ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

ANNUARIO
DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

VOLUME V: 1951

ROMA - 1952

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

ANNUARIO
DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

VOLUME V: 1951

ROMA - 1952

S. p. A. Arti Grafiche Panetto & Petrelli - Spoleto-Roma

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

Roma - Via Barberini, 36 - Telef. 45.568-480.580

Comitato direttivo

Presidente: PROF. GIUSEPPE MEDICI – *Membri:* PROF. MARIO BANDINI – PROF. BENEDETTO BARBERI – PROF. ALESSANDRO BRIZI – PROF. AURELIO CARRANTE – PROF. MANLIO ROSSI DORIA

Sindaci

DR. GIUSEPPE PAGNIELLO – DR. GIUSEPPE MANCINO

Comitato scientifico

Presidente: PROF. GIUSEPPE MEDICI – *Membri:* PROF. PAOLO ALBERTARIO – PROF. MARIO BANDINI – PROF. ALESSANDRO BRIZI – PROF. ALDO PAGANI – PROF. OSVALDO PASSERINI – PROF. LUIGI PERDISA – PROF. DARIO PERINI – PROF. GIOVANNI PRONI – PROF. VINCENZO RICCHIONI – PROF. MANLIO ROSSI DORIA – PROF. MARIO TOFANI.

Segretario generale

DR. ALESSANDRO BENEDETTI

Segretario amministrativo

DR. GIUSEPPE DI NAPOLI

Segretario tecnico

DR. GIUSEPPE ORLANDO

Relazioni con l'estero

MISS CHRISTINE PLAYFORD

Osservatori di economia agraria

PIEMONTE e LIGURIA, *Direttore:* f. f. Prof. UMBERTO FACCA – Via Michelangelo 32, Torino.

LOMBARDIA, *Direttore:* Prof. ALDO PAGANI – Istituto di economia e politica agraria, Università, Via Celoria 2, Milano.

TRE VENEZIE, *Direttore:* Prof. OSVALDO PASSERINI – Amministrazione provinciale, Piazza dei Signori 1, Verona.

EMILIA, *Direttore:* Prof. LUIGI PERDISA – Istituto di economia e politica agraria, Università, Via Filippo Re 8, Bologna.

TOSCANA, *Direttore:* Prof. MARIO TOFANI – Istituto di economia e politica agraria, Università, Le Cascine, Firenze.

MARCHE e UMBRIA, *Direttore:* Prof. MARIO BANDINI; *Condirettore:* Prof. GIOVANNI PRONI – Istituto di economia e politica agraria, San Pietro, Perugia.

LAZIO e ABRUZZI, *Direttore:* Prof. VITTORIO CIARROCCA – Via Po 31, Roma.

CAMPANIA e CALABRIA, *Direttore:* Prof. MANLIO ROSSI DORIA – Istituto di economia e politica agraria, Università, Portici (Napoli).

PUGLIA e BASILICATA, *Direttore:* Prof. VINCENZO RICCHIONI – Istituto di economia e politica agraria, Università, Bari.

SICILIA, *Direttore:* Prof. FRANCESCO PLATZER – Istituto di economia e politica agraria, Università, Via Archirafi 22, Palermo.

SARDEGNA, *Direttore:* Prof. ENZO PAMPALONI – Istituto di economia e politica agraria, Università, Sassari.

PISA (Osservatorio per indagini speciali), *Direttore:* Prof. DARIO PERINI – Istituto di economia e politica agraria, Università, Pisa.

Ufficio di contabilità agraria

Direttore: Prof. LUIGI PERDISA – presso l'Osservatorio di economia agraria per l'Emilia, Via Filippo Re 8, Bologna.

Con questo V Annuario *l'Istituto Nazionale di Economia Agraria mantiene fede all'impegno di descrivere ogni anno, secondo uno schema organico, le vicende della nostra agricoltura, e così fornire una documentazione che, se non completa, è però sufficiente a costituire un prezioso archivio di dati.*

Con l'anno 1951, risolti ormai i problemi della ricostruzione, il popolo italiano consolida i progressi conseguiti: nonostante il forte incremento della popolazione, passata da 27 milioni nel 1871, a 37 milioni nel 1921 ed ora a 47 milioni di abitanti, il tenore di vita degli italiani è notevolmente migliorato. Il livello del reddito medio raggiunto nel 1951 è ormai superiore a quello dell'anteguerra, e, con la pronta utilizzazione dei progressi della tecnica moderna, ulteriori rapidi passi potranno essere felicemente compiuti.

Nel settore agricolo l'indagine per l'anno 1951 precisa il configurarsi di una nuova realtà che è bene denunciare con fermezza: il forte aumento della quantità dei prodotti agricoli non è stato accompagnato da un eguale aumento nel reddito. Perciò i ceti agricoli, nonostante la loro tenacia e diligenza nel lavoro, nonostante le ulteriori conquiste realizzate nel campo produttivo non hanno ottenuto il compenso in moneta che, invece, hanno ottenuto altri settori della produzione. E si noti che nell'agricoltura italiana assume un peso crescente ed un'importanza sempre più determinante il volume delle spese sostenute per l'acquisto di materie prime, di concimi, mangimi, carburanti, insetticidi, anticrittogamici e cioè di prodotti industriali. Ciò porta ad una continua e graduale diminuzione del reddito fondiario, anche in concomitanza del continuo e graduale aumento della retribuzione al lavoro e delle imposte che le imprese agricole pagano in relazione ai crescenti compiti assunti dallo Stato verso la collettività.

Ma qui è d'uopo porre in chiara evidenza il fatto che se lo sviluppo industriale

rappresenta la via maestra per assicurare il progresso della nostra agricoltura e, quindi, per fornire ad essa nuovi sbocchi, però le condizini di favore per l'industria non devono essere tali da mortificare lo slancio della produzione agricola. Perciò il divario fra la retribuzione dei capitali e del lavoro nel campo agricolo e in quello industriale anziché aumentare, come c'è tendenza nell'anno 1951, dovrebbe ridursi.

Si ha, quindi, l'impressione che nel 1951 si sia a poco a poco venuta creando una situazione che può determinare, in prosieguo di tempo, condizioni di crisi.

In tutti i mercati del mondo, secondo i rilievi pubblicati, si nota un'accresciuta propensione al risparmio monetario la quale, se può rappresentare un indice felice per lo sviluppo dell'attività economica, può anche costituire un pericolo, qualora, invece di essere una manifestazione fisiologica di un sano organismo economico, sia la conseguenza di timori che, riducendo improvvisamente i consumi, rendano difficile il collocamento dei prodotti e, quindi, provochino cadute di prezzi.

Il fatto che da ogni parte si solleciti l'intervento dello Stato per dominare, sia pure nelle sue grandi linee, l'andamento del mercato e combattere con armi efficaci la crisi sempre in attesa, dimostra ancora una volta che l'agricoltura trova il suo peggiore nemico nell'eccessiva instabilità dei prezzi: onde, non basta combattere i parassiti delle piante e le malattie degli animali, non basta trasformare il terreno così da renderlo più adatto alla produzione vegetale, non basta, infine, realizzare moderni rapporti fra imprenditori e lavoratori, poiché tutto ciò sarà insufficiente se non riusciremo ad organizzare i produttori e ad addestrare i consumatori, affinché il mercato dia i suoi frutti e si evitino le improvvise crisi dalle quali tutto l'organismo economico e sociale viene paurosamente scosso.

Il timore assiduamente manifestato da coloro che, studiando l'economia del mercato nella sua ottocentesca realtà, sostengono che il prevenire la crisi significa inevitabilmente creare organizzazioni che portano ad una ulteriore burocratizzazione dell'attività economica, ha senza dubbio un suo fondamento. Ma i problemi non si risolvono evitandoli. Tanto più che raramente si valutano su un piano comparativo le perdite secche di una crisi rispetto alle perdite secche di una organizzazione che può temperare e, a volte, evitare la crisi.

Ecco perché bisogna porsi il problema nei suoi termini reali, senza indulgere né alla indolenza imprevidente di coloro che si rassegnano ad un destino economico che può essere, almeno in parte, signoreggiato, né all'attivismo di coloro che vo-

lendo tutto prevedere sono portati a rendere meccanica la vita e, quindi, ad uccidere, con la libertà, l'iniziativa privata.

L'esame compiuto dal V Annuario conferma ulteriormente le conclusioni alle quali siamo giunti anche nei precedenti volumi. Il fatto che quest'anno il reddito globale dell'agricoltura sia aumentato di circa 130 miliardi, mentre quello globale dell'industria è aumentato di oltre 700 miliardi, il fatto che, quindi, la capacità di acquisto dei ceti agricoli sia diminuita rispetto alla capacità di acquisto dei ceti non agricoli e, infine, il fatto che si sia approfondito il millenario solco che divide i ceti rurali da quelli urbani, proprio perché i primi ottengono una retribuzione per unità di lavoro inferiore a quella ottenuta dai secondi, esigono che in queste pagine si ricordi la necessità di affrontare il problema della organizzazione dei produttori per evitare così la caduta del reddito agricolo, esiziale per lo stesso progresso dell'industria.

Debbo il più vivo ringraziamento agli studiosi, ai tecnici ed agli agricoltori per la loro cordiale collaborazione. In modo particolare ringrazio il chiarissimo prof. Mario Tofani dell'Università di Firenze per aver curato la revisione del testo e il dr. Giuseppe Orlando, segretario tecnico dell'Istituto, che da un quinquennio egregiamente dirige il lavoro redazionale dell'Annuario.

GIUSEPPE MEDICI

L'Annuario è stato curato dal dr. Giuseppe ORLANDO, *segretario tecnico dell'Istituto nazionale di economia agraria con la collaborazione di:*

AJELLO Fedele
BIONDI Lauro
BRUNI Luigi
DELL'ANGELO Giangiacomo
DE ROSSI Guido
FAENZA Vincenzo
FERRO Ottone
LEFEBVRE Ovidio
MAZZONI Raffaele
PANATTONI Andrea
PIZZUTI Adolfo
QUATTROCCHI Giovanni
RAVÀ Mario
ROSSI DORIA Manlio
STEFANELLI Giuseppe
VANZETTI Carlo

CORRISPONDENTI

Alto Commissariato dell'Alimentazione.
Associazione italiana lattiero-casearia.
Associazione italiana tra i selez. di seme di barbabietola zuccherina – Genova.
Associazione nazionale imprese distributrici di energia elettrica – Milano.
Associazione nazionale fra i produttori di alimenti zootecnici – Milano
Associazione nazionale fra i produttori di olio di semi – Roma.
Azienda dello Stato foreste demaniali.
Banca Nazionale del Lavoro – Roma.
Banco di Napoli – Napoli.
Banco di Sicilia – Palermo.
Cassa di risparmio V. E. per le provincie siciliane – Palermo.
Cassa di risparmio per le provincie lombarde – Milano.
Cassa del Mezzogiorno – Roma.
Concordato italiano grandine – Milano.
Concordato italiano incendi – Milano.
Confederazione generale dell'agricoltura italiana.
Confederazione italiana sindacati lavoratori – Roma.
Confederazione nazionale coltivatori diretti.
Credito fondiario della Cassa di risparmio di Bologna.
Credito fondiario sardo – Roma.
Direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali – Roma.
Ente autonomo del Flumendosa – Cagliari.
Ente per la riforma agraria in Sicilia – Palermo.
Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria della Sardegna – Cagliari.
Ente per la valorizzazione della Sila – Cosenza.
Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania – Bari.
Federazione italiana dei consorzi agrari.
Federazione nazionale braccianti e salariati agricoli – Bologna.
Ispettorato regionale delle foreste: Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, L'Aquila, Macerata, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Torino, Trento.
Istituto centrale di statistica – Roma.
Istituto di credito agrario per la Sardegna – Sassari.
Istituto di credito fondiario per le Venezie – Verona.
Istituto federale delle Casse di risparmio delle Venezie – Venezia.
Istituto federale di credito agrario per il Piemonte – Torino.
Istituto federale di credito agrario per l'Italia centrale – Roma.

Istituto federale di credito agrario per la Toscana – Firenze.

Istituto italiano di credito fondiario – Roma.

Istituto nazionale di genetica per la cerealicoltura « N. Strampelli » – Roma.

Istituto S. Paolo – Torino.

Ministero per l'agricoltura e le foreste.

Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Ente di colonizzazione per la Maremma e per il Fucino – Roma.

Ente nazionale risi – Milano.

Ente per la colonizzazione del Delta padano – Bologna.

Monte dei Paschi di Siena – Siena.

Opera Nazionale Combattenti – Sezione speciale per la riforma fondiaria – Roma.

Ufficio speciale per la riforma fondiaria – Roma.

Utenti motori agricoli – Roma.

Wigglesworth & Co., Ltd – Londra.

ALAGNA Nicolò – Ispettorato agrario compartimentale – Palermo.

ALTARA Igino – Direzione generale dei servizi veterinari – Roma.

ANSALDO – Genova.

BARBIERI Remigio – Associazione nazionale degli industriali delle conserve alimentari vegetali – Roma.

BARRACANO Pasquale – Roma.

BATTAGLIA Mario – Associazione italiana fra gli industriali molitori – Milano.

BODINI Dario – Cremona.

BONADONNA Telesforo – Istituto sperimentale italiano « L. Spallanzani » – Milano.

BONATO Corrado – Milano.

BONFIGLIOLI Oscar – Bologna.

BONINO Uberto – Roma.

BREDA Ernesto – Milano.

BRUNI Gabriele – Soc. « La Picena » – A. Piceno.

BUBBA – Piacenza.

CARTIERE BURGO – Torino.

CAVICCHI Cesare – Ferrara.

CHILANTI Pietro – Servizio per gli elenchi nominativi dei lavoratori e per i contributi unificati in agricoltura – Roma.

COSMA Gioacchino – Associazione nazionale coltivatori italiani di tabacco – Roma.

COSMO Italo – Stazione sperimentale di viticoltura ed enologia – Conegliano.

COTRONEO Giuseppe – Università di Napoli.

CULTRERA Rolando – Università di Palermo.

DE PHILIPPIS Alessandro – Università di Firenze.

DE SIMONE Vittorino – Ministero agricoltura e foreste.

DETTORI Renato – Associazione italiana industriali ed esportatori vini, liquori e derivati – Roma.

DE VECCHI Gino – Associazione nazionale bieticoltori – Bologna.

DI COCCO Enzo – Università – Bologna.

DI FURIA Enzo – Consorzio canapa – Bologna.

DI GADDO Federico – Roma.

DOGLIANI Sebastiano – Direzione generale imposte dirette – Roma.

FABBRICA NAZIONALE D'ARMI – Brescia.

FAESITE – Padova.

FENARÓLI Luigi – Stazione sperimentale di maiscoltura – Bergamo.

FERABOLI – Cremona.

FERRERIO Pietro – A.N.I.D.E.L. – Milano.

FIAT Motorizzazione agricola – Bologna.

FIORELLI Tommaso – Ministero agricoltura e foreste.

FORD ITALIANA – Bologna.

F.LLI SASSO – Caltagirone.

FREZZOTTI Giuseppe – Istituto sperimentale per l'olivicoltura e l'oleificio – Spoleto.

GARINO CANINA Ettore – Stazione enologica sperimentale – Asti.

GASLINI – Genova.

GIANNAMATI Angelo – Società commissionaria macchine olearie – Roma.

GIURATO Bruno – Ispettorato agrario provinciale – Reggio Calabria.

HAUSMANN GIOVANNI – Stazione sperimentale di praticoltura – Lodi.

ITALTRACTOR – Voghera.

LA FACE Francesco – Stazione sperimentale per l'industria delle essenze e dei prodotti derivati dagli agrumi – Reggio Calabria.

LANDINI – Reggio Emilia.

MAMELI Calvino Eva – Stazione sperimentale di floricoltura – Sanremo.

MARSHALL SONS & Co. Ltd., Londra.

MARTINES Vittorio – Ferrara.

MATTIA Mario – Cantina sperimentale – Barletta.

MAZZEI Alfredo – Scuola enologica – Catania.

MENAPACE Giovanni – Federazione italiana consorzi agrari – Roma.

MERONI – Torino.

MONTEMAGGI Italo – Società produttori zucchero – Genova.

MORETTINI Alessandro – Università – Firenze.

MOTOMECCANICA – Milano.

NESCI Giovanni – Reggio Calabria.

ODERO-TERNI-ORLANDO – La Spezia.

OFFICINE SAVIGLIANO – Torino.

O. M. – Milano.

ORSI Pietro & Figlio – Tortona.

PAPA Giovanni – Consorzio canapa – Napoli.

PASQUALE Ferdinando – Amministrazione dei monopoli di Stato.

PASSINO Francesco – Ispettorato agrario compartimentale – Cagliari.

PIACCO Romeo – Stazione sperimentale per la risicoltura – Vercelli.

POSSAGNO Manlio – Ispettorato agrario provinciale – Trento.

PRESTIANNI Nunzio – Palermo.

RESTANI Giuseppe – Milano.

RICCI Franco – Consorzio nazionale canapa – Roma.

RIZZUTI Michele – Reggio Calabria.

RONCALI Giorgio – Ufficio centrale di metereologia e di ecologia agraria – Roma.

RUSSO Giuseppe – Università – Napoli.

S.A.F.F.A. – Milano.

S.A.M.E. – Treviglio.

SAMPIETRO Giovanni – Stazione sperimentale di risicoltura – Vercelli.

SCAPACCINO Mario – Ministero agricoltura e foreste.

SCOTTON Mario – Istituto di meccanica agraria – Firenze.

SIBILIA Cesare – Stazione di patologia vegetale – Roma.

S.I.M.A. – Milano.

SINDONI Antonio – Messina.

SLANZI – Reggio Emilia.

SQUARTINI Antonio – Associazione produttori tabacchi italiani – Roma.

STRIPPOLI Antonio – Direzione generale finanza locale – Roma.

SUPERTI Mario – Milano.

TARTUFOLI Amor – Milano.

TODINI Ugo – Ministero agricoltura e foreste.

TOPI Mario – Ministero agricoltura e foreste.

TORRIGLIA Carlo – A.G.E. – Roma.

VENDER – Milano.

VILLA Pietro – Ministero dei trasporti.

ZAPPI RECORDATI Antonio – Confederazione generale agricoltura italiana.

ZUCCHINI Mario – Ispettorato agrario provinciale – Ferrara.

SOMMARIO DEL VOLUME

Prefazione . . . . . pag. VII
Collaboratori . . . . . » XI
Sommario del volume . . . . . » XV

INTRODUZIONE

ECONOMIA NAZIONALE ED AGRICOLTURA

1 – Sviluppo del reddito nazionale . . . . . pag. 3
2 – Alcuni aspetti della congiuntura economica . . . . . » 13

PARTE I

LA PRODUZIONE

CAPITOLO I

PRODUZIONE ERBACEA ED ARBOREA

1 – Generalità . . . . . pag. 21
2 – Cereali . . . . . » 24
3 – Piante industriali . . . . . » 30
4 – Patate, pomodori e ortaggi . . . . . » 39
5 – Foraggere . . . . . » 46
6 – Fiori . . . . . » 48
7 – Vite . . . . . » 50
8 – Olivo . . . . . » 53
9 – Fruttiferi . . . . . » 56

CAPITOLO II

PRODUZIONE ZOOTECNICA

1 – Generalità . . . . . pag. 63
2 – Bovini . . . . . » 75
3 – Equini . . . . . » 79
4 – Suini . . . . . » 79
5 – Ovini e caprini . . . . . » 81

6 – Animali da cortile . . . . . pag. 85
7 – Bachicoltura . . . . . » 85
8 – Apicoltura . . . . . » 87

CAPITOLO III

INDUSTRIE AGRARIE

1 – Industria casearia . . . . . pag. 89
2 – Industria enologica . . . . . » 96
3 – Industria olearia . . . . . » 105
4 – Industria agrumaria . . . . . » 113
5 – Industria delle conserve vegetali . . . . . » 120
6 – Industria molitoria . . . . . » 128
7 – Industria delle carni conservate . . . . . » 133
8 – Industria canapiera . . . . . » 137

CAPITOLO IV

PRODUZIONE FORESTALE

1 – Situazione dei boschi . . . . . pag. 145
2 – Produzione legnosa dei boschi . . . . . » 147
3 – Produzione non legnosa dei boschi . . . . . » 157
4 – Produzione foraggera dei boschi . . . . . » 158

PARTE II

I FATTORI E I RISULTATI DELLA PRODUZIONE

CAPITOLO V

MERCATO FONDIARIO E DEGLI AFFITTI

1 – Il mercato fondiario . . . . . pag. 161
2 – L'affitto . . . . . » 168

CAPITOLO VI

CAPITALI TECNICI E CREDITO DI ESERCIZIO

1 – Generalità . . . . . pag. 175
2 – Importazione dei principali mezzi tecnici . . . . . » 178
3 – Sementi . . . . . » 181
4 – Fertilizzanti . . . . . » 184
5 – Antiparassitari . . . . . » 191

6 – Macchine, motori e carburanti agricoli . . . . . *pag.* 195
7 – Energia elettrica . . . . . » 210
8 – Mangimi concentrati . . . . . » 212
9 – Animali da lavoro . . . . . » 216
10 – Assicurazioni contro gli eventi dannosi . . . . . » 216
11 – Servizi ed altri mezzi tecnici . . . . . » 219
12 – Capitali tecnici e spese di esercizio nelle aziende forestali . . . . . » 224
13 – Credito di esercizio . . . . . » 225

CAPITOLO VII

MERCATO INTERNO E COMMERCIO CON L'ESTERO

1 – Generalità . . . . . *pag.* 227
2 – Cooperazione di vendita e di trasformazione dei prodotti . . . . . » 231
3 – Commercio con l'estero dei prodotti agricoli . . . . . » 233
4 – Cereali . . . . . » 247
5 – Bestiame e prodotti zootecnici . . . . . » 260
6 – Olio d'oliva . . . . . » 276
7 – Vino . . . . . » 282
8 – Ortofrutticoli . . . . . » 287
9 – Canapa . . . . . » 305

CAPITOLO VIII

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE, PRODOTTO NETTO
E RISULTATI ECONOMICI DI AZIENDE RAPPRESENTATIVE

1 – Produzione lorda vendibile agraria nazionale . . . . . *pag.* 309
2 – Produzione lorda vendibile agraria delle singole regioni . . . . . » 314
3 – Prodotto netto agrario e sua distribuzione . . . . . » 316
4 – Risultati economici di aziende agrarie rappresentative . . . . . » 320
5 – Prodotto netto forestale, redditi di aziende forestali e analisi dei prezzi di macchiatico . . . . . » 355

PARTE III

LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO

CAPITOLO IX

IMPOSTE E CONTRIBUTI – EROGAZIONI A FAVORE DELL'AGRICOLTURA

1 – Accertamento degli imponibili . . . . . *pag.* 371
2 – Gli oneri fiscali dell'agricoltura . . . . . » 373
3 – Erogazioni statali a favore dell'agricoltura . . . . . » 384

CAPITOLO X

RISPARMIO, INVESTIMENTI E FONTI DI FINANZIAMENTO

1 – Risparmio ed investimenti . . . . . *pag.* 391
2 – Fonti di finanziamento degli investimenti . . . . . » 397

CAPITOLO XI

RIFORMA FONDIARIA

1 – I provvedimenti legislativi . . . . . *pag.* 403
2 – Gli ambienti di riforma . . . . . » 406
3 – L'esecuzione della riforma . . . . . » 419

CAPITOLO XII

BONIFICHE E MIGLIORAMENTI

1 – Bonifiche . . . . . *pag.* 423
2 – Attività della Cassa del Mezzogiorno . . . . . » 432
3 – Opere di miglioramento fondiario . . . . . » 435

CAPITOLO XIII

LAVORO

1 – Generalità . . . . . *pag.* 449
2 – Disoccupazione . . . . . » 450
3 – Contratti agrari . . . . . » 457
4 – Vicende nel settore salariale . . . . . » 459
5 – Cooperazione di lavoro . . . . . » 463

Riassunto in lingua inglese – Summary . . . . . *pag.* 1*
Riassunto in lingua francese – Résumé . . . . . » 31*

Appendici:

I – Note ai grafici . . . . . *pag.* 75*
II – Superficie agraria e forestale al 30 marzo 1950 . . . . . » 80*
III – Produzione lorda vendibile agraria regionale del 1951 . . . . . » 81*
IV – Produzione lorda vendibile e prodotto netto delle foreste del 1951 » 102*

Indice per materie . . . . . » 103*

INTRODUZIONE

ECONOMIA NAZIONALE ED AGRICOLTURA

1. - Sviluppo del reddito nazionale

Formazione del reddito. – In quasi tutti i paesi la notevole espansione del reddito monetario nazionale tra il 1950 e il 1951 è stata per buona parte puramente nominale a causa dell'aumento dei prezzi e solo in minor misura determinata da un reale incremento dell'attività produttiva dei beni e dei servizi. Anche in Italia l'aumento del reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato – pari al 15,4 % di incremento rispetto all'anno precedente – è stato in massima parte determinato dal mutato potere d'acquisto dell'unità monetaria e solo in misura ragguagliabile al 7 % circa ad incremento reale dei beni e servizi disponibili.

Il prodotto netto del settore privato (valutato al costo dei fattori) è passato da 5.903 miliardi nel 1950 a 6.977 miliardi nel 1951, con un incremento del 18,2 %. Aumenti percentualmente minori hanno invece presentato sia il prodotto netto della pubblica amministrazione che le imposte e tributi indiretti non compresi nella precedente valutazione dei beni e servizi al costo dei fattori. E poiché anche l'apporto di redditi netti dall'estero non solo non ha subìto alcun incremento ma si è fortemente ridotto da 216 a 114 miliardi, il reddito nazionale ai prezzi di mercato ha presentato fra i due anni un aumento, alquanto minore di quello verificatosi nel prodotto netto del settore privato, pari al 14,6 %. L'ammontare degli ammortamenti e delle manutenzioni è invece aumentato in misura notevole, di modo che, in definitiva, il reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato è passato da 8.323 a 9.606 miliardi, segnando il già indicato aumento del 15,4 %, in moneta corrente (1). A formare il prodotto netto del settore privato hanno concorso per 2.222 miliardi il reddito dell'agri-

(1) Il valore ora indicato per l'anno 1950 differisce da quello riportato lo scorso anno a causa della revisione cui sono state sottoposte le valutazioni del reddito nazionale. Si ricorderà che il valore indicato lo scorso anno era di circa 8.000 miliardi, ora passati a 8.323 a causa di una modesta revisione apportata alla valutazione del prodotto netto dell'agricoltura e di una nuova valutazione degli ammortamenti e manutenzioni.

coltura e foreste e della pesca (1), per 3.144 miliardi le attività industriali (industrie estrattive, manufatturiere, edilizie e dei servizi pubblici) e per 1.816 miliardi il commercio e i servizi, i trasporti e le comunicazioni (2).

È quindi ulteriormente diminuita la partecipazione del reddito agricolo alla formazione del reddito nazionale italiano.

Già l'anno scorso si era avuto occasione di rilevare che il concorso dell'attività agricola alla formazione del reddito nazionale era stata dal 1948 in poi in continua diminuzione. Tra il 1950 e il 1951 tale tendenza si è ancor più accentuata e la percentuale del reddito dell'attività agricola sul totale reddito nazionale privato è diminuita dal 34,0 % nel 1950 al 31,6 % nel 1951.

Ancora maggiore risulta il terreno perduto dal reddito agricolo nei confronti del reddito prodotto dall'industria manufatturiera.

Nella tabella che segue sono riportate le valutazioni del prodotto netto dell'agricoltura e foreste e dell'industria manufatturiera negli ultimi quattro anni e nel periodo prebellico:

Prodotto netto	1938	1948	1949	1950	1951
			(miliardi di lire)		
agricoltura e foreste	36,6	2.080	1.877	2.003	2.204
industria manufatturiera	33,7	1.707	1.846	2.015	2.629
Rapporto tra il prodotto netto dell'agricoltura e della industria	*1,09*	*1,22*	*1,02*	*0,99*	*0,84*

Nel primo anno di stabilizzazione post-bellico, cioè in quell'anno 1948 che un po' dovunque si va ormai assumendo quale nuova base di confronto per gli sviluppi economici verificatisi negli anni successivi, il reddito agricolo superava in ammontare di ben il 27 % quello dell'industria manufatturiera. Nel 1950, il reddito agricolo era già diventato all'incirca pari a quello dell'industria. Nel 1951 il rapporto si è, infine, nettamente spostato a favore dell'attività industriale risultando in tale anno il reddito agricolo di ben il 16 % minore di quello dell'attività della sola industria manufatturiera.

Nello spazio di un triennio lo spostamento delle posizioni relative dell'agricoltura e dell'industria appare davvero impressionante.

---

(1) La cifra non concorda – anche trascurando il reddito della pesca (v. il dato indicato più avanti) – con quella pubblicata nel cap. VIII (2.153 miliardi). Ed infatti dovendo qui fare il confronto tra l'agricoltura e gli altri settori ed essendoci noi – con la comune responsabilità dell'Istituto centrale di statistica – limitati al solo calcolo *definitivo* della p.l.v. e del p.n. dell'agricoltura e delle foreste, abbiamo dovuto, in questo capitolo, assumere i dati *provvisori* già calcolati per l'intero reddito nazionale dalla Relazione generale sulla situazione economica del Paese, presentata al Parlamento dal Ministro del Tesoro il 30 marzo 1952.

(2) I valori indicati sono al lordo di alcune duplicazioni principalmente dovute al costo dei servizi bancari; tali duplicazioni – pari a 205 miliardi – vanno detratte dalla somma dei tre addendi citati per ottenere il complesso del prodotto netto del settore privato di 6.977 miliardi.

Tra il 1948 e il 1951 il prodotto netto dell'industria manufatturiera è aumentato da 1.707 e ben 2.629 miliardi. Nello stesso periodo di tempo il reddito agricolo è passato da 2.080 a 2.204 miliardi, con un aumento peraltro non sensibile.

Nella situazione del 1951, il rapporto tra il reddito agricolo e quello industriale è anche nettamente minore di quello prebellico: 0,84 nel 1951 contro 1,09 nel 1938.

Non v'è dubbio che a determinare gli elevati rapporti rilevati negli anni 1947 e 1948 concorse un eccezionale apprezzamento relativo dei prezzi dei prodotti agricoli rispetto a quelli industriali ma è altresì evidente che il crollo in-

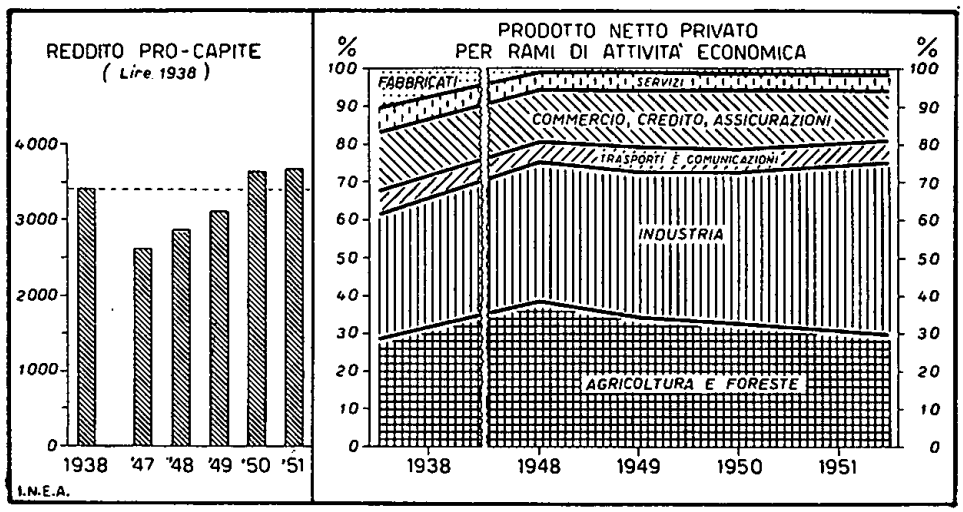


Grafico 1. – Reddito reale pro-capitee ripartizione % del prodotto netto privato per rami di attività economica nel 1938 e dal 1947 al 1951. (v. Appendice I).

tervenuto negli anni successivi è stato di ampiezza tale da intaccare profondamente la situazione economica dell'agricoltura italiana.

Quando si rifletta che tra il 1948 e il 1951 l'indice della produzione agricola è aumentato del 23 % e che durante lo stesso periodo il reddito monetario dell'agricoltura non ha presentato alcuna variazione di rilievo, si potrà ancora meglio apprezzare lo sforzo cui è stata sottoposta l'economia agricola nel corso degli ultimi anni.

Con riferimento alle variazioni intervenute nella variazione del reddito monetario nazionale tra il 1950 e il 1951 sembra opportuno riportare il giudizio autorevolmente espresso nella Relazione Generale sulla situazione economica del Paese presentata dal ministro del Tesoro al Parlamento il 31 maggio 1952.

« In complesso i prezzi delle derrate alimentari sono aumentati molto meno di quelli dei prodotti industriali, con un conseguente peggioramento della ragione di scambio per la popolazione agricola, le cui conseguenze vengono accentuate dal fatto che anche l'aumento relativo della produzione agricola è stato notevolmente minore di quello della produzione industriale » (1).

È proprio per effetto delle due cause ora ricordate che tra il 1950 e il 1951 il prodotto netto dell'agricoltura e foreste ha presentato un aumento limitato solo al 10,0 % contro un aumento del 30,5 % nel prodotto netto dell'industria manufatturiera. E poiché tra i due anni il valore dell'unità monetaria è diminuito del 13,9 % se misurato sulla base dell'indice dei prezzi all'ingrosso e del 9,7 % se misurato sulla base dell'indice del costo della vita, ciò sta a significare che il reddito agricolo è stato nel 1951, in misura reale, all'incirca pari o minore di quello dell'anno precedente.

Mentre il paese ha avuto a sua disposizione nel 1951 un reddito cresciuto in misura reale del 7 % rispetto a quello del 1950, mentre molte forme di attività hanno potuto disporre di un reddito reale aumentato assai più della media, l'agricoltura, che pur ha fornito al paese una produzione nel complesso quantitativamente maggiore di questa del 1950, è riuscita appena a conservare il potere d'acquisto reale dell'anno precedente.

Distribuzione del reddito. – L'incremento del reddito nazionale e il raggiungimento di un livello di reddito per abitante lievemente maggiore di quello del 1938 hanno coinciso con alcuni importanti mutamenti nella distribuzione del reddito rispetto all'anno precedente. I dati forniti nella già citata Relazione generale economica presentata dal ministro del Tesoro, pur se soggetti ad un inevitabile margine di approssimazione, permettono di cogliere agevolmente se non la misura precisa degli spostamenti verificatisi almeno la tendenza delle variazioni stesse.

Certo da un anno all'altro le variazioni nella distribuzione del reddito complessivo non possono mai assumere una particolare entità poiché i mutamenti riguardano in modo precipuo il solo incremento di reddito il quale non costituisce che una modesta frazione del reddito complessivo ma ciò non toglie che le mutate tendenze, facilmente rilevabili sulle variazioni marginali, siano significative delle forze operanti sul sistema economico e soprattutto utili ai fini della previsione degli sviluppi futuri nell'ipotesi che nuovi elementi non intervengano a modificare le tendenze in atto. L'aumento reale del reddito nazionale lordo tra il 1950 e il 1951 può ragguagliarsi a circa 550 miliardi, pari,

(1) Relazione Pella, *cit.*

come si è detto, al 7 % dell'ammontare del reddito nel 1950. L'incremento dei consumi è valutato (nella stessa Relazione economica) in misura reale dell'ordine del 3 % rispetto all'anno precedente, cioè di circa 200 miliardi in valore assoluto. Ne deriva che l'aumento reale degli investimenti ha dovuto essere dell'ordine di circa 300 miliardi.

L'economia italiana ha dunque destinato l'incremento di beni e servizi disponibili verificatisi tra il 1950 e il 1951, per oltre la metà, anzi per i 3/5 ad investimenti e solo per 2/5 ai consumi. Basterà ricordare che la distribuzione normale del reddito nazionale negli ultimi anni è stata dell'80 % ai consumi e di poco meno del 20 % ad investimenti per rilevare che nel 1951 vi è stata una profonda variazione nella distribuzione del reddito fra consumi e investimenti. È evidente che un mutamento di tale rilievo nella distribuzione delle nuove risorse non poteva intervenire senza un analogo mutamento nella distribuzione della disponibilità dei redditi, nel senso di un aumento relativamente maggiore delle categorie e tipi di redditi con più alta propensione al risparmio rispetto a quelle categorie e tipi di reddito con più elevata propensione al consumo. E poiché l'attività agricola è tipica attività economica producente soltanto beni di consumo non poteva (in presenza di un'offerta di derrate di prima necessità in quantità adeguata alla domanda sia per l'aumentata produzione interna sia per le maggiori importazioni) non verificarsi una depressione relativa del mercato dei prodotti agricoli e quindi un incremento del reddito monetario agricolo minore di quello di cui hanno goduto le altre forme di attività economica.

L'esigenza base dell'apparato produttivo italiano di migliorare le proprie attrezzature e di porsi al passo col progresso tecnico ha imposto una politica economica tutta tesa verso un'aumentata capitalizzazione del reddito disponibile la quale risponde senza dubbio alle necessità fondamentali dell'economia italiana ed è l'unica adatta per avviare a soluzione la cronica deficienza di capitali del nostro sistema economico, ma nello stesso tempo essa non poteva realizzarsi, in un clima di sana stabilità economica e finanziaria, se non attraverso una differente distribuzione dei redditi che si è ripercossa sfavorevolmente nei riguardi dell'attività agricola.

Il totale dei consumi, privati e pubblici, è aumentato in moneta corrente tra il 1950 e il 1951 del 13,1 % contro un aumento degli investimenti lordi del 25,2 % (1). In valore assoluto gli investimenti passano da 1.650 miliardi nel 1950 a 2.050 miliardi nel 1951; i soli investimenti fissi, fatta esclusione delle variazioni nelle scorte, da 1.520 a 1.835 miliardi.

---

(1) L'aumento è stato del 25,7 % per gli investimenti netti e del 24,4 % per gli ammortamenti e manutenzioni.

Gli investimenti fissi per grandi categorie di attività produttiva hanno presentato le seguenti variazioni:

	1950	1951	Variazione
	miliardi di lire		%
agricoltura	180	265	+ 47,2
industria	570	700	+ 22,8
trasporti e comunicazioni	270	270	—
lavori pubblici ed edilizia	410	485	+ 18,2
varie	90	115	+ 27,7
Totale investimenti lordi	*1.520*	*1.835*	*+ 20,7*

Lo sforzo di realizzazione di nuovi investimenti appare dunque particolarmente intenso nel settore agricolo. Purtroppo, per le ragioni già ricordate nell'Annuario dello scorso anno, è proprio nel settore agricolo che la valutazione degli investimenti è soggetta ad un grado di approssimazione peggiore di quello realizzabile di altri settori, ma pare non esservi dubbio che una notevole intensificazione, specie nel campo degli investimenti pubblici, si sia effettivamente verificata.

A determinare il rilevato incremento degli investimenti nell'agricoltura hanno soprattutto concorso: lo stimato incremento del patrimonio zootecnico, specie in termini di peso vivo, gli aumentati acquisti di macchinario agricolo e gli investimenti di carattere pubblico. Questi ultimi hanno beneficiato nell'anno sia della realizzazione di programmi già impostati precedentemente (come quello di 70 miliardi sul fondo ERP), sia dell'entrata in fase di pratica attuazione dei lavori eseguiti a cura della Cassa per il Mezzogiorno e degli Enti per l'applicazione della riforma fondiaria.

È però da rilevare che il totale di 265 miliardi prima indicato comprende anche le spese sostenute dal Ministero del lavoro per i cantieri di rimboschimento organizzati principalmente allo scopo di lenire la disoccupazione, così come comprende i lavori già eseguiti per il ripristino delle opere distrutte o danneggiate nelle zone alluvionate, le quali sono certo opere di investimento ma non opere incrementative del patrimonio dell'agricoltura italiana.

La distribuzione dei consumi in moneta correste (in essi compresi 192 e 287 miliardi di consumi pubblici, rispettivamente, nel 1950 e nel 1951) è stata la seguente:

	1950	1951	Variazione
	(miliardi di lire)		%
alimentazione	3.903	4.371	+ 12,0
tabacco	270	286	+ 5,9
vestiario	996	1.200	+ 20,5
fitti	63	104	+ 70,5
illuminazione e riscaldamento	141	155	+ 9,9
servizi domestici e professionali	290	306	+ 5,5
spettacoli	83	95	+ 14,5
viaggi	115	130	+ 13,0
spese varie	226	248	+ 9,7
beni di consumo durevoli	176	232	+ 31,8
Totale	*6.263*	*7.127*	*+ 13,8*

La percentuale di spesa per alimentazione risulta diminuita dal 62,3 % della spesa complessiva nel 1950 al 61,3 % nel 1951. È interessante rilevare nei confronti del 1938 che eliminando, così come si è fatto lo scorso anno, la spesa per l'abitazione, che è ancora oggi in moneta reale molto minore di quella del 1938, la percentuale della spesa per l'alimentazione sul totale delle spese (esclusa l'abitazione) passa dal 63 % nel 1950 al 62,2 % nel 1951, contro il 62,1 % nel 1938. Quel leggero divario che nella situazione del 1950 poteva ancora rilevarsi rispetto al periodo prebellico è quindi ormai del tutto eliminato. La spesa per l'alimentazione – ove non si consideri l'elemento ancora anomalo dell'esistenza dei fitti bloccati – ha dunque ripreso nel bilancio di consumo italiano la posizione normale che aveva nel 1938, e ciò costituisce, per altra via, una conferma che il reddito per abitante debba oggi essere, anch'esso, su di un livello poco diverso da quello prebellico e altresì che con i mutamenti intervenuti nel 1951 anche la distribuzione dei redditi debba essere ormai poco lontana da quella normale del 1938.

Sulla base dei dati in moneta corrente, riportati più sopra, non è agevole rilevare le variazioni reali intervenute nelle diverse categorie di consumi in termini quantitativi. Occorrerebbe a tale scopo poter disporre di un indice dei prezzi per ogni categoria di consumi, anzi dell'indice dei prezzi implicitamente adoperato nella valutazione ai prezzi correnti. In mancanza di ciò, un'idea abbastanza appropriata delle variazioni dovute ai prezzi per alcune categorie di consumi può essere fornita dai seguenti dati relativi alle variazioni dei prezzi dei capitoli principali del costo della vita:

	indici del costo della vita (1938 = 1)		
	1950	1951	Variazione %
alimentazione	58,77	62,79	+ 6,8
vestiario	57,42	69,75	+ 21,5
riscaldamento e illuminazione	34,80	37,46	+ 7,6
abitazione	7,30	12,32	+ 68,7
spese varie	46,10	52,48	+ 13,8
Totale	*49,49*	*53,20*	+ *9,7*

Il confronto dell'aumento dei prezzi con l'aumento della spesa complessiva per le diverse voci permette di rilevare che l'aumento della spesa per l'abitazione è stato pressoché interamente nominale e dovuto agli adeguamenti intervenuti nei fitti. La pur notevole attività edilizia svolta nel 1951 non poteva evidentemente spostare, nel breve spazio di un anno, in modo notevole la disponibilità complessiva di abitazioni.

Nel ramo del vestiario, l'aumento della spesa da 996 a 1200 miliardi è più che interamente coperto dall'aumento dei prezzi (20,5 % contro 21,5 %) il che lascia supporre che in termini quantitativi l'assorbimento di prodotti tessili da parte dei consumatori finali sia rimasto immutato od anche lievemente diminuito.

Nel ramo del riscaldamento ed illuminazione si rileva un aumento della spesa (+ 9,9 %) lievemente maggiore di quello dei prezzi (+ 7,6 %) e quindi un certo incremento quantitativo dei consumi.

La variazione dei prezzi delle spese varie (+ 13,8) non permette purtrop-

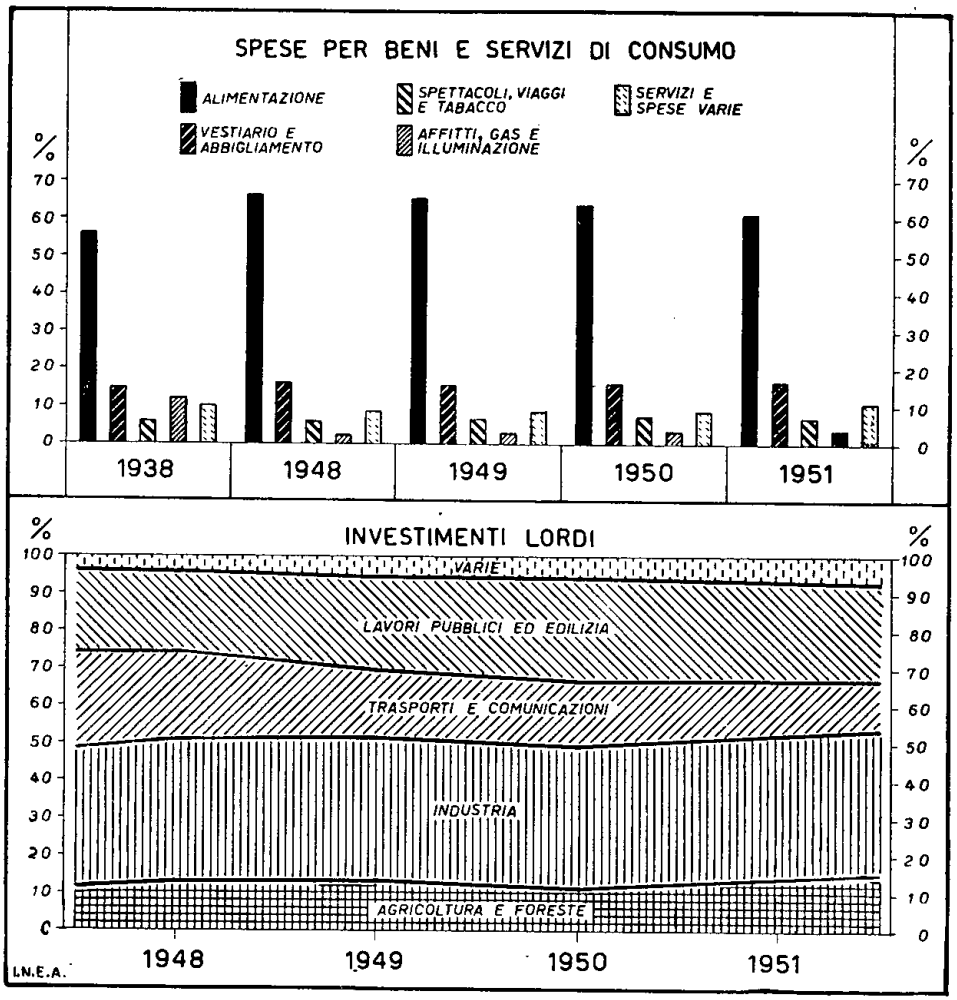


Grafico 2. – Spese per beni e servizi di consumo ed investimenti lordi, nel 1938 e dal 1948 al 1951. (v. Appendice, I).

po un rigoroso confronto con analogo capitolo della spesa monetaria data l'eterogeneità della categoria stessa e il diverso peso con il quale i vari generi e servizi entrano a formare da un lato la spesa monetaria e dall'altro l'indice dei prezzi dell'apposito capitolo del costo della vita. Sembra però potersi rilevare

che l'aumento della spesa monetaria sia stato dello stesso ordine di grandezza dell'aumento dei prezzi non restando quindi alcun margine (salvo che nel caso degli spettacoli e dei tabacchi) per aumenti di natura quantitativa.

L'incremento della spesa per beni di consumo durevoli (+ 31,8 %) appare invece nettamente maggiore della variazione intervenuta nei prezzi e testimonia certamente un sensibile incremento degli acquisti di tali prodotti anche in termini reali.

Quanto al fondamentale capitolo dell'alimentazione, l'aumento dei prezzi al minuto tra la media del 1950 e la media del 1951 risulta del 6,8 %, cioè nettamente minore dell'aumento della spesa complessiva per generi alimentari che è stato del 12,0 %.

I relativi consumi avrebbero quindi presentato un incremento in termini quantitativi dell'ordine del 5 % che trova, d'altronde, riscontro nella maggiore disponibilità di prodotti dell'alimentazione sul mercato italiano nel 1951 rispetto all'anno precedente. L'aumento reale verificatosi nei consumi complessivi della popolazione italiana nel 1951 risulta quindi dovuto, in modo quasi esclusivo, alla maggiore disponibilità e consumo di prodotti agricoli. L'aumento nel consumo di beni durevoli è stato certo percentualmente molto maggiore di quello intervenuto nei consumi alimentari ma di ben modesto rilievo sul complesso dei consumi data la modesta importanza relativa di tale categoria sul bilancio di consumo complessivo della nazione.

Gli incrementi monetari intervenuti nelle altre categorie di consumi, anche se notevoli, sono stati pressoché interamente assorbiti dagli aumenti dei prezzi e non hanno corrisposto ad effettivi accrescimenti reali.

A migliorare il tenore di vita effettivo della popolazione italiana nel 1951 ha pertanto contribuito in misura preponderante l'attività agricola, essendo stata l'aumentata attività industriale soprattutto destinata alla produzione di beni di investimento, d'altronde indispensabili per il miglioramento futuro dei consumi e del livello di vita in genere.

I consumatori, in possesso di un reddito spendibile monetariamente maggiore dell'anno precedente, hanno nell'insieme dovuto destinare gran parte delle maggiori disponibilità monetarie all'acquisto a prezzi maggiorati di quantitativi di prodotti industriali uguali od anche, in alcuni settori (come quello tessile), minori di quelli del 1950 e le disponibilità residue, in presenza di una aumentata offerta di prodotti alimentari, sono risultate tali da permettere solo un limitato aumento dei prezzi agricoli, nettamente minore di quello verificatosi nei prezzi degli altri beni e servizi.

A determinare e rendere possibile tale risultato ha certo concorso anche lo spostamento intervenuto nella distribuzione dei redditi a favore di quei tipi di percettori con minore propensione al consumo, il che ha evitato che sul mercato dei beni di consumo venisse a presentarsi una domanda monetaria così

dilatata da permettere un aumento dei prezzi dei generi alimentari dello stesso ordine di grandezza di quello intervenuto nei prezzi non agricoli.

Nel campo dei redditi di lavoro dove maggiore è la propensione al consumo, 1951 ha rappresentato quasi una battuta d'arresto dopo i buoni risultati conseguiti negli anni precedenti. Alcune categorie che hanno pienamente fruito del sistema della scala mobile hanno conservato intatto e in qualche caso perfino migliorato il loro potere d'acquisto reale, altre sono rimaste indietro, come nel caso dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, le cui retribuzioni, sia pure con effetto retroattivo dal 1° luglio 1951, sono state adeguate soltanto nel corso del 1952.

Basterà ricordare a tale riguardo che l'indice delle retribuzioni reali degli operai dell'industria (in base 1938 = 100) è stato nel 1951 di 112,8 per i non coniugati e di 120,0 per i coniugati, cioè pressoché pari agli analoghi indici del 1950 che furono, rispettivamente, di 113,2 e 120,1. L'indice degli stipendi reali degli impiegati dell'industria è invece migliorato da 82,1 e 86,7 per i non coniugati e da 88,5 a 93,4 per i coniugati. In quanto ai dipendenti dello Stato, l'indice delle retribuzioni reali è diminuito da 83,9 nel 1950 e 79,9 nel 1951 per il personale non coniugato e da 85,8 a 81,1 per il personale coniugato.

A migliorare il potere d'acquisto complessivo dei redditi da lavoro dipendente hanno certo contribuito in qualche misura la maggiore domanda di lavoro connessa all'aumentata attività produttiva e l'incremento di occupazione nei settori delle opere pubbliche e dell'edilizia, ma nell'insieme il potere d'acquisto reale non ha presentato che ben modesti incrementi.

I maggiori aumenti di potere d'acquisto hanno invece riguardato i redditi d'impresa – fatta esclusione del settore agricolo – e soprattutto quel potere d'acquisto che si concentra nelle mani dello Stato e degli altri enti pubblici attraverso i prelevamenti fiscali e il prelievo dal mercato delle fonti di copertura del disavanzo di Tesoreria.

Sul piano, infine, della distribuzione territoriale, sembra potersi affermare che vi sia stato uno spostamento nella distribuzione del reddito a favore delle regioni e delle zone che già fruivano di un più elevato reddito medio per abitante e dove risulta concentrata la parte di gran lunga prevalente del reddito industriale e commerciale del Paese, mentre hanno visto peggiorare la loro posizione relativa le regioni con più basso reddito medio e le regioni agricole in genere e in particolare quelle ove domina l'economia cerealicola.

I mutamenti realizzati nel corso del 1951 nella distribuzione del reddito sia tra consumi e investimenti, sia tra le diverse categorie e tipi di reddito stanno indubbiamente a significare i favorevoli risultati della politica economica seguita dalle autorità responsabili in quanto si è riusciti a destinare agli investimenti e alle aumentate spese pubbliche una più elevata percentuale del reddito nazionale conservando in pari tempo immutata la stabilità del sistema econo-

mico e, in particolare, l'equilibrio monetario e finanziario del Paese. Ma il successo della politica adottata non deve far dimenticare che nel campo dell'economia nulla si realizza senza sacrifici e che alcune forme di attività (in particolare quella agricola) sono state in definitiva sottoposte ad uno sforzo che non potrebbe alla lunga essere sopportato senza che ne risultino danneggiate le fonti stesse del reddito nazionale; donde la necessità di correggere, appena possibile, quegli squilibri, che, se consolidati o peggio ancora se aggravati, finirebbero col danneggiare le stesse possibilità di sviluppo della produzione e del reddito.

2. – Alcuni aspetti della congiuntura economica nel 1951

L'anno 1951 si era iniziato con una congiuntura economica in rapida ascesa, la quale continuava la fase iniziatasi dopo gli avvenimenti del giugno 1950 ed aveva ormai assunto tutti quegli aspetti che sogliono caratterizzare i periodi di *boom*. Il mercato sotto la spinta dell'aumentata domanda, cui non poteva corrispondere entro così breve termine, un analogo incremento dell'offerta, risultava pressoché interamente dominato dai venditori i quali scontavano ancor più rilevanti aumenti della domanda futura. Nella seconda quindicina di febbraio cominciarono però a palesarsi i primi sintomi di inversione congiunturale a seguito di un qualche miglioramento della situazione politica internazionale ma soprattutto perché cominciò ad essere palese che le enormi spese previste per il riarmo dei diversi paesi erano ben lontane dal costituire quella forza operante in modo massiccio e a breve scadenza sul mercato che gli operatori economici avevano creduto di poter prevedere. In tutti i paesi la domanda effettiva di beni per la difesa risultò ben minore di quella che le enormi somme annunziate in sede di stanziamenti avevano, in un primo tempo, lasciato credere, poiché esistono sempre degli sfasamenti di ordine tecnico che non permettono di adeguare immediatamente il ritmo della spesa e quello degli stanziamenti ed in secondo luogo, anche perché la leggermente migliorata situazione internazionale permise di diluire su un più lungo periodo di tempo i preventivati apprestamenti difensivi.

La breve pausa che ne derivò fu sufficiente per eliminare gran parte dei movimenti di pura natura speculativa e per allentare la tensione del mercato. Ciò rese possibile l'entrata in funzione e la pratica efficacia degli organismi creati per il controllo della domanda e la ripartizione delle materie prime essenziali e permise, altresì, di guadagnare il tempo necessario affinché nei settori in cui ciò era possibile si verificasse un aumento delle produzioni, e quindi dell'offerta, capace di fronteggiare l'aumentata domanda e di riequilibrare il mercato.

Dal marzo in poi, si iniziò così quella nuova fase congiunturale che è continuata poi per tutto l'anno e che è stata detta di recessiome moderata; fase di liquidazione del *boom* precedente ma non semplice fase di ritorno al precedente equilibrio del giugno 1950 poiché un po' tutte le economie nazionali sono andate in maggiore o minore misura assumendo i caratteri di economie di difesa e perché l'esaurirsi della domanda speculativa e di copertura ha reso palese l'ormai avvenuto soddisfacimento della quasi totalità della domanda arretrata di beni durevoli e semidurevoli, che aveva tanto contribuito a tonificare il mercato e a spingere verso l'alto la congiuntura nel periodo post-bellico.

I prezzi delle principali materie prime aventi mercato internazionale toccarono il punto di massimo nel febbraio 1951 con un indice di 334,08 (in base 1938 = 100), declinarono in seguito fino all'agosto (300,83) e presentarono poi una lievissima ripresa nei mesi autunnali chiudendo l'anno ad un livello dell'8,8 % minore della punta massima del febbraio (307,98). Nei primi mesi del 1951 il mercato internazionale ha dato nuovi segni di cedenza e nel maggio u. s. l'indice era disceso a 287,60.

Le materie prime per l'alimentazione hanno presentato un andamento di prezzi analogo a quello ora segnalato per il mercato nel suo complesso: ascendente fino a febbraio, in cedenza dal febbraio al luglio, in lieve ripresa fino al dicembre 1951 e di nuovo lievemente cedente nei primi mesi di quest'anno. Se analogo è stato il senso delle variazioni, di diversa entità è però risultata l'intensità delle medesime, essendo nella fase discendente diminuite in misura minore le materie prime per l'alimentazione, donde un lieve miglioramento del rapporto tra prezzi agricoli e prezzi industriali.

Sul mercato internazionale il rapporto tra l'indice dei prezzi delle materie per l'alimentazione e quello dei prezzi delle materie prime per l'industria, che era di 1,30 nel 1948, era poi continuamente diminuito fino a toccare il punto di minimo di 0,96 nel marzo del 1951. Successivamente, esso riprendeva lievemente fino a toccare il valore di 1,04 nel dicembre. Nei primi mesi di quest'anno le materie alimentari si sono ulteriormente apprezzate rispetto a quelle industriali e nel maggio u. s. erano ad un livello di 306,01 contro 278,82 per le materie industriali, con un rapporto quindi di 1,10.

In quanto alle materie industriali, le due grandi categorie di merci che le compongono hanno presentato una dinamica di prezzi del tutto differente, poiché i prezzi di quelle di origine animale e vegetale sono nettamente crollati da un indice di 449,12 nel febbraio 1951 a 367,22 nel dicembre e a 314,10 nel maggio 1952; mentre le quotazioni delle materie di origine minerale, sostenute dalla domanda derivante dalla realizzazione dei piani di difesa, non hanno presentato che lievissime variazioni ed erano ancora nell'aprile u. s. a 254,14, cioè allo stesso livello del febbraio 1951 (254,34).

La congiuntura economica interna ha seguito, nelle sue grandi linee, la ora ricordata congiuntura internazionale. La cosidetta corsa agli acquisti si esaurì nel febbraio e il mercato ha in seguito denunziato un tono cedente che si è ravvivato solo nell'autunno e in occasione delle festività di fine anno. Anche in Italia il settore del mercato che ha presentato in modo più netto le caratteristiche del *bom* post-coreano prima e della fase di cedenza poi, è stato quello tessile, sia a causa delle violente variazioni dei prezzi delle materie prime, sia a causa del comportamento dei consumatori e di fenomeni speculativi che lo hanno accompagnato ed esaltato. Anche in Italia il settore delle materie prime e prodotti metallurgici e meccanici non ha presentato lungo tutto il 1951 alcuna flessione di prezzi ma anzi una lieve tendenza all'aumento sia pure per motivi alquanto diversi da quelli operanti sul mercato internazionale, dove la sostenutezza della domanda di tali beni è stata soprattutto dovuta alla realizzazione dei piani di riarmo, mentre nel nostro caso la forza di sostegno fondamentale è derivata e deriva dalla realizzazione dei piani di investimento privati e pubblici di natura produttiva e solo in minor misura dalle spese per il programma di difesa.

A vero dire, l'economia agricola italiana non ha risentito che in modo indiretto gli sviluppi congiunturali dell'anno in esame e ciò nel senso che la domanda speculativa prima e la cedenza dei consumi poi – cedenza che per alcuni mesi e in alcuni settori assunse tutti i caratteriri di un vero e proprio sciopero dei consumatori – non ha interessato che in lieve misura direttamente l'ambiente agricolo. Fu soltanto durante il periodo di estrema tensione verificatosi nel gennaio-febbraio 1951 che la corsa agli acquisti si estese anche a qualche prodotto alimentare più facilmente conservabile (oli, conserve alimentari, ecc.), ma si trattò di fenomeno di breve durata. Lo schiarirsi della situazione internazionale, la politica di approvvigionamenti effettuata dallo Stato, le misure di liberalizzazione del commercio con l'estero e la politica doganale di incoraggiamento delle importazioni fugarono in breve tempo ogni timore e la domanda dei consumatori rientrò presto nei limiti della normalità.

Così come era stato influenzato solo in lieve misura durante la fase di ascesa, il mercato dei prodotti agricoli risentì poi in misura trascurabile del successivo atteggiamento astensionista dei consumatori, il quale riguardò invece pressoché tutti i settori industriali producenti bene di consumo e con particolare intensità il settore tessile. Anche la reazione dell'ambiente produttivo agricolo agli stimoli congiunturali non presentò quei caratteri convulsi che essa assunse in alcuni settori industriali; non vi fu alcuna massiccia costituzione di scorte speculative e l'unica reazione consistette nell'acquisto anticipato con carattere cautelativo di concimi chimici e di attrezzi e macchine agricole.

Ben rilevanti furono invece gli effetti indiretti degli accennati sviluppi

congiunturali, essendosi l'economia agricola venuta a trovare nella difficile situazione di dover subire, da un lato, gli aumenti verificatisi nei prezzi dei prodotti industriali e dei beni di consumo non alimentari e, dall'altro, di non potersene rivalere attraverso l'apprezzamento dei propri prodotti, dato il limite posto dal potere di acquisto complessivamente disponibile sul mercato e dalla possibilità di importazioni facilitate da una politica doganale che finiva col ridurre entro limiti quasi trascurabili i margini di protezione dei prezzi agricoli.

L'indice generale dei prezzi all'ingrosso sul mercato interno raggiungeva la punta massima nel febbraio 1951 con 57,38 (base 1838 = 1) e fletteva poi fino a 54,54 nel dicembre e a 53,20 nel marzo 1952.

I prezzi delle derrate alimentari, che erano ancora nella situazione media del 1950 ad un livello comparativo maggiore di quello del livello generale dei prezzi (52,35 contro 49,05), perdevano durante la fase ascendente tale vantaggio e si trovavano nel marzo 1951 a quota 55,39, rispetto ad un livello generale dei prezzi di 57,24. Successivamente il livello comparativo dei prezzi agricoli migliorava lievemente ma in misura minore dell'analogo miglioramento che era in atto sul mercato internazionale. A fine anno l'indice delle derrate alimentari era di 54,78 cioè ad un livello pressoché pari a quello dell'indice generale (54,54).

Nell'ambito delle derrate alimentari è da rilevare la tendenza particolarmente cedente dei prezzi di quelle di origine vegetale che erano nel dicembre 1951 ad un livello di 46,32, minore cioè perfino del livello ante-Corea del giugno 1950 (47,54).

In quanto ai prezzi delle materie prime e prodotti non alimentari, sono da ricordare, successivamente al febbraio-marzo, la notevole flessione dei prezzi delle materie prime e prodotti tessili e delle pelli e calzature, nonché dei prodotti cartari; cioè dei prezzi dei beni di consumo in genere. Piuttosto stabili lungo tutto l'anno si sono mantenuti i prezzi dei combustibili e lubrificanti e delle materie prime e prodotti chimici. In aumento invece e in alcuni casi in rilevante aumento i prezzi dei prodotti metallurgici e meccanici (in particolare per il ferro e l'acciaio, mentre i metalli non ferrosi hanno presentato cedenze in dipendenza dell'andamento dei mercati internazionali), dei materiali da costruzione (il cui indice è salito da 62,31 nel febbraio a 69,93 nel dicembre 1951) e del legname da lavoro (il cui indice, da 64,79 nel febbraio, è aumentato fino a 83,11 nel dicembre 1951.

La dinamica dei prezzi all'ingrosso del 1951 non poteva non far sentire i suoi effetti sulla nostra bilancia commerciale. Infatti il deficit della bilancia commerciale che tra il 1948 e il 1950 era stato in continua diminuzione è nuovamente aumentato nel 1951, soprattutto a causa del peggioramento verificatosi nei rapporti di scambio con l'estero (*terms of trade*).

VALORE DELLE MERCI IMPORTATE ED ESPORTATE
(milioni di lire)

	Importazione	Esportazione	Saldo
	Anno 1950		
generi alimentari e materie prime per la loro produzione	181.424	191.908	+ 10.484
altre materie prime e prodotti	718.879	554.955	— 163.924
Totale . . .	*900.303*	*746.863*	— *153.440*
	Anno 1950		
generi alimentari e materie prime per la loro produzione	257.516	205.016	— 52.500
altre materie prime e prodotti	1.096.061	822.371	— 273.690
Totale . . .	*1.353.577*	*1.027.387*	— *326.190*

Il deficit complessivo è aumentato da 153,4 a 326,2 miliardi e il peggioramento ha riguardato tanto la bilancia alimentare, che da attiva per 10,5 miliardi di lire nel 1950 è diventata passiva per 52,5 miliardi nel 1951, quanto le materie prime e prodotti industriali, il cui sbilancio è passato da 163,9 a 273,7 miliardi di dollari.

È però da rilevare che mentre nel caso delle materie prime e prodotti industriali il peggioramento è stato per la parte di gran lunga maggiore determinato dalle variazioni dei prezzi (essendo quelli delle merci importate aumentati in misura ben maggiore di quelli delle merci esportate), nel caso dei generi alimentari il motivo principale del peggioramento risiede nell'aumento della quantità importate e solo in piccola parte è dovuto alle variazioni dei prezzi. Le principali voci all'importazione di generi alimentari sono infatti in molti casi risultate in rilevante aumento quantitativo tra il 1950 e il 1951; le importazioni di frumento sono passate da 10,4 a 15,3 milioni di quintali, quelle di granoturco da 94 mila e 174 mila tonnellate, quelle di bovini da 54,669 a 125.433 unità, quelle di carni fresche e congelate da 216 a 409 mila quintali, quelle di olii di semi alimentari da 278 e 483mila quintali. L'insieme delle sole voci ora elencate ha comportato un aumento di circa 60 miliardi nell'ammontare delle importazioni, aumento dovuto quasi per intero agli incrementi quantitativi e solo in minima parte alle variazioni dei prezzi.

PARTE PRIMA

LA PRODUZIONE

CAP. I - PRODUZIONI ERBACEA ED ARBOREA

I. - Generalità

Il 1951 può considerarsi anno di assestamento, mentre tornano a prender rilievo i problemi tecnici. Rimasti in ombra durante gli anni della ricostruzione, essi potranno contribuire a risolvere alcuni problemi economici, come quello dei costi di produzione, ed a portare, con il miglioramento qualitativo, una espansione, soprattutto verso i mercati esteri, dei nostri prodotti agricoli.

I risultati produttivi del '51 confermano che ormai è praticamente raggiunto il livello quantitativo del periodo prebellico. Il valore della produzione, poi (v. Cap. VIII, 1), è in aumento di circa 200 miliardi rispetto al 1950, con un incremento di quasi il 10%. Situazione, pertanto, positiva – a prescindere da qualsiasi apprezzamento sul regime dei prezzi, invero non altrettanto positivo – che pone l'Italia tra i Paesi europei che hanno saputo ricostituire più rapidamente il potenziale produttivo sconvolto dalla guerra.

Il risultato è tanto più da segnalare in quanto l'andamento stagionale è stato tutt'altro che propizio.

Durante gli ultimi tre mesi del 1950 il decorso climatico era stato assai favorevole e aveva permesso di svolgere quasi ovunque in ottime condizioni la lavorazione e la semina dei cereali. Al contrario i mesi invernali sono stati recisamente negativi per la mitezza del clima e sopratutto per le persistenti precipitazioni, che hanno segnato punte altissime (1).

---

(1) Riportiamo, per le singole regioni, i dati delle precipitazioni, unitamente a quelli dell'annata precedente, da considerarsi abbastanza normale:

Stazioni meteorologiche	Media trimestre novem.-gennaio 1949-50	1950-51	febbraio 1950	1951	marzo 1950	1951
	(in millimetri)					
Torino	37	63	47	81	20	46
Milano	89	164	79	187	10	194
Treviso	72	127	71	231	34	84
Bologna	133	112	80	208	60	130
Genova	117	172	150	242	20	237
Firenze	66	151	97	286	24	150
Ascoli	75	75	18	81	55	109
L'Aquila	57	83	56	108	23	115

Stazioni meteorologiche	Media trimestre novem.-gennaio 1949-50	1950-51	febbraio 1950	1951	marzo 1950	1951
	(in millimetri)					
Perugia	68	165	78	162	41	153
Roma	107	196	131	253	35	165
Salerno	85	247	122	116	29	128
Foggia	55	67	14	20	35	124
Potenza	68	94	60	62	70	205
Cosenza	89	172	86	117	80	213
Caltanissetta	53	99	28	41	21	67
Sassari	117	103	38	74	37	65

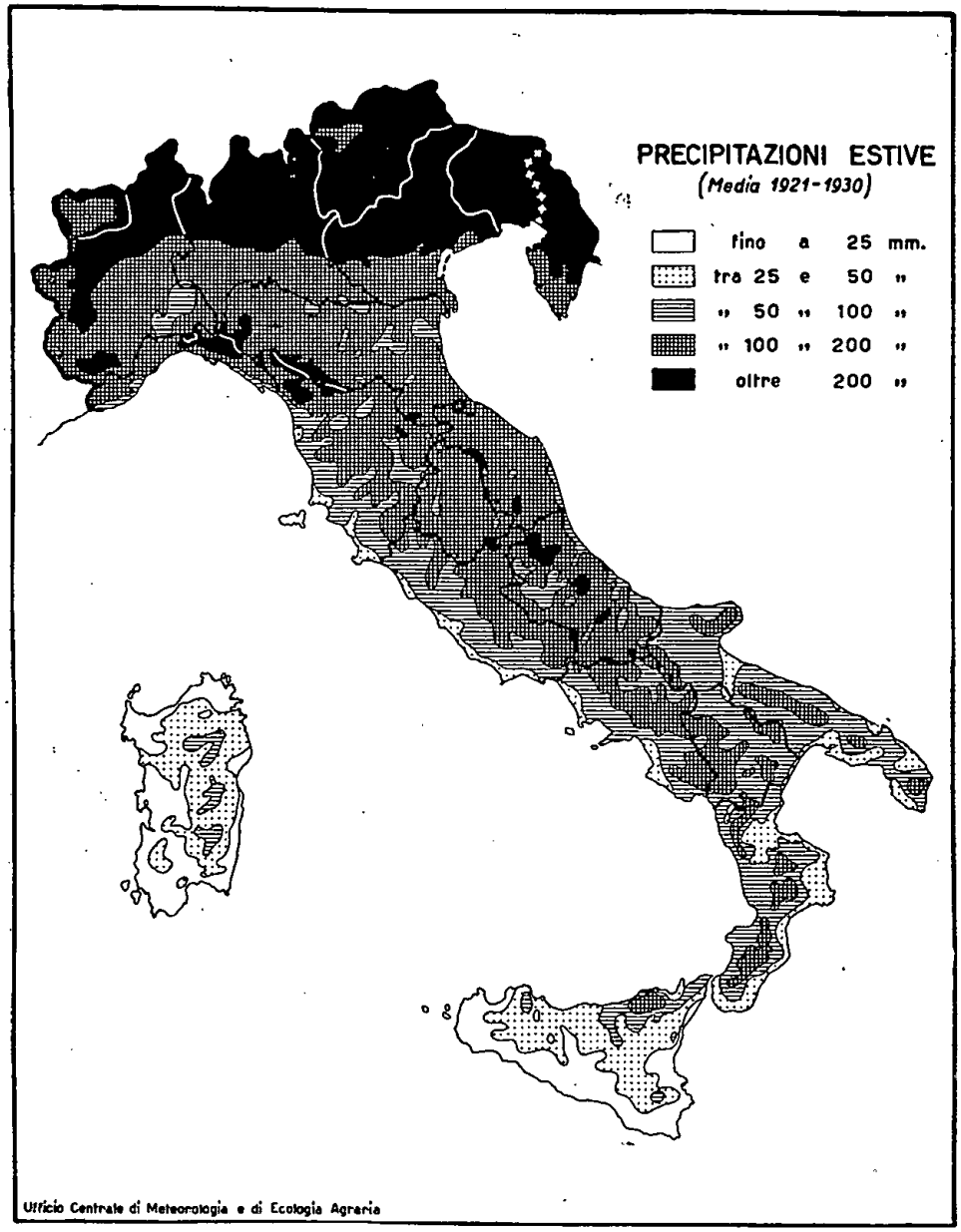
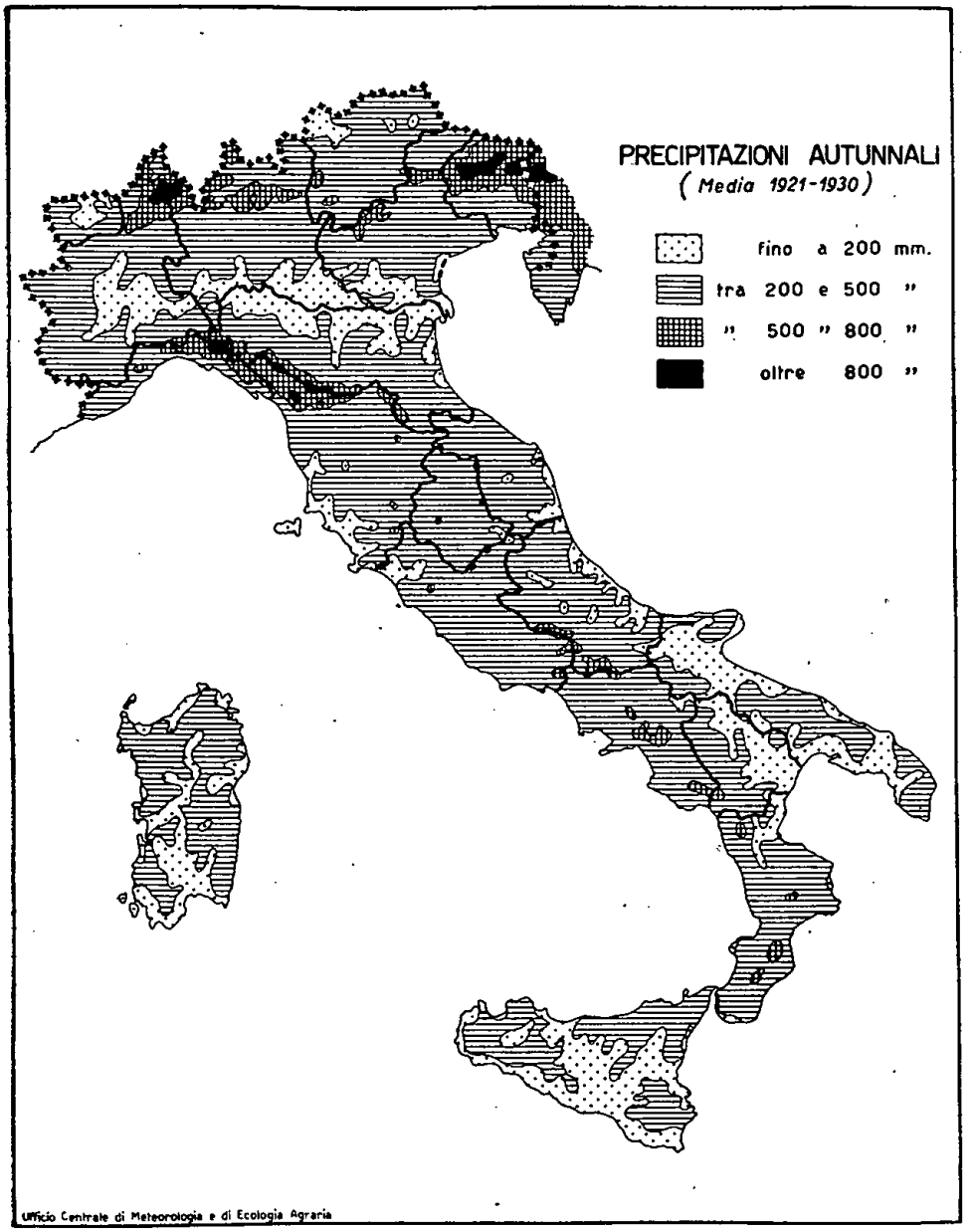


Grafico 3. – Precipitazioni estive, per classi (media 1921-30).



segue : *Grafico* 3. – Precipitazioni autunnali, per classi (media 1921-30).

Con la primavera, mentre nell'Italia meridionale e insulare subentrava la triste normalità della siccità e dei venti caldi, nell'Italia centro-settentrionale, dopo un aprile più secco del solito, seguiva un mese di maggio con un volume di precipitazioni eccezionalmente alto. Soltanto con il mese di giugno si tornava a un andamento climatico assai favorevole, che persisteva nei successivi mesi estivi, non eccessivamente caldi e piuttosto umidi.

Un simile decorso stagionale ha favorito alcune produzioni di primaria importanza per la nostra agricoltura: da quella dei foraggi a quelle della patata, del granoturco e della bietola da zucchero nonché dei fruttiferi e dell'olivo. È risultato, invece, nettamente contrario alla produzione base: quella del grano, ed ai cereali minori; oltre che al riso. Pure non soddisfacente il raccolto della canapa; positivo quantitativamente, negativo qualitativamente quello della vite.

Le zone povere della nostra agricoltura (dall'Appennino al Mezzogiorno nudo) sono state, pertanto, maggiormente colpite dall'andamento stagionale, essendo venuta a mancare una buona produzione della coltura granaria; in altre regioni l'eccezionale raccolto foraggero ha spesso rappresentato, con i prezzi sostenuti del bestiame, l'ancora di salvezza per i pericolanti bilanci aziendali, soprattutto in alcune zone tra le più ricche (dalla Pianura padana a quelle mezzadrili dell'Italia centrale). Per valorizzare, infatti, l'accresciuta disponibilità di mangime, parte del bestiame normalmente avviato al macello è stato trattenuto in stalla determinando una rarefazione di carne al consumo e, quindi, un notevole rialzo dei prezzi. Ne hanno, inoltre, vantaggiosamente risentito il latte e, in un secondo tempo, indirettamente, i prodotti caseari, in quanto l'espansione dell'allevamento, attraverso la produzione di vitelli grassi, ha sottratto almeno due milioni di ettolitri di latte al caseificio.

Ma nelle aziende dove l'allevamento del bestiame non ha un posto preminente il *deficit* del grano o del riso o della canapa non sempre è stato coperto dal favorevole raccolto di alcune piante erbacee o di qualche arborea; così le numerosissime aziende cerealicolo-viticole, nonostante il non cattivo raccolto dell'uva, attraversano tempi difficili a causa del basso prezzo del vino; in condizioni meno precarie sono le aziende cerealicolo-olivicole del Mezzogiorno.

Buona la situazione delle aziende ad agricoltura fortemente intensiva, da quelle orticole a quelle agrumicole, che vedono i loro prodotti, nel complesso abbondanti, tra i più ricercati all'estero.

2. – CEREALI

Frumento. – Nonostante la politica governativa che ha ancorato i prezzi del grano a un livello tale da non consentire alcun margine di sicurezza per coprire i rischi di una sua espansione su terreni marginali, nonostante si racco-

mandi da decenni sotto climi politici più diversi – lo affermò Ghino Valenti, lo si affermò durante la battaglia del grano, lo si è ripetuto dopo la fine della guerra – di contenere la superficie a grano e di intensificare la produzione per conseguire più alte produzioni nei terreni sufficientemente adatti, nonostante tutto ciò la superficie messa a grano – dopo la contrazione registrata all'indomani dell'ultimo conflitto – tende di nuovo a tornare verso i 5 milioni di ettari. Evidentemente motivi particolari sospingono su questa via: tutta la piccola proprietà e l'affittanza degli Appennini e del Mezzogiorno, sulle quali dovrebbe per la maggior parte gravare la riduzione, non possono rinunciare ad una produzione che, per quanto costosa e incerta possa essa risultare, è, praticamente, l'unica possibile.

Nelle singole regioni la variazione della superficie investita è stata di modesta entità: in sei si sono verificate lievissime diminuzioni; nelle altre gli aumenti, comunque di scarsa entità, hanno toccato il massimo (+ 3,7) in Sardegna.

La coltura ha avuto sfavorevolissimo, nell'Italia centro-settentrionale, il fattore piogge, le quali con la loro persistenza nei mesi invernali hanno precluso l'aereazione del terreno ed ostacolato la nitrificazione, per cui ne è risultato un apparato radicale modesto per sviluppo e costituzionalmente debole. D'altra parte la temperatura, in generale mite, ha fatto accelerare lo sviluppo erbaceo dei seminativi, senza che ad esso si accompagnasse un adeguato accestimento; le stesse nitrature in copertura non hanno arrecato sensibili benefici per l'eccessiva umidità del terreno. Nel Mezzogiorno, e soprattutto in Sicilia, il frumento è stato sorpreso, all'entrare della primavera, dalla siccità e dai venti sciroccali in condizioni non del tutto buone per le precedenti piogge, anche qui insolitamente abbondanti.

Tale andamento stagionale ha messo in particolare evidenza l'importanza della sistemazione idraulica dei terreni, specialmente di quelli di pianura che, per lo più di natura argillosa, sono infrigiditi per difetto di franco di coltivazione (1). Nei terreni di collina e di bassa montagna, invece, la situazione è risultata migliore, perché non si sono verificati forti ristagni, eliminandosi gran parte dell'acqua di pioggia per scorrimento superficiale.

Le maggiori contrazioni si sono registrate nell'Italia insulare che ha visto la produzione ridotta di oltre il 14% rispetto a quella del '50; viene poi la centrale con il 12 %, quindi la settentrionale e la meridionale con circa il 10 %.

Poche novità nelle varietà impiegate; persiste la tendenza a sostituire alcune classiche varietà Strampelli (« Damiano ») di vecchia data con altre di più recente costituzione (« San Pastore », « Tevere », « Salto », ecc.), mentre trovano una sempre più ampia area di diffusione, soprattutto nelle zone di più

(1) Nel III Concorso regionale per le più alte produzioni cerealicole in Lombardia la produzione massima (q. 69,46, conseguita con l'« Orlandi 10 ») è risultata notevolmente inferiore a quella dello scorso anno.

progredita coltivazione della Valle Padana, l'« Orlandi », il « Fortunato », il « Funo », il « Mara » (1).

Va pittosto segnalata una certa ripresa nel campo della sperimentazione: senza dubbio risultati eccezionali, come quelli conseguiti tra il 1920 e il 1940, nella costituzione di nuove varietà di frumento, non sembrano di facile o almeno di pronta acquisizione. Le finalità fondamentali – precocità di maturazione, alta produttività e larga diffusibilità – rimangono immutate, ma per proseguire con successo su questa via è forse necessaria una revisione degli orientamenti di ricerca. Così risultati positivi si potranno attendere se si riu-

Tab. 1 – Superficie e produzione dei cereali
Hectarage and Production of Cereals

Coltivazioni *Crops*	Superficie – *Area* (1.000 ha)				Produzione – *Production* complessiva – *total* (1.000 quintali)				unitaria - *yield per hectare* (quintali per ha)			
	1936-39 (media)	1948-51 (media)	1950	1951	1936-39 (media)	1948-51 (media)	1950	1951	1936-39 (media)	1948-51 (media)	1950	1951
Frumento – *Wheat*	5.116	4.711	4.717	4.726	75.508	69.788	77.718	69.029	*14,8*	*14,8*	*16,5*	*14,6*
Segale – *Rye*	102	98	98	96	1.385	1.224	1.305	1.222	*13,5*	*12,5*	*13,3*	*12,7*
Orzo – *Barley*	192	251	251	251	2.215	2.553	2.942	2.703	*11,5*	*10,2*	*11,7*	*10,8*
Avena – *Oats*	431	470	473	462	5.660	4.919	5.577	5.092	*13,1*	*10,5*	*11,8*	*11,0*
Riso (risone) – *Rice (paddy)*	149	143	143	156	7.761	6.661	7.064	7.202	*52,2*	*46,7*	*49,4*	*46,6*
Granoturco – *Maize* . . .	1.458	1.247	1.240	1.267	29.602	22.834	19.232	27.497	*20,3*	*18,3*	*15,5*	*21,7*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

scirà ad aumentare la variabilità genetica dei ceppi da utilizzare nella selezione e nella ibridazione, ricercando in regioni finora scarsamente considerate dai naturalisti nuovi ecotipi, studiandone l'acclimatazione e gli adattamenti, ricorrendo più largamente alle ibridazioni intergeneriche e interspecifiche, tentando di provocare mutazioni con l'impiego di una più moderna tecnica (irradiazione e mutageni chimici), ecc.

È inoltre da segnalare il maggiore interesse alla costituzione di varietà adatte alle zone di collina e di monte. Un aumento, anche lieve, della resa unitaria in queste due regioni agrarie – ove si concentrano i tre quarti della superficie nazionale a grano – avrebbe un'importanza risolutiva per il nostro ap-

(1) La commissione per l'iscrizione di varietà elette al Registro nazionale ha proposto le seguenti ammissioni: « Aurora » (Avanzi); « X 6 » (Dusi); « Fiorello », « Fortunato » e « Funo » (Ist. di allevamento vegetale per la cerealicoltura); « Sicilia » (Lutri); « Faleria » (Massimiliani); « Freccia », « Grifo » e « Mara » (Michahelles); « Orlandi » (già 0.10) e « San Luca » (Società Produttori Sementi); « Bianchetta 83 » (Stazione sperimentale agraria di Bari).

Segue: **Tab. 1 - Superficie e produzione del frumento nel 1951 per regioni agrarie e ripartizioni geografiche**

Hectarage and Production of Wheat by Classification Land and Geographical Divisions

Ripartizioni geografiche *Geographical division*	Mont. – *Mount.*			Collina – *Hill*			Pianura – *Plain*			Totale – *Total*		
	Superficie - *Area* (1.000 ha)	Produzione *Production* Complesso *Total* (1.000 q.)	per ha *per hectare*	Superficie - *Area* (1.000 ha)	Complesso *Total* (1.000 q.)	per ha *per hectare*	Superficie - *Area* (1.000 ha)	Complesso *Total* (1.000 q.)	per ha *per hectare*	Superficie - *Area* (1.000 ha)	Complesso *Total* (1.000 q.)	per ha *per hectare*
	Frumento tenero – *Soft wheat*											
Italia settentrionale	139	1.880	13,5	368	7.362	20,0	901	22.868	25,4	1.408	32.110	22,8
Italia centrale	300	3.207	10,7	675	9.446	14,0	77	984	12,7	1.052	13.637	13,0
Italia meridionale	303	2.489	8,2	432	5.012	11,6	133	1.808	13,6	868	9.309	10,7
Italia insulare.	31	231	7,4	21	164	7,6	7	65	10,1	59	460	7,8
Italia . . .	*773*	*7.807*	*10,1*	*1.496*	*21.984*	*14,7*	*1.118*	*25.725*	*23,0*	*3.387*	*55.516*	*16,4*
	Frumento duro – *Hard wheat*											
Italia settentrionale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Italia centrale	2	28	9,8	31	376	12,5	24	282	11,7	57	686	12,0
Italia meridionale	127	1.083	8,5	268	2.822	10,5	77	931	12,2	472	4.836	10,2
Italia insulare.	155	1.423	9,2	522	5.169	9,9	133	1.399	10,5	810	7.991	9,9
Italia . . .	*284*	*2.534*	*8,9*	*821*	*8.367*	*10,2*	*234*	*2.612*	*11,2*	*1.339*	*13.513*	*10,1*
	Complesso – *Total*											
Italia settentrionale	139	1.880	13,5	368	7.362	20,0	901	22.868	25,4	1.408	32.110	22,8
Italia centrale	302	3.235	10,7	706	9.822	13,9	101	1.266	12,5	1.109	14.323	12,9
Italia meridionale	430	3.572	8,3	700	7.834	11,2	210	2.739	13,1	1.340	14.145	10,6
Italia insulare.	186	1.654	8,9	543	5.333	9,8	140	1.464	10,5	869	8.451	9,7
Italia . . .	*1.057*	*10.341*	*9,8*	*2.317*	*30.351*	*13,1*	*1.352*	*28.337*	*21,0*	*4.726*	*69.029*	*14,6*

provvigionamento di farina. Come sarebbe altrettanto fondamentale riuscire a forzare la granicoltura meridionale, con varietà di grano precocissime, da mietere poco dopo la metà di aprile, sì da evitare i danni della siccità e incappare assai più di rado nella stretta (1).

Nel 1951 è stata ripresa l'istituzione di campi di orientamento da parte degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, per le prove comparative di varietà non ancora pubblicate, al fine di accertarne la effettiva superiorità nei diversi ambienti colturali: ed è proseguita l'assegnazione di sementi originarie di varietà iscritte nel Registro nazionale, per la produzione di sementi munite di marchio governativo.

Nel 1951, ne sono state prodotte per circa 60 mila quintali: la preferenza è andata al « San Pastore » il quale, con i suoi 30 mila quintali, distanzia di gran lunga le altre varietà (« Damiano » con circa 11.200 quintali; « Impeto I » con 2.500; « Cappelli » con 2.000; « Tevere » con 1.750; « S. Giorgio » con 1.150 ed altre varietà – « Roma », « Autonomia », « Mentana », ecc. – con produzioni inferiori ai 1.000 quintali).

Granoturco. – Esclusivamente all'andamento della stagione, umida e non troppo calda, si deve l'abbondante raccolto di granoturco, il quale ha raggiunto il livello degli anni prebellici nonostante la minore superficie investita in questi ultimi anni (200.000 ettari). Si sono, infatti, registrate rese unitarie insolitamente alte, anche senza far riferimento alle ultime tre annate che erano rimaste al disotto della media.

La diffusione dei mais ibridi, che dovrebbe risolvere il problema del nostro fabbisogno, continua, per quanto assai contrastata: quest'anno l'area coperta è stata del 5 % (contro il 2,8 % del 1950) e si calcola che l'incremento di produzione si aggiri su di un milione di quintali.

I pareri molto discordi sulle possibilità avvenire di questi ibridi, entusiastici gli uni, di un entusiasmo forse eccessivo (in provincia di Cremona quasi il 70 % della superficie è investita con sementi di ibridi), delusi gli altri e propensi a tornare alle vecchie varietà locali, hanno richiamato alla memoria le analoghe vicende al primo apparire delle varietà elette di frumento. È questione – ci sembra – di divulgazione: si deve cioè mettere in grado l'agricoltore di individuare la varietà adatta, per ciclo biologico e caratteristiche fisiologiche, al suo ambiente – mentre finora la scelta non è stata sempre felice – e conoscere i metodi razionali di coltivazione (frequente lo scorso anno l'errore di servirsi del seme ricevuto dalle precedenti colture di mais idridi). Molto potrà, a tale fine, l'impianto di campi sperimentali nelle diverse zone.

---

(1) In tal senso si è ottenuto qualche promettente risultato con le varietà « Agrella » (Lutri).

In merito alle varietà, un buon cammino si è fatto per individuare, da parte delle stazioni sperimentali, quelle più adatte, tra le importate, ai molteplici ambienti maidicoli italiani (1), e per risolvere il problema della produzione di sementi di ibridi, utilizzando le varietà locali (« Insubria 2201 » a granella arancione).

Riso. – La favorevole congiuntura del mercato, specialmente verso l'estero, e una certa tendenza a un maggior consumo all'interno hanno spinto gli agricoltori dell'Italia settentrionale a ulteriormente allargare (9,3 %) la coltivazione del riso: è stata così raggiunta la superficie massima già investita negli anni prebellici. L'aumento maggiore si è avuto nella provincia di Milano (15,2 %), il minore in quella di Vercelli (4,1 %) (2).

La speranza di un corrispondente incremento nella produzione è stata per gran parte delusa dalla realtà: a causa delle avverse condizioni atmosferiche (3), infatti, il raccolto è risultato superiore di appena il 3,2 % a quello del 1950. Si è, pertanto, riscontrata una resa media unitaria relativamente non molto alta (q. 46,6); lo stesso massimo (q. 52,7 nel novarese) e minimo (q. 40,2 in provincia di Milano) sono assai al disotto dei corrispondenti valori registrati nel 1950 (4).

Risultati dunque non soddisfacenti, nonostante i continui progressi nella tecnica colturale, che si possono sintetizzare nel crescente favore dimostrato dai

---

(1) Per i terreni fertili e freschi, irrigati o non, a nord del Po, i tipi a ciclo pieno « U S 13 » e « Ohio C 92 » adottabili altresì nelle limitate aree irrigue o eccezionalmente fresche del centro-sud e delle isole. A questi tipi può essere aggiunto anche l'« Indiana 750 A » a cariosside bianca, per le ristrette aree nelle quali i mais bianchi sono preferiti dagli agricoltori (parte del Veneto).

Per i terreni asciutti di tutta la Valle del Po e anche nei terreni migliori del Centro-sud, il tipo, alquanto meno tardivo dei precedenti, « Iowa 4316 ».

Per le terre più asciutte e di pendio, il tipo a maturità media « Wisconsin 461 AA » notevole per la sua spiccata resistenza al deficit d'umidità.

Per il centro-sud, in genere il « Wisconsin 461 » o l'« Ohio M 34 ».

Per i terreni collinari e per secondo raccolto su rottura di prato nella Valle padana, il tipo medio precoce « Wisconsin 464 ».

Nei terreni più siccitosi del centro-sud in coltura primaverile e per secondo raccolto dopo frumento, cioè con semina fino ai primi di luglio, nella Valle padana e nei terreni migliori dell'Italia centrale, il tipo precoce « Wisconsin 355 » pure notevole per la sua spiccata resistenza alla siccità.

Per secondo raccolto dopo frumento nell'Italia centro-meridionale, il tipo precoce « Wisconsin 255 ».

(2) Si sono registrati aumenti anche più notevoli (30,7 a Ferrara; 23,6 a Verona, ecc.), ma si tratta di provincie dove la coltivazione del riso è assai ristretta (rispettivamente nel 1951, 2902 e 2068 ettari).

(3) Particolarmente avversate furono le principali fasi della vegetazione, dalla germinazione alla levata, alla fioritura, mentre in condizioni favorevoli si svolsero la monda e i trapianti, particolarmente notevoli questi ultimi anche per colmare le precedenti fallanze.

(4) Quanto si è osservato nella nota 2 vale anche per le rese unitarie: il massimo spetterebbe a Bologna (ha 2.665) con q 63,8; il minimo a Rovigo (ha 3.528) con q 34,2.

risicoltori per i fosfati tricalcici finemente macinati e per il letame artificiale ottenuto con l'impiego di fermenti selezionati. Notevole diffusione sta pure prendendo la monda con diserbanti selettivi, facilitata dal fatto che le macchine irroratrici, per quanto ancora suscettibili di perfezionamento, permettono un lavoro che risponde sufficientemente bene alle esigenze della risaia.

Tuttora, invece, in via sperimentale la meccanizzazione della raccolta e senza risultati positivi quella del trapianto; eppure la soluzione di questi due problemi potrebbe far guadagnare a molte aziende quei giorni che oggi rendono a volte precarie le lavorazioni tra il raccolto del riso e la semina del frumento.

3. – Piante industriali

Tabacco. – L'andamento della coltivazione è stato, in generale, abbastanza soddisfacente. La buona riuscita dei semenzai e, quindi, la disponibilità di piantine, che ha permesso di provvedere tempestivamente al rimpiazzo delle

Tab. 2 – Superficie e produzione delle piante industriali

Hectarage and Production of Industrial Crops

Coltivazioni *Crops*	Superficie – *Area* (1000 ha)				Produzione - *Production*							
					Complessiva – *total* (1000 q.)				unitaria - *yield per hectare* (quintali per ha)			
	1936-39 (media)	1948-51 (media)	1950	1951	1936-39 (media)	1948-51 (media)	1950	1951	1936-39 (media)	1948-51 (media)	1950	1951
Tabacco – *Tobacco*	33	57	58	58	425	760	787	814	12,9	13,3	13,4	14,0
Barbabietola da zucchero – *Sugar beet*	135	154	174	196	32.716	43.478	44.681	58.955	242,8	282,3	257,2	300,7
Canapa - *Hemp* tiglio - *fibre*	85	59	56	51	1.097	699	664	651	12,9	11,9	11,8	12,7
Canapa - *Hemp* seme - *seed*					34	29	29	33	0,4	0,5	0,5	0,6
Lino - *Flax* . tiglio - *fibre*	15	19	18	18	38	49	44	43	2,5	2,6	2,4	2,5
Lino - *Flax* . seme - *seed*					59	117	116	118	4,0	6,2	6,4	6,7
Cotone - *Cotton* fibra - *fibre*	27	21	23	29	53	35	43	54	1,9	1,7	1,9	1,9
Cotone - *Cotton* seme - *seed*					102	57	68	90	3,7	2,7	3,0	3,1
Semi oleosi – *Oil seed* . .	8	27	22	22	91	305	243	280	—	—	—	—

Fonti: Istituto centrale di statistica.

fallanze; la scarsa virulenza delle infestioni parassitarie e crittogamiche, localizzate in talune zone, fra cui principalmente l'Umbria; i non gravi danni da « virosi » hanno permesso, insieme a produzioni unitarie abbastanza elevate (in particolare per quanto riguarda le varietà « levantine »), una produzione

complessiva « in foglia » lievemente superiore a quella dello scorso anno (q. 793.000 contro 786.522), nonostante la lieve diminuzione della superficie (800 ettari). Questa è il bilancio di una assai sensibile contrazione dell'area investita a « Kentucky » (quasi il 12 %) e di lievi aumenti per alcune varietà, fra cui il più notevole (650 ettari) quello relativo al « Bright Italia », da conside-

Tab. 3 – Superficie e produzione del tabacco, per varietà

Hectarage and Production of Tobacco, by Type

Varietà – *Type*	1936-1938 (media)			1950			1951		
	Superficie *Area* ha	Produzione *Production* q.	Resa unitaria *Yield per hectare* q.	Superficie *Area* ha	Produzione *Production* q.	Resa unitaria *Yield per hectare* q.	Superficie *Area* ha	Produzione *Production* q.	Resa unitaria *Yield per hectare* q.
Tabacchi pesanti									
Kentucky	10.122	181.565	*17,9*	15.523	254.210	*16,4*	13.692	214.878	*15,7*
Beneventano	1.280	19.647	*15,3*	2.796	36.501	*13,1*	3.049	44.984	*14,8*
Nostrano	941	15.798	*16,8*	2.333	44.106	*18,9*	2.710	47.070	*17,4*
Subtropicali	385	7.303	*19,0*	2.148	38.633	*18,0*	1.975	33.887	*17,2*
Tabacchi leggeri (*a*)									
Levantini	16.600	131.446	*7,9*	27.472	205.513	*7,5*	27.494	246.421	*9,0*
Bright Italia	804	17.164	*21,3*	3.729	88.274	*23,7*	4.390	96.524	*22,0*
Burley	848	20.949	*24,7*	2.586	72.856	*28,2*	2.361	59.016	*25,0*
Maryland	493	15.440	*31,3*	1.383	41.351	*29,9*	1.544	42.625	*27,6*
Altri (fiuto, sughi, impiego misto)	235	5.167	*22,0*	403	5.078	*12,6*	364	7.602	*20,9*
In complesso	*31.708*	*414.479*	*13,1*	*58.373*	*786.522*	*13,5*	*57.579*	*793.007*	*13,8*

(*a*) Tipo americano.

Fonti: Amministrazione dei Monopoli di Stato.

rarsi come il primo risultato delle provvidenze legislative (1) tendenti all'espansione di questa varietà.

(1) L'Amministrazione dei Monopoli di Stato è stata autorizzata a concedere per le superfici, adibite a coltura di altri tabacchi, trasformate in coltura di « Bright Italia » un contributo per le spese di adattamento dei locali preesistenti e per la costruzione di nuovi ai fini della « cura » di questa varietà.

Il contributo è corrisposto sotto forma di sopraprezzo sui quantitativi di tabacco consegnato allo Stato per un periodo di cinque anni consecutivi, nelle seguenti misure:

a) per le trasformazioni a « Bright Italia », dalle varietà « Kentucky » e similari curate a fuoco diretto, L. 3.000 per quintale netto fino alla concorrenza di q. 20 per ogni ettaro trasformato;

b) per le trasformazioni a « Bright Italia » dalle altre varietà di tabacchi curati ad aria, L. 6.000 per quintale netto fino alla concorrenza di q. 20 per ogni ettaro trasformato.

A fronte dell'abbondante produzione, si nota, tuttavia, un generale peggioramento della qualità – ad eccezione della provincia di Perugia per il « Bright Italia » – in conseguenza dell'andamento stagionale caratterizzato da una breve estate e da abbondanti precipitazioni, verificatesi in coincidenza col periodo della « cura ». Si ha, infatti, prevalenza di « classi basse » ed una eccessiva percentuale di umidità, soprattutto nei riguardi di alcuni « tabacchi scuri », dove l'eccessivo sviluppo fogliare, la notevole accentuazione delle nervature ed il maggior spessore dei tessuti hanno reso molto difficile la « cura » ed hanno richiesto una maggiore spesa di combustibile.

Il peggioramento qualitativo è da attribuire ad una certa resistenza da parte degli agricoltori a dare notevoli anticipazioni e ad operare migliori attenzioni alla coltura, delusi dal fatto che il Monopolio non ha proceduto alla revisione delle tariffe di acquisto dei tabacchi, rimaste uguali a quelle del 1947, nonostante i maggiori costi di produzione (aumento dei salari e dei prezzi dei materiali e servigi). In effetti i prezzi pagati per alcune varietà, soprattutto il « Maryland » e il « Burley », sono – se espressi in moneta dello stesso potere d'acquisto – notevolmente al di sotto (20-30 % e oltre) a quelli del 1937-39.

Nel corso dell'anno, ad iniziativa di tabacchicoltori e di organizzazioni sindacali, sono sorti diversi Enti, fra cui, a carattere nazionale, la Federazione dei tabacchicoltori, l'Associazione coltivatori italiani tabacco ed il Comitato per la difesa della tabacchicoltura.

Il contemporaneo sorgere di più Enti, i vari programmi e le diverse finalità, proprio per le incertezze e le confusioni cui hanno dato luogo, lasciano il fondato dubbio che i molteplici problemi che angustiano il mondo dei tabacchicoltori siano ancora lontani da una razionale soluzione. Una unificazione, e non piuttosto l'attuale dispersione di enegie, sarebbe utile, ci sembra, e conveniente per tutti, tanto più che incombe, a partire dalla prossima campagna, una ben seria minaccia: la riduzione, decisa dal Monopolio, della superficie investita a tabacco.

Il cospicuo aumento, verificatosi negli ultimi quindici anni, nella superficie – da 33-38.000 ettari del 1936-43 agli attuali 58.000 – e quindi nella produzione, la quale ha però subìto un certo degradamento qualitativo; la conseguita ricostituzione delle scorte – esaurite all'indomani della fine della guerra –; le difficoltà di esportazione per la fortissima concorrenza di prezzo dei tabacchi turchi e greci; altre difficoltà, legate al mancato collocamente del prodotto sul mercato di taluni Paesi del blocco orientale, abituali acquirenti di tabacchi italiani; hanno determinato la formazione di notevoli eccedenze.

In conseguenza di questa situazione, l'Amministrazione di Monopoli ha disposto, a partire dal 1952, oltre alla revoca di 102 concessioni speciali (per un complesso di 1.516 ettari), una cospicua riduzione (che verrà aggravata

nel 1953 e nel 1954) delle superfici coltivate a « levantini » ed a « Kentucky ». Entro questi tre anni l'area a tabacco dovrebbe essere ridotta di circa un terzo, ritornando, in altre parole, a quella che era prima della guerra.

La decisione ha determinato, per i connessi problemi di carattere economico, una situazione oltremodo preoccupante: zone ad alto indice di disoccupazione, con terreni poveri ed inadatti ad altre colture agrarie, come il Salento - nelle quali il tabacco rappresenta uno dei principali cespiti di reddito, ritrag, gono danni enormi da questo provvedimento (1).

La degradazione qualitativa del prodotto – che non va peraltro generalizzata a tutte le varietà – è un fatto fuori discussione e gli stessi tabacchicoltori lo riconoscono; ma si deve anche riconoscere che la colpa non è tutta loro. La sperimentazione, ad esempio, altra volta fiorente – ed ha avuto il merito di risolvere analoghe e forse più gravi situazioni – non lo è altrettanto oggi: chè altrimenti sarebbe stato, forse, lecito attendersi da essa un tempestivo accertamento della possibilità di sostituire le varietà « levantine » e il « Kentucky » con altre. Lo stesso Monopolio favorì negli anni postbellici di magra l'incremento della coltura e tale iniziativa comportò trasformazioni colturali e investimenti talora notevoli, sì che il ritorno alle antiche colture significa oggi perdita di capitale e necessità di altri per l'eventuale cambiamento – non da per tutto possibile – degli orientamenti colturali.

D'altra parte, se riduzione ci deve essere, si chiede dagli interessati di procedere ad essa con gradualità e solo dopo aver messo in opera alcuni provvedimenti che potrebbero limitare assai la gravità del provvedimento: da un maggior impiego di tabacchi orientali nella confezione delle sigarette di tipo corrente, ciò che, oltre a migliorare la qualità, ne consentirebbe un maggior smercio, alla creazione di una nuova sigaretta di tipo popolarissimo ed a basso prezzo (2); dall'impiego degli scarti (circa 25 mila quintali) non più nei manufatti, ma esclusivamente per la produzione di prodotti nicotinici, che potrebbero trovare facile collocamento su alcuni mercati esteri, alla esportazione del tabacco a prezzi di concorrenza con gli altri Paesi prodottori. E soprattutto è necessario che il Monopolio provveda ad adeguare i prezzi ai costi di produzione.

Un progresso intanto, che può avere qualche influenza anche sulla qualità del prodotto, è stato fatto con l'accordo concluso recentemente tra concessionari speciali e coltivatori.

Dal dopoguerra i rapporti fra coltivatori di tabacco e concessionari spe-

(1) Ad alleviare la situazione del Salento il Monopolio è venuto nella decisione di assumere direttamente parte della superficie stralciata in modo che nel 1952 la diminuzione sarà, in realtà, limitata a 300 ettari.

(2) Il consumo di tabacco in Italia, nonostante l'aumento verificatosi in questo ultimo decennio (da 680 a 830 grammi a testa per anno), è suscettibile di un sensibile incremento ove soprattutto si migliori la qualità.

ciali erano stati regolati da contratti individuali di durata annuale che variavano da compartimento a compartimento e, spesso, da ditta a ditta.

È certo che la mancata uniformità delle condizioni e, in taluni casi, la insufficienza di clausole atte a salvaguardare convenientemente il coltivatore, erano state causa non ultima di malcontenti e attriti fra le parti; inoltre, la precarietà dell'impiego contrattuale, limitato ad una sola campagna di coltivazione, non contribuiva all'atteso perfezionamento tecnico-professionale, premessa indispensabile per conseguire un graduale miglioramento qualitativo.

Per tali ragioni il Monopolio ha riconfermato, a partire dall'attuale campagna agraria, la piena validità della disposizione legislativa (R.D.L.30/11/1933, n. 1435) con la quale si stabiliva l'obbligo per i concessionari speciali di presentare alle competenti Direzioni compartimentali, unitamente agli elenchi dei coltivatori, i relativi contratti individuali contenenti il reciproco impegno della durata triennale delle coltivazioni.

In applicazione di tale norma fra le Associazioni statali interessate è stato stipulato, nella seconda decade di dicembre, un apposito « Accordo nazionale per la coltivazione indigena del tabacco » ed il relativo contratto-tipo nazionale da valere per la campagna 1952, 1953 e 1954 (1).

Barbabietola. – Mentre in Europa la produzione è stata, in genere, al disotto della media, in Italia è risultata assai favorevole e superiore a quella del 1950. Ciò è dovuto in gran parte all'aumento della superficie in quanto la resa unitaria, se pure più alta, non sarebbe stata tale da far raggiungere la cifra record di oltre 58 milioni, mai conseguita da quando si pratica la coltura presso di noi.

I maggiori investimenti, dell'ordine del 25-35 %, sono stati registrati nelle provincie di Modena, Padova, Piacenza ed Alessandria; aumenti compresi fra il 10 e il 20 % si sono avuti in quelle di Bologna, Verona, Ferrara, Parma, Forlì e Venezia; altri di più modesta entità nelle rimanenti provincie dell'Italia settentrionale. Nell'Italia centro-meridionale incrementi notevoli si sono verificati in tutta la zona del litorale adriatico e nel napoletano, mentre

(1) Sono elementi basilari dell'Accordo:
la durata triennale dell'impegno;
i concetti che devono presiedere all'assegnazione della superficie;
i motivi di decadenza e, quindi, di rescissione anticipata del contratto;
la facoltà del coltivatore di chiedere – nei termini prefissati e qualora non abbia la possibilità o non desideri di continuare il rapporto – di essere sciolto dall'impegno; ciò, peraltro, non gli consente di stringere, nel corso dello stesso triennio, nuovi rapporti contrattuali con altra ditta concessionaria;
la determinazione delle penalità conseguenti alle eventuali inadempienze del coltivatore o del concessionario;
la precisazione, per quanto riguarda la valutazione del prodotto consegnato dal coltivatore, che « dovrà essere effettuata da due periti di fiducia, designati rispettivamente dal concessionario e dal titolare della coltivazione, e scelti fra coloro che per legge siano abilitati a tale perizia ».

sensibile è stata la contrazione di superficie nelle provincie di Firenze, Arezzo, Siena, Rieti e Latina. La coltivazione è stata, infine, ripresa (ha 2.378) in Calabria, in seguito alla rimessa in efficienza dello zuccherificio di S. Eufemia.

Il graduale estendimento di questa sarchiata ha fatto sì che alcune zone dell'Italia settentrionale siano giunte ormai al limite della sua espansione; nell'Italia centrale, invece, si ha possibilità di estendere ancora la coltura mentre è in azione un programma di assistenza in favore dei bieticoltori del Mezzogiorno (1).

L'espansione spontanea della barbabietola nel centro-nord e quella favorita nel sud trovano una loro giustificazione – una volta che sia fuori di discussione la politica protezionista in suo favore almeno nell'ambito europeo – nella tendenza all'aumento del consumo pro-capite e in quello della popolazione.

La preparazione dei terreni è stata ostacolata dalle persistenti precipitazioni che hanno ovunque ritardato, ed in qualche località impedito, i relativi lavori. Anche le semine sono state effettuate irregolarmente e con ritardo sulla data consuetudinaria, fra una pioggia e l'altra e con pericolo di danneggiare i bietolai con il calpestio; particolarmente ostacolate sono state le zone dell'Alto Veneto e la plaga di Foligno nell'Italia centrale, dove notevoli superfici, già preventivate, non hanno potuto essere investite.

Larga diffusione ha incontrato il trattamento del seme con prodotti a base di esaclorocicloesano per eliminare i danni dovuti agli elateradi: i risultati sono stati favorevoli anche se non totali, forse per effetto della eccessiva diluizione dovuta alle piogge.

Il seme messo a dimora, se ha trovato favorevoli condizioni di umidità,

---

(1) I bieticoltori dei comprensori di S. Eufemia e Battipaglia potranno avvalersi delle seguenti agevolazioni:

a) abbuono della metà dell'importo totale dei concimi somministrati;

b) abbuono dell'importo totale degli eventuali trattamenti antiparassitari;

c) parziale abbuono, sul costo normale praticato localmente, per le operazioni di aratura e di preparazione del terreno (presumibilmente tra un terzo ed un quarto della spesa); tale abbuono sarà corrisposto anche nel caso che dette lavorazioni vengano eseguite manualmente;

d) assistenza tecnica, con personale qualificato nella esecuzione delle operazioni colturali.

Tali agevolazioni sono condizionate alla esecuzione a regola d'arte di tutte le operazioni colturali e particolarmente delle seguenti:

esecuzione, nel terreno destinato a bietola, di almeno una aratura profonda centimetri 35-40 entro il 15 ottobre 1951;

esecuzione di tutte le lavorazioni antesemina;

somministrazione di almeno q 6 di perfosfato e q 2 di fosfato ammonico o altra misura equivalente;

esecuzione delle operazioni di semina non oltre il mese di febbraio 1952;

impiego delle varietà di seme (kg 25 per ettaro) che saranno stabilite di comune accordo dall'Associazione nazionale bieticoltori e dallo zuccherificio;

esecuzione tempestiva dei trattamenti antiparassitari;

esecuzione delle rimanenti operazioni colturali secondo le norme di una tecnica razionale.

è stato ostacolato nella germinazione delle basse temperature, specie notturne, e dalla formazione di crosta dovuta alle pioggie battenti.

Ad operazione ultimata la distribuzione delle piante in campo risultava, in generale, uniforme, senza apprezzabili vuoti e fallanze, fatto questo che si ripete da diversi anni, nonostante gli andamenti stagionali assai diversi. Il che conferma la bontà dei perfezionamenti apportati alla tecnica bieticola (miscelamento del seme con polvere insetticida, impiego dei concimi granulari in distribuzione localizzata, lotta tempestiva contro gli insetti) e conforta circa le ulteriori possibilità di aumentare le rese unitarie quando tali procedimenti saranno ovunque eseguiti.

Il persistere delle piogge nei mesi di aprile e maggio e il rapidissimo sviluppo assunto dalle coltivazioni hanno ridotto fortemente il periodo che normalmente intercorre fra il diradamento e la completa copertura del terreno da parte degli apparati fogliari, per cui, in molti casi, le sarchiature sono consistite in semplici diserbamenti.

Nel giugno e luglio, per quanto la stagione sia decorsa più asciutta e la temperatura sia stata piuttosto elevata, non sono mancate manifestazioni temporalesche, le quali, anche se hanno prodotto qua e là danni per la caduta della grandine, hanno contribuito a mantenere efficienti le riserve idriche del suolo. Gli stessi apparati fogliari ne hanno largamente beneficiato sì che quelli che andavano distrutti per effetto del seccume o della cercospora erano rapidamente ricostituiti.

Se lo sviluppo in peso delle radici è stato assai favorito, è stata, viceversa, fortemente ostacolata la formazione del titolo zuccherino, che non ha potuto raggiungere una elevata concentrazione: la polarizzazione media è, infatti, risultata di 14,87 %, tre gradi al di sotto della media registrata nello scorso anno.

Particolarmente intensa è stata la lotta contro i parassiti animali e vegetali. Nell'Italia centrale, e particolarmente nei comprensori di Cecina e di Latina, dove l'anno scorso si erano verificate gravissime infestazioni di *cleonus*, si è provveduto ad effettuare la lotta preventiva con l'impiego anche di numerosi elicotteri. La distribuzione degli insetticidi con questo ultimo mezzo si è dimostrata assai pratica ed efficace, sia perché l'insetto è più facilmente colpibile – esso, infatti, si mantiene in superficie non avvertendo scuotimento alcuno del suolo – sia per la rapidità con la quale i trattamenti vengono eseguiti, che consente di praticarli su aree vastissime con la tempestività desiderata.

Finora si riteneva che il *cleonus* rappresentasse una calamità della bieticoltura dell'Italia centrale, essendo le regioni più settentrionali salvaguardate dalla rigidità dell'inverno che inibisce la sopravvivenza del parassita. Invece, quest'anno, alla raccolta della barbabietola si sono riscontrati appezza-

menti gravemente infestati nelle provincie di Ravenna, Forlì, Bologna e Ferrara. Negli ambienti agricoli il fatto ha destato viva preoccupazione ed occorrerà che tanto nell'Italia centrale quanto in quella settentrionale vengano adottati, sino dalla prossima annata, i necessari provvedimenti atti ad impedire il diffondersi di questo pericolosissimo insetto.

Lo sconfinamento nella valle padana potrebbe, è vero, attribuirsi alla mitezza degli ultimi due inverni, ma vi è chi non esclude che sia da ascrivere ad uno spostamento eziologico del parassita. È stata anche avanzata l'ipotesi che il fenomeno sia in relazione con lo squilibrio determinato dall'uso indiscriminato di insetticidi ad azione prolungata, quali gli organici clorurati sintetici.

Continuando l'opera intrapresa lo scorso anno, sono state distribuite ai coltivatori le schede agronomiche riportanti i risultati delle analisi del suolo in principi assimilabili e l'indicazione del trattamento concimante che veniva suggerito per i terreni dove erano stati prelevati i campioni. Oltre mille aziende, fra quelle cui sono state distribuite le schede, hanno dato la loro adesione per l'istituzione di prove di confronto nella comune coltura, secondo modalità stabilite, onde accertare l'efficacia delle dosi concimanti loro indicate.

Canapa. – La contrazione della superficie coltivata a canapa (1), che si è riscontrata a partire dal 1948, si è pressoché arrestata col 1951. Infatti sono stati investiti circa 55 mila ettari contro 56 mila del 1950 (– 1,8%). È però da notare un diverso andamento degli investimenti nelle due zone canapicole più importanti: infatti, nell'Italia meridionale si è registrato un aumento di superficie la quale è passata dai 14.000 ettari del 1950 agli attuali 19.160 (+ 35 %). In particolare, detto aumento ha riguardato la provincia di Caserta, nella quale ha raggiunto il 42 %, mentre in quella di Napoli ha assunto proporzioni assai più modeste (circa il 14 %), non trovando qui la canapa una adeguata area di espansione.

Una sensibile contrazione si è, viceversa, verificata nell'Italia settentrionale dove dai 31.111 ettari del 1950 si è passati ai 26.700 (– 14 %); particolarmente notevole quella in provincia di Ferrara (– 19 %).

Nonostante la superficie pressoché identica investita nei due ultimi anni, la produzione complessiva di fibra avrebbe subìto nel 1951 una diminuzione del 7,5 % a causa dell'avverso andamento stagionale e delle minori rese unitarie ottenute nelle zone di nuova coltura.

---

(1) I dati e le conclusioni che si riportano circa l'estensione e la produzione della canapa sono desunti da notizie raccolte presso il Consorzio Nazionale Canapa. Essi si discostano da quelli dell'Istituto di statistica in quanto si riferiscono alle sole provincie dove tale coltura assume un certo rilievo (Cuneo, Torino, Rovigo, Bologna, Ferrara, Modena, Caserta e Napoli). Nelle altre zone le esigue estensioni a canapa dànno produzioni minime, utilizzate in loco per i bisogni della famiglia colonica o poco più.

Produzione di fibra di canapa 1950-51

	1950 (1)	1951 (1)	Aumento (+) o diminuzione (—) percentuale
Italia centro-settentrionale	399.178	330.000	— 19,8
Italia meridionale	195.042	220.000	+ 17,9
In totale . . .	*594.220*	*550.000*	— *7,5*

All'epoca della semina i terreni presentavano aspetti di sofferenza dovuti alle abbondanti precipitazioni ed alla limitata azione dei geli. Ristagni d'acqua erano rilevabili un po' ovunque e le semine dovettero essere differite di oltre 15 giorni e cioè alla fine di marzo. Le nascite avvennero regolarmente, favorite dalle migliori condizioni di temperatura.

Dal maggio a metà giugno, nei terreni meno ben sistemati o sgrondati e in quelli meno razionalmente concimati, si verificò una qualche irregolarità di accrescimento e nel mantenimento della densità di piante. Comunque, l'accrescimento fu lento e solamente dopo la metà di giugno prese un ritmo regolare.

La maturazione dei canapai, sia per la semina ritardata, sia per l'andamento piovoso, si protrasse fino al 10 agosto, ma risultò abbastanza uniforme nelle diverse zone (2).

Le concimazioni non hanno segnato miglioramenti notevoli; tuttavia è registrabile un più ampio impiego delle unghie torrefatte, dei panelli e dei nitrati, suggerito quest'ultimo dalle condizioni di sofferenza di molti canapai nel periodo iniziale.

I raccolti e le macerazioni si svolsero regolarmente, non impediti dall'andamento della stagione o da limitazioni di disponibilità di acqua.

La fibra è risultata, in genere, qualitativamente buona: quella della Campania ha confermato anche nel 1951 gli indiscussi pregi che l'hanno resa superiore ad ogni altra e molto apprezzata sia in Italia che all'estero.

Per quanto si riferisce al seme la produzione, da considerarsi buona sia quantitativamente che qualitativamente, è stata pari a circa 40.000 quintali così ripartita: Italia centro-settentrionale q. 30.000 (di cui 2-2.500 a Carmagnola), Italia meridionale q. 10.000.

La produzione di seme nell'Italia settentrionale ha segnato un certo progresso: infatti, circa il 35 % è ottenuto da « canapacciaie » specializzate (contro il 25 del 1950), assai più razionalmente impostate che per il passato, il 25 % (15% nel 1950) da « canapacciaie » consociate (generalmente a patata o bietola) e soltanto il 40 % (60 % nel 1950) da comuni coltivazioni di fibra.

---

(1) Le produzioni 1950 risultano dai dati di ammasso del C.N.C., quelle per il 1951 da stime tuttora provvisorie.

(2) Nella terza decade di giugno alcune grandinate nel bolognese e nel Polesine, particolarmente violente, danneggiarono o distrussero la produzione di circa 130 ettari; danni limitati si ebbero anche da vento o da altre cause naturali.

4. – PATATE, POMIDORI E ORTAGGI

Campagna in sostanza favorevole: le rese unitarie delle principali voci segnano forti aumenti rispetto al 1950 e sono superiori tutte, tranne il pomodoro, alla media del periodo 1936-39. Particolarmente buona la produzione della patata nonostante che in qualche zona abbia sofferto per la siccità (Lazio, Abruzzi, parte delle Marche).

Con gli ortaggi si entra nel campo minato della nostra agricoltura: essi forniscono, insieme agli alberi da frutto, alcune delle voci fondamentali della

Tab. 4 – Superficie e produzione delle leguminose da granella

Hectarage and Production of Leguminous Crops

Coltivazioni – *Crops*	Superficie – *Area* (1000 ha)				Produzione – *Production*							
					complessiva – *total* (1000 q.)				unitaria - *yield per hectare* (q. per ha)			
	1936-39 (media)	1948-51 (media)	1950	1951	1936-39 (media)	1948-51 (media)	1950	1951	1936-39 (media)	1948-52 (media)	1950	1951
Fava – *Broad beans* . . .	653	538	541	557	6.349	3.872	4.862	4.658	9,7	7,2	9,0	8,4
Fagiuolo – *Kidney beans* .	495	478	476	459	1.622	1.392	1.187	1.522	3,3	2,9	2,5	3,3
Cece – *Chick-peas*	101	110	110	107	393	533	549	565	3,9	4,9	5,0	5,3
Lenticchia – *Lentils* . . .	22	25	26	26	128	132	141	155	5,9	5,3	5,5	5,8
Cicerchia – *Vetchling* . . .	15	12	12	12	58	56	53	62	4,0	4,7	4,5	5,3
Lupino – *Lupins*	60	48	47	49	551	349	358	413	9,2	7,3	7,6	8,4
Pisello – *Peas*	24	19	19	19	180	121	127	134	7,6	6,4	6,7	7,0

Fonti: Istituto centrale di statistica.

bilancia commerciale italiana con l'estero. L'andamento nel 1951 di queste correnti di esportazione sarà esaminato nel capitolo del mercato, ma sono note le difficoltà di sempre, quelle sorte durante l'anno e quelle che è facile prevedere.

A meno che l'Unione economica europea diventi in breve una realtà operante, il che costituisce per il momento una previsione azzardata, le gravi difficoltà di scambio; la tendenza di vari paesi a rendersi indipendenti per le colture di largo consumo; la concorrenza di alcuni paesi mediterranei e la persistente opinione di ritenere voluttuari i prodotti orticoli pongono in primo piano il problema orticolo (e considerazioni analoghe valgono per quello frutticolo). D'altra parte lo sviluppo che la piccola proprietà assumerà entro un decennio, l'estendimento dell'irrigazione, la conquista di nuove terre attraverso la bonifica sono tutti fattori favorevoli al suo incremento. E poiché non è il caso, per molteplici ragioni, di ricorrere alla limitazione delle superfici attraverso il

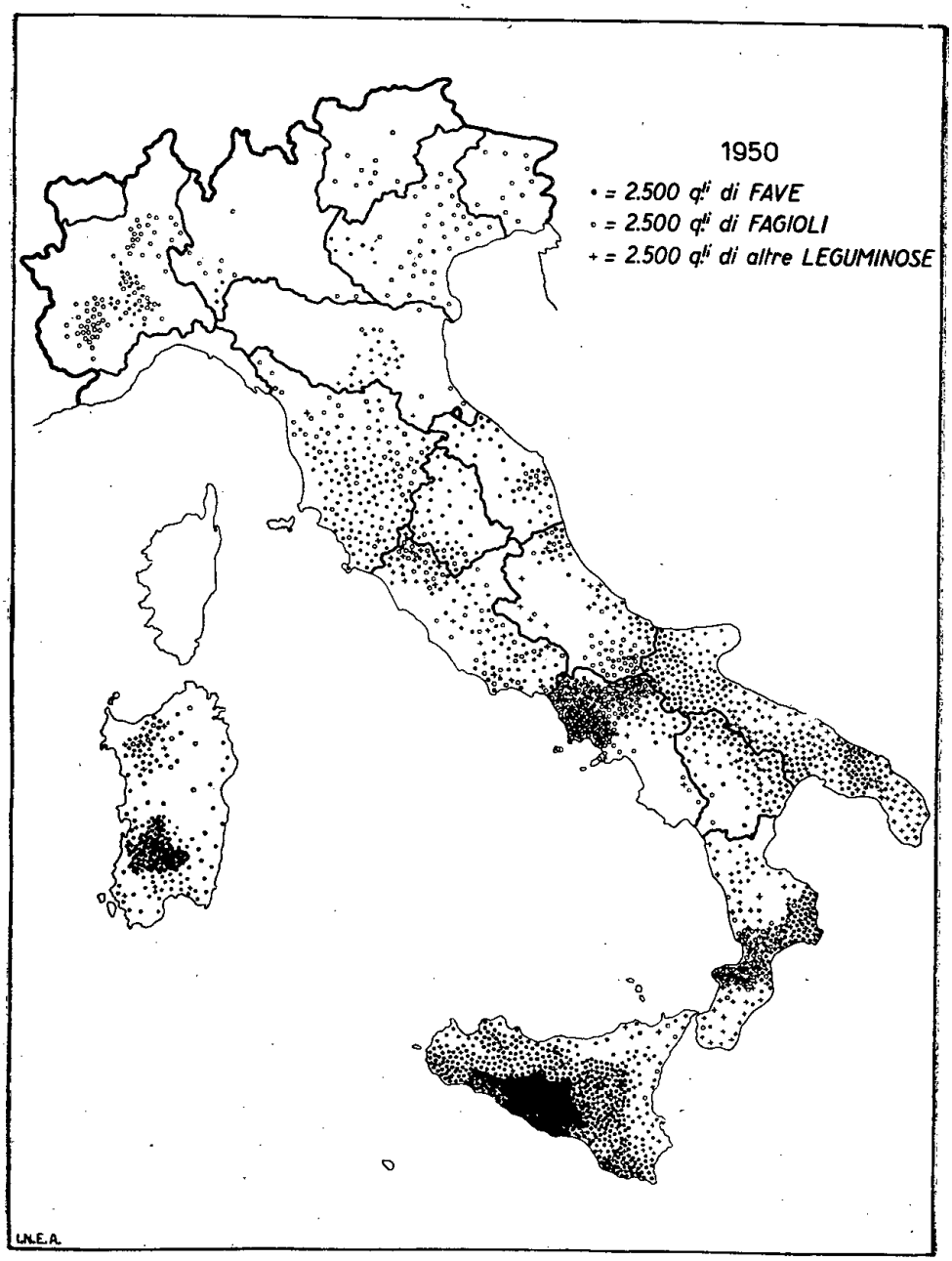


Grafico 4. – Produzione di fave, fagioli ed altre leguminose nel 1950. (v. Appendice, I).

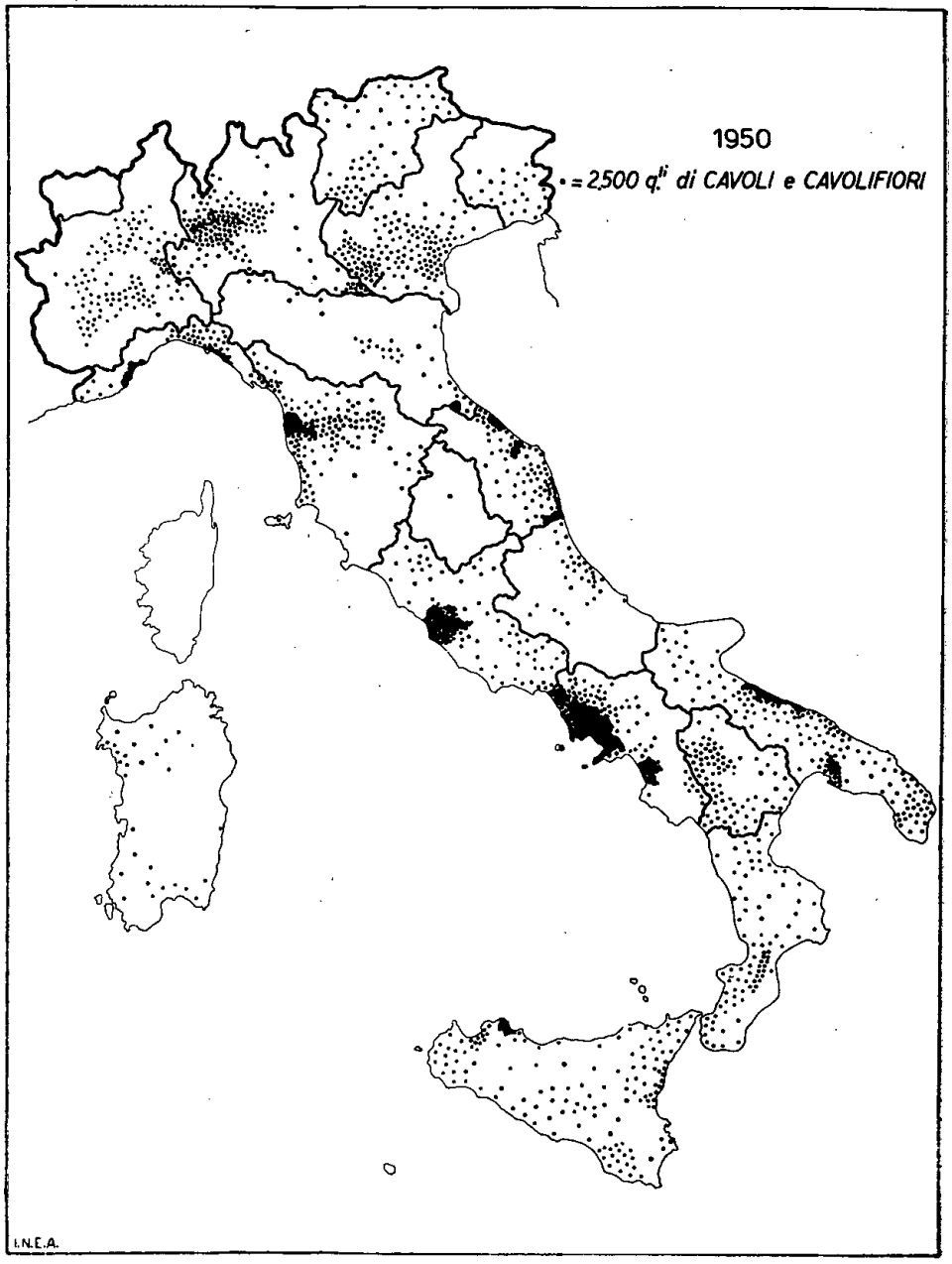


Grafico 5. – Produzione di cavoli e cavolfiori nel 1950. (v. Appendice, I).

ripristino delle licenze di coltivazione, si deve far affidamento alla tecnica per indirizzare la produzione verso orientamenti precisi.

Le indicazioni della tecnica, tuttavia, non diverranno mai operanti se farà difetto l'opera di propaganda e una organizzazione efficiente non collaborerà a renderla capillare. In generale, l'organizzazione degli agricoltori è stata sempre vista dal punto di vista economico, e si è trascurata l'importanza che essa, invece, potrebbe avere sul piano tecnico. Il produttore isolato, in

Tab. 5 – Superficie e produzione della patata e degli ortaggi

Hectarage and Production of Potatoes and Vegetables

Coltivazioni – *Crops*	Superficie – *Area* (1000 ha)				Produzione - *Production* complessiva - *total* (1000 q.)				Produzione unitaria *yield per hectare* (q. per ha)			
	1936-39 (media)	1948-51 (media)	1950	1951	1936-39 (media)	1948-51 (media)	1950	1951	1936-39 (media)	1948-51 (media)	1950	1951
Patata – *Potatoes*	402	391	383	386	27.165	27.027	23.756	28.281	67,6	69,1	62,0	72,9
Fava – *Broad beans* . . .	18	23	23	24	896	1.176	1.303	1.404	48,5	51,3	56,3	57,8
Fagiuolo – *Kidney beans* .	36	41	41	42	493	829	767	1.028	13,6	20,1	18,6	24,4
Pisello – *Peas*	25	32	34	34	805	1.106	1.232	1.388	32,7	34,3	36,5	41,2
Pomodoro – *Tomatoes* . .	57	79	87	84	9.523	11.354	12.388	12.425	167,3	144,3	141,9	147,7
Asparago – *Asparagus* . .	3	3	3	3	115	123	120	142	44,4	46,6	46,4	50,5
Carciofo – *Artichokes* . . .	13	20	20	21	764	1.241	1.368	1.515	58,9	63,6	68,9	70,6
Cardo, finocchio, sedano – *Chard, fennel, celery* . .	7	11	11	11	1.276	1.664	1.838	1.776	176,8	151,3	165,5	156,8
Cavolo – *Cabbage*	40	51	51	51	4.594	6.134	6.327	6.348	116,1	120,3	128,7	123,3
Cavolfiore – *Cauliflower* .	18	28	28	28	2.698	4.501	4.684	4.767	148,0	160,8	167,0	169,2
Cipolla e aglio – *Garlic & onions*	12	20	20	20	1.490	2.333	2.199	2.478	122,8	116,3	110,3	121,9
Popone e cocomero – *Melon & watermelon*	24	26	25	26	3.977	3.698	3.415	4.148	163,5	143,7	136,5	160,2

Fonti: Istituto centrale di statistica.

generale, e non soltanto il piccolo coltivatore, non ha elementi sufficienti per valutare la convenienza di ampliare o restringere le superfici coltivate, di cambiare le varietà, di adottare un indirizzo piuttosto che un altro, di modificare i calendari di maturazione, di essere al corrente dei mutevoli rapporti tra mercati consumatori e produttori.

Vastissimo è il campo nel quale la tecnica può dare insperati risultati: un esame comparativo dei calendari di maturazione con i paesi concorrenti potrebbe portare alla precisazione di utili direttive; e un affinamento della

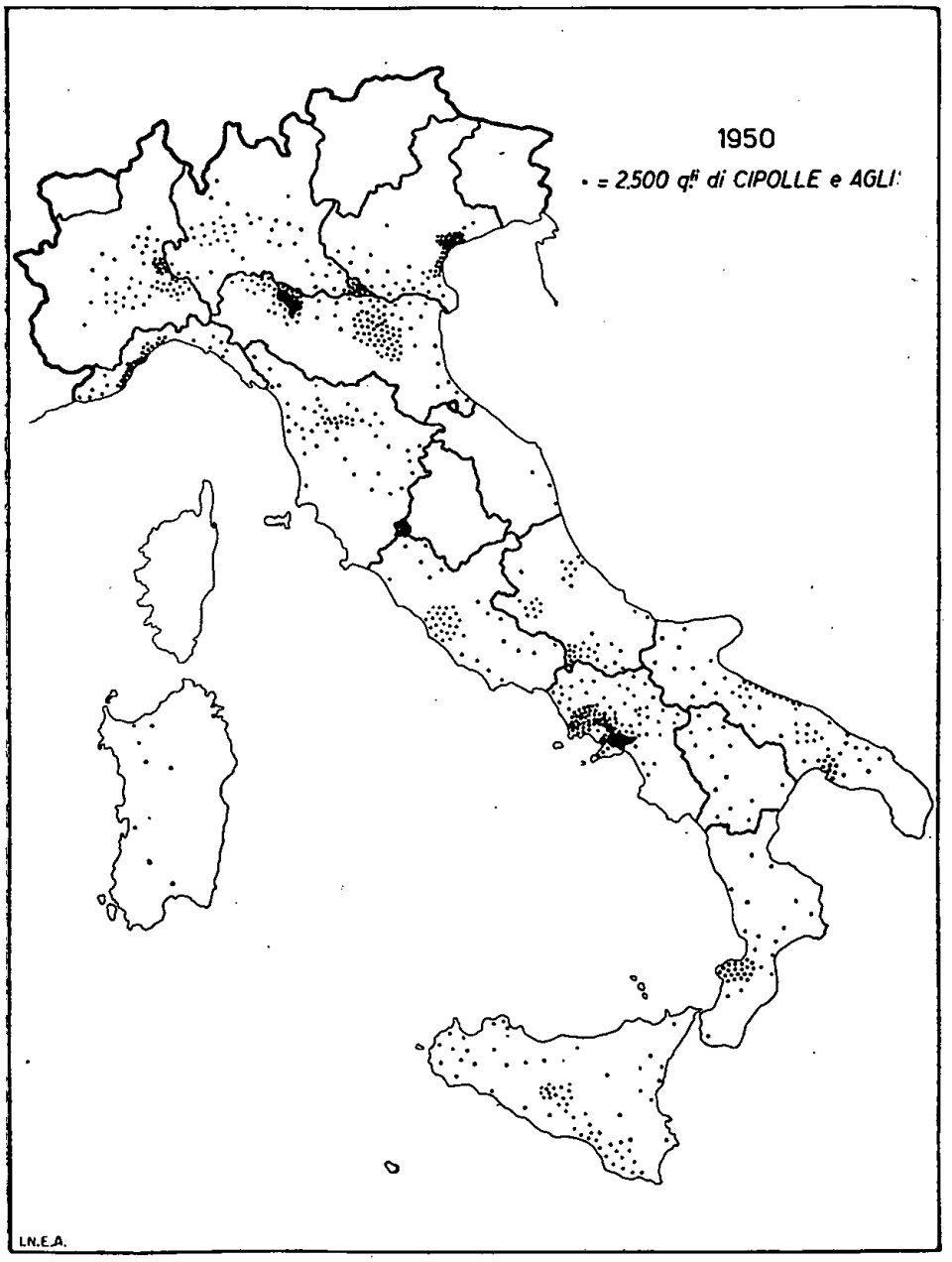


Grafico 6. – Produzione di cipolle e agli nel 1950. (v. Appendice, I).

tecnica colturale (piante sotto cassone, semina in vaso, ecc.) sarà in grado di far guadagnare anche pochi giorni, sufficienti tuttavia per spuntare prezzi assai più alti.

A tale proposito un buon esempio è quello delle insalate la cui esportazione è suscettibile di un notevole incremento. L'Italia si trova, infatti, in condizioni di vantaggio in confronto agli altri paesi a clima meno temperato, in particolare a quelli dell'Europa centro-settentrionale. Ma è necessario che i produttori ne migliorino le qualità e la pezzatura, ne rendano uniformi le caratteristiche e sopratutto prolunghino il periodo di produzione, spostandolo tra il dicembre e l'aprile, nei mesi cioè in cui la richiesta è maggiore e più remunerativa, coincidendo con l'epoca vuota di produzioni, per il freddo e il gelo dominanti nei paesi importatori.

Alcune considerazioni a parte meritano i problemi riguardanti il pomodoro. Dal 1900 ad oggi la superficie interessata è andata progressivamente espandendosi: essa è, infatti, passata dai 28.000 ettari del 1910-14 ai 75 mila del biennio 1949-50 (33.000 nel 1920-22, 41.000 nel 1923-25, 52.000 nel 1929-31, 59.000 nel 1938-40, 70.000 nel 1946-48). Se è vero che dal 1910 il consumo del frutto fresco si è enormemente diffuso, è anche indubitato che il rendimento unitario è assai salito; qualche dubbio, a tale proposito, è stato formulato sul rendimento medio (q. 149) quale risulta dalla statistica, e non senza ragione, forse, quando si consideri che nelle zone di coltura intensiva, che più pesano, in definitiva, sulla produzione totale, sono generalizzate rese di 300-350-400 quintali. Si è giunti, pertanto, al punto di saturazione è un ulteriore aumento di superficie potrebbe aggravare la crisi che ormai serpeggia in questo settore. Ne è conferma la notevole diminuzione di ettarato verificatosi nel 1951 nelle provincie di Parma e Piacenza, che producono oltre due terzi del pomodoro da conserva, e quella, sia pure minore (2.000 ettari), in Campania.

Ma più che alla riduzione della superficie coltivata, si dovrà in avvenire tendere: *a*) verso una migliore distribuzione nel tempo della produzione allo scopo di favorire un crescente consumo di frutto fresco fuori dei mesi tradizionali a prezzi non di primizia; *b*) ad una più stretta armonizzazione della produzione con i gusti dei consumatori.

Attualmente, nei due mesi di agosto e settembre si raccoglie quasi l'80% del prodotto; sarà, dunque, opportuno decongestionare questo periodo e, invero, moltissimo è possibile fare nei due sensi, della precocità e della tardività. Si possono, per esempio, intensificare le produzioni nei mesi di giugno e di luglio e in quelli di ottobre e soprattutto novembre e anche oltre. Del resto il prolungamento del calendario di maturazione non costituisce una chimera: già nel Centro e nel Mezzogiorno d'Italia si tende a conseguire produzioni tardive con trapianti di pomodoro dopo la raccolta del grano.

E non si deve trascurare il continuo mutare dei gusti da parte dei consu-

matori, i quali negli anni scorsi si sono sempre più orientati nella richiesta dei pelati. L'attuale produzione è interamente assorbita dall'esportazione, ma vanno prese in considerazione le possibilità di smercio sul mercato interno.

Riassumendo, anche per il pomodoro si tratta soprattutto di problemi tecnici oltre che organizzativi; i primi sono stati efficacemente fissati al Convegno di Parma (1) nei seguenti punti:

1) Sviluppo, su basi contrattuali, delle colture di « S. Marzano » e di

Tab. 6 – Superficie e produzione della patata nel 1951 per regioni agrarie e ripartizioni geografiche

Hectarage and Production of Potatoes by Agricultural Regions and Geographical Divisions

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Montagna *Mountain*			Collina – *Hill*			Pianura - *Plain*			Totale – *Total*		
	superficie *area* (1000 ha)	produzione *production*		superficie *area* (1000 ha)	produzione *production*		superficie *area* (1000 ha)	produzione *production*		superficie *area* (1000 ha)	produzione *production*	
		complessiva *total* (1000 q.)	per ha *p. hectare* (quintali)		complessiva *total* (1000 q.)	per ha *p. hectare* (quintali)		complessiva *total* (1000 q.)	per ha *p. hectare* (quintali)		complessiva *total* (1000 q.)	per ha *p. hectare* (quintali)
Italia settentrionale . . .	52	4.846	94,1	28	2.959	105,6	35	5.198	147,5	115	13.003	113,3
Italia centrale	31	1.567	50,1	32	2.033	63,5	5	422	91,8	68	4.022	59,3
Italia meridionale	120	4.649	38,7	46	2.559	55,7	28	3.098	109,6	194	10.306	53,0
Italia insulare	3	154	59,0	5	607	104,0	1	89	91,9	9	850	90,3
Italia . . .	*206*	*11.216*	*54,6*	*111*	*8.158*	*73,0*	*69*	*8.807*	*127,5*	*386*	*28.181*	*72,9*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

varietà similari. Anche in questo campo la genetica agraria potrebbe mietere allori sia selezionando stirpi idonee, sia costituendo nuove varietà (2).

2) Studio dei calendari di maturazione, secondo i criteri accennati, allo scopo di favorire un crescente consumo del frutto fresco fuori dei mesi tradizionali.

3) Esame critico delle varietà di « Costoluto », sia per saggiarne meglio la produttività e la resistenza alle malattie, sia per avvicinarle all'*optimum* della trasformazione industriale. Vi è, fra l'altro, un problema di rendimento in sugo e in estratto che – analogo alla titolazione delle bietole – merita studio. Occorrerà migliorarne le qualità industriali e più particolarmente elevarne il tenore zuccherino.

(1) « La situazione del pomodoro nel quadro di una politica ortofrutticola », relazione del dr. A. Calzecchi-Onesti al Convegno economico dell'agricoltura, tenutosi a Parma il 14-15 settembre 1951.

(2) Negli Stati Uniti d'America s'intende dare il massimo incremento alla produzione dei pelati e l'industria conserviera sta attivamente lavorando per perfezionare le colture e portare all'estrema meccanizzazione gli impianti. In vista di questo programma sono state minutamente regolamentate le caratteristiche del prodotto, fissando, tra l'altro, un'apposita scala per le tonalità del rosso.

4) Costituzione di un Centro nazionale per la sperimentazione, la rilevazione sistematica di ciò che si fa all'estero nel campo agronomico, la ricerca di nuove varietà, ecc.

Analoghi problemi, d'inflazione dell'area di coltivazione e di indirizzi tecnici, presenta il cavolfiore, altro ortaggio di grande interesse interno ed estero. Esso ha registrato al pari del pomodoro, un fortissimo aumento di superficie e per quanto l'esportazione abbia ripreso con buoni risultati, il suo collocamento ha prospettive meno facili, avendo possibilità di manovra assai più limitate.

5. – Foraggere

L'annata agraria 1950-51 si può considerare, nel complesso, assai favorevole alle colture foraggere, dato l'andamento stagionale prevalentemente

Tab. 7 – Superficie e produzione delle colture foraggere

Hectarage and Production of Fodder Crops

Coltivazioni *Crops*	Superficie – *Area* (1.000 ha)				Produzione (*a*) – *Production*							
					complessiva – *total* (1.000 quintali)				unitaria – *yield per hectare* (quintali)			
	1936-39 (media)	1948-51 (media)	1950	1951	1936-39 (media)	1948-51 (media)	1950	1951	1936-39 (media)	1948-51 (media)	1950	1951
Prato avvicendato – *Rotation meadows*	2.876	3.214	3.239	3.276	139.864	141.310	131.377	165.518	48,6	44,0	40,6	50,5
Di cui: 1° anno d'impianto – *of which: 1 st year*	837	1.086	1.138	1.160	14.924	18.788	16.692	25.049	17,8	17,3	14,7	21,6
Erbaio annuale – *Annual fodder crops*	289	345	358	363	10.254	11.221	11.665	13.455	35,4	32,5	32,6	37,1
Erbaio intercalare – *Catch fodder crops*	521	632	664	658	18.111	20.602	20.082	24.894	34,7	32,6	30,2	30,5
Prato permanente asciutto – *Dry permanent grassland*	657	609	602	600	23.143	19.397	17.601	22.918	35,2	31,9	29,2	38,0
Prato permanente irriguo – *Irrigated permanent grassland*	301	284	281	282	24.019	21.837	21.541	23.759	79,9	76,9	76,8	84,3
Prato pascolo permanente – *Permanent grassland for grazing*	287	269	270	268	4.480	3.445	3.287	3.966	15,6	12,8	12,2	14,8
Pascolo permanente – *Rough grazing*	4.086	3.910	3.901	3.880	23.325	22.739	22.759	26.349	5,7	5,8	5,8	6,8
Produzione accessoria di foraggio – *Secondary fodder crops*	—	—	—	—	61.282	54.817	54.463	55.027	—	—	—	—

(*a*) La produzione è espressa in «fieno normale».
Fonti: Istituto centrale di statistica.

piovoso, specie nell'Italia settentrionale e centrale. La produzione complessiva dei foraggi è stata, pertanto, superiore alla normale per quantità, sia nei prati, che negli erbai e nei pascoli, mentre per qualità ebbe talvolta a subire deterioramenti – sopratutto il maggengo – in relazione alle piogge insistenti, che ostacolarono una regolare fienagione.

Gli incrementi quantitativi più elevati si registrarono nei prati asciutti e nei pascoli (fino a 70-80 %), ma buoni furono anche quelli delle colture irrigue (30-50 %) e degli erbai autunno-vernini (20-30 %), pur essendo questi ultimi in alcune regioni (Veneto) danneggiati dalla eccessiva umidità. Gli erbai estivi dettero produzione elevate prevalentemente nel Nord, mentre nel Mezzogiorno, a seconda delle zone, si verificarono casi di siccità primaverile che pregiudicarono in parte i raccolti non solo degli erbai, ma anche delle altre foraggere, fino a far scendere la produzione in Basilicata al di sotto del livello del 1950. Il ritorno precoce del freddo autunnale, accompagnato da forti precipitazioni, ebbe per conseguenza, nell'Italia settentrionale, la riduzione dei ributti e l'abbreviamento del periodo di pascolo in pianura, ma sortì nelle regioni centrali e meridionali effetti generalmente positivi.

Nonostante il frequente maltempo, gli alpeggi si svolsero regolarmente senza anticipi di demonticazione, quantunque non di rado il ritardo della stagione e il suo andamento inclemente abbiano compromesso la fienagione e ridotte le scorte di foraggio secco.

La temperatura mite invernale consentì un'ottima utilizzazione delle marcite. Come è noto, queste si riscontrano non solo in Lombardia, bensì anche in Piemonte (novarese), nel Veneto (Friuli occidentale) e in qualche altra area limitata (prati marcitoi di montagna a Norcia in Umbria, ecc.); tuttavia assumono importanza ed estensioni indubbiamente di gran lunga superiori nella regione lombarda, dove nell'ultimo quadriennio hanno occupato le superfici e hanno dato le produzioni e le rese medie qui sotto riportate:

	1947			1949			1950		
	Superficie (ha)	Produz. (1.000 q.)	Resa (q.)	Superficie (ha)	Produz. (1.000 q.)	Resa (q.)	Superficie (ha)	Produz. (1.000 q.)	Resa (q.)
Brescia . . .	2.352	205	*87*	2.352	260	*111*	2.352	*277*	*118*
Cremona . .	1.120	114	*102*	1.120	134	*120*	1.120	146	*130*
Milano . . .	13.710	1.241	*91*	13.710	1.478	*108*	13.710	1.535	*112*
Pavia	10.366	790	*76*	10.366	881	*85*	10.366	1.091	*105*
Totale .	*27.548*	*2.350*	*85*		*2.753*	*100*	*2.754*	*83.048*	*111*

L'aumento di produzione che si registra nel quadriennio denota un progressivo miglioramento delle cure colturali, particolarmente efficaci nella provincia di Cremona, che si trova in testa per le rese unitarie. Quantunque non

si posseggano rilievi statistici precisi anteriori all'ultima guerra, tuttavia si ritiene che la situazione – tanto per le superfici investite, quanto per la produzione – sia variata di poco, essendo per sua natura il prato a marcita una coltura stabile; se mai ha mostrato una certa tendenza ad estendersi.

Non gravi sono risultate le infestazioni ai medicai e trifogliai da parte dei parassiti, contro i quali, d'altronde (specie dove i prati di leguminose hanno maggior sviluppo, come in Emilia), gli interventi fito-sanitari stanno entrando nella consuetudine.

Le opere di trasformazione fondiaria in corso di attuazione hanno determinato finora una non molto rilevante riduzione dei pascoli naturali: la maggior parte dei lavori di dissodamento, infatti, progettati nel quadro delle attività sussidiate dalla Cassa del Mezzogiorno, non è stata ammessa ancora al contributo.

I prevedibili sviluppi di questa attività di trasformazione si accompagneranno d'altronde ad una maggiore diffusione dei prati artificiali ed erbai solleciteranno anche un'intensificazione della produzione dei pascoli naturali su una estensione ridotta attraverso quegli interventi miglioratori che hanno sempre costituito il fondamentale problema di valorizzazione di questi incolti, soggetti a sregolato sfruttamento, senza che la proprietà sia molto interessata alle opere di buona manutenzione e conservazione (1).

6. – Fiori

La floricoltura della Riviera ligure, dopo la stasi del periodo bellico, ha rapidamente ripreso la sua attività, ricostruendo gli impianti distrutti ed estendento la coltura delle vecchie varietà, intensificando la ricerca di nuove e riprendendo le tradizionali vie dell'esportazione.

Purtroppo, la situazione internazionale è assai diversa da quella dell'anteguerra. Molti mercati dell'Europa centro-orientale, e soprattutto quello germanico, si devono considerare, almeno per il momento, pressoché nulli, mentre coltivazioni di fiori si sono venute estendendo nel nord d'Europa (Olanda, Inghilterra, Danimarca, Islanda) e nel bacino mediterraneo (Spagna, Palestina).

Nonostante questa situazione, le colture floreali delle riviera hanno accusato una sensibile ripresa e oggi ricoprono un'estensione pari e, secondo certi calcoli, anche maggiore di quella del 1938, grazie al mercato interno che ha dimostrato cospicue capacità di assorbimento.

---

(1) In talune zone alpine del Bellunese sono stati compiuti interessanti esperimenti cooperativistici di affitto a lungo termine delle malghe comunali, da parte di piccoli allevatori del fondo valle, che alpeggiano il loro bestiame su quei pascoli e trovano quindi conveniente di impedirne il degradamento.

Dopo il 1938 non si hanno, purtroppo, dati, neppure approssimati, sull'entità delle colture floreali e sulla produzione. Unico elemento, il numero delle ceste di fiori portate sul mercato, che costituisce però un dato assai vago, in quanto il contenuto (peso, qualità, valore della merce) è estremamente variabile con la stagione e nel tempo (1).

L'andamento della produzione floreale calcolato in base alle ceste entrate sul mercato di Sanremo e supponendo ancora validi e invariati i rapporti prebellici, risulterebbe come dalla seguente tabella:

Produzione di fiori dal 1940 *al* 1951 *nella Riviera Ligure* (2)

	Ceste sul mercato fiori di Sanremo (numero)	Produzione (chili)
1940	199.706	7.588.828
1941	189.898	7.216.124
1942	188.289	7.154.982
1943	156.590	5.959.420
1946	124.247	4.721.386
1947	166.151	4.652.228
1948	196.348	7.461.224
1949	234.828	8.923.464
1950	254.714	9.679.132
1951	312.365	11.869.870

Annata normale può considerarsi il 1951: non si ebbero, infatti, danni sensibili per geli o altre intemperie. Dal punto di vista fito-sanitario, è da segnalare la recrudescenza degli attacchi di « ragno rosso », dovuti, come ormai sembra certo, all'impiego, su vasta scala, degli insetticidi a base di D.D.T., che, distruggendo i nemici naturali di questo acaro, ne hanno favorito lo sviluppo.

Molte nuove varietà di garofano sono entrate nel 1951 in commercio, frutto dell'intenso lavoro di ricerca degli specialisti; ma le vecchie varietà base (Anita, Fontémerle, rossi diversi, Nizzardo, bianchi diversi) tengono ancora validamente il mercato. Dei nuovi garofani non pare il caso di fare nomi, dato l'ingente numero e i notevoli pregi di ciascuno: ogni varietà ha una sua particolare clientela e nessuna si è dimostrata eccezionalmente richiesta rispetto alle altre.

Fra le rose, minore è l'afflusso di novità; mentre l'italiana « Gloria di Roma » continua la sua affermazione come pianta da fiore reciso. Molte altre belle rose, ottenute in Italia, stanno per entrare in commercio, in concorrenza con le varietà estere sperimentate dai coltivatori, delle quali solo poche dimostrano speciali pregi per il commercio dei fiori recisi.

Date le caratteristiche del clima, la coltura sotto vetro occupa in Riviera

(1) Per il periodo 1934-38 in cui gli estremi del problema (superficie, numero delle ceste, quantità di fiori prodotti) erano noti, si è ottenuta la cifra media di kg. 38 per cesta, mentre il rapporto fra ceste e superficie coltivata a fiori ha dato una media di 92-94 ceste per ettaro di coltura.

(2) Stima in base alle ceste entrate sul mercato di fiori di Sanremo.

scarse superfici (1951 : ha. 69). L'impianto di serre, a causa del loro costo elevato, prosegue molto a rilento e non registra variazioni sensibili rispetto agli anni precedenti.

7. – VITE

L'andamento stagionale è stato, specialmente nel secondo trimestre dell'anno, particolarmente avverso.

Le pioggie dell'inverno 1950-51 – salvo in limitate zone del Piemonte, dove si verificarono dannose alluvioni – erano state particolarmente benefiche

Tab. 8 – Superficie della vite e produzione di uva e di vino
Vine-planted Hectarage and Production of Grapes and Wine

Superfici e produzioni – *Area & production*	1936-39 (media)	1948-51 (media)	1950	1951
Superficie – *Area* (1000 ha);				
Vite in coltura specializzata – *Unmixed crop*	952	1.003	1.010	1.017
Vite in coltura promiscua – *Mixed crop*	2.930	2.896	2.895	2.904
Produzione – *Production* (1000 q);				
Uva prodotta – *Total grapes*	61.586	66.880	65.438	73.184
Uva da tavola – *Table grapes*	1.169	1.959	1.848	2.133
Uva da vino destinata al consumo diretto – *Winegrapes for direct consumption*	2.037	2.805	2.826	2.930
Uva destinata all'appassimento – *Raisin varieties* . .	19	116	115	135
Uva vinificata – *Grapes for wine-making*	58.361	62.000	60.650	67.986
Vino – *Wine* (1000 hl)	38.247	41.028	39.811	45.538

Fonti: Istituto centrale di statistica.

per la vite, sofferente per la siccità delle annate precedenti; a primavera la nuova cacciata si presentava, quindi, in tutta Italia molto promettente. Anche l'infestione peronosporica – nonostante la carenza di solfato di rame verificatasi in alcune località – non ha causato, nel periodo primaverile e al principio dell'estate, eccessive preoccupazioni; nel nord sono stati segnalati attacchi tardivi di non preoccupante gravità, ma sufficienti, tuttavia, ad influire negativamente sulla qualità e quantità.

Comunque, verso il mese di luglio, tutto lasciava prevedere un'annata di grande produzione; e vive erano le preoccupazioni dei viticoltori in quanto il commercio languiva in attesa dei previsti ribassi. Ma il successivo avverso andamento stagionale sconvolgeva queste previsioni: l'insufficiente temperatura ostacolò la regolare maturazione; le persistenti pioggie favorirono il diffondersi

del marciume; la vendemmia fu notevolmente ritardata, con qualche riduzione sulla quantità, ma soprattutto con gravi danni sulla qualità (titolo zuccherino inferiore al normale e acidità fissa elevata).

Le piantagioni di ricostituzione e le nuove piantagioni mostrarono, quasi ovunque, molta fiacchezza, in relazione al mercato vinicolo, sempre stazionario. Solo in fine di stagione si ebbe a registrare una certa animazione, con particolare riguardo alle zone meridionali (Puglie).

La produzione vivaistica continua a svolgersi nel modo più caotico con un'industria privata incontrollata e troppo spesso fornitrice di materiale non garantito, e un'industria pubblica (vivai ex-consorziali) che si va sempre più riducendo. Infatti le gestioni vivaistiche dei cessati Consorzi provinciali della viticoltura (50 nel 1945) sono ridotte a 40; e i vivai, in origine 105, sono oggi 87; anche la superficie a piante madri risulta sensibilmente contratta. In questo campo hanno cominciato ad operare alcuni Consorzi agrari e la loro Federazione nazionale: quest'ultima specialmente in Sicilia, dove ha curato la diffusione dei vitigni portainnesti siciliani del Paulsen e del Ruggeri.

Per gli scassi relativi a nuovi impianti va estendendosi, nelle zone adatte, l'uso delle macchine. Nei terreni sassosi, dove le attuali macchine sono inadeguate, mentre l'ambiente sarebbe particolarmente adatto alla coltura della vite e dell'albero in genere, sono in corso, sotto gli auspici dell'Accademia italiana della vite e del vino e con il contributo finanziario del Ministero dell'agricoltura, studi per la progettazione di nuovi apparecchi.

Da più parti – sia sulla stampa tecnica, sia in congressi e riunioni – si erano espressi dubbi sulle cifre ufficiali riguardanti la produzione della vite e si erano portati, a sostegno delle critiche, esempi di zone per le quali la statistica ripeteva da anni dati che indagini e stime locali avevano dimostrato errate. Secondo i nuovi accertamenti resi noti dall'Istat, la produzione di uva per il 1950 è stata di oltre 65 milioni di quintali (contro il precedente dato di 59), quella del 1951 di 73 milioni, mentre la media del periodo 1948-51 sarebbe di circa 66,9 milioni (1936-39 : 61,6).

Rettifica, come si vede, imponente che tuttavia ad alcuni osservatori è sembrata ancora per difetto; essa lascia, in ogni caso, all'oscuro nei riguardi sia della composizione della produzione (uve da tavole e uve da vino) sia dell'incremento della superficie a vite.

Infatti i dati della superficie non portano tra il 1936 ed oggi sensibili variazioni: il forte incremento quantitativo si dovrebbe, in altri termini, attribuire ad una assai più alta resa unitaria, il che è vero soltanto in parte. Non v'è dubbio che i danni della fillossera vanno ogni anno diminuendo con il procedere della ricostituzione dei vigneti: ormai il 90 % della coltura specializzata è su piede americano ed il 55% di quella promiscua, ciò che significa che l'80% della produzione totale è sottratta alla possibilità di attacco da parte dell'insetto.

Ma questo progresso non autorizza a pronosticare un così considerevole incremento tanto più che non sempre in questi ultimi anni si è impiegato, nella ricostituzione, materiale qualitativamente di prim'ordine. D'altra parte è fuori dubbio che gli impianti di vite sono notevolmente aumentati: situazioni locali ben note possono dare un indice dell'ampiezza del fenomeno. Nei Colli laziali la vite è scesa verso nord sin quasi alle porte di Roma ed ha invaso, verso sud, le piane di Anzio e di Nettuno: si tratterebbe, secondo valutazioni molto prudenziali, di almeno 15.000 ettari di nuove terre a vigna. Nel Trapanese, un recente accertamento fa salire la superficie vitata ad oltre 60.000 ettari, il che significa una differenza in più di quasi 9.000 ettari rispetto al dato della statistica. E dello stesso indice di grandezza sarebbe la differenza in Puglia.

Un'indagine accurata sul nostro patrimonio viticolo potrebbe portare a qualche sorpresa anche nei riguardi del dato sulla produzione di uve da tavola. Oggi se ne produce *ufficialmente* circa 2 milioni di quintali, il che rappresenta un notevole aumento dagli 1,2 milioni dell'anteguerra. Essa proviene per circa due terzi dall'Italia meridionale (Puglia, Campania e Sicilia) dove il clima più favorevole permette la produzione di uve assai pregiate, di ottimo sapore, di perfetta maturazione e di distribuzione regolare nel tempo (dal luglio al novembre). Ma il consumo, per quanto troppo basso, è assai superiore e si valuta che almeno 2-2,5 milioni di uve da vino siano consumati per uso diretto. Sarebbe, pertanto, interessante conoscere se effettivamente il passaggio avvenga su questa scala; perché se tal fosse, costituirebbe, per i viticoltori, un elemento prezioso per valutare, nella ricostituzione dei vigneti, l'opportunità di procedere a impianti di uve da tavola. Per le quali non si devono trascurare le possibilità di esportazione; ma anche qui si ripresentano i soliti problemi di riduzione dei costi di produzione e di tipizzazione del prodotto: il consumatore straniero e anche quello italiano desiderano costanza di qualità e, quindi, è necessario coltivare poche varietà pregiate.

L'accertata più alta produzione, se non cambia, naturalmente, la reale situazione critica del mercato vinicolo, dimostra come siano, in parte almeno, inesatte certe diagnosi – diminuito consumo di vino, che, se c'è stato, non ha avuto il rilievo che gli si voleva dare; cambiamento di gusti verso altre bevande – e ha di bel nuovo dato degli *atouts* a quanti cercano la soluzione di tali problemi verso determinate direzioni. Si è così tornato a ventilare una disciplina quanti-qualitativa degli impianti, per quanto sotto forma di una giudiziosa selezione dei nuovi programmi d'investimento (anche quando si tratta di reinvestimento), con l'intento di delimitare zone e tipi di ordinamenti aziendali dove l'esercizio della viticoltura trovi una sua sicura base economico-sociale, e di far corrispondere anche qualitativamente la produzione alle esigenze del consumo. E tanto più necessaria sembra questa disciplina ai suoi fautori in

quanto la vite tenderà inevitabilmente ad estendersi nei prossimi anni, sol che si pensi alla sua importanza per il bilancio economico delle migliaia di piccole proprietà che si verranno a formare nei territori di riforma fondiaria.

8. – Olivo

Come vuole la tradizione, all'anno di magra (1950) è succeduta, nel 1951, una produzione particolarmente cospicua, il che ha permesso nelle regioni meridionali di equilibrare in buona parte il bilancio aziendale, alquanto scosso

Tab. 9 – Superficie dell'olivo e produzione delle olive e dell'olio
Hectarage and Production of Olives and Olive Oil

Superfici e produzioni *Area & production*	1936-39 (media)	1948-51 (media)	1950	1951
Superficie – *Area* (1000 ha):				
Olivo in coltura specializzata – *Unmixed crop* . . .	815	853	857	859
Olivo in coltura promiscua – *Mixed crop*	1.344	1.426	1.426	1.430
Produzione – *Production* (1000 q):				
Olive prodotte – *Total olives*	14.263	12.178	10.044	20.513
Olive destinate al consumo diretto – *Olives for direct consumption*	118	258	218	402
Olive olcificate – *Olives for oil-making*	14.145	11.920	9.826	20.111
Olio – *Olive oil*	2.293	2.060	1.784	3.535

Fonti: Istituto centrale di statistica.

dal precedente non favorevole raccolto cerealicolo, soprattutto nei riguardi delle imprese ad agricultura più povera, basata unicamente nel binomio: grano-olivo.

Si tratta di oltre 20 milioni di quintali, il che significa una produzione pari a quella, memorabile negli annali della nostra olivicoltura, del 1939. Il miglioramento rispetto al 1950 è stato generale (fatta eccezione per il Lazio rimasto fermo), ma esso ha raggiunto valori particolarmente alti in Calabria (quasi 8 volte), in Sicilia (4 volte), negli Abruzzi (oltre 3 volte) e in Liguria (2 volte).

A tale favorevole risultato ha contribuito certamente il decorso stagionale, in genere favorevole, e il fatto che le infestazioni parassitarie, in particolare da *dacus*, sono risultate molto contenute. Ma è certo che vi ha anche influito e in forte misura l'alternanza di produzione caratteristica dell'olivo.

È questo un grosso problema, insieme a quello della lotta contro la « mosca ». Per quest'ultimo la sperimentazione sta studiando ormai da alcuni anni la possibilità di interventi adatti, soprattutto con i prodotti di sintesi; e non resta che attendere le conclusioni, augurandoci che possano essere positive e sollecite. Per quanto riguarda, invece, l'alternanza di produzione, è stata ormai

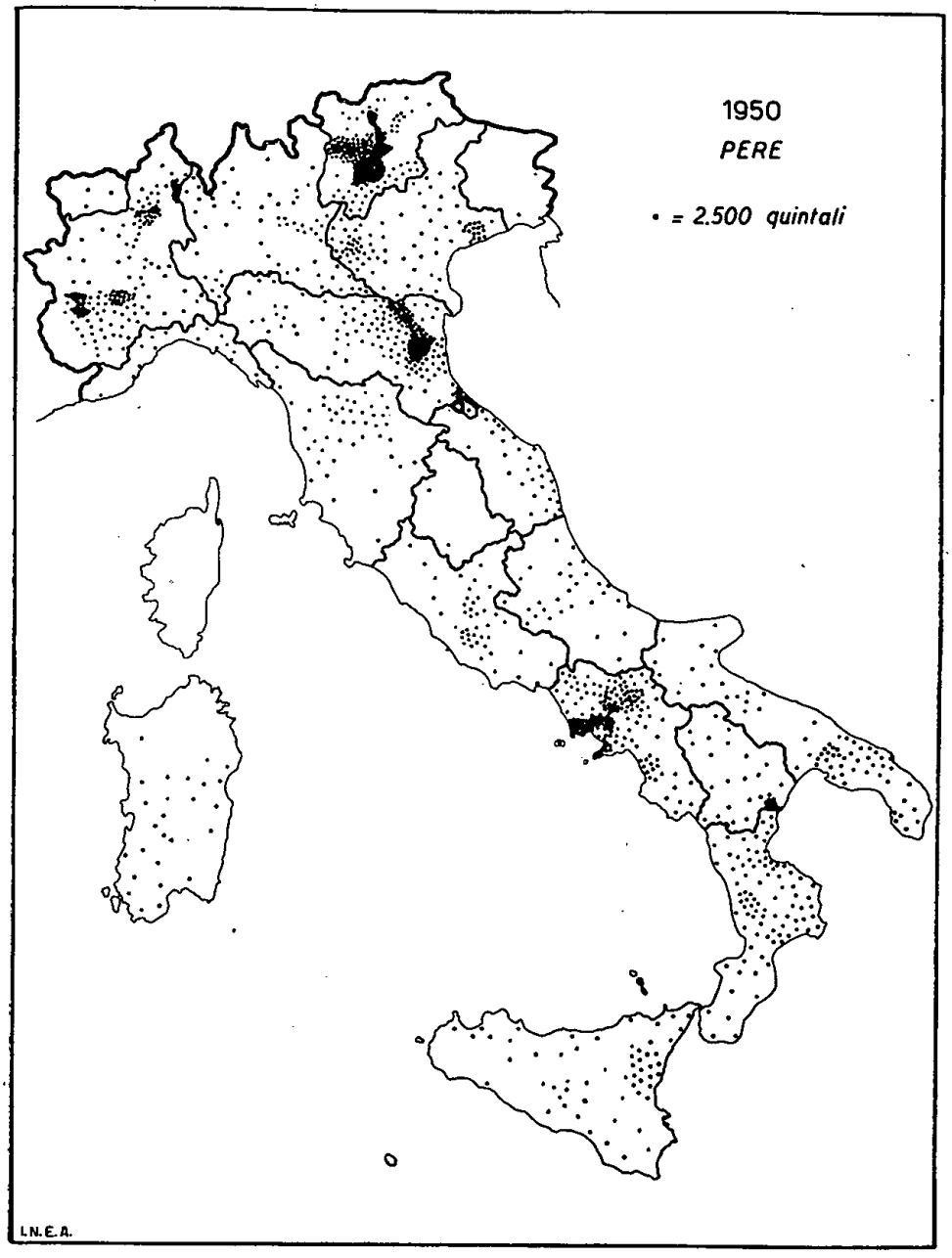


Grafico 7. – Produzione di pere nel 1950. (v. Appendice, I).

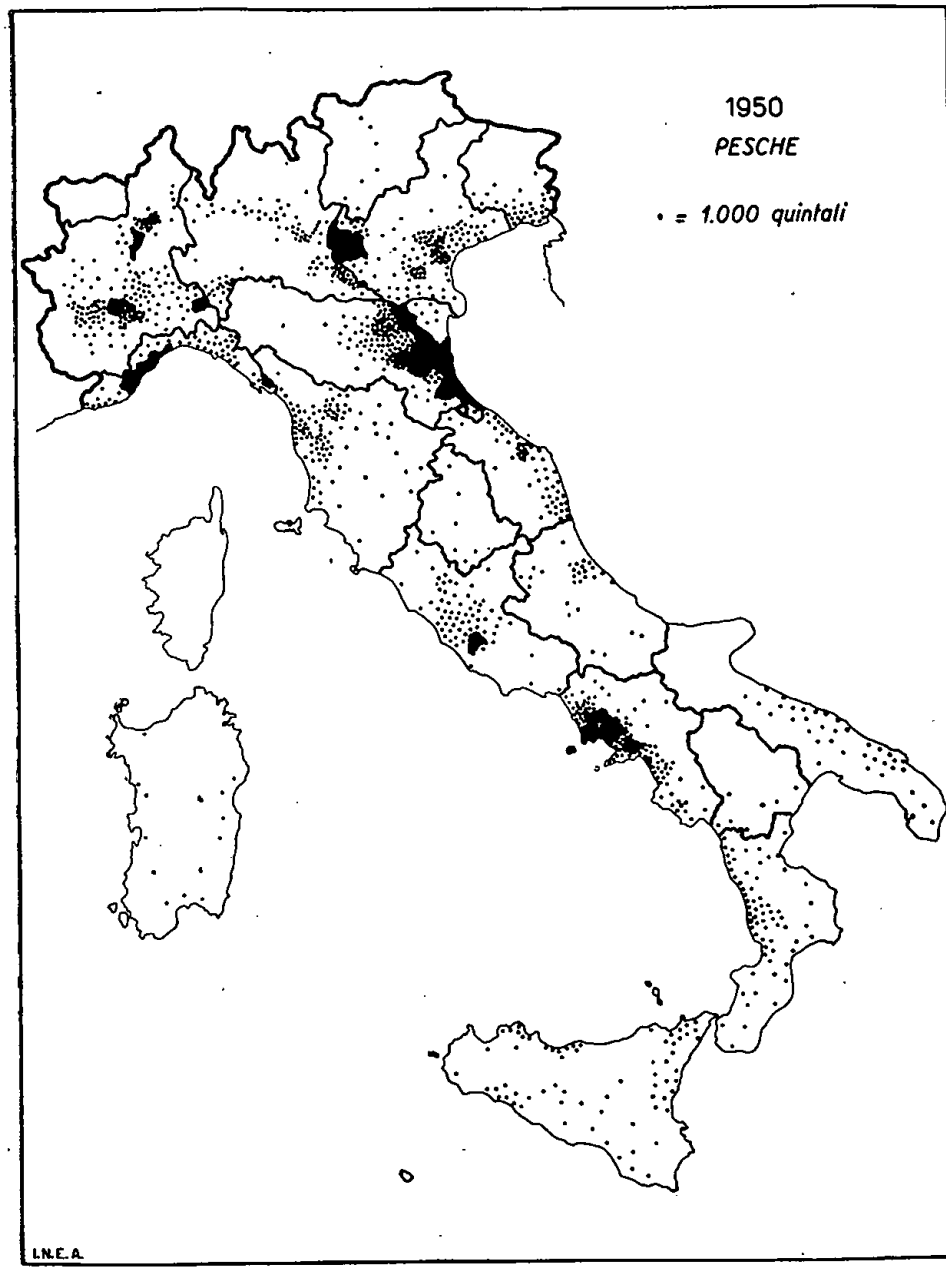


Grafico 8. – Produzione di pesche nel 1950. (v. Appendice, I).

accertata la possibilità, se non di abolirla, certamente di attenuarla fortemente intervenendo nella tecnica colturale con lavorazioni al terreno e con somministrazioni di concimi, sia chimici che organici.

Troppo pochi sono ancora gli agricoltori accorti che hanno seguìto queste indicazioni della tecnica: è doveroso, tuttavia, segnalare la rapida e abbastanza generale evoluzione degli olivicoltori della Puglia che hanno aumentato considerevolmente nel giro degli ultimi anni il consumo dei concimi e hanno fatto un assai più giudizioso impiego della slupatura, con risultati da considerare favorevoli per la produzione e nei riguardi del bilancio economico della coltura.

9. – Fruttiferi

Il raccolto delle frutta – ad eccezione di quelli del pesco e del mandorlo (il 1950 fu anno di carica eccezionale) – è stato regolare; tra le pomacee il melo

Tab. 10 – Superficie e produzione delle piante da frutto

Hectarage and Production of Fruits

Coltivazioni *Crops*	Superficie della coltura specializzata *Area (unmixed crop)* (1000 ha)				Produzione complessiva (*a*) *Total production* (1000 quintali)			
	1936-39 (media)	1948-51 (media)	1950	1951	1936-39 (media)	1948-51 (media)	1950	1951
Arancio – *Oranges*	27	34	36	37	3.255	4.319	5.485	4.874
Limone – *Lemons*	22	24	24	24	3.269	2.849	3.087	2 994
Mandarino – *Tangerines*	2	5	5	5	534	842	938	859
Melo – *Apples*	17	30	30	33	2.883	5.778	5.289	7.227
Pero – *Pears*	7	11	11	11	1.971	3.048	3.029	3.631
Ciliegio – *Cherries*	—	—	—	—	668	990	1.050	1.118
Pesco – *Peaches*	29	31	32	32	2.313	2.523	3.012	2.852
Albicocco – *Apricots*	2	3	3	3	252	231	272	271
Susino – *Plums*	3	2	2	2	516	771	857	791
Mandorlo – *Almonds*	162	158	158	157	1.804	1.266	2.313	1.038
Noce – *Walnuts*	2	1	1	1	480	492	487	555
Nocciuolo – *Hazel-nuts*	30	31	31	31	218	288	334	332
Carrubo – *Carobs*	8	8	8	8	575	460	421	466
Fico – *Figs (fresh)*	48	44	43	43	3.062	3.791	3.644	3.850

Fonti: Istituto centrale di statistica.

ha dato produzioni superiori a quelle dello scorso anno, se pure con sensibili differenze tra le diverse zone tipiche. L'aumento, infatti, mentre è stato cospicuo (75%) nell'Alto Adige-Trentino e nella Campania (85 %), è risultato as-

sai meno marcato (28 %) in Emilia-Romagna, in relazione allo sfavorevole andamento stagionale delle provincie di Ravenna, Modena e Bologna, che ha inciso sui cospicui incrementi raggiunti nel Ferrarese. Va aggiunto che su tale produzione, in particolar modo, pesa il notevole apporto recato dai nuovi impianti : così in Romagna il raccolto dei vecchi impianti è stato valutato inferiore di circa mezzo milione di quintali a quello dello scorso anno, ma il *deficit* è stato coperto e oltrepassato con la produzione dei nuovi. Da segnalare anche la buona annata nelle Marche (+ 60 %) e soprattutto nella Calabria dove si è avuto un raccolto più che raddoppiato (da 69 mila quintali nel 1950 a oltre 175 mila nel 1951).

Pressappoco allo stesso livello sono rimasti gli agrumi; per gli aranci, tuttavia, si è verificata una sensibile diminuzione. Buona la produzione dei verdelli.

Il continuo aumento della produzione di frutta, in particolare delle mele, e il suo probabile accentuarsi nei prossimi anni, non essendosi ancora esaurita la spinta ad espandere la superficie investita ad alberi, hanno qua e là accentuato le note pessimistiche sulle prospettive della nostra frutticoltura.

È certo che i frutticoltori dovranno alfine convincersi che un alt bisogna pur metterlo e che maggiore attenzione si deve piuttosto prestare alla qualità attraverso un'accurata scelta delle varietà, un affinamento della tecnica colturale – campo questo dove molto resta ancora da fare, nonostante che per il melo e per il pesco alcune nostre zone di produzione siano all'avanguardia del progresso – e una più vigorosa lotta contro le malattie.

Senza addentrarci in un esame critico delle manchevolezze tecniche che si lamentano nella coltivazione delle singole specie, noteremo come la pericoltura venga pressoché ovunque praticata con una certa trascuratezza e non abbia mai richiamato, fatte poche eccezioni, l'attenzione che normalmente si presta ad altri fruttiferi. Strana costatazione, tanto più se si pensa che, una volta completamente reinseritasi la Germania nel mercato europeo, la richiesta di pere da parte di questo paese tornerà, con ogni probabilità, ad essere cospicua.

Fino al principio del secolo la coltivazione del melo era in Italia una prerogativa delle vallate alpine; ma l'esperienza del ferrarese, del ravennate e di altre zone ha dimostrato che nei terreni freschi e fertili di piano è possibile ottenere meleti vigorosi e frutta che nulla hanno da invidiare per qualità a quelle prodotte nelle zone classiche. Tale costatazione ha fatto, però, dimenticare, soprattutto in questo ultimo decennio, che esiste anche per il melo una zona economica: se è vero che questa pomacea presenta particolari facoltà di adattamento alle condizioni ecologiche di un vasto *habitat*, è altrettanto vero che è sconsigliabile il suo estendimento o, peggio, la sostituzione di altri fruttiferi nelle zone in cui i fattori dell'ambiente fisico e climatico sono sfavorevoli.

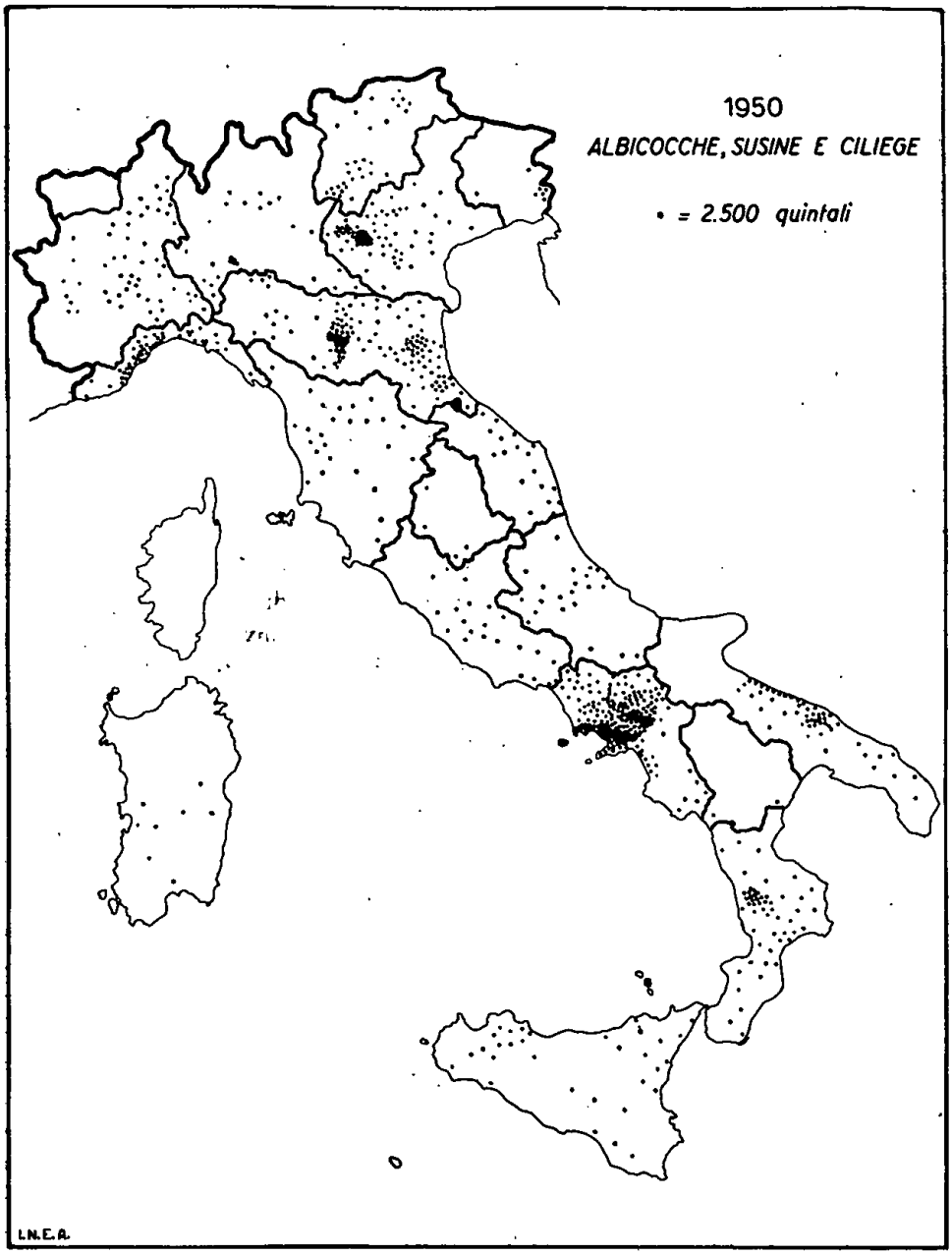


Grafico 9. – Produzione di albicocche, susine e ciliege nel 1950. (v. Appendice, I).

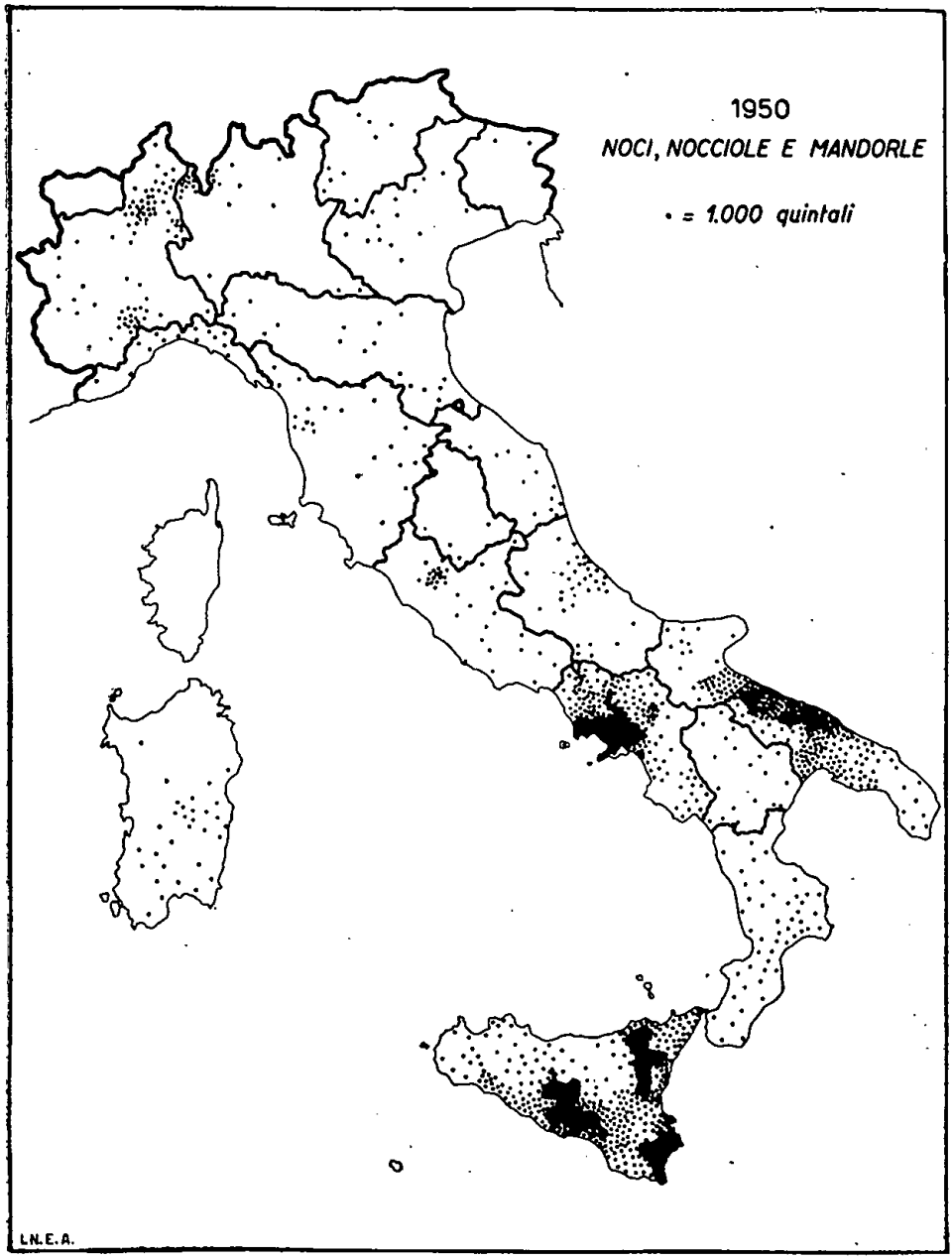


Grafico 10. – Produzione di noci, nocciole e mandorle nel 1950. (v. Appendice, I).

Il problema delle varietà da adattare riguarda non solo il melo, ma anche il pero e il pesco, e altri fruttiferi (mandorlo).

Finora, si è proceduto nella scelta in maniera disordinata, caotica. Molte delle varietà coltivate producono frutti con ottime e buone caratteristiche organolettiche e godono per lo più di un favorevole apprezzamento sui mercati consumatori; ma non dànno sempre i migliori risultati negli svariati ambienti in cui sono state adottate. Occorre maggior cautela, prima di generalizzare; si direbbe che l'indirizzo seguìto dai frutticoltori sia troppo spesso basato unicamente su considerazioni soggettive – attratti come possono essere dalla precocità e costanza di fruttificazione, dalla resistenza e serbevolezza dei frutti, dalla eccezionale fertilità di una varietà – mentre si trascura completamente di sapere se nelle particolari condizioni ecologiche di una zona quelle varietà rispondano altrettanto bene.

Un altro importante aspetto da considerare è quello del numero delle varietà, in molte zone eccessivo, in qualcuna (Ferrarese) forse troppo ristretto. È, soprattutto, la molteplicità delle razze che nuoce alla tipizzazione del prodotto e all'entità del reddito: il divenire della nostra frutticoltura risiede, in molti casi, nel riconoscimento delle varietà che nelle singole zone consentano la più proficua utilizzazione delle disponibilità ambientali e più si avvantaggiano dei sistemi colturali.

Tutti sanno delle molte decine di varietà di meli e peschi in bella mostra nei cataloghi anche delle nostre migliori case vivaistiche; ma non a tutti forse è noto che del mandorlo – coltura fondamentale per l'economia di alcune zone meridionali e non trascurabile voce della nostra esportazione (1) – sono state descritte ben 367 varietà nella sola Puglia e 752 in Sicilia.

Se la molteplice diversità ambientale del nostro Paese non consente un troppo rigido schema (2), è tuttavia indispensabile iniziare l'opera di tipizzazione regione per regione, o, se lo si ritiene opportuno, provincia per provincia: ma cominciare, questo è l'essenziale.

Contemporaneamente a questo lavoro di standardizzazione e semplificazione, è necessario un complesso lavoro di sperimentazione sia per creare nuove varietà, dotate di migliori caratteristiche agronomiche e produttive, sia per studiare l'adattamento di varietà importate sia, infine, per salvaguardare le caratteristiche di alcune nostre varietà pregiate, ed oggi trascurate.

Così, per esempio, nella nostra pericoltura manca una varietà standard a maturazione invernale: per rispondere alle richieste del consumo indigeno e di esportazione, il nostro commercio provvede soprattutto con varietà autunnali mantenute in frigorifero fino al limite estremo di conservazione.

---

(1) Gli otto decimi della produzione, valutata in circa 12 miliardi.

(2) Negli Stati Uniti, di fronte ad alcune centinaia di varietà di melo la produzione commerciale si ottiene da pochissime varietà – non oltre la decina –.

Come si deve evitare il pericolo – che pure si profila, ad esempio, per l'arancio « Tarocco » – che varietà nostrane pregevolissime diventino « popolazioni » disparate e confuse o peggio ancora si degradino, per mancanza di rigorose cure selettive, a plebe senza prestigio alcuno.

È anche da rilevare la tendenza a dare l'ostracismo un po' da per tutto a talune ottime varietà nostrane: ultima quella, ormai fortissima, dei frutticoltori della Campania a sostituire la mela « Annurca », che era stata finora la protagonista dell'agricoltura meridionale, con varietà esotiche, entrate da tempo nella frutticoltura romagnola e colà vittoriosamente affermatesi (3).

Anche in questo campo – come in quello degli ortaggi – si sente la mancanza di una solida organizzazione, che indirizzi nazionalmente non solo nelle scelte economiche, ma negli stessi orientamenti tecnici, soprattutto nel campo della lotta antiparassitaria, che richiede un'azione unitaria e vigilante. I risultati notevolissimi che le organizzazioni dell'Alto Adige e del Ferrarese (C.I.F.F. – Centro per l'incremento della frutticoltura ferrarese) hanno conseguito, dovrebbero pur illuminare gli interessati sui vantaggi che l'intero settore potrebbe attendersi dal sorgere di organizzazioni di produttori almeno in tutte le zone tipiche di produzione.

---

(3) Eppure alla Mostra d'inverno di Bologna, è stata presentata dal dr. Garagnani una mela « Annurca » di un bel rosso brillante marcato e senza la macchia rugginosa che si insinua di solito e trabocca dalla cavità peduncolare. Ciò starebbe a dimostrare che nella popolazione caotica e informe delle « Annurche » meridionali, tradite dall'incuria, esistono linee con potenziale attitudine alla gentilezza solo che si abbia cura di sorprendere tale carattere nei soggetti che meglio degli altri se ne dimostrano dotati.

CAP. II - PRODUZIONE ZOOTECNICA

1. - Generalità

Situazione generale e attività organizzative. - I benefici progressi conseguiti dagli allevamenti negli ultimi anni sono stati incoraggiati nei loro sviluppi dal soddisfacente raccolto foraggero 1951 (1) e dall'ottimo andamento del mercato. La favorevole congiuntura dei prezzi del bestiame ha servito a compensare le meno fortunate vicende mercantili negli altri settori della produzione agricola e ad influenzare positivamente le produzioni lattiero-casearie.

È tuttavia da rilevare come gli odierni indici dei prezzi non possano dare un'esatta idea della situazione economica, quando vengano riferiti - come normalmente si fa - agli anni immediatamente precedenti l'ultima guerra, durante i quali i prodotti zootecnici si trovavano in netta posizione di svantaggio, rispetto alla produzione cerealicola, difesa da una eccezionale politica doganale. Se, infatti, si fa riferimento ad un periodo di più stabile equilibrio economico, quale potrebbe essere quello precedente la prima guerra mondiale, le ultime vicende del mercato appaiono in gran parte come un processo di rivalutazione di un settore già troppo depresso.

Comunque sia, questa più soddisfacente valutazione dell'attività produttiva degli allevatori ha favorito l'ulteriore passo avanti sulla strada non solo dell'incremento numerico dei capi allevati, ma anche del loro miglioramento, promuovendo il sorgere di nuovi nuclei di selezione e l'allargamento dell'attività di quelli già funzionanti.

L'accresciuta produzione di latte e il persistere di talune difficoltà per l'impresa lattiero-casearia, di cui si sono fatti eco i convegni di Lodi e di Parma, nonchè le aleatorie vicende del mercato dei grassi, hanno suggerito qualche dirottamento verso razze o ceppi o tipi di allevamento orientati ad una maggiore produzione di carne, che il mercato remunera meglio e di cui si lamentano gravi deficienze rispetto al fabbisogno.

---

(1) V. Cap. I, 5.

Una nota negativa è costituita dai danni provocati dalle alluvioni nel Polesine e nelle zone vicine, sebbene gli ultimi accertamenti – tuttora incompleti – attenuino l'eccessivo pessimismo delle prime valutazioni. In complesso i capi perduti sembra si aggirino sui 2.000-2.500 bovini, 10 mila suini, qualche centinaio di cavalli e di ovini e 150-160 mila capi di bassa corte. Per valutare lo spopolamento delle stalle della zona polesana bisogna però considerare anche le vendite fortuite che hanno portato la riduzione effettiva, per i soli bovini, a 13-14 mila unità.

Il Ministero dell'agricoltura, a cui si sono accompagnate, nell'attività di soccorso, altre istituzioni italiane ed estere, ha concesso, con i fondi stanziati per gli aiuti delle aziende agricole alluvionate, premi di mantenimento per il bestiame sfollato e contributi alle piccole aziende per la ricostituzione delle scorte vive e morte fino alla misura del 40 % ed il concorso nel pagamento degli interessi di mutui di credito agrario a favore delle aziende di ogni tipo.

Gli ordinari programmi con i quali il Ministero annualmente contribuisce a promuovere ed assistere il miglioramento della nostra zootecnia e che, come le speciali erogazioni previste dal programma integrativo finanziato con i fondi ERP., hanno avuto normale attuazione, sono stati completati, sul finire dell'anno, dalle iniziative a favore dell'avicoltura, contemplate nel programma quinquennale che costituisce materia della legge a favore della montagna in corso di discussione al Parlamento.

Notevole sviluppo hanno segnato nel 1951 le iniziative di studio e l'organizzazione di Congressi (1).

Infine, un cospicuo contributo al miglioramento e all'incremento della produzione zootecnica, sopratutto nelle zone ad agricoltura latifondistica, è

---

(1) Il nostro Paese ha ospitato alcune delle maggiori manifestazioni (Convegno internazionale del latte a Roma, Conferenza per un accordo sulla produzione e denominazione dei formaggi a Stresa, Conferenza sui prati e pascoli delle zone caldo-aride dei Paesi del Bacino mediterraneo, ecc.); ha inoltre partecipato al IX Congresso mondiale di avicoltura tenutosi a Parigi, alla sessione annuale della Federazione internazionale del latte a Oslo, alla Conferenza parigina per gli accordi sulla denominazione d'origine dei formaggi e alle « giornate » di Utrecht sulle prove dei riproduttori delle varie specie animali, indette dalla Federazione europea di zootecnia.

Anche l'attività delle organizzazioni zootecniche italiane, oltre ad assistere gli associati nelle importazioni di riproduttori miglioratori e nella preparazione di maestranze specializzate per la mungitura ed a collaborare con gli Ispettorati dell'agricoltura al controllo della produzione dei soggetti dei nuclei, si è concretata in numerose iniziative di studio e di indagine, che hanno preso inizio o si sono concluse in importanti convegni fra i quali ricordiamo quello di Pisa sulla « Propaganda zootecnica e i rapporti fra istituti scientifici ed enti applicativi », quello svolto in occasione della Fiera di Milano sui problemi dei bovini da latte dei ceppi italiani e quello sull'utilizzazione zootecnica dei prodotti ormonici e vitaminici, che si è accompagnato alle Fiere di Milano e di Lodi.

Le questioni armentarie, sempre più vive col progredire delle opere di trasformazione fondiaria, hanno dato motivo ad affollate riunioni di allevatori a Visso, a L'Aquila e a Roma, mentre altri convegni si sono svolti: per l'avicoltura a Padova e per la suinicoltura a Reggio Emilia (in coincidenza con la 2ª Esposizione nazionale degli allevamenti in questione).

in corso di concretamento con l'attuazione dei piani di riforma fondiaria destinati a trasformare il locale indirizzo agricolo-pastorale in un indirizzo agricolo zootecnico in cui ai greggi ovini transumanti si sostituiscano in parte gli allevamenti stanziali e semi-stanziali, mentre un notevole incremento dovranno trovare gli allevamenti bovini da reddito nonchè quelli di suini e di animali di cortile.

Il miglioramento zootecnico conseguito negli ultimi anni si è reso evidente anche attraverso le ricorrenti mostre di bestiame in cui vanno assumendo un ruolo sempre più importante le rassegne delle discendenze dei capo-stipiti dei nuclei che costituiscono le varie correnti di sangue sulle quali è impostato il lavoro di selezione. A queste rassegne si sono affiancate anche alcune mostre di bestiame di importazione e di altri prodotti zootecnici.

Alimentazione. – Le vicende stagionali che, per l'eccessiva piovosità – sopratutto primaverile – hanno avversato la maggior parte delle coltivazioni, si sono risolte a beneficio della produzione foraggera, che è risultata abbondante. Non molto migliorata, invece, è la situazione per i mangimi concentrati, data la scarsa produzione nazionale e le limitate importazioni (1). Il raccolto maidicolo però, favorito dalle abbondanti piogge, è stato notevolissimo,

Al fine di migliorare la tecnica dell'alimentazione del bestiame, ha preso qualche maggiore consistenza, particolarmente in Lombardia ed in Emilia, l'uso dei mangimi composti per l'alimentazione bilanciata. Tale incremento è in parte la conseguenza del più rigoroso controllo spiegato dall'Ufficio tecnico nazionale per l'alimentazione del bestiame nel servizio di repressione delle frodi, di cui è stato investito dalla legge ed al quale ha collaborato l'Istituto sperimentale zootecnico di Roma, ultimamente autorizzato ad estendere la propria vigilanza a tutto il territorio nazionale.

Tuttavia, per una più completa moralizzazione di questa attività industriale, è necessaria una modifica della legge, apparendo insufficiente nei confronti di talune sofistificazioni che si sono verificate ancora su larga scala, come quella della preparazione delle miscele con aggiunta di lolla di riso, alimentando nuove ragioni di diffidenza negli allevatori e nuovi motivi di discredito verso le industrie produttrici.

Negli ultimi anni si è andato sviluppando principalmente negli Stati Uniti d'America, ma con un raggio di azione commerciale che si estende anche al nostro Paese, la fabbricazione degli stimolanti di crescenza – a base di vitamine e, ultimamente, anche di antibiotici – i quali dimostrerebbero, specialmente nell'alimentazione degli animali da cortile, suini, ecc. un'azione spiccata

(1) V. Cap. VI, 9.

nell'accrescere il potere nutritivo degli alimenti ai quali vengono addizionati.

Sarebbero, in questo campo, desiderabili una più pronta e vasta sperimentazione ufficiale ed un'azione divulgativa dei relativi risultati, onde mettere gli allevatori in condizione di giudicare l'attendibilità dei dati esibiti dalla propaganda commerciale che lancia i prodotti, e offrire agli organi tutori gli elementi indispensabili perchè possano estendere proficuamente la loro azione di controllo anche in questo campo.

Condizioni sanitarie. – Le malattie del bestiame, che durante il 1951 sono risultate più diffuse e contro le quali è stato necessario intervenire con l'applicazione di tempestive e rigorose misure di polizia veterinaria e di profilassi, sono state le seguenti: *afta epizootica, brucellosi, tubercolosi, carbonchio ematico, peste suina, mal rossino, pseudo peste dei polli* e *malattie parassitarie.*

All'inizio del 1951 la situazione sanitaria nei riguardi dell'*afta epizootica* non appariva allarmante, in quanto il numero dei focolai sommava a 679. Dopo un breve periodo di recrudescenza l'infezione segnò, in estate, un notevole regresso, permanendo pressochè stazionaria fino alla metà del mese di ottobre, epoca in cui una nuova epizoozia si inserì nel quadro della grave panzoozia aftosa insorta in molti paesi europei e in seguito alla quale erano state già vietate le importazioni.

Tale epizoozia si manifestò nelle provincie dell'Italia settentrionale con decorso non eccessivamente preoccupante e con scarsa mortalità.

La lotta presentò particolari difficoltà iniziali per il fatto che la malattia era sostenuta da una variante di *virus* aftoso di tipo *A*, fino ad ora non riscontrata in Europa, per cui fu necessario provvedere alla preparazione del vaccino efficace verso tale variante. La situazione fu, inoltre, aggravata dal fatto che nelle zone maggiormente colpite, le alluvioni ostacolarono l'applicazione delle normali misure di profilassi (1).

(1) Per scongiurare il ripetersi del deficiente rifornimento di vaccino verificatosi al momento del più forte infierire dell'ultima panzoozia è stata proposta la revoca dell'esclusiva attualmente concessa agli Istituti zooprofilattici. Ma non sembra che un tale provvedimento risolverebbe il problema, in quanto la produzione del vaccino non sarebbe tanto limitata dal numero degli istituti addetti alla sua preparazione, quanto dalla disponibilità del virus aftoso ricavato dall'epitelio linguale dei bovini appena macellati. Si tenga, inoltre, conto che l'efficacia dei vaccini è, in ogni caso, limitata dalla grande variabilità del virus. Ad attenuare l'inconveniente converrebbe forse stabilire un più rispondente collegamento fra le istituzioni zoosanitarie addette alla preparazione dei presidi immunizzanti ed i grandi macelli, in modo da regolare – in casi di emergenza – il numero delle macellazioni secondo la necessità di produzione del vaccino, con le varianti di virus disponibile, delle infezioni in atto.

In complesso nella pianura padana vennero utilizzati 1,5 milioni di dosi di vaccino antiaftoso; inoltre per facilitare al massimo l'applicazione delle misure profilattiche, furono concessi alle prefetture delle zone alluvionate e maggiormente esposte al contagio contributi finanziari per un totale di L. 21.200.000.

Comunque, in seguito agli interventi nel volgere di poche settimane l'epizoozia aftosa accennò a decrescere sensibilmente e alla fine dell'anno la maggior parte dei focolai risultava localizzata nelle zone marginali ed occidentali della pianura padana.

Complessivamente, nel decorso anno furono colpite dall'infezione aftosa 89 provincie con un totale di 27.444 focolai.

Quanto alla *brucellosi*, sono stati segnalati per i bovini 2.600 focolai di infezione, in prevalenza nell'Italia settentrionale (1).

La lotta contro la *tubercolosi*, infezione che risulta prevalentemente diffusa negli allevamenti bovini dell'Italia settentrionale, non era stata metodicamente affrontata in passato a causa soprattutto della mancanza di adeguati mezzi finanziari.

In attesa che entri in vigore per tutto il territorio nazionale il nuovo regolamento di polizia veterinaria – che contempla speciali piani di profilassi, il riconoscimento ufficiale degli allevamenti indenni e la concessione di contributi per il parziale indennizzo degli animali da abbattere – un'opera fondata su tali principi è stata iniziata dall'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità, d'intesa con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, volta alla bonifica dei nuclei e dei centri di selezione delle razze bovine da latte, dalla Regione della Sardegna (Legge regionale del 23 giugno 1950, n. 29, che si propone il risanamento del patrimonio zootecnico dell'isola e la protezione degli allevamenti dal contagio esterno) e dalla prefettura di Ascoli Piceno che ha iniziato, con l'approvazione ed il concorso finnanziario dell'A.C.I.S., un vasto esperimento di profilassi a carattere eminentemente volontario.

L'azione svolta, per la quale è stata stanziata una speciale erogazione di 34 milioni sui fondi ERP, si estende alla lotta contro la brucellosi dei bovini, alla triconomiasi ed alle mastiti infettive.

In esecuzione delle norme vigenti e dei piani profilattici sperimentali sopra menzionati, sono stati finora sottoposti a tubercolinizzazione 47.819 bovini, dei quali il 12,6 % ha reagito positivamente.

I bovini abbattuti dagli allevatori perchè riconosciuti infetti da tubercolosi assommano per il 1951 a 1.740.

Il *carbonchio ematico* si è manifestato con 796 focolai (2).

Fra le malattie dei *suini*: la *peste*, in regresso già negli anni precedenti, si

---

(1) Sono stati operati per i bovini 137.809 trattamenti immunizzanti. Sugli ovini e caprini sono state praticate 134.442 prove allergiche, ottenendo 5.682 reazioni positive. L'abbattimento, data l'esiguità degli indennizzi concessi ai proprietari, si è potuto effettuare su soli 3.674 soggetti.

(2) Le vaccinazioni eseguite nelle zone dove assume carattere enzootico (Italia meridionale ed insulare) assommano a 5.170.926.

è ridotta nel 1951 a soli 1.046 focolai (1); il *mal rossino*, invece in sensibile aumento, si è manifestato con 4.720 focolai (2).

Nel 1951 si è lamentata una certa recrudescenza, principalmente nelle regioni settentrionali, degli attacchi di *pseudo peste*, messa in relazione da qualcuno con le forti importazioni di pollame da macello effettuato dalla Olanda, parte delle quali avvenute in un periodo di cui detto Paese avrebbe svolto una profonda bonifica sanitaria dei suoi allevamenti, con l'eliminazione di tutti i capi infetti (3).

Fra le *malattie parassitarie* risultano particolarmente diffuse negli allevamenti ovini dell'Italia meridionale ed insulare le endoparassitosi, da cui si calcola siano colpiti il 30 % degli effettivi.

Come per gli anni decorsi anche per il 1951 la lotta contro le forme endoparassitarie, fra le quali sono più diffuse e dannose alla economia zootecnica la distomatosi, la bronco-polmonite verminosa, la strongilosi gastro-intestinale e l'echinococcosi, è stata imperniata sul trattamento con prodotti antiparassitari ad azione specifica. Si calcola che vi siano stati sottoposti complessivamente 642.282 capi.

Per quanto riguarda, infine, le ectoparassitosi, la rogna segna un continuo e sensibile regresso; infatti, nel 1951 ne sono stati segnalati 97 focolai contro i 107 del 1950 e i 459 del 1949.

Servizi di monta e fecondazione artificiale. – Le stazioni di monta clandestine continuano a costituire uno dei principali fattori sia del diffondersi delle comuni malattie della sfera genitale, sia della scadente qualità del bestiame prodotto e allevato in vaste zone, principalmente di montagna, dove appare più difficile esercitare un'efficace azione di vigilanza (4).

Tuttavia, un'ulteriore maggiore vitalità dei consorzi tenutari di stazioni taurine si è manifestata in diverse provincie, dimostrandosi ancora una volta il più pratico strumento per rendere operante la legge e più proficui i mezzi

---

(1) 155.146 trattamenti immunizzanti.

(2) Contro questa infezione, oltre alle vaccinazioni, effettuate in numero di 252.651, sono stati applicati nuovi mezzi terapeutici a base di antibiotici in associazione col siero.

(3) Per la profilassi immunizzante contro le malattie infettive del *pollame* si calcola che siano state distribuite, soltanto dagli Istituti zooprofilattici, le seguenti dosi di vaccino: n. 3.238.120 contro la *pseudo peste*, n. 379.957 contro il *colera* e la *tifosi aviaria* e n. 76.151 contro il *difitero-vaiolo*.

(4) Le stazioni di monta taurina regolarmente approvate sono, secondo gli ultimi rilevamenti del Ministero dell'agricoltura, 48.235, di cui 21.669 pubbliche, 408 consortili e 26.158 private. La loro distribuzione per circoscrizione regionale è la seguente: Piemonte 4.748, Lombardia 10.605, Venezia Tridentina 1.502 Venezia Euganea 5.557, Friuli 38, Liguria 462, Emilia 12.174, Toscana 1.057, Marche 635, Umbria 301, Lazio 834, Abruzzi 564, Campania 778, Puglie 978, Basilicata 244, Calabria 273, Sicilia 1.177, Sardegna (dati incompleti) 441.

che il Ministero dell'agricoltura eroga annualmente per disciplinare questa fondamentale attività.

Gli sforzi dei tecnici e dei migliori allevatori per assicurare agli allevamenti riproduttori maschi di più elette e provate qualità e assolutamente indenni da malattie, si sono andati ancora orientando, principalmente nell'Italia settentrionale e centrale e segnatamente nelle regioni dell'Emilia, Veneto, Lombardia, Piemonte, Toscana e Marche, verso un maggiore impiego della inseminagione artificiale.

Secondo le notizie ufficiose dell'Alto commissariato per l'igiene e la sanità pubblica (direzione dei servizi veterinari) gli impianti di fecondazione artificiale che hanno ottenuto la regolare approvazione supererebbero i 700. Quasi la totalità sono per bovini (e principalmente per le razze bruno-alpina, pezzata nera, piemontese, romagnola e marchigiana); solo in taluni si pratica il metodo anche negli equini e negli ovini, ma in misura limitata. Si ritiene pertanto che le bovine fecondate artificialmente si siano aggirate nel 1951 intorno a 300 mila con l'impiego di 1.500-2.000 tori.

Ad eccezione di pochi grandi impianti localizzati nel Veneto, nella Lombardia, in Romagna e in Piemonte (con utenze annue di 2 mila sino a 4-5 mila bovine e di 8-10 tori) (1), prevalgono, in genere, le imprese private di limitata estensione (da 1.000-1.500 a poche centinaia di bovine all'anno).

Questo tipo di organizzazione, non solo non può sempre disporre dell'assistenza di personale veterinario sufficientemente specializzato, ma non offre neppure alcuni dei principali vantaggi del sistema della fecondazione artificiale in quanto rende difficile il rifornimento di tori di pregio veramente eccezionali, il cui alto prezzo creerebbe difficoltà economiche per queste piccole aziende.

Per questo, in diverse provincie, gli enti locali si sono orientati verso la creazione di centri tori provinciali, annessi ad istituti zooprofilattici (come quelli di Torino, Roma e Foggia) oppure gestiti e controllati dalle organizzazioni allevatori (come quello creato in provincia di Brescia).

Per garantire che la fecondazione artificiale spieghi integralmente le sue favorevoli prerogative senza incorrere negli inconvenienti e nelle gravi conseguenze derivati da un suo poco scrupoloso impiego, le autorità competenti hanno concretato in un disegno di legge le norme disciplinatrici di detto servizio, disegno di legge attualmente all'esame del Parlamento.

---

(1) La più importante istituzione del genere è il Centro tori che fa capo all'Istituto sperimentale italiano per la fecondazione artificiale « Lazzaro Spallanzani » di Milano, avente per base organizzativa l'Associazione italiana allevatori bovini da latte per la f. a. e funzionante attraverso nuclei operativi (19) decentrati nelle provincie di Milano, Pavia, Cremona e Bergamo e posti sotto la direzione di veterinari specializzati.

Il centro tori conta 17 riproduttori della razza bruno-alpina e pezzata nera. I soci dell'associazione sono 1.328, con 15.094 bovine fecondate artificialmente. Nel 1950-51 l'Istituto ha inoltre distribuito, al di fuori dell'associazione, materiale seminale per altre 5 mila bovine dislocate in provincie anche lontane.

Consistenze. – Dato il carattere dell'impresa zootecnica ed i normali cicli di allevamento del bestiame grosso, non si verificano, in genere, forti variazioni nelle consistenze fra un anno e il seguente. Così, se anche le condizioni del mercato, già al principio del 1951, sono risultate nel complesso più favorevoli per questo che per gli altri settori agricoli, l'entità del patrimonio allevato non si è scostato gran che dall'anno precedente. È vero che le statistiche regi-

Tab. 11 – Consistenza del bestiame

Number of Livestock

(migliaia di capi)

Specie – *Types*	1938 (*b*)	1941 (*c*)	1944 (*b*)	1948 (*b*)	1949 (*b*)	1950 (*b*)	1951 (*b*)
Bovini – *Cattle*	7.667	8.488	6.235	7.834	8.162	8.331	8.347
Indice	*100,0*	*110,7*	*81,3*	*102,2*	*106,5*	*108,7*	*108,9*
Equini – *Horses*	2.018	1.741	1.496	1.915	1.955	1.966	1.933
Indice	*100,0*	*86,3*	*74,1*	*94,9*	*97,0*	*97,4*	*95,8*
Suini – *Pigs*	2.940	3.645	3.067	3.949	4.400	4.052	3.709
Indice	*100,0*	*124,0*	*104,3*	*134,3*	*149,7*	*137,8*	*126,2*
Ovini – *Sheep*	9.467	9.829	6.966	10.130	10.366	10.295	9.646
Indice	*100,0*	*103,8*	*73,6*	*107,0*	*109,5*	*108,7*	*101,9*
Caprini – *Goats*	1.828	1.770	1.415	2.360	2.592	2.489	2.297
Indice	*100,0*	*96,8*	*77,4*	*129,1*	*141,8*	*136,2*	*125,7*
In complesso, capi grossi (*a*) – *Total*	11.305	11.996	9.081	11.656	12.146	12.250	12.075
Indice	*100,0*	*106,1*	*80,3*	*103,1*	*107,4*	*108,4*	*106,8*
Pollame – *Poultry*	70.000	—	—	60.000	64.000	68.000	68.930

(*a*) Vengono calcolati capi grossi: 1 bovino; 1 equino; 6 suini; 10 ovini; 10 caprini. – (*b*) Valutazione; le differenze con i dati nazionali delle tabb. 13, 14 e 15 sono dovute alle sopraggiunte variazioni del territorio. – (*c*) Censimento.

Fonti: Istituto centrale di statistica per gli anni dal 1938 al 1950; per il 1951, non essendo stata ancora effettuata alcuna valutazione ufficiale, i dati sono di nostra elaborazione, sulla base delle variazioni intervenute rispetto al 1950 in circa settanta provincie, comunicateci dall'Istituto centrale di statistica.

strano qualche decina di migliaia di capi *bovini* in più, ma l'entità di questa variazione è troppo modesta per ricercarne le cause tecniche ed economiche d'ordine generale.

Il progressivo aumento verificatosi negli ultimi anni nella consistenza degli equini, effetto della ripresa postbellica, ha subìto una battuta d'arresto nel 1951 confermando, quindi, il *trend* determinato dagli sviluppi della meccanizzazione, che ha già compiuto la sua maggiore avanzata nel nord Italia mentre

incontra qualche difficoltà a contatto dell'agricoltura meridionale e sopratutto delle zone montagnose, ove gli equini, e particolarmente gli asini e i muli, trovano pur sempre un loro notevole e insostituibile impiego.

Più significative appaiono, invece, le cifre che si riferiscono agli ovini e caprini e particolarmente ai suini, cifre che denunciano per ciascuno dei due gruppi di animali una diminuzione di alcune centinaia di migliaia di capi.

Le contrazioni degli *ovini* si spiegano con gli ulteriori – per quanto ancor modesti – progressi compiuti dalle trasformazioni fondiarie, che hanno maggiormente ristretto le superfici dei pascoli di piano; quelle dei *suini* sono la conseguenza delle insufficienti scorte di granoturco, avanzate dalla scarsa produzione dell'anno precedente, dell'alto prezzo degli altri mangimi e delle depresse quotazioni dei grassi.

Non è possibile stabilire con una certa attendibilità le variazioni delle consistenze degli *animali di bassa corte*, essendo le valutazioni del tutto presuntive; tuttavia è da ritenere che qualche nuovo piccolo incremento si sia verificato sotto l'allettamento della grande richiesta del momento e degli elevati prezzi della carne, incremento però forse menomato dall'accentuato diffondersi di talune malattie.

Il *settore bacologico*, favorevolmente influenzato dai buoni risultati della campagna precedente e dal meno scoraggiante prezzo del prodotto, ha registrato un ulteriore incremento che ha portato gli investimenti a 205.248 oncie di seme.

L'aleatorietà economica dell'*impresa apistica* e il basso prezzo del miele, in rapporto con le intensificate importazioni, hanno, invece, contribuito a contenere la consistenza degli allevamenti di api, i quali si sono visti anche ridotto il numero degli alveari dall'andamento stagionale avverso che ha influito negativamente sulla sciamatura.

Si calcola che il numero totale degli alveari si aggiri sui 680-700 mila.

Produzione. – Sulle risultanze produttive della campagna 1951 si è nettamente distinta – per le favorevoli circostanze del già rilevato abbondante raccolto foraggero e del progresso selettivo conseguito negli allevamenti – la *produzione lattiera* che ha toccato cifre non mai raggiunte.

Le prime valutazioni parlano di 72-75 milioni di quintali (compresi i quantitativi andati all'alimentazione dei redi), produzione, quindi lievemente superiore a quella del 1950, che fu già annata buona. A questa produzione ha concorso per il 14 % il latte degli ovini e caprini, e, in minima parte, delle bufale.

Tenuto conto che il consumo per l'alimentazione umana, nonostante la azione propagandistica già svolta, non può aver subìto notevoli incrementi rispetto alle annate precedenti, è da ritenere che il grosso dell'aumento sia

stato assorbito per la maggior parte da una più larga destinazione all'alimentazione dei vitelli e per una piccola parte dall'industria, la quale ne avrebbe assorbito dai 34 ai 35 milioni di quintali.

Se si mette tale maggiore produzione in relazione con le accresciute difficoltà frapposte alla nostra esportazione casearia, si comprende la portata della

Tab. 12 - Produzioni zootecniche (*a*)

Livestock Production

(migliaia di quintali, salvo diversa indicazione)

Prodotti – *Products*	1936-39 (media)	1949-51 (media)	1950	1951	Aumento o diminuzione (—) %	
					del 1951 sul 1950	del 1949-51 sul 1936-39
Carne bovina (*b*) – *Beef*	6.821	6.634	6.430	7.611	*11,8*	— 2,7
Carne suina (*b*) – *Pork*	2.832	3.640	4.057	3.092	— *23,8*	*28,5*
Carne ovina e caprina (*b*) – *Mutton, lamb & goat*	918	760	730	796	*9,0*	— *17,2*
Carne equina (*b*) – *Horse meat*	190	334	369	351	— *4,9*	*75,8*
Animali di bassa corte (*b*) – *Poultry & game*	1.878	1.530	1.528	1.514	— *0,9*	— *18,5*
Uova – *Eggs*	5.444	5.133	5.134	5.500	*7,1*	— *5,7*
Latte, in complesso (*c*) (*d*) (*e*) – *Milk*	49.558	58.212	59.539	59.418	— *0,2*	*17,5*
Latte consumato fresco (*c*) (*e*) – *For liquid consumption*	20.696	21.884	22.087	22.163	*0,3*	*5,5*
Latte venduto all'industria (*c*) (*e*) – *Milk saleable for industrial conversion*	13 222	18.022	18.921	18.617	— *1,6*	*36,3*
Latte trasformato dall'agricoltura (*c*) (*e*) – *Milk, for manifacture on farm*	15.640	18.346	18.531	18.638	*0,6*	*17,3*
Burro (*e*) – *Butter*	447	566	579	587	*1,4*	*26,6*
Formaggio (*e*) – *Cheese*	2.229	2.700	2.782	2.800	*0,6*	*21,6*
Lana – *Wool*	122	159	160	155	— *3,1*	*30,3*
Bozzoli – *Silk cocoons*	262	137	151	158	*4,6*	— *47,7*
Miele – *Honey*	69	82	81	85	*4,9*	*18,8*

(*a*) È noto che le statistiche sulle produzioni zootecniche sono particolarmente imprecise, data la mancanza di censimenti aggiornati, e a ciò si devono i contrasti tra i dati pubblicati nei nostri precedenti Annuari. Tuttavia quest'anno una speciale indagine dell'Istituto centrale di statistica ha permesso di ricostruire la serie che, pertanto, sostituisce quelle pubblicate negli scorsi anni.

I dati esprimono la produzione complessiva, indipendentemente dal fatto che sia stata ottenuta in aziende agrarie o in stabilimenti industriali; taluni di essi, quindi, differiscono da quelli considerati nel calcolo della produzione lorda vendibile (cap. VIII, 1) che tiene conto soltanto delle produzioni realizzate nelle aziende agrarie. – (*b*) Si tenga presente che la produzione di carne è costituita dalle macellazioni più l'incremento di peso vivo verificatosi nella consistenza durante l'annata. La parte macellata rappresenta la quota della produzione consumata, mentre l'incremento in peso vivo della consistenza costituisce la quota delle produzione risparmiata e reinvestita. – (*c*) Migliaia di ettolitri. – (*d*) Al netto dell'alimentazione dei redi. – (*e*) Come si è già sopra detto anche per il latte i dati sono quelli elaborati dall'Istituto centrale di statistica o da questi derivabili (formaggio e burro): nonostante quanto si è detto nel capitolo III (Industrie agrarie, 1) circa la possibilità di una più attendibile minore valutazione, sono stati preferiti (così come nel calcolo della produzione lorda vendibile) dato il loro carattere di ufficialità.

crisi che ha colpito questo settore produttivo, crisi particolarmente grave nei primi mesi dell'anno ed appena attenuata nel secondo (1).

La diminuita esportazione di prodotti lattiero-caseari si è accompagnata ad una insolita forte importazione di prodotti delle stesse categorie (indotta dalla necessità di realizzare i nostri crediti all'estero) che ha fatto segnare per queste voci un *deficit* di quasi 9 miliardi alla nostra bilancia commerciale.

La produzione di *carne* ha subìto sensibili modifiche rispetto all'anno precedente. Un certo aumento si è verificato nella macellazione dei bovini e degli ovini mentre un'assai più notevole contrazione è stata registrata dai suini. Nel complesso però il consumo della carne nel 1951 è stato pari a quello dell'anno precedente.

Nelle statistiche delle macellazioni sono compresi anche i capi importati vivi e questi, nel 1951, hanno segnato un sensibile aumento. Infatti per i bovini si è passati da 54.694 a 125.338 capi, mentre la già eccezionale importazione di equini del 1950 (19.710 contro 1.594 capi del 1949 e 1.997 del 1948) è salita ulteriormente a 25.627 capi.

Una parte di questi animali è costituita da soggetti da allevamento, ma il grosso del contingente è stato introdotto per il macello. Sono anche aumentate le importazioni di carni fresche e congelate che hanno raggiunto la cifra di 40.867 tonnellate, contro 21.610 dell'anno precedente, nonchè le introduzioni di polleria viva da consumo, che ha toccato la cifra notevole di q. 25 mila corrispondenti a circa 2 milioni e mezzo di capi.

Tutto questo ci dice che in effetti la produzione carnea nazionale *consumata* ha subìto una certa riduzione. Data però la soddisfacente disponibilità di foraggio è da ritenere che un incremento di produzione di un certo rilievo vi sia stato, particolarmente per i bovini, e che si sia concretato in un aumento del patrimonio di stalla a fine anno.

Le statistiche di macellazione degli equini rivelano una lieve tendenza verso un minor consumo di dette carni, ma il patrimonio di stalla deve essere anche per questa specie aumentato se si tiene conto delle già accennate notevoli importazioni dall'estero (sopratutto dalla Danimarca, dalla Francia e dalla Germania).

La produzione consumata della carne ovina per il 60 % è stata offerta dagli agnelli e dagli agnelloni e, per il restante, da animali di scarto. Il numero complessivo dei capi macellati corrisponde al 48 % della consistenza.

L'aumentato consumo delle carni bovine è da mettersi in rapporto con le forti importazioni (v. sopra) in quanto gli alti livelli di prezzo delle stesse, do-

---

(1) Di essa si dirà ampiamente nel cap. VII, 5.

vuti non soltanto alla sostenutezza del mercato del bestiame vivo, ma anche agli eccessivi oneri che gravano sul passaggio del prodotto dell'allevatore al consumatore (1), ne hanno, se mai, frenato la richiesta.

La *produzione di lana* non è stata nel complesso cattiva, risultando solo del 3 % inferiore a quella dell'anno precedente. L'industria armentaria non ha tratto profitto in pieno dall'eccezionale rialzo verificatosi nel mercato mondiale, fra la fine del 1950 e i primi mesi del 1951, in quanto mentre gran parte della lana della precedente campagna di tosa era, a quell'epoca, già passata all'industria, l'inizio della tosa 1951 ha coinciso con il manifestarsi di una nuova fase discendente dei prezzi, che doveva ben presto dimezzare i punti guadagnati dal prodotto nel periodo di ascesa.

La *produzione delle uova* continua a denunciare quella deficienza che da molti anni si è andata pronunciando e che ha trasformato il nostro paese da esportatore in forte importatore. Le importazioni di uova sono salite nel 1951 a 14.846 tonnellate (contro 9.431 della campagna precedente) il che fa supporre che se una variazione nella produzione nazionale si è verificata, essa è stata ancora una riduzione, in rapporto probabilmente al peggiorato stato sanitario degli allevamenti.

Si è notato un certo sviluppo nelle attrezzature per la conservazione del prodotto e qualche nuovo impianto è sorto anche nel Mezzogiorno.

È anche da segnalare un considerevole incremento nella richiesta di uova per uso industriale, la quale attinge principalmente al materiale d'importazione, ma in parte anche alla produzione nazionale non idonea al diretto consumo alimentare.

La *produzione dei bozzoli*, sebbene superiore a quella del 1950 (q. 158.140 rispetto a q. 151 mila), non è risultata altrettanto soddisfacente, in quanto è stata ottenuta da una quantità di seme assai superiore che ha offerto una resa media più bassa. Il prezzo dei bozzoli freschi al momento del raccolto ha segnato, rispetto al 1950, un aumento di 100 lire al chilogrammo nell'anticipo a prezzo aperto per le consegne agli ammassi (L. 500 contro L. 400). Qualche vendita a prezzo finito, sempre all'epoca del raccolto, ha raggiunto sino le 500 lire.

(1) Questi oneri raggiungono le maggiori incidenze nei grandi centri urbani. Da una indagine compiuta presso il mattatoio di Roma risulta che su ogni capo bovino gravano ben 27 voci di spesa (relative ad imposte, diritti e operazioni varie) per un importo pari al 20 % circa del prezzo del capo vivo sul mercato. Gli utili lordi del rivenditore maggiorano ulteriormente del 30-40 % il prezzo della carne posta nella macelleria e al netto del quinto quarto. Questa percentuale che appare eccessiva si giustifica in parte con il diminuito consumo che ha ridotto considerevolmente il lavoro dei singoli esercizi di rivendita, il cui numero, nelle attuali condizioni, appare eccessivo. (V. per ulteriori dati cap. VII, 5.

I *prodotti dell'apicoltura* si possono calcolare in 85 mila quintali di miele e 9 mila di cera, secondo le valutazioni dell'Istat, che da taluni tecnici vengono ritenute in eccesso data la diminuzione del numero di alveari e l'andamento stagionale non favorevole.

L'insoddisfacente prezzo del miele (da L. 220 a L. 350 secondo l'epoca e la qualità), depresso dalla concorrenza del prodotto importato, non pone sotto i migliori auspici l'avvenire di questa attività produttiva.

2. - Bovini

L'indirizzo di specializzazione che ha caratterizzato negli ultimi anni il lavoro di miglioramento nei grandi e medi allevamenti bovini delle zone di Italia ad agricoltura più evoluta ha risposto alle sollecitazioni della particolare situazione di mercato – sensibilizzata dall'abbondante produzione lattiera del 1951 – con un maggior impiego del latte nell'alimentazione dei vitelli.

Si è evitato così di apportare negli allevamenti più razionalmente organizzati (e rispondenti d'altronde agli attuali ordinamenti agricoli locali) profonde modifiche che avrebbero richiesto, oltre ai necessari adattamenti negli impianti e nelle attrezzature, una diversa preparazione delle maestranze.

Sarà in questo modo possibile, quando le condizioni del mercato dovessero modificarsi, ritornare al vecchio indirizzo, rapidamente e senza incontrare speciali nuovi oneri di congiuntura.

La tecnica che viene largamente impiegata, e che economicamente offre la migliore soluzione, è quella dell'allattamento dei redi con latte scremato e reintegrato con i comuni prodotti vitaminici che l'industria prepara a questo scopo. Si realizza così un più alto prezzo di trasformazione del latte, capitalizzandone l'utile in incremento del patrimonio di stalla che costituisce un prezioso strumento produttivo per l'azienda e che, in questi momenti di timore, se pure non giustificato, in un deprezzamento della moneta, rappresenta, per l'allevatore, un elemento di maggiore tranquillità. A promuovere un tale indirizzo ha contribuito anche la diminuzione delle importazioni di bestiame da vita.

Delle due razze bovine lattifere maggiormente diffuse, la bruno-alpina si presta meglio ad una buona produzione carnea ed inoltre costituisce un prezioso coefficiente di valorizzazione della montagna alpina per la sua funzione integrativa dell'economia della pianura.

Nelle principali zone subalpine si è ultimamente affermata la produzione, da utilizzare al piano, di ottimi soggetti riproduttori: così la Valtellina, l'Alto Bergamasco, il Bresciano, l'Alto Adige, il Bellunese, ecc. sono già in grado di concorrere, in misura considerevole, alla fornitura di soggetti riproduttori che non hanno molto da invidiare a quelli acquistati in Svizzera o in Austria.

La bruno-alpina, più rustica e meno esigente come qualità di foraggi della pezzata nera olandese, ha avuto e potrà avere buone possibilità di diffusione anche in diverse zone del Mezzogiorno, in rapporto con gli sviluppi della trasformazione fondiaria.

Tab. 13 – Consistenza del patrimonio bovino, per regioni

Number of Cattle, by Regions

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	1938		1950		1951				
					In complesso			Vacche	
	Numero	% sul complesso del Paese	Numero	% sul complesso del Paese	Numero	Indice 1938 = 100	% sul complesso del Paese	Numero	Indice 1938 = 100
Piemonte	928.520	12,2	1.051.788	12,6	1.051.700	(a)	12,6	519.150	(a)
Valle d'Aosta	108.730	1,4	46.130	0,6	46.100	(a)	0,6	28.000	(a)
Lombardia	1.416.640	18,7	1.479.003	17,8	1.478.800	104,4	17,7	743.650	98,7
Trentino-Alto Adige	207.650	2,7	210.521	2,6	210.450	101,3	2,6	114.850	101,5
Veneto	924.020	12,2	1.072.050	12,9	1.071.900	116,0	12,8	478.400	108,7
Friuli-Venezia Giulia	282.420	3,7	285.654	3,4	285.600	(a)	3,4	154.800	(a)
Liguria	89.510	1,2	86.051	1,0	86.050	96,1	1,0	52.250	90,6
Emilia-Romagna	1.313.890	17,3	1.366.708	16,4	1.366.450	104,0	16,4	662.700	103,8
Toscana	482.920	6,4	469.898	5,6	478.750	99,1	5,7	191.500	97,9
Umbria	193.450	2,5	182.368	2,2	185.850	96,1	2,3	66.000	91,0
Marche	442.620	5,8	484.570	5,8	493.700	111,5	5,9	209.800	103,5
Lazio	207.310	2,8	291.569	3,5	297.100	143,3	3,6	150.450	132,5
Abruzzi e Molise	179.900	2,4	217.558	2,6	220.300	122,5	2,6	116.000	118,4
Campania	172.010	2,2	246.085	3,0	250.000	145,3	3,0	134.000	162,0
Puglia	58.280	0,8	109.708	1,3	111.150	190,7	1,3	54.400	179,0
Basilicata	55.430	0,7	82.699	1,0	83.750	151,1	1,0	31.950	143,1
Calabria	121.600	1,6	159.625	1,9	161.650	132,9	1,9	69.150	128,7
Sicilia	197.220	2,6	275.707	3,3	264.350	134,0	3,2	138.250	157,3
Sardegna	209.440	2,8	212.389	2,5	203.750	97,3	2,4	67.850	89,8
Italia settentrionale	5.271.380	69,4	5.597.905	67,3	5.597.050	106,2	67,1	2.753.800	99,4
Italia centrale	1.326.300	17,5	1.428.405	17,1	1.455.400	109,7	17,5	617.750	105,7
Italia meridionale	587.220	7,7	816.575	9,8	826.850	140,8	9,8	405.500	141,2
Italia insulare	406.660	5,4	488.096	5,8	468.100	115,1	5,6	206.100	126,1
Italia	7.591.560	100,0	8.330.981	100,0	8.347.400	110,0	100,0	3.983.150	104,7

(a) Non è possibile confrontare i dati del 1938 con quelli del dopoguerra, perchè tra le due epoche diversa è l'ampiezza territoriale amministrativa.

Fonti: Istituto centrale di statistica per il 1938 e il 1950; per il 1951, v. nota (a) alla tab. 12.

Nella selezione della pezzata nera – più esigente e delicata, ma di più decisa specializzazione nella produzione del latte e che si è insediata oltre che nelle provincie padane, anche (e non sempre opportunamente) in talune zone di bonifica del centro-meridione, intorno ai grandi centri – si è continuato a ricorrere, per il materiale miglioratore, all'Olanda ed ai paesi vicini (Svezia, Danimarca), mentre le importazioni dall'America si sono limitate esclusivamente a pochi riproduttori maschi.

Tutte le importazioni sono state chiuse nel mese di ottobre, proprio quindi nel periodo stagionale delle forti introduzioni, a seguito dell'insorgere della infezione aftosa nei paesi esportatori.

Un concorso notevole, nell'alleggerimento di queste annuali importazioni di soggetti pezzati-neri, potrebbe richiedersi, secondo i tecnici, a talune zone dell'Italia centrale: grazie alle loro possibilità di allevamento al pascolo esse presentano adatte condizioni per dar vita a centri locali di rifornimento di giovani riproduttori.

La valorizzazione del nostro ambiente per la produzione di riproduttori sani o di buona rusticità è problema che merita di essere esaminato anche agli effetti del rifornimento dei paesi del bacino mediterraneo orientale (Grecia, Turchia, Egitto, Palestina, ecc.) i quali abbisognano in genere di materiale più rustico e di più facile ambientamento di quello che possono acquistare nei rispettivi paesi di origine.

Dei 125 mila bovini importati nel corso del 1951, i soggetti da vita e da riproduzione – a causa degli impedimenti portati dall'afta – hanno rappresentato appena il 6-7 %, ossia poco più della metà di quelli introdotti l'anno precedente.

Se la situazione del mercato e dei rifornimenti può essere stata motivo per una nuova impostazione della utilizzazione produttiva dei bovini da latte, indirizzo che non ha però modificato e non modifica sostanzialmente il già stabilizzato orientamento nella scelta delle razze, essa può suggerire un più cauto sviluppo dell'indirizzo stesso là dove il problema dell'introduzione degli animali da reddito deve essere ancora affrontato.

Appare infatti imprudente, nell'attuale momento, estendere, oltre le necessità del locale rifornimento di latte alimentare, l'allevamento di razze lattifere specializzate in zone ove i costi di produzione e quelli delle rimonte risultano in genere più elevati di quelli che devono sostenere le imprese zootecniche del settentrione.

D'altronde anche il tipo d'impresa contadina che, con la riforma agraria, è destinato a diffondersi nei territori di trasformazione fondiaria, spesso non permette di rinunciare del tutto al lavoro animale; non potendosi però seguire indirizzi zootecnici separati in funzione delle diverse esigenze, sembra opportuno mantenere tipi di allevamento che associno nel bestiame alle altre destinazioni produttive anche adeguate prestazioni dinamiche.

In queste condizioni si comprende come, nella sostituzione delle locali razze bovine da lavoro, si tenda verso razze a duplice attitudine, capaci cioè di assicurare anche una buona resa al macello quali, secondo le condizioni di ambiente e d'impiego, la marchigiana, la chianina e la romagnola.

Gli enti di riforma hanno già iniziato un'azione di miglioramento zootecnico puntando verso una progressiva infiltrazione delle migliori razze italiane a duplice attitudine nelle varie zone ad agricoltura latifondista in corso di trasformazione.

Particolarmente nella Maremma tosco-laziale e nel Fucino si è iniziata la distribuzione di vitelli marchigiani che gli assegnatari, in base ad un contratto che ricorda assai quello di « soccida », si impegnano a pagare l'anno successivo, restituendo all'Ente altri vitelli nati nel frattempo e che serviranno ad allargare le assegnazioni ad altre aziende.

Nelle zone di origine delle razze da reddito si è andata intensificando, ad opera delle organizzazioni degli allevatori, d'intesa con gli organi del Ministero dell'agricoltura, un'opera di selezione per linee di sangue, con la quale, pur non senza contrasti di vedute, si mira a stabilizzare i caratteri specifici meglio rispondenti alle esigenze di impiego di questi animali nei rispettivi ambienti.

Sull'attività riguardante le altre razze bovine sono principalmente da segnalare: un'intensificata opera di propaganda degli allevatori della Valle d'Aosta per introdurre e diffondere i bovini valdostani in alcune plaghe montagnose dell'Italia centro-meridionale; un organico piano di miglioramento per i bovini siciliani; un'azione diretta all'introduzione di razze da reddito in talune regioni della Sardegna, dove sono in corso di esecuzione notevoli opere di bonifica irrigua; ed infine un'apprezzabile perfezionamento del lavoro dei controlli funzionali e di divulgazione dei suoi risultai da parte di talune organizzazioni locali degli allevatori, tra cui merita una segnalazione quella di Reggio Emilia che ha esteso il suo lavoro di controllo dalle razze lattifere specializzate anche alla locale razza reggiana ed alla marchigiana.

Le iniziative prese negli anni precedenti per dare una più rispondente ed organica regolamentazione ai libri genealogici ed i controlli funzionali delle razze bovine, si sono concluse con la pubblicazione del nuovo regolamento tipo (1).

---

(1) Decreto del Ministero dell'Agricoltura e foreste del 30 giugno 1951. Il nuovo regolamento riguarda le razze bovine con prevalente attitudine sia alla produzione del latte sia alla produzione della carne e del lavoro e fissa le norme per la organizzazione del libro genealogico, dei nuclei di selezione, per i controlli funzionali, la marcatura dei soggetti e lo svolgimento dei mercati concorso e delle rassegne. La direzione del libro genealogico è affidata ad una Commissione tecnica direttiva, di cui sono chiamati a far parte, oltre ai rappresentanti tecnici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, anche una rappresentanza delle organizzazioni allevatori della razza interessata. La gestione

3. - Equini

A determinare un lieve sintomo di ripresa nel settore equino ha concorso qualche acquisto effettuato da parte dell'esercito; mentre l'allevamento dei muli e, in parte, quello degli asini, che tuttora giuocano un apprezzato ruolo nell'agricoltura meridionale ed insulare, si sono visti aprire una promettente via di sbocco sul mercato greco.

Viene lamentato, invece, che ai consueti rifornimenti all'estero di cavalli da tiro e da sella, si sia aggiunta negli ultimi due anni, quell'eccezionale importazione – della quale già si è fatta parola – di cavalli da macello, introdotti a prezzi relativamente bassi, dalla Danimarca, dalla Francia e dalla Germania ed in parte clandestinamente esitati in Italia come animali da vita.

Con decreto in data 22 febbraio è stata disposta l'autorizzazione alla spesa straordinaria di 100 milioni per far fronte alle necessità di rimettere in migliore efficienza le attrezzature dei depositi di cavalli stalloni.

La direzione del Deposito stalloni di Crema si è assunto il compito di aggiornare e riorganizzare tutto il lavoro inerente al funzionamento del libro genealogico del cavallo da tiro di origine belga (di cui ha preparato la pubblicazione del primo volume) al fine di promuovere un'organica azione selettiva diretta a conferire ai cavalli di questa razza requisiti più rispondenti al loro impiego in agricoltura.

4. - Suini

Come si rileva dai dati sulle consistenze e sulle produzioni, la suinicoltura, nonostante le favorevoli vicende del mercato delle carni, non ha colmato ancora le forti contrazioni subìte nella precedente campagna.

Le difficoltà di approvvigionamento dei mangimi, in rapporto con lo scarso raccolto maidicolo del 1950 e con l'alto prezzo delle crusche ed, in parte, anche con la crisi dell'impresa casearia, nonché il sempre aleatorio andamento delle quotazioni dei grassi, a causa delle importazioni degli olii di semi, delle abbondanti giacenze di olio d'oliva e di burro (1) – introdotto quest'ultimo in forti quantitativi dall'Argentina, dalla Danimarca e dagli Stati Uniti – e della concorrenza non sempre onesta della margarina e dei grassi idrogenati, sono le cause del permanere di questo stato di depressione in un settore di alleva-

---

del libro è curata da un Ufficio centrale e da Sezioni provinciali, affidati a funzionari del servizio zootecnico del Ministero dell'agricoltura e dipendenti Ispettorati.

Fra le innovazioni apportate è da rilevare che le associazioni di razza, oltre che partecipare alla direzione del lavoro selettivo, potranno anche concorrere alla esecuzione del medesimo, quando il Ministero dell'agricoltura e delle foreste riconoscerà che esse abbiano conseguito la necessaria efficienza organizzativa, finanziaria e di attrezzatura.

(1) V. Cap. VII, 6.

Tab. 14 – Consistenza del patrimonio suino, per regioni

Number of Pigs. by Regions

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	1938		1950		1951		
	Numero	% sul complesso del Paese	Numero	% sul complesso del Paese	Numero	Indice 1938 = 100	% sul complesso del Paese
Piemonte	164.600	5,7	244.672	6,0	233.000	(a)	6,3
Valle d'Aosta	9.790	0,3	2.662	0,1	2.550	(a)	0,1
Lombardia	414.060	14,3	526.583	13,0	502.600	121,4	13,6
Trentino-Alto Adige	43.590	1,5	55.047	1,4	52.150	119,6	1,4
Veneto	230.190	7,9	385.436	9,5	367.600	159,7	9,9
Friuli-Venezia Giulia	90.190	3,1	122.874	3,0	117.000	(a)	3,1
Liguria	9.650	0,3	14.402	0,4	13.700	142,0	0,4
Emilia-Romagna	502.360	17,3	550.336	13,6	525.300	104,6	14,2
Toscana	251.150	8,7	325.848	8,0	279.350	111,2	7,5
Umbria	187.950	6,5	310.215	7,7	266.000	141,5	7,1
Marche	156.130	5,4	324.170	8,0	278.000	178,1	7,5
Lazio	143.630	4,9	203.540	5,0	174.100	121,2	4,7
Abruzzi e Molise	108.910	3,8	207.040	5,1	189.000	173,5	5,1
Campania	172.860	6,0	242.692	6,0	222.250	128,6	6,0
Puglia	26.240	0,9	56.512	1,4	51.350	195,7	1,4
Basilicata	64.360	2,2	102.190	2,5	93.300	145,0	2,5
Calabria	134.810	4,6	177.239	4,4	161.650	119,9	4,4
Sicilia	67.110	2,3	74.565	1,8	67.050	99,9	1,8
Sardegna	124.830	4,3	125.893	3,1	113.050	90,6	3,0
Italia settentrionale	1.464.430	50,4	1.902.012	47,0	1.813.900	123,9	49,0
Italia centrale	738.860	25,5	1.163.773	28,7	997.450	135,0	26,8
Italia meridionale	507.180	17,5	785.673	19,4	717.550	141,5	19,4
Italia insulare	191.940	6,6	200.458	4,9	180.100	93,8	4,8
Italia	*2.902.410*	*100,0*	*4.051.916*	*100,0*	3.709.000	*127,8*	*100,0*

(a) V. nota (a) alla tab. 13.
Fonti: Istituto centrale di statistica per il 1938 ed il 1950; per il 1951 v. nota (a) alla tab. 12.

mento che nel nostro Paese ha, d'altro canto, molte ragioni per essere invece riattivato. Considerando, infatti, che, soltanto nel 1949, metà del quantitativo (in peso) del bestiame abbattuto nei nostri macelli era rappresentato dai maiali (e, pur tenendo presente che una notevole aliquota del peso morto di questi animali è costituita da suini grassi) è facile rendersi conto del peso che può avere la suinicoltura nel rimediare alle deficienze del rifornimento carneo interno.

Per questo, come più volte è stato rilevato negli ambienti tecnici, bisognerebbe orientare più decisamente le imprese suinicole industriali ed agricole verso un nuovo tipo di allevamento tendente alla produzione di maiali leggeri (di 6-7 mesi e del peso di kg. 80-100), in quanto tali animali costano meno e valgono di più, potendo trarre maggior profitto dagli alimenti ed offrendo un prodotto che, per il suo minor contenuto in grasso, si sottrae in gran parte alle più forti alee del mercato.

Per quanto riguarda l'alimentazione, mentre gli allevatori, sopratutto industriali, sollecitano in genere più larghe importazioni di mangimi dall'estero, qualche tecnico, facendo presente il pericolo che si può correre asservendo completamente le nostre grosse imprese suinicole al rifornimento di mangimi d'importazione, sarebbe d'avviso di far più largo ricorso ad un'alimentazione a base di radici foraggere e di patate che risponderebbe d'altronde egregiamente al nuovo indirizzo produttivo richiesto.

L'impresa suinicola industriale, affiancata a quella casearia, potrebbe anche, nell'attuale momento, in rapporto con la crisi che colpisce questo settore di attività, assicurare un'utilizzazione economicamente più proficua del latte, sottoponendolo alla sola scrematura per ricavarne burro e destinando poi la maggior parte del latticello all'alimentazione dei giovani maiali.

Una suinicoltura italiana orientata su questi nuovi indirizzi e diretta principalmente alla produzione di carni fresche, potrebbe anche aspirare ad entrare nel novero dei rifornitori del mercato inglese che, come si sa, gradisce esclusivamente le carni magre (*bacon*).

Il soddisfacente raccolto di granoturco dell'ultima campagna potrà intanto concorrere ad accrescere anche il numero dei suini degli allevamenti familiari durante il 1952. La costituzione di nuove piccole proprietà coltivatrici si ritiene infine che possa offrire le basi per un progressivo nuovo incremento di questi piccoli allevamenti, principalmente nelle zone centro-meridionali.

5. – Ovini e caprini

Come già si è detto, la consistenza degli ovini ha segnato, nel 1951, qualche riduzione, nei riguardi sopratutto delle razze più perfezionate (sopravissana e gentile di Puglia, entrambe a triplice attitudine).

L'impresa armentaria, dopo la notevole ripresa verificatasi in questo dopo guerra, ha cominciato, infatti, a risentire l'influenza deprimente delle trasformazioni fondiarie che, attivate dai piani di riforma in corso, riducono le disponibilità dei pascoli invernali e contribuiscono a far salire il prezzo delle erbe.

La concorrenza delle richieste spinge i canoni degli incolti pascolivi a valori eccessivi tanto più se si tiene conto che in essi difficilmente si profondono

Tab. 15 - Consistenza del patrimonio ovino, per regioni

Number of Sheep, by Regions

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	1938		1950		1951		
	Numero	% sul complesso del Paese	Numero	% sul complesso del Paese	Numero	Indice 1938 = 100	% sul complesso del Paese
Piemonte	144.070	1,5	180.651	1,8	162.100	(a)	1,7
Valle d'Aosta	17.710	0,2	16.350	0,2	14.700	(a)	0,1
Lombardia	92.550	1,0	122.014	1,2	109.500	118,3	1,1
Trentino-Alto Adige	71.850	0,8	90.712	0,9	81.400	113,3	0,8
Veneto	84.850	0,9	105.885	1,0	95.000	112,0	1,0
Friuli-Venezia Giulia	36.860	0,4	38.648	0,4	34.700	(a)	0,4
Liguria	62.510	0,7	77.294	0,8	69.350	110,9	0,7
Emilia-Romagna	229.330	2,4	213.793	2,1	191.850	83,7	2,0
Toscana	1.004.220	10,8	732.430	7,1	666.750	66,4	6,9
Umbria	417.690	4,5	382.606	3,7	348.300	83,4	3,6
Marche	318.140	3,4	323.425	3,1	294.400	92,5	3,1
Lazio	1.245.680	13,3	1.247.518	12,1	1.135.600	91,2	11,8
Abruzzi e Molise	686.100	7,3	847.668	8,2	801.300	116,8	8,3
Campania	436.990	4,7	455.596	4,4	430.650	98,5	4,5
Puglia	819.710	8,8	929.565	9,0	878.700	107,2	9,1
Basilicata	465.060	5,0	608.779	5,9	575.450	123,7	6,0
Calabria	489.080	5,3	608.436	5,9	575.150	117,4	6,0
Sicilia	793.840	8,5	737.498	7,2	708.100	89,2	7,3
Sardegna	1.914.130	20,5	2.576.072	25,0	2.473.350	129,2	25,6
Italia settentrionale	739.730	7,9	845.317	8,4	758 600	102,6	7,8
Italia centrale	2.985.730	32,0	2.685.979	26,0	2.445.050	81,9	25,4
Italia meridionale	2.897.840	31,1	3.450.044	33,4	3.261.250	112,5	33,9
Italia insulare	2.707.970	29,0	3.313.570	32,2	3.181.450	117,5	32,9
Italia	*9.331.270*	*100,0*	*10.204.940*	*100,0*	*9.646.350*	*103,4*	*100,0*

(a) V. nota (a) alla tab. 13.
Fonti: Istituto centrale di statistica, per il 1938 e il 1950; per il 1951 v. nota (a) alla tab. 12.

quegli interventi di miglioramento che pure sarebbero necessari. Come media generale il prezzo dei pascoli naturali (da ottobre a giugno) è stato di circa L. 25.000 ad ettaro, pari a 60-70 volte l'anteguerra.

Un maggior concorso all'approvvigionamento foraggero invernale dei greggi è stato offerto in questi ultimi anni da una più larga diffusione dei prati

artificiali di erba medica e degli erbai, rispettivamente per il pascolo autunno-invernale e per quello primaverile.

Questo è l'indirizzo sul quale si sta in gran parte orientando l'azione di inserimento dell'impresa armentaria transumante nelle nuove forme più intensive di agricoltura.

Quanto alla distribuzione dei greggi per classi di ampiezza, si è avvertita una ulteriore riduzione del numero e della consistenza dei grandi armenti ed un aumento numerico di quelli medi. Il movimento di transumanza, riguardante pressoché esclusivamente gli allevamenti delle regioni situate al sud dell'Appennino tosco-emiliano, ha interessato dai cinque milioni e mezzo ai sei milioni di capi (1).

Il prezzo di trasporto degli ovini transumanti tanto per ferrovia che a mezzo autocarri si è aggirato, per percorsi di andata-ritorno di km. 400, sulle 250 lire a capo. L'amministrazione delle ferrovie dello Stato ha allestito, a questo scopo, appositi carri a due piani.

Se l'allevamento ovino è destinato in diverse zone a perdere il suo predominio di fronte all'affermarsi di indirizzi zootecnici più progrediti e ad assumere una funzione marginale nella nuova economia agricola di questi territori, esso sembra comunque destinato a rimanere come unico possibile elemento di valorizzazione della maggior parte dei pascoli appenninici ai quali dovranno perciò continuare a corrispondere in pianura mezzi di alimentazione sufficienti al sostentamento dei greggi.

Le nuove condizioni di allevamento, specialmente se sussidiate da un più accurato regime alimentare con adeguate integrazioni di mangimi concentrati, potranno anche accentuare le qualità produttive dei soggetti allevati, favorendo quell'opera selettiva attorno alla quale i migliori allevatori da tempo stanno lavorando (2).

---

(1) Ecco la ripartizione approssimativa regionale di questa transumanza (in migliaia di unità): Toscana 300; Umbria 150; Marche 150; Lazio 1.100; Abruzzi 600; Campania, 200; Puglia 700; Basilicata 300; Calabria 300; Sicilia 400; Sardegna 1.500.

(2) Questa selezione funzionale più o meno razionalmente curata per le migliori razze ovine italiane è stata oggetto di un'organica impostazione, in questi ultimi anni, particolarmente per la razza sarda, di cui funziona un regolare libro genealogico.

La Commissione nazionale zootecnica, prendendo in esame quanto è stato fatto in Sardegna e altrove, ha posto allo studio uno schema di regolamento generale per il funzionamento del libro genealogico delle razze ovine con prevalente attitudine alla produzione del latte. Tenuto conto però del fatto che questa attitudine si accompagna, in genere, anche ad una elevata capacità alla produzione della carne, è stata rilevata l'opportunità di impostare la selezione non solo sul controllo della produzione lattiera, ma anche su quello della precocità e del peso degli agnelli, nonché della fecondità delle madri, in rapporto alla frequenza dei parti plurimi. Per il perfezionamento delle qualità produttive delle razze sopravvissana e gentile di Puglia assume un'importanza sempre maggiore l'attività che vanno svolgendo gli istituti zootecnici e, soprattutto, l'Istituto sperimentale di Roma (Tor Mancina) e l'Ovile nazionale di Foggia, nella distribuzione di arieti riproduttori.

Nel corso del 1951 l'Italia ha esportato un nuovo contingente di ovini sardi in Grecia, dove sembra che la capacità di assorbimento di riproduttori di questa razza, molto rustica e produttiva, possano ancora essere notevoli.

Sul piano del commercio internazionale le imprese armentizie della Sardegna e del Lazio hanno però gravemente risentito e risentono dei provvedimenti ristrettivi adottati dal Governo americano nei riguardi dell'importazione di formaggio. Ai fini di migliorare però, sopratutto dal punto di vista igienico, la produzione del pecorino e mettere quindi i nostri produttori in grado di riprendere e sviluppare i loro rapporti con gli acquirenti americani, il Ministero dell'agricoltura ha predisposto un piano di ricerche e di studi.

Migliore esito hanno avuto, nel 1951, le imprese armentizie per quanto riguarda la produzione della carne, valorizzata dal favorevole andamento del mercato, e, principalmente, della lana, anche se, come già si è visto, la produzione italiana non ha potuto essere esitata dagli armentari nel momento in cui essa segnava sul mercato internazionale i più alti prezzi. Anche il costo di produzione delle lane è d'altronde notevolmente accresciuto, raggiungendo cifre intorno alle 800 lire, con punte per le lane di Puglia anche di 900-1000 lire.

	Produzione di lana nel 1950 (1) quintali		Produzione di lana nel 1950 (1) quintali
Piemonte	4.170	Abruzzi	14.490
Valle d'Aosta	255	Campania	6.333
Lombardia	3.629	Puglia	18.295
Trentino-Alto Adige	2.161	Lucania	8.293
Veneto	2.757	Calabria	8.578
Friuli-Venezia Giulia	675	Sicilia	9.981
Liguria	1.095	Sardegna	21.471
Emilia-Romagna	3.756		
Toscana	12.083	Italia settentrionale	18.496
Umbria	5.349	Italia centrale	55.041
Marche	4.742	Italia meridionale	55.990
Lazio	32.867	Italia insulare	31.452
		Italia	*160.980* (2)

Per mettere i produttori in condizione di trarre il maggior profitto possibile dal mercato e sottrarsi al giuoco speculativo del commercio e dell'industria che spesso quotano il prodotto nazionale ad un prezzo anche inferiore a quello che vengono loro a costare le lane d'importazione, si è ritentata, da parte di taluni Consorzi agrari, l'organizzazione degli ammassi, soluzione che, per trovare gli sviluppi necessari, dovrebbe essere maggiormente soccorsa da una più matura coscienza cooperativistica e da più rispondenti forme di finanziamento.

(1) Da una indagine dell'Istituto centrale di statistica.

(2) Tale produzione, trasformata in lana lavata a fondo, equivale a q. 77.542. Per il calcolo sono stati impiegati i seguenti coefficienti di resa: Italia settentrionale 56 %; Italia centrale 46 %; Italia meridionale 45 %; Italia insulare 53 %.

6. - ANIMALI DA CORTILE

Non si ritiene che l'avicoltura abbia subìto sostanziali variazioni, anche se è da segnalare l'opera iniziata in taluni comprensori di riforma per l'incremento di questi allevamenti nelle nuove piccole proprietà contadine. Di particolare rilievo la distribuzione di galletti, pulcini e uova da cova di razze elette ovaiole nella zona del Fucino.

Un'altra importante iniziativa per l'incremento ed il miglioramento avicolo è quella che si inquadra con i provvedimenti promessi dal Ministero dell'agricoltura a favore della montagna: in attesa che si approvi l'apposita legge, sono stati messi a disposizione degli Ispettorati dell'agricoltura 330 milioni da usarsi per contributi diretti ad incoraggiare la coltivazione razionale di piante fruttifere e l'allevamento di polli selezionati nei territori al di sopra di 600 metri sul livello del mare (1).

Si prevede con questi interventi di promuovere l'introduzione di non meno di 100 mila soggetti avicoli selezionati e il sorgere di circa un migliaio di pollai modello.

Data la scarsa disponibilità e l'alto costo dei mangimi, non sussistono nel nostro Paese condizioni favorevoli per lo sviluppo di una grande avicoltura industriale e quindi i maggiori sforzi sembra debbano essere diretti al miglioramento ed all'incremento degli allevamenti rurali.

7. - BACHICOLTURA

L'incremento degli allevamenti già verificatisi nel 1950 ha avuto qualche sviluppo nel 1951, in quasi tutte le provincie, con particolare riguardo per quelle di Brescia, Cremona e Udine. Il Veneto (compresi Friuli e Venezia Giulia) con 133.151 oncie messe in allevamento, ha mantenuto il netto primato (con in testa la provincia di Treviso: oltre 57 mila once), ma la Lombardia ha migliorato notevolmente la sua posizione (45.619 oncie, rispetto alle 29 mila dell'anno precedente).

Delle 205.248 oncie allevate complessivamente, solo 5.411 erano a bozzolo bianco, tutte le altre a bozzolo giallo. Le vicende stagionali, dopo un primo periodo poco buono, sono alquanto migliorate senza però riuscire del tutto favorevoli. La foglia è risultata, in genere, sufficiente ed in parecchie provincie anche abbondante.

La frequenza delle varie malattie non è stata molto superiore alla media.

In sostanza, la resa, come già si è detto, è risultata un po' meno soddisfacente della precedente campagna, così che la produzione complessiva ha se-

(1) Gli Ispettorati concederanno per ogni nuovo pollaio razionale che sorgerà in dette zone, un contributo pari al 50 % della spesa, fino al limite di 40.000 lire, e, per ciascun soggetto di razza acquistato e immesso nel pollaio, un contributo di 500 lire.

gnato, nel confronto, un incremento non in proporzione con i maggiori investimenti fatti.

Il massimo di resa unitaria provinciale si è registrato in provincia di Belluno, con oltre kg. 86 ad oncia, il minimo nelle provincie di Varese e Benevento, con 44 e 45 chilogrammi. Resa media generale 77 (eguale tanto per i bozzoli gialli che per quelli bianchi). Un tale risultato segna comunque un notevole miglioramento rispetto a quelli ottenuti negli anni precedenti (kg. 68,16 nel 1937; 62,04 nel 1945); anche la qualità della produzione ha guadagnato in uniformità.

Questo si deve alla migliore selezione del seme ed alla più perfezionata tecnica degli allevamenti. Dal 1937, a cura dell'Ufficio nazionale seme bachi si è iniziata la produzione di ceppi tipici ed un'apposita legge ha imposto che ogni stabilimento sementiero attinga da questa speciale produzione il 20 % annuale del proprio fabbisogno di seme da riproduzione

Sono in corso di sperimentazione anche nuovi procedimenti per la essiccazione dei bozzoli a mezzo di un trattamento elettrotermico che ucciderebbe la crisalide a temperature inferiori a quelle impiegate negli ordinari essiccatoi, evitando così i comuni danni all'involucro serico ed aumentando la resa alla filatura, mentre si realizzerebbe un sensibile risparmio sul costo del trattamento.

Le prove di allevamento continuato dei bachi da seta, iniziate dal 1949 nel padovano, mettendo in atto particolari accorgimenti per la conservazione del seme da un anno all'altro e per il rifornimento della foglia fuori stagione, hanno, almeno per ora, carattere sperimentale, servendo a fornire in qualunque momento il materiale necessario per le ricerche di laboratorio.

La dibattuta questione delle lentezze procedurali nella liquidazione dei premi bozzoli, alle quali si addebita un'influenza tanto deprimente sulle iniziative e l'attività degli allevatori, ha registrato nel 1951 un nuovo intervento legislativo (Legge 13 marzo 1951, n. 187) con il quale sono state dettate ulteriori norme interpretative ed integrative alle leggi in precedenza emanate, onde stabilire con esattezza i requisiti per poter beneficiare dei contributi sopraddetti.

Le grandi oscillazioni di prezzo che caratterizzano il mercato dei bozzoli, dimostrano come il problema del realizzo sia tuttora scottante e fa sentire sempre più viva la necessità di una più organizzata difesa economica dei bachicoltori attraverso forme cooperative che generalizzino le iniziative sporadicamente già prese e ne accrescano l'efficacia.

Oltre che dalla soluzione di questo problema economico gli ulteriori sviluppi della bachicoltura sono condizionati alla generalizzazione delle migliori rese, attraverso il perfezionamento della tecnica produttiva in quelle provincie, dove più difetta la preparazione degli allevatori, e alla ricerca di nuove sedi,

sopratutto nell'Italia centrale ove vige il regime della mezzadria e dove si va intensificando la proprietà contadina, sia pure frazionando le dimensioni degli allevamenti per non impegnare eccessivamente il lavoro delle famiglie rurali e non interferire nelle altre attività.

8. - APICOLTURA

L'apicoltura ha sopportato le conseguenze dell'incertezza economica provocata dalle forti importazioni di miele e del cattivo andamento stagionale che ha ostacolato le sciamature e ridotta la produzione.

La riduzione numerica degli alveari ha inciso prevalentemente su quelli rustici; gli alveari razionali, che per la maggior parte hanno resistito, si presentano come un elemento rassicurante delle possibilità di rapida ripresa di questa attività se ne manifesteranno le condizioni.

Per quanto concerne i tipi di imprese apistiche, vi è da rilevare che, essendosi manifestata nel 1951 la tendenza alla smobilitazione delle grandi imprese, quelle medie e piccole (imperniate anche sugli alveari rustici) hanno ricevuto un certo incremento senza, peraltro, che la preminente caratteristica di attività complementare e familiare dell'apicoltura abbia subìto spostamenti.

È anche da rilevare il consolidamento ed il perfezionamento di nuovi impianti specializzati per la produzione delle api regine, nonché, limitatamente a talune zone, la intensificazione e la regolamentazione del nomadismo degli alveari, divenuto sempre più una vera e proria necessità per assicurare maggiore reddito all'agricoltore.

Il 1951, eccezion fatta per qualche zona fortunata, è stata un'annata poco propizia per la produzione apistica. Inoltre le alluvioni hanno distrutto un cospicuo numero di alveari, tanto villici che razionali, in Sicilia (specie le provincie di Siracusa e di Catania), in Calabria (prov. di Catanzaro) e, particolarmente, nel Polesine.

L'andamento dei prezzi del miele nazionale, per i primi mesi del 1951, è risultato (forse più che negli anni precedenti) notevolmente influenzato da quelli del miele estero largamente importato (1).

Infatti, sino alle prime vendite delle produzioni primaverili ed estive del luglio e dell'agosto, il prezzo si è distanziato di poco dalle 220-250 lire al chilogrammo, per merce buona del tipo bianco-paglierino al produttore (imballaggio per merce) per raggiungere le 300-350 lire nel settembre-ottobre, dato che i costatati scarsi raccolti estivi avevano determinato, specie per piccole par-

(1) Nel 1951 il quantitativo del miele importato è stato di kg. 1.842.224 (nel 1950: 1.519.000 chilogrammi), per la maggior parte dall'Argentina. Si sono anche importati circa 65 mila chilogrammi di cera d'api. Il prezzo per miele in fusti ed in latte (imballaggio per merce) ha oscillato dalle L. 210 alle L. 220 al chilogrammo, franco Genova.

tite, una certa sostenutezza. Nel mese di novembre il prezzo è di nuovo disceso a L. 270-300 per chilogrammo ed a L. 240-250, e forse anche meno, nel seguente mese di dicembre, per effetto delle maggiori importazioni.

Il prezzo della cera è stato, invece, generalmente sostenuto, e si sono potute realizzare, a seconda delle singole partite, quotazioni variabili da L. 800-900 a L. 1.000-1.300 al chilogrammo. È da notare che i prezzi maggiori sono stati spuntati dalle partite medie di cera ricavata con la sceratrice solare.

Anche per quanto riguarda la produzione delle api regine, si è notato un certo miglioramento nei confronti del 1950; infatti dei soggetti prodotti e commerciati (oltre 20 mila) il 40-50 % è stato destinato all'esportazione. Questa produzione – per la prima volta, nella storia della nostra agricoltura, disciplinata con decreto del Ministero per l'agricoltura 27 marzo 1951 – viene realizzata per circa il 75 % negli allevamenti specializzati dell'Emilia.

Il prezzo medio delle api regine esportate è stato di L. 650; quello realizzato nel mercato nazionale di L. 500.

Le aspirazioni da tempo prospettate dagli apicoltori di poter disporre di un'aggiornata legislazione atta a difendere e potenziare l'apicoltura, non risultano ancora soddisfatte, nonostante che sia stato approvato dal Senato della Repubblica un apposito disegno di legge, tuttora giacente presso la Camera dei Deputati. Questa carenza legislativa ostacola anche la ripresa dell'attività organizzativa che, invece, si impone tanto sul piano sanitario quanto su quello tecnico-economico.

CAP. III. – INDUSTRIE AGRARIE

1. – Industria casearia

L'annata segna a suo vantaggio l'accordo raggiunto alla Conferenza di Stresa e perfezionato all'Aia, tra i paesi europei più interessati al settore lattiero-caseario, circa l'uso e la difesa delle denominazioni tipiche e di origine.

Le denominazioni dei tre prodotti più caratteristici del caseificio italiano, *parmigiano-reggiano, gorgonzola* e *pecorino romano* sono state riconosciute come esclusive della zona d'origine; le denominazioni *fontina, fiore sardo, asiago, provolone, caciocavallo* non possono essere usate dai produttori stranieri, se non accompagnate dal nome del rispettivo paese.

Meglio sarebbe stato che tale accordo fosse stato preceduto da un provvedimento di legge sanzionante, per il territorio nazionale, l'uso delle più comuni e tipiche denominazioni dei nostri formaggi e precisante le zone di origine e la tecnologia di produzione. Ma siccome, perché ciò potesse avvenire, occorreva essere già arrivati alla concorde accettazione degli *standards* ufficiali dei vari formaggi, dato che l'accordo non c'era si è dovuto fare di necessità virtù e capovolgere l'ordine naturale delle cose: essere riusciti, malgrado ciò, ad una soddisfacente soluzione costituisce tanto maggior merito per il nostro comitato che trattò la questione in seno al consesso internazionale.

D'altro lato l'impegno internazionale è garanzia che il disegno di legge presentato dal Ministro dell'agricoltura (1) all'approvazione delle due Camere, per definire ufficialmente le caratteristiche tipiche, le zone di produzione, la

---

(1) Il disegno di legge approvato al Consiglio dei Ministri sulla tutela delle denominazioni tipiche e di origine dei formaggi consta di 16 articoli.

Tra l'altro il provvedimento legislativo dispone che siano riconosciute le seguenti denominazioni di origine di formaggi tradizionalmente prodotti osservando usi locali, leali e costanti nelle zone per ciascuno di essi indicate:

Grana: prodotto nelle provincie di Alessandria, Bologna, Brescia, Cremona, Cuneo, Mantova, Milano, Modena, Parma, Pavia Piacenza, Reggio Emilia, Trento, Treviso, Verona, Vicenza; *Parmigiano reggiano:* prodotto nelle provincie di Parma, Reggio Emilia, Modena, Mantova in destra del Po, Bologna in sinistra del Reno; *Gorgonzola:* prodotto nelle provincie di Milano, Novara, Bergamo, Pavia, Vercelli, Cremona; *Pecorino*

tecnica di lavorazione dei nostri formaggi più importanti corra minori rischi di arenarsi in secca, come sta accadendo al confratello disegno di legge riguardante i vini.

Che pericoli di tal genere vi siano non fa meraviglia e già nel precedente Annuario si preannunciavano le inevitabili contestazioni che sarebbero state mosse ad un provvedimento che delimita zone di origine e fissa elementi di tipicità.

Nel 1951 si è intanto avuta la legge concernente la produzione, l'uso e il commercio della margarina e dei grassi idrogenati: l'accoglienza che le è stata fatta non è stata di eccessivo entusiasmo specie per coloro che, appellandosi alla precedente legge (1) la quale ammetteva l'uso della margarina e di grassi similari solo nell'industria dolciaria e ne vietava l'immissione diretta al consumo – non abrogata e soltanto sospesa in sede esecutiva per necessità alimentari connesse al periodo bellico – vedono nelle nuove disposizioni la sanzione ufficiale della legittimità dello smercio di tali prodotti e un allentamento della difesa costituita nel 1934.

Che ciò sia vero non può esservi dubbio; va tuttavia riconosciuto alla legge – di cui però si attende ancora il regolamento applicativo – il merito di aver definito, precisando le condizioni a cui deve sottostare lo smercio della margarina, una situazione che le circolari dell'Alto commissariato per l'igiene e la sanità (2) avevano lasciato incerta e nello stesso tempo, di avere riconosciuto le esigenze delle categorie più povere, cui la margarina può consentire di non rinunciare in misura eccessiva alla necessaria razione di grassi.

Stando così le cose, il problema della difesa del settore burriero si pone più nettamente che mai nei due termini della qualificazione del prodotto e nel contenimento dei costi. Su quest'ultimo il discorso da fare sarebbe troppo lungo e troppe sarebbero le ipotesi da formulare per giungere a delle conclu-

---

romano: prodotto nelle provincie di Roma, Frosinone, Latina, Viterbo, Cagliari, Nuoro, Sassari, Grosseto, Campobasso e Foggia.

Fiore sardo : prodotto nelle provincie di Cagliari, Nuoro e Sassari;

Asiago : prodotto nelle provincie di Vicenza;

Fontina d'Aosta : prodotto nelle provincie di Aosta e Cuneo; *Montasio* prodotto nelle provincie di Udine, Belluno, Gorizia, Treviso;

Provolone : prodotto nelle provincie di Cuneo, Torino, Pavia, Milano, Cremona, Brescia, Mantova, Piacenza, Italia meridionale continentale.

Sono riconosciute le seguenti denominazioni tipiche di formaggi prodotti sul territorio nazionale osservando usi tradizionali costanti: *fontina, taleggio, caciocavallo, mozzarella, provole* e *scamorze.*

È stato costituito presso il Ministero dell'agricoltura il Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni tipiche e di origine dei formaggi; comitato il quale ha la facoltà, tra l'altro, di eseguire perizie, sopraluoghi e indagini e tutte quelle prove che riterrà opportune per accertare la sussistenza e l'utilità agli effetti qualitativi, degli usi locali, leali e costanti che possono interessare la produzione e il commercio dei formaggi a denominazione riconosciuta.

(1) R. D. L. 15 febbraio 1934 n. 290.

(2) V. Annuario I.N.E.A., vol. II, 1948.

sioni buone per la pratica; sulla questione invece della difesa dalle sofisticazioni e del conseguente miglioramento qualitativo della massa, l'impotenza della repressione al consumo (1) potrebbe essere corretta ripristinando l'obbligo alla produzione della denuncia da parte dell'industria, dei quantitativi dei grassi idrogenati messi in vendita e il controllo all'importazione di tali grassi, quando siano destinati al consumo in Italia.

Per quanto riguarda l'andamento generale delle lavorazioni va segnalato un ulteriore incremento del quantitativo di latte destinato alla trasformazione industriale, che secondo un sondaggio compiuto dell'Istituto centrale di statistica porterebbe ad una produzione di 590 mila quintali di burro e a 2,9 milioni di quintali di formaggio (2).

Si ha ragione di ritenere che le valutazioni riportate pecchino in leggero eccesso perché l'impressione generale dei tecnici del ramo riconosce per il 1951 una produzione di latte che, per quanto superiore a quella del 1950 non è tuttavia tale da giustificare le stime compiute.

Secondo le valutazioni degli esperti del settore, che collaborano ormai da un quinquennio alla presente rassegna, i quantitativi prodotti nel 1951 dovrebbero aggirarsi, per i singoli tipi, attorno alle cifre indicate dalla tabella 16 (3).

Evidentemente, in assenza di un accertamento diretto, anche nelle cifre su esposte non si può cercare che un valore segnaletico di ordini di grandezza e non un preciso elemento statistico.

Così, per il *grana*, secondo alcuni la produzione dovrebbe essere leggermente superiore a quella dell'anno scorso, ma tale impressione potrebbe anche essere relativa al fatto che per numerose partite di questo formaggio si è abbreviato il periodo di maturazione e quindi il mercato può essere apparso più saturo di quanto non fosse in realtà.

Le scorte di magazzino di grana vengono per tale motivo valutate inferiori a quelle dell'anno scorso e in circa 800 mila quintali di cui 50 mila di prodotto 1949, 200 mila di prodotto 1950, e 550 mila di prodotto 1951.

Anche sulla stima delle scorte i pareri non sono però concordi e vi è chi sostiene che esse ammontano a non meno di un milione di quintali. Ad ogni modo, se si pensa che, in sede di accertamento fatto durante la guerra, le gia-

---

(1) Si parla di q. 80 mila di margarina e similari, annualmente mescolati al burro; anche se la cifra può ritenersi eccessiva, l'ampiezza del fenomeno della sofisticazione è nozione comune ed indubbiamente ha raggiunto limiti sconosciuti a qualsiasi altro settore.

(2) V. nota alla tabella 12, cap. II.

(3) Il quantitativo di latte trasformato, per ottenere le indicate produzioni, ammonterebbe a circa 30 milioni di quintali; in base alle produzioni stimate per il 1950, il quantitativo di latte trasformato in quell'anno dovrebbe ammontare a 28 milioni di quintali circa e in tale cifra va corretto il valore riportato nell'Annuario I.N.E.A., vol. IV, 1950.

cenze erano arrivate a 1.200.000 quintali circa, si può ritenere che la pesantezza del mercato del grana non sia da ricercarsi solo nell'eccesso di scorte. Come si dirà più in dettaglio nell'esame del mercato (1) è il caso di accennare ad una opinione che si va facendo sempre più strada tra gli esperti, e cioè che il mercato del grana va subendo una trasformazione profonda; le piccole e grandi speculazioni che una volta si inserivano nella fase di maturazione e magazzinaggio, con accantonamenti fin di 100-150 mila forme,

Tab. 16 – Produzione casearia nel 1936 e nell'ultimo triennio

Dairy Production in 1936 and in last three Years

(migliaia di quintali)

Prodotti – *Products*	1936		1949	1950	1951	
	quantità	%			quantità	%
Grana	585	*20,9*	600	750	750	*22,5*
Gorgonzola	183	*6,5*	250	220	250	*7,5*
Provolone	161	*5,8*	250	230	250	*7,5*
Pecorino	465	*16,6*	450	400	420	*12,6*
Formaggi semi-duri (*a*)	393	*14,1*	350	300	300	*9,1*
Formaggi molli e altri	442	*15,8*	600	600	660	*19,8*
Burro	447	*16,0*	497	470	510	*15,3*
Latte in polvere, condensato, ecc.	75	*2,7*	?	140	130	*3,9*
Caseina (*b*)	45	*1,6*	?	60	60	*1,8*
In complesso	*2.796*	*100,0*	*2.997*	*3.170*	*3.330*	*100,0*

(*a*) Emmenthal, sbrinz, asiago, montasio e simili. – (*b*) Ridotta a secco.
Fonti: Censimento industriale e commerciale per il 1936; per l'ultimo triennio nostra valutazione.

da parte di grosse ditte commerciali, oggi, per l'eccessivo rischio e per le forti anticipazioni di denaro che comporta tale operazione, vanno scomparendo; pochissimi sono perfino gli stagionatori di 150-200 forme.

Altra considerazione da farsi è quella relativa ad una evidente declassazione del prodotto, preso in massa, rispetto all'anteguerra: gli scarti, anche se più limitati rispetto all'anno passato, continuano, infatti, ad essere di entità notevolissima. La cosidetta « metanizzazione » lamentata negli anni scorsi va scomparendo ed anche le lavorazioni a base di antifermentativi sono in via di ridursi.

(1) v. Cap. VII, 5.

La protezione delle denominazioni, il mantenimento dei mercati, lo stimolo al consumo non possono essere ottenuti solo con interventi estranei alla produzione. Elemento base è, e resterà, la qualità del prodotto, anche se essa può essere ottenuta solo a scapito della quantità. È un argomento assai difficile da affrontare, ma è necessario affrontarlo, ed in proposito l'azione che svolge il Consorzio grana tipico è basilare e deve essere sempre più rigida e sempre più agente in profondità.

Per l'*asiago*, il *montasio* e similari, poco c'è da rilevare; questi formaggi possono considerarsi del tutto locali e come tali stabilizzati più o meno, in relazione all'andamento della produzione di latte locale e della situazione economica del consumatore.

Più o meno stabilizzata può considerarsi anche la produzione dell'*emmenthal*, perché a questa produzione si dedicano solamente caseifici specializzati e localizzati nelle provincie maggiori produttrici di latte (Cremona, Brescia, Milano). L'emmenthal italiano resta sempre, come qualità, inferiore a quello svizzero e spesso anche a quello finlandese, e tale inferiorità va addebitata soprattutto alla qualità del latte messo in caldaia. Ridottissima si deve ritenere invece la partita di *sbrinz* 1951, scarsamente richiesta dal nostro mercato e soppiantata su quello francese dalla esportazione svizzera.

Aumentata, invece, la produzione del *provolone* e delle *paste filate*, in genere molto richieste e prodotte nella gran massa fuori della zona di origine. In proposito va rilevato che si sta largamente diffondendo la lavorazione di tali formaggi con cagli liquidi vitellini: il caglio forte di capretto non è più il solo usato nella fabbricazione di provolone, per il sapore eccessivamente piccante che esso conferisce al prodotto; in genere è sempre più richiesto il prodotto ancora a maturazione iniziale dolce.

I nuovi orientamenti del consumo hanno anche determinato, in questo dopoguerra, un progressivo aumento della produzione dei formaggi molli da tavola: tale indirizzo del mercato è particolarmente gradito al trasformatore industriale per lo scarso finanziamento che esso richiede, perché, in pratica, il prodotto viene venduto dopo 40 giorni di maturazione, il che comporta l'anticipo di poco più di 10 giorni di latte, dato che l'agricoltore viene di norma pagato posticipatamente mese per mese.

Anche se la produzione è in aumento, specie per le buone quotazioni raggiunte negli ultimi mesi dell'anno, perdura per il *gorgonzola* la situazione di disagio nel commercio con l'estero, dovuta alla concorrenza del similare prodotto danese, e nulla è stato fatto, o è allo studio, per migliorare le condizioni di tale mercato. Anche la protezione della denominazione di origine non potrà che restare inoperante di fronte all'organizzazione dell'esportazione danese ed alla resistenza francese ad autorizzare l'importazione di questo caratteristico prodotto.

Il buon andamento stagionale ha favorito la produzione dei formaggi di pecora per i quali si registra un aumento rispetto al 1950, valutato assai prudentemente sul 4-5 %. Le giacenze di tali tipi di formaggio possono dirsi nulle, in quanto esiste nei magazzini praticamente solo il formaggio della campagna 1951, chiusasi il 15 giugno. Date le particolari caratteristiche del *pecorino romano* (1), che non resiste ad una lunga maturazione, la situazione delle giacenze sarebbe normale; se da questo però si volesse arguire che il mercato è bene intonato si sbaglierebbe di grosso, in quanto la normalizzazione delle giacenze è dovuta alle quotazioni oltremodo basse del prodotto, che ne hanno favorito l'assorbimento interno e alla forte importazione di tale formaggio fatta dagli Stati Uniti d'America nel 1951, riferentisi alla produzione 1950; ora, le esportazioni negli Stati Uniti sono ridotte, in base alla disposizione che limita alla media annuale delle esportazioni del triennio 1948-1950, il quantitativo che sarà ammesso in futuro in quel paese: il che vuol dire una contrazione di circa 20 mila quintali.

Per completare l'inventario della nostra produzione casearia, che, dai dati esposti ammonta a 2,63 milioni di quintali, occorre aggiungervi la partita dei *formaggi fusi* o *pastorizzati* valutabili in q. 220 mila e non sommabili ai primi perché ottenuti da tutti gli scarti dei diversi tipi prima indicati.

La loro produzione è in continuo aumento come indirettamente è anche provato dal diffondersi negli impianti caseari delle macchine confezionatrici dei diversi formaggi e dal ritmo di lavoro a cui sono assoggettate: il consumo di tali prodotti, se va collegato ad un mutamento di gusti tutt'altro che in meglio, fornisce però una valvola di scarico alla nostra industria per quei prodotti, che altrimenti non riuscirebbe a smaltire, e contribuisce, quindi, a migliorarne l'esercizio, continuamente minacciato da incombenti crisi.

Già si è accennato alla preoccupante situazione del mercato burriero su cui, dalla margarina all'olio di balena e di delfino, dallo scarso tenore in grasso al taglio con burro di pecora, continua la corsa a sempre nuove forme di adulterazioni: oltre a ciò, arriva al consumo troppo burro scadente.

La produzione del burro da latte scremato non è conveniente e oggi la praticano quasi esclusivamente i produttori di latte condensato, evaporato e in polvere, di caseina e di formaggio grana. Questo permette di ottenere burro di affioramento che, purtroppo però, date le deficienze dell'attrezzatura in cui si produce, spesso si presenta di qualità scadente, pur avendo la naturale possibilità di divenire un ottimo prodotto; il burro che oggi si produce deriva, in massa, dal siero residuato dalla lavorazione del latte a formaggi.

Le forti importazioni dall'estero e le scorte create dal Governo, servono anch'esse a togliere interesse a scremare il latte.

(1) La produzione 1951 di pecorino romano si valuta sui q. 90.000 e di quello sardo sugli 80.000 quintali.

Pressoché abbandonate le lavorazioni con panne pastorizzate, che già avevano avuto un certo sviluppo prima della guerra, il burro che spesso viene venduto per « pastorizzato » non è che volgare prodotto rigenerato a fini commerciali.

La produzione del latte in polvere, condensato, sterilizzato, di alimenti per l'infanzia e di caseina, non ha subìto variazioni sostanziali rispetto allo scorso anno, anche se assai minore è stata sui nostri mercati la pressione della polvere di latte americana che tanti inconvenienti ha provocato negli anni scorsi.

Le nostre industrie lavorano a ritmo assai ridotto, sfruttando in minima parte le loro possibilità di produzione, sopraffatte dalla concorrenza estera. Anche la fornitura alla SNIA Viscosa di caseina per la produzione di fibra tessile artificiale, tentata la scorsa primavera da parte di organizzazioni agricole, è praticamente fallita, per la concorrenza delle caseine estere e per le facilitazioni doganali accordate alla detta società.

Di particolare interesse per le aziende che hanno iniziato tale lavorazione è il gelato a base di crema: molte migliaia di quintali di latte hanno trovato un buon impiego in questa produzione, sollevando così il mercato di alcune zone particolarmente depresse da forti produzioni lattiere, e proprio nei mesi estivi di minore utilizzo. La pratica, estendendosi mercè un'intensa propaganda, potrà portare al consumo estivo di forti quantitativi di latte soprattutto da parte delle giovani generazioni.

Dallo smercio di macchine ed attrezzi caseari, effettuato nello scorso anno dalle ditte specializzate, si può arguire che il ritmo di miglioramento delle nostre attrezzature casearie è vivace. Questo però non deve far dimenticare lo stato spesso deplorevole in cui permangono ancora molte attrezzature, nelle quali pur si attuano lavorazioni così delicate, sia per il fattore tecnico della riuscita del prodotto, che per quello della tutela igienica del consumatore.

Un rilevante passo in avanti è stato fatto nel campo del latte alimentare, con un notevole aumento delle Centrali del latte modernamente attrezzate; numerose città stanno provvedendo, anche con l'intervento dell'Amministrazione aiuti internazionali, alla creazione di nuovi centri di pastorizzazione, così che ormai quasi tutti i capoluoghi di provincia, ed alcuni dei comuni più importanti, sono in condizione di fornire latte per l'alimentazione umana in controllate condizioni igieniche.

Particolare attività di rinnovamento è segnalata nella zona del *pecorino romano*, dove sono sorti cinque stabilimenti modernissimi, per la lavorazione di tale formaggio, con una notevole capacità di lavoro (100-150 quintali giornalieri per caseificio) ed altri ne stanno sorgendo. Si ha ragione di ritenere inoltre che anche la Sardegna presto provvederà ad attrezzare modernamente una parte dei suoi caseifici.

Le prove di produzione a suo tempo fatte, e le poche lavorazioni in atto, dimostrano che con il latte di pecora si possono fare tipi di formaggi molli ad altissimo rendimento unitario (30-35 %) e di qualità assai ricercata: il *romanino*, il *tre denari*, le *caciotte* ed il *fetha*. Quest'ultimo è largamente richiesto dal mercato statunitense e dai vari mercati del Mediterraneo orientale (Grecia, Turchia, Egitto).

Sarebbe perciò quanto mai auspicabile che una solida organizzazione industriale e commerciale riuscisse a vincere il grave ostacolo che si oppone all'affermarsi di simili produzioni: la stasi produttiva nel periodo luglio-dicembre, legata alla necessità dell'azienda pastorale, disabitua il consumatore per un lungo periodo di tempo e comporta che ad ogni stagione si debba ricominciare il lavoro di formazione della clientela con una propaganda costosa e spesso non sostenibile da un'azienda isolata.

È poi desiderabile che sulla via del rinnovamento delle attrezzature si mettano anche le latterie emiliane, per migliorare la loro produzione burriera ed evitare così le declassazioni, dovute ad imperfetta lavorazione, che oggi contribuiscono deprimere ulteriormente il mercato già indebolito per tanti altri motivi.

2. – Industria enologica

La mozione, votata nell'ottobre del 1951 dall'Accademia italiana della vite e del vino, a chiusura della sua tornata piemontese – la quale afferma che «nel campo vitivinicolo, solo procedendo sulla via difficile della saggia formulazione delle leggi e della severità della loro applicazione, unite all'indispensabile progresso scientifico e tecnico, sarà possibile dare un organico assetto a questo travagliato settore» – inquadra puntualmente gli argomenti di cui si occupa questa annuale rassegna.

Al di sopra delle formule escogitate per diagnosticare l'attuale crisi delle preoccupazioni contingenti, degli interessi sezionali e dei rimedi improvvisati, la mozione imposta, infatti, nei suoi termini strutturali, la soluzione che deve essere data per riattivare il ritmo depresso di tutta l'economia vitivinicola e che deve sostanziarsi, per essere efficace, di elementi tecnici, intesi al raggiungimento di una sempre più affinata capacità produttrice, promossi, però, sorretti e, se del caso, imposti da una vigile e severa autorità superiore, capace di valutare nei suoi molteplici aspetti l'interesse che il settore rappresenta per l'intero Paese.

Impostazione più rigorosamente precisa, più schematica e più attuale non poteva essere data, specie in un momento in cui, in campo economico, uno dei settori più qualificati della nostra produzione enologica, dava manifesta prova di insensibilità, con il suo voto contrario al progetto di legge per l'imbot-

tigliamento obbligatorio del vermouth, ai problemi realisticamente additati dall'Accademia e, in campo politico, affiorava l'ennesima remora al travagliato disegno di legge per la tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini che, fin dai Congressi nazionali di Siena e di Roma del 1946, era riuscito finalmente ad arrivare in Senato il 19 settembre 1951.

I due provvedimenti sono stati così lungamente discussi sulla stampa quotidiana, che non è il caso di ripeterne qui la cronaca: basti richiamare il fatto che l'uno e l'altro sono stati, per il momento, accantonati in nome di un presunto conculcato diritto dei piccoli produttori che verrebbero sacrificati agli interessi delle grandi imprese. La discussione in Senato, se non fosse stata già definita penosa (1), la si potrebbe per lo meno definire umoristica per gli spunti in difesa dell'economia pugliese, che verrebbe danneggiata dal precluso tradizionale invio nella zona del Chianti di una sessantina di migliaia di ettolitri di vino. Come se gli interessi dell'enologia meridionale non andassero difesi ben su altro piano e non fosse proprio lo svincolo della annosa soggezione alla industria del Nord, per la diretta valorizzazione dei suoi migliori prodotti, una delle mete da additare al Mezzogiorno, e come se la sede per la difesa del piccolo produttore non fosse piuttosto quella di una valida impostazione di una politica a favore delle cooperative; impostazione che, fino ad ora, è assolutamente mancata.

L'impressione negativa per l'esito avuto da queste due questioni, che hanno tenuto per tanto tempo il campo enologico schierato in parti avverse, è attenuata dai buoni risultati che si incominciano a realizzare con la legge sull'imbottigliamento obbligatorio dell'aceto, approvata nel dicembre 1950 (2), ma entrata in applicazione solo l'8 agosto 1951 (3); dall'attivazione data alle due leggi sul marsala e sul moscato di Pantelleria (4), dal nuovo decreto legge 18 marzo 1952, n. 118, che ha provveduto a dettare norme transitorie per lo smaltimento della produzione già esistente presso produttori e commercianti prima che vigesse l'attuale disciplina, dalla definitiva approvazione da parte delle due Camere delle norme sulla produzione e sul commercio delle acquaviti (5) e dalla rapidità con cui, quest'anno, si è proceduto a determinare (6) la gradazione media dei vini ai fini dell'applicazione dell'art. 5 del D. L. 11 ottobre

---

(1) G. Dalmasso « Si bizantineggia... » in *Il Torchio* del 15 gennaio 1952.

(2) Annuario I.N.E.A., vol. IV, 1950.

(3) A dicembre erano stati già denunciati dall'Ufficio controllo aceti (v. Annuario I.N.E.A., vol. II, 1948, pag. 61), per evasione alla nuova legge nella produzione. 13 acetifici, nell'impiego due conservifici, nello smercio 25 commercianti. (v. *Il Torchio* del 23-31 dicembre 1951).

(4) V. Annuario I.N.E.A., vol. IV, 1950, pag. 98.

(5) La legge 7 dicembre 1951 n. 1559 « Disciplina della produzione e del commercio delle acquaviti » pubblicata sulla *Gazzetta Uff.* 15 gennaio 1952, n. 12.

(6) Il decreto per la campagna 1949 venne emanato il 18 aprile 1950, quello per la campagna 1950 il 14 luglio 1951, quello per la campagna 1951 il 14 febbraio 1952.

1949, n. 707 (1), rapidità tanto più meritoria in quanto il ritardo in definizioni di tale genere comporta sempre delle dannose incertezze e tentativi di evasione nel campo operativo.

All'attivo del settore sono pure da segnalarsi: lo sventato pericolo di un inasprimento eccessivo sui trasporti di vino dal Mezzogiorno, profilatosi nell'agosto con la presentazione di uno *schema di provvedimento concernente modificazioni e aggiunte alle condizioni e tariffe per i trasporti delle persone e delle cose sulle Ferrovie dello Stato* (2) e la ottenuta concessione che a partire dal 1952 (3) i vini siano classificati con sistema più semplice ai fini dell'applicazione dell'I.G.E.

Con l'approvazione del Senato è passato alla Camera il disegno di legge concernente la finanza locale; poiché gli operatori vitivinicoli da anni attendono una definitiva semplificazione e un alleggerimento degli intralci e degli aggravi che attualmente soffocano il movimento dei vini, il compimento di una laboriosa fase legislativa è da riguardarsi con notevole compiacimento (4); al Senato poi è stato presentato un disegno di legge (5) per la vigilanza sulla

---

(1) V. a proposito di questo articolo quanto è stato detto sugli Annuari I.N.E.A., voll. III e IV del 1949 e del 1950.

(2) V. in proposito: « Le nuove tariffe ferroviarie sono di grave danno alla vitivinicoltura del Mezzogiorno » in *Il corriere vinicolo* n. 42 e successivi.

(3) L'I.G.E. che, a norma dell'art. 14 della legge 19 giugno 1940, n. 762, e successive modificazioni, è dovuta *una tantum* per i vini, mosti ed uve da vino, si applica in base ai prezzi medi che, per ciascuna provincia vengono determinati dalle Intendenze di finanza con apposita tariffa semestrale. A tal fine i prodotti vinosi vengono attualmente classificati in più voci distinte, a seconda della qualità del prodotto e del suo particolare condizionamento, con determinazione, per ciascuna di tali voci, di un apposito prezzo medio. Tali criteri non possono però più ritenersi adeguati alle nuove caratteristiche che si sono venute a determinare nel settore commerciale vinicolo, specie in conseguenza, fra l'altro, dell'uso invalso su sempre più larga scala del consumo del vino condizionato in bottiglia.

Il Ministero delle finanze – direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari – con sua circolare ha disposto che i prodotti vinosi, anziché nelle attuali molteplici voci di tariffa, vengano ripartiti nelle seguenti tre voci:

a) vino sfuso o in recipienti (bottiglie e fiaschi) sigillati, portanti la sola indicazione della ditta, del grado alcoolico, del colore e della denominazione generica vino da pasto o simili, usata in commercio;

b) vino in recipienti (bottiglie e fiaschi) sigillati portanti la indicazione della ditta, del grado alcoolico, del colore ed anche del tipo (ad es.: Barbera, Aleatico, Malvasia, Moscato, ecc.) o del nome di origine;

c) vini speciali (vermouth, marsala, moscato passito, marsala all'uovo, crema marsala, aperitivi a base vinosa, vini liquorosi, in genere di gradazione non superiore ai 21 gradi, spumanti a gassificazione artificiale, ecc.) comunque commerciati, e quindi tanto se sfusi che se condizionati in recipienti (bottiglie e fiaschi) sigillati, portanti o meno la indicazione, fra l'altro, del tipo o del nome di origine.

Per ciascuna di tali voci le Intendenze di finanza determineranno nell'apposita tariffa semestrale un unico prezzo medio sul quale sarà assolto il tributo a norma di legge.

V. in proposito la circolare richiamata da « Commenti valtellinesi alla circolare sull'I.G.E » in *Il corriere vinicolo*, n. 4, Milano, 1952.

(4) Della questione, la presente rassegna ha incominciato a trattare fin dal 1947: V. « Annuario dell'economia agraria italiana », I.N.E.A., vol. I, 1947, pag. 51.

(5) V. Senato della Repubblica *Disegni di legge e relazioni* n. 2023 « Norme per la vigilanza sulla preparazione e sul commercio del vino e suoi derivati ».

preparazione e sul commercio del vino e suoi derivati che prevede la costituzione di un comitato nazionale e di comitati provinciali per provvedere efficacemente e in forma unitaria a quel risanamento del mercato di cui, purtroppo, ripetutamente qui abbiamo fatto cenno: anche questo perciò è un provvedimento cui non si può che augurare una sollecita approvazione.

Su piano minore, non per importanza di materia, ma perché non ancora giunti in sede deliberante, sono da segnalare due altri risultati acquisiti nel 1951; il primo riguarda l'accordo raggiunto, dopo non breve travaglio, tra i produttori di spumanti per la presentazione di un progetto di legge che precisa la classificazione di tali vini, in relazione ai metodi impiegati per ottenerli e ne disciplina la produzione; il secondo riguarda, in campo internazionale, l'accoglimento della nostra tesi sulla definizione dei vini speciali da parte dell'*Office international du vin* nella sua sessione plenaria a Madrid (10-23 settembre); accoglimento che, se anche non ha dato luogo ad un definitivo giudizio di classifica da parte del massimo organo vitivinicolo, ha però di molto allontanato il pericolo che una delle nostre più classiche produzioni, quella del vermouth di Torino, venisse ingiustamente sacrificata.

Per completare il rapido giro panoramico su quella che è stata l'attività normativa nel settore allo studio, occorre ancora citare il D. L. 8 settembre 1951, n. 750, che appartiene alla serie dei cosiddetti decreti catenaccio e che apporta variazioni al regime fiscale, degli spiriti. Sul merito e sulla influenza di tale decreto già si è detto in rassegne precedenti: occorre qui sottolineare il progressivo aggravio a cui viene sottoposta l'industria liquoristica che già si trova in condizioni tutt'altro che floride.

Prima di passare a dire delle vicende della vinificazione 1951, sarà bene riassumere i risultati di una recente indagine (1) sui costi di produzione del vino, perché da essi viene messa in piena evidenza, senza bisogno di ulteriore commento, e scrupolosamente documentata, la gravità della situazione economica e finanziaria in cui si dibatte l'industria. E per meglio documentarne il processo involutivo, ai costi della campagna 1949-1950 abbiamo avvicinato i costi rilevati da un'indagine di dieci anni fa (2) e relativi alla campagna 1939-1940.

Gli indici delle voci del passivo superano sistematicamente gli indici dei prezzi dei vini e il rapporto fra gli uni e gli altri, mantenendosi superiore all'unità spiega il perché oggi circa i tre quinti della produzione vinicola vengono – secondo la stima dell'Albertario – realizzati a sottocosto.

I dati analitici dell'indagine consentono di riconoscere che pressoché la

---

(1) P. ALBERTARIO, «Prospettive della viticoltura italiana» in l'*Italia agricola*, n. 11, Roma, 1951.

(2) P. G. GAROGLIO, «I costi di produzione dell'uva» in *Trattato di enologia*, vol. 1, Roma, 1951.

intera produzione di alcuni distretti vinicoli è venduta a tali condizioni, come è ad esempio il caso di quasi tutti i distretti piemontesi. Le eccezioni (1) sono più frequenti ed estese nel Mezzogiorno che non nel Centro e nel Settentrione; in posizione piuttosto favorevole si trova quasi tutta la produzione pugliese; della Basilicata, Calabria, Sardegna, in analoga posizione, si trovano solo i vini

Tab. 17 – Costo di produzione del vino

Cost of Production of Wine

(lire per quintale)

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Costi della materia prima (a) – *Cost of raw material*		Spese di vinificazione *Grape conversion costs*		Costi di produzione *Production costs*		Indici (1939-40 = 1)			Indici dei prezzi dei vini 1940 (b) *Indices of wine prices*	Rapporti tra gli indici: costi di produzione e prezzi dei vini *Ratio between cost of production and prices of wine*
	1939-40	1949-50	1939-40	1949-50	1939-40	1949-50	Costi della materia prima *Cost of raw material*	Spese di vinificazione *Grape conversion costs*	Costi di produzione *Production costs*		
Italia settentrionale .	82	5.056	13	552	95	5.608	62	42	59	28	2,1
Italia centrale . . .	94	5.343	19	836	113	6.179	57	44	55	30	1,8
Italia meridionale .	88	4.316	14	651	102	4.967	49	47	49	20	2,5
Italia insulare . . .	144	4.039	17	680	161	5.619	34	40	35	29	1,2
Italia	*104*	*4.920*	*14*	*634*	*118*	*5.554*	*47*	*45*	*47*	*27*	*1,7*

(*a*) Al netto del valore dei sottoprodotti. – (*b*) Sono stati assunti i prezzi del 1940-41, riportati dall'Albertario e assumendo: per il *Settentrione* la media dei prezzi della barbera, del dolcetto, del comune di 1ª a Pavia, del Sassella, del Friulano, del Bianco di pianura di Treviso, del comune da pasto a Verona, del comune di 1ª a Modena, del Lambrusco-Sorbara, del comune superiore a Reggio Emilia; per il *Centro* la media dei prezzi del comune a Firenze, del Chianti classico, del comune a Pisa, del Chianti-Collina pisana e dei Castelli Romani; per il *Meridione* la media dei prezzi del Gragnano pregiato, del comune della zona Vesuviana, del rosso da taglio di Barletta, del comune a Potenza e del Nicastro; per le *Isole* la media dei prezzi del Mascali-Riposto, del rosso da taglio a Messina, del bianco da pasto a Trapani, del bianco del Campidano e della Malvasia a Cagliari.

Fonti: I dati per il 1939 sono tratti da: P. G. GAROGLIO, «I costi di produzione dell'uva» in *Trattato di Enologia*, Vol. I – Roma, 1941: i dati per il 1950 sono tratti da: P. ALBERTARIO, «Prospettive della viticoltura italiana» in *Italia Agricola*, n. 11, Roma, 1951.

più qualificati. In alcuni territori, l'equilibrio tra costi e prezzi, non ancora rotto, è prossimo però ad esserlo e in non poche zone, anche a produzione caratteristica, lo scompenso tra le due partite del bilancio di produzione ha già ampiezze insostenibili: la zona del Chianti produce a costi di un terzo superiori al prezzo di vendita; che cosa possa significare su una situazione del genere un'annata cattiva è facile intuire. E l'annata 1951 è stata tutt'altro che buona:

(1) P. ALBERTARIO, op. cit.

Tab. 18 – Produzione di vino per regioni

Production of Wine by Regions

Regioni *Regions*	1936-39			1950			1951		
	Produzione *Production* (1000 hl)	Resa *Wine yield* (hl)	% sul complesso del Paese	Produzione *Production* (1000 hl)	Resa *Wine yield* (hl)	% sul complesso del Paese	Produzione *Production* (1000 hl)	Resa *Wine yield* (hl)	% sul complesso del Paese
Piemonte	4.153	67,3	*10,9*	4.963	64,1	*12,5*	4.993	66,6	*11,0*
Valle d'Aosta	22	61,6	*0,1*	21	62,0	*0,1*	15	58,0	*0,1*
Lombardia	2.288	65,4	*6,0*	1.992	64,6	*5,0*	2.883	68,6	*6,3*
Trentino-Alto Adige	570	72,5	*1,5*	789	71,6	*2,0*	887	74,3	*1,9*
Veneto	2 642	65,2	*6,9*	3.422	64,9	*8,6*	3.871	65,7	*8,5*
Friuli-Venezia Giulia	400	65,5	*1,0*	650	69,3	*1,6*	490	69,8	*1,1*
Liguria	526	59,6	*1,4*	454	65,4	*1,1*	568	65,4	*1,2*
Emilia-Romagna	4.589	65,0	*12,0*	2.986	61,5	*7,5*	3.518	63,4	*7,7*
Toscana	4.278	66,1	*11,2*	4.122	66,6	*10,4*	4.700	67,4	*10,3*
Umbria	1.261	67,5	*3,3*	810	67,1	*2,0*	1.026	70,0	*2,3*
Marche	2.150	64,0	*5,6*	1.763	66,1	*4,4*	2.380	67,5	*5,2*
Lazio	2.502	63,7	*6,5*	2.766	66,8	*7,0*	2.594	66,4	*5,7*
Abruzzi e Molise	1.540	64,9	*4,0*	1.045	62,9	*2,6*	1.253	64,1	*2,7*
Campania	3.035	66,1	*7,9*	2.469	66,5	*6,2*	2.914	67,6	*6,4*
Puglia	3.735	68,2	*9,8*	4.930	69,2	*12,4*	6.530	69,1	*14,4*
Basilicata	338	63,7	*0,9*	408	63,7	*1,0*	510	66,3	*1,1*
Calabria	551	59,8	*1,4*	979	61,7	*2,5*	1.297	65,2	*2,9*
Sicilia	3.237	64,2	*8,5*	4.786	66,1	*12,0*	4.524	66,6	*9,9*
Sardegna	433	61,7	*1,1*	447	59,4	*1,1*	585	63,1	*1,3*
Italia	*38.247*	*65,5*	*100,0*	*39.811*	*65,6*	*100,0*	*45.538*	*67,0*	*100,0*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

una vendemmia svoltasi pressoché interamente sotto la pioggia ha dato uve poco zuccherine e spesso ammuffite i cui effetti non tarderanno a farsi sentire con i primi caldi. La massa dei vini è risultata infatti a gradazione alcoolica inferiore a quella normale e, a meno che il provvedimento (1) per favorirne l'avvio alla distillazione delle partite più scadenti non riesca a decongestionare le cantine, avremo per il 1952 un mercato sofferente, oltre a tutto, anche per la scarsa conservabilità del prodotto (2).

(1) La validità delle norme contenute nel D. L. 18 aprile 1950, n. 142 convertito in legge 16 giugno 1950, n. 331 è stata ripristinata fino al 30 settembre 1952 con D. L. 18 marzo 1952, n. 118 per i vini della vendemmia 1951.

(2) V. in proposito Cap. VII, 7.

Dall'Astigiano vengono segnalati vini scarsi di colore, con acidità fissa elevata e con gradazione alcoolica anche di due o tre gradi inferiore a quella del vino vecchio.

Le cantine sociali del Monferrato hanno orientato la loro produzione vinicola su di una sola varietà di vino: si tratta del tipo Rubino che verrà immesso sul mercato nazionale, dopo il successo dello scorso anno, a fianco delle Barbere, Grignolini, Freise, Malvasia e Brachetto, che costituiscono le specialità vinicole del Monferrato. Oltre al Rubino verrà anche presentata la Barbera di Vignale, avendo questo centro del Monferrato voluto valorizzare la sua produzione tipica.

In Emilia le rese hanno oscillato tra il 68 % per le piccole cantine familiari e il 70 e anche l'80 %, compresi i vini torchiati, per le cantine industriali.

In quantitativi maggiori che per il passato le uve sono state destinate alla preparazione di mosti inerti e di tortolini che, come quello di Lancellotto e di Lambrusco, vengono attivamente richiesti per i più vari usi, o come quelli del Forlivese e di alcune zone del Ravennate vengono esportati per la produzione di vermouth e di vini liquorosi.

Si è fatta anche abbondante produzione di rosati, da destinare al mercato veneto che li utilizza per il taglio dei suoi vini. Scarsa è invece stata la produzione dei concentrati che dal 1949, a causa di serie difficoltà dovute agli inasprimenti fiscali apportati dalla legge in quell'anno emanata (1).

L'orientamento produttivo verso i mosti e i rosati pare che in Emilia non sia da interpretarsi come semplice fatto contingente legato al particolare prodotto dell'annata, ma come una vera e propria modifica strutturale di quell'industria enologica la quale, pertanto, tenderà a contrarre sempre più i rifornimenti che un tempo faceva sul mercato meridionale.

Identico giudizio a quello dato per i vini piemontesi viene fornito per quelli veneti che a loro volta hanno avuto rese molto elevate: minore che negli altri anni è stata nella regione la produzione dei rosati sia a motivo delle forti e insolite richieste di vini colorati verificatasi in vendemmia, sia dello stato anormale in cui si presentavano molti vini.

Le caratteristiche delle produzioni di pregio sono risultate, nella media, piuttosto scadenti, specie per i vini di pianura; quelli di collina, anche se non ottimi, sono riusciti a mantenere invece una certa loro qualificazione.

Anche la Toscana, la zona di Orvieto ed i Castelli romani segnalano quantità di vino elevate e qualità scadenti e così pure tutta l'Italia meridionale e la Sicilia. Di questo quadro generale di marcata depressione qualitativa non fanno parte soltanto i distretti vinicoli della Puglia meridionale ove gradazione e colore sono stati pari a quelli delle annate buone; in generale però anche per

(1) D. L. 11 ottobre 1949, n. 707 convertito in L. 6 dicembre 1949, n. 870.

questa regione si lamenta un peggioramento sia dei vini da taglio che di quelli per il diretto consumo e un abbassamento di gradazione di uno o due gradi.

Molto intenso è stato il commercio delle uve in Basilicata ove sono affluiti per i loro rifornimenti i gestori delle cantine pugliesi e specialmente baresi.

Il diagramma di lavorazione, in bianco, anche nelle zone che danno prodotti ricchi di alcool e di colore, si sta diffondendo sempre più e nella stessa preparazione dei rinomàti rossi da taglio pugliesi si tende ad abbreviare al massimo la durata della fermentazione in presenza di vinacce, allo scopo di ottenere vini meno tannici e di gusto morbido. Che tale tendenza abbia continuato ad espandersi è dimostrato dalle nuove istallazioni di sgrondatori avvenute nel corso del 1951.

Anche per la Sicilia i vini sono tutti risultati con basso titolo di alcool, inferiore a quello normale di uno o due gradi; in certe contrade della zona etnea si sono ottenuti addirittura dei vinelli di appena 6-7 gradi.

La produzione dei marsala veri e propri ha subìto rispetto a quella del 1950, una leggera contrazione quantitativa, che può valutarsi nella misura del 5-7 %. La produzione dei derivati del marsala (marsala all'uovo, marsala al cioccolato, marsala alla mandorla, crema di marsala, ecc.) non ha subìto nessuna variazione rispetto a quella del 1950, ed anzi si può dire che ha subito un leggero incremento.

La produzione del vermouth siciliano, molto sviluppata specialmente nel comune di Marsala, si sostiene abbastanza ed alimenta un discreto commercio di esportazione, specialmente nella Germania Occidentale.

La produzione dei vini rossi, rosati e bianchi della zona dell'Etna è risultata quantitativamente inferiore a quella dell'annata precedente (nella misura inferiore di circa il 10-15 %) e qualitativamente scadente per la scarsa e talvolta scarsissima gradazione alcoolica e per il complesso dei caratteri organolettici.

La produzione dei vini rossi da taglio della zona di Pachino e della zona di Vittoria è risultata solo di poco inferiore a quella dell'annata precedente, ma assai scadente e di gradazione inferiore di 2 e anche più unità, rispetto al normale.

In una situazione di pesantezza quale è quella in cui si trova il mercato e non da un anno soltanto (1), è evidente che l'iniziativa privata non abbia molte probabilità di grandi realizzazioni industriali ed è forse da mettersi in relazione anche a questa incapacità il fatto che la campagna in favore di iniziative associate, che raccolgono gli sforzi dei singoli, va conquistando sempre più nuovi sostenitori.

Purtroppo però, per i motivi di natura finanziaria già illustrati nel pre-

(1) V. Cap. VII, 7.

cedente Annuario, le buone volontà urtano contro difficoltà materiali il più delle volte insormontabili ed il movimento cooperativo stenta a farsi strada.

La prova di tale lentezza di realizzazioni ci è data dal confronto tra le due consistenze d'anteguerra e attuali, delle cantine sociali in attività :

	1938 (1)			1951 (2)		
	Impianti n.	Soci n.	Capacità degli impianti (1000 hl)	Impianti n.	Soci n.	Capacità degli impianti (1000 hl)
Italia settentrionale	117	13.970	1.297	151		
Italia centrale	10	1.322	50	6		
Italia meridionale	15	2.290	164	8	(2)	(2)
Italia insulare	5	1.238	55	4		
Italia	*147*	*18.820*	*1.566*	*169*		

L'esiguità delle realizzazioni raggiunte in complesso in tutto il Paese (3) contrasta con lo sviluppo assunto dal movimento in Francia ove esistono 969 cantine cooperative, in Germania, ove ne esistono 483, in Spagna (215) in Turchia (289) in Algeria (172); ma è soprattutto il vuoto che questo settore presenta nel Mezzogiorno e nelle Isole ove pure si produce il 37 % di tutto il vino italiano, che costituisce il più grave atto di denuncia di quella mancata azione – intesa a smuovere le resistenze dell'individualismo contadino ma soprattutto ad educarlo, a fornirgli i primi mezzi per le sue realizzazioni associate e a svolgere una continua e vigile opera di sostegno creditizio – cui invece da tempo si sarebbe dovuto porre mano.

---

(1) Dati desunti da ISTAT, *Annuario statistico dell'agricoltura italiana* Roma, 1940.

(2) Dati desunti da G. FRIEDMANN « Le cantine sociali in Italia » relazione all'Accademia italiana della vite e del vino (tornata di ottobre, Asti) in *Asti*, informazioni economiche a cura della C.C.I.A., n. 6, 1951. I dati relativi al numero dei soci e alla capacità degli impianti non sono disponibili.

(3) Sempre in testa al movimento cooperativo nel settore vitivinicolo si mantengono l'Emilia ed il Veneto: la prima possiede 57 cantine sociali e il secondo, con il Trentino e l'Alto Adige, 55. Nel corso del 1951 sono state costruite nuove cantine a Vò Euganeo (Padova) a Caselva (Padova) a Portogruaro (Venezia) e a Ransudo (Udine); è stato compiuto il terzo lotto di lavori per l'ampliamento della cantina di Tezze di Piave (Treviso) che ha portato la sua capienza a circa 35 mila ettolitri; è stata pure ampliata l'attrezzatura delle cantine sociali di Soave (Verona), di Cazzano di Tramigra (Verona) e di Casarsa (Udine).

Nelle Venezie. circa il 10 % (450 mila ettolitri) del vino prodotto viene ottenuto con lavorazioni cooperative.

In Emilia sono state costituite cantine sociali a Bazzano e a Rimini; quattro cantine sono state costruite nel Monferrato, e ad Asti è stata data vita al Centro coordinamento cantine sociali astigiane con il compito di coordinare le attività delle cantine che vi aderiscono, di assisterle tecnicamente e di promuovere la costituzione di nuove unità; una piccola cantina sociale è nata a Barletta (3 mila ettolitri) ed un'altra è sorta a Galatina.

Nelle Puglie si è andata sviluppando in maniera notevole una forma di collaborazione tra agricoltori (specialmente piccoli) e industriali, i quali pongono a disposizione dei primi la propria attrezzatura.

Indubbiamente un collegamento del genere si è manifestato molto utile nelle annate particolarmente incerte per il collocamento del prodotto, ma in alcuni casi è apparsa evidente la necessità di una regolamentazione a carattere generale dei rapporti fra le parti.

3 – Industria olearia

Si è determinato uno stato di usura nel meccanismo di mercato dell'olio di oliva che minaccia di renderlo inservibile in quella sua particolarissima ed essenziale funzione di equilibramento tra le oscillazioni della produzione e i bisogni del consumo, così necessaria per il buon andamento dell'intero settore operativo.

Per non parlare della grossa, pregiudiziale questione concernente i rapporti tra i vari grassi sul piano internazionale – ché il discorso si farebbe troppo lungo –, i tentativi e gli sforzi che nell'ambito dei singoli paesi, si fanno per porre qualche riparo alle condizioni di disagio dell'economia olivicola sembrano destinati a fallire fino a quando non saranno coordinati sulla basé di un'intesa comune a tutto il bacino mediterraneo (1), in cui si concentrano quasi per intero la cultura e la relativa industria di trasformazione.

Le vicende degli ultimi anni, illustrate nei precedenti Annuari, servono di esempio: da una posizione di insofferenza a qualsiasi vincolo imposto dall'alto, quale era quella del 1947 e del 1948 si è passati sulla fine del 1951 alla posizione opposta e a chiedere, ma invano, che si ritornasse al vecchio sistema di tre anni fa. Né poteva essere altrimenti: costretto ad esaurirsi in una esasperante tensione sotto la minaccia di una intempestiva manovra di scorte di Stato, scoperto ai confini da una sempre possibile invasione di olii di oliva concorrenti, male rassicurato sul riconoscimento della sua posizione nei confronti dei semi oleaginosi, il settore non poteva che reagire nel modo che ha reagito, mandando praticamente fallito l'ammasso volontario, che si è tentato a fine 1951 per la nuova campagna. Sulle vicende di quest'ultimo episodio avremo modo di ritornare nel prossimo Annuario perché è all'annata 1951-1952 (2) che esso compete: qui ci basti averne fatto accenno per richiamare una fase che vorremmo fosse il punto di arrivo di una situazione che ha però tutti i sintomi

---

(1) Sulla base degli accordi di Tunisi del 1950, nella Conferenza di Nizza, della *Fédération internationale d'oléiculture* dell'ottobre 1951 e della commissione degli esperti riunita a Roma nel novembre è stato formulato un progetto per la costituzione di un fondo monetario internazionale per consentire la normalizzazione dei mercati dell'olio d'oliva.

(2) La campagna olivicola 1950-51 ha avuto una durata media, presso a poco uguale a quella precedente: vengono nell'ordine la Liguria (100 giorni); la Basilicata e la Sicilia (80 giorni); la Toscana e la Puglia (60 giorni); l'Umbria (50 giorni).

L'industria non ha trovato alcuna difficoltà nel rifornimento dei mezzi occorrenti al suo esercizio: il costo dei diaframmi di cocco per la stratificazione delle olive ha subìto, rispetto alla precedente campagna, degli aumenti oscillanti dal 29 % al 36 %.

Il costo della mano d'opera, nei confronti della campagna precedente, ha subìto degli aumenti varianti dal 5,76 % all'8,70 %.

Sensibili sono stati gli aumenti riguardanti i contributi malattia, con degli scarti varianti dal 32,60 % al 68,03 %. Invariati i contributi da corrispondere invece all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Mentre il costo dei carburanti e dei lubrificanti non ha subìto che lievissime oscillazioni, il costo della legna da ardere ha registrato un aumento di circa il 10 %.

clinici della gravità. Né fuori di casa le cose vanno meglio: da quello stato di febbrile accaparramento che nel 1950 fece toccare agli Stati Uniti la cifra *record* delle loro importazioni di olio d'oliva con 400 mila quintali, nel 1951 si era già al punto di una assoluta stasi in cui gli olii extratunisini restavano invenduti al prezzo di 167 franchi al chilo (1).

Come poter pensare, in condizioni di questo genere, a quella generale revisione di fondo che l'industria frantoiana avrebbe bisogno di compiere per meglio adeguarsi ai moderni criteri produttivi, di cui già a lungo si è detto nei precedenti Annuari ? Eppure occorre pensarci perché – e l'abbiamo detto altra volta – l'olio di oliva non può ricercare che in sé la sua difesa, sviluppando al massimo le sue capacità di penetrazione sui mercati.

Ma è questa una questione su cui bisognerebbe che, prima di tutto, si intendessero tra di loro gli stessi operatori del settore e non sembra, almeno fino a questo momento, che una concorde volontà d'intesa ci sia.

Se capacità di penetrazione vuol dire tipicizzazione del prodotto, abbassamento dei costi, riorganizzazione dell'attrezzatura produttiva, elasticità di resistenza e di manovra delle scorte, per garantirsi una clientela costante, siamo ben lontani da tutto ciò.

Un fatto, verificatosi nel 1951, esprime in sintesi le condizioni a cui si è giunti. Sono noti l'importanza che l'olivicoltura rappresenta per l'economia di un'area depressa qual'è quella del Mezzogiorno, e il livello anacronistico, a cui si mantiene ancor oggi gran parte della attrezzatura industriale, che occorrerebbe in un modo o nell'altro superare: soffocata dalla guerra l'azione di risanamento, che l'organizzazione degli olivicoltori aveva intrapreso, attraverso la creazione di una rete di elaiopoli consorziali, ci si sarebbe attesi – dopo la decisa chiarificazione in tema di contributi di miglioramento che la legge 23 aprile 1949 n. 165 riconosce, ormai senza più tema di equivoco, anche agli impianti per la trasformazione dei prodotti e quindi ai frantoi sia aziendali che cooperativi – che un certo risveglio di iniziativa coordinata nei mezzi e nei fini si verificasse, per creare qualche oleificio di una certa consistenza, capace di produrre una massa d'olio sufficiente a qualificarsi sul mercato. Ebbene, nel 1951, sono affluite al Ministero in tutto appena 5 domande di contributo. In tale disperdimento di forze e di disorientamento su quali sono gli effettivi e durevoli interessi della categoria, non c'è da meravigliarsi se l'ECA, e, per essa, il Comitato IMI-ERP per l'acquisto di macchinari da parte di piccole e medie industrie del Mezzogiorno, nel riaprire i termini per la presentazione delle domande di finanziamento abbia categoricamente escluso nel 1951 il settore oleario.

Senza entrare nel merito della legge (2) che, così come è stata formulata,

(1) «Limitata richiesta di olio in Tunisia» in *Olivicoltura* n. 12, Roma 1951.
(2) G. G. Dell'Angelo, «Finanziamenti ai frantoi di olive» in *Mondo Economico* del 21 luglio 1951.

non poteva che provòcare iniziative del tipo che gli organi operativi sono poi stati costretti a respingere, il fatto merita di esser segnalato all'attenzione degli operatori del settore perché si convincano che la necessità di associarsi e di raggruppare le loro singole forze è ormai, e oltre a tutto, condizione indispensabile per presentarsi anche sul mercato finanziario con qualche probabilità di riuscita.

Così stando le cose, sembra superata e priva di qualsiasi interesse la ricerca sperimentale rivolta esclusivamente a trovare macchine di piccole dimensioni capaci di dare organica vita a minuscoli complessi: ché, se anche venisse raggiunto, e sia pure con il contenimento dei costi di esercizio nei limiti realizzabili dai frantoi di mole maggiore, resterebbe sempre da difendere l'estrema fragilità della partita prodotta dalla speculazione, che ha tanto maggiore presa quanto più è frazionata l'offerta. È tanto vero ciò che gli interventi, sia all'interno sia in campo internazionale, che si tende prima di tutti gli altri a realizzare – formazione di ammassi, creazione di depositi fiduciari e di magazzini generali, definizione di tipi ufficiali per gli oli destinati al commercio, ecc, – hanno a denominatore comune la ricomposizione delle partite, di cui i singoli produttori ora dispongono: ora non v'è motivo per non auspicare che il primo atto di tale ricomposizione si realizzi nell'ambito industriale, attraverso un generale ridimensionamento degli impianti.

E, a questo punto, occorre una buona volta stabilire inequivocabilmente i termini di alcune questioni su cui, pare impossibile, si continua a sofisticare mentre, è il caso di dirlo, la casa è in pericolo.

Su 2,16 milioni di quintali di olio mediamente prodotti in Italia nel periodo 1923-1950, 1,55 milioni sono forniti dal Mezzogiorno: di questo milione e mezzo di quintali c'è chi dice che il 60 %, altri il 40 %, altri meno, ma sempre in misura non indifferente, è costituito da oli lampanti, da oli cioè che non possono essere immessi al consumo se non previa raffinazione. Sfortunatamente le vicende storiche ed economiche hanno voluto che l'industria, che si dedica a questo processo di affinamento del prodotto originario, sorgesse, non solo lontano dalle principali regioni olivicole, ma addirittura in contrasto con gli interessi dell'industria frantoiana per cui, invece di rappresentare il naturale completamento tecnologico di un unico ciclo colto alla produzione dell'olio di oliva ha rappresentato un qualche cosa a sé, di diverso e di staccato, e perciò da contrastare.

Il mercato ha fatto giustizia di questa ingenuità commessa dagli operatori valutando i *rettificati* alla pari degli olii fini e, specie quello d'importazione, dichiarandosi più sovente soddisfatto di essi che di quelli di pressione, non sempre di gusto, anche se genuino, confacente al palato degli acquirenti.

Se vale per il vino, e per questo prodotto ormai l'accordo è completo, deve valere anche per l'olio il pregiudiziale riconoscimento che occorra preoccuparsi di fornire una buona partita di massa, di soddisfazione per il consumo, che vuole

soprattutto costanza di tipi, e capace, nello stesso tempo, di nettamente differenziarsi da tutti gli altri olii. Ora, non vi può essere dubbio che, per raggiungere una massa di tali caratteristiche, occorre che il settore oleario non continui a mantenersi frazionato e in contrasto come è ora (1) ma si abitui a considerare frantoiani, estrattori e rettificatori come un'unica categoria che ha un unico interesse da difendere: quello dell'olio d'oliva (2). Che al di sopra di questa

---

(1) « Le iniziative per tipizzare la produzione degli olii - scrive in proposito un nostro eminente collaboratore – se sono cosa quanto ma i raccomandabile, sono tuttavia di difficile attuazione quando vengono intraprese con forze modeste e disperse. Occorre infatti poter ricorrere per gli acquisti alle diverse zone di produzione, dei cui olii occorre conoscere bene le caratteristiche, per saper formare i tipi che il consumo richiede.

« La condizione in cui si trovano ad agire i singoli produttori non è adatta a raggiungere lo scopo; nei migliori dei casi, dopo un lavoro di penetrazione che esaurisce, essi riescono a vendere solo il fior fiore della produzione, che rappresenta in genere, salvo casi sporadici, una proporzione assai ridotta dell'olio totale prodotto.

« I produttori nella grande generalità dei casi, per la variabilità delle caratteristiche della produzione in conseguenza di molteplici fattori, non si trovano per lo più nella possibilità di mantenere costanti i requisiti fisico-chimici ed organolettici degli olii. Ed anche quando essi, per conseguire l'intento, riuniscono le loro sparse forze, difficilmente vi riescono e tutto si riduce a vendere alla clientela, assuefatta dopo anni ed anni di perseverante lavoro, quel po' di olio (una piccola percentuale) che ha caratteristiche di acidità, colore, sapore veramente eccezionali e che merita sul serio l'appellativo di tipico. Per esitare la restante massa degli olii di tipo comune bisogna rivolgersi al commercio ed all'industria, che sanno come sostituirsi ai produttori.

« È tanto vero quel che scrivo, che potrei citare l'esempio di un consorzio agrario il quale, riuscito ad affermarsi da lungo tempo nella produzione e nella vendita degli olii di oliva (in molta parte conferiti volontariamente dai produttori), a un certo momento si è trovato di fronte ad un bivio e se ha voluto salvare l'iniziativa ha dovuto abbandonare il fardello di tante belle idee e gettarsi nell'agone con gli stessi criteri del commercio e dell'industria, limitando la tipicità al poco olio veramente impeccabile, con acidità inferiore a mezzo grado, di grato sapore lievemente aromatico, ed ha dovuto seguire, per forza di cose, le tendenze dei consumatori, tra i quali quelli che sanno apprezzare gli olii veramente di classe, costituiscono una sparuta minoranza ».

« Anche nel 1951 vi sono stati nuovi impianti di estrazione, specie di piccola portata, aggregati agli stessi frantoi. I frantoi si vanno evolvendo nell'attrezzatura e, se continua questo processo, evidentemente verrà tempo che i grandi impianti di estrazione non troveranno più convenienza per la lavorazione delle sanse vergini, il cui contenuto di olio si va e si andrà a mano a mano sempre più riducendo.

« Quasi tutti gli impianti di estrazione preesistenti, hanno messo su la raffineria e quelli che sorgono la istallano dal primo momento.

« Mentre la disponibilità della sansa vergine si mantiene quasi allo stesso livello, del passato gli impianti di estrazione aumentano sicché l'orientamento verso il piccolo o medio impianto è inevitabile. Né si vede la possibilità di reagire a tale dilagare di impianti salvo che la grande industria di estrazione dell'olio delle sanse, per non perire e per non ridurre un bel giorno i suoi impianti a ferro vecchio, non decida di associare all'estrazione la pressione delle olive, a somiglianza di quanto, in piccolo si sta verificando presso i diversi frantoi, partendo dall'oliva ed arrivando ad ottenere, nell'ambito della loro attività ed attrezzatura, l'olio pregiato di pressione, olii fini, olii lampanti e sansa vergine e quindi olio al solfuro a bassa ed alta acidità, rettificati *A* e *B*, *B* sintetico, oleine, paste, ecc. Se non con un grande impianto, con uno medio, la realizzazione sarebbe possibile ».

(2) Senza condividere appieno i giudizi che in tale scritto vengono riportati – scrive un collaboratore – perché la situazione è ancora ben lontana dallo stato che il corrispondente prospetta, per conto nostro non abbiamo che da augurarci che il processo di completamento del ciclo di lavorazione olearia si attui al più presto e tanto di guadagnato se esso potrà avvenire sia nell'ambito dei frantoi di grossa mole, sia nell'ambito di sansifici di media mole.

massa continui a qualificarsi una quota extra di olio di pressione è interesse di tutti: non solo perché essa deve servire da traguardo per tutti i produttori che vogliono aspirare ad esserne i naturali rifornitori e perché essa rappresenta la punta avánzata per la penetrazione dei nuovi mercati e per la formazione dei gusti, ma anche perché ad essa dovranno continuamente at-

Tab. 19 – Produzione di olio di oliva per regioni

Production of Olive Oil by Regions

Regioni *Regions*	1936-39			1948-51			1951		
	Produzione *Production* (1000 q)	Resa *Oil yield* (q)	% sul complesso del Paese	Produzione *Production* (1000 q)	Resa *Oil yield* (q)	% sul complesso del Paese	Produzione *Production* (1000 q)	Resa *Oil yield* (q)	% sul complesso del Paese
Lombardia	5	18,5	*0,2*	5	22,1	*0,2*	4	19,3	*0,1*
Trentino-Alto Adige	1	16,6	..	2	21,5	*0,1*	2	21,2	*0,1*
Veneto	7	17,5	*0,3*	7	18,1	*0,3*	9	18,2	*0,3*
Liguria	137	17,8	*6,0*	103	19,9	*5,0*	242	20,6	*6,8*
Emilia-Romagna	8	16,3	*0,4*	3	17,2	*0 2*	4	17,9	*0,1*
Toscana	164	17,6	*7,2*	180	20,1	*8,7*	237	19,6	*6,7*
Umbria	60	17,4	*2,6*	67	19,9	*3,3*	79	20,2	*2,2*
Marche	20	16,9	*0,9*	21	18,3	*1,0*	30	18,8	*0,8*
Lazio	142	16,7	*6,2*	114	18,2	*5,5*	162	19,7	*4,6*
Abruzzi e Molise	113	16,9	*4,9*	123	17,5	*6,0*	180	17,3	*5,1*
Campania	134	12,7	*5,8*	131	15,8	*6,4*	219	17,5	*6,2*
Puglia	820	17,2	*35,8*	625	17,5	*30,3*	903	17,6	*25,6*
Basilicata	60	16,8	*2,6*	50	16,0	*2,4*	78	17,5	*2,2*
Calabria	285	13,6	*12,4*	298	15,8	*14,5*	679	16,6	*19,2*
Sicilia	263	17,2	*12,8*	286	16,2	*13,9*	660	16,4	*18,7*
Sardegna	44	13,1	*1,9*	45	17,2	*2,2*	47	17,0	*1,3*
Italia	*2.293*	*16,2*	*100,0*	*2.060*	17,3	*100,0*	*3.535*	17,6	*100,0*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

tingere gli operatori incaricati di allestire la massa per il grande consumo. Che a fornire la partita di alto pregio debbano essere soprattutto gli stessi olivicoltori, dotati di frantoi delle zone, che per naturali condizioni ecologiche sono note per la ottima qualità dei loro olii – e di tali zone ve ne sono sparse in tutte le regioni d'Italia – è cosa quanto mai auspicabile, oltre a tutto, perché la passione e i sacrifici per la migliore riuscita di un prodotto, che si è seguito nella sua formazione per un'intera annata, non sono da tutti, e non è da tutti saper

mettere insieme con l'interesse economico anche l'interesse per la natura delle cose in sé.

Ma in quelle zone, ove condizioni avverse della più varia natura fanno dell'oleificio uno degli impianti per la trasformazione dei prodotti agricoli più imperfetto e meno sensibile ai più moderni ritrovati tecnici, non è il caso assolutamente di far delle preferenze tra tipo e tipo di imprenditore, ma solo tra azienda ed azienda cercando di aiutare quelle che danno maggiore garanzia per il raggiungimento dello scopo fissato, che è quello di avere buoni olii di massa.

Su 332 mila quintali circa di capacità lavorativa giornaliera, espressa in quintali di olive, installati nel Mezzogiorno, il 22 % è posseduto da frantoi che esclusivamente o in prevalenza acquistano le olive e corrono poi l'intera alea della produzione, il 32 % è posseduto da frantoi che esclusivamente o in prevalenza lavorano olio prodotto nel fondo dello stesso frantoiano e il 46 % è posseduto da frantoi che esclusivamente o in prevalenza si limitano a fornire il servizio di molitura per conto terzi. I frantoi del primo tipo hanno una dimensione media di q. 28 giornalieri, quelli del secondo di q. 14 e quelli del terzo di q. 13: i frantoi, della classe di potenzialità da 21 a 30 quintali, sono meccanizzati per l'88,3 %, quelli della classe da 11 a 20 quintali sono meccanizzati solo per il 60,4 %.

Da questa schematica elencazione di dati emerge la priorità del frantoio del primo tipo che acquista le olive sul mercato rispetto agli altri due tipi. Quello che lavora per conto è all'ultimo posto della graduatoria e se si pensa che in genere gli restano, a parziale compenso del servizio di molitura, le sanse, ci si rende facilmente conto del perché di tale posizione arretrata. Ora, se neppure a questo non si può non riconoscere, al momento attuale, una specifica ed essenziale funzione in quelle zone ove la debolezza economica delle imprese agricole non consente loro di attrezzarsi di frantoio, all'oleificio industriale c'è però da augurare che, perdurando la carenza di volontà associativa tra gli olivicoltori, possa sostituirsi al più presto al frantoio che lavora per conto e anche molti frantoi agricoli, perché la posizione già raggiunta sulla via del progresso gli dà giusto titolo a questa successione. E, come nell'Annuario precedente non abbiamo che da rinnovare la raccomandazione che siano concessi ai gestori industriali con maggiore larghezza i fidi di campagna per consentire loro un approvvigionamento di materia prima in misura adeguata a dar vita ad impianti di maggiori dimensioni di quelle attuali.

Il commercio delle olive tende ad intensificarsi e nel 1951 è stato particolarmente attivo (1); di ciò non ci sarebbe che rallegrarsi se tale fatto non

---

(1) In una situazione del tutto particolare si è trovata l'industria per la frangitura delle olive nella campagna agraria 1950-51 in quanto fin dall'inizio della stagione molitoria, un disorientamento pressoché generale regnava in campo olivicolo.

Gli stabilimenti che avevano, nella campagna precedente, lavorato in prevalenza

richiamasse la giusta preoccupazione che troppi frantoi industriali non dispongono ancora di locali adatti alla conservazione delle drupe, in attesa della molitura, per cui nei cumuli che con esse si compongono, l'olio rapidamente si altera. Per porre riparo a ciò sarebbe quanto mai indispensabile che fossero erogati mutui di favore, con specifica destinazione al settore in esame, allo scopo di agevolarne la dotazione in locali per la conservazione della materia prima.

Un altro miglioramento che si auspica possa affermarsi anche nel commercio delle olive è quello delle contrattazioni basate sulla resa e sulla qualità dell'olio ritraibile: è questo un problema alla cui soluzione è chiamata anche la tecnica che dovrà indicare pratici e sicuri strumenti.

Ma agli elementi finora considerati, per sanare quell'atomismo che caratterizza il settore in esame, occorre aggiungerne ancora un altro, che riguarda la revisione della classifica degli olii di oliva, sia sul piano interno, sia su quello internazionale.

Alla questione si è già accennato nell'Annuario 1948 e qui non vi torneremo se non per dire che essa è stata oggetto di discussioni nel corso del 1951 presso il Ministero dell'agricoltura. In tali discussioni uno degli aspetti più dibattuti è stato quello riguardante la posizione dei *rettificati*, sostenendo l'industria interessata che la tecnica italiana ha in questo campo raggiunto tale grado di perfezionamento da consentire produzioni altamente qualificate; queste facilitano la preparazione, attraverso opportuni tagli dei rettificati con partite di olio di pressione di alto pregio, di quella massa d'olio d'oliva a caratteristiche costanti cui in principal modo è affidata la conservazione delle clientele dei grandi mercati dell'estero e del nord Italia.

Per questo motivo i raffinatori sostengono la necessità di modificare l'attuale classificazione ufficiale degli olii d'oliva, che impone ai rettificati un posto di graduatoria riconosciuta ormai superata dallo stesso mercato. La questione, fino ad ora non risolta, ha una grande e delicata importanza perché si riconnette ad analoga questione sollevata in campo internazionale, allorché la *Fédération internationale d'oléicolture* pose all'ordine del giorno della Conferenza di Madrid del 1950 la formulazione di un contratto tipo per il commercio internazionale dell'olio di oliva, la costituzione di uffici di arbitraggio per la regolare osservanza del contratto e quindi la classificazione degli olii di oliva. Su questo ultimo punto l'accordo tra Italia da una parte, Spagna, Tunisia e Grecia dall'altra allora non venne e non è stato ancora raggiunto perché questi ultimi

---

per conto terzi, si vedevano disertati dagli olivicoltori, fortemente attratti a vendere direttamente le loro olive a privati incettatori a causa dei buoni prezzi immediatamente realizzabili e del continuo aumento degli stessi, tanto che il prezzo al quintale, nella seconda quindicina del mese di novembre del 1950, rispetto a quello della fine di ottobre, era aumentato di oltre L. 2 mila e continuava a salire di ora in ora.

paesi hanno, nel loro progetto di classificazione, posto i rettificati in una posizione di inferiorità rispetto agli olii di pressione, il che non tiene conto dei «progressi tecnico-economici di un'industria moderna (quella della raffinazione)

Tab. 20 – Fabbriche di olii da semi in attività nel periodo 1931-1950
Seed Oil Factories in Activity in 1931-1950
(numero)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and Geografical divisions*	1931	1932	1933	1934	1938	1939	1940	1947	1948	1949	1950
Piemonte – Valle d'Aosta	66	82	68	28	63	25	25	111	153	122	71
Liguria	6	5	4	4	4	4	4	8	5	8	9
Lombardia	217	213	183	143	153	148	150	222	216	195	193
Venezia Trid.	1	1	1	1	1	1	2	3	5	5	7
Veneto	24	22	22	21	17	19	21	57	79	71	61
Emilia	90	83	69	37	33	36	37	39	50	40	42
Toscana	4	5	6	4	5	3	6	8	26	14	16
Marche	25	27	32	13	10	9	9	11	27	25	22
Umbria	—	1	—	—	2	—	1	1	1	1	2
Lazio	—	—	—	—	1	1	2	3	7	8	4
Abruzzi	2	2	2	—	—	—	—	1	3	1	—
Campania	6	29	22	12	13	7	8	18	20	16	11
Puglia	5	6	5	5	8	12	11	35	15	11	8
Basilicata	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
Calabria	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1
Sicilia	1	6	6	5	3	3	4	16	24	19	15
Sardegna	—	—	—	1	1	1	1	1	3	2	1
Italia settentrionale	404	406	347	234	271	233	239	440	508	441	383
Italia centrale	29	33	38	17	18	13	18	23	61	48	44
Italia meridionale	13	37	29	17	21	19	19	55	39	28	20
Italia insulare	1	6	6	6	4	4	5	17	27	21	16
Italia	*447*	*482*	*420*	*274*	*314*	*269*	*281*	*535*	*635*	*538*	*463*

Fonti: Associazione nazionale produttori olio di semi.

che si è largamente affermata » e della « accoglienza favorevole che il consumatore, sia italiano che straniero, ha fatto alla sua produzione » (1).

C'è da auspicare che la coraggiosa e logica presa di posizione della nostra de-

(1) Dalla dichiarazione fatta dalla delegazione italiana alla Conferenza di Tunisi del maggio 1950. V. *Olivicoltura*, organo della Società nazionale degli olivicoltori, n. 5, Roma, 1950.

legazione riesca, in un futuro non troppo lontano, a farsi luce tra tutti i produttori di olio del Mediterraneo perché, come prima si è detto, è soltanto con la concorde costituzione, di una massa d'urto capace di sostenere l'invadenza dei semi oleosi, che l'olio d'oliva può sperare di non essere scalzato dagli ultimi baluardi che gli sono rimasti.

4. – Industria agrumaria

Strettamente subordinata per i suoi rifornimenti alle esigenze del consumo della frutta allo stato fresco, l'industria agrumaria ha dovuto penare non poco per garantirsi la materia prima necessaria: con una produzione di arance diminuita del 4,6 % rispetto a quella dell'anno precedente e viceversa con la relativa esportazione aumentata del 37,8 % e analogamente con una produzione di limoni abbassatisi al di sotto del livello del 1950 del 9,6 % è stato già molto se la produzione di essenza di limone si è ristretta solo del 6,2 % e può ascriversi fra i risultati brillanti la maggiorata produzione dell'essenza d'arancia.

Il problema dell'accaparramento del prodotto da lavorare non si presenta invece all'industria che lavora il bergamotto sia perché questo agrume non offre possibilità di impiego se non allo stato di derivato sia perché il produttore agricolo è anche nella grandissima maggioranza dei casi il diretto trasformatore del suo raccolto.

La buona campagna avutasi nella costiera calabrese ha così consentito una produzione di essenze del 75 % superiore a quella dell'anno precedente e superiore anche del 10 % a quella del 1949 (1).

Secondo le stime che con l'ausilio dei nostri esperti andiamo tentando da ormai quattro anni, il quadro produttivo dei principali derivati agrumari potrebbe essere delineato secondo i valori indicati della tabella 21.

Senza voler attribuire ai dati riportati il significato di un rigoroso documento statistico ma piuttosto quello di uno schema orientativo sull'andamento dell'industria nel tempo possiamo vedere nella tabella l'indice di una situazione che, salvo lievi eccezioni, ha tutti i caratteri della staticità se non addirittura del regresso. L'unica produzione che rispetto all'anteguerra appare su un livello diverso è quella dell'essenza di limone su cui, d'altra parte incombe la crisi involutiva di questo agrume, minato dal malsecco, che rischia di diventare sempre meno disponibile non solo per il mercato industriale ma per la stes-

(1) Qualitativamente l'essenza di bergamotto di produzione 1950-51 si è presentata per la prima partita prodotta con un basso tenore in acetato di linalile ma successivamente con un tenore in acetato anche superiore a quello medio; l'essenza di limone, invece, da una prima produzione ad alto tenore di citral è poi passato a produzioni a tenore di citral anche notevolmente basso.

sa esportazione cui nel passato eravamo, invece, come principali produttori mondiali, in grado di far fronte senza difficoltà (1).

Già nei precedenti Annuari abbiamo delineato gli elementi di diagnosi di questa situazione cui del resto non è facile, se non si vuole cadere nel superficiale, additare rimedi. Forse non è ancora giunto il momento per l'industria di porsi sul mercato della materia prima a parità di diritti con gli altri operatori

Tab. 21 – Produzione dei derivati agrumari nel 1937 e nell'ultimo triennio

Production of Citrus Derivates

(quintali)

Prodotti *Products*	1937	1949	1949-50	1950-51
Essenze di – *Essences of*				
Arancia – *Orange*	304	350	500	550
Bergamotto – *Bergamot*	1.404	1.900	1.200	2.100
Limone – *Lemon*	1.304	3.600	3.200	3.000
Mandarino – *Tangerine*	31	150	250	150
Altri – *Other citrus*	201	300	250	320
Succhi di (*a*) – *Juices of*				
Arancia – *Orange*	45.000	45.000	55.000	58.000
Limone – *Lemon*	77.000	185.000	290.000	276.000
Altri derivati – *Other*				
Citrato di calcio (*b*) – *Calcium citrate*	18.358	13.000	7.000	9.000
Scorze salmoiate – *Preserved peels*	57.945	100.000	85.000	75.000

(*a*) Quantitativi espressi in succo naturale riducendo a tale il succo concentrato con il coefficiente 5; nei precedenti Annuari i dati riflettono invece la somma aritmetica dei due quantitativi di succo concentrato e di succo naturale. (*b*) Di produzione nazionale.

Fonti: I dati sono stati rilevati per il 1937 da I.S.T.A.T. « Censimento industriale e commerciale 1937-40 », vol. IV, Roma 1947; i dati dell'ultimo triennio sono nostre valutazioni.

che riforniscono i mercati ortofrutticoli nazionali ed esteri e pertanto di essi deve subire l'iniziativa e accettare una mercuriale di prezzi che non ha nessuna caratteristica delle mercuriali dei prodotti agricoli destinati alla trasformazione industriale, bensì di quelle dei prodotti di consumo diretto; con in più l'aggravante che, essendo il principale concorrente dell'industria agrumaria il commercio di esportazione questo le fa ricadere addosso tutti quegli elementi

(1) V. Cap. VII, 8.

di instabilità e di nervosità che sono caratteristica propria di un tale commercio ma che per l'industria costituiscono altrettanti motivi di ostacolo al suo funzionamento. Le viene, infatti, in tal modo a mancare una delle condizioni essenziali al buon esercizio dell'impresa e cioè quella di poter programmare preventivamente un regolare piano di rifornimenti.

Il fatto però – già annotato nei precedenti Annuari – che le trasformazioni irrigue di molti territori costituiscano una delle principali mete cui tende oggi la politica degli investimenti nel Mezzogiorno, unito al fatto che molte di tale trasformazioni, per la loro elevata costosità, comportino, per essere ripagate, l'adozione di ordinamenti colturali ricchi, fa pensare che alle colture agrumarie si prospetti un avvenire di notevole espansione; in tal caso l'industria di trasformazione potrebbe diventare uno degli elementi di garanzia per il totale assorbimento del nuovo prodotto e potrebbe quindi instaurare rapporti con la produzione agricola improntati a criteri più consoni alle sue necessità (1).

Buone speranze in tal senso consente tra l'altro di formulare il costante progresso tecnico che si va realizzando nella produzione di succhi per la quale le aziende anche nel 1951 hanno continuato ad attrezzarsi, installando moderni pastorizzatori e concentratori: l'annata inoltre segna al suo attivo, anche se ancora in fase embrionale, l'avvenuta impostazione di qualche programma per produrre succhi naturali e concentrati in scatola. In sintesi, la tendenza più saliente che è dato riscontrare al momento attuale nell'ambiente dei derivati agrumari è quella verso un potenziamento della produzione dei succhi soprattutto di arancia, sia naturali che concentrati: in ciò naturalmente ha molto giuoco l'attiva richiesta dei mercati, soprattutto esteri che tra il 1938 e il 1951 sono passati ad assorbirne fino a 40 mila quintali, dai 7 mila circa dell'anteguerra.

Sotto l'aspetto della domanda estera non ci si può, a rigore, neppure lamentare per quanto riguarda le essenze; quelle di arancia, sia dolce che amara, denota un continuo progressivo aumento e nel 1951 ha toccato la punta massima del dopoguerra con 270 quintali esportati. La essenza di bergamotto, invece, dopo la punta di 2162 quintali toccata nel 1949, staziona su un livello oscillante attorno ai 1500 quintali che era anche quello del 1938.

La produzione dell'annata di questo derivato – già lo si è detto – è stata buona: per completare il quadro produttivo dell'industria calabrese occorre aggiungere che, oltre all'essenza furono prodotti circa 140 mila quintali di agro crudo, q. 6.500 di citrato di calcio, 2.900 ettolitri di alcool anidro, q. 60 di distillato di fabbrica, q. 50 di distillato di feccia, q. 30 di distillato di bergamottella, q. 150 di nero di bergamotto.

---

(1) V. *S.V.I.M.E.Z.*, «Aspetti della produzione di arance nel Mezzogiorno» in *Informazioni*, n. 1, Roma, 1951.

C'è da segnalare anche per il 1951, l'istallazione nell'azienda della zona del bergamotto di nuove macchine pelatrici (1) mentre si fa sempre più sentita, anche se purtroppo senza capacità di manifestarsi concretamente, l'esigenza di impianti cooperativi che raccolgano i piccoli produttori, i quali con le loro scarse forze non riescono a tener dietro al progresso tecnico, perdendo quindi la possibilità di realizzare maggiori utili di esercizio e rischiando inoltre di pregiudicare definitivamente la qualità del proprio prodotto.

Ma a proposito della qualità delle essenze il discorso da fare sarebbe troppo lungo e ci porterebbe oltre i limiti consentiti a questo paragrofo: solo si può dire che, se non si prenderanno tempestivamente misure per moralizzare il mercato di questi delicatissimi derivati – e ci auguriamo che i provvedimenti allo studio presso il governo regionale siciliano possano essere oltre che di pronta attuazione, pratici ed efficaci –, si corre il rischio di vederci un giorno o l'altro respinti dagli altri paesi produttori su posizioni marginali, dato che sulla base delle qualità scadenti essi non hanno da temere la nostra concorrenza.

Nostra precipua funzione dovrebbe essere invece quella di rifornitori di materia prima di altissimo pregio alle industrie profumiere di tutto il mondo.

Per fortuna, ma sarebbe grave errore illuderci che tutto ciò possa continuare, l'esportazione continua a svolgersi con ritmo favorevole, anche per quanto riguarda i quantitativi assorbiti: l'essenza di limone già da due anni si mantiene al di sopra di 3.500 quintali, quella di mandarino va all'estero in misura superiore a quella del 1938 e così pure il gruppo delle essenze minori, tratte da fiori, frutticini e rametti delle varie specie agrumarie.

Dove si nota uno sbocco praticamente chiuso è nell'acido citrico che nel 1951 ha segnato alla produzione un notevole incremento in seguito alle accresciute importazioni di citrato biologico.

Per quanto riguarda la pectina, prodotto su cui nei precedenti Annuari formulammo favorevoli prospettive, c'è da notare che il consumo non riesce a smaltire la quantità prodotta. Su tale ristagno agisce soprattutto il mancato sviluppo della produzione marmellatiera, a proposito della quale, tuttavia, come si vedrà nel paragrafo ad essa dedicato (2) c'è da notare nell'annata in esame, un certo risveglio che può essere foriero di buone novità per il futuro mercato anche della pectina.

Sempre abbastanza buona è l'esportazione di scorze di agrumi anche se nel 1951 si è ridiscesi al livello del 1948 e cioè a 79 mila quintali: il principale acquirente di scorze continua ad essere l'Inghilterra che assorbe in media il 70 % di tutta la nostra produzione e rappresenta anche per tutti gli altri derivati il nostro migliore cliente.

---

(1) V. quanto è detto in proposito nei precedenti Annuari I. N. E. A.
(2) v. questo capitolo, 5.

Se in proposito si osserva il comportamento dei vari mercati che entrano in relazione di affari con noi, negli ultimi due anni e nel 1938, si vede come nelle grandi linee tali rapporti si siano consolidati. Salvo, infatti i forti squilibri che si notano negli acquisti tedeschi, per gli altri paesi le correnti di traffico conservano un volume relativo pressoché costante nel tempo: l'essenza di bergamotto confluisce con una quota costante, in Francia, in Inghilterra e negli Stati Uniti

Tab. 22 – Esportazione dei derivati agrumari

Export of Processed Citrus Products

Prodotti – *Products*	Quantità *Quantity* (quintali)		Valore *Value* (migliaia di lire)		Variazioni percentuali rispetto al 1950 *Percentage variation from 1950*	
	1950	1951	1950	1951	quantità *quantity*	valore *value*
Essenze di – *Essences of*						
Arancia – *Orange*	177	270	67.043	153.047	+ 52,5	+ 127,7
Bergamotto – *Bergamot*	1.720	1.353	1.061.518	1.699.891	— 21,3	+ 60,1
Limone – *Lemon*	3.698	3.590	1.549.687	2.500.497	— 2,9	+ 61,4
Altri agrumi – *Other citrus*	51	94	21.536	87.508	+ 84,3	+ 306,3
Mandarino – *Tangerine*	203	151	120.665	149.508	— 25,6	+ 23,9
Succo di – *Juices of*						
Arancia – *Orange*	22.409	40.531	306.740	416.027	+ 80,9	+ 35,6
Limone e cedro – *Lemon and citrus*	84.020	71.811	793.637	536.121	— 14,5	— 32,4
Acido citrico – *Citric acid*	950	4.695	38.994	407.954	+ 394,2	+ 946,2
Citrato di calcio – *Calcium citrate*	—	—	—	—	—	—
Cedri e cedrati – *Citrons*	14.196	10.182	353.612	325.093	— 28,3	— 8,0
Scorze fresche e secche – *Peels (fresh and dried)*	92.460	79.459	508.687	472.617	— 14,1	— 7,1
Pectina – *Pectin*	182	244	51.896	59.500	+ 34,1	+ 14,7

Fonti: Istituto centrale di statistica.

che oscilla rispettivamente per ciascun paese attorno ad un quarto della complessiva esportazione effettuata nei tre anni presi in considerazione.

Tra il 12 % e il 14 % continua ad oscillare la quota d'essenza di limone che va in Francia, tra il 32 e il 41 % quella che va nel Regno Unito; l'America del Nord ha invece incrementato notevolmente nel dopoguerra i suoi acquisti di questo derivato, assorbendo soprattutto la quota un tempo destinata alla Germania.

Posizione ugualmente costante, in valore relativo, mantiene il rifornimento inglese nei confronti del succo di arancia e delle scorze così come lo mantengono gli « altri paesi » nei confronti delle essenze minori.

Tab. 23 – Ripartizione percentuale dell'esportazione dei derivati agrumari tra i principali paesi di destinazione nel 1938, 1950 e 1951

Per Cent Distribution of Exportation of Citrus Derivates

Paesi di destinazione *Importing Countries*	Essenze di – *Essences of*					Succhi di - *Juices of*		Scorze di agrumi *Citrus peels*
	Arancia *Orange*	Bergamotto *Bergamot*	Limone *Lemon*	Mandarino *Tangerine*	Altri agrumi *Other citrus fruits*	Arancia *Orange*	Limone *Lemon*	
1938								
Francia	5,6	25,0	14,3	19,6	—	—	—	—
Germania	44,0	14,1	16,7	—	41,7	—	35,9	7,0
Regno Unito	17,4	22,8	39,6	47,8	—	70,2	61,2	70,3
Stati Uniti	9,0	22,3	12,0	14,1	—	—	—	6,0
Altri paesi	24,0	15,8	17,4	18,5	58,3	29,8	2,9	16,7
In complesso	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
1950								
Francia	—	18,6	12,3	17,2	49,0	—	—	—
Germania	—	8,4	8,8	—	—	9,6	14,2	7,9
Regno Unito	8,4	30,0	40,5	51,2	—	82,0	72,6	64,7
Stati Uniti	—	25,0	27,1	—	—	—	5,4	—
Altri paesi	91,6	17,1	11,3	31,6	51,0	8,4	7,8	27,4
In complesso	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
1951								
Francia	8,9	28,9	11,9	21,9	52,0	—	—	—
Germania	13,0	8,7	4,2	—	—	9,4	14,6	10,5
Regno Unito	13,0	24,4	31,8	27,8	—	86,3	79,5	68,2
Stat Uniti	28,9	24,0	32,6	—	—	—	—	—
Altri paesi	36,2	14,0	19,5	50,3	48,0	4,3	5,9	21,3
In complesso	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Come osservazione generale all'esito economico delle nostre esportazioni c'è da rilevare che i prezzi realizzati sono stati scarsamente remunerativi: in particolare il divario fra i prezzi offerti dagli acquirenti americani delle essenze e quelli che la nostra produzione è costretta a chiedere, diventa sempre maggiore per cui riesce via via più difficile inviare su quel mercato essenze pure e

di alta qualità. È questo un fattore che non può che destare grandi preoccupazioni perché, se la necessità di esportare a sottocosto continuasse a prevalere e non si riuscisse a convincere gli importatori del maggiore intrinseco pregio che hanno i nostri prodotti rispetto a quelli di altra origine, difficilmente si riuscirebbe a debellare le invadenti sofisticazioni, di cui gli operatori, più pensosi dell'avvenire di questo importante settore, giustamente prevedono i pericoli.

Per quanto riguarda l'andamento dei prezzi sul mercato interno c'è da osservare che esso è stato improntato per l'intero decorso della campagna ad una notevole dinamicità; così per l'essenza del bergamotto si ebbe dall'esordio del settembre 1950 a L. 7 mila il chilogrammo un continuo, crescendo che giunse al settembre 1951 con una quotazione pari a L. 16 mila. L'essenza di limone partita nel gennaio a L. 8.500 era giunta in febbraio a L. 11.000, da marzo a settembre si mantiene sulle 12.000 lire per poi declinare in vista della nuova campagna a 11 mila in ottobre a 8 mila in dicembre.

Nei dodici mesi del 1951 (1) i prezzi medi delle varie essenze hanno segnato i seguenti valori (lire per chilogrammo) (2):

	Arancia dolce	Arancia amara	Bergamotto	Limone	Mandarino
Gennaio	3.600	3.500	8.000	8.500	5.500
Febbraio	6.000	6.000	9.500	11.000	8.500
Marzo	6.000	6.000	9.500	12.000	9.500
Aprile	5.500	6.000	13.000	12.000	9.500
Maggio	5.500	6.000	13.000	12.000	9.500
Giugno	5.500	6.000	13.000	12.000	9.500
Luglio	5.000	6.000	13.000	12.000	9.500
Agosto	5.000	7.000	13.000	12.000	9.500
Settembre	4.500	6.500	16.000	12.000	9.500
Ottobre	4.500	6.000	18.000	11.000	9.500
Novembre	4.500	5.800	18.000	11.000	7.500
Dicembre	4.500	5.800	18.000	8.000	7.500

(1) I prezzi degli ultimi quattro mesi sono praticamente da mettersi in relazione alla campagna 1951-52.

(2) Agli inizi di campagna (primi di settembre 1950) il mercato è orientato verso la nuova produzione di essenze di mandarino, di arancio dolce ed amaro, mentre trascurata risulta l'essenza di limone; sino a metà novembre, si hanno notevoli flessioni nei prezzi per mancanze di richieste. Il prezzo ufficiale del bergamotto viene fissato a L. 7.000 al chilogrammo.

Da metà novembre 1950 si ha una ripresa, specie per l'essenza di limone, anche per le buone richieste degli Stati Uniti. Tutto gennaio è un susseguirsi di aumenti per quanto riguarda l'essenza di limone, per le forti richieste pervenute dall'estero ed anche perché alcuni esportatori che avevano venduto allo scoperto, si sono precipitati ad acquistare la merce; l'industria lavora a pieno ritmo anche per tutto il mese di febbraio.

In marzo le note restrizioni stabilite dalla Germania occidentale non hanno influito sull'andamento del mercato, trovando le essenze facile assorbimento negli altri mercati esteri e le transazioni avvengono a prezzi sempre crescenti.

Superata però la punta di marzo, il mercato si presenta calmo e talvolta senza affari fino ai primi di agosto in cui ha una ripresa con correlativo aumento di quotazioni, particolarmente sensibile per l'essenza di arance amare e per il succo di limoni, data la scarsità di tali prodotti sulla piazza. Notevolissimo l'aumento di prezzo dell'essenza di bergamotto, che sul mercato libero si contratta già nel settembre a L.18.000 al chilogrammo; nello stesso settembre 1951 si hanno buone richieste dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra per l'essenza di limone, che non spostano però le quotazioni in precedenza raggiunte.

Ad ottobre, in vista della nuova produzione, il mercato si calma e a novembre, con l'immissione delle nuove essenze sul mercato e con la stasi verificatasi in quel mese nelle esportazioni in Inghilterra si ha un deciso ripiegamento nei prezzi.

Per gli altri derivati agrumari i prezzi medi dell'annata si sono aggirati nella zona del bergamotto per l'agro crudo di bergamotto attorno alle L. 2.500 per botte, franco fabbrica, per il citrato tra le 130 e le 140 lire al chilogrammo; per l'alcool anidro tra le 120 e le 125 lire al litro, per il distillato di fabbrica (solubile e insolubile) sulle 2.500 al chilogrammo, per il distillato di feccia solubile tra le 3.400 e le 6.000 al chilogrammo, per il distillato di bergamottella tra le 6.000 e le 9.000 lire al chilogrammo, per il nero di bergamotto tra le 13.000 e le 16.000 lire, per il petit-grain bergamotto tra le 5.300 e le 7.800 lire.

A fine campagna risultavano minime le scorte di essenza e invece di un certo rilievo quelle di succhi.

5. – Industria delle conserve vegetali

Se il forte quantitativo prodotto dall'industria delle conserve vegetali nel 1950 fa apparire meno notevoli i risultati della campagna in esame, tuttavia anche la produzione 1951 è stata elevata, particolarmente per i derivati del pomodoro e si è mantenuta ad un livello sempre sensibilmente superiore a quello delle campagne precedenti.

Il pomodoro, che è passato all'industria per 6.700.000 quintali, rappresenta il 54 % di tutta la produzione: tale rapporto investe la quasi totalità del raccolto in quei comprensori, nei quali il prodotto fresco viene ottenuto in funzione esclusivamente della destinazione industriale.

Per tali comprensori, vi è però da segnalare, rispetto all'annata precedente, una diminuzione produttiva che in complesso ha rappresentato il 15,4%.

	Produzione del pomodoro 1950 quintali	1951 quintali	Variazione %
Parma e Piacenza	2.673.830	2.201.360	— 17,7
Caserta, Napoli, Salerno	1.630.990	1.578.200	— 3,2
Ferrara	335.380	172.700	— 48,5
Latina	439.370	345.880	— 21,3
In complesso	*5.079.570*	*4.298.140*	*— 15,4*

Malgrado tali decrementi, la produzione complessiva del pomodoro nel 1951 (q. 12.367.380) è stata lievemente superiore a quella del 1950 (q. 12.353.550) e neppure ha influito sull'entità del raccolto la riduzione di circa 300 ettari rispetto agli 87 mila del 1950 della superficie destinata alla coltura, dato che si è avuta una maggiore resa per ettaro di q. 5,5 (1950 q. 141; 1951 q. 147) (1).

(1) Le produzioni unitarie di pomodoro nelle diverse ripartizioni geografiche sono state rispettivamente, per l'Italia settentrionale q. 241; per l'Italia centrale q. 176; per l'Italia meridionale q. 101 e per le Isole q. 126.

Ancora quest'anno l'offerta di pomodoro all'industria è stata in talune zone pressante, con evidenti danni economici per l'agricoltura (1); ne ha sofferto particolarmente la produzione dei pomidoro pelati che, specie in Campania, ha spuntato prezzi medi tali da non compensare le maggiori cure colturali da essa richieste. Nei confronti di questo prodotto di pregio, l'industria continua a comportarsi ciecamente, in quanto, pur lamentandone la progressiva degenerazione qualitativa, non stimola l'agricoltore a contenerla o, come sarebbe auspicabile, ad eliminarla.

Lo sviluppo dell'esportazione dei pelati ha provocato l'estendersi della coltivazione nell'Italia centrale e settentrionale, ossia al di fuori delle tradizionali zone di produzione, con prevedibile riduzione dello *standard* qualitativo nazionale del prodotto industriale. A ciò hanno contribuito anche le minori esigenze di qualche importante mercato, come quello inglese, il quale, ispirandosi ad una politica di contenimento delle spese si è accontentato di pelati fabbricati con pomodori di qualità inferiore (2).

Ma se la nostra industria si lascia prendere la mano da tali contingenti facoltà concessele dal mercato, non segue un sano indirizzo commerciale, perché non è conveniente, per un vantaggio transitorio, abituare i consumatori a pelati più scadenti, che, in un domani non lontano, tutte le fabbriche e non solo italiane sarebbero in grado di fornire.

Nel complesso, si sono ottenuti 2.044.000 quintali di prodotto: rispetto al 1936 l'indice della produzione dei pelati (q. 1.204.000) è stato pari a 203 contro 209 del 1950 e 59 del 1949; la lavorazione dei concentrati, invece, dopo il 1936, non ha più superato la produzione di quell'anno ed oggi, sebbene ad indice 89, tende a declinare ancora, dato che sa fa sempre più deciso l'orientamento dei consumatori verso i pelati e verso il prodotto fresco (3).

Il consumo di quest'ultimo si va sempre più incrementando, grazie anche all'ampliamento subito dal calendario delle produzioni, specialmente nell'Italia centro-meridionale, dove all'indirizzo della precocità si è aggiunto quello della tardività, con trapianti di pomodoro dopo il grano precoce.

---

(1) Unica eccezione si riscontra in Sicilia dove esiste una netta insufficienza nel rifornimento della materia, per il fatto che un'alta percentuale della produzione è destinata all'esportazione od al consumo come prodotto fresco. Si verifica, quindi, che molte aziende conserviere siciliane importano notevoli quantità di pomodoro dalla Calabria, specialmente della varietà « Fiaschello », adatto alla produzione di pelati.

(2) Da tale orientamento ne verrebbero danneggiate le industrie e gli orticoltori della Campania, il cui interesse e dovere sarebbe quello di difendersi dalla concorrenza attraverso il mantenimento costante di quel tipo di pelato « San Marzano » che ha dato loro un primato sul mercato mondiale; ciò presupporrebbe, però, uno stretto rapporto associativo tra agricoltori e conservieri.

(3) Sorprende che fenomeni economici di così vasta portata non vengano sistematicamente rilevati nella loro importanza statistica: oltre a non conoscere i consumi nazionali di pelati, di concentrati e di prodotto fresco, non si conoscono neppure le giacenze dei prodotti industriali nei periodi prossimi alla nuova campagna di lavorazione.

L'esportazione dei derivati di pomodoro nel 1951 ha superato, non solo l'alto volume dello scorso anno, ma anche le più alte punte (come quella del 1929) raggiunte in passato. Si sono esportati 980.072 quintali di pelati e 466.287 quintali di concentrati, superando rispettivamente del 18 e del 101 % l'espor-

Tab. 24 – Produzione di conserve vegetali, nel 1951

Processed Fruit and Vegetable Products, in 1951

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Prodotti impiegati *Products used*			Prodotti ottenuti – *Production*					
				derivati del pomodoro				marmellate e frutta sciropp. *jams and fruit in syrup*	ortaggi *vegetables*
	pomodori *tomatoes*	frutta *fruits*	ortaggi *vegetables*	pelati *peeled*	salsine *sauce*	concentrati *paste*	totale *total*		
	In migliaia di quintali – *Thousand of quintals*								
Italia settentrionale	3.100	173	50	135	—	450	585	250	65
Italia centrale	700	5	5	15	—	105	120	7	7
Italia meridionale	2.500	120	70	1.020	80	140	1.240	180	95
Italia insulare	400	2	12	34	15	50	99	3	16
Italia . . .	*6.700*	*300*	*137*	*1.204*	*95*	*745*	*2.044*	*440*	*183*
	Dati percentuali – *Percentage*								
Italia settentrionale	*46*	*57*	*36*	*11*	—	*60*	*29*	*56*	*36*
Italia centrale	*11*	*2*	*4*	*1*	—	*14*	*6*	*2*	*3*
Italia meridionale	*37*	*40*	*51*	*85*	*84*	*19*	*60*	*41*	*52*
Italia insulare	*6*	*1*	*9*	*3*	*16*	*7*	*5*	*1*	*9*
Italia . . .	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*	*100*

Fonti: Associazione nazionale degli industriali delle conserve alimentari vegetali.

tazione del 1950. Però, il valore medio di un quintale di concentrato esportato è stato quasi pari a quello del 1950 ed allo stesso livello dei prezzi all'ingrosso praticati sul mercato interno, mentre il valore medio dei pelati è risultato più alto nei confronti del 1950, ma inferiore ai prezzi all'ingrosso praticati in Italia (1).

(1) Valore medio per quintale di concentrato esportato: 1950, L. 16.945, 1951, L. 16.612; valore medio per quintale di pelati esportati: 1950, L. 10.998, 1951, L. 13.720.

Il Regno Unito, ha importato da solo, il 73 % dei pelati ed il 28 % dei concentrati; gli Stati Uniti il 24 % dei pelati ed il 21 % dei concentrati; il residuo 51 % di questi ultimi si è diretto in Germania, nel Belgio, nella Svizzera, nel Canadà ed in altri paesi.

In merito alle destinazioni della esportazione dei dérivati di pomodoro va preso atto della imponente affermazione sui due tradizionali mercati del Regno Unito e degli Stati Uniti, ma va anche rilevato, in vista delle difficoltà già sopravvenute o di quelle che verranno di sorpresa, che è troppo limitata la corrente di esportazione verso gli altri Paesi verso i quali andrebbe svolta più attiva opera di penetrazione.

L'andamento dell'esportazione è stato crescente fino al mese di ottobre; ha poi subito un rallentamento a causa dell'elevarsi dei prezzi, per l'aumentato costo della nuova produzione, per l'esaurimento delle giacenze ed infine, per le misure restrittive adottate dall'Inghilterra e dalla Germania, nonché per l'aumento dei noli marittimi per il Nord America.

Le restrizioni adottate dalle autorità inglesi sin dal mese di novembre ed ora accentuate, avranno ripercussioni assai sensibili anche nei prossimi mesi; così l'aumento del 10 % dei noli per gli Stati Uniti renderà oltremodo difficile il mantenimento delle nostre posizioni sul mercato nord-americano delle conserve e dei pomidoro pelati.

La Germania, altra tradizionale acquirente della produzione italiana, assorbe attualmente soltanto l'11 % della esportazione dei concentrati di pomidoro: dopo la revoca della liberalizzazione decisa nel febbraio scorso, le autorità tedesche hanno nuovamente liberalizzato le importazioni del concentrato, limitandole, però, alle sole confezioni in fusti e in scatole di peso superiore ai 5 chilogrammi. Rimangono invece soggetti a licenza le confezioni inferiori a kg 5, che, in realtà, erano le più richieste dal mercato germanico (1).

La produzione delle conserve di frutta – marmellata, frutta sciroppata, mostarda e gelatina di frutta – ha toccato i 440 mila quintali con un incremento del 16 % rispetto all'anno precedente, determinato soprattutto dalla produzione di frutta sciroppata (circa q. 70 mila in prevalenza di ciliege) e di confetture e marmellate di maggior pregio quali le monotipiche. Questo particolare settore dell'industria ha fatto un grande passo avanti nel suo processo di ripresa ed ha assorbito q. 300 mila di frutta. L'esportazione ha interessato q. 171.918 di conserve varie di frutta (2) in virtù del fatto che l'industria ha in pieno svi-

(1) Per i derivati di pomodoro non liberalizzati, la Germania ha in un primo tempo stabilito un contingente di 30.000 dollari per il primo trimestre del 1952, aumentato successivamente a 75 mila dollari.

(2) Quintali 162.593 pari al 94,6 % della totale esportazione di conserve di frutta, sono rappresentati da frutti conservati, interi o in pezzi, con o senza aggiunta di zucchero e senza alcool.

luppato la sua soluzione verso forme più aderenti alle esigenze del mercato estero, il quale preferisce prodotti con percentuali più basse di zucchero e con apporto più cospicuo e più direttamente appetibile in frutta: tra le nostre conserve, taluni paesi mostrano di preferire quella di frutta sciroppata, nonché alcune specialità, come le marmellate di arance e quelle di castagne, per le quali ultime la produzione è piuttosto limitata (1).

A proposito dell'accordo sottoscritto a Napoli l'11 marzo 1950 dalle associazioni di categoria, in materia di solfitazione delle polpe di frutta, va rilevato che non si è ancora addivenuto a provvedimenti legislativi; gli organi competenti hanno tuttora in esame la questione specifica della solfitazione; non solo per giungere ad una regolamentazione concordata della materia, ma anche per non influenzare sfavorevolmente la restante legislazione inerente alle altre conserve vegetali.

In lieve aumento è risultata la produzione degli ortaggi conservati, di cui ne sono stati confezionati circa 137 mila quintali; inoltre sono stati prodotti 183 mila quintali di conserve vegetali, realizzando così un incremento del 13 % rispetto al 1950. La produzione attuale è tuttavia ancora ad un livello con indice 93 rispetto al 1936; è però confortante rilevare che, pur prevalendo la lavorazione dei piselli e dei fagiolini, si è ripresa la produzione di tutta la vasta gamma dei prodotti orticoli di cui l'industria cura la conservazione: dalle cipolline alle olive farcite, dai cetriolini alle giardiniere, dai carciofi, dai funghi e dalle melenzane sott'olio alle caponate siciliane e ai peperoni arrostiti. L'esportazione è ammontata a q. 68.250 (2) e si è diretta in prevalenza verso Stati Uniti o Regno Unito, Malta, Francia e Svizzera.

La richiesta di ortaggi conservati è sempre in aumento sia sul mercato estero che su quello interno; oggi però la produzione industriale non è in grado di adeguarvisi per il difficile approvvigionamento del prodotto fresco di idonea qualità, su cui il mercato di consumo esercita una forte attrazione, in netta concorrenza, specie per quanto riguarda piselli e fagiolini, con le richieste e i bisogni dell'industria.

Dominante, e per il momento irresoluto, è l'alto costo della scatola, la quale, se costruita con banda stagnata, costa il triplo della quantità di ortaggio fresco da conservare.

Problema comune a tutti i settori dell'industria conserviera e non risolto, è sempre quello della qualità della produzione, che ancora questo anno ha generato critiche e rilievi da parte dei paesi importatori per alcune specifiche deficienze.

Gli Stati Uniti hanno più volte segnalato alle autorità italiane la non ri-

(1) Dal *Bollettino* dell'A.N.I.C.A.V. n. 7-9 del 15 maggio 1951.
(2) Di cui q. 15.700 di sott'aceti, q. 10.050 di olive e capperi e q. 42.500 di ortaggi vari.

spondenza di molte partite di salsa di pomodoro alle norme sanitarie del paese: alcune partite di concentrato sono state fermate per l'elevato tenore di muffa (1).

La Camera di commercio britannica ha fatto presente che, in questi ultimi tempi, da parte di acquirenti inglesi sarebbero stati fatti rilievi in merito allo stato insoddisfacente dell'inscatolamento di derivati di pomodoro e di ciliege conservate (2).

Si è sollecitato, quindi, anche da parte di organismi stranieri il controllo dei campi, destinati alla coltura del pomodoro, per un più oculato impiego dell'acqua irrigua, dei concimi e degli antiparassitari, nonché la adozione di un appropriato sistema di misure igienico-sanitarie, negli impianti di inscatolamento. Per il concentrato, si è raccomandata l'adozione della lavorazione con impianti continui e senza l'interposto deposito del prodotto in recipienti aperti, in attesa di inscatolamento.

Per quanto riguarda l'azione degli organi di governo, dei centri sperimentali e delle associazioni di categoria, nei confronti della fase agricola della produzione del pomodoro, deve riconoscersi che molto poco si è fatto e che quel poco allo studio è soltanto alla fase iniziale. Così, limitata per quanto riguarda le conserve alimentari vegetali è stata l'attività della Stazione sperimentale di Parma, di cui gli industriali hanno ripetutamente lamentato la disfunzione e la scarsa attività tecnica, scientifica e sperimentale, nell'interesse delle categorie per le quali l'ente è preordinato.

In fase di ripresa è, invece, l'attività dell'Istituto nazionale delle conserve alimentari (3) che, non solo ha dato impulso ai controlli qualitativi della merce prodotta, ma ha avviato la revisione della sua organizzazione verso forme più aderenti alle esigenze dell'industria conserviera, sviluppando la vigilanza tecnica dei processi produttivi e propugnando la razionalizzazione delle pratiche colturali del pomodoro e della selezione del seme. L'Istituto, al fine di evitare gli inconvenienti che derivano dall'invio all'estero di conserve alimentari non rispondenti ai caratteri organolettici richiesti, ha inoltre organizzato uno speciale servizio di controllo e di analisi sulle conserve in esportazione (4).

---

(1) Il fatto che il prodotto italiano abbia un più alto tenore di muffa rispetto al prodotto americano è dovuto in parte a difetti di lavorazione, ma quasi sempre alla qualità del frutto lavorato, allorquando questo risulta particolarmente acquoso.

(2) I rilievi riguarderebbero barattoli che presentano il fondo convesso (*springy tops*) come se il prodotto avesse sviluppato dei gas, o concavo (*slack tops*) come se nei barattoli fosse stato fatto il vuoto pneumatico.

(3) Giudizio espresso dal Comitato direttivo dell'A.N.I.C.A.V., nella riunione del 16 gennaio 1952.

(4) Il Ministero delle finanze, direzione generale delle dogane, con circolare n. 146 del 10 maggio 1951, ha disposto in merito e con carattere di esperimento che, per tutte le partite di conserve alimentari, le dogane e gli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione – a decorrere dal 1° luglio 1951 – prelevino, all'atto dell'espletamento dell'operazione doganale, tre campioni, di cui due saranno messi a disposizione dell'Istituto per le conserve alimentari, che eseguirà le analisi ritenute necessarie.

In collegamento con l'Istituto, hanno cominciato a funzionare i Centri sperimentali di Palermo e di Portici: il primo specializzato per le conserve alimentari in generale e per i derivati agrumari e il secondo per il pomodoro.

Ancora maggiore gravità ha assunto nel 1951 l'approvvigionamento della banda stagnata: l'insufficiente produzione nazionale e l'elevato costo della stessa, costituiscono il peso più grave che l'industria, particolarmente dei derivati del pomodoro, è costretta a subire, dato che i rifornimenti di banda stagnata di importazione continuano ad essere insufficienti a coprire i fabbisogni per la stessa lavorazione destinata all'estero.

Il prezzo di questa importante materia prima ha subìto un'ulteriore rialzo, raddoppiandosi in poco più di un anno: nel primo semestre del 1950 quotava L. 162 il chilogrammo, nel secondo semestre L. 232 e nel 1951 ha oscillato tra 310 e 320 lire per chilogrammo (1).

Poiché i termini del problema della banda stagnata stanno nella eccessiva elevatezza del prezzo di quella nazionale da un lato e nella insufficiente possibilità di rifornimento di quella estera a prezzo internazionale (2) dall'altro, sarebbe auspicabile che l'industria conserviera fosse posta nelle condizioni di realizzare, con la più ampia libertà, l'importazione in temporanea della banda stagnata. In via subordinata sarebbe almeno auspicabile che l'industria potesse ottenere, da parte delle competenti autorità, maggiori assegnazioni di banda estera, dato che i rifornimenti trimestrali, fin'ora eseguiti, appaiono inferiori alle stesse esigenze di esportazione.

Oltre che per la banda stagnata, il costo di produzione delle conserve alimentari vegetali, ha subìto aumenti per l'accresciuto prezzo dei combustibili solidi e liquidi, nonché della mano d'opera e degli oneri sociali relativi. Limitate riduzioni si sono riscontrate soltanto in dipendenza di alcune modifiche nei riguardi delle aliquote e delle modalità di corresponsione dell'imposta generale sull'entrata. Il costo del prodotto fresco è rimasto invece inalterato salvo qualche lieve aumento riscontrato in talune zone (3).

---

(1) Con provvedimento n. 271 del 6 aprile 1951, pubblicato sulla *Gazzetta Uff.* n. 81 del 9 aprile, il C.I.P. ha deciso che il prezzo delle bande stagnate per la base 3/10, la quale comprende la banda pronta per la stagnatura, escluso cioè il costo dello stagno, sia di L. 23.424 al quintale.

(2) L'alto costo dello stagno – che viene importato nella quasi totalità dalla Malesia e dalla Bolivia – sollecita la ricerca scientifica per la sostituzione delle bande stagnate. La *Reynolds Metal Company* ha messo in commercio due nuovi prodotti: il primo è rappresentato da una sottile lamiera di alluminio, ricoperta da una speciale sostanza plastica, il secondo consiste in un nastro di lamierino di acciaio che rappresenta l'ossatura resistente sulle cui due facce vengono saldati a caldo altrettanti nastri sottilissimi di alluminio (A.N.S.A.).

Anche le industrie italiane hanno cominciato ad adottare bande stagnate con processo elettrolitico; ma queste possono avere impiego limitato ai prodotti meno acidi; quasi sempre è richiesta nell'interno della scatola una verniciatura a base di resine sintetiche.

(3) v. cap. VII, 8.

Per quanto riguarda il pomodoro, dato il livello dei prezzi corrisposti, si è acuito sempre più tra produttori e conservieri un conflitto che, fino ad oggi, non è riuscito a comporsi attraverso accordi di categoria.

Tab. 25 – Prezzi delle conserve alimentari nel 1951

Prices of Certain Processed Products in 1951

(lire per chilo) (*a*)

Mesi – *Months*	Doppio concentrato da 5-10 kg. *Double concentrated conserve 5-10 kilos.*	Doppio concentrato da kg 1 ½ *Double concentrated conserve 1-½ kilos*	Pomodori pelati da gr. 1.200 *Peeled tomatoes 1.200 gr.*	Marmellata monotipica da ½ kg. *Jam (unmixed fruit) ½ kilo*	Marmellata mista in mastelli *Jam (mixed fruit) in tubs*
Gennaio	135	165	138	225	165
Febbraio	135	17	148	235	165
Marzo	140	175	155	235	165
Aprile	135	165	155	235	165
Maggio	130	165	155	235	165
Giugno	125	155	165	245	170
Luglio	120	155	160	245	170
Agosto	120	155	160	245	170
Settembre	120	155	160	245	170
Ottobre	150	195	165	270	180
Novembre	143	183	158	270	180
Dicembre	133	175	158	270	180

(*a*) Dal grossista al dettagliante, a Milano.

Fonti: Camera di Commercio, industria e agricoltura di Milano.

Il mercato delle conserve alimentari, durante il 1951, è stato dominato da una calma quasi assoluta. Questa costatazione vale soprattutto per il concentrato di pomodoro, il cui collocamento ha avuto periodi favorevoli solamente nei primi mesi dell'anno, a causa dei noti accaparramenti « strategici » da parte del pubblico; diminuiti i quali, il mercato assunse una posizione di attesa nella speranza che le punte toccate dai prezzi in febbraio e marzo subissero una graduale attenuazione: il che difatti si verificò.

Diverso è stato l'andamento del mercato dei pomodori pelati, come appare chiaramente dalla tabella dei prezzi, a causa del maggior favore incontrato dalla nostra esportazione in quasi tutti i paesi europei ed americani.

Le verdure conservate hanno avuto un andamento quasi stazionario; il lieve divario fra i prezzi di gennaio e quelli di fine d'anno è dovuto, più che ad altro, in questo caso come in quello dei concentrati, all'incidenza della banda stagnata; la marmellata ha subìto un lieve e graduale aumento con quotazioni, a fine d'anno, accresciute di circa il 15 % rispetto a quelle iniziali.

6 – INDUSTRIA MOLITORIA

Le periodiche rilevazioni della consistenza dei molini di 1ª categoria mettono in evidenza un continuo aumento della capacità lavorativa, che stranamente contrasta con lo stato di disagio in cui si dibatte l'industria. Nell'Annuario del 1949 osservavamo che tra il 1937 e il 1949 il potenziale si era accresciuto del 518 %; attualmente si è giunti ad un incremento percentuale del 63,6 %, che nel Nord diventa dell'82,7 %, mentre nel Centro Sud si limita al 46,8 %.

Se la ragione del fenomeno dovesse essere imputata esclusivamente alla creazione di nuove unità o all'ampliamento di aziende preesistenti, davvero si dovrebbe dubitare di riuscire a comprendere come funzioni questo settore: la causa accennata giuoca invece nei fatti, che stiamo considerando, solo in via secondaria, perché il motivo fondamentale del forte incremento del potenziale molitorio di 1ª categoria va ricercato nei nuovi criteri di classifica, instaurati dalla legge del 1949, che hanno consentito ad alcune centinaia di molini artigiani di passare dalla macinazione per conto alla macinazione promiscua o addirittura alla macinazione esclusiva per il commercio (1).

Se nel settore vigesse la piena ed assoluta libertà degli approvvigionamenti della materia prima occorrente, il fatto non avrebbe che un significato formale, tutt'al più di ordine fiscale o sindacale; siccome, invece, la manovra statale, di tutto il grano di importazione e della quota proveniente dagli ammassi del grano nazionale convoglia le due partite esclusivamente ai molini di 1ª categoria, l'appartenenza all'una o all'altra categoria comporta, per le aziende, immediate ripercussioni di stretta natura economica in quanto non usufruendo del grano di Stato rischiano di perdere una possibilità di lavoro commisurabile mediamente a circa un quinto del potenziale installato (2).

Già nella precedente rassegna osservavamo come questi passaggi dalla categoria inferiore a quella superiore non avvenissero sulla base di criteri uniformi, validi per tutto il Paese: il fatto che tutt'ora si protrae conduce a delle notevoli sperequazioni regionali, creando posizioni di privilegio o di sacrificio che una chiara regolamentazione avrebbe potuto evitare.

---

(1) V. Annuario I.N.E.A., vol. III, 1949, Cap. III, 6, pag. 93, nota (2). Si osserva, a proposito, di nuove attrezzature che nell'Italia centro-settentrionale si stanno realizzando trasformazioni di molini per poter lavorare anziché solo grano tenero anche grano duro, dato che l'approvvigionamento ne viene ora facilitato dalla condizione di resa di franco molino; a loro volta per la stessa ragione, nell'Italia meridionale stanno sorgendo nuovi impianti e si fanno rimodernamenti con indirizzo di lavoro verso il grano tenero.

(2) Sulla incidenza della quota di grano di Stato sulla potenzialità lavorativa degli impianti, v.: *E. Mazzei* « Le assegnazioni di grano nel 1° semestre della campagna 1951-52 » in *Molini d'Italia*, n. 1, Roma, 1952.

Tab. 26 – Consistenza dei molini di 1ª categoria al 31 dicembre 1950 (*a*)

Class « A » Mills 31st December 1950

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Molini industriali *Industrial mills*						Molini ex artigiani da grano tenero *Other mills (family type)*		In complesso *Total*			
	da grano tenero *Soft wheat*		alternati *Soft & hard wheat*		da grano duro *Hard wheat*					Potenzialità annua *Annual potential capacity*		
	esercizi n.	potenzialità annua *annual potential capacity* (1000 q)	esercizi n.	potenzialità annua *annual potential capacity* (1000 q)	esercizi n.	potenzialità annua *annual potential capacity* (1000 q)	esercizi n.	potenzialità annua *annual potential capacity* (1000 q)	esercizi n.	Totale – *total* (1000 q)	di cui per grano duro – *of which hard wheat*	% sul complesso dell'Italia – *% of total for all Italy*
Piemonte	104	6.896	13	1.764	1	150	33	960	151	9.770	*1,5*	*9,2*
Liguria	19	1.800	9	2.040	6	1.515	—	—	34	5.355	*28,3*	*5,0*
Lombardia	146	11.721	9	1.938	2	180	35	1.029	192	14.868	*1,2*	*13,9*
Veneto	160	8.938	6	1.294	1	360	118	2.214	285	12.806	*2,8*	*12,0*
Emilia	138	7.651	9	1.514	1	68	115	3.378	263	12.611	*0,5*	*11,8*
Toscana	81	4.075	11	1.361	2	381	17	482	111	6.299	*6,0*	*5,9*
Marche	38	1.904	3	245	—	—	9	277	50	2.426	—	*2,3*
Umbria	16	1.176	2	570	1	90	3	74	22	1.910	*4,7*	*1,8*
Lazio	20	2.293	11	2.048	2	585	17	419	50	5.345	*10,9*	*5,0*
Abruzzi	15	555	14	968	—	—	5	144	34	1.667	—	*1,6*
Campania	16	698	67	10.563	—	—	—	—	83	11.261	—	*10,5*
Puglie	50	2.690	39	3.955	6	705	6	165	101	7.515	*9,4*	*7,0*
Basilicata	5	198	6	329	—	—	—	—	11	527	—	*0,5*
Calabria	39	1.323	5	335	1	150	—	—	45	1.808	*8,3*	*1,7*
Sicilia	10	1.415	76	5.807	75	3.997	1	36	162	11.255	*35,5*	*10,5*
Sardegna	2	384	10	780	1	210	—	—	13	1.374	*15,3*	*1,3*
Italia settentrionale	567	37.006	46	8.550	11	2.273	301	7.581	925	55.410	*4,1*	*51,9*
Italia centrale	155	9.448	27	4.224	5	1.056	46	1.252	233	15.980	*6,6*	*15,0*
Italia meridionale	125	5.464	131	16.150	7	855	11	309	274	22.778	*3,8*	*21,3*
Italia insulare	12	1.799	86	6.587	76	4.207	1	36	175	12.629	*33,3*	*11,8*
Italia	*859*	*53.717*	*290*	*35.511*	*99*	*8.391*	*359*	*9.178*	*1607*	*106.797*	*7,9*	*100,0*

(*a*) Per il significato di molino di 1ª categoria v. Annuario I.N.E.A., Vol. III, 1949, pag. 93, nota 2. La potenzialità complessiva annua è calcolata sulla base di 300 giorni di attività, di 24 ore lavorative ciascuno.

Fonti: Associazione nazionale degli industriali mugnai e pastai.

La tabella 26 senza fornirci la possibilità di giudicare sul merito dei giudizi di classifica emessi dagli Ispettorati del lavoro (1) consente però di osservare come essi siano stati del tutto irrilevanti nell'Italia meridionale e nelle Isole: il che, a prescindere dalla eventuale diversità dei fattori discriminativi usati, mette in chiaro un fatto di natura strutturale non trascurabile, in quanto verrebbe consentita l'ipotesi che il notevole divario tra il numero dei molini ex-artigiani passati in 1ª categoria tra Nord e Sud sia dovuto alla meno perfezionata attrezzatura degli impianti artigiani del Mezzogiorno. Se ciò fosse, ver-

Tab. 27 – Consistenza dei molini di 1ª categoria (*a*) al 1° luglio 1951

Class « A » Mills at 1st July 1951

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	1937			1951			Variazione		
	Esercizi n.	potenzialità annua *Annual potential capacity*		esercizi n.	potenzialità annua *Annual potential capacity*		esercizi n.	potenzialità annua *Annual potential capacity*	
		q. (*b*)	%		q. (*b*)	%		q.	%
Italia settentrionale	574	31.598	*46,7*	940	57.780	*52,2*	+366	+26.132	*+82,7*
Italia centro-meridionale e Isole	635	36.017	*53,3*	741	52.871	*47,8*	+106	+16.854	*+46,8*
Italia . . .	*1.209*	*67.615*	*100,0*	*1.681*	*110.601*	*100,0*	*+472*	*+42.986*	*+63,6*

(*a*) Sul significato di molino di 1ª categoria v. Annuario I.N.E.A., vol. III, 1949 nota (2) pag. 93. – (*b*) Potenzialità complessiva annua in migliaia di quintali, calcolata sulla base di 300 giorni di attività, di 24 ore lavorative ciascuno (i dati riportati nella tav. 21 dell'Annuario I.N.E.A., vol. III, 1949, sono calcolati invece sulla base di 280 giorni).

Fonti: G. De Marzi: « La manovra del grano di Stato » in *Molini d'Italia*, n. 8 Roma, 1951.

rebbe giustificato, almeno da un punto di vista sezionale e almeno per i casi attinenti alle iniziative minori, quell'alacre movimento che, nel settore molitorio, hanno suscitato i noti provvedimenti a favore della industrializzazione del Mezzogiorno.

Un'ultima osservazione resta da fare a proposito della tabella 26 e cioè che essa riflette una situazione di sei mesi più vecchia di quella prospettata nella tabella 27; posto che le due rilevazioni siano state compiute con criteri identici, in un solo anno si riscontrerebbe un incremento nella potenzialità di prima categoria, di 3,8 milioni di quintali.

Di fronte a ciò non resterebbe che augurarsi che le due serie statistiche derivino da accertamenti compiuti con criteri diversi, talmente enorme è la

(1) V. nell'Annuario I.N.E.A., vol. IV, 1950, quanto è detto in proposito delle mansioni degli Ispettorati.

differenza; ma il fatto che l'industria più qualificata continui a reclamare il divieto più assoluto di un ulteriore rilascio di nuove licenze per alta macinazione fa pensare che le due statistiche rispecchino dati omogenei e diano quindi la effettiva misura di un processo che è in piena fase inflazionistica.

Il fenomeno dell'elevato rapporto tra capacità macinante e quantità di grano macinabile non è solo italiano; senonché in altri paesi sono state opportunamente create delle casse professionali, per l'assorbimento del potenziale eccedente e per conguagliare, rispetto alla media teorica generale, mediante rimborsi o tassazioni, le lavorazioni effettuate da ogni singolo impianto.

Anche in Italia le associazioni di categoria non hanno mancato di sollecitare l'instaurazione di un siffatto regime proponendo la istituzione in forza di legge di una cassa di riassorbimento degli impianti molitori, allo scopo di migliorare gradualmente il rapporto tra possibilità di lavoro e potenzialità degli impianti.

Tale cassa dovrebbe essere alimentata da un fondo, fornito dai singoli molini e destinato a sterilizzare, mediante affitto o acquisto, la potenzialità molitoria esuberante, volontariamente offerta dai vari imprenditori. Dai pochi cenni fatti è però facile intuire come una questione di tal genere sia tutt'altro che semplice da realizzare nella pratica; non si può essere quindi eccessivamente impazienti quando gli uffici incaricati di studiare il meccanismo chiedono tempo prima di dare un parere definitivo.

Intanto però il potenziale installato continua ad avere una utilizzazione del tutto parziale: il quantitativo di grano passato alla molitura nel 1951 – anche se non si dispone di un accertamento preciso in merito – può valutarsi attorno ai 41 milioni di quintali, per quanto riguarda la partita affluita ai molini di 1ª categoria e attorno ai 27-28 milioni di quintali per quanto riguarda la partita molita direttamente per conto dei produttori.

Sulla quota lavorata negli impianti ad alta macinazione le assegnazioni di Stato rappresenterebbero il 69,4 % (1) e pertanto, sempre in via presuntiva, si sarebbe avuto per il 1951 una incidenza del grano di Stato sull'intero quantitativo lavorato maggiore che nel 1950 e, complessivamente una massa lavorata inferiore di 2,5 milioni a quella che si calcolò nel precedente Annuario: questa minor quota è però probabile che abbia maggiormente inciso sui molini agricoli, in relazione alla minore produzione realizzata nel 1951 rispetto al 1950.

Nessun elemento di riferimento si ha circa la macinazione degli altri ce-

(1) Le assegnazioni disposte dall'Alto commissariato dell'alimentazione sono state nei singoli mesi del 1951 le seguenti (in migliaia di quintali): gennaio 3.201; febbraio 3.791; marzo 3.872; aprile 2.891; maggio 2.157; giugno-luglio 3.675; agosto 751; settembre 983; ottobre 1.264; novembre 2.738; dicembre 3.140. In complesso q. 28.463.994 a cui va aggiunto per il primo semestre circa un milione di quintali per assegnazioni speciali a molini, tramite convenzioni stipulate dall'A.C.A. con l'Associazione mugnai.

reali così come non si può fornire, neppure in via approssimata, una misura quantitativa dei diversi tipi di farina ottenuti dalla macinazione, in quanto la selezione qualitativa viene fatta da ciascuna azienda in relazione alle richieste dei propri clienti (1) e non esiste nessuna indagine che possa fornire ragguagli in merito: si può solo dire che, in complesso la farina prodotta è commisurabile a circa l'80 % del grano passato alla macinazione.

Tab. 28 – Costo di distribuzione del grano per la panificazione (*a*)
Cost of Distribution of Wheat for Panification
(lire per quintale)

Fasi di scambio	1938-39		1947-48		1948-49		1949-50		1950-51	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
Prezzo base al conferente f.a. – *Basic price at pool*	135 —	1	4.000 —	29,6	6.550 —	48,5	6.450 —	47,8	6.450 —	47,8
Spese di gestione ammasso – *Pooling costs*	7,25	1	425 —	58,6	450 —	62,1	528 —	72,8	663 —	91,4
Spese di trasporto – *Transportation costs*	5,75	1	450 —	78,3	550 —	95,7	220 —	38,3	265 —	46,1
Prezzo franco molino – *Price at mill* . . .	148 —	1	3.921 —	26,5	7.450 —	50,3	6.900 —	46,6	6.790 —	45,9
Dato unitario di macinazione – *Per unit cost of milling* . . .	10 —	1	299 —	29,9	345 —	34,5	675 —	67,5	425 —	42,5
Prezzo farina (resa 80 %) — *Price of flour*	181 —	1	4.665 —	25,8	9.031 —	49,9	8.840 —	48,8	8.300 —	45,9
Dato unitario di panificazione – *Per unit cost of panification* .	55 —	1	1.060 —	19,3	3000 —	54,5	2.830 —	51,5	3.000 —	54,5
Prezzo al minuto del pane (al kg) – *Retail price of bread* . . .	2 —	1	48 —	24,0	100 —	50,0	97,50	48,8	100 —	50,0

(*a*) I dati hanno carattere soltanto indicativo.
Fonti: In parte forniti dall'Alto Commissariato per l'alimentazione, in parte di nostra elaborazione.

La condizione di consegna *franco molino* del grano statale, ripristinata fin dall'agosto 1950, è stata mantenuta per tutto il 1951: sulle ragioni che hanno indotto gli organi responsabili a continuare ad attenervisi, la disamina fatta nel precedente Annuario ci dispensa di ritornare sull'argomento; soltanto occorre rile-

(1) Per quanto riguarda l'orientamento dei consumi si può dire che si mantiene nell'Italia settentrionale la richiesta delle farine più bianche, tipo « 00 » e « 0 », e nell'Italia centro-meridionale quella delle farine più scure con prevalenza del tipo 2 nell'Italia meridionale; però viene segnalato che in queste ultime regioni il consumo della farina tipo 2 accenna a diminuire a favore della farina tipo 1.

vare che alla forte opposizione (1) al mantenimento del dispositivo del franco molino manifestato dai mugnai del Nord all'inizio della nuova campagna (agosto 1951) l'Alto commissariato ha avuto tra le altre buone ragioni da contrapporre anche le sue stesse esigenze di gestione: infatti tale modalità di consegna mette l'Ente distributore in condizioni di manovrare con più snellezza le proprie disponibilità di magazzino, dato che per il molino diventa indifferente il luogo di provenienza del grano, e quindi di esitare tempestivamente i grani soprattutto da quei depositi ove si minacciano pericoli di *scondizionamento* del prodotto.

In conclusione, anche quella in esame è stata un'annata senza pace per i mugnai i quali si apprestano ormai a reclamare rigorosamente il ripristino del blocco dei nuovi impianti e degli ampliamenti, il ripristino del divieto della lavorazione promiscua, per conto terzi e per il commercio, e, oltre agli altri provvedimenti già illustrati nel corso della rassegna, il divieto di ammissione nel corso della campagna di nuovi molini ai piani di riparto del grano statale, nonchè una generale revisione dei criteri che presiedono alla distribuzione (2) di tale grano e che, pur tenendo conto delle esigenze dell'Ente gestore, non dovrebbero sacrificare, oltre un certo limite, le vitali esigenze dell'industria.

7. – Industria delle carni conservate

Gli stabilimenti per la produzione delle carni conservate sono passati da 217 nel 1939 a 488 nel 1949 e a più di 500 nel 1951 (3). Di questi, meno di

---

(1) L'Associazione italiana fra gli industriali molitori presentò, all'inizio della campagna granaria 1951-52, un progetto di « differenziazione » della spesa di trasporto del grano dai depositi ai molini, nella duplice funzione della qualità di grano richiesta in assegnazione e dell'ubicazione in ogni singola azienda. Il progetto venne considerato inattuabile non fosse altro per le complicazioni che ne sarebbero derivate, all'atto pratico, per effetto delle due variabili concorrenti alla formazione dell'aliquota per le spese di trasporto per ogni singola assegnazione di grano disposta dagli Uffici dell'A.C.A.

Nel caso di mantenimento del franco molino indiscriminato, l'Associazione propose anche che lo Stato intervenisse a sopportare l'onere del trasporto delle farine, seguendo lo stesso criterio al quale veniva ispirata la distribuzione del grano.

(2) Una delle lagnanze che più frequentemente si è manifestata nel corso dell'anno è quella che riguarda l'entità delle distribuzioni ed il loro ritmo mensile; per quest'ultimo si afferma che andrebbe revisionato per consentire ai molini un più conveniente approvvigionamento sulle due partite di grano disponibili, quella di Stato e quella del commercio.

Tra gli inconvenienti cui hanno dato luogo le assegnazioni proporzionate alla capacità lavorativa denunciata dei singoli molini va rilevato quello di aver spinto gli imprenditori ad aumentare la capacità della propria azienda, per poter così disporre di maggiori quantitativi di grano.

Tale modalità di assegnazione venne seguita per tutte le campagne precedenti a quella 1951-52 e per le quali le richieste dei molini venivano accolte fino al massimo del 40 % del loro potenziale lavorativo.

Nella recente campagna, invece, le richieste sono state accettate su basi non proporzionali, salvo che per i mesi di febbraio e marzo allorché l'A.C.A. dovette intervenire a decurtarle perché si erano improvvisamente inflazionate sotto la pressione degli eventi politici. Si spera che con l'adozione di nuovi criteri distributivi venga eliminata una delle cause che hanno spinto l'industria ad ampliare le proprie attrezzature.

(3) Dati forniti dall'Istituto nazionale delle conserve alimentari.

200 sono da considerarsi industriali perché dotati di attrezzature adeguate e con almeno 15-20 dipendenti; i rimanenti possono classificarsi tra gli artigiani mentre una miriade di piccole imprese (norcini) che il Censimento industriale del 1937-40 rilevò in numero di due dozzine di migliaia hanno carattere strettamente familiare. A differenza degli esercizi industriali, in queste piccolissime aziende la produzione non riesce quasi mai a raggiungere caratteri di tipicità e la composizione dell'impasto degli insaccati varia di volta in volta in rapporto al costo rispettivo dei diversi componenti.

Secondo i dati del censimento già citato, l'industria della lavorazione delle carni impiegò nel 1937 q. 157.300 di carne (senz'osso) bovina e vitellina; q. 741.551 di carne suina (senz'osso) e q. 5.178 di altre carni (equina e ovina soprattutto) con un totale di q. 904.030 oltre a q. 12.022 di grassi.

Si può ritenere che nel 1951 si siano complessivamente lavorati 1,2 milioni di quintali di materie prime: riguardo alla proporzione rispettiva delle varie carni e dei grassi, si può ritenere che la percentuale di carne bovina sia alquanto più bassa rispetto all'anteguerra, per il suo maggior costo, e sia aumentata, per ragioni opposte, la percentuale di grassi negli insaccati.

Il settore che lavora carne di maiale è dislocato in prevalenza nell'Italia settentrionale: negli esercizi della sola provincia di Milano viene lavorato oltre il 18 % di detta carne; a Modena poco meno del 10 %, a Como il 9 %, a Bologna il 5 % circa.

Stabilimenti particolarmente attrezzati esistono in Brianza, a Cremona, a Napoli, a Modena, a Padova, a Treviso, ad Asti.

Nel 1937 la produzione delle carni conservate si ripartiva nel modo seguente:

Pezzi interi	Quintali	*Insaccati*	Quintali
lardo	246.368	salumi	166.143
prosciutti	107.717	mortadella	96.993
pancetta	67.660	salsiccia	92.503
coppa	19.839	cotechini e zamponi	65.604
carrè	9.629	altri	3.592
guanciale	5.193		
spalla	4.457	*Inscatolati*	
Grassi		prosciutti ed altri	29.707
strutto	74.266	pollame	413

I dati relativi al 1951 si possono considerare nel loro complesso superiori a quelli indicati, di circa un 20 %.

Nonostante tale incremento, la potenzialità produttiva degli impianti non è stata nel 1951 utilizzata in pieno, ma soltanto per circa il 60 %. L'aumento dei prezzi, in Italia e all'estero (1) del bestiame da macello e delle carni

(1) Per fronteggiare il continuo aumento del prezzo delle carni, il governo francese ha disposto nel settembre 1951 una riduzione del loro prezzo di almeno il 10 % e il ripristino del controllo dei prezzi. Inoltre ha vietato l'esportazione di bestiame e di carni, disponendo nel contempo la sospensione dei dazi di importazione. Questo provvedimento chiamato l'« operazione bistecca » ha portato in un primo tempo ad effettivo arresto dell'au-

ha portato ad una sempre più scarsa offerta, aggravata per di più da una restrizione delle importazioni (1).

Il consumo interno assorbe solo parte della produzione e permette una notevole corrente di esportazione dato che il prodotto italiano è molto apprezzato all'estero : mentre nel 1951 lo smercio dei salumi è stato soddisfacente, i grassi suini hanno trovato difficoltà di collocamento e a prezzi bassi. Tale andamento di mercato, che fa si che il prezzo dello strutto sia inferiore a quello del maiale a peso vivo, porta ad un aumento del prezzo delle carni suine.

L'andamento dei prezzi dei grassi suini ha una diretta influenza sulle sorti dell'allevamento in quanto le sue basse quotazioni non ne permettono un graduale sviluppo.

Riguardo alle esportazioni è da notare che l'attuale maggiore acquirente di prodotti dell'industria salumiera è la Svizzera (circa il 60 %), mentre nell'anteguerra al primo posto risultava la Francia, che ora, a causa dei dazi doganali troppo elevati, non offre più vaste possibilità.

Altro paese di notevole esportazione è l'Inghilterra che assorbe soprattutto prosciutti in scatola; tale esportazione è stata pertanto bloccata dal governo inglese nel novembre 1951.

Contro una esportazione di carne salata e insaccata di q. 38.500 nel 1938; di q. 18 mila nel 1948 e di q. 50.100 nel 1950, nel 1951 la esportazione è salita a circa 62 mila quintali, pari ad un valore di 10 miliardi di lire:

	quintali
prosciutti	14.691,93
coppe	8.528,31
salame e salsicce	26.165,14
preparati di carne	9.615,45
estratti, dadi e brodi	2.628,37
In complesso	*61.629,20*

mento e successivamente ad una diminuzione dei prezzi. Tale diminuzione è stata provocata soprattutto dalla sospensione dei dazi doganali che, aprendo le porte alla importazione, ha determinato una flessione del mercato. Basti pensare che nel mese di settembre soltanto dalla Danimarca e dall'Olanda sono stati importati 8 mila capi bovini e 18 mila quintali di carne. Contro tali provvedimenti si sono pronunciati gli agricoltori, che lamentano perturbazioni del mercato con danno per la produzione.

(1) L'Argentina ha sospeso alla fine dell'estate le esportazioni di carne allo scopo di far fronte al consumo interno. La eccezionale siccità del 1951 avrebbe provocato la perdita di circa 8 milioni di bovini pari al 25 % del patrimonio esistente, mentre la deficienza dei mezzi di trasporto avrebbe impedito il trasferimento degli animali in zone meno colpite dalla siccità.

La situazione è peraltro dovuta anche ad altri fattori negativi e particolarmente: all'intervento sempre più largo dello Stato che, con prezzi di imperio ritenuti poco remunerativi, e con eccessivi gravami fiscali, provoca una contrazione degli allevamenti; all'esproprio di vaste aziende e alla loro lottizzazione; al rilevante incremento del consumo interno che nel 1950 è stato il più alto del mondo con 268 libbre per abitante. E mentre nel 1947 su 7.160.917 capi bovini macellati 2.418.450 vennero esportati, nel 1950 su 9.396.499 capi macellati ne tennero esportati 1.807.229. Il consumo interno è passato perciò tra il 1937 e il 1950 dal 66,2 % all'80,8 % dei capi bovini macellati mentre la quota esportata è discesa dal 33,8 % al 19,2 %.

A sua volta, l'importazione ha riguardato specialmente i suini vivi (30-40 mila capi) provenienti dall'Ungheria, dalla Cecoslovacchia e dalla Polonia; capi vivi si sono importati anche dalla Francia; le carni di maiale sono invece pervenute soprattutto dalla Danimarca (10 mila quintali di mezzene).

L'industria degli insaccati ha importato inoltre più di 10 mila capi bovini dalla Danimarca, dalla Francia, dalla Jugoslavia e dall'Ungheria: da questo ultimo paese si sono importati specialmente vitelli.

Carne refrigerata (mezzene) è stata importata dalla Francia (5 mila quintali); dall'Argentina e dall'Uruguay, si sono importati 10 mila quintali di carne congelata e disossata; le provenienze dall'Uruguay erano in prevalenza costituite da carne di vitellone.

Per quanto riguarda il bestiame bovino affluito ai macelli industriali occorre far presente che gli animali di solito non vengono completamente utilizzati nelle lavorazioni dell'industria, dato che agli insaccati vengono destinate solo alcune parti; le altre vengono cedute ai macellai.

Apparirebbe giovevole, ai fini di una intensificazione della industria delle carni e conseguentemente degli allevamenti suini, una tutela del prezzo dei grassi, affiancata da una propaganda per il loro consumo e da un'azione intesa a favorire l'esportazione – che, specie in Germania e in Austria, sarebbe facile attivare ammettendo le spedizioni a dogana – e a facilitare le importazioni, esentandole dal dazio, di carni disossate, destinate alla trasformazione industriale.

Il settore insistentemente richiede anche una semplificazione della legislazione igienico-sanitaria e la fornitura del sale – di cui se ne impiegano oltre 70 mila quintali all'anno – al prezzo ridotto a cui viene concesso all'industria ittica.

L'allevamento suino e con esso l'industria salumiera si avvantaggerebbero poi notevolmente di provvidenze, atte a ridurre i costi di produzione, quali, ad esempio, l'importazione dall'estero di granoturco ed altri mangimi, in esenzione doganale.

Un particolare cenno merita l'industria degli *estratti e dei dadi di carne:* il numero delle fabbriche (86 nel 1939 e 74 nel 1949) nel 1951 è tornato ad aumentare. Accanto alla produzione di estratti di carne (dadi) sta infatti diffondendosi un altro prodotto, spesso confezionato insieme a pastina per la preparazione istantanea di minestre, che viene smerciato come *estratto di brodo di pollo.* Base principale del prodotto è il *glutamato sodico* derivato, generalmente, dalle proteine vegetali mediante procedimenti idrolitici. La produzione industriale del glutamato, iniziatosi in Giappone fin da 40 anni fà per la preparazione di condimenti, solo in un tempo abbastanza recente si è diffuso in Europa, specialmente per la preparazione di miscele salanti per diete aclorurate.

Nella industria dei prodotti alimentari, il glutamato sodico trova ora am-

pio impiego per la fabbricazione degli estratti di brodi concentrati, dato che esso possiede la proprietà di conferire, in tenuissime dosi, una particolare sapidità di carne a sostanze, che non ne contengono affatto.

Lo sforzo dell'industria delle conserve animali tende e dovrà tendere sempre più ad un miglioramento della sua tecnica produttiva e ad un progressivo perfezionamento della massa dei prodotti, dal che potrà derivare, un migliore assetto economico delle aziende. Un tale sforzo dovrà essere sorretto, per divenire più efficiente, da una politica di liberalizzazione e di abbassamento dei costi delle materie prime di importazione e degli oneri fiscali, in modo che la produzione possa avere più ampie possibilità di assorbimento sui mercati nazionali ed esteri.

8. – Industria canapiera

La fase industriale, di cui si tratterà in questa rassegna comprende le operazioni di macerazione, di stigliatura e di selezione della fibra.

È noto che la macerazione viene compiuta in acqua corrente o in acqua stagnante: mentre nell'Italia settentrionale prevalgono i maceratoi ad acqua stagnante e a carattere aziendale, in Campania prevalevano, fino a qualche anno fa gli impianti ad acqua corrente gestiti per conto terzi. Nell'ultimo decennio però, anche nel Mezzogiorno, sono stati creati numerosi impianti aziendali – talora di modestissima capacità – i quali, nella generalità dei casi, funzionano ad acqua stagnante.

La mancanza di accurate indagini (1) non permette di riconoscere con precisione il numero e il tipo dei maceri attualmente esistenti né la loro capacità di lavoro né le loro condizioni di efficienza: dai risultati di alcuni rilevamenti effettuati nel corso degli ultimi anni si può ritenere che in Italia esistano all'incirca 12.000 maceratoi.

Si calcola che nelle aree canapicole del Nord degli 11 mila maceratoi circa che vi sono localizzati, poco più di 9 mila siano stati in attività; degli 8 mila maceratoi dell'Emilia solo 7.600 hanno lavorato.

Molti sono ancora i maceratoi che, per le loro caratteristiche costruttive e di funzionamento, compromettono i risultati qualitativi della lavorazione, spesso costituiti da un semplice fossato in terra battuta e senza rivestimento in muratura, utilizzano acqua piovana o di scolo dei terreni.

In Emilia e nel Veneto, la campagna di macerazione nel 1951 ha avuto un decorso normale e rare sono state le *cotte* (2) mal riuscite: la durata media

(1) Soltanto per la Campania è stata finora compiuta dall'Osservatorio di economia agraria di Portici un'indagine, tendente ad accertare lo stato dei maceratoi della canapa, i cui risultati sono in corso di pubblicazione.

(2) Nelle zone canapicole la macerazione viene chiamata *cotta*.

della *cotta* ha oscillato, in provincia di Ferrara, tra i 6 e i 9 giorni, ivi compresi quelli impegnati per le operazioni di affondamento e di estrazione dei fasci; soltanto in alcuni casi eccezionali la macerazione si è prolungata fino a 14 giorni, in relazione all'andamento stagionale, il più delle volte, o in relazione alle condizioni di purezza dell'acqua.

Tab. 29 – Maceratoi canapa esistenti ed in attività nel 1951

Retting Ponds in Hemp-Growing Provinces in 1951
(Active & Inactive)

Provincie – *Provinces*	In complesso *Total*		In attività (numero) *Active*	Inattivi *Inactive*	
	numero	%		numero	% sul compl. provinciale
Torino	185	*1,5*	185	—	—
Mantova	44	*0,4*	30	14	*31,8*
Bologna	3.271	*27,0*	2.801	470	*14,4*
Ferrara	4.307	*35,6*	3.994	318	*7,3*
Modena	863	*7,1*	824	39	*4,5*
Rovigo	2.338	*19,3*	2.101	237	*10,1*
Ascoli Piceno	120	*1,0*	102	18	*15,0*
Caserta	914	*7,5*	834	80	*8,8*
Napoli	72	*0,6*	66	6	*8,3*
Italia	*12.114*	*100,0*	*10.937*	*1.177*	*9,7*

Fonti: Consorzio nazionale canapa.

Tra gli stessi maceratoi che sono stati in attività, un discreto numero non ha funzionato a pieno regime, a causa della contrazione della superficie coltivata a canapa e della conseguente diminuzione del prodotto da macerare.

Nell'area canapicola piemontese, che fa capo al centro di Carmagnola e che interessa alcuni comuni delle provincie di Torino e di Cuneo, fino a qualche anno fa la macerazione dei cosiddetti « canaponi » (1) veniva compiuta in impianti più o meno difettosi e mediante una tecnica del tutto irrazionale: il Consorzio nazionale canapa ha creato a Carmagnola due nuovi impianti in muratura i quali hanno dato il via ad un miglioramento delle attrezzature, che è proseguito anche nel 1951.

Negli impianti dell'Italia settentrionale gestiti per conto terzi, il nolo

(1) Si dicono « canaponi » i fusti delle piante femminili lasciate sul campo per la produzione del seme.

pagato dai canapicoltori per il servizio di macerazione ha oscillato mediamente sulle 100 lire a quintale di bacchetta secca posta in macerazione (1).

Nelle Marche, essendo quesi tutte le aziende fornite di maceratoio proprio, poche sono quelle che devono ricorrere a terzi: in tal caso il nolo è stato pagato in natura in ragione del 4-6 % della produzione macerata (2). Anche in questa regione l'andamento della lavorazione è stato normale e nel 90 % circa degli impianti la macerazione è avvenuta con acqua di sorgente. Modestissima è stata la produzione destinata all'ammasso, dato che la fibra trova, di regola, un diretto impiego aziendale.

Nell'Italia meridionale dei 986 maceratoi censiti, solo 86 non hanno funzionato: il Consorzio nazionale canapa, in seguito a segnalazione del Centro studi meridionale sulla canapa, ha provveduto a far ripulire alcuni tratti dei Regi Lagni per impedire la decomposizione della vegetazione spontanea che inquina le acque intaccandone le buone proprietà maceranti, e per migliorare il flusso della corrente. Il miglioramento del regime idraulico dei suddetti canali (3) ha permesso ai grandi maceri (4) di approvvigionarsi largamente di acqua; ma gli insufficienti conferimenti di canapa per la macerazione non sono riusciti a garantire un pieno funzionamento di quegli impianti. Il loro grado di attività, che in passato era da mettersi quasi esclusivamente in relazione alla maggiore o minore abbondanza di acqua convogliata dai Regi Lagni, oggi appare invece chiaramente influenzato dallo sviluppo preso dal maceratoio aziendale. Basti considerare che, nel volgere di 30-40 anni, il numero dei maceratoi è cresciuto di circa 16 volte, passando dai 50 impianti o poco più, rilevati dal Bordiga (5), all'inizio dell'attuale secolo, ai 986 rilevati lo scorso anno dall'Osservatorio di economia agraria di Portici.

Senza dubbio l'aumento del numero dei maceratoi aziendali ha fatto perdere ai grandi impianti quelle condizioni di assoluto privilegio, in cui si trovavano fino a qualche anno fa ed ha contribuito largamente alla diminuzione dei costi della macerazione per il piccolo canapicoltore.

I piccoli maceratoi aziendali, però, ricorrendo all'utilizzazione di acque non sempre copiose e spesso costose perché sollevate dalla falda sotterranea, nella maggioranza dei casi debbono effettuare la macerazione ad acqua sta-

---

(1) Dato fornito dall'ufficio interregionale di Bologna del Consorzio nazionale canapa.

(2) Dato fornito dall'ufficio provinciale di Ascoli Piceno e del Consorzio nazionale canapa.

(3) I Regi Lagni sono canali di bonifica, costruiti dal governo vicereale spagnolo verso il 1610; essi convogliano nell'estate, solo le acque di due importanti gruppi di sorgenti, « Mofito » e « Calabricito », la cui portata complessiva è superiore al metro cubo secondo; queste sono le uniche acque che vengono utilizzate dai grandi maceri (circa 16).

(4) Alcuni presentano un bacino della superficie di 5 ettari circa.

(5) O. BORDIGA, *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini dell'Italia meridionale ed insulare*, vol. IX, Campania, 1909.

gnante, quando la secolare esperienza insegna invece che le migliori qualità della fibra sono correlative alla fluenza dell'acqua così come è quella dei tradizionali maceri campani.

Ogni sforzo deve perciò essere effettuato perché i canapicoltori proprietari di piccoli impianti si organizzino in consorzi allo scopo di creare delle centrali di sollevamento che possono garantire l'emungimento (1) di un soddisfacente quantitativo di acqua, con la quale sopperire alle esigenze della macerazione con acqua fluente.

Il nolo di macerazione, pagato, parte in denaro e parte in natura, agli impianti che lavorano per conto terzi, è risultato molto variabile da macero a macero oscillando, in media, intorno a L. 250-300 per quintale di bacchetta secca.

Per la *scavezzatura* (2), nell'Italia settentrionale da molto tempo si sono diffuse delle macchine scavezzatrici a cilindri: l'industria meccanica fornisce però anche delle macchine più complesse, le *decanapulatrici*, di cui ne sono installate, nel Settentrione, circa 650, delle quali 50 a due passaggi, 300 a 4 passaggi, circa 200 a 5 passaggi ed un centinaio a 6 passaggi. Di recente è stata iniziata la costruzione di decanapulatrici anche a 8 passaggi, allo scopo di rendere più accurata la stigliatura.

Nel Settentrione gran parte della fibra viene stigliata a macchina e affinata con le successive operazioni eseguite a mano (3): si calcola mediamente che l'introduzione della decanapulatrice riduca la mano d'opera al 15 % di quella impiegata nella operazione eseguita a mano.

---

(1) Pur mancando uno studio accurato sull'idrografia del Piano Campano di Napoli e Caserta, al quale riferirsi, si ha motivo di credere che, data la natura geologica del territorio, vi sia larga disponibilità di acque sotterranee.

(2) Attraverso la stigliatura la fibra di canapa viene separata dalla massa legnosa del fusto che si riduce in frammenti detti « canapuli ». In generale la stigliatura comprende tre operazioni successive e precisamente: la « scavezzatura » per ridurre in frammenti il fusto legnoso; la « gramolatura » per completare la prima operazione e per separare la fibra dai frammenti di canapuli (« *lische* »); la spatolatura per affinare la separazione del tiglio degli ultimi frammenti rimasti.

Mentre per la canapa del Nord occorre compiere tutte e tre le operazioni suddette (di norma le prime due vengono effettuate contemporaneamente), per la canapa meridionale basta compiere soltanto la gramolatura e la spatolatura, in quanto la rottura dal fusto legnoso si realizza con relativa facilità.

Può essere sottoposta alla stigliatura sia la canapa macerata che la canapa non macerata.

(3) In provincia di Ferrara le scavezzatrici hanno ormai un impiego generale in tutte le aziende sia per la produzione di tiglio fine che dei sottoprodotti, mentre le decanapulatrici vengono impiegate solo in quelle aziende con scarsa disponibilità di mano d'opera (poderi mezzadrili in particolare) e nei comuni di Argenta e di Cento che per essere confinanti con la provincia di Bologna ripetono da questa il sistema di usare le decanapulatrici.

Circa il numero delle scavezzatrici a cilindri si presume che in provincia di Ferrara ne esistono circa 1200 di cui 300 di proprietà di imprese che lavorano per terzi; le decanapulatrici ammonterebbero appena ad una ventina. Nella stessa provincia esistono inoltre 20-25 impianti per la produzione di *stigliati verdi*.

La stigliatura interamente a mano viene perciò effettuata ancora in alcune piccole aziende, ove interessa soprattutto impiegare totalmente la disponibilità di mano d'opera della famiglia coltivatrice.

Nell'Italia centrale la produzione lavorata a macchina (1) rappresenta circa il 35 % di quella totale ammassata dal Consorzio nazionale canapa; nella maggior parte delle aziende, la stigliatura viene eseguita a mano, specie quando si utilizza la fibra per la produzione di manufatti di uso aziendale e di telerie per uso domestico.

Nell'Italia meridionale, invece, tutta la canapa viene stigliata a mano utilizzando degli strumenti in legno: la *gramola*, con la quale si effettua la rottura del fusto legnoso, viene azionata da un uomo, nei Comuni posti sulla sinistra dei Regi Lagni, oppure da una donna, nei comuni sulla destra; la spatolatura viene eseguita generalmente a mezzo di un tipo di coltello di legno, detto *spatola*. Si tratta di un lavoro molto gravoso e pesante che, ad esempio, nel 1951, ha richiesto circa 500-600 mila giornate lavorative uomo: l'introduzione delle macchine stigliatrici in Campania trova perciò degli ostacoli di natura sociale oltreché tecnici. Da una parte vi è un bracciantato agricolo specializzato per le operazioni di stigliatura, il quale ben difficilmente troverebbe altra occupazione, qualora venissero introdotte le macchine; dall'altra va rilevato che oggi mancano stigliatrici adatte al tipo di canapa campana, molto più gentile di quella prodotta nelle altre regioni, per cui la stigliatura a mano resta fino ad ora l'unica capace di esaltarne le caratteristiche specifiche.

Allo scopo di produrre una fibra dura, succedanea della juta, fu incoraggiata, in periodo di autarchia, la produzione degli *stigliati verdi* di canapa che si ottengono sottoponendo direttamente la canapa essiccata alla stigliatura senza prima macerarla; il tiglio che se ne ricava è molto grossolano e colorato, a chiazze, in verde.

Nell'immediato dopoguerra il Consorzio nazionale canapa ha continuato ad ammassare gli stigliati verdi, ma a partire dal 1949-50 detto ammasso è stato sospeso, in quanto il prodotto non trova facilmente acquirenti né all'interno né all'estero. Nel 1951 se ne sono prodotti ancora q. 35.000 circa in quei territori nei quali mancano degli impianti di macerazione; nel modenese, ad esempio, si producono *stigliati verdi* nei comuni di Carpi, Mirandola e zone contermini.

Con il 15 settembre si è conclusa la campagna di ammasso 1950-51, durante la quale sono stati conferiti ai magazzini del Consorzio nazionale

(1) Nelle Marche è installata un'unica decanapulatrice del tipo « Ferriani », con due coppie di cilindri di rottura in ghisa, una coppia di spatole con diaframmi in legno, una coppia di cilindri raffinatori molleggianti in ghisa ed una coppia di spatole in legno.

canapa q. 602.385 di canapa macerata, con una diminuzione rispetto alla gestione precedente, del 14 % circa. Essendo però disponibile una rimanenza del precedente esercizio di q. 207.995, il volume complessivo del prodotto da collocare è risultato di q. 811.605.

L'andamento dei conferimenti è stato regolare e il massimo di affluenza del prodotto si è registrato nei mesi di novembre-dicembre 1950 e di gennaio-febbraio 1951.

Tab. 30 – Canapa e sottoprodotti conferiti all'ammasso

Hemp and By-products delivered at Pool

Prodotti – *Products*	Campagna 1949-50		Campagna 1950-51	
	quintali	%	quintali	%
Canapa – *Hemp*	577.881,29	*82,3*	527.406,83	*87,6*
Scarti – *Waste*	21.179,78	*3,0*	14.093,97	*2,3*
Stoppe – *Tow*	53.248,88	*7,6*	37.947,84	*6,3*
Canaponi – *Cords*	6.515,96	*0,9*	3.964,70	*0,7*
Manoni stigliati – *Scutched hemp*	22.126,24	*3,1*	10.981,76	*1,8*
Manoni in bacchette	21.533,25	*3,1*	7.989,75	*1,3*
In complesso	*702.485,40*	*100,0*	*602.384,85*	*100,0*

Fonti: Consorzio nazionale canapa.

La qualità della fibra della campagna 1950-51 è risultata migliore di quella dell'anno passato, in quanto si è avuto una forte percentuale di prodotto chiaro; il tiglio però è risultato, in complesso, un po' leggero e povero di sostanze grasse. Il *lungo tiglio* ha rappresentato l'87,55 % (q.li 527.407) della produzione ammassata contro l'82,26 % registrato nella gestione 1949-50. La quota di *scarti* è passata quindi dal 3.01 % del 1949-50 al 2,34 % del 1950-51, quella delle *stoppe* dal 7,58 % al 6,30 %, quella dei *canaponi* dallo 0,93 % allo 0,66 %, quella dei *manoni in bacchetta* dal 3,07 % all'1,43 %.

Il miglioramento qualitativo della produzione ammassata, congiunto all'aumento del prezzo di vendita, alla riduzione dei cali ed alla diminuzione delle spese di ammasso, ha reso possibile la corresponsione al canapicoltore di un prezzo che, per la partita *media andante di prima* è passato dalle lire 20.800 al quintale del 1949-50 alle L. 26.568 del 1950-51, con un aumento di L. 5.768 al quintale. Durante lo campagna di vendita 1949-50 il prezzo della partita *terzo capo emiliano* fu di L. 26.500; nel 1950-51 tale partita ha subito un primo aumento del 5 % al novembre 1950, un secondo aumento del 5 %

al 18 dicembre 1950 ed un terzo aumento al 14 aprile 1951, che ha portato detto prezzo a L. 32.700 al quintale: l'aumento complessivo è risultato quindi del 13 % circa.

I cali di lavorazione, che nella gestione di ammasso 1949-50 rappresentarono il 5,49 % della produzione ammassata, con quintali 38.559, per il 1950-51, hanno raggiunto appena il 3,04 % con quintali 18.328.

Tab. 31 – Cali di lavorazione verificatisi nell'ammasso della canapa 1949-50 e 1950-51

Working Losses in Pool Management of Hemp in 1949-50 and 1950-51

Prodotti – *Products*	Campagna 1949-50		Campagna 1950-51	
	quintali	% sul quantitativo ammassato	quintali	%
Canapa – *Hemp*	4.811,05	*0,8*	1.660,11	*0,3*
Scarti – *Waste*	4.131,57	*19,5*	1.979,47	*14,0*
Stoppe – *Tow*	8.484,65	*15,9*	6.245,09	*16,5*
Canaponi – *Cords*	133,28	*2,0*	122,44	*3,1*
Manoni stigliati – *Scutched hemp*	5.831,50	*26,4*	2.545,07	*23,2*
Manoni in bacchette	15.167.19	*70 4*	5.776,16	*72,3*
In complesso	*38.559,25*	*5,5*	*18.328,34*	*3,0*

Fonti: Consorzio nazionale canapa.

Le spese d'esercizio hanno subìto una discreta diminuzione, in quanto l'incidenza per quintale di prodotto ammassato è passata da L. 3.800 nel 1949-1950 a L. 2.875 nel 1950-51; in quest'ultima annata tali spese assorbirono il 10,5 % dei ricavi lordi mentre in quella precedente ne assorbirono il 14,1 % circa. Le spese di ammasso sono quelle che esercitano sempre il maggior peso mentre quelle generali e per interessi passivi hanno subìto una discreta diminuzione in percentuale sul prezzo:

	1949-50	1950-51
Spese di ammasso	7,17	6,88
Spese generali	2,13	1,54
Interessi passivi	3,77	2,07
In complesso	*13,07*	*10,49*

Il Consorzio nazionale canapa, durante l'annata in esame, ha realizzato ampliamenti e miglioramenti di vari magazzini di ammasso, con una spesa di oltre 44 milioni di lire ed ha dotato le sedi periferiche di nuove macchine

ed attrezzi per un valore di oltre 7 milioni di lire; nei suoi 68 magazzini il Consorzio ha ammassato i 602.385 quintali di canapa conferitigli in 85.189 partite interessanti 27.590 conferenti: l'importo pagato ammonta complessivamente a L. 15.292.231.264. Per il ricevimento della fibra, per la selezione e l'imballaggio sono stati impiegati 2.855 operai, che hanno compiuto circa 2.988.000 ore lavorative, e 448 dipendenti, fra impiegati e tecnici.

La produzione esportata dal Consorzio nazionale canapa in 19 paesi è risultata di quintali 308.507,37, di cui: q. 277.497, 44 di canapa macerata; q. 24.740,15 di semilavorati; q. 6.269,78 di stigliati verdi, per un valore complessivo di L. 9.688.891.757.

La canapa venduta all'interno è ammontata a q. 514.546,17, per un valore di L. 14.402.706.116.

CAP. IV - LA PRODUZIONE FORESTALE

1. - Situazione dei boschi

Il consuntivo dell'annata silvana 1950-51 (1) può considerarsi positivo nei riguardi sia dell'aumento della estensione dei boschi, sia delle utilizzazioni legnose. Si registrano, infatti, la stabilizzazione delle utilizzazioni di legname da opera e la progressiva diminuzione di quelle destinate a combustibili legnosi, sintomi della raggiunta normalizzazione nel settore forestale dopo gli sconvolgimenti provocati dagli eventi bellici.

Entità della superficie boschiva. - I 5.629.526 ettari di superficie boschiva, risultanti al marzo 1951 (tabella 32), in confronto ai 5.620.355 ettari dell'anno precedente, denotano un aumento di 9.171 ettari da considerarsi alquanto sensibile. È opportuno precisare che se esso è il risultato in parte di un migliore accertamento della superficie, (ha 3.205) in effetti sono sorti nuovi boschi per ha 9.161 a cui si contrappongono disboscamenti per complessivi 3.195 ettari. Pur risultando la cifra degli aumenti effettivi di poco superiore a quella dell'anno precedente, essa dimostra la tendenza verso un notevole incremento dal patrimonio boschivo.

Né è da trascurare l'altro aspetto del fenomeno, in relazione agli interventi straordinari per l'incremento della selvicoltura e riguardanti sopratutto la sistemazione dei bacini montani ai fini della conservazione del suolo e della protezione delle colture di piano.

L'influenza di questi interventi, per quanto preannunciati sin dal decorso anno, non può essere ancora significativa, in quanto la loro attuazione può dirsi appena intrapresa con l'inizio del 1951 nei territori di giurisdizione della Cassa per il Mezzogiorno, ed avrà inizio solo con il secondo semestre del 1951 nelle aree depresse dell'Italia centro-settentrionale.

---

(1) Si ricorda che l'annata silvana è compresa tra l'aprile e il marzo dell'anno successivo. Pertanto qui ci si riferisce all'annata prevalentemente corrispondente all'annata agraria 1949-50 (settembre 1949 - ottobre 1950).

I maggiori aumenti netti di superficie boschiva sono dovuti esclusivamente alle nuove fustaie impiantate su terreni incolti e colture pascolive di montagna e collina, con predominio delle essenze resinose sulle latifoglie. In diminuzione risultano i cedui, specie di collina e di pianura, a seguito di trasformazione per ottenere maggiori disponibilità di terreni a coltura agraria.

Tab. 32 – Superficie dei boschi per regioni geografiche ed agrarie, forme di governo ed essenza legnosa

Distribution of Woodlands by Geographical Divisions and by Class of Land, Categories and Tree Species

(ettari)

Ripartizioni geografiche e regioni agrarie *Geographical divisions and land classification*	Fustaie *Plantation (Forest species)*				Cedui composti *Coppice with standards*		Cedui semplici *Coppice*	Complesso *Total*
	di resinose *resinous*	di latifoglie *deciduous*	di resinose e latifoglie *mixes*	totale *total*	totale *total*	di cui con fustaia di resinose *of which with resinous stands*		
Italia settentrionale .	913.304	283.079	51.422	1.247.805	362.098	120.805	1.004.916	2.614.819
Montagna – *Mountain*	816.762	202.396	44.282	1.063.440	265.146	107.496	726.779	2.055.365
Collina – *Hill* . .	65.729	47.159	5.121	118.009	75.698	9.422	225.737	419.444
Pianura – *Plain* .	30.813	33.524	2.019	66.356	21.254	3.887	52.400	140.010
Italia centrale . . .	48.239	231.919	10.220	290.378	475.759	27.123	734.573	1.500.710
Montagna – *Mountain*	12.705	163.369	4.919	180.993	115.624	4.711	427.240	723.857
Collina – *Hill* . .	23.843	58.335	3.410	85.588	333.212	17.460	276.695	695.495
Pianura – *Plain* .	11.691	10.215	1.891	23.797	26.923	4.952	30.638	81.358
Italia meridionale . .	67.873	421.977	18.565	508.415	278.054	2.979	343.889	1.130.358
Montagna – *Mountain*	29.858	254.208	12.198	296.264	166.706	1.558	160.458	623.428
Collina – *Hill* . .	35.677	158.899	6.122	200.698	91.720	1.190	156.256	448.674
Pianura – *Plain* .	2.338	8.870	245	11.453	19.628	231	27.175	58.256
Italia insulare	10.123	125.188	3.693	139.004	92.673	830	151.962	383.639
Montagna – *Mountain*	2.869	30.472	718	34.059	31.658	202	53.451	119.168
Collina – *Hill* . .	5.781	90.232	2.072	98.085	51.228	628	62.631	211.944
Pianura – *Plain* .	1.473	4.484	903	6.860	9.787	—	35.880	52.527
Italia	*1.039.539*	*1.062.163*	*83.900*	*2.185.602*	*1.208.584*	*151.737*	*2.235.340*	*5.629.526*
Montagna – *Mountain*	*862.194*	*650.445*	*62.117*	*1.574.756*	*579.134*	*113.967*	*1.367.928*	*3.521.818*
Collina – *Hill* . .	*131.030*	*354.625*	*16.725*	*502.380*	*551.858*	*28.700*	*721.319*	*1.775.557*
Pianura – *Plain* .	*46.315*	*57.093*	*5.058*	*108.466*	*77.592*	*9.070*	*146.093*	*332.151*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Possibilità produttive delle colture boschive. – Le avversità climatiche, a seguito dell'andamento stagionale non troppo favorevole, hanno causato danni, di poco superiori a quelli verificatisi nell'anno precedente; non hanno, invece, determinato effetti dannosi allo sviluppo vegetativo dei boschi. Di qualche rilievo sono risultate le valanghe specie nelle Alpi trentine, mentre le normali nevicate, durante la stagione invernale e la siccità, nel periodo estivo, hanno provocato limitatissimi danni.

Gli incendi si sono verificati con una frequenza inferiore di circa il 20 % a quella dell'anno precedente, la superficie colpita è risultata di circa il 6 % superiore; l'entità dei danni, commisurati in volume di massa legnosa perduta, risulta pari a quella del 1949-50 e riguarda prevalentemente boschi cedui. Pressoché stazionaria la situazione delle infestioni parassitarie, anche se manifestazioni saltuarie di attacchi di parassiti animali hanno assunto in alcune regioni una certa gravità.

In notevole diminuzione le infrazioni di pascolo abusivo, da attribuirsi ad un più rigoroso servizio di sorveglianza.

Nel complesso, le possibilità produttive delle colture boschive nel 1951 sono da considerarsi notevolmente migliorate; e ciò sia per effetto della normalizzazione delle utilizzazioni in atto già da due anni, sia in conseguenza dello sviluppo della tecnica colturale e della tendenza all'aumento del patrimonio boschivo.

2. - Produzione legnosa dei boschi

Entità complessiva della produzione legnosa. – Dai dati riportati nella tab. 33 si può rilevare che il volume di tale produzione è stato di mc 12.783.410 con una riduzione di mc 816.937 rispetto a quella del 1949-50 (mc 13.600.347). Dopo le intense utilizzazioni verificatisi nel periodo bellico e nell'immediato dopoguerra, la tendenza che tale diminuzione (6,0 %) accenna rispetto alla produzione prelevata nel 1949-50 deve considerarsi sensibile; segno che le disposizioni in materia di politica forestale volte alla protezione del patrimonio boschivo per assicurarne la continuità della produzione, sono state poste in atto, nel 1950-51, con un certo rigore. Ciò, beninteso, non significa che tutta la produzione sia stata prelevata da massa legnosa economicamente matura per il taglio, ma denota, comunque, una progressiva fase di assestamento al fine di normalizzare i soprassuoli boschivi. I risultati di tale politica, in parecchi casi, non potranno accertarsi che in un più lontano futuro in dipendenza del lungo ciclo produttivo di talune essenze legnose e delle forme di governo. Si può, tuttavia, prevedere, se non interverranno cause eccezionali di congiuntura, una ulteriore contrazione che dovrebbe raggiungere il 15 % circa della produzione del 1949-50 e stabilizzarsi su tale valore negli anni successivi, pur conservando una sia pur lieve tendenza alla diminuzione.

Tab. 33 – Produzione legnosa complessiva dei boschi nel 1950-51
Woodland Production 1950-51

Ripartizioni geografiche e regioni agrarie *Geographical divisions and land classification*	Legname da lavoro (mc) *Lumber*			Combustibili – *Fuel* (quintali)					
				legna da ardere (*a*) *fuel wood*			carbone (*b*) *charcoal*		
	resinose *resinous*	latifoglie *deciduous*	totale *total*	resinose *resinous*	latifoglie *deciduous*	totale *total*	resinose *resinous*	latifoglie *deciduous*	totale *total*
Italia settentrionale	1.470.846	657.943	2.128.789	2.793.083	17.878.010	20.671.093	9.885	291.749	301.634
Mont. – *Mount.*	1.358.507	296.960	1.655.467	2.536.407	12.948.319	15.484.726	9.195	277.661	286.856
Collina – *Hill*	77.378	185.511	262.889	158.807	3.552.620	3.711.427	690	14.088	14.778
Pianura – *Plain*	34.961	175.472	210.433	97.869	1.377.071	1.474.040	—	—	—
Italia centrale	86.302	404.326	490.628	337.558	11.511.321	11.848.879	18.624	1.698.517	1.717.141
Mont. – *Mount.*	25.852	177.796	203.648	39.637	5.473.862	5.513.499	20	767.341	767.361
Collina - *Hill*	42.232	214.684	256.916	121.659	5.369.045	5.490.704	1.144	808.798	809.942
Pianura – *Plain*	18.218	11.846	30.064	176.262	668.414	844.676	17.460	122.378	139.838
Italia meridionale	278.277	886.622	1.164.899	154.201	5.953.398	6.107.599	34.950	2.039.375	2.074.325
Mont. – *Mount.*	155.745	469.179	624.924	61.927	3.579.814	3.641.741	16.405	1.183.457	1.199.862
Collina – *Hill*	122.066	384.736	506.802	87.093	2.146.712	2.233.805	18.320	770.878	789.198
Pianura – *Plain*	466	32.707	33.173	5.181	226.872	232.053	225	85.040	85.265
Italia insulare	13.378	34.737	48.115	21.585	1.339.537	1.361.122	705	439.828	440.533
Mont. – *Mount.*	2.218	20.331	22.549	7.900	469.905	477.805	—	185.357	185.357
Collina – *Hill*	11.120	9.998	21.118	12.045	693.132	705.177	605	223.059	223.664
Pianura – *Plain*	40	4.408	4.448	1.640	176.500	178.140	100	31.412	31.512
Italia	*1.848.803*	*1.983.628*	*3.832.431*	*3.306.427*	*36.682.266*	*39.988.693*	*64.164*	*4.469.469*	*4.533.633*
Mont. – *Mount.*	*1.542.322*	*964.266*	*2.506.588*	*2.645.871*	*22.471.900*	*25.117.771*	*25.620*	*2.413.816*	*2.439.436*
Collina – *Hill*	*252.796*	*794.929*	*1.047.725*	*379.604*	*11.761.509*	*12.141.113*	*20.759*	*1.816.823*	*1.837.582*
Pianura – *Plain*	*53.685*	*224.433*	*278.118*	*280.952*	*2.448.857*	*2.729.809*	*17.785*	*238.830*	*256.615*

(*a*) Compreso il fasciname. – (*b*) Compresa la carbonella.
Fondi: Istituto centrale di statistica.

Nel 1950-51 la produzione del legname da lavoro è stata di circa lo 0,5 % superiore a quella del 1949-50, ma è inferiore del 3,3 % alla produzione del 1948-49. Ciò deve attribuirsi alle maggiori disponibilità di soprassuoli economicamente maturi dell'Italia meridionale ed all'estendersi delle norme tecniche e di polizia forestale poste in atto.

La produzione di legna da ardere è diminuita del 5,7 % e quella destinata alla carbonizzazione del 13,1 %, rispetto alle analoghe produzioni del 1949-50. In senso lato, per la legna da ardere, hanno influito sulla produzione

le limitazioni alle concessioni di taglio dei boschi cedui, mentre per il legname destinato alla carbonizzazione la contrazione (1/10 della produzione) deve attribuirsi al maggior uso dei combustibili gassosi (metano, butano, ecc.) da parte anche dei piccoli centri. Ciò permetterà un rapido ritorno ai normali turni di utilizzazione nei boschi cedui, turni che furono notevolmente ridotti per esigenze belliche.

Le minori utilizzazioni di legname destinato ai combustibili hanno leggermente modificato l'incidenza, in volume, delle destinazioni economiche sul complesso della produzione, talché il legname da lavoro ha inciso nel 1950-51 per oltre il 30 % in confronto al 28 % degli anni precedenti, che è ritenuto normale. Tale incidenza rispecchia in certo modo la distribuzione dei complessi boscati governati a fustaia e a ceduo ed il fatto, a tutti noto, che i boschi cedui presentano in media un incremento corrente superiore a quello delle fustaie.

Il maggior contributo alla produzione nazionale di legname è stato apportato dai soprassuoli boscati della regione di montagna, dove si trova il 65 % circa dei nostri boschi.

Le contrazioni sono risultate sensibili nella regione di pianura (13,1 %) ed in quella di collina (7,5%), mentre nella montagna sono state più basse (3,3 %).

Considerate in riferimento alle ripartizioni geografiche, le predette contrazioni furono di scarsa entità nell'Italia settentrionale, più sensibili nell'Italia centrale e insulare; nell'Italia meridionale, invece, si sono verificati lievissimi aumenti.

L'Italia settentrionale ha dato anche nel 1950-51 il maggior apporto alla produzione complessiva; segue l'Italia meridionale, che ha quest'anno superato la produzione dell'Italia centrale.

In rapporto alla destinazione economica, nell'Italia settentrionale si sono conseguite le maggiori produzioni di legname da lavoro, con circa il 60 % del complesso, e di legna da ardere con il 50 %, mentre nell'Italia centro-meridionale si è registrato l'84 % circa della produzione complessiva di carbone.

Produzione di legname da lavoro. – Nel 1950-51 la produzione di legname da lavoro, risultante dalla tabella 34, nella quale sono riportati i dati secondo l'assortimento o la destinazione economica, ammonta a mc. 3.832.431. Essa supera, pertanto, di mc 18.217 quella conseguita nel 1949-50.

Tale lieve aumento (0,5 %) non infirma le previsioni formulate lo scorso anno circa le future possibilità produttive dei boschi di alto fusto. Se si considera che una quota parte della produzione di legname da lavoro proviene dai cedui (mc 750.191 pari al 19 % circa), si possono senz'altro considerare migliorate la situazione e le possibilità produttive delle fustaie, dopo il depauperamento conseguente all'ultimo conflitto armato.

Le fluttazioni che si verificano da un anno all'altro intorno a un valore medio, da considerarsi normale ed individuabile (3.800.000 metri cubi di produzione di legname da lavoro compresa la produzione proveniente da cedui), debbono essere poste in relazione alle larghe remunerazioni conseguibili in epoche di notevole richiesta del mercato.

La produzione di legname da lavoro proveniente da resinose ha subito un aumento complessivo di mc 23.196, da imputarsi a una maggiore utilizzazione di pinete; ad esse fa riscontro una diminuzione di legname di altre specie.

Per le latifoglie, invece, si è verificata una lieve contrazione (mc 4.979) dovuta alla diminuita produzione di legname proveniente dalle quercie e dal faggio, in contrapposto a minori aumenti avutisi per il castagno, il pioppo, ed

Tab. 34 – Produzione di legname da lavoro nel 1950-51 secondo gli assortimenti e le destinazioni economiche

Production of Lumber listed by Species and Assortment

(mc)

Specie legnose *Species*	Tondame da sega *Saw timber*	Legname da trancia e per compensati *Planks & plywoods*	Legname per travame asciato *Shaped timber*	Legname per traverse e scambi ferroviari *For railway*	Legname per droghe *Staves*	Legname per pasta *For pulp*
	Complesso – *Total*					
Resinose – *Resinous*	1.299.121	515	225.025	1.645	1.291	81.018
Abete – *Spruce*	877.666	515	141.831	—	513	55.257
Larice – *Larch*	142.322	—	24.609	—	140	1.771
Pino – *Pine*	276.472	—	58.256	1.645	638	23.113
Altre – *Others*	2.661	—	329	—	—	877
Latifoglie – *Deciduous*	685.103	100.098	38.134	131.723	121.418	77.928
Quercia – *Oak*	50.192	377	4.321	98.611	746	—
Castagno – *Chestnut*	137.924	4.330	30.011	—	119.743	860
Faggio – *Beech*	345.820	52.082	3.309	28.251	388	1.550
Pioppo – *Poplar*	93.072	42.598	267	—	2	75.287
Altre – *Others*	58.095	711	226	4.861	539	231
In complesso	*1.984.224*	*100.613*	*263.159*	*133.368*	*122.709*	*158.946*
	di cui pianura – *of which plain*					
Resinose – *Resinous*	31.855	—	6.378	100	—	2.800
Abete – *Spruce*	15.711	—	3.162	—	—	782
Larice – *Larch*	1.651	—	406	—	—	—
Pino – *Pine*	16.665	—	2.810	100	—	2.018
Altre – *Others*	828	—	—	—	—	—
Latifoglie – *Deciduous*	81.762	29.037	615	2.933	7.751	52.811
Quercia – *Oak*	8.078	79	307	748	37	—
Castagno – *Chestnut*	2.631	99	308	—	7.714	860
Faggio – *Beech*	2.174	—	—	2.180	—	—
Pioppo – *Poplar*	61.128	28.760	—	—	—	51.851
Altre – *Others*	7.751	99	—	5	—	100
In complesso	*116.617*	*29.037*	*6.993*	*3.033*	*7.751*	*55.611*

Segue: **Tab. 34 - Produzione di legname da lavoro nel 1950-51 secondo gli assortimenti e le destinazioni economiche**

Production of Lumber listed by Species and Assortment

mc)

Specie legnose *Species*	Paleria – *Poles*			Legname per estratti tannici *For tannin extracts*	Legname per altri assortimenti e destinaz. *For other uses*	Totale *Total*
	puntelli e puntoni da miniera *pitprops & poles*	altra – *others*				
		grossa *large*	minuta *small*			
	Complesso – *Total*					
Resinose – *Resinous*	105.874	65.404	33.811	—	35.099	1.848.803
Abete – *Spruce*	10.713	29.035	19.777	—	15.783	1.151.090
Larice – *Larch*	6.807	13.623	6.488	—	5.694	201.454
Pino – *Pine*	88.009	22.741	7.323	—	13.501	491.698
Altre – *Others*	345	5	223	—	121	4.561
Latifoglie – *Deciduous*	28.801	86.609	262.710	256.365	194.739	1.983.628
Quercia – *Oak*	5.857	763	5.095	—	10.720	176.682
Castagno – *Chestnut*	21.259	83.241	229.224	256.365	89.429	972.386
Faggio – *Beech*	30	500	1.432	—	45.288	478.650
Pioppo – *Poplar*	—	140	214	—	16.911	228.491
Altre – *Others*	1.655	1.965	26.745	—	32.391	127.419
In complesso	*134.675*	*152.013*	*296.521*	*256.365*	*229.838*	*3.832.431*
	di cui pianura – *of which plain*					
Resinose – *Resinous*	5.697	1.961	1.198	—	696	53.685
Abete – *Spruce*	58	170	188	—	10	20.081
Larice – *Larch*	15	43	36	—	46	2.197
Pino – *Pine*	5.534	1.748	974	—	567	30.416
Altre – *Others*	90	—	—	—	73	991
Latifoglie – *Deciduous*	1.839	3.866	23.286	2.911	17.622	224.433
Quercia – *Oak*	45	—	79	—	1.073	10.446
Castagno – *Chestnut*	339	2.264	12.276	2.911	3.090	32.492
Faggio – *Beech*	—	—	—	—	1.550	5.904
Pioppo – *Poplar*	—	20	65	—	9.233	151.057
Altre – *Others*	1.455	1.582	10.866	—	2.676	24.534
In complesso	*7.536*	*5.827*	*24.484*	*2.911*	*18.318*	*278.118*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

altre specie. In particolare le maggiori utilizzazioni del castagno sono da attribuire alla aumentata frequenza delle autorizzazioni concesse per l'industria del tannino, su segnalazione degli organi tecnici, che hanno permesso opportuni interventi colturali tendenti a circoscrivere i danni provocati da parassiti vegetali.

L'aumento della produzione di legname di resinose dell'1,3 % e la diminuzione dello 0,3 % in quella delle latifoglie, rispetto alle corrispondenti produzioni dell'anno precedente, confermano l'indipendenza delle variazioni, in egual misura e nello stesso senso, della produzione proveniente dalle due essenze; di regola, invece, all'aumento di produzione delle resinose corrisponde una diminuzione delle latifoglie e viceversa.

Infine, l'apporto della pianura alla produzione complessiva di legname,

diminuito dell'11% rispetto a quello dell'anno scorso, denota il ritorno alla normalità delle utilizzazioni in tale regione agraria, dopo gli eccezionali prelevamenti dell'anno precedente.

Leggermente variato, rispetto all'anno scorso, è stato l'apporto alla produzione complessiva data, dal legname di resinose (48,2 %) e da quello di latifoglie (51,8 %). In particolare il tondame da sega è aumentato di oltre il 5 %, con una percentuale maggiore nelle latifoglie rispetto alle resinose. Tale tendenza mostra chiaramente la preponderante influenza del fattore commerciale sull'orientamento delle utilizzazioni verso assortimenti più pregiati di legname da lavoro. E questo orientamento trova conferma nelle variazioni riscontrate per il legname di faggio; infatti, in dipendenza delle minori disponibilità di assortimenti pregiati prelevati dai soprassuoli di resinose, le utilizzazioni di faggio mostrano una tendenza a sostituire le precedenti normali destinazioni (traverse ed altri assortimenti non specificati) con quelle di tondame da sega.

In fase ancora decrescente la produzione di tondame da sega fornita dalle fustaie di abete in attuazione delle direttive volte a salvaguardare la produttività futura di tali complessi boscati. Rimarchevole l'apporto delle pinete calabresi, che ha raggiunto un livello superiore a quello degli ultimi anni, in dipendenza delle temporanee restrizioni poste al nostro commercio d'importazione nel settore del legno. In diminuzione risultano le utilizzazioni di tondame da sega, di larice e delle altre più importanti specie resinose.

Il legname per travame asciato si è posto decisamente in primissimo piano, subito dopo il tondame da sega, per la rilevante importanza economica assunta al fine di soddisfare le necessità del mercato interno. Ulteriormente contratta la produzione di traverse ferroviarie, da porre in relazione oltre alle cause già messe in evidenza lo scorso anno (dimensioni e prezzi stabiliti dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato), anche all'orientamento della produzione di faggio verso assortimenti più pregiati nonché alla maggiore disciplina delle utilizzazioni boschive. Relativamente al 1950-51 l'approviggionamento di traverse da parte delle FF. SS. è stato di 1.178.000 unità (82 % di quercie e 18 % di faggio). Dato l'andamento del mercato nel secondo semestre del 1951 è da prevedere una ripresa, sia pur lenta, della produzione di traverse ferroviarie.

Notevole l'aumento della produzione di legname per trancia e compensati, per il concorso sempre più rilevante del faggio, con oltre la metà del totale, e dei pioppi, con oltre il 40 %. In diminuzione, sempre rispetto al 1949-50, risulta l'apporto delle resinose (abeti) e quello delle quercie e di altre latifoglie.

Per quanto concerne gli altri assortimenti, la lievissima diminuzione del legname per pasta è da porre in relazione all'andamento delle forniture, attraverso il commercio estero, di pasta di legno e di legname per pasta; più forte

Tab. 35 – Produzione di legname da lavoro nel 1950-51 secondo gli assortimenti e le destinazioni realizzati nelle varie circoscrizioni

Production of Lumber in 1950-51 by Assortment and Region

(mc)

Regioni *Regions*	Tondame da sega *Sawtimber*	Legname da trancia e per compensati *Planks & plywoods*	Legname per travame asciato *Shaped timber*	Legname per traverse e scambi ferroviari *For railway*	Legname per doghe *Staves*	Legname per pasta *For pulp*
Piemonte	163.202	28.158	9.618	1.215	1.117	47.968
Valle d'Aosta	28.891	59	5.930	—	335	2.881
Lombardia	161.173	11.104	15.809	345	137	20.150
Trentino Alto Adige	506.458	350	84.577	—	70	32.375
Veneto	201.136	165	29.240	10	2.727	11.869
Friuli-Venezia Giulia	124.723	81	26.080	—	23	12.683
Liguria	43.903	—	115	23	2.729	10.335
Emilia-Romagna	28.777	4.260	3.536	108	368	2.729
Toscana	75.690	4.138	14.376	19.065	853	7.271
Umbria	4.197	300	2.001	16.642	89	300
Marche	4.759	90	85	182	78	—
Lazio	42.378	8.040	16.985	18.303	33.722	2.335
Abruzzi e Molise	69.921	8.961	1.039	9.423	100	1.390
Campania	97.002	16.874	3.068	25.245	57.100	2.370
Puglia	6.763	250	—	245	85	—
Basilicata	28.819	7.100	513	19.027	2.501	375
Calabria	368.900	10.683	48.726	17.539	19.182	3.915
Sicilia	24.183	—	1.461	719	1.468	—
Sardegna	3.349	—	—	3.387	25	—
Italia	*1.984.224*	*100.613*	*263.159*	*133.368*	*122.709*	*158.946*
Montagna – *Mountain*	*1.492.643*	*49.961*	*189.249*	*78.346*	*33.452*	*77.109*
Collina – *Hill*	*375.064*	*21.615*	*66.917*	*51.989*	*81.506*	*26.226*
Pianura – *Plain*	*116.617*	*29.037*	*6.993*	*3.033*	*7.751*	*55.611*

Regioni *Regions*	Paleria - *Poles*			Legname per estratti tannici *For tannin extracts*	Legname per altri assortimenti e destinazioni *For other uses*	Totale *Total*
	puntelli e puntoni da miniera *piptrops and poles*	altra – *others*				
		grossa *large*	minuta *small*			
Piemonte	7.233	17.331	20.632	45.772	22.381	373.627
Valle d'Aosta	5.160	8.286	9.129	2.339	2.380	65.390
Lombardia	3.833	16.879	23.751	8.820	14.392	276.393
Trentino Alto Adige	9.149	16.166	14.121	437	11.323	675.026
Veneto	2.881	7.744	11.084	4.494	4.127	275.477
Friuli-Venezia Giulia	2.023	4.180	9.311	7.636	1.461	183.201
Liguria	16.801	2.772	23.877	68.162	11.450	180.167
Emilia-Romagna	157	1.621	8.188	21.382	23.292	94.508
Toscana	19.696	6.331	22.753	52.228	24.588	247.889
Umbria	6.752	272	1.874	—	385	32.812
Marche	245	985	1.800	—	699	8.923
Lazio	2.585	19.150	41.943	—	15.563	201.004
Abruzzi e Molise	875	1.143	802	—	11.734	105.388
Campania	3.554	19.416	60.719	6.429	29.060	320.837
Puglia	—	—	405	—	9.297	17.045
Basilicata	90	1.284	9.824	—	2.418	72.801
Calabria	47.341	26.635	22.452	38.666	44.789	648.828
Sicilia	2.177	1.828	4.098	—	41	35.975
Sardegna	4.123	40	758	—	458	12.140
Italia	*134.675*	*152.013*	*296.521*	*256.365*	*229.838*	*3.832.431*
Montagna – *Mountain*	*78.307*	*86.854*	*138.020*	*158.557*	*124.190*	*2.506.588*
Collina – *Hill*	*48.832*	*59.332*	*134.017*	*94.897*	*87.330*	*1.047.725*
Pianura – *Plain*	*7.536*	*5.827*	*24.484*	*2.911*	*18.318*	*278.118*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

a diminuzione di legname destinato ad altri usi. Stazionarie possono considerarsi le produzioni di legname per doghe e di paleria minuta; in sensibile aumento le produzioni di puntelli e puntoni per miniera, per il maggior concorso del pino, e del legname per gli estratti tannici, in relazione alle accresciute necessità dell'industria tannica.

L'apporto delle singole regioni alla produzione secondo gli assortimenti e le destinazioni economiche del legname da lavoro (v. tabella 35), non si differenzia, in genere, da quello dello scorso anno. Fanno eccezione le diminuzioni riscontrate per il Trentino e la Toscana, dovute alle minori utilizzazioni del tondame da sega, e per il Lazio, in seguito a minori utilizzazioni di traverse. Per contro si sono verificati aumenti per la Liguria, dovuti alle utilizzazioni di castagno per estratti tannici, e per la Calabria in cui, di fronte a fortissimi aumenti del tondame da sega, si sono avute diminuzioni nella produzione di traverse e di assortimenti non specificati.

L'andamento della produzione nelle regioni in parola, più che una diminuita capacità di produzione dei rispettivi complessi boschivi, confermano che è in atto una politica protettiva nonché un processo di assestamento intesi ad assicurare nel futuro una produzione locale adeguata sia quantitativamente che qualitativamente.

Produzione di legna per combustibile. – Nella tabella 36 sono riportati i dati di produzione della legna da ardere proveniente dai boschi nel 1950-51, per ripartizioni geografiche e per regioni agrarie, secondo le due caratteristiche destinazioni economiche (legna e fasciname).

La produzione complessiva (q. 39.988.693) risulta inferiore del 5,7 % a quella del 1949-50. Il miglioramento che, a prima vista, potrebbe apparire, per le minori utilizzazioni dei boschi cedui, è piuttosto modesto. Infatti la maggiore incidenza del fasciname sulla produzione totale, porta a formulare per il futuro prospettive non certo brillanti, in quanto continuano le utilizzazioni di soprassuoli non maturi, da cui provengono le maggiori produzioni di fasciname.

In dipendenza delle diversità dei turni di utilizzazione e della natura dei boschi cedui, la circostanza più sopra accennata ha risalto maggiore nell'Italia insulare e nella centrale, minore nella meridionale e nella settentrionale. Ad eccezione dell'Italia meridionale tutte le altre ripartizioni hanno registrato una diminuzione di legna e di fasciname con percentuali comprese tra il 3 (Italia settentrionale) ed il 25 (Italia insulare); la distribuzione della produzione tra resinose e latifoglie rimane invariata rispetto a quella dello scorso anno.

In riferimento alle regioni agrarie, la produzione fornita dalla montagna risulta la più elevata (circa il 63 % della complessiva) e leggermente superiore

a quella dello scorso anno (62 %); le percentuali della collina e della pianura sono rimaste press'a poco le stesse.

Per quanto riguarda la produzione del fasciname sono riscontrabili di-

Tab. 36 – Produzione nel 1950-51 di legna e fasciname

Production of Fuel and Kindling Woods in 1950-51

(quintali)

Ripartizioni geografiche e regioni agrarie *Geographical divisions and land classification*	Legna da ardere *Fuel woods*			Fasciname *Kindling wood*			In complesso – *Total*		
	di resinose *of resinous*	di latifoglie *deciduous*	totale *total*	di resinose *resinous*	di latifoglie *deciduous*	totale *total*	di resinose *resinous*	di latifoglie *deciduous*	totale *total*
Italia settentrionale	2.348.447	13.827.356	16.175.803	444.636	4.050.654	4.495.290	2.793.083	17.878.010	20.671.093
Montagna – *Mount.*	2.134.882	10.527.122	12.662.004	401.525	2.421.197	2.822.722	2.536.407	12.948.319	15.484.726
Collina – *Hill*	133.693	2.395.149	2.528.842	25.114	1.157.471	1.182.585	158.807	3.552.620	3.711.427
Pianura – *Plain*	79.872	905.085	984.957	17.957	471.986	488.983	97.869	1.377.071	1.474.940
Italia centrale	211.464	8.794.329	9.005.793	126.094	2.716.992	2.843.086	337.558	11.511.321	11.848.879
Montagna – *Mount.*	21.354	4.409.788	4.431.142	18.283	1.064.074	1.082.357	39.637	5.473.862	5.513.499
Collina – *Hill*	59.621	3.899.559	3.959.180	62.038	1.469.486	1.531.524	121.659	5.369.045	5.490.704
Pianura – *Plain*	130.489	484.982	615.471	45.773	183.432	229.205	176.262	668.414	844.676
Italia meridionale	91.038	4.291.532	4.382.565	63.168	1.661.866	1.725.034	154.201	5.953.398	6.107.599
Montagna – *Mount.*	52.590	2.919.434	2.972.024	9.337	660.380	669.717	61.927	3.579.814	3.641.741
Collina – *Hill*	36.348	1.282.373	1.318.721	50.745	864.339	915.084	87.093	2.146.712	2.233.805
Pianura – *Plain*	2.095	89.725	91.820	3.086	137.147	140.233	5.181	226.872	232.053
Italia insulare	16.076	811.720	827.796	5.509	527.817	533.326	21.585	1.339.537	1.361.122
Montagna – *Mount.*	5.820	363.100	368.920	2.080	106.805	108.885	7.900	469.905	477.805
Collina – *Hill*	9.356	412.926	422.282	2.689	280.206	282.895	12.045	693.132	705.177
Pianura – *Plain*	900	35.694	36.594	740	140.806	141.546	1.640	176.500	178.140
Italia	*2.667.020*	*27.724.937*	*30.391.957*	*639.407*	*8.957.329*	*9.596.736*	*3.306.427*	*36.682.266*	*39.988.693*
Montagna – *Mount.*	*2.214.646*	*18.219.444*	*20.434.090*	*431.225*	*4.252.456*	*4.683.681*	*2.645.871*	*22.471.900*	*25.117.771*
Collina – *Hill*	*239.018*	*7.990.007*	*8.229.025*	*140.586*	*3.771.502*	*3.912.088*	*379.604*	*11.761.509*	*12.141.113*
Pianura – *Plain*	*213.356*	*1.515.486*	*1.728.842*	*67.596*	*933.371*	*1.000.967*	*280.952*	*2.448.857*	*2.729.809*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

minuzioni in tutte le regioni agrarie con percentuali più elevate nella collina e nella pianura rispetto alla montagna.

La produzione di carbone e carbonella pone in evidenza, per ciascuna ripartizione geografica e per regioni agrarie, l'andamento verificatosi in tali

circoscrizioni. Alla diminuzione della produzione di carbone e carbonella rispetto al 1949-50, (–10 %), ha concorso in forte misura l'Italia centrale.

Tab. 37 - Produzione nel 1950-51 di carbone e carbonella

Production of Charcoal in 1950-51

(quintali)

Ripartizioni geografiche e regioni agrarie *Geographical divisions and land classification*	Carbone – *Charcoal*			Carbonella – *Small charcoal*			In complesso – *Total*		
	resinose *resinous*	latifoglie *deciduous*	totale *total*	resinose *resinous*	latifoglie *deciduous*	totale *total*	resinose *resinous*	latifoglie *deciduous*	totale *total*
Italia settentr. . .	9.780	281.177	290.957	105	10.572	10.677	9.885	291.749	301.634
Mont. – *Mount.*	9.190	267.444	276.634	5	10.217	10.222	9.195	277.661	286.856
Collina – *Hill* .	590	13.733	14.323	100	355	455	690	14.088	14.778
Pianura – *Plain*	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Italia centrale . .	8.706	1.573.766	1.582.472	9.918	124.751	134.669	18.624	1.698.517	1.717.141
Mont. – *Mount.*	—	744.070	744.070	20	23.271	23.291	20	767.341	767.361
Collina – *Hill* .	320	714.398	714.718	824	94.400	95.224	1.144	808.798	809.942
Pianura – *Plain*	8.386	115.298	123.684	9.074	7.080	16.154	17.460	122.378	139.838
Italia meridionale	33.277	1.972.992	2.006.269	1.673	66.383	68.056	34.950	2.039.375	2.074.325
Mont. – *Mount.*	15.535	1.151.667	1.167.202	870	31.790	32.660	16.405	1.183.457	1.199.862
Collina – *Hill* .	17.542	742.867	760.409	778	28.011	28.789	18.320	770.878	789.198
Pianura – *Plain*	200	78.458	78.658	25	6.582	6.607	225	85.040	85.265
Italia insulare . .	620	433.265	433.885	85	6.563	6.648	705	439.828	440.533
Mont. – *Mount.*	—	182.711	182.711	—	2.646	2.646	—	185.357	185.357
Collina – *Hill.*	520	219.364	219.884	85	3.695	3.780	605	223.059	223.664
Pianura – *Plain*	100	31.290	31.290	—	222	222	100	31.412	31.512
Italia	*52.383*	*4.261.200*	*4.313.583*	*11.781*	*208.269*	*220.050*	*64.164*	*4.469.469*	*4.533.633*
Mont. – *Mount.*	*24.725*	*2.345.892*	*2.370.617*	*895*	*67.924*	*68.819*	*25.620*	*2.413.816*	*2.439.436*
Collina – *Hill* .	*18.972*	*1.690.362*	*1.709.334*	*1.787*	*126.461*	*128.248*	*20.759*	*1.816.823*	*1.837.582*
Pianura – *Plain*	*8.686*	*224.946*	*233.632*	*9.099*	*13.884*	*22.983*	*17.785*	*238.830*	*256.615*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Le diminuzioni alla produzione sono state alquanto più sensibili in collina ed in pianura rispetto a quelle verificatesi in montagna.

L'analisi comparativa dei dati riguardanti le ripartizioni geografiche indica che l'Italia meridionale ha ripreso nel 1950-51 il primato della produzione di carbone e carbonella; seguono l'Italia centrale, con una notevole ali-

quota della produzione totale, poi l'insulare e ultima la settentrionale, con entità poco rilevanti.

Dall'esame dei dati di produzione più sopra ricordati è possibile concludere che per le speciali caratteristiche dei soprassuoli dei cedui destinati a carbone, fino a che non sarà in atto una normalizzazione di tali soprassuoli, sono inevitabili ulteriori contrazioni nella produzione di carbone e carbonella, anche in relazione alla concorrenza, in precedenza accennata, dei combustibili gassosi compressi.

3. – Produzione non legnosa dei boschi

Nella tabella 38 sono indicate, per ciascuna ripartizione geografica, le principali produzioni non legnose durante gli anni 1949-50 e 1950-51.

La produzione delle castagne ha superato di circa il 17 % quella registrata

Tab. 38 – Produzione non legnosa dei boschi nell'anno 1949-50 e 1950-51 (escluse le foraggere)

Woodland Products (Other than Timber and Fodder Crops) 1949-50 & 1950-51

(quintali)

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Sughero e sughe-rone *Cork*	Castagne *Chestnuts*	Ghiande *Acorns*	Pinoli *Pinenuts*	Altri prodotti non legnosi *Others*	Totale *Total*
1949-50 :						
Italia settentrionale	—	899.751	18.641	489	2.072.527	2.991.408
Italia centrale	20.694	798.889	241.544	30.478	225.269	1.316.869
Italia meridionale	3.182	574.036	230.961	170	119.348	927.697
Italia insulare	80.853	11.594	136.786	25	22.802	252.060
Italia	*104.729*	*2.284.270*	*627.932*	*31.157*	*2.439.946*	*5.488.034*
1950-51 :						
Italia settentrionale	—	983.534	11.075	2.110	1.997.623	2.994.342
Italia centrale	17.363	1.115.121	149.816	25.518	216.325	1.524.143
Italia meridionale	4.723	554.950	127.659	771	78.148	766.251
Italia insulare	89.907	8.968	41.988	32	7.659	148.554
Italia	*111.993*	*2.662.573*	*330.538*	*28.431*	*2.299.755*	*5.433.290*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

nello scorso anno, in seguito al buon raccolto dovuto al favorevole andamento stagionale nelle regioni dell'Italia centrale e settentrionale.

La produzione di ghiande ammonta invece soltanto al 53 % circa di quella del 1949-50 e quella dei pinoli, che si prevedeva buona, ha registrato in realtà una contrazione del 9 %. La produzione di sughero, infine, risulta aumentata

del 7 %, a seguito di maggiori richieste del mercato, conseguenti anche alle limitazioni delle importazioni di sughero grezzo dalla Spagna.

Tutti gli altri prodotti non specificati (escluse le foraggere) hanno anch'essi subìto una lieve contrazione.

4. – PRODUZIONE FORAGGERA DEI BOSCHI

La produzione foraggera accertata nelle ripartizioni geografiche durante il 1949-50 e il 1950-51 risulta dai dati seguenti:

	1949-50		1950-51	
	erba da foraggio q.	foglia e frasca per mangime q.	erba da foraggio q.	foglia e frasca per mangime q.
Italia settentrionale . .	2.826.447	563.621	2.967.843	629.228
Italia centrale	1.388.611	456.530	1.470.139	418.798
Italia meridionale . . .	1.587.111	258.748	1.826.568	223.495
Italia insulare	508.400	123.142	366.228	131.333
Italia . . .	*6.310.569*	*1.402.041*	*6.630.778*	*1.402.854*

Per quanto riguarda l'erba da foraggio, a parte la notevole diminuzione registrata nell'Italia insulare a causa dell'andamento stagionale particolarmente siccitoso, la produzione complessiva è aumentata di oltre 300 mila quintali, in misura pressochè uguale in tutte le ripartizioni geografiche.

La produzione complessiva di foglia e frasca per mangime, invece, è rimasta stazionaria, pur essendosi verificati aumenti nell'Italia settentrionale e insulare, annullati però da diminuzioni nell'Italia centrale e meridionale.

Dall'esame dei dati più sopra esposti può affermarsi che il pascolo nei boschi ha avuto la stessa intensità del passato in dipendenza delle stazionarie e limitate disponibilità foraggere. La situazione probabilmente muterà e sensibilmente nella campagna 1951-52, durante la quale si è avuto come si è detto nel cap. I e nel II, un eccezionale raccolto.

PARTE SECONDA

I FATTORI DELLA PRODUZIONE

Cap. V - MERCATO FONDIARIO E DEGLI AFFITTI

1. - Il mercato fondiario

Il mercato fondiario durante il decorso anno è stato caratterizzato da una prevalente tendenza alla sostenutezza e da un volume di contrattazioni più scarso di quello del 1950. La causa di tale andamento va ricercata, soprattutto, nell'incertezza determinata dalla riforma agraria in atto - che proprio in quest'anno ha avuto la sua definizione giuridica ed una prima applicazione al territorio nazionale - nonché dalla riforma dei contratti agrari. Non sono, d'altra parte, mancati motivi quali il timore di complicazioni internazionali e di svalutazione monetaria che, sia pure in zone limitate, hanno consigliato l'investimento terriero dei capitali. In alcune zone del piano padano, infatti, si è repentinamente verificata nella prima parte dell'anno una intensa ricerca di terra, ancora una volta riguardata come sicuro rifugio del denaro liquido disponibile.

Contro una domanda per lo più vivace si è notata un'offerta prudente, specie per i fondi di media e piccola ampiezza. Quanto al tipo di aziende oggetto di compra-vendita, si osserva che mentre l'offerta ha riguardato più che altro terreni di scarsa fertilità e bassa intensità colturale - ed in misura più spiccata nel Mezzogiorno - la domanda si è rivolta, di preferenza, verso i terreni migliori o, quanto meno, verso quelli suscettibili di trasformazione.

I prezzi hanno registrato una tendenza generale all'aumento in una misura oscillante intorno al 20-40 % rispetto alle quotazioni dell'anno precedente. Questi aumenti hanno interessato più appezzamenti staccati che aziende organiche, essendo i primi, come di regola, oggetto di più frequente transazione sul mercato. Specie nei primi mesi dell'anno ha influito su questo fenomeno la forte domanda originata dai motivi anzidetti, ed insieme il timore, se non la realtà, di una progressiva svalutazione monetaria. Si è potuto notare anche una certa diminuzione dello scarto, per terreni di uguali caratteristiche, tra prezzi minimi e massimi dato che molte categorie agricole, ed in primo luogo quella dei proprietari contadini, hanno esaurito i risparmi accumulati negli

anni post-bellici e non sono oggi in grado di pagare prezzi effettivi, per i terreni richiesti in genere a scopo di arrotondamento di proprietà preesistenti. Persiste, ed anzi è stato molto più forte che nel 1950, il ricorso dei contadini alle disposizioni legislative intese ad agevolare la formazione di piccola proprietà contadina (legge 24 febbraio 1948).

Secondo un'indagine dell'Istituto centrale di statistica, d'intesa con il Ministero delle finanze, dall'entrata in vigore della legge sulla piccola proprietà contadina a tutto il 1950 sarebbero passati a proprietari coltivatori diretti circa 100.000 ettari, di cui 57.698 nel 1950, 34.252 nel 1949 e 7.244 nel 1948.

Tab. 39 - Incremento della piccola proprietà contadina nel 1949 e 1950

Formation of Paysant Owner-operated Farms, in 1949 and 1950

Regioni *Regions*	1949			1950		
	Proprietà trasferite *Conveyances* (n.)	Superficie interessata *Areas transferred* (ettari)		Proprietà trasferite *Conveyances* (n.)	Superficie interessata *Areas transferred* (ettari)	
		in complesso	media per propr.		in complesso	media per propr.
Piemonte	871	1.009,9	*1,16*	1.387	1.535,7	*1,11*
Lombardia	1.040	2.607,5	*2,51*	1.412	2.692,8	*1,91*
Trentino-Alto Adige	1.357	774,3	*0,57*	1.288	1.114,3	*0,87*
Veneto	2.420	4.512,7	*1,86*	2.677	5.189,1	*1,94*
Friuli-Venezia Giulia	395	493,6	*1,25*	472	545,2	*1,16*
Liguria	24	31,9	*1,33*	18	26,9	*1,50*
Emilia-Romagna	1.600	5.395,2	*3,37*	1.866	8.289,7	*4,44*
Toscana	88	784,2	*8,91*	241	1.692,3	*7,02*
Umbria	25	86,6	*3,46*	56	122,1	*2,18*
Marche	503	2.012,3	*4,00*	564	2.126,5	*3,77*
Lazio	604	1.041,0	*1,72*	607	1.333,2	*2,20*
Abruzzi e Molise	3.106	3.035,9	*0,98*	1.954	2.024,6	*1,04*
Campania	2.691	2.805,3	*1,04*	4.218	3.860,3	*0,92*
Puglie	978	2.037,6	*2,08*	2.159	4.798,9	*2,22*
Basilicata	559	1.507,7	*2,70*	864	3.051,8	*3,53*
Calabria	346	1.127,2	*3,26*	378	1.082,2	*2,86*
Sicilia	1.778	4.594,1	*2,58*	4.619	17.675,4	*3,83*
Sardegna	120	395,1	*3,29*	187	537,7	*2,88*
Italia	*18.505*	*34.252,0*	*1,85*	*24.967*	*57.698,7*	*2,31*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Non è possibile dai semplici dati riportati e da quelli provinciali, pure comunicati dall'Istat, formarsi una precisa visione delle caratteristiche di tale movimento; ma essi sono sufficienti per alcune considerazioni in rapporto a quanto avvenne nell'altro dopoguerra.

A parte il fatto che quel passaggio di terre ebbe luogo spontaneamente mentre questo, almeno parzialmente, è stato favorito dalle sopraricordate provvidenze e tacendo il fatto che la formazione della piccola proprietà è oggi ancora in corso (si tenga presente che nei dati non è compresa quella che si viene costituendo con il progressivo attuarsi della riforma agraria; v. Cap. XI), vanno sottolineate alcune differenze sostanziali tra i due fenomeni.

Nel primo dopoguerra circa tre quarti degli acquirenti, erano già piccoli proprietari talvolta autonomi, ma più spesso particellari; inoltre le terre di cui vennero in possesso costituivano il 75 % dei 948.700 ettari acquistati in complesso. Oggi, invece, appare evidente che il processo di ascesa del contadino alla proprietà è assai più accentuato: oltre il 40 % delle nuove proprietà è, infatti, in mano ad ex-lavoratori. Inoltre, e la costatazione è assai importante, costoro sono divenuti proprietari di appezzamenti in media più ampi cosicché la superficie acquistata dai nuovi proprietari è esattamente il 50 % dell'intera superficie trasferita.

Diversa è stata anche l'intensità del passaggio di terre nelle varie regioni: mentre nel primo dopoguerra quasi il 50 % della superficie interessò l'Italia settentrionale, oggi, pur conservando questa circoscrizione la prevalenza, il fenomeno è assai meno sensibile (35 %) mentre si è accentuato in Sicilia, dove era già notevolissimo, raggiungendo quasi un quarto dei terreni trasferiti in complesso: esso è da attribuire in buona parte a cooperative di piccoli proprietari che conducono le proprie imprese unitamente. Valori analoghi si hanno per il Mezzogiorno, mentre il blocco dell'Italia centrale, pur segnando anche in questo secondo periodo i trasferimenti di minore entità, ha visto tuttavia la formazione di un più alto numero di proprietà e il trasferimento di maggiori superfici rispetto al 1920-1930.

Nell'Italia settentrionale la più alta formazione di piccole proprietà si è riscontrata in Emilia dove ha raggiunto nel biennio 1949-50 i 13.500 ettari (Italia settentrionale 34.000 ettari), risultando così superiore a quella dello stesso Veneto (9.700); nel quale si è confermato l'indirizzo verso questa forma d'impresa già notevole nel primo dopoguerra, al contrario di quanto è avvenuto per la Lombardia, dove evidentemente la piccola proprietà aveva ormai coperto il suo luogo economico, lasciando scarse possibilità per un incremento ulteriore.

In Emilia è poi da osservare che forti trasferimenti sono avvenuti anche in pianura, dove numerose sono sorte le cooperative di proprietari che ge-

stiscono i servizi e le vendite in forma cooperativa. Così, oltre alle provincie dove la formazione di piccole proprietà è fenomeno assai diffuso: Bologna (oltre 3.500 ettari), Modena (circa 2.500 ettari), Reggio (1.500 ettari), Forlì (1.300 ettari), specialmente nelle zone collinari e montane, si trovano trasferimenti di cospicue superfici in provincie esclusivamente di pianura (Ferrara, 1.650 ettari; Ravenna, 1.950 ettari) dove in precedenza assai scarsi erano i movimenti di terre.

Da segnalare infine, nell'Italia centrale il predominio degli Abruzzi, i quali nelle quattro provincie (fa eccezione L'Aquila) costiere hanno visto trasferimenti per oltre 5.000 ettari, costituenti il 70% del totale per questa grande circoscrizione.

Nell'Italia settentrionale la grande proprietà terriera non ha accennato, in linea di massima, a disgregarsi né per tema di future limitazioni alla sua entità, né per lusinga degli alti prezzi praticati dal mercato. Ciò si è notato con maggiore evidenza in Piemonte, mentre altrove, e soprattutto in Emilia (pianura bolognese), sono state offerte sul mercato anche grosse aziende, così come era avvenuto nel 1950 in molte provincie della Puglia e Calabria.

La notevole differenza di prezzo fra piccole e grandi aziende ha favorito anche quest'anno l'attività speculatrice in tutte le regioni italiane, con acquisti di grosse proprietà rivendute poi a piccoli lotti, talora formati addirittura di spezzoni di pochissimi ettari, lucrando un 15-20 % sul prezzo pagato al momento dell'acquisto.

Nelle zone ad economia contadina il mercato è stato più calmo che altrove, per deficienza di offerta, mentre nei territori prossimi a quelli in cui si attua la legge-stralcio, dove anche grosse proprietà sono andate a ravvivare il mercato, si è riscontrato un certo volume di compra-vendite.

Nel Mezzogiorno si sono verificati non rari casi di vendite da parte di contadini emigranti, soprattutto verso l'Argentina e, meno, verso l'Italia centro-settentrionale. Va così cessando il flusso dei contadini meridionali, che negli ultimi anni aveva assunto anche notevole intensità, nelle provincie tosco-emiliane. È ormai venuta meno la convenienza di simili trasferimenti a causa del progressivo rincaro che si è verificato anche per i fondi delle zone più povere, verso le quali si era prevalentemente diretto questo flusso migratorio.

Le categorie dei venditori sono in prevalenza alimentate da proprietari non agricoltori, talora assenteisti. Si vende per ridurre patrimoni fondiari la cui entità desta preoccupazioni o per la forte pressione fiscale o per quella della mano d'opera (Puglia, Lucania e Calabria); vendono commercianti ed industriali che si trovano in difficoltà momentanee ed hanno bisogno di immediato realizzo. Fenomeno questo significativo per la Liguria, nella cui agri-

coltura era solito cercare tranquillo investimento una parte del guadagno dei ceti industriali e commerciali.

La piccola proprietà formatasi nel dopoguerra è rimasta estranea alle vicende del mercato, unicamente per ciò che riguarda le categorie dei venditori. Si alienano ancora le ultime proprietà di professionisti che colgono la favorevole congiuntura per disfarsi di fondi acquistati in periodo bellico.

Vendono anche i contadini, è vero, ed in primo luogo quelli delle zone montane, ma in tal caso solo per acquistare in pianura o comunque in plaghe a più elevata intensità fondiaria. Peraltro in queste zone montane, dove l'offerta è effettuata prevalentemente da contadini, il mercato è fermo per deficienza di domanda (Liguria, Abruzzi, Puglia).

Le categorie dei compratori sono rappresentate in grandissima maggioranza, e dovunque, da contadini. Acquistano piccoli proprietari per arrotondare fondi preesistenti; acquistano affittuari il fondo di cui avevano la gestione (e a questo proposito si nota una netta regressione della proprietà non imprenditrice, in forma più accentuata nel Sud). Spesso il mutamento consiste nella cessione della proprietà al lavoratore, altra volta nel passaggio alla conduzione diretta ovvero a forme di compartecipazione (Sicilia, Basilicata). Acquistano anche mezzadri (Italia centrale), pur non modificando la loro posizione sociale. In complesso si è verificata una netta diminuzione della domanda da parte di industriali, commercianti e professionisti.

Il pagamento avviene per solito in contanti. Si rileva però una tendenza a frazionarlo in alcune brevi rateazioni, contenute generalmente nel periodo di un anno. Il fatto va indubbiamente ricollegato con le diminuite disponibilità di denaro che ha caratterizzato l'economia agricola italiana durante il 1951. In qualche caso l'acquirente ha chiesto la rateazione unicamente per ragioni psicologiche, pur avendo la possibilità di pagare in contanti.

Altre volte non si è ricorso al credito perché troppo oneroso e la rateazione ha avuto luogo con semplice giro di cambiali, ovvero mediante convenzioni private fra i contraenti. In qualche caso gli Istituti bancari hanno rifiutato mutui per le insufficienti garanzie offerte dai richiedenti.

Negli Abruzzi e Molise si è riscontrata una certa formazione spontanea di piccola proprietà contadina. Eguale cosa può dirsi per le zone calabre del versante tirrenico. Contrariamente a quanto avvenne nel decorso anno, il mercato fondiario del 1951 è stato qui attivo con massimo di compravendite nel territorio di Vibo Valentia. Quasi fermo, invece, sul versante jonico, come indiretta conseguenza della riforma silana.

La particolare situazione economica di alcuni fondamentali settori produttivi (vino ed olio) ha messo in seria difficoltà le aziende pugliesi, oberate da una pesante pressione fiscale e da inaspriti imponibili di mano d'opera. E si è assistito al fatto che la frammentazione delle grandi proprietà disposte a

vendere talora non è avvenuta per mancanza di compratori, posto che anche qui, come negli altri territori su cui incombe la riforma fondiaria, l'unica categoria acquirente è costituita dai contadini.

Il mercato fondiario siciliano ha dato segni di intensa attività fino al 20 marzo 1951, data di scadenza dei benefici concessi ai proprietari che vendevano per formazione di piccola proprietà contadina ai fini della riforma (legge regionale). Da allora il mercato si è completamente arrestato per scarsissima offerta, cui si è contrapposta, peraltro, una ristagnante domanda, per esaurimento di risparmio da parte della classe contadina e per cause politiche da parte di quella non agricola.

In linea generale, e per quanto attiene il mercato terriero del Mezzogiorno, può dirsi che esso è stato contrassegnato da una certa quale stanchezza, dopo gli scambi frequenti che si ebbero nel 1950.

Andamento dei prezzi. – L'andamento dei prezzi ha riguardato più che altro i terreni a prevalente produzione erbacea, poiché proprio questi hanno formato oggetto di maggiore contrazione. Qualche punto in più hanno marcato anche quelli arborati, durante gli ultimi mesi dell'anno.

Permangono ampie oscillazioni fra i valori minimi e massimi, fenomeno già messo in evidenza nella rilevazione dell'anno scorso e dipendente in primo luogo dalle differenti caratteristiche degli impianti legnosi.

Le non frequenti transazioni di terreni viticoli sono rimaste sulla base del 1950, però con chiaro spostamento verso i valori più alti e in qualche caso con superamento delle quotazioni già raggiunte.

La domanda di molti viticoltori si è rivolta spesso a terreni nudi, ma suscettibili di trasformazione; ciò è stato largamente riscontrato in Puglia per l'impianto di vigneti a *tendone* destinati alla produzione di uve da tavola.

Terreni prevalentemente vitati	Migliaia di lire ad ettaro	
	minimo	massimo
vigneto specializzato del Monferrato	800	1.200
vigneto specializzato dell'Alto Adige	3.000	5.500
vigneto specializzato delle colline di Conegliano	1.200	1.600
podere emiliano ad intensa viticoltura	800	1.400
podere collinare toscano vitiolivicolo	360	600
piccola azienda viticola dei Colli Albani		
vigneto specializzato leccese	800	2.400
vigneto specializzato siculo	800	2.500

Mentre per i terreni vitati l'impulso all'aumento ha trovato una remora nella perdurante crisi economica del prodotto, i prezzi dei terreni olivati hanno dimostrato, all'opposto, una maggiore lievitazione, in funzione di una domanda più vigorosa. Il panorama di questi prezzi si presenta peraltro, in maniera molto disuguale: alla stasi che ha caratterizzato alcune regioni olivicole del-

l'Italia centrale (Toscana), si contrappone un mercato attivo nella regione pugliese, dove le compravendite hanno interessato tanto la coltura specializzata che quella mista.

Terreni olivati	Migliaia di lire ad ettaro	
	minimo	massimo
podere collinare toscano vitiolivicolo	360	600
piccola azienda toscana olivicola	800	1.200
oliveto della Sabina	800	950
oliveto del litorale abruzzese	800	950
oliveto pugliese	500	1.300
oliveto sassarese	600	1.200
oliveto siculo	800	2.500

I valori massimi raggiunti l'anno precedente raramente sono stati superati, e se nei contatti fra venditori e compratori sono stati chiesti prezzi maggiori, quasi sempre il contratto non si è potuto concretare.

Ma le quotazioni più elevate si riferiscono (v. tabella qui sotto riportata) ad aziende nelle quali i forti investimenti fondiari si abbinano ad un alto assorbimento di mano d'opera; quivi, su ristrettissime basi territoriali, prosperano floride aziende che le favorevoli condizioni del mercato ortofrutticolo hanno reso particolarmente richieste (San Remo, Albenga). In queste località il mercato fondiario è normalmente contrassegnato da un minimo di transazioni le quali, quando avvengono, concernono quasi sempre fondi affittati. Il prezzo pagato in queste circostanze dall'acquirente è comprensivo dell'indennizzo spettante all'affittuario per le migliorie, spesso considerevoli, introdotte nel fondo. E nella maggioranza dei casi è più elevata la somma corrisposta all'affittuario che non quella del fondo pagato al proprietario.

Terreni a produzione ortofrutticola e floreale	Migliaia di lire ad ettaro	
	minimo	massimo
azienda floreale ligure (San Remo)	8.000	10.000
azienda ortofrutticola ligure (Albenga)	3.000	9.000
azienda frutticola veronese	1.500	1.800
azienda frutticola alto-atesina (Val Venosta)	3.000	5.000
frutteto della bassa Emilia	800	1.600
orto irriguo del litorale toscano	900	1.500
orto irriguo della zona vesuviana	1.600	2.500
aranceti calabresi	2.000	5.000
bergamotteti calabresi	3.000	5.500
orto irriguo siculo	1.000	2.000
aranceto siculo	1.000	5.000
limoneto siculo	1.000	3.000
mandorleto siculo	800	2.500

Alle sostenute, ma eccezionali quotazioni riscontrate per i frutteti della Venezia Tridentina hanno contribuito particolarmente contadini di origine tedesca, disposti a pagare cifre talora anche superiore ai cinque milioni di lire ad ettaro.

Di poco conto le contrattazioni nelle provincie centrali. Nella zona orticola vesuviana c'è stata una certa domanda di aziende più grandi e complete in confronto alle tendenze di mercato del 1950.

Il fortissimo aumento del prezzo degli agrumi e più ancora dell'estratto di bergamotto ha reso particolarmente ricercati i fondi provveduti di soprassuolo agrumicolo. Molto limitata, però, è stata l'offerta.

In Sicilia anche i terreni a coltura più intensiva hanno subìto le vicende sopra accennate.

Si riportano qui di seguito i prezzi minimi e massimi dei terreni seminativi ed a pascolo, sia nudi che con piante legnose, con riferimento ad aziende organiche o ad appezzamenti staccati. Nel primo caso, a seconda delle consuetudini locali, i prezzi si riferiscono ad aziende dotate o meno delle scorte; nel secondo caso, il più delle volte, ad aziende anche sprovviste di fabbricati.

Terreni a prevalenti produzioni erbacee	Migliaia di lire ad ettaro	
	minimo	massimo
prato-pascolo di alta montagna (Val di Fiemme)	200	400
prato-pascolo delle valli trentine laterali dell'Adige	700	1.000
prato arborato c. s., Valsugana	700	1.000
podere irriguo del piano veronese	1.000	1.100
podere pedemontano di Treviso	500	700
seminativo nudo del basso Polesine	400	450
cascina irrigua dell'alto milanese	550	650
cascina irrigua dell'altipiano cuneense	700	800
podere della pianura emiliana	600	1.100
« Larghe » del litorale emiliano	290	430
podere di piano asciutto del medio Valdarno	400	700
podere irriguo della pianura lucchese	650	950
podere della maremma toscana	80	250
podere della bassa collina marchigiana	550	600
podere di piano irriguo marchigiano	800	1.500
podere del litorale pescarese	400	430
podere dell'alto viterbese	350	400
podere del piano reatino	300	500
podere dell'Agro romano cerealicolo-pastorale	250	280
podere dell'Agro pontino	420	480
terreni canapicoli del casertano	1.200	1.500
seminativi nudi ed alberati del beneventano	100	500
terreni a cerealicoltura del Tavoliere pugliese	180	358
terreni a cerealicoltura siculi	100	500
seminativi della montagna nuorese	50	150

Questi prezzi sono influenzati nel loro ampio divario dalla esistenza o meno dei tradizionali investimenti fondiari e dalla presenza di taluni comodi atti a rendere agevole la gestione dell'azienda. I fabbricati ed il loro stato d'uso, la vicinanza ai centri abitati e le condizioni della viabilità sono stati, ad esempio, altrettanti elementi che hanno giuocato sui prezzi medi in una misura variabile da un 20 ad un 40 % in più od in meno. Altrettanto dicasi della libera disponibilità dei fondi da impegni di carattere contrattuale (affitto a colonia).

I prezzi medesimi, se riferiti a grosse aziende, hanno subìto decurtazioni che si possono esprimere in un 15-20 % dei valori sopra indicati.

2. – L'affitto

Per gli affitti si può rilevare una più moderata tendenza all'aumento, i canoni in molte zone essendo rimasti sostanzialmente gli stessi dal 1950. Se nella larga media un aumento si è verificato, sono scomparse per contro alcune

punte massime nel livello dei canoni che, nel decorso anno, avevano posto in difficoltà più di un agricoltore.

Il perdurante regime di proroga dei contratti agrari di affitto e le disposizioni che regolano la fissazione dell'equo canone, emanate dalle competenti commissioni provinciali, hanno fortemente vincolato i vecchi contratti. Viceversa, le nuove stipulazioni di capitolati si orientano su canoni sensibilmente più alti.

Esiste una manifesta tendenza, specialmente nei territori dove la conduzione in affitto non è molto diffusa, a passare a diversa forma di conduzione con l'assunzione dell'impresa da parte del proprietario. In questo fenomeno si può forse scorgere una conseguenza dei recenti indirizzi della politica agraria che hanno spronato i proprietari a non disinteressarsi della terra.

Anche per gli affitti, il fatto è ben noto, si hanno canoni sensibilmente più elevati per spezzoni di terra in confronto a quelli corrisposti, nello stesso luogo, per aziende organiche. E ciò in rapporto al fatto che i primi sono oggetto di ben più vasta domanda.

Si danno qui di seguito alcune indicazioni intorno all'entità dei canoni pagati in natura nelle principali zone in affitto. I valori sono espressi nella misura minima e massima, ricordando che nella maggioranza dei casi il canone viene pagato in denaro col solo riferimento alle precisate quantità di prodotti.

	Canone annuo in quintali di prodotti e per ettaro di superficie totale	
	minimo	massimo
grande e media azienda risicola novarese (grano-risone, 1/2)	8 ,00 (1)	10 ,60 (1)
grande e media azienda risicola vercellese (risone)	9 ,00	13 ,00
grande azienda risicola della Lomellina (risone)	4 ,56	10 ,64
azienda irrigua dell'alto milanese (latte)	10 ,64	12 ,16
media azienda irrigua del basso milanese (grano, mais, latte, 1/3)	10 ,68 (1)	12 ,30 (1)
grande azienda irrigua cremonese (grano, mais e latte, 1/3)	9 ,00 (1)	11 ,10 (1)
azienda irrigua delle valli veronesi (grano-mais, 1/2)	6 ,30 (1)	12 ,30 (1)
piccola e media azienda della pianura piacentino-parmense (grano-mais-latte-uva-foraggi, 1/5)	11 ,35 (1)	25 ,55 (1)
terreni seminativi nudi della provincia di Matera (grano-fave-avena, 1/3)	0 ,90 (1)	1 ,80 (1)
grande azienda del crotonese (grano duro)	0 ,90	2 ,25
piccola azienda del crotonese (grano duro)	2 ,40	4 ,50
grande e media azienda del Tavoliere di Puglia (grano)	3 ,10	6 ,65
seminativi nudi della provincia di Potenza (grano)	1 ,80	4 ,00
azienda canapicola casertana (fibra di canapa)	2 ,00	5 ,00
grande e media azienda della collina e montagna siciliana (grano)	0 ,80	1 .86

Nell'Italia settentrionale il blocco dei fitti ha provocato una tendenza, che già dal decorso anno fu annunciata, di abbreviare la durata del contratto sia per precauzione contro i rischi connessi con le lunghe locazioni, sia in conseguenza del maggior dinamismo che caratterizza l'attività agricola. Dai 9 o 6 anni si scende a 3 e non di rado i nuovi capitolati vengono stipulati anno per

(1) Quantitativo complessivo per tutti i prodotti. Nella voce, tra parentesi, sono indicate le quote in cui si ripartisce il quantitativo complessivo tra i vari prodotti.

anno; in questo caso però si sono già lamentate forme di preoccupante sfruttamento del suolo.

Da un anno a questa parte gli equi canoni sono rimasti pressoché costanti. In Piemonte, dove vigono disposizioni che concedono all'affittuario una decurtazione del 30 % sul prezzo dei cereali a titolo di premio di produzione, si vengono aumentando i quantitativi di grano e di riso a cui si commisura la somma da pagare in denaro, onde ovviare di fatto alla diminuzione del 30 % concessa sul prezzo a favore dell'affittuario. Già da qualche tempo si era notato un accordo fra le parti contraenti nello stipulare canoni intermedi tra quelli pagati a prezzi legali, con la riduzione, e quelli pagati a prezzi correnti.

Durante la guerra e nel periodo immediatamente successivo si preferiva riferire il canone a più di un prodotto. I ribassi di alcuni prezzi agricoli hanno fatto nascere però qualche perplessità, cosicché si torna, in qualche caso, al riferimento unico.

Ad evitare motivi di contrasto con gli affittuari nonché lunghe e complesse perizie, molti proprietari preferiscono disfarsi delle scorte delle aziende concesse in locazione.

Sin qui era abitudinario il fatto che gli interessi fruttiferi sulle cauzioni rimanessero a vantaggio del proprietario. Vi è ora qualche novità a questo riguardo, nel senso che, e ciò particolarmente nel milanese, gli stessi interessi vengono conteggiati a favore dell'affittuario.

Anche nel Veneto si constata una sensibile coincidenza dei canoni effettivamente pagati con quelli « equi » determinati dalle Commissioni provinciali. In leggero regresso è l'affitto di tipo capitalistico, ma i movimenti di affittuari sono molto rari e difficile il collocamento dei nuovi. Nel Friuli la Commissione per l'« equo » canone ha agganciato i canoni stessi al reddito imponibile catastale, aggiornandolo con dei coefficienti che variano da 35 a 37 volte. La quota per i fabbricati è stata fissata in entità determinate a seconda della superficie aziendale.

Si riferiscono qui di seguito, tradotte in denaro, alcune quotazioni di affitto.

Aziende lombardo-piemontesi	Canone annuo (lire ad ettaro)	
	minimo	massimo
grande azienda risicola vercellese	40.000	57.000
piccola azienda risicola vercellese	57.000	80.000
azienda irrigua alessandrina	68.000	87.000
media azienda irrigua Basso milanese	40.000	45.000
prati permanenti irrigui Alto milanese	42.000	48.000
azienda del varesotto e comasco	27.000	29.000
azienda nel pavese	36.000	52.000
media azienda irrigua cremonese	37.000	45.000

Esistono ancora, seppure estremamente rari, casi di canoni sensibilmente più alti, che rappresentano un onere insostenibile per il conduttore. In genere

essi si riferiscono a piccoli fondi ubicati in prossimità dei centri abitati e particolarmente forniti di comodi.

Nell'Italia centro-meridionale non si hanno mutamenti nella durata dell'affitto. Normalmente essa è più lunga nel Lazio (da 6 a 9 anni), specialmente per il grande affitto dell'Agro romano; più breve in Abruzzo (da 6 a 3 ed anche 1 anno), dove i contratti più brevi si riferiscono alle aziende di minime dimensioni.

La misura dei canoni ha presentato una certa tendenza all'aumento, con più spiccata evidenza per i piccoli fondi. Essi sono corrisposti in denaro ragguagliato a determinate quantità di prodotti; nei territori pastorali ed olivicoli una parte del canone, di solito equivalente a circa un quarto del totale, viene pagato in natura.

Nelle zone abruzzesi e molisane di più frequente diffusione dell'affitto, la forma ordinaria di corresponsione del canone è quella in natura. Si inseriscono quivi forme miste di affitto e di compartecipazione (terratico-metateria). Spesso per i piccoli appezzamenti dislocati a breve distanza dai centri abitati e particolarmente richiesti da braccianti, il locatario assume oneri di affitto che equivalgono e superano la metà della produzione lorda vendibile.

Si riporta qui sotto l'ammontare dei canoni in alcune plaghe caratteristiche del Centro e del Mezzogiorno:

Aziende laziali e abruzzesi	Canone annuo (lire ad ettaro)	
	minimo	massimo
zona collinare dell'Agro romano	25.000	30.000
zona cerealicola pastorale del frusinate	15.000	20.000
piccola azienda della conca aquilana	12.000	25.000
az. pastorale e cerealicolo-pastorale della montagna molisana	20.000	30.000

Gli affittuari della zona vesuviana, che già negli scorsi anni avevano dato evidenti segni di insofferenza nei confronti del regime vincolistico, mostrano oggi una più marcata tendenza ad allontanarsi dalle disposizioni normative legali. Ancora frequentissimi sono ricorsi intesi al rilascio dei fondi, sia per diniego di proroga sia per aumento di canone. Il fenomeno si presenta a tinte più vive quanto più elevato è il valore fondiario e quanto più intensa la produzione.

Molto più calmo, invece, il mercato degli affitti nella Terra di Lavoro, dove la situazione è rimasta invariata.

Ecco alcune quotazioni dei fitti in essere:

Aziende campane	Canone annuo (lire ad ettaro)	
	minimo	massimo
azienda canapicola casertana	60.000	150.000
zona collinare vesuviana	30.000	65.000
zona irrigua vesuviana	120.000	160.000

Altrove, sempre nelle provincie del Sud, l'azione regolatrice delle disposizioni normative di legge ha avuto più larga efficacia, determinando un mercato

fermo a Benevento, Avellino, Matera, Salerno. Rari sono i nuovi contratti, mentre i vecchi proseguono sulla base degli equi canoni.

In genere, anche qui non esistono clausole che riconoscono i miglioramenti apportati dall'affittuario. Si dànno però casi in cui i miglioramenti per piantagioni – di solito vigneti – diventano per metà proprietà dell'affittuario, dopo tre anni dall'impianto.

Anche il Tavoliere di Puglia non si è sottratto alla staticità del mercato degli affitti; i contratti sono stati bloccati e pertanto non si sono avuti sensibili mutamenti. La funzione trasformatrice e miglioratrice a cui una volta era chiamato l'affitto, vede ora di anno in anno ridursi il suo campo di azione. Nuovi rapporti fra proprietà e mano d'opera, come già segnalato altrove, si vanno sostituendo all'affitto, confinato ormai nei fondi meno progrediti e con ordinamenti estensivi.

I canoni per seminativi sono rimasti invariati in rapporto al prezzo costante dei cereali. Attivissima è stata la richiesta di pascoli da parte dei pastori abruzzesi e, peraltro, elevati sono stati i prezzi pattuiti. Rari i contratti di fitto per gli oliveti, e più ancora per i vigneti.

I sottonotati valori configurano, nelle sue linee espressive, l'andamento del mercato:

Aziende del Tavoliere di Puglia	Canone annuo (lire ad ettaro) minimo	massimo
zona cerealicola	20.000	25.000
zona arborata	45.000	80.000
pascoli	10.000	25.000

Lo stato attuale di inattività lascia prevedere che notevoli mutamenti avverranno quando sarà ultimata l'assegnazione delle terre in sede di riforma agraria.

In Calabria e nelle marine joniche della Lucania, il mercato degli affitti ha risentito delle iniziative dell'Ente Sila. Il procedere degli espropri, che ha praticamente liquidato la grande proprietà latifondistica, ha ridotto via via le terre disponibili per l'affitto.

I proprietari non espropriati hanno talora preferito mutare tipo di conduzione (salariato) per timore di vedere occupate le proprie terre dalle cooperative di braccianti che pagano un canone non superiore a 120 chilogrammi di grano per ettaro.

Le superfici per prime espropriate dall'Ente sono state cedute in affitto ai braccianti, in lotti di 3-4 ettari, alle stesse condizioni delle cooperative. L'azione dell'Ente ha quindi funzionato da calmiere, impedendo l'aumento dei canoni già in atto dal 1950. Di frequente i vecchi « industrianti » hanno condotto con salariati i terreni presi in affitto, oppure in una forma che va sempre più prendendo piede, di compartecipazione: il « vrazzàle ». In questo contratto il compartecipante conferisce tutto il lavoro manuale, eccettuato

quello occorrente per la prima aratura. Il prodotto sarà poi diviso a perfetta metà. È manifesto il desiderio di estendere questa forma contrattuale tanto ai cereali che alle sarchiate.

La Commissione per l'equo fitto in Calabria per le sue determinazioni ha distinto varie zone: sul versante jonico il catanzarese ed il crotonese – sul tirrenico il nicastrese ed il vibonese. Nella riviera tirrenica i canoni si sono adeguati alla più forte domanda, come già accennato a proposito del mercato fondiario. Vibo Valentia è segnalata, anche per gli affitti, come il centro calabro di più intensa attività del mercato ed al contempo quello dove si riscontrano le più alte misure dei canoni.

La richiesta dei pascoli è stata vivace dappertutto, con estaglio corrisposto in denari, salvo una quota in formaggio.

Ecco alcune indicazioni dei canoni pagati:

Aziende calabresi	lire ad ettaro minimo	massimo
versante jonico, seminativi	6.300	21.000
versante jonico, pascoli	2.700	7.200
versante tirrenico, seminativi	9.450	31.500
versante tirrenico, pascoli	2.700	5.400

I suddetti prezzi sono suscettibili di aumento o di diminuzione a seconda della natura del suolo, più o meno fertile o profondo, della vicinanza alle strade ed alle abitazioni. Tali elementi possono incidere in una proporzione oscillante attorno al 10 %. Qualora trattisi di affitto sotto le piante arboree il canone, che si riferisce al suolo ed esclude il soprassuolo, condotto con altre forme contrattuali, può subire delle decurtazioni nella misura del 20-30 %.

Nell'Italia insulare poche variazioni si notano per i contratti di affitto, sia per quanto attiene la natura che la misura dell'estaglio.

In Sicilia sono in netta diminuzione le terre concesse in affitto, anche qui per le ragioni su menzionate. Nelle numerose vendite effettuate fino al marzo 1951 molta terra già locata è passata in proprietà degli affittuari, ivi compresa quella già in possesso di cooperativa di lavoratori. Terreni, questi, che i proprietari hanno alienato con molta sollecitudine. Altra terra non venduta è passata in gestione diretta, spesso con nuove, complesse forme associative.

In Sardegna si è avuta una leggera tendenza sia all'aumento del canone che della quota corrisposta in natura. L'aumento ha riguardato essenzialmente la zona olivicola del sassarese.

È riportata qui di seguito la misura di alcuni canoni tradotti in lire:

Aziende sarde	lire ad ettaro minimi	massimi
Campidano di Cagliari	2.000	21.000
zona olivicola sassarese	15.000	35.000

Si noti che i canoni più gravosi si riferiscono, come di consueto, alle piccole affittanze.

CAP. VI - CAPITALI TECNICI E CREDITO DI ESERCIZIO (1)

1. - Generalità

La produzione di mezzi tecnici necessari all'esercizio dell'agricoltura, essendo intimamente legata alla produzione industriale, ha seguito nel 1951 il medesimo ritmo di incremento di questa rispetto alle annate precedenti a prezzi tuttavia maggiorati, per l'aumentato costo delle materie prime.

Nel settore dei *fertilizzanti* la produzione dei concimi fosfatici nella campagna 1950-51 è aumentata del 19 % rispetto alla campagna precedente e quella degli azotati ha subìto un incremento del 34 %. Pure aumentato in misura confortante il consumo: le quantità complessive di fosfatici e di azotati distribuite nel 1950-51 hanno infatti superato quelle del 1949-50 rispettivamente del 23 e del 27 %. Tale incremento del consumo è stato favorito dai notevoli ribassi apportati all'inizio della campagna dal Comitato interministeriale dei prezzi (2).

Nel settore degli *antiparassitari*, a causa dell'andamento umido dell'annata con frequenti infestazioni crittogamiche, si prevedeva un consumo di anticrittogamici maggiore di quello che si è poi verificato. Mentre il consumo dello zolfo ha segnato aumenti sensibili rispetto alle annate precedenti, quello dei prodotti cuprici non riesce a risollevarsi dalla fine della guerra, a causa della scarsa disponibilità, appena sufficiente all'attuale ridotto consumo, e dei prezzi troppo elevati, particolarmente in relazione alla crisi del vino.

Tra i preparati contro gli insetti il consumo è aumentato per gli arseniati, mentre per quasi tutti gli altri prodotti ha segnato il passo. Sempre più favorevole accoglienza raccolgono tra gli agricoltori i preparati organici di sintesi a base di D.D.T. e di esteri fosforici.

---

(1) Per notizie riguardanti l'energia meccanica normalmente assorbita dall'agricoltura italiana, e il modo nel quale concorrono a produrla i motori animali, quelli a scoppio e quelli elettrici, e per altri dati sull'importanza che ha la lavorazione del terreno con trattrici rispetto a quella a trazione animale, v. Annuario I.N.E.A., vol. III, Cap. V, 5, pag. 142.

(2) Tuttavia v. quanto si afferma nel cap. X, 1, a proposito del forte incremento delle scorte.

Superiore a quella dell'anno precedente è stata nel 1951 la produzione di *macchine agricole* e pure notevole ne è stato l'assorbimento da parte della nostra agricoltura.

Si sono accentuati nella produzione due diversi indirizzi di meccanica agraria: il primo tende a trasformare la trattrice da macchina per semplice trazione in una macchina adatta a diversi lavori colturali, adattandovi parti di macchine operatrici così da costituire un corpo unico; il secondo è volto a motorizzare alcune fra le principali macchine operatrici, per renderle autotrasportabili.

Nonostante l'abbondante produzione di foraggio, il consumo di *mangimi concentrati* nel 1951 è stato abbastanza favorevole, mantenendosi nell'insieme sulle posizioni dell'annata precedente.

Danni considerevoli alle scorte foraggere si sono verificati nelle zone colpite dall'alluvione e particolarmente nel Polesine e nel Cavarzerano, dove sono andati perduti 2 milioni di quintali fra fieno e lettimi, mentre altre conseguenze dannose si rifletteranno sulla produzione della seguente campagna per i prati sommersi e non più in condizione di dare regolari sfalci.

Un buon indice della congiuntura agricola – in mancanza di indici dei prezzi dei prodotti acquistati e venduti dagli agricoltori – è dato dal confronto tra gli indici dei prezzi all'ingrosso delle derrate alimentari sottoriportati (che dànno un'idea, sia pure approssimata, dell'andamento del mercato dei prodotti agricoli) e quelli dei prezzi all'ingrosso dei principali mezzi tecnici, riportati nella tabella

Derrate alimentari	1949 (media)	1950 (media)	1951 genn.	1951 aprile	1951 agosto	1951 dicembre
di origine vegetale	48,30	47,43	49,79	49,80	47.21	46,34
di origine animale	72,07	68,34	75,76	73,16	78,06	80,99
Indice generale	*53,18*	*52,35*	*56,68*	*55,27*	*54,56*	*54,78*

Dal confronto appare che, mentre l'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli è stato contenuto in limiti assai modesti per la rigidità della domanda dei prodotti alimentari e per la politica in atto che ha fatto pesare sull'agricoltura il maggiore onere per la difesa della stabilità monetaria, i prezzi dei mezzi tecnici, in genere, sono per contro aumentati in misura adeguata all'incremento dei loro costi di produzione. Nel campo dei fertilizzanti, dopo i ribassi avvenuti nell'agosto 1950, i prezzi nel 1951 hanno segnato andamenti diversi per i fosfatici e per gli azotati. Mentre i primi per il rincaro delle materie prime importate e relativi noli, hanno subìto due successivi aumenti del 12 % (febbraio) e dell'8 % (settembre), gli azotati sono rimasti, invece, pressochè stazionari, soprattutto grazie al migliorato approvvigionamento di energia elettrica. In ogni caso sia la stazionarietà di questi prezzi, sia l'aumento di quelli contenuti in limiti più modesti di quanto corrisponde all'andamento del mercato generale, sono in gran parte dovuti all'azione calmieratrice dello

Stato, attraverso il C.I.P., intesa ad impedire che il rincaro di tali indispensabili mezzi tecnici provochi un aumento generale dei prezzi dei prodotti agricoli. Ma se ciò ha permesso di intensificare, almeno per quanto riguarda l'annata 1950-51, gli acquisti di fertilizzanti, è tuttavia manifesto il carattere di

Tab. 40 – Indici dei prezzi all'ingrosso dei principali mezzi tecnici
Wholesale Price Index of the Principal Farm Requisites

Prodotti – *Products*	1949	1950	1951			
			genn.	aprile	agosto	dicem.
CONCIMI – *Fertilizers*						
Perfosfato – *Superphosphate*	57,74	55,19	51,75	60,91	58,22	60,83
Solfato ammonico – *Ammonium sulphate*	47,34	44,95	43,02	43,96	42,94	41,87
Calciocianamide – *Calcium cianamide*	51,10	48,95	44,66	45,83	44,77	41,98
Nitrato di calcio – *Calcium nitrate*	42,79	42,63	42,10	41,92	40,40	40,00
ANTIPARASSITARI – *Pesticides*						
Solfato di rame – *Copper sulphate*	56,64	52,55	68,66	69,48	69,69	69,69
Arseniati – *Arsenites*	56,65	50,06	51,19	52,23	53,29	53,29
MANGIMI – *Feedingstuffs*						
Cruscami di grano – *Bran (wheat)*	56,55	46,13	60,91	50,65	66,17	65,91
Panelli di granoturco – *Maize cakes*	59,22	57,50	74,56	64,11	62,12	70,22
MACCHINE – *Machinery*						
Aratri a trazione animale – *Horse drawn plows*	60,46	56,34	68,51	68,51	68,51	68,51
Seminatrici a sette dischi – *Grain drill (7 row)*	86,36	81,65	95,49	95,49	95,49	95,49
Falciatrici – *Mowers*	54,35	49,01	52,60	52,60	52,60	59,06
Mietilegatrici – *Reaper binders*	63,42	59,51	62,65	62,65	62,65	66,55
Trattori a cingoli – *Crawler tractor*	66,15	66,97	75,28	75,28	75,28	75,28
CARBURANTI – *Fuel*						
Petrolio agricolo – *Kerosene (tractor fuel)*	65,42	53,81	50,80	54,83	51,47	47,46

Fonti: Istituto centrale di statistica.

provvisorietà di tale situazione, che non tarderà a farsi sentire nella campagna in corso.

Il prezzo degli antiparassitari ha manifestato una tendenza generale all'aumento in misura lieve per gli arseniati, più forte per gli zolfi, notevolissima per i prodotti cuprici, e particolarmente per il solfato di rame, che, aumentato gradualmente nel secondo semestre 1950, fino alla misura massima del 25 %, subiva un ulteriore lieve ritocco nel gennaio 1951 e rimaneva quindi pressochè invariato durante gran parte dell'anno, per terminare su quotazioni fortemente maggiorate – 30 % ed oltre – negli ultimi mesi.

Anche i prezzi delle macchine agricole hanno registrato un ulteriore movimento al rialzo, com'era del resto previsto per il mancato adeguamento nel 1950 alla situazione del mercato internazionale. Tale rialzo, praticato per gradi e in modo diverso per i vari tipi di macchine, è stato nel complesso dell'ordine dell'8-10 %, con aumenti maggiori per gli aratri a trazione meccanica (15-20 %) e per le trebbiatrici (10-13 %).

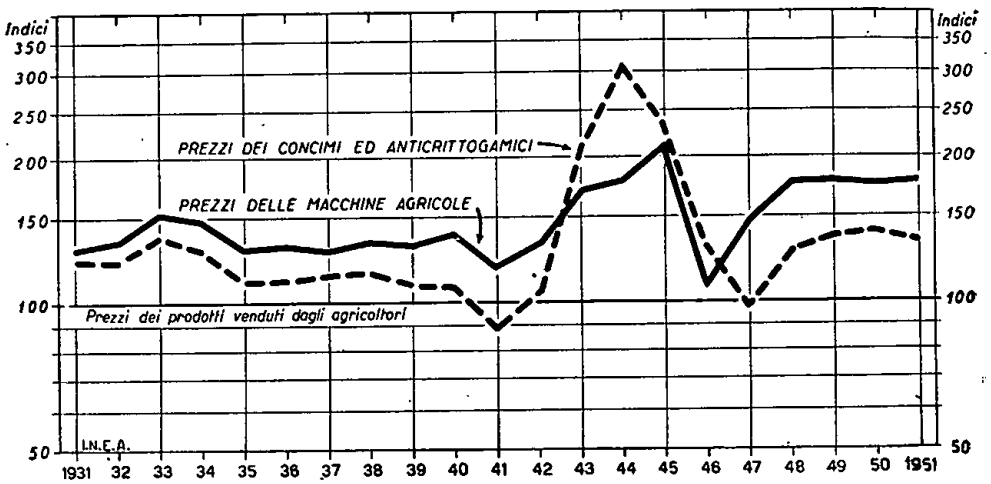


Grafico 11 – Indici dei prezzi all'ingrosso delle macchine agricole e dei concimi chimici ed anticrittogamici confrontato con l'indice dei prezzi dei prodotti venduti dal 1931 al 1951 (v. Appendice, I).

I prezzi dei carburanti per uso agricolo, in leggera diminuzione rispetto al 1950, sono stati sostenuti nel primo semestre del 1951, con segni di cedimento nei mesi successivi.

I prezzi degli altri mezzi tecnici e dei servizi in genere non hanno subìto, rispetto a quelli del 1950, variazioni di rilievo.

Questo per quanto riguarda l'approvvigionamento dei mezzi tecnici forniti prevalentemente dalla produzione nazionale.

Occorre però completare il quadro dell'esame dell'andamento delle principali voci di spesa dell'azienda agricola con un breve cenno alle materie prime importate.

2. – Importazione di principali mezzi tecnici

L'andamento al rialzo dei prezzi delle materie prime fondamentali sul mercato internazionale che si è arrestato soltanto verso gli ultimi mesi dell'anno, quando cioè praticamente si esauriscono gli acquisti da parte degli agricoltori, ha contribuito non poco nel 1951 a diminuire nel complesso l'importazione dei capitali tecnici occorrenti all'agricoltura. Ma questa non è la sola causa.

Come vedremo nel corso di questo paragrafo, la contrazione è da attribuire anche al ritmo soddisfacente della produzione nazionale che sempre più cerca di riconquistare le posizioni di difesa che aveva prima della guerra. Tuttavia, tale tendenza non è uniforme per tutte le voci; le forti importazioni che si sono avute per talune di esse sono però, dovute al fatto che gli agricoltori, come già nel secondo semestre del 1950, hanno continuato a creare larghe scorte di magazzino anche nel primo semestre del 1951. Ciò vale in modo particolare per taluni concimi e per le macchine. Contro un'importazione di scorie di defosforazione di circa 300 mila quintali nel 1950, ne sono stati introdotti 472 mila nel 1951 e all'incirca raddoppiato è l'acquisto di concimi potassici, raggiungendo l'altissimo livello del 1949.

Il forte aumento invece della produzione nazionale di solfato ammonico e di azotati in genere (1) – grazie al migliorato approvvigionamento di energia elettrica – ha contratto notevolmente gli acquisti dall'estero di nitrato di sodio e di nitrato di calcio.

La tendenza all'aumento è generale per tutto il settore delle macchine agricole, tanto che le mietitrici sono passate da 14.783 quintali a 35.471, le falciatrici da 18.741 a 24.223 ed infine le trattrici da 57.062 a 74.802, superando largamente non soltanto la media prebellica, durante la quale rilevante fu l'azione di difesa della produzione nazionale ma anche la media del periodo 1925-29 nel quale prevaleva un indirizzo nettamente liberale degli scambi.

Ciò costituisce una conferma di quanto più sopra si è detto a proposito della tendenza agli acquisti, al di là dei bisogni ordinari di sviluppo e di normale rinnovamento del capitale, durante l'anno compreso tra il luglio 1950 e l'estate del 1951. Come si vedrà nel capitolo X (2), l'andamento del mercato internazionale ha largamente favorito, più ancora che gli immobilizzi in scorte, gli investimenti in attrezzature, contribuendo in tal modo a donare una fisionomia, sotto tale riguardo, nettamente contrastante fra il primo ed il secondo semestre dell'anno in esame.

In forte diminuzione risultano tutti gli antiparassitari, nonostante che il consumo non abbia ancora raggiunto le medie prebelliche, e soprattutto i mangimi. Per quanto riguarda questi ultimi, la contrazione nell'importazione è da attribuire da una parte al maggior acquisto di semi oleosi e quindi alla più cospicua produzione nazionale di pannelli, nonché alla notevolissima produzione di granturco ottenuta nel 1951, che ha assisurato un buon rifornimento di mangimi agli allevamenti zootecnici ed in particolare a quelli suini.

Fortemente ridotta, infine, risulta l'importazione di petrolio agricolo.

---

(1) All'incirca raddoppiato nel 1951 rispetto alla media 1936-39.
(2) Cap. X, 1.

Tab. 41 – Importazione di mezzi tecnici per l'agricoltura

Imports of the Principal Farm Requisites

(in quintali)

Prodotti - *Products*	1910-14	1925-29	1930-34	1935-39	1948	1949	1950	1951
CONCIMI – *Fertilizers*								
Perfosfato animale e di ossa – *Bone meal superphos*	(a)	345.300	245.730	88.546	50	5.000	6.874	—
Scorie di defosforazione – *Basic slag*	997.990	751.160	415.234	136.152	232.656	296.194	299.730	472.555
Nitrato di sodio – *Sodium nitrate*	605.319	646.756	477.034	623.856	300.312	44.779	408.865	260.019
Nitrato di calcio – *Calcium nitrate*	(a)	78.904	41.642	137.484	—	—	106.560	79.391
Nitrato di ammonio – *Ammonium nitrate*	(a)	18.156	194	—	6.517	200	8.873	51.105
Solfato di ammonio – *Ammonium sulphate*	104.079	153.024	54.628	230.636	5	2	..	—
Calciocianamide – *Calcium cianamide*	(a)	306.574	47.536	144.758	496	41.685	84.464	29.951
Concimi chimici potassici – *Potassium fertilizers*	(a)	451.472	358.988	403.530	268.965	454.693	266.150	451.395
Altri concimi chimici – *Others chemical fertilizers*	482.500	6.926	6.134	1.012	4.402	2.361	1.040	1.822
Concimi organici – *Organic fertilizers*	5.320	54.028	64.692	36.018	4.498	3.580	7.647	3.337
ANTIPARASSITARI – *Pesticides*								
Solfato di rame – *Copper sulphate*	280.765	110.819	72.516	9.323	7.787	127.892	111.689	19.965
Solfato ferroso – *Iron sulphate*	319	109	10	4	2	78	331	1
Solfuro di carbonio – *Carbonium sulphur*	10	4.780	10	4	—	—	4	2
Solfuro di sodio e di potassio *Sodium & potassium sulphur*	14.322	20.605	17.297	2.155	1.022	1	1.083	307
Arseniati e arseniti – *Arsenites*	(b)	260	83	71	—	47	2	13
Piretro – *Piretro*	(b)	(b)	(b)	(c) 634	74	123	468	126
Sugo di tabacco – *Tobacco juice*	—	—	46	2	462	1.229	474	—
MANGIMI – *Feedingstuffs*								
Panelli di semi oleosi – *Oilseed cakes*	38.030	2.690	20.890	16.790	553	193	44.139	9.087
Crusca – *Bran*	123.600	276.530	135.526	57.480	19.490	242.198	7.444	5.067
Fieno – *Hay*	57.150	215.880	73.140	51.630	713	480	680	2.771
MACCHINE – *Machinery*								
Mietitrici e loro parti – *Reapers*	57.053	13.666	6.569	7.535	3.868	6.853	14.783	35.471
Falciatrici e loro parti – *Mowers*		48.546	24.924	12.099	6.981	11.342	18.741	24.223
Aratri e loro parti – *Plows*		26.198	9.476	3.492	493	922	(c) 3.324	5.478
Altri apparecchi per la lavor. del suolo – *Others*		6.392	2.796	678	560	497		
Spandifieno, rastrelli, ecc. – *Hay spreaders, hay-rakes, etc.*	111.048	12.518	3.052	2.501	633	1.599	3.974	8.275
Trinciaforaggi e loro parti – *Silage cutters*		7.920	145	37	246	69	1.343	1.954
Trebbiatrici e loro parti – *Threshers*		6.648	7.689	8.013	941	1.641	1.381	916
Altre macchine agricole – *Others*		10.110	9.338	4.564	2.052	3.135	5.216	3.554
Trattrici – *Tractors*	(b)	(b)	(d) 14.004	13.095	7.793	27.446	57.062	74.802
CARBURANTI – *Fuels*								
Petrolio – *Kerosene (tractors fuel)*	1.097.749	1.407.823	1.475.709	953.595	168.747	23.091	64.680	1.929

(a) Compreso sotto le voci « Altri concimi chimici ». – (b) Non indicato separatamente. – (c) Anno 1939. – (d) Media 1937-34. – (e) Indicate sotto un'unica voce sulla nuova nomenclatura basata sulla tariffa doganale 1950.

3. – Sementi

Il mercato delle sementi nel 1951 ha, in generale, presentato caratteristiche quasi analoghe a quelle del 1950.

La necessità di dare nuovo e migliore ordinamento alla produzione e al commercio delle sementi è sentita da parecchi anni e il problema è stato ribadito più volte nel 1951 in convegni di agricoltori e sulla stampa tecnica (1).

Il fabbisogno complessivo di *frumento, orzo, avena* e *segala* da seme reimpiegato nell'azienda, o acquistato dal commercio o scambiato tra agricoltori non ha subìto variazioni notevoli rispetto a quello indicato per il 1950, salvo lievi spostamenti proporzionali alle variazioni della superficie investita; per notizie più dettagliate si rimanda quindi all'Annuario dello scorso anno. La esportazione ha riguardato particolarmente q. 2 mila di avena da seme, mentre per il grano da seme viene sollecitata la concessione di un contingente a dogana specificatamente per le singole varietà per poter accelerare l'attuale troppo lenta procedura che impedisce, tra l'altro, di sviluppare una sensibile mole di affari.

Le coltivazioni di riso e di mais hanno presentato rispetto all'annata precedente accentuate variazioni che è opportuno sottolineare. Sono stati seminati a *riso* complessivamente ha 162.584 di cui 108.330 a riso comune, 18.127 a riso semifino e 36.127 a riso fino; la superficie è quindi aumentata del 4,8 % rispetto a quella dell'annata precedente, e, particolarmente di buon auspicio, tale aumento è dovuto esclusivamente ad una maggiore estensione data ai tipi fini.

Altro indice di ripresa della risicoltura è dato da un maggior impiego di seme selezionato offerto dal commercio, come appare dalle seguenti cifre:

---

(1) La legge del 1925 presenta, infatti, al lume dell'esperienza acquisita negli anni successivi, notevoli imperfezioni e imprecisioni che danneggiano sia gli agricoltori sia i produttori onesti, in quanto offrono frequenti possibilità di evadere almeno dallo spirito della suddetta legge. Appare, pertanto, indispensabile una nuova legge chiara e di facile applicazione, che, tenuto conto delle disformità di ambiente e mentalità degli agricoltori e dei produttori, miri esclusivamente all'interesse della produzione. Per quanto riguarda le caratteristiche della semente, mentre alcuni ritengono più vantaggioso, una volta resa obbligatoria l'indicazione delle percentuali di germinabilità e purezza, lasciare libertà al produttore, altri vorrebbero mantenere i minimi di legge. Ma questa soluzione potrebbe portare a vari inconvenienti, come, ad esempio, degradamento della produzione, se alle partite migliori venissero mescolate le peggiori per far raggiungere a queste ultime il minimo imposto, ovvero la rinuncia a partite di ottima purezza aventi la germinabilità appena sotto il limite minimo, od infine la possibilità per talune specie di non ottenere, in qualche eccezionale annata, seme commerciabile per un abbassamento straordinario della facoltà germinativa.

	1950	1951
	quintali	
Venduto a mezzo commercianti selezionatori	74.499	105.929
Venduto direttamente tra agricoltori	43.005	53.436
Reimpiegato nelle aziende di produzione	193.029	183.236
Totale	*310.533*	*342.601*
Risone da seme esportato (1)	23.219	32.922
Totale produzione riso da seme	*333.752*	*375.523*

Anche la coltivazione del *granoturco* ha avuto nel 1951 un incremento, seppure lieve, occupando una superficie che supera del 2,5 % quella dell'anno precedente. Di conseguenza il fabbisogno di seme si è portato sui 710 mila quintali per produzione di granella e sui 230 mila per produzione di foraggio. Si è intensificata la propaganda per l'impiego di razze più adatte ai singoli ambienti e di mais ibridi americani. Il mercato ha così assorbito tutta la rimanenza – q. 10 mila – di ibridi importati l'anno scorso, oltre a q. 1.000 dei 2.500 complessivamente importati nel 1950-51. Tenuto conto anche della produzione italiana, si può calcolare che 23-24 mila quintali di seme ibrido siano stati seminati nel 1951 (2) per produzione di granella e oltre q. 2.500 per la costituzione di erbai, grazie anche alla facilitazione per il collocamento del seme ibrido, mediante corresponsione da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di un contributo sull'acquisto.

L'esportazione di mais da seme, che è soggetta a contingente, ha assommato ad alcune decine di migliaia di quintali.

Durante la campagna saccarifera 1951 sono stati impiegati circa q. 50 mila di seme di *barbabietola da zucchero*. Il prezzo di cessione del seme ai coltivatori è stato di L. 187,20 al chilogrammo per il seme nazionale, e di L. 275,85 per il seme estero. La produzione italiana di seme ha raggiunto nell'anno q. 37 mila; la importazione è stata di circa 7 mila quintali in prevalenza dall'Olanda; l'esportazione di seme italiano fu insignificante (3).

Nel 1951 la superficie coltivata a *patata* ha registrato un lievissimo aumento rispetto all'anno precedente, la produzione invece è stata buona, grazie non solo al buon andamento climatico, ma anche al miglioramento della

---

(1) L'esportazione di riso è stata diretta verso i seguenti paesi:

Francia	30.026
Grecia	1.511
Turchia	750
Marocco	409
Portogallo	226

(2) Il massimo assorbimento è dato da Cremona con q. 5,5 mila, Brescia con q.3,8 mila, Milano con 2,7 mila, Venezia con q. 1,7 mila, Torino e Bergamo con oltre q. 1.000 ciascuno. Le varietà più richieste sono state la *Maygold* 99 A e 49 rispettivamente q. 1.800 e 2.000 distribuiti, la *Yowa* 4.316 con oltre q. 2.300, la *Funk G.* 114 con q. 2.200, la *U.* 41 con q. 2.000.

(3) Le alluvioni del Polesine hanno arrecato qualche danno al seme giacente presso gli zuccherifici allagati. Si calcola che più di 6 mila quintali di seme siano andati perduti, oltre alla distruzione di numerosi vivai.

tecnica colturale e ad una maggior diffusione di razze elette e seme migliorate (1).

In deroga al divieto di importazione di patate, anche nel 1951 si è autorizzata – con apposito provvedimento interministeriale – la introduzione di un contingente di q. 200 mila di seme portati successivamente a 300 mila, dei quali il 33 % dall'Olanda, il 13 % dalla Cecoslovacchia e il resto dalla Germania, dall'Inghilterra e dal Belgio. Le razze maggiormente importate sono state la *Bintje*, la *Crassava* e la *Majestic*.

La produzione di *sementi di foraggere*, coperto il fabbisogno nazionale, ha permesso anche una discreta esportazione, particolarmente di seme di veccia, lupini e trifoglio incarnato (2).

Va segnalato, per altro, nel settore della produzione di sementi elette o comunque migliorate, l'iniziativa di un gruppo di agricoltori lombardi della zona Lodigiana-Cremonese, i quali hanno costituito un'Associazione per la produzione di seme di trifoglio ladino della zona d'origine, munito di certificato di provenienza che viene rilasciato, dietro controllo in campo, dalla Stazione sperimentale di praticoltura di Lodi: l'Associazione ha di mira la valorizzazione della pregiata foraggera e la lotta contro le frequenti sofisticazioni sia sul mercato nazionale, sia su quelli esteri (quello statunitense in particolare), dove il ladino genuino viene sempre più apprezzato e ricercato.

Altra iniziativa nel campo delle sementi è stata la introduzione su vasta scala, da parte della Stazione di praticoltura di Lodi, dopo preventiva sperimentazione triennale, e col concorso degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, di nuove razze da erbaio: sorghi ibridi e *vigna sinensis* resistenti alla siccità, selezionati negli Stati Uniti appositamente per le zone sub-aride (3).

---

(1) La migliore impostazione tecnica della coltivazione della patata, particolarmente nei riguardi della scelta delle razze più produttive e più resistenti alle malattie, specie alle virosi, è dovuta in gran parte all'attività del Centro studi per la patata, che si avvale dell'attrezzatura delle stazioni sperimentali e dell'opera degli Ispettorati agrari.

(2) Per maggiori dettagli sull'esportazione di semi da prato nel 1951 si riportano i dati seguenti:

Sementi	quintali	Principali destinazioni
Erba medica	8.562	Inghilterra (2700), Grecia (2569), Svizzera.
Trifoglio ladino	3.574	U.S.A. (1168), Cina (600), S. Salvador (499).
Trifoglio violetto	10.015	Germania (7435), Olanda (975), Inghilterra.
Trifoglio incarnato	26.563	U.S.A. (9046), Olanda (5380), Egitto (4.000).
Trifoglio alessandrino	7.820	Egitto (5124), Israele (1160), Francia (750).
Ginestrino	1.949	U.S.A. (1588), Costarica.
Sorghum exiguum	200	Ungheria (100), U.S.A. (50), Francia (50).
Veccia	77.166	Inghilterra (40.840), Svizzera (17.100).
Lupini	22.886	Germania (18.076), Egitto (2.000), U.S.A. (1.260).
Trigonella	6.805	Egitto (4.995), Francia (1.200).

Lolium q. 54 (Romania), Lupinella q. 464 (Romania), Lupolina q. 9 (Romania), *Avena Elatior* q. 152 (Francia e Romania).

(3) Le quotazioni delle sementi da prato e da erbaio, sono state in media le seguenti: (fra parentisi sono indicati i prezzi al minuto) (lire al quintale):

Agrostis stolonifera, 80.000; *Aira flexuosa*, 32.000; *Antyllis vulneraria*, 39.000; *Arrhenatherum elatius*, 32.000 (50.000); *Bromus arvensis*, 18.000; *Cynosurus cristatus*,

Il fabbisogno in semente di leguminose è aumentato nel 1951 rispetto all'annata precedente del 3 % per la fava da seme; del 5 % per il pisello; invece per il fagiolo, il cece e la lenticchia si è avvertita una diminuzione rispettivamente del 2-3-4 % circa. La esportazione di semente di leguminose ha riguardato particolarmente la fava e le concessioni sono state accordate per destinazione e per ditta dietro rilascio di un visto dell'I.C.E. In complesso se ne sono esportati q. 3.350, acquistati dalla Svizzera e dall'Olanda.

La produzione di *seme da orto* ha permesso un regolare rifornimento del mercato ed una certa mole di esportazione, se pure in misura molto ridotta rispetto all'anno precedente. Si lamentano per parecchie varietà coltivate segni di degenerazione, e da parte dei semenzieri e degli esportatori si agita la necessità di selezionare e conservare in purezza le migliori varietà originarie italiane o qui da tempo ambientate.

4. – Fertilizzanti

La produzione nazionale di concimi chimici nell'annata 1950-51 è nel complesso notevolmente migliorata rispetto a quella della campagna precedente (1).

La produzione di perfosfati, come risulta dalla tabella, appare superiore dell'11 % a quella dell'annata precedente, avendo superato di oltre il 13 % il livello della produzione anteguerra. Si lamenta un aumento nei prezzi della materia prima fondamentale: fosforiti del Nord-Africa e relativi noli.

È noto che la gran parte di tale produzione – oltre il 97 % – è costituita dal perfosfato minerale, mentre il resto è rappresentato dal perfosfato d'ossa, la cui produzione, pur presentando un aumento del 60% rispetto al 1949-50, rimane modesta aggirandosi sui 260 mila quintali. Pure scarsa importanza ha la produzione italiana di perfosfato azotato: 181 mila quintali (2).

Nel settore dei concimi azotati, per le migliorate condizioni del rifornimento di energia elettrica alle fabbriche, tutte le produzioni hanno segnato au-

---

90.000; *Dactylis glomerata*, 34.000 (60.000); *Festuca duriuscula*, 84.000; *Festuca pratensis*, 32.000 (61.000); *Festuca rubra*, 91.000; *Lolium italicum*, 12.000 (15.000); *Lolium perenne* 19.000 (30.000); *Lolium perenne tenue*, 23.000; *Lotus corniculatus*, 50.000 (85.000); *Medicago lupulina*, 24.000; *Medicago sativa* Bolognina (27.000); *Medicago sativa* Friulana (31.000); *Medicago sativa* Lodigiana (35.000); *Phleum pratense*, 33.000 (60.000); *Poa pratensis*, 93.000; *Poa trivialis*, 75.000; *Trifolium hybridum*, 85.000; *Trifolium pratense* Gigante (33.000); *Trifolium pratense* Bolognino (27.000); Bietole zuccherine (16.000); Granturchini normali, 8.500; Granturchini quarantini, 9.000; Granturchi idribi nazionali, 22.000; *Pisum arvense* (15.000); *Trifolium incarnatum* (24.000); *Vigna sinensis* (20.000); *Sorghi* (12.000).

(1) Complessivamente l'industria nazionale ha registrato una produzione di circa 315 mila tonn/P_2O_5 e 177 mila tonn/N; segnando un aumento rispettivamente del 19 e 34 % sulle produzioni del 1949-50.

(2) Notevole è stata l'esportazione di perfosfato minerale: q. 188 mila, venduti prevalentemente a paesi mediteranei: Egitto, Cipro, Libia e Grecia.

menti considerevoli rispetto all'annata precedente: la calciocianamide del 65%, il nitrato ammonico del 42 % (1), il solfato ammonico del 15 %.

Pure notevole (23 %) rispetto alla campagna precedente è stato l'aumento registrato nella produzione di nitrato di calcio, che ha raggiunto i 2,3 milioni di quintali di cui oltre l'80 % di titolo 15/16.

Nonostante il forte incremento della produzione degli azotati l'Italia ha dovuto egualmente ricorrere ad acquisti all'estero (2).

Tab. 42 - Produzione di fertilizzanti

Production of Fertilizers

(migliaia di quintali)

Fertilizzanti - *Fertilizers*	1936-1938 (media)	1948-51 (media)	1949-50	1950-51
Perfosfati - *Superphosphates*	14.395	14.991	14.735	(a) 16.362
Indice	*100,0*	*104,1*	*102,4*	*113,7*
Solfato ammonico 20/21 - *Sulphate of ammonium*	2.003	3.685	3.697	4.258
Indice	*100,0*	*184,0*	*184,6*	*212,6*
Calciocianamide 15/16 - *Calcium cianamide*	1.841	1.560	1.302	2.160
Indice	*100,0*	*84,7*	*70,7*	*117,3*
Nitrato ammonico 20/21 - *Nitrate of ammonium*	259	443	405	577
Indice	*100,0*	*171,0*	*156,4*	*222,8*
Nitrato di calcio 13/14 e 15/16 - *Nitrate of lime*	1.262	1.818	1.923	2.366
Indice	*100,0*	*144,1*	*152,4*	*187,5*
Fosfato biammonico - *Biammonium phosphate*	255	155	162	226
Indice	*100,0*	*68,8*	*63,5*	*88,6*
Fosfammonio	—	—	—	112

(a) Di cui q. 15.919.006 di perfosfato minerale.
Fonti: Istituto centrale di statistica.

La produzione di fosfammonio è stata di 112 mila quintali, mentre quella di fosfato biammonico ha raggiunto i 226 mila quintali avvicinandosi notevolmente al livello prebellico e permettendo pure la esportazione di circa 51 mila quintali (3).

---

(1) Il nitrato ammonico, prodotto dalle fabbriche con titolo 33/35 e 20/21, è generalmente distribuito all'agricoltura con titolo 15/16.

(2) Le importazioni di azotati nel 1950-51 sono state le seguenti:

nitrato di calcio q. 79.391 dalla Svizzera e dalla Germania
nitrato ammonico q. 51.597 dalla Svizzera e dall'Austria
calciocianamide q. 29.955 dalla Svizzera.

Le esportazioni invece nella medesima campagna, sono state:

solfato ammonico q. 194.091 nel Sud-Africa e in Grecia
calciocianamide grezza q. 82.254.

(3) Di cui q. 43.137 allo Stato di Israele e il resto alla Columbia ed alla Somalia.

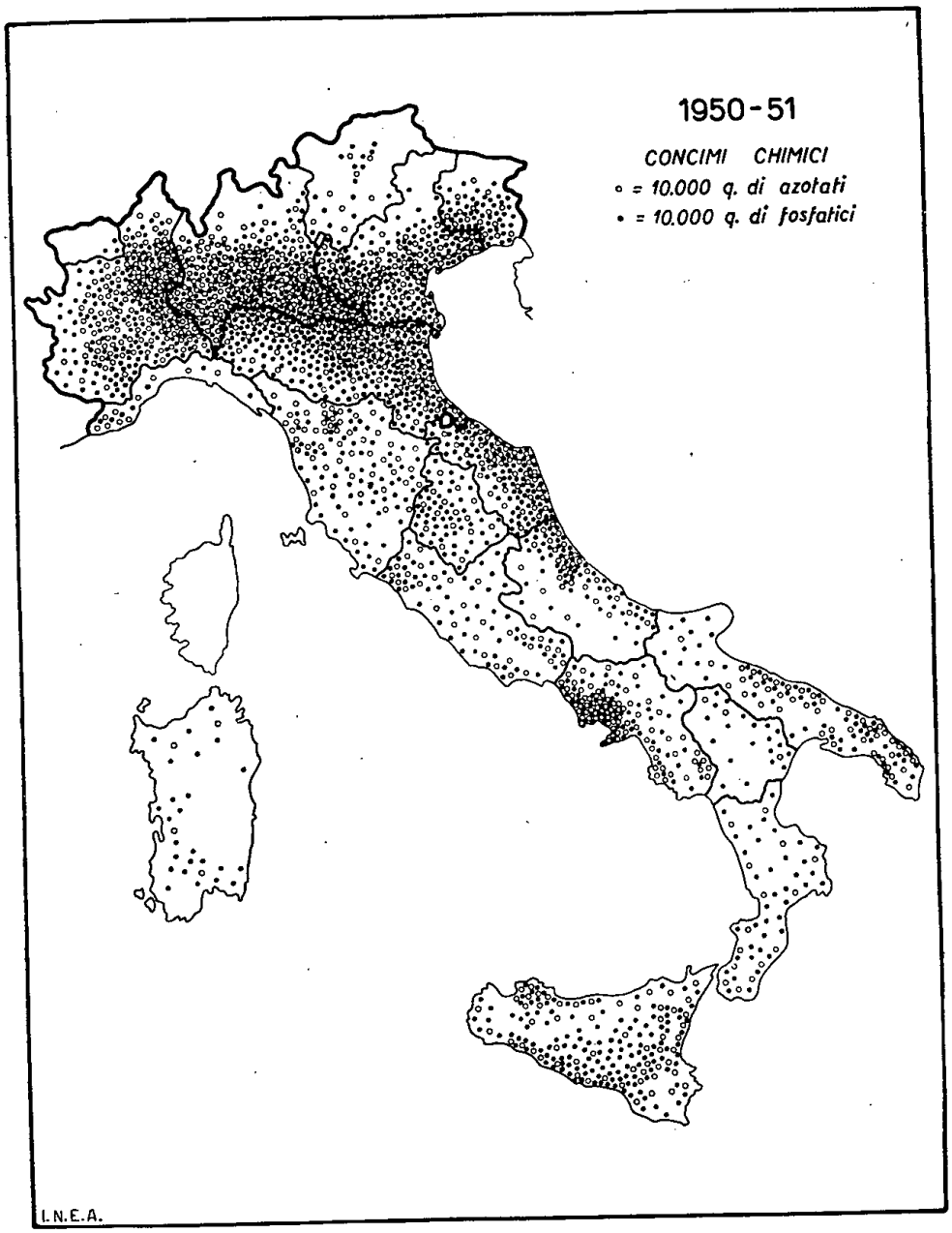


Grafico 12. – Consumo di concimi chimici nel 1950-51.

Nell'insieme la produzione di fertilizzanti realizza nell'annata è aumentata in misura troppo elevata rispetto al volume delle vendite. Sintomatico è il fatto che gli stocks esistenti presso l'industria al 30 giugno 1951 sono in genere aumentati e in misura considerevole rispetto a quelli giacenti al principio della campagna. Tale aumento è stato per i perfosfati del 12 %; per il solfato ammonico dell'80 %; per la calciocianamide del 90 %. Una riduzione hanno

Tab. 43 - Consumo di concimi chimici

Consumption of Chemical Fertilizers

(migliaia di quintali)

Concimi chimici - *Chemical fertilizers*	1936-39 (media)	1947-48 50-51 (media)	1949-50	1950-51
Perfosfati - *Superphosphates*	14.106	12.456	13.078	15.750
Indice	*100,0*	*88,3*	*92,7*	*111,6*
Fosfati macinati - *Ground phosphates*	158	43	42	72
Indice	*100,0*	*27,2*	*26,6*	*45,6*
Scorie di defosforazione - *Basic slag*	124	234	220	427
Indice	*100,0*	*188,7*	*177,4*	*344,3*
Solfato ammonico 20/21 - *Ammonium sulphate*	2.025	3.081	3.142	3.814
Indice	*100,0*	*152.1*	*155,2*	*188,3*
Calciocianamide 15/16 - *Calcium cianamide*	1.924	1.094	930	1.541
Indice	*100,0*	*56,9*	*48,3*	*80,1*
Nitrato ammonico 15/16 (*a*) - *Ammonium nitrate*	316	334	303	633
Indice	*100,0*	*105,7*	*95,9*	*200,3*
Nitrato di calcio 13/14 e 15/16 - *Calcium nitrate*	1.236	1.694	1.803	(*b*) 2.221
Indice	*100,0*	*137,1*	*145,9*	*179,7*
Nitrato di sodio 15/16 - *Sodium nitrate*	762	221	341	104
Indice	*100,0*	*29,0*	*44,8*	*13,6*
Sali potassici - *Potassium salts*	392	397	374	536
Indice	*100,0*	*101,3*	*95,4*	*136,7*
Salino potassico - *Potassium saline*	6	32	24	51
Indice	*100,0*	*53,3*	*400,0*	*850,0*
Fosfato biammonico - *Biammonium phosphate*	256	98	117	184
Indice	*100,0*	*38,3*	*45,7*	*71,9*
Fosfammonio	—	29	26	89

(*a*) Il nitrato ammonico al 20/21 per cento è stato riportato al titolo 15/16 %. - (*b*) Di cui q. 1.836.299 con titolo 15/16 % e q. 384.888 con titolo 13/14 %.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

registrato invece gli *stocks* di fosfato biammonico. Questo fenomeno, dovuto in parte al tentativo di ricostituire le scorte e alla diminuzione delle esportazioni, è un chiaro indice dell'aumento troppo rapido della produzione, particolarmente di azotati, cui non ha corrisposto un analogo incremento del consumo, che purtuttavia è aumentato in maniera sorprendente: il 23 % di concimi fosfatici e il 27 % di concimi azotati.

Più particolarmente il consumo dei perfosfati, dei quali oltre il 95 % è

dato dal perfosfato minerale, è stato nel 1950-51 superiore del 20% (tabella 43) rispetto a quello della campagna precedente superando nettamente anche il consumo prebellico. La preferenza degli agricoltori si accentua verso il titolo

Tab. 44 – Elementi fertilizzanti contenuti nei concimi chimici distribuiti per il consumo nel 1950-51

Elements of Fertilizers per Hectare Cultivated in 1950-51

Regioni – *Regions*	Azoto *Nitrogen*		Anidride fosforica *Phosphate in terms of* P_2O_5		Ossido potassico *Potash in terms of* K_2O
	totale quintali	su 100/Ha di seminativo kg.	totale quintali	su 100/Ha di seminativo kg.	totale quintali
Piemonte	245.800	*3.081*	365.762	*4.584*	85.308
Valle d'Aosta	800	*1.020*	6.520	*7.467*	2.035
Lombardia	266.961	*2.559*	409.326	*3.923*	49.640
Trentino – Alto Adige	14.898	*1.921*	30.047	*3.875*	10.218
Veneto	122.315	*1.270*	337.904	*3.509*	29.677
Friuli – Venezia Giulia	28.037	*1.240*	97.994	*4.334*	18.645
Liguria	20.997	*2.965*	10.729	*1.515*	3.355
Emilia – Romagna	151.311	*1.089*	525.139	*3.781*	16.744
Toscana	95.157	*913*	145.634	*1.397*	1.597
Umbria	28.033	*649*	103.141	*2.389*	1.208
Marche	68.141	*1.067*	185.473	*2.905*	660
Lazio	54.117	*615*	103.208	*1.174*	852
Abruzzi e Molise	49.859	*598*	121.994	*1.462*	432
Campania	156.554	*2.317*	119.758	*1.772*	1.764
Puglia	85.043	*1.003*	111.651	*1.317*	10.180
Basilicata	4.958	*111*	37.827	*846*	—
Calabria	34.824	*632*	76.590	*1.390*	399
Sicilia	108.976	*725*	238.062	*1.582*	6.874
Sardegna	8.659	*139*	47.800	*770*	86
Italia	*1.545.531*	*1.184*	*3.074.559*	*2.356*	*239.674*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

18/20, abbandonando i titoli inferiori che presentano, a parità di peso di anidride fosforica, maggiori costi di trasporto e somministrazione.

Poca importanza assumono in Italia le fosforiti macinate adatte per i prati, mentre il consumo di scorie di defosforazione è pressoché raddoppiato rispetto

all'annata precedente, dato il sempre maggior favore che esse incontrano presso gli agricoltori (1).

Nel campo dei concimi azotati l'aumento di consumo si è verificato in tutti i settori, con incrementi del 21,3 % per il solfato ammonico, del 23 % per il nitrato di calcio, del 65 per la calciocianamide, del 109 % per il nitrato ammonico.

In netta e continua ripresa è il consumo dei concimi complessi, particolarmente del fosfato biammonico e del fosfammonio. Si ritiene che il loro consumo sarebbe ancora maggiore qualora si eliminassero alcune deficienze riscontrate nella tempestività e adeguatezza della distribuzione, particolarmente nei posti di vendita periferici dove manca del resto anche un'efficace opera di propaganda.

Assai confortevole è l'aumento registrato nel 1950-51 del consumo di concimi potassici: sali potassici e salino potassico nella misura rispettivamente del 43 e 110 % rispetto alla campagna precedente (2).

Nella tabella 44 sono riportate, espresse in unità di elementi fertilizzanti, le quantità di concimi chimici distribuite per il consumo nelle diverse regioni.

Mentre nel capitolo VII si accenna all'incidenza della spesa complessiva per fertilizzanti sulla produzione lorda vendibile dell'agricoltura italiana, può interessare un cenno sulla incidenza di tali spese nel bilancio delle singole aziende quale si è potuto dedurre da un esame particolare dei dati contabili delle aziende rappresentative (3). Si riportano qui sotto i dati circa l'incidenza della spesa per acquisto di concimi sul totale delle spese varie e delle quote (Sv) e sulla produzione lorda vendibile (4).

Italia settentrionale:

aziende cerealicole e cerealicolo-zootecniche: 15,4-20 % sulle Sv e 4,5-5,8 % sulla P.l.v.

aziende risicole e risicolo-zootecniche: 36-42 % sulle Sv e 8,9-10,4 % sulla P.l.v.

aziende di recente bonifica della Val Padana: 26-27 % sulle Sv e 6-6,3 % sulla P.l.v.

---

(1) Le scorie di defosforazione non sono prodotte in Italia, ma vengono completamente acquistate all'estero; nella campagna 1950-51 ne sono state importate complessivamente q. 409.594 di cui q. 317.993 dal Belgio-Lussemburgo e il resto dalla Francia.

(2) Le importazioni di concimi potassici nella campagna 1950-51 sono state le seguenti:

solfato potassico q. 99.592 dalla Germania e dalla Francia
cloruro potassico q. 154.161 dalla Francia, Spagna, Germania
concimi potassici vari q. 139.279 dalla e dalla Germania

(3) V. Cap. VIII, 4.

(4) In qualche caso si è ricorsi alla eliminazione di valori massimi e minimi, perché, essendo troppo discosti dalla media, avrebbero potuto alterare la visione sintetica generale.

aziende viticole e frutticole: 7-14 % sulle Sv e 2-5 % sulla P.l.v.
aziende floricole della Liguria: 40-47 % sulle Sv e 8-13 % sulla P.l.v.
aziende e colture industriali: 16-20 % sulle Sv e 4,9-6,8 % sulla P.l.v.
aziende ad indirizzo produttivo misto: 12-26% sulle Sv e 2-8% sulla P.l.v.

Italia centrale:

aziende di collina a indirizzo produttivo misto: 13-28% sulle Sv e 2,7-3,8 % sulla P.l.v.
aziende di pianura ad indirizzo produttivo misto: 14-17 % sulle Sv e 2,4-3,2 % sulla P.l.v.
aziende a colture industriali: 13-14 % sulle Sv e 1,9-3 % sulla P.l.v.
aziende viticole e orto-viticole: 3-9 % sulle Sv e 0,3-2,6 % sulla P.l.v.

Italia meridionale e insulare:

aziende cerealicolo-pastorali o zootecniche: 7-18 % sulla Sv e 0,6-1,7 % sulla P.l.v.
aziende cerealicole siciliane: 48-69 % sulle Sv e 7,1-9,3 % sulla P.l.v.
aziende olivicole: 28-38 % sulle Sv e 3,2-5,6 % sulla P.l.v.
aziende a colture industriali: 5-6 % sulle Sv e 0,9-2,2 % sulla P.l.v.

Va da sé che la notevole distanza fra gli estremi di incidenza sopraindicati circa alcune categorie di aziende è dovuta alla maggiore o minore attitudine naturale del terreno alle produzioni cui sono indirizzate le aziende.

Con riferimento al cenno fatto nel paragrafo 1, si precisa che nell'agosto del 1950 – e quindi praticamente all'inizio della campagna 1950-51 – il Comitato interministeriale prezzi ha apportato sensibili diminuzioni ai prezzi base dei fertilizzanti, per cui i concimi più comuni sono passati: il perfosfato minerale da L. 84 a L. 73 per unità di P_2O_5; il solfato ammonico da L. 3.750 al quintale a L. 3.180-3.500 a scalare secondo il mese di ritiro; il nitrato ammonico 20-21 da L. 3.750 al quintale a L. 3.100-3.500; la calciocianamide 15-16 da L. 3.550 al quintale a L. 3.080-3.400; il nitrato di calcio 15-16 da lire 3.750 al quintale a L. 3.085-3.400.

Di tali ribassi non ha per la verità beneficiato in misura così forte l'agricoltore anche perché, fra l'altro, la diminuzione è stata in parte assorbita dal rincaro del 30% dei prezzi delle tele. Ma non vi ha dubbio che l'aumento del consumo dei fertilizzanti in un momento di congiuntura economica particolarmente difficile per gli agricoltori, aumento che si è mantenuto superiore a quello degli altri mezzi tecnici, è da ascrivere alla provvida azione del C.I.P. oltre che alla particolare congiuntura internazionale.

Tuttavia, l'aumento dei prezzi delle fosforiti importate e dei noli marittimi mise in difficoltà le industrie produttrici dei perfosfati, per cui il C.I.P.

nella deliberazione del 24 febbraio 1951 fu costretto ad elevare da L. 73 a L. 82 il prezzo per unità di P_2O_5, determinando conseguentemente un aumento del prezzo di vendita di L. 160-200 al quintale (1).

Per le stesse ragioni nel settembre 1951 – campagna 1951-52 – il prezzo dei perfosfati ha subìto una nuova maggiorazione ed è stato fissato in L. 89 per unità di anidride fosforica.

I prezzi dei concimi azotati e potassici sono, invece, rimasti più o meno invariati e talora anche riflessivi. Soltanto negli ultimi mesi del 1951 i nitrati hanno registrato alcune vàriazioni al rialzo.

5. – ANTIPARASSITARI

Nel quadro generale delle malattie delle piante l'andamento della campagna 1950-51 può considerarsi abbastanza soddisfacente.

Il frumento ha subìto attacchi di ruggine nel complesso di lieve entità; il granoturco, nell'Italia settentrionale e centrale, ha lamentato infestazioni di grillotalpa e di elateridi e attacchi di piralide, i cui danni però sono stati meno forti del previsto date anche le condizioni climatiche favorevoli alla coltura. La patata ha subìto forti attacchi di dorifora specie nel Veneto e nell'Emilia, ma nel complesso l'infestazione non ha mai raggiunto un forte grado di dannosità, grazie anche alle assegnazioni gratuite agli agricoltori di arseniato di calcio. La barbabietola da zucchero, dopo esser stata colpita da attacchi di altiche pressoché nella stessa misura delle annate precedenti, ha subìto attacchi di cercospora nella Val Padana e di *cleonus* in Emilia e nell'Italia centrale.

Nelle colture legnose l'andamento piovoso della stagione ha favorito un po' dovunque attacchi di peronospora e di oidio alla vite, però in genere di lieve entità, perché contrastati anche da abbassamenti di temperatura.

L'olivo ha subìto attacchi di *fleotropide* e di tignola. Il pesco è stato danneggiato particolarmente dall'*exoascus deformans*, mentre la cocciniglia di S. Josè ha continuato nella sua opera nefasta di infestazione dei frutteti di pomacee. Infestazioni piuttosto notevoli e con tendenza ad aumentare si sono avute in Puglia, Sicilia e Sardegna ad opera della cocciniglia degli agrumi, mentre nelle provincie di Messina e Siracusa il mal secco del limone ha causato danni notevoli, nonostante le misure profilattiche adottate.

Tra le colture boschive, il pino ha subìto forti attacchi di *processionaria* nelle regioni settentrionali e di *limantria* in Sardegna. Ulteriori danni ai castagneti da frutto ha prodotto il cancro della corteccia e il mal dell'inchiostro.

(1) Tale aumento ha determinato un lieve rallentamento nel consumo della campagna primaverile, anche a causa dello stato di incertezza creatosi dal ritardo del provvedimento di revisione, avvenuto praticamente due mesi dopo l'inizio della campagna stessa.

Il consumo degli anticrittogamici nella campagna 1950-51, come appare dalla tabella 45, ha segnato nel complesso un ulteriore aumento rispetto alla campagna precedente nella misura del 13 % per i prodotti cuprici e del 2 %

Tab. 45 – Consumo di antiparassitari di produzione nazionale

Consumption of Pesticides produced in Italy

(quintali)

Tipi – *Types*	1936-39 (media)	1947/48 1950/51 (media)	1949-50	1950-51
Contro parassiti vegetali – *Fungicides:*				
Solfato di rame – *Copper sulphate*	1.117.824	730.984	704.362	781.357
Indice	*100,0*	*65,4*	*63,0*	*69,9*
Ossicloruro di rame – *Copper oxychloride*	72.427	39.672	35.754	60.455
Indice	*100,0*	*54,8*	*49,4*	*83,4*
Altri composti di rame - *Others*	—	413	563	1.088
Zolfi semplici – *Sulphur*	324.601	325.763	373.237	450.580
Indice	*100,0*	*100,3*	*115,0*	*138,8*
Zolfi ramati – *Copper sulphur*	101.630	45.490	44.625	51.366
Indice	*100,0*	*44,8*	*43,9*	*50,5*
Solfato di ferro – *Iron sulphate*	16.917	29.529	30.297	25.402
Indice	*100,0*	*174,6*	*179,1*	*150,2*
Contro parassiti animali – *Insecticides:*				
Arsenito di sodio, melasse arsenicali e derivati – *Sodium arsenite and derivated*	2.706	1.353	2.015	1.965
Indice	*100,0*	*250,0*	*74,5*	*72,6*
Arseniati – *Arsenites*	6.963	17.476	18.437	23.592
Indice	*100,0*	*251,0*	*264,7*	*338,8*
Solfuri e polisolfuri (*a*) – *Sulphurs & polysulphurs*	23.463	66.510	72.622	75.033
Indice	*100,0*	*283,0*	*309,5*	*319,8*
Composti dello zinco – *Zinc compounds*	406	437	395	536
Indice	*100,0*	*107,6*	*97,3*	*132,0*
Fluosilicati– *Fluosilicates*	272	288	121	178
Indice	*100,0*	*105,9*	*44,5*	*65,4*
Derivati da olii minerali - *Mineral oils derivated*	13.317	25.576	32.640	30.080
Indice	*100,0*	*192,1*	*245,1*	*225,9*
Derivati a base di nicotina - *Tobacco derivated*	7.803	4.351	4.778	3.103
Indice	*100,0*	*55,8*	*61,2*	*39,8*
Prodotti a base di legno quassio	3.217	1.976	1.750	1.718
Indice	*100,0*	*61,4*	*54,3*	*53,4*
Prodotti a base di rotenone	93	73	110	17
Indice	*100,0*	*78,5*	*118,2*	*18,2*
A base di DDT – *DDT Insecticide*	—	—	15.240	13.783
A base di H.C.H. – *Insecticide* 666	—	—	9.145	12.534
Esche avvelenate	—	1.436	2.823	2.020

(*a*) Compreso il solfuro di carbonio.
Fonti: Istituto centrale di statistica.

per gli zolfi. Una sensibile diminuzione (16 %) ha registrato invece, il consumo di solfato di ferro.

Poiché tra gli anticrittogamici, il solfato di rame assume importanza di gran lunga superiore a quella di tutti gli altri prodotti è opportuno accennarne più ampiamente. All'inizio della campagna 1950-51 le industrie produttrici avevano acquistato 180 mila quintali di rame, dai quali si sarebbero ottenuti circa q. 720 mila di solfato di rame. Calcolando le scorte giacenti della campagna precedente e le importazioni di prodotto finito effettuate in precedenza, si poteva contare su una disponibilità complessiva di 800 mila quintali che in relazione al consumo delle ultime annate, era considerata sufficiente.

Ma l'andamento assai piovoso della scorsa campagna, con frequenti attacchi crittogamici, anche se di rado in forma violenta, ha portato ad un maggior consumo rispetto alle ultime annate, fino ad un totale del 97 % della disponibilità. Tenuto poi conto che la produzione ha andamento regolare e invece la richiesta da parte degli agricoltori presenta carattere di estrema variabilità con punte altissime nei mesi di gennaio-febbraio e in altri brevi periodi successivi in concomitanza con le infestazioni di peronospora, si imporrebbe per tale prodotto la costituzione di ingenti quantità di scorte, che sono invece mancate nell'ultima annata. E perciò, se pure la disponibilità complessiva ha superato il consumo, nei periodi di punta della domanda si è verificata una notevole carenza del prodotto, alla quale forse non sono stati estranei alcuni tentativi di imboscamento e speculazione.

Tale situazione ha ostacolato la tempestività di trattamenti anticrittogamici proprio nel momento di maggior bisogno, ed ha causato in definitiva un consumo minore di quanto era richiesto e si sarebbe potuto realizzare.

Il prezzo massimo di vendita dal produttore ha subìto, in base ad un provvedimento del C.I.P., in data 31 dicembre 1950, un aumento del 28,6 % rispetto alle precedenti disposizioni del 23 febbraio 1950: passando da L. 10.500 a L. 13.500 al quintale (1).

Tale decreto sanciva però uno stato di fatto: perché già dal settembre il prezzo all'ingrosso aveva segnato una forte e continua tendenza al rialzo a causa dell'aumentato costo del rame di importazione. Tuttavia l'incremento del prezzo all'ingrosso è stato assai più notevole di quello del prezzo base, dato che i prezzi medi del 1951 registrati nelle principali piazze viticole sono aumentati, rispetto a quelli del 1950 del 35-40 % e in misura talvolta superiore – del 60-80 % – in taluni centri, dove in qualche periodo di punta il solfato di rame è stato pagato fino a L. 20 mila al quintale. Il prezzo all'ingrosso del solfato di

(1) Con lo stesso provvedimento, il prezzo base dell'ossicloruro di rame saliva da L. 9.600 a L. 11.800 al quintale. Il prezzo all'ingrosso si è aggirato sulle 14 mila lire al quintale.

rame, dopo essersi stabilizzato nei mesi di gennaio-febbraio 1951 su posizioni lievemente maggiori, rispetto al dicembre, rimaneva pressoché invariato per gran parte dell'anno, finché un nuovo forte aumento avvenuto negli ultimi mesi, costringeva il C.I.P., il 15 dicembre scorso, ad aumentare nuovamente – nella misura del 38 % – il prezzo base, che diveniva di L. 18.700 al quintale.

Nel mercato dello zolfo per usi agricoli, che, si effettua generalmente nei mesi da maggio a settembre, il prezzo all'ingrosso ha subìto un aumento nella misura del 28-30 % dalla campagna 1950 al giugno 1951. Il prezzo che in giugno 1951 si aggirava intorno a L. 7.850 al quintale ha manifestato nei mesi successivi una ulteriore tendenza all'aumento.

Tab. 46 – Antiparassitari organici di sintesi consegnati per il consumo nella campagna 1950-51

Supplies of Insecticides (D.D.T., 666, chlorine and phosphoric bases) 1950-51

(chilogrammi)

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	A base di diclorodifenilcloroctano *D.D.T. Insecticides*		A base di esaclorociclosano *Insecticides* 666		A base di ottacloro *chlorine*	A base di esteri fosforici *phosphorus*
	esclusiva *esclusive*	prevalente *prevaling*	complesso *total*	esche avvelenate *poison baits*		
Italia settentrionale	602.233	14.612	603.115	40.587	26.830	66.953
Italia centrale	876.835	1.267	263.975	24.468	12.611	5.449
Italia meridionale	155.027	899	90.648	51.987	8.250	4.157
Italia insulare	234.432	271	295.728	54	58.867	2.410
Italia	*1.368.527*	*17.049*	*1.253.446*	*117.096*	*106.558*	*78.969*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Il solfato di ferro, il cui mercato è limitato al periodo gennaio-aprile, essendo impiegato nei trattamenti invernali alle piante da frutto, ha registrato nei prezzi differenze sensibili tra le varie piazze (1) con un aumento medio generale del 20 % rispetto al 1950.

Nel campo dei prodotti impiegati nella lotta contro gli insetti e altri animali nocivi alle piante coltivate, il 1950-51 ha portato, rispetto alla campagna precedente, un leggero aumento (3 %) nel consumo dei polisolfuri ed un aumento più considerevole (27,8 %) in quello degli arseniati (2), dei quali oltre il 93 % è costituito da arseniati di piombo colloidale.

(1) Da L. 1.450 al quintale nella piazza di Imperia a L. 2.300 in quella di Chieti. Lo scarto tra questi valori è rimasto pressoché invariato anche dopo l'aumento di prezzo.

(2) Nel mercato degli arseniati, che si svolge dall'aprile al settembre, l'arseniato di calcio ha avuto prezzi all'ingrosso fortemente diversi fra le varie piazze (da L. 20.000 a L. 35.000 al quintale), praticamente invariati nelle due ultime campagne. L'arseniato di piombo che in aprile aveva subìto invece un aumento da un minimo del 5 % (a Trento, dove fu quotato di L. 42.000 al quintale) a un massimo del 20% (a Roma dove il prezzo è stato di L. 51.000 al quintale), ha conservato anche nei mesi successivi tali posizioni.

Gli olii minerali, invece, hanno avuto impiego minore di quello dell'annata precedente, nonostante il diffondersi di cocciniglie; la graduale diminuzione del consumo di altri composti come i derivati dalla nicotina, dal legno quassio, dal rotenone e dal piretro, è stata compensata da una maggiore richiesta di prodotti organici di sintesi a base di D.D.T., di esaclorocicloesano e di esteri fosforici.

L'incidenza della spesa per anticrittogramici sul complesso delle spese varie e delle quote pagate dall'agricoltore e sulla produzione lorda vendibile è indicata nelle cifre sottoriportate, come risulta dall'esame dei dati contabili delle aziende rappresentative:

aziende floricole della Liguria: 15-20% sulle Sv e 3,3-3,6% sulla P.l.v.;

aziende frutticole dell'Alto Adige: 41 % sulle Sv e 17,6 % sulla P.l.v.;

aziende viticole di collina dell'Alta Italia: 16-70 % sulle Sv e 5,2-23 % sulla P.l.v.;

aziende viticole di pianura dell'Alta Italia: 27 % sulle Sv e 3,3 % sulla P.l.v.;

aziende viticole e orto-viticole di collina dell'Italia centrale: 11-23% sulle Sv e 1,2-2,6 % sulla P.l.v.;

aziende ad indirizzo produttivo misto di collina dell'Italia centrale: 2-8 % sulle Sv e 0,6-1,6 % sulla P.l.v.

aziende viticole dell'Italia meridionale e insulare: 13-17 % sulle Sv e 2,9-5,1 % sulla P.l.v.

aziende viti-frutticole e viti-olivicole: 6-9% sulle Sv e 1,7-2,6% sulla P.l.v.

Nelle aziende cerealicole e cerealicolo-pastorali o zootecniche, gli anticrittogamici spesso non sono usati o incidono nella misura massima del 3 % sulle spese complessive o dello 0,6 % sulla P.l.v.; pure nelle aziende industriali in genere l'incidenza è assai limitata (al massimo dell'ordine del 7% sulle Sv e dell'1,5% sulla P.l.v.); inoltre scarso è il loro impiego nelle aziende olivicole ed estremamente varia la loro incidenza nelle aziende ad indirizzo produttivo misto.

6. – Macchine, motori e carburanti agricoli

Macchine agricole in generale. – L'assorbimento di macchine agricole durante il 1951 da parte del mercato nazionale è stato superiore a quello dell'anno precedente, sia per il rinnovamento e il potenziamento delle aziende agricole già in esercizio sia per la fornitura di ingenti quantitativi di macchine agli Enti di riforma e colonizzazione.

Il maggior volume di macchine agricole prodotte e vendute dall'industria nazionale non ha tuttavia nessuna influenza sui costi di produzione e sui prezzi di vendita per due motivi fondamentali: l'eccessiva varietà di tipi e modelli superiore assai alle esigenze della nostra pur così varia agricoltura e il sempre maggior numero di ditte che si occupano di produzioni meccaniche per l'agricoltura. Ciò porta, oltre ad altre conseguenze, anche ad uno stato di disorientamento negli agricoltori per la scelta del tipo e del modello di una macchina tra gli innumerevoli prodotti nazionali e stranieri, senza dire che l'abbandono da parte delle ditte costruttrici di un modello dopo pochi anni di lavoro ne impedisce il perfezionamento e rende difficile l'approvvigionamento dei pezzi di ricambio, con aumento delle spese di riparazione.

E poiché il perfezionamento tecnico e la riduzione del prezzo delle macchine si possono ottenere solo quando a ciascuna ditta sia assicurato un certo volume di produzione e di vendita, è auspicabile una disciplina della produzione mediante un efficace controllo tecnico, il quale consenta di valorizzare le ditte che costruiscono bene, vendono a più basso prezzo in virtù di una razionale organizzazione del ciclo produttivo e garantiscono un minimo di assistenza alle aziende agricole.

L'omologazione delle macchine agricole, attraverso il controllo dei dati tecnici e la eventuale apposizione di un marchio, potrebbe risolvere favorevolmente il problema, spingendo i costruttori al perfezionamento dei loro prodotti, con una graduale riduzione dei tipi e modelli esistenti e la produzione di macchinario dotato delle caratteristiche più rispondenti al nostro ambiente.

Vivace è stata anche nel 1951 la richiesta di macchine agricole ostacolata soltanto da contingenti difficoltà economiche che costringono i costruttori o i loro rappresentanti ad accettare pagamenti differiti nel tempo con scadenze più o meno lunghe (1).

Nello scorso anno è stato registrato un ulteriore movimento al rialzo dei prezzi, aumento del resto previsto per il mancato adeguamento nel 1950 alla situazione del mercato internazionale. La variazione dei prezzi non è stata uniforme, perché ogni costruttore segue un proprio piano di aggiornamento, in funzione anche delle scorte di macchine e materie prime, nonché del programma di costruzione di nuovi modelli. Così non solo si notano variazioni di prezzi diverse da ditta a ditta, ma la stessa ditta ha portato ritocchi diversi per le varie categorie di macchine, in relazione anche alle variazioni precedenti.

Tenuto presente che qualche ditta ha preferito tener costante il prezzo di vendita, escludendo qualche accessorio che precedentemente vi era compreso (ad es. la presa di forza nelle trattrici), che qualche altra all'opposto ha

(1) L'auspicata istituzione del Credito meccanico-agrario potrebbe rimuovere questo ostacolo.

Tab. 47 – Prezzi di vari tipi di macchine agricole nel 1951

Wholesale Prices of Various Types of Farm Machinery

(lire per unità)

Specie – *Types*	Prezzi 1951 (*)		Variazioni 1° gennaio 31 dic. 1951 %	Variazioni 1° genn. 1950 31 dic. 1951 %
	gennaio	dicembre		
Aratro semplice, a trampolo (*a*) – *Walking plow (one-wheel)*	21.500	22.600	*5.1*	*15.9*
Aratro voltorecchio, a trampolo (*b*) – *Double moldboard walking plow (one-wheel)*	29.000	30.000	*3.4*	*13.2*
Aratro semplice, brabantino (*c*) – *Walking plow (two-wheel)*	71.500	73.000	*2.1*	*12.3*
Aratro doppio, brabantino (*d*) – *Double moldboard walking plow (one-wheel)*	93.500	102.000	*9.1*	*20.0*
Aratro monovomere a trazione meccanica (*e*) – *Tractor drawn, one-furrow plow*	241.000	290.000	*20.3*	*32.4*
Aratro bivomere a trazione meccanica (*f*) – *Tractor drawn, two-furrow plow*	304.000	350.000	*15.1*	*26.8*
Erpice a zig-zag, 40 denti (*g*) – *Harrow (spike-tooth 40 teeth)*	13.000	14.500	*11.5*	*20.8*
Erpice Howard, 26 tridenti (*h*) – *Harrow, Howard (26 tridents)*	16.500	16.500	—	*10.0*
Estirpatore, 7 zappe e coltrini (*i*) – *Cultivator (7 shovel & steels)*	35.000	38.500	*10.0*	*20.3*
Seminatrice, 7 file e falcione (*l*) – *Grain drill (7 row)*	152.000	155.000	*2.0*	*12.3*
Seminatrice, 13 file a falcione (*m*) – *Grain drill (13 row)*	277.000	283.000	*2.2*	*12.3*
Falciatrice trazione animale (*n*) – *Horse-drawn mower*	140.000	158.000	*12.8*	*21.5*
Voltafieno, 6 forche (*o*) – *Hay-tedder (6 fork)*	114.000	125.000	*9.6*	*19.0*
Rastrello, 32 denti tondi (*p*) – *Hay-rake (32 round teeth)*	81.000	82.000	*1.2*	*9.3*
Ranghinatore semplice (*q*) – *Windrow hay-rake*	145.000	162.000	*11.7*	*20.9*
Mietilegatrice (*r*) – *Reaper-binder*	470.000	525.000	*11,7*	*20,7*
Trebbiatrice p. l. (*s*) – *Thresher p. l.*	1.456.000	1.600.000	*9.9*	*23.1*
Trebbiatrice p. l. (*t*) – *Thresher p. l.*	1.850.000	2.100.000	*13.5*	*27.3*
Trattrice a ruote, testa calda (*u*) – *Wheel-tractor (semi-diesel engine)*	2.030.000	2.030.000	—	*6.8*
Trattrice a cingoli, testa calda (*v*) – *Belt-tractor (semi-diesel engine)*	4.280.000	4.300.000	*0.5*	*7.5*
Trattrice a ruote gommate, a scoppio (*z*) – *Wheel-tractor (gasoline-kerosene engine)*	—	1.350.000	—	—
Trattrice a cingoli, Diesel, 5 (*Cw*) – *Belt-tractor (diesel 5 Cw)*	—	4.500.000	—	—

(*) Prezzi franco fabbrica, esclusa imposta generale entrata.
(*a*) Profondità cm 22: peso kg 55 – (*b*) prof. cm 24: p. kg 70 – (*c*) cm 30: kg 154 – (*d*) cm 25 kg 210 – (*e*) cm 40: kg 465 – (*f*) cm 32 kg 540 – (*g*) larghezza cm 160: peso kg 58 – (*h*) largh. cm 155 p. kg 62 – (*i*) cm 125: kg 115 – (*l*) cm 125: kg 290 – (*m*) cm 20: kg 520 – (*n*) barra normale cm 137: kg 370 – (*o*) largh. cm 210 p. kg 270 – (*p*) cm 215: kg 200 – (*q*) cm 190: kg 340: – (*r*) barra cm 180 p. kg 890 – (*s*) battitore a spranghe cm 80 peso kg 2.500 – (*t*) cm 100: kg 3.900 – (*u*) Hp. 30 peso kg 5.200 – (*z*) Hp 15 kg 1.400.
Fonti: nostra elaborazione.

giustificato il maggior prezzo con l'aggiunta di qualche accessorio, prima escluso, o con l'aumento di peso della macchina (ad es. in qualche modello di aratro), che talora il modello risulta modificato in qualche sua fondamentale caratteristica (ad es. molte trattrici hanno variato la potenza del motore) la variazione del prezzo delle macchine agricole, come risulta dalla tabella 47, deve essere ritenuta più che altro un dato di orientamento.

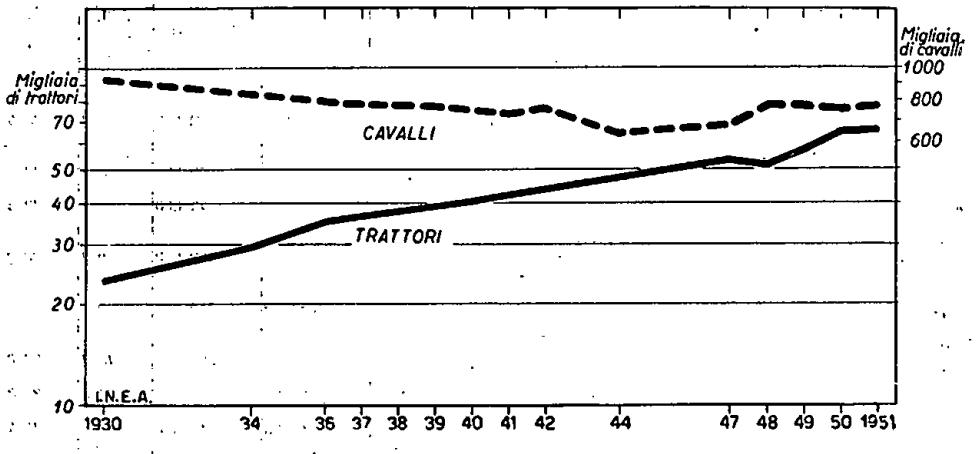


Grafico 13. – Consistenza dei cavalli e delle trattrici dal 1930 al 1951 (v. Appendice, I).

Nell'insieme si è riscontrato un aumento dell'ordine dell'8-10 %; per le varie categorie gli aumenti (1) sono stati i seguenti:

	Aumento %
aratro a trazione animale	5
aratro a trazione meccanica	17
erpici estirpatori	10
seminatrici	2
macchine da raccolta	12
trebbiatrici	12

(1) Qualora si esprima il prezzo delle macchine agricole per unità di peso, sulla scorta dei prezzi praticati al 1° gennaio 1952 dalle più note fabbriche, in relazione ai pesi dei modelli costruiti, si hanno per le principali categorie di macchine i seguenti prezzi unitari:

	Prezzo al kg. (lire)
aratri a trazione animale	450
aratri a trazione meccanica	600
erpici, estirpatori	300
seminatrici	500
falciatrici, rastrelli, ranghinatori	430
mietilegatrici	600
trebbiatrici	600
trattrici	700–1.100

La produzione dello scorso anno ha messo in evidenza tra l'altro la fase culminante della recente trasformazione della trattrice da semplice macchina da trazione, come era rimasta per lungo tempo dall'origine, ad un complesso

Tab. 48 - Stima della consistenza delle macchine agricole nel 1951

Extimated Numbers of Farm Machinery in 1951

Specie – *Types*	Numero *Number* (1.000 unità)	Peso – *Weight* unitario *yield*	Peso – *Weight* complesso *total* (1000 q.)
Aratri a trazione animale – *Horse-drawn plows*	1.550	1,35	2.093
Aratri a trazione meccanica – *Tractor drawn plows*	50	7,00	354
Elevatori di paglia – *Hay loader*	6	7,70	47
Erpici – *Harrows*	1.115	1,30	1.450
Estirpatori – *Cultivators*	249	1,30	324
Falciatrici – *Mowers*	348	3,30	1.151
Locomobili – *Locomobiles*	2	55,00	104
Mietitrici e mietilegatrici – *Reapers & Reaper-binders*	47	7,50	354
Motori – *Motors*	56	3,50	197
Pressaforaggi – *Hay balers*	19	25,00	480
Rangbinatori – *Windrow hayrakes*	29	3,10	90
Rincalzatori – *Middle breakers*	446	2,00	893
Rulli frangizolle – *Rollers*	121	4,40	532
Ruspe – *Scrapers*	34	3,00	104
Seminatrici – *Seed drills*	358	2,90	1.039
Spandiconcimi – *Fertilizer-spreaders*	26	1,50	40
Svecciatoi da seme – *Seed cleaners*	47	1,80	84
Trattrici (*a*) – *Tractors*	64	42,00	2.706
Trebbiatrici – *Threshers*	35	23,00	812
Trinciaforaggi – *Silage cutters*	281	1,60	449
Ventilatori – *Fanning mills*	72	1,50	108

(*a*) Escluse le derivate e le macchine agricole automobili (n. 15.770).
Fonti: nostra elaborazione.

agile e di facile manovra capace di azionare i più diversi attrezzi facendo corpo con essi. In questo caso, mentre il sistema di propulsione non ha più il solo scopo di trasmettere l'energia necessaria alla macchina trainata, sono diventati organi fondamentali della trattrice i dispositivi di comando degli attrezzi portati che si devono poter perfettamente adattare volta a volta alla trattrice

stessa per eseguire la lavorazione del terreno, la semina, la falciatura, i trattamenti antiparassitari, ecc.

Tra questi il comando idraulico mostra di affermarsi sempre più non soltanto per l'azionamento dell'attrezzo portato, ma anche per quello a distanza

Tab. 49 – Consistenza delle trebbiatrici azionate a motore nel 1951

Numbers of Threshers (Motor-driven) in 1951

(numero)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	In complesso *Total*		Destinate alla trebbiatura – *In use*			Azionate con motore *Driving-power*		
	n.	% sul totale del Paese *% of total for all Italy*	del grano *of wheat*	del riso *of rice*	altre *others*	a scoppio *gasoline*	elettrico *electric*	altro tipo *other*
Piemonte	3.752	*10,9*	2.640	886	226	2.317	870	565
Valle d'Aosta	13	—	13	—	—	1	12	—
Lombardia	4.799	*13,9*	3.948	519	332	2.929	1.633	237
Trentino-Alto Adige	103	*0,3*	103	—	—	25	77	1
Veneto	4.604	*13,4*	4.362	60	182	4.340	146	118
Friuli-Venezia Giulia	494	*1,4*	462	—	32	205	204	85
Liguria	265	*0,8*	265	—	—	246	19	—
Emilia-Romagna	4.523	*13,1*	3.782	108	633	4.159	138	226
Toscana	3.184	*9,2*	2.824	—	360	2.870	39	275
Umbria	1.267	*3,7*	948	—	319	1.254	4	9
Marche	2.196	*6,4*	1.466	—	730	2.149	39	8
Lazio	2.166	*6,3*	2.098	3	65	2.092	51	23
Abruzzi e Molise	1.390	*4,0*	1.300	—	90	1.314	69	7
Campania	1.299	*3,8*	1.299	—	—	1.238	31	30
Puglie	1.475	*4,3*	1.475	—	—	1.106	37	332
Basilicata	664	*1,9*	664	—	—	568	15	81
Calabria	658	*1,9*	658	—	—	643	2	13
Sicilia	996	*2,9*	996	—	—	925	31	40
Sardegna	635	*1,8*	617	2	16	570	63	2
Italia settentrionale	18.553	*53,8*	15.575	1.573	1.405	14.222	3.099	1.232
percento	*100*		*84*	*8*	*8*	*77*	*17*	*6*
Italia centrale	8.813	*25,6*	7.336	3	1.474	8.365	133	315
percento	*100*		*83*		*17*	*95*	*1*	*4*
Italia meridionale	5.486	*15,9*	5.396	—	90	4.869	154	463
percento	*100*		*98*	—	*2*	*89*	*3*	*8*
Italia insulare	1.631	*4,7*	1.613	2	16	1495	94	42
percento	*100*		*99*	—	*1*	*92*	*6*	*2*
Italia	*34.483*	*100,0*	*29.920*	*1.578*	*2.985*	*28.951*	*3.480*	*2.052*
percento	*100*		*87*	*5*	*8*	*84*	*10*	*6*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

degli attrezzi trainati; a questo proposito è vivamente sentita la necessità della standardizzazione dei sistemi di collegamento idraulico, la cui diffusione è ostacolata dai diversi dispositivi adottati. Il sistema di raffreddamento ad aria soffiata, anziché a circolazione d'acqua, trova sempre più applicazione, specialmente con i motori Diesel di piccola e media potenza, per i vantaggi che essò presenta.

Si nota, infine, una maggiore applicazione dell'aratro a disco, una volta quasi ignorato in Italia, specialmente in determinati ambienti agricoli dove non si richiede notevole profondità di lavorazione del terreno. Tale strumento di cui le ditte nazionali hanno intrapreso soltanto da qualche anno la costruzione, è già molto diffuso in altri paesi europei e d'oltre oceano.

Trattrici. – La consistenza del macchinario agricolo non è valutabile che approssimativamente e nella tabella 48 ne abbiamo dato, come di consue-

Tab. 50 - Consistenza delle trattrici, delle derivate e delle macchine agricole automobili al 1° gennaio 1952

Number of Tractors

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Trattrici – *Tractors*			Derivate	Macchine agricole automobili	In complesso *Total*
	nazionali *italian*	estere *foreign*	totale *total*			
Piemonte	4.323	5.067	9.390	384	364	10.138
Lombardia	5.139	6.525	11.664	2.362	1.038	15.064
Venezia Tridentina	71	182	253	227	29	509
Veneto	4.811	8.993	13.804	2.709	440	17.043
Venezia Giulia	42	94	136	22	—	158
Liguria	32	37	69	8	1	78
Emilia	6.270	5.363	11.633	6.038	130	17.801
Toscana	2.276	1.562	3.838	136	76	4.050
Umbria	640	709	1.349	48	38	1.435
Marche	1.447	858	2.305	230	113	2.648
Lazio	1.767	1.342	3.109	92	72	3.273
Abruzzi e Molise	786	422	1.208	23	17	1.248
Campania	399	583	982	17	5	1.004
Puglie	1.275	867	2.142	20	7	2.169
Basilicata	383	279	662	2	1	665
Calabria	445	393	838	16	—	854
Sicilia	1.457	568	2.025	8	—	2.033
Sardegna	689	253	942	7	—	949
Italia settentrionale	20.688	26.261	46.949	11.840	2.002	60.791
Italia centrale	6.130	4.471	10.601	506	299	11.406
Italia meridionale	3.288	2.544	5.832	78	30	5.940
Italia insulare	2.146	821	2.967	15	—	2.982
Italia	*32.252*	*34.997*	*66.349*	*12.439*	*2.331*	*81.119*

Fonti: Utenti motori agricoli.

to, l'ordine di grandezza: per le trattrici (come per le trebbiatrici, vedi tabella 49), tuttavia, dati sufficientemente sicuri si possono desumere della statistiche dell'Ente nazionale utenti motori agricoli (U.M.A.). In base a tali dati è stata compilata la tabella 50, relativa alla consistenza delle trattrici agricole in esercizio nelle varie regioni d'Italia al 1° gennaio 1952.

Da essa risulta che il numero complessivo delle trattrici in attività è salito a 66.349, per cui si sarebbe avuto un incremento nel 1951 di 9.041 unità, sensibilmente superiore a quello dei precedenti anni, con una crescente percentuale di trattrici estere:

	Trattrici nazionali		Trattrici estere		Totale
	numero	%	numero	%	numero
1947	1.975	*80,3*	483	*19,7*	2.458
1948	1.012	*79,9*	264	*20,1*	1.267
1949	2.652	*83,7*	515	*16,3*	3.167
1950	3.722	*66,1*	1.912	*33,9*	5.634
1951	5.184	*57,3*	3.857	*42,7*	9.041

È inoltre da rilevare che le derivate – fenomeno tipico dell'immediato dopoguerra – non tendono a diminuire, essendo passate da 6.959 nel 1947, a 6.317 nel 1948, a 10.088 nel 1950 e a 12.439 nel 1951.

Per quanto riguarda la ripartizione per tipo di motore, si osserva che nei nuovi acquisti di trattrici del 1951, prevale il motore Diesel sul motore a scoppio, contrariamente a quanto si era verificato nel 1950 e nel 1949; e ciò soprattutto per i più forti acquisti dall'estero di tali tipi di trattrici. In netto regresso relativo (dal 26 % nel 1949, al 19 % nel 1950 e al 17 % nel 1951) i motori semi-Diesel e a bassa compressione.

	A scoppio	Diesel	semi Diesel (numero)	Diesel a bassa compressione	Totale
1949					
Nazionali	1.064	760	803	25	2.652
Estere	329	164	22	—	515
In complesso	*1.393*	*924*	*825*	*25*	*3.167*
1950					
Nazionali	1.747	960	1.007	8	3.722
Estere	933	918	60	1	1.912
In complesso	*2.680*	*1.878*	*1.067*	*9*	*5.634*
1951					
Nazionali	2.070	1.696	1.417	1	5.184
Estere	1.592	2.127	136	2	3.857
In complesso	*3.662*	*3.823*	*1.553*	*3*	*9.041*

Variazioni notevoli si hanno anche a proposito del sistema di propulsione perché mentre le trattrici a ruote di nuovo acquisto si sono più che triplicate tra il 1949 e il 1951, quelle a cingoli si sono soltanto raddoppiate:

	1949	1950	1951
		(numero)	
In complesso	*3.167*	*5.634*	*9.041*
con ruote	1.846	3.686	6.278
a cingoli	1.321	1.948	2.763
Di cui nazionali	*2.652*	*3.722*	*5.184*
con ruote	1.385	1.989	2.724
a cingoli	1.267	1.733	2.460

Dai dati sui nuovi acquisti, forniti dell'U.M.A., si rileva altresì, come già fu notato nell'Annuario 1950 (1) la prevalenza sempre più netta delle trattrici di media potenza: le consistenze relative alle tre classi 11-20, 21-30 e 31-40, non solo sono dominanti, ma aumentano con ritmo maggiore delle altre (v. tabella 52).

Nel 1951 le trattrici nazionali maggiormente vendute in Italia risultano nell'ordine: Fiat 55 L (686 unità); Fiat 25 C (515); Landini L 25 (424); Fiat 601 (376); Landini L 45 (304); Fiat 25 R (302); Landini Velite (237); Ansaldo TCA 70 (229); Fiat 600 (213); ORO R3 (159); Same 4R 20 (124); Motomeccanica MR 75 (120); Vender Champion (107); Fiat 45 (100); Orsi Argo (99); Landini Super (96); OM 2TM (83); Eron D (72); Motomeccanica B50 (70); Bubba LO 5 (63); Same 4R/10 (57); Motomeccanica MC 75 (47), ecc.

Tab. 51 - Consistenza delle trattrici dal 1930 al 1951

Numbers of Tractors from 1930 to 1951

Tipi – *Types*	1930	1934	1936	1937	1940	1947	1948 (a)	1949 (a)	1950 (a)	1951 (a)
Nazionali – *Italian*	—	6.598	8.985	9.840	11.665	20.282	19.897	23.106	26.828	32.252
Estere – *Foreign*	—	23.612	26.778	27.124	29.323	27.504	26.060	27.484	29.396	34.097
Derivate – *Other derivatives*	—	—	—		—	6.959	6.317	8.450	10.088	12.439
Totale – *Total*	24.044	30.210	35.763	36.964	40.988	54.745	52.274	59.040	66.312	78.788
% trattrici estere sul totale	—	*78,2*	*74,9*	*73,4*	*71,5*	*50,2*	*49,9*	*46,5*	*44,3*	*43,3*

(a) Tutti i valori del 1948-49-50-51 si riferiscono a macchine in esercizio; gli altri alle trattrici in carico: le trattrici in esercizio possono ritenersi all'incirca l'85 % di quelle iscritte. I totali fino al 1940 si riferiscono alle trattrici *propriamente dette*, non così i successivi (comprendenti le derivate, ecc.).
Fonti: Utenti motori agricoli.

Tra quelle estere, come già osservammo nell'Annuario 1950, continuano ad essere maggiormente richieste la Ferguson (969 unità), la Steyer (536) e la Fordson (448).

Il che conferma che durante il 1951 gli agricoltori si sono fortemente orientati verso la trattrice medio-piccola, con una prevalenze del tipo a ruote; ma che una non trascurabile tendenza si va manifestando anche verso le medio-pesanti.

Si può ritenere, quindi, che la trattrice con potenza inferiore ai 20 CV non abbia raggiunto lo sviluppo che per essa è prevedibile, se si tien conto della forte prevalenza in Italia della piccola azienda; il che significa che il mezzo meccanico ancora non è praticamente penetrato in quella che è la parte più numerosa delle aziende italiane. Non è però da dimenticare che la prevalenza di ter-

(1) V. Annuario INEA, vol. IV, 1950, Cap. V, 5, pag. 177, tab. 44.

reni compatti e collinari tende a spostare l'interesse degli agricoltori verso le medie e grandi potenze.

Tutte queste osservazioni portano a trarre le seguenti conclusioni, del resto, già illustrate nei precedenti Annuari:

a) la varietà del numero di tipi di trattrici del parco trattoristico italiano è eccessiva e tende ad aumentare continuamente (1);

Tab. 52 – Nuove trattrici iscritte nel 1949, 1950 e 1951, per classi di potenza
Tractors Registered in 1949, 1950 and 1951, by Horse Power
(numero)

Classi di potenza *Horse Power*	1949		1950		1951	
	totale *total*	di cui nazionali *of which italian*	totale *total*	di cui nazionali *of which italian*	totale *total*	di cui nazionali *of which italian*
Fino a 10 CV	199	198	360	356	287	281
Da 11 a 20 CV	852	712	1.855	1.557	3.203	2.396
Da 21 a 30 CV	562	323	1.272	260	2.384	277
Da 31 a 40 CV	765	673	1.070	706	1.453	857
Da 41 a 50 CV	647	632	765	658	288	146
Da 51 a 60 CV	91	89	83	67	854	820
Da 61 a 70 CV	6	2	160	96	463	353
Da 71 a 80 CV	13	6	26	3	20	5
Da 81 a 100 CV	27	17	20	18	45	28
Oltre 100 CV	5	—	23	1	38	21
In complesso						
numero	3.167	2.652	5.634	3.722	9.041	5.184
potenza (CV)	90.216	75.072	161.796	104.854	271.837	166.499

* *Fonti:* Utenti motori agricoli.

b) nel 1951 si è avuto una notevole importazione di trattrici estere (3022 unità con gran numero di tipi), il cui peso nel parco trattoristico è aumentato rispetto agli anni precedenti (v. tabella 51);

c) nel 1951 si è avuto un incremento notevole nel numero di trattrici – specie di trattrici medie – entrate in esercizio il che è da mettersi in relazione sia alle necessità degli Enti di riforma, sia ai maggiori acquisti a scopo d'investimento, talvolta cautelativo, che la congiuntura internazionale ha favorito;

(1) Al 1° gennaio, in base alla statistica dell'UMA, le trattrici agricole esistenti in Italia si ripartivano in 158 marche, delle quali 39 nazionali e 119 estere. E il numero di tipi, secondo le statistiche UMA risultava alla stessa data di ben 431 (116 tipi nazionali e 315 esteri).

d) nel parco trattoristico probabilmente permane un elevato numero di trattrici molto vetuste.

Il grado di meccanizzazione dell'aratura, operazione fondamentale della nostra agricoltura, può con larga approssimazione, valutarsi come indicano i dati seguenti:

	Seminativo ha	Superfice arata in complesso ha	Superfice arata con trattrice ha	% sulla totale arata
Italia settentrionale	4.568.000	3.046.000	1.878.000	61,6
Italia centrale	2.985.000	1.990.000	424.000	21,3
Italia meridionale	3.359.000	2.239.000	233.000	10,4
Italia insulare	2.118.000	1.412.000	119.000	8,4
Italia	*13.030.000*	*8.687.000*	*2.654.000*	*30,6*

dai quali appare chiaramente che rispetto alle superfici arate annualmente, quella arata con trattrici è risultata nel 1951 del 30,6 %, mentre era del 25,9 % nel 1950 e del 14 % nel 1936.

Il sempre più esteso impiego della trattrice porta ad elevare notevolmente la sua utilizzazione annua, che mediamente può ritenersi dell'ordine di 300-400, ore, sebbene non manchino casi in cui supera largamente le 500. Nel caso dei noleggiatori per conto terzi, i quali lavorano di regola anche durante la notte, l'utilizzazione annua supera le 2 mila ore, sicché in tal caso risulta ridotta notevolmente la quota di ammortamento e interesse del costo di aratura.

Più dettagliatamente nelle varie regioni italiane il grado di meccanizzazione è indicato dai seguenti dati in termini di superfici di seminativo dominato da una trattrice (1):

	Ettari complessivi	Ha/trattrice
Piemonte	805.677	85,8
Lombardia	1.043.933	89,5
Trentino-Alto Adige	77.295	305,5
Veneto	959.171	69,5
Friuli-Venezia Giulia	226.698	1.666,9
Liguria	69.817	1.011,8
Emilia	1.385.216	119,1
Toscana	1.042.619	271,7
Umbria	430.656	319,2
Marche	637.412	276,5
Lazio	874.705	281,3
Abruzzi e Molise	833.976	690,4
Campania	675.752	688,1
Puglia	856.276	399,8
Basilicata	445.259	672,6
Calabria	547.507	653,3
Sicilia	1.505.875	743,6
Sardegna	612.629	650,3
Italia settentrionale	4.567.807	97,3
Italia centrale	2.985.392	281,6
Italia meridionale	3.358.770	575,9
Italia insulare	2.118.504	714,0
Italia	*13.030.473*	*196,4*

(1) Cioè escluse le « derivate ».

Da essi si deduce, messi a confronto con quelli dei precedenti anni, lo sviluppo che ha assunto nel nostro Paese la meccanizzazione; sviluppo che acquista particolare rilievo se si esaminano i corrispondenti dati dei principali paesi (v. tabella 53).

Tab. 53 – Parco mondiale delle trattrici dal 1930 al 1951

Number of Tractors in the World from 1930 to 1951

(al 1° gennaio di ciascun anno – *At 1st january of each year*)

Paesi *Countries*	Parco delle trattrici *Number of tractors* (migliaia di unità)					Superficie arabile *Arable land*		Numero di ettari per trattrice *Hectares per tractor*			
				1951							
	1930 (a)	1939	1950	numero	% sul totale	milioni di ettari	% sul totale	1930	1939	1950	1951
America del Nord	*1.020*	*(a)1.597*	*3.596*	*4.168*	*68,0*	*221,0*	*18,0*	*217*	*138*	*61*	*53*
Stati Uniti	..	..	(a)3.250	3.800	62,0	184,1	15,0	..	..	57	48
Canadà	..	..	346	(c) 368	6,0	36,9	3,0	..	..	107	100
Europa	*130*	*(b) 270*	*(b) 830*	*(b) 971*	*15,8*	*165,7*	*13,7*	*1.277*	*615*	*200*	*171*
Austria	..	2	13	16	0,3	1,8	0,1	..	900	138	113
Belgio	..	1,4	5	7	0,1	1,0	0,1	..	114	200	142
Danimarca	..	4	16	22	0,3	2,7	0,2	..	675	169	128
Francia	..	30	112	135	2,2	21,0	1,7	..	700	188	156
Grecia	..	1,5	4	5	0,1	3,3	0,3	..	2.200	825	660
Irlanda	..	4	15	17	0,3	1,5	0,1	..	375	100	88
Italia	..	39	59	66	1,0	15,4	1,3	..	395	261	233
Paesi Bassi	..	5	15	19	0,3	1,1	0,1	..	220	73	58
Norvegia	..	3	8	10	0,2	0,8	0,1	..	267	100	80
Portogallo	..	1	4	5	0,1	(d)5,8	0,5	..	5.800	1.450	1.160
Spagna	..	10	9	10	0,2	19,2	1,6	..	1.920	2.133	1.980
Svezia	..	20	52	60	1,0	3,7	0,3	..	135	71	62
Svizzera	..	8	18	20	0,3	0,5	—	..	63	26	25
Turchia	..	1	6	8	0,1	14,8	1,2	..	14.800	2.467	1.850
Regno Unito	20	55	305	325	5,3	7,4	0,6	370	135	24	23
Bulgaria	..	3	9	5	0,1	4,3	0,4	..	1.433	860	860
Cecoslovacchia	..	6	27	29	0,5	5,5	0,5	..	920	204	190
Finlandia	..	4	10	12	0,2	2,5	0,2	..	625	250	206
Ungheria	..	7	15	18	0,3	5,8	0,5	..	829	387	322
Polonia	..	1,5	16	22	0,4	16,8	1,4	..	8.400	1.050	764
Romania	..	2	13	15	0,2	9,3	0,8	..	4.650	715	620
Jugoslavia	..	2,3	7	7	0,1	7,9	0,6	..	3.435	1.130	1.130
Germania	..	60	97	138	2,2	13,6	1,1	..	227	140	99
Zona occidentale	..	..	90	126	2,0	8,6	0,7	..	..	96	68
Zona orientale	..	..	7	12	0,2	5,0	0,4	..	..	714	416
URSS	*122*	*(a) 523*	*(a) 500*	*564*	*9,2*	*225,0*	*18,3*	*3.125*	*430*	*450*	*400*
Oceania	*22*	*(a) 53*	*130*	*166*	*2,7*	*19,0*	*1,5*	*594*	*358*	*146*	*114*
Australia	..	..	103	132	2,1	13,0	1,1	..	..	126	100
Nuova Zelanda	..	..	27	34	0,6	1,0	0,1	..	..	37	29
Altri	—	—	—	—	—	5,0	0,3	..	..	..	..
America latina, Asia e Africa	*33*	*(a) 60*	*185*	*261*	*4,3*	*596,0*	*48,5*	*18.000*	*9.917*	*3.216*	*2.284*
America latina	20	35	96	122	2,0	85,0	6,9	4.250	2.429	885	697
Medio Oriente	2	5	13	16	0,3	41,0	3,3	30.500	8.200	2.563	2.563
Estremo Oriente	1	3	18	23	0,4	297,0	24,2	297.00	99.000	16.500	12.9.3
Africa	10	17	35	100	1,6	173,0	14,1	17.300	10.176	3.145	1.730
In complesso	*1.327*	*2.503*	*5.238*	*6.130*	*100,0*	*1226,7*	*100,0*	*953*	*491*	*234*	*200*

Fonti: (a) La meccanizzazione dell'Agricoltura. *Food and Agriculture Organization.* – (b) Studio sulla situazione economica dell'Europa nel 1950. Commissione economica per l'Europa; salvo per la Spagna (Rapporto F.A.O. 50 2/900 ths). (c) *Yearbook of Food and Agricultural Statistics* della *F.A.O.* 1950. – (d) *Organization economique cooperation europeenne* (O.E.C.E).

Per ciò che riguarda le caratteristiche costruttive della produzione nazionale si stanno delineando alcuni nuovi interessanti orientamenti.

Fra questi, in primo luogo, è l'accresciuto numero di tipi di *piccole trattrici* fra le quali sono i tipi Fiat 25 C, 25 R e 25 T, rispettivamente a cingoli, a quattro ruote pneumatiche e a triciclo (1), tutte azionate da motore a scoppio della potenza di 23 CV; i tipi MC 75 e MR 75 della motomeccanica, rispettivamente a cingoli e a ruote pneumatiche, ambedue azionate da motore a scoppio della potenza di 20 CV; il tipo Landini L 25 con motore a testa calda a due tempi di 25 CV (2).

Una seconda tendenza è quella delle così dette *semoventi* od *operatrici motorizzate* secondo la quale le macchine operatrici (falciatrici e soprattutto seminatrici) mediante applicazione di un motore di piccola potenza e generalmente senza mutare in modo sostanziale lo schema divengono automotrici.

Una terza tendenza, forse suscettibile di sviluppo è quella dei *telai motorizzati* o *portattrezzi*, costituiti essenzialmente da un retrotreno (in qualche caso avantreno) motore, a cui è applicato un telaio nudo munito di ruote di direzione, e sul telaio, con semplice manovra, possono essere fissati i più svariati organi operatori (barra falciante, seminatrice, fertilizzatori, assolcatori, rincalzatori, sarchiatori, erpici di vario tipo, pianale per trasporto, ecc.).

Queste recenti tendenze costruttive tendono senza dubbio a soddisfare le esigenze degli agricoltori per le operazioni agricole richiedenti piccola potenza, operazioni per le quali, come abbiamo notato, nell'Italia settentrionale vengono adibite con crescente misura le autotrasformate o derivate.

Fra tali tendenze, sembra che quella dei telai motorizzati sia da considerarsi preferibile in quanto tali apparecchi possono essere impiegati per un gran numero di operazioni diverse, e, quindi, possono trovare nella azienda un'elevata utilizzazione annua, più difficilmente realizzabile nell'ambito di una stessa azienda dalla semovente destinata ad una sola operazione.

Scarso sviluppo per ora seguitano ad avere nell'agricoltura italiana i *motocoltivatori*, i quali non sembrano incontrare il favore degli agricoltori, forse, perché, richiedendosi – anche per le lavorazioni leggere – potenze dell'ordine di 10 CV, essi ritengono che la guida e le manovre risultano eccessivamente faticose. Dei motocoltivatori italiani comparsi dopo la guerra (Simesa da 8 CV, Caproni da 10 CV, F.N.A. a cingoli da 10 CV) sembra che la costruzione sia

(1) Cioè con ruote anteriori accoppiate, tipo adatto specialmente per le sarchiature in zone di pianura.

(2) Fra le trattrici di potenza inferiore ai 20 CV un buon gruppo ha la interezzante particolarità di avere motrici tutte le quattro ruote, (pneumatiche ed uguali); questa tendenza, che va sviluppandosi anche all'estero, e che può prestarsi per terreni compatti e collinari, accoppia l'elevata aderenza (e quindi la possibilità di maggiori sforzi di trazione propria della trattrice a cingoli) con i vantaggi della trattrice a ruote pneumatiche; ma purtroppo generalmente, a causa delle invevitabili maggiori complessità costruttive e della scarsa produzione, questo tipo di trattrice viene offerto a prezzi assai elevati.

Tab. 54 – Prezzi delle trattrici a ruote e a cingoli al 30 ottobre 1951

Prices of Tractors (Belt & Wheel-tractors) at 30 st October 1951.

Tipi con relativa potenza (cv) sull'asse motore *Types and horse-power (cv)*	Prezzo franco magaz. *Total prices* (migl. di lire)	Peso unit. *Weight* (*kg/CV*)	Prezzo unit. *Price per cv* (*L/CV*)
TRATTRICI A RUOTE – *Wheel-tractor*			
A scoppio – *Kerosene engine*			
Fiat-25 R (*23*) (*a*)	1.350	64,78	58.696
Fiat-25 T (*23*) (*b*)	1.350	65,22	58.696
Motomeccanica – MR 75 (*20*) (*a*)	1.375	60,00	68.750
Motomeccanica – R 40 (*40*) (*a*)	1.950	60,00	48.750
O.M-2 TM (*48*) (*c*)	1.750	54,16	36.458
O.M-PG 48 (*48*) (*a*)	2.000	54,16	41.667
Ford Ital.-N (*30*) (*a*)	1.280	48,33	42.667
Ford Ital.-Maior (*30*) (*a*)	1.540	68,50	51.333
SAME-Univers. 10 (*10*) (*b*)	740	70,00	74.000
SAME-Univers. 20 (*20*) (*b*)	1.150	50,00	57.500
SAME-4 R/10 (*10*) (*a*)	740	70,00	74.000
SAME-4 R/20 (*20*) (*a*)	1.150	50,00	57.500
Slanzi-ST 50 (*14*) (*d*)	1.240	87,86	88.571
Cavicchi-Maggiolino (*7*) (*b*)	460	67,14	64.286
Bodini-Fris (*9*) (*a*)	730	50,00	81.111
Diesel-*Diesel engine*			
SAME-DA 25 (*25*) (*a*)	1.550	48,00	62.000
Meroni-Eron D (*12*) (*d*)	1.250	72,50	104.167
Slanzi-SD 51 (*15*) (*d*)	1.240	86,67	82.667
OTO-R 3 (*17*) (*b*)	1.045	75,29	61.471
OTO-2R3N (*17*) (*b*)	1.080	76,76	63.529
OTO-2R3V (*17*) (*b*)	1.050	65,88	61.765
OTO-R4 (*17*) (*a*)	1.145	79,41	67.353
Bodini-Iris (*12*) (*a*)	880	37,50	73.333
Testa calda-*Semi-diesel eng.*			
Landini-L 25 (*25*) (*a*)	1.622	62,40	64.900
Landini-L 30 (*33*) (*a*)	2.225	69,70	67.425
Landini-L 45 (*45*) (*a*)	2.810	68,89	62.445
Landini-L 50 (*52*) (*a*)	2.760	67,31	53.077
Landini-L 45 (*45*) (*c*)	3.150	89,42	70.000
TRATTRICI A RUOTE – *Wheel-tractor*			
Bubba-L 05 (*45*) (*a*)	2.725	64,44	60.556
Italtractor-Ursus 45S (*45*) (*a*)	2.600	68,89	57.778
Orsi-Artiglio (*35*) (*a*)	2.200	80,00	62.857
Orsi-Super RV (*50*) (*a*)	2.600	66,00	52.000
Orsi-Argo (*55*) (*a*)	2.800	61,82	50.909
Medie (*f*)		*65,32*	*58.563*
Ferguson-TED (*27*) (*a*)	1.600	40,74	59.259
Ferguson-TEF (*30*) (*a*)	2.000	40,83	66.667
Medie (*f*)		*40,79*	*63.158*
TRATTRICI A CINGOLI – *Belt-tractor*			
A scoppio – *Kerosene engine*			
Fiat-25C (*23*)	1.600	66,96	69.565
Fiat-25CS (*23*)	1.600	65.00	69.565
Motomeccanica-MC75 (*20*)	1.800	81.00	90.000
FNA-Micron (*10*)	700	100,00	70.000
Diesel – *Diesel engine*			
Fiat 55 (*55*)	4.500	84,64	81.818
Fiat 55 (*55*)	4.700	90,27	85.455
Ansaldo-TCA70 (*70*)	5.580	97,85	79.714
Ansaldo-AF8 (*135*)	12.000	105,18	88.889
Breda 50 D (*50*)	4.700	108,00	94.000
Breda 70 D (*75*)	6.100	93,33	81.333
Savigliano OS 110 (*105*)	10.000	102,86	95.238
Vender Champion (*72*)	6.450	104,16	89.583
Vender Conqueror (*150*)	14.300	93,33	95.333
Testa Calda . *Semi-diesel eng.*			
Breda 50 TCR (*50*)	4.000	108,00	80.000
Bubba-Ariete II (*50*)	4.300	100,00	86.000
Italtractor-Inb 55C (*55*)	4.200	94,55	76.364
Medie (*f*)		*96,82*	*86.703*

(*a*) A quattro ruote pneumatiche di cui due motrici post. – (*b*) A triciclo pneumatico, di cui due motrici post. – (*c*) A quattro ruote metalliche di cui due motrici post. – (*d*) A quattro ruote motrici. – (*e*) Semicingolato. – (*f*) Medie tra la media dei pesi e dei prezzi e la media delle potenze.

I numeri tra parentisi, dopo le marche, indicano la potenza in cv. sull'asse motore.

Fonti: nostra elaborazione.

attualmente sospesa o molto ridotta. Limitate a impieghi particolari (giardinaggio, orticoltura, frutticoltura) sono pure le fresatrici agricole (Simar, ecc.) con potenza variabile da 6 a 12 CV.

Un aspetto particolarmente interessante della meccanizzazione è quello relativo al *peso, prezzo e potenza* della trattrice agricola. Limitatamente alle trattrici nazionali e per ciascun tipo di queste, i valori suddetti sono stati riportati nella tabella 54, separatamente per le trattrici a ruote e per quelle a cingoli.

In base a tali valori, pur tenendo presente che i dati non sono fra loro rigorosamente confrontabili sono stati determinati per ciascuna macchina il peso unitario (kg di peso della trattrice per ogni cavallo di potenza sull'asse motore) e il prezzo unitario (prezzo per unità di potenza sull'asse motore).

In primo luogo si osserva che il peso unitario è in media per le trattrici italiane di 65,3 kg/CV se sono a ruote, e di 96,8 kg/CV se sono a cingoli; valori non molto diversi da quelli degli anni precedenti. A titolo di confronto si osservi il basso peso unitario della trattrice Ferguson (41 kg/CV circa) dovuto al particolare sistema dell'aratro portato.

Per ciò che riguarda il prezzo unitario si ha che le trattrici agricole italiane in media costano 58.563 lire/CV se sono a ruote (pneumatiche) e lire/CV 86.703 se sono a cingoli, valori ambedue alquanto superiori ai corrispondenti del 1950: i rapporti rispetto a questi sono infatti per il 1951 di 1,05 e 1,11 rispettivamente per le trattrici nazionali a ruote e per quelle a cingoli.

Si osservi infine che mediamente le trattrici italiane costano 897 L./kg se a ruote e 896 L./kg se a cingoli.

Macchine per le industrie agrarie. – La produzione italiana di macchine *enologiche* dà luogo ad una buona eccedenza della esportazione sulla importazione e comprende una vasta serie di macchine: *pompe a mano e a motore*, su carrello, per i trattamenti antiparassitari delle viti; *elevatori a tazze* per uva; dispositivi per la pesatura automatica; *pigiatrici-diraspatrici* per uva di piccola e grande produzione (100-150 quintali/ora) *pompe « universali »* per uva pigiata; *torchi* così detti *continui* a bassa velocità ed elevata pressione; presse idrauliche per vinacce, ad elevatissima pressione (300 e più atmosfere); *pompe da travaso* a stantuffo o a capsulismo; *filtri* di vario tipo (ad amianto, a farina fossile, a cellulosa, a tela, ecc.); impianti per la *lavorazione dei mosti e dei vini* (concentratori pastorizzatori, refrigeratori, solforatori, ecc.), *mostatrici* per la separazione del cosidetto mosto-fiore nella fermentazione in bianco ecc.

Dal punto di vista costruttivo le macchine enologiche risultano assai perfezionate per l'impiego di metalli di pregio e per il ricorso a trattamenti protettivi (stagnatura a fuoco, cromatura, argentatura, smaltatura speciale, ecc.). L'acciaio tende a sostituire la ghisa; le lamiere saldate e i profilati il legno; piccoli motori elettrici individuali soppiantano gli impianti di trasmissione a cin-

ghia piana; i cuscinetti a sfere e a rulli prendono il posto dei cuscinetti a grasso. Vanno pure generalizzandosi la lubrificazione automatica o a circolazione e la protezione con *carter*.

Con questi orientamenti costruttivi e con altri di minor conto si tende a favorire il controllo e il miglioramento delle varie manipolazioni sui mosti e sui vini, e, quindi, a facilitare la produzione di vino di qualità con caratteri di pregio e costanti.

L'importazione e l'esportazione di macchine enologiche e per sidro, torchi per vino e per sidro è stata la seguente:

	1950		1951	
	quantità q.	valore migl. di lire	quantità q.	valore migl. di lire
Importazione	75	11.409	229	20.221
Esportazione	603	53.842	709	52.330

La produzione italiana di *macchine per l'oleificio* dà luogo ad una buona esportazione, specie verso il Medio-Oriente e il Nord-Africa e comprende varie categorie di macchine: *lavatrici a tamburo* per olive; *frangitori a rulli* (per la prima frangiatura); *frantoi* a semplice e a doppia mola ad azionamento meccanico; *presse idrauliche*; *superpresse* a torre libera e ad alta pressione (300-450 atm.) azionate da speciali gruppi di *pompe idrauliche multiple* a stantuffo a bassa ed alta pressione; *separatori centrifughi* funzionanti ad elevato od elevatissimo (supercentrifughe) regime di rotazione; *filtri a piastre*; *pompe per mosto* di olive e per olio, ecc.

Anche nelle macchine olearie si nota un miglioramento dei processi costruttivi e dei materiali, con tendenza all'azionamento delle singole macchine con motori individuali, alla centralizzazione dei comandi, all'automaticismo del funzionamento, alla semplificazione delle varie fasi della lavorazione.

Poiché il moderno macchinario più perfezionato, ma assai costoso richiede per essere economicamente impiegato di lavorare un elevato numero di ore, la sua generalizzazione, a parte le grandi aziende, potrà conseguirsi soltanto o con la creazione di oleifici a carattere industriale per conto terzi o di oleifici consorziali o cooperativi.

Al riordinamento dei vecchi oleifici consorziali o per conto terzi, e alla trasformazione dei piccoli e medi oleifici aziendali, spesso vecchissimi, si oppongono serie difficoltà finanziarie, dati gli odierni bassi prezzi dell'olio.

7. – Energia elettrica

L'assorbimento di energia elettrica da parte dell'agricoltura durante il 1950 (ultimo anno in cui sia stato possibile rilevare i consumi) è stato di 280 milioni di kw. Detta cifra corrisponde all'1,12 % dell'energia elettrica consumata complessivamente in Italia nel 1950 (24,9 miliardi di kw).

Le applicazioni elettroagricole negli anni 1949-50 sono indicate nella tabella 55 compilata in base alle statistiche delle forniture prestate da un complesso di imprese elettriche, che forniscono circa il 90 % dell'energia disponibile. Da questa tabella si rileva che il numero degli impianti elettrici, ammontante nel 1950 a 82.850, è aumentato del 4,5 % rispetto al 1949; più notevole

Tab. 55 – Applicazioni elettro-agricole negli anni 1949 e 1950

Uses and Consumption of Electricity in Rural Areas, 1949 and 1950

Applicazioni – *Appliance*	Impianti n. *Installations*		Potenza installata (migl. kw) *Supply (thousands kw.)*		Energia consumata (milioni kwh.) *Consumption (millions kwh.)*	
	1949	1950	1949	1950	1949	1950
Irrigazione – *Irrigation*	39.531	41.172	161.–	172.–	144.–	174.–
Bonifica – *Reclamation*	447	454	59.–	56.–	36.–	32.–
Trebbiatura e sgranatura – *Threshing*	4.226	4.490 (a)	38.–	38.–	14.–	16.–
Lavorazione del terreno – *Tillage*	48	52	3.–	3.–	3.–	2.5
Trinciatura, pressatura, sollevamento paglia e foraggi – *Cutting, pressing and loading of hay, forage, etc.*	4.000	4.607	9.5	10.–	2.–	3.5
Pompe per uso di fattoria – *Pumps*	8 751	9.509	16.–	17.–	10.–	11.–
Impianti frigoriferi – *Refrigerating plant*	157	165	0.5	0.5	1.5	1.–
Applicazioni tecniche varie di fattoria – *Minor technical appliance*	760	752	3.–	3.–	3.–	2.–
Molitura di mangimi, trinciatuberi, frantoi, pigiatrici, diraspatrici, etc. – *Feed grinders, root alters, silo-fillers, rakes, etc.*	17.800	18.000	38.5	41.–	18.–	21.–
Mungitura e lavorazione del latte – *Milking, dairy processing*	701	713	1.5	1.5	1.5	2.–
Altre applicazioni non comprese nelle precedenti – *Sundry other appliances*	2.864	2.936	20.–	20.–	13.–	15.–
In complesso	*79.285*	*82.850*	*350.–*	*362.–*	*246.–*	*280.–*

(a) Delle quali 3.361 trebbiatrici da grano, risone e semi minuti.
Fonti: Associazione nazionale imprese distributrici di energia elettrica (A.N.I.D.E.L.).

– oltre il 14 % – è l'incremento del consumo di energia che è passato da 245 a 280 milioni di kw.

Tale incremento risulterebbe ancor più manifesto, tenendo conto delle utilizzazioni più particolarmente agricole, escludendo perciò quelle degli impianti di bonifica che hanno registrato una contrazione nel consumo dell'ordine dell'11 % rispetto al 1949. Si fa d'altronde notare, agli effetti di un più logico confronto tra i due anni in esame, che il funzionamento di tali impianti, se in linea assoluta dipende dall'altezza della pioggia è anche, per quanto riguarda il consumo di energia elettrica, in relazione all'impiego dei motori termici di riserva. Se quindi si toglie dal consumo totale quello assorbito dagli

impianti di bonifica, si riscontra un incremento del 18 % essendo il consumo di energia elettrica passato da 210 milioni di kw nell'anno 1949 a 248 milioni nel 1950.

L'utilizzazione media generale, riferita alla potenza installata, è stata nel 1950 di 780 ore nell'anno, cifra molto bassa rispetto all'utilizzazione media generale italiana. L'utilizzazione minore (440 ore) è stata registrata per gli impianti di trebbiatura e sgranatura, la maggiore – 2 mila ore – per gli impianti frigoriferi.

Il consumo maggiore è dovuto agli impianti di irrigazione che hanno assorbito 174 milioni di kw, ossia il 62,1 % dell'energia erogata per tutte le applicazioni agricole, registrando così anche un notevole aumento (oltre il 20 %) rispetto all'anno precedente (1). Anche il consumo di energia elettrica nella trebbiatura e sgranatura dei cereali e semi minuti è aumentato nell'anno 1950 del 14,3 % rispetto al 1949. Rilevante il prelievo di energia per la trinciatura, pressatura, sollevamento paglia e foraggio e negli impianti di frantoi, preparazione mangimi e lavorazione prodotti, che hanno consumato complessivamente 24,5 milioni di kw con 800 nuovi impianti installati e con un incremento del 22,5 % del consumo rispetto al 1949.

Il prezzo pagato alle società fornitrici si è mantenuto in media di L. 16-18 al kw con un minimo di L. 8 per le utenze con utilizzazione di 1.500/2 mila ore annue ed un massimo di L. 25 nelle utilizzazioni stagionali.

8. – Mangimi concentrati

Quantunque l'andamento stagionale dell'annata 1951, caratterizzata da una abbondantissima produzione di foraggi, potesse far supporre un impiego di mangimi concentrati inferiore all'anno precedente, il loro consumo è stato nel complesso abbastanza notevole e non certo inferiore a quello del 1950, probabilmente a causa dei prezzi delle carni che si sono mantenuti ad un livello di convenienza economica e a causa dell'assorbimento notevole da parte dell'allevamento dei suini, che rappresentano i maggiori consumatori di mangimi e la cui alimentazione risente pochissimo della abbondanza o della carenza della produzione foraggera.

Infatti, il consumo dei concentrati da un anno all'altro non subisce variazioni notevoli, perché tra gli animali che si nutrono prevalentemente di foraggi e quelli che si nutrono prevalentemente di concentrati avviene quasi una compensazione naturale nel reparto di tali prodotti, in funzione dei mercati delle carni, ma anche e sopratutto dell'andamento delle produzioni foraggere.

---

(1) Come del resto era stato previsto, si estendono sempre più le installazioni aziendali di pompe elettriche per piccola irrigazione: nel 1950 sono state messe in servizio 1.641 nuove elettropompe per impianti irrigui.

L'annata 1951, nei confronti della precedente, ha beneficiato di circa 8 milioni di quintali in più di granoturco, mentre le altre produzioni si sono mantenute pressapoco allo stesso livello eccetto che per le fave, ostacolate da

Tab. 56 – Produzione di panelli e farine di estrazione di semi oleosi dal 1931 al 1951

Production of Oilseed Cake and Meal from 1931 to 1951

(migliaia di quintali)

Anni *Years*	Arachidi *Groundnuts*	Colza e ravizzone *Colza & rape seed*	Copra *Copra*	Cotone *Cottonseed*	Gemma di riso	Germe di granone	Girasole *Sunflower seed*	Lino *Linseed*	Pomodoro *Tomatoes*	Soja *Soya bean*	Altri *Others*	Totale *Total*
1931	676,2	78,5	115,0	4,1	42,8	1.093,1	—	405,9	31,6	330,4	87,8	2.865,5
1932	354,9	514,4	125,4	4,1	42,0	829,8	—	443,0	35,3	176,3	198,4	2.723,6
1933	462,8	89,0	132,7	3,8	43,8	977,9	—	477,6	32,2	51,8	91,6	2.363,2
1934	1.037,5	57,0	180,2	10,0	42,1	366,2	6,3	411,5	35,7	164,9	140,8	2.952,2
1935	226,0	176,3	169,7	13,7	45,0	994,6	38,6	459,6	41,4	183,6	229,5	2.578,0
1936	209,1	113,8	105,2	29,8	44,9	798,8	49,7	355,8	41,6	32,4	120,9	1.902,0
1937	1.280,1	154,0	81,2	67,2	48,4	1.188,8	40,0	531,7	44,4	70,3	172,6	3.678,7
1938	297,5	138,5	100,5	116,6	50,0	1.064,0	157,6	369,6	39,2	132,1	52,5	2.518,1
1939	127,4	50,7	77,1	101,7	46,6	667,9	152,6	351,9	36,6	652,8	54,6	2.319,8
1940	22,3	24,9	37,9	122,2	56,9	794,4	27,9	302,1	51,0	342,8	42,0	1.824,5
1941	16,4	15,5	2,6	136,5	52,9	774,5	0,9	152,1	45,9	0,5	34,1	1.232,0
1942	19,6	19,9	—	50,2	48,5	806,7	16,8	94,0	40,3	34,2	62,8	1.160,3
1943	14,2	16,9	—	32,3	39,3	441,8	97,8	55,5	31,4	28,9	20,5	778,6
1944	17,6	18,3	—	23,4	25,4	668,9	117,0	44,6	31,4	4,4	15,3	966,3
1945	21,8	44,3	—	21,9	21,8	372,3	39,2	24,4	23,5	6,4	14,5	590,1
1946	20,0	64,0	—	29,9	29,9	814,7	36,5	41,2	36,4	5,5	15,6	1.093,6
1947	35,6	127,2	83,7	38,0	38,9	499,2	80,3	114,4	42,8	89,1	54,8	1.204,2
1948	77,4	130,6	73,5	27,4	37,9	718,9	97,0	141,4	40,4	105,5	35,7	1.485,7
1949	106,3	95,0	76,5	20,3	37,3	669,5	91,3	185,4	45,9	238,7	122,9	1.689,0
1950	85,8	97,7	54,5	50,0	42,2	635,9	60,5	325,6	52,6	16,4	123,3	1.544,5
1951	39,8	150,1	111,3	67,7	44,6	755,8	52,3	177,4	53,0	323,3	199,4	1.974,7

Fonti: Associazione nazionale produttori olio di semi.

avversità stagionali in Sicilia, e per l'avena, la cui coltivazione va gradualmente diminuendo in funzione del diminuito numero degli equini.

Nel complesso si può affermare che la quantità di mangimi disponibili nel 1951 è stata sufficiente per soddisfare alle esigenze del nostro bestiame. Il

deficit di 2.631 milioni di U.F. della bilancia alimentare del patrimonio bovino (v. pag. 188 dell'Annuario 1950) dovrebbe considerarsi quasi del tutto compensato dalla maggiore produzione di foraggio il cui aumento si ritiene pari a

Tab. 57 – Disponibilità totale di panelli e farine di estrazione di semi oleosi dal 1931 al 1951

Availability of Oilseed Cake and Meal from 1931 to 1951

(quintali)

Anni - *Years*	Produzione – *Production*			Importazione *Imports*	Esportazione *Exports*	Disponibilità totale *Total availability*
	da semi import. *from seeds produced in Italy*	da semi nazionali *from seeds produced in Italy*	Totale *Total*			
1931	1.642.342	1.223.140	2.865.482	4.225	1.175.032	1.694.675
1932	1.761.038	962.591	2.723.629	28.704	788.349	1.963.984
1933	1.263.098	1.100.096	2.363.194	14.134	797.628	1.579.700
1934	1.956.402	995.671	2.952.163	41.885	681.315	2.312.733
1935	1.439.832	1.138.133	2.577.965	67.717	64.005	2.581.677
1936	926.776	975.245	1.902.021	11.974	125.345	1.788.641
1937	2.264.580	1.414.169	3.678.749	3.760	899.559	2.782.950
1938	1.190.643	1.327.470	2.518.113	12	166.501	2.351.624
1939	1.376.665	943.179	2.319.844	1.112	2.426	2.318.530
1940	657.266	1.167.216	1.824.482	13.233	1.176	1.836.539
1941	33.205	1.198.757	1.231.962	4.746	1.460	1.235.248
1942	56.076	1.104.191	1.160.267	84.328	3	1.244.592
1943	125.260	653.321	778.581	27.622	—	806.203
1944	—	966.315	966.315	—	—	966.315
1945	—	590.129	590.129	—	—	590.129
1946	4.632	1.088.960	1.093.592	109.321	14	1.202.894
1947	241.652	962.529	1.204.181	294.422	21.141	1.477.462
1948	351.397	1.134.326	1.485.723	70.353	467.896	1.088.180
1949	683.765	1.005.222	1.688.987	130.488	280.316	1.539.159
1950	567.097	977.375	1.544.472	55.406	289.414	1.310.464
1951	825.516	1.149.179	1.974.695	11.801	443.979	1.542.517

Fonti: Associazione nazionale produttori olio di semi.

circa 65 milioni di quintali di fieno o equivalenti. La bilancia alimentare segna invece un *deficit* notevolissimo di sostanze proteiche, contenute specialmente nei panelli e farine di estrazione di semi oleosi, sopratutto soja e arachidi. A conferma di questo si riportano nelle tabelle 56 e 57 i dati sulla produzione e sulla

disponibilità totale di panelli e farine di estrazione di semi oleosi, dai quali si riscontra la notevole diminuzione della disponibilità nel 1950 in confronto di quella media del triennio 1937-39, diminuzione dovuta sopratutto al regresso della produzione dei semi pregiati di soja e arachidi, di cui è anche diminuita l'importazione.

Tab. 58 - Consumo di mangimi

Consumption of Feedingstuffs

Prodotti – *Products*	1938 quintali	1951 quintali	1951 indice 1938 = 100
Prodotti agricoli destinati all'alimentazione del bestiame.			
Granoturco	15.000.000	14.310.000	95,4
Orzo	1.859.200	1.615.600	86,9
Segale	170.000	159.720	94,0
Avena	5.027.000	3.328.870	66,2
Fave	2.736.000	2.109.390	77,1
Patate	2.941.000	3.100.000	105,4
Carrube	60.000	46.600	77,7
Sottoprodotti vari	2.100.000	3.500.000	166,7
Sottoprodotti del riso			
Pula	352.500	420.000	119,1
Farinaccio	128.000	130.000	101,6
Grana verde	63.800	70.000	109,7
Gemma e risina	64.500	70.000	108,5
Cruscami			
Frumento	17.850.000	13.500.000	75,6
Altri(granoturco, orzo, segale)	2.686.000	2.350.000	87,5
Panelli e farine di estrazione			
Panelli e farine pregiate			
Arachide	297.490	39.850	13,4
Copra	100.470	111.260	110,7
Germe di granone	1.064.020	755.770	71,0
Lino	369.550	177.360	48,0
Soja	132.100	323.290	24,5
Sesamo	29.800	39.060	131,1
Panelli e farine non pregiate			
Colza-ravizzone	138.550	150.120	108,4
Cotone	116.630	67.700	58,0
Girasole	157.630	52.280	33,2
Pomodoro	39.200	53.040	135,3
Altri	72.670	205.000	282,1
Polpe di barbabietola			
Zuccherine secche	302.000	70.000	231,8
Zuccherine fresche	22.632.000	40.000.000	176,7
Melasso di barbabietola	45.000	220.000	488,9
Latticello e siero	24.000.000	30.000.000	125,0
Miscele di mangimi	1.380.000	1.700.000	123,2

Fonti: I dati relativi ai prodotti, ai sottoprodotti del riso, della barbabietola, del latte e ai cruscami, sono di nostra elaborazione; per i panelli e le farine, sono stati forniti dall'Associazione nazionale tra produttori di olio di semi.

Le importazioni di mangimi si sono limitate nel 1951 a circa 400 mila quintali di prodotto, compreso il granoturco, e di poco superiori sono state le esportazioni.

In continuo aumento la produzione italiana di miscele, il cui consumo si è aggirato nel 1951 su 1.700 mila quintali, superando del 6 % quello dell'anno precedente. Il loro assorbimento avviene quasi esclusivamente in Lombardia ed in Emilia; tuttavia, quest'anno esso è stato notevole anche in Piemonte.

I prezzi hanno segnato una graduale diminuzione, nella misura del 15-20 % nel primo semestre 1951, per poi progressivamente risalire fino al dicembre, in cui, per alcuni mangimi, hanno superato le posizioni di partenza. Così la crusca di frumento, da L. 35 il chilogrammo, come era quotata in gennaio, è passata a L. 40 in dicembre, la pula di riso da L. 31 a L. 33, il panello di lino da L. 67 a L. 83, mentre il prezzo del panello di granoturco si è aggirato intorno a L. 48 al chilogrammo sia all'inizio che alla fine dell'anno scorso.

9. – Animali da lavoro

Nonostante il sempre maggiore sviluppo della meccanizzazione agricola in Italia, è ancora assai notevole l'apporto dato alla produzione di energia motrice dai motori animati, che forniscono oggi circa il 60% del lavoro in milioni di chilovattore annualmente assorbito dall'agricoltura.

Inoltre il fatto che il nostro suolo sia costituito prevalentemente da collina e montagna, la diffusione della coltura promiscua con piante legnose e il considerevole sviluppo dell'impresa coltivatrice e dell'appoderamento a maglia fitta, non permettono di prevedere in un prossimo futuro un radicale cambiamento di tale situazione. D'altra parte l'impiego degli animali limitato alle lavorazioni superficiali del terreno e alla trazione delle macchine operatrici, può efficacemente rispondere alle attuali esigenze dell'agricoltura italiana, senza essere in antitesi con il progresso tecnico della meccanica.

Trasformando in energia motrice l'impiego degli animali da lavoro si hanno i seguenti dati:

	milioni di kw	Indice
1939	2.989	*100,0*
1949	2.783	*93,1*
1950	2.788	*93,3*
1951	2.783	*93,1*

10. – Assicurazioni contro gli eventi dannosi

È noto lo scarso favore che incontrano tra gli agricoltori italiani le varie forme di assicurazioni dai rischi e questo non tanto per condizioni di arretratezza della nostra agricoltura quanto perché la difficile congiuntura economica degli agricoltori li induce ad eliminare le spese ritenute meno urgenti e indispensabili, come appunto possono sembrare i premi di assicurazione da rischi temuti, ma non sempre realizzabili.

Tuttavia l'attività del ramo grandine ha presentato nel 1951 una certa ripresa rispetto all'anno 1950, come si desume dall'ammontare dei premi pagati alle società assicuratrici, aumentati di circa il 9 %, pur costituendo appe-

Tab. 59 – Ammontare dei premi pagati dagli agricoltori per assicurazioni contro eventi dannosi (*a*)

Premiums Paid by Farmers for Hail, Fire, Livestock Insurance

Anni *Years*	Grandine – *Hail*			Incendi (*b*) – *Fire*			Bestiame – *Livestock*		
	migliaia di lire correnti *lira value of years indicated*	in mon. con pot. di acquisto 1951 *1951 lira value* migliaia di lire	in mon. con pot. di acquisto 1951 *1951 lira value* indice 1938 = 100	migliaia di lire correnti *lira value of years indicated*	in mon. con pot. di acquisto 1951 *1951 lira value* migliaia di lire	in mon. con pot. di acquisto 1951 *1951 lira value* indice 1938 = 100	migliaia di lire correnti *lira value of years indicated*	in mon. con pot. di acquisto 1951 *1951 lira value* migliaia di lire	in mon. con pot. di acquisto 1951 *1951 lira value* indice 1938 = 100
1938	132.959	7.420.442	*100,0*	94.039	5.248.316	*100,0*	5.303	295.960	*100,0*
1939	161.682	8.674.645	*116,9*	94.650	5.078.211	*96,8*	—	—	—
1940	183.650	8.399.523	*113,2*	107.190	4.902.504	*93,4*	9.700	443.644	*149,9*
1941	211.000	8.656.998	*116,7*	119.370	4.877.559	*92,9*	8.150	334.381	*113,0*
1942	167.350	6.103.201	*82,2*	142.080	5.181.612	*98,7*	15.150	552.515	*186,7*
1943	199.000	4.851.898	*65,4*	160.680	3.917.603	*74,6*	19.550	476.656	*161,0*
1944	180.250	1.171.996	*15,8*	219.435	1.426.779	*27,2*	2.600	16.906	*5,7*
1945	218.500	591.932	*8,0*	400.320	1.084.496	*20,7*	9.650	26.142	*8,8*
1946	879.118	1.700.886	*22,9*	844.074	1.633.085	*31,1*	18.310	35.426	*12,0*
1947	1.969.427	2.130.089	*28,7*	1.733.817	1.875.258	*35,7*	34.090	36.871	*12,5*
1948	2.540.592	2.604.473	*35,1*	2.460.000	2.521.855	*48,1*	23.200	23.783	*8,0*
1949	2.939.092	3.172.708	*42,8*	3.300.000	3.562.305	*67,9*	33.100	35.731	*12,1*
1950	3.375.216	3.840.383	*51,8*	3.700.000	4.209.928	*80,2*	41.600	47.333	*16,0*
1951	4.178.241	4.178.241	*56,3*	4.100.000	4.100.000	*78,1*	(*c*) 22.700	(*c*) 22.700	*7,7*

(*a*) Le cifre sono comprensive degli accessori di polizza ed addizionali, al netto delle tasse. – (*b*) Valore stimato sulla base dell'ammontare complessivo di premi per tutti i rami di attività. – (*c*) Dati provvisori riferentisi al primo semestre.

Fonti: Concordato italiano grandine, Concordato italiano incendi e Associazione nazionale tra le imprese assicuratrici.

na il 56 % del corrispondente valore, espresso in egual potere di acquisto, del 1938.

Una leggera ripresa ha segnato pure il ramo bestiame la cui attività raggiunge però solo il 15 % circa di quella prebellica.

Un regresso segna, invece, l'assicurazione contro gli incendi, pur essendo

difficile discriminare esattamente dall'ammontare complessivo dei premi riscossi quelli effettivamente inerenti ad attività agricole.

Nel campo delle assicurazioni contro gli eventi dannosi non si può tralasciare un cenno sui nuovi metodi di lotta usati contro la grandine, benché tuttora in fase sperimentale in Italia come all'estero.

Tab. 60 – Assicurazione contro la grandine nel 1939, 1950 e 1951

Insurance against Hail in 1939, 1950, 1951

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	1939			1950			1951		
	Valore dei prodotti assicurati *Value of goods insured*	Ammontare dei premi riscossi *Premiums collected*	Ammontare dei danni liquidati *Damages paid*	Valore dei prodotti assicurati *Value of goods insured*	Ammontare dei premi riscossi *Premiums collected*	Ammontare dei danni liquidati *Damages paid*	Valore dei prodotti assicurati *Value of goods insured*	Ammontare dei premi riscossi *Premiums collected*	Ammontare dei danni liquidati *Damages paid*
	(in migliaia di lire dell'anno)								
Italia									
sett.	2.910.491	138.252	151.890	68.163.085	2.932.780	2.141.685	79.067.837	3.604.596	4.149.629
centrale . .	481.915	15.005	8.294	9.629.676	284.778	297.322	11.284.311	352.207	219.596
merid. e ins.	270.276	8.425	7.173	4.593.115	157.656	215.449	5.969.166	221.438	263.092
Italia .	*3.662.682*	*161.682*	*167.357*	*82.385.876*	*3.375.214*	*2.654.456*	*96.321.314*	*4.178.241*	*4.632.317*
	(in migliaia di lire 1951)								
Italia									
settentr. . .	162.434.503	7.715.844	8.476.981	77.569.592	3.337.504	2.437.237	79.067.837	3.604.596	4.149.629
centrale . .	26.895.676	837.429	462.888	10.958.571	324.077	338.353	11.284.311	352.207	219.596
merid. e ins.	15.084.104	470.199	400.325	5.226.965	179.413	245.180	5.969.166	221.438	263.092
Italia .	*204.414.283*	*9.023.472*	*9.340.194*	*93.755.128*	*3.840.994*	*3.020.770*	*96.321.314*	*4.178.241*	*4.632.317*
Indice 1939 = 100	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*45,9*	*42,6*	*32,3*	*47,1*	*46,3*	*49,6*

Fonti: Concordato italiano grandine.

Gli esperimenti, iniziati in Francia già nel 1936, soltanto tre anni or sono furono organizzati in Italia, nel Veronese, con fondi erogati dal Ministero dell'agricoltura. I risultati ottenuti hanno acceso le speranze di molti agricoltori dell'Alta Italia tanto che nel 1951 la lotta antigrandine ha interessato 16 provincie e si è estesa su circa 225 mila ettari (rispetto ai 145 mila dell'anno precedente) su cui hanno funzionato circa 3 mila postazioni (1).

(1) La lotta è stata particolarmente concentrata in queste zone:
n Piemonte due Consorzi a spese degli agricoltori, nel Monzegalese (ha 300) e in prov. di Asti (ha. 2.500), oltre a quello di Canale (ha. 17.500 con 112 postazioni) di sperimentazione ufficiale;

Data la fase ancora sperimentale di tale lotta, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, mentre nel 1950 aveva concesso un contributo a tutte le zone che avevano effettuato la difesa, nel 1951 ha ritenuto più opportuno delimitare in tre distinte zone ufficiali (aventi per sede le provincie di Cuneo, Verona e Piacenza) l'assunzione a suo carico dell'intero onere della sperimentazione, autorizzando tuttavia l'effettuazione di esperimenti anche in altre zone, previa approvazione dei relativi progetti e controllo tecnico degli esperimenti.

L'Italia, che fino al 1950 doveva ricorrere all'acquisto di razzi francesi, ora ha una produzione sufficiente, effettuata in tre fabbriche, che provvedono alla preparazione di razzi al tritolo o alla cheddite. Il costo di ogni razzo del tipo migliore fu nel 1951 di L. 2.650, trasporto compreso. Gli esperimenti finora eseguiti nelle varie regioni consentono di valutare nella cifra massima di L. 1.000-1.500 la spesa per ettaro consorziato nella difesa, compresa quella per impianto di cabine di protezione del personale addetto.

11. – Servizi ed altri mezzi tecnici

Aratura meccanica. – Le tariffe di noleggio del trattore e dell'aratro per aratura meccanica hanno manifestato una, se pur lieve, tendenza all'aumento rispetto a quelle praticate nel 1950.

Si riportano le tariffe per ettaro praticate mediamente nelle varie regioni, avvertendo che i valori massimi e minimi dipendono dalla maggiore o minore profondità richiesta dall'aratura, secondo le condizioni ambientali (lire):

Piemonte	7.000– 8.000
Lombardia	9.000–11.000
Veneto	7.000–10.000
Emilia	9.500–11.500
Toscana	10.000–12.000
Umbria	12.000–20.000
Marche	11.000–16.000
Lazio	8.000
Abruzzo	7.000
Campania	10.000–12.400
Puglie	8.000–20.000
Sicilia	9.000–15.000
Sardegna	12.000–20.000

nella Bergamasca i Consorzi volontari di Cenate (ha. 5.000) e di Val Calepio (ha. 4.000) con un totale di 130 postazioni di lancio;

nel Bresciano consorzio antigrandine (ha. 18.000) con 315 postazioni;

nel Veronese – zona di sperimentazione ufficiale – a cura del Consorzio provinciale per la ortofrutticoltura su una fascia di circa 80 mila ettari con 650 postazioni;

in provincia di Vicenza – zona di sperimentazione ufficiale – a cura della Camera di commercio, su circa 11.000 ettari con 130 postazioni.

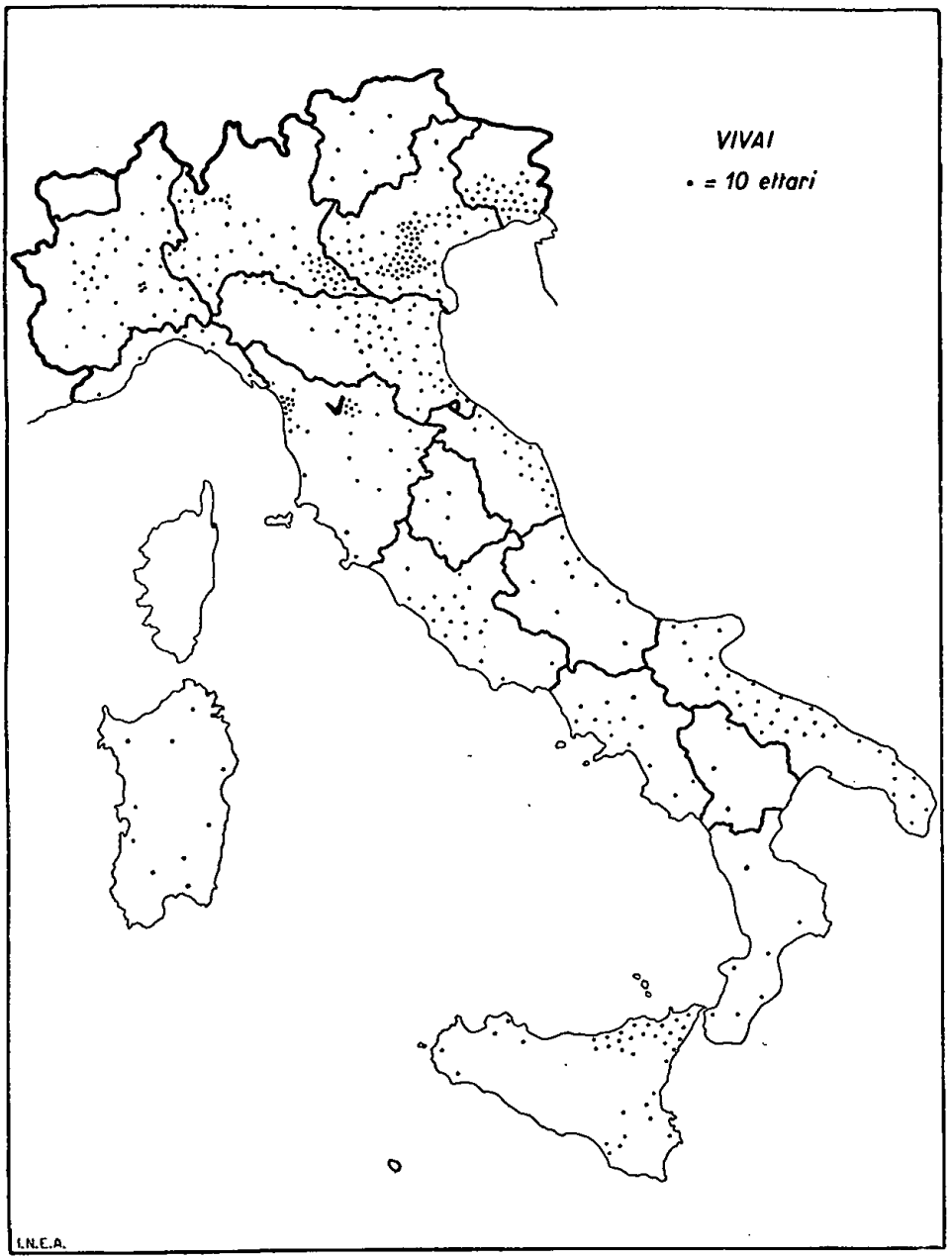


Grafico 14. – Distribuzione della superficie a vivaio.

Le differenze di tariffa tra le varie regioni sono imputabili al diverso grado di meccanizzazione raggiunto e alla più o meno facile lavorabilità del terreno. Ciò spiega le più elevate tariffe e i maggiori scarti esistenti tra i costi delle arature leggere e profonde nelle regioni meridionali nei confronti di quelle settentrionali.

Per lavori di scasso le tariffe aumentano in ragione della profondità richiesta, aggirandosi intorno a L. 25.000-35.000 per profondità di cm. 40-50 e a L. 60-70.000 per profondità da cm. 50 a 70.

In alcune regioni si va diffondendo anche l'uso di ricorrere al noleggio del trattore per lavori colturali diversi dalle normali arature. Si sono in tal caso avute le seguenti tariffe (lire ad ettaro):

semina (in Emilia)	2.500 (1)
rullatura (in Emilia)	1.600-2.800
ruspatura (in Emilia)	1.900 all'ora
erpicatura (in Campania ed in Emilia)	2.500-4.000
livellatura (in Campania)	3.500

Trebbiatura del frumento e di altri cereali. – La trebbiatura del frumento viene praticata nell'Italia settentrionale e centrale per la quasi totalità dei cereali prodotti, nell'Italia meridionale per oltre i due terzi, nell'Italia insulare per circa la metà.

Le tariffe di trebbiatura in vigore nel 1950 e che riportiamo nella tabella 61 sono variate da provincia a provincia in dipendenza sopratutto del quantitativo di grano trebbiato, del mezzo motore usato – trattore, locomobile, motore elettrico – e del fatto che la trebbiatura sia accompagnata o no dalla pressatura e imballaggio della paglia.

Mentre le tariffe di trebbiatura presentano da regione a regione differenze poco sensibili e dovute quasi esclusivamente alle diverse consuetudini per l'apporto o il trattamento della mano d'opera da parte del trebbiatore o dell'agricoltore, quelle di pressatura della paglia segnano notevoli scarti, dovuti al fatto che in alcune regioni tale pratica è piuttosto rara, se non addirittura sconosciuta, e implica quindi un costo elevato.

Nei confronti con l'anno precedente tali tariffe non hanno subìto variazioni di rilievo.

Per la trebbiatura dell'orzo, dell'avena e della segale si sono applicate generalmente le stesse tariffe del frumento; solo in alcune provincie esse hanno subìto maggiorazioni dal 12 al 20% a seconda delle specie di cereale trebbiato. Per la trebbiatura della fava la tariffa reale è stata di L. 200-250 al quintale in Puglia e di L. 300-450 in Basilicata.

---

(1) Se la seminatrice è del datore di lavoro si applica una riduzione di L. 400.

Tab. 61 - Tariffe medie di trebbiatura del grano nel 1951

Average Tariffs for Wheat Threshing in the various Regions, 1951

(lire per quintale)

Regioni e provincie *Regions and provinces*	Per quantitativi di grano fino a quintali *For quantities of wheat up to*							Aumenti per pressatura o imbal. paglia *Extra cost for baling*
	10	20	50	60	100	300	oltre 300	
Piemonte (*a*)	—	300	300	300	260	—	—	50
Veneto								
Padova	320	320	320	320	300	280	280	60
Rovigo	240	240	240	215	215	215	215	60
Venezia	360	360	360	340	340	340	340	60
Emilia (*b*)								
Parma	310	310	310	305	305	270	270	25-40
Ferrara	270	270	230	230	230	230	230	40-50
Toscana (*f*)	300	300	270	270	270	270	270	—
Umbria (*a*)	270	270	240	240	240	240	240	70
Marche								
Pesaro	220	220	220	220	195	195	195	84
Ascoli Piceno	280	280	280	270	270	260	260	—
Lazio (*a*)	350	350	350	350	350	350	350	200
Abruzzi (*a*)	375	375	375	375	375	—	—	125
Campania (*c*)	550	550	550	480	480	—	—	—
Puglia (*d*)	300	300	300	300	300	250	250	150
Basilicata (*a*)	450	450	450	350	350	300	300	200-300
Sicilia (*a*)	380	380	380	380	300	250	250	—
Sardegna (*e*)	6 %	6 %	—	—	4 %	—	—	2-3 %

(*a*) Tariffe prevalenti nella regione. – (*b*) In provincia di Bologna le tariffe, comprensive della pressatura della paglia, con trebbie azionate da locomobili sono state di L. 290 per battitori di cm. 122 e oltre, e di L. 320 per battitori di misura inferiore: con trebbie azionate da trattori sono state pagate rispettivamente L. 315 e 330-360. Il traino da montagna e collina ha importato una maggiorazione di L. 25 al quintale. – (*c*) Tariffe per trebbie a paglia corta. – (*d*) Quando la mano d'opera resta a carico del trebbiatore le tariffe subiscono una maggiorazione di L. 300 al quintale. – (*e*) La percentuale viene applicata al quantitativo di grano trebbiato. – (*f*) A Firenze.

Fonti: nostra elaborazione su rilevazione degli Osservatori di economia agraria.

Sgranatura meccanica. – Le tariffe per la sgranatura meccanica del granoturco (che del resto è poco diffusa in Italia) nel 1951 non si sono discostate molto da quelle dell'anno precedente. Nelle regioni dove sono corrisposte con una percentuale del mais sgranato sono variate dal 2,5-3 % (Veneto) al 3-5 % (Umbria e Marche).

Ove invece si praticano tariffe con pagamento in denaro si sono avuti i seguenti prezzi:

in provincia di Ferrara compresa la sfogliatura: L. 260 al quintale per partite fino a q. 20; L. 230 per partite da q. 20 a q. 50; L. 185 per partite da q. 50 a q. 200; L. 128 per quantitativi superiori;

in provincia di Parma: a parte la sfogliatura (pagata in ragione di L. 100 al quintale sgranato), L. 210 al quintale fino a q. 20; L. 200 per partite maggiori;

in provincia di Ravenna: tariffa unica di L. 225 al quintale;

nella Toscana di L. 180-200 al quintale;

nel Lazio, nella Campania e negli Abruzzi: L. 300 al quintale.

Servizi per il bestiame. – La tariffa di monta bovina presenta variazioni notevoli tra le diverse regioni, con prezzi massimi (L. 3.000-5.000) in quelle – particolarmente Sicilia e Sardegna – dove la scarsità di bestiame rende rara anche la presenza di riproduttori. Nelle altre regioni, la tariffa ordinaria oscilla tra L. 1.000 e L. 2.000, con punte fino a L. 3.000 e oltre per particolari razze o per riproduttori di maggior valore (specialmente in Lombardia, in Emilia e in Toscana). La tariffa di monta equina si è aggirata su L. 3.500-5.000.

Il costo di una visita di veterinario può variare a seconda della prestazione richiesta, della distanza e della comodità di accesso all'azienda, del rapporto di clientela esistente o meno, della qualifica della persona chiamata – veterinario condotto o specialista. Ad ogni modo esso è in genere aumentato, rispetto all'anno 1950, e oscilla intorno a L. 500-1.000 con prezzi anche maggiori in Toscana, Campania, Abruzzi e Sicilia.

Il prezzo del siero antiafta per dose adatta ad un capo grosso è stato in media di L. 500, con punte maggiori (L. 600-700) in Emilia e massima (Lire 1.000) in Sicilia.

La vaccinazione antiaftosa ha importato una spesa di L. 250-300 circa.

La ferratura di un cavallo è stata pagata in media L. 1.200-1.500.

Piante da frutto, talee e barbatelle. – I prezzi delle piante da frutto nel 1951 hanno segnato un lieve aumento rispetto all'annata precedente, mentre invariati si sono conservati quelli delle talee e delle barbatelle di vite.

Limitando l'esame alle piante da frutto più richieste dagli agricoltori si indicano, espressi in lire per unità, i prezzi che possono essere ritenuti siano stati mediamente praticati in tutto il territorio nazionale:

	innesti su franco	innesti su dolcino
MELI		
astoni di un anno		
scelta comune	90	110
prima scelta	100	145
di alto fusto		
di due anni normali	120	—
di due anni forti	165	—
di due anni fortissimi	260	—
di 4-5 a pronta fruttificazione	450	—
MANDORLI		
di un anno innestati	100-120	—

PESCHI	
astoni di un anno	130
astoni di un anno extra	170
soggetti di due anni	300-400
OLIVI	
da ovulo	120-140
da seme di 4 anni	350
VITI	
talee	9-15
barbatelle innestate	23-30

Materiali vari. – Il prezzo dei pali di castagno per sostegno della vite si è aggirato su L. 600-800 al quintale ed oltre (fino a L. 1000). In alcune regioni si preferisce conservare il prezzo per unità, che ha oscillato tra L. 15 e L. 60 per palo a seconda del grado di robustezza che determina il suo diverso impiego nelle testate oppure lungo i filari.

Il filo di ferro da imballo è stato quotato L. 120-130 al chilogrammo nel Veneto, Marche, Umbria, Lazio e Abruzzi, L. 135 in Emilia e Campania, lire 120-130 in Puglia, L. 170-180 in Sicilia e Sardegna.

Il filo di ferro zincato è stato pagato in media 126-160 lire al chilogrammo.

I legacci per covoni sono pagati a seconda degli usi locali al quintale o a numero; nel primo caso il prezzo è stato di L. 400-500, nel secondo di L. 3-4 mila al migliaio.

12. – CAPITALI TECNICI E SPESE DI ESERCIZIO NELLE AZIENDE FORESTALI

Chiudiamo il capitolo con un breve cenno alle spese di esercizio delle aziende forestali.

Presso tali aziende sono in funzione circa 5 mila impianti di teleferiche e fili a sbalzo che prestano i loro servizi prevalentemente per l'esbosco dei materiali abbattuti. Le spese di manutenzione e le quote di ammortamento del capitale in esso investito sono state valutate per il 1950-51 a circa 600 milioni di lire.

Le altre categorie di spese necessarie per assicurare la produzione, riguardano la manutenzione dei boschi e dei vivai, la sorveglianza da parte dei privati, nonché le spese di prevenzione ed estinzione degli incendi.

La manutenzione dei boschi comprende tutte le spese per le operazioni di decespugliamento dei giovani boschi onde permetterne il regolare sviluppo, per la provvista di sostanze parassitarie per poter organizzare la lotta contro le infestazioni, per la manutenzione delle chiudende a difesa del pascolo abusivo, per ripristino di opere di consolidamento distrutte in conseguenza di frane, erosione e valanghe. Tali spese nel 1950-51 si aggirano sul miliardo di lire mentre quelle analoghe per i vivai ammontano a circa 700 milioni.

Le spese per la sorveglianza sostenute dai privati possono considerarsi di

circa 200 milioni di lire ed infine quelle di prevenzione ed estinzione degli incendi rappresentano un onere di 100 milioni.

In complesso quindi le spese di esercizio sostenute dal settore forestale nel 1950-51 si aggirano intorno a circa 2 miliardi 700 milioni di lire.

13. – Credito di esercizio

Le somme poste a disposizione degli agricoltori italiani, nel 1951, per operazioni di esercizio, conduzione, acquisto macchine e bestiame e anticipazioni su prodotti (escluso il finanziamento ammassi) ammontano a L. 87 miliardi e 293 milioni; sono cioè sensibilmente superiori a quelle degli anni passati (in migliaia di lire):

	Media 1928–40	1949	1950	1951 importo	1951 indice 1928–40 = 100
Operazioni di credito agrario di esercizio (breve termine)	1.558.000	56.406.000	74.217.000	87.293.000	56

Il che dimostra non soltanto un aumento molto notevole, ma un perfetto adeguamento agli indici ufficiali di svalutazione.

La destinazione delle somme erogate, suddivise per scopi e per grandi regioni italiane, e le relative percentuali sono indicate dalla tabella 62.

I dati indicano che l'aliquota maggiore dei finanziamenti concessi è stata destinata alla conduzione (52,8 %); seguono i finanziamenti ad Enti, cooperative, consorzi, ecc. (30,8 %) ed infine gli acquisti di macchine ed attrezzi, di bestiame, ecc. (16,4 %). Tali dati, posti a raffronto con quelli del 1950, mettono in evidenza un aumento della percentuale destinata alla conduzione (dal 50,7 al 52,8 %) ed ai prestiti per acquisto di bestiame e di macchine (dal 15 al 16,4 %), mentre quella del finanziamento ad Enti cooperativi e delle anticipazioni su prodotti si contrae da 34,3 a 30,8 %.

Esaminando poi i rapporti tra le somme concesse nelle varie regioni italiane, per i diversi scopi, si rileva:

a) per la conduzione, l'aumento maggiore si verifica nell'Italia settentrionale, dove si passa da 18,7 miliardi a 24,4. Si ha aumento anche nell'Italia meridionale (da 6,8 miliardi a 8,2) e in quella insulare (da 7,9 miliardi a 9,3). Soltanto nell'Italia centrale le somme concesse diminuiscono (da 4,3 miliardi a 4,2);

b) per l'acquisto di macchine e attrezzi e di bestiame gli aumenti maggiori si verificano al Nord, con 5,8 miliardi contro 4,5 del 1950 e nelle Isole (da 1,4 miliardi a 3,0);

c) per i prestiti a Enti cooperativi e consorzi, per le anticipazioni su prodotti, ecc. si ha un sensibile incremento nell'Italia settentrionale che da 13,4 miliardi del 1950 passa a 16,0 nel 1951; si verifica invece una diminuzione nell'Italia centrale (da 5,7 miliardi a 4,6) e nell'Italia insulare (da 3,0 miliardi a 2,4).

In conclusione si può notare un deciso miglioramento, sia per quanto riguarda l'approvvigionamento del denaro, sia per quanto riguarda i saggi praticati. Infatti, mentre da un lato può considerarsi sorpassata od in via di superamento quella carenza di disponibilità segnalata nel 1950, è da rimarcare,

Tab. 62 – Prestiti di esercizio effettuati nel 1951 dagli Istituti speciali di credito agrario (*a*)

Operating Loans

(milioni di lire)

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Conduzione *Management*	Acquisto bestiame e macchine *Purchase of livestock & machinery*	Enti cooperative consorzi ecc. *Organizations cooperatives Consortia, etc.*	Totali *Total*
Italia settentrionale	24.303	5.753	15.969	46.085
percento	*52,9*	*12,5*	*34,6*	*100,0*
Italia centrale	4.187	3.748	4.603	12.538
percento	*33,4*	*29,9*	*36,7*	*100,0*
Italia meridionale	8.237	1.759	3.927	13.923
percento	*59,2*	*12,6*	*28,2*	*100,0*
Italia insulare	9.337	2.999	2.411	14.747
percento	*63,3*	*20,3*	*16,4*	*100,0*
Italia	*46.124*	*14.259*	*26.910*	*87.293*
percento	*52,8*	*16,4*	*30,8*	*100,0*

(*a*) Escluso il finanziamento degli ammassi.

Fonti: nostra elaborazione su dati forniti dagli Istituti autorizzati alle operazioni di credito agrario.

dall'altro, la contrazione dei saggi, giunti, sia pure in casi particolari, fino al 5,50 % e comunque mai superiori all'8 %.

L'intervento dello Stato va sempre più estendendosi. Le necessità, infatti, di una più ampia diffusione della meccanizzazione lo hanno indotto a comprendere nella legge per l'incremento della occupazione (1) i finanziamenti per acquisto di macchine, cui pare saranno destinati 7 miliardi all'anno per cinque anni, restituibili in 5 annualità all'interesse del 3 %, tutto compreso.

Altro provvedimento rilevante è l'inclusione delle macchine e del bestiame nei mutui di favore per la ricostituzione delle aziende alluvionate.

(1) V. Cap. XIII, 2.

CAP. VII - MERCATO INTERNO E COMMERCIO CON L'ESTERO

1. - Generalità

L'anno 1951 si è aperto sotto i segni delle ripercussioni economiche degli avvenimenti internazionali del 1950: guerra di Corea e acutizzarsi della tensione politica russo-americana.

La domanda effettiva, infatti, risultava, a gennaio e febbraio, ancora turbinosa per i prodotti industriali, e ciò soprattutto perché i produttori e i commercianti ritenevano indispensabile costituire larghe scorte capaci di affrontare il peggio e perché la psicosi di guerra si andava ormai impadronendo anche dei consumatori finali. Fatto questo che ha finito per estendere gli effetti della congiuntura ad alcuni prodotti agricoli, in ispecie i grassi, la lana e le fibre tessili, prodotti conservabili per eccellenza e sui quali influisce in misura sensibile la domanda da parte dell'industria e quindi dei consumatori di prodotti industriali.

Come si vedrà più in dettaglio parlando della lana, le valutazione dei produttori sull'andamento della congiuntura e sulle prospettive delle relazioni internazionali, si dimostrarono ben presto errate sia perché le esigenze del riarmo si rivelarono meno pressanti e a più lenta realizzazione di quanto non apparisse in un primo momento, sotto l'incalzare degli avvenimenti, sia perché la situazione politica si chiarì sensibilmente per il riequilibrio di forze che lo stesso riarmo creava.

Di conseguenza, a marzo ed aprile si ebbe un'improvvisa contrazione della domanda complessiva, che tornò ai livelli ante Corea, strutturalmente depressa in rapporto alla politica di difesa della lira, rigidamente sostenuta dal Governo.

Il mercato così abbandonò decisamente le tendenze al rialzo e l'indice dei prezzi delle derrate alimentari (Istat) scese da 56,7 volte la base del 1938 a 54,4 a luglio, nel momento di maggiore stasi del movimento commerciale. La ripresa delle vendite autunnali lo riportarono, con domanda però di oscillante tendenza, ai livelli con i quali l'anno aveva iniziato.

		Indice generale	Indice derrate alimentari in complesso	di orig. vegetale	di orig. animale
1950	1° semestre	47.1	50.7	46.2	61.6
	2° semestre	51.0	54.0	48.7	66.8
1951	1° semestre	56.8	55.6	49.6	70.3
	2° semestre	54.8	54.8	46.8	75.5
	gennaio	56.5	56.7	49.8	73.9
	febbraio	57.4	56.1	50.2	70.5
	marzo	57.2	55.4	49.5	69.7
	aprile	57.0	55.2	49.8	68.2
	maggio	56.8	55.7	49.8	70.1
	giugno	56.0	54.6	48.4	69.7
	luglio	55.6	54.4	47.8	70.9
	agosto	55.3	54.6	47.2	73.4
	settembre	54.4	54.4	46.8	74.4
	ottobre	54.5	55.1	46.6	77.9
	novembre	54.6	55.1	46.3	78.9
	dicembre	54.5	54.8	46.3	77.2

L'incremento nella domanda di beni di consumo – che si espande con lo espandersi del reddito – risulta, pertanto, nel 1951 diminuito rispetto al 1950.

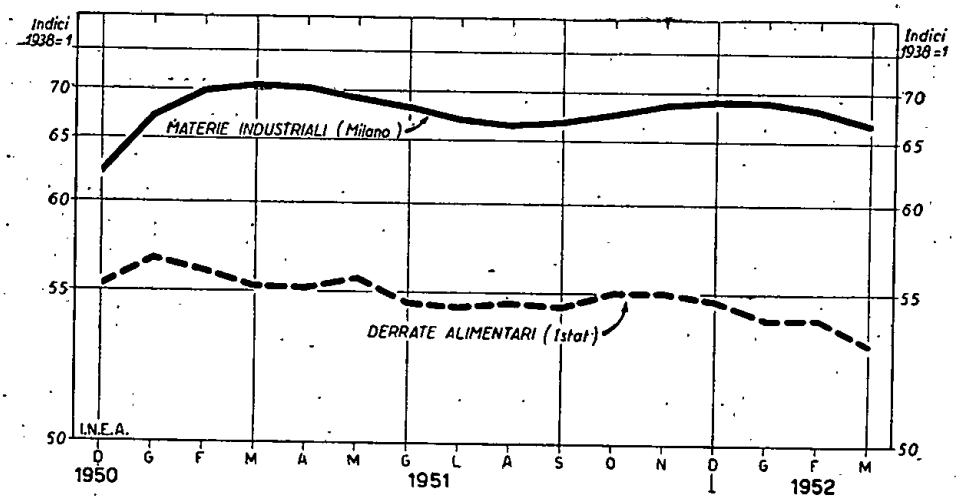


Grafico 15. – Indice dei prezzi delle derrate alimentari e dei prezzi delle materie industriali dal dicembre 1950 al marzo 1952 (v. Appendice, I).

Le vicende particolari di quell'anno avevano, infatti, determinato un aumento rispetto al 1949 espresso in termini reali del 5 % in complesso e del 6 % per consumi alimentari. Nel 1951 invece si ha un aumento dei consumi del 12,7 % pari in termini reali ad appena il 3 %. La diminuzione in particolare è imputabile alla domanda di prodotti alimentari, che aumenta in condizioni normali con minore lentezza di quella dei prodotti industriali di consumo, data la sempre minore destinazione della spesa complessiva all'alimentazione (1) – a

(1) V. Introduzione.

mano a mano che si accresce il reddito disponibile – e data la concorrenza, per i beni dell'industria non alimentare, della domanda per beni di consumo durevoli e per beni di investimento il cui ritmo si è mantenuto nel 1951 elevato.

Una conferma di ciò l'abbiamo nei pochi dati disponibili sui consumi di prodotti agricoli (1):

	variazioni % nelle quantità	
	1950 nel 1949	1951 nel 1950
tabacco	+ 13.2	+ 6.3
zucchero	+ 20.7	+ 6.6
bovini	+ 14.4	— 5.7
suini	— 19.6	— 3.7
formaggi	+ 11.3	+ 8.9
bevande vinose	+ 5.4	— 1.0
ortaggi e patate	+ 14.9	+12.3
frutta e limoni	+ 6.4	+ 3.7

È da tener presente che a determinare questa sensibile diminuzione dei consumi di prodotti agricoli ha concorso l'andamento della relativa domanda estera (2). Mentre infatti l'aumento di questa tra il 1949 e il 1950 fu in termini reali del 120 % contro un incremento dell'esportazione complessiva del 93 %, tra il 1950 ed il 1951 la domanda estera di prodotti agricoli è aumentata, sempre in termini reali, di appena il 7 % mentre quella complessiva si è incrementata del 35 %. Non solo ma fino al settembre si è avuto addirittura una diminuzione del traffico rispetto al corrispondente periodo del 1950, per cui ciò non può non aver avuto parte rilevante sull'andamento del mercato, specie di quei prodotti per i quali, come si vedrà nei singoli paragrafi, il commercio con l'estero ha parte prevalente.

Di ciò comunque si dirà più in dettaglio nel paragrafo 3 allorché verrà esaminata la bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli.

Queste constatazioni sul comportamento della domanda poste a raffronto con i risultati produttivi dell'anno spiegano, in modo evidente, il particolare andamento dei prezzi dei singoli prodotti e la ragione della tendenza generale alla diminuzione, già più sopra messa in evidenza.

Naturalmente la diversità dei risultati produttivi ottenuti ha influito nel quadro di questa tendenza generale nel senso di differenziare le reazioni dei vari settori. Così mentre nel 1950 il grano con un raccolto elevatissimo e prezzi sufficientemente remunerativi ha assolto la funzione di compensare i magri risultati degli allevamenti zootecnici, nel 1951 è avvenuto perfettamente il

(1) L'Alto Commissariato per l'alimentazione pubblica i dati sui consumi di taluni prodotti agricoli in dieci tra le principali città. Poiché però ritenne la rilevazione poco soddisfacente, ha ora in corso una elaborazione per l'intero territorio, che rappresenterà l'unica statistica attendibile esistente sul volume commerciato. L'importanza di tale elaborazione non ha bisogno di essere illustrata data la mancanza assoluta di elementi sull'andamento della domanda e perciò ci auguriamo che l'Alto Commissariato provveda al più presto alla sua sistematica pubblicazione.

(2) Ad eccezione del tabacco, le cui variazioni riguardano il valore dei prodotti venduti in milioni di lire.

contrario: il larghissimo raccolto foraggero, trattenendo il bestiame nelle stalle, ha fatto da un lato aumentare il prezzo della carne e dall'altro diminuire il prezzo del latte per uso industriale, alleggerendo la pesante situazione che si era venuta creando nel settore caseario.

Il comportamento della domanda spiega infine perché il divario tra prezzi delle derrate alimentari (prodotti agricoli) e prezzi delle materie industriali (illustrato dal grafico) sia andato aumentando nel corso del 1951, dopo l'inversione registrata a metà del 1950.

Ma alla radice di queste vicende della domanda sta comunque sempre la politica monetaria che il nostro Governo persegue. La lieve depressione che è seguita nel nostro Paese al turbine scatenato nel mondo delle ripercussioni economiche delle operazioni belliche in Corea – mentre in quasi tutti i paesi i prezzi sono continuati ad aumentare con movimenti più o meno nettamente inflazionistici – è la inevitabile conseguenza della inflessibile politica in difesa della lira. Secondo la relazione Pella (1) dal 1950 al 1951 l'aumento del numero indice medio dei prezzi all'ingrosso, che per l'Italia non ha superato il 14 %, è stato del 38,3 % per il Giappone, il 28,6 % per la Spagna, 27,8 % per la Francia, 23,5 % per l'Australia, 22,2 % per l'Olanda, 21,7 % per l'Inghilterra, restando sul nostro livello solo quello della Svizzera, del Canadà e degli Stati Uniti.

Il che è risultato senza dubbio positivo se si tien conto che « lo spettro dell'inflazione da diverso tempo percorre l'orizzonte internazionale ». Tuttavia vorremmo richiamare l'attenzione degli organi responsabili sulla necessità che la « difesa dell'inflazione » non venga pagata esclusivamente o prevalentemente dall'agricoltura, come è da ritenere che accada, ove si pensi alla questione del prezzo politico del grano, di cui più avanti sarà ampiamente discusso.

Trascurabile miglioramento si è avuto nella distribuzione dei prodotti agricoli: gli attriti che determina la mancanza di una diffusa organizzazione cooperativa, nell'incontro sul mercato della domanda e dell'offerta, permangono gravi anche nel 1951 ed il divario tra prezzi alla produzione e prezzi al dettaglio – passato dal 48 % nell'agosto 1949, al 20 % nell'agosto 1950 e al 6 % nel febbraio 1951 (v. grafico 27), ha continuato ad essere sensibile (+ 17 % dal settembre al dicembre 1951), salvo per qualche prodotto più favorito dalla congiuntura.

L'importanza di questo problema – che consideriamo uno dei problemi fondamentali della nostra agricoltura – e sul quale torneremo a parlare trattando dei singoli prodotti, ci induce a far qui breve cenno della situazione della cooperazione di vendita e di trasformazione dei prodotti agricoli.

---

(1) Relazione generale sulla situazione economica del Paese presentata dal Ministro *ad interim* del Tesoro il 31 marzo 1952.

2. - Cooperazione di vendita e di trasformazione dei prodotti

L'accentuata varietà degli ambienti economico-agrari, l'elevatissimo frazionamento delle imprese e la notevole diffusione di talune produzioni che, per loro natura, possono sensibilmente avvantaggiarsi di una efficiente organizzazione, pongono per ill nostro Paese in primo piano non soltanto la cooperazione di acquisto dei mezzi tecnici ma anche e soprattutto quella di vendita dei prodotti. È infatti evidente che, date quelle caratteristiche i numerosissimi piccoli produttori offrono sul mercato partite di entità irrisoria di svariatissimi prodotti (dato il prevalere, nella piccolissima impresa, della pluricoltura), a tutto danno della loro forza contrattuale nei confronti del commercio e dell'industria. Non solo ma la mancanza di moderne e dispendiose attrezzature con le conseguenti perdite del prodotto deperibile nonché l'eterogeneità delle partite si risolvono inevitabilmente all'interno in una minore domanda (v., ad esempio, l'ormai famoso sottoconsumo del vino) e all'estero in una maggiore concorrenza da parte di altri paesi. Si pensi, che, secondo un calcolo della Federconsorzi, partendo dall'ipotesi che dei 2 mila miliardi circa di produzione vendibile 1.300 siano dati dai prodotti effettivamente venduti sui mercati, si avrebbe un ricavo medio per produttore (che produca in media 5 prodotti e li esiti in due partite l'anno) di appena 32 mila lire per prodotto (50 dollari).

Il terreno prevalentemente montagnoso e collinare del nostro Paese, la densità della popolazione, l'esistenza di ampi latifondi, hanno indicato (e questa è la strada della riforma fondiaria (1)) come indirizzo da seguire, la diffusione delle imprese di tipo familiare, sulla scia di quanto avviene nei grandi moderni paesi ove non esiste, come nel nostro, il dramma della disoccupazione, e senza tuttavia escludere, per realtà particolari, altro tipo di impresa. Ma questa strada è inscindibile da quella dell'organizzazione cooperativa, anzi è da percorrersi solo in quanto non ci si arresti alla formazione di quel tipo di impresa lavoratrice, ma si creino imprese (ai soli fini dell'acquisto dei mezzi produttivi necessari e della vendita dei prodotti ottenuti) di secondo grado su basi cooperative. La legge dei costi decrescenti (di produzione e di distribuzione) è valida comunque e la sua soluzione per l'agricoltura va trovata nella forma indicata: se nell'industria prevale sempre più il fattore capitale di attrezzatura su quello lavoro, nell'agricoltura, nonostante la crescente diffusione della meccanizzazione, quest'ultimo è nettamente prevalente. Il che porta alla soluzione obbligata di scegliere quella forma che richiede il più intenso contributo di lavoro (quantitativamente e qualitativamente); ma perché l'agricoltura consegua i risultati che l'industria ottiene nei confronti dell'artigianato, deve costituire quegli organismi superiori che sono appunto gli organismi coopera-

(1) V. Cap. XI, 1.

tivi, i quali, pur mantenendo intatta la forma ottima dell'impresa agraria rendino valida la legge dei costi (1).

Tale essendo l'indirizzo da seguire, è veramente inspiegabile che lo Stato nulla o quasi abbia finora fatto per rimuovere gli ostacoli che si oppongono allo spontaneo sviluppo della cooperazione.

La soppressione delle associazioni e dei consorzi obbligatori tra produttori decretata nel 1945 e il fatto che in nessun senso si sia fino ad oggi provveduto per farli risorge in forma spontanea, la mancanza di una legislazione di favore per la costituzione e per la loro attività, sono problemi che devono essere affrontati senza ulteriori indugi e risolti con la larghezza di vedute che richiede il loro avvenire in uno stato moderno.

Purtroppo anche un esame approfondito degli sviluppi assunti dalla cooperazione nel nostro Paese – indipendentemente dall'intervento dello Stato – è impedito, come si diceva, dalla mancanza assoluta di dati e di indagini.

Ma ciononostante è impossibile, in una rassegna sul nostro mercato, non farne parola. E quindi accenneremo brevemente alle tendenze che si vanno manifestando nel settore propriamente libero, dato da singole e in genere modeste cooperative, a carattere e funzione locale, e nel settore controllato dalla Federazione dei consorzi agrari e dai Consorzi agrari provinciali.

Il primo, prevalente nell'Italia settentrionale, ha avuto nell'annata agraria scorsa un certo risveglio, specie per l'accresciuto movimento verso l'estero dei prodotti ortofrutticoli, che interessano un notevole gruppo di medie e piccole aziende poste in prevalenza nelle vallate alpine (Alto Adige, ecc.), e per la perdurante crisi dei prodotti caseari le cui ripercussioni in parte sono state evitate alle piccole aziende produttrici di latte, riunite nei caseifici sociali.

In proposito, sembra manifestarsi la tendenza ad un ulteriore sviluppo cooperativo in questa direzione per facilitare la costituzione di impianti, modernamente attrezzati e ben diretti, che consentano, con la piena lavorazione dei sottoprodotti dell'industria casearia, una riduzione dei costi di produzione e, in conseguenza, la possibilità di un più rapido e redditizio smercio dei prodotti.

L'attività del settore cooperativo di vendita, controllato dai Consorzi, è stata notevole, anche perché si è confermata l'opportunità di mantenere in vita gli ammassi che ritornano ad acquistare la loro originaria funzione di difesa dei prezzi dei principali prodotti agricoli. Maggiormente interessati sono stati i prodotti i cui prezzi hanno manifestato sintomi preoccupanti di inadeguatezza ai costi di produzione o di ribasso, come il grano, l'olio, il vino, alcuni prodotti orticoli, ecc.

(1) Valga pertanto l'esempio indicato più avanti nel paragrafo 8. Mentre il prezzo delle patate sulla piazza di Napoli scendeva da 83 volte quello del 1938, a marzo, a 23, durante il nuovo raccolto, il prezzo nelle piazze di Bolzano e di Trento, ove fiorente è la cooperazione per tale prodotto, si manteneva quasi sempre costante.

Occorre, infine, fare qualche cenno – per quanto ciò riguardi una attività che incomincia avere sviluppo soltanto nel 1952 – alla costituzione delle centrali ortofrutticole che, finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno ed attuate dalla Federconsorzi (1) hanno per scopo di creare dei luoghi attrezzati modernamente per facilitare il commercio degli ortaggi e della frutta. Sono, infatti, in via di inaugurazione due Centrali nel Napoletano (una ad Aversa di m² 14 mila e una a Ponte Cagnano di m² 13 mila) (2), create per sostituire, in parte, tutto quel massiccio movimento che attraverso mille rivoli porta la frazionatissima produzione ortofrutticola campana dal produttore ai mercati generali della città, ma soprattutto agli scali ferroviari per l'estero.

3. – Commercio con l'estero dei prodotti agricoli

Delineato così il quadro dell'andamento del mercato nel suo complesso, con particolare riguardo a quello interno, vediamo ora di esaminare le vicende

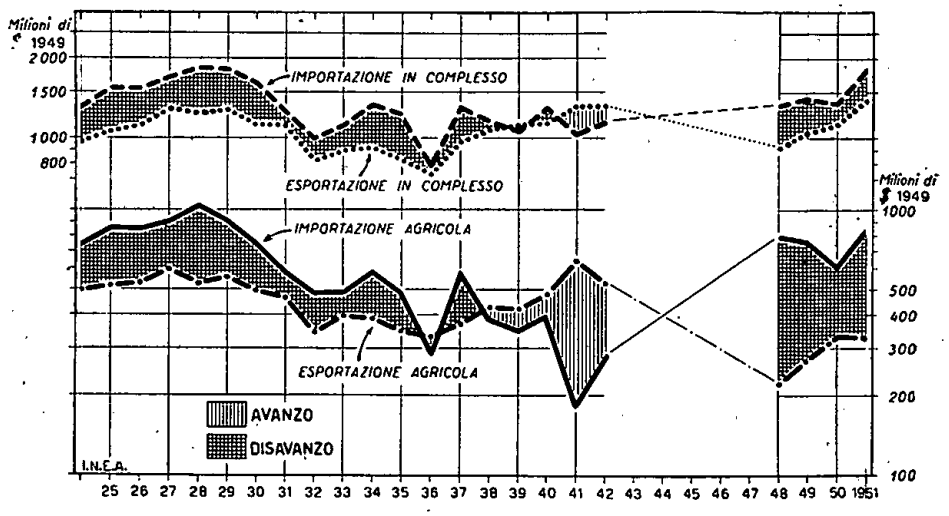


Grafico 16. – Bilancia del commercio agricolo italiano con l'estero dal 1924 al 1951. (v. Appendice, I)

(1) Sono in corso di attuazione anche quattro (sui dieci programmati) progetti dell'Istituto per il Commercio con l'Estero (Società azionarie centrali agricole meridionali (S.A.C.A.M.)) di centrali nel Napoletano, nel Salernitano, nel Barese e nel Pescarese.

(2) Le caratteristiche degli impianti possono essere sommariamente indicate come segue. Un edificio principale, su tre corpi, provvisto di piani caricatori e pensilina; un frigorifero su tre compressori intercambiabili della potenza complessiva di 150 mila frig./ora, in tre celle frigorifere ed altrettante anticelle per complessivi m³ 2.700, capaci di contenere 7.000 quintali di frutta e ortaggi; una fabbrica di ghiaccio per una produzione di 90 quintali giornalieri; una cella per deposito di q. 1.000 di ghiaccio; una galleria per 4 vagoni da refrigerarsi ogni 4 ore, che rende possibile un carico di 10 vagoni in circa 10 ore. La lavorazione giornaliera è prevista in q. 400 di frutta ed ortaggi, sempre per ciascun centro. La sala di ricezione misura m² 230 e quella di lavorazione m² 1.050; il magazzino scantinati m² 1.300.

del commercio con l'estero, tanto nel suo aspetto di acquisto di prodotti agricoli in concorrenza con la produzione nazionale, quanto in quello di vendita, che riveste importanza talvolta decisiva sui risultati mercantili di taluni nostri prodotti.

Prima però di illustrarne le vicende, ci sembra oppurtuno fare un breve quadro dell'andamento delle produzioni mondiali e dei mercati internazionali, andamento che ha sempre influenza determinante su quello del nostro commercio con l'estero oltre che sulla stessa nostra attività produttiva.

Le produzioni e i mercati mondiali. – Sulla scia della tendenza già in pieno sviluppo alla fine del 1950, l'andamento del mercato dei prodotti agricoli a traffico internazionale è stato caratterizzato nei primi mesi del 1951 da un forte aumento della domanda determinata dalla spinta di costituire più larghe scorte, in relazione alla situazione politica mondiale.

Cosicché per i prodotti di base, specie se la disponibilità appariva precaria, i prezzi hanno seguitato a mantenere gli alti livelli raggiunti negli ultimi mesi dell'annata precedente. In questo primo periodo, caratteristico, per esempio, è apparso il mercato della lana e degli olii e grassi.

Era prevedibile, però, che con le diverse misure di politica economica adottate dai diversi paesi produttori per far fronte alle maggiori richieste, si sarebbe ottenuto un riequilibrio tra domanda e offerta, se nel contempo, però, le condizioni climatiche avessero assecondato i piani di maggiore produzione.

Nel complesso, questo riequilibrio si è in gran parte raggiunto specie nella fase precedente la stima finale delle produzioni, quando cioè si poteva ritenere relativamente certo, in base ad elementi obiettivi, un incremento produttivo. Allora il mercato è apparso più calmo con quotazioni cedenti sui minimi dell'annata, salvo a riprendere notevolmente quota nel caso in cui le produzioni effettive non avessero registrato quel miglioramento produttivo desiderato (per esempio cotone).

In generale, verso la fine dell'anno, si è riscontrata una maggiore sostenutezza nelle quotazioni che, per alcuni prodotti, hanno raggiunto o perfino superato i livelli del giugno 1950. Si ha ragione di ritenere, però, che trattasi più di un movimento di assestamento, che di una spinta ad un nuovo irrigidimento dei mercati dei prodotti essenziali, anche perché tutti i programmi di produzione prevedono per il 1952 vasti incrementi e in questa situazione tecnica, ferma restando la situazione politica internazionale, non può essere mantenuto un tono artificiale dei mercati.

In complesso i settori che permangono in uno stato più o meno latente di crisi sono quelli riguardanti i cereali, gli olî e i grassi, anche se per questi ultimi la situazione abbia segnato nel 1951 un netto miglioramento.

Piano di cooperazione economica europea. – Le economie europee hanno, nel 1951, migliorato le loro posizioni, ancora largamente approfittando delle varie forme di assistenza americane.

In ottemperanza ai noti schemi per la costituzione di una più organica comunità europea e di un mercato europeo unico, particolare attenzione è stata posta dall'OECE nel rendere sempre più efficaci le misure di liberalizzazione adottate.

A tale fine, all'inizio dell'anno venivano approvate le disposizioni per portare definitivamente la liberalizzazione degli scambi ad un livello pari al 75 %

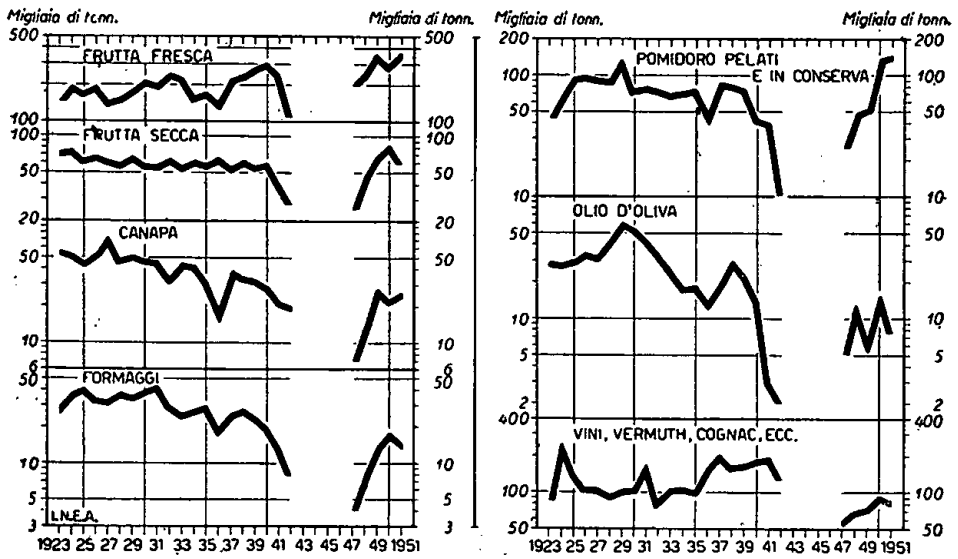


Grafico 17. – Esportazione di prodotti agricoli dal 1923 al 1951 (v. Appendice, I).

dell'intero traffico d'importazione del 1948. Nello stesso tempo, allo scopo di arrivare alla costituzione di un mercato unico per il maggior numero possibile di merci, è stata compilata ed approvata una lista unica, contenente un determinato numero di prodotti di libera importazione sui mercati dei paesi aderenti.

Con tale provvedimento, che potrebbe avere ulteriori sviluppi, si è raggiunta la libera circolazione sul mercato europeo di un importante gruppo di derrate agricole comprendenti gli agrumi e la frutta secca, particolarmente importanti per l'economia agricola italiana.

Sullo stesso piano si è cercato di dare più concreta forma ai piani di integrazione, onde l'attenzione, dopo la realizzazione del *pool* del carbone e dell'acciaio, si è spostata dal campo industriale, al settore agricolo.

L'iniziativa in questo settore è stata presa dalla Francia che ha costruito

un piano di *pool* agricolo (*pool verde*) a sua volta discusso e posto allo studio, per la migliore ripartizione e collocamento dei prodotti agricoli europei sia nell'interno dell'Europa, sia sui mercati extraeuropei.

L'Italia ha partecipato alle discussioni preliminari, riservando la sua adesione all'accoglimento di proposte che rappresentano un logico presupposto del mercato unico e cioè la libera circolazione dei capitali e della mano d'opera.

Sempre nel quadro della collaborazione economica europea, è continuato il funzionamento dell'Unione Europea dei pagamenti in cui scopo principale

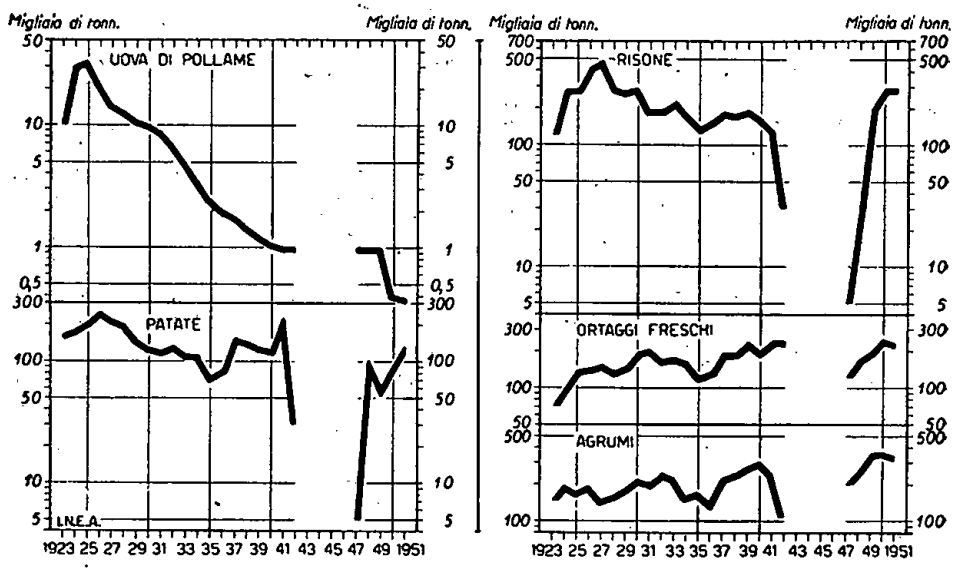


Grafico 18. – Esportazione di prodotti agricoli dal 1923 al 1951 (v. Appendice, I).

attraverso il meccanismo della compensazione generale multilaterale, è quello di incrementare gli scambi fra i paesi europei sottraendoli alle limitazioni poste dal semplice *clearing* bilaterale e dalla intrasferibilità delle valute.

Il meccanismo dell'E.P.U. che tra l'altro, mira a limitare gli sfasamenti tra il dare e l'avere della bilancia dei pagamenti dei singoli Stati aderenti non è apparso, secondo taluni, così elastico da potersi adattare alle particolari esigenze dei membri; dal che sarebbe derivato un certo squilibrio nel sistema degli scambi specie quando le necessità creano al paese importatore un *deficit* superiore alla quota massima di debito consentitagli verso l'E.P.U.

Il traffico con l'estero. – In questo quadro vanno esaminati i risultati del nostro commercio con l'estero.

Tab. 63 - Bilancia commerciale dei prodotti agricoli e complessiva dal 1910-14 al 1951

Agricultural and Total Foreign Trade Balance from 1910-14 to 1951

Anni - *Years*	Importazione - *Imports* (1000 dollari del 1949)							Esportazione - *Exports* (1000 dollari del 1949)							Saldo - *Trade deficit* (milioni di dollari del 1949)	
	Prodotti agricoli - *Agricultural products*			In complesso *general total*	% dei prodotti % *of products*			Prodotti agricoli - *Agricultural products*			In complesso *general total*	% dei prodotti % *of products*				
	Prodotti naturali *natural products*	Prodotti di prima trasformaz. *processed products*	Totale *Total*		naturali *natural products*	di prima trasformaz. *processed prod.*	agricoli in totale *all agricultural prod.*	Prodotti naturali *natural products*	Prodotti di prima trasformaz. *processed products*	Totale *total*		naturali *natural products*	di prima tr. *processed products*	agric. tot. *all agr. products*	Prodotti agricoli *Agricultural products*	In complesso *All products*
1910-14	523.326	131.344	654.670	1.451.987	*36,0*	*9,1*	*45,1*	207.266	336.444	543.710	970.731	*21,3*	*34,7*	*56,0*	— 111	— 481
1924	607.582	143.803	751.385	1.338.830	*45,4*	*10,8*	*56,2*	184.305	316.728	501.032	988.080	*18,6*	*32,1*	*50,7*	— 250	— 351
1925	712.738	155.517	868.255	1.569.942	*46,4*	*9,9*	*55,3*	204.495	318.334	522.829	1.090.962	*18,7*	*29,2*	*47,9*	— 345	— 479
1926	702.907	155.697	858.604	1.568.873	*44,9*	*9,9*	*54,7*	222.360	317.303	539.663	1.131.521	*19,7*	*28,9*	*47,7*	— 319	— 437
1927	736.906	181.119	918.025	1.714.453	*43,0*	*10,5*	*53,5*	264.917	339.653	604.624	1.312.226	*20,2*	*25,9*	*46,1*	— 313	— 402
1928	858.766	193.190	1.051.956	1.878.934	*45,7*	*10,3*	*56,0*	230.752	304.342	535.094	1.255.803	*18,4*	*24,2*	*42,6*	— 517	— 623
1929	750.953	171.576	926.529	1.844.624	*40,7*	*9,5*	*50,2*	228.903	336.334	565.237	1.297.356	*17,7*	*25,9*	*43,6*	— 361	— 547
1930	601.648	158.353	760.001	1.629.073	*36,9*	*9,7*	*46,6*	218.429	282.396	500.825	1.138.147	*19,2*	*24,8*	*44,0*	— 259	— 411
1931	447.896	145.265	593.161	1.288.753	*34,7*	*11,3*	*46,0*	228.555	245.232	473.787	1.130.075	*20,2*	*21,7*	*41,9*	— 119	— 159
1932	397.151	97.862	495.013	1.015.038	*39,1*	*9,6*	*48,7*	176.738	177.057	353.795	836.323	*21,1*	*21,2*	*42,3*	— 141	— 179
1933	396.547	100.944	497.491	1.124.818	*35,2*	*9,0*	*44,2*	218.358	183.224	401.582	906.683	*24,1*	*20,2*	*44,3*	— 96	— 218
1934	481.329	113.225	594.554	1.359.035	*35,4*	*8,3*	*43,7*	226.050	169.861	395.911	924.097	*24,4*	*18,4*	*42,8*	— 198	— 434
1935	397.454	101.334	498.788	1.243.503	*32,0*	*8,1*	*40,1*	198.918	158.216	357.134	836.175	*23,8*	*18,9*	*42,7*	— 142	— 407
1936	249.487	50.836	300.323	814.200	*30,6*	*6,3*	*36,9*	185.580	150.422	336.002	747.177	*24,9*	*20,1*	*45,0*	+ 36	— 67
1937	503.695	86.920	590.615	1.317.211	*38,2*	*6,6*	*44,8*	201.316	174.408	375.724	986.600	*20,4*	*17,7*	*38,1*	— 214	— 330
1938	306.948	83.645	390.593	1.169.257	*26,3*	*7,1*	*33,4*	248.164	185.981	434.145	1.088.810	*22,8*	*17,1*	*39,9*	+ 44	— 80
1939	288.637	70.022	358.659	1.077.058	*26,8*	*6,5*	*33,3*	232.671	196.130	428.801	1.130.759	*20,6*	*17,3*	*37,9*	+ 70	+ 53
1940	323.991	79.417	403.408	1.315.792	*24,6*	*6,1*	*30,7*	267.730	222.391	490.121	1.146.491	*23,4*	*19,4*	*42,8*	+ 82	— 169
1941	135.720	53.235	188.955	1.053.099	*12,9*	*5,0*	*17,9*	364.077	291.548	656.525	1.332.928	*27,4*	*21,9*	*49,3*	+ 468	+ 280
1942	216.473	70.312	286.785	1.157.748	*18,7*	*6,1*	*24,8*	299.951	239.121	539.072	1.323.435	*22,6*	*10,1*	*40,7*	+ 252	+ 165
1948	635.268	170.487	805.755	1.342.533	*47,5*	*12,7*	*60,0*	138.273	85.305	223.578	931.030	*14,8*	*9,2*	*24,0*	— 582	— 412
1949	611.068	164.067	775.135	1.453.163	*42,1*	*11,3*	*53,3*	180.981	97.620	278.601	1.076.068	*16,8*	*9,1*	*25,9*	— 497	— 377
1950	508.999	112.612	621.611	1.381.875	*36,8*	*8,2*	*45,0*	206.549	132.386	338.935	1.146.360	*18,0*	*11,6*	*29,6*	— 283	— 235
1951	702.052	145.880	847.932	1.836.348	*38,2*	*8,0*	*46,2*	201.595	133.042	334.637	1.406.788	*14,3*	*9,5*	*23,8*	— 513	— 430

Fonti: nostra elaborazione su dati dell'Istituto centrale di statistica.

Tab. 64 – Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli

Agricultural Foreign Trade Balance

1) IMPORTAZIONE – *Imports*

Prodotti - *Products*	Quantità - *Quantity* (tonnellate)				
	1910-14	1935-39	1948-51	1950	1951
PRODOTTI NATURALI – *Raw products*					
Frumento – *Wheat*	1.489.811	736.328	1.532.039	1.042.899	1.531.696
Segale – *Rye*	7.416	22.811	35.767	19.638	1.158
Orzo non tallito – *Barley*	1.731	50.754	62.030	18.584	15.918
Avena – *Oats*	101.500	65.319	14.789	37.180	1.756
Riso non lavorato – *Rough rice*	4.134	6	3	—	..
Granoturco – *Maize (corn)*	356.322	150.491	119.285	95.669	176.342
Patate – *Potatoes*	5.661	63.358	69.429	115.025	107.108
Legumi secchi – *Pulses*	39.253	45.644	26.017	28.584	21.540
Ortaggi freschi – *Fresh vegetables*	1.718	1.652	1.439	1.413	377
Funghi e tartufi – *Mushrooms and truffles*	94	85	95	92	152
Frutta fresca – *Fresh fruits*	7.097	29.603	12.931	11.547	30.336
Frutta secca – *Dried fruits and nuts*	5.675	5.681	13.160	13.512	8.189
Luppolo – *Hob*	221	182	338	456	212
Cotone greggio – *Raw cotton*	194.217	137.142	179.704	203.179	186.045
Canapa greggia – *Raw hemp*	6.782	2.736	625	1.058	13
Lino greggio – *Raw flax*	1.832	359	685	1.140	419
Iuta greggia – *Raw jute*	35.918	41.617	36.707	34.536	63.350
Altri vegetali filamentosi, greggi – *Other raw vegetables fibres*	11.044	10.602	4.660	5.315	7.951
Fieno – *Hay*	5.715	5.163	89	58	277
Fiori freschi – *Fresh flowers*	180	5	6	8	9
Tabacchi greggi in foglie e costole di foglie – *Raw tobacco (leaf)*	20.903	2.383	5.703	4.108	2.522
Semi oleosi alimentari – *Oilseeds, edible*	41.901	153.323	54.331	39.306	79.873
Semi oleosi non alimentari – *Oilseeds, inedible*	51.569	77.923	28.420	49.755	26.271
Semi non oleosi – *Seeds*	10.603	7.357	6.733	12.570	4.502
Caffè – *Coffee*	27.250	34.014	45.233	46.338	45.898
Cacao in grani – *Cocoa*	2.249	8.735	9.727	13.262	12.426
Droghe e spezie – *Drugs and spices*	2.720	2.315	1.664	1.891	1.141
Legno comune rozzo o semplicemente sgrossato con l'ascia – *Raw timber, rough or slightly shaped*	176.740	263.857	305.103	355.891	311.563
Legno fino rozzo o semplicemente sgrossato con l'ascia – *Good quality timber, rough or slightly shaped*	4.667	3.381	12.122	11.403	23.805
Pali e pertiche – *Poles & props*	4.707	5.285	17.073	25.968	23.177
Legna da fuoco – *Fuel wood*	97.353	49.409	203.440	299.990	224.901
Sughero greggio – *Cork*	896	1.687	570	858	686
Corozo e semi di palma dum – *Kuruzu and palm-kernels*	10.554	9.183	2.247	2.300	1.662
Canne, giunchi, vimini, ecc. – *Rushes, canes, etc.*	3.223	1.621	746	934	972
Steli di saggina e radiche per spazzole – *Grass stems & roots for brooms*	856	1.174	1.195	989	2.093
Legni, radiche, cortecce, ecc., per tinta e per concia – *Woods, roots, bark, etc. for dreing & tranning*	45.169	29.281	286	106	242
Piante e parti di piante medicinali – *Medicinal plants and part of same*	2.070	2.226	1.536	1.899	1.888
Piante vive ed altri prodotti vegetali – *Plants & other vegetable products*	578	3.333	4.547	6.039	1.192
Gomma elastica greggia – *Raw rubber*	2.738	23.446	37.881	39.717	52.008
Equini – *Equines*	9.686	2.100	5.262	6.967	11.630
Bovini – *Cattle*	30.959	41.359	27.064	27.438	63.140
Ovini e caprini – *Sheep and goats*	168	194	45	65	112
Suini – *Hogs*	849	1.593	2.141	2.885	5.667
Pollame vivo – *Poultry, living*	1.046	3.985	1.100	183	3.461
Altri animali vivi – *Other living animals*	—	77	59	91	73
Pollame morto – *Poultry, killed*	239	2.099	2.438	4.103	3.733
Uova di pollame – *Eggs*	2.494	6.491	8.581	9.431	14.846
Corna, ossa ed altre materie affini, greggie – *Horn, bone and similar raw products*	11.035	5.415	1.863	2.082	2.483
Pelli greggie non buone da pellicceria – *Raw skins, not suitable for making furs*	23.345	29.229	38.624	37.302	37.123
Pelli greggie da pellicceria – *Raw fur skins*	45	317	509	459	374
Budella fresche o salate – *Sausage casings*	2.058	2.214	2.541	3.986	1.771
Lane naturali, sucide o lavate – *Raw wools, washed or dirty*	14.375	35.815	61.633	64.398	51.787
Crino, pelo e setole – *Raw hair, horsehair & bristles*	1.830	956	967	850	1.285
Piume e penne da letto – *Feathers and down for filling cushions*	585	69	396	430	376
Bozzoli – *Silk cocoons*	4.283	314	52	9	147
Cera greggia – *Wax, unworked*	106	180	292	365	312
Altri prodotti naturali – *Other products (raw)*	8.372	7.082	6.382	6.251	10.206

Fonti: nostra elaborazione su dati dell'Istituto centrale di statistica.

Segue: Tab. 64 – Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli

Agricultural Foreign Trade Balance

segue: 1) IMPORTAZIONE – *Imports*

Prodotti - *Products*	Quantità - *Quantity* (tonnellate)				
	1910-14	1935-39	1948-51	1950	1951
PRODOTTI DI PRIMA TRASFORMAZIONE – *Slightly processed products*					
Farine e semolino – *Flour and semolina*	6.881	7.479	210.023	53.809	42.945
Crusca – *Bran*	12.360	5.748	6.053	744	507
Orzo tallito – *Barley, pearled*	15.982	4.295	9.404	14.576	10.243
Riso lavorato – *Milled rice*	829	1.147	3	...	11
Canapa pettinata – *Carded hemp*	17	9	—	—	—
Stoppa di canapa – *Hemp tow*	670	21	6	19	1
Lino pettinato – *Carded flax*	329	338	376	702	406
Stoppa di lino – *Flax tow*	—	117	66	62	142
Iuta pettinata – *Carded jute*	—	—	84	—	336
Altri vegetali filamentosi pettinati – *Other vegetables fibres (carded)*	43	112	98	186	54
Cascami di cotone greggi – *Cotton waste*	1.739	6.351	4.870	8.423	6.991
Birra – *Beer*	8.541	898	1.628	1.787	1.390
Vini, vermuth e liquori – *Wines, vermouths and liquors*	4.022	1.720	970	825	1.086
Spirito – *Alcohol*	48	1.682	1.408	2.042	2.114
Zucchero – *Sugar*	7.259	23.024	62.798	26.186	33.141
Melasso – *Treacle*	608	17.382	3.731	3.393	3.403
Cacao macinato – *Milled cocoa*	609	39	873	592	336
Frutti canditi, marmellate, ecc. – *Candied fruits, jams, etc.*	1.119	28	191	297	156
Frutta, legumi e ortaggi preparati – *Prepared fruits, pulses and vegetables*	463	480	646	485	522
Pomodori pelati ed in conserva – *Tomatoes, peeled and paste*	21	49	3	—	9
Sugo di liquerizia – *Liquorice juice*	10	—	..	..	—
Sugo di arancio, di cedro e di limone – *Orange, citron and lemon juice*	2	12	24	32	65
Scorze di agrumi – *Citrus fruit rind*	11	7	49	22	173
Olii essenziali ed essenze di agrumi – *Essential oils & citrus essences*	5	2	10	23	4
Acido citrico – *Citric acid*	94	13	..	2	..
Citrato di calcio – *Calcium citrate*	—	2.301	661	1.283	1.062
Tartaro greggio e gruma di botte – *Raw tartar and cask crust*	548	62	180	—	718
Giaggiolo – *Iris*	—	—	—	—	—
Sommacco – *Sumac*	38	—	..	—	1
Copra – *Copra*	—	31.390	23.228	16.025	32.725
Olii vegetali non alimentari – *Vegetable oils, inedible*	11.162	36.271	33.513	40.928	39.107
Olii vegetali alimentari – *Vegetable oils, edible*	25.162	4.999	35.642	28.668	48.070
Olio d'oliva – *Olive oil*	5.489	27.067	10.110	22.915	6.729
Panelli di semi oleosi – *Oilseed cakes*	3.803	1.679	1.324	4.385	859
Legno comune, squadrato o segato per il lungo – *Common timber planks*	1.198.414	493.744	434.066	561.662	545.816
Legno, fino, squadrato o segato per il lungo – *Quality timber planks*	463	1.313	928	1.870	874
Doghe per botti – *Staves*	18.228	494	27	100	4
Carbone di legna – *Charcoal*	74.186	7.285	8.836	8.038	7.873
Carni fresche e preparate – *Meats, fresh and prepared*	7.453	26.415	24.566	22.931	40.305
Lardo, strutto e altri grassi animali alimentari – *Lard, fatback and other fats*	5.852	2.263	6.886	3.854	3.448
Olii e grassi animali non alimentari – *Animal oils & fats, inedible*	25.423	8.196	29.208	51.232	43.554
Latte condensato e farine lattee – *Milk, condensed and in powder*	638	144	11.233	11.053	1.229
Burro di latte – *Butter*	441	787	7.612	4.216	18.662
Formaggio – *Cheese*	5.347	4.274	6.955	6.250	11.561
Cascami di lana – *Wool waste*	3.957	2.696	3.887	4.349	3.587
Seta tratta, greggia, semplice, addoppiata o torta – *Raw silk single, double & twisted*	2.492	152	192	298	237
Cascami di seta, greggi – *Raw silk waste*	619	1.744	1.265	2.009	1.529
Altri prodotti di prima trasformazione – *Other products slightly processed*	12.474	4.027	8.312	3.400	3.627

Fonti: nostra elaborazione su dati dell'Istituto centrale di statistica.

Segue: Tab. 64 – Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli

Agricultural Foreign Trade Balance

segue: 1) IMPORTAZIONE – *Imports*

Prodotti - *Products*	Valore – *Value* (1000 dollari del 1949)				
	1910-14	1935-39	1948-51	1950	1951
PRODOTTI NATURALI – *Raw products*					
Frumento – *Wheat*	139.036	65.919	181.376	94.064	124.965
Segale – *Rye*	540	1.656	4.606	1.090	58
Orzo non tallito – *Barley*	200	4.106	8.573	1.159	1.183
Avena – *Oats*	7.785	3.686	885	2.001	92
Riso non lavorato – *Rough rice*	459	1	..	..	..
Granoturco – *Maize (corn)*	24.078	7.978	9.337	6.501	12.510
Patate – *Potatoes*	229	2.786	2.561	4.026	3.798
Legumi secchi – *Pulses*	4.504	5.570	2.822	2.751	2.424
Ortaggi freschi – *Fresh vegetables*	130	112	96	84	64
Funghi e tartufi – *Mushrooms and truffles*	138	127	141	172	167
Frutta fresca – *Fresh fruits*	1.023	6.074	3.403	2.081	8.243
Frutta secca – *Dried fruits and nuts*	2.129	1.522	1.781	2.046	1.654
Luppolo – *Hob*	528	455	852	1.577	719
Cotone greggio – *Raw cotton*	140.606	79.299	150.448	156.039	190.531
Canapa greggia – *Raw hemp*	2.396	527	211	350	3
Lino greggio – *Raw flax*	958	267	599	872	449
Iuta greggia – *Raw jute*	4.907	7.529	11.213	9.958	18.849
Altri vegetali filamentosi greggi – *Other raw vegetables fibres*	993	1.096	1.151	1.197	1.541
Fieno – *Hay*	208	194	2	2	6
Fiori freschi – *Fresh flowers*	290	16	16	20	25
Tabacchi greggi in foglie e costole di foglie – *Raw tobacco (leaf)*	14.467	3.311	9.181	6.311	3.259
Semi oleosi alimentari – *Oilseeds, edible*	7.092	18.026	8.027	6.217	9.763
Semi oleosi non alimentari – *Oilseeds, inedible*	8.516	8.177	4.540	7.565	4.389
Semi non oleosi – *Seeds*	3.179	1.767	1.222	1.721	807
Caffè – *Coffee*	17.553	17.238	29.634	37.020	40.265
Cacao in grani – *Cocoa*	1.468	2.597	5.592	6.726	8.464
Droghe e spezie – *Drugs and spices*	1.793	1.122	2.183	2.739	2.185
Legno comune rozzo o semplicemente sgrossato con l'ascia – *Raw timber, rough or slightly shaped*	5.129	7.295	4.769	5.189	4.985
Legno fino rozzo o semplicemente sgrossato con l'ascia - *Good quality timber, rough or slightly shaped*	619	511	1.141	1.069	2.036
Pali e pertiche – *Poles & props*	281	208	484	599	574
Legna da fuoco – *Fuel wood*	1.184	371	1.760	2.468	2.043
Sughero greggio – *Cork*	303	404	57	82	64
Corozo e semi di palma dum – *Kuruzu and palm-kernels*	3.158	882	117	93	103
Canne, giunchi, vimini, ecc. – *Rushes, canes, etc.*	926	238	212	233	302
Steli di saggina e radiche per spazzole – *Grass stems & roots for brooms*	618	237	417	374	676
Legni, radiche, cortecce, ecc., per tinta e per concia – *Woods, roots, bark, etc. for dreing & tranning*	2.924	1.513	66	13	83
Piante e parti di piante medicinali – *Medicinal plants and part of same*	1.028	939	610	809	667
Piante vive ed altri prodotti vegetali – *Plants & other vegetable products*	44	514	662	773	719
Gomma elastica greggia – *Raw rubber*	12.479	17.565	24.094	18.289	54.474
Equini – *Equines*	11.599	1.231	1.911	2.423	3.439
Bovini – *Cattle*	12.955	12.264	10.350	10.292	22.953
Ovini e caprini – *Sheep and goats*	53	33	10	7	18
Suini – *Hogs*	538	623	979	1.654	2.237
Pollame vivo – *Poultry, living*	835	1.962	637	118	1.906
Altri animali vivi – *Other living animals*	79	258	110	178	121
Pollame morto – *Poultry, killed*	284	1.284	1.537	2.290	2.435
Uova di pollame – *Eggs*	1.979	3.380	4.121	4.229	6.795
Corna, ossa ed altre materie affini, greggie – *Horn, bone and similar raw products*	678	519	220	235	247
Pelli greggie non buone da pellicceria – *Raw skins, not suitable for making furs*	28.343	21.298	20.239	14.722	24.482
Pelli greggie da pellicceria – *Raw fur skins*	272	3.666	1.459	1.105	1.561
Budella fresche o salate – *Sausage casings*	1.140	817	812	1.117	618
Lane naturali, sucide o lavate – *Raw wools, washed or dirty*	19.027	36.253	93.082	82.559	127.461
Crino, pelo e setole – *Raw hair, horsehair & bristles*	7.953	2.442	2.685	2.661	2.795
Piume e penne da letto – *Feathers and down for filling cushions*	3.216	93	79	105	81
Bozzoli – *Silk cocoons*	18.034	737	76	15	244
Cera greggia – *Wax, unworked*	144	240	414	393	508
Altri prodotti naturali – *Other products (raw)*	2.299	699	777	616	1.012

Fonti: nostra elaborazione su dati dell'Istituto centrale di statistica.

Segue: Tab. 64 – Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli

Agricultural Foreign Trade Balance

segue: 1) IMPORTAZIONE – *Imports*

Prodotti · *Products*	Valore – *Value* (1000 dollari del 1949)				
	1910-14	1935-39	1948-51	1950	1951
PRODOTTI DI PRIMA TRASFORMAZIONE – *Slightly processed products*					
Farine e semolino – *Flour and semolina*	861	861	32.474	5.685	4.708
Crusca – *Bran*	587	290	261	30	19
Orzo tallito – *Barley, pearled*	1.849	742	1.322	1.958	1.263
Riso lavorato – *Milled rice*	123	71	..	..	2
Canapa pettinata – *Carded hemp*	11	2	—	—	—
Stoppa di canapa – *Hemp tow*	113	3	2	6	..
Lino pettinato – *Carded flax*	254	359	411	706	560
Stoppa di lino – *Flax tow*	—	31	15	13	38
Iuta pettinata – *Carded jute*	—	—	21	—	86
Altri vegetali filamentosi pettinati – *Other vegetables fibres (carded)*	16	170	84	120	123
Cascami di cotone greggi – *Cotton waste*	689	1.598	2.503	4.041	4.479
Birra – *Beer*	1.282	152	247	273	218
Vini, vermuth e liquori – *Wines, vermouths and liquors*	1.815	723	624	733	807
Spirito – *Alcohol*	11	394	243	280	307
Zucchero – *Sugar*	965	2.160	8.766	4.920	3.995
Melasso – *Treacle*	31	510	185	135	150
Cacao macinato – *Milled cocoa*	555	25	475	359	212
Frutti canditi, marmellate, ecc. – *Candied fruits, jams, etc.*	783	13	53	81	41
Frutta, legumi e ortaggi preparati – *Prepared fruits, pulses and vegetables*	188	76	147	93	138
Pomodori pelati ed in conserva – *Tomatoes, peeled and paste*	5	13	1	—	3
Sugo di liquerizia – *Liquorice juice*	6	—	..	..	—
Sugo di arancio, di cedro e di limone – *Orange, citron and lemon juice*	—	1	7	14	13
Scorze di agrumi – *Citrus fruit rind*	1	1	10	6	33
Olii essenziali ed essenze di agrumi – *Essential oils & citrus essences*	30	5	14	29	4
Acido citrico – *Citric acid*	157	5	..	1	..
Citrato di calcio – *Calcium citrate*	—	713	116	230	176
Tartaro greggio e gruma di botte – *Raw tartar and cask crust*	169	10	12	—	46
Giaggiolo – *Iris*	—	—	—	—	—
Sommacco – *Sumac*	3	—	..	—	..
Copra – *Copra*	—	3.576	4.990	2.818	6.590
Olii vegetali non alimentari – *Vegetable oils, inedible*	4.085	6.262	10.155	9.212	12.665
Olii vegetali alimentari – *Vegetable oils, edible*	9.778	1.366	12.905	7.088	17.891
Olio d'oliva – *Olive oil*	3.202	13.629	5.404	10.861	3.913
Panelli di semi oleosi – *Oilseed cakes*	233	101	82	261	63
Legno comune, squadrato o segato per il lungo – *Common timber planks*	50.261	21.668	17.031	19.465	24.112
Legno fino, squadrato o segato per il lungo – *Quality timber planks*	152	227	139	251	79
Doghe per botti – *Staves*	1.563	44	5	13	1
Carbone di legna – *Charcoal*	2.760	201	261	245	228
Carni fresche e preparate – *Meats, fresh and prepared*	3.836	6.683	11.489	9.174	16.789
Lardo, strutto e altri grassi animali alimentari – *Lard, fatback and other fats*	3.095	755	4.106	1.092	1.251
Olii e grassi non alimentari – *Animals oils & fats, inedible*	8.589	1.903	6.044	8.255	10.549
Latte condensato e farine lattee – *Milk, condensed and in powder*	377	115	4.016	3.445	241
Burro di latte – *Butter*	539	693	6.730	3.876	1.369
Formaggio – *Cheese*	5.017	4.333	6.586	5.966	8.742
Cascami di lana – *Wool waste*	6.105	4.377	5.005	5.793	4.597
Seta tratta, greggia, semplice, addoppiata o torta – *Raw silk single, double & twisted*	19.825	1.228	1.241	1.830	1.887
Cascami di seta greggia – *Raw silk, waste*	951	1.552	1.322	1.941	2.287
Altri prodotti di prima trasformazione – *Other products, slightly processed*	472	917	2.757	1.304	2.205

Fonti: nostra elaborazione su dati dell'Istituto centrale di statistica.

Segue: Tab. 64 – Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli

Agricultural Foreign Trade Balance

2) ESPORTAZIONE – *Exports*

Prodotti – *Products*	Quantità - *Quantity* (tonnellate)				
	1910-14	1935-39	1948-51	1950	1951
PRODOTTI NATURALI – *Raw products*					
Frumento – *Wheat*	475	1.843	3.162	68	10.912
Segale – *Rye*	25	3	3	..	—
Orzo non tallito – *Barley*	427	550	298	..	1.190
Avena – *Oats*	1.241	707	498	..	1.732
Riso non lavorato – *Rough rice*	20.975	111.449	67.953	99.139	95.539
Granoturco – *Maize (corn)*	6.920	735	10.101	4.529	34.718
Patate – *Potatoes*	116.277	118.773	98.573	93.196	132.200
Legumi secchi – *Pulses*	26.856	17.025	38.380	12.229	93 879
Ortaggi freschi – *Fresh vegetables*	91.443	175.809	215.023	251.284	236.386
Funghi e tartufi – *Mushrooms and truffles*	378	80	16	14	15
Frutta fresca – *Fresh fruits*	544.078	554.341	655.805	664.100	709.370
Frutta secca – *Dried fruits*	54.409	59.156	64.168	85.447	58.762
Luppolo – *Hob*	6	—	1	—	..
Cotone greggio – *Raw cotton*	67	4	23	36	18
Canape greggia – *Raw hemp*	51.250	27.970	21.439	22.742	25.853
Lino greggio – *Raw flax*	13	6	—	—	—
Iuta greggia – *Raw jute*	393	16	84	124	—
Altri vegetali filamentosi greggi – *Other raw vegetable fibres*	607	267	677	607	1.289
Fieno – *Hay*	41.324	21.248	5.091	510	3.560
Fiori freschi – *Fresh flowers*	3.271	2.520	1.361	1.678	1.925
Tabacchi greggi in foglie e costole di foglie – *Raw tobacco (leaf)*	1.444	6.069	6.636	9.807	7.857
Semi oleosi alimentari – *Oilseeds, edible*	799	732	1.969	3.310	3.063
Semi oleosi non alimentari – *Oilseeds, inedible*	1.818	2.285	1.799	2.401	1.917
Semi non oleosi – *Seeds*	11.982	3.341	9.433	6.701	16.987
Caffè – *Coffee*	4	4	2	1	3
Cacao in grani – *Cocoa*	10	—	2	7	..
Droghe e spezie – *Drugs and spices*	520	105	103	155	134
Legno comune rozzo o semplicemente sgrossato con l'ascia – *Raw timber, rough or slightly shaped*	5.121	7.488	1.379	1.465	1.723
Legno fino rozzo o semplicemente sgrossato con l'ascia – *Good quality timber, rough or slightly shaped*	49	105	26	6	—
Pali e pertiche – *Poles & props*	1.067	802	497	136	35
Legna da fuoco – *Fuel wood*	18.962	7.530	2.369	2.695	2.487
Sughero greggio – *Cork*	3.768	4.303	9.415	9.601	13.671
Corozo e semi di palma dum – *Kuruzu and palm-kernels*	—	143	39	141	16
Canne, giunchi, vimini, ecc. – *Rushes, canes, etc.*	1.658	722	1.781	1.832	1.946
Steli di saggina e radiche per spazzole – *Grass stems & roots for brooms*	4.428	1.483	5.130	6.472	8.017
Legni, radiche, cortecce, ecc. per tinta e per concia – *Woods, roots, bark, etc. for dreing and tranning*	1.569	667	739	484	1.107
Piante e parti di piante medicinali – *Medicinal plants and parts of same*	2.814	2.582	1.653	1.938	2.151
Piante vive ed altri prodotti vegetali – *Plant & other vegetables products*	61.884	36.126	22.291	12.567	3.294
Gomma elastica greggia – *Raw rubber*	154	5	..	—	..
Equini – *Equines*	968	408	253	316	637
Bovini – *Cattle*	12.865	1.872	117	98	24
Ovini e caprini – *Sheep & goats*	967	58	208	115	606
Suini – *Hogs*	2.285	139	75	49	—
Pollame vivo – *Poultry, living*	4.304	268	7	..	24
Altri animali vivi – *Other living animals*	—	35	15	21	27
Pollame morto – *Poultry, killed*	2.691	561	173	198	414
Uova di pollame – *Eggs*	23.676	487	346	404	378
Corna, ossa ed altre materie affini, greggie – *Horn, bone and similar raw products*	4.762	396	1.184	99	1.022
Pelli gregge non buone da pellicceria – *Raw skins, not suitable for making furs*	21.540	6.263	5.195	8.196	7.896
Pelli greggie da pellicceria – *Raw furs skins*	55	629	1.033	1.502	1.237
Budella fresche e salate – *Sausage casings*	124	336	588	1.050	545
Lane naturali, sucide o lavate – *Raw wools, washed or dirty*	1.772	552	1.433	2.068	1.387
Crino, pelo e setole – *Raw hair, horsehair & bristles*	461	366	1.018	1.322	926
Piume e penne da letto – *Feathers and down for filling cushions*	243	316	508	649	716
Bozzoli – *Silk cocoons*	312	66	3	1	9
Cera greggia – *Wax, unworked*	96	4	4	12	..
Altri prodotti naturali – *Other products (raw)*	18.099	7.101	3.306	1.676	1.176

Fonti: nostra elaborazione su dati dell'Istituto centrale di statistica.

Segue: Tab. 64 – Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli

Agricultural Foreign Trade Balance

segue: 2) ESPORTAZIONE – *Exports*

Prodotti – *Products*	Quantità - *Quantity* (tonnellate)				
	1910-14	1935-39	1948-51	1950	1951
PRODOTTI DI PRIMA TRASFORMAZIONE – *Slightly processed products.*					
Farine e semolino – *Flour and semolina*	91.539	150.180	10.521	10.383	24.628
Crusca – *Bran*	26.094	7.269	13.346	15.418	37.966
Orzo tallito – *Barley, pearled*	—	14	16	—	—
Riso lavorato – *Milled rice*	66.403	39.564	88.741	125.142	127.966
Canapa pettinata – *Carded hemp*	3.146	2.598	2.779	2.270	4.845
Stoppa di canapa – *Hemp tow*	7.974	8.213	9.124	9.824	11.404
Lino pettinato – *Carded flax*	3	—	..	—	..
Stoppa di lino – *Flax tow*	—	1	222	..	157
Iuta pettinata – *Carded jute*	—	3	..	1	2
Altri vegetali filamentosi pettinati – *Other vegetables fibres (carded)*	1	26	3	7	2
Cascami di cotone greggi – *Cotton waste*	8.102	616	3.025	5.064	1.602
Birra – *Beer*	440	28.172	235	111	587
Vini, vermuth e liquori – *Wines, vermouths and liquors*	173.811	158.571	76.620	93.506	83.548
Spirito – *Alcohol*	1.043	257	194	527	..
Zucchero – *Sugar*	6.254	15.875	13	27	6
Melasso – *Treacle*	14	17	4.464	2	9.105
Cacao macinato – *Milled cocoa*	49	88	78	292	13
Frutti canditi, marmellate, ecc. – *Candied fruits, jams, etc.*	3.265	6.161	1.544	3.744	583
Frutta, legumi e ortaggi preparati – *Prepared fruits, pulses and vegetables*	22.932	10.026	14.338	16.885	23.442
Pomodori pelati ed in conserva – *Tomatoes peeled and paste*	41.034	74.602	95.588	138.145	144.036
Sugo di liquerizia – *Liquorice juice*	1.108	717	996	1.036	979
Sugo di arancio, di cedro e di limone – *Orange, citron and lemon juice*	1.335	4.965	9.136	10.644	11.263
Scorze di agrumi – *Citrus fruits rind*	5.018	9.614	8.978	9.246	7.946
Olii essenziali ed essenze di agrumi – *Essential oils & citrus essences*	—	569	526	585	546
Acido citrico – *Citric acid*	—	1.969	387	95	470
Citrato di calcio – *Calcium citrate*	—	441	74	..	33
Tartaro greggio e gruma di botte – *Raw tartar and cask crust*	14.803	7.796	5.917	5.575	5.877
Giaggiolo – *Iris*	—	740	?	109	?
Sommacco – *Sumac*	26.411	6.890	2.423	2.539	1.697
Copra – *Copra*	—	—	—	—	—
Olii vegetali non alimentari – *Vegetable oils, inedible*	10.239	2.294	2.124	1.233	272
Olii vegetali alimentari – *Vegetables oils, edible*	64	857	837	202	2.378
Olio di oliva – *Olive oil*	24.511	19.559	10.425	15.644	7.422
Panelli di semi oleosi – *Oilseed cakes*	31.293	25.053	20.291	17.206	3.462
Legno comune, squadrato o segato per il lungo – *Common timber planks*	23.831	26.736	19.891	23.179	27.087
Legno fino, squadrato o segato per il lungo – *Quality timber planks*	2.785	3.649	1.896	1.044	484
Doghe per botti – *Staves*	23.397	19.552	14.698	16.134	11.745
Carbone di legna – *Charcoal*	15.710	1.431	278	63	793
Carni fresche e preparate – *Meats, fresh and prepared.*	4.502	5.710	5.191	5.731	6.052
Lardo, strutto e altri grassi animali alimentari – *Lard, fatback & other fats*	465	116	578	660	879
Olii e grassi animali non alimentari – *Animal oils & fats, inedible*	1.314	53	18	6	33
Latte condensato e farina lattea – *Milk condensed and in powder*	3.296	1.279	301	26	103
Burro di latte – *Butter*	3.636	643	41	80	16
Formaggi – *Cheese*	29.152	23.749	13.548	18.538	15.298
Cascami di lana – *Wool waste*	831	646	169	137	261
Seta tratta, greggia, semplice, addoppiata o torta – *Raw silk, single, double & twisted*	7.899	2.178	750	584	604
Cascami di seta, greggi – *Raw silk, waste*	3.194	591	244	402	265
Altri prodotti di prima trasformazione – *Other products slightly processed*	2.157	3.491	4.158	7.395	1.291

Fonti: nostra elaborazione su dati dell'Istituto centrale di statistica.

Segue: Tab. 64 – Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli

Agricultural Foreign Trade Balance

segue: 2) ESPORTAZIONE – *Exports*

Prodotti – *Products*	Valore – *Value* (1000 dollari del 1949)				
	1910-14	1935-39	1948-51	1950	1951
PRODOTTI NATURALI – *Raw products*					
Frumento – *Wheat*	58	354	331	11	943
Segale – *Rye*	2	—	..	..	—
Orzo non tallito – *Barley*	34	68	30	..	119
Avena – *Oats*	99	69	38	..	131
Riso non lavorato – *Rough rice*	2.458	12.858	10.036	14.193	12.865
Granoturco – *Maize (corn)*	568	122	869	560	2.783
Patate – *Potatoes*	5.231	8.322	6.015	6 680	7.687
Legumi secchi – *Pulses*	3.388	1.901	3.265	976	6.698
Ortaggi freschi – *Fresh vegetables*	8.249	15.718	16.550	18.565	15.387
Funghi e tartufi – *Mushrooms and truffles*	1.157	158	62	68	88
Frutta fresca – *Fresh fruits*	47.296	84.469	73.289	73.776	76.576
Frutta secca – *Dried fruits*	26.758	41.637	32.984	54.698	30.625
Luppolo – *Hob*	14	1	1	—	..
Cotone greggio – *Raw cotton*	47	2	10	4	5
Canapa greggia – *Raw hemp*	22.659	17.698	10.895	10.034	12.240
Lino greggio – *Raw flax*	6	4	—	—	—
Iuta greggia – *Raw jute*	11	3	12	23	—
Altri vegetali filamentosi greggi – *Other raw vegetable fibres*	1.440	57	48	45	86
Fieno – *Hay*	1.659	819	294	22	125
Fiori freschi – *Fresh flowers*	4.633	3.896	1.522	1.779	1.825
Tabacchi greggi in foglie e costole di foglie – *Raw tobacco (leaf)*	350	4.413	4.649	8.066	5.431
Semi oleosi alimentari – *Oilseeds, edible*	102	232	487	893	751
Semi oleosi non alimentari – *Oilseeds, inedible*	363	527	500	530	565
Semi non oleosi – *Seeds*	5.285	1.450	3.822	3.500	4.199
Caffè – *Coffee*	2	8	2	1	4
Cacao in grani – *Cocoa*	7	—	1	5	..
Droghe e spezie – *Drugs and spices*	279	205	131	114	211
Legno comune rozzo o semplicemente sgrossato con l'ascia – *Raw timber, rough or slightly shaped*	150	172	47	55	43
Legno fino rozzo o semplicemente sgrossato con l'ascia – *Good quality timber, rough or slightly shaped*	5	19	11	..	—
Pali e pertiche – *Poles & props*	63	53	32	10	2
Legna da fuoco – *Fuel wood*	253	153	56	65	74
Sughero greggio – *Cork*	1.598	674	1.160	861	2.066
Corozo e semi di palma dum – *Kurusu and palm-kernels*	—	8	3	5	5
Canne, giunchi, vimini, ecc. – *Rushes, canes, etc.*	245	39	92	112	113
Steli di saggina e radiche per spazzole – *Grass stems & roots for brooms*	3.371	282	1.378	1.969	2.246
Legni, radiche, cortecce, ecc. per tinta e per concia – *Woods, roots, bark, etc. for dreing and tranning*	124	138	44	31	48
Piante e parti di piante medicinali – *Medicinal plants and parts of same*	1.781	989	647	688	783
Piante vive ed altri prodotti vegetali – *Plants & other vegetables products*	4.008	1.625	1.297	1.260	941
Gomma elastica greggia – *Raw rubber*	323	6	1	—	2
Equini – *Equines*	947	459	285	109	612
Bovini – *Cattle*	6.102	731	82	80	17
Ovini e caprini – *Sheep & goats*	328	22	78	47	190
Suini – *Hogs*	1.264	64	36	10	—
Pollame vivo – *Poultry, living*	3.507	284	2	..	5
Altri animali vivi – *Other living animals*	41	43	33	39	46
Pollame morto – *Poultry, killed*	2.546	562	154	190	344
Uova di pollame – *Eggs*	19.508	365	303	321	333
Corna, ossa ed altre materie affini, greggie – *Horn, bone and similar raw products*	221	73	82	34	68
Pelli gregge non buone da pellicceria – *Raw skins, not suitable for making furs*	20.369	6.654	4.048	6.180	6.509
Pelli greggie da pellicceria – *Raw furs skins*	317	1.036	1.325	1.854	1.994
Budella fresche e salate – *Sausage casings*	71	286	644	1.399	440
Lane naturali, sucide o lavate – *Raw wools, washed or dirty*	2.799	484	1.455	2.216	1.950
Crino, pelo e setole – *Raw hair, horsehair & bristles*	272	971	1.120	1.434	1.152
Piume e penne da letto – *Feathers and down for filling cushions*	1.029	491	1.018	1.538	1.678
Bozzoli – *Silk cocoons*	1.039	217	59	7	229
Cera greggia – *Wax unworked*	265	4	1	2	..
Altri prodotti naturali – *Other products (raw)*	2.563	1.433	510	490	361

Fonti: nostra elaborazione su dati dell'Istituto centrale di statistica.

Segue: Tab. 64 – Bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agricoli

Agricultural Foreign Trade Balance

segue: 2) ESPORTAZIONE – *Exports*

Prodotti – *Products*	Valore – *Value* (1000 dollari del 1949)				
	1910-14	1935-39	1948-51	1950	1951
PRODOTTI DI PRIMA TRASFORMAZIONE – *Slightly processed products*					
Farine e semolino – *Flour and semolina*	14.526	16.073	1.178	1.100	2.605
Crusca – *Bran*	1.732	327	693	639	2.132
Orzo tallito – *Barley, pearled*	—	4	3	—	—
Riso lavorato – *Milled rice*	9.901	5.047	14.325	19.895	18.370
Canapa pettinata – *Carded hemp*	2.332	2.445	2.107	1.104	3.438
Stoppa di canapa – *Hemp tow*	2.513	3.932	3.125	2.374	4.196
Lino pettinato – *Carded flax*	2	1	..	—	..
Stoppa di lino – *Flax tow*	—	—	79	2	31
Iuta pettinata – *Carded jute*	—	—	..	1	1
Altri vegetali filamentosi pettinati – *Other vegetables fibres (carded)*	—	31	3	6	3
Cascami di cotone greggi – *Cotton waste*	2.916	141	563	950	430
Birra – *Beer*	51	3.389	41	22	97
Vini, vermuth e liquori – *Wines, vermouths and liquors*	34.428	29.193	15.530	17.988	15.995
Spirito – *Alcohol*	163	140	49	120	..
Zucchero – *Sugar*	1.059	3.774	5	7	4
Melasso – *Treacle*	—	2	167	1	269
Cacao macinato – *Milled cocoa*	46	43	47	167	12
Frutti canditi, marmellate, ecc. – *Candied fruits, jams, etc.*	2.327	2.314	563	1.204	120
Frutta, legumi e ortaggi preparati – *Prepared fruits, pulses and vegetables*	9.779	3.115	3.603	3.741	7.552
Pomodori pelati ed in conserva – *Tomatoes peeled and paste*	11.583	17.982	19.444	26.362	29.177
Sugo di liquerizia – *Liquorice juice*	656	531	627	542	484
Sugo di arancio, di cedro e di limone – *Orange, citron and lemon juice*	179	547	1.183	1.689	1.326
Scorze di agrumi – *Citrus fruits rind*	419	1.032	750	781	653
Olii essenziali ed essenze di agrumi – *Essential oils & citrus essences*	—	5.140	4.226	4.342	6.345
Acido citrico – *Citric acid*	—	1.543	294	60	564
Citrato di calcio – *Calcium citrate*	—	95	24	..	44
Tartaro greggio e gruma di botte – *Raw tartar and cask crust*	4.901	2.465	627	448	826
Giaggiolo – *Iris*	—	189	?	23	?
Sommacco – *Sumac*	2.405	720	156	129	180
Copra – *Copra*	—	—	—	—	—
Olii vegetali non alimentari – *Vegetable oils, inedible*	3.639	969	812	375	126
Olii vegetali alimentari – *Vegetables oils, edible*	27	531	260	81	479
Olio di oliva – *Olive oil*	18.044	13.090	9.103	11.458	6.035
Panelli di semi oleosi – *Oilseed cakes*	2.178	1.367	1.019	882	174
Legno comune, squadrato o segato per il lungo – *Common timber planks*	1.052	1.031	870	908	1.276
Legno fino, squadrato o segato per il lungo – *Quality timber planks*	983	1.077	741	341	35
Doghe per botti – *Staves*	1.446	881	649	635	430
Carbone di legna – *Charcoal*	585	45	11	3	31
Carni fresche e preparate – *Meats, fresh and prepared*	4.001	6.411	7.184	7.807	8.689
Lardo, strutto e altri grassi animali alimentari – *Lard, fatback & other fats*	282	97	277	295	430
Olii e grassi animali non alimentari – *Animal oils & fats, inedible*	487	20	5	2	8
Latte condensato e farina lattea – *Milk condensed and in powder*	1.676	622	108	12	90
Burro di latte – *Butter*	4.489	857	39	68	22
Formaggi – *Cheese*	27.735	23.267	13.853	18.302	21.931
Cascami di lana – *Wool waste*	752	185	87	64	123
Seta tratta, greggia, semplice, addoppiata o torta – *Raw silk, single, double & twisted*	155.591	19.175	6.470	6.334	6.139
Cascami di seta, greggi – *Raw silk, waste*	11.057	895	449	479	652
Altri prodotti di prima trasformazione – *Other products slightly processed*	501	1.141	690	643	536

Fonti: nostra elaborazione su dati dell'Istituto centrale di statistica.

Il volume complessivo della nostra esportazione (espresso in dollari dello stesso potere di acquisto) è aumentato tra il 1950 e il 1951 del 23 % circa, superando non soltanto (v. tabella 63) i livelli, piuttosto bassi, dell'anteguerra

Tab. 65 – Esportazione di alcuni prodotti agricoli per campagne di vendita
Exports of Certain Farm Products, by Commercial Campaign
(quintali)

Prodotti – *Products*	1925-26	1926-27	1935-36	1936-37	1948-49	1949-50	1950-51
Cavolfiori – *Cauliflowers*	418.681	555.987	519.230	622.712	607.858	869.029	962.161
Agli – *Garlic*	26.390	38.402	86.217	29.171	107.562	155.774	182.916
Cipolle – *Onions*	285.253	212.243	57.043	113.300	413.744	341.025	261.759
Pomodori – *Tomatoes*	247.611	408.572	203.766	292.332	492.799	412.452	446.125
Riso semigreggio – *Rough rice*	300.570	428.290	1.018.150	1.064.510	241.300	1.172.680	1.039.510
Riso lavorato – *Milled rice*	1.882.170	2.294.130	300.940	484.420	715.950	1.234.063	1.028.543
Fagioli secchi – *Kidney beans*	98.490	90.190	9.170	23.200	59.040	25.300	6.950
Aranci – *Oranges*	1.404.547	1.513.119	669.980	1.329.060	1.437.775	1.372.267	1.858.157
Mandarini – *Tangerines*	(*a*)	(*a*)	73.109	100.028	379.834	344.707	544.762
Limoni – *Lemons*	2.153.966	2.526.990	1.790.399	2.087.544	1.568.771	1.837.299	1.350.112
Mele – *Apples*	478.726	479.802	173.726	631.998	606.487	1.634.725	622.198
Pere – *Pears*	165.951	238.008	158.807	296.373	564.936	741.251	451.445
Pesche – *Peaches*	106.638	218.183	486.982	246.867	302.085	397.262	543.298
Albicocche – *Apricots*	16.311	60.422	68.532	17.427	152.056	89.222	120.019
Ciliege (*b*) – *Cherries*	158.312	217.556	76.221	54.568	54.360	150.004	213.244
Susine – *Plums*	(*c*)	(*c*)	97.194	111.136	199.935	293.585	222.197
Uva da tavola – *Table grapes*	369.645	247.734	289.066	289.952	329.301	361.466	372.584
Nocciole col guscio – *Hazel nuts (with shell)*	115.564	129.390	88.278	159.863	107.640	96.765	116.141
Nocciole senza guscio – *Hazel nuts (shelled)*	3.601	10.276	8.374	70.199	5.825	22.796	83.129
Mandorle col guscio – *Almonds (with shell)*	17.379	29.677	15.867	26.285	44.322	26.957	42.164
Mandorle senza guscio – *Almonds (shelled)*	151.397	207.013	278.126	280.132	250.032	224.765	393.032
Noci – *Walnuts*	67.558	80.180	65.746	49.217	95.982	132.692	125.356
Castagne – *Chestnuts*	322.950	285.160	187.970	296.080	201.560	270.988	270.626
Fichi secchi – *Dried figs*	231.461	192.205	65.434	119.925	32.983	66.442	101.854
Semi di erba medica – *Alfalfa seed*	33.411	19.085	4.192	18.895	6.654	5.358	6.835
Semi di trifoglio – *Clover seed*	48.453	33.175	526	2.353	11.455	14.660	44.975
Semi da prato, altri – *Other meadow seed*	95.432	48.095	9.737	33.246	41.048	13.804	12.201
Semi non oleosi – *Non oleaginous seed*	7.610	8.770	3.957	6.902	13.496	12.870	15.712
Tabacchi greggi in foglie – *Leaf tobacco*	24.772	29.626	29.647	39.561	12.296	120.205	64.953
Fieno – *Hay*	58.421	72.306	116.578	217.588	35.279	2.010	5.359
Sughero greggio – *Cork*	27.707	34.930	16.062	31.540	51.793	103.716	96.154
Scorze di agrumi – *Citrus rinds*	67.640	83.468	74.472	95.328	108.896	87.820	83.325
Olio d'oliva – *Olive oil*	155.901	478.089	92.917	171.366	55.903	150.185	86.821
Pomodori pelati – *Tomatoes, peeled*	579.601	587.895	298.687	496.829	382.095	822.442	847.424
Pomodori in conserva – *Tomatoes paste*	360.879	439.905	278.005	311.115	202 486	277.846	443.450

(*a*) Fino al 1926 le cifre riportate per gli aranci comprendono anche i mandarini. – (*b*) Fino al 1927 comprese le ciliegie solforate. – (*c*) Si hanno dati solo a partire dal 1932: precedentemente le susine erano comprese sotto la voce «frutta fresche, altre».
Fonti: nostra elaborazione su dati dell'Istituto centrale di statistica.

(cosa che era già avvenuta nel 1949) ma addirittura quelli altissimi dal 1927-29 cioè del più liberale periodo della nostra storia commerciale.

È questa, conseguenza diretta della liberalizzazione che l'Italia ha attuato per circa il 98 % della sua lista di merci, contro il 75 % previsto dagli accordi O.E.C.E. Liberalizzazione che è stata particolarmente intensa per i prodotti industriali, giacché, grazie anche alla favorevole congiuntura dei prezzi inter-

nazionali di questi, le esportazioni globali sono aumentate in misura maggiore di quelle agricole. Prova ne è il fatto che queste ultime, le quali avevano rappresentato il 29,6 % delle esportazioni complessive, hanno nel 1951 costituito una aliquota del 23,8 %.

L'aumento in valore corrente delle esportazioni è ancora più sensibile, grazie al fatto che per tutti i principali prodotti agricoli venduti i prezzi sono stati particolarmente sollecitati dalla congiuntura al rialzo del primo semestre (v. tabelle 89, 94 e 96).

All'aumento delle esportazioni infine corrisponde un più forte incremento delle importazioni agricole, cosicché il saldo passivo della bilancia si è notevolmente appesantito più di quanto non sia cresciuto quello complessivo.

Nella tabella 64 viene riportata la consueta elaborazione analitica sulla bilancia commerciale dei prodotti agricoli; le particolari vicende dei vari settori saranno però esaminate nei singoli paragrafi.

4. – CEREALI

Frumento – Mercato interno. – Generalmente i cattivi risultati di un raccolto, in termini di quantità prodotta ed offerta, vengono più o meno parzialmente compensati, nel bilancio dell'azienda, dall'inevitabile rialzo dei prezzi che essi provocano. E tanto più la domanda del prodotto presenta caratteristiche di rigidità, tanto più facilmente avviene questa compensazione. Per il grano, per il quale il mercato è vincolato almeno per due terzi dalla disciplina dell'ammasso per contingente (1) e degli acquisti statali all'estero (2), la compensazione dovrebbe essere fatta dallo Stato, allorché ne stabilisce di imperio il prezzo. Ma quando, come nell'anno in cui qui si commentano le vicende, esigenze di politica economica generale gli impediscono di svolgere questa funzione mantenendo inalterato il prezzo, è evidente che, restando immutate le condizioni della domanda, soltanto sul produttore si ripercuotono le conseguenze negative di questa rigidità del sistema di vendita.

(1) L. 10 luglio 1951 n. 541 (*Gaz. Uff.* n. 163).

(2) Nel 1950-51 la situazione fu la seguente (in milioni di quintali):

ENTRATE		
Disponibilità		
Scorte statali al 1° agosto 1950	5,6	
Produzione nazionale	76,6	
Importazioni	16,6	
Totale	*98,8*	
USCITE		
Consumo produttori e semine (valutazione)	40,0	(*a*)
Consumo mercato (valutazione)		
Grano di ammasso	13,7	(*b*)
Grano estero	9,2	(*c*)
Mercato libero	20,0	(*d*)
Scorte statali al 1° agosto 1951	8,9	
Differenza (presumibili scorte private)	7,0	
Totale	*98,8*	

(*a*) Sulla base di circa 9 milioni di quintali per le semine e 31 per consumo dei produttori; (*b*) Su un ammasso di 15,2 milioni di cui circa 1,5 rimasto di scorta; (*c*) Su un'importazione totale di 16,5 milioni di cui 7,3 rimasti di scorta.

Come si è già illustrato nel primo capitolo, il raccolto granario del 1951 è stato in complesso non abbondante, non avendo raggiunto quei 68-69 milioni di quintali che rappresentano il limite minimo di un'annata normale. Di conseguenza, affinché gli agricoltori conseguissero gli stessi risultati economici che erano riusciti ad ottenere nel 1950 con un raccolto superiore di almeno 8 milioni di quintali, era necessario che lo Stato aumentasse il prezzo di ammasso di quel tanto di cui, in termini percentuali, risultava diminuito il raccolto. In altre parole, un prezzo che si aggirasse, per il grano tenero dell'Italia settentrionale, sulle 6.500-6.700 lire al quintale, pari ad un aumento rispetto

Tab. 66 – Prezzi ufficiali del grano (a)
Official Prices of Wheat

Anni *Years*	Grano tenero – *Soft wheat*					Grano duro – *Hard wheat*					indice generale 1938-39 = 1 (e)
	Italia settent.	Italia centr. (b)	Italia merid. (c)	Italia insul. (d)	indice 1938-39 = 1 (e)	Italia settent.	Italia centr. (b)	Italia merid. (c)	Italia insul. (d)	indice 1938-39 = 1 (e)	
	lire per quintale					lire per quintale					
1938-39.	135	135	135	135	1	150	150	150	150	1	1
1948-49.	6.250	6.250	6.500	6.750	46,8	7.000	7.000	7.250	7.500	49,5	48,1
1949-50.	6.250	6.250	6.500	6.750	46,8	7.000	7.000	7.250	7.500	49,5	48,1
1950-51.	6.250	6.250	6.500	6.750	46,8	7.000	7.000	7.250	7.500	49,5	48,1
1951-52.	6.250	6.250	6.500	6.750	46,8	7.000	7.000	7.250	7.500	49,5	48,1

(a) Prezzi per prodotto sano, secco, leale, mercantile, consegnato insaccato porto franco magazzino dei « *Granai del popolo* » tela a rendere, al netto delle quote per spese inerenti la gestione ammassi. I prezzi sono altresì al netto dei premi concessi per anticipato conferimento (in media, in ciascun anno, circa L. 300 al quintale). – (b) Esclusi Lazio, Abruzzi e provincia di Grosseto. – (c) Escluse Calabria e Basilicata e inclusi Lazio e Abruzzi e provincia di Grosseto. – (d) Incluse Calabria e Basilicata – (e) *Gli indici delle tabelle di questo capitolo sono costruiti con base 1938 = 1, salvo diversa indicazione.*
Fonti: Comitato interministeriale dei prezzi provv. n. 88 (16-6-1948); n. 176 (24-6-1949); n. 229 (16-6-1950); n. 297 (15-9-1951).

all'anteguerra di 53-55 volte (base prezzo medio tenero-duro) contro l'attuale livello di 48,1.

Lo Stato, invece, nonostante le sollecitazioni degli agricoltori, specie di quelli delle regioni che hanno avuto il raccolto gravemente compromesso dall'avverso decorso della stagione, ha creduto opportuno mantenere inalterato il prezzo della quota ufficiale.

Noi riteniamo che – ove si voglia accettare per buono l'indirizzo seguito nella politica monetaria – non avrebbe potuto fare diversamente; non già perché un aumento non fosse più che giustificato dal punto di vista del produttore – tanto più che il prezzo immutato ha significato, in termini reali, una diminuzione effettiva, sia pure modesta – ma perché le esigenze della politica di difesa della lira imponevano di essere estremamente guardinghi nell'alterare il prezzo al consumo di un prodotto le cui variazioni di mercato hanno sempre

effetti determinanti sulla psicologia dei cittadini e quindi sulla domanda complessiva dei beni di consumo.

L'aumento – che, in verità, si sarebbe tradotto in un rialzo di poche lire del prezzo del pane – avrebbe dovuto aver luogo, infatti in un momento delicatissimo (ultimi mesi del 1950, o nel corso del primo semestre del 1951) cioè proprio quando il mercato era in pieno movimento per effetto della crisi politica internazionale o ne era appena uscito senza nessuna certezza nel futuro.

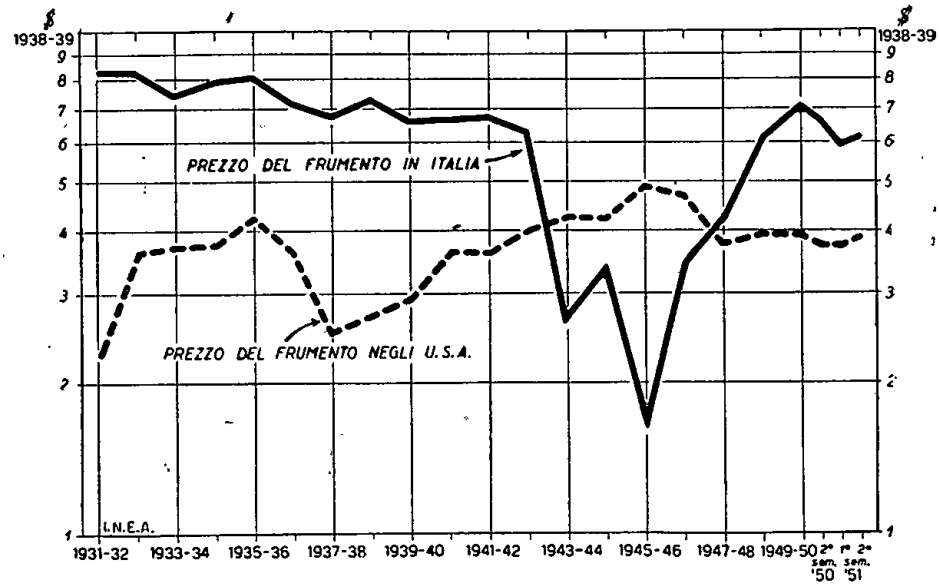


Grafico 19. – Frumento: prezzo in Italia e negli Stati Uniti d'America dal 1931-32 al secondo semestre del 1951 (v. Appendice, I).

La politica granaria, quindi, nel 1951 si è risolta in vantaggio per il consumatore, il cui potere di acquisto è, nonostante l'incremento del costo della vita (1), aumentato rispetto al 1950, e in un danno per il produttore.

La disciplina statale del grano di produzione nazionale riguardante, nel 1951, 15,2 milioni di quintali, pari al 33 % dell'offerta complessiva, gli acquisti dello Stato all'estero per circa 13-14 milioni nella campagna di consumo 1951-52, pari ad un altro 30 %, le ampie scorte esistenti all'inizio della campagna di raccolta in 8-9 milioni di quintali hanno ormai assicurato un mercato al consumo stabile che ha contribuito notevolmente alla politica di stabilizzazione della moneta.

Nonostante la scarsità della produzione, infatti, il prezzo del mercato libero è risultato, ad inizio di campagna, poco al di sopra del prezzo ufficiale, e,

(1) Tra il 1950 e il 1951 l'indice medio del costo della vita è passato da 48,5 a 53,2.

per virtù delle iniezioni regolate e graduate nel tempo che lo Stato ha fatto al mercato, è generalmente disceso fino ad ottobre stabilizzandosi intorno alle 6.400 lire per il tenero (Italia settentrionale) e 7.300 lire per il duro.

Tab. 67 – Prezzi di mercato libero alla produzione del frumento
Free Market Price of Wheat at the Farm
(lire per quintale)

Anni e mesi *Years e months*	Grano tenero (*a*) *Soft wheat*		Grano duro (*b*) *Hard wheat*	
	lire	indice	lire	indice
1938 –	142	*1*	156	*1*
1948 – luglio	8.900	*62,7*	8.000	*51,3*
1949 – luglio	6.475	*45,6*	8.075	*51,8*
1950 – luglio	6.237	*43,9*	7.312	*46,9*
– ottobre	6.650	*46,8*	7.850	*50,3*
1951 – gennaio	6.820	*48,0*	8.260	*52,9*
– febbraio	6.856	*48,3*	8.362	*53,6*
– marzo	6.775	*47,7*	8.337	*53,4*
– aprile	6.775	*47,7*	8.118	*52,0*
– maggio	6.880	*48,5*	8.040	*51,5*
– giugno	6.950	*48,9*	7.912	*50,7*
– luglio	6.437	*45,3*	7.812	*50,1*
– agosto	6.450	*46,4*	7.725	*49,5*
– settembre	6.525	*46,0*	7.600	*48,7*
– ottobre	6.575	*46,3*	7.640	*49,0*
– novembre	6.635	*46,7*	7.800	*50,0*
– dicembre	6.600	*46,5*	7.987	*51,2*

(*a*) Bologna. – (*b*) Foggia.
Fonti: Istituto centrale di statistica.

Non è possibile trascurare la considerazione che, se la questione del prezzo ufficiale del grano deve essere riguardata come uno dei perni della politica di stabilizzazione della lira, essa è altrettanto fondamentale per la nostra politica agraria e quindi, in definitiva, a lunga scadenza, per il nostro stesso equilibrio economico. È, infatti, evidente che se gli agricoltori sono restii a ridurre troppo fortemente la coltura del grano perché costituisce il cardine del loro ordinamento colturale – quando addirittura non sia una delle poche colture praticabili – e sono disposti a rinunciare, per assicurarsi questo equilibrio aziendale, a maggiori guadagni o addirittura ad accettare delle perdite, è però altrettanto vero che controproducente sarebbe approfittare di questa deliberata rigidità. Forti riduzioni della coltura – nelle sue zone marginali montane e me-

ridionali – potrebbe creare gravi problemi e, prima fra tutti, la rottura dell'attuale equilibrio con la conseguente disfunzione del sistema della vigente disciplina di Stato. Per cui, se psicologicamente era sconsigliabile l'aumento del prezzo ufficiale del grano, dato il particolare momento che si attraversava, probabilmente non erravano coloro che sostenevano la necessità di un rallentamento nel ritmo di immissione del prodotto sul mercato, onde far sì che il prezzo della quota libera giocasse almeno in parte il ruolo compensatore che lo Stato non riteneva di poter adempiere col prezzo ufficiale.

Tab. 68 – Movimento del grano all'ammasso nel 1951

Grain Delivery to Pool

(migliaia di quintali)

Mesi – *Months*	Italia settentrionale		Italia centrale		Italia meridionale		Italia insulare		Italia	
	ammassato	ritirato	ammassato	ritirato	ammassato	ritirato	ammassato	ritirato	ammassato	ritirato
Esistenza all'1-1-1951	8.201,0	—	3.015,8	—	1.665,6	—	1.107,1	—	13.989,5	—
Gennaio	0,2	1.201,8	0,6	711,8	7,7	414,5	32,8	212,3	41,3	2.540,4
Febbraio	—	1.252,0	0,7	642,3	3,3	349,6	7,2	185,8	11,2	2.429,7
Marzo	15,6	1.219,1	0,6	560,4	—	290,5	4,6	139,4	20,8	2.209,4
Aprile	—	1.224,9	1,0	377,0	8,7	213,8	17,2	101,2	26,9	1.916,9
Maggio	—	915,2	1,2	206,6	3,1	157,5	2,0	43,0	6,3	1.322,3
Giugno	—	1.096,9	—	197,7	0,2	96,0	0,6	12,7	0,8	1.403,3
Luglio	4.505,7	472,3	1.935,2	154,4	507,3	98,5	250,3	308,0	7.198,5	1.033,2
Agosto	2.841,8	77,8	1.396,7	105,4	948,4	49,9	701,3	137,9	5.888,2	371,0
Settembre	754,4	172,1	276,7	133,0	451,8	91,2	340,1	10,4	1.823,0	406,7
Ottobre	231,0	251,2	100,0	230,3	122,5	152,8	168,0	44,4	621,5	678,7
Novembre	45,6	345,4	27,8	232,2	56,7	195,3	45,4	137,5	175,5	910,4
Dicembre	3,3	776,7	4,3	355,1	16,2	164,4	59,6	231,3	83,4	1.527,5
In complesso	*16.598,6*	*9.005,4*	*6.769,6*	*3.906,2*	*3.791,5*	*2.274,0*	*2.736,2*	*1.563,9*	*29.887,9*	*16.749,5*
Rimanenza all'1-1-1952	7.593,2	—	2.854,4	—	1.517,5	—	1.172,3	—	13.137,4	—

Fonti: Alto commissariato per l'alimentazione.

Certamente la difesa del consumatore continua ad essere onerosa per lo Stato, e non soltanto per i produttori. Siamo, è vero, lontani dalle imponenti cifre del periodo in cui vigeva l'ammasso totalitario (50-60 miliardi negli ultimi anni), tuttavia, l'aggravio di 10-12 miliardi che la disciplina comporta per le finanze pubbliche (escluso l'onere per interessi, che, in mercato libero, dovrebbe gravare sui produttori (1)) è cifra ancora ragguardevole, che anzi nel 1951 ha mostrato una tendenza all'aumento.

(1) V. Cap. IX, 3.

	1950-51	1951-52
Attivo	(in milioni di lire)	
Utile differenziale grano ammassato e venduto ai molini		
tenero (1)	3.525,8	3.601,3
duro (2)	717,3	819,5
Utile differenziale acquisti all'estero:		
tenero (3)	960,9	618,8
duro (4)	262,9	176,5
In complesso	*5.466,9*	*5.216,1*
Passivo		
Spese di ammasso (5)	9.051,1	10.493,6
Spese di trasporto ai molini del grano ammassato (6)	3.650,9	4.194,3
Spese di magazzinaggio del grano importato (al netto deicali) (7)	1.325,4	1.053,9
Spese di trasporto ai molini del grano importato (8)	2.318,0	2.466,1
In complesso	*16.345,4*	*18.207,9*
Deficit	*10.878,5*	*12.991,8*

L'eventuale risparmio di quest'onere, tuttavia, comporterebbe un aumento del prezzo del pane non superiore al 2-3 %, cioè il consumatore dovrebbe pagarlo 103 lire al chilo anziché 100, come in media oggi lo paga.

Mercato con l'estero. – La produzione mondiale di grano nell'annata 1950-51 nonostante le diverse ottimistiche previsioni e una politica agraria, manifestatasi in quasi tutti i paesi produttori, tendente ad aumentare la produzione, è risultata inferiore, nel complesso, a quella della scorsa campagna specie per il minore raccolto registrato nei paesi dell'emisfero meridionale. Tuttavia la diminuzione è lieve e di conseguenza i prezzi nei grandi mercati americani, canadesi ed australiani sono rimasti pressapoco allo stesso livello.

In particolare la produzione degli Stati Uniti, a causa delle avverse condizioni atmosferiche, ha segnato una diminuzione pari al 3,5 % circa (26,9 milioni di tonnellate contro 27 9 milioni di tonnellate) e quella dell'Australia del 10 % (4,5 contro 5 milioni di tonnellate) a causa della diminuita superficie investita.

La produzione dell'Argentina, pur mancando stime ufficiali, è stata calcolata in 3 milioni di tonnellate, in confronto ai 5,8 milioni di tonnellate dello scorso anno. La riduzione della superficie e l'avverso andamento climatico, particolarmente siccitoso, sono stati i principali fattori che hanno determinato lo scarso raccolto.

Tra i maggiori paesi produttori solo il Canadà ha registrato, ancora una volta, una produzione superiore a quella delle annate passate con un raccolto pari a 15,3 milioni di tonnellate contro 12,6 milioni di tonnellate, il che ha in parte controbilanciato, tenuto conto anche dei considerevoli *stocks* ancora esistenti ad apertura della nuova campagna, le diminuzioni verificatesi negli altri paesi.

In Europa la produzione ottenuta dalla Francia valutata a 70 milioni di quintali è inferiore a quella dell'anno scorso ed al di sotto dello stesso fabbisogno nazionale, mentre produzioni maggiori sembra sian state realizzate dai paesi dell'Europa orientale (Turchia compresa) e dall'U.R.S.S.

---

(1) L. 275 al quintale su q. 12.821.039 del 1950-51 e su q. 13.095.804 del 1951-52.
(2) L. 300 al quintale su q. 2.390.943 del 1950-51 e su q. 2.731.613 del 1951-52.
(3) L. 651 al quintale su q. 14.760.850 del 1950-51; L. 517 su q. 11.970.000 nel 1951-52.
(4) L. 1.464 al quintale su q. 1.796.060 del 1950-51 e L. 1.327 su q. 1.330.000 nel 1951-52.
(5) L. 595 al quintale per q. 15.211.982 nel 1950-51; L. 663 per q. 15.827.417 nel 1951-52;
(6) L. 240 al quintale nel 1950-51 e L. 265 al q. nel 1951-52.
(7) L. 30 al quintale mese su 44.180.000 nel 1950-51 e su q. 35.130.000 nel 1951-52. In realtà si tratta, per il grano immagazzinato presso i molini di L. 20 quintale-mese per il primo mese, L. 30 per il secondo, L. 50 per i successivi; e per il grano immagazzinato presso la Federconsorzi e i Consorzi agrari L. 24 quintale-mese per tutto il periodo.
(8) L. 140 al quintale per q. 16.556.910 nel 1950-51; L. 185 per q. 13.300.000 nel 1951-52.
È da tener conto che una parte del grano importato viene immagazzinato direttamente dai molini anzichè dalla Federconsorzi e dai Consorzi agrari.
I dati unitari delle note 1-4 risultano facendo la differenza tra prezzo franco ammasso o franco sbarco e prezzo franco molino.

Naturalmente la situazione produttiva sopra accennata ha influenzato l'andamento del mercato internazionale sia per quanto riguarda il volume del traffico, sia per quel che concerne le quotazioni di mercato.

In generale da una situazione di relativo equilibrio, come quella risultante all'inizio del 1951 caratterizzata da una certa stabilità dei prezzi e regolari acquisti da parte dei paesi importatori, si è passati via via ad una più accesa richiesta del prodotto, anticipando i tempi dei ritiri specialmente a valere sulle quote dell'accordo internazionale del grano, con una tendenza al rialzo delle quotazioni libere.

Infatti nel secondo semestre dell'annata (luglio-dicembre) le esportazioni dei quattro paesi maggiori esportatori ammontavano a 12,4 milioni di tonnellate contro 8,3 milioni di tonnellate esportate per lo stesso periodo del 1950.

Particolarmente attive apparivano le vendite comprese nelle cifre sopra indicate, in conto IWA (*International Wheat Agreement*) e al dicembre del 1951, e cioè ad appena cinque mesi dall'inizio della nuova annata dell'Accordo (agosto 1951-luglio 1952) risultavano assegnati quantitativi pari ai 2/3 delle quote totali garantite dall'intero anno (1).

Parallelamente i prezzi liberi segnavano aumenti più o meno sensibili (da $ 2.31 a $ 2.56 a bushel per il N. 2 Hard Winter a Kansas City, da $ can. 2.35 a $ 2.44 per la II classe (*export*) canadese) il che giustifica, in parte, assieme al pericolo di una riduzione delle esportazioni garantite a causa del cattivo raccolto australiano, il rilevante ritiro delle quote in conto IWA effettuato dai paesi importatori, con l'intento di approvvigionarsi a prezzo notevolmente inferiore (da $ 1.80 a $ 1.90 + 6 % a *bushel*) di quello corrente sul libero mercato, rimandando gli acquisti integrativi a condizioni più favorevoli.

Nel complesso però, ripetiamo, il mercato non ha attraversato fasi critiche, grazie ai notevoli *stocks* esistenti, che hanno permesso di fronteggiare i minori raccolti; per il futuro particolari misure sono state prese specie negli Stati Uniti, per un effettivo incremento delle produzioni, anche al fine di reintegrare le riserve che certamente risulteranno a chiusura della presente campagna, assottigliate.

Così se si confronta la tabella 55 dell'Annuario del 1950 con quella che qui di seguito pubblichiamo, relative entrambi ai prezzi dei grani importati in Italia, non notiamo particolari differenze.

La lieve differenza in più per i frumenti del *Wheat Agreement* di provenienza americana è da imputare principalmente ad un aggravio dei prezzi di trasporto ai porti di imbarco e, in via secondaria, all'aumento dei noli che hanno proseguito nella tendenza all'aumento (l'indice con base 1948=100 è infatti passato da 194 a gennaio a 290 in dicembre 1951) che ne aveva caratterizzato il mercato, in modo spiccatissimo, nel corso del 1950. Più sensibile il rialzo per il grano Argentino, per gran parte dovuto alla notevole riduzione

---

(1) Anche per l'anno 1951, il funzionamento dell'accordo internazionale del grano e se ne è indicata la particolare funzione nel secondo semestre dell'anno, ha permesso il regolare approvvigionamento dei paesi deficitari a prezzi di relativa convenienza.

Nell'annata in esame, secondo del funzionamento dell'accordo (12 agosto 1950-31 luglio 1951) gli impegni di vendita degli stati esportatori erano in totale di 15,3 milioni di tonn. e le consegne effettive sono state di 14 5 milioni di tonn. La differenza in meno è dovuta essenzialmente al fatto che il Canadà, data la cattiva qualità del raccolto della decorsa campagna, ha esportato 5 2 milioni di tonn. in luogo dei 6 milioni di tonn. previsti. A queste minori vendite sono corrisposti minori acquisti da parte dell'Italia, della Germania, del Brasile, dell'Unione Sudafricana ecc., per un totale di 875 mila tonn. L'Italia che poteva importare 1,1 milioni di tonn. ne ha effettivamente acquistate 817.300 con una differenza in meno di 282.700 tonn. (sostituita con acquisti di grano russo ed argentino extra accordo).

del raccolto, alla politica protettiva di quel paese ed alle difficoltà economiche che lo travagliano. In diminuzione, invece, i grani australiani nonché quelli russi per i migliori raccolti colà realizzati (da L. 6.125 a L. 5.581 a L. 6.003 e L. 5.489 i primi e da L. 6.269 a L. 6.135 i secondi, per quintale).

Nonostante tale sostanziale stabilità e nonostante il minore raccolto, le nostre importazioni dovrebbero risultare, a fine, campagna diminuite.

Tab. 69 – Prezzi del grano importato in Italia per paesi di provenienza nel 1951 (*a*)

Prices of Imported Wheat, by Sellers, in 1951

(dollari per tonnellata, salvo diversa indicazione)

Periodo e fase di scambio *Period and terms of sale*	Stati Uniti (*b*)	Canadà (*b*)	Argentina	Russia	Australia (*b*)	Australia	Ungheria	Rumenia	Prezzo medio
Prezzo franco magazzino interno-*Wholesale price on foreign market* . . .	66,14	66,14	—	—	—	—	—	—	—
Prezzo *fob*	70,55	69,74	86,65	88,57	67,75	76,30	105 —	104 —	78,82
Prezzo *cif* peso sbarco. .	90,08	89,27	106,10	97,58	87,31	95,47	111,33	117,45	96,59
Prezzo *cif* in lire (per quintale).	5.663,80	5.612,85	6.671,05	6.135,40	5.489,60	6.002,65	6.999,85	7.384,65	6.073 —
Prezzo di vendita ai molini nazionali (per quintale) – *Sale price at mill:*									
duro base kg 78 di peso specifico	—	—	—	—	—	—	—	—	7.400 —
tenero base kg 75 di peso specifico	—	—	—	—	—	—	—	—	6.590 —

(*a*) Dati a tutto il 31 dicembre 1951. – (*b*) Base Accordo internazionale del grano.
Fonti: Alto commissariato per l'alimentazione.

A tutto il 29 febbraio 1952 dall'epoca di inizio della campagna di acquisto all'estero, abbiamo, è vero, importato 806.423 tonnellate (1) di grano e farina espressa in grano, contro tonn. 634.455 dell'anno precedente. Ma se il ritmo non varia, a fine campagna, si dovrebbe aver importato circa 1,30-1,35 milioni di tonnellate contro una importazione dello scorso anno di 1,66 milioni (2).

La ragione di tale probabile diminuzione, non potendo essere attribuita a differenza nel prezzo, è da ricercare nel fatto che dalla campagna 1950-51 abbiamo ereditato forti scorte (8,9 milioni di quintali quelle statali) del che,

(1) Di cui tonn. 749.107 di tenero e 57.316 di duro.
(2) Di cui tonn. 1.476.085 di tenero e 179.606 di duro. E quindi in complesso tonn. 1.655.691.

nonostante il minor raccolto, si è approfittato per contenere al massimo la spesa in dollari, di cui oggi avvertiamo, in modo più sensibile, la mancanza.

Ciò è del resto, confermato dal fatto che gli acquisti fuori area del dollaro sarebbero aumentati rispetto al 1950.

Tab. 70 – Importazioni di grano per paesi di provenienza nel 1951

Imports of Wheat by Country of Origin in 1951

(tonnellate)

Mesi – *Months*	Stati Uniti	Stati Uniti (restituzione prestito alla Jugoslavia e alla Grecia)	Argentina	Canadà	Russia	Australia	Rumenia	Spagna (restituzione prestito)	Ungheria	Totale
Gennaio	—	9.652	14.940	5.202	27.100	9.145	—	—	—	66.039
Febbraio	—	27.373	13.950	3.439	35.064	—	—	—	—	79.826
Marzo	25.718	9.552	51.278	—	32.693	—	—	—	—	119.241
Aprile	66.769	—	70.613	1.829	8.442	80.427	3.500	—	—	231.580
Maggio	38.244	—	77.526	272	—	38.630	2.000	—	—	156.672
Giugno	71.252	13.320	22.960	40.381	—	34.563	—	—	—	182.476
Luglio	—	5.080	74.520	97.097	—	46.652	—	—	—	223.349
Agosto	—	—	38.128	121.247	—	36.128	—	—	—	195.503
Settembre	15.697	—	5.121	25.174	—	27.679	—	—	7.383	81.054
Ottobre	61.930	—	5.121	5.080	4.168	36.642	4.650	—	5.313	122.904
Novembre	30.762	—	—	9.031	—	17.464	6.170	1.349	5.027	70.703
Dicembre	35.829	—	—	10.109	1.108	29.789	5.680	1.968	1.382	85.865
In complesso	*346.201*	*64.977*	*374.157*	*319.761*	*108.575*	*357.119*	*22.000*	*3.317*	*19.105*	*1.615 212*

Fonti: Alto commissariato per l'alimentazione.

Granoturco – Mercato interno. – L'andamento del mercato del granoturco è stato quanto mai irregolare nel corso del 1951. Sostenuto ad apertura d'anno, in connessione al quarto scarso raccolto della campagna 1950-51 (tanto da raggiungere, con la quotazione di 6.800 lire al quintale, gli stessi prezzi del grano buono mercantile al mercato libero) è poi diminuito, mantenendosi per tutto il primo semestre sulle 6.300-6.500 lire al quintale ed è infine crollato con l'entrata sul mercato della nuova abbondante produzione estiva di 28,9 milioni di quintali, a 4.800 lire. A tale basso livello il prezzo è stato spinto anche dalla minore pressione della domanda che nella maggiore disponibilità di altri mangimi ha trovato di che soddisfarsi (1).

(1) V. Cap. VI, 8.

L'andamento deve essere esaminato in correlazione al mercato suino, di cui il granoturco costituisce il più importante mangime da ingrasso sotto forma di germe. È necessario infatti ricordare che su una produzione di 20,7 milioni di quintali che costituisce la media del periodo 1946-49, la quantità destinata all'alimentazione del bestiame (sopratutto suini) è stata calcolata in circa

Tab. 71 – Prezzi alla produzione del granoturco, risone, segale e orzo

Prices on Farm of Maize, Rice, Rye and Barley

(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Granoturco – *Maize* a Milano		Granoturco – *Maize* a Padova		Risone (a) *Rough rice*		Riso lavorato (a) *Milled rice*		Segale (b) *Rye*		Orzo (c) *Barley*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 –	88	1	90	1	93	1	144	1	121	1	90	1
1949 – luglio . .	5.375	61,1	5.475	60,8	6.050	65,1	9.675	67,2	3.600	29,8	3.650	40,6
– settembre	4.480	50,9	6.600	73,3	5.950	64,0	9.085	63,1	3.800	31,4	3.645	40,5
1950 – luglio . .	6.038	68,6	6.438	71,5	5.800	62,4	8.830	61,3	4.175	34,5	3.650	40,6
– settembre	5.175	58,8	5.400	60,0	5.755	61,9	8.940	62,1	4.600	38,0	3.800	42,2
1951 – gennaio .	6.520	74,1	6.825	75,8	5.790	62,3	8.970	62,3	5.450	45,0	4.640	51,6
– febbraio .	6.338	72,0	5.613	62,4	5.645	60,7	9.000	62,5	5.750	47,5	5.075	56,4
– marzo .	6.225	70,7	6.360	70,7	5.660	60,9	8.800	61,1	5.650	46,7	4.900	54,4
– aprile . .	6.338	72,0	6.550	72,8	5.790	62,3	8.880	61,7	5.725	47,3	4.800	53,3
– maggio .	6.280	71,4	6.550	72,8	5.800	62,4	8.890	61,7	5.700	47,1	4.860	54,0
– giugno .	6.313	71,7	6.425	71,4	5.800	62,4	8.800	61,1	5.370	44,4	4.200	46,7
– luglio . .	6.000	68,2	6.050	67,2	5.800	62,4	8.800	61,1	5.100	42,1	4.310	47,9
– agosto .	5.680	64,5	5.990	66,6	5.800	62,4	9.000	62,5	5.000	41,3	4.680	52,0
– settembre	5.013	57,0	4.925	54,7	5.800	62,4	9.000	62,5	5.325	44,0	4.625	51,4
– ottobre .	4.990	56,7	5.063	56,3	5.880	63,2	8.700	60,4	5.350	44,2	4.630	51,4
– novembre	5.350	60,8	5.350	59,4	6.000	64,5	8.800	61,1	5.500	45,5	5.125	56,9
– dicembre	5.488	62,4	5.525	61,4	6.000	64,5	8.850	61,5	5.750	47,5	5.400	60,0

(a) Vercelli. – (b) Torino. – (c) Catania.
Fonti: Istituto centrale di statistica.

13-14 milioni, per cui i due mercati hanno un andamento strettamente connesso, sia pure con ripercussione a distanza di uno o due anni.

La cifra di 13-14 milioni di quintali rappresentante la aliquota destinata alla alimentazione animale nel periodo di scarsi raccolti 1946-49, è inferiore del 25 % circa a quella dell'anteguerra (1937-40) pari a 17,5 milioni di quintali. Essa sarebbe stata anche più bassa, se nel frattempo una certa contrazione non

si fosse verificata nel consumo umano di granoturco da parte delle popolazioni tradizionalmente consumatrici di polenta; contrazione di carattere permanente dovuta ad un mutamento di gusti ed all'elevamento del tenore di vita di quei contadini.

È evidente perciò che tale persistente scarsità di raccolti doveva necessariamente avere, a distanza di tempo, ripercussione notevole sul prezzo dei suini e dei prodotti derivati, nel senso che gli allevatori, passata la bufera del 1949, non ebbero più convenienza a mantenere le scrofe ed a intensificare gli allevamenti, dato l'alto prezzo e la scarsità del granoturco sul mercato. Ripercussioni che a lungo andare dovevano manifestarsi necessariamente anche in una riduzione delle macellazioni, che nel corso del 1950 sono passate rispetto al 1949 da 4.087.960 a 3.288.579 quintali.

Dato il lungo intervallo che intercorre tra il verificarsi di una variazione nell'offerta di granoturco ed i suoi effetti sul mercato e sulla offerta di carne suina, è evidente che l'abbondante raccolto dell'estate 1951 non poteva alterare il prezzo dei suini da macello, il quale, come si vedrà più avanti, è rimasto sostenuto per tutto l'anno. Esso però avrà effetti benefici nel futuro, stimolando gli agricoltori a ripopolare i porcili.

Mercato con l'estero. – Le importazioni del 1951 (q. 1.742.367) risultano quasi triplicate rispetto a quelle del 1950 (q. 652.734). Il che è perfettamente spiegato dalla mancanza di granone di cui, come si è detto, ha sofferto il mercato fino all'estate. Infatti circa il 78 % del quantitativo acquistato in complesso è stato importato nel primo semestre, prima cioè di conoscere l'ammontare del nuovo raccolto. Soltanto poi verso la fine dell'anno, a novembre, ha avuto luogo una nuova cospicua importazione (371 mila quintali), ma ciò è da mettere in relazione al fatto che, nonostante l'ottimo risultato conseguito, l'aumento dei prezzi del mais sui grandi mercati statunitensi (unici o quasi nostri fornitori) consigliò di procedere, destinandolo a scorta, ad un nuovo acquisto. Come, infatti, si è messo già in rilievo il n. 3 *yellow* è passato sulla piazza di Chicago da 1,72 dollari per *bushel* (pari a lit. 4.395) a giugno, a 1,93 (lire 5.230) a dicembre, principalmente a causa della maggiore richiesta e del minore raccolto conseguito, raccolto che dopo l'eccezionale risultato raggiunto nel 1948 è andato progressivamente diminuendo negli anni successivi, riavvicinandosi al più basso livello d'anteguerra.

Il raccolto mondiale di mais è stato stimato nel 1951 pari a 141,1 milioni di tonn. contro 133 milioni di tonn. dell'annata scorsa, con un incremento del 6 % circa. Tuttavia malgrado la diminuita produzione registrata negli Stati Uniti (78.5 contro 79,5 milioni di tonnellate), bilanciate dal miglior raccolto ottenuto negli altri paesi produttori e specialmente dall'Argentina (3.5 milioni). Contrariamente a quanto verificatosi l'annata passata, l'andamento del mercato ha assunto un tono molto più calmo anche se l'aumento generale del numero dei capi di bestiame in allevamento ha generato in

qualche periodo quella sostenutezza delle quotazioni con particolare riguardo al mercato nord-americano, di cui più sopra si è data notizia.

La maggiore disponibilità mondiale del prodotto, da un lato e dall'altro, la possibilità di destinare all'alimentazione del bestiame notevoli quantitativi di grano canadese del passato raccolto, non ritenuto idoneo per l'alimentazione umana, hanno infatti agito come elementi moderatori.

Riso. – Per le caratteristiche tecniche del sistema di vendita del riso, di cui nello scorso Annuario abbiamo dato ampio ragguaglio (1) quando l'esportazione, che ormai è pari a circa la metà della produzione (2) da buoni risultati i produttori in primo luogo ed i consumatori in secondo non hanno nulla da temere.

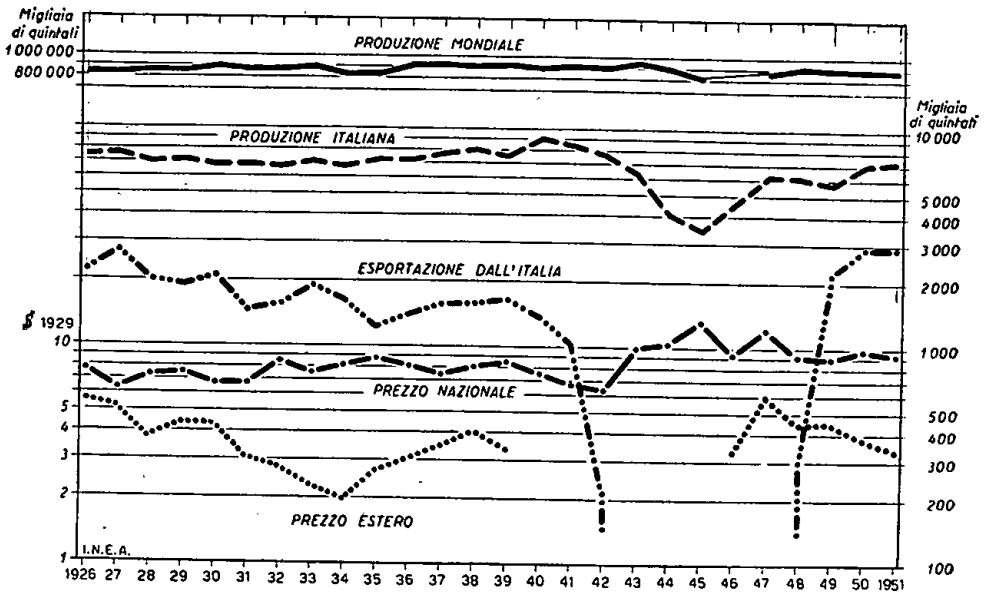


Grafico 20. – Riso: produzione mondiale e italiana; esportazione dall'Italia; prezzi nazionali ed esteri dal 1926 al 1951 (v. Appendice, I).

Già nel 1950 la campagna di vendita all'estero aveva dato buoni risultati (q 2.988.601 espressi in risone, contro 2.312.271 del 1938-39), tanto da riuscire a smaltire le notevoli riserve rimaste invendute nel 1949 (3).

Quest'anno (campagna di vendita 1951-52) non soltanto, come risulta dai dati fin qui noti, non diminuirà, ma anzi sarà superiore ai tre milioni di

(1) V. Annuario I.N.E.A. vol. IV, 1950, cap. VII, 2, pag. 214.
(2) Oltre 3 milioni di quintali su 7,3 di produzione.
(3) All'inizio della campagna 1951-52 esistevano ancora q. 40 mila di produzione 1949.

quintali, grazie alla sostenutezza dei risi asiatici che si sono avvantaggiati della minore produzione di alcuni tra i più importanti paesi (1).

La superficie investita a riso nel 1950-51 è salita a 94 milioni di ettari, in confronto agli 87.5 milioni di ettari investiti nel 1949-50 principalmente per gli incrementi registrati nei tre maggiori paesi produttori dell'Estremo Oriente. La produzione di risone ha subito un aumento proporzionalmente inferiore a quello della superficie destinata alla coltura (154,9 milioni di tonn. contro 153,5) e ciò per il minore raccolto ottenuto in India (12 %), Malacca, Ceylon e Corea. Aumenti di produzione sono stati invece registrati in Giappone, nel Pakistan, nelle Filippine. Nei tre paesi asiatici (Birmania, Tailandia ed Indocina) non si è avuto nel complesso un apprezzabile incremento nella produzione, che rimane ancora al di sotto del livello prebellico a causa delle particolari condizioni politico-economiche di quelle zone. In Birmania la superficie destinata al riso nell'anno in parola è stata del 23 % inferiore a quella pre-bellica e la produzione del 25 %; in Tailandia la situazione appare notevolmente migliorata mentre in Indocina non si è registrato nessun incremento rispetto agli scorsi anni.

In questo quadro, il volume del commercio internazionale del riso ha registrato un leggero incremento rispetto al 1950 raggiungendo un livello di poco superiore al 50 % delle esportazioni globali del periodo 1935-39.

Data la relativa scarsezza della disponibilità, specie per quanto riguarda i paesi asiatici sopra indicati, che coproni i 3/4 dell'intera esportazione mondiale, la domanda dei paesi consumatori è apparsa sempre pressante e non sempre è rimasta soddisfatta, tanto da fare assumere al mercato una notevole tendenza al rialzo.

L'andamento sostenuto dei prezzi ha reso ancora più difficile l'approvvigionamento ai paesi asiatici importatori netti e si è notato una accentuazione da parte degli stessi nel sostituire al riso il grano ed i cereali minori, acquistando queste ultime derrate con particolare preferenza dai paesi dell'area della sterlina o da quelli a valuta debole, quando non sono ricorsi agli acquisti di quote in conto IWA appositamente disposti per quegli stati.

Ciononostante la situazione è rimasta alquanto critica anche perché in alcuni paesi consumatori, quali per esempio la Malacca e il Ceylon, date le abitudini di quelle popolazioni, non è possibile sostituire con altri cereali il consumo del riso.

D'altra parte è stato rilevato che indipendentemente dalle particolari condizioni dei paesi asiatici produttori, non può attendersi un sensibile miglioramento di questo settore neanche se aumentasse sensibilmente nel prossimo futuro, il potenziale produttivo dei paesi extra asiatici (U.S.A., Egitto, Italia ecc.) perché rimarebbero da risolvere i problemi valutari altrettanto difficili quanto quelli politici o tecnici, che si oppongono ai maggiori acquisti da parte dei Paesi dell'Asia.

L'aumento delle nostre esportazioni è anche dovuto alle ottime qualità dei nostri risi ed all'accordo stipulato nel giugno 1951 tra l'Ente risi ed il Ministero inglese dell'alimentazione per l'approvvigionamento del territorio metropolitano britannico.

	Esportazione (espressa in migliaia di quintali di risone)			Esportazione (espressa in migliaia di quintali di risone)
	1950-51	1951-52		1950-51
ottobre	329.0	252.7	aprile	294.5
novembre	338.6	467.2	maggio	136.7
dicembre	224.7	414.2	giugno	142.7
gennaio	187.1		luglio	245.1
febbraio	216.3		agosto	138.2
marzo	320.5		settembre	256.4

Non solo ma, a quanto pare, una parte considerevole della esportazione sarà quet'anno pagata in moneta forte, come del resto provano i discreti quantitativi già inviati in Giappone e nella Malesia britannica.

(1) Il *Saigon* N. 2 con 25 % di rotture passava infatti da 196 piastre al quintale (pari a 95 dollari per tonnellata) a gennaio, a 268 a dicembre ($ 131).

Le conseguenze di questo ottimo andamento del commercio con l'estero si sono già fatte sentire, permettendo sensibili vantaggi ai produttori.

Il minore carico d'interessi, data la rapidità di smaltimento delle disponibilità, ha notevolmente ridotta la spesa unitaria di ammasso, che dalle 450 lire iniziali della campagna 1950-51 (ivi compreso il diritto di contratto di L. 50 al quintale) sono scese a 373, di cui 161 per spese di ammasso e generali vere e proprie e 162 per onere di interessi.

Essendo rimasto invariato il prezzo di cessione all'industria (L. 6.250 per il risone comune), la riduzione si è risolta in un vantaggio per il produttore che ha ottenuto, all'atto del conferimento, un acconto superiore a quello della campagna precedente, (fissato si ricordi, fino al 10 dicembre, in L. 5.800 al quintale per il risone comune ed aumentato poi in ragione di L. 30 al mese) come risulta dai dati seguenti:

	lire al quintale
dal 15 settembre al 31 gennaio 1942	6.000
dal 1° febbraio al 31 marzo	6.050
dal 1° aprile al 31 maggio	6.100
dal 1° giugno al 31 luglio	6.150
dal 1° agosto al 15 settembre	6.200

Graduale aumento a cui corrisponde una progressiva diminuzione dell'onere per interessi.

Dell'incremento di produzione e dell'ottimo andamento delle esportazioni, già sensibili entrambi nella precedente campagna, scarso o nessun vantaggio invece ne ha tratto il consumatore dato che il risone quotato al mercato libero (v. tabella 71) subiva un lieve rialzo nel primo bimestre del 1951 (da L. 5.500-5.700 il tipo originario a L. 5.800-5.900) per poi rimanere stazionario nel corso dei mesi successivi, ivi compresi i risi di nuova produzione. Se la ragione è da ricercare, come già si mise in evidenza lo scorso anno, nel sistema stesso di vendita che favorisce sopratutto i produttori, vi è anche da rilevare che il consumo tende ad aumentare, grazie all'incremento del reddito e tenuto conto del raggiunto equilibrio degli approvvigionamenti di farina, come risulta dai dati seguenti, valutati dall'Ente nazionale risi:

	Consumo interno di risone	
campagna di vendita	in complesso (migliaia di quintali)	per abitante (kg.)
1948-49	3.289	7,17
1949-50	3.140	6,81
1950-51	3.531	7,29

5. – Bestiame e prodotti zootecnici

Come si è accennato nel primo paragrafo, per il mercato del bestiame si giunge a conclusioni opposte a quelle dello scorso anno, allorché si esaminò l'andamento congiunturale del periodo a cavallo alla data d'inizio della guerra in Corea.

Mentre le vicende del settore cerealicolo, infatti, hanno messo in qualche difficoltà le aziende produttrici, quelle del mercato dei prodotti zootecnici ed in particolare del bestiame hanno contribuito notevolmente a chiudere in attivo i bilanci di quelle aziende agrarie – base della nostra agricoltura settentrionale – che sull'allevamento del bestiame fondano l'ordinamento produttivo.

Una delle cause di questo favorevole andamento è certamente rappresentato dall'incremento costante (1) della domanda complessiva di prodotti zootecnici; incremento determinato dall'aumento del reddito pro-capite e, più in generale, delle remunerazioni che – venute meno le eccezionali determinanti congiunturali del secondo semestre del 1950 – hanno provocato aumento nel consumo di quei generi, quali sono appunto carne e latte, che, più di ogni altro, risultano deficitari nel bilancio alimentare del nostro Paese e sui quali soprattutto la guerra aveva negativamente influito.

Tuttavia, questo incremento della domanda complessiva è di modesta ampiezza e di lenta espansione, per cui non giustifica l'eccezionale rialzo subito in particolare dai prezzi del bestiame da macello; tant'è che, per tutto il primo semestre del 1951, permane grave la crisi lattiero-casearia.

La causa principale allora non risiede nella domanda ma nella offerta che, per quanto riguarda la carne, si è fortemente contratta (2). L'ottimo, abbondantissimo raccolto foraggero (3), determinato da una intensa piovosità invernale-primaverile e da un'estate non siccitosa (4) ha agito nel senso che gli agricoltori sono stati stimolati a trattenere in stalla anche i soggetti che normalmente inviano al macello. E ciò ha finito per agire indirettamente anche sul mercato del latte e del formaggio risolvendo, all'inizio del secondo semestre del 1951, la crisi che l'aveva tanto depresso.

Tale favorevole congiuntura, ha, pertanto, funzionato da provvidenziale elemento compensatore dei prezzi non remunerativi di altri prodotti agricoli (quali quello del vino, del grano, dello stesso latte nella prima parte dell'anno); per cui ad essa principalmente si devono i risultati positivi conseguiti dalle aziende agrarie dell'Italia settentrionale. Il che spiega anche perché invece le aziende dell'Italia centro-meridionale, ove il bestiame è essenzialmente da lavoro, hanno chiuso l'annata con risultati assai meno buoni. E non diciamo addirittura negativi perché colà la compensazione è stata resa possibile dall'ottimo raccolto della campagna olearia.

---

(1) In realtà tra il 1950 e il 1951 il consumo è diminuito, ma ciò non significa che la domanda non sarebbe aumentata se i prezzi non fossero stati tanto elevati (v. paragrafo 1 di questo capitolo).

(2) Le macellazioni bovine che tra il 1949 e il 1950 sono aumentate da 5,1 milioni di quintali di peso vivo a 5,8, sono diminuite nel 1951 a 5,5 milioni.

(3) V. Cap. I, 5.

(4) V. Cap. I, 1.

Mercato interno. Bestiame. – La forte intensificazione degli allevamenti bovini – riserva di una notevole produzione futura di carne (1) – si è inserita all'inizio del 1951 su un mercato già orientato al rialzo.

Il rialzo dei prezzi che è seguito alla forte e progressiva riduzione dell'offerta di soggetti da macello è stato dunque così sensibile da veder passare le

Tab. 72 – Prezzi alla produzione del bestiame di allevamento

Price on Farm of Livestock for Breeding

(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Manzi (*a*) *Beef cattle*		Manzette (*a*) *Heifers*		Pecore (*b*) *Sheep*		Lattonzoli (*c*) *Sucking pigs*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 –	416	*1*	391	*1*	320	*1*	520	*1*
1949 – luglio	26.200	*63,0*	24.500	*62,7*	12.000	*37,5*	19.000	*36,5*
– settembre . .	24.500	*58,9*	23.500	*60,1*	11.000	*34,4*	16.625	*32,0*
1950 – luglio	24.000	*57,7*	25.000	*63,9*	10.000	*31,3*	51.200	*98,5*
– settembre . .	23.200	*55,8*	24.200	*61,9*	10.000	*31,3*	42.250	*81,2*
1951 – gennaio . . .	31.000	*74,5*	32.000	*81,8*	22.500	*70,3*	61.700	*118,7*
– febbraio . . .	30.000	*72,1*	31.000	*79,3*	22.500	*70,3*	58.750	*113,0*
– marzo	29.500	*70,9*	30.500	*78,0*	22.500	*70,3*	65.000	*125,0*
– aprile	30.000	*72,1*	31.000	*79,3*	22.500	*70,3*	65.000	*125,0*
– maggio . . .	30.600	*73,6*	31.800	*81,3*	22.500	*70,3*	66.250	*127,4*
– giugno . . .	30.100	*72,4*	31.900	*81,6*	18.000	*56,3*	61.250	*117,8*
– luglio	31.500	*75,7*	32.200	*82,4*	18.000	*56,3*	61.700	*118,7*
– agosto . . .	33.400	*80,3*	35.600	*91,0*	18.000	*56,3*	60.375	*116,1*
– settembre . .	32.500	*78,1*	35.000	*89,5*	18.000	*56,3*	55.875	*107,5*
– ottobre . . .	32.000	*76,9*	35.000	*89,5*	18.500	*57,8*	56.200	*108,1*
– novembre . .	32.000	*76,9*	35.000	*89,5*	19..00	*60,9*	54.500	*104,8*
– dicembre . .	—	—	—	—	19.500	*60,9*	53.200	*102,3*

(*a*) Pavia. – (*b*) Avellino. – (*c*) Modena.

Fonti: Camere di commercio, industria e agricoltura di Pavia e di Avellino, per manzi, manzette e pecore; Istituto centrale di statistica per i lattonzoli.

quotazioni da 64 volte il prezzo di anteguerra, per i bovini e le vacche, a 80 volte, tra dicembre 1950 e dicembre 1951, e da 77 a 90 volte, per i vitelli. Esso ha avuto luogo nei primi quattro mesi dell'anno, in maniera così rapida, che la sua influenza sul costo della vita e sulla espansione in atto del consumo ha destato qualche preoccupazione.

(1) Ma con effetti tangibili anche nel 1951, se si fa riferimento all'incremento di peso vivo (v. Cap. II, 1, tabella 12).

È appunto della primavera la proposta, avanzata dalle autorità responsabili nel settore dell'alimentazione, di abolire il dazio sulle importazioni degli animali da macello. Tale progetto – utile senza dubbio in linea di principio in quanto avrebbe potuto contribuire a frenare l'ascesa delle quotazioni a difesa del consumo, senza tuttavia danneggiare i produttori che si avvantaggiavano della forte diminuzione del prezzo del fieno – si rivelò praticamente inoperante e, a seguito della decisa opposizione del Ministero dell'agricoltura, fu senz'altro respinto. La sua inefficacia risulta evidente allorché si pensi che l'incidenza dell'aumento del prezzo delle carni sul costo della vita, dato il carattere non popolare del loro consumo, non avrebbe superato l'1 % (1); la misura della protezione, 11 % *ad valorem*, era tale da escludere che essa, venuta meno, mutasse sensibilmente il rapporto tra domanda ed offerta; la produzione mondiale del 1950-51 fu eccezionalmente buona, calcolata in circa il 10 % superiore a quella dell'anno precedente; di conseguenza i prezzi puntarono abbastanza sensibilmente al ribasso e le importazioni vennero favorite sia dal particolare andamento del mercato estero, sia dalle quotazioni al rialzo del mercato italiano, tanto è vero che, senza variazione di dazio, l'introduzione di soggetti da macello dalla Francia e dalla Danimarca si triplicò nel corso dei primi quattro mesi del 1951 (2).

Vi è poi da considerare la particolare rigidità del nostro mercato al consumo che, di fronte ad una riduzione del dazio, non avrebbe subito alcun spostamento, mentre avrebbe finito per favorire soltanto l'importatore estero. L'organizzazione commerciale dei nostri mercati, è, infatti, tale che soltanto fatti di portata massiccia possono operare sensibili modificazioni nel prezzo al dettaglio, come è abbastanza evidente ove si consideri l'elevatezza dei profitti che il dettagliante riesce a spuntare quasi in ogni circostanza (3).

---

(1) P. ALBERTARIO «Problema della carne e prezzi al rialzo» in *Il giornale di agricoltura* del 15 luglio 1951.

(2) Il peso vivo dei bovini importati è passato da 100.591 quintali a 297.981 tra il 1950 e il 1951.

(3) Da recenti sondaggi eseguiti sul mercato di Milano (dati raccolti da R. DENON presso il pubblico macello di Milano e pubblicati ne *Il mondo agricolo* del 7 ottobre 1951) si avrebbero i seguenti costi di distribuzione, dai quali si rileva che l'utile del dettagliante, compreso fra il 15 ed il 20 %, rappresenta un impiego di capitale di notevole convenienza.

	Bue 1ª qualità L. al chilo	%	Vitello 1ª qualità L. al chilo	%
Prezzo di acquisto	360 —		530 —	
Spese macellazione	41,80		70 —	
Costo del chilo macellato lordo	*401,80*		*600 —*	
Ricavo 5/4	69,90		72,40	
Costo del chilo macellato lordo, al netto del ricavo dei 5/4	*331,90*		*527,60*	
Costo del chilo macellato netto (resa 55 %)	*603,50*	*71,1*	*753,70*	*71,1*
Costo di distribuzione:				
Spese di esercizio	125 —	*14,7*	125 —	*11,8*
Utile dettagliante	121,50	*14,2*	181,30	*17,1*
Prezzo al minuto	*850,00*	*100,0*	*1.060,00*	*100,0*

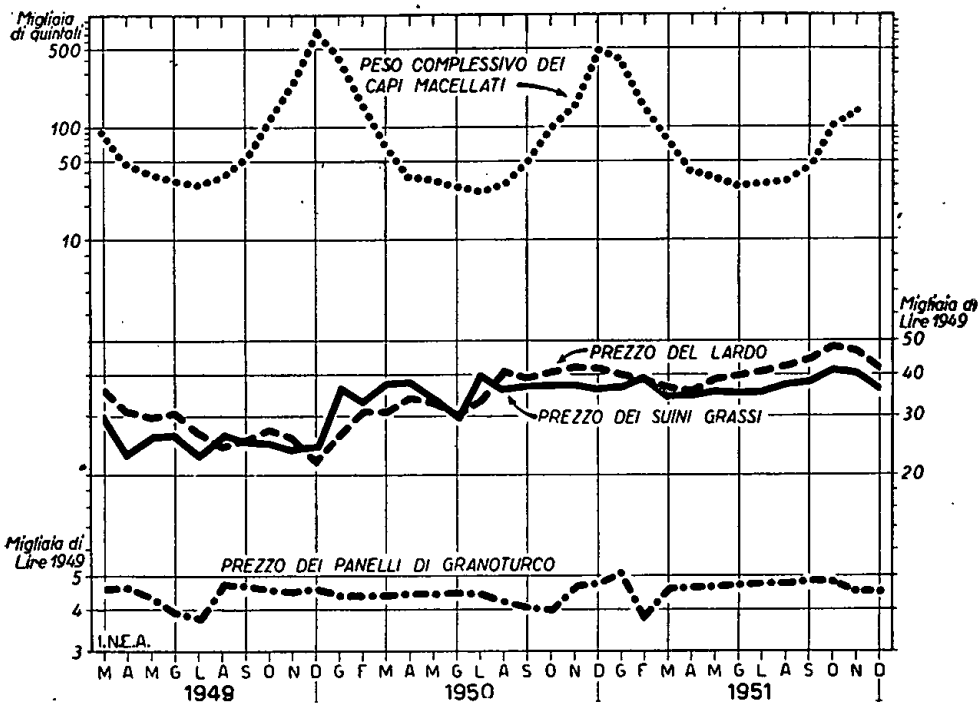


Grafico 21. – Prezzi dei suini grassi, del lardo e dei panelli di granoturco e peso totale dei capi macellati dal marzo 1949 al dicembre 1951. Prezzi in lire con potere d'acquisto secondo semestre 1949 (v. Appendice, I).

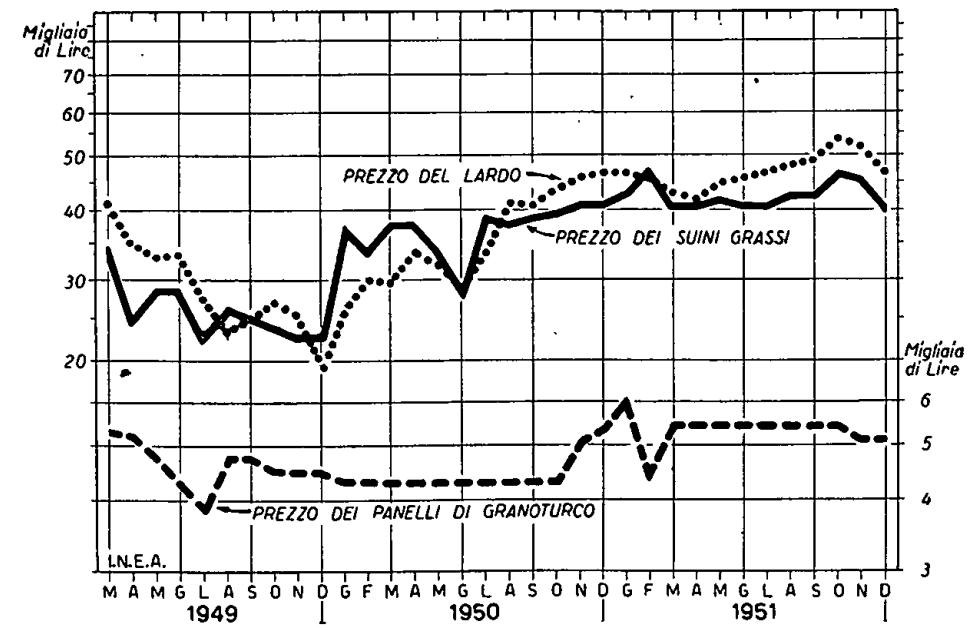


Grafico 22. – Prezzi dei suini grassi, del lardo e dei panelli di granoturco dal marzo 1949 al dicembre 1951. Prezzi in lire con potere d'acquisto corrente (v. Appendice, I).

Conclusioni diverse devono esser tratte per il mercato della *carne suina*. Se il raccolto foraggero è stato abbondantissimo, la situazione dell'approvvigionamento dei mangimi ha presentato aspetti meno facili, anche se il

Tab. 73 – Prezzi alla produzione del bestiame da macello

Price on Farm of Slaughter Livestock

(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Bovini da macello (*a*) – *Slaughter cattle*						Suini grassi (*b*) *Hogs*	
	buoi – *oxen*		vacche – *cows*		vitelli – *calves*			
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 –	394	*1*	340	*1*	522	*1*	529	*1*
1949 – aprile	30.000	*76,1*	25.500	*73,1*	44.700	*85,6*	26.000	*49,1*
1950 – aprile	26.250	*66,6*	21.875	*62,7*	34.000	*65,1*	37.000	*69,9*
– novembre . .	24.800	*62,9*	20.200	*57,9*	37.835	*72,5*	41.000	*77,5*
1951 – gennaio . . .	25.300	*64,2*	22.200	*63,6*	46.400	*88,9*	43.000	*81,3*
– febbraio . . .	26.000	*66,0*	24.000	*68,8*	45.000	*86,2*	47.000	*88,8*
– marzo	27.500	*69,8*	25.000	*71,6*	43.000	*82,4*	41.000	*77,5*
– aprile	28.875	*73,3*	26.250	*75,2*	43.250	*82,9*	41.000	*77,5*
– maggio . . .	31.600	*80,2*	27.800	*79,7*	45.600	*87,4*	42.000	*79,4*
– giugno . . .	30.625	*77,7*	26.625	*76,3*	43.250	*82,9*	41.000	*77,5*
– luglio	32.500	*82,5*	28.875	*82,7*	45.500	*87,2*	41.000	*77,5*
– agosto . . .	32.200	*81,7*	27.700	*79,4*	48.800	*93,5*	43.000	*81,3*
– settembre . .	30.250	*76,8*	24.500	*70,2*	47.250	*99,5*	43.000	*81,3*
– ottobre . . .	31.100	*78,9*	25.500	*73,1*	48.200	*92,3*	47.000	*88,8*
– novembre . .	31.125	*79,9*	26.750	*76,6*	47.000	*90,0*	46.000	*87,0*
– dicembre. . .	30.625	*77,7*	26.000	*74,5*	—	—	41.000	*77,5*

(*a*) Milano. – (*b*) Modena.
Fonti: Istituto centrale di statistica.

raccolto del granoturco ha finalmente raggiunto quei risultati dell'anteguerra che, per circa 10 anni, furono del tutto mancanti.

È questa la ragione principale che ha determinato nel corso del 1951 un mercato stabile ma ancora sostenuto, che, apertosi a novembre del 1950 con livelli intorno a 77 volte il prezzo d'anteguerra, si è chiuso ad ottobre, prima dell'inizio della nuova produzione, con quotazioni di poco differenti (81) (1).

Prodotti lattiero-caseari. – Già lo scorso anno notammo che il settore del latte e dei formaggi fu caratterizzato da un mercato in progressiva flessione.

(1) V. questo capitolo, 4.

Gli avvenimenti internazionali del giugno 1950 avevano certamente attenuato la grave crisi che già allora si andava delineando; ma che questa fosse in pieno sviluppo lo dimostra il fatto che, nonostante il generale rialzo dei prezzi e quindi la lieve ripresa delle quotazioni del latte e dei formaggi nel perio-

Tab. 74 - Prezzi alla produzione del latte vaccino e dei prodotti derivati

Price on Farm of Cow's Milk and Dairy Products

(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Latte - *Milk*				Formaggio - *Cheese*				Burro (*b*) *Butter*	
	consumo diretto (*a*) *for liquid consumption*		uso industriale (*b*) *for industrial use*		grana (*c*) *parmesan*		gorgonzola (*b*)			
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 -	83	*1*	71	*1*	1.188	*1*	477	*1*	1.267	*1*
1949 - marzo	6.522	*75,4*	5.515	*77,7*	88.000	*74,1*	36.900	*77,4*	100.300	*79,2*
- settembre . .	4.600	*55,4*	4.675	*65,8*	110.000	*92,6*	28.800	*60,4*	92.000	*72,6*
1950 - marzo	4.099	*49,4*	4.625	*65,1*	—	—	28.300	*59,3*	84.200	*66,5*
- settembre . .	3.650	*44,0*	4.328	*61,0*	70.000	*58,9*	27.250	*57,1*	84.125	*66,4*
1951 - gennaio . . .	4.300	*51,8*	4.370	*61,5*	50.000	*42,1*	30.900	*64,8*	80.800	*63,8*
- febbraio . . .	4.300	*51,8*	4.223	*59,5*	52.000	*43,8*	28.750	*60,3*	75.500	*59,6*
- marzo	4.300	*51,8*	3.971	*55,9*	48.000	*40,4*	25.375	*53,2*	74.000	*58,4*
- aprile	4.000	*48,2*	3.641	*51,3*	48.000	*40,4*	21.000	*44,0*	69.750	*55,1*
- maggio . . .	4.000	*48,2*	3.801	*53,5*	48.000	*40,4*	22.400	*47,0*	72.200	*57,0*
- giugno . . .	4.000	*48,2*	3.795	*53,5*	47.000	*39,6*	21.250	*44,5*	72.750	*57,4*
- luglio	4.000	*48,2*	3.836	*54,0*	47.000	*39,6*	22.125	*46,4*	74.125	*58,5*
- agosto . . .	4.000	*48,2*	4.182	*58,9*	55.000	*46,3*	26.500	*55,6*	80.000	*63,1*
- settembre . .	4.000	*48,2*	4.440	*62,5*	56.000	*47,1*	29.500	*61,8*	82.500	*65,1*
- ottobre . . .	4.100	*49,4*	4.665	*65,7*	58.000	*48,8*	31.700	*66,5*	86.800	*68,5*
- novembre . .	4.500	*54,2*	4.823	*67,9*	60.000	*50,5*	35.750	*74,9*	88.000	*69,5*
- dicembre. . .	4.500	*54,2*	4.908	*69,1*	60.000	*50,5*	37.625	*78,9*	89.000	*70,2*

(*a*) Torino. - (*b*) Milano. - (*c*) Modena.
Fonti: Istituto centrale di statistica.

do luglio-settembre, nell'ultima parte dell'anno il mercato si era nuovamente indebolito creando nei produttori nuove preoccupazioni.

Le cause di questa crisi, che è durata fino all'inizio del primo semestre del 1951 ma che è destinata nuovamente ad aggravarsi, sono molteplici. Vedremo, quando parleremo del mercato estero, che la principale è da ricercare nel difficilissimo andamento delle nostre esportazioni e nell'inefficacia degli

interventi statali in materia, disorganici e spesso contraddittori. Ma hanno altresì influito tre diversi fattori che riguardano il mercato interno.

Si rileva, innanzitutto, un sensibile cambiamento nell'orientamento del consumo. I formaggi a pasta dura, che rappresentano circa i due terzi della nostra produzione (1), vanno perdendo il terreno conquistato in quanto il consumatore sta sempre più orientandosi verso prodotti di sapori non piccanti, di qualità non sitifere, di più facile digestione. E ciò anche a causa dell'abitudine derivata da sei anni di alimentazione bellica, che ha allontanato il consumatore dall'uso del formaggio da condimento: per cui, specie per quel che riguarda il pecorino, il consumo sta restringendosi alle zone tradizionali.

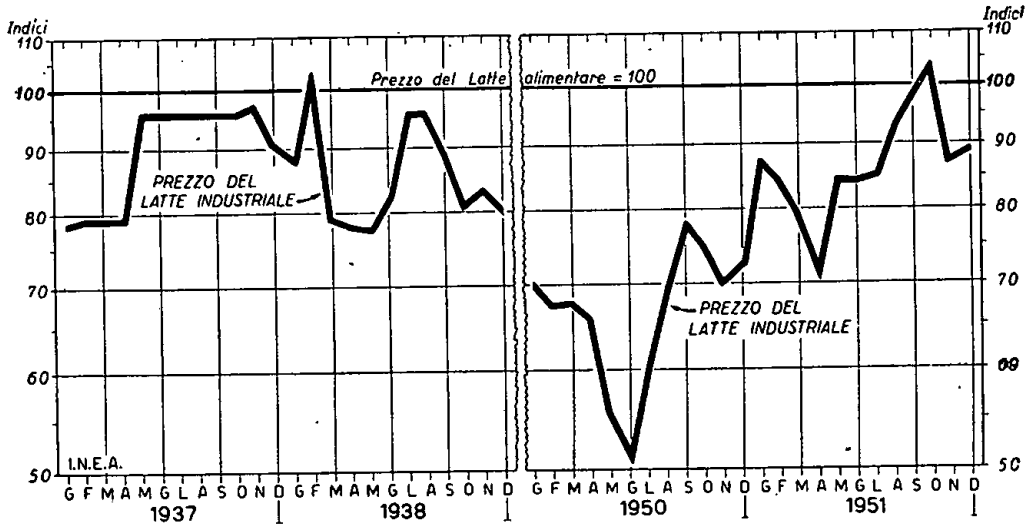


Grafico 23. – Prezzi del latte destinato agli usi industriali, confrontati con quelli del latte alimentare nel 1937-38, 1950-51 (v. Appendice, I).

Poiché le attrezzature per la produzione dei formaggi duri sono evidentemente meno complesse e soprattutto meno rischiose di quelle richieste dalla produzione e dalla conservazione dei formaggi molli ne consegue che, soprattutto nelle due zone tipiche di lavorazione dei primi – Sardegna e Agro romano per il pecorino e Emilia per il grana – si stenta a prendere atto di questo mutamento di gusti e quindi a trasformare le attrezzature. Ed è appunto qui che si innesta il secondo fattore fondamentale dell'attuale crisi strutturale del mercato dei formaggi: la deficienza e l'inadeguatezza delle attrezzature di trasformazione.

I produttori pensano ancora di potere, con mezzi di propaganda di dubbia efficacia, arrestare il processo che sta avvenendo nell'orientamento dei gusti

(1) V. Cap. II, 1, tabella 12.

e non si preoccupano, invece, di cercare di operare la conversione, attrezzandosi per quel periodo critico di stasi produttiva che corre dal luglio al dicembre (1).

La deficienza delle attrezzature si rivela fattore nettamente influente anche sui risultati della stessa produzione di formaggi duri; il gran numero dei tipi di grana e di parmigiano-reggiano in circolazione, la tuttora alta percentuale di scarti di lavorazione, l'inosservanza delle buone norme di produzione, l'incapacità di frenare il dilagare delle mastiti, l'inefficacia della lotta contro le frodi per quanto riguarda il burro, spesso fortemente mescolato alla margarina (2) sono tutti aspetti della deficienza delle attrezzature produttive e del grave problema delle qualità del latte avviato alle lavorazioni, che tuttora attende una soluzione organica legislativa (3).

È stato sostenuto, a proposito del *grana* che la pesantezza del mercato nel 1950-51 fosse da attribuire anche all'entità delle scorte. In realtà ciò è da escludere, in quanto queste sono state valutate a circa 7-800 mila quintali (4) mentre all'inizio della guerra raggiunsero fino ad 1.200.000 quintali.

La ragione della pesantezza del mercato, oltre a quelle già da noi indicate più sopra, è invece da ricercare in un'altra trasformazione profonda che esso va subendo.

I forti accantonamenti di 100-150 mila forme dell'anteguerra, da parte di grosse ditte industriali, nonché gli stagionatori privati di 150-200 forme vanno scomparendo: la funzione della stagionatura e del magazzinaggio viene sempre

---

(1) La mancata produzione estiva di formaggi, specie per quelli freschi di pecora, legata alla necessità dell'azienda pastorale, disabitua il consumatore per un lungo periodo, lasciandolo alla ricerca di un altro prodotto, il che significa che ad ogni stagione deve essere rifatto, con enorme spesa, l'imponente lavoro di formazione della clientela (v. Cap. III. 1).

(2) La circolare n. 172 del 19 novembre 1948, dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, ancora in vigore, nonostante la sua dichiarata provvisorietà, rende inoperante la L. 19 maggio 1930 n. 777 che regola la delicata materia.

(3) La legislazione italiana presenta in materia una grave lacuna in quanto mentre prevede per il latte destinato all'alimentazione umana norme precise, sia igieniche che tecniche, atte ad assicurare una produzione qualitativamente ottima, tace completamente per quanto si riferisce al prodotto destinato alle lavorazioni industriali. È da augurarsi che presto venga ovviato a tale deficienza, la quale oltre a tutto porta a delle conseguenze commerciali di grande rilievo: basta pensare alla introduzione del formaggio pecorino, per i gravi inquinamenti, macroscopicamente e microscopicamente rilevabili, e dovuti in gran parte alle caratteristiche del latte consegnato al caseificio.

Un altro problema che va affrontato, sia legislativamente che nel campo dell'organizzazione, è quello relativo alla lotta contro le frodi, che si appalesa soprattutto necessario per il burro. La recente legge sulla margarina, sostitutiva del R. D. L. 15 febbraio 1934, n. 230 assai più restrittivo, non è operante se non verrà rapidamente provveduto alla emanazione del regolamento in essa previsto e se non verrà fatta rispettare, così come non rispettata è stata la vecchia legge nel periodo post-bellico, e tutta la legislazione sul contenuto minimo in grasso che devono avere i vari formaggi. Queste deficienze favoriscono la crisi casearia in atto più di quanto comunemente si creda.

(4) Costituite da q. 50 mila di prodotto 1949; q. 150-200 mila di produzione 1950; q. 500-550 mila della corrente campagna.

più svolta dai caseifici cooperativi e dagli stessi produttori, per cui costoro hanno maggiore bisogno di circolante e di fido bancario di quello loro occorrente per il semplice processo produttivo.

Altra causa, infine, della crisi va ricercata nell'aumento costante della domanda di latte alimentare che tende talvolta a sostituirsi a quella dei latticini.

Alla vigilia del secondo semestre assistiamo ad un mutamento delle tendenze in atto.

I prezzi del latte industriale passano, infatti, da 51 volte il livello d'anteguerra ad oltre 67, a novembre, quelli del grana da 40 volte a 50, quelli dello stesso gorgonzola, che forse era stato più gravemente colpito, da 44 a 75 volte.

Incominciano, cioè, a farsi sentire gli effetti indiretti, del favorevole andamento del mercato delle carni. In primo luogo perché da esso è derivata una riduzione del costo di produzione del latte per la diminuita incidenza della quota di rimonta (la vendita di una vaccina di scarto ha potuto procurare un realizzo di circa 50 mila lire di più di quanto non fosse possibile ottenere in precedenza) (1). In secondo luogo perché la conversione in carne ha assicurato al latte un prezzo di trasformazione notevolmente superiore a quello realizzabile in qualunque altra forma di destinazione del prodotto, provocando così una fortissima intensificazione della produzione del vitello da ingrasso. E, infine, perché l'espansione dell'allevamento ha sottratto una certa quantità di latte al caseificio che risultava troppo ingolfato di materia prima, data l'alta produzione realizzata negli ultimi due anni (2).

Si può dire, però, per questo che la crisi lattiero-casearia sia da considerare risolta? Le considerazioni che abbiamo fatto sulle sue cause, tutte di carattere strutturale, nonché l'osservazione che il favorevole andamento del secondo semestre è risultato connesso con un fatto transitorio destinato a venire meno non appena la produzione foraggera ridiventerà normale, ci inducono a concludere che il miglioramento non può avere che breve durata e che un deciso intervento per una sua duratura soluzione si impone oggi, per gli inevitabili meno brillanti tempi futuri, quando gli agricoltori si troveranno costretti ad alleggerire il carico di stalla.

Mercato con l'estero. – Abbiamo più sopra rilevato che una delle cause fondamentali della crisi lattiero-casearia deve essere ricercata nello sfavorevole andamento del nostro commercio con l'estero.

---

(1) P. ALBERTARIO: « Superati i raccolti dell'anteguerra » in *Agricoltura*, gennaio 1952.

(2) Essa è stata valutata in hl. 59.347.375 nel 1951 e in hl. 59.467.630 del 1950, al netto dell'alimentazione dei redi (v. Cap. II, 1, tabella 12).

Il tema merita, quindi, un'analisi approfondita per completare il giudizio che ci siamo andati facendo sulla situazione di questo delicato settore. La posizione dell'Italia nei confronti degli altri paesi concorrenti risulta ben rappresentata dai dati sui prezzi del latte, del burro e del formaggio indicati nella tabella 75.

Per il formaggio il confronto è soltanto di carattere indicativo data la grande differenza merceologica dei prodotti trattati.

Le quotazioni indicano che l'Italia è intonata ai livelli dei prezzi internazionali, spesso addirittura superiori ai nostri. Ciononostante, in molti paesi si pratica una politica di difesa della produzione interna e di facilitazione dell'esportazione, basata essenzialmente su integrazioni di prezzo o su facilitazioni nell'acquisto di mezzi di produzione, che, contrariamente a quanto sembra in apparenza, rendono difficile se non precaria la nostra situazione.

Per quanto l'Italia sia ormai diventata, contrariamente all'anteguerra, largamente importatrice di *burro*, tuttavia l'elevatissima quantità acquistata all'estero nel 1951 (q. 180 mila contro q. 42.162 del 1950) avrebbe dovuto avere sul mercato interno riflessi dannosissimi. Essa è la conseguenza della riduzione del dazio dal 30 al 15 % *ad valorem* (deliberata verso la fine del 1950 per preoccupazioni di ordine alimentare in tutto il settore dei grassi) che ha consentito al burro danese e olandese, nonché a quello della Nuova Zelanda e dell'Argentina – offerto a prezzi inferiori dei nostri – di trovare numerosi acquirenti nel nostro Paese. Tuttavia i danni – nonostante che la occasionalità degli interventi governativi (il dazio all'inizio del 1951 è stato nuovamente portato al 30 %) abbia finora impedito quella chiarezza e continuità di indirizzo che sono premessa fondamentale per l'impostazione di sani programmi produttivi – non sono così sensibili come i dati indicati potrebbero far pensare. E ciò per un duplice ordine di ragioni: in primo luogo perché nel quantitativo complessivo importato sono compresi 73 mila quintali acquistati direttamente dallo Stato in conto scorte, dei quali solo 30 mila circa sono stati immessi al consumo; ed in un secondo luogo perché la domanda complessiva è, nel corso dell'anno, notevolmente aumentata a discarico dei grassi artificiali e degli olii vegetali (1).

Serie preoccupazioni, invece, sorsero per il pericolo di un forte afflusso di *formaggi* sul nostro mercato a seguito dell'adottata politica di liberazione degli scambi; in realtà le poche disfunzioni registrate sono dovute a partite di prodotti caseari entrate in Italia non come conseguenza della liberazione, ma in esecuzione di accordi commerciali bilaterali. A tale origine di fatti vanno annotati i 41.813 quintali di Emmenthal svizzero, i 20 mila quintali di Emmenthal finlandese e i quantitativi di Gonda per consumo diretto e per fusione.

(1) V. questo capitolo, 6.

Tab. 75 – Prezzi del latte, del burro e del formaggio in alcuni paesi

Prices of Milk, Butter and Cheese in some Countries

(per chilogramma)

Paesi *Countries*	Prezzi pagati ai produttori *Prices paid to the producers*				Prezzi al consumo nella capitale *Retail prices*			
	giugno 1950		giugno 1951		giugno 1950		giugno 1951	
	moneta locale *local currency*	lire italiane *italian lira*	moneta locale *local currency*	lire italiane *italian lira*	moneta locale *local currency*	lire italiane *italian lira*	moneta locale *local currency*	lire italiane *italian lira*
Latte - Milk								
Svizzera (franco)	0, 38	54,80	0, 37	52,85	0, 49	70,65	0, 50	71,45
Germania occid. (D.M.)	0,208 (*a*)	30,95 (*b*)	0,245 (*a*)	35,45 (*b*)	0, 36 (*c*)	53,55 (*b*)	0, 38 (*c*)	56,55 (*b*)
Belgio (franco)	2, 49	31,65	2, 90	36,25	4, 85 (*d*)	61,65	5, 85	66,90
Olanda (fior.)	0,175 (*e*)	28,75	0,175 (*e*)	28,75	0, 21 (*f*)	34,55	0, 21 (*f*)	34,55
Danimarca (cor.)	0, 34 (*g*)	30,75	0,32 (*g*)	28.95	0, 40	45,25	0, 53 (*h*)	47,95
Svezia (cor.)	0,281 (*c*)	33,90	0,307 (*i*)	37,10	0, 50 (*h*)	48,25	0, 44	53,15
Norvegia (cor.)	—	—	—	—	0, 49 (*l*)	42,80	0 ,54	47,25
Stati Uniti (doll.)	0,098	61,25	0,114	71,25	0,163	101,85	0,202	126,25
Canadà (doll.)	0,090 (*m*)	51,10	0,094 (*m*)	54,90 (*n*)	—	—	—	—
Italia (*o*) aliment.	—	47,00	—	47,00	—	70,00	—	70,00
industr.	—	32,25	—	—	—	—	—	—
Burro - Butter	8,70	1.255	8,90	1.272	9,77	1.409	9,77	1.296
Svizzera (franco)	4,80 (*p*)	714 (*b*)	5,40	803 (*b*)	5,70 (*p*)	848 (*b*)	6,34	943 (*b*)
Germania occid. (D.M.)	75,14	955	77,85	973	80,86	1.028	85,92	1.074
Belgio (franco)	3,98	654	3,80	625	—	—	—	—
Olanda (fior.)	5,50	498	5,50	498	6,28	568	6,28	568
Danimarca (cor.)	5,20	627	5.70	688	5,95	718	6,55	791
Svezia (cor.) (*q*)	6,45	564	6,45	564	7,55	660	7,55	660
Norvegia (cor.) (*p*)	1,31/1,32(*r*)	818/825	1.50/1,52(*r*)	937/950	—	—	—	—
Stati Uniti (doll.)	1,17	664	1,38/1,41	806/824 (*n*)	1,17/1,23	664/695	1,41/1,54	824/900 (*n*)
Canadà (doll.) (*s*)	—	704	—	790	—	1.031	—	1.085
Italia (*t*)	3,88	560	3,88	554	5,25	757	5,25	750
Formaggio - Cheese								
Svizzera (franco) (*u*)	3,15	469 (*b*)	3,23	481 (*b*)	4,45	662 (*b*)	4,60	684 (*b*)
Germania occid. (D.M.)	—	—	27,00	338	—	—	48,00	600
Belgio (franco) (*v*)	1,80/1,85	296/304	1,98/2,03	326/334	—	—	—	—
Olanda (fior.) (*z*)	4,60/4,80	416/434	4,75	430	—	—	—	—
Danimarca (cor. (*u*)	—	—	—	—	3,45	416	4,10	495
Svezia (cor.) (*z*)	3,65	319	4,95	433	4,70	411	6,85	599
Norvegia (cor.) (*w*)	0,79/0,84(*j*)	494/525	0,88/0,90(*j*)	550/562	—	—	—	—
Stati Uniti (doll.) (*x*)	0,62	352	0,81/0,84	473/491 (*n*)	1,06/1,30	602/738	1,21/1,43	707/835 (*n*)
Canadà (doll.) (*y*)	—	615	—	515	—	1.246	—	1.226
Italia (*k*)								

(*a*) Latte con 3,3 % di grasso. – (*b*) Conversione effettuata in base al cambio doganale di 148,77. – (*c*) Latte pastorizzato standard con 2,8 % di grasso. – (*d*) Latte pastorizzato franco domicilio. – (*e*) Latte con 3,5 % di grasso. – (*f*) Latte pastorizzato standard con 2,5 % di grasso. – (*g*) Maggio. – (*h*) Latte pastorizzato standard con 3,5 % di grasso, franco domicilio. – (*i*) Aprile. – (*l*) Latte pastorizzato, prezzo al negozio. – (*m*) Latte con il 3,5 % di grasso, nella provincia di Montreal. – (*n*) Conversione effettuata in base al cambio informativo di 584,20. – (*o*) Milano. – (*p*) Burro di marca. – (*q*) Burro di latteria non salato. – (*r*) Prezzo della borsa di New York per burro di 92 punti. – (*s*) Prezzo all'ingrosso ed al minuto a Montreal per burro di latteria n. 1. – (*t*) Milano di centrifuga. – (*u*) Emmenthal, 45 % di materie grasse. – (*v*) Gonda 45 % di materie grasse. Gonda 1°, Bourse Len Carden, 45 % di materie grasse. – (*z*) Herrgaids 45 % di materie grasse. – (*w*) Formaggio tipo svizzero A, 45 % di materie grasse. – (*x*) Emmenthal americano 45 % di materie grasse. – (*j*) Prezzo pagato ai produttori per formaggio d'aprile. – (*y*) Ontario blanc n. 1, prezzi all'ingrosso e al dettaglio a Montreal. – (*k*) Grana, produzione di un anno.

Fonti: Confédération européenne de l'agriculture.

Di contro le nostre esportazioni hanno subito un notevole regresso rispetto al 1950 che può concretarsi nelle cifre seguenti: gorgonzola – 23 %, pecorino – 29 %, formaggi molli – 39 %; mentre per il caciocavallo, provolone ed i formaggi a pasta filata in genere, si deve rilevare il notevole incremento del 40 %.

Per il gorgonzola le ragioni della contrazione vanno ricercate nella progressiva perdita dei mercati inglese e statunitense dovuta alla serrata concorrenza del similare prodotto danese. Al nostro formaggio si fa colpa di mancare

Tab. 76 – Esportazione di formaggi italiani negli Stati Uniti

Exports of Italian Cheeses to United States

(quintali)

Tipi – *Types*	1948	1949	1950	1948-50 (media)
Pecorino romano	14.682	16.456	5.839	*12.326*
Pecorino sardo	19.252	14.432	52.250	*28.645*
Reggiano	246	612	1.261	*706*
Parmigiano	86	59	360	*168*
Provolone	2.154	4.150	5.459	*3.921*
Provolette	13	172	238	*141*
Erborinati	878	652	912	*814*
Sbrinz	—	—	25	*8*
Formaggi non specificati	6.525	10.256	10.611	*9.131*
In complesso	*43.836*	*46.789*	*76.955*	*55.860*

Fonti: Confédération européenne de l'agriculture.

di uniformità, di avere maggiore pezzatura, di affluire disordinatamente, di variare troppo di prezzo. I danesi – la cui esportazione è praticamente statale – si presentano sui mercati esteri organizzatissimi e spesso con prezzi inferiori ai nostri, ma soprattutto con prezzi costanti per lunghi periodi.

Per il grana non si è avuta contrazione (1) ma si è al di sotto dell'esportazione antebellica: molto è dovuto al prezzo eccessivo, ma non estranea alla minore richiesta è la qualità del prodotto sia per quanto si riferisce allo *standard*, che per quanto concerne le caratteristiche igieniche della sua produzione. Non estranea anche, anzi determinante, la concorrenza che sui mercati statunitensi fa il Reggianito di provenienza argentina.

Il pecorino è stato il più ostacolato di tutti i nostri prodotti avviati verso l'America, praticamente unico suo mercato di sbocco. L'Argentina col suo

(1) L'esportazione è infatti passata da q. 15.287 nel 1950 a q. 21.949 nel 1951.

« pecorino romano » – in condizione talvolta di contrastare la concorrenza dei nostri formaggi – e il « romano », fatto negli Stati Uniti, con latte di vacca e venduto legalmente come « pecorino romano », sono i maggiori avversari della produzione italiana. La questione igienico sanitaria e la legge sulla protezione della produzione di guerra, applicata per lo stato di emergenza, sono

Tab. 77 – Importazione di formaggi negli Stati Uniti nel 1950

Imports of Cheeses by United States in 1950

(quintali)

Tipi – *Types*	Italia	Argentina	Danimarca	Altri (a)	Totale
Pecorino romano	5.839	18.294	—	347	24.480
Pecorino sardo	52.250	1.892	—	—	54.142
Reggiano	1.261	5.435	—	—	6.696
Parmigiano	360	—	—	—	360
Provolone	5.697	—	—	19	5.716
Erborinati	912	—	14.534	22	15.468
Sbrinz	25	6.660	—	202	6.887
Formaggi non specificati	10.611	—	—	2.585	13.196
In complesso	*76.955*	*32.281*	*14.534*	*3.175*	*126.945*

(a) Bulgaria, Brasile, Svezia, Canadà, Uraguay, Norvegia.
Fonti: Confédération européenne de l'agriculture.

solo mezzi a cui si ricorre per giustificare l'azione protettiva della potente industria casearia locale.

Non ci sembra perciò, qui inopportuno riassumere i dati dei nostri rapporti con gli Stati Uniti (v. tabelle 76 e 77).

L'avvenire dell'esportazione, quindi, è irto di ostacoli; sarà necessario – come si è a lungo insistito nel paragrafo dell'industria casearia – che la nostra industria di trasformazione consideri l'opportunità di perdere un poco della sua autonomia e del suo individualismo se vuole sopravvivere ai mercati esteri. Ed è anche necessario che essa adegui le sue attrezzature ed i suoi sistemi di lavorazione.

Lana. – L'andamento del mercato interno riflette le vicende del mercato internazionale dal quale acquistiamo circa mezzo milione di quintali tra lane sudice, lavate e cascami, ad integrazione della produzione nazionale che si aggira sui 150 mila quintali. E il mercato internazionale è stato nel 1951 particolarmente singolare: ad una fortissima tendenza al rialzo del primo trimestre che ha portato le quotazioni della lana australiana, finezza 64's, da 130 denari

per libbra a 240 a gennaio e a 320 a fine marzo, è seguita una precipitosa discesa che ha visto ribassare quella quotazione a 260 in aprile, 169 in giugno e luglio e 135 in agosto. È soltanto a fine settembre che, a seguito della decisione inglese di acquistare un forte quantitativo, i corsi migliorano e poi dopo una nuova più lieve discesa si stabilizzano nelle aste di Londra, intorno a 135-140 denari.

Tab. 78 – Prezzi alla produzione degli ovini e dei prodotti derivati
Price on Farm of Sheep and Derivated Products
(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Ovini (*a*) agnelli *Lambs*		Latte di pecora (*b*) *Sheep's milk*				Pecorino (*a*)		Lana (*c*) *Wool*	
			uso industriale *for industrial use*		uso alimentare *for liquid consumption*					
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 –	814	*1*	99	*1*	117	*1*	1.058	*1*	2.800	*1*
1949 maggio . . .	35.700	*43,9*	8.200	*82,8*	9.500	*81,2*	80.000	*75,6*	77.000	*27,5*
– agosto . . .	—	—	8.200	*82,8*	9.500	*81,2*	77.500	*73,3*	72.500	*25,9*
1950 – maggio . . .	32.500	*39,9*	5.000	*50,5*	7.000	*59,8*	65.000	*61,4*	86.300	*30,8*
– agosto . . .	—	—	5.000	*50,5*	7.000	*59,8*	—	—	97.600	*34,9*
1951 – gennaio . . .	38.500	*47,3*	5.000	*50,5*	7.500	*64,1*	69.400	*65,6*	140.000	*50,0*
– febbraio . . .	—	—	5.000	*50,5*	7.500	*64,1*	71.000	*67,1*	152.300	*54,4*
– marzo	—	—	5.000	*50,5*	7.500	*64,1*	—	—	161.200	*57,6*
– aprile	—	—	5.000	*50,5*	7.500	*64,1*	—	—	165.000	*58,9*
– maggio . . .	—	—	5.000	*50,5*	7.500	*64,1*	51.900	*49,1*	157.500	*56,2*
– giugno . . .	—	—	6.000	*60,6*	7.500	*64,1*	51.900	*49,1*	132.500	*47,3*
– luglio	—	—	6.000	*60,6*	7.500	*64,1*	51.350	*48,5*	103.000	*36,8*
– agosto . . .	—	—	6.000	*60,6*	7.500	*64,1*	49.700	*47,0*	105.000	*37,5*
– settembre . .	—	—	6.000	*60,6*	7.500	*64,1*	47.500	*44,9*	110.000	*39,3*
– ottobre . . .	—	—	6.000	*60,6*	—	—	47.500	*44,9*	122.500	*43,7*
– novembre . .	32.250	*39,6*	6.000	*60,6*	7.500	*64,1*	47.500	*44,9*	130.000	*46,4*
– dicembre. . .	42.500	*52,2*	6.000	*60,6*	7.500	*64,1*	47.500	*44,9*	128.000	*45,7*

(*a*) Roma (produzione 1950-51, dal maggio). – (*b*) Cagliari. – (*c*) Grosseto.
Fonti: Istituto centrale di statistica; per ovini, pecorino e latte di pecora per uso industriale Camere di commercio, industria e agricoltura di Roma e Cagliari.

È alla psicosi di guerra ed in particolare alla prevista decisione americana di forti acquisti per la costituzione di *stock-pile* nonché all'impressione che la disponibilità mondiale del 1951 non fosse sufficiente a coprire le accresciute esigenze militari e quelle civili, che si deve il forte rialzo del primo trimestre, creato da una vera e propria corsa all'accaparramento.

Valutazioni queste che si rivelarono ben presto errate sia perché i consumi militari non furono così forti come in un primo tempo si era pensato, sia

perché il governo americano, di fronte all'improvviso rialzo, rinunciò alla costituzione di scorte, sia, infine, perché la domanda civile, dopo il forte incremento dell'inverno 1950-51 crollò repentinamente per il notevole aumento del costo dei tessuti. Per cui il prezzo diminuì sensibilmente nella rimanente parte dell'anno (1).

Analogo fu l'andamento del mercato interno il quale vide le quotazioni aumentare a 59 volte il prezzo del 1938 in aprile – aumento in verità eccezionale se si tien conto che la disciplina e la protezione autarchica instaurate nel 1936 aveva portato il prezzo ad un livello del 70 % superiore a quello precedente di mercato libero (2) – e diminuire in settembre a 37-39 volte.

Polli e uova. – L'importanza che hanno le produzioni della bassa corte per la nostra agricoltura, specie quella di carattere familiare – rappresentano

Tab. 79 – Prezzi alla produzione di altri prodotti zootecnici

Price on Farm of other Animal Products

Anni e mesi *Years and months*	Polli (*a*) - *Chickens*		Uova fresche (*b*) *Eggs (in shell)*		Conigli (*c*) *Rabbits*	
	lire per quintale	indice	lire per 1000 unità	indice	lire per quintale	indice
1938 –	899	*1*	467	*1*	390	*1*
1949 – aprile	98.000	*109,0*	22.550	*48,3*	29.000	*74,4*
– ottobre	49.400	*54,9*	34.060	*72,9*	21.250	*54,5*
1950 – aprile	93.100	*103,6*	19.280	*41,3*	28.000	*71,8*
– ottobre	48.750	*54,2*	34.200	*73,2*	22.000	*56,4*
1951 – gennaio	62.500	*69,5*	34.130	*73,1*	26.500	*67,9*
– febbraio	67.875	*75,5*	26.125	*55,9*	25.750	*66,0*
– marzo	83.000	*92,3*	23.175	*49,6*	32.000	*82,1*
– aprile	92.500	*102,9*	22.575	*48,3*	32.250	*82,7*
– maggio	82.500	*91,8*	23.850	*51,1*	31.500	*80,8*
– giugno	77.500	*86,2*	24.475	*52,4*	27.250	*69,9*
– luglio	73.750	*82,0*	25.475	*54,6*	26.500	*67,9*
– agosto	65.900	*73,3*	29.075	*62,3*	28.000	*71,8*
– settembre	64.375	*71,6*	30.925	*66,2*	28.000	*71,8*
– ottobre	61.250	*68,1*	36.450	*78,1*	28.250	*72,4*
– novembre	60.500	*67,3*	39.625	*84,9*	29.500	*75,6*
– dicembre	63.750	*70,9*	31.500	*67,5*	30.000	*76,9*

(*a*) Firenze. – (*b*) Padova. – (*c*) Alessandria.
Fonti: Istituto centrale di statistica.

(1) Nell'inversione della congiuntura non sembra che abbia avuta particolare influenza la situazione produttiva mondiale, chè anzi l'aumentata produzione nel 1951 (1.070 mila tonn. contro 1.040 del 1950) avrebbe dovuto agire come elemento moderatore dei prezzi, per cui è da ritenere che, a parte la notizia di acquisti per conto degli Stati Uniti, l'incremento dei prezzi non sia altro che movimento di riequilibrio nei confronti dei bassi livelli raggiunti, in precedenza, dalle quotazioni.

Per le ragioni sopra delineate e per altre specifiche il volume del commercio mondiale nel 1950-51 ha segnato il più basso indice del dopoguerra. In particolare la diminuzione del commercio è dovuta ad una maggiore utilizzazione di scorte, agli scioperi dei portuali che non hanno permesso di esportare 1/3 dello *stock* neo-zelandese e, infine, al mancato rilascio delle licenze d'esportazione da parte dell'Argentina nel periodo aprile-settembre 1951, quando cioè i prezzi mondiali erano particolarmente depressi.

(2) V. Annuario I.N.E.A., vol. II, 1948, pag. 148.

circa il 12 % della produzione lorda vendibile – ci consiglia di fare qualche cenno anche alle vicende di questo mercato.

Tanto per le uova che per i polli, si nota nel corso dell'anno, un sensibile aumento: i prezzi delle prime hanno infatti oscillato tra 50 e 84 volte il prezzo del 1938 (in rapporto alla curva stagionale del consumo) contro 41-75 del 1950; e quelli dei secondi si sono mantenuti nel secondo semestre intorno alle 70 volte, contro 54 dell'anno precedente.

Poiché la produzione è invece ulteriormente aumentata, è da presumere vi sia stato un incremento sensibile della domanda in rapporto all'aumento del reddito disponibile ed al miglioramento della dieta alimentare.

6. – Olio di oliva

L'esame sia pure fuggevole del mercato dei grassi animali ci porta a completarne il quadro con quello degli olii vegetali. Il che praticamente comporta, per il punto di vista dal quale ci siamo posti, quello cioè della produzione nazionale, un esame approfondito del mercato dell'olio di oliva.

Sulla base di un consumo medio pro-capite di circa 7 chilogrammi la domanda complessiva di olii vegetali può essere valutata intorno a 3.270.000 quintali. Essa viene soddisfatta in media per circa il 55 % con olio di oliva e per il rimanente 45 % con olio di semi importato o sotto forma di materia prima, lavorata dalle industrie nazionali, o sotto forma di prodotto finito.

Nel tempo però tali percentuali sono profondamente variate in rapporto al variare della produzione di olio d'oliva, nell'alternanza delle annate di carica e di scarica. I dati della tabella 80, mettono bene in evidenza l'andamento discontinuo di questo approvvigionamento integratore di olio di semi, che negli ultimi venti anni dai massimi di 2,5 milioni di quintali del 1924 e del 1937, è sceso – fatta eccezione del periodo bellico – a 1,3 nel 1936, a 1,2 nel 1939 e 1,4 nel 1950.

Va tuttavia osservato, che un certo mutamento strutturale è avvenuto dopo la guerra, in quanto non soltanto si è ridotta la disponibilità pro-capite e l'olio di semi concorre in misura minore alla copertura del fabbisogno, ma mentre prima della guerra questo era importato soprattutto in termini di materia prima, oggi esso è acquistato come prodotto finito, in conseguenza della politica di liberalizzazione adottata.

	1936-38 migliaia di q.	%		1949-51 migliaia di q.	%	
Olio di semi						
produzione	1.387	*79*		747	*47*	
importazione (netta)	365	*21*		826	*53*	
disponibilità	*1.752*	*100*	*46*	*1.573*	*100*	*42*
Olio di oliva						
produzione	2.293	*100*		2.240	*100*	
esportazione (netta)	220	*10*		95	*4*	
disponibilità	2.073	*90*	*54*	2.145	*96*	*58*
Disponibilità complessiva	3.825		*100*	3.718		*100*

Le tabelle 81 e 82 documentano ancor più analiticamente questo sensibile mutamento che, tuttavia, lascia inalterata la stretta interdipendenza dei due mercati, dell'olio di semi e dell'olio di oliva.

Il prezzo dell'olio di semi estero è, come è noto, sensibilmente inferiore

Tab. 80 – Produzione e disponibilità di olii di semi dal 1931 al 1951
Production and Availability of Seed Oils from 1931 to 1951
(quintali)

Anni – *Years*	Produzione – *Production*			Olii importati *Imports*	Olii esportati *Exports*	Disponibilità totale *Total availability*
	da semi import. *from imported seed*	da semi nazion. *from seeds produced in Italy*	Totale *Total*			
1931	1.138.553	267.910	1.406.463	391.501	3.446	1.794.518
1932	1.132.875	245.257	1.378.132	444.764	3.122	1.819.774
1933	1.024.818	237.817	1.262.635	599.902	3.232	1.859.305
1934	1.553.078	221.252	1.774.330	722.564	4.045	2.492.849
1935	1.114.410	277.052	1.391.462	605.591	5.171	1.991.882
1936	762.975	252.768	1.015.743	294.273	5.595	1.304.421
1937	1.712.229	315.902	2.028.131	424.608	11.518	2.441.221
1938	802.097	316.058	1.118.155	396.785	5.832	1.509.108
1939	650.830	268.087	918.917	315.308	7.597	1.226.628
1940	380.140	307.723	687.863	130.770	3.809	814.824
1941	36.422	355.155	391.577	7.554	2.355	396.776
1942	19.873	336.914	356.787	3.670	279	360.178
1943	49.711	241.559	291.270	16.562	122	307.710
1944	—	295.665	295.665	—	—	295.665
1945	—	206.754	206.754	—	—	206.754
1946	2.619	291.600	294.219	38.114	3	332.330
1947	230.047	332.693	562.740	172.333	59	735.014
1948	271.283	347.861	619.144	256.230	1.430	873.944
1949	404.371	306.716	711.087	925.665	2.162	1.634.590
1950	421.423	286.948	708.371	685.180	2.060	1.301.491
1951	485.774	337.070	822.844	866.581	24.187	1.665.238

Fonti: Associazione nazionale produttori olio di semi.

di quello d'oliva (v. grafico 24): mentre questo si è aggirato intorno alle 45-50 mila lire al quintale (v. tabella 83) quello di arachide quotò, alla fine del 1951, 38,5 dollari al quintale *fob* New York, pari a 25.000 lire, quello di lino 18,5 *cents* per libbra, sempre a New York, pari a 28.000 lire, quello di

soja, a Hong Kong, 16,0 sterline al quintale, pari a 27.000 lire ed infine quello di copra – che, come è noto, è il più caro – ha raggiunto fiorini 260 al quintale a Djakarta, pari a 41.000 lire.

Tab. 81 – Disponibilità di olii di semi dal 1931 al 1951

Availability of Seed Oils from 1931 to 1951

(migliaia di quintali)

Anni *Years*	Arachidi *Groundnuts oil*	Colza e ravizzone *Rapeseed oil*	Copra *Copra*	Germe di granone *Corn germ*	Girasole *Sunflower oil*	Lino *Linseed oil*	Palma, palmisti *Palm & palm-kernel oil*	Ricino *Castorseed oil*	Soia *Soyabean oil*	Vinaccioli *Wine lees*	Altri *Others*	Totale disponibilità *Total availability*
1931 . .	521,0	87,7	230,9	154,3	—	257,6	261,6	44,5	99,0	72,4	115,6	1794,5
1932 . .	272,2	232,2	241,3	117,2	—	267,6	305,6	43,4	67,0	87,4	186,0	1.819,8
1933 . .	354,6	41,3	258,9	138,1	..	278,0	489,6	47,3	43,5	63,7	144,4	1.859,3
1934 . .	794,5	27,0	351,2	122,3	2,8	238,9	603,9	47,1	77,8	59,1	168,2	2.492,8
1935 . .	177,5	79,8	323,2	140,4	17,3	272,4	526,7	83,9	56,0	90,8	218,8	1.991,9
1936 . .	159,7	50,2	200,6	112,8	22,2	209,7	254,1	87,1	18,7	66,5	122,7	1.304,4
1937 . .	974,8	72,2	162,6	167,8	17,9	306,7	342,0	83,8	40,9	70,8	201,8	2.441,2
1938 . .	230,6	65,9	191,0	150,2	70,6	219,5	323,4	41,9	48,4	79,4	88,1	1.509,1
1939 . .	104,9	25,2	143,2	94,3	68,3	204,0	233,9	35,1	149,4	81,4	87,0	1.226,6
1940 . .	17,0	10,2	72,8	112,2	12,5	171,0	98,1	116,4	78,5	58,3	67,8	814,8
1941 . .	12,9	6,9	6,1	109,3	0,4	85,8	3,2	46,2	1,3	70,5	54,1	396,8
1942 . .	15,0	8,9	0,8	113,9	7,5	52,9	..	44,2	6,2	73,3	37,5	360,2
1943 . .	10,8	7,7	—	62,4	43,8	31,3	—	30,9	5,3	74,2	41,4	307,7
1944 . .	13,4	8,2	—	94,4	52,4	25,2	—	15,9	0,8	65,9	19,6	295,7
1945 . .	16,6	19,8	—	52,6	17,6	13,8	—	8,6	1,2	59,7	16,0	206,8
1946 . .	15,7	28,6	0,5	115,0	16,3	23,3	—	5,6	21,4	66,7	39,2	332,3
1947 . .	27,8	57,0	196,9	70,5	36,0	82,2	64,3	34,0	23,9	62,4	80,2	735,0
1948 . .	80,5	65,0	249,6	101,5	43,4	97,6	60,3	21,0	27,3	67,7	59,7	873,9
1949 . .	265,3	133,3	285,0	94,5	40,9	129,3	179,1	24,3	268,1	70,9	144,0	1634,6
1950 . .	108,5	52,3	322,9	89,8	42,9	202,4	168,9	33,4	164,2	71,5	134,7	1.391,5
1951 . .	147,0	82,5	386,9	164,6	—	173,4	131,1	33,7	337,1	85,5	123,4	1.665,2

Fonti: Associazione nazionale produttori olio di semi.

Da ciò deriva che, data l'alta percentuale che l'olio di semi rappresenta tuttora sull'intero approvvigionamento di olii alimentari e dato che l'importazione viene controllata dallo Stato attraverso il sistema del contingentamento, questi possiede praticamente gli strumenti per regolare indirettamente il prezzo di tutto l'olio domandato.

Ciò detto, esaminiamo allora l'andamento che i due mercati hanno avuto nel corso del 1951.

La situazione deficitaria mondiale, registrata alla fine del 1950, ha fatto sentire ancora i suoi effetti nel 1951, anche perché, per i primi mesi dell'anno non è venuta meno la spinta agli acquisti per la costituzione di scorte, iniziatasi fin dal giugno del 1950.

In linea di massima il mercato, per tutto l'anno che si passa in rassegna, è apparso particolarmente sensibile alle oscillazioni dovute alla politica internazionale, appena corrette dalla situazione tecnica delle disponibilità per i nuovi raccolti o per la svendita di *stocks*. Comunque anche l'andamento delle produzioni, scarse per i raccolti 1950, ha reso maggiormente critico il settore, caratterizzato da una accentuata domanda.

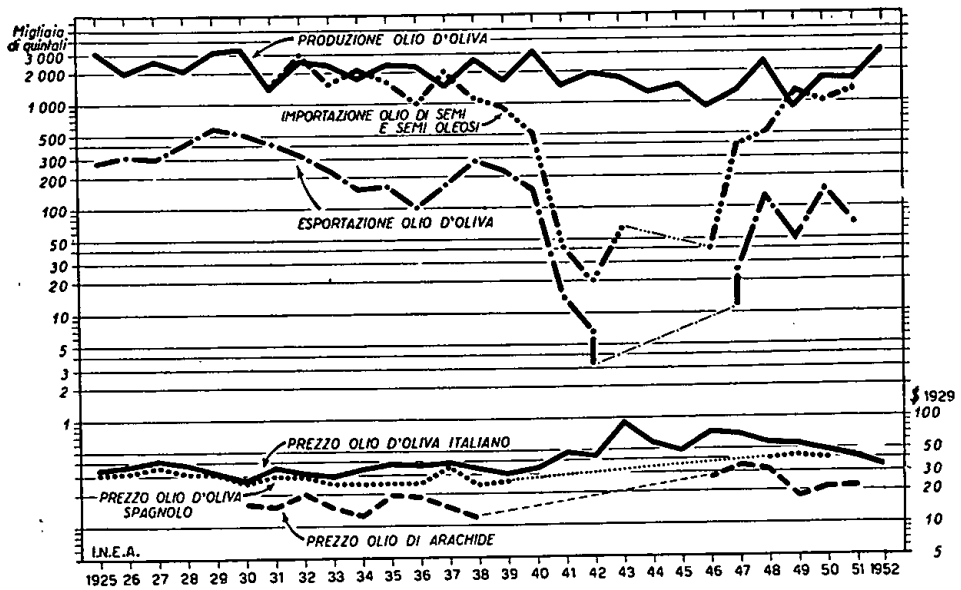


Grafico 24. – Olio di oliva e di semi: produzione ed esportazione dell'olio di oliva, importazione italiana di olio di semi e di semi oleosi, prezzi dell'olio di oliva italiano e spagnolo e dell'olio di aralchide dal 1924 al 1951 (v. Appendice, I).

Naturalmente i prezzi hanno subito ampie e repentine oscillazioni a seconda dell'equilibrio fra la domanda e l'offerta rimanendo sempre su livelli superiori a quelli segnati nel giugno 1950. Nel complesso essi hanno registrato le punte più alte in febbraio, sul mercato statunitense, con un aumento del 60 % circa sul prezzo del giugno 1950 e nell'aprile, sul mercato europeo, con un aumento dell'80 %. Questi rialzi hanno indotto alcuni governi a disciplinare i mercati, sia fissando dei prezzi massimi di vendita, sia manovrando le riserve in loro possesso.

Durante il periodo aprile-luglio 1951 si è notata una maggiore calma negli acquisti anche in relazione agli eventi politici, con un probabile utilizzo parziale delle scorte già accumulate nel periodo precedente. Non va al riguardo trascurato anche il fatto che le ottimistiche previsioni circa un'abbondante raccolta di semi oleosi nel 1951 hanno indotto gli operatori ad essere più cauti negli acquisti.

Alla fine di agosto, invero, i prezzi medi delle materie grasse sui mercati europei e statunitensi erano appena del 20-25 % più elevati del corrispondente periodo del 1950, in coincidenza con l'inizio della maturazione dei raccolti europei e dell'Africa settentrionale.

Non appena delineatesi le reali situazioni produttive per ciascun gruppo di prodotti, le quotazioni, che avevano mantenuto tra l'agosto e il settembre un certo equilibrio,

hanno segnato ampie oscillazioni con tendenza ancora una volta il rialzo, per una domanda sostenuta.

Nel novembre del 1951, i prezzi segnavano, quindi, altri aumenti rispetto alle quotazioni del giugno 1950 con scarti di circa il 10-15 % per la maggior parte degli olii vegetali commestibili, del 30 % per l'olio di cocco, del 40 % per l'olio di lino, del 50 % per l'olio di palma e del 150 % per l'olio di ricino.

Tali livelli rispecchiavano abbastanza bene l'andamento della produzione di ciascun gruppo, caratterizzato da un sostanziale aumento, nei confronti del 1950, della produzione degli olii commestibili per gli abbondanti raccolti di semi di cotone e di soia negli Stati Uniti e dell'olio di oliva nelle regioni del Mediterraneo, da un aumento meno marcato dell'olio di palma, copra e olio di cocco, e da una diminuzione dell'olio di lino e di ricino.

Tab. 82 – Produzione, importazione e disponibilità di olii di semi nel 1936-38 e nel 1948-50

Production, Imports and Availability of Seed Oils in 1936-38 and 1948-50

(migliaia di quintali)

Prodotto – *Product*	1936-38					1948-50				
	Produzione *Production*			Importazione *Imports*	Disponibilità totale *Total availability*	Produzione *Production*			Importazione *Imports*	Disponibilità totale *Total availability*
	da semi import. *from imported seeds*	da semi nazionali *from seeds produced in Italy*	Totale *Total*			da semi import. *from imported seeds*	da semi nazionali *from seeds produced in Italy*	Totale *Total*		
Arachidi – *Groundnut oil*	452,0	2,8	454,8	2,2	455,0	49,6	19,0	68,6	83,1	151,4
Canapa – *Hempseed oil*	2,8	6,7	9,5	—	9,5	0,2	6,2	6,4	—	6,4
Colza e ravizzone – *Rapeseed oil*	55,2	5,4	60,7	2,4	62,8	8,9	39,4	48,3	35,3	83,5
Copra – *Copra*	177,2	—	177,2	7,6	184,7	126,3	—	126,3	160,2	285,8
Cotone – *Cottonseed oil*	0,7	12,3	13,0	—	13,0	—	6,0	6,0	23,0	28,9
Gemma di riso – *Rice germ*	—	6,7	6,7	—	6,7	—	5,5	5,5	—	5,5
Germe di granone – *Corn germ*	—	143,6	143,6	—	143,6	—	95,3	95,3	—	95,3
Girasole – *Sunflower oil*	36,9	—	36,9	—	36,9	21,2	15,9	37,1	5,3	42,3
Lino – *Linseed oil*	220,6	16,0	236,6	11,4	245,3	86,0	36,8	122,8	20,5	143,1
Palma, palmisti – *Palm, palmkernel oil*	—	—	—	306,6	306,6	1,7	—	1,7	134,7	136,1
Pomodoro – *Tomatoes oil*	—	7,6	7,6	—	7,6	—	8,5	8,5	—	8,5
Ricino – *Castorseed oil*	50,9	20,0	70,9	2,2	71,0	17,4	7,1	24,5	2,1	26,2
Senapa – *Moustard-seed*	7,7	—	7,7	—	7,7	0,4	—	0,4	—	0,4
Sesamo – *Sesame oil*	73,8	1,6	75,3	—	75,1	22,4	1,9	24,3	1,9	26,2
Soia – *Soya bean oil*	14,3	—	14,3	21,7	36,0	19,7	2,3	22,0	131,4	153,3
Vinaccioli – *Wine lees*	—	72,2	72,2	—	72,2	—	70,0	70,0	—	70,0
Altri – *Others*	0,3	—	0,3	17,6	17,9	11,8	—	11,8	24,0	35,8
In complesso	*1.092,4*	*294,9*	*1.387,3*	*371,9*	*1.751,6*	*365,6*	*313,9*	*679,5*	*621,5*	*1 298,7*

Fonti: Associazione nazionale produttori olio di semi.

In Italia i non abbondanti raccolti che sono seguiti a quello cospicuo dell'inverno 1947-48, mantenendo il mercato sotto la pressione della domanda, hanno conferito alle quotazioni del 1951 dell'olio di oliva un andamento nettamente sostenuto. Durante i nove mesi che corrono da gennaio ad ottobre il prezzo si è infatti aggirato intorno alle 450-500 lire al chilo.

Tab. 83 – Prezzi alla produzione dell'olio di oliva e della sansa vergine d'oliva

Price on Farm of Olive Oil and Virgin Foots

(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Olio di oliva – *Olive oil*						Sansa vergine di oliva (a) *Virgin foots*	
	1ª qualità Imperia		2ª qualità Firenze		2ª qualità Bari			
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 –	600	*1*	714	*1*	687	*1*	27	*1*
1949 – febbraio	60.000	*86,9*	57.560	*80,6*	56.000	*81,5*	1.700	*63,0*
– dicembre	37.000	*53,6*	39.975	*56,0*	38.000	*55,3*	250	*9,3*
1950 – febbraio	38.500	*55,8*	37.500	*52,5*	35.000	*50,9*	350	*13,0*
– dicembre	47.500	*68,8*	43.500	*60,9*	42.000	*61,1*	750	*27,8*
1951 – gennaio	52.400	*75,9*	45.250	*63,4*	47.500	*69,1*	950	*35,2*
– febbraio	54.200	*78,6*	45.437	*63,6*	47.500	*69,1*	1.100	*40,7*
– marzo	53.000	*76,8*	44.950	*63,0*	48.000	*69,9*	—	—
– aprile	52.000	*75,4*	46.125	*64,6*	47.000	*68,4*	—	—
– maggio	51.500	*74,6*	45.700	*64,0*	47.500	*69,1*	—	—
– giugno	50.500	*73,2*	45.375	*63,6*	47.000	*68,4*	—	—
– luglio	49.000	*71,0*	44.750	*62,7*	43.500	*63,3*	—	—
– agosto	49.000	*71,0*	45.300	*63,4*	43.000	*62,6*	—	—
– settembre.	48.000	*69,6*	45.188	*63,3*	42.800	*62,3*	—	—
– ottobre	44.500	*64,5*	44.250	*62,0*	42.500	*61,9*	—	—
– novembre.	43.000	*62,3*	43.900	*61,5*	35.500	*51,7*	550	*20,4*
– dicembre	42.000	*60,9*	38.500	*53,9*	36.500	*53,1*	600	*22,2*

(a) Reggio Calabria.
Fonti: Istituto centrale di statistica; per la sansa Camera di commercio, industria e agricoltura di Reggio Calabria.

In ottobre si osserva un'improvvisa diminuzione. Essa si dovette al fatto che, dopo tre anni di scarso e insufficiente raccolto, la produzione dell'inverno 1951-52 si preannunciava fortissima.

I timori di una crisi non hanno però giustificazione perché, se i produttori ne regoleranno l'afflusso mediante ammassi volontari, la ripresa del mercato è assicurata in quanto, da una parte, lo Stato, manovrando le importazioni e l'imposta di fabbricazione e dall'altra la pressione della domanda, essendo la

nostra produzione di olii di semi notevolmente deficitaria, eviteranno al prezzo dell'olio di semi, una volta regolato il flusso dell'offerta, di scendere al di sotto di un certo livello.

Data la stretta dipendenza dall'estero del nostro mercato di olii vegetali, le importazioni hanno subito l'influenza del forte incremento della disponibilità di olio di oliva, per cui mentre nella prima parte dell'anno si è avuto un continuo aumento di acquisti (fatta eccezione dell'olio di lino e di palma), particolarmente sensibile per l'olio di soja, negli ultimi mesi, allorché si è avuta notizia del nuovo raccolto di olio di oliva, si è verificato un arresto improvviso delle importazioni.

7. – VINO

Mercato interno. – Si è già ampiamente parlato della crisi che da tempo ha colpito la nostra viticoltura, allorché trattammo dell'industria enologica. Tuttavia, dovendo esaminare l'andamento del mercato del vino, ci sembra

Tab. 84 – Prezzi alla produzione del vino
Price on Farm of Wine
(lire per ettolitro)

Anni e mesi *Years and months*	Barbera, 12° (*a*) *Barbera*		Comune, 10-11° (*b*) *Wine common*		Rosso comune, 14° (*c*) *Red wine common*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 –	196	*1*	108	*1*	122	*1*
1949 – ottobre	4.375	*22,3*	3.706	*34,3*	4.420	*36,2*
1950 – ottobre	5.880	*30,0*	3.400	*31,5*	4.865	*39,9*
1951 – gennaio	6.140	*31,3*	3.850	*35,6*	5.497	*45,1*
– febbraio	6.100	*31,1*	4.063	*37,6*	6.100	*50,0*
– marzo	6.050	*30,9*	4.130	*38,2*	5.467	*44,8*
– aprile	5.900	*30,1*	4.050	*37,5*	5.586	*45,8*
– maggio	5.850	*29,8*	4.210	*39,0*	5.420	*44,4*
– giugno	5.840	*29,8*	4.300	*39,8*	5.330	*43,7*
– luglio	5.840	*29,8*	4.300	*39,8*	5.257	*43,1*
– agosto	5.980	*30,5*	4.300	*39,8*	5.152	*42,2*
– settembre	6.120	*31,2*	4.300	*39,8*	5.165	*42,3*
– ottobre	5.990	*30,6*	—	—	5.460	*44,8*
– novembre	5.615	*28,6*	—	—	4.860	*39,8*
– dicembre	5.860	*29,9*	—	—	5.120	*42,0*

(*a*) Asti. – (*b*) Firenze. – (*c*) Lecce.
Fonti: Istituto centrale di statistica; per il Barbera, Camera di commercio, industria e agricoltura di Asti.

necessario fermare l'attenzione su taluni dei risultati acquisiti da una recente indagine che della crisi in atto ha documentato in modo approfondito i principali aspetti, mettendo tra l'altro in evidenza che per quasi due terzi della produzione vinicola nazionale il prezzo di vendita non copre il costo di produzione (1).

Le prime gravi difficoltà hanno ormai lontane radici nel tempo. Esse risalgono al periodo successivo alla prima guerra mondiale, quando cioè lo sforzo compiuto per valorizzare la nostra produzione granaria, ha fatto dimenticare che altri prodotti costituiscono l'ossatura della piccola impresa del nostro Paese e vivono sotto la minaccia di agguerrite produzioni estere concorrenti.

Si osservi come negli ultimi quarant'anni sono variati i rapporti tra i prezzi all'ingrosso di alcuni fondamentali prodotti ed il prezzo del grano:

	1910-14	1936-39	1948-51
Vino comune da pasto	1,2	0,8	0,8
Vino pregiato	1,3	1,3	1,1
Vitelli da macello	3,9	4,0	6,2
Latte industriale	0,6	0,5	0,8
Olio di oliva	6,0	5,7	7,2
Canapa	3,6	4,5	4,7

Tali rapporti per quasi tutti i prodotti sono sensibilmente aumentati; in qualche caso si sono all'incirca raddoppiati, come è avvenuto per la carne bovina. Logica conseguenza del fatto che, nonostante la « battaglia del grano », nonostante l'autarchia delle fibre tessili, nonostante le guerre e le distruzioni, la domanda si è sviluppata col progredire del reddito disponibile. Grassi, carni e formaggi, alimenti tutti di diete ricche, sono tati favoriti dal lento e continuo diffondersi dei relativi consumi.

L'unico prodotto invece per il quale il rapporto discende e più ancora sarebbe disceso, se il grano non fosse stato fortemente protetto nel 1938 e non dovesse oggi far le spese di una rigida politica in difesa della lira, è il vino, specie quello comune da pasto, che non può beneficiare della più stabile domanda di qualità del vino pregiato.

La profonda modificazione di struttura era palese già nell'anteguerra, ma non vi è dubbio che essa ha ricevuto durante il periodo bellico e post-bellico un colpo pericolosamente mortale. Del resto è sufficiente a confermare l'osservazione il semplice dato di aumento dei prezzi dei vari vini rispetto al 1938. indicato dalla tabella 84. Esso infatti oscilla tra 30 e 45 volte, con uno scarto negativo rispetto all'indice generale dei prezzi all'ingrosso, espressione approssimata della svalutazione monetaria, compreso tra il 46 e il 20 %.

Come causa di questo profondo mutamento viene indicato da molti la

(1) V. P. ALBERTARIO « Prospettive della viticoltura italiana » in *Italia agricola* n. 11, novembre 1951.

progressiva contrazione nel consumo che, incombendo minacciosamente sull'avvenire di questo nostro fondamentale prodotto, consiglierebbe – come è stato autorevolmente affermato (1) – la massima cautela nello sviluppo dei nuovi impianti e forse anche una certa riduzione di quelli esistenti, attraverso il mancato rinnovo dei vecchi ceppi.

La tesi della progressiva contrazione, fino a qualche tempo fa, trovava conferma nel dato che la produzione di uva, nel giro di un settantennio, era fortemente diminuita, passando da 73 milioni di quintali nel 1878-81 a 68,7 milioni nel 1908-12, a 61,6 milioni nel 1936-39 ed infine a 57,8 milioni nel 1947-50; cioè la produzione sarebbe diminuita di quasi un quarto.

Tab. 85 – Prezzi alla produzione dell'uva
Price on Farm of Grapes
(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Uva da tavola (a) *Table grapes*		Uva da vino (b) – *Wine grapes*			
			Consumo diretto *for direct consumption*		Consumo industriale *for industrial use*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 –	172	*1*	134	*1*	110	*1*
1949 – ottobre	8.000	*46,5*	6.500	*48,5*	4.400	*40,0*
1950 – agosto	7.000	*40,7*	7.500	*56,0*	—	—
– settembre	5.500	*32,0*	7.000	*52,2*	—	—
– ottobre	—	—	9.750	*72,8*	4.270	*38,8*
– novembre	—	—	13.500	*100,7*	—	—
1951 – agosto	9.125	*53,1*	8.550	*63,8*	—	—
– settembre	8.000	*46,5*	5.950	*44,4*	—	—
– ottobre	—	—	7.150	*53,4*	3.819	*34,7*
– novembre	—	—	—	—	—	—

(a) Latina, moscato. – (b) Asti, Barbera.
Fonti: Camere di commercio, industria e agricoltura di Latina e di Asti.

Noi, come del resto già si è detto nel capitolo dell'industrie agrarie, condividiamo la convinzione che causa fondamentale della crisi vinicola sia la contrazione del consumo, ma non siamo d'accordo nel ritenere questa contrazione esclusivamente di carattere strutturale cioè dipendente da un lento modificarsi dei gusti in relazione al diminuire degli sforzi muscolari per il progressivo diffondersi del macchinismo, al lento sopravvento di altre bevande non alcooliche, all'affermarsi degli svaghi di massa (cinema, competizioni sportive, ecc.) che tengono lontano l'operaio dal tradizionale passatempo dell'o-

(1) V. nota a pagina precedente.

steria. Pur non negando che anche tali motivi abbiano avuto il loro non trascurabile peso, siamo convinti invece che la contrazione nel consumo è dovuta principalmente ad un progressivo peggioramento della qualità del prodotto. Il quale ha la singolare caratteristica rispetto ad altri, di alterarsi profondamente nel sapore e nelle qualità digestive, per cui, se si pensa che la domanda ha carattere voluttuario, si comprenderà bene che il peggioramento della qualità possa sensibilmente influire sul consumo.

L'assoluta mancanza di una efficiente organizzazione dei numerosissimi piccoli produttori, la conseguente povertà delle attrezzature, la grave mancanza di una legislazione coordinata contro le facili frodi, nei riguardi della

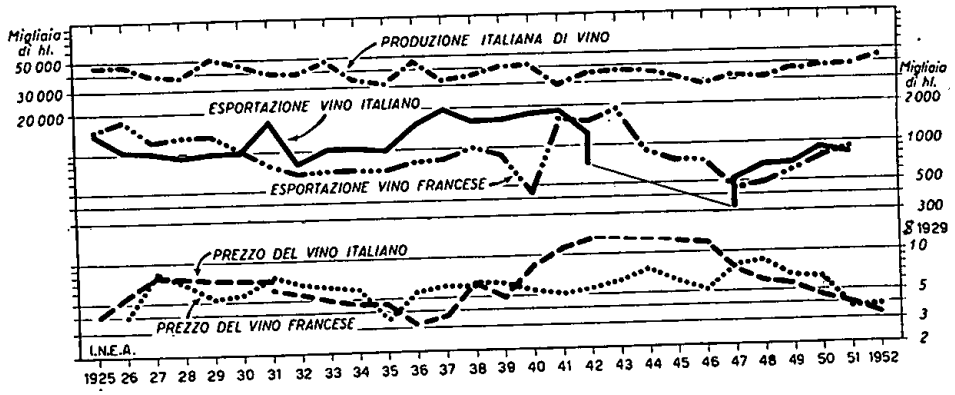


Grafico 25. – Vino: produzione italiana, esportazione italiana e francese, prezzi del vino italiano e francese dal 1925 al 1951 (v. Appendice I).

tipizzazione e nei confronti del commercio all'ingrosso e al dettaglio, sono, purtroppo, gli elementi negativi che spiegano il graduale peggioramento della situazione e il progressivo diffondersi non già di un prodotto avente caratteristiche merceologiche uniformi e costanti, ma tanti prodotti profondamente diversi tra loro.

Ci da ragione, ci sembra, il fatto che il consumo, secondo recenti accertamenti, sarebbe diminuito in misura minore di quanto le statistiche ufficiali avevano, fino a qualche tempo fa, fatto ritenere. La produzione di uva del 1951, secondo più esatti accertamenti eseguiti dallo stesso Istituto centrale di statistica, si aggirerebbe su 68 milioni di quintali, a cui corrisponderebbe una produzione di vino di 44-45 milioni di ettolitri. Tenuto conto delle esportazioni e delle scorte (in circa due milioni di ettolitri) rimangono 42-44 milioni di ettolitri che, una recente indagine per campione dell'Istituto Doxa, ha indicato come ammontare, del consumo del 1951 (1). Il che dimostrerebbe che

(1) P. P. Luzzatto Fegiz. «Gli italiani e il vino. Inchiesta, sulle abitudini e preferenze degli adulti, eseguita per conto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste». Doxa, 1952.

l'avvenire del settore è meno nero di quanto non sia stato finora dipinto e che verrà tempo, ora che siamo ben avviati verso una concreta e organica legislazione, per un suo, anche se lento, miglioramento.

In questo quadro si inseriscono le vicende dell'annata messe in evidenza dalla tabella 84. Non potendo però disporre di dati sicuri sulla produzione, difficile è spiegare l'andamento del mercato. Tuttavia ci sembra di poter affermare che, tenuto conto della stagionalità, questa è stata caratterizzata da una costante posizione di equilibrio. Lo prova il fatto che, pur non essendo stato preso nel 1951 alcun provvedimento inteso ed alleggerire le giacenze di mercato mediante l'avvio alla distillazione di un certo quantitativo di vino, come già fu fatto nel 1950 (1), i prezzi non hanno segnato preoccupanti ribassi. Si nota anzi, un lieve aumento dei vini comuni (il 10-11 gradi di Firenze è salito rispetto al 1950 di circa 1000 lire all'ettolitro e l'apertura di stagione per quello pugliese sembra sia stata meglio intonata) che messo in relazione con la diminuzione dei prezzi delle uve da vinificazione (v. tabella 85), denoterebbe un lieve miglioramento.

Mercato con l'estero. – Se si fa riferimento all'intera produzione di vino l'esportazione rappresenta appena l'1,5-2 %; ma ciò non sarebbe corretto, perché il vino è largamente prodotto per il diretto consumo familiare dell'agricoltore. Stimando quest'ultimo intorno a 15-18 milioni di ettolitri (2), la produzione destinata al mercato dovrebbe aggirarsi intorno a 22-25 milioni di cui l'esportazione rappresenta circa il 4-6 %.

L'importanza però per il mercato nel suo complesso è maggiore, trattando in prevalenza l'esportazione vini pregiati o comuni di qualità.

L'anno 1951 non ha visto migliorare le posizioni raggiunte nel 1950, dopo anni di faticosa ripresa, essendo passata l'esportazione da 929.487 a 833.915 ettolitri. Questo fatto, la considerazione che si è molto lontani da 1,6 milioni del 1936-39 e la constatazione che la Francia, molto più organizzata di noi nella produzione e nello smercio, ci faccia un'aspra concorrenza sul mercato tedesco, non può lasciarci tranquilli.

Se, come è augurabile, migliorerà la situazione dei paesi acquirenti, oggi forzati a ridurre i consumi per ragioni valutarie e di priorità di consumi, potremo sperare di avvicinarci alle posizioni d'anteguerra, ma non certamente di superarle assicurando anche in tal senso l'equilibrio del nostro mercato.

---

(1) Circa un milione di ettolitri fu allora sottratto al mercato e avviato alla distillazione.

(2) Sulla base di circa 6-7 milioni di coltivatori attivi con un consumo pro-capite di 250-300 litri annui e tenendo conto del consumo dei non adulti.

8. – Ortofrutticoli

Generalità. – I prezzi dei prodotti ortofrutticoli non hanno subìto variazioni degne di rilievo se presi nel loro complesso e nella media dell'anno, rispetto al livello che essi avevano raggiunto nel 1950, dopo tanti anni di difficoltà e di depressione. Tuttavia, questa stabilità si traduce in una diminuzione reale di circa il 13 % (v. grafico 26), se si tien conto della lieve svalutazione della lira.

Tab. 86 – Indici dei prezzi all'ingrosso e al minuto dei prodotti ortofrutticoli

Wholesale and Retail Index Prices of Vegetables and Fruits

Anni e mesi *Years and months*	Indice generale dei prezzi all'ingrosso *Wholesale index prices all commodities*	Prodotti ortofrutticoli – *Vegetables and Fruits*			
		Indice prezzi all'ingrosso *Wholesale index prices*	Indice prezzi al minuto (*a*) – *Retail index prices*		
			In complesso *Total*	Ortaggi *Vegetables*	Frutta fresca *Fresh fruits*	Frutta secca *Dried fruits*
1949 – media annua	51,7	42,6	57,4	51,2	59,9	73,1
– I semestre	54,7	41,9	60,2	52,3	66,7	72,0
– II semestre	48,7	43,3	54,7	50,0	53,2	74,2
1950 – media annua	49,1	54,2	58,5	52,8	61,2	71,7
– I semestre	47,1	52,8	58,4	53,4	60,7	70,0
– II semestre	51,0	55,7	58,6	52,2	61,7	73,4
1951 – media annua	55,8	53,9	64,8	54,3	75,9	75,7
– I semestre	57,0	58,3	64,7	53,7	77,9	72,7
– II semestre	54,8	49,5	64,9	54,8	73,9	78,6
– gennaio	56,5	57,2	55,5	48,4	61,4	66,2
– febbraio	57,4	57,1	56,4	46,9	67,1	64,9
– marzo	57,2	57,9	59,2	47,7	73,9	65,2
– aprile	57,0	61,4	71,5	61,7	81,8	81,1
– maggio	56,8	64,0	70,6	57,0	87,5	78,3
– giugno	56,0	51,4	75,2	60,2	95,5	80,3
– luglio	55,6	49,6	72,4	57,8	90,9	79,8
– agosto	55,3	47,0	67,7	56,3	79,6	79,8
– settembre	54,4	49,8	64,6	54,7	72,7	79,6
– ottobre	54,5	49,1	62,2	53,1	68,2	79,3
– novembre	54,6	49,6	61,8	53,1	67,1	79,6
– dicembre	54,5	51,6	60,5	53,9	64,8	73,2

(*a*) Indice costruito sulla base dei prezzi di 23 generi di largo consumo.
Fonti: Istituto centrale di statistica.

L'andamento nel corso dell'anno è stato però tutt'altro che stabile. Dopo un'inizio sostenuto fino al maggio (l'indice dei prezzi all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli si è mantenuto costantemente superiore all'indice generale dei prezzi all'ingrosso) il mercato ha improvvisamente perduto di vigore, e l'indice è sceso da 64,9 a 49,1 a luglio, livello a cui si è stabilizzato nel corso del secondo semestre.

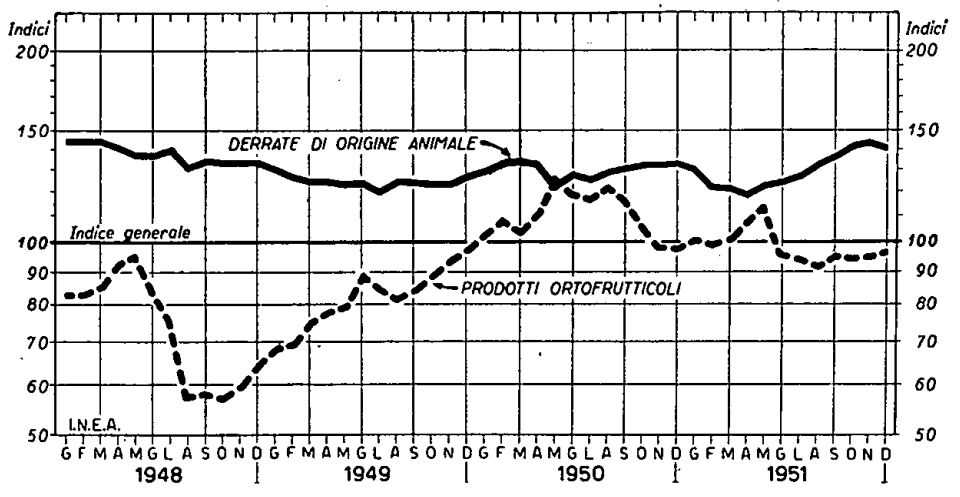


Grafico 26. – Indice dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli e delle derrate alimentari di origine animale confrontati con l'indice dei prezzi all'ingrosso nel quadriennio 1948-51 (v. Appendice, I).

La ragione dell'andamento al rialzo dei primi mesi è da ricercare, sia nel generale aumento dei prezzi che fino al febbraio-marzo ha caratterizzato il mercato internazionale dei principali prodotti, sia soprattutto nel fatto che le produzioni di ortaggi ed in particolare di frutta realizzate con i raccolti primaverili-estivi, sono state in complesso minori di quelle dell'anno precedente.

Viceversa sono la buona produzione di pomodoro (che ha superato nel 1951 quella già altissima del precedente anno (1)), ma soprattutto della frutta estiva e delle arance, nonché l'inversione della tendenza generale dei prezzi e le difficoltà incontrate durante il primo semestre nell'esportazione che hanno determinato la precipitosa discesa dei prezzi nel maggio e nel giugno. Tanto precipitosa che non poche voci si sono levate per chiedere un intervento inteso a scongiurare una crisi.

Si è detto nell'Annuario dello scorso anno che l'aumento dei prezzi all'ingrosso fu accompagnato da un'attenuazione del divario tra questi e i prez-

(1) V. cap. I, 4. Essa risulta di circa il 30 % superiore a quella media del 1936-39.

zi al minuto. L'osservazione resta in sostanza valida anche per il 1951 se si ha riguardo ai prodotti ortivi e alla frutta secca. Ma un certo peggioramento è invece rilevabile nello stesso rapporto per la frutta fresca. Si è infatti osservato un forte aumento nella domanda di frutta, sia interna che estera – dovuta la prima ad un aumento dei consumi per incremento del reddito dispo-

Tab. 87 – Prezzi alla produzione di alcune leguminose da granella

Price on Farm of certain Pulses

(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Fagiuolo secco (*a*) *Kidney beans*		Fava secca (*b*) *Broad beans*		Cece (*c*) *Chick-peas*		Lenticchia (*d*) *Lentils*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 –	160	*1*	116	*1*	143	*1*	140	*1*
1949 – giugno	5.975	*37,3*	6.500	*56,0*	4.000	*28,0*	6.500	*46,4*
– dicembre	9.910	*61,9*	7.750	*66,8*	6.500	*45,5*	9.500	*67,9*
1950 – giugno	15.000	*93,8*	5.300	*45,7*	5.000	*35,0*	12.000	*85,7*
– dicembre	12.000	*75,0*	6.250	*53,9*	6.500	*45,5*	14.000	*100,0*
1951 – gennaio	14.550	*90,9*	6.250	*53,9*	6.500	*45,5*	14.000	*100,0*
– febbraio	15.250	*95,3*	6.250	*53,9*	7.000	*49,0*	14.000	*100,0*
– marzo	15.250	*95,3*	6.250	*53,9*	7.500	*52,4*	14.000	*100,0*
– aprile	16.150	*100,9*	6.250	*53,9*	7.500	*52,4*	12.000	*85,7*
– maggio	17.200	*107,5*	6.250	*53,9*	7.500	*52,4*	—	—
– giugno	17.250	*107,8*	6.250	*53,9*	7.000	*49,0*	—	—
– luglio	—	—	5.100	*44,0*	7.000	*49,0*	—	—
– agosto	10.500	*65,6*	5.250	*45,3*	6.500	*45,5*	—	—
– settembre	10.500	*65,6*	5.250	*45,3*	6.500	*45,5*	—	—
– ottobre	11.650	*72,8*	5.250	*45,3*	6.700	*46,9*	—	—
– novembre	13.260	*82,9*	5.600	*48,3*	7.000	*49,0*	—	—
– dicembre	13.200	*82,5*	5.900	*50,9*	7.000	*49,0*	—	—

(*a*) Vercelli. – (*b*) Matera. – (*c*) Benevento. – (*d*) Caltanisetta.
Fonti: Istituto centrale di statistica.

nibile – per cui in presenza di una contrazione dei raccolti delle principali specie primaverili-estive (1), il mercato ha reagito elevando le quotazioni. Ben s'intende soltanto il mercato al consumo, dimostrandosi così, ancora una volta, che, allorché l'equilibrio tra domanda e offerta si rompe, le variazioni nei prezzi al dettaglio non si ripercuotono sui prezzi alla produzione se non in

(1) V. Cap. I, 8.

quanto sono negative. E ciò per il profondo squilibrio organizzativo che esiste tra i due mercati: il secondo, quello all'origine, essendo incapace, per la sua frammentarietà, di reagire all'azione monopolizzatrice del mercato al consumo.

È, a tale proposito, opportuno segnalare la proposta di una « Unione ortofrutticola italiana » fatta a mezzo del 1951, ma restata fino a questo momento senza attuazione.

L'Unione avrebbe per scopo quello di riunire in un'unica organizzazione tutte le categorie interessate alla produzione, al commercio e al trasporto degli ortofrutticoli. Senza dubbio il settore chiede un intervento regolatore, ma gli ambienti agricoli interessati, mentre riconoscono che un organismo armonizzatore della produzione e del commercio nei confronti dei mercati esteri, non può dare che buoni risultati, vedono con molta perplessità la proposta di una unione ortofrutticola che, esigendo per la partecipazione a membro, il requisito di essere « organizzazione avente un documentato grado di rappresentatività su scala nazionale o regionale », finirebbe per escludere i produttori, i quali, come è noto, mancano di propri organismi.

Nei confronti del mercato estero i vantaggi sarebbero evidenti: si eviterebbero, infatti, gli inconvenienti verificatisi, ad esempio, in Sicilia nell'inverno 1950-51 dove per il mancato accordo tra produttori ed esportatori di arance e di mandarini (1) si son perdute molte ordinazioni, a tutto vantaggio dei nostri concorrenti ed in particolare del Marocco.

Ma per quanto riguarda il mercato nel suo complesso (e non si dimentichi, che eccezion fatta per gli agrumi e per qualche frutta, gran parte della produzione affluisce ai mercati nazionali) la proposta non risolve il problema fondamentale: che rimane sempre quello di una adeguata moderna organizzazione dei produttori agricoli proprio nei confronti dell'organizzato, anche se per niente affatto modernamente, settore commerciale.

Per quanto riguarda il commercio con l'estero, i risultati sono in complesso soddisfacenti. Tuttavia, mentre fino all'estate lo sfavorevole andamento stagionale, aveva provocato una contrazione del traffico che a settembre era ancora dell'ordine dell'1-2 %, nell'ultima parte dell'anno la situazione è nettamente migliorata sia per la generale contrazione delle produzioni nei principali mercati esteri di consumo, sia per le misure di maggior larghezza adottate dal governo inglese; cosicché, a chiusura d'anno, risultavano venduti 11 milioni di quintali, un quantitativo cioè superiore sia al totale esportato nel 1950 (10,9 milioni) sia a quello delle medie di anteguerra (9,7-9,9 milioni). Com-

(1) I produttori chiesero per i mandarini L. 60 al chilo contro un'offerta di L. 50. Le prime spedizioni verso la Germania avvennero a 130-140 dollari la tonnellata franco vagone partenza, ma quasi subito il prezzo diminuì a 115-120 e poi, a dicembre, a 80-90 dollari. Analogamente avvenne per i mori e i tarocchi per i quali vennero richiesti prezzi fino a 95 lire al chilo.

plessivamente il valore del traffico ha raggiunto i 100 miliardi di lire pari al 13 % del valore delle nostre complessive esportazioni.

La Germania ha ormai ripreso in pieno il posto che occupava prima della guerra. La massa di prodotti da noi colà inviati nel 1951, è, infatti, pari al 39 % della nostra complessiva esportazione ortofrutticola contro il 29 % del 1950. Tuttavia è da considerare, per giudicare del nostro futuro andamento commerciale, che è stata revocata la liberazione degli agrumi e della frutta secca e che dal 1° ottobre sono entrati in vigore i nuovi dazi doganali concordati in sede GATT. I calendari adottati dalla Germania hanno fortemente limitato le nostre spedizioni di susine, ciliegie, pere, mele, pomidoro e cipolla.

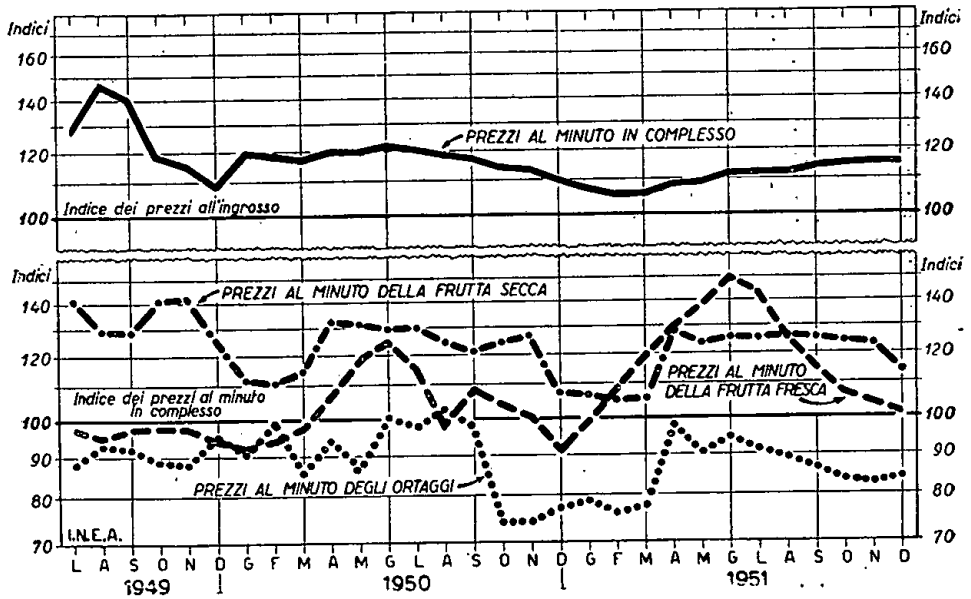


Grafico 27. – Indice dei prezzi al minuto in complesso e dei prodotti ortofrutticoli dal luglio 1949 al dicembre 1950 (v. Appendice, I).

Per quel che interessa l'Inghilterra – la cui importazione dall'Italia è pari al 20 % della nostra complessiva esportazione ortofrutticola – sono da tener presenti sia le graduali restrizioni che il governo conservatore va adattando alla liberazione, sia il fatto che la *National Farm Union* ha richiesto al Ministero del commercio con l'estero aumenti del dazio sui cavolfiori, cipolle, pomidoro, ciliegie e susine, richiesta che è attualmente allo studio (1).

Patata. – I prezzi della patata sono crollati (mercato di Napoli) dal livello di 80-83 volte la quotazione del 1938 a marzo 1951, a quello di 35 a maggio, 28 a luglio e 23 ad agosto. E ciò perché il nuovo raccolto ha permesso di

(1) Istanze analoghe hanno avanzato le organizzazioni agricole svizzere e belghe.

Tab. 88 – Prezzi alla produzione di alcuni prodotti ortivi

Price on Farm of certain Vegetables

(lire per quintale)

a) PATATE. POMODORI, CIPOLLE – *Patatoes, Tomatoes and Onions*

Anni e mesi *Years and months*	Patata (*a*) *Potatoes*		Pomodoro – *Tomatoes*				Cipolla (*b*) *Onion*	
			uso industriale (*b*) *for industrial use*		consumo diretto (*c*) *for direct consumption*			
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 –	42	*1*	20	*1*	45	*1*	128	*1*
1950 – luglio	1.900	*45,2*	830	*41,5*	4.130	*91,8*	—	—
– settembre.	2.900	*69,0*	830	*41,5*	2.030	*45,1*	1.350	*10,5*
– dicembre	2.000	*47,6*	—	—	—	—	1.750	*13,7*
1951 – gennaio	2.900	*69,0*	—	—	—	—	1.400	*10,9*
– febbraio	2.800	*66,7*	—	—	—	—	1.530	*12,0*
– marzo	3.500	*83,3*	—	—	—	—	1.040	*8,1*
– aprile	3.000	*71,4*	—	—	—	—	1.000	*7,8*
– maggio	1.500	*35,7*	—	—	—	—	—	—
– giugno	1.100	*26,2*	900	*45,0*	—	—	—	—
– luglio	1.100	*28,6*	900	*45,0*	—	—	—	—
– agosto	950	*22,6*	900	*45,0*	1.870	*41,5*	—	—
– settembre.	—	—	900	*45,0*	1.763	*39,2*	1.500	*11,7*
– ottobre	—	—	—	—	2.108	*46,8*	1.800	*14,1*
– novembre.	1.500	*35,7*	—	—	—	—	2.400	*18,8*
– dicembre	1.800	*42,9*	—	—	—	—	3.200	*25,0*

b) ALTRI ORTIVI – *Others*

Anni e mesi *Years and months*	Fagiuolo (*d*) *Kidney beans*		Cavolfiore (*a*) *Cauliflowers*		Spinacio (*c*) *Spinach*		Lattuga (*f*) *Lettuce*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 –	123	*1*	39	*1*	101	*1*	32	*1*
1950 – marzo	—	—	800	*20,5*	1.400	*13,9*	500	*15,6*
– ottobre	5.518	*44,9*	—	—	4.000	*39,6*	4.000	*125,0*
– dicembre	—	—	—	—	4.100	*40,6*	6.000	*187,5*
1951 – gennaio	—	—	1.500	*38,5*	4.520	*41,8*	—	—
– febbraio	—	—	900	*29,1*	3.712	*36,7*	—	—
– marzo	—	—	600	*15,4*	3.300	*32,7*	3.000	*93,8*
– aprile	—	—	—	—	—	—	3.000	*93,8*
– maggio	—	—	—	—	4.000	*39,6*	4.000	*125,0*
– giugno	—	—	—	—	—	—	2.000	*62,5*
– luglio	4.120	*33,5*	—	—	—	—	3.000	*93,8*
– agosto	5.200	*42,3*	—	—	—	—	5.000	*156,3*
– settembre.	5.200	*42,3*	—	—	—	—	4.000	*125,0*
– ottobre	5.280	*42,9*	—	—	—	—	5.000	*156,3*
– novembre.	—	—	1.500	*38,5*	3.575	*35,4*	9.000	*281,3*
– dicembre	—	—	1.500	*38,5*	5.050	*50,0*	8.000	*250,0*

(*a*) Napoli. – (*b*) Parma (dati provvisori per il 1951). – (*c*) Piacenza. – (*d*) Verona. – (*e*) Roma. – (*f*) Savona.

Fonti: Istituto centrale di statistica; per pomodoro, fagiolo e spinacio; Camere di commercio, industria e agricoltura di Parma, Piacenza, Verona e Roma.

realizzare una produzione abbondantissima che ha superato i livelli d'anteguerra, dopo una serie di annate magrissime (1). Tuttavia è nostra opinione che il ribasso non avrebbe assunto quelle proporzioni – l'ammontare della produzione non essendo certamente superiore alle capacità di assorbimento del mercato – se i produttori fossero stati prepatati a simili evenienze, cioè disponessero di

Tab. 89 - Prezzi medi all'esportazione delle patate e di alcuni ortaggi

Average Prices for Export of Potatoes and Vegetables

(lire per quintale)

Mesi – *Months*	Patate – *Potatoes*		Cavolfiori – *Cauliflowers*		Cipolle – *Onions*		Pomodori *Tomatoes*	
	1949-50	1950-51	1949-50	1950-51	1949-50	1950-51	1949-50	1950-51
Ottobre	—	—	7.021	4.551	—	—	—	—
Novembre	—	—	7.171	5.409	—	—	—	—
Dicembre	—	—	5.511	3.396	—	—	—	—
Gennaio	—	—	5.098	2.666	5.007	2.426	—	—
Febbraio	—	—	4.353	2.230	6.917	2.759	—	—
Marzo	—	—	3.019	4.028	5.368	2.760	—	—
Aprile	6.060	4.824	5.486	6.135	4.393	3.358	—	—
Maggio	5.240	4.865	6.554	5.576	4.347	3.155	19.416	19.853
Giugno	4.204	3.698	3.320	—	3.336	2.308	5.059	6.247
Luglio	3.184	3.450	—	—	1.786	2.242	2.350	4.283
Agosto		3.478	—	—		2.627		3.820
Settembre	3.909	3.678	—	—	1.750	3.314	3.329	5.452
Ottobre	3.447	3.920	—	—	2.480	3.222	5.471	6.305
Novembre	3.330	3.881	—	—	2.418	4.183	7.206	8.255
Dicembre	4.307	6.095	—	—	3.193	4.660	8.093	8.027
Media annua	4.682	4.188	4.347	3.260	3.570	2.974	4.412	4.877
Indice (1938 = 1)	*97,4*	*87,1*	*54,1*	*40,6*	*49,5*	*41,2*	*47,5*	*54,5*

Fonti: Dati calcolati sulla base dei valori e delle quantità esportate indicate dalla Statistica del commercio con l'estero dell'Istat. La media annuale è calcolata ponderando ciascun prezzo medio mensile in relazione alle quantità esportate nel corrispondente mese. (Ciò vale anche per le tabelle 94 e 97).

attrezzature cooperative tali da permettere la graduale immissione del prodotto sul mercato.

Lo prova il fatto che, a dicembre, quando la produzione era in buona parte smaltita, i prezzi tornarono al livello di 43 volte il livello d'anteguerra ed hanno continuato successivamente a salire. Ma lo prova ancor più l'andamento

(1) La produzione è infatti passata da 23,8 milioni di quintali a 28,2 (1936-39: 27,2).

dei prezzi sui mercati di Trento e di Bolzano ove, come è noto, diffusissima è la cooperazione per la vendita di questo prodotto. Qui il prezzo al raccolto è diminuito lievemente (da 2.500 lire a marzo è sceso a 1.900 ad ottobre (1)); ed il livello di aumento rispetto al 1938 si è mantenuto nel corso dell'anno tra le 60 e le 70 volte, non scendendo mai al di sotto di 50. E ciò, nonostante che nel Trentino la produzione tra il 1950 ed il 1951 sia aumentata del 25 %, quanto cioè è aumentata quella dell'intero Paese.

In aumento risultano le esportazioni (da q. 931.960 nel 1950 a q. 1.322 mila nel 1951 (2), soprattutto verso l'Inghilterra e la Germania; realizzate ad elevati prezzi soprattutto perché il prodotto era di ottima qualità, grazie al maggior uso di sementi di alta selezione.

Pomodoro. – La produzione continua ad aumentare: anche quest'anno sono stati quasi raggiunti 12,5 milioni di quintali superando quella del 1950 che aveva rappresentato un livello *record* rispetto ai 9 milioni dell'anteguerra. Il prodotto abbonda ed è grazie al provvidenziale allungamento della campagna, in corrispondenza della più lunga estate, che questa larga disponibilità non ha avuto ripercussioni sfavorevoli sul mercato.

Infatti i prezzi, tanto per il prodotto fresco che per quello destinato all'industria, si sono mantenuti all'incirca allo stesso livello dello scorso anno (v. tabella 88); anzi sui mercati di Parma, le varietà costolute sono state cedute, per prodotto infrascato, franco carraia o stabilimento, a L. 9 il chilo contro le L. 8,30 del 1950 (3).

Non essendo sufficiente a fornire una spiegazione della stabilità delle quotazioni, in presenza di una produzione abbondante e di giacenze notevoli presso l'industria, il cennato allungamento della campagna di vendita (il quale agisce nel senso di evitare forti oscillazioni nel prezzo ma non influisce sul livello medio), occorre allora domandarsi quale sia stata la ragione del mancato crollo del prezzo. Perché crollo vero e proprio avrebbe dovuto provocare l'abbondanza del prodotto disponibile e la depressione che caratterizzava tutto il mercato nel mezzo del 1951.

Senza dubbio il consumo del pomodoro allo stato fresco è notevolmente aumentato, e ciò è stato possibile proprio da quell'allungamento della campagna di cui più sopra si è fatto cenno. Per cui vi è da augurarsi che si agisca nel senso di renderlo permanente attraverso un'opportuna redistribuzione delle colture, sfruttando le possibilità climatiche delle varie parti del nostro

(1) Marzo L. 2.500; aprile L. 2.400; maggio L. 2.350; luglio 2.350; agosto L. 2.150; settembre L. 1.950; ottobre L. 1.900; novembre L. 2.075.

(2) Tanto da superare le importazioni, che nel 1951 sono ammontate a q. 1.071.000

(3) Tuttavia, tenuto conto del fatto che nel 1939, anno in cui si applicò la disciplina della coltivazione, fu di L. 20 al quintale, il prezzo dovrebbe oggi aggirarsi sulle 11 lire al chilo.

Paese, ove esso può essere coltivato. Ma la ragione fondamentale è da cercarsi nel particolare favorevole andamento delle esportazioni, le quali, come è noto, hanno finora assorbito l'8-10 % della produzione totale in fresco e in termini di prodotto trasformato in pelati o in conserva, il 55 % della massa di pomodoro assorbito dall'industria, il quale costituisce il 54 % della produzione complessiva.

I dati seguenti mettono, infatti, in evidenza che se le vendite del prodotto fresco sono diminuite, quelle di pelati e di conserva sono sensibilmente aumentate essendosi quasi raddoppiate rispetto all'anteguerra.

Tab. 90 – Esportazione di pomodori e derivati

Exports of Tomatoes and Derivates

(migliaia di quintali)

Prodotti *Products*	1939	1949	1950	1951
Pomodori freschi – *Fresh tomatoes*	483,2	410,4	446,0	392,8
Pomodori conservati, pelati – *Peeled tomatoes*	485,3	316,2	1.051,4	974,2
Pomodori conservati, altri – *Tomatoes, others*	66,6	97,1	47,9	42,5
Conserva di pomodori – *Paste of tomatoes*	299,2	216,4	328,3	466,3

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Le restrizioni adottate negli ultimi mesi dall'Inghilterra e dalla Germania, non hanno evidentemente agito che sull'esportazione del prodotto fresco (1) determinando sul trasformato diminuzioni di lieve entità.

Tuttavia, due fattori negativi pesano su questo delicato settore. In primo luogo, nonostante i buoni risultati della campagna di esportazione, le giacenze presso le industrie continuano ad essere notevoli e rappresentano una minaccia non trascurabile. In secondo luogo, perché il prezzo delle materie prime, banda stagnata in particolare, continua a manifestare, come già nel corso del 1951, una netta tendenza all'aumento (2).

Ortaggi. – Gli eccezionali raccolti del 1950 che avevano tutti largamente superato i livelli d'anteguerra e, in qualche caso, come per il fagiuolo, il

(1) Le esportazioni del pomodoro fresco sono scese tra il 1950 e il 1951 da 469 mila quintali a 393 mila. La causa principale della diminuzione è da attribuire alle restrizioni stabilite dai calendari di importazione dei paesi acquirenti.

(2) La banda stagnata, che nel 1950 aveva raggiunto il prezzo medio di L. 21.440 il quintale (Milano, 3/10, nazionale), saliva a gennaio 1951 a L. 28.665, ad agosto a L. 31.500 per poi rimanere costante su tale livello.

carciofo, la cipolla e l'aglio, addirittura raddoppiandoli, rappresentano, a quanto pare, la punta massima raggiunta nel dopoguerra: nel 1951 essi sono tutti in diminuzione, nonostante continuino ad essere superiori, e spesso in modo sensibile, a quelli del 1936-39 (1).

Tale situazione ha contribuito a migliorare l'andamento del mercato che nel corso del 1950 aveva toccato i bassissimi livelli di appena 10-20 volte le quotazioni del 1938. Miglioramento, si intende, che rappresenta ben poca cosa di fronte al sensibile deprezzamento che fino ad oggi ha subito tutto il mercato ortofrutticolo (eccezion fatta per qualche specie di esclusiva espor-

Tab. 91 – Esportazione dei prodotti ortivi per specie

Exports of Vegetables

(migliaia di quintali)

Prodotti *Products*	1936-39		1948-51		1949		1950		1951	
	esportaz. *exports*	% dell'esport. sulla produz. % *incidence on production*	esportaz. *exports*	% dell'esport. sulla produz. % *incidence on production*	esportaz. *exports*	indice 1936/39 = 100	esportaz. *exports*	indice 1936/39 = 100	esportaz. *exports*	indice 1936/39 = 100
Cavoli – *Cabbage* . .	3,3	*0,1*	15,1	*0,3*	3,9	*118*	15,3	*464*	2,1	*64*
Cavolfiori – *Cauliflower*	692,4	*24,8*	724,3	*16,6*	637,3	*92*	924,1	*133*	933,5	*135*
Agli – *Garlic*	47,7	*18,7*	142,5	*38,3*	156,9	*329*	186,0	*390*	122,8	*257*
Cipolle – *Onion* . . .	195,2		324,3	*17,4*	368,8	*189*	322,1	*165*	300,1	*154*
Altri – *Others*	507,2	*4,3*	578,7	*4,5*	415,1	*82*	889,8	*175*	612,5	*121*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

tazione e di qualità) per cause già ampiamente illustrate nei precedenti Annuari.

Inoltre i risultati sono stati molto diversi da prodotto a prodotto, in relazione, in particolare, alle vicende dell'esportazione ed all'importanza che questa assume sull'intero commercio del prodotto.

Così, ad esempio, le quotazioni del *cavolfiore* – del quale, come è noto, l'esportazione rappresenta circa il 25 % della produzione – dopo il forte ribasso subìto a febbraio e marzo per la produzione 1950-51 (indice 1938=1, 15,4) hanno esordito a novembre e dicembre con livelli di circa 40 volte il prezzo d'anteguerra. E ciò grazie ai buoni risultati delle vendite sui mercati svizzeri, inglesi e tedeschi, dove l'ottima qualità del prodotto ha fronteggiato in modo eccellente la concorrenza francese e olandese. Le prospettive per il

(1) V. Cap. I, 4.

1952 sono particolarmente buone grazie soprattutto al fatto che la produzione tedesca è in continuo declino (1) e la domanda è in forte aumento.

Analoghe conclusioni valgono per *l'insalata*, la cui quantità esportata è diminuita ma i cui prezzi realizzati sono superiori a quelli già altissimi del 1950. La lattuga, per esempio, ha chiuso l'annata con prezzi di ben 280 volte superiori a quelli d'anteguerra. E gli spinaci sono passati dalle 13-15 volte della primavera 1950 a 37-40 volte di quella 1951.

Assai meno favorevole è invece l'andamento del mercato dei *fagioli* – il relativo livello di aumento rispetto al 1938 è sceso da 66 dell'agosto 1950 a 42 dell'agosto 1951 – sui quali hanno influito, trattandosi di prodotto conservabile o comunque destinabile alla conservazione, le vicende economiche generali ed in particolare la depressione del mercato durante l'estate. Come del resto è dimostrato dall'andamento dei legumi secchi che, pur avendo spuntato prezzi superiori al 1950, ha subìto notevoli diminuzioni nel corso dell'estate.

Frutta fresca. – Poiché sulla maggior parte della frutta fresca il commercio di esportazione grava per non oltre un quarto della produzione, l'andamento dei prezzi risulta nettamente influenzato dalla domanda interna.

Soltanto sulle albicocche e sulle susine, delle quali viene esportato rispettivamente il 55 % ed il 30 % della produzione, le vicende del commercio con l'estero hanno contribuito notevolmente a determinare il livello dei prezzi interni.

La produzione delle *mele* e delle *pere*, pur essendo all'incirca doppia di quella d'anteguerra, è risultata però sensibilmente minore dei quantitativi raccolti nel 1950. Per cui il mercato, pur rimanendo depresso (l'indice rispetto al 1938 si aggira tra 30 e 40) ha realizzato prezzi lievemente superiori. E ciò sia per la minore disponibilità del prodotto, sia perché i produttori, hanno cominciato ad avvertire la necessità di rivolgere l'attenzione, che finora avevano riposta nell'intensificazione degli impianti, al miglioramento qualitativo, sia infine perché l'esportazione, approfittando dei minori raccolti europei (2), e della liberalizzazione degli scambi, si è fortemente incrementata

(1) Secondo un'inchiesta recentemente eseguita dall'Associazione degli orticoltori della Renania, la superficie ad ortaggi, sarebbe discesa, in Germania da 127.480 ettari del 1927-29 e da 335.280 del 1943 a soli 55.246 ettari nel 1950 e 47.560 nel 1951.

(2) Il raccolto francese (che è tra i più rilevanti) è, infatti, diminuito del 53,5 %. Contro una produzione complessiva di 65.815.951 quintali del 1950, nel 1951 sono stati prodotti soltanto q. 30.579.812, cioè meno dello stesso raccolto 1949 (q. 39.927.804). La riduzione è stata particolarmente sensibile per le mele da tavola (27,4 %); per le mele e pere da sidro (-61 %) per le albicocche (-46 %). Riduzioni si sono avute anche in altri paesi europei minori produttori (Norvegia, Belgio, ecc.). In aumento, invece – ma non tale da compensare le riduzioni degli altri paesi – i raccolti della Gran Bretagna (che per la frutta a nocciolo e a granella sono saliti da 6,7 milioni di quintali nel 1950 a 8,7 milioni nel 1951) e dei Paesi Bassi.

e ha realizzato prezzi notevolmente superiori a quelli dell'anno passato (v. tabella 92). Fatto uguale a 100 l'esportazione del periodo 1936-39, gli indici delle vendite all'estero di questi due prodotti, che nel 1950 era di 106 e 163 rispettivamente, sono saliti nel 1951 a 277 e 195 (v. tabella 93). È pre-

Tab. 92 - Prezzi alle produzione delle frutta

Price on Farm of Fresh Fruits

(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Mele (*a*) *Apples*		Pere (*b*) *Pears*		Pesche (*b*) *Peaches*		Ciliege (*b*) *Cherries*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 -	149	*1*	162	*1*	143	*1*	214	*1*
1949 - maggio	8.416	*56,5*	—	—	—	—	9.400	*43,9*
- luglio	—	—	—	—	6.180	*43,2*	—	—
1950 - maggio	—	—	—	—	—	—	6.610	*30,9*
- luglio	—	—	—	—	4.520	*31,6*	—	—
- novembre	5.111	*34,3*	5.045	*31,1*	—	—	—	—
1951 - gennaio	5.570	*37,4*	6.230	*38,5*	—	—	—	—
- febbraio	5.788	*38,8*	6.300	*38,9*	—	—	—	—
- marzo	6.215	*41,7*	6.155	*38,0*	—	—	—	—
- aprile	6.995	*46,9*	—	—	—	—	—	—
- maggio	—	—	—	—	—	—	4.815	*22,6*
- giugno	—	—	—	—	—	—	2.840	*13,3*
- luglio	—	—	4.978	*30,7*	6.050	*42,3*	—	—
- agosto	—	—	3.640	*22,5*	—	—	—	—
- settembre	—	—	3.821	*23,6*	—	—	—	—
- ottobre	4.185	*28,1*	3.830	*23,6*	—	—	—	—
- novembre	5.230	*35,1*	4.050	*25,0*	—	—	—	—
- dicembre	5.540	*37,2*	4.350	*26,9*	—	—	—	—

(*a*) Cuneo. - (*b*) Verona.

Fonti: Istituto centrale di statistica; per le pesche, Camera di commercio, industria e agricoltura di Verona.

vedibile che la campagna di vendita, terminante alla fine di aprile, vedrà prezzi superiori ai massimi raggiunti lo scorso anno e probabilmente non si discosterà di molto dal livello dell'indice generale dei prezzi all'ingrosso.

Per questi due prodotti, è però necessario fare una ulteriore considerazione: nella seconda parte della campagna 1950-51 (raccolto autunno 1950) i prezzi raggiunsero da 40 a 45 volte il livello del 1938. Poiché la produ-

zione fu circa tripla di quella del 1936-39 è da ritenere che l'aumento fosse, nonostante tutto, fin troppo elevato: per molti prodotti ortivi, infatti, sono stati notati livelli sensibilmente inferiori (20-30 volte) nonostante che la produzione realizzata non fosse quasi mai superiore (eccezion fatta per i fagioli) di una volta e mezzo la media d'anteguerra. Sembra allora logico concludere che si sia avuto nel corso del 1951 un certo aumento della domanda interna, oltreché estera, tale da lasciar sperare, in connessione con una pro-

Tab. 93 – Esportazione della frutta fresca per specie

Exports of Fresh Fruit

(migliaia di quintali)

Prodotti *Products*	1936-39		1948-51		1949		1950		1951	
	esportaz. *exports*	% dell'esport. sulla produz. % *incidence on production*	esportaz. *exports*	% dell'esport. sulla produz. % *incidence on production*	esportaz. *exports*	indice 1936/39 = 100	esportaz. *exports*	indice 1936/39 = 100	esportaz. *exports*	indice 1936/39 = 100
Uva da tavola – *Table grapes*	244,4	*20,9*	368,3	*19,2*	361,4	*148*	372,6	*152*	410,4	*168*
Mele – *Apples*	615,0	*23,3*	1.035,3	*20,2*	1.223,5	*199*	652,2	*106*	1.705,4	*277*
Pere – *Pears*	290,3	*15,8*	578,7	*21,0*	708,4	*244*	474,5	*163*	566,1	*195*
Pesche – *Peaches*	467,1	*19,7*	387,9	*16,2*	397,3	*85*	543,3	*116*	308,7	*66*
Albicocche – *Apricots*	85,8	*30,9*	108,7	*55,3*	95,7	*112*	121,3	*141*	72,5	*84*
Ciliege (*a*) – *Cherries*	100,1	*13,6*	135,7	*14,0*	150,0	*150*	176,5	*176*	162,0	*162*
Susine (*b*) – *Plums*	159,5	*30,9*	213,6	*28,5*	293,8	*184*	222,3	*139*	138,6	*87*
Altri – *Others*	49,8	—	81,9	—	43,9	*88*	92,5	*186*	66,2	*133*

(*a*) Escluse le ciliegie solforate. – (*b*) Sono state escluse le prugne secche data la trascurabile entità esportata.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

duzione minore, ma più curata qualitativamente, ad una prossima normalizzazione del settore.

Considerazioni diverse occorre fare per il mercato della frutta estiva (*pesche, ciliegie, albicocche, susine*).

I raccolti sono infatti non soltanto inferiori a quelli del 1950, ma quasi uguali a quelli dell'anteguerra. Le esportazioni – che hanno, come si è detto, per tali prodotti notevole peso – sono anch'esse tutte diminuite: fatti uguale a 100 quelle del 1936-39, si hanno infatti indici di 66 per le pesche (contro 116 del 1950) di 94 per le albicocche (contro 141) di 87 per le susine (contro 139); soltanto le ciliege sono vendute in misura maggiore dell'anteguerra, ma l'indice è sceso da 176 del 1950 a 162 del 1951 (v. tabella 93).

Ma se le quantità esportate sono state minori – e le maggiori diminuzioni sono state registrate verso la Germania e l'Inghilterra, soprattutto a causa delle restrizioni adottate da questi paesi (1), i prezzi realizzati sono stati straordinariamente elevati in connessione con la generale diminuzione dei paesi concorrenti (2).

Tab. 94 – Prezzi medi all'esportazione della frutta fresca

Average Prices for Export of Fresh Fruits

(lire per quintale)

Mesi – *Months*	1950	1951	1950	1951	1950	1951
	Pere – *Pears*		Mele – *Apples*		Uva – *Grapes*	
Giugno	6.249	8.603	6.584	14.972	—	—
Luglio	6.726	5.533	4.336	5.755	8.993	18.352
Agosto		6.558		4.780		10.301
Settembre	8.638	7.344	4.549	6.081	7.221	7.659
Ottobre	7.903	7.324	7.971	6.013	8.684	8.032
Novembre	8.452	6.866	7.916	6.354	7.919	7.880
Dicembre	8.203	6.816	7.497	7.385	10.214	6.014
Media annua	7.055	6.677	5.365	6.869	7.935	8.420
Indice (1938 = 1)	*49,3*	*46,7*	*33,1*	*42,4*	*48,6*	*51,6*
	Albicocche – *Apricots*		Susine – *Plums*		Pesche – *Peaches*	
Maggio	—	—	8.069	6.019	—	—
Giugno	7.317	10.971	6.158	6.802	9.075	13.784
Luglio	7.354	10.233	4.956	8.396	7.616	10.925
Agosto		10.312		7.729		10.552
Settembre	6.060	9.576	3.081	5.029	10.064	13.497
Ottobre	—	—	—	5.609	—	11.789
Media annua	7.320	10.417	5.747	7.697	8.253	11.242
Indice (1938 = 1)	*39,5*	*56,2*	*39,3*	*52,6*	*48,2*	*65,7*

La minore produzione e i buoni realizzi verso l'estero hanno perciò impresso anche al mercato interno un andamento sostenuto, particolarmente sensibile per le albicocche, che più di tutte le altre frutta dipendono dal commercio di esportazione. Così mentre le pesche registravano livelli di au-

(1) Aumenti sensibili si sono avuti infatti nelle esportazioni verso la Svizzera per le albicocche e le slsine e verso il Belgio per le pesche e le susine.

(2) V. note precedenti.

menti rispetto all'anteguerra di 42-45 volte, contro 32 del 1950, le albicocche raggiungevano sulla piazza di Savona un indice di aumento di ben 96 (L. 12.000 al quintale) contro 40 (L. 5.000) del 1950.

Agrumi. – Per il settore agrumario occorre nettamente distinguere l'andamento dei *limoni* da quello dei mandarini e delle arance.

Tab. 95 – Prezzi alla produzione degli agrumi e della frutta secca

Price on Farm of Citrus and Dried Fruits

(lire per quintale)

Anni e mesi *Years and months*	Arance (*a*) *Oranges*		Mandarini (*a*) *Tangerines*		Limoni (*a*) *Lemons*		Mandorle (*b*) *Almonds*		Nocciuole (*a*) *Hazel-nuts*		Fichi secchi (*d*) *Dried figs*	
	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice	lire	indice
1938 –	157	*1*	185	*1*	75	*1*	1.050	*1*	325	*1*	140	*1*
1950 – febbraio .	5.300	*33,8*	7.400	*40,0*	3.000	*40,0*	38.500	*36,7*	18.000	*55,4*	5.500	*39,3*
– novembre	4.200	*26,8*	6.000	*32,4*	4.200	*56,0*	40.450	*38,5*	22.000	*67,7*	7.000	*50,0*
1951 – gennaio .	3.650	*23,2*	5.780	*31,2*	5.360	*71,5*	44.700	*42,6*	22.000	*67,7*	6.330	*45,2*
– febbraio .	5.400	*34,4*	—	—	6.950	*92,7*	48.250	*46,0*	20.000	*61,5*	5.925	*42,3*
– marzo .	7.050	*44,9*	—	—	7.700	*102,7*	48.500	*46,2*	20.000	*61,5*	5.475	*39,1*
– aprile . .	7.050	*44,9*	—	—	8.300	*110,7*	48.625	*46,3*	21.500	*66,2*	5.250	*37,5*
– maggio .	—	—	—	—	9.840	*131,2*	49.000	*46,7*	20.200	*62,2*	5.250	*37,5*
– giugno .	—	—	—	—	9.600	*128,0*	49.000	*46,7*	20.200	*62,2*	5.250	*37,5*
– luglio . .	—	—	—	—	8.400	*112,0*	49.250	*46,9*	20.200	*62,2*	—	—
– agosto .	—	—	—	—	9.500	*126,7*	50.330	*47,9*	20.500	*63,1*	—	—
– settembre	—	—	—	—	10.100	*134,7*	53.250	*50,7*	21.000	*64,6*	7.500	*53,6*
– ottobre .	—	—	—	—	7.600	*101,3*	58.250	*55,5*	21.500	*66,2*	7.700	*55,0*
– novembre	5.000	*31,8*	7.500	*40,5*	5.375	*71,7*	59.000	*56,2*	21.500	*66,2*	7.850	*56,1*
– dicembre	5.400	*34,4*	7.375	*39,9*	5.950	*79,3*	59.000	*56,2*	21.000	*64,6*	8.000	*57,1*

(*a*) Catania. – (*b*) Taranto, sgusciate (*shelled*). – (*c*) Enna, in guscio (*in shell*). – (*d*) Cosenza, 1ª qualità.

Fonti: Istituto centrale di statistica; per i fichi secchi Camera di commercio, industria e agricoltura di Cosenza.

Per quanto riguarda i primi, infatti, la produzione del 1951 risulta ulteriormente diminuita: il mal secco da una parte e la più elevata produzione di verdelli nell'estate, che abbassano sensibilmente la produttività media della pianta, dall'altra, hanno impedito di realizzare neppure lo scarso raccolto del 1950, inferiore del 6-7 % rispetto a quello del 1936-39. È questa la ragione principale dell'eccezionale aumento di prezzo che nel corso del 1951 hanno subìto i limoni i quali, all'inizio della campagna del primofiore in estate,

quotavano sulla piazza di Catania, oltre 100 lire al chilo, corrispondenti ad un aumento, rispetto al 1938, di 135 volte. Ma non trascurabile motivo è da ricercare nella straordinaria richiesta, durante la primavera e l'estate, da parte dell'industria per la produzione delle essenze, che, come è stato già messo in evidenza dal cap. III (1), ha avuto un'annata eccezionale.

L'influenza di questi due fattori non è stata per nulla bilanciata – nonostante che circa il 55-60 % (2) della produzione venga esportata – dal pessimo andamento delle vendite all'estero, notevolmente diminuite nel corso del 1951 (v. tabella 96) principalmente a causa della agguerrita concorrenza dei paesi mediterranei, che hanno offerto un prodotto pregevole a prezzi più bassi.

Tab. 96 – Esportazione degli agrumi, per specie

Exports of Citrus Fruit

(migliaia di quintali)

Prodotti *Products*	1936-39		1948-51		1949		1950		1951	
	esportaz. *exports*	% dell'esport. sulla produz. *% incidence on production*	esportaz. *exports*	% dell'esport. sulla produz. *% incidence on production*	esportaz. *exports*	indice 1936/39 = 100	esportaz. *exports*	indice 1936/39 = 100	esportaz. *exports*	indice 1936/39 = 100
Aranci – *Oranges* . .	1.318,1	*40,6*	1.431,3	*37,9*	1.422,0	*108*	1.483,8	*113*	1.719,6	*130*
Mandarini – *Tangerines*	139,4	*24,4*	377.0	*53,7*	364,2	*261*	455,0	*326*	388,8	*279*
Limoni – *Lemons* . .	2.029,7	*61,2*	1.553,4	*56,6*	1.776,1	*88*	1.722,7	*85*	1.302,7	*64*
Altri – *Others*	36,1	*11,8*	7,8	*2,6*	4,5	*12*	14,4	*40*	10,3	*29*

Fonti: Istituto centrale di statistica.

È tuttavia da mettere in evidenza il fatto che non soltanto non è diminuita l'esportazione verso la Germania, che ha invece ridotto tutte le altre importazioni ortofrutticole, ma la Russia ha acquistato presso di noi, per la prima volta, ben 140 mila quintali di prodotto (3).

L'eccezionalità del raccolto di *aranci* e di *mandarini* – che non si è discostato molto da quello elevatissimo del 1950 (4) – ne ha invece mantenuti de-

(1) V. Cap. III, 4.

(2) Però nel 1951 l'esportazione scesa a q. 1.302.700 contro 1.722.700 del 1950, ha rappresentato appena il 43 % della produzione disponibile.

(3) Tuttavia quasi del tutto cessate sono le esportazioni verso gli Stati Uniti e il Canadà.

(4) Quasi doppio (q. 5.485.000 e q. 937.000) di quello medio del periodo 1936-39 (q. 3.255.000 e q. 534.000).

pressi i prezzi che, tuttavia, grazie agli ottimi risultati della campagna di esportazione – gli indici di aumento rispetto al 1936-39 risultano di 130 per gli aranci e di 279 per i mandarini (v. tabella 97) – si sono mantenuti ad un livello superiore a quello dell'anno precedente. Il settore è, tuttavia, da considerare con attenzione perché la concorrenza dei paesi mediterranei va diventando sempre più aspra. Specialmente la Spagna ha forzato in tutti i modi le esportazioni sui due mercati che maggiormente ci interessano, Svizzera e Germania, raggiungendo risultati positivi e imponendosi con prezzi convenienti ed ottime

Tab. 97 – Prezzi medi all'esportazione degli agrumi

Average Prices for Export of Citrus Fruits

(lire per quintale)

Mesi – *Months*	Aranci *Oranges*		Limoni *Lemons*		Mandarini *Tangerines*	
	1949-50	1950-51	1949-50	1950-51	1949-50	1950-51
Ottobre	11.596	8.376	6.427	9.738	—	—
Novembre	7.305	6.090	6.241	6.032	9.502	8.209
Dicembre	6.920	5.666	5.226	5.583	8.568	6.069
Gennaio	7.256	5.331	5.525	6.320	7.526	6.147
Febbraio	7.829	6.307	4.508	8.457	7.931	7.856
Marzo	7.942	7.399	4.277	9.310	11.975	11.263
Aprile	9.603	8.545	4.355	10.379	18.718	—
Maggio	10.410	12.324	5.463	12.281	—	—
Giugno	10.063	14.854	10.006	11.297	—	—
Luglio	—	—	13.646	10.183	—	—
Agosto	—	—		10.827	—	—
Settembre	—	—	13.141	11.997	—	—
Media annua	7.989	6.529	6.194	8.455	8.480	6.530
Indice (1938 = 1)	*50,6*	*41,4*	*42,1*	*57,5*	*47,0*	*36,2*

qualità. È soprattutto la nostra produzione corrente di arance bionde che troverà difficoltà di collocamento, mentre le varietà pregiate, tarocchi sanguigni, sanguinelle e mori, difficilmente si indeboliranno sui mercati tradizionali della Svizzera e della Svezia.

Frutta secca. – Come è noto, la produzione di mandorle e di nocciole viene avviata quasi tutta all'estero. Mentre, infatti, nel periodo 1936-39 l'esportazione rappresentava circa il 50 e il 95 % della produzione; negli ultimi

anni si è stabilizzata intorno al 76 %. È quindi unicamente a questo mercato che occorre guardare per giudicare i risultati economici conseguiti, i quali, per talune contrade del Mezzogiorno, specie Campania, Puglia e Sicilia, hanno rilevante importanza: circa 10 miliardi di lire, pari al 3-4 % dell'intera produzione vendibile.

Nel 1951 le esportazioni di mandorle sono diminuite di circa il 40 % rispetto all'anno precedente e del 10 % nei confronti dell'anteguerra; quelle di nocciole del 50 e del 26 % rispettivamente.

Tab. 98 – Esportazione della frutta secca, per specie

Exports of Dried Fruit

(migliaia di quintali)

Prodotti *Products*	1936-39		1948-51		1949		1950		1951	
	esportaz. *exports*	% dell'esport. sulla produz. *% incidence on production*	esportaz. *exports*	% dell'esport. sulla produz. *% incidence on production*	esportaz. *exports*	indice 1936/39 = 100	esportaz. *exports*	indice 1936/39 = 100	esportaz. *exports*	indice 1936/39 = 100
Mandorle (*a*) – *Almond*	970,6	*49,2*	1.061,5	*75,6*	971,0	*100*	1.473,0	*152*	877,6	*90*
Nocciole (*a*) – *Hazelnuts*	213,6	*95,0*	179,7	*75,6*	168,5	*79*	320,8	*150*	159,0	*74*
Noci – *Walnuts* . . .	62,9	*11,8*	130,4	*27,3*	133,6	*212*	112,4	*179*	179,9	*286*
Fichi (*a*) – *Figs* . .	142,8	*4,7*	101,4	*2,7*	77,9	*55*	150,0	*105*	105,8	*74*
Castagne – *Chestnuts*.	263,0	—	245,2	—	249,1	*95*	276,2	*105*	241,1	*92*

(*a*) Sono incluse sia i frutti esportati con guscio sia quelli sgusciati; sia i freschi, sia i secchi; espressi tutti in frutti con guscio (secondo i seguenti rapporti: mandorle, 3,7; nocciole, 2,50) o freschi (rapporto per i fichi: 1,6).

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Mentre per queste ultime le ragioni sono da ricercare soprattutto nella concorrenza turca, per le mandorle – la cui produzione, nonostante l'aumento rispetto al 1950, è ancora notevolmente più bassa di quella media 1936-39 – le minori vendite sono dovute principalmente alle restrizioni degli inglesi e dei tedeschi che, come è noto, rappresentano i nostri maggiori clienti (1) ed alla richiesta di prezzi troppo elevati: nel 1950 i nostri esportatori ottennero infatti, in media, per le mandorle sgusciate da 40 a 42 mila lire al quin-

(1) Infatti mentre nel 1950 furono esportati verso la Germania e il Regno Unito q. 92.770 e q. 44.601 di mandorle senza guscio, nel 1951 ne furono venduti soltanto q. 51.463 e q. 29.714.

tale, nel 1951 furono spuntati prezzi molto più alti, aggirantisi sulle 55 mila lire.

A tali livelli si è naturalmente uniformato il mercato interno, che ha visto salire le quotazioni da 38 volte il prezzo d'anteguerra, nel 1950, a 47 nel primo semestre e a 51-56 nel secondo del 1951; e ciò nonostante che la diminuita esportazione abbia lasciato una maggiore quota disponibile per il mercato nazionale.

Tale diminuzione, però, è stata così sensibile per le nocciole che il prezzo, il cui livello di aumento rispetto al 1938 è eccezionalmente elevato (65 volte), ha subìto qualche lieve ribasso.

Fiori. – Scarsi dati si hanno sulle quotazioni spuntate all'interno e all'estero. Secondo i prezzi all'ingrosso registrati sul mercati di Sanremo, si può calcolare una media, nel triennio 1948-51, di L. 1.000-1.200 al cento per i garofani e di L. 150-350 alla dozzina per le rose di pien'aria. Le rose di serra, invece, specie nei periodi delle feste, hanno raggiunto prezzi molto più alti, sino ad un massimo di L. 3.000 alla dozzina.

Nel periodo 1948-51 il mercato nazionale ha assorbito la maggior parte della produzione rivierasca. L'esportazione verso l'estero ha ripreso solo parzialmente, indirizzandosi dapprima verso il mercato svizzero, ed estendendosi poi a quelli svedese, inglese, belga e germanico. Contingenti valutari e limitazioni stagionali ostacolano il libero espandersi della nostra esportazione che oggi si stima in circa 20-30.000 quintali (pari a circa il 15-20 % della produzione), diretti per circa il 60 % verso la Svizzera e per il resto in Germania, Svezia, Inghilterra e Belgio.

9. – Canapa

La produzione continua a diminuire essendo orma diventata circa la metà di quella che si realizzava nel 1936-39. Ebbe allora, è vero, sviluppo eccezionale per il prevalere degli indirizzi autarchici che la preservavano a tutti i costi dagli attacchi delle fibre concorrenti, più adatte per la tessitura fine, o più resistenti per la produzione di cordami; ma il livello a cui essa è scesa sembra abbia superato ogni ragionevole correzione. La causa vuol essere identificata nella sua attuale disciplina: non tanto quella dell'ammasso, che evidentemente regola il flusso sul mercato in relazione al collocamento all'estero ove si vende circa il 45-50 % della complessiva produzione in grezzo; quanto quella della fissazione, da parte del Comitato interministeriale prezzi, dei prezzi di vendita che, come è noto sono uguali tanto per la cessione all'industria che per l'esportazione.

Nonostante che tutte le fibre concorrenti siano fortemente aumentate di

prezzo – almeno fino a tutto il primo semestre del 1951 dal settembre 1949, epoca di svalutazione della sterlina – (v. grafico 28) (1), la canapa italiana è rimasta, fino a tutto il primo semestre dell'anno, ancorata al livello di 26-29 mila lire al quintale (terzo corpo emiliano) del periodo 1949-50. E ciò perché evidentemente prevale l'interesse degli industriali manufatturieri. L'andamento delle esportazioni nel corso del 1950 e del 1951, ha dimostrato tuttavia

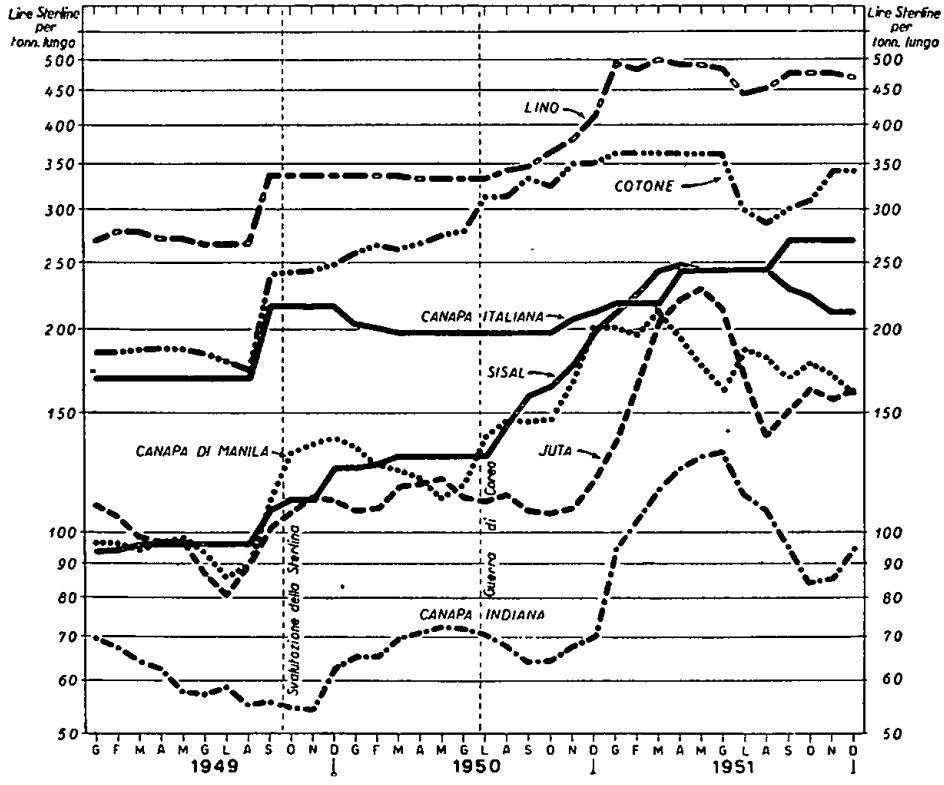


Grafico 28. – Prezzi della canapa italiana confrontati con i prezzi del lino, cotone, iuta, sigal, canapa di manila e canapa indiana, dal 1949 al 1951 (v. Appendice, 1).

che l'assorbimento dei mercati esteri è notevolmente aumentato, non soltanto per il prodotto greggio, per cui il richiesto aumento di prezzo non avrebbe messo in nessuna difficoltà l'industria.

(1) Data la stretta dipendenza del mercato delle fibre tessili con quello del *cotone* riteniamo utile esaminare di questo brevemente le vicende nel 1951.

A seguito delle misure prese dalla maggior parte dei paesi per fronteggiare la scarsa produzione di cotone registrata lo scorso anno, il mercato mondiale assumeva all'inizio dell'anno un andamento abbastanza regolare. I controlli all'esportazione e, più efficacemente, le buone prospettive del nuovo raccolto negli Stati Uniti, hanno contribuito a mantenere un tono calmo agli acquisti e una certa stabilità delle quo-

		Esportazione di					
		Canapa greggia pettinata e stoppa di canapa		Filati di canapa		Tessuti di canapa	
		quintali	1.000 lire	quintali	1.000 lire	quintali	1.000 lire
1950	1° semestre . . .	146.573	3.779.910	15.041	782.203	630	64.553
	2° semestre . . .	190.003	4.686.247	17.596	932.389	1.447	108.078
1951	1° semestre . . .	267.304	8.578.296	32.423	1.990.935	4.099	379.682
	2° semestre . . .	152.716	5.801.160	37.485	2.620.073	18.731	2.402.146

Nel secondo semestre, con la generale diminuzione, nel mondo, della domanda di tessili – le cui cause sono state analizzate allorché si è parlato del mercato della lana – anche i prezzi delle fibre concorrenti della canapa sono ribassati, ma il livello è sempre sensibilmente più elevato di quello del 1949 e le nostre esportazioni di manufatti – come dimostra il più elevato quantitativo venduto nel secondo semestre del 1951 rispetto al primo – continuano ad essere largamente favorite.

---

tazioni che tendevano al ribasso, in vista delle maggiori disponibilità del prodotto. Nel secondo semestre, tuttavia, mano a mano che le stime di produzione si facevano più esatte, le previsioni per il raccolto 1951 non apparivano confermate dalla realtà, tanto da far temere, non solo di non poter reintegrare le scorte, ma di vederle ulteriormente assottigliare per soddisfare la domanda, qualora questa fosse rimasta allo stesso livello *record* del 1950.

Negli Stati Uniti, infatti, su una previsione di 17 milioni di balle di cotone l'ultima stima della produzione registrava un raccolto di 15,2 milioni di balle, mentre per i restanti paesi produttori da 19 milioni di balle si scendeva a 17,9 milioni, con una produzione mondiale di 33,1 milioni, superiore in realtà a quella del 1950 (balle 27,7 milioni) ma nettamente inferiore al previsto. Tenuto conto, poi delle rimanenze, 11 milioni di balle nel 1951 contro 16,5 milioni di balle nel 1950, la situazione dell'apertura della nuova stagione appariva identica a quella della passata stagione per una uguale disponibilità di prodotto. Questo fatto, anche se era presumibile che la domanda sarebbe stata inferiore a quella dello scorso anno, ha influenzato largamente l'andamento di mercato imprimendo ai prezzi mondiali una generale tendenza al rialzo, senza tuttavia raggiungere le punte massime registrate nel 1950.

CAP. VIII - PRODUZIONE LORDA VENDIBILE, PRODOTTO NETTO E RISULTATI ECONOMICI DI AZIENDE RAPPRESENTATIVE (1)

1. - Produzione lorda vendibile nazionale

Il valore della produzione agricola vendibile del 1951 risulta pari a 2.561 miliardi di lire e segna un aumento del 9 % rispetto al 1950, nel quale anno l'aumento, rispetto al 1949, fu del 4,5 %. Un maggior aumento, dunque, dovuto al progressivo rialzo dei prezzi e ad un discreto aumento delle quantità prodotte, che hanno ormai superato, in media, il livello normale d'anteguerra.

Le variazioni per grandi categorie di prodotti (2) risultano come segue:

---

(1) V. Annuario INEA, vol. III, 1949, pag. 221 e vol. IV, 1950, pag. 251. Il calcolo relativo all'anno 1950 e quello, riportato nel presente volume, per il 1951 sono stati eseguiti in stretta collaborazione con l'Istituto centrale di statistica ed essendo basati su una metodologia uniforme sono rigorosamente confrontabili tra di loro. Qualche riserva va fatta per il confronto con il 1949, per i motivi detti nel secondo degli Annuari citati.

È questo il terzo anno che il nostro Istituto calcola il valore della produzione lorda vendibile per le singole regioni amministrative e per il complesso del Paese.

Quest'anno il calcolo è arricchito da due notevoli integrazioni. In primo luogo si è ritenuto opportuno di valutare la produzione lorda vendibile *nazionale* per la media del quadriennio 1936-39, al fine di avere una più sicura base di riferimento alle condizioni normali dell'anteguerra. Il riferimento dei fatti economico-agrari ad una sola annata agraria, assunta come base degli indici, è infatti assai discutibile, specie se l'analiticità dei calcoli consente i confronti per singoli prodotti. Il 1938 potrà anche considerarsi un anno normale per la economia agricola nazionale vista nel suo complesso, il che è poi da discutere, ma non certo per molte singole produzioni (v. Appendice). Per questo motivo l'Istituto ha proceduto al calcolo del valore della produzione vendibile media 1936-39 e si propone di estenderlo successivamente alle singole regioni: solo così sarà possibile dare un giudizio sicuro sull'andamento dell'economia agraria nazionale e regionale nei confronti di un periodo medio sufficientemente stabile e normale.

La seconda innovazione consiste nella pubblicazione dei dati regionali 1951 anche per i singoli prodotti (v. Appendice), così come venne fatto per il 1949 (ma non per il 1950); non basta, infatti, al tecnico come all'economista, la conoscenza dei dati per grandi categorie merceologiche, occorre conoscere le situazioni, gli andamenti e le correlazioni relative ad ognuna delle produzioni agricole.

(2) Per il 1950 i dati tratti dalla relazione Pella del 1952, devono considerarsi una rettifica di quelli pubblicati nel precedente Annuario I.N.E.A. e in quello dell'Istat. Per il 1951 i dati sono quelli risultati dal nostro calcolo regionale (riportati analiticamente nelle tavole che seguono e in Appendice) che differisce nel complesso di 44 miliardi di lire (2.561 miliardi contro 2.605) dal dato provvisorio della relazione Pella.

Queste differenze si spiegano con le recentissime rettifiche apportate dall'Istat ad alcuni dati di produzione del 1950 e del 1951 (particolarmente per il grano, l'olio e il vino).

Tab. 99 - Produzione lorda vendibile nel 1936-39 e nel 1951

Gross Saleable Production in 1936-39 and 1951

Prodotti *Products*	1936-1939					1951						
	Quantità – *Quantity* (1.000 q. salvo div. ind.)			Prezzo – *Price*	Valore – *Value* (1.000 lire)	Quantità – *Quantity* (1.000 q. salvo div. ind.)			Indice 1936-39 = 100 (ai prezzi del 1938)	Prezzo – *Price*	Valore – *Value* (1.000.000 lire)	Indice 1936-39 = 1 (ai prezzi correnti)
	Prodotto *Produced*	Reimpieg. *Part turned in to farm*	Vendibili *Saleable*			Prodotto *Produced*	Reimpieg. *Part turned in to farm*	Vendibili *Saleable*				
I. – PRODOTTI DI PIANTE ERBACEE					17.810.885				*101,9*		939.607	52,8
1. *Cereali*					11.577.866				*92,3*		564.042	48,7
Frumento	75.508	9.608	65.901	139,0	9.160.306	69.043	8.946	60.097	*91,2*	6.836	410.822	44,8
Segale	1.385	996	389	128,0	49.808	1.222	536	685	*176,1*	5.503	3.771	75,7
Orzo	2.215	2.143	72	96,0	6.958	2.703	2.555	148	*203,0*	6.088	899	129,2
Avena	5.660	4.706	954	89,0	84.872	5.092	4.859	233	*24,4*	2.001	489	57,6
Risone	7.761	1.672	6.089	97,0	590.631	7.292	1.610	5.682	*93,3*	7.353	41.782	70,7
Granoturco	29.602	14.635	14.967	90,0	1.347.017	27.497	12.266	15.232	*101,8*	5.963	90.820	67,4
Cereali minori	213	20	193	116,7	22.560	270	28	242	*125,1*	5.644	1.365	60,5
Prodotti trasformati:												
Riso lavorato	913	—	913	95,6	87.254	863	—	863	*94,6*	9.283	8.014	91,8
Sottoprodotti della lavor. del risone	359	356	3	67,0	176	342	340	2	*83,0*	6.024	13	73,9
Paglia di cereali	135.236	122.554	12.682	18,0	228.285	123.819	113.804	10.014	*79,0*	606	6.067	26,6
2. *Leguminose da granella*					423.157				*114,0*		27.296	64,5
Fava secca	6.349	6.073	276	90,2	24.928	4.658	3.473	1.186	*429,0*	4.820	5.714	229,2
Fagioli secchi	1.622	348	1.274	211,4	269.226	1.523	327	1.196	*93,9*	12.700	15.185	56,4
Piselli secchi	180	37	143	147,7	21.161	134	42	92	*64,3*	5.583	515	24,3
Ceci	393	81	312	156,4	48.809	565	135	430	*137,8*	6.757	2.907	59,5
Cicerchie	58	23	35	113,0	3.972	62	33	29	*82,9*	4.885	142	35,7
Lenticchie	128	23	105	164,2	17.166	155	27	128	*122,1*	14.557	1.858	108,2
Lupini	551	130	421	88,8	37.409	413	220	193	*45,9*	4.910	949	25,4
Veccia	146	146	—	—	—	167	167	—	—	—	—	—
Leguminose minori	4	..	4	120,0	486	2	..	2	*51,3*	12.665	26	53,5
3. *Patate e ortaggi*					2.723.961				*146,9*		207.370	76,1
Patate	27.165	9.454	17.711	50,2	888.627	28.181	9.562	18.619	*105,1*	2.579	48.010	54,0
Fave fresche	896	—	896	30,3	27.162	1.404	—	1.404	*156,6*	2.406	3.378	124,4
Fagioli freschi	493	—	493	130,6	64.320	1.028	—	1.028	*208,8*	6.596	6.783	105,4
Piselli freschi	805	—	805	63,8	51.332	1.388	—	1.388	*172,5*	5.261	7.303	142,3
Pomodori	9.523	—	9.523	32,8	312.346	12.425	—	12.425	*130,6*	2.116	26.289	84,2
Cardi	95	—	95	43,2	4.090	149	—	149	*157,4*	4.052	604	147,7
Finocchi	875	—	875	43,0	37.613	1.226	—	1.226	*140,1*	2.280	2.795	74,3
Sedani	307	—	307	110,0	33.777	395	—	395	*128,8*	3.797	1.501	44,3
Cavoli	4.594	—	4.594	63,6	292.190	6.342	—	6.342	*138,1*	1.974	12.520	42,8
Cavolfiori	2.698	—	2.698	41,9	113.048	4.747	—	4.747	*175,9*	2.297	10.902	96,4
Cipolle	1.247	—	1.247	69,6	86.821	1.998	—	1.998	*160,1*	1.753	3.501	40,3
Agli	243	—	243	124,0	30.120	480	—	480	*197,7*	3.847	1.847	61,3
Poponi	1.446	—	1.446	62,6	90.501	1.458	—	1.458	*100,9*	2.179	3.178	35,1
Cocomeri	2.532	—	2.532	44,0	111.393	2.632	—	2.632	*104,0*	1.951	5.135	46,1
Asparagi	115	—	115	230,0	26.480	142	—	142	*122,6*	23.642	3.353	126,6
Carciofi	764	—	764	75,0	57.317	1.515	—	1.515	*198,2*	2.329	3.529	61,6
Altri ortag. e orti fam.	5.926	—	5.926	83,8	496.822	13.591	—	13.591	*229,2*	4.911	66.741	134,3

Segue: Tab. 99 - Produzione lorda vendibile nel 1936-39 e nel 1951

Gross Seleable Production in 1936-39 and 1951

Prodotti *Products*	1936-1939					1951						
	Quantità – *Quantity* (1.000 q. salvo div. ind.)			Prezzo – *Price*	Valore – *Value* (1.000 lire)	Quantità – *Quantity* (1.000 q. salvo div. ind.)			Indice 1936-39 = 100 (ai prezzi del 1938)	Prezzo – *Price*	Valore – *Value* (1.000.000 lire)	Indice 1936-39 = 1 (ai prezzi correnti)
	Prodotte *Produced*	Reimpieg. *Part turned in to farm*	Vendibili *Saleable*			Prodotte *Produced*	Reimpieg. *Part turned in to farm*	Vendibili *Saleable*				
4. PRODOTTI DI PIANTE INDUSTRIALI					1.415.857				*138,4*		95.517	67,5
Barbabietola da zucchero	32.716	4.232	28.484	14,8	421.561	58.813	1.239	57.574	*202,1*	834	48.017	113,9
Tabacco	425	—	425	647,0	275.154	814	—	814	*191,4*	22.874	18.663	67,8
Canapa tiglio	1.097	—	1.097	467,5	513.035	651	—	651	*59,3*	25.633	16.683	32,5
Canapa seme	34	31	3	500,0	1.745	33	20	13	*368,1*	23.646	304	174,2
Lino tiglio	38	—	38	70,0	2.650	43	—	43	*114,4*	6.255	271	102,3
Lino seme	59	16	43	214,0	9.159	118	18	100	*234,4*	14.179	1.423	155,4
Cotone fibra	53	—	53	1511,2	80.532	54	—	54	*101,6*	29.339	1.588	19,7
Cotone seme	102	5	97	53,0	5.104	90	6	84	*87,7*	5.781	488	95,6
Colza	12	2	10	321,0	3.123	78	5	73	*751,9*	13.517	989	316,7
Ravizzone	8	1	7	321,0	2.289	48	1	45	*624,9*	13.521	602	263,0
Arachide	15	1	14	373,0	5.367	74	3	71	*494,6*	14.834	1.056	196,7
Girasole	..	..	..	120,0	27	60	..	59	*2629,0*	9.008	533	19.740,7
Ricino	52	1	51	126,0	6.437	6	..	6	*12,4*	15.818	100	15,5
Sesamo	4	..	4	407,0	1.610	4	..	4	*104,0*	22.000	91	56,5
Soia	..	..	..	112,0	14	9	..	9	*7.287,0*	9.346	85	6.071,4
Coltiv. industr. minori comprese le spontanee	—	—	—	—	88.049	—	—	—	*96,2*	—	4.665	53,0
5. *Foraggi (in fieno)*	304.477	271.536	32.941	50,0	1.647.044	339.450	325.950	13.500	*41,0*	1.969	26.585	16,1
6. *Fiori e piante ornamentali*	—	—	—	—	123.000	—	—	—	*277,4*	—	18.797	152,8
II. – PRODOTTI DI PIANTE ARBOREE					10.550.535				*134,6*		629.146	59,6
1. *A frutto annuo*					9.842.218				*137,8*		568.821	57,8
Uva da tavola	1.187	18	1.168	143,9	168.206	2.133	—	2.133	*182,4*	6.687	14.261	84,8
Uva da vino per consumo diretto	2.037	—	2.037	103,0	209.785	2.930	—	2.930	*143,8*	2.675	7.837	37,4
Uva da vino per vinificazione	58.362	55.435	2.926	81,8	239.365	67.883	64.489	3.418	*116,8*	2.208	7.548	31,5
Olive per consumo diretto	118	—	118	275,0	32.357	352	—	352	*299,2*	4.504	1.585	49,0
Olive da olio	14.145	11.415	2.730	161,7	441.520	20.111	16.231	3.880	*142,1*	4.000	15.516	84,3
Aranci	3.255	9	3.246	108,8	353.370	4.870	12	4.859	*149,6*	5.625	27.331	77,3
Mandarini	534	14	519	126,2	65.544	855	9	846	*162,9*	6.626	5.607	85,5
Limoni	3.269	160	3.109	91,7	284.956	2.991	98	2.893	*93,0*	8.138	23.544	82,6
Bergamotto	238	233	5	40,0	195	189	176	13	*272,2*	2.000	27	138,5
Chinotto	2	—	2	80,0	175	1	—	1	*34,3*	15.000	11	62,9
Cedro	74	—	74	62,0	4.590	29	—	29	*39,7*	7.462	219	47,7
Limette	4	—	4	110,0	398	3	—	3	*84,2*	3.501	11	27,6
Mele	2.882	144	2.738	228,5	625.724	7.227	361	6.865	*250,7*	4.775	32.783	52,4
Pere	1.971	59	1.912	178,5	341.258	3.631	109	3.522	*184,2*	4.674	16.465	48,2
Pesche	2.313	—	2.313	131,0	303.019	2.852	—	2.852	*123,4*	9.076	25.882	85,4
Albicocche	252	—	252	169,5	42.694	272	—	272	*107,8*	8.652	2.350	55,0
Ciliege	668	—	668	182,6	122.057	1.113	—	1.113	*166,5*	5.677	6.317	51,7
Susine	516	6	510	103,5	52.772	795	16	779	*152,8*	3.804	2.964	56,2
Cotogne	66	—	66	101,0	6.647	165	—	165	*250,0*	2.804	461	69,3
Melagrane	32	—	32	65,0	2.101	64	—	64	*198,6*	3.000	193	91,9
Fichi freschi	3.062	2.514	548	59,4	32.577	3.850	2.020	1.830	*333,7*	1.823	3.337	102,4
Loti	291	—	291	80,0	23.293	1.049	—	1.049	*360,2*	4.021	4.217	181,0
Mandorle	1.804	—	1.804	203,9	367.803	1.038	—	1.038	*57,5*	12.036	12.488	33,9

Segue: **Tab. 99 - Produzione lorda vendibile nel 1936-39 e nel 1951**
Gross Saleable Production in 1936-39 and 1951

Prodotti *Products*	1936-1939					1951						
	Quantità – *Quantity* (1.000 q. salvo div. ind.)			Prezzo – *Price*	Valore – *Value* (1.000 lire)	Quantità – *Quantity* (1.000 q. salvo div. ind.)			Indice 1936-39 = 100 (ai prezzi del 1938)	Prezzo – *Price*	Valore – *Value* (1.000.000 lire)	Indice 1936-39 = 1 (ai prezzi correnti)
	Prodotto *Produced*	Reimpieg. *Part turned in to farm*	Vendibili *Saleable*			Prodotto *Produced*	Reimpieg. *Part turned in to farm*	Vendibili *Saleable*				
Nocciole	218	—	218	413,9	90.126	332	—	332	*152,5*	25.373	8.427	93,5
Noci	480	—	480	284,2	136.470	555	—	555	*115,5*	16.463	9.132	66,9
Carrube	575	58	517	64,0	33.113	466	426	40	*7,6*	3.925	155	4,7
Gelso	9.773	9.773	—	—	—	9.900	—	—	—	—	—	—
Altre legnose a frutto annuo	1.136	—	1.136	83,8	95.155	1.557	—	1.557	*137,1*	2.358	3.671	38,6
Prodotti trasformati:												
Fichi secchi	838	—	838	154,1	129.103	592	—	592	*70,6*	5.541	3.279	25,4
Prugne secche	2	—	2	225,0	446	5	—	5	*227,5*	10.450	47	105,4
Uva passa	6	—	6	320,0	1.916	42	—	42	*701,3*	17.000	714	372,6
Vino (1000 hl)	36.565	—	36.565	110,0	4.022.153	43.461	—	43.461	*118,9*	4.613	200.524	49,8
Vinacce	10.533	7.900	2.633	22,0	57.930	12.266	9.204	3.062	*116,3*	685	2.098	36,2
Feccia	138	—	138	80,0	11.016	160	—	160	*116,3*	4.000	641	58,2
Cremor tartaro	43	—	43	536,0	23.209	50	—	50	*116,4*	22.017	1.110	47,8
Olio	1.849	—	1.849	744,0	1.375.790	2.836	—	2.836	*153,4*	41.383	117.373	85,3
Sanse	4.342	668	3.674	28,0	102.884	6.176	968	5.208	*141,7*	1.581	8.234	80,0
Derivati agrumari	—	—	—	—	42.500	—	—	—	*105,1*	—	2.462	57,9
Sottoprod. della lavorazione dei derivati agrumari	293	293	—	—	—	240	240	—	—	—	—	—
2. *Legna, legname e altre*					708.316				*89,9*		60.326	85,2
Legna da ardere	69.918	6.992	62.926	8,0	503.408	68.000	6.800	61.200	*97,2*	780	47.802	94,9
Legname da lavoro e da pasta	599	18	581	200,0	116.168	665	30	635	*109,3*	5.186	3.293	28,3
Canne e vimini	6.608	5.594	1.014	14,5	14.732	4.397	3.316	1.081	*106,4*	8.300	8.973	609,1
Vivai	—	—	—	—	74.009	—	—	—	*6,3*	—	257	3,5
III – PRODOTTI ANIMALI					12.816.885				*110,0*		992.333	77,4
Bovini (peso vivo)	6.821	—	6.821	376,0	2.564.508	7.611	—	7.611	*111,6*	32.653	248.506	96,9
Equini » »	190	—	190	245,0	46.456	351	—	351	*185,3*	20.012	7.032	151,4
Suini » »	2.832	—	2.832	526,0	1.489.679	3.092	—	3.092	*109,2*	43.944	135.879	91,2
Ovini e caprini (peso vivo)	918	—	918	395,0	362.442	796	—	796	*86,8*	23.355	18.600	51,3
Animali di bassa corte (peso vivo)	1.878	—	1.878	596,0	1.119.288	1.514	—	1.514	*80,6*	59.469	90.025	80,4
Latte di vacca (1000 ettolitri)	44.547	13.343	31.204	79,5	2.480.702	52.945	14.524	38.421	*123,1*	4.345	166.930	67,3
Latte di bufala (1000 ettolitri)	137	47	91	130,0	11.791	71	34	37	*40,8*	9.230	341	28,9
Latte di pecora (1000 ettolitri)	3.142	2.126	1.016	106,0	107.728	3.751	2.857	893	*87,9*	7.582	6.772	62,9
Latte di capra (1000 ettolitri)	1.732	124	1.608	90,0	144.729	2.652	1.223	1.429	*88,9*	7.345	10.497	72,5
Lana	122	—	122	2095,0	254.718	155	—	155	*127,1*	90.426	13.971	54,8
Uova (1000 pezzi)	5.507	63	5.444	450,0	2.449.899	5.500	64	5.436	*99,8*	28.353	154.128	62,9
Miele e cera	75	—	75	758,3	56.883	94	—	94	*125,3*	21.180	1.991	35,0
Altri	—	—	—	—	9.402	—	—	—	*118,1*	—	612	65,1
Prodotti trasformati:												
Formaggi	1.312	—	1.312	861,0	1.129.890	1.818	—	1.818	*138,6*	57.094	103.820	91,9
Burro	205	—	205	1219,0	249.773	257	—	257	*125,6*	84.075	21.644	86,6
Ricotta	126	—	126	545,0	68.670	237	—	237	*188,3*	24.090	5.717	83,2
Latticello e siero (1000 ettolitri)	12.179	12.179	—	—	—	14.501	14.501	—	—	—	—	—
Bozzoli	262	—	262	1033,0	270.326	158	—	158	*60,4*	37.108	5.868	21,7
TOTALE					41.278.305				*112,6*		2561.087	62,0

	1950 (miliardi	1951 di lire)	Variazione %
Cereali	585	564	— 3,6
Leguminose, patate e ortaggi	225	235	+ 14,4
Coltivazioni industriali e floreali	96	114	+ 18,7
Colture foraggere	13	27	+ 107,6
Colture erbacee	919	940	+ 2,3
Colture legnose a frutto annuo	435	569	+ 30,8
Legna legname, ecc.	70	60	— 14,3
Colture legnose	505	629	+ 24,6
Prodotti zotecnici	923	992	+ 7,5
In complesso	*2.347*	*2.561*	+ 9,1

L'aumento del valore della produzione vendibile (per il combinato effetto delle variazioni dei prezzi e delle quantità prodotte) è abbastanza uniforme per le grandi categorie considerate (dal 10 al 20 %, grosso modo, con prevalenza, per le categorie di maggiore rilevanza economica, di aumenti intorno al 12-13 %) eccezion fatta naturalmente per i cereali, sui quali ha avuto effetto notevole la forte contrazione della produzione del grano (da 78 a 69 milioni di quintali) e dei cereali minori (da 10 a 9 milioni di quintali), non compensata dall'aumento della produzione di granoturco (da 19 a 28 milioni di quintali) e del risone (da 7 a 7,3 milioni di quintali).

L'uniforme aumento del valore della produzione vendibile per i grandi settori produttivi è un fatto assai indicativo, come già rilevammo nel precedente Annuario, del raggiungimento di un equilibrio tecnico-economico dopo lo sconvolgimento del periodo bellico e post-bellico e nello stesso tempo delle difficoltà sempre crescenti che un ulteriore aumento, non dovuto a fattori monetari, incontrerà nel futuro. La produzione risulta aumentata in media nel 1951 del 12,6 % rispetto all'anno precedente, essendo passata da un indice base 1936-39=100, di 99,8 nel 1950 a 112,5 nel 1951.

Categorie di prodotti	Indici della produzione lorda vendibile 1951 ai prezzi 1938 (1936-39 = 100)	ai prezzi 1951 (1936-39 = 1)	Composizione percentuale produzione lorda vendibile ai prezzi correnti 1936-39	1951
Coltivazioni erbacee	101,9	52,8	43,3	36,7
di cui grano	91,2	44,8	22,2	16,0
di cui ortaggi	105,1	76,1	6,6	8,1
Coltivazioni arboree	134,9	59,6	25,6	24,6
di cui vite	119,6	49,8	9,8	7,8
di cui olivo	153,4	85,3	3,3	4,6
Prodotti zootecnici	110,0	77,4	31,1	38,7
In complesso	*112,5*	*62,0*	*100,0*	*100,0*

Per i prodotti di maggiore rilevanza economica si osserva che il grano presenta un indice di produzione del 20 % inferiore a quello del 1938 e dell'8 % inferiore alla media 1936-39; per l'uva la produzione 1951 risulterebbe del 9 % superiore a quella del 1938 e del 18 % superiore alla media 1936-39, ma le recenti, rilevanti rettifiche apportate ai dati 1950 e 1951 lasciano perplessi sull'attendibilità *del confronto*, anche se va riconosciuta la maggiore aderenza alla realtà delle nuove statistiche.

Assai significativo il confronto delle percentuali di alcune categorie di prodotti sul totale del valore delle produzioni 1936-39 e 1951, calcolate ai prez-

zi correnti; così per le coltivazioni arboree, il cui valore, relativamente al complesso, è diminuito dal 25,6 % nel 1938 al 24,6 % nel 1951, malgrado che la produzione sia aumentata, rispetto al 1936-39, più che per il complesso dei prodotti (34,6 % contro 12,5); il che si deve al meno rilevante aumento dei prezzi. Il contrario avviene per il settore zootecnico il cui valore relativo è aumentato dal 31,1 % del complesso nel 1936-39 al 38,7 % nel 1951, in misura cioè sensibilmente più elevata – grazie al favorevole andamento dei prezzi – dell'intervenuto aumento della produzione, che, è stato del 10 %.

2. – Produzione lorda vendibile delle singole regioni

Anche nel 1951 le variazioni del valore della produzione lorda vendibile delle singole regioni amministrative risultano sensibilmente diverse tra loro e confermano se ve ne fosse ancora bisogno, la opportunità del calcolo per regioni; anzi (se fosse possibile) per circoscrizioni ancor più limitate ed uniformi. La regione amministrativa non è quasi mai costituita da una zona economico-agraria omogenea, ciononostante l'analisi regionale è già indicativa di un andamento economico-agrario assai disforme nelle singole parti del Paese.

Rispetto ad un aumento medio nazionale del 14,4 % (in base al calcolo regionale del nostro Istituto per gli anni 1950 (1) e 1951) si ha una diminuzione del 10,2 % in Umbria e del 6,1 % in Sardegna ed un aumento del 42-43 % in Liguria e Val d'Aosta e del 52 % in Calabria (per ricordare solo i casi limite).

	Valore produzione lorda vendibile (miliardi di lire)		Variazioni %
Piemonte	228,0	225,4	— 1,1
Val d'Aosta	4,2	6,0	+ 42,9
Lombardia	299,2	331,6	+ 10,8
Trentino Alto Adige	44,7	49,2	+ 10,1
Veneto	237,7	234,2	— 1,5
Friuli-Venezia Giulia	42,9	55,1	+ 28,4
Liguria	50,4	71,9	+ 42,6
Emilia-Romagna	285,3	304,4	+ 6,7
Toscana	148,5	162,0	+ 9,1
Marche	89,7	95,0	+ 5,9
Umbria	53,1	47,7	— 10,2
Lazio	113,2	122,5	+ 8,2
Abruzzi e Molise	86,7	94,4	+ 8,9
Campania	142,9	165,7	+ 15,9
Puglia	149,4	173,5	+ 16,1
Basilicata	35,4	36,5	+ 3,1
Calabria	66,9	101,6	+ 51,9
Sicilia	208,2	240,0	+ 15,3
Sardegna	60,5	56,8	— 6,1
Italia	*2.346,9*	*2.561,1*	+ 9,1

(1) La valutazione che qui si riporta, differisce da quello pubblicata nell'Annuario 1950, perché essa è stata rettificata, anche se in via provvisoria, in base al dato nazionale della relazione Pella (v. nota 2, alla prima pagina di questo capitolo).

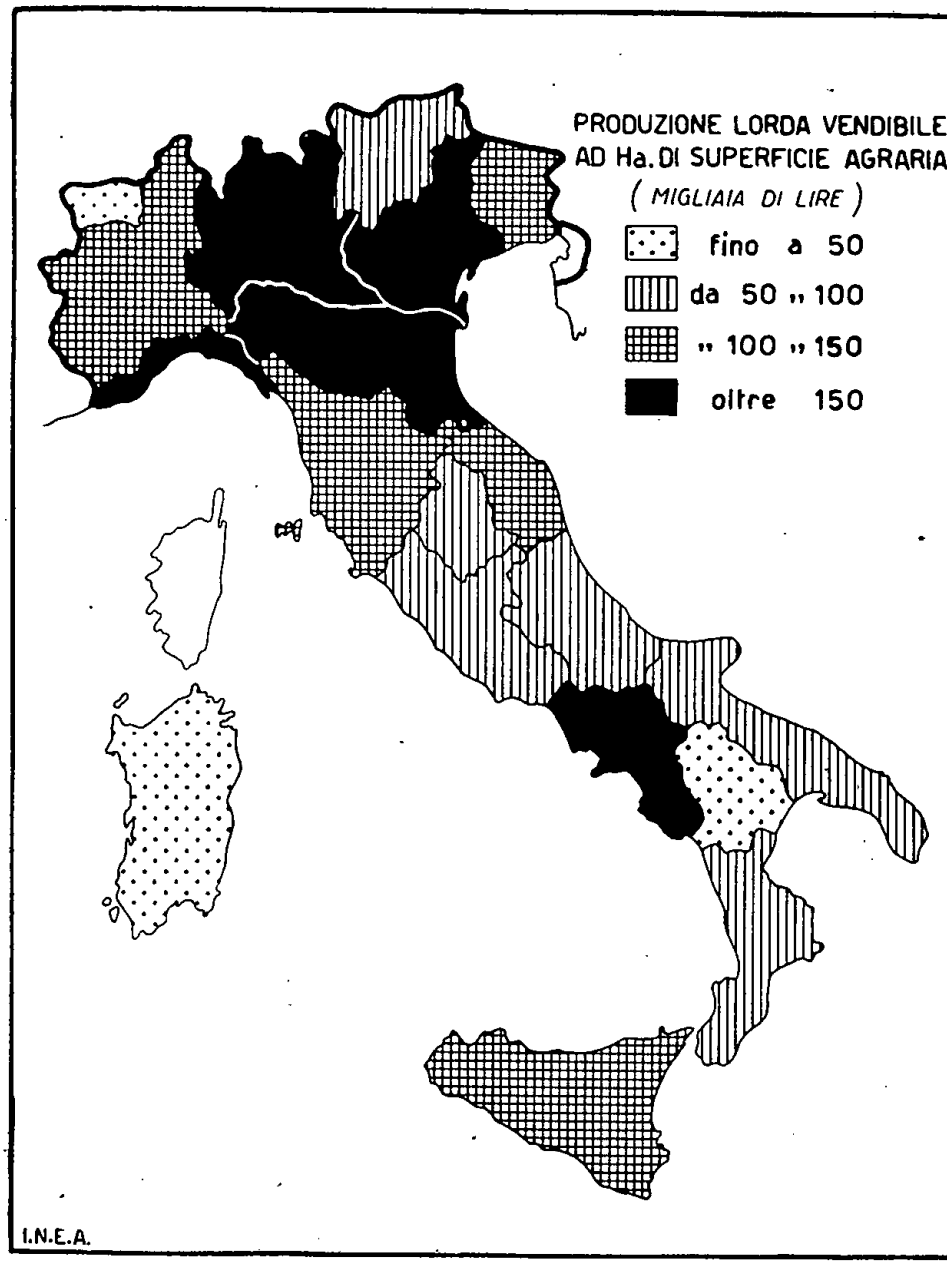


Grafico 29. - Produzione lorda vendibile dell'agricoltura ad ettaro di superficie agraria nel 1951 (v. tabella 100).

Le uniche due regioni nelle quali si è avuta una diminuzione del valore della produzione vendibile tra il 1950 e il 1951 sono l'Umbria e la Sardegna; nella prima ciò è dovuto alla contrazione delle produzioni cerealicole ed orticole, non compensate a sufficienza degli aumenti negli altri settori; in Sardegna, tutti i settori considerati per le colture erbacee, eccezione fatta per le foraggere, hanno registrato sensibili diminuzioni di valore.

Tab. 100 – Produzione lorda vendibile del 1951 per regioni

Gross Saleable Production in 1951, by Regions

(milioni di lire)

Regioni - *Regione*	Colture erbacee – *Erbacens crops*							Colture legnose *Arboreal plantations*			Prodotti zootecnici *Animal products*	Totale *General total*	
	Cereali *Cereals*	Leguminose *Pulses*	Patate e ortaggi *Patatoes & veg.*	Colture industriali *Industrial crops*	Colture foraggere *Industrial crops*	Colture floricoli *flowers*	Totale *Total*	A frutto annuo *Annual crop*	Legna, legnami ed altri – *Fuel wood timber & others*	Totale *Total*		Milioni di lire in complesso	1000 lire per ha
Piemonte	74.072	2.381	13.804	1.745	969	209	93.151	34.077	5.137	39.214	93.039	225.404	*130,5*
Valle d'Aosta	131	12	310	1	—	—	454	363	20	383	5.164	6.000	*39,4*
Lombardia	97.700	442	18.215	4.270	2.687	140	123.454	17.210	7.298	24.509	183.593	331.556	*210,8*
Trent. – A. Adige	8.495	211	4.607	117	146	—	8.576	15.160	1.661	16.821	23.823	49.220	*85,6*
Veneto	60.933	1.355	21.186	20.679	32	32	104.197	24.579	5.021	29.599	100.399	234.196	*169,5*
Friuli - Ven. G.	13.167	116	4.949	1.352	208	9	19.802	3.869	1.099	4.968	30.365	55.136	*113,9*
Liguria	1.157	125	12.586	—	589	14.444	31.900	16.585	784	17.369	22.592	71.861	*305,0*
Emilia - Romagna	73.417	736	16.764	34.850	1.155	35	126.958	34.443	5.259	39.702	137.736	304.397	*181,7*
Toscana	34.585	3.571	13.159	4.225	893	472	56.906	37.466	3.280	40.747	64.305	161.958	*108,1*
Umbria	11.991	264	809	2.831	644	6	16.545	8.759	862	9.621	21.557	47.723	*79,8*
Marche	30.201	554	8.155	1.187	515	8	40.620	14.849	2.310	17.159	37.261	95.040	*120,2*
Lazio	16.267	1.260	11.830	1.743	815	196	32.110	28.720	2.771	31.501	58.903	122.514	*94,5*
Abruzzi e Molise	25.548	2.617	9.715	1.795	807	2	40.484	18.408	2.252	20.660	33.260	94.404	*77,6*
Campania	17.773	3.939	27.273	10.300	1.446	54	60.786	51.497	3.172	54.669	50.207	165.662	*162,4*
Puglia	31.430	3.638	14.152	6.204	2.113	9	57.546	81.017	7.295	88.312	27.638	173.496	*97,3*
Basilicata	12.676	1.665	2.447	680	137	—	17.605	8.580	717	9.297	9.567	36.469	*46,2*
Calabria	9.833	2.443	7.976	505	818	66	21.641	53.976	3.889	57.864	22.114	101.618	*93,3*
Sicilia	45.375	3.380	16.797	2.932	11.364	109	79.958	111.546	6.826	118.372	41.693	240.022	*102,0*
Sardegna	10.291	1.014	3.147	101	1.270	7	15.938	8.007	671	8.679	32.204	56.820	*28,0*
Italia	*564.042*	*27.296*	*207.370*	*95.517*	*26.585*	*18.797*	*939.607*	*568.821*	*60.326*	*629.146*	*992.333*	*2.561.087*	*115,7*

Riferita all'ettaro di superficie agraria, il valore della produzione 1951 oscilla tra le 305 mila lire per la Liguria e le 28 per la Sardegna, rispetto ad una media nazionale di 116 mila.

3. – Prodotto netto e sua distribuzione

Il prodotto netto dell'agricoltura dà un'idea ancor più precisa – anche se non completa – dell'andamento e della situazione economica del settore agricolo e del suo apporto alla formazione del reddito nazionale.

Il prodotto netto risulta – come è noto – dalla differenza tra il valore della produzione lorda vendibile e l'ammontare delle spese sostenute per con-

seguirla. Nel 1951 esso risulta (al netto delle imposte) pari a 1.890 miliardi di lire, con un aumento quindi del 6,0 % sull'anno precedente e di 58,7 volte rispetto al 1938.

Le spese, escluse le imposte, sono salite, per il concomitante incremento dei prezzi e delle quantità impiegate dei principali mezzi tecnici, da 420 miliardi del 1950 a 508 nel 1951, e cioè del 21 %. Comprendendovi le imposte, la differenza fra i due anni risulta maggiore di 20 miliardi di lire, ma inferiore in senso relativo (circa il 19 %). L'aumento si è verificato in misura pressochè uniforme per le grandi categorie di spesa considerate. Ma non va taciuto il più elevato onere, rispetto a quello medio complessivo, della spesa per mangimi e per il bestiame (da 103 miliardi nel 1950 a 128 nel 1951, e cioè del 24%), il che è dovuto alle maggiori cure e spese dedicate al settore agricolo che ha registrato, nell'anno considerato, il più favorevole andamento economico.

In rapporto al valore della produzione lorda vendibile, le spese risultano nel 1951 relativamente maggiori che nel 1950 (20 % e 18 % rispettivamente) e nel 1938 (18 %). Segno questo di una situazione economica peggiorata, nochè delle difficoltà che si frappongono ad un deciso, ulteriore potenziamento del nostro sistema produttivo.

Nell'interpretare il significato economico dell'intervenuto incremento del prodotto netto agricolo è necessario guardare al di là dei valori monetari espressi in lire correnti. Si impongono al riguardo due considerazioni fondamentali.

In primo luogo, il prodotto netto agricolo è aumentato nel 1951 in misura minore che non quello extra-agricolo: del 6,0 % il primo, del 22,5 % il secondo (in media: 18,2 %). Questo fatto comporta ovviamente uno spostamento *relativo* di potere d'acquisto delle classi agricole alle non agricole ed un aumento dello squilibrio economico-sociale tra di esse esistente. La minore capacità contrattuale dei produttori agricoli, la loro meno rilevante forza organizzativa e politica e la rigidità della domanda dei prodotti della terra fanno sì che alla diminuita incidenza di questi prodotti sul totale dei prodotti e servizi che formano il reddito nazionale non corrisponda una ripresa dei mercati agricoli, da più anni caratterizzati da pesantezza di prezzi e volume di scambi limitati alle immediate necessità degli operatori intermediari, sui quali, se mai, si riversano gli eventuali utili di congiunture favorevoli.

In secondo luogo, l'aumento del prodotto netto nel 1951 (pari, come si è detto, al 6,0 %) è sensibilmente inferiore all'intervenuto aumento delle spese che è stato del 19,0 %. È questo a nostro avviso, il fatto più indicativo della critica situazione depressiva in cui si dibatte la nostra agricoltura, situazione che non appare immediatamente dalla semplice considerazione dei risultati economici delle due ultime annate agrarie espressi in valori monetari correnti.

Il prodotto netto 1951 è evidentemente il fondo dal quale le classi agri-

cole devono trarne i mezzi di sostentamento per il 1952, nonché le spese di produzione necessarie alla nuova campagna agraria, le somme necessarie ai nuovi investimenti o da accantonare sotto forma di risparmio monetario. Quanto alle necessità alimentari, i ceti rurali possono considerarsi praticamente auto-approvvigionati, cosicché gli scambi di derrate alimentari tra pro-

Tab. 101 – Produzione lorda vendibile, spese e prodotto netto dell'agricoltura e delle foreste nel 1938 e 1949-51

Gross Saleable Production, Farm Expenditure and Net Income in 1938 and 1949-51

VOCI	Miliardi di lire				Percentuali				Indici 1938 = 1		
	1938	1949	1950	1951	1938	1949	1950	1951	1949	1950	1951
Concimi e antiparassitari – *Chemical fertilizers and pesticides*	1,45	71	77	93	*18*	*16*	*18*	*18*	*49,0*	*53,1*	*64,1*
Sementi selezionate – *Seed*	0,21	13	10	19	*3*	*3*	*2*	*4*	*61,9*	*47,6*	*90,5*
Mangimi e spese per il bestiame – *Feedingstuffs and expenditure for livestock*	2,23	138	103	128	*28*	*32*	*25*	*25*	*61,9*	*46,2*	*57,*
Ammortamento e manutenzione – *Amortization upkeep*	1,94	137	146	172	*25*	*31*	*34*	*34*	*70,6*	*75,3*	*88,7*
Altre spese – *Others*	2,02	79	84	96	*26*	*18*	*20*	*19*	*39,1*	*41,6*	*47,5*
Totale spese escluse le imposte e i contributi - Total expenditure (exluding taxes)	7,85	438	420	508	*100*	*100*	*100*	*100*	*55,8*	*53,5*	*64,7*
Imposte – *Taxes*	2,63	132	143	163	*25*	*23*	*25*	*24*	*50,2*	*54,4*	*62,0*
Totale spese comprese le imposte e i contributi – Total expenditure (including taxes)	10,48	570	563	671	*100*	*100*	*100*	*100*	*54,4*	*53,7*	*64,0*
Produzione agraria lorda vendibile – *Agricultural Gross saleable production*	42,70	2.249	2.347	2.561	*100*	*100*	*100*	*100*	*52,7*	*55,0*	*60,0*
Prodotto agrario netto al lordo d'imposte – Net agricultural income (excluding taxes)	34,85	1.811	1.927	2.053	*82*	*81*	*82*	*80*	*52,0*	*55,3*	*58,9*
Prodotto agrario netto al netto dell imposte - Agricultural income (net of all charges & taxes)	32,22	1.679	1.784	1.890	*75*	*75*	*76*	*74*	*52,1*	*55,4*	*58,7*
Prodotto netto forestale – *Net foresty income*	1,78	66	76	81	—	—	—	—	*37,1*	*42,7*	*45,5*
Prodotto netto dell'agricoltura e foreste (al lordo delle imposte) – Net agricultural & foresty income (excluding taxes)	36,63	1.877	2.003	2.134	—	—	—	—	*51,2*	*54,6*	*63,3*

duttori agricoli si risolvono, se si prescinde dagli utili degli intermediari, in una partita di giro. Poichè i prezzi relativi a tutti gli altri capitoli di spesa, per generi di consumo (abbigliamento, abitazione, spese varie), per i mezzi di produzione (concimi, antiparassitari, macchine, ecc.) per beni di investimento (costo delle opere di miglioramento fondiario, ecc.) e per le imposte, risultano aumentati in misura maggiore del prodotto netto, ciò significa che in termini reali, le condizioni economiche delle classi agricole sono peggiorate, nel corso del 1951, sia in senso assoluto che relativamente a quello delle classi

non agricole (che hanno registrato per contro un sensibile miglioramento, anche in senso assoluto).

Queste considerazioni di carattere orientativo, andrebbero qualificate per mettere in evidenza gli aspetti *distributivi* del prodotto netto sia tra i singoli operatori agricoli che tra i due grandi fattori della produzione, lavoro e capitale. Purtroppo i dati che si hanno al riguardo, sono ancor meno sicuri di quelli, pure approssimati, sul valore della produzione e sull'ammontare delle spese; ma l'importanza economico-sociale del problema è tale da indurci a tentare di esaminare ugualmente gli aspetti essenziali, nella fiducia che ulteriori e più approfonditi studi diano nel futuro una più chiara visione del problema.

In merito alla distribuzione dei redditi famigliari per categorie professionali gli unici dati disponibili sono quelli dell'indagine campionaria eseguita per il 1948 dalla DOXA (1) parzialmente riportati nei dati che seguono. Dal confronto della categoria dei conduttori agricoli con quella degli imprenditori non agricoli, e di quella dei braccianti con gli operai industriali si osserva una minore concentrazione dei redditi per le due categorie agricole rispetto alle corrispondenti categorie degli altri settori produttivi. Le differenze si attenuano notevolmente per le classi superiori di reddito, ma sono assai rilevanti per le classi inferiori. Così mentre solo 393 imprenditori non agricoli su 1000 risultano avere nel 1948 un reddito inferiore alle 650 mila lire all'anno, ben 668 conduttori agricoli su 1000 si trovano nella medesima condizione. Analogamente per quanto riguarda i lavoratori si ha che mentre solo 448 operai su 1000 risultano avere un reddito inferiore alle 390.000 lire annue, i braccianti con tale reddito sono ben 737 su 1000.

La concentrazione dei redditi agricoli (sia dei conduttori che dei braccianti) nelle classi inferiori dipende sia dal minore ammontare del reddito medio sia da una effettiva maggiore equidistribuzione, in senso relativo, nei confronti delle altre categorie.

Da ciò consegue che gli avversi effetti della congiuntura economica incidono più gravemente sui piccoli imprenditori agricoli e sui braccianti, che non sui piccoli imprenditori industriali e commercianti e sugli operai (prescindendo in entrambi i casi dagli effetti sul livello dell'occupazione), determinando così un sensibile disagio sociale nella popolazione rurale. I benefici di una congiuntura agricola favorevole, per contro, si diluiscono su una gran massa di famiglie (e questo è un fatto socialmente positivo), ma non consentono per contro una notevole eccedenza da riservare a forti investimenti.

---

(1) v. P. LUZZATTO FEGIZ, « La distribuzione del reddito nazionale », *Giornale degli Economisti*, luglio-agosto 1950.

DISTRIBUZIONE DEI REDDITI PER CATEGORIA PROFESSIONALE
(per 1000 famiglie di ciascuna categoria)

Reddito annuo (migliaia di lire)	Imprenditori non agricoli	Conduttori agricoli	Braccianti agricoli	Operai	Complesso nazionale
meno di 130	1	8	69	28	19
» 260	34	132	407	166	187
» 390	143	341	737	448	417
» 530	271	515	866	676	594
» 650	393	668	934	821	728
» 780	512	742	957	900	807
» 910	590	810	973	943	860
» 1.040	656	853	981	971	893
» 1.170	700	878	989	982	913
» 1.300	793	905	996	992	938
» 1.625	858	937	998	999	959
» 1.950	918	960	1.000	1.000	974
» 2.275	930	972	1.000	1.000	980
» 2.600	954	978	1.000	1.000	986
» 3.250	967	984	1.000	1.000	990
» 3.900	979	991	1.000	1.000	994
» 6.500	994	999	1.000	1.000	998
In complesso	*1.000*	*1.000*	*1.000*	*1.000*	*1.000*

Altro aspetto di fondamentale importanza economico-sociale è la distribuzione del prodotto netto tra lavoro e capitale. Mancano anche in questo caso rilevazioni sistematiche tali da consentire un sicuro giudizio d'ordine generale. Dall'esame dei bilanci di aziende rappresentative e dal calcolo preliminare del reddito imponibile pertinente ai principali tipi di impresa si ha motivo di ritenere che 2/3 circa del prodotto netto spettino al lavoro manuale ed 1/3 al capitale, considerando la remunerazione dell'imprenditore compresa nell'una o nell'altra o in entrambe a seconda dei tipi d'impresa.

Per quanto riguarda la situazione del 1951 nei confronti del 1950 si può osservare, in base alle indicazioni di massima tratte dai bilanci di aziende rappresentative, che, in termini monetari correnti, i redditi di lavoro sono alquanto aumentati, benchè in misura inferiore al 1950, mentre i redditi di capitale si sono leggermente contratti nel 1951 dopo il notevolissimo aumento registrato nel 1950. In termini reali, peraltro, la situazione del lavoro e del capitale sembra doversi considerare opposta: l'aumento dei redditi di lavoro, infatti, è stato più che bilanciato da quello del costo della vita, mentre per i redditi di capitale la situazione può considerarsi abbastanza soddisfacente, malgrado la leggera contrazione avutasi nel 1952 che ha solo in parte attenuato i notevolissimi progressi conseguiti nel 1951. Una riprova di questa interpretazione può trarsi dalla relativa sostenutezza del mercato fondiario.

4. – RISULTATI ECONOMICI DI AZIENDE AGRARIE RAPPRESENTATIVE (1)

Generalità. – La considerazione del valore della produzione vendibile delle singole regioni, ed anche di circoscrizioni minori, non basta a dare una

(1) Come per gli anni passati i dati contabili sono stati rilevati dai singoli Osservatori regionali di economia agraria e sono stati elaborati, coordinati e commentati dall'Ufficio nazionale di contabilità agraria di questo Istituto presso l'Osservatorio per l'Emilia (Bologna). Tuttavia i dati delle aziende lombarde (contrassegnate con asterisco) sono stati elaborati soltanto dall'Osservatorio per la Lombardia.
Per l'ubicazione delle aziende v. Annuario I.N.E.A., vol. IV, 1950, Appendice.

Tab. 102 – Dati contabili di aziende rappresentative nel 1951

Accounting Data of Sample Farms in 1951

a) CAPITALE DI SCORTA E DI ANTICIPAZIONE – *Stock Capital & Capital Advances*

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Capitale di scorta – *Stock capital*					Ripartizione del cap. di scorta nelle aziende a colonia parziaria *Distribution of stock capital on «mezzadria» farms*		Capitale di anticipazione *Capital advances*	Grado di intensità di esercizio *Degree of intensiveness*
	bestiame *livestock*		macchine e attrezzi *machinery & technical equipment*	mangimi, lettimi, letame e varie *feedingstuffs, litter, manures etc.*	totale *total*	% concedente *farmers*	% mezzadro - *share-tenant*		
	importo	quintali							
Montagna *Mountain*	ITALIA SETTENTRIONALE								
1.	955	*0,93*	1.489	1.050	3.494	—	—	477	3.971
2.	1.828	*0,95*	2.849	1.333	6.010	—	—	805	6.815
3.	154.217	*5,48*	26.728	70.485	251.430	*100*	—	62.853	314.283
4.	—	—	1.075.912	—	1.075.912	—	—	525.352	1.601.264
5.	—	—	826.578	—	826.578	—	—	743.490	1.570.068
6.	—	—	28.734	—	28.734	—	—	110.493	139.227
7.	95.049	*2,97*	7.921	40.257	143.227	—	—	3.653	146.880
8.	180.832	*4,52*	4.314.647	50.452	4.545.931	—	—	—	4.545.931
9.	53.488	*2,00*	8.837	18.946	81.271	*50*	*50*	7.780	89.051
10.	77.695	*3,74*	56.638	43.632	177.965	*60*	*40*	14.098	192.063
Collina – *Hill*									
11.	105.439	*2,59*	95.774	45.910	247.123	—	—	50.408	297.531
12.	115.865	*3,76*	122.550	36.289	274.704	—	—	72.828	347.532
13.	94.314	*3,22*	87.573	52.096	233.983	—	—	44.343	278.326
14.	183.262	*5,86*	28.676	59.608	271.546	*48*	*52*	35.459	307.005
15.	124.861	*5,22*	42.045	37.991	204.897	*40*	*60*	37.759	242.656
16.	93.000	*3,62*	18.594	31.771	143.365	*44*	*56*	23.512	166.877
Pianura - *Plain*									
17.	184.680	*6,21*	66.262	74.429	325.371	—	—	29.156	354.527
18.	60.272	*2,92*	185.563	33.862	279.697	—	—	51.712	331.409
19.	138.762	*4,26*	32.254	86.778	257.794	—	—	33.454	291.248
20.	77.640	*2,56*	55.087	43.516	176.243	—	—	100.849	277.092
21.	69.322	*2,43*	59.175	41.112	169.609	—	—	91.508	261.117
22.	59.112	*2,07*	37.289	30.926	127.327	—	—	73.575	200.902
23.	107.256	*3,46*	82.939	40.496	230.691	—	—	51.394	282.085
24.	142.000	—	43.400	59.000	244.400	—	—	90.152	334.552
25.	160.000	—	40.600	52.800	253.400	—	—	77.468	330.868
26.	135.600	—	49.200	45.000	229.800	—	—	73.916	303.716
27.	153.700	—	44.200	49.500	247.400	—	—	84.368	331.768

Segue: **Tab. 102 – Dati contabili di aziende rappresentative nel 1951**

Accounting Data of Sample Farms in 1951

a) CAPITALE DI SCORTA E DI ANTICIPAZIONE – *Stock Capital & Capital Advances*

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Capitale di scorta – *Stock capital*					Ripartizione del cap. di scorta nelle aziende a colonia parziaria *Distribution of stock capital on «mezzadria» farms*		Capitale di anticipazione *Capital advances*	Grado di intensità di esercizio *Degree of intensiveness*
	bestiame *livestock*		macchine e attrezzi *machinery & technical equipment*	mangimi, lettimi, letame e varie *feedingstuffs, litter, manures etc.*	totale *total*	% concedente *farmers*	% mezzadro-*share-tenant*		
	importo	quintali							
	ITALIA SETTENTRIONALE								
28.	55.000	—	121.600	26.500	203.100	—	—	50.116	253.216
29.	185.000	—	40.000	35.000	290.000	—	—	71.976	361.976
30.	158.300	—	44.700	52.600	255.600	—	—	80.340	335.940
31.	85.500	—	69.300	47.000	201.800	—	—	70.500	272.300
32.	128.000	—	75.400	29.700	233.100	—	—	70.788	303.888
33.	136.600	—	59.300	44.200	240.100	—	—	72.700	312.800
34.	201.286	*6,95*	237.272	58.905	497.463	*100*	—	193.553	691.016
35.	89.600	*3,29*	135.701	29.841	255.142	*100*	—	77.009	332.151
36.	92.962	*4,58*	25.685	39.863	158.510	*42*	*58*	24.651	183.161
37.	108.461	*4,23*	16.667	54.136	179.264	*45*	*55*	29.133	208.397
38.	76.026	*3,15*	29.589	40.259	145.874	*40*	*60*	28.903	174.777
39.	70.140	*3,24*	14.394	43.455	127.989	*44*	*56*	23.400	151.389
40.	144.574	*5,00*	83.463	62.651	290.688	*100*	—	82.436	373.124
41.	107.227	*3,64*	52.504	38.883	198.614	*58*	*42*	21.642	220.256
42.	125.606	*5,02*	111.143	62.443	299.192	—	—	68.671	367.863
43.	131.737	*5,00*	32.752	39.303	203.792	*44*	*56*	19.526	223.318
44.	150.645	*5,04*	49.851	52.447	252.943	*44*	*56*	49.611	302.554
45.	123.851	*3,86*	38.982	28.913	191.746	*46*	*54*	32.445	224.191
46.	46.332	*1,55*	35.560	9.257	91.149	—	—	45.823	136.972
47.	89.805	*3,36*	20.023	22.825	132.653	*52*	*48*	35.168	167.821
48.	64.089	*2,51*	20.563	25.709	110.361	*100*	—	79.340	189.701
49.	137.815	*4,74*	21.991	53.309	213.115	*45*	*55*	40.877	253.992
50.	172.890	*4,90*	37.694	37.878	248.462	*42*	*58*	37.529	285.991
Montagna *Mountain*	ITALIA CENTRALE								
51.	30.758	*1,03*	13.184	7.429	51.371	*74*	*26*	4.176	55.547
52.	101.112	*2,98*	25.278	30.334	156.724	*45*	*55*	27.773	184.497
53.	112.272	*3,75*	47.273	28.727	188.272	*41*	*59*	24.283	212.555
Collina – *Hill*									
54.	78.800	*2,31*	44.000	14.488	137.288	*69*	*31*	9.349	146.637
55.	62.686	*1,95*	26.698	13.713	103.097	*52*	*48*	7.175	110.272

Segue: Tab. 102 – Dati contabili di aziende rappresentative nel 1951

Accounting Data of Sample Farms in 1951

a) CAPITALE DI SCORTA E DI ANTICIPAZIONE – *Stock Capital & Capital Advances*

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Capitale di scorta – *Stock capital*					Ripartizione del cap. di scorta nelle aziende a colonia parziaria *Distribution of stock capital on «mezzadria» farms*		Capitale di anticipazione *Capital advances*	Grado di intensità di esercizio *Degree of intensiveness*
	bestiame *livestock*		macchine e attrezzi *machinery & technical equipment*	mangimi, lettimi, letame e varie *feedingstuffs, litter, manures etc.*	totale *total*	% concedente *farmers*	% mezzadro *-share -tenant*		
	importo	quintali							
				ITALIA CENTRALE					
56.	51.739	*1,72*	20.099	11.642	83.480	*66*	*34*	7.670	91.150
57.	58.037	*2,11*	11.173	15.888	85.098	*65*	*35*	9.913	95.011
58.	88.788	—	32.577	21.950	143.315	*67*	*33*	6.919	150.234
59.	87.659	*3,30*	21.921	18.213	127.793	*55*	*45*	8.489	136.282
60.	53.232	*1,87*	22.687	9.740	85.659	*64*	*36*	4.147	89.806
61.	42.083	*1,91*	19.074	14.275	75.432	*68*	*32*	7.023	82.455
62.	43.833	*1,70*	27.217	13.644	84.694	*54*	*46*	4.624	89.318
63.	86.311	*3,19*	15.495	24.699	126.505	*49*	*51*	18.521	145.026
64.	103.394	*3,60*	42.912	29.229	175.535	*41*	*59*	28.142	203.677
65.	110.409	*3,15*	10.772	32.192	153.373	*46*	*54*	35.439	188.812
66.	93.234	*3,46*	19.236	23.000	135.470	*77*	*23*	28.500	163.970
67.	95.985	*2,99*	16.332	19.243	131.560	*86*	*14*	18.018	149.578
68.	89.159	*3,21*	32.818	19.691	141.668	*70*	*30*	17.945	159.613
69.	5.974	*0,53*	288.565	1.912	296.451	*100*	—	159.888	456.339
70.	120.467	*4,82*	30.800	24.100	175.367	*100*	—	44.335	219.702
71.	15.000	*0,62*	32.500	11.250	58.750	*91*	*9*	59.912	118.662
72.	169.762	*5,09*	104.143	112.990	386.895	*100*	—	111.949	498.844
73.	72.202	*2,52*	25.271	28.880	126.353	*50*	*50*	16.324	142.677
74.	24.538	*1,12*	20.675	5.963	51.176	*100*	—	21.668	72.844
75.	14.711	*0,39*	4.903	16.345	35.959	*43*	*57*	27.259	63.218
Pianura - *Plain*									
76.	91.021	*3,22*	61.919	25.080	178.020	*72*	*28*	16.865	194.885
77.	77.406	*2,29*	38.983	16.410	132.799	*47*	*53*	5.849	138.648
78.	145.263	*5,13*	23.289	17.387	185.939	*52*	*48*	19.662	205.601
79.	35.801	*1,10*	7.453	29.090	72.344	*100*	—	16.270	88.614
				ITALIA MERIDIONALE					
80.	38.351	*1,11*	6.289	9.398	54.038	*100*	—	6.682	60.720
81.	67.836	—	49.750	11.587	129.173	*100*	—	14.085	143.258
82.	386.571	—	111.801	—	498.372	*100*	—	90.469	588.841
83.	—	—	63.609	—	63.609	*100*	—	148.648	212.257

Segue: Tab. 102 – Dati contabili di aziende rappresentative nel 1951

Accounting Data of Sample Farms in 1951

a) CAPITALE DI SCORTA E DI ANTICIPAZIONE – *Stock Capital & Capital Advances*

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Capitale di scorta – *Stock capital*					Ripartizione del cap. di scorta nelle aziende a colonia parziaria *Distribution of stock capital on «mezzadria» farms*		Capitale di anticipazione *Capital advances*	Grado di intensità di esercizio *Degree of intensiveness*
	bestiame *livestock*		macchine e attrezzi *machinery & technical equipment*	mangimi, lettimi, letame e varie *feedingstuffs, litter, manures tec.*	totale *total*	% concedente *farmers*	% mezzadro *-share - tenant*		
	importo	quintali							
				ITALIA MERIDIONALE					
84.	3.358	*0,17*	4.290	—	7.648	*100*	—	11.717	19.365
85.	—	—	180.982	—	180.982	*97*	*3*	348.129	529.111
86.	96.259	*3,93*	47.254	33.472	176.985	*100*	—	32.251	209.236
87.	54.354	—	15.159	—	69.513	*100*	—	14.385	83.898
88.	—	—	28.960	328.310	357.270	*100*	—	232.380	589.650
89.	24.323	*1,55*	7.231	9.301	40.855	*100*	—	17.633	58.488
90.	26.001	*1,18*	1.753	7.090	34.844	*100*	—	2.002	36.846
91.	11.800	*0,54*	1.540	5.571	18.911	*100*	—	6.459	25.370
92.	9.805	*0,38*	13.925	9.881	33.701	*100*	—	14.239	47.940
93.	17.360	*0,77*	1.330	1.627	20.317	*100*	—	4.173	24.490
94.	57.925	*1,44*	28.305	22.851	109.081	*100*	—	28.717	137.798
95.	8.468	*0,25*	14.864	866	24.198	*100*	—	54.715	78.913
96.	—	—	32.725	—	32.725	*100*	—	137.040	169.765
97.	23.073	*0,69*	32.929	5.811	61.813	*100*	—	79.895	141.708
98.	38.504	*1,35*	7.961	22.888	69.353	*50*	*50*	18.584	87.937
99.	35.082	*1,85*	6.578	17.490	59.150	*26*	*74*	11.030	70.180
100.	—	—	22.635	—	22.635	—	*100*	60.098	82.733
				ITALIA INSULARE					
101.	—	—	1.818	—	1.818	*100*	—	48.930	50.748
102.	6.527	*0,31*	21.680	502	28.709	*89*	*11*	13.625	42.334
103.	—	—	30.141	—	30.141	*100*	—	167.469	197.610
104.	32.257	*1,23*	16.218	19.117	67.592	*66*	*34*	11.323	78.915
105.	—	—	109.916	—	109.916	*100*	—	47.418	157.334
106.	—	—	69.089	—	69.089	*100*	—	60.547	129.636
107.	18.848	*0,96*	11.846	18.856	49.550	*80*	*20*	9.434	58.984
108.	—	—	12.345	—	12.345	*100*	—	85.268	97.613
109.	14.328	*0,97*	749	1.638	16.715	*100*	—	6.250	22.965
110.	15.080	*0,60*	28.066	5.446	48.592	*100*	—	19.621	68.213

Segue: Tab. 102 – Dati contabili di aziende rappresentative nel 1951

Accounting Data of Sample Farms in 1951

b) PRODUZIONE LORDA VENDIBILE - *Gross Saleable Production*

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Valore ad ettaro *Value per hectare* (lire per ha)	Composizione percentuale – *Percent distribution* cereali *cereals*	colture da rinnovo *soil renewing crops*	ortoflo-ricoltura *flowers & vegetables*	colture legnose da frutto *fruit trees & vines*	prodotti zootecnici *livestock products*	varie *others*
Montagna – *Mountain*	ITALIA SETTENTRIONALE						
1.	14.356	—	—	—	—	*100* (1)	—
2.	25.839	—	—	—	—	*100* (2)	—
3.	240.064	*3*	*12* (3)	*2*	*14* (4)	*68* (5)	*1*
4.	4.713.869	—	—	*99* (6)	—	—	*1*
5.	4.750.831	—	—	*97* (7)	—	—	*3*
6.	201.564	—	—	—	*94* (8)	—	*6*
7.	143.937	*8*	*11*	—	*7*	*58* (9)	*16*
8.	3.576.582	—	—	*100* (10)	—	—	—
9.	64.530	*26*	*10*	—	*18* (11)	*44*	*2*
10.	114.398	*27*	*7*	—	*4*	*57* (12)	*5*
Collina – *Hill*							
11.	268.495	*13*	*6*	—	*14*	*35*	*32* (13)
12.	206.086	*31*	*1*	—	*17* (14)	*43*	*8*
13.	186.465	*19*	*8*	*1*	*1*	*23*	*48* (15)
14.	270.014	*16*	*28* (16)	—	*11*	*43*	*2*
15.	204.319	*18*	*1*	—	*12*	*67* (17)	*2*
16.	186.195	*34*	*21* (18)	—	*6*	*34*	*5*
Pianura – *Plain*							
17.	167.642	*27*	*13*	—	—	*51* (19)	*9*
18.	185.620	*46*	*23* (20)	—	—	*27*	*4*
19.	213.721	*32*	*12*	*1*	—	*51* (21)	*4*
20.	297.593	*73* (22)	*3*	—	—	*22*	*2*
21.	280.588	*80* (23)	—	—	—	*18*	*2*
22.	166.242	*58* (24)	*2*	—	—	*27*	*13*
23.	192.781	*32*	*25*	—	—	*41* (25)	*2*
24.	285.600	—	—	—	—	—	—
25.	291.200	—	—	—	—	—	—
26.	282.700	—	—	—	—	—	—
27.	260.600	—	—	—	—	—	—
28.	260.500	—	—	—	—	—	—
29.	271.300	—	—	—	—	—	—
30.	255.300	—	—	—	—	—	—
31.	201.800	—	—	—	—	—	—
32.	260.800	—	—	—	—	—	—
33.	279.300	—	—	—	—	—	—
34.	840.705	—	—	*3*	*78* (26)	*17*	*2*
35.	195.883	*55* (27)	*25* (28)	*1*	—	*18* (29)	*1*
36.	238.256	*15*	*22* (30)	*1*	*5*	*42* (31)	*15*
37.	238.610	*10*	*7*	—	*48* (32)	*22* (33)	*13*
38.	206.482	*13*	*22* (34)	—	*8*	*47* (35)	*10*

(1) L'85 % della P.l.v. è dato da fontina. – (2) L'87 % della P.l.v. è dato da fontina. – (3) Il 12 % della P.l.v. è dato da patate. – (4) Il 14 % della P.l.v. è dato da mele e pere. – (5) Il 38 % della P.lv. è dato da latte. – (6) Il 99 % della P.l.v. è dato da garofani. – (7) L'83 % della P.l.v. è dato da rose. – (8) Il 94 % della P.l.v. è dato da olive. – (9) Il 45 % della P.l.v. è dato da latte. – (10) Il 100 % della P.l.v. è dato da ortaggi. – (11) Il 18 % della P.l.v. è dato da uva. – (12) Il 19 % della P.l.v. è dato da latte. – (13) Il 26 % della P.l.v. è dato da vino. – (14) Il 13 % della P.l.v. è dato da uva. – (15) Il 43 % della P.l.v. è dato da vino. – (16) Il 28 % della P.l.v. è dato da mais. – (17) Il 40 % della P.l.v. è dato da latte. – (18) Il 13 % della P.l.v. è dato da patate. – (19) Il 29 % della P.l.v. è dato da latte. – (20) Il 12 % della P.l.v. è dato da mais e l'11 % da bietole. – (21) Il 19 % della P.l.v. è dato da latte. – (22) Il 61 % della P.l.v. è dato da risone. – (23) Il 69 % della P.l.v. è dato da risone. – (24) Il 53 % della P.l.v. è dato da risone. – (25) Il 30 % della P.l.v. è dato da latte. – (26) Il 74 % della P.l.v è dato da mele e pere. – (27) Il 25 % della P.l.v. è dato da risone. – (28) L'11 % della P.l.v. è dato da mais. – (29) L'8 % della P.l.v. è dato da latte. – (30) Il 18 % della P.l.v. è dato da mais. – (31) Il 16 % della P.l.v. è dato da latte. – (32) Il 48 % della P.l.v. è dato da uva. – (33) Il 9 % della P.l.v. è dato da latte. – (34) Il 20 % della P.l.v. è dato da mais. – (35) L'8 % della P.l.v. è dato da formaggio.

Segue: **Tab. 102 – Dati contabili di aziende rappresentative nel 1951**

Accounting Date of Sample Farms in 1951

b) PRODUZIONE LORDA VENDIBILE - *Gross Saleable Production*

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Valore ad ettaro *Value per hectare* (lire per ha)	Composizione percentuale – *Percent distribution* cereali *cereals*	colture da rinnovo *soil-renewing crops*	ortoflo-ricoltura *flowers & vegetables*	colture legnose da frutto *fruit trees & vines*	prodotti zootecnici *livestock products*	varie *others*
		Segue: ITALIA SETTENTRIONALE					
39.	159.041	*27*	*24* (36)	—	—	*37* (37)	*12*
40.	289.089	*25*	*24* (38)	—	*2*	*47* (39)	*2*
41.	159.698	*22*	*15* (40)	—	—	*44*	*19* (41)
42.	284.537	*22*	*39* (42)	—	—	*33* (43)	*1*
43.	219.295	*33*	*14*	—	*6*	*45* (44)	*2*
44.	233.338	*16*	—	—	*15*	*67* (45)	*2*
45.	345.102	*20*	*31* (46)	—	*3*	*38*	*8*
46.	110.826	*32*	*44* (47)	—	—	*13*	*11*
47.	197.885	*33*	*46* (48)	—	—	*19*	*2*
48.	185.968	*42*	*44* (49)	*2*	—	*9*	*3*
49.	236.953	*31*	*31* (50)	—	*17*	*15*	*6*
50.	266.505	*29*	*13*	—	*27* (51)	*24*	*7*
Montagna – *Mountain*		ITALIA CENTRALE					
51.	43.340	*31*	*1*	—	*4*	*51* (52)	*13*
52.	113.636	*50*	*5*	—	*13*	*29*	*3*
53.	208.869	*31*	*29* (53)	*1*	*2*	*32*	*5*
Collina – *Hill*							
54.	186.426	*16*	*14*	*5*	*8*	*31*	*26* (54)
55.	111.255	*24*	*4*	*3*	*10*	*46*	*13* (55)
56.	109.409	*21*	*1*	*2*	*2*	*20*	*54* (56)
57.	143.682	*22*	—	—	—	*27*	*51* (57)
58.	142.335	*21*	*11*	*15*	—	*36*	*17* (58)
59.	160.691	*29*	*16*	*4*	—	*36*	*15* (59)
60.	73.416	*35*	—	—	*3*	*49*	*13* (60)
61.	90.813	*25*	*1*	*4*	—	*28*	*42* (61)
62.	84.757	*49*	*2*	*1*	—	*41*	*7* (62)
63.	150.276	*40*	*2*	*3*	*13* (63)	*34*	*8*
64.	205.264	*33*	*8*	*2*	*13* (64)	*42*	*2*
65.	149.677	*38*	*2*	*8*	*19* (65)	*33*	—
66.	172.606	*22*	*3*	*1*	*3*	*33*	*38* (66)
67.	119.059	*33*	*5*	—	*17* (67)	*33*	*12*
68.	108.935	*33*	*14*	—	*10* (68)	*36*	*7*
69.	471.621	—	—	*1*	—	—	*99* (69)
70.	203.630	*11*	*1*	—	—	*88* (70)	—
71.	361.826	*18*	—	*20*	*62* (71)	—	—
72.	449.393	*8*	—	*64* (72)	—	*27*	*1*
73.	68.089	*33*	*7*	*1*	*13*	*40*	*6*
74.	58.854	*62*	*8*	—	—	*28*	*2*
75.	108.217	*26*	*18*	*1*	*29*	*26*	—

(36) Il 16 % della P.l.v. è dato da mais. – (37) L'11 % della P.l.v. è dato da latte. – (38) L'11 % della P.l.v. è dato da mais e 13 % da bietole. – (39) Il 10 % della P.l.v. è dato da latte. – (40) Il 13 % della P.l.v. è dato da mais. – (41) Il 14 % della P.l.v. è dato da vino. – (42) Il 23 % della P.l.v. è dato da pomodori. – (43) Il 24 % della P.l.v. è dato da latte. – (44) Il 24 % della P.l.v. è dato da latte. – (45) Il 33 % della P.l.v. è dato da latte. – (46) Il 14 % della P.l.v. è dato da canapa. – (47) Il 42 % della P.l.v. è dato da bietole. – (48) Il 25 % della P.l.v. è dato da canapa e 19 % da bietole. – (49) L'8 % della P.l.v. è dato da canapa, 8 % da mais e 4 % da lino. – (50) Il 24 % della P.l.v. è dato da bietole. – (51) L'11 % della P.l.v. è dato da ciliege. – (52) Il 7 % della P.l.v. è dato da lana e da formaggio. – (53) Il 27 % della P.l.v. è dato da bietole. – (54) Il 24 % della P.l.v. è dato da vino. – (55) Il 10 % della P.l.v. è dato da olio. – (56) Il 35 % della P.l.v. è dato da olio. – (57) Il 27 % della P.l.v. è dato da olio ed il 15 % da vino. – (58) Il 14 % della P.l.v. è dato da vino. – (59) L'11 % della P.l.v. è dato da tabacco. – (60) Il 6 % della P.l.v. è dato da olio. – (61) Il 28 % della P.l.v. è dato da olio. – (62) Il 3 % della P.l.v. è dato da vino. – (63) Il 13 % della P.l.v. è dato da uva. – (64) Il 7 % della P.l.v. è dato da uva. – (65) Il 13 % della P.l.v. è dato da uva. – (66) Il 37 % della P.l.v. è dato da olio. – (67) Il 17 % della P.l.v. è dato da uva. – (68) Il 10 % della P.l.v. è dato da uva. – (69) Il 99 % della P.l.v. è dato da vino. – (70) Il 7 % della P.l.v. è dato da formaggio e il 45 % da latte. – (71) Il 59 % della P.l.v. è dato da uva. – (72) Il 61 % della P.l.v. è dato da prodotti orticoli.

Segue: Tab. 102 – Dati contabili di aziende rappresentative nel 1951

Accounting Data of Sample Farms in 1951

b) PRODUZIONE LORDA VENDIBILE - *Gross Saleable Production*

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Valore ad ettaro *Value per hectare* (lire per ha)	Composizione percentuale – *Percent distribution* cereali *cereals*	colture da rinnovo *soil-renewing crops*	ortoflo-ricoltura *flowers & vegetables*	colture legnose da frutto *fruit trees & vines*	prodotti zootecnici *livestock products*	varie *others*
Pianura – *Plain*							
		Segue: ITALIA CENTRALE					
76.	248.914	*16*	—	*7*	—	*36*	*41* (73)
77.	99.044	*40*	*8*	—	—	*44* (74)	*8*
78.	176.947	*16*	*1*	*7*	—	*65* (75)	*11*
79.	79.910	*34*	*1*	*2*	—	*36*	*27* (76)
		ITALIA MERIDIONALE					
80.	49.969	*76*	*4*	*2*	—	*18* (77)	—
81.	115.546	*2*	*18*	*33* (78)	*4*	*24*	*19*
82.	862.054	—	—	*57*	*19* (79)	—	*24*
83.	492.466	—	*5*	—	*94* (80)	—	*1*
84.	61.406	—	—	—	*88* (81)	—	*12*
85.	268.098	—	—	*5*	—	—	*95* (82)
86.	390.050	*9*	*72* (83)	—	—	*14*	*5*
87.	281.554	*6*	*8*	*1*	*70* (84)	*7*	*8*
88.	996.259	—	—	*12*	*85* (85)	—	*3*
89.	161.164	*13*	*1*	*24*	*47* (86)	*14*	*1*
90.	18.054	*41*	—	*3*	*1*	*52* (87)	*3*
91.	16.130	*49*	*7*	*1*	—	*40* (88)	*3*
92.	83.298	*64*	*6* (89)	—	—	*27*	*3*
93.	17.370	*15*	*8*	—	—	*75* (90)	*2*
94.	70.818	*18*	*9*	—	*40* (91)	*32*	*1*
95.	124.008	—	—	—	*97* (92)	—	*3*
96.	520.337	—	—	—	*99* (93)	—	*1*
97.	114.234	*7*	*2*	—	*90* (94)	—	*1*
98.	102.529	*15*	—	—	*66* (95)	*15*	*4*
99.	69.096	*27*	*21* (96)	*4*	*1*	*42*	*5*
100.	274.047	—	—	—	*99* (97)	—	*1*
		ITALIA INSULARE					
101.	318.000	—	—	—	*100* (98)	—	—
102.	70.192	*7*	—	*19*	*55* (99)	*7*	*12*
103.	1.605.886	—	—	*1*	*97*	—	*2*
104.	84.357	*61*	*6*	—	—	*17*	*16* (100)
105.	145.042	—	—	—	—	*3*	*97* (101)
106.	251.877	—	*17*	—	*3*	*3*	*77* (102)
107.	72.894	*86* (103)	*5*	—	—	*9*	—
108.	775.370	—	—	—	*100* (104)	—	—
109.	27.028	*51*	—	—	—	*49* (105)	—
110.	61.833	*54*	*8*	*1*	*37* (106)	—	—

(73) Il 12 % della P.l.v. è dato da olio e il 10 % da vino. – (74) Il 6 % della P.l.v. è dato da latte. – (75) Il 13 % della P.l.v. è dato da latte. – (76) Il 12 % della P.l.v. è dato da fieno venduto. – (77) Il 6 % della P.l.v. è dato da formaggio. – (78) Il 31 % della P.l.v. è dato da pomodori. – (79) Il 15 % della P.l.v. è dato da albicocche. – (80) Il 93 % della P.l.v. è dato da mele, pere e noci. – (81) L'88 % della P.l.v. è dato da olive. – (82) Il 94 % della P.l.v. è dato da vino. – (83) Il 58 % della P.l.v. è dato da canapa. – (84) Il 63 % della P.l.v. è dato da agrumi. – (85) L'85 % della P.l.v. è dato da agrumi. – (86) Il 25 % della P.l.v. è dato da olive. – (87) Il 13 % della P.l.v. è dato da formaggio e lana. – (88) Il 13 % della P.l.v. è dato da formaggio, ricotta e lana. – (89) Il 6 % della P.l.v. è dato da fava. – (90) Il 10 % della P.l.v. è dato da formaggio e il 22 % da lana. – (91) Il 27 % della P.l.v. è dato da olive. – (92) Il 91 % della P.l.v. è dato da olive. – (93) Il 99 % della P.l.v. è dato da uva. – (94) Il 52 % della P.l.v. è dato da olive e il 35 % da uva. – (95) Il 55 % della P.l.v. è dato da olive. – (96) Il 16 % della P.l.v. è dato da tabacco. – (97) Il 99 % della P.l.v. è dato da uva. – (98) Il 100 % della P.l.v. è dato da olive. – (99) Il 46 % della P.l.v. è dato da uva. – (100) Il 16 % della P.l.v. è dato da cotone. – (101) Il 94 % della P.l.v. è dato da vino. – (102) Il 76 % della P.l.v. è dato da vino. – (103) L'85 % della P.l.v. è dato da grano. – (104) Il 100 % della P.l.v. è dato da agrumi. – (105) Il 40 % della P.l.v. è dato da latte. – (106) Il 37 % della P.l.v. è dato da uva.

Segue: **Tab. 102 – Dati contabili di aziende rappresentative nel 1951**

Accounting Data of Sample Farms, in 1951

c) SPESE PER MATERIALI, SERVIGI E IMPOSTE - *Farm Expenditure and Taxes*

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Spese – *Farm expenditure*					Imposte e contributi – *Taxes*		
	in complesso *total*	ripartizione % del complesso per *per cent distribution*: quote am. man. e assicuraz. *amortiz. upkeep & insurance charges*	acquisto cp. circ. extrazico. *circulating capital outside farm*	noleggi e rotr. di lavoro non agricolo *hire, services etc. outside farm*	imposte *taxes*	lire	% sulla produzione lorda *% on gross production*	% sul prodotto netto al lordo di imposte *% on net income (excluding taxes)*
Montagna – *Mountain*			ITALIA SETTENTRIONALE					
1.	5.982	7	6	70	17	1.005	7	11
2.	11.188	6	11	59	24	2.688	10	15
3.	45.974	21	56	3	20	9.045	4	5
4.	941.215	23	71	3	3	29.039	0,6	0,8
5.	1.484.980	38	56	5	1	13.917	0,3	0,4
6.	59.114	26	28	22	24	18.978	7	9
7.	21.917	23	59	4	14	3.076	2	2
8.	1.079.652	42	53	—	5	47.058	1	2
9.	12.980	26	28	21	25	3.244	5	6
10.	52.963	21	47	17	15	7.543	7	11
Collina – *Hill*								
11.	86.538	26	63	3	8	6.516	2	3
12.	71.052	26	58	7	9	6.460	3	5
13.	59.120	56	29	5	10	5.851	3	4
14.	54.718	14	47	7	32	16.997	6	7
15.	65.159	15	48	11	26	16.889	8	11
16.	63.091	13	48	19	20	12.828	7	9
Pianura – *Plain*								
17.	52.818	21	60	5	14	7.378	4	6
18.	71.163	33	50	7	10	7.340	4	6
19.	57.349	15	61	10	14	7.579	4	5
20.	96.306	19	58	3	20	19.057	6	9
21.	88.820	18	55	3	24	20.552	7	10
22.	56.805	21	53	1	25	14.232	9	12
23.	58.313	24	60	6	20	11.817	6	8
24.	88.080	16	63	—	21	18.800	7	9
25.	90.600	15	58	—	27	24.500	8	11
26.	76.400	18	51	—	31	23.800	8	10
27.	75.200	13	58	—	29	22.000	8	11

Segue: Tab. 102 - Dati contabili di aziende rappresentative nel 1951

Accounting Data of Sample Farms in 1951

c) SPESE PER MATERIALI, SERVIGI E IMPOSTE - *Farm Expenditure and Taxes*

(lire per ettaro della superficie complessiva - *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Spese - *Farm expenditure*					Imposte e contributi - *Taxes*		
	in complesso *total*	ripartizione % del complesso per *per cent distribution*: quote am. man. e assicuraz. *amortiz. upkeep & insurance charges*	acquisto cp. circ. estrazion. *circulating capital outside farm*	noleggi e retr. di lavoro non agricolo *hire, services etc. outside farm*	imposte *taxes*	lire	% sulla produzione lorda *% on gross production*	% sul prodotto netto al lordo di imposte *% on net income (excluding taxes)*
			Segue: ITALIA SETTENTRIONALE					
28.	79.100	25	61	—	14	11.100	4	6
29.	83.530	13	56	—	31	25.500	9	12
30.	76.320	18	56	—	26	20.200	8	10
31.	75.300	21	57	—	22	16.500	6	8
32.	84.000	24	46	—	30	24.900	10	12
33.	79.100	16	55	—	29	23.100	8	10
34.	198.075	22	62	4	12	27.435	3	4
35.	72.151	31	44	1	24	17.747	9	13
36.	35.007	17	49	14	20	6.990	3	3
37.	43.950	13	53	11	23	10.341	4	5
38.	45.417	18	40	13	29	13.809	7	8
39.	37.258	11	29	16	44	15.548	10	11
40.	82.002	20	36	7	37	29.830	10	13
41.	33.841	24	40	9	27	8.684	5	6
42.	100.916	23	54	6	17	17.288	6	9
43.	69.369	14	49	16	21	14.214	6	9
44.	87.077	14	50	10	26	23.055	10	14
45.	83.969	11	41	31	17	14.287	4	5
46.	54.845	14	46	7	33	18.486	2	2
47.	63.983	13	47	20	20	12.548	6	9
48.	64.413	14	33	22	31	20.203	11	14
49.	75.069	15	44	25	16	12.146	5	7
50.	64.451	12	39	29	20	12.602	5	6
Montagna - *Mountain*			ITALIA CENTRALE					
51.	14.641	21	46	12	21	3.016	7	10
52.	48.314	13	46	18	23	11.404	10	15
53.	40.986	22	41	5	32	13.303	6	7
Collina - *Hill*								
54.	44.190	18	47	9	26	11.186	6	7
55.	29.692	16	35	16	33	9.544	9	10

Segue: Tab. 102 - Dati contabili di aziende rappresentative nel 1951

Accounting Data of Sample Farms in 1951

c) SPESE PER MATERIALI, SERVIGI E IMPOSTE - *Farm Expenditure and Taxes*

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Spese – *Farm expenditure*					Imposte e contributi – *Taxes*		
	in complesso *total*	ripartizione % del complesso per *per cent distribution*: quote am. man. e assicuraz. *amortiz. upkeep & insurance charges*	acquisto op. circ. extrazien. *circulating capital outside farm*	noleggi e retr. di lavoro non agricolo *hire, services etc. outside farm*	imposte *taxes*	lire	% sulla produzione lorda *% on gross production*	% sul prodotto netto al lordo di imposte *% on net income (excluding taxes)*
	Segue: ITALIA CENTRALE							
56.	32.251	23	31	22	24	7.700	7	9
57.	39.969	20	30	13	37	14.716	10	12
58.	28.763	12	34	15	39	11.159	8	9
59.	37.624	13	37	16	34	12.268	8	9
60.	18.768	17	38	21	24	4.261	6	7
61.	27.452	16	26	18	40	11.120	12	15
62.	24.365	11	37	31	21	5.243	6	8
63.	34.722	4	41	28	27	9.388	6	8
64.	49.630	20	37	17	26	13.241	6	8
65.	33.821	16	27	17	40	13.524	9	10
66.	50.136	4	51	21	24	12.187	7	9
67.	34.804	7	52	14	27	9.202	7	10
68.	33.055	8	50	17	25	8.130	7	9
69.	157.273	45	31	—	24	36.931	8	10
70.	46.795	9	56	1	35	16.175	8	9
71.	105.343	30	51	6	13	13.934	4	5
72.	131.715	12	68	3	17	22.479	5	7
73.	30.119	15	41	15	29	8.727	13	19
74.	12.190	35	26	13	26	3.232	5	6
75.	50.189	2	77	6	15	7.734	7	12
Pianura – *Plain*								
76.	75.352	23	41	15	21	15.731	6	8
77.	29.801	24	41	5	30	8.724	9	11
78.	34.018	15	50	13	22	7.432	4	5
79.	32.541	8	41	21	30	9.792	12	17
	ITALIA MERIDIONALE							
80.	9.611	43	44	2	11	1.052	2	3
81.	43.926	34	41	1	24	10.554	9	13
82.	361.878	8	80	3	9	32.627	4	6
83.	102.559	13	41	12	34	34.685	7	8

Segue: Tab. 102 - Dati contabili di aziende rappresentative nel 1951

Accounting Data of Sample Farms in 1951

c) SPESE PER MATERIALI, SERVIGI E IMPOSTE - *Farm Expenditure and Taxes*

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Spese – *Farm expenditure*					Imposte e contributi – *Taxes*		
	in complesso *total*	ripartizione % del complesso per *per cent distribution*: quote am. man. e assicuraz. *amortiz. upkeep & insurance charges*	acquisto cp. circ. extrazien. *circulating capital outside farm*	noleggi e retr. di lavoro non agricolo *hire, services etc. outside farm*	imposte *taxes*	lire	% sulla produzione lorda *% on gross production*	% sul prodotto netto al lordo di imposte *% on net income (excluding taxes)*
	Segue: ITALIA MERIDIONALE							
84.	23.934	15	26	7	52	12.428	20	25
85.	71.109	17	48	5	30	21.742	8	10
86.	96.753	17	45	23	15	14.842	4	5
87.	24.761	16	60	12	12	2.788	1	1
88.	398.372	66	20	—	14	57.760	6	9
89.	34.402	37	26	3	34	11.383	7	8
90.	2.615	15	56	5	24	645	4	4
91.	6.073	5	11	8	76	4.565	28	31
92.	12.321	22	41	—	37	4.515	5	6
93.	3.343	12	30	10	48	1.605	9	10
94.	29.676	21	42	7	30	9.082	13	18
95.	38.814	8	33	17	42	16.103	13	16
96.	132.681	21	24	30	25	33.922	7	8
97.	57.065	32	52	2	14	8.444	7	13
98.	17.786	16	22	6	56	9.961	10	10
99.	16.194	12	25	2	61	9.818	14	16
100.	105.625	9	34	31	26	27.269	10	14
	ITALIA INSULARE							
101.	23.386	3	25	—	72	16.796	5	5
102.	19.493	9	11	27	53	10.298	15	17
103.	217.425	3	76	4	17	37.708	2	3
104.	19.259	14	52	7	27	5.127	6	7
105.	44.610	20	36	—	44	19.807	14	16
106.	69.127	12	58	1	29	20.422	8	10
107.	15.961	15	53	7	25	3.885	5	6
108.	170.535	10	37	4	49	83.992	11	12
109.	4.313	21	—	25	54	2.324	9	9
110.	17.078	25	27	12	36	6.091	10	12

Segue: Tab. 102 – Dati contabili di aziende rappresentative nel 1951

Accounting Data of Sample Farms in 1951

d) REDDITO, SUA DISTRIBUZIONE E VALORE DI MERCATO DEL CAPITALE FONDIARIO

Income, its Distribution and Market Value of Land Capital

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Pn. al lordo di imposte *Net income (excluding taxes)*	Imposte *Taxes*	Pn. al netto di imposte *Income, net of all charges & taxes*		Redditi di lavoro *Labour income*		Redditi di capitale *Capital income*		Valore di mercato del capitale fondiario *Market value of land capital*
			importo	%	importo	%	importo	%	
Montagna *Mountain*	ITALIA SETTENTRIONALE								
1.	9.370	1.005	8.374	*100*	6.017	*72*	2.357	*28*	34.000
2.	17.309	2.658	14.651	*100*	9.100	*62*	5.551	*38*	40.000
3.	203.135	9.045	194.090	*100*	70.694	*36*	123.396	*64*	1.100.000
4.	3.801.693	29.039	3.772.654	*100*	1.599.065	*42*	2.173.589	*58*	7.700.000
5.	3.279.768	13.917	3.265.851	*100*	1.681.063	*51*	1.584.788	*49*	9.000.000
6.	156.428	13.978	142.450	*100*	111.840	*78*	30.610	*22*	900.000
7.	125.096	3.076	122.020	*100*	105.743	*87*	16.277	*13*	530.000
8.	2.543.988	47.058	2.496.930	*100*	1.167.993	*47*	1.328.937	*53*	5.700.000
9.	54.794	3.244	51.550	*100*	30.935	*60*	20.615	*40*	270.000
10.	68.978	7.543	61.435	*100*	39.197	*64*	22.238	*36*	320.000
Collina – *Hill*									
11.	188.473	6.516	181.957	*100*	127.405	*70*	54.552	*30*	790.000
12.	140.894	6.460	134.434	*100*	90.519	*67*	43.915	*33*	660.000
13.	133.196	5.851	127.345	*100*	88.982	*70*	38.363	*30*	1.000.000
14.	232.293	16.997	215.296	*100*	131.375	*61*	83.921	*39*	800.000
15.	156.049	16.889	139.160	*100*	79.522	*57*	59.638	*43*	520.000
16.	135.932	12.828	123.104	*100*	74.328	*60*	48.776	*40*	540.000
Pianura *Plain*									
17.	122.202	7.378	114.824	*100*	66.652	*58*	48.172	*42*	390.000
18.	121.797	7.340	114.457	*100*	53.619	*47*	60.838	*53*	750.000
19.	163.952	7.579	156.373	*100*	73.998	*47*	82.375	*53*	420.000
20.	220.344	19.057	201.287	*100*	105.392	*52*	95.895	*48*	650.000
21.	212.320	20.552	191.768	*100*	94.195	*49*	97.573	*51*	550.000
22.	123.669	14.232	109.437	*100*	90.345	*83*	19.092	*17*	370.000
23.	146.285	11.817	134.468	*100*	65.032	*48*	69.436	*52*	670.000
24.	216.320	18.800	197.520	*100*	144.950	*73*	52.570	*27*	—
25.	225.100	24.500	200.600	*100*	148.800	*74*	51.800	*26*	—
26.	230.100	23.800	206.300	*100*	152.350	*74*	53.950	*26*	—
27.	207.400	22.000	185.400	*100*	133.400	*72*	52.000	*28*	—

Segue: Tab. 102 - Dati contabili di aziende rappresentative nel 1951

Accounting Data of Sample Farms in 1951

d) REDDITO, SUA DISTRIBUZIONE E VALORE DI MERCATO DEL CAPITALE FONDIARIO

Income, its Distribution and Market Value of Land Capital

(lire per ettaro della superficie complessiva - *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Pn. al lordo di imposte *Net income (excluding taxes)*	Imposte *Taxes*	Pn. al netto di imposte *Income, net of all charges & taxes*		Redditi di lavoro *Labour income*		Redditi di capitale *Capital income*		Valore di mercato del capitale fondiario *Market value of land capital*
			importo	%	importo	%	importo	%	
	Segue: ITALIA SETTENTRIONALE								
28.	192.500	11.100	181.400	*100*	72.000	*40*	109.400	*60*	—
29.	213.270	25.500	187.770	*100*	148.400	*79*	39.370	*21*	—
30.	199.180	20.200	178.980	*100*	132.300	*74*	46.680	*26*	—
31.	196.000	16.500	179.500	*100*	143.200	*80*	36.300	*20*	—
32.	201.700	24.900	176.800	*100*	136.600	*78*	39.300	*22*	—
33.	223.300	23.100	200.200	*100*	145.000	*72*	55.200	*28*	—
34.	670.065	27.435	642.630	*100*	164.828	*26*	477.802	*74*	1.800.000
35.	141.479	17.747	123.732	*100*	81.866	*66*	41.866	*34*	850.000
36.	210.239	6.990	203.249	*100*	132.246	*65*	71.003	*35*	850.000
37.	205.001	10.341	194.660	*100*	126.869	*65*	67.791	*35*	900.000
38.	174.874	13.809	161.065	*100*	110.583	*69*	50.482	*31*	950.000
39.	137.331	15.548	121.783	*100*	89.374	*73*	32.409	*27*	800.000
40.	236.917	29.830	207.087	*100*	82.869	*40*	124.218	*60*	1.000.000
41.	153.041	8.684	126.357	*100*	77.803	*61*	48.554	*39*	1.100.000
42.	200.909	17.288	183.621	*100*	140.964	*77*	42.657	*23*	850.000
43.	164.140	14.214	149.926	*100*	92.682	*62*	57.244	*38*	1.090.000
44.	169.316	23.055	146.261	*100*	90.184	*82*	56.077	*18*	690.000
45.	275.426	14.287	261.133	*100*	153.209	*59*	107.924	*41*	760.000
46.	74.467	18.486	55.981	*100*	68.539	*122*	-12.558	*-22*	630.000
47.	146.450	12.548	133.902	*100*	81.614	*61*	52.288	*39*	450.000
48.	141.758	20.203	121.555	*100*	84.536	*70*	37.019	*30*	600.000
49.	174.030	12.146	161.884	*100*	90.666	*56*	71.218	*44*	950.000
50.	214.656	12.602	202.054	*100*	111.951	*55*	90.103	*45*	950.000
Montagna *Mountain*	ITALIA CENTRALE								
51.	31.715	3.016	28.699	*100*	28.536	*99*	163	*1*	225.000
52.	76.726	11.404	65.322	*100*	37.940	*58*	27.382	*42*	560.000
53.	181.186	13.303	167.883	*100*	98.198	*58*	69.685	*42*	500.000
Collina - *Hill*									
54.	153.422	11.186	142.236	*100*	103.636	*72*	38.600	*28*	685.000
55.	91.107	9.544	81.563	*100*	64.535	*79*	17.028	*21*	280.000

Segue: **Tab. 102 – Dati contabili di aziende rappresentative nel 1951**

Accounting Data of Sample Farms in 1951

d) REDDITO, SUA DISTRIBUZIONE E VALORE DI MERCATO DEL CAPITALE FONDIARIO

Income, its Distribution and Market Value of Land Capital

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Pn. al lordo di imposte *Net income (excluding taxes)*	Imposte *Taxes*	Pn. al netto di imposte *Income, net of all charges & taxes*		Redditi di lavoro *Labour income*		Redditi di capitale *Capital income*		Valore di mercato del capitale fondiario *Market value of land capital*
			importo	%	importo	%	importo	%	
			Segue: ITALIA CENTRALE						
56.	84.858	7.700	77.158	*100*	68.178	*88*	8.980	*12*	315.000
57.	118.429	14.716	103.713	*100*	92.812	*89*	10.901	*11*	255.000
58.	124.731	11.159	113.572	*100*	88.343	*78*	25.229	*22*	500.000
59.	135.335	12.268	123.067	*100*	90.999	*74*	32.068	*26*	400.000
60.	58.809	4.261	54.648	*100*	42.192	*77*	12.456	*23*	120.000
61.	74.481	11.120	63.361	*100*	63.678	*101*	–317	*-1*	295.000
62.	65.635	5.243	60.392	*100*	38.569	*63*	21.823	*37*	115.000
63.	124.942	9.388	115.554	*100*	73.792	*62*	41.762	*38*	800.000
64.	168.975	13.241	155.734	*100*	92.998	*59*	62.736	*41*	910.000
65.	129.380	13.524	115.856	*100*	68.007	*58*	47.849	*42*	735.000
66.	134.657	12.187	122.470	*100*	80.062	*65*	42.408	*35*	300.000
67.	93.457	9.202	84.255	*100*	52.162	*62*	32.093	*38*	260.000
68.	84.010	8.130	75.880	*100*	47.648	*63*	28.232	*37*	500.000
69.	351.279	36.931	314.348	*100*	181.297	*57*	133.051	*43*	1.800.000
70.	173.010	16.175	156.835	*100*	41.875	*26*	114.960	*74*	270.000
71.	270.417	13.934	256.483	*100*	161.524	*62*	94.959	*38*	910.000
72.	340.157	22.479	317.678	*100*	209.453	*65*	108.225	*35*	600.000
73.	46.697	8.727	37.970	*100*	22.512	*59*	15.458	*41*	450.000
74.	49.896	3.232	46.664	*100*	29.490	*63*	17.174	*37*	330.000
75.	65.762	7.734	58.028	*100*	31.943	*55*	26.085	*45*	590.000
Pianura - *Plain*									
76.	189.293	15.731	173.562	*100*	153.142	*88*	20.420	*12*	510.000
77.	78.457	8.724	69.733	*100*	47.188	*67*	22.545	*33*	310.000
78.	150.371	7.432	142.939	*100*	83.580	*58*	59.359	*42*	350.000
79.	57.161	9.792	47.369	*100*	36.408	*76*	10.961	*24*	220.000
			ITALIA MERIDIONALE						
80.	41.410	1.052	40.358	*100*	16.749	*41*	23.609	*59*	227.000
81.	82.172	10.552	71.620	*100*	40.324	*56*	31.296	*44*	350.000
82.	523.803	32.627	500.176	*100*	313.780	*62*	186.446	*38*	1.780.000
83.	424.592	34.685	389.907	*100*	197.110	*50*	192.797	*50*	2.180.000
84.	49.900	12.428	37.472	*100*	22.560	*60*	14.912	*40*	—

Segue: **Tab. 102 – Dati contabili di aziende rappresentative nel 1951**

Accounting Data of Sample Farms in 1951

d) REDDITO, SUA DISTRIBUZIONE E VALORE DI MERCATO DEL CAPITALE FONDIARIO

Income, its Distribution and Market Value of Land Capital

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Pn. al lordo di imposte *Net income (excluding taxes)*	Imposte *Taxes*	Pn. al netto di imposte *Income, net of all charges & taxes*		Redditi di lavoro *Labour income*		Redditi di capitale *Capital income*		Valore di mercato del capitale fondiario *Market value of land capital*
			importo	%	importo	%	importo	%	
				ITALIA MERIDIONALE					
85.	218.731	21.742	196.989	*100*	5.527	*28*	191.462	*72*	1 050.000
86.	308.139	14.842	293.297	*100*	167.824	*57*	125.473	*43*	2.000.000
87.	259.581	2.788	256.793	*100*	212.992	*82*	43.801	*18*	715.000
88.	655.647	57.760	597.887	*100*	276.059	*46*	321.828	*54*	4.310.000
89.	138.145	11.383	126.762	*100*	105.174	*83*	21.588	*17*	—
90.	16.084	645	15.439	*100*	6.849	*44*	8.590	*56*	90.000
91.	14.622	4.565	10.057	*100*	6.847	*68*	3.210	*32*	90.000
92.	75.492	4.515	70.977	*100*	16.158	*23*	54.819	*77*	180.000
93.	15.632	1.605	14.027	*100*	5.003	*36*	9.024	*64*	24.000
94.	50.224	9.082	41.142	*100*	27.759	*67*	13.383	*33*	320.000
95.	101.297	16.103	85.194	*100*	43.259	*51*	41.935	*49*	965.000
96.	421.578	33.922	387.656	*100*	141.399	*36*	246.257	*64*	4.325.000
97.	65.613	8.444	57.169	*100*	102.730	*180*	–45.561	*–80*	640.000
98.	94.704	9.961	84.743	*100*	46.749	*55*	37.994	*45*	390.000
99.	62.720	9.818	52.902	*100*	33.769	*64*	19.133	*36*	320.000
100.	195.691	27.269	168.422	*100*	90.753	*54*	77.669	*46*	1.200.000
				ITALIA INSULARE					
101.	311.410	16.796	294.614	*100*	97.200	*32*	197.414	*68*	1.000.000
102.	60.997	10.298	50.699	*100*	36.397	*71*	14.302	*29*	350.000
103.	1.426.169	37.708	1.388.461	*100*	175.604	*13*	1.212.857	*87*	4.200.000
104.	70.225	5.127	65.098	*100*	38.199	*58*	26.899	*42*	—
105.	120.239	19.807	100.432	*100*	72.094	*71*	28.338	*29*	1.200.000
106.	203.182	20.432	182.750	*100*	101.461	*55*	81.289	*45*	1.650.000
107.	60.818	3.885	56.933	*100*	35.476	*62*	21.457	*38*	—
108.	688.827	83.992	604.835	*100*	327.134	*54*	277.701	*46*	4.950.000
109.	24.919	2.204	22.715	*100*	14.528	*63*	8.187	*37*	90.000
110.	50.846	6.091	44.755	*100*	23.776	*53*	20.979	*47*	180.000

visione esauriente della situazione economico-agraria nei suoi aspetti concreti. E per quanto analitiche siano le statistiche di massa, esse non possono (e non intendono) dare la descrizione delle molteplici economie aziendali.

A questo fine intende per contro soddisfare l'esame dei dati contabili di aziende rappresentative. Rilevazioni statistiche di massa e bilanci aziendali devono integrarsi a vicenda per una piena comprensione della congiuntura economico-agraria.

Anche per il 1951, analogamente a quanto venne fatto per i due anni precedenti, sono stati presi in esame i risultati economici di 110 aziende « rappresentative » – quanto a forma di conduzione, ampiezza dell'azienda, indirizzo produttivo e dotazione di capitali – dei principali tipi di azienda prevalenti nelle varie zone economico-agrarie. Pur non derivando la scelta delle aziende da un « campione » nel senso tecnico-statistico della parola, i risultati danno un quadro sufficientemente indicativo delle economie aziendali tipiche della nostra agricoltura.

Le aziende rappresentative sono state ordinate in quattro grandi circoscrizioni geografiche: Italia settentrionale, centrale, meridionale ed insulare. Per l'Italia settentrionale e centrale, inoltre, i tipi studiati sono stati ulteriormente ripartiti in tre gruppi a seconda delle regioni agrarie di montagna, di collina, di pianura.

Quasi tutte le aziende considerate nel presente Annuario corrispondono a quelle dello scorso anno: soltanto per 9 tipi aziendali non si è potuto continuare la rilevazione. Nella numerazione progressiva delle aziende i numeri scritti in grassetto corrispondono appunto alle nuove aziende che hanno rimpiazzato le 9 dello scorso anno, che hanno dovuto essere abbandonate.

Nel commento che segue si è cercato di rendere più evidente i confronti raggruppando le aziende a secondo dell'indirizzo produttivo: aziende floricole, zootecniche, olivicole, viticole, frutticole, agrumicole, miste, cerealicolo-zootecniche, risicole, con colture industriali. È ovvio che il grado di rappresentatività di questi gruppi di aziende è in stretta dipendenza col numero dei tipi aziendali che li costituiscono: il più rappresentativo è il gruppo delle aziende con indirizzo produttivo misto, che assommano complessivamente a 40, seguìto dalle aziende con colture industriali e dalle cerealicolo-zootecniche (12 aziende ogni gruppo). Segue il gruppo delle viticole (11), aziende olivicole (6) e poi le agrumicole, le risicole, le frutticole, le floricole e le zootecniche.

Nell'ambito di uno stesso gruppo, inoltre, la rappresentatività delle singole aziende può essere espressa dal rapporto tra il valore del prodotto base e quello della produzione lorda vendibile complessiva. Dato il piccolo numero di aziende sostituite, possiamo ancora ritenere valido il rapporto calcolato nell'Annuario dello scorso anno.

Aziende di montagna — *Mountain*

1 – Media azienda zootecnica della montagna di Aosta — *Medium-sized livestock farm in the Aosta district.*

2 – Media azienda zootecnica dell'alta montagna di Aosta, in affitto — *Medium-sized livestock farm tenant-operated, in the Aosta district.*

3 – Piccola azienda ad indirizzo produttivo misto della montagna trentina — *Small mixed farming unit in the Trento district.*

4 – Piccola azienda floricola della bassa montagna di Imperia — *Small holding engaged in floriculture in Imperia district.*

5 – Piccola azienda floricola della bassa montagna di Imperia — *Small holding engaged in floriculture in Imperia district.*

6 – Piccola azienda olivicola della bassa montagna di Imperia — *Small olive-growing holding in Imperia district.*

7 – Piccola azienda ad indirizzo produttivo misto dell'alta montagna di Genova — *Small mixed farming unit in the Genoa district.*

8 – Piccola azienda orticola della montagna di Savona — *Small farm producing vegetables in the mountains near Savona.*

9 – Podere ad indirizzo produttivo misto della montagna parmense — *Mixed farming unit in the Parma district.*

10 – Podere ad indirizzo produttivo misto della montagna modenese — *Mixed farming unit in the Modena district.*

Aziende di collina — *Hill*

11 – Piccola azienda viticola zootecnica della collina di Cuneo — *Small vine-livestock holding in the hills near Cuneo.*

12 – Piccola azienda ad indirizzo produttivo misto della collina di Cuneo — *Small mixed farming in the Cuneo district.*

13 – Piccola azienda ad indirizzo viticolo delle colline astigiane — *Small vine-growing holding in the Asti district.*

14 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Vicenza — *Small mixed farming unit in the Vicenza district.*

15 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina reggiana — *Small mixed farming unit in the Reggio district.*

16 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina bolognese — *Small mixed farming unit in the Bologna district.*

Aziende di pianura — *Plain*

17 – Piccola azienda cerealicola della pianura torinese — *Small cereal farm in the Turin district.*

18 – Piccola azienda ad indirizzo produttivo misto della pianura di Alessandria — *Small mixed farming unit in the plain of Alessandria.*

19 – Piccola azienda cerealicolo-zootecnica della pianura di Cuneo, in affitto — *Small cereal-livestock farm, tenant-operated, in the Cuneo district.*

20 – Media azienda ad indirizzo risicolo-zootecnico della bassa pianura di Vercelli — *Medium-sized rice-livestock farm in the lower Vercelli district.*

21 – Media azienda ad indirizzo risicolo-zootecnico della bassa pianura vercellese, in affitto — *Medium-sized rice-livestock farm, tenant-operated, in the lower Vercelli district.*

22 – Grande azienda ad indirizzo risicolo-zootecnico dell'alta pianura vercellese — *Large rice-livestock holding in the higher Vercelli district.*

23 – Media azienda con colture industriali della pianura di Alessandria — *Medium farm producing industrial crops in the plain of Alessandria.*

24 – Media azienda cerealicola-zootecnica della pianura di Milano in affitto – *Medium-sized cereal livestock farm, tenant-operated of the plain of Milan district* (*).

25 – Media azienda cerealicolo-zootecnica della pianura di Milano — *Medium-sized cereal livestock farm of the plain of Milan district* (*).

26 – Media azienda cerealicolo-zootecnica della bassa pianura bergamasca. — *Medium sized cereal-livestock farm of the lower Bergamo district* (*).

27 – Piccola azienda cerealicola-zootecnica della pianura bresciana in affitto — *Small cereal livestock farm tenant-operated, of the plain of the Brescia district* (*).

28 – Media azienda viticola della pianura di Pavia — *Medium-sized vine-growing farm of the Pavia plain.*

29 – Grande azienda zootecnica-cerealicola della pianura di Milano — *Medium-sized cereal livestock farm of the plain of the Milan district* (*).

30 – Media azienda zootecnico-cerealicola del cremonese — *Medium-sized cereal livestock farm of the Cremona district* (*).

31 – Media azienda viticola del monte-piano di Sondrio — *Medium-sized vine-growing farm of the Sondrio plain* (*).

32 – Media azienda risicolo-zootecnica della pianura di Pavia — *Medium-sized rice-livestock farm in the Pavia district* (*).

33 – Media azienda risicolo-zootecnica della pianura di Pavia — *Medium-sized rice-livestock farm in the Pavia district* (*).

34 – Piccola azienda frutticola della pianura di Bolzano — *Small fruit farm in the Bolzano district.*

35 – Grande azienda ad indirizzo risicolo-industriale della pianura di Verona, in affitto – *Large industrial rice growing holding, tenant-operated, in the Verona district.*

36 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura udinese – *Mixed farming unit in the Udine district.*

37 – Podere ad indirizzo viticolo della pianura di Treviso — *Vine growing farm in the Treviso district.*

38 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura trevigiana — *Mixed farming unit in the Treviso district.*

39 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura di Venezia – *Mixed farming unit in the Venice district.*

40 – Media azienda con colture industriali della pianura di Padova, in affitto — *Medium tenant-operated holding producing industrial crops situated in the Padua plain.*

41 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura di Verona — *Mixed farming unit in the Verona plain.*

42 – Media azienda con colture industriali della pianura piacentina — *Medium-sized unit in the higher Piacenza district.*

43 – Podere ad indirizzo produttivo misto dell'alta pianura parmense — *Farm producing industrial crops in the Parma district.*

44 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura reggiana — *Mixed farming in the Reggio district.*

45 – Podere con colture industriali della pianura bolognese — *Farm producing industrial crops in the Bologna district.*

46 – Grande azienda di bonifica con colture industriali della bassa pianura bolognese — *Large holding producing industrial crops in reclaimed area of the lower Bologna plain.*

47 – Podere con colture industriali del ferrarese — *Farm producing industrial crops in the Ferrara district.*

48 – Grande azienda di bonifica con colture industriali del ferrarese — *Large holding producing industrial crops in reclamed area of the Ferrara district.*

49 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura ravennate — *Mixed farming unit in the Ravenna district.*

50 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura forlivese — *Mixed farming unit in the Forli district.*

ITALIA CENTRALE — *CENTRAL ITALY*

Aziende di montagna — *Mountain*

51 – Fattoria ad indirizzo misto della montagna di Firenze — *Large mixed farming unit in the Florence district.*

52 – Podere ad indirizzo produttivo misto della montagna di Chieti — *Mixed farming unit in the Chieti district.*

53 – Podere con colture industriali della montagna di Rieti — *Farm producing industrial crops in the Rieti district.*

Aziende di collina — *Hill*

54 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della collina di Lucca — *Large mixed farming unit in the Lucca district.*

55 – Fattoria di indirizzo produttivo misto della collina di Arezzo — *Large mixed farming unit in the Arezzo district.*

56 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della collina di Firenze — *Large mixed farming unit in the Florence district.*

57 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della collina di Firenze — *Large mixed farming uni in the Florence district.*

58 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto nella collina di Livorno — *Large mixed farming unit in the Leghorn district.*

59 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della collina di Siena — *Large mixed farming unit in the Siena district.*

60 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della collina di Siena — *Large mixed farming unit in the Siena district.*

61 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della collina di Siena — *Large mixed farming unit in the Siena district.*

62 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Grosseto – *Mixed farming unit in the Grosse'o district.*

63 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Ancona — *Mixed farming unit in the hills near Ancona.*

64 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Ascoli Piceno — *Mixed farming unit in the hills near Ascoli Piceno.*

65 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Pesaro — *Mixed farming unit in the hills near Pesaro.*

66 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collin di Perugia — *Mixed farming unit in the Perugia district.*

67 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Perugia — *Mixed farming unit in the Perugia district.*

68 – Podere con colture industriali della collina di Perugia — *Farm producing industrial corps in the Perugia district.*

69 – Piccola azienda viticola della collina di Roma — *Small vine-growing holding near Rome.*

70 – Grande azienda cerealicolo-zootecnica della collina di Roma — *Large cereal-livestock holding in the hills near Rome.*

71 – Podere orto-viticolo dell'Agro romano — *Farm producing vegetables and vines in the Agro Romano.*

72 – Podere ad indirizzo prevalentemente orticolo della collina di Roma, in affitto — *Farm producing mainly vegetables, tenant-operated, in the hills near Rome.*

73 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Pescara — *Mixed farming unit in the Pescara district.*

74 – Media azienda cerealicola della collina di Campobasso — *Medium-sized cereal-livestock holding in the Campobasso district.*

75 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Chieti — *Mixed farming unit in the hills near Chieti.*

Aziende di pianura — *Plain.*

76 – Fattoria ad indirizzo produttivo misto della pianura di Firenze — *Large mixed farming unit in the Florence district.*

77 – Podere ad indirizzo produttivo misto della pianura di Grosseto — *Mixed farming unit in the Grosseto district.*

78 – Podere ad indirizzo produttivo misto della collina di Roma — *Mixed farming unit in the hills near Rome.*

79 – Piccola azienda ad indirizzo cerealicolo della pianura di Latina — *Small cereal farm in the plain of Latina.*

ITALIA MERIDIONALE — *SOUTHERN ITALY*

80 – Piccola azienda cerealicola della collina di Catanzaro — *Small cereal holding in the hills of Catanzaro.*

81 – Grande azienda con colture industriali della pianura di Salerno, in affitto — *Large tenant-operated holding producing industrial crops in the Salerno plain.*

82 – Piccola azienda ortofrutticola della collina di Napoli, in affitto — *Small tenant-operated holding engaged in market-gardening in the hills of the Naples district.*

83 – Piccola azienda frutticola della pianura di Napoli — *Small fruit farm in the Naples plain.*

84 – Media azienda olivicola della collina di Cosenza — *Medium olive-growing holding in the hills near Cosenza.*

85 – Podere viticolo della collina di Reggio Calabria — *Vine growing holding in the hills near Reggio Calabria.*

86 – Piccola azienda con colture industriali della pianura di Caserta, in affitto — *Small tenant-operated holding producing industrial crops in the Caserta plain.*

87 – Piccola azienda prevalentemente agrumicola della collina di Cosenza — *Small holding producing mainly citrus in the near Cosenza.*

88 – Piccola azienda agrumicola della montagna amalfitana — *Small citrus farm in the mountains near Amalfi.*

89 – Podere viti-frutticolo della collina di Potenza — *Vine-fruit farm in the hills of Potenza.*

90 – Media azienda cerealicolo-pastorale della montagna di Potenza — *Medium cereal-pastoral holding in the mountains near Potenza.*

90 – Media azienda cerealicolo-pastorale della montagna di Potenza — *Medium cereal-pastoral holding in the mountains near Potenza.*

91 – Grande azienda cerealicolo-pastorale della montagna di Potenza — *Large cereal-postoral holding in the mountains near Potenza.*

92 – Grande azienda cerealicolo-zootecnica della pianura di Foggia — *Large cereal-livestock holding in the plain of Foggia.*

93 – Grande azienda cerealicolo-zootecnica della collina di Bari — *Large cereal-livestock holding in the hills near Bari.*

94 – Media azienda da indirizzo produttivo misto della collina di Bari — *Medium-sized mixed farming unit in the hills near Bari.*

95 – Piccola azienda olivicola della collina di Bari — *Small olive-growing holding in the hills near Bari.*

96 – Piccola azienda viticola della collina di Bari – *Small vine-growing holding in the hills near Bari.*

97 – Piccola azienda viti-olivicola della pianura di Bari — *Small vine-olive holding in the plain of Bari.*

98 – Grande azienda olivicola-zootecnica della collina di Taranto — *Large olive-livestock holding in the hills near Taranto.*

99 – Podere con colture industriali della collina di Lecce — *Farm producing industrial crops in the hills near Lecce.*

100 – Podere viticolo della collina di Lecce — *Vine-growing holding in the hills near Lecce.*

101 – Piccola azienda olivicola della collina di Palermo — *Small olive-growing holding in the hills near Palermo.*

102 – Media azienda viticola della collina di Agrigento — *Medium-sized vine-growing holding in the Agrigento plain.*

103 – Piccola azienda agricola della collina di Catania — *Small citrus farm in the hills of Catania.*

104 – Grande azienda cerealicolo-foraggera della collina di Enna — *Large holding producing cereals and forage in the hills near Enna.*

105 – Piccola azienda viticola della collina di Catania — *Small vine-growing holding in the hills near Catania.*

106 – Piccola azienda viticola della collina di Catania — *Small vine-growing holding in the hills near Catania.*

107 – Grande azienda cerealicola della collina di Catania — *Large cereal farm in the hills near Catania.*

108 – Media azienda agrumicola della pianura di Siracusa — *Medium-sized citrus farm in the Siracusa plain.*

109 – Media azienda cerealicolo-pastorale della collina di Nuoro — *Medium cereal-pastoral holding in the hills near Nuoro.*

110 – Media azienda ad indirizzo produttivo misto della pianura di Cagliari — *Medium mixed farming unit in the plain of Cagliari.*

Per le aziende con indirizzo produttivo misto abbiamo cercato di indagare sulla relazione tra andamento economico e dislocazione altimetrica dell'azienda. A tal fine le aziende in questione sono state ripartite tra montagna, collina e pianura.

I capitali costitutivi delle aziende. – Il capitale fondiario. – Primo e fondamentale elemento da prendere in esame fra i capitali delle aziende agrarie è, indubbiamente, il capitale fondiario.

I valori riportati nelle tabelle si riferiscono alla media del mercato fondiario locale.

Il prezzo reale effettivo delle aziende prese in considerazione è stato, quindi, con criteri prudenziali di stima, opportunamente modificato per adeguarlo al prezzo di mercato di un fondo dotato di capitali in quantità normale per quel determinato indirizzo produttivo.

È ovvio che, in linea di massima, il raffronto fra i singoli gruppi di imprese non potrà portare che a conclusioni analoghe a quelle esposte negli Annuari precedenti: non ci dilungheremo, quindi, in un commento che verrebbe a collimare con quello già fatto nel precedente Annuario. Infatti i valori unitari di mercato delle singole categorie esaminate sono talmente differenti l'uno dall'altro che soltanto fattori di carattere eccezionale potrebbero modificare la situazione comparativa nei riguardi del capitale fondiario.

La media aritmetica (1) dei prezzi di mercato dei tipi aziendali raggruppati per indirizzo produttivo porta ad una gamma di valori molto ampi, oscillante da un massimo di 8-9 milioni di lire ad ettaro per le aziende con indirizzo produttivo floricolo (piccole aziende floricole della bassa montagna di Imperia), ad un minimo di 35-40 mila lire per le aziende con indirizzo produttivo zootecnico (medie aziende zootecniche della montagna di Aosta).

Il prezzo medio di mercato delle aziende agrumicole si aggira sui 3 milioni e mezzo seguito da circa 2 milioni per le frutticole e da 1 milione e 400 mila lire per le viticole. Le aziende olivicole che, con le viticole, le frutticole e le agrumicole rientrano nella categoria di aziende con soprassuolo specializzato, presentano in media un prezzo di mercato pari a 780 mila lire ad ettaro, le aziende risicole con 600 mila lire e le miste con un valore fondiario di 550 mila lire ad ettaro.

Ultime nella gamma dei valori vengono le cerealicolo-zootecniche con 210 mila lire ad ettaro in media ed infine le aziende con esclusivo indirizzo zootecnico.

---

(1) Sarebbe stato indubbiamente più indicato ricavare i valori rappresentativi dei singoli gruppi non con la media aritmetica, ma in base ai valori di massima frequenza: il limitatissimo numero di aziende comprese in qualcuno dei gruppi ne ha, però, logicamente impedito l'attuazione.

Naturalmente i valori fondiari sopra riportati, come anche tutti gli altri valori e redditi che riporteremo in seguito, si riferiscono esclusivamente alle aziende prese in osservazione e non hanno, quindi, alcuna pretesa di esprimere in senso assoluto dei valori di carattere generale sull'andamento del mercato fondiario di tutto il territorio nazionale: il mercato dei terreni, infatti, è influenzato da tanti e così complessi fattori che per poter giungere ad espressioni di carattere generale, sarebbe necessario un numero elevatissimo di unità di osservazione, in base alle quali si potessero vagliare ed opportunamente classificare tutti i fattori che portano alla sua determinazione.

Interessante sarebbe osservare le variazioni del prezzo di mercato in relazione alla posizione altimetrica per le aziende aventi il medesimo indirizzo produttivo; a prescindere dai tipi aziendali che non possono essere ubicati che ad una determinata altezza (es. le aziende risicole), nemmeno per gli altri gruppi si è potuto procedere ad un'indagine del genere a causa del limitato numero di aziende comprese in ciascuna categoria.. Soltanto per le aziende con indirizzo produttivo misto (in numero di 40 fra tutte quelle prese in osservazione) si è creduto opportuno procedere a tale analisi: il dato medio di 550 mila lire ad ettaro dianzi citato, si riduce ad un valore di circa 350-400 mila lire per le aziende di montagna, a 450-500 mila lire per le aziende di collina, mentre sale a circa 750 mila lire per le aziende di pianura.

Capitale di scorta. – Altro elemento costitutivo dell'azienda agraria è il capitale di scorta, capitale fisicamente mobile, ma tecnicamente ed economicamente fisso e che, quindi, permane per tutta l'annata agraria a corredo del capitale fondiario per il conseguimento della produzione.

Fra gli elementi che costituiscono le scorte prevale, nella maggior parte dei gruppi esaminati, il capitale bestiame.

Riccamente dotate di capitale bestiame sono le aziende zootecniche, le miste e le aziende con colture industriali, con un valore unitario oscillante dalle 90 alle 110 mila lire e con un carico di q. 3 ½-4 ½ per ettaro di superficie complessiva.

All'altro estremo stanno le aziende floricole e le aziende agrumicole, che risultano totalmente sprovviste di bestiame. In posizione intermedia stanno, in ordine decrescente, le aziende risicole, le viticole, le cerealicole-zootecniche ed infine le olivicole: queste ultime con un capitale bestiame di sole 18 mila lire ad ettaro ed un carico unitario di soli 0,60 quintali.

Le aziende zootecniche montane, che dalle tavole risultano avere un carico medio di soli q. 0,04 ad ettaro sopportano in realtà un carico unitario medio di bestiame pari a q. 3,50 circa con un corrispondente valore di 100-110 mila lire: il bestiame monticato viene preso interamente in affitto da numerosi piccoli proprietari.

Le macchine e attrezzi in dotazione all'azienda agraria sono un elemento che sta assumendo sempre maggiore importanza nel capitale di scorta.

Fra le aziende prese in considerazione, le più riccamente dotate sono le floricole che dispongono di macchine ed attrezzi per un valore da 800 mila ad 1 milione di lire per ettaro (1).

Seguono le aziende frutticole, viticole e risicole con un capitale di macchine e attrezzi tra le 70 e le 100 mila lire ad ettaro. Fra le aziende ad arboricoltura specializzata le olivicole e le agrumicole presentano il più basso capitale di macchine e attrezzi (15-20 mila lire ad ettaro complessivo); le aziende zootecniche montane, infine, dato il loro particolare indirizzo produttivo, ne risultano quasi prive.

Uno sguardo complessivo al capitale di scorta in dotazione alle aziende studiate porta alla seguente graduatoria decrescente di valori: aziende floricole, frutticole, risicole, a colture industriali, miste, viticole, zootecniche, cerealicole-zootecniche, olivicole ed, infine, agrumicole.

Il capitale di anticipazione. (2) – Il rapporto fra il capitale di anticipazione ed il capitale di circolazione dipende principalmente dai seguenti fattori: dal tipo di impresa, in relazione al quale il capitale di circolazione può comprendere o meno la retribuzione per il lavoro manuale, e dall'indirizzo produttivo, da cui dipende l'entità e la distribuzione durante l'anno delle spese per la reintegrazione dei capitali fissi e circolanti.

Fra le aziende esaminate quelle aventi il più basso capitale di anticipazione sono le zootecniche montane (640 lire ad ettaro) che, in relazione all'entità del capitale di circolazione, presuppongono un impiego totale di quest'ultimo pari soltanto a circa 15-20 giorni all'anno. Infatti la possibilità di vendita giornaliera di latte, formaggio, fontina, ecc., che costituiscono la produzione prevalente di queste aziende, porta al quasi totale annullamento del capitale di anticipazione. Anche nelle aziende con indirizzo misto da noi esaminate, prevalentemente condotte a mezzadria, il capitale di anticipazione risulta relativamente basso (23-25 mila lire ad ha.) in quanto in esse, dato il tipo di impresa, non è stata considerata come spesa viva la retribuzione per il lavoro manuale ed in quanto la vendita dei prodotti può essere distribuita con una certa regolarità fin dall'inizio del secondo semestre dell'annata agraria.

Per le aziende cerealicolo-zootecniche, la media dei capitali di anticipazione oscilla sulle 16 mila lire ad ettaro; il basso valore del capitale di anticipazione dipende in questo gruppo, più che dall'influenza o meno della retribuzione di mano d'opera, dall'effettivo basso costo sostenuto dall'imprenditore

---

(1) Annuario I.N.E.A., vol. IV, 1950, pag. 278, nota.
(2) Annuario I.N.E.A., vol. IV, 1950, pag. 279, nota.

per la reintegrazione dei capitali fissi e circolanti e dal relativamente basso onere fiscale ad ettaro.

All'estremo opposto riscontriamo che nelle aziende floricole il capitale di anticipazione risulta assai elevato (634 mila lire ad ettaro in media nelle aziende osservate), principalmente per l'alto costo di reintegrazione dei capitali fissi e circolanti.

Nelle aziende agrumicole il capitale di anticipazione ammonta in media alla considerevole somma di lire 125 mila ad ettaro. Infatti tali aziende sono condotte generalmente a salariati; inoltre l'alta quota di reintegrazione dei capitali circolanti, le elevate quote di ammortamento dell'impianto arboreo e l'elevato gravame fiscale richiedono un forte capitale di circolazione.

Per ragioni analoghe a quelle riportate per le aziende agrumicole, anche le aziende frutticole e le viticole presentano un capitale di anticipazione relativamente elevato (90-120 mila lire ad ettaro).

Fra le colture arboree specializzate le aziende olivicole richiedono il più basso capitale di anticipazione, sia per le basse quote di reintegrazione dei capitali circolanti e di ammortamento che per il meno elevato gravame fiscale ad ettaro.

Le aziende risicole, localizzate nella pianura padana, hanno un capitale di anticipazione superiore alle aziende miste in quanto non solo sono condotte prevalentemente a salariati ma possono vendere il prodotto soltanto verso la fine dell'annata agraria, con conseguente bassa realizzazione di interessi attivi.

Se esaminiamo l'entità del capitale di anticipazione in relazione al solo tipo d'impresa, notiamo che le aziende gestite da imprese integrali lavoratrici hanno un capitale di anticipazione intorno alle 130-140 mila lire ad ettaro; quelle gestite da imprese integrali capitalistiche sulle 53 mila lire e quelle gestite da imprese parziarie sulle 33 mila lire. La successione delle tre cifre testé riportate è in evidente contrasto con quanto precedentemente accennato, secondo cui le imprese integrali lavoratrici dovrebbero richiedere un capitale di anticipazione inferiore a quello proprio delle imprese integrali capitalistiche in quanto, nelle prime la retribuzione al lavoro manuale non rientra nel capitale di anticipazione.

Le imprese integrali lavoratrici da noi esaminate si riferiscono, però, ad aziende con indirizzo produttivo nettamente specializzato, ad aziende, cioè in cui l'entità del capitale di anticipazione viene ad essere pressochè esclusivamente determinata dall'elevato costo di reintegrazione dei capitali fissi e circolanti e dall'elevato gravame fiscale cui esse sono soggette in dipendenza dell'elevata intensità colturale.

Il raffronto, invece, fra imprese integrali capitalistiche e imprese parziarie risponde alla previsione: nelle imprese integrali capitalistiche, cioè, il capitale di anticipazione è più elevato per la forte incidenza della retribuzione di mano d'opera.

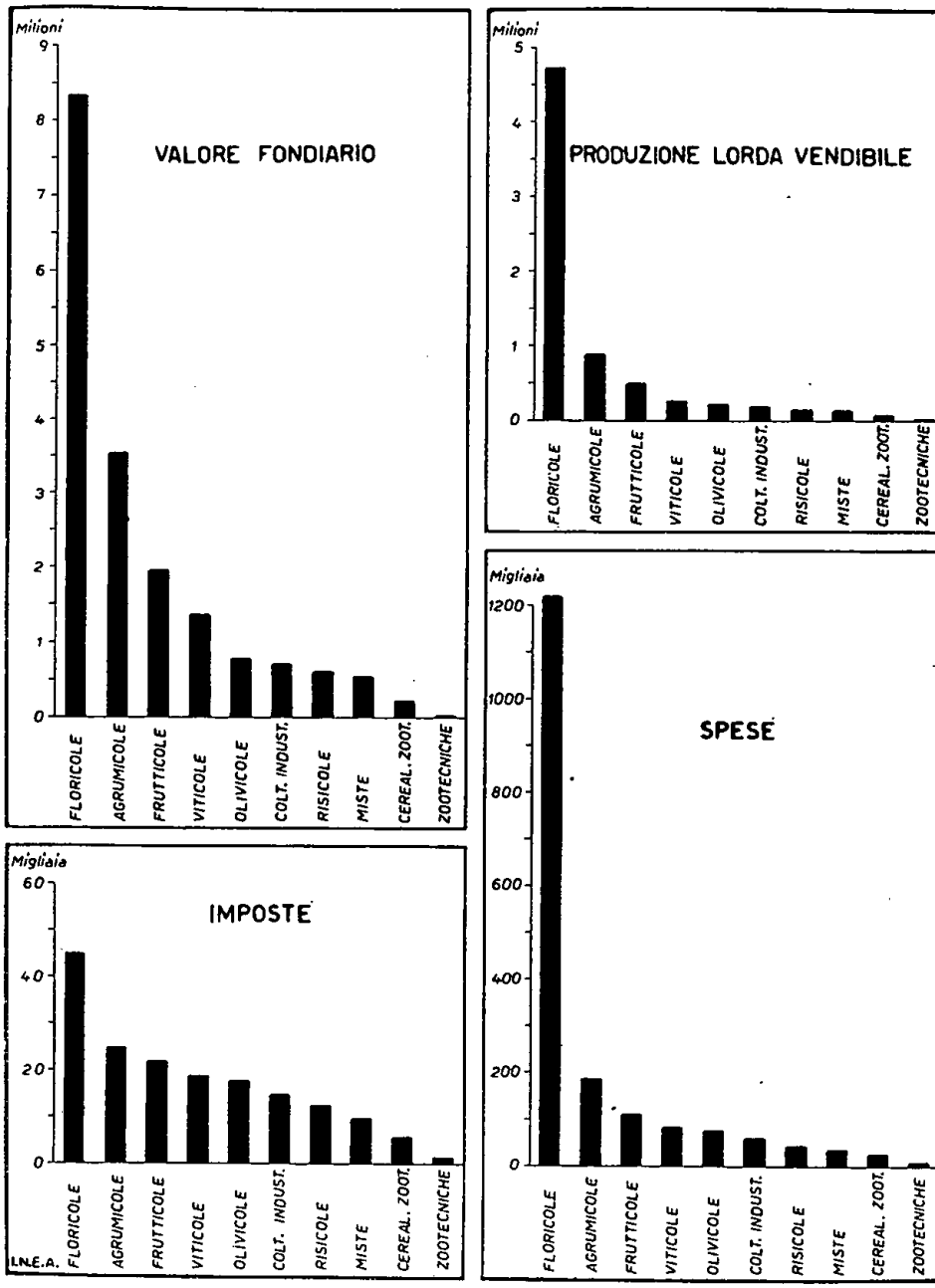


Grafico 30. - Valore di mercato del capitale fondiario, produzione lorda vendibile, spese e imposte in alcune aziende rappresentative, per tipo di azienda, nel 1951.

La produzione lorda vendibile. – Se analizziamo le aziende sempre secondo il solito raggruppamento per indirizzo produttivo, osserviamo che la più elevata produzione lorda vendibile per ettaro viene raggiunta dalle aziende floricole con una media da 4 milioni 700 mila a 4 milioni e 800 mila per ettaro.

Fra le aziende ad arboricoltura specializzata prevalgono nettamente le agrumicole con un importo medio di 900 mila lire ad ettaro di produzione lorda vendibile, seguite dalle frutticole (circa 500 mila lire), dalle viticole (270-280 mila lire) ed infine dalle olivicole (circa 150 mila lire).

Le aziende risicole e con colture industriali presentano una produzione lorda vendibile oscillante dalle 200 alle 230 mila lire ad ettaro e costituiscono la tipica espressione delle aziende fortemente intensive della pianura padana: seguono le miste con 150 mila lire, seguite dalle cerealicolo-zootecniche (85-90 mila lire) e, per ultimo, dalle aziende zootecniche montane (20 mila lire).

I dati sopra riportati corrispondono ad una media aritmetica dei valori esaminati: per le aziende miste, si è creduto opportuno, dato il loro relativamente elevato numero (40 aziende) di studiare l'entità della produzione a seconda dell'altitudine. Il dato medio di 150 mila lire sopraripportato viene, così, ridotto a 110-120 mila lire per le aziende miste di montagna, a 140 mila lire circa per le aziende di collina, e si eleva a 200-210 mila lire per le aziende miste di pianura.

Le spese (1). – Un elemento di spesa che fortemente incide sui costi sostenuti da qualsiasi tipo di impresa è costituito dal gravame fiscale cui sono soggette le aziende agrarie.

Tra le imposte abbiamo compreso anche i contributi unificati che, da un punto di vista strettamente economico, possono considerarsi anche come beneficio di lavoro manuale, cioè come salario accantonato dagli enti assicurativi a favore dei lavoratori.

Numerosi sono gli elementi che influiscono sull'ammontare delle imposte che gravano sulle aziende agrarie: qualità di coltura, classe di produttività, carico di bestiame, ubicazione altimetrica dell'azienda, tipo di impresa (per quanto riguarda i contributi unificati), ecc.

Non è nostro intendimento analizzare l'influenza dei fattori sopraelencati sull'ammontare delle imposte per gruppi di aziende: ci limiteremo, quindi, a qualche indicazione di carattere generale.

Si nota subito come le aziende ad arboricoltura specializzata (ad eccezione delle aziende olivicole, per le quali le imposte si aggirano sulle 13-15 mila lire

(1) Intendiamo con la voce spese l'insieme dei costi per la reintegrazione dei capitali fissi e circolanti, delle imposte, delle reintegrazioni di capitali extraziendali e della retribuzione di mano d'opera extraziendale.

ad ettaro) e le aziende floricole sopportano il massimo gravame di imposte per un valore compreso tra le 20 mila e le 45 mila lire ad ettaro.

Anche le aziende risicole hanno un gravame relativamente elevato: un dato medio fra le aziende considerate porta ad una imposizione fiscale oscillante sulle 18 mila lire ad ettaro.

L'ammontare delle imposte dipende in questo caso anche dalla incidenza dei contributi unificati che, nelle imprese capitalistiche integrali, nella quale categoria rientrano la maggior parte delle aziende risicole, assumono la massima gravosità.

Nelle aziende ad indirizzo produttivo misto il gravame fiscale scende sulle 10 mila ad ettaro: ciò è dovuto al fatto che in questo gruppo prevalgono nettamente i poderi condotti a mezzadria, sui quali i contributi unificati incidono in misura inferiore rispetto alle aziende condotte a salariati. Le aziende che sopportano il minor gravame fiscale sono quelle ad indirizzo zootecnico, che sono gravate da imposte per sole 1.800 lire per ettaro.

Una ripartizione, per i soli tipi aziendali misti, del gravame fiscale per ettaro ha portato ad una media di circa 6 mila lire le aziende di montagna, di circa 10 mila lire per le aziende di collina e di circa 12-13 mila lire per quelle di pianura; in linea di massima, quindi, sempre in base ai rilievi effettuati, le aziende di collina e di pianura sopportano una imposizione fiscale pari rispettivamente a circa il 170 % ed il 200 % di quella gravante sulle aziende di montagna.

A riepilogo di quanto finora esposto possiamo dire che il complesso delle spese per la reintegrazione di capitali fissi e circolanti, le imposte, la reintegrazione di capitali extraziendali e le retribuzioni di mano d'opera extraziendale decresce progressivamente dalle aziende floricole alle agrumicole, alle frutticole, allè viticole, alle risicole, a quelle con culture industriali, alle miste, alle olivicole, alle cerealicolo-zootecniche e per ultimo alle zootecniche con un massimo di 1 milione 200 mila lire per ettaro per le floricole ed un minimo di 8.500 lire per le zootecniche.

I redditi aziendali. – Il maggiore indice della produttività di un'azienda agricola è indubbiamente il prodotto netto aziendale, cioè quella parte della produzione lorda vendibile che serve a compensare tutte le persone che col loro lavoro e coi loro capitali hanno reso servigi all'impresa.

Facendo riferimento a quanto osservato per la produzione lorda vendibile, è naturale che il più elevato prodotto netto sia dato dalle aziende ad indirizzo floricolo, con un importo medio di 3 milioni e mezzo di lire ad ettaro, e che all'altra estremità stiano le aziende zootecniche montane con un prodotto netto sulle 11-12 mila lire ad ettaro. Anche i rimanenti gruppi seguono lo stesso ordine decrescente già notato a proposito della produzione lorda ven-

dibile: infatti le agrumicole presentano un prodotto netto aziendale oscillante in media sulle 700 mila lire, le frutticole sulle 200 mila lire, le risicole e quelle miste sulle 110-120 mila lire e le cerealicolo-zootecniche sulle 60-70 mila lire.

Il rapporto fra prodotto netto e produzione lorda vendibile, risulta pari al 79-80 % per le aziende agrumicole e frutticole, seguite dalle aziende olivicole (75 %) dalle floricole e dalle cerealicolo-zootecniche (74 %), dalle miste e da quelle con colture industriali (73 %) e dalle risicole (68 %): risulta quindi, come in tutti i gruppi sopraelencati il prodotto netto incida sulla produzione lorda vendibile con percentuali oscillanti dal 70 all'80 %. Soltanto le aziende zootecniche fanno eccezione a quanto sopra, in quanto il prodotto netto non risulta che il 55 % della produzione lorda vendibile: da ciò si deduce come questo gruppo di aziende sia costretto a sopportare la massima spesa in senso relativo, rispetto agli altri gruppi di aziende.

Il prodotto netto aziendale, com'è noto, si ripartisce fra le persone che hanno concorso alla produzione a compenso delle loro prestazioni di capitale, di lavoro e di organizzazione imprenditoriale.

Nella ripartizione da noi seguita del prodotto netto in reddito di lavoro e reddito di capitale, il compenso che spetta all'imprenditore è stato conglobato, a secondo del tipo di impresa, o tutto nel reddito di lavoro o tutto nel reddito di capitale o parte nell'uno e parte nell'altro, in quanto i redditi di cui sopra sono stati calcolati come elementi differenziali della produzione lorda vendibile: il reddito di lavoro nelle imprese lavoratrici, quelle di capitale nelle capitalistiche e ambedue nelle imprese parziarie.

Troppo grandi sono le differenze fra caso e caso studiato perchè si possa trarre un dato orientativo medio percentuale sulla ripartizione del prodotto netto in reddito di lavoro e in reddito di capitale; facendo, però, riferimento ai singoli gruppi di aziende, la massima percentuale di reddito di lavoro sul prodotto netto si riscontra nelle aziende miste e nelle zootecniche (65 %, seguite dalle aziende olivicole, con colture industriali e risicole (59-61 %), dalle floricole, cerealicolo-zootecniche e viticole (47-52 %) ed in ultimo dalle agrumicole e dalle frutticole (35-40 %). Per quanto riguarda il percento di reddito di capitale, è ovvio, la graduatoria finora esposta segue l'ordine inverso.

In cifra assoluta le aziende che danno il massimo reddito di lavoro per ettaro sono le floricole con una media di 1 milione 600 mila lire circa; seguono a distanza le aziende agrumicole (250 mila lire), le frutticole (150-160 mila lire), le viticole (circa 100 mila lire), le risicole e quelle con colture industriali (circa 90 mila lire), le miste e le olivicole (70-75 mila lire) ed infine le cerealicolo-zootecniche con circa 30 mila lire e le zootecniche montane con 7-8 mila lire.

Il reddito di capitale ad ettaro ammonta nelle aziende floricole a 1 milione 800-900 mila lire, nelle agrumicole a 460-470 mila lire, nelle frutticole a 230 mila lire, nelle viticole a 93-94 mila lire, nelle risicole e con colture industriali

a 60-65 mila lire, nelle olivicole a 45 mila lire ed infine nelle cerealicolo-zootecniche a 35 mila lire e nelle zootecniche a circa 4 mila lire.

Il riparto di tutte le aziende esaminate secondo il tipo di impresa porta il reddito di lavoro ed il reddito di capitale nelle imprese integrali lavoratrici a circa 330-360 mila lire ad ettaro mentre nelle imprese integrali capitalistiche detti redditi scendono in media sulle 60 mila per il reddito di lavoro e sulle 51-52 mila lire per il reddito di capitale. Nelle imprese parziarie il reddito unitario medio di lavoro oscilla sulle 80-85 mila lire, mentre il reddito di capitale scende sulle 48-50 mila lire. I dati così ottenuti hanno però bisogno del

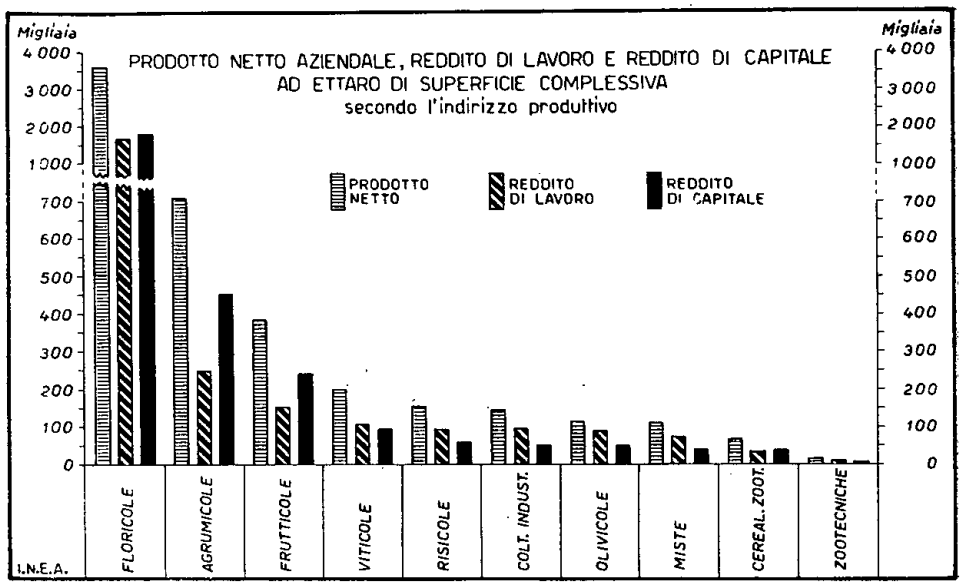


Grafico 31. - Prodotto netto, reddito di lavoro e reddito di capitale in alcune aziende rappresentative, per tipo di azienda, nel 1951.

solito chiarimento: l'enorme differenza che noi riscontriamo nei redditi di lavoro e nei redditi di capitale delle imprese integrali lavoratrici rispetto a quelli offerti dagli altri tipi d'impresa è dovuta, come già abbiamo fatto presente altre volte per altri elementi, al fatto che le imprese lavoratrici da noi esaminate rivestono quasi tutte carattere spiccatamente specializzato.

La ricerca, per le sole aziende miste, dell'entità del prodotto netto aziendale e della sua ripartizione in reddito di lavoro e in reddito di capitale a seconda che dette aziende si trovino site nelle regioni di montagna o di collina o di pianura, ha concluso che nelle aziende di montagna il prodotto netto ammonta in media a circa 80 mila lire ad ettaro complessivo che si ripartiscono all'incirca in 50 mila come reddito di lavoro e in 30 mila come reddito di capi-

tale. Per le aziende di collina il prodotto netto, invece, si aggira sulle 100 mila lire ripartite in 65 mila lire per reddito di lavoro e in circa 35 mila per reddito di capitale; nelle aziende di pianura il prodotto netto ammonta a 150 mila di cui 90-95 mila a beneficio del reddito di lavoro e 50-55 mila a beneficio del reddito di capitale.

Possiamo quindi concludere che per le aziende ad indirizzo produttivo misto, quelle di collina hanno un prodotto netto, un reddito di lavoro e un reddito di capitale pari a circa il 120 % dei corrispondenti redditi di montagna; nelle aziende di pianura invece, il prodotto netto ed il reddito di capitale salgono a circa 175-180 %, mentre il reddito di lavoro si aggira sul 160 % del corrispondente reddito di montagna.

Da quanto sopra notiamo, quindi, che, scendendo dalla montagna alla pianura, il reddito di capitale aumenta più che proporzionatamente al reddito di lavoro. Con un numero più elevato di tipi aziendali sarebbe stato interessante determinare il rapporto fra il valore dei capitali dell'azienda agraria (valore fondiario più capitale di esercizio) ed i relativi redditi.

Si è dovuto, invece, limitare tale ricerca solamente a quei gruppi di aziende che, sufficientemente numerosi, danno affidamento di una certa attendibilità e cioè alle aziende miste, alle viticole e a quelle con colture industriali. Il saggio di interesse calcolato ammonta al 5,4 % per le prime al 5,8 % per le seconde ed al 6,3 % per le ultime.

Dinamica dei risultati economici delle aziende esaminate nel triennio 1949-50-51. – Nelle tabelle 103 e 104 sono stati riportati in % rispetto al 1949, posto come anno base, i risultati economici di 63 aziende già pubblicati negli annuari del 1949 e del 1950.

Dalle tabelle sopra citate risulta come il valore di mercato delle aziende cerealicolo-zootecniche non abbia subìto alcuna variazione nel triennio 1949-51; anche le aziende floricole ed olivicole hanno mantenuto lo stesso valore di mercato nell'anno 1950 rispetto al 1949 ed hanno subìto solo un lieve aumento del 4 % nel 1951.

Le aziende che, invece presentano grandi differenze sono quelle con colture industriali, che dopo un primo aumento del 15 % sul valore capitale nel 1950 hanno continuato la loro ascesa fino a raggiungere nel 1951 il 58 % di aumento rispetto al 1949.

Analogamente alle aziende con culture industriali anche quelle ad indirizzo produttivo misto hanno avuto nel 1950 un rialzo del prezzo di mercato pari al 17 % del valore del 1949, rialzo che è salito al 48 % nel 1951.

Le categorie di aziende che hanno subìto il massimo aumento del valore fondiario sono le frutticole e le agrumicole: le prime già segnarono nel 1950 un incremento del 21 % rispetto al 1949 e dell'81 % nel 1951; le agrumicole

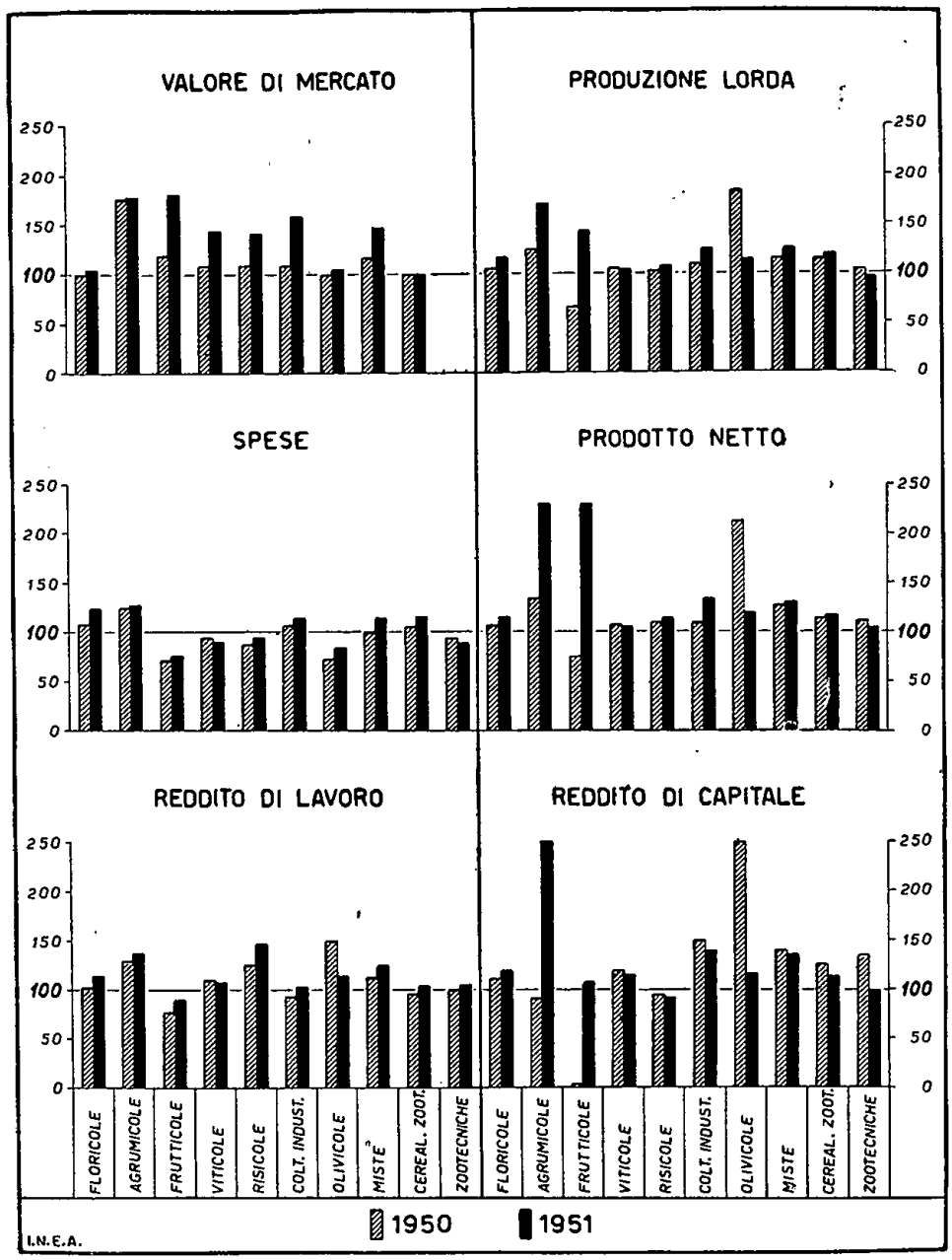


Grafico 32. - Valore di mercato del capitale fondiario, produzione lorda, spese, prodotto netto e redditi in alcune aziende rappresentative, per tipo di azienda nel 1950 e nel 1951.

Tab. 103 – Valore di mercato del capitale fondiario, grado di intensità di esercizio, produzione lorda vendibile e spese di alcune aziende rappresentative nel triennio 1949-1951

Market Value of Land Capital, Degree of Intensiveness, Gross Saleable Production & Farm Expenditure of Sample Farms in 1949-1951

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende / *Number & category of farms*	Valore di mercato del capitale fondiario – *Market value of land capital*			Grado di intensità di esercizio – *Degree of intensiveness*			Produzione lorda vendibile – *Gross saleable production*			Spese – *Farm expenditure*		
	1949 lire	Indici (1949 = 100)		1949 lire	Indici (1949 = 100)		1949 lire	Indici (1949 = 100)		1949 lire	Indici (1949 = 100)	
		1950	1951		1950	1951		1950	1951		1950	1951
1.	—	—	—	3.852	*99*	*103*	15.744	*97*	*91*	6.825	*92*	*88*
2.	—	—	—	6.611	*99*	*103*	26.558	*108*	*97*	12.952	*93*	*86*
3.	400.000	*138*	*275*	348.341	*70*	*90*	186.774	*115*	*128*	35.978	*98*	*128*
4.	8.000.000	*100*	*96*	1.294.361	*108*	*124*	4.078.832	*104*	*116*	792.378	*107*	*119*
5.	8.000.000	*100*	*113*	1.376.082	*100*	*114*	3.053.488	*106*	*120*	1.196.684	*101*	*124*
6.	830.000	*100*	*108*	133.360	*144*	*104*	209.462	*160*	*96*	53.213	*98*	*111*
7.	480.000	*100*	*110*	137.721	*99*	*107*	130.649	*94*	*110*	21.319	*91*	*103*
9.	225.000	*111*	*120*	84.492	*103*	*105*	60.243	*88*	*107*	11.774	*72*	*110*
10.	220.000	*109*	*145*	184.929	*110*	*104*	106.551	*70*	*107*	32.951	*119*	*161*
12.	560.000	*104*	*118*	293.581	*103*	*118*	180.029	*102*	*114*	70.140	*103*	*102*
13.	700.000	*116*	*143*	241.587	*92*	*115*	207.291	*101*	*90*	67.643	*105*	*87*
14.	400.000	*120*	*200*	418.771	*77*	*73*	108.909	*183*	*248*	47.919	*101*	*114*
15.	380.000	*97*	*137*	250.499	*95*	*97*	199.526	*96*	*102*	70.709	*94*	*92*
16.	400.000	*95*	*135*	167.313	*95*	*100*	189.145	*91*	*98*	50.552	*89*	*125*
17.	390.000	*100*	*100*	314.712	*112*	*113*	161.358	*100*	*104*	56.268	*97*	*94*
19.	420.000	*100*	*100*	253.088	*98*	*115*	174.891	*97*	*122*	40.119	*121*	*143*
20.	600.000	*100*	*108*	272.000	*102*	*109*	304.998	*93*	*98*	102.457	*87*	*94*
21.	500.000	*100*	*110*	266.908	*97*	*98*	306.979	*88*	*91*	104.088	*78*	*85*
22.	350.000	*100*	*106*	200.216	*100*	*100*	171.648	*92*	*97*	60.833	*85*	*93*
34.	750.000	*120*	*240*	751.588	*97*	*92*	502.296	*91*	*167*	308.287	*72*	*64*
35.	350.000	*143*	*242*	401.246	*73*	*80*	143.167	*132*	*137*	68.053	*101*	*106*
36.	280.000	*132*	*304*	230.852	*80*	*79*	172.254	*125*	*138*	38.629	*104*	*91*
37.	450.000	*122*	*200*	216.394	*83*	*96*	213.196	*124*	*112*	41.514	*103*	*106*
38.	470.000	*128*	*202*	246.327	*83*	*71*	191.449	*136*	*108*	74.203	*74*	*61*
39.	320.000	*134*	*250*	171.288	*96*	*88*	130.438	*155*	*122*	33.479	*119*	*111*
42.	700.000	*102*	*121*	252.642	*120*	*116*	248.564	*91*	*117*	93.973	*82*	*107*
43.	750.000	*107*	*145*	329.844	*67*	*68*	225.579	*87*	*97*	95.529	*49*	*73*
44.	550.000	*98*	*125*	335.229	*92*	*90*	238.487	*78*	*98*	78.296	*94*	*111*
45.	500.000	*130*	*152*	238.224	*97*	*94*	202.217	*130*	*171*	58.072	*108*	*144*
47.	430.000	*105*	*105*	133.775	*133*	*125*	209.714	*102*	*94*	55.521	*112*	*115*
48.	250.000	*100*	*240*	179.642	*108*	*106*	144.116	*124*	*129*	52.177	*114*	*123*

Segue: **Tab. 103 - Valore di mercato del capitale fondiario, grado di intensità di esercizio, produzione lorda vendibile e spese di alcune aziende rappresentative nel triennio 1949-1951**

Market Value of Land Capital, Degree of Intensiveness, Gross Saleable Production & Farm Expenditure of Sample Farms in 1949-1951

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Valore di mercato del capitale fondiario *Market value of land capital*			Grado di intensità di esercizio *Degree of intensiveness*			Produzione lorda vendibile *Gross saleable production*			Spese *Farm expenditure*		
	1949 lire	Indici (1949 = 100)		1949 lire	Indici (1949 = 100)		1949 lire	Indici (1949 = 100)		1949 lire	Indici (1949 = 100)	
		1951	1951		1950	1951		1950	1951		1950	1951
. . . . .	800.000	*111*	*119*	298.833	*83*	*85*	206.810	*108*	*114*	59.276	*119*	*127*
50.	700.000	*109*	*136*	264.855	*90*	*108*	288.709	*71*	*92*	65.489	*63*	*99*
51.	60.000	*108*	—	51.384	*96*	*108*	32.423	*86*	*119*	9.931	*82*	*132*
52.	500.000	*112*	*112*	167.120	*99*	*110*	87.250	*152*	*129*	40.490	*101*	*119*
53.	250.000	*172*	*200*	229.344	*102*	*93*	165.281	*115*	*127*	38.689	*105*	*106*
54.	600.000	*104*	*114*	155.746	*98*	*94*	177.378	*99*	*105*	48.031	*116*	*92*
55.	200.000	*125*	*140*	121.754	*80*	*91*	78.264	*124*	*142*	22.831	*122*	*130*
56.	230.000	*122*	*137*	79.820	*95*	*114*	97.341	*108*	*113*	27.670	*99*	*116*
57.	250.000	*96*	*102*	97.709	*95*	*97*	94.896	*134*	*151*	26.897	*122*	*149*
58.	460.000	*104*	*109*	147.973	*95*	*102*	163.679	*95*	*87*	27.043	*96*	*106*
59.	280.000	*125*	*143*	134.210	*137*	*102*	108.476	*142*	*148*	28.383	*118*	*133*
60.	80.000	*138*	*150*	93.772	*76*	*96*	48.658	*150*	*151*	13.990	*108*	*134*
61.	260.000	*100*	*113*	104.482	*75*	*79*	71.842	*117*	*126*	22.766	*101*	*121*
62.	90.000	*128*	*128*	93.356	*96*	*96*	59.450	*160*	*143*	18.138	*132*	*134*
66.	270.000	*111*	*111*	150.837	*81*	*109*	103.400	*133*	*167*	25.276	*174*	*198*
67.	210.000	*167*	*124*	132.031	*108*	*113*	76.396	*134*	*156*	18.838	*121*	*181*
68.	330.000	*97*	*152*	138.580	*115*	*115*	100.505	*117*	*108*	27.482	*123*	*120*
69.	—	—	—	429.894	*101*	*106*	531.843	*98*	*89*	162.193	*98*	*97*
71.	—	—	—	101.368	*92*	*117*	262.693	*103*	*138*	102.157	*90*	*103*
73.	350.000	*143*	*129*	164.941	*91*	*86*	54.013	*138*	*126*	32.602	*73*	*92*
76.	400.000	*115*	*127*	206.491	*94*	*94*	176.995	*125*	*141*	50.914	*120*	*148*
77.	140.000	*121*	*221*	114.635	*97*	*121*	58.965	*172*	*165*	27.688	*100*	*106*
83.	1.770.000	*123*	*123*	180.287	*78*	*118*	412.444	*41*	*119*	132.155	*72*	*90*
86.	1.500.000	*100*	*134*	209.161	*87*	*100*	283.966	*80*	*137*	108.354	*91*	*89*
88.	2.400.000	*179*	*180*	387.812	*114*	*152*	577.638	*126*	*172*	324.481	*121*	*123*
94.	235.000	*134*	*136*	155.608	*91*	*89*	124.396	*74*	*57*	42.449	*66*	*70*
96.	—	—	—	259.573	*65*	*65*	682.549	*50*	*76*	189.997	*62*	*70*
101.	1.000.000	*100*	*100*	50.618	*93*	*100*	237.000	*204*	*134*	42.892	*46*	*55*
102.	280.000	*100*	*125*	40.638	*106*	*106*	77.485	*109*	*91*	21.563	*118*	*90*
104.	240.000	*92*	—	89.077	*74*	*89*	67.587	*135*	*125*	18.532	*95*	*104*
106.	1.400.000	*100*	*118*	130.985	*100*	*99*	231.049	*136*	*109*	73.412	*82*	*94*
107.	230.000	*109*	—	65.670	—	*90*	60.926	*121*	*120*	13.885	*95*	*114*

poi, già nel 1950 avevano raggiunto un aumento del 79 % sul 1949 che si è mantenuto pressochè costante nel 1951. I tipi risicoli e viticoli hanno subìto nel 1950 un leggero aumento sul prezzo di mercato del 1949 (10-11 %) fino a salire, nel 1951, ad un massimo oscillante sul 40-45 %.

A conclusione di quanto finora esposto possiamo dire che l'andamento del prezzo di mercato abbia subito dal 1949 al 1951 un brusco movimento rispetto al 1949 nella misura del 15 % per il 1950 e del 42-43 % per il 1951.

Se esaminiamo l'andamento del mercato fondiario dal 1949 al 1951 nelle varie circoscrizioni regionali del territorio nazionale, notiamo come il massimo aumento si sia verificato nel Veneto, in cui, dopo un primo incremento del 30 % rispetto al 1949 si è giunti, nel 1951, ad un incremento totale pari al 140 %. In Emilia, in Toscana, nelle Marche, nel Lazio, negli Abruzzi, in Campania, in Calabria, in Puglia e in Lucania l'incremento di valore fondiario verificatosi nel 1950 rispetto al 1949 ha oscillato ad un aumento complessivo, nel 1951, pari al 35-45 %. In Sicilia notiamo un mercato fondiario stazionario nel 1949 e nel 1950, con un incremento del 14 % nel 1951.

La produzione lorda vendibile delle aziende viticole, zootecniche e risicole non ha presentato, nel triennio in esame scarti di notevole ampiezza: le viticole hanno avuto, nel 1950, un leggero incremento del 3 % e le zootecniche del 2 %; le risicole hanno registrato nei primi due anni la medesima produzione. Nel 1951, si è verificato per le zootecniche una leggera diminuzione (-6 % rispetto al 1949) e per le risicole un aumento di eguale entità.

Le aziende che nel triennio 1949-51 hanno avuto il massimo incremento complessivo di produzione lorda vendibile sono le agrumicole che, giunte ad un aumento del 26 % nel 1950, hanno continuato la loro ascesa fino al 72 % nel 1951.

Un forte incremento rispetto al 1949 è stato goduto anche dalle aziende olivicole che, però, dopo un brusco salto in aumento verificatosi nel 1950 (+ 82 %) hanno subìto quasi altrettanto brusca discesa nel 1951, che ha riportato la percentuale di aumento nel 1949 a solo il 15 %.

Un incremento pressochè uniforme nel triennio si è verificato per le aziende floricole, per le miste, per le cerealicole zootecniche, e per quelle con colture industriali che hanno avuto, in media, un aumento di circa il 10 % nel 1950 e del 21-22 % nel 1951.

Le aziende frutticole hanno subìto una forte diminuzione nel 1950 con una produzione lorda vend.bile pari al 66 % di quella ottenuta nel 1949; nel 1951, invece, la produzione è risalita bruscamente fino a toccare un incremento del 43 % rispetto all'anno base.

Concludendo, nel triennio esaminato la produzione lorda vendibile delle aziende studiate ha segnato una continua e costante tendenza all'aumento

giungendo ad un incremento globale di circa il 12 % ed il 22 % nelle due annate 1950 e 1951.

Un rapido esame dimostra come le aziende zootecniche, le frutticole e le risicole abbiano richiesto nel 1950 e 1951 un capitale di anticipazione nettamente inferiore a quello occorso nel 1949 con un limite minimo per le frutticole pari al 76 % di quello assorbito nell'anno base.

Gruppi di aziende che, invece, hanno necessità, in questo ultimo biennio, di un capitale di anticipazione nettamente superiore a quello richiesto nel 1949 sono le floricole, le agrumicole e le cerealicolo-zootecniche: di questi

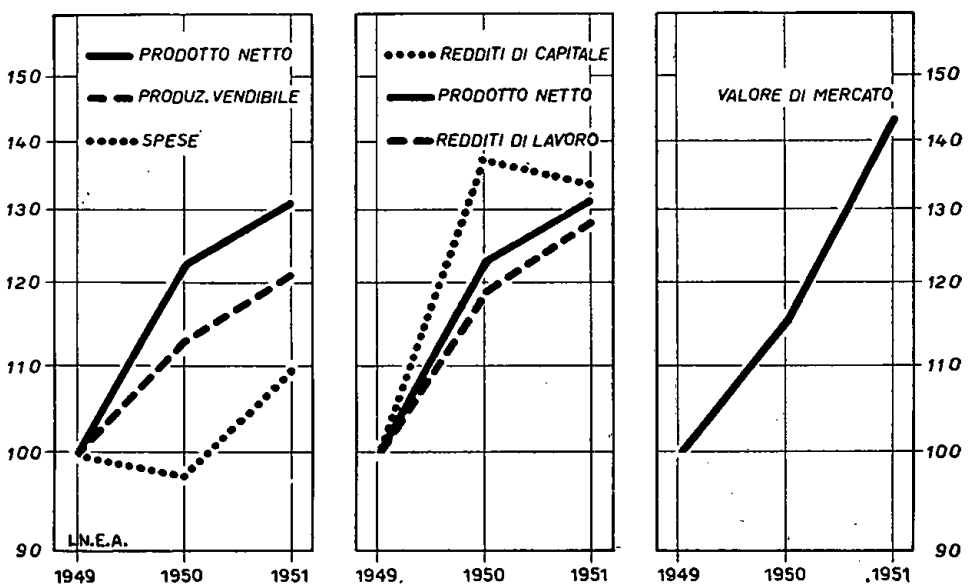


Grafico 33. - Spese, produzione vendibile, prodotto netto, redditi e valore di mercato del capitale fondiario in alcune aziende rappresentative dal 1949 al 1951.

tre gruppi specialmente le agrumicole hanno raggiunto un incremento del 22 % nel 1950 e dell'87 % nel 1951 (sempre rispetto al 1949).

Nei rimanenti gruppi (aziende viticole, miste e con colture industriali) notiamo, nel 1950, una richiesta di capitale di anticipazione inferiore a quello occorso nel 1949 e nel 1951, invece, un aumento anche notevole, che per le aziende viticole ha raggiunto il 20 % di maggiorazione sul 1949.

Il complesso delle spese sostenute per l'acquisto di capitali circolanti, per quote di capitali fissi aziendali ed extraziendali, per imposte e per retribuzione di lavoro extraziendale presenta un andamento variabilissimo nel triennio 1949-51.

Le aziende zootecniche, le olivicole, le viticole, le frutticole e le risicole presentano nel biennio 1950-51 dei costi nettamente inferiori a quelli sostenuti

Tab. 104 – Redditi e imposte di alcune aziende rappresentative nel triennio 1949-1951

Income & Taxes of Sample Farms in 1949-1951

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende / *Number & category of farms*	Pn. al netto di imposte / *Income, net of all charges & taxes*			Imposte / *Taxes*			Redditi di lavoro / *Labour income*			Redditi di capitale / *Capital income*		
	1949 lire	Indici (1949 = 100)		1949 lire	Indici (1949 = 100)		1949 lire	Indici (1949 = 100)		1949 lire	Indici (1949 = 100)	
		1950	1951		1950	1951		1950	1951		1950	1951
1.	8.949	*100*	*94*	856	*97*	*117*	5.793	*100*	*104*	3.156	*100*	*75*
2.	13.606	*123*	*108*	2.393	*99*	*111*	8.931	*100*	*102*	4.675	*167*	*119*
3.	150.796	*119*	*129*	—	—	—	65.574	*104*	*108*	85.222	*131*	*145*
4.	3.286.459	*104*	*115*	16.899	*83*	*172*	1.412.263	*103*	*114*	1.874.196	*105*	*116*
5.	2.756.804	*109*	*118*	11.701	*94*	*119*	1.435.216	*100*	*117*	1.321.588	*119*	*120*
6.	156.249	*181*	*91*	12.319	*87*	*113*	107.021	*183*	*104*	49.228	*179*	*62*
7.	109.330	*95*	*112*	8.379	*86*	*91*	94.455	*100*	*112*	14.875	*60*	*109*
9.	48.499	*92*	*106*	2.839	*91*	*114*	27.551	*93*	*113*	20.948	*90*	*98*
10.	73.600	*48*	*83*	4 914	*137*	*153*	42.275	*63*	*93*	31.325	*27*	*71*
12	109.899	*102*	*122*	6.556	*101*	*98*	78.864	*99*	*115*	31.025	*109*	*141*
13.	139.648	*99*	*91*	7.144	*82*	*82*	100.598	*100*	*88*	39.050	*96*	*98*
14.	60.990	*248*	*350*	11.772	*88*	*144*	31.255	*293*	*420*	29.735	*202*	*282*
15.	128.817	*97*	*108*	10.571	*121*	*160*	72.482	*97*	*110*	56.335	*97*	*106*
16.	138.593	*92*	*89*	5.527	*169*	*232*	82.363	*89*	*89*	56.230	*97*	*87*
17.	105.090	*102*	*109*	8.631	*92*	*85*	61.510	*103*	*108*	43.580	*100*	*110*
19.	134.772	*90*	*116*	7.951	*100*	*95*	65.579	*105*	*113*	69.193	*75*	*119*
20.	202.541	*97*	*99*	26.747	*64*	*71*	98.524	*104*	*107*	104.017	*89*	*92*
21.	202.891	*93*	*95*	31.727	*60*	*65*	94.302	*94*	*100*	108.589	*92*	*90*
22.	110.755	*96*	*99*	19.228	*66*	*74*	90.277	*95*	*100*	20.478	*99*	*93*
34.	194.009	*123*	*331*	23.455	*92*	*117*	333.470	*85*	*49*	—	—	—
35.	75.114	*161*	*165*	11.377	*116*	*156*	82.888	*90*	*99*	—	—	—
36.	133.625	*130*	*152*	8.001	*98*	*87*	85.202	*132*	*155*	48.423	*128*	*147*
37.	171.682	*129*	*113*	9.877	*100*	*105*	116.857	*123*	*109*	54.825	*147*	*124*
38.	117.246	*176*	*137*	15.500	*96*	*89*	87.728	*159*	*126*	29.518	*225*	*171*
39.	96.959	*168*	*126*	7.931	*141*	*196*	70.565	*154*	*127*	26.394	*207*	*123*
42.	148.591	*97*	*124*	19.035	*100*	*90*	127.866	*73*	*110*	20.725	*244*	*206*
43.	130.050	*115*	*115*	11.786	*120*	*121*	71.978	*125*	*129*	58.072	*101*	*99*
44.	160.191	*69*	*91*	12.924	*170*	*178*	87.582	*76*	*103*	72.609	*61*	*77*
45.	144.145	*138*	*181*	10.295	*109*	*139*	84.193	*139*	*182*	59.952	*137*	*180*
47.	154.193	*98*	*87*	19.285	*87*	*65*	98.411	*92*	*83*	55.782	*108*	*94*
48.	91.939	*130*	*132*	19.299	*103*	*105*	72.743	*114*	*116*	19.196	*190*	*193*
49.	147.534	*107*	*110*	9.488	*122*	*128*	79.560	*110*	*114*	67.974	*104*	*105*

Segue: **Tab. 104 - Redditi e imposte di alcune aziende rappresentative nel triennio 1949-1951**

Income & Taxes of Sample Farms in 1949-1951

(lire per ettaro della superficie complessiva – *lire per hectare of total area*)

Numero progressivo delle aziende *Number & category of farms*	Pn. al netto di imposte *Income, net of all charges & taxes*			Imposte *Taxes*			Redditi di lavoro *Labour income*			Redditi di capitale *Capital income*		
	1949 lire	Indici (1949 = 100)		1949 lire	Indici (1949 = 100)		1949 lire	Indici (1949 = 100)		1949 lire	Indici (1949 = 100)	
		1950	1951		1950	1951		1950	1951		1950	1951
50.	223.270	*74*	*90*	16.454	*77*	*77*	132.768	*75*	*84*	90.502	*72*	*100*
51.	22.492	*88*	*113*	3.181	*77*	*103*	22.517	*84*	*117*	—	—	—
52.	47.459	*195*	*138*	8.061	*83*	*141*	21.993	*197*	*172*	25.466	*194*	*107*
53.	126.592	*117*	*133*	13.659	*96*	*97*	74.566	*106*	*132*	52.026	*134*	*134*
54.	129.347	*92*	*110*	8.678	*129*	*129*	102.302	*98*	*101*	27.045	*71*	*143*
55	55.433	*125*	*147*	6.186	*115*	*154*	45.202	*86*	*143*	10.231	*133*	*166*
56.	69.671	*111*	*111*	4.225	*151*	*182*	59.406	*112*	*115*	10.265	*106*	*87*
57.	67.999	*139*	*153*	8.088	*138*	*182*	64.614	*130*	*144*	3.385	*311*	*322*
58.	136.637	*95*	*83*	11.033	*86*	*101*	94.875	*96*	*93*	41.762	*91*	*60*
59.	80.143	*150*	*153*	9.579	*106*	*128*	66.297	*134*	*137*	13.846	*226*	*232*
60.	34.668	*167*	*158*	4.036	*99*	*106*	30.935	*145*	*136*	3.733	*345*	*334*
61.	49.076	*124*	*129*	9.652	*104*	*115*	51.705	*115*	*123*	—	—	—
62.	41.312	*173*	*146*	2.633	*143*	*149*	27.000	*163*	*143*	14.312	*191*	*152*
66.	78.124	*119*	*157*	7.976	*106*	*153*	49.470	*119*	*162*	28.154	*122*	*151*
67.	57.558	*138*	*147*	7.232	*101*	*127*	37.224	*132*	*142*	20.334	*151*	*158*
68.	73.023	*115*	*106*	9.568	*79*	*85*	37.982	*133*	*130*	35.041	*96*	*81*
69.	369.650	*98*	*85*	45.006	*81*	*82*	179.151	*99*	*101*	190.499	*98*	*70*
71.	160.536	*112*	*160*	12.470	*93*	*112*	98.197	*116*	*164*	62.339	*105*	*152*
73.	21.411	*236*	*177*	5.921	*104*	*147*	8.995	*310*	*250*	12.416	*184*	*124*
76.	126.081	*127*	*138*	9.428	*139*	*167*	109.233	*120*	*140*	16.848	*174*	*121*
77.	32.277	*234*	*216*	6.587	*118*	*132*	24.740	*199*	*191*	7.537	*351*	*299*
83.	280.289	*27*	*139*	33.256	*86*	*104*	102.406	*68*	*192*	177.883	*3*	*108*
86.	175.612	*73*	*167*	17.520	*99*	*85*	—	—	—	—	—	—
88.	253.157	*132*	*236*	51.207	*94*	*113*	122.026	*189*	*226*	131.131	*79*	*245*
94.	81.947	*79*	*50*	9.215	*36*	*99*	42.963	*85*	*65*	38.984	*73*	*34*
96.	492.552	*46*	*79*	37.727	*70*	*90*	137.025	*100*	*103*	355.526	*25*	*69*
101.	194.108	*239*	*152*	14.511	*99*	*116*	77.438	*121*	*126*	115.670	*321*	*171*
102.	55.922	*106*	*91*	13.147	*98*	*78*	46.774	*93*	*78*	9.148	*171*	*156*
104.	49.055	*150*	*132*	6.121	*72*	*84*	27.300	*138*	*140*	21.755	*164*	*124*
106.	157.637	*161*	*116*	26.530	*76*	*77*	93.612	*136*	*108*	64.025	*196*	*127*
107.	47.041	*128*	*121*	3.258	*103*	*119*	24.130	*109*	*147*	22.911	*149*	*94*
108.	—	*346*	*219*	—	—	—	—	—	—	—	—	—

nel 1949 con un massimo di diminuzione del 28 % per le olivicole e le frutticole ed un minimo dell'8 % e del 6 % per le zootecniche e per le viticole per l'anno 1950, ed un massimo di diminuzione del 23 % per le frutticole ed un minimo del 6 % per le risicole per il 1951.

I rimanenti gruppi di aziende presentano invece nel biennio 1950-51 un aggravio di spese che, per le agrumicole oscilla sul 20-22 %. Le floricole e le aziende con colture industriali hanno avuto un brusco incremento di spese nel 1951 fino a raggiungere rispettivamente una maggiorazione del 21 % e del 15 % rispetto al 1949.

Le aziende miste e le cerealicolo-zootecniche hanno avuto nel '50 press'a poco lo stesso livello di spese sostenute nel 1949; nel 1951 hanno subìto, invece, un incremento complessivo del 14 %.

In complesso possiamo notare nel 1950 una leggera diminuzione di spese rispetto al 1949 oscillante sul 3-4 %, con un successivo incremento fino a raggiungere al 10 % di maggiorazione nel 1951.

Il prodotto netto aziendale nel triennio 1949-51 ha subìto, è ovvio, oscillazioni conseguenti all'andamento della produzione lorda vendibile e delle spese.

Le aziende in cui si è verificato il massimo incremento di prodotto netto rispetto al 1949 appartengono al gruppo delle agrumicole con una maggiorazione del 32 % nel 1950 e del 136 % nel 1951.

Le aziende frutticole, che nel 1951 presentano un incremento pari a quello riscontrato per le agrumicole, dimostrano di aver subìto nel 1950 un fortissimo decremento di prodotto netto.

Tutti i rimanenti gruppi di aziende presentano un incremento di prodotto netto meno accentuato nel 1950 e più marcato nel 1951. Le sole aziende olivicole mostrano un aumento di prodotto netto nell'anno 1950 (110 %) superiore a quello verificatosi nel 1951 (21 %).

Un esame generale dell'incidenza percentuale delle imposte sul prodotto netto aziendale nel triennio 1949-50-51, mostra una leggera diminuzione nel 1950, che si è via via sempre più affermata nel 1951. Le aziende che hanno mantenuto la percentuale più costante di imposte sul prodotto netto sono quelle ad indirizzo produttivo misto con un'incidenza media oscillante sull'8-9 %; nello stesso rapporto rientrano anche le aziende viticole e le cerealicolo-zootecniche, mentre nelle frutticole, nelle agrumicole, nelle risicole e nelle zootecniche la percentuale sale al 10-15 %.

Ad eccezione delle aziende frutticole, delle cerealicolo-zootecniche e delle aziende con colture industriali tutti i rimanenti gruppi hanno avuto nel 1950-51 un incremento di reddito di lavoro, che, da un minimo per le aziende zootecniche (3 % nel 1951) raggiunge il massimo per le aziende risicole (26 % nel 1950 e 48 % nel 1951), seguite dalle agrumicole (30 % nel 1950 e 37 % nel 1951) e dalle olivicole (52 % nel 1950 e 15 % nel 1951). Le aziende frutticole

invece segnano nel 1950 un notevole abbassamento nei redditi di lavoro (-24 %) che viene, poi, parzialmente ridotto nel 1951 (-10 %); le aziende zootecniche e quelle con colture industriali presentano, grosso modo, un andamento pressochè uniforme nel biennio considerato.

Maggiore variabilità di quanto abbiamo riscontrato nei redditi di lavoro si può notare nei redditi di capitale. A titolo di esempio possiamo infatti riportare il gruppo di aziende frutticole che nel 1950 ebbero una diminuzione di reddito di capitale talmente forte da raggiungere appena il 3 % di quello ottenuto nel 1949, per poi risalire nel 1951 al 108 %.

Dalla parte opposta vediamo come le aziende con colture industriali abbiano avuto nel 1950 un incremento del 51 % rispetto al 1949, che si è poi successivamente abbassato, nel 1951, al 4 %. Un aumento oscillante dal 10 al 20 % è stato ottenuto sia nel 1950 quanto nel 1951 dalle aziende floricole, dalle viticole e dalle cerealicolo-zootecniche, mentre le aziende con esclusivo indirizzo zootecnico hanno presentato nel 1950 un incremento di reddito di capitale del 33 % rispetto al 1949 ed un successivo abbassamento nel 1951 fino a giungere al 97 % dell'anno preso come punto di base.

Le aziende olivicole presentano nel 1950 un incremento di reddito di capitale del 150 % sul 1949, che nel 1951, però, diminuisce rapidamente fino a scendere al solo 16 %; al contrario invece le aziende agrumicole presentano un incremento analogo nel 1951 (145 %), mentre nell'anno precedente erano scese al 69 % del 1949. Le aziende con indirizzo produttivo misto mostrano nel 1950 e nel 1951 un incremento di reddito capitalistico rispetto al 1949 oscillante sul 35-38 % in ambedue le annate e le risicole una diminuzione del 7-8 %.

Da quanto sopra riportato possiamo concludere come i redditi di lavoro abbiano avuto un brusco incremento dal 1949 al 1950 di circa il 19 %, per salire, sia pure con minore intensità, fino al 28 % nel 1951.

Il reddito di capitale al contrario presenta un andamento opposto. Nel 1950 sale bruscamente sino al 38 % in più del 1949 per poi scendere leggermente fino al 34 % nel 1951.

Un confronto fra l'andamento del reddito di capitale nel triennio considerato e l'andamento del valore di mercato dei terreni denota che dal 1949 al 1950 l'aumento di valore dei terreni è stato meno che proporzionale all'incremento del reddito di capitale: dal 1950 al 1951, invece, tende a verificarsi il fenomeno opposto.

5. – PRODOTTO NETTO FORESTALE, REDDITI DI AZIENDE FORESTALI E ANALISI DEI PREZZI DI MACCHIATICO

Prodotto netto. – Nella tabella 105 viene riportato – per la prima volta su questo Annuario – il prodotto netto forestale per le singole regioni amministrative, per la media 1936-39 e gli anni 1950 e 1951.

Il maggior contributo al prodotto netto forestale nel 1951 è dato dalla Toscana (11,7 miliardi di lire) seguita dal Piemonte (8,3 miliardi) dal Trentino-Alto Adige (7,5 miliardi) dalla Lombardia, dal Lazio, dalla Campania e dalla Calabria (tra i 6 e i 7 miliardi) dal Veneto, dall'Emilia e dagli Abruzzi (tra i 3 e i 4 miliardi).

Tab. 105 – Prodotto netto forestale nel 1936-39, nel 1950 e nel 1951 per regioni
Net Income of Forestry, in 1936-39, 1950 and 1951, by Regions

Regioni *Regions*	Milioni di lire			Indici 1951		Migliaia di lire per ha di superficie forestale (1951)
	1936-39	1950	1951	base 1936 1939 = 1	1950 = 100	
Piemonte	199,4	7.706	8.250	*41,4*	*107,0*	15,9
Val d'Aosta	24,0	700	766	*31,9*	*109,4*	11,6
Lombardia	134,6	6.214	6.680	*49,6*	*107,5*	15,0
Trentino-Alto Adige	161,2	6.886	7.461	*46,3*	*108,4*	12,6
Veneto	93,4	3.732	3.889	*41,6*	*104,2*	16,8
Friuli-Venezia Giulia	79,2	2.669	2.849	*36,0*	*106,7*	20,5
Liguria	66,0	2.765	2.918	*44,2*	*105,5*	10,6
Emilia-Romagna	75,8	3.694	3.863	*51,0*	*104,6*	11,4
Toscana	266,6	11.017	11.710	*43,9*	*106,3*	14,3
Umbria	35,7	1.801	1.908	*53,4*	*106,0*	9,1
Marche	22,7	1.278	1.371	*60,4*	*107,3*	10,5
Lazio	109,9	6.332	6.685	*60,8*	*105,6*	19,6
Abruzzi e Molise	60,0	3.193	3.414	*56,9*	*106,8*	13,7
Campania	110,3	6.046	6.268	*56,8*	*103,7*	23,2
Puglia	14,8	707	736	*49,7*	*104,1*	9,0
Basilicata	52,2	2.186	2.310	*44,3*	*105,7*	14,3
Calabria	172,4	6.171	6.554	*38,0*	*106,2*	18,1
Sicilia	19,3	682	717	*37,2*	*105,1*	8,2
Sardegna	51,2	2.526	2.651	*51,8*	*104,9*	9,0
Italia	*1.748,7*	*76.305*	*81.000*	*46,3*	*106,2*	*14,4*

Fonti: nostra elaborazione e dell'Istituto centrale di statistica.

Il prodotto netto forestale per ettaro di superficie forestale risulta, sempre nel 1951, pari a circa 14.400 lire con punte regionali di 23.200 in Campania e di 9 mila lire circa in Umbria e in Puglia.

È opportuno rilevare alcune differenze fondamentali, dal punto di vista qualitativo, della produzione forestale 1951 nelle singole regioni (1). I prodotti

(1) Per il dettaglio v. Appendice.

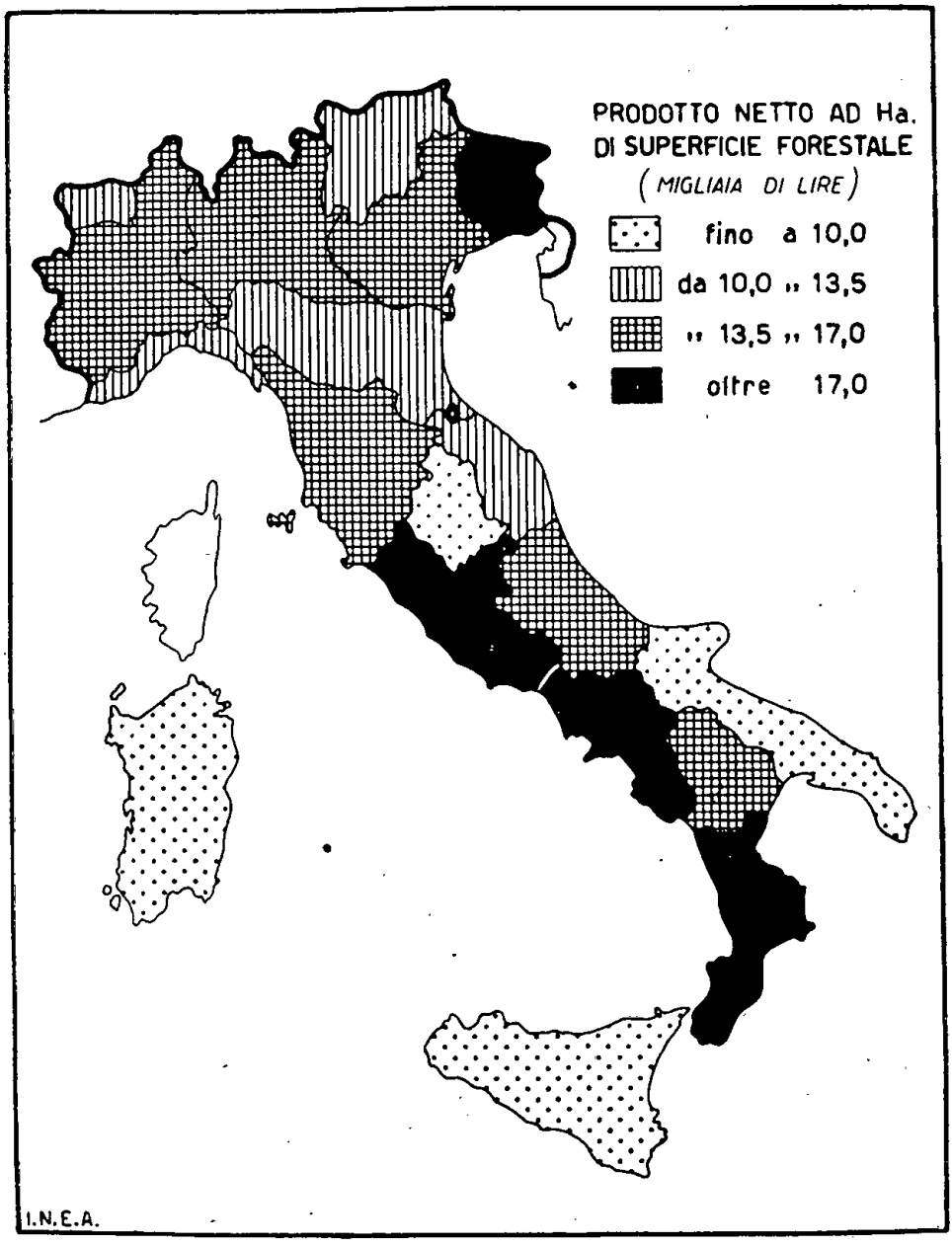


Grafico 34. - Prodotto netto forestale ad ettaro di superficie forestale nel 1951 (v. tabella 105).

legnosi hanno in genere importanza preminente in tutte le regioni, ma particolarmente nel Trentino-Alto Adige (7.275 milioni di lire su 7.603, e cioè il 95,7 %, in Val d'Aosta (745 su 792: 94,1 %), nel Veneto (3.736 su 4.046: 92.3%) e nel Friuli-Venezia Giulia (2.784 su 2.952 : 94,3 %).

In altre regioni, peraltro, i prodotti *non legnosi* hanno un'importanza relativa non trascurabile: così in Sicilia (171 milioni su 657, e cioè il 26,0 %), in Calabria (1.175 milioni su 5.383 : 21,8 %), in Campania (1.308 milioni su 5.031 : 26,0 %, ecc.

Di notevole importanza sono i dati riguardanti i prodotti legnosi provenienti da massa non matura che rappresentano la quota-parte di prodotto lordo *non* disponibile per il consumo. Particolarmente elevata risulta tale quota, nel 1951 e sempre in senso relativo, per le Marche (132 milioni di lire su 1.125 milioni, e cioè l'11,7%), per la Lombardia (1.047 milioni su 6.122 : 17,1%), il Trentino-Alto Adige (883 su 7.276 milioni: 12,1 %), e l'Emilia (293 milioni su 3.303 : 8,9 %).

Questi dati sulla maturità economica della massa legnosa – e gli altri riportati nelle tavole allegate – rivestono particolare importanza nella valutazione delle disponibilità future in rapporto alla struttura dei soprassuoli legnosi e al fabbisogno locale.

Per grandi categorie merceologiche, infine, si osserva che il maggior contributo (in valore lordo) si ha per il legname da lavoro dal Trentino-Alto Adige, Calabria, Lombardia, Piemonte, Veneto e Toscana; per la legna da ardere dalla Toscana, Lombardia, Emilia, Trentino e Veneto; per il carbone e la carbonella, dal Piemonte, Toscana, Campania, Lazio e Calabria.

Redditi di aziende forestali e analisi dei prezzi di macchiatico. – L'indagine sui prezzi di macchiatico realizzata già da un triennio, mercè la fattiva collaborazione dell'Amministrazione forestale, è stata estesa nel 1950-51 alla rilevazione dei dati riguardanti le utilizzazioni dei soprassuoli di boschi del Demanio forestale dello Stato e di proprietà dei Comuni ed Enti vari.

La particolare congiuntura economica verificatasi nel corso dell'anno 1950-51 ha determinato una tendenza al rialzo dei prezzi di macchiatico che si è manifestata in maniera più o meno accentuata a seconda degli assortimenti e delle destinazioni economiche retraibili dalle utilizzazioni dei soprassuoli disponibili per il taglio e dalla insufficienza delle scorte dovuta a mancati rifornimenti esteri.

I dati riportati nelle tabelle 106 e 107 per l'anno 1950-51 riguardano, nella maggior parte dei casi, i prezzi di macchiatico effettivamente realizzati in aste pubbliche, negli acquisti di materiale legnoso esistente in soprassuoli di boschi Demaniali dello Stato, di Comuni e di altri Enti.

Le variazioni dei prezzi nel 1950-51 rispetto al 1949-50 debbono essere

attentamente vagliate per non cadere in apprezzamenti errati. Infatti i prezzi di macchiatico di cui sopra, in quanto fanno riferimento a contrattazioni di singole utilizzazioni di soprassuoli, con caratteristiche a volte fortemente differenziate, non rappresentano, anche se riferiti allo stesso assortimento e specie legnosa, valori determinati in base a *condizioni medie* di taglio, esbosco, imposto, qualità tecnologiche dei materiali, distanza dell'imposto dai luoghi di trasformazione e consumo e quindi delle corrispondenti spese. In considerazione di ciò i confronti spaziali e temporali di tali variazioni non risultano rigorosamente esatti. Pertanto nella tabella dei prezzi di macchiatico delle foreste del Demanio dello Stato non sono stati indicati i dati riguardanti gli anni precedenti.

Per le ragioni congiunturali suaccennate, le utilizzazioni di soprassuoli da cui ricavare assortimenti di legname da lavoro hanno risentito più sensibilmente degli altri la concorrenza degli acquirenti alle aste. Nei riguardi delle specie legnose la richiesta del mercato di consumo di assortimenti di abete (bianco e rosso) ed in via sussidiaria del faggio, hanno fatto salire le offerte di asta a valori più forti di quelli offerti per legname di altre specie. Abbastanza sostenuti risultano i prezzi di macchiatico per talune latifoglie tra cui sono da segnalare, oltre al faggio, gli assortimenti di pioppo, per il tondame da sega, da trancia e per compensati che hanno registrato prezzi maggiori di quelli riguardanti gli altri assortimenti o destinazioni economiche.

Per la legna da ardere i prezzi più elevati sono risultati quelli riguardanti le partite di faggio, particolarmente quelle provenienti dai soprassuoli dell'Italia settentrionale, a causa della notevole richiesta del mercato locale. I prezzi di macchiatico dei soprassuoli destinati a carbone, rilevati principalmente nell'Emilia, nell'Italia centro-meridionale e insulare, risentono un po' dovunque della tendenza all'aumento dei prezzi del legname da lavoro e della legna da ardere.

Eccezionali risultano i prezzi offerti per le utilizzazioni di sughero gentile nella provincia di Sassari, mentre per il sugherone si riscontrano sensibili differenze fra i prezzi abbastanza sostenuti nella provincia di Grosseto e quelli più bassi rilevati nella provincia di Cagliari.

La distribuzione percentuale delle spese di trasformazione pone in evidenza l'incidenza delle singole voci di spesa sul complesso. In media per ciascuna contrattazione (considerata per la maggior parte dei casi la consegna della merce all'imposto situato al margine del bosco) la spesa per gli assortimenti di legname da lavoro che risulta più elevata è quella relativa alle spese di esbosco; seguono, in ordine decrescente, quella di taglio e di allestimento, assicurazioni e contributi vari, eventuale trasporto su strada rotabile e, con valori più modesti, le spese per direzione lavori, interessi passivi sui capitali, contratti e collaudi e le spese varie.

Tab. 106 – Prezzo degli assortimenti mercantili, prezzo di macchiatico e ripartizione delle spese di trasformazione di alcuni principali prodotti legnosi, nelle foreste demaniali nel 1950-51

Prices of Lumber, Prices on Stand and Distribution of Conversion Cost of Principal Woodland Products in 1950-51 (State Forests)

Specie legnosa e foresta demaniale *Species and State forest*	Assortimento retraibile e unità di misura *Types & unit of measures*	Prezzo mercantile (lire) *Market price*	Prezzo di macchiatico (lire) *Estimated price of rough lumber*	Ripartizione percentuale delle spese di trasformazione *Distribution of conversion cost*								
				Taglio e allestimento *Thinning & felling*	Esbosco fino a str. rot. *Haulage to main road*	Trasporto su str. rot. *Transport by road*	Assic. e contrib. vari *Insf. & other charges*	Contratti e collaudi *Insp. contr. charges*	Direzione e sorveglianza *Management & cust.*	Int. capit. e rischi *Cap. int. & other risks*	Spese eventuali *Others*	Totale *Total*
LEGNAME DA LAVORO – *VARIETIES OF LUMBER* (al mc., salvo diversa indicazione)												
ABETE BIANCO:												
Vallombrosa (1)	Tondame da sega	9.041	6.741	17	22	—	—	3	34	24	—	100
Vallombrosa (1)	id.	11.750	7.650	10	24	25	—	3	21	17	—	100
Aspromonte (2)	id.	13.855	10.076	13	19	30	13	4	11	10	—	100
Pratovecchio (3)	Tond. da sega e travame	9.970	7.970	—	—	27	4	—	31	38	—	100
Aspromonte (2)	Tronchetti da sega	11.994	8.592	10	21	33	10	4	11	11	—	100
Pratovecchio (4)	Tronchetti per cartiera	5.254	3.731	—	—	21	4	—	33	42	—	100
ABETE ROSSO E BIANCO:												
Cavalese (5)	Tond. da sega e paleria	18.500	15.500	24	7	12	6	6	15	15	15	100
PINI:												
Cecina (6)	Tondame da sega	9.500	6.300	29	3	3	15	6	12	29	3	100
Ravenna (7)	Paleria	13.601	8.526	11	10	38	5	3	11	11	11	100
Cosenza (8)	Toppi da sega	6.910	4.210	8	16	16	28	9	15	6	2	100
Cosenza (9)	Puntelli da miniera	5.250	4.250	8	17	25	26	7	12	4	1	100
Mongiana (10)	Tondame da sega	18.207	15.860	16	11	38	14	5	3	13	—	100
Mongiana (10)	Puntelli da miniera	13.350	10.275	23	8	31	17	6	4	11	—	100
CASTAGNO:												
Vallombrosa (1)	Pali telegrafici	2.250	1.618	23	29	—	—	4	23	21	—	100
Potenza (11)	id.	2.248	1.314	9	60	—	17	4	1	9	—	100
Mongiana (12)	id.	20.470	18.000	13	10	40	10	7	3	17	—	100
Aspromonte (13)	Squadrati	10.017	6.583	15	8	38	15	4	10	10	—	100
Mongiana (12)	Travame	13.350	10.275	23	8	31	17	6	4	11	—	100
Aspromonte (13)	Tronchetti da sega	8.314	5.246	13	10	39	14	4	10	10	—	100
CASTAGNO, ONTANO:												
Potenza (11)	id.	15.190	6.459	27	37	—	24	4	1	7	—	100
QUERCIE:												
Potenza (14)	id.	15.700	9.764	14	45	10	7	4	10	10	—	100
Potenza (14)	Traverse ferroviarie	1.796	940	29	24	7	20	4	8	8	—	100
Cagliari (15)	Puntellame da miniera	8.000	1.625	10	36	—	16	3	3	3	29	100
QUERCIE, FAGGIO:												
Potenza (11)	Traverse ferroviarie	1.263	168	15	29	32	15	4	—	5	—	100
Vico del Gargano (16)	Tondame da sega	14.205	7.000	41	4	—	29	4	11	8	3	100

(1) Reggello (per pali telegrafici, al pezzo; per legna da ardere, a stero). – (2) Reggio Calabria Basilicò. – (3) Stia. – (4) S. Sofia (al m/stero). – (5) Predazzo-Paneveggio, Valfloriana, Cadine. – (6) Cecina-Tombolo (al quintale). – (7) Ravenna. – (8) Spezzanola. – (9) Savarena. – (10) Fabrizia. – (11) S. Chirico Raparo (al pezzo). – (12) Gerocarne. – (13) Reggio Calabria-Marrappà. – (14) Accettura (al pezzo). – (15) Pula. – (16) Piconcello (per legna da ardere, al quintale).

Fonti: Azienda di Stato per le foreste demaniali.

Segue: **Tab. 106 – Prezzo degli assortimenti mercantili, prezzo di macchiatico e ripartizione delle spese di trasformazione di alcuni principali prodotti legnosi, nelle foreste demaniali nel 1950-51**

Prices of Lumber, Prices on Stand and Distribution of Conversion Costs of Principal Woodland Products in 1950-51 (State Forests)

Specie legnosa e foresta demaniale *Species and State forest*	Assortimento retraibile e unità di misura *Types & unit of measures*	Prezzo mercantile (lire) *Market price*	Prezzo di macchiatico (lire) *Estimated price of rough lumber*	Ripartizione percentuale delle spese di trasformazione *Distribution of conversion cost* Taglio e allestimento *Thinning & felling*	Esbosco fino a str. rot. *Haulage to main road*	Trasporto su str. rot. *Transport by road*	Assic. e contrib. vari *Insl. & other charges*	Contratti e collaudi *Insp. contr. charges*	Direzione e sorveglianza *Management & cust.*	Int. capit. e rischi *Cap. int. & other risks*	Spese eventuali *Others*	Totale *Total*
FAGGIO:												
Abetone (17)	Tondame da sega	18.500	13.527	8	76	—	5	2	6	4	—	100
Vallombrosa (1)	id.	16.395	12.195	14	48	—	—	4	24	10	—	100
Cosenza (9)	id.	12.711	6.500	9	20	4	18	11	22	14	2	100
ABETE BIANCO:												
Vallombrosa (1)	Legna da ardere	980	289	42	39	—	—	5	6	8	—	100
PINO DOMESTICO:												
Cecina (6)	id.	500	191	32	8	10	16	10	6	16	2	100
FAGGIO:												
Pratovecchio (18)	id.	733	560	—	—	26	4	—	26	44	—	100
Abetone (19)	id.	3.200	1.651	19	44	—	16	6	6	9	—	100
Abetone (20)	Legna per carbone	3.027	1.374	19	45	—	15	6	6	9	—	100
Vallombrosa (1)	Legna da ardere	2.627	1.277	45	37	—	—	4	9	5	—	100
Vico del Gargano (16)	id.	2.035	510	49	3	—	34	4	3	6	1	100
CASTAGNO:												
Vallombrosa (1)	id.	1.800	505	38	42	—	—	5	7	8	—	100
FORTETO:												
Follonica (21)	id.	575	225	35	32	—	11	3	5	11	3	100
CARBONE – *CHARCOAL* (al quintale)												
CASTAGNO:												
Mongiana (12)	Carbone	2.180	1.020	43	4	11	26	5	4	7	—	100
Aspromonte (13)	id.	1.772	591	36	3	12	31	5	6	6	1	100
QUERCIE:												
Cagliari (22)	id.	2.175	260	30	10	—	25	3	3	3	26	100
FAGGIO:												
Cosenza (23)	id.	1.561	769	8	17	4	27	13	23	6	2	100
Potenza (11)	id.	2.213	836	37	23	—	27	5	1	6	1	100
FORTETO:												
Cecina (24)	id.	3.000	780	57	1	2	16	4	5	14	1	100
Follonica (21)	id.	2.868	838	56	4	—	21	2	4	10	3	100
Sassari (25)	id.	1.850	69	45	21	—	22	2	4	3	3	100
CARPINO, ALATERNO:												
Potenza (14)	id.	2.207	810	36	19	4	21	4	7	7	2	100

(17) Cutigliano. – (18) S. Sofia (al quintale). – (19) Abetone (a stero). – (20) Cutigliano, San Marcello (a stero). – (21) Suvereto (Livorno) (al quintale), Gavorrano (Grosseto). – (22) Pula, Serri. – (23) Spezzano Al, Saracena. – (24) Riparbella. – (25) Bitti.

Tab. 107 – Prezzo degli assortimenti mercantili, prezzo di macchiatico e ripartizione delle spese di trasformazione di alcuni principali prodotti legnosi e del sughero in aziende forestali di enti e di privati nel 1950-51

Prices of Lumber, Prices on Stand and Distribution of Conversion Costs of Principal Woodland Products & Cork in 1950-51 (Private & Corporately Owned Forests)

Specie legnosa e provincia *Species and province*	Assortimento retraibile e unità di misura *Types & unit of measures*	Prezzo mercantile (lire) *Market price*	Prezzo di macchiatico (lire) *Estimated price of rough lumber*	Ripartizione percentuale delle spese di trasformazione *Distribution of conversion cost* Taglio e allestimento *Thinning & felling*	Esbosco fino a str. rot. *Haulage to main road*	Trasporto su str. rot. *Transport by road*	Assic. e contrib. vari *Inst. & other charges*	Contratti e collaudi *Insp. contr. charges*	Direzione e sorveglianza *Management & cust.*	Int. capit. e rischi *Cap. int. & other risks*	Spese eventuali *Others*	Totale *Total*
LEGNAME DA LAVORO – *VARIETIES OF LUMBER* (al mc., salvo diversa indicazione)												
ABETE BIANCO:												
Cuneo (1)	Tondame da sega e travame	14.000	7.530	13	13	21	16	3	12	19	3	100
Bologna (2)	Toppi da sega e travame	10.000	4.964	19	35	—	23	3	6	10	4	100
Campobasso (3)	Tondame da sega	13.878	8.598	14	35	—	11	4	21	15	—	100
Reggio Calabria (4)	id.	9.538	5.704	13	19	31	12	4	10	9	2	100
ABETE ROSSO:												
Bolzano (5)	Tondame da sega	19.215	14.745	15	14	10	16	5	26	14	—	100
Trento (6)	Tondame da sega e travame	17.592	12.823	20	22	10	14	5	9	16	4	100
Verona (7)	Tondame da sega e paleria	10.000	5.560	29	15	16	12	8	8	12	—	100
ABETE BIANCO E ROSSO:												
Vicenza (8)	Tondame da sega e travame	14.810	11.509	15	13	12	9	2	26	17	6	100
ABETE, LARICE:												
Cuneo (9)	id.	14.000	7.032	14	13	17	17	3	13	20	3	100
ABETE ROSSO, LARICE:												
Novara (10)	Tondame da sega	15.700	10.190	28	23	17	—	2	17	13	—	100
Valle d'Aosta (11)	Tondame da sega e paleria	10.798	6.458	17	21	7	24	2	10	18	1	100
Bergamo (12)	Ton. da sega e paleria grossa	17.302	12.127	11	29	10	25	3	12	10	—	100
Bergamo (13)	Tondame da sega	18.952	15.552	14	24	—	19	3	24	16	—	100
Brescia (14)	id.	17.867	13.431	12	20	3	28	3	27	7	—	100
Belluno (15)	id.	15.134	11.119	19	21	10	26	5	8	4	7	100
Udine (16)	id.	11.227	4.677	7	42	—	22	6	9	4	10	100
Udine (17)	Tronchetti per cartiera	3.723	473	11	47	—	28	6	2	4	2	100
ABETER OSSO, LARICE, PINO CEMBRO:												
Sondrio (18)	Tondame da sega	16.227	7.476	32	19	11	13	4	13	8	—	100
LARICE:												
Torino (19)	id.	14.650	9.650	17	5	7	32	8	14	12	5	100
PINO MARITTIMO:												
Genova (20)	id.	7.350	3.417	15	51	—	10	13	4	7	—	100
Pistoia (21)	id.	8.057	5.601	22	10	21	16	—	—	31	—	100
PINO SILVESTRE:												
Imperia (22)	id.	9.540	4.904	13	11	25	20	6	10	9	6	100
PINO DOMESTICO:												
Livorno (23)	Tondame da sega	6.500	3.500	28	26	—	11	4	6	21	4	100
Pisa (24)	id.	6.611	5.655	20	21	—	19	3	3	34	—	100

(1) Sambuco-Pietraporzio. – (2) Castiglione. – (3) Pescopennataro. – (4) Scilla. – (5) Monguelfo-Sesto-Curon Venosta. – (6) Pieve Tesino-Moena-Valfloriana-Vermiglio. – (7) Prazzagano. – (8) Asiago. – (9) Canosio. – (10) S. Maria Maggiore. – (11) Courmayeur-Quart-La Salle – Chambave. – (12) Ardesio. – (13) Roncobello. – (14) Borno-Gianico-Berzo inferiore. – (15) Falcada-Rocca Pietore-Vallada. – (16) Ovaro. – (17) Ovaro (a stero). (18) Valdidentro-Peccedaccio-Mazzo-Salina. – (19) Pragelato. – (20) Sestri Levante. – (21) Serravalle pistoiese. – (22) Rocchetta. – (23) Castagneto Carducci. – (24) Pisa.

Fonti: Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Segue: **Tab. 107 - Prezzo degli assortimenti mercantili, prezzo di macchiatico e ripartizione delle spese di trasformazione di alcuni principali prodotti legnosi e del sughero in aziende forestali di enti e di privati nel 1950-51**

Prices of Lumber, Prices on Stand and Distribution of Conversion Cost of Principal Woodland Products in 1950-51. (Private & Corporately Owned Forests)

Specie legnosa e provincia *Species and province*	Assortimento retraibile e unità di misura *Types & unit of measures*	Prezzo mercantile (lire) *Market price*	Prezzo di macchiatico (lire) *Estimated price of rough lumber*	Ripartizione percentuale delle spese di trasformazione *Distribution of conversion cost*								
				Taglio e allestimento *Thinning & felling*	Esbosco fino a str. rot. *Haulage to main road*	Trasporto su str. rot. *Transport by road*	Assic. e contrib. vari *Inst. & other charges*	Contratti e collaudi *Insp. contr. charges*	Direzione e sorveglianza *Management & cust.*	Int. capit. e rischi *Cap. int. & other risks*	Spese eventuali *Others*	Totale *Total*
PINO LARICIO:												
Bologna (25)	Tondame da sega	12.190	6.700	28	16	—	28	4	14	10	—	100
Catania (26)	id.	8.938	6.392	16	40	20	9	4	6	3	—	100
PINO LARICIO, ABETE:												
Cosenza (27)	id.	6.000	4.332	25	28	13	13	2	6	13	—	100
CIPRESSO:												
Siena (28)	id.	11.130	7.500	13	24	—	24	10	13	16	—	100
ROVERE:												
Arezzo (29)	Traverse ferroviarie	1.617	915	38	7	11	23	4	10	7	—	100
Terni (30)	id.	1.143	579	37	10	8	14	4	10	10	7	100
CERRO:												
Campobasso (31)	id.	1.794	1.054	25	15	13	20	5	11	11	—	100
Potenza (32)	id.	950	347	26	8	24	14	4	8	16	—	100
FAGGIO:												
Savona (33)	Tondame da sega	13.360	9.921	15	6	9	10	2	14	36	8	100
Grosseto (34)	Tronchi per trancia	16.000	11.090	12	18	—	22	18	15	15	—	100
Frosinone (35)	Tondame da sega	7.000	2.935	18	54	—	12	4	6	6	—	100
Rieti (36)	Tronchi per trancia	11.263	6.953	15	9	30	13	4	12	17	—	100
Rieti (37)	Tondame da sega	9.360	2.791	8	46	9	16	4	7	10	—	100
Rieti (38)	Traverse ferroviarie	1.260	358	22	20	18	21	4	6	9	—	100
Viterbo (39)	Tondame da sega	12.320	7.051	16	25	18	15	2	6	10	8	100
Pescara (40)	Traverse ferroviarie	11.197	4.729	28	24	12	21	4	4	6	1	100
Teramo (41)	Tronchi per trancia	15.895	10.789	13	31	—	13	3	5	35	—	100
Teramo (41)	Tondame da sega	8.646	4.560	16	37	—	16	3	3	25	—	100
Avellino (42)	Tronchi per trancia	16.473	9.000	31	24	—	22	4	2	9	8	100
Caserta (43)	Traverse ferroviarie	1.080	331	30	24	5	28	—	6	7	—	100
Salerno (44)	id.	2.586	1.234	21	19	6	23	7	7	17	—	100
Potenza (45)	Tronchi per trancia	13.000	7.291	23	23	—	25	4	2	23	—	100
Cosenza (46)	Tondame da sega	6.000	3.135	25	—	38	13	4	5	15	—	100
Reggio Calabria (47)	id.	11.117	7.280	11	9	34	13	5	13	13	2	100
Palermo (48)	Travatura	500	130	18	53	—	2	9	—	18	—	100
CASTAGNO:												
Firenze (49)	Pali da vite	94	52	21	26	13	26	4	6	4	—	100
Lucca (50)	Pali da telegrafo	1.300	1.000	23	20	—	20	3	17	17	—	100
Lucca (51)	Legna da tannino	433	250	32	28	—	22	4	4	10	—	100
Massa Carrara (52)	id.	365	53	22	47	—	17	5	2	6	1	100
Massa Carrara (53)	Paleria grossa e minuta	465	117	10	61	—	7	6	3	7	6	100
Roma (54)	Travame	14.690	10.140	23	3	9	17	6	11	28	3	100
Viterbo (55)	Legname per doghe	10.840	4.931	30	13	16	4	5	7	9	100	
Avellino (56)	Tondame da sega	12.330	6.180	46	13	—	17	4	2	10	8	100

(25) Porretta Terme. – (26) Linguaglossa. – (27) Fagnano. – (28) Castellina in Chianti. – (29) Cortona-Bucine (per unità). – (30) Baschi (per unità). – (31) Gioia Sannitica (per unità). – (32) S. Chirico Raparo (per unità). – (33) Calizzano. – (34) Seggiano. – (35) Trevi nel Lazio. – (36) Petrella Salto. – (37) Cantalice. – (38) Roccasinibalda (per unità). – (39) Caprarola. – (40) S. Eufemia. – (41) Crognaleto. – (42) Calabritto. – (43) Gioia Sannitica (per unità). – (44) Giffoni (per unità). – (45) Spinoso. – (46). – S. Giovanni in Fiore. – (47) Cittanova. – (48) Mezzojuso (per unità). – (49) Vicchio (per unità). – (50) Careggine (per unità). – (51) Castiglione Garfagnana (per quintale). – (52) Tresana-Comano (per quintale). – (53) Tresana (per quintale). – (54) Velletri. – (55) Viterbo. – (56) Castelvetere sul Calore.

Segue: **Tab. 107 - Prezzo degli assortimenti mercantili, prezzo di macchiatico e ripartizione delle spese di trasformazione di alcuni principali prodotti legnosi e del sughero in aziende forestali di enti e di privati nel 1950-51**

Prices of Lumber, Prices on Stand and Distribution of Conversion Cost of Principal Woodland Products in 1950-51 (Private & Corporately Owned Forests)

Specie legnosa e provincia *Species and province*	Assortimento retraibile e unità di misura *Types & unit of measures*	Prezzo mercantile (lire) *Market price*	Prezzo di macchiatico (lire) *Estimated price of rough lumber*	Ripartizione percentuale delle spese di trasformazione *Distribution of conversion cost*								
				Taglio e allestimento *Thinning & felling*	Esbosco fino a str. rot. *Haulage to main road*	Trasporto su str. rot. *Transport by road*	Assic. e contrib. vari *Inst. & other charges*	Contratti e collaudi *Insp. contr. charges*	Direzione e sorveglianza *Management & cust.*	Int. capit. e rischi *Cap. int. & other risks*	Spese eventuali *Others*	Totale *Total*
PIOPPO:												
Alessandria (57)	Tondame da sega per tranciа e per compensati, tronchetti per cartiera	11.300	8.496	36	—	14	11	7	14	14	4	100
Torino (58)	Tronchi per trancia e per compensati	17.675	14.650	19	4	10	19	4	32	12	—	100
Torino (58)	Tronchetti per carticra	7.860	5.800	26	7	14	26	6	14	7	—	100
Vercelli (59)	Tronchi per trancia e per compensati	1.477	1.190	17	9	—	17	2	43	9	3	100
Vercelli (59)	Legname per fiammiferi	787	577	24	12	—	23	3	29	6	3	100
Vercelli (59)	Tronchetti per cartiera	628	436	26	13	—	25	3	24	5	3	100
Arezzo (60)	Tondame da sega	7.371	5.491	27	21	3	19	3	16	11	—	100
LEGNA DA ARDERE – *FUEL WOOD* (al quintale)												
ROVERE:												
Arezzo (61)	Legna da ardere	632	376	31	22	—	21	4	11	11	—	100
Siena (62)	id.	765	450	30	13	9	22	4	11	11	—	100
CERRO:												
Grosseto (63)	id.	532	202	25	29	—	24	9	5	8	—	100
Pisa (64)	id.	709	354	30	21	—	36	3	5	5	—	100
Roma (65)	id.	540	239	26	24	21	14	5	—	10	—	100
Campobasso (66)	id.	485	226	15	40	—	22	5	8	10	—	100
QUERCIA (non specificata):												
Brindisi (67)	id.	500	180	37	6	27	23	—	3	2	2	100
ROVERE, FAGGIO:												
Terni (68)	id.	470	199	22	19	19	15	4	8	8	5	100
ROVERE, CARPINO, CASTAGNO:												
Brescia (69)	id.	800	329	20	23	6	28	3	15	5	—	100
CASTAGNO:												
Avellino (70)	id.	400	187	23	14	19	25	2	2	9	6	100
CASTAGNO, FAGGIO:												
Varese (71)	id.	720	174	23	19	18	17	4	10	6	3	100
CERRO, FAGGIO:												
Terni (72)	id.	580	263	18	6	33	10	4	9	8	12	100
CERRO, CARPINO:												
Massa Carrara (73)	id.	510	110	20	50	—	10	6	2	4	8	100

(57) Morano Po. – (58) Monteu da Po. – (59) Rassa (per quintale). – (60) Bucine. – (61) Cortona. – (62) Pienza. – (63) Roccalbegna. – (64) Monteverdi. – (65) Gallicano. – (66) Riccia. – (67) Ostuni. – (68) Acquasparta. – (69) Mura. – (70) Lauro. – (71) Cunardo. – (72) Stroncone. – (73) Cisigliana.

Segue: **Tab. 107 - Prezzo degli assortimenti mercantili, prezzo di macchiatico e ripartizione delle spese di trasformazione di alcuni principali prodotti legnosi e del sughero in aziende forestali di enti e di privati nel 1950-51**

Prices of Lumber, Prices on Stand and Distribution of Conversion Cost of Principal Woodland Products in 1950-51 (Private & Corporately Owned Forests)

Specie legnosa e provincia *Species and province*	Assortimento retraibile e unità di misura *Types & unit of measures*	Prezzo mercantile (lire) *Market price*	Prezzo di macchiatico (lire) *Estimated price of rough lumber*	Ripartizione percentuale delle spese di trasformazione *Distribution of conversion cost* Taglio e allestimento *Thinning & felling*	Esbosco fino a str. rot. *Haulage to main road*	Trasporto su str. rot. *Transport by road*	Assic. e contrib. vari *Inst. & other charges*	Contratti e collaudi *Insp. contr. charges*	Direzione e sorveglianza *Management & cust.*	Int. capit. e rischi *Cap. int. & other risks*	Spese eventuali *Others*	Totale *Total*
FAGGIO:												
Cuneo (74)	Legna da ardere	900	288	20	10	20	20	5	7	12	6	100
Novara (75)	id.	987	500	41	36	—	—	8	7	8	—	100
Torino (76)	id.	776	295	21	8	17	28	12	8	6	—	100
Vercelli (77)	id.	1.003	486	13	36	—	33	4	6	5	3	100
Como (78)	Legna da ardere e fascinami	950	350	32	16	21	19	—	4	8	—	100
Trento (79)	Legna da ardere	850	390	31	17	15	19	4	6	4	4	100
Vicenza (80)	id.	1.030	655	34	10	18	18	4	4	6	6	100
Udine (81)	id.	3.467	867	15	33	—	18	6	5	11	12	100
Imperia (82)	id.	877	314	14	15	32	16	4	8	8	3	100
Savona (83)	id.	728	265	24	39	—	21	—	5	7	4	100
Bologna (84)	id.	520	220	25	30	—	18	7	12	8	—	100
Forlì (85)	id.	728	349	26	50	—	17	1	3	3	—	100
Modena (86)	id.	750	326	16	3	23	10	9	9	18	12	100
Reggio Emilia (87)	id.	550	100	19	37	—	18	6	4	6	10	100
Lucca (88)	id.	650	260	20	38	—	19	5	3	15	—	100
Rieti (89)	id.	388	153	22	35	—	22	—	8	13	—	100
Viterbo (90)	id.	546	246	23	23	17	13	2	5	8	9	100
Chieti (91)	id.	550	45	17	49	—	13	9	1	11	—	100
L'Aquila (92)	id.	532	238	27	24	—	31	4	6	6	2	100
FAGGIO, CERRO, CARPINO:												
Piacenza (93)	id.	600	95	26	37	—	19	4	6	6	2	100
CARPINO:												
Imperia (94)	id.	767	246	19	24	16	19	4	7	7	4	100
CARBONE - *CHARCOAL* (al quintale)												
CERRO:												
Campobasso (95)	Carbone	2.168	1.079	37	9	—	29	5	9	11	—	100
LECCIO:												
Reggio Calabria (96)	id.	2.122	658	37	26	—	21	4	4	7	1	100
Nuoro (97)	id.	1.936	245	41	1	—	22	4	1	7	24	100
CERRO, ROVERE, CARPINO:												
Perugia (98)	id.	2.685	900	52	5	6	23	5	2	7	—	100
CERRO, ORNIELLO, ROVERELLA:												
Macerata (99)	id.	2.400	730	44	18	—	24	4	3	7	—	100
LECCIO, CERRO, ORNIELLO:												
Rieti (100)	id.	2.525	804	44	2	—	29	4	10	11	—	100
LECCIO, CARPINO:												
Terni (101)	id.	2.829	1.231	33	5	—	21	4	8	8	21	100

(74) Aisone. - (75) Malesco. - (76) Villar Pellice. - (77) Scopa. - (78) Ponna. - (79) Ala. - (80) Arsiero. - (81) Aviano. - (82) Pezzo. - (83) Osiglia. - (84) Lizzano B. - (85) Premilcuore. - (86) Pievepelago. - (87) Ligonchio. - (88) Vaglisotto. - (89) Longone Sabino. - (90) Caprarola. - (91) Fara S. Martino. - (92) Opi. - (93) Ottone. - (94) Ranzo. - (95) Riccia. - (96) Scilla. - (97) Seulo. - (98) Città di Castello. - (99) Serravalle di Chianti. - (100) Torri in Sabina. - (101) Calvi.

Segue: **Tab. 107 - Prezzo degli assortimenti mercantili, prezzo di macchiatico e ripartizione delle spese di trasformazione di alcuni principali prodotti legnosi e del sughero in aziende forestali di enti e di privati nel 1950-51**

Prices of Lumber, Prices on Stand and Distribution of Conversion Cost of Principal Woodland Products in 1950-51 (Private & Corporately Owned Forest)

Specie legnosa e provincia *Species and province*	Assortimento retraibile e unità di misura *Types & unit of measures*	Prezzo mercantile (lire) *Market price*	Prezzo di macchiatico (lire) *Estimated price of rough lumber*	Ripartizione percentuale delle spese di trasformazione *Distribution of conversion cost*								
				Taglio e allestimento *Thinning & felling*	Esbosco fino a str. rot. *Haulage to main road*	Trasporto su str. rot. *Transport by road*	Assic. e contrib. vari *Inst. & other charges*	Contratti e collaudi *Insp. contr. charges*	Direzione e sorveglianza *Management & cust.*	Int. capit. e rischi *Cap. int. & other risks*	Spese eventuali *Others*	Totale *Total*
LECCIO, FILLIREA, MACCHIA M.:												
Cagliari (102)	Carbone	2.517	347	38	5	8	33	5	4	5	2	100
FARNIA, CERRO:												
Potenza (103)	id.	1.650	555	36	2	11	27	4	5	15	—	100
QUERCIA, ORNIELLO, ACERO:												
Avellino (104)	id.	2.151	750	33	25	—	24	4	1	7	6	100
FAGGIO:												
Modena (105)	Carbone cannello	3.461	1.132	38	12	5	20	6	6	13	—	100
Modena (105)	Carbone spacco	2.833	874	36	14	6	20	6	6	12	—	100
Parma (106)	id.	4.038	2.472	44	21	—	15	4	7	9	—	100
Reggio Emilia (107)	id.	2.635	735	37	17	—	25	6	4	6	5	100
Perugia (108)	id.	2.872	1.000	48	18	—	21	3	4	6	—	100
Pesaro (109)	id.	2.800	1.026	48	19	—	20	3	2	8	—	100
Frosinone (110)	Carbone misto	2.000	525	29	21	—	33	4	6	6	1	100
Roma (111)	id.	2.201	731	46	21	—	14	6	1	9	3	100
Chieti (112)	id.	2.400	682	29	24	4	25	4	7	7	—	100
L'Aquila (113)	id.	2.096	564	14	13	—	27	4	7	7	28	100
Pescara (114)	id.	2.672	625	37	16	8	25	5	3	6	—	100
Teramo (115)	id.	2.107	297	39	13	—	22	3	7	16	—	100
Avellino (116)	id.	2.151	750	36	18	—	26	4	1	7	8	100
Caserta (117)	id.	2.463	1.012	35	19	—	30	—	8	8	—	100
FAGGIO, QUERCIA, CASTAGNO:												
Salerno (118)	id.	3.053	1.476	29	17	—	26	7	6	15	—	100
FAGGIO, ACERO:												
Rieti (119)	id.	2.039	301	37	13	3	28	4	6	9	—	100
FORTETO:												
Grosseto (120)	id.	2.803	950	51	6	—	19	5	4	13	2	100
Livorno (121)	id.	3.000	650	48	18	—	22	3	4	5	—	100
SUGHERO - *CORK* (al quintale)												
QUERCIA SUGHERA:												
Grosseto (122)	Sughero	6.060	4.110	46	14	3	15	4	8	10	—	100
Cagliari (123)	id.	3.000	1.100	31	8	11	29	8	6	4	3	100
Cagliari (123)	Sughero gentile	6.000	2.200	31	8	10	26	8	6	8	3	100
Sassari (124)	id.	16.500	10.800	14	7	7	10	8	7	3	44	100
Sassari (125)	id.	14.780	10.150	17	4	9	13	8	8	4	37	100

(102) Armungia. - (103) Grumento Nova. - (104) Serino. - (105) Fanano. - (106) Bedonia. - (107) Villa Minozzo. - (108) Costacciaro. - (109) Frondone. - (110) Trevi nel Lazio. - (111) Camerata Nuova. - (112) Pennapiedimonte. - (113) Rocca di Mezzo. - (114) Farindola. - (115) Crognaleto. - (116) Bagnoli Irpino. - (117) Gioia Sannitica. - (118) Giffoni. - (119) Cantalice. - (120) Grosseto. - (121) Castagneto Carducci. - (122) Grosseto. - (123) Villacidro. - (124) Thiesi. - (125) Buddusò.

Le spese di trasformazione per le utilizzazioni dei soprassuoli destinati a legna da ardere sono più accentuate per le operazioni di taglio e allestimento cui seguono quelle di esbosco, e, nello stesso ordine riscontrato per il legname da lavoro, seguono via via tutte le altre spese considerate.

Accentuata risulta la preponderanza delle spese di taglio e allestimento per i soprassuoli destinati a carbone, in dipendenza della forte incidenza delle spese di mano d'opera necessaria per conseguire il prodotto; seguono per importanza le spese di esbosco ed assicurazione e tutte le altre che tendono ad assumere valori percentuali di lievissima entità.

In conseguenza dell'aumento della domanda in rapporto alla disponibilità – e parallelamente all'aumento delle spese di produzione – nel 1950-51 si sono riscontrati prezzi mercantili molto più elevati che nel 1949-50 anche per quei prodotti che, per corrispondere alle condizioni medie suaccennate, consentono un rigoroso confronto nel tempo. D'altro canto si può, senza tema di commettere errore sensibile, affermare che la misura delle variazioni anzidette, in dipendenza della stretta correlazione fra i prezzi di macchiatico e prezzi mercantili, può essere generalizzata a tutte le contrattazioni effettuate nel settore forestale.

PARTE TERZA

LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO

CAP. IX - IMPOSTE E CONTRIBUTI - EROGAZIONI A FAVORE DELL'AGRICOLTURA

Per alcuni tributi non è assolutamente possibile – alla luce delle attuali rilevazioni statistiche – sceverare la parte di essi accollata all'agricoltura da quella conferita dagli altri settori di attività economica: non si è potuto quindi procedere che a valutazioni, le quali, appunto perché tali, non possono avere un carattere di assoluta certezza. Ancòr più difficile risulta, evidentemente, attribuire un carattere men che soggettivo alla determinazione degli utili finanziari che l'agricoltura ricava dalle agevolazioni di vario genere ad essa concesse, delle quali la semplice elencazione – riferendosi per brevità alle principali e più note forme di intervento della pubblica autorità – può venir sottoposta ad un lavoro di completamento da parte di competenti ed approfonditi osservatori (1).

1. – Accertamento degli imponibili

L'accertamento è indubbiamente destinato a giovarsi della riforma tributaria, in quanto anche i redditi agricoli, rientrando nella massa dei redditi dei contribuenti, sono soggetti alla dichiarazione da parte di questi ultimi. Esso rimanè tuttavia strettamente connesso, in agricoltura, al catasto fondiario (2). Ricordato dunque che, allo stato attuale, la conservazione è affidata a tre tipi di catasto (ex austriaco, vecchio catasto e nuovo catasto) e accennato al fatto che, presentando il vecchio catasto notevoli manchevolezze, è in via di

(1) Oltre all'esame dei tributi e contributi che l'agricoltura ha versato, nel corso del 1951, a favore dell'Erario, delle amministrazioni locali e delle organizzazioni assistenziali e previdenziali, questo capitolo – nell'intento di tracciare il bilancio finanziario dei rapporti fra il settore agricolo e la pubblica amministrazione – si propone di accennare anche, brevemente, a tutte quelle facilitazioni, traducibili sia in diretta ed esplicita utilità finanziaria di cui gli agricoltori godono i frutti, sia in un palese e determinato onere per l'autorità che le concede. A questa premessa va però aggiunta una indispensabile precisazione: la trattazione del duplice argomento non vuole avere che un carattere puramente indicativo, troppo incerte essendo le differenti interpretazioni che possono venire applicate alle cifre e ai dati di cui si dispone.

(2) Di esso è stato già esaurientemente scritto nei precedenti volumi di questo Annuario. (V. Annuario I.N.E.A. vol. IV, 1950, Cap. IX, 1).

completamento da parte del Ministero delle Finanze la formazione del nuovo catasto, non rimane che precisare a che punto siano giunte, alla fine del 1951, tali operazioni comprendenti il rilevamento, il classamento, la formazione degli atti di conservazione ed il contenzioso.

I dati relativi alle singole operazioni eseguite nello scorso anno sono i seguenti:

1) operazioni di rilevamento: 308.256 ettari;
2) costruzione della mappa: 3.382 fogli per complessivi 236.730 ettari;
3) qualificazione e classificazione: 328.223 ettari;
4) classamento: 362.575 ettari;
5) studio delle tariffe d'estimo: 291.747 ettari (410.051 particelle).

Durante il 1951 si è avuto l'inizio della conservazione del nuovo catasto terreni in 232 comuni, comprendenti 1.048.408 ettari, con 2.025.870 particelle riguardanti 345.137 ditte.

In conseguenza del ritmo accelerato dato alle operazioni di formazione del nuovo catasto, il lavoro si avvia ormai verso la fine, tanto che – secondo l'opinione degli ambienti responsabili – il rilevamento dei rimanenti 700 mila ettari potrà essere portato a termine nel giro di un paio d'anni. La triangolazione, data la modesta superficie residua – 180 mila ettari, di cui una metà già appaltati – potrà essere terminata entro il 1952.

Le operazioni catastali ancora da compiere al 31 dicembre 1951 sono le seguenti:

	In conservazione (1)	Da eseguire (2)
	(ettari)	
triangolazione	29.951.469	125.071
rilevamento	29.337.758	739.282
classamento	28.343.996	1.733.144
pubblicazione	27.127.262	2.949.752
conservazione	24.704.254	5.372.886

In conseguenza dei lavori compiuti, la situazione delle superfici in conservazione si presentava, alla fine del 1951, così ripartita:

	ettari	%
Catasto ex austriaco	1.495.851	*5,0*
Vecchi catasti	5.372.886	*17,8*
Nuovo catasto	23.208.403	*77,2*
In complesso	*30.077.140*	*100,0*

Il catasto ex austriaco fornisce dati sufficientemente esatti, per cui meno impellente si presenta la necessità di ripetere le operazioni sui terreni da esso rilevati. Si tratta però di una piccola aliquota (il 5 %) rispetto al totale delle superfici, mentre ancora il 17,8 % dei terreni in conservazione è a vecchi

(1) Nuovo catasto e catasto ex-austriaco.
(2) In conservazione e vecchi catasti.

catasti nei quali le inesattezze di rilevazione sono considerevoli e incidono in maniera sensibile sulla formazione dei ruoli delle imposte. Basta infatti, considerare che, in base ai lavori compiuti dalla Commissione censuaria centrale per l'attivazione del nuovo catasto in 212 comuni (27 distretti di 18 provincie, per una superficie di 1.061.768 ettari), si sono avuti i seguenti risultati in materia di accertamento fiscale:

	Reddito dominicale	Reddito agrario
	in lire	
In base al nuovo catasto	237.172.029	90.056.819
In base ai vecchi catasti	124.824.514	45.037.281
Aumento accertato	112.347.515	45.019.538

In base al coefficiente di rivalutazione attualmente in vigore (che, come è noto, è 12), l'aumento dei redditi risulta rispettivamente di L. 1.348.170.180 per il reddito dominicale e di L. 540.447.372 per quello agrario. Questo aumento di imponibile è tale da giustificare appieno l'importanza che si annette ai lavori di formazione del catasto e gli sforzi che il Ministero delle finanze fa in tal senso. Né è da dire che tali operazioni presentino un interesse solamente per l'amministrazione tributaria, in quanto gli agricoltori – come del resto qualsivoglia categoria di contribuenti – non possono che trarre vantaggio da una più equa ripartizione del carico fiscale, la quale potrà permettere – attraverso l'aumento del reddito imponibile complessivo accertato – una eventuale riduzione delle aliquote, a beneficio di quelle classi di contribuenti che, allo stato attuale, sostengono un onere finanziario proporzionalmente superiore a quello di altre categorie.

2. – Gli oneri fiscali dell'agricoltura

Rilevamento ed elaborazione dei dati statistici. – Ai fini di una interpretazione il più possibile prossima al vero dei dati che qui di seguito si riportano, converrà suddividere in due categorie i tributi elencati in questo paragrafo.

Nella prima categoria sono compresi quei tributi che – per essere stati istituiti unicamente a carico del settore agricolo – sono computabili con matematica esattezza salvo, beninteso, le eventuali successive rettifiche di accertamento da parte degli organi competenti; rientrano in questo gruppo l'imposta e le sovrimposte provinciali e comunali sui terreni, l'imposta e le addizionali provinciali e comunali sui redditi agrari, l'imposta di ricchezza mobile sulle affittanze e sulle industrie agricole (1), l'imposta comunale sul bestiame, il diritto comunale sui generi di maggior produzione locale. Per questa ultima imposizione, però, si è dovuto procedere ad una stima approssimativa, non esi-

(1) Questa, tuttavia, è frutto di stime, essendo stata soppressa – ormai da anni – la categoria B 1 nella quale erano classificati i redditi misti di capitale e lavoro derivanti dall'esercizio delle affittanze.

stendo un rilevamento dei dati complessivi; va inoltre sottolineato che – malgrado la sua apparente reversibilità sul consumatore – questo tributo viene in realtà sopportato dal produttore, con la conseguenza che si sposta il mercato di consumo verso comuni viciniori a prezzi più convenienti perché la produzione locale di quella determinata derrata vi presenta scarsa importanza, e quindi non è soggetta a tassazione.

La seconda categoria comprende, invece, quei tributi che, non essendo specifici del settore agricolo, vengono rilevati nel loro complesso; ricavare dal dato globale il gettito parziale fornito dall'agricoltura è un'elaborazione assolutamente arbitraria. Ma – per arbitraria ed inesatta che sia – essa va tuttavia tentata per effettuare un quadro complessivo, sia pure approssimativo, della pressione fiscale sopportata dal settore. Facendo tuttavia menzione dei motivi che hanno presieduto all'elaborazione dei dati ed elencando, a fianco delle cifre in tal modo ricavate, le statistiche relative al gettito complessivo di ciascun tributo, ci proponiamo di mettere in grado di accettare con cognizione di causa le prime e – non concordando su di esse – di ricorrere alle seconde per una rielaborazione effettuata con altri criteri.

Rientrano dunque in questa categoria le seguenti imposte:

a) *imposta straordinaria sulla proprietà immobiliare.* – Esauritasi negli anni precedenti, quest'imposta viene considerata oramai completamente estinta;

b) *imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio.* – Tenuto conto della ripartizione degli imponibili fra terreni e fabbricati effettuata per la soppressa imposta ordinaria sul patrimonio (1), ripartizione che faceva ascendere al 39 % l'imposizione sui terreni, e tenuto conto altresì del più elevato coefficiente di rivalutazione adottato nel 1947 per i terreni, riteniamo di poter calcolare che il 48 % del volume globale della proporzionale sul patrimonio sia da imputare al settore agricolo;

c) *imposta straordinaria progressiva sul patrimonio delle sole persone fisiche.* – Per questo tributo occorre in primo luogo tener presente la ripartizione, effettuata per disposizione di legge, dei contribuenti in due grandi categorie, a seconda che il loro patrimonio sia prevalentemente mobiliare o prevalentemente (per almeno due terzi) costituito da cespiti immobiliari o da aziende industriali. Tenuto poi conto della successiva suddivisione in proprietà terriere ed in proprietà edilizie, nonché della progressività delle aliquote (2) si

(1) Imponibili in base ai quali fu, di massima, applicato con criteri di automaticità il tributo sotto esame nella sua prima applicazione.

(2) Si richiama l'attenzione su quest'ultimo elemento, il quale, di per sé solo, impedisce una ripartizione contabile del gettito tributario secondo i tipi di proprietà componenti i patrimoni.

giunge alla conclusione che – secondo le nostre valutazioni – l'imposta in esame trae il 18,5 % del suo gettito dal settore agricolo;

d) *imposta complementare progressiva sul reddito.* – Nell'attribuire al settore agricolo il 40 % del gettito totale di quest'imposta, abbiamo tenuto presenti i seguenti criteri orientativi: ripartizione del gettito complessivo dell'imposta in due quote, di cui una riscossa in base ai ruoli ed un'altra per ritenute da parte del datore di lavoro, quest'ultima non interessante il settore agricolo; rapporto fra il reddito netto nazionale, valutato in 8.760 miliardi di lire, e la parte procurata da attività agricole – 2.150 miliardi –; ripartizione per attività economiche della popolazione attiva, il cui 50 % è occupato in agricoltura; minori evasioni fiscali degli accertamenti dei redditi nel settore sotto esame, data la più esatta determinazione degli imponibili. Anche per questo tributo va tenuto presente l'elemento, di imponderabile valutazione, costituito dalla progressività delle aliquote: se, per un'assurda ipotesi semplicistica, si avesse il gettito totale dell'imposta fornito da tre soli contribuenti, dei quali uno avesse un reddito imponibile – proveniente, mettiamo, da attività industriali – pari al 50 % dell'imponibile complessivo e gli altri due contribuenti avessero redditi – agricoli – pari al 25 % ciascuno dell'imponibile complessivo, è fin troppo evidente che, per la progressività delle aliquote, il gettito totale non sarebbe procurato per una metà da redditi industriali e per un'altra metà da redditi agricoli; ma i redditi industriali contribuirebbero per il 50 %, maggiorato della differenza di aliquota. Se si tien conto della complessa composizione degli imponibili e della ripartizione su di essi delle aliquote, ci si accorgerà quanto sia mai arbitraria la ripartizione – purtuttavia da noi eseguita – del gettito fiscale di un'imposta progressiva, fra le varie categorie di contribuenti;

e) *imposta di famiglia.* – Tenuto presente che una metà circa dell'intera popolazione produttiva – che può essere identificata, in linea di massima, con i capifamiglia – trova impiego in attività agricole; calcolata in via approssimativa l'aliquota media dell'imposta nei comuni agricoli; considerato che, anche in seguito al fatto che i comuni agricoli sono generalmente di modeste dimensioni, le evasioni fiscali sono molto ridotte in questo settore; ricordando, infine, che si tratta di un tributo ad aliquote progressive, siamo giunti alla conclusione di attribuire, anche all'imposta di famiglia, il prelevamento del 40 % del suo gettito complessivo nel settore agricolo.

A completamento di questa nota esplicativa, occorre precisare che il rilevamento di tutti gli elementi statistici sul gettito tributario è stato effettuato attraverso i competenti organi ministeriali, i quali generalmente hanno fornito i dati relativi alle imposte, in base alle iscrizioni a ruolo nell'anno considerato, comprendendo così le imposte accertate nel 1951, ma riguardanti

l'anno precedente. Soluzione sufficientemente equa dato che gli sfasamenti conseguenti a tale valutazione vengono a compensarsi fra un anno e l'altro.

I tributi. – Iniziando l'esame dai più importanti e caratteristici tributi del settore agricolo – l'*imposta sui terreni e quella sui redditi agrari* – si

Tab. 108 – Gettito dell'imposta fondiaria e sui redditi agrari nel 1951, per regioni

Land and Agricultural Income Tax in 1951, by Regions (*a*)
(miliardi di lire)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Imposta sui terreni – *Land tax*			Imposte sui redditi agrari *Agricultural income tax*		
	erariale *state*	sovrimposte - *local*	totale (*b*) *total*	erariale *state*	sovrimposte - *local*	totale (*b*) *total*
Piemonte	844.415	3.576.654	4.421.069	268.824	613.010	881.834
Valle d'Aosta	3.751	22.935	26.686	2.083	6.366	8.449
Lombardia	1.114.812	4.292.006	5.406.818	248.228	530.275	778.503
Trentino-Alto Adige	44.367	293.133	337.500	18.614	40.043	53.657
Veneto	861.955	5.291.989	6.153.944	195.326	619.673	814.999
Friuli-Venezia Giulia	190.560	793.137	983.697	68.214	134.955	203.169
Liguria	84.331	526.713	611.044	33.935	85.751	119.686
Emilia-Romagna	1.026.780	5.839.192	6.865.972	320.370	1.138.009	1.458.379
Toscana	505.574	3.305.407	3.810.981	188.620	779.150	967.770
Umbria	136.757	907.353	1.044.110	52.527	206.024	258.551
Marche	324.861	2.293.328	2.618.189	130.285	528.000	658.285
Lazio	368.688	1.932.874	2.301.562	101.430	240.914	342.344
Abruzzi e Molise	248.828	1.650.776	1.899.604	82.880	328.783	411.663
Campania	546.220	2.969.788	3.516.008	119.058	358.959	478.017
Puglia	805.014	3.705.516	4.510.530	140.235	347.627	487.862
Basilicata	124.614	791.866	916.480	31.407	136.075	167.482
Calabria	236.110	1.616.602	1.852.712	44.526	130.108	174.634
Sicilia	895.630	5.038.428	5.934.058	171.351	478.481	649.832
Sardegna	137.765	651.682	789.447	64.942	110.332	175.274
Italia settentrionale	4.170.971	20.635.759	24.806.730	1.150.594	3.168.082	4.318.676
Italia centrale	1.335.880	8.438.962	9.774.842	472.862	1.754.088	2.226.950
Italia meridionale	1.960.786	10.734.548	12.695.334	418.106	1.301.552	1.719.658
Italia insulare	1.033.395	5.690.110	6.723.505	236.293	588.813	825.106
Italia	*8.501.032*	*45.499.379*	*54.000.411*	*2.277.855*	*6.812.535*	*9.090.390*

(*a*) Nei dati sono esclusi quelli relativi al territorio libero di Trieste: imposta terreni in totale, 12.704; imposta sui R. A.: 3.279. – (*b*) Compresi l'addizionale E.C.A. e gli aggi di riscossione.

Fonti: Ministero delle finanze.

osserva che anche nel 1951, come nell'anno precedente, si è determinato un inasprimento fiscale, dipendente quasi unicamente da un aggravio delle imposizioni locali, accompagnato da una sperequazione di trattamento dei contribuenti delle differenti regioni.

Si ha, infatti, che l'imposta fondiaria, il cui gettito complessivo è passato da 45,5 miliardi di lire nel 1950 a 54,0 nel 1951, con un incremento complessivo di 8,5 miliardi di lire, ha visto aumentare le sovrimposte provinciali e comunali di 7,5 miliardi come risulta dai seguenti dati (in milioni di lire) (1):

	1950	1951	Aumento
Imposta erariale	8.385	8.505	120
Sovrimposta speciale	19.263	23.408	4.145
Sovrimposta comunale	13.212	16.592	3.380
Addizionale ECA	2.031	2.419	388
Aggi di riscossione	2.657	3.089	432
In complesso	*45.548*	*54.013*	*8.465*

A sua volta l'imposta sui redditi agrari ha registrato un aumento delle addizionali provinciali e comunali di 1,6 miliardi di lire, contro un aumento complessivo di 1,8 miliardi, come è qui di seguito indicato (in milioni di lire) (2):

	1950	1951	Aumento
Imposta erariale	2.264	2.279	15
Addizionale	2.598	3.688	1.090
Addizionale comunale	1.677	2.204	527
Addizionale ECA	327	408	81
Aggi di riscossione	419	514	95
In complesso	*7.285*	*9.093*	*1.808*

Un riepilogo di queste due imposte mostra che, nel complesso, su un gettito di 63,1 miliardi di lire nel 1951, ben 45,9 sono andati alle amministrazioni locali, 6,4 sono risultati impegnati nell'addizionale ECA e negli aggi di riscossione ed appena 10,8 miliardi sono affluiti nelle casse dello Stato.

(milioni di lire)

	1950	1951	Aumento
Imposte erariali	10.649	10.784	135
Sovrimposte locali	36.750	45.892	9.142
Addizionale ECA e aggi di riscossione	5.434	6.431	997
In complesso	*52.833*	*63.107*	*10.274*

Risulta, dunque, che nell'aumento complessivo del gettito, pari a 10,3 miliardi di lire, 9,1 – e cioè il 90 % circa – sono stati assorbiti dalle sovrimposte e dalle addizionali provinciali e comunali. Ma quello che importa ancora una volta rilevare in queste pagine è che, mentre l'aliquota erariale – 10 % sui redditi imponibili del 1943, determinati sulla base di quelli degli anni 1937-39, maggiorati del coefficiente 12 – è uniforme in tutto il territorio nazionale (1), l'esazione delle sovrimposte locali avviene in base ad aliquote diversissime,

---

(1) Dai ruoli principali, suppletivi e speciali pubblicati in ciascun anno.

(2) Tale uniformità si riscontra anche nelle addizionali comunali (5 %) e provinciali (5 %) sui redditi agrari.

oscillanti intorno ad una media del 200-250 % per le sovrimposte provinciali e del 300-350 % per quelle comunali, ma capaci di elevarsi in talune zone a livelli altissimi: il 500, il 600 e talora perfino il 1900 per cento, provocando sensibili sperequazioni nella pressione tributaria esercitata sulle varie categorie di contribuenti del settore agricolo.

Come si è detto, alla determinazione dell'*imposta di ricchezza mobile sulle affittanze e sulle industrie agricole*, si è dovuto procedere per stime; infatti, essendo stata abolita nel 1947 la categoria B 1, relativa alle affittanze agrarie, si è proceduto ad una valutazione sulla base delle statistiche relative alla categoria B, com'è qui di seguito riepilogato (in milioni di lire):

	Reddito imponibile Categ. B	Categ. B1 (stime)	Percentuale di incidenza cat. B1 su cat. B	Gettito presunto imp. R. M. sulle affittanze e sulle industrie agrarie
1949	353.500	36.000	*11*	6.480
1950	486.482	53.000	*12*	9.540
1951	591.607	59.000	*10*	10.620

Il calcolo del gettito presunto fornito dall'imposta di ricchezza mobile sulle affittanze e sulle industrie agrarie è stato compiuto applicando al reddito imponibile stimato per la categoria B1 un'aliquota – anch'essa stimata – del 18 % comprensiva di imposta erariale, addizionali locali, ecc., ma al netto dell'addizionale ECA e degli aggi di riscossione e ciò per uniformità di calcolo con gli altri tributi. Si tratta, come si vede, di calcoli assolutamente ipotetici che partono dall'unico dato disponibile e cioè dall'imponibile dell'intera categoria B, che comprende tutti i redditi misti di capitale e lavoro.

Per completare il quadro delle imposte sul reddito, occorre qui parlare dell'*imposta complementare*, della quale – come s'è già accennato – si è dovuto fare una stima, data l'assoluta impossibilità di ricavare dalle statistiche ufficiali la quota parte di gettito fornito dal settore agricolo.

Dal Conto riassuntivo del Tesoro risulta che negli ultimi due anni l'imposta complementare progressiva sul reddito ha fornito un gettito di 19,97 miliardi di lire nel 1950 e di 20,5 nel 1951. Conseguentemente, tenuto conto dei motivi già esposti nelle pagine precedenti e di una incidenza percentuale del gettito del settore agricolo sul complesso del 25%, la stima delle cifre a noi interessanti risulta come segue (in miliardi di lire):

	Gettito complessivo	Gettito presunto settore agricolo
1950	19.974	4.993
1951	20.530	5.132

Da tali cifre si trae la conclusione che i proventi dell'imposta sotto esame forniti dal settore agricolo sarebbero risultati – in base ai dati relativi agli incassi di bilancio – in aumento, nel 1951 rispetto al 1950, di 139 milioni di lire.

Siamo giunti, in tal maniera, all'esame delle imposte patrimoniali delle

quali – estintasi la ordinaria sul patrimonio e la straordinaria sulla proprietà immobiliare – sono tuttora in vita l'*imposta straordinaria progressiva sul patrimonio* (delle sole persone fisiche; con aliquote varianti dal 6 al 61,61 %); l'*imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio* (4 %) e l'*imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio degli enti collettivi*, la quale ultima però – non riguardando il settore agricolo – non viene da noi presa in esame. Dall'esame delle statistiche a noi interessanti si ritrae dunque il riepilogo riportato nella tabella che segue (in milioni di lire):

	1950		1951	
	Gettito complessivo	Gettito del settore agricolo	Gettito complessivo	Gettito del settore agricolo
Proporzionale	9.439	4.530	5.591	2.684
Progressiva	13.051	2.412	20.021	3.744

Nell'effettuare il calcolo del coefficiente di incidenza del settore agricolo sul gettito complessivo dei due tributi in esame, si è tenuto conto di alcuni elementi indicativi che hanno portato a fissare le due percentuali del 48 % per l'imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio e del 18,5 % per l'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio: percentuali che esprimono – teniamo a ripetere ancora una volta – in via di larga approssimazione l'onere ricaduto nei due ultimi anni solari sul settore agricolo.

Poiché l'*imposta di famiglia* colpisce il reddito dei contribuenti indipendentemente dalla fonte da cui esso deriva, risulta impossibile ottenere dal rilevamento statistico la quota parte di tale imposta conferita dal settore agricolo; ci si deve, quindi, accontentare di una valutazione basata su alcuni criteri selettivi che portano a stimare sul 40 % del provento totale il gettito attribuibile al settore agricolo. Data però l'arbitrarietà di tale valutazione, anche in questo caso riportiamo, oltre alle cifre stimate, l'ammontare totale dell'imposta onde permettere – a chi ritenesse ciò opportuno – una differente stima.

A titolo informativo occorre aggiungere: che l'aliquota di questa imposta – la cui determinazione è affidata alle amministrazioni comunali – può variare dall'1 al 12 % e per alcuni comuni può essere aumentata di un decimo; che il gettito dei comuni capoluoghi di provincia rappresenta un terzo circa del gettito complessivo; che i capi famiglia il cui reddito è di origine agricola si calcola siano il 50 % di tutti i contribuenti iscritti nei ruoli di quest'imposta:

	Imposta di famiglia (milioni di lire)	
	Gettito complessivo	Gettito presunto del settore agricolo
1948	19.539	7.816
1949	28.289	11.316
1950	32.367	12.947
1951	35.038	14.015

Di questa imposta si sono riportati i dati relativi agli ultimi 4 anni poiché il raffronto fra di essi presenta un notevole interesse. Come si vede, infatti, il

gettito complessivo, pur non avendo mantenuto il ritmo di aumento registrato nel 1949 rispetto al 1948 (8,8 miliardi di lire), ha tuttavia segnato, negli anni successivi, un incremento tutt'altro che trascurabile: 4,1 miliardi nel 1950 e 2,7 nel 1951, arrivando, in quest'ultimo anno, ad un ammontare che, maggiorato degli aggi di riscossione e dell'addizionale ECA, ha gravato per ben 40 miliardi, in cifra tonda, sui bilanci domestici e per 15 miliardi in cifra tonda, secondo la nostra valutazione, su quelli delle famiglie agricole (1).

L'*imposta comunale sul bestiame*, con aliquota non superiore all'1 % del valore di ciascun capo bovino o equino e al 2 % del valore di ciascun capo suino, ovino o caprino non appartenente ad aziende agricole, non presenta alcuna caratteristica degna di rilievo, essendosi in questi ultimi anni (2) stabilizzata su di un provento di circa 12 miliardi di lire. In particolare il provento, al netto di aggi di riscossione e addizionale ECA, è stato il seguente (in milioni di lire):

1946	4.020
1947	7.077
1948	11.656
1949	12.378
1950	11.511
1951	12.120

Nulla da osservare vi è infine circa il *diritto comunale sui generi di maggior produzione locale*, il cui gettito complessivo è stato stimato in 3 miliardi di lire sia per il 1950 che per il 1951, non essendovi alcun motivo per ritenere che esso abbia subìto variazioni degne di nota e tali, comunque, da alterare un dato di stima, così largamente approssimativo. Come elementi indicativi per tale valutazione si è tenuto presente che il diritto in esame viene applicato in circa 2 mila comuni, con aliquote varianti, ma che comunque non possono superare il 5 %.

Altri tributi minori (imposte sui cani, sulle patenti, sui veicoli, su talune macchine agricole, ecc.) non vengono presi in considerazione in questo riepilogo data la loro scarsa importanza, soprattutto per quanto riguarda il settore agricolo; per cui l'eventuale gettito può venir fatto rientrare nel coefficiente di approssimazione al quale, nostro malgrado, ha dovuto essere improntata questa rassegna.

I contributi per l'assistenza e la previdenza sociale. – Vengono inclusi in questo capitolo, secondo la consuetudine, anche i cosidetti contributi unificati – malattie, invalidità e vecchiaia, tubercolosi, assicurazione orfani lavoratori e maternità, assegni familiari – nonché i contributi per assicurazioni contro gli

(1) Dai ruoli principali, suppletivi e speciali, al netto di addizionale ECA e aggi esattoriali.

(2) Dopo il 1947, ultimo anno del dopoguerra in cui i prezzi del bestiame e la scarsa consistenza del patrimonio zootecnico contribuivano a forni e un gettito piuttosto modesto.

infortuni sul lavoro. Giova però osservare ancora una volta che, benché l'importanza assunta dalle rispettive cifre ne consigli l'inclusione fra gli oneri fi-

Tab. 109 – Contributi agricoli riscossi di competenza 1951, per regioni

Distribution of Agricultural Contributions to Social Security by Regions in 1951

(migliaia di lire)

Regioni – *Regions*	Assicur. malattie *Sickeness*	Invalidità e vecchiaia *Invalidity and old age*	Tubercolosi *Tuber-colosis*	Assistenza orfani lavoratori (E.N.A.O.L.I.) *Help for orphans*	Nuzialità e natalità *Marriage and birth grants*	Assegni familiari *Family allowances*	Addizion. Spese	Totale *Total*
Piemonte	552.881	393.862	147.649	3.387	35.798	645.536	81.086	1.860.199
Lombardia	1.503.253	1.299.188	356.160	6.884	111.382	2.088.293	251.868	5.617.028
Trentino-Alto Adige	57.405	29.993	14.123	296	2.631	42.746	6.680	153.874
Veneto	891.458	402.175	225.886	5.149	37.258	570.110	99.419	2.231.455
Friuli-Venezia Giulia	153.732	35.190	37.577	804	3.179	49.045	13.087	292.614
Liguria	55.785	21.059	14.176	307	1.961	25.028	5.461	123.777
Emilia-Romagna	2.066.374	938.068	532.548	12.277	88.195	1.414.893	231.515	5.283.870
Toscana	1.472.894	218.325	348.439	7.453	19.839	326.085	109.960	2.503.595
Umbria	559.836	45.255	133.443	2.852	4.093	73.381	37.128	855.988
Marche	966.979	35.785	234.075	4.975	2.965	44.262	58.518	1.347.559
Lazio	440.158	248.147	110.855	2.368	22.536	341.785	56.878	1.222.727
Abruzzi e Molise	376.988	98.738	96.931	2.006	7.984	115.269	31.703	729.619
Campania	301.385	235.965	86.086	2.152	22.395	344.958	46.939	1.040.480
Puglia	995.028	911 893	287.442	6.826	83.640	1.174.844	160.118	3.619.791
Basilicata	159.519	142.472	43.274	927	12.410	218.651	26.554	603.807
Calabria	266.731	235.960	80.076	1.869	21.212	262.913	43.884	912.645
Sicilia	821.559	600 731	251.692	5.636	54.554	671.670	118.398	2.524.240
Sardegna	126.963	102.877	37.519	854	11.349	139.144	25.071	443.777
Totale contributi riscossi	11.768.928	5.995.683	3.038.551	67.022	543.381	8.549.213	1.404.267	31.367.045
Totale contributi in corso di riscossione	995.090	641.418	268.812	6.300	52.184	946.442	78.687	2.987.933
Totale generale	*12.764.018*	*6.637 101*	*3.307.363*	*73.322*	*595.565*	*9.494.655*	*1.482.951*	*34.354.978*

Fonti: Ministero del lavoro e della previdenza sociale: Servizio elenco nominativi lavoratori per i contributi agricoli unificati.

nanziari gravanti sul settore agricolo, tuttavia essi sono da considerarsi in maniera ben differente dai tributi propriamente detti. Infatti, mentre per questi ultimi si tratta di prelevamento di una quota delle disponibilità dei contri-

buenti da parte di pubbliche amministrazioni, per i contributi si tratta, invece, del pagamento di un corrispettivo per una prestazione che riceve il contribuente o chi per esso. Cosicché, anche a voler includere l'importo complessivo dei premi assicurativi fra i detti oneri finanziari, occorre tener presente che tale importo complessivo è calcolato al lordo dei servizi che in cambio vengono resi. Non è possibile evidentemente depurare la cifra da tali prestazioni corrispettive, ma non è inopportuno considerare che – almeno su di un piano teorico di sana ed equa amministrazione – le due somme non dovrebbero essere molto lontane l'una dall'altra.

I contributi riscossi durante gli ultimi due anni hanno raggiunto le seguenti cifre, comprendenti le spese varie e quelle di riscossione (in milioni di lire):

	1950	1951
Contributi unificati	30.281	34.355
Contributi assicurazione infortuni sul lavoro	4.000	6.500
In complesso	*34.281*	*40.855*

L'aumento di quasi sette miliardi di lire, verificatosi nei versamenti effettuati nei due ultimi anni, non manca certo di lasciare perplessi, soprattutto ove si consideri che esso viene ad aggiungersi ad un sensibile aumento complessivo della pressione che il fisco esercita sul settore agricolo e ove si tenga presente – ricollegandosi a quanto detto in precedenza – che nessuna sostanziale modifica è intervenuta nelle prestazioni di cui godono in contropartita gli agricoltori, nè nel numero di essi: il che in definitiva fa ritenere non del tutto errato il criterio di annoverare fra i tributi propriamente detti anche i contributi assistenziali e previdenziali.

Conclusioni. – Schematizzando i dati che si sono di volta in volta indicati e richiamate le già fatte riserve sul metodo di calcolo, si ottiene una visione complessiva degli oneri fiscali che hanno gravato sull'agricoltura nel 1951.

Tributi	1950	1951
	(milioni di lire)	
Imposta e sovrimposte terreni	40.860	48.505
Imposta e addizionali redditi agrari	6.539	8.171
Imposta di ricchezza mobile sulle affittanze e industrie agricole (cat. B)	9.540 (1)	10.620 (1)
Imposta complementare progressiva sul reddito	4.993 (1)	5.132 (1)
Imposta straordinaria proporzionale sul patrimonio	4.530 (1)	2.684 (1)
Imposta straordinaria progressiva sul patrimonio	2.412 (1)	3.744 (1)
Imposta straordinaria sulla proprietà immobiliare	204	—
Imposta di famiglia	12.947 (1)	14.015 (1)
Imposta sul bestiame	11.511	12.120
Diritto comunale sui generi di maggiore produzione locale	3.000 (1)	3.000 (1)
Addizionale ECA (5 %)	4.827	5.400
Aggi esattoriali (7,50 %)	7.602	8.504
Totale tributi	*108.965*	*121.897*
Contributi		
Contributi unificati	30.281	34.355
Contributi assicurazione infortuni sul lavoro	4.000	6.500
Totale contributi	34.281	40.855
In complesso	*143.246*	*162.752*

(1) Dati provenienti da stime.

La prima impressione che si ritrae dall'esame di questo riepilogo è che la maggior parte delle voci in esso figuranti siano il frutto di stime ed offrano quindi un'attendibilità molto relativa. Ma, se ciò è vero dal punto di vista dei tributi stimati, diverse sono, invece, le conclusioni dal punto di vista dell'ammontare complessivo del gettito, che è, in definitiva, quello che più importa. Fra i tributi, infatti, 68,8 miliardi di lire su 102,6 miliardi complessivi, pari al 70 % circa, provengono da rilevazioni sicure. Se poi si tien conto anche dell'addizionale ECA e degli aggi esattoriali, calcolati entrambi con una percentuale sul totale e quindi suscettibili di lievi variazioni, e dei contributi assistenziali e previdenziali, il totale delle rilevazioni certe ascende a 123,6 miliardi, e cioè al 76 % circa dell'ammontare complessivo dell'onere tributario gravante sul settore agricolo; mentre il 24 % proviene da stime, pur avvicinandosi il più possibile alla realtà.

Risulta, quindi, che l'onere tributario complessivo, sopportato nel 1951 dal settore agricolo, ha raggiunto 163 miliardi di lire. Rispetto al 1950, si è avuto un aumento di 20 miliardi circa, pari all'11,3 %, mentre rispetto al 1938, in cui – secondo i dati già pubblicati negli anni precedenti – si ebbe un gettito fiscale complessivo di 2,6 miliardi in moneta dell'epoca, l'aumento è stato di 64 volte, che rispetto all'indice dei prezzi all'ingrosso presenta uno scarto in più del 13,7 %.

Poiché, inoltre, il totale delle entrate affluite alle casse dello Stato e alle Amministrazioni locali nel 1951 è risultato di 1523 miliardi – di cui 1.370 di entrate effettive dello Stato e 152,4 di entrate procurate alle Amministrazioni provinciali e locali – l'onere tributario gravante sul settore agricolo di 121,9 miliardi (esclusi cioè i contributi assistenziali e previdenziali) rappresenta circa l'8 % delle entrate complessive. Percentuale che è sensibilmente inferiore al contributo dato dall'agricoltura alla formazione del reddito nazionale netto, pari a circa il 32 %; ma anche in certa misura maggiore – come si vedrà più avanti – della percentuale rappresentata dalle spese a favore del settore agricolo sulle somme complessive erogate dallo Stato a favore dell'economia del Paese (v. tabella 110).

È opportuno infine osservare che il carico fiscale incide in maniera assai differente da zona a zona e da azienda ad azienda, sul reddito effettivo. Questa situazione di sperequazione – che provoca non poco disagio fra gli agricoltori, i quali sono costretti a vendere, al prezzo di mercato, talvolta fissato di imperio, prodotti il cui costo di produzione varia sensibilmente – è la conseguenza, in parte, della differente catastazione di una grande quantità di aliquote in base alle quali vengono determinate le tassazioni applicate dalle Amministrazioni locali. Ora, mentre il primo inconveniente è in corso di eliminazione in seguito alla formazione del nuovo catasto fondiario, che, come s'è visto, è in stato di avanzata attuazione, il secondo è difficilmente elimina-

bile, date le diverse necessità delle Amministrazioni provinciali e comunali, le diversissime fonti alle quali esse possono attingere per alimentare le proprie risorse finanziarie e l'ampio arbitrio che ad esse Amministrazioni viene concesso per la determinazione delle aliquote. Per cui, di fronte ad un totale di imponibili di più esigua entità, si ricorre ad una elevazione delle aliquote di tassazione onde ottenere il gettito necessario.

A riprova di quanto si afferma e per dare un'idea dell'entità del fenomeno di sperequazione tributaria che si riscontra nel settore agricolo, nel capitolo della produzione lorda vendibile ove vengono esaminati i bilanci di 110 aziende agrarie rappresentative, si darà qualche sommaria indicazione dell'incidenza del carico fiscale sui redditi aziendali.

3. - Erogazioni statali a favore dell'agricoltura

L'impiego del pubblico denaro, raccolto con le imposte, a favore del settore agricolo (1) si esplica, come è noto, in varie forme, da quelle dirette attraverso le spese contemplate nei bilanci di taluni dicasteri – dei quali il Ministero dell'agricoltura e foreste è di gran lunga il più importante (2) – a quelle indirette che, pur traducendosi in agevolazioni e aiuti al settore agricolo e in corrispondenti oneri o in mancati introiti per l'Erario, non sono da considerare erogazioni dirette contemplate come tali in appositi capitoli del bilancio.

Il bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. – Nel bilancio di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (3) per l'anno finanziario 1951-52, su di un totale di spese di 33,1 miliardi di lire (8,9 di spese ordinarie e 24,2 di straordinarie), ben 25,9 miliardi (pari al 78 %) sono destinate a spese comportanti diretti vantaggi all'agricoltura. Nel precedente esercizio su 24,9 miliardi di spesa complessiva, 18,5 (pari al 74 %) riguardavano le

---

(1) Il tema dell'impiego da parte dello Stato del pubblico denaro verrà ripreso ne successivi capitali « Risparmio e investimenti », « Bonifica e miglioramenti » e « Riforma fondiaria ». Ma mentre qui si vuol fare ad apertura della parte terza sulla distribuzione del reddito, il quadro generale del bilancio tra quota del reddito che lo Stato preleva e sua destinazione in complesso (per aumentare o impedire la diminuzione sia del patrimonio agricolo sia del reddito prodotto), il capitolo del « Risparmio e investimenti » tratta delle variazioni patrimoniali dovute tanto all'intervento finanziario dello Stato quanto al risparmio dei privati agricoltori ed i capit li « Bonifica e miglioramenti » e « Riforma fondiaria » esaminano per le due più importanti attività di investimento del pubblico denaro in agricoltura.

(2) Nel settore agricolo operano anche il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, il Ministero per i lavori pubblici, la Cassa per il Mezzogiorno, dipendente dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

(3) L'esame si limita a taluni capitoli di spesa escludendo ovviamente quelli che si riferiscono a spese che – pur riguardando in senso lato l'agricoltura, data l'attività specifica di quel dicastero – non si risolvono in un beneficio immediato e diretto per gli agricoltori. Esclusione questa più che logica e senza della quale si sarebbe portati a segnare all'attivo del settore economico che ci interessa una quota parte di tutti i servizi che lo Stato rende ai cittadini: ordine pubblico, viabilità, ferrovie, istruzione, ecc.

spese di cui ci interessiamo, con un aumento quindi di oltre 7 miliardi di cui la maggior parte (6,1) assorbita da opere di bonifica (v. tabella 110).

Le spese per migliorare le coltivazioni, studiarne e risolvere i relativi problemi, migliorare le industrie agricole, son state previste in 78 milioni di lire contro 71 milioni nell'esercizio precedente. Fra tali spese figurano: lo studio dei problemi della produzione del frumento; lo sviluppo della frutticoltura, sia con intervento diretto, sia attraverso l'attività dei vivai di piante da frutto; l'incremento dell'olivicoltura, della viticoltura e dell'enologia: il funzionamento di uffici enologici, cantine sperimentali di olivicoltura, oleifici; il controllo della produzione e del commercio dei bachi da seta; i premi, i sussidi, gli esperimenti per lo sviluppo dell'apicoltura.

È questa la voce più trascurata di tutto il bilancio: facendo uguale ad uno l'ammontare stanziato nel periodo 1934-39 le spese per migliorare le coltivazioni è, infatti, aumentata di sole 2,8 volte il che significa che in termini reali oggi vi è stata destinata una somma pari ad appena il 5 %.

Altri 131 milioni di lire (53 milioni nel 1950-51), pari a 56 volte la somma destinata nel 1934-39, sono stati stanziati a favore delle difese agrarie, comprendenti il servizio fitopatologico, la lotta contro i parassiti, gli studi sulle malattie delle piante; la disciplina della coltivazione, della raccolta e del commercio delle piante officinali, la sorveglianza contro le frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agricoli; le esperienze e le attività agrarie dimostrative; l'acclimatazione delle piante a semi; gli incoraggiamenti ed i perfezionamenti alla meccanica agraria.

Per propaganda, sperimentazione e istruzione è stata preventivata una spesa di 374 milioni di lire circa, contro 269 milioni del bilancio precedente e 6 milioni dell'anteguerra (realizzando così un incremento di ben 62 volte). In questa categoria rientrano le spese relative a: contributi ad enti ed uffici internazionali e nazionali che svolgono attività interessanti l'agricoltura; partecipazione a manifestazioni fieristiche; spese, concorsi e sussidi a favore di istituti sperimentali, laboratori, enti ed associazioni.

Le spese ed i contributi a favore della zootecnia (1) (nonché della caccia e della pesca) sono previste per un ammontare complessivo di 539 milioni di lire, contro 275 milioni nel bilancio di previsione 1950-51, con un aumento rispetto al 1934-39 di 25 volte e quindi una diminuzione reale di circa il 50 %.

Agli studi sui fenomeni atmosferici ed al servizio e agli studi di meteorologia ed ecologia agraria son destinati 15 milioni di lire (5 milioni nell'esercizio precedente) pari a 73 volte lo stanziamento d'anteguerra; alle opere fore-

(1) Miglioramento e tutela della produzione zootecnica, contributi e istituti zootecnici, sperimentazione e studi sull'alimentazione del bestiame e sulla industria lattiero-casearia ecc.

Tab. 110 – Spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'agricoltura e delle foreste dal 1909-14 al 1951

Ministry of Agriculture and Forests: Expenditures

(migliaia di lire)

	1909-14 (media)	1923-28 (media)	1934-39 (media)	1948	1949	1950	1951
SPESE GENERALI – *General Expenditures*	SPESE ORDINARIE – *Ordinary expenditures*						
Stipendi – *Salaries*	6.279	46.411	78.955	4.052.450	4.640.400	5.306.477	5.946.690
Spese varie – *Miscellaneous*	360	959	4.023	171.385	208.270	249.649	403.551
Pensioni – *Perpetual annuities*	817	4.276	12.650	328.000	531.000	699.000	708.000
Totale	7.456	51.646	95.628	4.551.835	5.379.670	6.255.126	7.058.241
AGRICOLTURA – *Agriculture*							
Coltivazioni e difese agrarie – *Crops*	—	—	—	—	—	—	—
Granicoltura – *Wheat*	80	(*a*) 4.000	3.006	10.000	12.000	12.000	18.000
Ortofrutticoltura – *Fruit & veget.*	—	633	403	4.000	5.000	5.000	10.000
Sericoltura e apicolt. – *Silkw & apic.*	11	743	95	6.000	7.000	8.000	15.000
Viticolt. e olivicolt. – *Vines & olives*	(*b*) 1.276	1.392	1.584	16.500	21.000	22.500	28.000
Fitopatologia – *Plant pathology*	159	1.445	1.867	20.000	31.000	38.000	100.000
Esperienze agrarie – *Experiment.*	60	1.527	382	7.000	7.500	9.000	25.000
Meccanica agraria – *Mechanizat.*	100	250	88	3.500	5.000	6.000	6.000
Istruzione e propaganda	—	—	—	—	—	—	—
F.A.O. e altre istituzioni agrarie	,42	202	396	1.000	1.000	57.000	72.000
Scuole agrarie e Istituti sperim. – *Technical schools*	2.707	7.865	3.304	157.987	192.000	190.000	280.000
Istruzione professionale – *Professional training*	—	3.512	1.978	20.000	20.000	22.000	22.000
Meteorologia – *Meteorology*	126	325	205	5.000	5.000	5.000	15.000
Zootecnia – *Livestock husbandry*	2.227	7.076	15.275	160.000	210.000	225.000	325.000
Caccia e pesca – *Wildlife & fisheries*	98	1.758	1.669	24.000	25.000	28.000	206.915
Totale	6.886	27.405	29.256	434.987	541.500	627.500	1.122.915
Bonifica – *Reclamation*	534	4 038	4.077	52.300	37.300	52.300	52.300
Credito agrario – *Farm credit*	—	541	26	25	25	25	300
Foreste – *Forests*	2.003	2.655	9.325	124.500	177.500	297.000	699.500
Totale spese ordinarie	*16.879*	*86.285*	*138.312*	*5.163.647*	*6.135.995*	*7.231.951*	*8.933.256*
SPESE GENERALI – *General Expenditures.*	SPESE STRAORDINARIE – *Extraordinary expenditures*						
Stipendi – *Salaries*	96	13.921	6.215	114.500	68.000	93.000	93.000
Spese varie – *Miscellaneous*	—	(*c*) 700	146	56.300	61.500	68.500	116.500
Totale	96	14.621	6.361	170.800	129.500	161.500	209.500
AGRICOLTURA - *Agriculture*							
Granicoltura – *Wheat*	—	(*d*) 12.516	7.768	—	—	—	—
Ortofrutticoltura – *Fruit & veget.*	—	—	(*e*) 10.893	14.300	1.000	23.105	—
Viticolt. e olivicolt. – *Vines & olives*	—	113	3.788	6.694	3.794	393	6.893
Zootecnia – *Livestock husbandry*	34	(*g*) 2.500	2.267	12.000	17.000	17.000	7.000
Caccia e pesca – *Wildlife & fisheries*	100	(*h*) 2.000	2.072	5.000	5.000	5.000	—
Sperimentazione e istruzione	21	904	358	16.052	15.351	352	352
Totale	144	9.526	18.068	54.046	42.145	45.850	14.245
Bonifica – *Reclamation*	839	5.211	453.422	20.265.881	13.636.717	17.068.617	23.185.042
Credito agrario – *Farm credit*	(*i*) 20	6.768	103.374	216.292	349.643	427.952	635.892
Foreste – *Forests*	(*l*) 1.014	2.416	2.587	7.000	10.000	12.000	140.000
Totale spese straordinarie	*2.113*	*38.542*	*583 812*	*20.714.019*	*29.152.935*	*17.715.919*	*24.184.679*
In complesso	*18.992*	*124.827*	*722.124*	*20.768.065*	*29.195.080*	*24.947.870*	*33.117.935*
% del bilancio del Ministero agricoltura sul bilancio complessivo dello Stato.	*0,8*	*0,6*	*2,2*	*1,3*	*1,9*	*1,4*	*1,8*

(*a*) 1926. – (*b*) 1909-12. – (*c*) 1927-28. – (*d*) 1926-28. – (*e*) 1939. – (*f*) 1909-12. – (*g*) 1926-28. – (*h*) 1925-28. – (*i*) 1913-14. – (*l*) 1911-14.

Fonti: Bilanci di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

stali (mantenimento dei vari parchi nazionali, istruzione forestale, organizzazione delle zone destinate alla silvicoltura, tenuta dei vivai forestali, ecc.) sono assegnati 840 milioni circa contro 309 nel 1950-51; al credito agrario (contributi agli istituti di credito agrario, contributi e mutui per la costruzione di case coloniche, fabbricati rurali, stabilimenti vari per industrie agricole, silos e magazzini cerealicoli, ecc.) sono devoluti 936 milioni di lire (pari ad appena 6 volte la somma stanziata nell'anteguerra) contro 453 milioni nel 1950-51 (1). Ed infine 23,2 miliardi di lire (contro 17,1 nell'esercizio precedente) trovano impiego nelle opere di bonifica (2).

In questo capitolo così voluminoso vengono affrontate tutte le spese relative a sussidi per lavori di miglioramento fondiario, opere di bonifica di competenza statale, sistemazione idraulico-forestale di bacini montani, sistemazione e riattamento di strade, riparazione e ricostruzione di opere pubbliche di bonifica danneggiate o distrutte in seguito ad eventi bellici, gestione dei tratturi pugliesi e delle trazzere siciliane, opere di bonifica integrale in Sicilia ed in Sardegna.

Riepilogando, le spese preventivate, sia a titolo ordinario, che a titolo straordinario, dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario in corso, suddivise secondo i vari capitoli di spesa, e prescindendo dalle spese generali, sono le seguenti (in migliaia di lire):

	1950-51	Indice 1934-39=1	1951-52	Indice 1934-39 =1
Agricoltura	673.349	*11,7*	1.137.160	*20,0*
Credito agrario ed interventi per la tutela economica della produzione agricola	427.977	*4,1*	636.192	*6,2*
Foreste	309.000	*25,9*	839.500	*70,5*
Opere di bonifica	17.120.917	*37,4*	23.237.342	*50,8*
Totale	*18.531.243*	*30,3*	*25.850.194*	*41,4*

Poiché le spese effettive dello Stato, quali risultano dalle previsioni del bilancio complessivo per l'esercizio finanziario 1951-52, sono state valutate in 1.809 miliardi di lire, si ha che la parte del bilancio del Ministero dell'agricoltura relativo al diretto intervento dello Stato a favore del settore agricolo (ascendente, come si è visto, a 25,9 miliardi di lire) rappresenta l'1,4 % del volume complessivo delle spese.

Ove però si tengano presenti anche le spese generali che lo Stato sopporta per il funzionamento degli organi ministeriali competenti e si consideri, quindi, l'intera parte effettiva del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, tale percentuale si eleva all'1,8 %.

---

(1) V. Cap. VI, 13 e Cap. X, 2.

(2) Occorre però aggiungervi gli stanziamenti per opere di bonifica effettuati attraverso la Cassa per il Mezzogiorno che (v. Cap. XII, 2) portano il complesso delle somme destinate a tale titolo a 63 miliardi, pari a circa 140 volte l'ammontare del 1934-39.

Incidenza questa tutt'altro che trascurabile se si considera che una parte considerevole delle disponibilità dello Stato viene assorbita da spese di carattere generale di cui beneficiano tutti i settori della vita nazionale e, quindi, – per una quota parte non determinabile – anche l'agricoltura.

Altri interventi finanziari a favore dell'agricoltura. – Attraverso l'azione dei propri organi competenti, lo Stato svolge, come in parte s'è visto (1), una opera così estesa da coprire quasi integralmente le possibilità di intervento a favore del settore agricolo. Occorre però ancora accennare ad altri tipi di interventi, di natura strettamente finanziaria, che lo Stato attua a favore del settore agricolo. Nonostante che essi siano molteplici e di varia natura (onere di interessi per ammassi, agevolazioni fiscali, mutui di favore, dazi protettivi, ecc.) qui ci limitiamo a fare soltanto qualche accenno al primo e cioè agli ammassi. È pur vero che gli ammassi hanno una funzione calmieratrice che – mantenendo basso il prezzo in un momento di tendenza al rialzo del mercato – limitano i guadagni marginali degli agricoltori: ma si tratta di una funzione occasionale, mentre il vantaggio che il coltivatore ritrae dal portare direttamente il prodotto all'ammasso e di riceverne immediatamente il controvalore, senza dover attendere di riuscire a piazzare la merce sul mercato, si realizza in un tangibile vantaggio finanziario, oltre che in uno snellimento delle operazioni commerciali delle singole aziende. Tralasciando quest'ultimo fattore (che tuttavia va tenuto presente), si può osservare che il vantaggio finanziario si identifica con gli interessi passivi che maturerebbero ai danni del produttore qualora egli, vendendo il prodotto secondo la richiesta del mercato, contraesse un mutuo dell'entità del prezzo globale della propria produzione. Facciamo l'esempio del grano: i conferimenti all'ammasso avvengono soprattutto in luglio e agosto, per poi diminuire nei mesi successivi fino ad arrestarsi del tutto. I ritiri da parte del consumo seguono, invece, un movimento inverso, giungendo alla punta massima in gennaio-febbraio (2). Nel caso di vendita libera perciò l'agricoltore dovrebbe conservare nei propri magazzini il grano per alcuni mesi, realizzandone il prezzo a mano a mano che la merce viene piazzata e sottostando altresì a spese di magazzinaggio e di manutenzione, a cali e avarie varie.

Con l'ammasso, invece, il produttore cede immediatamente il proprio grano, ottenendone il corrispettivo in denaro, mentre l'Erario sopporta non solo tutte le spese, ma altresì, e soprattutto, gli interessi passivi per le somme anticipate.

Si obbietterà che, nel complesso, si tratta di ben poca cosa, poiché in tutto

---

(1) V. nota 1. all'inizio del capitolo.
(2) Successivamente e fino all'inizio della nuova campagna, si distribuisce prevalentemente grano importato.

il 1951 sono stati conferiti agli ammassi appena 15.897.689 quintali; ma va sottolineato che di tale quantitativo ben 14.809.676 quintali sono stati ammassati nei primi tre mesi (luglio, agosto e settembre) del nuovo raccolto, mentre nello stesso periodo sono stati ritirati solamente 1.810.904 quintali. I rimanenti 13 milioni di quintali circa sono rimasti nei magazzini dello Stato in attesa che, nei mesi successivi, i molini provvedessero ad acquistarli; ed intanto, sul corrispettivo monetario di una ottantina e più di miliardi di lire sono andati maturando interessi passivi che – al saggio legale del 5 % – sono ascesi, in un solo mese, a oltre 500 milioni di lire, in cifra tonda.

Il nostro – come si vede – è ben lungi dall'essere un calcolo esatto: né avrebbe potuto esserlo, data la molteplicità dei fattori da tener presenti (differenza di prezzo fra grano duro e grano tenero, movimento mensile dei granai del popolo, accavallarsi delle campagne agricole, ecc.). Ci siamo, quindi, limitati a fare un quadro approssimativo, capace tuttavia di dare, per larghi tratti, un'idea dell'onere finanziario che lo Stato sostiene per l'ammasso del grano, di cui beneficia non solo il consumatore, ma anche (ed in misura cospicua, come s'è visto) l'agricoltore.

Oltre al grano, vi sono altri tre prodotti agricoli tuttora sottoposti ad ammasso: la canapa, la bietola ed il riso. Anche per essi va ripetuto un ragionamento non molto diverso da quello già fatto; i sistemi di conferimento, pagamento e ritiro variano dall'uno all'altro, come del resto varia l'entità dell'esborso di denaro a cui si sottopone lo Stato o, per esso, gli enti incaricati. Ma in ogni caso vi è sempre un sacrificio finanziario da parte dell'Erario ed un vantaggio di egual natura a favore dei produttori.

Né va dimenticato, in questo breve cenno, il tabacco, la cui produzione per conto del Monopolio di Stato rappresenta per i concessionari un vantaggio che, se pure difficilmente valutabile in cifre, si presenta tuttavia degno di rilievo.

CAP. X – RISPARMIO, INVESTIMENTI E FONTI DI FINANZIAMENTO

1. – Il risparmio e gli investimenti

Nel 1951 si sono formati 2.134 miliardi di prodotto netto agricolo e forestale pari al 30,9 % del prodotto netto complessivo del settore privato, calcolato al costo dei fattori, cioè al costo delle prestazioni di lavoro e di capitale che sono necessarie a determinarlo. Come si è già notato nel capitolo VIII, l'aumento tra il 1950 e il 1951 (131 miliardi) è uguale a quello verificatosi tra il 1949 e il 1950 (126 miliardi), ma in termini reali la situazione è molto diversa: mentre infatti nel 1950 il reddito reale è aumentato del 12 %, nel 1951 esso è diminuito del 6 %.

Dopo aver illustrato come si ritiene si sia ripartito questo nuovo volume di ricchezza tra i fattori partecipanti al processo produttivo, ed aver accennato alla quota prelevata dallo Stato a titolo di imposte, vediamo ora di esaminare quale destinazione esso abbia avuta indipendentemente dai soggetti che lo hanno percepito. Cioè come si sia ripartito tra consumi ed investimenti.

Dei primi abbiamo già dato notizia nel capitolo del mercato, non potendo separare la trattazione di questo da quella dei consumi; ci limiteremo perciò a farne un breve cenno al fine di meglio giudicare, data l'assoluta mancanza di rivelazioni statistiche in materia, l'andamento degli investimenti.

Trattandosi però di reddito prodotto dal settore privato agricolo la quota di esso destinata ad investimenti, rappresenta soltanto una parte dei complessivi investimenti ricevuti dall'agricoltura, altra cospicua aliquota essendo costituita dagli investimenti che effettua lo Stato destinandovi parte delle entrate complessive del suo bilancio (e quindi anche di quelle fornite dai privati agricoltori sotto forma di imposte).

Poichè l'esame degli investimenti può essere riguardato non soltanto come indice congiunturale della propensione al risparmio e al consumo, ma anche come espressione del ritmo di accrescimento e di rinnovamento del capitale, pur tenendo presente la fondamentale distinzione, si esaminerà il complesso degli investimenti privati e pubblici ricevuti dal settore agricolo.

Dai dati delle aziende rappresentative, per le quali sono stati da noi rilevati i bilanci (1), ricaviamo che fatto uguale a 100 il reddito di capitale dell'annata 1948-49, quello dell'annata agraria 1949-50 – i cui prodotti sono stati venduti nella campagna compresa tra la primavera del 1950 e la primavera del 1951, cioè in quella precedente a quella che esaminiamo – sarebbe passato a 138.

Nonostante la cautela di cui è necessario circondare tale dato, ricavato da appena un centinaio di aziende – per la maggior parte medie e grandi – sui 5 milioni esistenti nel paese, scelte per giunta con criteri soggettivi e, quindi, senza alcuna tecnica campionaria, riteniamo che esso corrisponda alla realtà come ordine di grandezza delle variazioni verificatesi.

Non altrettanto può dirsi dei redditi di lavoro che, sempre secondo la citata fonte, sarebbero aumentati nell'annata agraria 1949-50 in misura inferiore, essendo l'indice, con uguale base, salito a 119.

In effetti l'aderenza del dato alla realtà è in tal caso minore, dal momento che a determinarlo possono essere intervenute variazioni non solo delle retribuzioni unitarie, ma anche del volume di mano d'opera impiegata.

Tuttavia l'osservazione sembra essere confermata dall'andamento dei salari reali dei lavoratori dell'agricoltura, che, fatto uguale a 100 il 1938, sono passati in media da 129,9 (coniugati) nel 1949 a 132,9 nel 1950, con un aumento di appena il 2,3 %. Del resto, come si vedrà più avanti, i forti investimenti verificatisi nel secondo semestre del 1950, lasciano pensare che si sia avuto allora un certo incremento nell'occupazione, il che porterebbe l'aumento indicato dai bilanci aziendali per il reddito di lavoro, ove lo si volesse esprimere in termini di ugual volume di potere d'acquisto, a cifra notevolmente inferiore.

Poichè l'andamento dei redditi di lavoro può essere abbastanza bene assunto come indice dell'andamento dei consumi complessivi dei ceti agricoli (2) (sia perchè i redditi delle categorie lavoratrici sono, qualunque sia l'andamento congiunturale, destinati quasi per intero al consumo, sia perchè i consumi delle categorie detentrici di capitale fondiario, ma non lavoratrici sono modesta, se non trascurabile, parte del consumo complessivo), dalle due osservazioni più sopra fatte è legittimo dedurre che, nel periodo compreso tra la primavera del 1950 e quella del 1951, mentre i consumi in agricoltura sarebbero aumentati in lieve misura, fortemente cresciuta sarebbe invece la parte di reddito con destinazione diversa dal consumo. Aumento, ben s'intende, che non sposta tuttavia il rapporto strutturale tra le due destinazioni.

---

(1) v. Cap. VIII, 4.

(2) Si tenga presente che sulla massa dei consumatori del settore agricolo i salariati e i braccianti rappresentano la quota più importante: infatti gli imprenditori non coltivatori hanno, come consumatori, peso irrilevante e i coltivatori sono almeno per il 40-50 % autoconsumatori; il che significa che scarso peso hanno sulla variazione della domanda di beni di consumo.

La parte di reddito destinata ad impieghi diversi dal consumo si trasforma, come è noto, in nuova ricchezza a meno che non venga preferito differire nel tempo questa sua destinazione, trattenendo il reddito disponibile sotto forma di liquido.

Purtroppo, la mancanza di rilevazioni statistiche in materia di investimenti e, in particolare, di quegli investimenti che vengono effettuati attraverso l'autofinanziamento, largamente usato in agricoltura, ci impedisce di sapere per questa via con precisione se, nel periodo considerato, gli agricoltori abbiano preferito risparmiare o immobilizzare i frutti delle loro fatiche.

Ma una indicazione indiretta – a parte quanto si dirà più avanti, allorchè indicheremo le valutazioni ufficiali – può essere ricavata, osservando l'andamento dell'afflusso del denaro agli istituti di credito e alle casse postali.

È vero, sì, che manca anche per questi una statistica che distingua i depositi per categoria professionale di depositanti, ma, avuto riguardo ai depositi postali e bancari fiduciari – che, come è noto, raccolgono prevalentemente denaro agricolo –, depurati di quelli relativi ad alcune grandi città ove netto è il dominio del reddito industriale e commerciale, si può ricavare un buon indice espressivo dell'andamento del risparmio monetario apparente degli agricoltori.

Orbene, i dati della tabella III, mettono in rilievo che nel 1950 l'incremento dei depositi è sensibilmente diminuito, rispetto a quello dell'anno precedente, e che nel 1° semestre del 1951 si è ridotto, nel complesso del Paese, a tale trascurabile entità (depositi fiduciari 16,4 miliardi) da tradursi in non poche regioni (Veneto, Emilia, Marche, Abruzzi, Puglie e Basilicata) addirittura in una contrazione.

Segno questo che gli agricoltori hanno preferito largamente investire il reddito disponibile (specie nei primi mesi dell'anno) in attrezzature, in miglioramenti fondiari e comunque in beni capitali od anche in scorte di esercizio, piuttosto che differirne l'impiego. E l'osservazione, che trova riscontro nella valutazione degli investimenti più avanti indicata, è del resto confermata da talune vicende di cui altrove si è data notizia.

Contro 3.167 nuove trattrici immatricolate all'U.M.A. (e quindi acquistate dagli agricoltori) nel 1949, si passa a ben 5.634 (aumento del 78 %) nel 1950, per grandissima parte iscritte nel secondo semestre dell'anno.

L'aumento è fortissimo anche nel 1951 (9.041) trattrici immatricolate, (pari al 60%) e si ritiene di non errare se si afferma, tenuto conto di quanto appresso si dirà circa l'andamento degli investimenti nel secondo semestre del 1951 che quell'aumento riguarda in prevalenza il primo semestre.

Nei primi mesi del 1951, inoltre, si è avuto un favorevolissimo raccolto foraggero; il che ha poderosamente stimolato gli agricoltori – in una con la tendenza, sollecitata dagli avvenimenti del mercato internazionale, a tradurre

in beni il denaro disponibile – ad incrementare il carico di stalla: la forte tendenza al rialzo dei prezzi del bestiame da macello, nei mesi primaverili del 1951, indica appunto il taglio che gli agricoltori hanno operato nell'offerta di carni

Tab. 111 - Depositi postali e bancari fiduciari, come indice delle variazioni
Post Office Deposits and Savings Bank Deposits, in 1950 and 1951

Regioni *Regions*	Risparmio formatosi nel 1951 (milioni di lire)			Incremento percentuale					
				depositi postali		depositi bancari fiduciari			
							nel 1951		
	depositi postali	depositi bancari fiduciari	Totale	nel 1950	nel 1951	nel 1950	intero anno	I semestre	II semestre
Piemonte	19.365	25.240	44.605	32,4	17,1	10,6	16,1	3,4	12,2
Valle d'Aosta	469	382	851	40,6	22,3	20,0	19,1	-0,8	20,2
Lombardia	21.419	50.041	71.460	32,1	20,8	9,6	15,7	2,7	12,7
Trentino-Alto Adige	1.387	4.023	5.410	42,6	22,0	17,9	16,8	1,7	14,8
Veneto	6.719	10.357	17.076	29,4	13,3	6,7	11,2	-5,5	17,6
Friuli	1.859	3.076	4.935	37,6	18,6	16,1	15,0	3,0	11,6
Emilia	6.966	14.103	21.069	34,7	16,1	9,6	10,7	-5,2	16,7
Toscana	6.419	19.277	25.696	31,6	19,0	12,7	20,7	3,5	16,6
Umbria	832	707	1.539	32,2	11,1	9,4	5,9	-3,9	10,3
Marche	931	1.518	2.449	28,9	6,0	12,3	6,4	-10,1	18,3
Lazio	6.733	15.013	21.746	32,2	12,3	17,6	20,3	4,1	15,6
Abruzzi e Molise	2.705	1.948	4.653	32,1	14,0	12,9	16,1	-5,4	22,6
Campania	8.196	8.462	16.658	30,7	12,6	5,0	20,0	0,1	19,9
Puglia	4.046	4.528	8.574	24,0	10,7	11,9	11,2	-1,9	13,3
Basilicata	1.293	431	1.724	20,6	16,8	13,1	13,6	-6,2	21,2
Calabria	2.726	2.859	5.585	28,7	13,6	22,6	18,2	4,7	12,9
Sicilia	6.274	12.915	19.189	29,9	13,4	14,1	21,2	7,3	13,0
Sardegna	1.471	2.840	4.311	22,4	14,1	13,3	31,6	10,9	17,4
Italia (a)	*107.088*	*192.660*	*299.748*	*30,8*	*15,7*	*11,0*	*16,3*	*1,4*	*14,8*

(a) Compresi i valori relativi alla Liguria, non compresa nella tabella dato il carattere quasi esclusivamente industriale e commerciale delle sue provincie.
Fonti: Banca d'Italia.

e di conseguenza in quale misura essi e i loro capitali si siano dedicati ad incrementare gli allevamenti (1).

(1) Nella tabella 12 (cap. II, 1.) si legge che mentre la produzione complessiva di carne bovina del 1950 fu di 6,4 milioni di quintali, non differendo da quella del 1949, nel 1951 superò i 7,6 milioni.

È poi da segnalare il cospicuo aumento che nella campagna di vendita 1 luglio 1950 – 30 giugno 1951 si è avuto nel consumo di fertilizzanti, passato rispetto al 1949-50 da q. 13.078.000 di perfosfati e da q. 6.519.000 di azotati rispettivamente a q. 15.750.000 (+ 20 %) a q. 8.313.000 (+34 %).

Poichè è noto che la statistica dà per consumati i quantitativi di concimi acquistati dagli agricoltori, i quali possono, invece, trattenerli sotto forma di scorte, è da ritenere, confrontando tali aumenti con quelli corrispondenti verificatisi tra il 1948-49 e il 1949-50 (rispettivamente + 9,5 % e + 8,1 %), che una parte considerevole dei concimi acquistati non siano stati consumati, ma destinati a scorte di magazzino, in vista della tendenza all'aumento dei mercati.

È infine da ritenere che, essendo stata particolarmente abbondante la campagna granaria dell'estate 1950, non avendo del resto lo Stato diminuite le importazioni ed essendo infine il quantitativo ammassato inferiore a quello affluito in anni di minore produzione, si sia avuto nel periodo che esaminiamo un forte incremento di scorte private di grano (da noi valutato – v. capitolo VII – in circa 7 milioni di quintali).

La situazione muta sensibilmente nella seconda parte del 1951.

L'incremento dei consumi dei ceti rurali sembra diminuire ulteriormente (1): l'indice dei salari reali dei lavoratori passa infatti, tra l'inizio e la fine dell'anno 1951, da 127,4 a 123,6 con livelli, nell'estate, di 121,5.

Inoltre l'incremento di reddito destinato ad impieghi diversi dal consumo, è anch'esso in diminuzione, sebbene risenta del favorevole precedente andamento, dato che i redditi di capitale – stando a quanto ci dicono i dati di bilancio delle nostre aziende rappresentative – si sono contratti da 138 del 1950 a 134 del 1951 (base 1949=100).

Ma quel che più conta è che questa parte di reddito non è stata destinata ad investimenti, e gli agricoltori hanno preferito differirne l'impiego in vista della distensione verificatasi nei rapporti politici internazionali.

È ciò dimostrato dall'andamento dei depositi bancari e postali del secondo semestre nettamente in contrasto con quello del primo semestre. Durante gli ultimi sei mesi, infatti, i depositi fiduciari sono aumentati di 179 miliardi rispetto ai 16 del primo semestre e non vi è regione (v. tabella III) ove l'incremento sia stato insignificante. È vero che normalmente si ha un

(1) Come si è già illustrato nel capitolo VII, 1, la domanda complessiva per beni di consumo è nel corso del 1951 diminuita tanto che l'aumento dei consumi, pari in termini nominali al 12,7 % non ha in termini reali superato il 3 %, contro quello del 5 % in complesso e del 6 %, per consumi alimentari, del 1950. Si è visto inoltre, dai pochi dati disponibili sui consumi di tabacchi, zucchero, carni, formaggi, ortofrutticoli, ecc., che l'incremento delle quantità tra il 1950 e il 1951 si è ridotto in media, rispetto a quello verificatosi tra il 1949 e il 1950, alla metà e talvolta al 30 %.

afflusso maggiore di risparmio proprio nel secondo semestre dell'anno, in relazione al fatto che gli agricoltori realizzano soprattutto in tale periodo i frutti del loro lavoro; ma l'aumento nell'anno in esame è stato tale da non trovare giustificazione nelle sole ragioni stagionali. Nei mesi di ottobre, novembre e dicembre, il mercato in complesso e quello agricolo in particolare, rivelano una liquidità come mai prima si era avuta.

Illustrate così le vicende degli impieghi del reddito nelle due annate agrarie che interessano il 1951, e cioè 1949-50 (campagna di vendita 1950-51) e 1950-51 (campagna di vendita 1951-52), vediamo di trarre le conclusioni anche sulla situazione dell'anno solare 1951.

Evidentemente così forte è stato il ritmo degli investimenti privati nel corso del primo semestre che esso ha largamente compensato e superato le diminuzioni verificatesi nel secondo o meglio, più esattamente, la minore propensione. Secondo la stima ufficiale contenuta nella relazione del Ministro del tesoro al Parlamento gli investimenti privati in agricoltura sarebbero aumentati di 180 miliardi (1), pari ad una percentuale del reddito agricolo prodotto dell' 8,2 %, contro 105 miliardi del 1950, pari al 5,3 %.

Ciò conferma il rilevante aumento che si sarebbe avuto nel corso dell'anno in esame: mentre tra il 1949 ed il 1950 gli investimenti privati in agricoltura sarebbero rimasti pressapoco stazionari e forse si sarebbe verificata una lieve diminuzione (da circa 120 a 105 miliardi), tra il 1950 e il 1951 l'aumento sarebbe stato pari al 77 %.

Oltre che dalle vicende qui sopra illustrate tale cospicuo incremento può trovare spiegazione, almeno in parte e per l'Italia settentrionale, nel fatto che i redditi di capitale dell'industria hanno continuato, contrariamente a quelli agricoli, ad aumentare fortemente lungo tutto il 1951 (2); per cui è probabile che notevoli investimenti siano stati effettuati dai ceti industriali, proprietari di grandi e medie aziende agrarie.

Non si posseggono dati circa la ripartizione di tali investimenti privati, né riteniamo sia corretto dare periodicità a valutazioni eseguite lo scorso anno, col solo intento di fornire un largo ordine di grandezza (3); tuttavia il già notato forte incremento delle trattrici acquistate nonché talune considerazioni suggeriteci dai dati sulle operazioni di credito agrario, ci inducono a ritenere fondata la supposizione che gli agricoltori abbiano preferito tra l'in-

---

(1) Derivabili dalla valutazione per gli investimenti complessivi (privati e pubblici) di 265 miliardi, di cui 85 di investimenti pubblici. (v. Introduzione, 1,).

(2) Infatti il reddito globale dell'industria è aumentato in moneta corrente del 30 % e in termini reali del 14 %; poichè le remunerazioni al lavoro hanno subìto un incremento assai minore, si ritiene che gli aumenti dei redditi di capitale siano stati notevolmente superiori a quei livelli.

(3) v. Annuario I.N.E.A., 1950, Cap. X, 3, pag. 319, tab. 84.

vestimento in macchine e bestiame e quello in case od altre costruzioni rurali, cioè tra le due più grosse voci che costituiscono circa l'80 % della spesa in beni di investimento, impiegare il loro reddito non consumato più nelle prime che nelle seconde. Se infatti all'ammontare delle somme concesse nel 1950 e nel 1951 dagli Istituti speciali di credito agrario per operazioni di miglioramento (costruzioni rurali, piantagioni, irrigazioni, dissodamento e formazione di piccola proprietà contadina) si aggiungono gli importi concessi dagli stessi Istituti per acquisto di macchine e di bestiame, operazioni classificate d'esercizio, ma da ritenere quanto meno anche di investimento vero e proprio, risulta che mentre nel 1950 le somme concesse per costruzioni rurali hanno rappresentato rispetto al complesso una percentuale pari al 20,5 %, e quelle concesse per acquisto di macchine e per il bestiame il 53,4 %, nel 1951 la prima è scesa al 18,1 % mentre la seconda è salita al 54,8 %.

Agli investimenti privati occorre aggiungere, al fine di valutare l'incremento effettivo di ricchezza, quelli effettuati dallo Stato.

L'aumento del patrimonio nel 1951, sempre secondo la citata relazione, sale a circa 265 miliardi, contro quello del 1950 di 180. Oltre al cospicuo incremento degli investimenti privati, tale risultato è da attribuire al non lieve aumento degli investimenti pubblici, e dei quali si tratterà in dettaglio nei seguenti capitoli della riforma e della bonifica e miglioramenti.

2. – Le fonti di finanziamento degli investimenti

Prevalentemente, gli agricoltori finanziano i loro investimenti con i propri risparmi; ma, talvolta, per mancanza di disponibilità di denaro liquido o sollecitati dalle condizioni di favore che lo Stato accorda, si rivolgono agli Istituti di credito e in modo particolare a quelli autorizzati all'esercizio del credito agrario per ottenere le somme indispensabili all'accrescimento del loro patrimonio.

Tale particolare fisionomia delle fonti di finaziamento degli investimenti privati in agricoltura rende impossibile calcolarne l'ammontare attraverso questa diversa via e rende arduo illustrare, in modo compiuto, le tendenze che si sono manifestate nel corso dell'annata.

Dobbiamo quindi limitarci ad esaminare quella parte del finanziamento degli investimenti che viene fatta attraverso le operazioni di credito agrario (1). Si è già avvertito che gli Istituti speciali di credito agrario classificano come operazioni di esercizio talune che sono, al tempo stesso, anche operazioni

(1) Dal momento che, come si è avuta già occasione di dire, non è possibile conoscere gli ammontari delle operazioni di credito ordinario – che, è bene notare, non usufruiscono di speciali condizioni di favore – per categoria professionale o meglio secondo la loro natura.

di vero e proprio accrescimento patrimoniale; ci riferiamo esclusivamente alle somme concesse per acquisti di macchinario e per il bestiame, che sono già stati da noi trattati nel capitolo dei capitali tecnici (1), ma che è necessario tenere qui presenti, per compiutezza di trattazione.

Tab. 112 – Mutui di credito agrario di miglioramento per ripartizioni geografiche e secondo la natura degli investimenti nel 1951 (*a*)

Loans for Land Improvement in 1951, by Geographical Divisions

(milioni di lire)

Ripartizioni geografiche *Geographical divisions*	Costruzioni rurali *Farms buildings*	Piantagioni *Plantations*	Irrigazioni *Irrigations*	Dissod., sist. terreni e prosc. strade cons. *Ground-breaking-land improvement and drainage*	Piccole proprietà contadina (*b*) *Formation of small holdings*	Totale *Total*
Italia settentrionale	2.896	219	683	654	1.096	5.638
percento	*53,0*	*3,9*	*12,1*	*11,6*	*19,4*	*100,0*
Italia centrale	836	332	39	322	301	1.857
percento	*46,5*	*17,9*	*2,1*	*17,3*	*16,2*	*100,0*
Italia meridionale.	389	92	385	1.182	33	2.031
percento	*16,7*	*4,5*	*19,0*	*58,2*	*1,2*	*100,0*
Italia insulare	527	272	470	731	220	2.220
percento	*23,7*	*12,3*	*21,2*	*32,9*	*9,9*	*100,0*
Italia . . .	*4.716*	*915*	*1.577*	*2.889*	*1.650*	*11.746*
	40,1	*7,8*	*13,4*	*24,6*	*14,1*	*100,0*

(*a*) Con e senza concorso dello Stato (a lungo termine. – (*b*) Si riferisce a mutui per acquisto di terreni per formazione di piccola proprietà contadina ai sensi del D. L. 14 febbraio 1948, n. 114, e della legge 22 marzo 1950, n. 144.

Fonti: nostra elaborazione su dati forniti dagli Istituti autorizzati alle operazioni di credito agrario.

Nel 1951, le operazioni di miglioramento fondiario, come appare dalla tabella 112, sono ammontate a 11,7 miliardi di lire contro 9,7 del 1950 e 244 milioni in media nel dodicennio 1928-40. Ciò significa che l'attività degli Istituti di credito agrario, in tale fondamentale settore, ha ormai quasi raggiunto i valori della media pre-bellica, corrispondendo l'ammontare delle operazioni

(1) V. Cap. VI, 12.

eseguite nel 1951, ad un incremento di 49 volte contro un aumento dell'indice generale dei prezzi all'ingrosso di 55,8.

Come già si è detto nel paragrafo precedente, l'esame dei dati suggerisce l'osservazione che nell'anno in esame, caratterizzato da un ritmo di attività produttiva più che soddisfacente, eccezion fatta per i cereali autunno-vernini, si sarebbe avuta una diminuizione, se pur lieve, delle operazioni effettuate per costruzioni di fabbricati rurali, che costituiscono la voce senza dubbio più rilevante di tutte le somme concesse dagli Istituti speciali. Questa diminuzione trova giustificazione nell'aumento del credito di esercizio per acquisto di macchine e per il bestiame in corrispondenza della particolare convenienza che tali tipi di investimento hanno avuto nel biennio 1950-51. Del resto, si ricordi che parte rilevante delle somme, destinate alla costruzione di fabbricati rurali, era impiegata, fino allo scorso anno, nella riparazione dei danni bellici; riparazione che deve essere considerata ormai conclusa con il 1951. Infine, non è da trascurare la considerazione che nell'anno in esame hanno iniziato in pieno l'attività gli Enti di riforma e la Cassa per il Mezzogiorno e che, di conseguenza, i programmi costruttivi di case, di impianti fissi ecc. di questi Enti, particolarmente cospicui, hanno in parte sollevato l'attività privata.

La costruzione di fabbricati rurali ha avuto, del resto, sviluppi diversi nelle varie parti del Paese. Mentre nell'Italia settentrionale ad essa è stato destinato il 53 % delle complessive somme concesse nella ripartizione, contro il 51,5 % dello scorso anno, nell'Italia meridionale ne è stato destinato soltanto il 16,7 % contro il 30,1 % del 1950. Il che conferma quanto più sopra abbiamo detto in relazione all'attività degli Enti di riforma e della Cassa per il Mezzogiorno operanti, come è noto, prevalentemente, nelle zone dell'Italia meridionale.

È inoltre interessante notare che la percentuale delle somme concesse per la formazione di piccola proprietà contadina nell'Italia settentrionale è salita dall'11,6 del 1950 al 19,4 % del 1951: e ciò in relazione al più intenso sviluppo cooperativo nella Valle Padana (1).

Infine, logica conseguenza della grande attività intrapresa nel Mezzogiorno dallo Stato, le somme concesse per dissodamenti, sistemazione terreni, bonifiche, prosciugamenti sono fortemente aumentate nell'Italia insulare e meridionale e sono, invece, diminuite in quella settentrionale. E analoga considerazione occorre fare per le irrigazioni, dove la diminuzione è soprattutto sensibile nell'Italia centrale.

Altri dati confermano l'avvenuta normalizzazione nel settore del credito agrario. Il rapporto tra le domande presentate e quelle accolte, che nel 1950 rappresentava ancora il 30 %, è salito nel 1951 al 50 %. Il che dimostra, in

(1) v. Cap. V, 1.

primo luogo, che le richieste vengono effettuate con maggiore serietà e quindi non sono stimolate dall'assillo impellente del bisogno di denaro e, in secondo luogo, che gli Istituti speciali di credito agrario hanno, oggi, maggiori disponibilità per soddisfare le esigenze degli agricoltori.

È da notare inoltre che gli investimenti per miglioramenti agrari a ragguaglio di ettaro medio, al netto dei concorsi statali nelle spese e negli interessi, vanno gradualmente diminuendo, indicando un minor costo unitario delle operazioni, tenuto conto dell'aumento che si è avuto nel loro volume complessivo:

	Media 1928-40 (in lire 1938)	1949	1950	1951
		(lire dell'anno)		
Italia settentrionale	6.445	30.000	26.000	24.000
Italia centrale	2.797	23.000	18.000	18.000
Italia meridionale	3.359	49.000	38.000	26.000
Italia insulare	3.550	52.000	45.000	37.000

Infine sempre più ampia è la partecipazione delle piccole aziende ai vantaggi offerti dal credito agrario dato che il 55 % delle somme mutuate sono state concesse ad aziende con imponibile inferiore al L. 10.000 contro il 45 % nel 1950; il 30 % a quelle con imponibile tra le L. 10.001 e L. 80.000 (contro il 35 % del 1950) e infine il 15 % a disposizione di quelle con imponibile superiore a L. 80.001.

Notevole è stata l'attività dello Stato per favorire lo sviluppo del credito agrario.

Benché la convenzione tra i Ministeri del Tesoro e quello dell'agricoltura da un lato e gli Istituti speciali di credito agrario, porti la data del 30 luglio 1950, in realtà è nel 1951 che si sono cominciati a perfezionare gli speciali mutui per aziende del Mezzogiorno, con imponibile inferiore alle L. 80.000 per taluni gruppi di opere (piccole irrigazioni, piccoli dissodamenti, piccoli impianti di frutteti, concimaie e silos), contemplati dalla convenzione stessa. Inoltre, nello stesso anno ha cominciato a funzionare la Cassa per il Mezzogiorno ed è stata preparata la legge in favore delle aziende danneggiate dalle alluvioni, legge approvata poi il 10 gennaio 1952. Infine nel 1951 si sono gettate le basi di quel piano per l'incremento della occupazione, che contempla notevoli provvedimenti in materia di credito agrario e che ha innegabilmente portata di dimensioni assai notevoli.

In tutti questi casi l'azione dello Stato si è manifestata con un massiccio intervento, a mezzo di anticipazioni agli Istituti esercenti il credito agrario, con il duplice scopo di assicurare agli Istituti stessi larghe disponibilità e di contrarre il costo delle operazioni. In realtà i mutui per il Mezzogiorno, in base alla convenzione suddetta, comportano un onere complessivo del 4,50 %, che, portato in ammortamento per 20 anni (1), si traduce in una rata venten-

(1) In un primo tempo la legge stabiliva in 10 anni la durata dell'ammortamento.

nale complessiva di L. 7,88 ogni 100 lire di capitale mutuato e somministrato. I mutui concordati con la Cassa per il Mezzogiorno (cioè effettuati dagli Istituti speciali di credito agrario con anticipazioni fornite dalla Cassa) verranno effettuati al 5,80 %, con una rata quindicennale complessiva del 10,16 %. I mutui consentiti per gli alluvionati delle varie regioni italiane, vengono fatti al 5, %, e godono di un concorso statale nel pagamento degli interessi del 3,50 % a scalare (1), con un onere ventisettennale del 5,55 %.

Anche per quanto riguarda il fabbisogno degli Istituti speciali per soddisfare le richieste degli agricoltori molti elementi consentono di considerare la situazione in via di favorevole assestamento.

Da parte di alcuni si ritiene che il sistema di intervento dello Stato in questo campo così delicato, debba essere meglio disciplinato, cioè che la massa dei vari interventi per diversi tipi di opere o di zone debba essere maggiormente coordinata. Ciò è senza dubbio vero, ma è da pensare che numerosi interventi sono stati resi necessari da circostanze eccezionali quali la rotta del Po e le alluvioni nel Nord e nel Sud dell'autunno 1951; non pochi indizi, invece, lasciano ritenere che il credito agrario si stia avviando, in Italia, verso una favorevole e stabile risoluzione del problema.

---

(1) Aumentabile di un contributo in quota capitale, pari alla differenza tra il valor capitale delle trenta annualità del 3,50 %, scontate al 5 %, e il 33 % della spesa ammessa.

CAP. XI - RIFORMA FONDIARIA

1. - I PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI

Dopo l'emanazione dei due testi legislativi fondamentali sui quali si impernia la riforma agraria in Italia - Legge Sila del 12 maggio 1950, n. 230 e Legge stralcio del 21 ottobre 1950, n. 841 - hanno fatto seguito le norme di attuazione, le prime delle quali riguardano la determinazione dei territori soggetti alla legge stralcio, la costituzione degli Enti di riforma e la loro regolamentazione.

Tali norme sono contenute nei Decreti Presidenziali del 7 febbraio 1951 portanti i nn. 66-70 e in quelli del 27 aprile 1951, n. 264-265 per quanto riguarda l'Ente autonomo del Flumendosa e l'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna, mentre la regolamentazione dell'Ente per la riforma agraria in Sicilia risulta dalla legge regionale 27 dicembre 1950, n. 104.

L'Ente per la colonizzazione del Delta Padano estende la sua competenza a 23 comuni delle provincie di Venezia, Rovigo, Ferrara e Ravenna; l'Ente per la colonizzazione della Maremma tosco-laziale e del territorio del Fucino riguarda 99 comuni o frazioni di comune estesi nelle provincie di Roma, Viterbo, Grosseto, Siena, Pisa, Livorno, L'Aquila. La riforma in Campania è affidata ad una Sezione speciale per la riforma fondiaria dell'Opera nazionale per i combattenti, che estende la sua attività ai territori del Volturno-Garigliano e del Sele, comprendenti 20 comuni nelle provincie di Caserta e Salerno. I territori di riforma in Puglia e Lucania ricadono sotto la competenza di una Sezione speciale per la riforma fondiaria dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania: vi sono interessati 129 comuni delle provincie di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto, Matera, Potenza e Campobasso.

L'Opera per la valorizzazione della Sila, già estendente la sua competenza a 94 comuni delle provincie di Cosenza e Catanzaro, viene integrata con una

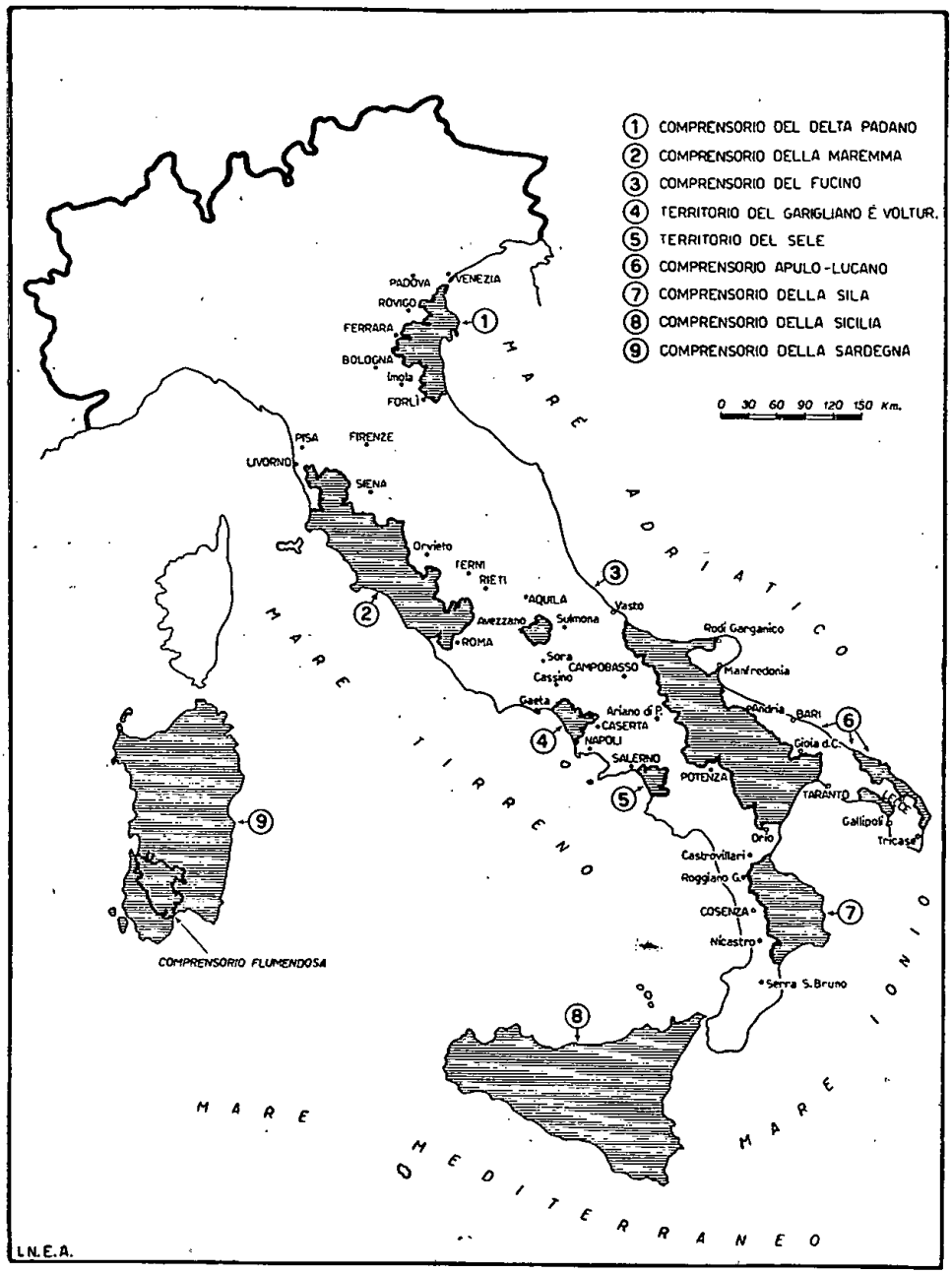


Grafico 35. – Comprensori delimitati dalla legge Sila e dalla legge «stralcio», nei quali si esplica l'attività degli Enti di riforma.

Sezione dell'Opera cui è affidata l'applicazione della riforma in 12 comuni della provincia di Reggio Calabria.

Per la Sardegna è stata affidata a una Sezione speciale per la riforma fondiaria dell'Ente autonomo del Flumendosa la competenza su 26 comuni della provincia di Cagliari, mentre su tutto il restante territorio dell'isola opera l'Ente per la trasformazione fondiaria e agraria in Sardegna, che viene così ad estendere la sua attività su 299 comuni amministrativi.

Gli enti di riforma sono amministrati da un presidente, nominato dal Presidente della Repubblica: esso è assistito da un consiglio costituito da 12 membri, 7 dei quali scelti tra esperti nei problemi di trasformazione e colonizzazione mentre gli altri cinque sono i rappresentanti dei Ministeri delle finanze, tesoro, agricoltura e foreste, lavori pubblici, lavoro e previdenza sociale. I membri del Consiglio sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri. Tanto il presidente che i membri del consiglio durano in carica tre anni e il parere del consiglio è obbligatorio sullo svolgimento di parecchie e fondamentali attività degli Enti, e in particolare sulle direttive per la trasformazione fondiaria, sui programmi di colonizzazione e di assegnazione dei terreni ai contadini. Le sezioni speciali costituite presso l'Ente che opera in Puglia e Lucania, presso l'Ente Sila e l'Opera nazionale combattenti sono rette con gestioni autonome, e affidate ai Presidenti dei singoli Enti, coadiuvati da un consiglio direttivo di composizione analoga a quella precedentemente indicata.

Tra le altre disposizioni dirette all'applicazione delle leggi di riforma si notano le leggi 18 maggio 1951, n. 333 e 30 agosto 1951, n. 951. La prima fissava al 31 dicembre 1951 il termine per la pubblicazione dei piani di espropriazione, norma che venne successivamente modificata limitatamente ai territori del Delta Padano colpiti dalle alluvioni. Era pure fissato il limite di validità del 15 novembre 1949 per gli atti di donazione in contemplazione di matrimonio o a favore di enti morali di beneficenza, assistenza e istruzione, cosicché quelli compiuti dopo tale data sono dichiarati inefficaci di diritto ai fini delle operazioni di riforma.

Una serie successiva di norme riguarda, tra l'altro, la conservazione di piantagioni, costruzioni e impianti esistenti su terreni soggetti a esproprio, di cui sono fatti responsabili i proprietari espropriati, e fissano le modalità per lo scorporo dei terreni appartenenti a condomini e di quelle limitate superfici boschive soggette a vincolo idro-geologico, la cui espropriazione può essere richiesta da esigenze tecniche.

La legge 30 agosto 1951 detta, invece, norme riguardanti gli esoneri previsti dall'art. 10 della legge stralcio, e il calcolo a tali effetti delle unità lavorative costituite da lavoratori fissi e avventizi pei quali vengono fissati i coefficenti di corrispondenza.

2. – Gli ambienti di riforma

Delta Padano. – L'attività dell'Ente per la colonizzazione del Delta Padano si estende su una superficie di ha 335.316 di cui ha 297.324 già ricadevano entro i perimetri di comprensori di bonifica, cioè l'89 %. La superficie agraria e forestale è costituita da ha 260.504, e la differenza per raggiungere la superficie territoriale è costituita dagli improduttivi e da quasi 53 mila ettari di valli.

La popolazione ha una densità media di 130 unità per kmq. con un massimo di 303 e un minimo di 53 abitanti; è dedita con assoluta prevalenza ad attività agricole, col 66 % della popolazione attiva secondo il censimento del 1936. La scarsità di attività extragricole in questo ambiente determina uno sviluppo eccessivo del bracciantato: la disoccupazione riguarda una deficienza per unità lavorativa di circa 57 giornate annue su 106 mila avventizi, di cui 43 mila uomini.

La proprietà fondiaria presenta fenomeni di concentrazione nelle terre di recente bonifica e le proprietà di ampiezza superiore ai 200 ettari, che in media occupano il 54 % della superficie, variano nei diversi ambienti da un minimo dell'11 % (comune di Formignana) a un massimo del 90 % (comune di Porto Tolle). I tipi di impresa sono rappresentati da un 59 % di proprietà imprenditrice e 41 % di proprietà non imprenditrice; avendo riguardo alle categorie di lavoratori, il 28 % è occupato da imprenditori lavoratori manuali, il 10 % da coloni e il 62 % è lavorato da salariati e compartecipanti.

L'allevamento è rappresentato da 115 mila bovini, 16 mila equini, 39 mila suini e 24 mila ovini e caprini secondo il censimento del 1930, che si può ritenere superato, cosicché il peso vivo per ettaro dovrebbe aggirarsi sui q. 2,80.

L'ambiente è caratterizzato da una notevole varietà di tipi di terreno, dovuto ai disordinati apporti dei fiumi, per cui si passa dai terreni silicei, a quelli di medio impasto, agli argillosi e ai torbosi. Il clima è di tipo continentale e le pioggie oscillano sui mm. 650 annui.

I piani di esproprio pubblicati a tutto il 31 dicembre 1951, in numero di 284 e con 240 ditte colpite, riguardano complessivamente 62.563 ettari; nelle zone delle singole provincie essi rappresentano le seguenti percentuali sulla superficie agraria e forestale: Ferrara 34 %, Ravenna 22 %, Rovigo 13 %, Venezia 3 %.

Il reddito dominicale 1937-39 soggetto a esproprio, è di L. 23.324.547. Si prevede che altri 4 mila ettari circa, per un imponibile di L. 1.645.000, siano da espropriare nei comuni alluvionati di Cavarzere, Loreo, Contarina, Donada, Porto Tolle.

Sono in corso di studio le caratteristiche che dovranno assumere l'appo-

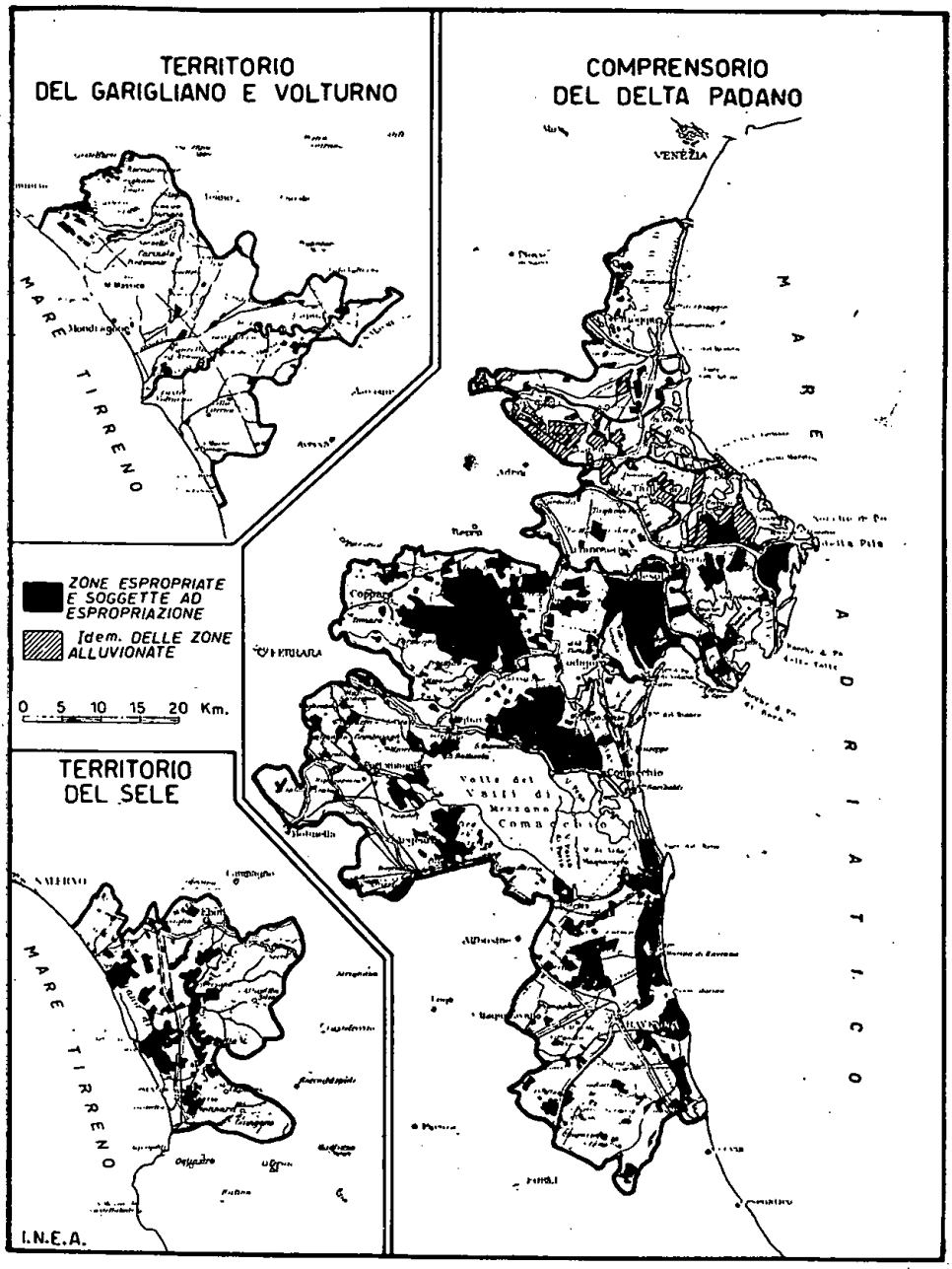


Grafico 36. – Comprensori del Delta Padano, del Garigliano e Volturno e del Sele: zone espropriate e soggette ad espropriazione.

deramento e le opere di miglioramento fondiario, nonché le modalità per la successiva assegnazione delle terre. Si prevede sin d'ora che le unità colturali saranno costituite da ha 3,75-7,50 nei terreni normali, ove si potrà insediare una unità lavorativa su ha 1,50 di terreno. Diverse superfici e carichi di lavoro saranno previsti negli altri tipi di terreno, di recente bonifica, torbosi, salsi e sabbiosi. In questi ultimi si prevede di collocare una unità lavorativa su ha 2,50.

Si è avuto notizia che l'Ente di riforma ha avuto autorizzazione a iniziare trattative per l'acquisto di tre valli da pesca, per poterne poi effettuare la bonifica, cosicché sembra che si stia avviando a soluzione anche questo problema, tanto più importante in quanto le indagini preliminari compiute dimostrano che solo una parte dei lavoratori del territorio potrà ricevere terre in assegnazione, e l'Ente dovrà quindi provvedere con altri mezzi a elevare le capacità di assorbimento delle masse bracciantili.

Maremma tosco-laziale. – Il territorio della Maremma assegnato all'Ente omonimo si estende su 992.882 ettari di cui 483.082 già erano classificati di bonifica. La superficie agraria e forestale misura ha 954.800, di cui 491.100 costituiti da seminativi, 280.300 da boschi e castagneti, 126.800 da prati e pascoli permanenti, 40.900 da colture legnose specializzate e 15.700 da incolti.

La popolazione ha una media densità di 57 abitanti per kmq., con minimi in provincia di Grosseto e massima concentrazione a Piombino e Civitavecchia; il 69 % della attiva è dedita all'agricoltura. Il grado di attività medio è rappresentato da 27 giornate uomo per ettaro, ma mentre per la proprietà coltivatrice il carico di unità lavorative risulta di 0,28 per ettaro, per altri tipi d'impresa si scende a 0,11 e 0,23. La media occupazione di 145 giornate annue si presenta nettamente deficitaria.

Il 73 % della superficie è occupata da proprietà di ampiezza superiore ai 100 ettari e i sistemi di conduzione sono rappresentati per il 23 % da proprietà e affittanza coltivatrici, per il 38 % da mezzadria, e per il 39 % da proprietà imprenditrice con mano d'opera salariata o compartecipante.

Il territorio presenta terreni di varia natura, essendo costituito da terre vulcaniche, e in parte di alluvione, ma non mancano zone ove prevalgono le argille tenaci. Il 17 % del territorio è sito nella regione di montagna e il 16 % in pianura, cosicché si ha l'assoluta prevalenza di formazioni collinari. Il clima è in complesso mite e piovoso nei mesi autunno-invernali, e il territorio è battuto da insistenti venti marini. L'agricoltura esercitata è in prevalenza estensiva, e i cereali si alternano alle foraggere e al riposo pascolivo; l'ambiente si presenta favorevole alle colture della vite e all'olivo, che rappresentano anche ora le principali colture legnose specializzate. Gli allevamenti sono rappresentati da 104 mila capi bovini, di razza maremmana in prevalenza (cioè 0,57 quintali per ettaro), e da 720 mila ovini, 70 mila suini, 38 mila equini.

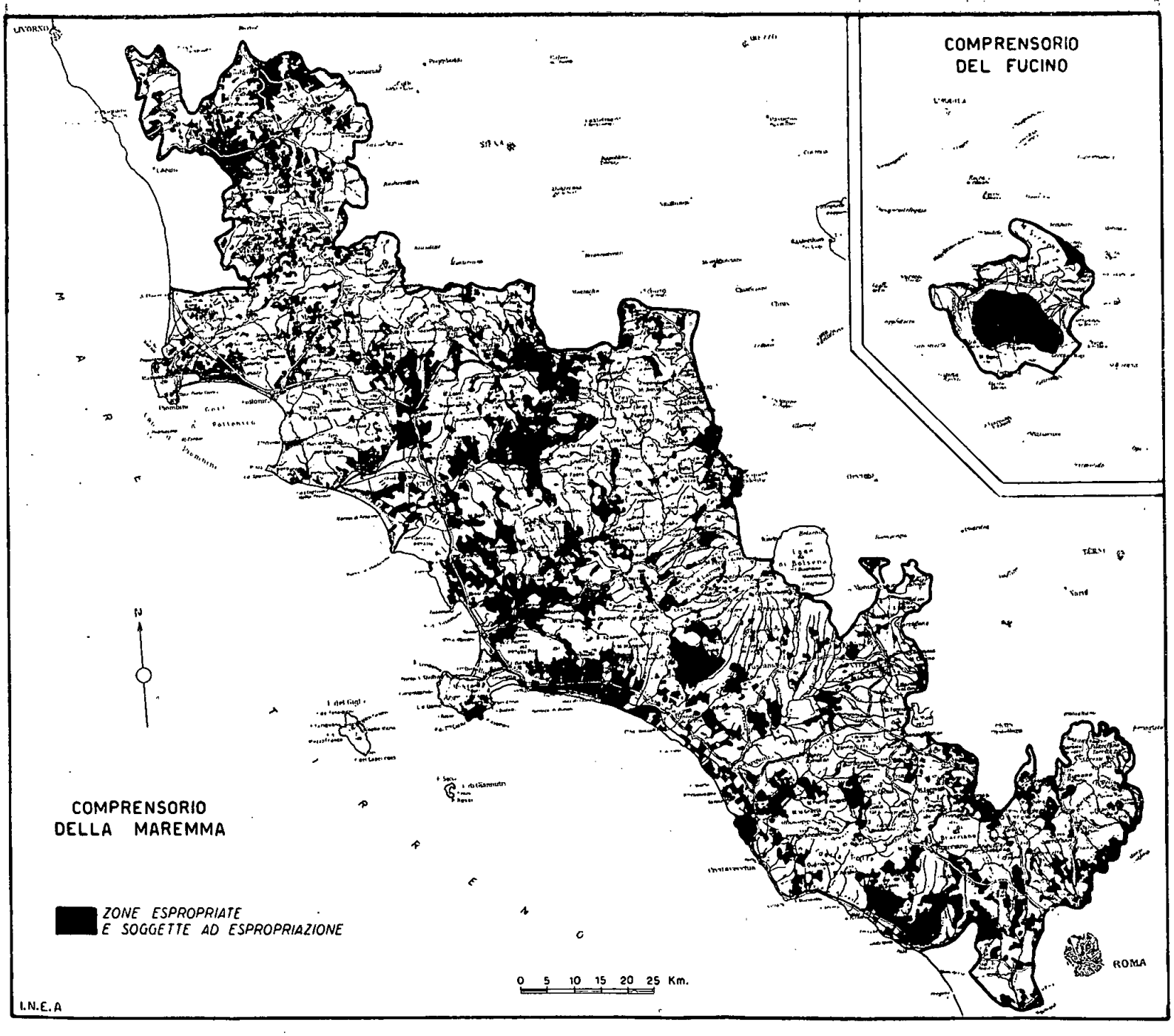


Grafico 37. – Comprensorio della Maremma Tosco-laziale e del Fucino: zone espropriate e soggette ad espropriazione.

I piani di esproprio pubblicati a fine 1951 erano 948 e riguardavano 808 ditte, un reddito dominicale di L. 45.591.553 ed ha 221.793 di cui 153 mila di seminativi, 33 mila di pascoli e 23 mila di boschi. Si prevede che la superficie espropriabile sarà ridotta di circa 30 mila ettari per concessioni di terzo residuo e per aziende modello da esonerare. I decreti di esproprio pubblicati entro il 1951 riguardano ha 29.613, di cui 23.038 erano già occupati dall'Ente di riforma. Le gestione provvisoria di queste terre è stata attuata conservando in genere le forme di conduzione preesistenti, ma fornendo ai lavoratori i mezzi necessari per attuare un notevole incremento produttivo. Alcune superfici sono state provvisoriamente mantenute in affitto ai coltivatori per ha 772, seminate dal proprietario per ha 737, assegnate al villaggio braccianti per ha 205, mentre le zone militari ricoprono ha 485. Nelle terre prese in possesso sono state rilevate scorte per circa 500 milioni di lire, sono stati distribuiti a soccida vitelli di razza marchigiana, costituiti nuclei di galline selezionate delle razze livornese e Rhode Island, e si è provveduto alle lavorazioni con un vasto parco macchine che comprende già 374 trattori, della potenza tra 25 e 100 CV, e 1.108 tra aratri, affossatori, coltivatori, erpici e seminatrici. Sono in corso di fornitura altri 273 trattori e 1.382 altre macchine.

Alla fine del 1951 erano stati assegnati ai contadini solo i primi lotti riguardanti 2.557 ettari e 554 assegnatari, mentre si prevede di assegnare nel 1952 parte notevole delle terre espropriate: il criterio seguito è quello di insediare in poderi organici le famiglie prive di terra e di redditi fissi di qualunque genere, e di assegnare quote di terra a coloro che, possedendo già qualche proprietà o altre fonti di reddito, hanno necessità di integrare i loro bilanci. L'estensione dei poderi varia da 5 a 8 ettari, e riguarda circa il 60 % della superficie espropriata, mentre le quote site in prossimità di centri abitati avranno in media un'ampiezza di 2 ettari.

Le domande di assegnazione risultavano oltre 32 mila con prevalenza tra i richiedenti di salariati fissi e braccianti (42 %) e di mezzadri (25 %). All'atto della assegnazione viene stipulato un contratto di vendita, con clausola risolutiva in caso di inadempienza dell'assegnatario e di riservato dominio a favore dell'ente per un trentennio. Il prezzo, che comprende l'indennità di esproprio e una quota delle spese di trasformazione, sarà versato dall'assegnatario in 30 annualità e non è ammesso il riscatto anticipato, mentre qualsiasi atto di cessione tra vivi o di affitto è nullo di pieno diritto.

Mentre ferveva lo studio per le successive fasi di trasformazione, l'Ente di riforma si è fornito di macchine per oltre 5 miliardi di lire, ha progettato per 4.527 milioni di opere di bonifica, di cui 2.450 milioni nell'ambito consorziale, e per 2.164 milioni di opere di trasformazione fondiaria. Alla data 31 dicembre 1951 erano stati appaltati lavori per 353 milioni di lire. Era inoltre in corso la rielaborazione del progetto dell'acquedotto del Fiora per 10.600

milioni di lire. I progetti già eseguiti consentono di prevedere che la intensa meccanizzazione consentirà di sviluppare un rilevante incremento zootecnico, mentre le colture arboree di vite e olivo consentiranno pure di incrementare sensibilmente i carichi di mano d'opera.

Fucino. – Il territorio del Fucino, pure assegnato all'Ente Maremma, si estende in provincia de L'Aquila su 10 comuni amministrativi, per una superficie territoriale di 44.803 ettari e agraria forestale di ha 44.160. Ha carattere montano e una altitudine media sui 650 metri, essendo costituito in parte dall'alveo di un lago prosciugato nel 1876 dal principe Torlonia.

Il clima è temperato di montagna e la piovosità media annua è di mm. 800 I terreni, di origine lacustre, fluviale o diluviale, sono di medio impasto e permeabili per la fessurazione delle sottostanti argille. I seminativi costituiscono il 60 % della superficie agraria e forestale, quasi sempre nudi, il 25 % è rappresentato da prati e pascoli, il 3 % da colture legnose specializzate, l'8 % da boschi e il 4% da incolti. Il bestiame è rappresentato da un carico bovino di q. 0,47 per ettaro; in totale 4.500 bovini, 4.900 equini, 26.700 ovini e caprini, 4 mila suini.

La proprietà era quivi costituita da un grande possesso di 14 mila ettari e da 25 mila piccole proprietà di cui il 73 % non supera il mezzo ettaro di ampiezza (1). Tra i sistemi di conduzione prevalgono il piccolo affitto (43 % della superficie) e la piccola proprietà (30 %) mentre l'azienda condotta con mano d'opera salariata rappresenta il 22 %; l'ex proprietà Torlonia era per l'84 % concessa in affitto a coltivatori (2).

La popolazione, secondo i dati provvisori del censimento del 1951, è di 66 mila unità pari a 156 abitanti per kmq. che salgono a 180 se ci si limita a considerare la zona pianeggiante su cui la popolazione gravita. Di circa 14 mila unità lavorative uomo che debbono trarre le fonti di sostentamento dal bacino del Fucino, 1850 sono costituite da braccianti puri e i rimanenti da coltivatori delle esigue aziende che in buona parte cercano di integrare i magri redditi con lavoro di giornaliero. Ne consegue che l'occupazione è precaria e l'impiego medio dei braccianti non supera le 105 giornate annue, mentre i piccoli affittuari non hanno lavoro assicurato per più di 80 giornate annue nelle loro minuscole aziende. La situazione sarebbe del tutto intollerabile se non intervenissero integrazioni col lavoro nelle piccole proprietà che buona parte della popolazione possiede fuori del bacino, e con occasionali espedienti.

(1) Avendo riguardo alla superficie occupata le proprietà di ampiezza sino a 2 ettari incidono sul 17 % della superficie, quelle tra 2 e 50 ettari sul 15 %, quelle tra i 50 e i 500 ettari sull'11 %.

(2) L'affitto è distribuito percentualmente sulla superficie come segue secondo le ampiezze aziendali: fino a 1 ettaro 25 %; da 1 a 3 ettari 53 %; da 3 a 5 ettari 14 %; oltre 5 ettari 8 %.

Al 31 dicembre 1951 erano già stati pubblicati i decreti di esproprio relativi a 10.545 ettari e i piani di esproprio relativi a 1.859 ettari, nonché due decreti di occupazione di urgenza per 3.458 ettari.

La superficie condotta dall'Ente risulta quindi di 14 mila ettari che sono rimasti in possesso dei precedenti conduttori, mentre agli affittuari non coltivatori è stata sospesa la disdetta onde dare loro modo di smobilitare le attrezzature. L'Ente ha rilevato dall'azienda Torlonia i bestiami e le scorte utilizzabili, ed ha assegnato circa 300 vitelli con contratti di soccida.

L'Ente sta approntando un piano di ricomposizione onde consegnare agli assegnatari fondi accorpati, il che è previsto avvenga nel 1952, e nel contempo si preparano i progetti delle opere di bonifica e di trasformazione fondiaria che dovranno essere prontamente costruite, onde eliminare i danni derivanti da ristagni d'acqua, mediante una efficente rete di scolo e una sistemazione idraulica del bacino. Già sono state iniziate notevoli opere nel campo della sistemazione idraulico-forestale, sono state poste a dimora quasi 60 mila pioppelle e rimboschiti 150 ettari. Si dovranno prossimamente eseguire opere stradali, il rifornimento dell'acqua potabile e di energia elettrica, le case rurali, un borgo rurale, le piantagioni arboree. I 46 trattori che esistevano all'inizio delle operazioni di riforma, si prevede che vengano in breve tempo triplicati così da poterne disporre di uno ogni 200 ettari, mentre sarà notevolmente incrementato il numero delle esistenti macchine agricole.

Volturno-Garigliano e Sele. – Il territorio del Volturno-Garigliano è ubicato in provincia di Caserta e si estende su 66.900 ettari; quello del Sele, in provincia di Salerno, su 48.800 ettari. Entrambi rientrano nella zona di competenza della Sezione speciale per la riforma fondiaria dell'Opera nazionale combattenti. Al 31 dicembre 1951 erano stati pubblicati 158 piani di esproprio per complessivi 10.381 ettari, di cui 8.348 nel territorio del Sele e 2.033 nel territorio del Volturno-Garigliano.

Sono tuttora in corso di studio i criteri che verranno adottati per la formazione delle unità poderali e per l'assegnazione delle terre ai lavoratori.

Puglia, Lucania e Molise. – La superficie oggetto dell'attività della Sezione speciale per la riforma fondiaria dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania, è di 1.452.792 ettari di cui 1.065.900 già ricadenti in comprensori di bonifica, cioè il 73 %.

La giacitura è prevalentemente montana in provincia di Potenza, collinare nelle Murge, a Matera e nel basso Molise, pianeggiante in Capitanata, nel Metaponto e nelle costiere Salentine.

Prevale il clima arido e le precipitazioni medie sono inferiori ai mm. 500 annui, mentre venti violenti battono le zone più nude ed esposte. Varie sono

le formazioni geologiche in così vasto territorio, che ne caratterizzano la pedologia: così nel Salento e nelle Murge prevalgono i calcari del cretaceo che originano terreni adatti alle colture arboree, nella Fossa Premurgiana prevalgono le alluvioni sabbiose e argillose del quaternario che caratterizzano ambienti cerealicolo-pastorali, mentre nel Tavoliere vari tipi di terreno si estendono su una coltre di argille del pliocene, e in Lucania prevalgono argille scagliose, ricoperte da coltri, particolarmente soggette all'erosione.

La prevalente destinazione colturale del territorio è costituita da seminativi e pascoli, e quindi da terreno nudo, in esigua parte destinato a colture legnose specializzate, che raggiungono non più del 15 % in superficie.

La popolazione complessiva di 1.455.946 abitanti è distribuita in modo disforme, con maggiore densità in Puglia e minore in Lucania. Da punte di 200 abitanti per kmq. in alcune zone del barese, del brindisino e del leccese, si scende a 50-60 abitanti in Lucania, e a densità ancora inferiori nella piana del Metapontino. Densità intermedie si notano nel Tavoliere di Puglia, nel Tarantino, nelle colline del Basso Molise. Prevale tra questa popolazione l'insediamento in grandi centri, che servono in media in Puglia da 27 kmq. nelle zone intensive a 79 kmq. nelle zone estensive. Quanto alle categorie di occupazione, gli addetti all'agricoltura, che rappresentano il 52 % della popolazione attiva in Puglia, giungono a rappresentarne sino all'80 % nel Molise.

Imponenti sono i fenomeni di bracciantato in alcuni territori della Puglia (Murge, Tavoliere) e in Lucania (bacino dell'Ofanto) caratterizzati da insufficienza di occupazione, che si aggira sulle 100-120 giornate lavorative annue per unità. La concorrenza per il collocamento è tale da far eludere le condizioni contrattuali di lavoro, e la disoccupazione riguarda 75-100 mila unità.

La proprietà fondiaria è caratterizzata da un intenso frazionamento presso gli abitati e da concentrazione della proprietà sul rimanente territorio: così nel Tavoliere, nella Fossa Premurgiana, nella pianura brindisina e nell'agro di Nardò. In Lucania la piccola proprietà, di ampiezza inferiore ai 5 ettari, eguaglia pressoché in superficie la grande proprietà superiore ai 500 ettari di ampiezza.

La maggiore concentrazione della proprietà si rileva nel Metapontino, nel Tavoliere, in alcune zone della Fossa Premurgiana, nell'altopiano di Potenza e delle colline di Matera, sull'Arneo, su parte dell'agro brindisino, dell'Otrantino e nelle colline del basso Molise.

Nelle zone latifondistiche ove più estesa è la grande proprietà, il sistema di conduzione prevalente è l'affittanza, di sovente assunta da intermediari che sublocano a piccoli affittuari coltivatori e terraggeri, come è caratteristico del latifondo. Altrove ricorre la conduzione attuata dalla proprietà imprenditrice, a mezzo di mano d'opera salariata, partecipanti precari o coloni, ed esiste un centro aziendale, la masseria, ove risiedono pochi salariati per la cura dei be-

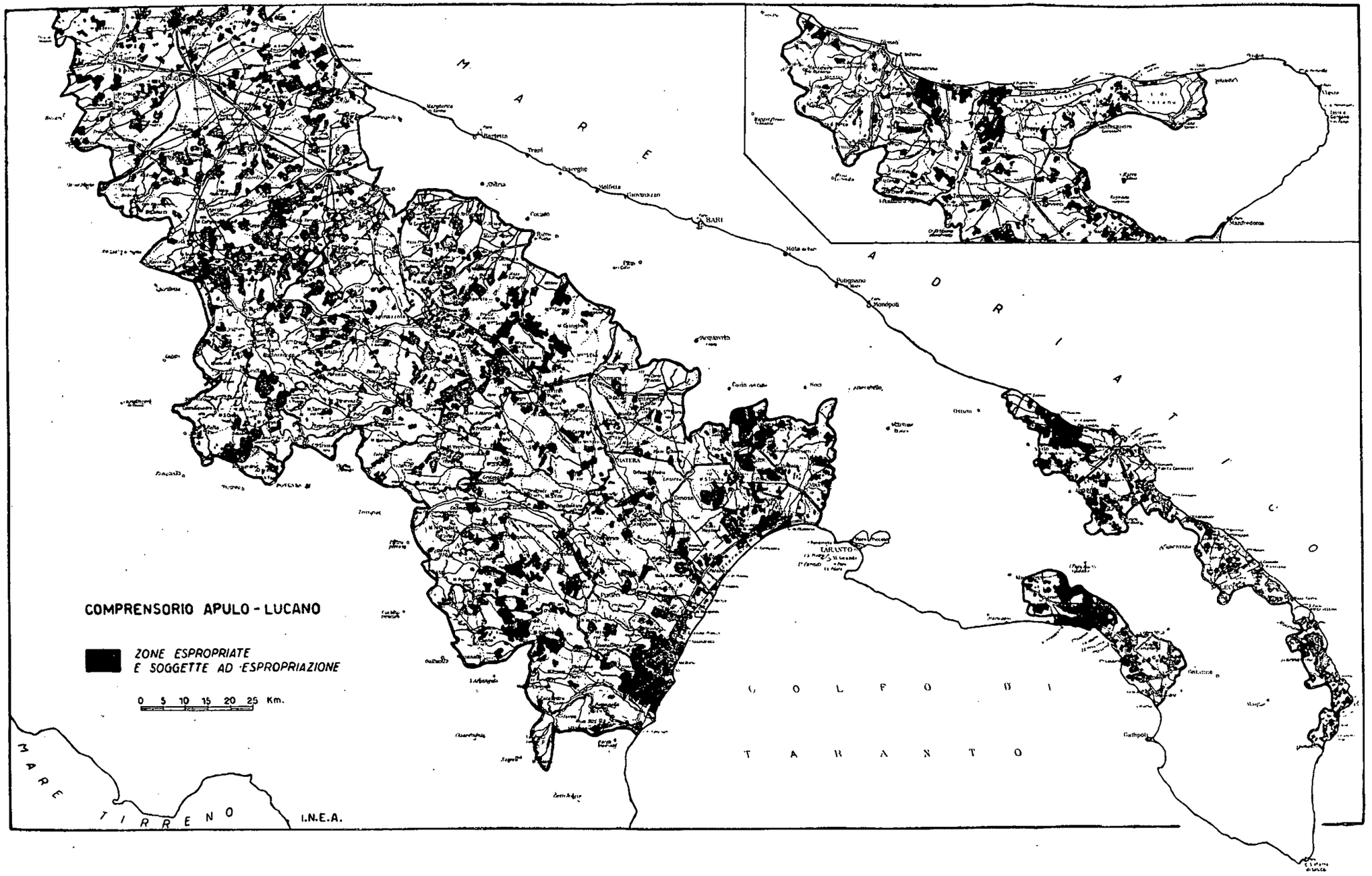


Grafico 38. - Comprensorio Apulo-lucano: zone espropriate e soggette ad espropriazione.

stiami che vi sono ricoverati, mentre il grosso della mano d'opera compie i suoi giornalieri spostamenti dal centro abitato.

Le caratteristiche ambientali fanno prevalere la cerealicoltura e il pascolo; la zootecnia non presenta importanza rilevante se non in Puglia con gli ovini. Il contadino, sia per l'organizzazione aziendale che per il fatto di abitare in centri lontani dalla terra che conduce, non si dedica all'allevamento se non in forme precarie e nomadi. La riduzione dei pascoli, che ha avuto luogo negli ultimi anni, ha indotto una riduzione di greggi transumanti e un aumento di allevamenti stanziali, senza che però avvenisse quello sviluppo di colture foraggere che era auspicabile.

Si continua così nelle zone estensive una cerealicoltura con avvicendamenti tri-quadriennali che vedono alternare il maggese nudo o coperto di leguminose con 2-3 anni di colture cerealicole.

Nelle proprietà frazionate ad agricoltura intensiva il contadino non ha potuto creare il capitale fondiario, sia per mancanza dei mezzi finanziari necessari sia per un complesso di cause, che hanno il loro fulcro nella lontananza delle abitazioni, che li costringe a defatiganti spostamenti, limitando la durata utile del lavoro e l'attaccamento alla terra.

Al 31 dicembre 1951 erano stati pubblicati n. 1.585 piani di esproprio per una superficie di ha 208.577 mentre i decreti di esproprio riguardavano ha 35.372 di cui 28.982 erano già passati in possesso dell'Ente.

Sui terreni assunti in possesso sono stati disdettati gli affittuari non coltivatori e sono stati provvisoriamente confermati gli affittuari coltivatori, i mezzadri e i compartecipanti della cui situazione finanziaria e familiare è stato iniziato l'esame, onde programmare l'ordine delle assegnazioni e il riordino delle unità colturali. Detratte le superfici in possesso dei coltivatori restavano, pertanto, disponibili 10.773 ettari, di cui entro il 1951 furono assegnati ha 7.116 a n. 1.415 famiglie contadine. La scelta degli assegnatari è stata compiuta partendo dai puri braccianti e proseguendo con partecipanti alla produzione e alle figure di lavoratori non autosufficienti.

È in atto una vasta attività sperimentale per indagare quali siano le colture più convenienti nell'ambiente e le loro possibilità di introduzione negli ordinamenti colturali: mentre in alcune zone si stanno incrementando le colture arboree, altrove si sperimentano colture come il cotone e la bietola e i relativi metodi di coltivazione. Sono ultimati i progetti e si è iniziata la costruzione di 3 borgate, mentre 6 di queste e 2 centri aziendali sono in corso di studio: così sono stati progettati dieci diversi tipi di fabbricati rurali che verranno prossimamente costruiti in numero di mille circa.

Le unità produttive per assegnazioni semidefinitive sono state studiate in relazione ai diversi ambienti, e sono variabili in relazione ai componenti della famiglia dell'assegnatario. Si va così, in alcune zone ove sono avvenute le as

segnazioni, da unità di ha 2,50 di vigneto e oliveto da impiantare sino a unità di ha 7-8, di cui 3 da olivetare e 4-5 di seminativo. Dove invece esistono oliveti adulti sono previste assegnazioni di un ettaro per famiglia.

Nel territorio di competenza, l'Ente ha già approntato un programma considerevole di opere di irrigazione, e la riforma fondiaria potrà quindi compiersi in armonia con questo piano: ne conseguirà che nelle zone di prossima irrigazione si eseguiranno piantagioni di agrumeti e frutteti realizzando forti assorbimenti di lavoro, come è previsto nella Valle dell'Ofanto e nella piana di Metaponto. Ovunque, tanto in terre irrigue che asciutte, si prevede di poter dare vigoroso impulso alle colture foraggere e alle colture da rinnovo, in parte in corso di sperimentazione.

Le opere di trasformazione e miglioramento fondiario, costituite da strade, sistemazione di terreni, piantagioni arboreee, opere irrigue, fabbricati e borghi rurali, verranno eseguite dall'Ente con l'aiuto della mano d'opera degli assegnatari almeno nella fase iniziale, e dovranno essere da essi proseguite sotto la direzione dell'Ente.

Calabria. – L'Opera per la valorizzazione della Sila estende la sua attività su 534 mila ettari di cui 170 mila costituiscono l'altipiano silano, e la rimanente superficie è costituita da terreni prevalentemente collinari, con media altitudine di 300 metri ad eccezione delle pianure alluvionali del Crati e del Neto. La zona soggetta alla Sezione speciale dell'Ente riguarda 41.604 ettari. Prevalgono nella Sila terreni acidi, formati da disgregazione di rocce granitiche, e altrove le argille del pliocene. L'ambiente climatico è dominato da venti rovinosi, e le precipitazioni sono abbondanti solo in autunno e inverno, del tutto insufficienti nelle altre stagioni.

Nell'altipiano della Sila non esistono che 30 mila ettari di bosco e si estendono sulla rimanente superficie pascoli, seminativi e terreni in dissesto idrogeologico.

Le marine ioniche sono coperte, in genere, da seminativi: nella fascia mediana prevalgono i seminativi nudi o olivetati, intercalati a vigneti; nelle alture presilane si trovano oliveti e castagneti.

La popolazione è distribuita tutto intorno all'altipiano silano, mentre in Sila non vive che poca popolazione stabile, incrementata durante i mesi estivi in corrispondenza con l'alpeggio del bestiame. La totale popolazione di 360 mila abitanti ha una media densità di 65 unità per kmq., che varia tra un minimo di 41 nella Sila e un massimo di 118-125 nella piana di Sibari e nella marina di Catanzaro; le posizioni intermedie, con densità di 50-65 abitanti per kmq. si riscontrano nella zona ionica interna e nel marchesato di Crotone. Ad eccezione dei maggiori centri di Catanzaro e Crotone, la cui popolazione non figura tra quella indicata, gli abitanti sono dediti prevalentemente ad attività agricola.

La proprietà fondiaria era fortemente concentrata prima delle operazioni di riforma, e 165 mila ettari erano posseduti da 137 proprietari. Alla concentrazione della proprietà si aggiungevano la polverizzazione e il frazionamento dell'impresa contadina specialmente affittanza coltivatrice, dedita alla monocoltura. Il medio affitto capitalistico era mediocremente diffuso e la grande o media azienda capitalistica era imperniata su colture cerealicole, sul maggese, sul pascolo, ove l'allevamento bovino e ovino si articolava in forma transumante risalendo sull'altipiano nei mesi estivi.

Mancando la formazione di capitale fondiario, l'agricoltura ha mantenuto la sua caratteristica di estensività, con la conseguenza di scarsi impieghi di mano d'opera e di insufficienti remunerazioni di lavoro. Le condizioni ambientali si possono sintetizzare nella deficenza di investimenti, di redditi, di altre attività oltre a quella agricola primitiva, di trasporti, di mercati, di istruzione, mentre le condizioni igieniche della zona sono delle più arretrate.

I fabbricati di abitazione sono antigienici e insufficienti obbligando la popolazione ad una promiscuità inconciliabile con le esigenze della vita civile.

L'Opera per la valorizzazione della Sila iniziò la sua attività nel 1948, provocando una preliminare rilevazione aerofotogrammetrica del territorio e studiando un piano di bonifica e trasformazione fondiaria della Sila: questo piano prevede zone di intervento forestale, zone ove hanno da svilupparsi opere di difesa e sistemazione, di irrigazione e stradali, zone de espropriare e zone nelle quali hanno da agire obblighi di trasformazione. Per la sperimentazione agraria fu istituito un centro dimostrativo presso la stazione di alpeggio di Molarotta, che passò in proprietà dell'Opera.

Una volta entrata in vigore la legge 12 maggio 1950, n. 230, l'Opera dovette attrezzarsi per le sue nuove funzioni di ente di riforma fondiaria e quindi reperire i terreni da espropriare, prendere in possesso quelli espropriati e approntare programmi di colonizzazione, e piano di bonifica e trasformazione per i territori cui veniva estesa la sua attività.

I piani di esproprio furono pubblicati in vari tempi nel 1950 e riguardarono 79.374 ettari; parte dei piani fu resa esecutiva nella stessa annata e parte nell'anno seguente.

La consistenza totale della superficie appartenente ai proprietari con oltre 300 ettari risultò di ha 145.712 e poiché ha 46.800 costituivano il limite di 300 ettari, non soggetto ad esproprio; la superficie espropriabile risultò di ha 98.912. Da questi fu stralciata la parte non espropriabile perché relativa a terreni non trasformabili – saldi, calanchi, boschi di montagna – o già trasformati – oliveti, vigneti, irrigui, aziende organizzate tecnicamente – o venduti a coltivatori in piccoli lotti. Complessivamente quindi furono espropriate 137 ditte interessanti 156 persone fisiche per una totale superficie di ha 76.846. Si aggiungevano i piani di esproprio della zona di Caulonia per ha 2.703.

Prima della fine del 1951 l'Opera aveva occupato ettari 56.313 che erano in parte in possesso di terraggeristi e soci di cooperative, che ricevettero assegnazioni provvisorie e che furono convenientemente forniti di mezzi di produzione. Per far fronte poi alla domanda di lavoro che non poteva essere soddisfatta in tal modo, l'Opera organizzò lavori collettivi di trasformazione che valsero a sollevare la situazione della mano d'opera.

Già nel 1950 erano stati definiti i criteri di massima per le assegnazioni di terre, che in alcuni ambienti portano a costituire una quota normale studiata per ogni famiglia con un solo uomo adulto che non possedesse terra o che ne possedesse meno di ha 1.20. La quota da assegnare veniva maggiorata di un quarto fino al raddoppio, per ogni maschio superiore ai 10 anni di età; veniva inversamente ridotta per determinate quantità di terre possedute. Data però la diversità della produttività delle terre, queste hanno dovuto essere valutate con punteggi, così da creare quote economicamente equivalenti, anche se di superficie diversa. La conseguenza è stata che se si è cercato di assegnare terre in un unico corpo, si è dovuto di sovente costruire le unità con due o più corpi per consentire ad ogni famiglia lo sviluppo di colture erbacee e arboree, fornendole di terreni adatti a tali scopi. Le assegnazioni hanno avuto luogo mediante sorteggio.

Già nell'autunno del 1950 venivano assegnati a S. Severina 1.600 ettari a 396 famiglie contadine, con un contratto di vendita con pagamento rateale in 30 annualità, al tasso del 3,5 %. Il prezzo che l'assegnatario deve versare è costituito dalla indennità di esproprio e dal costo della trasformazione che l'Opera si impegna a costruire, al netto dei contributi statali. La trasformazione è eseguita dallo stesso assegnatario, che ottiene così un incremento del suo reddito di lavoro e il pagamento dei materiali impiegati. A S. Severina gli investimenti per trasformazioni erano previsti in L. 80-100.000 per ettaro, di cui l'assegnatario rimborserà circa il 42 %, e le anticipazioni erano previste in L. 60.000 per ettaro.

Nel 1951 seguivano le assegnazioni di Melissa, Casabona, Belvedere, Spinello, Crotone, Cutro, Isola Capo Rizzuto, Scandale, Rocca di Neto, e nel dicembre erano ultimate le assegnazioni definitive nella fascia dell'altipiano Silano. Complessivamente, e quindi ivi comprendendo le assegnazioni di S. Severina dell'anno precedente, alla fine del 1951 erano stati assegnati 33.191 ettari a 7.622 famiglie di coltivatori di cui 2.897 a famiglie nullatenenti, e 4.725 a famiglie aventi diritto a quote integrative. I rimanenti terreni espropriati saranno assegnati nel 1952.

Ai contadini sono state concesse anticipazioni per complessivi 483 milioni di lire per acquisto di sementi, concimi, bestiame, attrezzi e piante. Per consentire la utilizzazione dei pascoli e il graduale acquisto del bestiame, l'Opera ha concesso i pascoli in godimento precario, nei mesi antecedenti alle la-

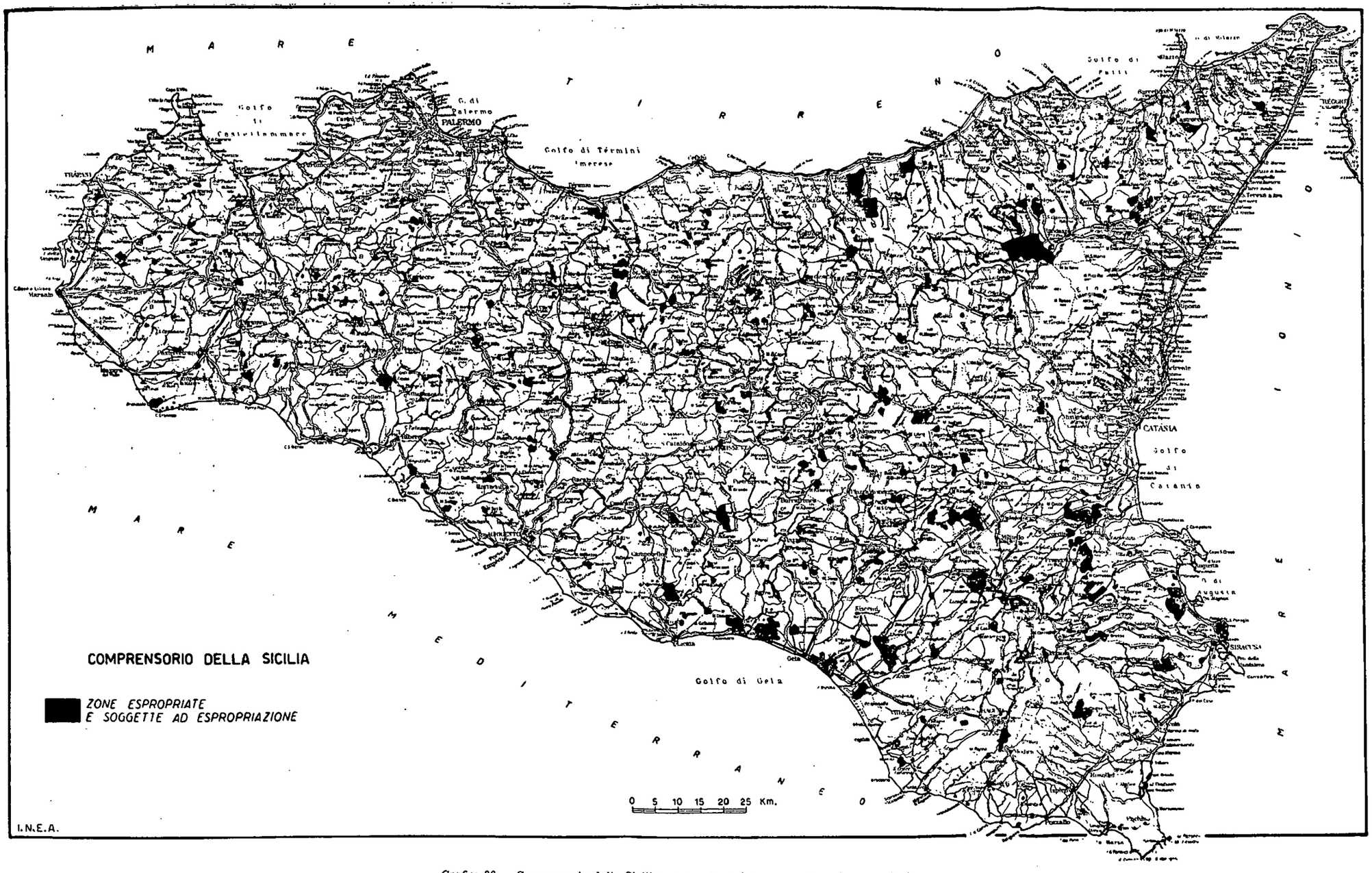


Grafico 39. - Compensorio della Sicilia: zone espropriate e soggette ad espropriazione.

vorazioni meccaniche, e ha lasciato agli ex-proprietari e affittuari per l'annata 1950-51 le favate e metà maggese.

Le opere di trasformazione a carico privato eseguite dall'Opera si sono svolte per un totale ammontare di 1.402 milioni di lire, mentre le opere pubbliche di bonifica sono state eseguite, o sono in corso di esecuzione, per 1.293 milioni di lire. Le opere progettate o in corso di appalto riguardano 1.500 milioni, e sono in corso di progettazione o approvazione opere per 3.600 milioni di lire.

Accanto a questa intensa attività nel campo della bonifica e della trasformazione fondiaria, l'Opera ha messo in funzione un importante servizio di assistenza sociale, di propaganda e sperimentazione, e sta impostando la istituzione dei necessari servizi cooperativi che eviteranno il dominio della speculazione nell'assorbimento dei prodotti.

Sicilia. – Il territorio su cui opera l'Ente riforma agraria per la Sicilia è quello della intera isola e quindi 2.571.676 ettari; secondo recenti valutazioni sulla superficie agraria e forestale di 2.440.174 ettari, il 62 % è costituito da seminativi, il 20 % da colture legnose specializzate, l'11 % da pascoli, il 4 % da boschi, il 3 % da incolti produttivi. Della superficie territoriale il 30 % appartiene alla regione di montagna, il 56 % a quella di collina e il 14 % alla pianura. Il 48 % della superficie territoriale, cioè ha 1.232.117, è classificato in comprensori di bonifica.

Nelle zone costiere prevalgono i terreni permeabili ove ha avuto sviluppo l'arboricoltura; all'interno predominano le argille sulle quali sono attuate le colture cerealicole. Le pioggie sono variamente distribuite nell'isola andando dai mm. 600-1.000 annui nel settentrione sino a meno di mm. 500: ma esse sono distribuite nei mesi autunno-invernali, provocando una siccità estrema nelle altre stagioni.

La popolazione, valutata a 4.413.000 unità, ha una densità media di 181 abitanti per kmq.; circa la metà della popolazione attiva è dedita ad occupazioni agricole e vive generalmente accentrata in borghi. Il regime fondiario è caratterizzato per notevole parte del territorio (20 %) da proprietà di ampiezza inferiore ai 2 ettari che prevalgono presso i centri abitati o nelle zone viticole, e dalla concentrazione fondiaria in zone latifondistiche e di pascoli montani, cosicché le proprietà di ampiezza superiore ai 500 ettari riguardano mediamente il 16 % della superficie con punte sul 24-25 % nelle provincie di Messina e Caltanissetta.

I tipi di impresa prevalenti sono la proprietà e l'affitto al coltivatore, che si estendono sul 48 % della superficie produttiva, e forme di colonia parziaria che si estendono sul 32 %. L'affitto capitalistico non interessa invece più del 10 % della superficie. Allo scopo di intensificare la coltura, e di incrementare

la proprietà coltivatrice nelle zone latifondistiche, dove questa potrà svilupparsi soltanto dopo un'opera di trasformazione fondiaria, l'Assemblea Regionale Siciliana ha disposto, con legge 27 dicembre 1950, n. 104, l'esecuzione di una riforma fondiaria, imponendo obblighi di trasformazione e l'esproprio dei terreni latifondistici oltre i 200 ettari di proprietà posseduta (1). L'attività dell'Ente per l'apprestamento dei piani di conferimento ha avuto inizio col 26 aprile 1951, cioè dopo scaduto il termine, previsto dalla legge, assegnato ai proprietari per la presentazione delle denuncie dei propri possessi.

Al 31 dicembre erano stati apprestati piani di conferimento, come sono denominati dalla legge siciliana, per 63.197 ettari, di cui 43.783 di seminativo, 17.278 di pascolo, 1.949 di seminativi irrigui. Gli espropri previsti riguardano, quindi, il 2,6 % della superficie agraria e forestale dell'isola.

Sardegna. – La superficie territoriale della Sardegna di ha 2.408.905 ricade per ha 2.207.627 nella sfera di attività dell'Ente per la trasformazione fondiaria e agraria della Sardegna – E.T.F.A.S. – e per ha 201.278 in quella dell'Ente autonomo del Flumendosa, Sezione speciale per la riforma fondiaria. Tali territori sono classificati in comprensori di bonifica per 826.115 ettari, pari al 34 % della superficie territoriale dell'isola. La superficie agraria e forestale di ha 2.324.159 si ripartisce tra il 25 % di seminativi, il 49 % di pascoli, il 18 % di incolti, mentre boschi e colture legnose specializzate non rappresentano che il 5 e il 3 %. Metà della superficie a seminativo è lasciata annualmente a riposo.

Il 15 % della superficie territoriale appartiene alla regione di montagna, il 67 % alla collina e il 18 % alla pianura. Prevalgono i graniti e i terreni sono, in genere, di scarsa fertilità fuorché nelle zone d'alluvione e in quelle calcareo-marnose.

La scarsa piovosità si combina con la natura del suolo a compromettere l'esito delle colture: infatti i mm. 600 annui delle zone litoranee sono distribuiti quasi totalmente nell'autunno e nell'inverno; maggiori piovosità si notano all'interno dell'isola.

La popolazione era nel 1936 di 1.034.206 unità e cioè 43 abitanti per kmq., con un 55 % della popolazione attiva dedita all'agricoltura. Essa vive accentrata in borghi, che servono mediamente 53 chilometri quadrati.

L'agricoltura presenta carattere di estensività e la proprietà fondiaria ne ha le consuete caratteristiche, spinte all'eccesso da ragioni storiche che provocarono la formazione *ope legis* di piccolissime proprietà e di grandi proprietà comunali. Infatti gli enti pubblici possiedono il 23 % della superficie mentre non è molto diffusa la proprietà borghese: le proprietà di oltre 500 ettari di

(1) V. Annuario I.N.E.A., vol. IV, 1950.

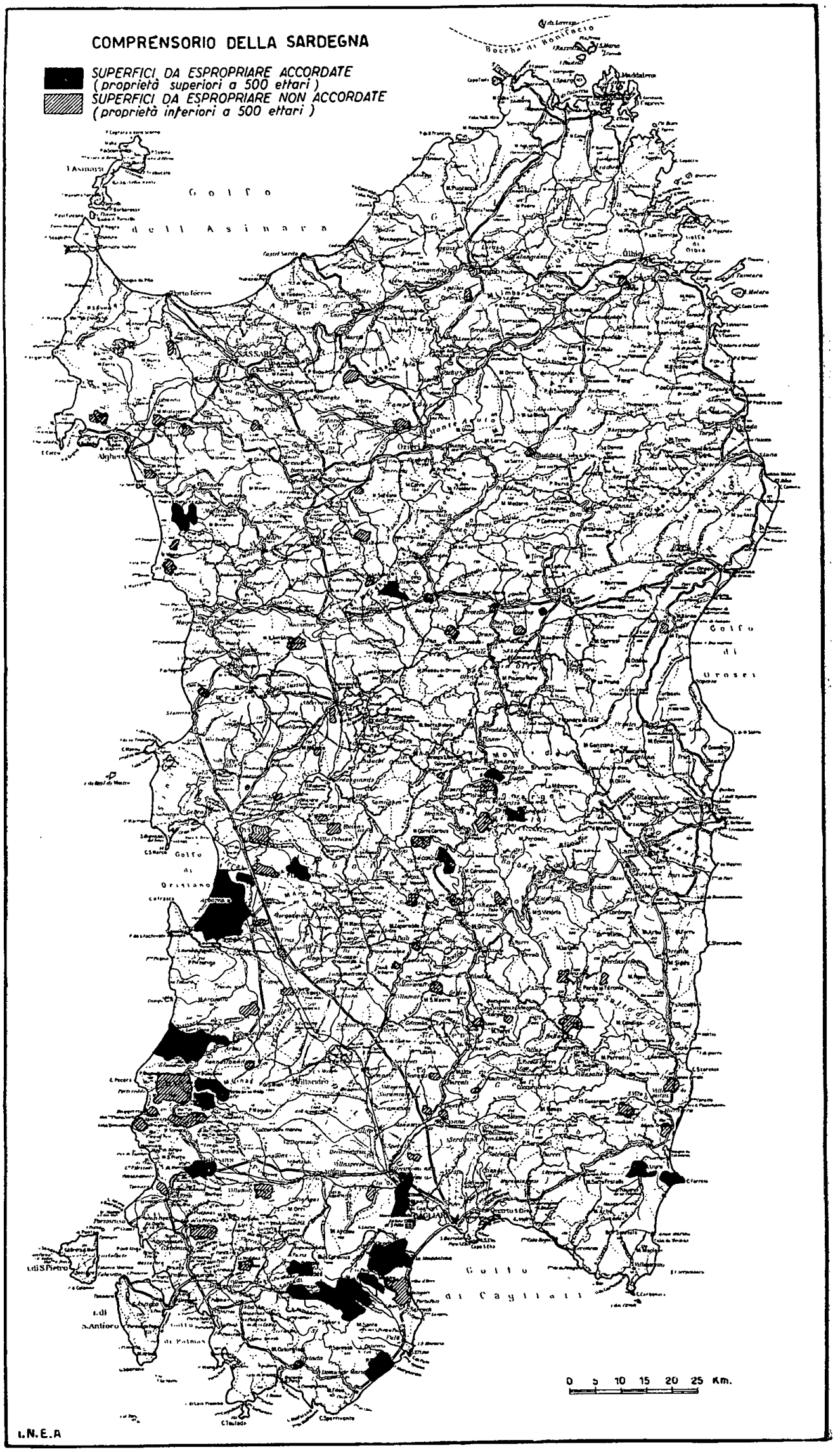


Grafico 40. - Comprensorio della Sardegna e del Flumendosa: zone espropriate e soggette ad espropriazione.

Tab. 113 – Dati e situazione dell'attività svolta dagli Enti di riforma al 31 dicembre 1951

Data Concerning Lands Administered by Land Reform Executive Agencies at 31st December 1951

Voci	Delta Padano	Maremma tosco-laziale	Fucino	Campania	Puglia Lucania Molise	Calabria	Sicilia	Sardegna	Totali
Superficie complessiva dei territori di competenza degli Enti di riforma (ha) – *Total areas of territories under administration*	335.316	992.882	44.803	66.990	1.452.792	575.604	2.571.676	2.408.905	8.448.968
Superficie oggetto di piani di esproprio pubblicati (ha) (*a*) – *Areas to be expropriated in accordance with plans already published*	66.563	221.793	15.862	10.381	208.577	79.549	63.197	75.312	741.234
% della superficie di cui ai piani sulla totale – % *incidence of plans on total area*	*19,9*	*22,3*	*35,4*	*15,5*	*14,4*	*13,8*	*2,5*	*3,1*	*8,8*
Superficie oggetto di decreti di esproprio (ha) – *Areas liable to expropriation under decree*	—	29.613	10.545	—	35.372	73.274	—	—	148.804
Superficie occupata (ha) – *Areas occupied*	—	23.038	14.003	—	28.982	56.313	—	—	122.336
Superficie assegnata ai contadini (ha) – *Areas assigned to peasants*	—	2.557	—	—	7.116	33.191	—	—	42.864
Famiglie di contadini assegnatari (*n*) – *Peasant assignees* .	—	554	—	—	1.415	7.622	—	—	9.591
Medie superfici assegnate (ha) – *Average areas assigned* . . .	—	*4,6*	—	—	*5,0*	*4,3*	—	—	*4,5*
Domande di esenzione dall'esproprio in base all'art. 10 (*n*) – *Requests of exemption from expropriation on the basis of art.* 10	138	283		37	201	4	—	6	669

(*a*) Di cui ha 4.000 del comprensorio del Delta Padano non ancora pubblicati alla data del 31 dicembre 1951.

Fonti: Enti di riforma.

valso a sistemare 9.591 famiglie su unità di superficie variabili, ma la cui media estensione risulta di ha 4.50. I risultati di questo primo anno di attività vanno peraltro valutati tenendo presente il lavoro organizzativo, che gli Enti hanno dovuto assolvere per poter iniziare lo svolgimento delle loro funzioni istituzionali.

Le fonti finanziarie, da cui gli Enti di riforma traggono i mezzi per svolgere la loro attività, sono costituite dalla legge 15 maggio 1950 n. 230, che stanziava 15 miliardi di lire per sei esercizi finanziari, la legge 10 agosto 1950 n. 646 che creando le basi finanziarie per la Cassa del Mezzogiorno le affidava il compito di finanziare gli Enti di riforma per 280 miliardi in un decennio, e la legge 10 agosto 1950 n. 647 che stanziando fondi per l'esecuzione di opere straordinarie nel centro-nord d'Italia non ha precisato quale debba essere l'apporto per le opere di riforma. Se peraltro si ha riguardo allo stanziamento eseguito per il primo esercizio in 7 miliardi di lire, si ha ragione di ritenere che tale importo verrà mantenuto per i successivi esercizi, se non migliorato.

Le assegnazioni provvisorie, che sono state compiute in base a valutazioni approssimative delle opere da eseguire, sono comunque soggette a subire notevoli modificazioni di pari passo con la precisazione dell'entità delle opere necessarie (1).

Si ha ragione di ritenere che le somme complessive che sono state destinate all'esecuzione della riforma saranno sufficienti allo scopo che si persegue; con tutta probabilità si manifesterà una carenza di mezzi nel terzo, quarto e quinto esercizio finanziario, ma si presume di potervi ovviare mediante sconti bancari delle future e successive annualità statali.

---

(1) Alla fine del 1951 le assegnazioni provvisorie in miliardi di lire erano state le seguenti: Delta Padano 2; Maremma 5; Fucino 1,5; Opera Nazionale Combattenti 1; Puglia, Lucania, Molise 10,5; Caulonia 1; Sardegna 2. Secondo valutazioni degli organi competenti la Sardegna vedrà notevolmente aumentate i mezzi finanziari assegnati in un primo tempo, mentre le assegnazioni per la Sicilia sono in corso di determinazione, in quanto la legge regionale, che regola la riforma fondiaria nell'isola, produrrà i suoi effetti in un tempo successivo a quello previsto per gli altri Enti di riforma.

CAP. XII - BONIFICHE E MIGLIORAMENTI

1. - Bonifiche

Nell'esercizio 1950-51 e nel successivo semestre è stata avvertita la deficenza di stanziamenti che assicurino la continuità dell'opera di bonifica nel centro-nord d'Italia, e in quei territori del sud e delle isole cui non si estende la competenza della Cassa del Mezzogiorno. È questa la ragione per cui i bonificatori richiedono stanziamenti pluriennali che consentano il completamento delle opere in corso e di quelle, già programmate, suscettibili di rapidi incrementi produttivi.

L'attività svolta ha attinto ai precedenti stanziamenti per le aree depresse, che peraltro sono stati destinati soltanto a sistemazione di bacini montani per 5 miliardi di lire (1) e a quelli provenienti dalla legge 20 marzo 1951, n. 266 che ha previsto 11 miliardi di lire per opere di bonifica e 1 miliardo per ripristino di danni di guerra. Una serie di annunciati provvedimenti a favore delle aziende danneggiate dalle alluvioni dell'autunno vede la sua attuazione soltanto nella successiva annata. Pertanto gli stanziamenti per opere di bonifica e di miglioramento fondiario stabiliti nel 1951 restano determinati come segue (in miliardi di lire), a prescindere da quelli riguardanti la Cassa del Mezzogiorno:

	Totale fondi stanziati	Opere pubbliche			Miglioramenti fondiari
		Nuove	Ripristino danni bellici	Sistemazioni montane	
L. 10 agosto 1950 n. 647 sulle aree depresse	5.000 (2)	—	—	5.000(1)	—
L. 28 marzo 1951 n. 266	20.000	11.000	1.000	—	8.000

Le opere pubbliche sono state autorizzate nell'esercizio 1950-51 per un ammontare di 29.850 milioni di lire (tabella 114), ivi comprendendo opere fi-

(1) In particolare, dei 20 miliardi di lire messi complessivamente a disposizione per le aree depresse, 8 sono stati destinati al Ministero dei LL. PP., 7 alla esecuzione della riforma agraria e 5 alla bonifica.

(2) Quota stanziata sui 20 miliardi di lire che sono stati assegnati sul complessivo stanziamento decennale di 200 miliardi.

nanziate con gli stanziamenti ordinari e con quelli per l'utilizzo dei fondi E.R.P. Questo cumulo è indispensabile per conoscere con esattezza quanto è stato destinato in Italia all'opera di bonifica, e consente pure di rilevare che nel

Tab. 114 – Ammontare delle opere pubbliche di bonifica autorizzate e delle opere eseguite e liquidate su stanziamenti ordinari e su quelli per l'utilizzo dei fondi E.R.P., nell'esercizio finanziario 1950-51

Reclamation Works Authorized and Carried Out for which Ordinary and E.R.P. Funds have been Allocated 1950-51

(migliaia di lire)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Opere di bonifica e di irrigazione *Works of reclamation & irrigation*		Riparazioni danni bellici *Restoration of war-damaged works*		Sistemazioni montane *Systematization of mountain areas*		Opere complessive autorizzate *Total works authorized*	Percentuale d'incidenza *Per cent incidence*
	autorizzate *authorized*	eseguite e liquidate *executed & paid up*	autorizzate *authorized*	eseguite e liquidate *executed & paid up*	autorizzate *authorized*	eseguite e liquidate *executed & paid up*		
Piemonte - Val d'Aosta .	—	—	—	—	150.000	150.000	150.000	*0,5*
Lombardia	313.269	366.796	2.674	21.503	200.000	200.000	515.943	*1,7*
Trentino-Alto Adige . .	4.694	5.527	—	4.935	—	—	4.694	—
Veneto	2.416.896	2.616.761	68.380	55.162	200.000	200.000	2.685.276	*9,0*
Friuli-Venezia Giulia . .	12.276	3.682	—	—	—	—	12.276	*0,1*
Liguria	29.542	19.580	—	—	120.000	120.000	149.542	*0,5*
Emilia - Romagna. . . .	2.338.054	2.798.785	873.537	540.209	219.130	223.308	3.430.721	*11,5*
Toscana	1.053.428	554.691	496.197	215.944	150.000	154.972	1.699.625	*5,7*
Umbria	31.263	18.902	13.829	—	27.000	27.000	72.092	*0,2*
Marche	282.051	61.297	10.000	219	167.000	167.000	459.051	*1,5*
Lazio	1.539.382	593.709	414.237	171.004	238.600	238.600	2.192.219	*7,4*
Abruzzi e Molise	568.816	283.966	95.000	49.748	39.680	59.038	703.496	*2,4*
Campania	1.991.702	2.212.333	682.899	297.615	63.900	63.900	2.738.501	*9,1*
Puglia	2.183.889	2.000.398	300.000	123.909	45.500	45.500	2.529.389	*8,5*
Basilicata	2.942.256	951.110	20.000	1.725	144.000	144.000	3.106.256	*10,4*
Calabria	902.193	500.680	123.202	3.874	92.500	92.500	1.117.895	*3,7*
Sicilia	5.922.635	4.039.896	5.000	36.000	315.000	315.000	6.242.635	*20,9*
Sardegna	1.926.350	2.133.975	—	—	114.000	114.000	2.040.350	*6,9*
Italia settentrionale .	5.114.731	5.811.131	944.591	621.799	889.130	893.308	6.948.452	*23,3*
Italia centrale	2.906.124	1.228.599	934.263	387.167	582.600	587.572	4.422.987	*14,8*
Italia meridionale. . .	8.588.856	5.948.487	1.221.101	476.871	385.580	404.938	10.195.537	*34,1*
Italia insulare	7.848.985	6.173.871	5.000	36.000	429.000	429.000	8.282.985	*27,8*
Italia . . .	*24.458.696*	*19.162.088*	*3.104.955*	*1.521.837*	*2.286.310*	*2.314.818*	*29.849.961*	*100,0*

Fondi: Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

primo semestre dell'esercizio 1951-52 sono state autorizzate opere per 13.058 milioni di lire (tabella 115). L'ammontare delle sole opere autorizzate su assegnazioni di fondi E.R.P., fu nell'esercizio 1950-51 di 20.103 milioni di lire, e

Tab. 115 – Ammontare delle opere pubbliche di bonifica autorizzate e delle opere eseguite e liquidate su stanziamenti ordinari e su quelli per l'utilizzo dei fondi E.R.P. nel primo semestre dell'esercizio 1951-52

Reclamation Works Authorized and Carried Out for which Ordinary and E.R.P. Funds have been Allocated in the First Half of 1951-52

(migliaia di lire)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions & geographical divisions*	Opere di bonifica e di irrigazione *Works of reclamation and irrigation*		Riparazioni danni bellici *Restoration of war damaged works*		Sistemazioni montane *Systematization of mountain areas*		Opere complessive autorizzate *Total works authorized*	Percentuale d'incidenza *Per cent incidence*
	autorizzate *authorized*	eseguite e liquidate *executed & paid up*	autorizzate *authorized*	eseguite e liquidate *executed & paid up*	autorizzate *authorized*	eseguite e liquidate *executed & paid up*		
Piemonte - Val d'Aosta .	—	—	—	—	377.000	377.000	377.000	*2,9*
Lombardia	899.279	238.414	8.281	19.169	—	—	907.560	*6,9*
Trentino-Alto Adige . . .	—	27.331	—	518	—	—	—	—
Veneto	1.987.924	1.452.245	3.109	12.003	500.000	500.000	2.491.033	*19,1*
Friuli-Venezia Giulia . .	277.441	4.273	—	—	—	—	277.441	*2,1*
Liguria	—	—	—	—	—	—	—	—
Emilia - Romagna. . . .	1.997.846	868.173	124.427	277.985	304.760	252.653	2.427.033	*18,6*
Toscana	577.965	285.412	23.305	60.153	—	12.969	601.270	*4,6*
Umbria	64.987	36.627	—	19.547	—	—	64.987	*0,5*
Marche	—	91.545	—	3.164	166.000	166.000	166.000	*1,3*
Lazio	471.993	378.474	—	60.780	—	—	471.993	*3,6*
Abruzzi e Molise	174.044	168.739	4.168	33.001	29.476	2.455	207.688	*1,6*
Campania	1.268.461	692.935	—	94.267	—	—	1.268.461	*9,7*
Puglia	464.934	1.186.303	—	77.094	—	—	464.934	*3,6*
Basilicata	2.760	443.813	—	—	—	—	2.760	—
Calabria	364.730	255.896	—	9.549	—	—	364.730	*2,8*
Sicilia	2.658.700	1.971.000	—	4.000	—	—	2.658.700	*20,4*
Sardegna	306.363	965.600	—	—	—	—	306.363	*2,3*
Italia settentrionale . .	5.162.490	2.590.436	135.817	309.675	1.181.760	1.129.653	6.480.067	*49,6*
Italia centrale	1.114.945	792.058	23.305	143.594	166.000	178.969	1.304.250	*10,0*
Italia meridionale . .	2.274.929	2.747.686	4.168	213.911	29.476	2.455	2.308.573	*17,7*
Italia insulare	2.965.063	2.936.600	—	4.000	—	—	2.965.063	*22,7*
Italia . . .	*11.517.427*	*9.066.780*	*163.290*	*671.180*	*1.377.236*	*1.311.077*	*13.057.953*	*100,0*

Fonti: Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

nel primo semestre dell'esercizio successivo di 7.708 milioni (tabella 116). Uno sguardo al recente passato dimostra che l'esercizio 1950-51 è stato contrasse-

Tab. 116 – Ammontare delle opere pubbliche di bonifica autorizzate e delle opere eseguite e liquidate con le assegnazioni dei fondi E.R.P. sino al 30 giugno 1950, nell'esercizio 1950-51, e nel primo semestre dell'esercizio 1951-52

Reclamation Works Authorized and Carried Out for which E.R.P. Funds have been Allocated to 30th Juin 1950, in 1950-51 and First Half of 1951-52

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Sino al 30 giugno 1950 *to* 30th *June* 1950		Esercizio 1950-51 *Financial year* 1950-51		Esercizio 1951-52 (1° semestre) *First half of financial year* 1951-52		Totale opere autorizzate *Total works authorized*	Percentuale di incidenza *Per cent incidence*
	autorizzate *authorized*	eseguite e liquidate *executed & paid up*	autorizzate *authorized*	eseguite e liquidate *executed & paid up*	Autorizzate *authorized*	eseguite e liquidate *executed & paid up*		
Piemonte - Liguria	—	—	—	—	—	—	—	—
Lombardia	560.363	—	310.451	244.755	665.238	215.226	1.536.052	*3,8*
Veneto	1.563.980	—	1.923.769	1.942.942	1.688.768	746.642	5.176.517	*12,9*
Emilia - Romagna	1.812.919	40.000	2.033.833	1.317.693	2.004.418	671.907	5.851.170	*14,6*
Toscana	411.322	—	941.392	323.614	386.895	121.903	1.739.609	*4,3*
Umbria	—	—	39.000	—	34.987	1.722	73.987	*0,2*
Marche	—	—	290.405	5.766	—	35.263	290.405	*0,7*
Lazio	105.676	35.000	1.780.187	219.910	324.790	287.411	2.210.653	*5,5*
Abruzzi e Molise	102.486	—	456.637	66.557	37.445	69.877	596.518	*1,6*
Campania	1.880.064	—	2.060.000	1.694.010	965.763	411.046	4.905.827	*12,2*
Puglia	2.075.286	—	2.438.438	1.516.273	462.778	1.056.915	4.976.502	*12,4*
Basilicata	508.111	—	3.001.395	540.672	—	381.241	3.509.506	*8,8*
Calabria	891.130	—	708.717	275.809	280.353	183.913	1.970.200	*4,9*
Sicilia	1.739.911	—	2.338.739	709.000	550.700	595.000	4.629.350	*11,6*
Sardegna	655.947	68.200	1.689.605	718.200	306.363	514.000	2.651.915	*6,6*
Italia settentrionale	3.937.262	40.000	4.268.053	3.505.390	4.358.424	1.633.775	12.563.739	*31,3*
Italia centrale	516.998	35.000	3.050.984	549.290	746.672	446.299	4.314.654	*10,7*
Italia meridionale	5.457.027	—	8.755.187	4.093.321	1.746.339	2.102.992	15.958.553	*39,8*
Italia insulare	2.395.858	68.200	4.028.344	1.427.200	857.063	1.109.000	7.281.265	*18,2*
Italia	*12.307.145*	*143.200*	*20.102.568*	*9.675.201*	*7.708.498*	*5.292.066*	*40.118.211*	*100,0*

Fonti: Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

gnato da un'attività considerevole, che peraltro deriva in gran parte dallo sviluppo delle opere finanziate coi fondi E.R.P., la cui programmazione ha richiesto un certo tempo prima che potesse essere eseguito l'utilizzo delle somme disponibili per quote rilevanti (in migliaia di lire):

Opere di bonifica autorizzate	1948-49	1949-50	1950-51	1951-52 (1° semestre)
su stanziamenti ordinari	15.869.703	6.196.238	9.747.393	5.349.455
su stanziamenti sui fondi E. R. P.	1.653.076	10.569.526	20.102.568	7.708.498
In complesso	*17.522.779*	*16.765.764*	*29.849.961*	*13.057.953*

Se invece si ha riguardo alla distribuzione territoriale, si possono individuare le percentuali di incidenza delle opere autorizzate nelle varie ripartizioni geografiche del Paese (in migliaia di lire):

	1948-49	%	1949-50	%	1950-51	%	1951-52 1° semestre	%
Italia settent.	3.774.820	*21,6*	5.263.432	*31,4*	6.948.452	*23,3*	6.480.067	*49,6*
Italia centrale	2.423.401	*13,8*	1.360.654	*8,1*	4.422.987	*14,8*	1.304.250	*10,0*
Italia meridionale	8.482.148	*48,4*	6.438.810	*38,4*	10.195.537	*34,2*	2.303.573	*17,7*
Italia insulare	2.842.410	*16,2*	3.702.868	*22,1*	8.282.985	*27,7*	2.965.063	*22,7*
In complesso	*17.522.779*	*100,0*	*16.765.764*	*100,0*	*29.849.961*	*100,0*	*13.057.953*	*100,0*

Occorre però rilevare che nell'esercizio finanziario 1950-51, e praticamente nel secondo semestre, ha avuto inizio l'attività della Cassa del Mezzogiorno e si sposta sensibilmente l'andamento delle percentuali indicate se si aggiungono alle precedenti le opere autorizzate dalla Cassa; in tal modo si ottiene una visione complessiva della situazione della bonifica (1) (in migliaia di lire):

	1950-51	%	1951-52 1° semestre	%
Italia settentrionale	6.948.452	*11,0*	6.480.067	*27,0*
Italia centrale	6.055.482	*9,6*	1.693.769	*7,1*
Italia meridionale	25.620.025	*40,6*	10.563.057	*44,0*
Italia insulare	24.475.692	*38,8*	5.242.476	*21,9*
In complesso	*63.099.651*	*100,0*	*23.979.369*	*100,0*

Le risultanze del semestre 1951-52 vanno esaminate rilevando che è solo nel quadro dell'esercizio finanziario che si sviluppano le attività in relazione agli impegni che possono essere assunti, e quindi il dato parziale presenta limitata significazione.

Maggior rilievo presenta invece l'esame delle opere autorizzate nell'anno solare 1951, in quanto l'anno solare comprende il semestre conclusivo di un esercizio e quello preparatorio dell'altro (in migliaia di lire):

	1951	%
Italia settentrionale	10.424.090	*14,7*
Italia centrale	6.645.261	*9,3*
Italia meridionale	31.247.893	*43,9*
Italia insulare	22.835.940	*32,1*
In complesso	*71.153.184*	*100,0*

(1) Per l'esercizio 1950-51 le opere autorizzate dalla Cassa del Mezzogiorno sono state determinate: per le opere di bonifica dei progetti approvati al 30 giugno 1951 al lordo del ribasso d'asta; per le opere di sistemazione dei bacini montani e corsi d'acqua dagli impegni risultanti dal bilancio 1950-51, ripartendo, tra le regioni interessate alle opere, le spese generali e di progettazione da rimborsare alla direzione generale delle foreste.

I dati riportati consentono di conoscere l'ammontare delle spese pubbliche di bonifica autorizzate nel corso dell'anno 1951, ma la situazione attuale dei rilievi statistici non consente di rilevare quale sia l'importo a carico dello Stato. Assumendo l'ipotesi che questo sia rappresentato dal 90 % (1), le opere approvate importerebbero contributi per 64.038 milioni di lire.

Nell'ipotesi che l'80 % delle opere autorizzate siano state eseguite nell'annata (2), queste risulterebbero di 56.923 milioni di lire, e ipotizzando nel 60 % l'incidenza della mano d'opera e una media paga giornaliera di L. 1.200 risulterebbero oltre 28 milioni di giornate lavorative impiegate nelle opere pubbliche di bonifica.

Il problema del finanziamento della quota a carico dei privati nella spesa delle opere pubbliche di bonifica e delle opere di miglioramento fondiario ha trovato la sua soluzione, nel territorio di competenza della Cassa del Mezzogiorno, attraverso concessioni di mutui a tasso limitato. Per i consorzi che operano in altri territori si sono incontrate gravi difficoltà per il finanziamento della quota a carico privato delle opere di bonifica, e l'Associazione nazionale bonifiche ha potuto soddisfare solo parzialmente le richieste mediante accordi con alcuni istituti di credito; risultano così giustificate le richieste di una decisa azione degli organi statali diretta ad assicurare tali finanziamenti, specialmente quelli definitivi di lunga durata, mediante accordi con gli istituti di credito onde tali capitali siano forniti a un tasso sopportabile. Viene a questo proposito insistentemente richiesta la costituzione di un comitato di coordinamento del credito.

Sempre in materia di finanziamenti si richiede che ai consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario vengano concesse garanzie per l'esecuzione di opere private, del tipo di quelle concesse per le opere di bonifica. In tal modo sarebbero i consorzi di bonifica a trattare i finanziamenti direttamente con gli istituti finanziatori, che dovrebbero ottenere le garanzie stabilite per le opere di bonifica oppure una garanzia da parte dello Stato.

Le concessioni fatte ai consorzi dalla Cassa del Mezzogiorno sono state liberate dalle trattenute da parte dello Stato (1 % per spese di vigilanza e 0,40 % per diritti casuali) e, pertanto, nonostante che esistano ragioni

---

(1) Per le opere della Cassa del Mezzogiorno è risultato nel 1951 il 91,7 % a carico statale.

(2) È da tenere presente che, per la maggior parte, si tratta di opere finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno con un ritmo che è venuto accendendosi nel secondo semestre del 1951. Per questo gruppo di lavori la percentuale delle opere eseguite è da ritenersi, in realtà, al disotto dell'80 % dato il breve periodo di tempo intercorso dall'autorizzazione al dicembre 1951. Al fine di stabilire però il volume complessivo dei lavori eseguiti nell'anno è da considerare, come elemento compensativo, l'attività svolta per la prosecuzione delle opere concesse nei precedenti esercizi dal Ministero: cosicché il dato risultante dall'ipotesi di una esecuzione dell'80 % dei lavori autorizzati nell'anno può considerarsi relativamente attendibile.

per un diverso trattamento, i consorzi, che operano fuori del territorio della Cassa, chiedono pure di essere liberati da tali gravami, che incidono tanto più in quanto il Ministero dell'agricoltura e foreste riconosce ai consorzi sull'importo delle opere una quota per spese generali che in media non supera l'8 %. Tale percentuale infatti resta sensibilmente decurtata, mentre da ogni parte si domanda che si ritorni a singole valutazioni delle spese generali, caso per caso, così da adeguarle alle reali esigenze: tale percentuale infatti può risultare eccessiva quando si tratti di opere di notevole mole e del tutto insufficiente nei casi di limitati importi.

Si ritiene ancora, negli ambienti dei bonificatori, che l'istituto della concessione debba essere restituito alla sua originaria funzione eliminando quella moltiplicazione di controlli e di atti da sottoporre ad approvazione preventiva, che limitano l'autonomia organizzativa dei consorzi, paralizzandone le forze più vive. Si lamenta così – ma naturalmente tali considerazioni non tengono conto della garanzia che offre allo Stato l'obbligo delle gare – che la concessione a masse di opere pubbliche, da appaltarsi in blocchi al miglior offerente, non consente sempre la migliore utilizzazione dei mezzi finanziari e la migliore esecuzione delle opere.

Si aggiunga poi l'altro problema riguardante la manutenzione delle opere pubbliche di bonifica che resta a carico dello Stato per legge fino a quando non sia intervenuta la dichiarazione di compimento. Tale manutenzione viene di fatto a mancare in quanto non vengono concessi contributi per manutenzione ed esercizio nel periodo tra il collaudo e la dichiarazione di compimento, quest'ultima quasi sempre rinviata per le difficoltà che sorgerebbero per le successive manutenzioni. Viene quindi richiesto che il Ministero dell'agricoltura e foreste sia dotato dei necessari stanziamenti, che della manutenzione siano investiti i consorzi ove i competenti Ministeri non possano provvedere, e che le opere stradali non di bonifica vengano consegnate agli enti competenti per la necessaria manutenzione.

In merito al coordinamento tra industrie elettriche e utenze irrigue, nuove e documentate proposte sono state avanzate perché possano tradursi in disposizioni atte a regolare questi delicati rapporti. Ma mentre in tale campo non si è ancora giunti a un assetto legislativo o regolamentare, due provvedimenti – di eccezionale importanza per la bonifica – si stanno delineando attraverso i progetti di legge riguardanti i territori montani e la ricerca e coltivazione degli idrocarburi. Il primo, che prevede una serie di provvidenze a favore dei comprensori montani di bonifica, è stato criticato per il meccanismo altimetrico che stabilisce le zone di applicazione, e che potrebbe portare alla esclusione dai benefici zone appenniniche particolarmente soggette a fenomeni di erosione. Il secondo progetto, che tocca i problemi dei danni provocati all'agricoltura dallo sfruttamento dei pozzi metaniferi, viene commentato nel senso

che non sarebbero stabilite sufficienti garanzie per gli agricoltori, soprattutto per quanto riguarda le minori concessioni di coltivazione degli idrocarburi, che resterebbero scarsamente controllate. I danni provocati dalle concessioni d' metano sono stati studiati accuratamente nelle provincie di Ferrara e Rovigo dove si afferma che si è dovuto rinunciare, a causa della invasione delle acque salse di rifiuto, alla irrigazione di circa 15 mila ettari di terreno, mentre resterebbe impossibile la successiva irrigazione di altri 70 mila ettari.

In un convegno tenuto a Verona, nell'aprile 1951, sono stati studiati i problemi delle derivazioni di acque del Po a scopo irriguo, in quanto sorge il pericolo che con le derivazioni in corso di concessione, o che verranno richieste, possa essere ridotta la portata del fiume così da renderla insufficiente ai bisogni della parte inferiore del corso, che tra l'altro non potrebbe opporre sufficiente resistenza al risalire delle acque salse spinte dalle maree. È stato quindi convenuto di attuare studi sulle portate del Po e di riscontrare gli inconvenienti e i pericoli derivanti da irrazionali prelievi di acque, così da predisporne il riordino.

La regolamentazione dei corsi del Po, dell'Adige, del Reno e dell'Arno, di cui i tecnici si sono occupati attivamente per concretarne organici piani, sono divenuti di triste attualità dopo le grandi alluvioni dell'autunno.

Sempre nel campo degli studi, si nota la ultimazione del rilevamento generale delle bonifiche italiane compiuto dall'Associazione nazionale bonifiche per concessione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e mentre si attende che siano messe a disposizione del pubblico le risultanze di una così vasta indagine, si rileva la necessità, generalmente sentita, che le ricerche vengano estese ai consorzi di miglioramento fondiario.

Per quanto attiene ai contributi consortili, se ne nota nel 1951 un medio aumento del 10 % rispetto ai ruoli della precedente annata. Le regioni nelle quali si sono avuti aumenti superiori alla media sono Veneto, Toscana, Abruzzi e Molise, Campania, Calabria e Sardegna; variazioni di scarso rilievo hanno invece avuto luogo in Lombardia, Marche, Umbria, Basilicata e Puglia.

La unificazione delle frequenze elettriche è stata attuata durante il 1951 nella parte orientale dell'Emilia, e proseguirà nella successiva annata secondo i piani prestabiliti, estendendosi al Veneto meridionale.

Le alluvioni e le mareggiate hanno infierito nell'annata portando danni notevoli alle opere di bonifica, e i nubifragi della seconda decade di ottobre hanno duramente colpito alcune località della Calabria, della Sicilia e della Sardegna.

La cronaca della bonifica si fa particolarmente dolorosa per la tragica alluvione che ha funestato le provincie di Rovigo e Venezia; il 14 novembre,

a seguito di una eccezionale piovosità e all'aumento di portata del Po, che raggiunse i 9.500 mc. sec., si determinarono le rotte di Paviole, di Bosco, di Occhiobello e di Malcantone. Attraverso uno squarcio di circa 700 metri di argine la fiumana liquida si riversò su un bacino d'invaso compreso tra la Fossa Polesella e il Canalbianco, contro i cui argini trovò un primo ostacolo. Le acque si aprirono poi altri varchi e invasero la pianura verso l'Adigetto a settentrione e verso il basso Polesine a oriente, per dilagare infine verso il mare.

In complesso la tremenda alluvione sommerse 118 mila ettari limitati all'incirca a nord dal Tartaro-Canalbianco sino a Pincara e da una linea sinuosa procedente verso nord-est sino a raggiungere l'Adige che seguiva sino alle foci: la sola città di Rovigo ne fu risparmiata. A sud la linea di alluvione partiva a oriente di Bergantino e andava a levante di Calto, lasciando una limitata zona immune intorno a Ficarolo, e seguiva i corsi del Po di Venezia e del Po di Maestra. Si aggiungeva, tra le zone allagate, gran parte dell'Isola Camerini e Bonelli.

Sul territorio alluvionato si sono determinate immani rovine non ancora sufficientemente note per il lento ritrarsi delle acque: a fine dicembre erano riemersi 22 mila ettari, a fine gennaio 1952 circa 57 mila ettari.

Il tragico bilancio lamenta vite umane perdute; tra i danni materiali si calcola che siano annegati circa 2.000-2.500 bovini e 10 mila circa hanno dovuto essere venduti, su una consistenza iniziale di 60.400 capi, e sono annegati circa 10 mila suini sui 31 mila esistenti e circa 150 mila capi di bassa corte su 545 mila: le scorte di foraggi e mangimi perdute si fanno ascendere a 2 milioni di quintali. I rilevamenti in corso, che al 30 gennaio 1952 erano già stati estesi a circa 4 mila aziende, sulle 22 mila danneggiate, offrono dati parziali, insufficienti a render conto delle complessive perdite, dato che la diversa velocità di propagazione delle acque ha consentito diverse possibilità di salvataggio dei bestiami e dei capitali di scorta. Nelle aziende rilevate si notarono 15 stalle crollate e 277 danneggiate su 2235 preesistenti e il dato potrebbe servire a dare una idea approssimata della gravità dei danni che hanno subito i fabbricati rurali. Danni altrettanto gravi si lamentano per le sistemazioni superficiali distrutte, i terreni insteriliti da depositi di materiali o da asportazioni di terreno lavorabile, seminati e scorte distrutte. Su parte del bestiame sfollato, per quasi 40 mila capi, si è abbattuta poi l'epizoozia aftosa, particolarmente virulenta.

Più limitate per estensione furono le alluvioni verificatesi in Emilia per oltre 30 mila ettari nella provincia di Piacenza e soprattutto in quelle di Parma e Reggio Emilia. Si parla di quasi 3 mila capi bovini tra annegati e venduti su una consistenza preesistente di 25.500, di 3.500 suini e di 75 mila capi di bassa corte.

In complesso, e quindi tenendo conto anche del Polesine e del Veneziano, si parla di danni per 155 miliardi di lire (1).

Nella provincia di Rovigo e nel cavarzerano, le acque che si ritirano lasciano scorgere un quadro di desolazione in un ambiente che era stato creato dall'opera di bonifica attraverso un lavoro secolare: arginature distrutte, canalizzazioni tombate e sconvolte, opere d'arte e macchinari avariati. E mentre ferve il lavoro per riparare le falle negli argini del Po prima che intervenga il periodo di piena, sorge il problema della ricostruzione delle opere di bonifica danneggiate e perdute. Di fronte ai pareri discordi e alle dispute in merito ai nuovi assetti che potrebbero essere dati alla bonifica, un decreto presidenziale del 14 gennaio 1952 ha provveduto a costituire un « Consorzio generale tra i consorzi di bonifica del Polesine » danneggiati dall'alluvione, allo scopo di attuare la ricostruzione delle opere con un'azione coordinata e in base ai necessari concetti unitari. I singoli consorzi raggruppati non perdono la loro individualità e il Consorzio generale si vale delle attrezzature esistenti nei singoli consorzi ed ha una durata temporanea limitata al periodo di esecuzione delle opere (2).

L'azione del Governo si è fatta alacre, sia nel campo degli aiuti immediati che nel campo finanziario, per rendere possibile l'opera di ricostruzione, e trova il suo sviluppo legislativo nella successiva annata; occorre a questo proposito segnalare l'opera di solidarietà svolta da nazioni amiche, governi, istituzioni e popolazioni che hanno voluto cooperare ad alleviare le sofferenze degli alluvionati, che hanno trovato assistenza, conforto e ricovero nelle vicine provincie.

2. - Attività della Cassa del Mezzogiorno

La Cassa del Mezzogiorno, sorta con la legge 10 agosto 1950, n. 646, con uno stanziamento di 1.000 miliardi per un decennio, si può dire che ha iniziato la sua attività nel 1952, in quanto il primo semestre dell'esercizio finanziario 1950-51 dovette essere dedicato ad organizzare gli uffici e agli studi preliminari necessari per creare le basi al successivo lavoro. Dato però che la Cassa è stata istituita allo scopo di attuare opere rilevanti e organiche in territori riconosciuti come maggiormente bisognevoli, era logico che dovesse

---

(1) Relazione alla Camera del Ministro Pella.

(2) I consorzi che sono riuniti nel Consorzio generale sono i seguenti: Consorzio di 2° grado della bonifica padana, Consorzio della bonifica polesana con l'aggregato Consorzio Vallon Dossolo, Consorzi Campagna Vecchia Superiore, Borsea e Luoghi superiori, Santa Giustina, Bresega, Stellà S. Apollinare, Valli di Adria e Amolara, Tartaro Osellin, Smergoncino, Campagna Vecchia Inferiore, Baricetta, Vallona, SS. Pietro e Paolo, Dossi e Vallieri, Grimana, Rosolina.

venire attuato un esame preliminare dei problemi da risolvere onde stabilire la priorità delle opere e scegliere le più adatte soluzioni. Mentre si sviluppava questa attività, cominciavano ad affluire i progetti e si provvedeva ai primi appalti, il cui ritmo si è rapidamente accelerato. La fase esecutiva delle opere ha comunque trovato una remora in una parziale diserzione alle aste da imputarsi di volta in volta alle condizioni di capitolato, alla deficiente attrezzatura delle imprese che si è fatta particolarmente sentire quando si sono moltiplicati i bandi di gara richiedendo opere in zone periferiche, alla crisi creditizia che ha reso difficile la assunzione di opere cospicue. A questi inconvenienti la Cassa ha dovuto ovviare variando quei prezzi di base d'asta che erano stati superati dalla congiuntura, o sollecitando le concessioni di credito presso gli istituti finanziari che beneficiano dei fondi monetari della Cassa nelle more dell'utilizzo. La situazione ha potuto così essere sensibilmente migliorata, mentre resta tuttora aperto il problema della manutenzione delle opere, per il quale la Cassa sollecita interventi legislativi; intanto una importante attività è stata dedicata a rimuovere i difetti dell'attuale organizzazione, imponendo alle amministrazioni interessate precisi impegni in merito alla successiva manutenzione.

Nel campo della bonifica sono stati seguiti i concetti di dare precedenza alle opere di irrigazione, di completare i programmi che già hanno avuto inizio, e di considerare come inderogabili le esigenze dei programmi di riforma agraria. Il programma decennale della Cassa prevede il finanziamento di opere pubbliche di bonifica su 95 comprensori estendentisi su ha 3.500.000 dei quali oltre 300 mila da rendere irrigui: le opere sono a carico dello Stato totalmente o parzialmente, come previsto dalla legge sulla bonifica del 1933, e mediamente col 38 % sulle opere private di miglioramento fondiario che pure sono previste in questi comprensori.

Le sistemazioni idraulico-forestali riguardano 203 bacini montani con spesa totale a carico statale. La riforma agraria nel territorio di competenza della Cassa riguarda una spesa, per la trasformazione, di 280 miliardi di lire; le opere di bonifica e miglioramento fondiario anzidette sono previste per una spesa di 490 miliardi di lire, di cui 50 miliardi destinati alla sistemazione dei bacini montani (1).

La considerevole attività svolta dalla Cassa risulta dai dati relativi ai progetti pervenuti a tutto 31 dicembre 1951 in numero di 1.077, che riguardano complessivamente opere di bonifica, di miglioramento fondiario e sistemazione di bacini montani per 96.733 milioni di lire (lire 189.145 milioni se ci

(1) Nei programmi della Cassa è prevista inoltre la spesa di 90 miliardi di lire per la costruzione e sistemazione di strade e di 110 miliardi per la costruzione di acquedotti urbani e fognature.

Tab. 117 – Progetti approvati e opere appaltate dalla Cassa del Mezzogiorno riguardanti opere di bonifica, di miglioramento fondiario e di sistemazione bacini montani dall'inizio della attività al 31 dicembre 1951

Works for which Projects have been Approved and Contracts have been placed by the « Cassa del Mezzogiorno » in connection with Land Reclamation and Watershed Improvement, to 31st December 1951.

(migliaia di lire)

a) PROGETTI APPROVATI – *Projects approved*

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Opere di bonifica e di trasformazione fondiaria *Works of land reclamation and transformation*		Opere di miglioramento fondiario *Works of land improvement*		Sistemazione di bacini montani *Watershed improvement works*		Totale *Total*		Opere di miglioramento fondiario approvate dagli Ispettorati compartimentali *Land improvement works approved by Inspectorates*	
	progetti *projects* n.	importo *amount*	progetti *projects* n.	importo *amount*	progetti *projects* n.	importo *amount*	progetti *projects* n.	importo *amount*	progetti *projects* n.	importo *amount*
Toscana (*a*)	1	3.250	—	—	2	3.000	3	6.250	23	56.035
Lazio	19	1.560.764	4	44.659	18	455.000	36	2.060.423	82	149.336
Abruzzi e Molise e Bacino del Tronto	27	2.159.801	—	—	34	446.000	61	2.605.801	929	1.372.690
Campania	45	2.460.120	—	—	27	317.800	72	2.777.920	145	311.704
Puglia	90	9.095.969	12	229.969	11	139.886	113	9.465.824	297	594.914
Basilicata	40	3.714.008	3	58.770	15	335.000	58	4.107.778	264	519.172
Calabria	83	4.361.388	4	94.854	53	649.000	140	5.105.242	190	337.889
Sicilia	50	5.489.783	—	—	30	918.000	80	6.407.783	88	189.186
Sardegna	72	11.663.337	—	—	23	399.000	95	12.062.337	490	732.581
Italia centrale	20	1.564.014	4	44.659	15	458.000	39	2.066.673	105	205.371
Italia meridionale	285	21.791.286	19	383.593	140	1.887.686	444	24.062.565	1825	3.136.369
Italia insulare	122	17.153.120	—	—	53	1.317.000	175	18.470.120	578	921.767
Italia	*427*	*40.508.420*	*23*	*428.252*	*208*	*3.662.686*	*658*	*44.599.358*	*2.508*	*4.263.507*
di cui: lavori	370	39.435.951	23	428.252	208	3.662.686	601	43.526.889	2.508	4.263.507
studi	57	1.072.469	—	—	—	—	57	1.072.469	—	—

b) OPERE APPALTATE – *Works for which contracts have been placed*

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Opere di bonifica e di trasformazione fondiaria *Works of land reclamation and transformation*		Opere di miglioramento fondiario *Works of land improvement*		Sistemazione di bacini montani *Watershed improvement works*		Totale *Total*	
	progetti *projects* n.	importo *amount*	progetti *projects* n.	importo *amount*	progetti *projects* n.	importo *amount*	progetti *projects* n.	importo *amount*
Toscana (*a*)	—	—	—	—	2	3.000	2	3.000
Lazio	17	1.251.471	2	26.115	12	423.000	31	1.700.586
Abruzzi e Molise e Bacino del Tronto	24	2.053.021	—	—	34	446.000	58	2.499.021
Campania	33	1.885.617	—	—	27	317.800	60	2.203.417
Puglia	74	4.928.416	12	229.969	11	139.886	97	5.293.271
Basilicata	29	2.564.783	3	58.770	15	335.000	47	2.958.553
Calabria	53	2.469.795	4	94.854	53	649.000	110	3.213.649
Sicilia	37	3.636.175	—	—	30	918.000	67	4.554.175
Sardegna	52	8.551.457	—	—	21	364.000	73	8.915.457
Italia centrale	17	1.251.471	2	26.115	14	426.000	33	1.703.586
Italia meridionale	213	13.896.632	19	383.593	140	1.887.686	372	16.167.911
Italia insulare	89	12.187.632	—	—	51	1.282.000	140	13.469.632
Italia	*319*	*27.335.735*	*21*	*409.708*	*205*	*3.595.686*	*545*	*31.341.129*
di cui: lavori	273	26.899.620	21	409.708	205	3.595.686	499	30.905.014
studi	46	436.115	—	—	—	—	46	436.115

(*a*) Isola d'Elba.

Fonti : Cassa per il Mezzogiorno.

si riferisce anche agli altri campi di attività della Cassa). Sono stati approvati n. 658 di questi progetti, per un importo revisionato di 44.599 milioni di lire, mentre i rimanenti sono stati respinti o restituiti per la loro rielaborazione. Si aggiungono n. 2.508 progetti di opere di miglioramento fondiario approvati dagli Ispettorati compartimentali per 4.264 milioni di lire.

Le opere già appaltate riguardano n. 545 progetti per un importo di 31.341 milioni di lire, e a fine 1951 erano state occupate complessivamente – e quindi anche negli altri campi di attività della Cassa – oltre 4 milioni di giornate lavorative.

Questi dati offrono una visione della complessa e intensa attività svolta, ma acquistano maggior rilievo, ai fini della conoscenza dello sviluppo delle opere di bonifica, se si esaminano, per ripartizioni geografiche, gli importi dei progetti approvati corrispondenti alle somme impegnate e quindi utilizzate, anche se sono in corso le gare di appalto o comunque è in corso l'esecuzione delle opere.

Gli importi dei progetti approvati riguardano l'Italia centrale solo per quanto attiene all'Isola d'Elba e alle provincie di Latina, Frosinone e Rieti, e risultano dalla tabella 117.

L'Italia meridionale ha ottenuto il maggior importo di opere approvate; ad essa segue l'Italia insulare. Ma questa ripartizione, pur offrendo un notevole interesse, non rappresenta ancora un indice sicuro per giudicare come le varie regioni siano interessate all'attività della Cassa: denota piuttosto la rapidità e l'attrezzatura tecnica con le quali queste hanno risposto alla mobilitazione di energie che la Cassa ha provocato, ed è un preciso indizio della massa di interessi che sono coinvolti dal vasto e organico programma di investimenti.

La visione unitaria dei problemi del Mezzogiorno ha già consentito di rilevare la deficienza di alcuni stanziamenti, cosicché vi è da ritenere che l'attività della Cassa subirà una integrazione per quanto attiene alle sistemazioni idraulico-forestali e ad altri campi specifici, nonché un prolungamento della sua vita, che era stata prevista per un solo decennio.

3. – Opere di miglioramento fondiario

Le opere di miglioramento fondiario sono state sussidiate nell'esercizio 1950-51 e nel successivo semestre – primo semestre dell'esercizio 1951-52 – mediante i mezzi finanziari forniti dagli stanziamenti che di seguito si indicano (1).

(1) Nel corso della trattazione si fa sempre riferimento a somme utilizzate, cioè impegnate, il che può differire da quelle effettivamente erogate. Non si può, nelle condizioni attuali di rilevamento, tener conto delle somme erogate corrispondenti ad effettivi movimenti di cassa, che possono derivare da opere autorizzate in passato, e quindi riguardare condizioni economiche superate. Pare del resto più espressiva l'indicazione degli impegni, cui corrispondono o corrisponderanno erogazioni da parte dello Stato.

a) *Stanziamenti ordinari.* – Il capitolo 130 iscritto nel bilancio del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio 1950-51 rappresentava i residui di tutte le assegnazioni compiute, per opere di miglioramento fondiario, dalla emanazione della legge del 1933 in poi; a questi si aggiunse un nuovo stanzia-

Tab. 118 – Ammontare delle opere di miglioramento fondiario e sussidi utilizzati sugli stanziamenti ordinari, su quelli a favore della piccola proprietà coltivatrice e delle opere irrigue, autorizzati durante l'esercizio 1950-51.

Land Improvement Works Subsidized from Ordinary Funds, from Funds Assigned for Formation of Peasant Owner-operated Farms and for Works of Irrigation, in 1950-51.

(migliaia di lire)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Stanziamenti ordinari (cap. 130)		Stanziamenti a favore della piccola propr. contad. (cap. 199).		Stanziamenti a favore di opere irrigue (cap. 128)		Totale costo opere ammesse a sussidio *Total cost of works*		Totale sussidi *Amount of contribution*	
	costo delle opere ammesse a sussidio *total cost of works*	ammontare dei sussidi *amount of contribution*	costo delle opere ammesse a sussidio *total cost of works*	ammontare dei sussidi *amount of contribution*	costo delle opere ammesse a sussidio *total cost of works*	ammontare dei sussidi *amount of contribution*	importo	%	importo	%
Piemonte-Liguria .	2.987	830	7.748	3.078	306.274	78.524	317.009	*8,8*	82.432	*7,3*
Lombardia	15.596	4.189	2.936	1.312	1.066.948	278.547	1.085.480	*30,2*	284.048	*25,4*
Venezie	41.749	11.903	20.347	7.924	430.414	119.956	492.510	*13,7*	139.783	*12,5*
Emilia-Romagna .	—	—	—	—	261.157	85.057	261.157	*7,3*	85.057	*7,6*
Toscana	31.150	9.955	65.511	28.975	72.939	19.922	169.600	*4,7*	58.852	*5,3*
Marche	—	—	41.438	13.880	251.312	47.896	292.750	*8,2*	61.776	*5,5*
Lazio-Umbria . .	100.977	48.041	287.596	128.737	72.338	22.784	460.911	*12,8*	199.562	*17,8*
Abruzzi e Molise .	13.804	10.281	—	—	58.217	16.868	72.021	*2,0*	27.149	*2,4*
Campania	20.100	20.000	—	—	90.527	22.385	110.627	*3,1*	42.385	*3,8*
Puglia	929	277	81.680	36.503	58.044	27.339	140.653	*3,9*	64.119	*5,7*
Basilicata	—	—	54.818	23.417	62.634	28.915	117.452	*3,2*	52.332	*4,7*
Calabria	—	—	—	—	73.990	22.162	73.990	*2,1*	22.162	*2,0*
Sicilia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sardegna	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Italia settentr. .	60.332	16.922	31.031	12.314	2.064.793	562.084	2.156.156	*60,0*	591.320	*52,8*
Italia centrale .	132.127	57.996	394.545	171.592	396.589	90.602	923.261	*25,7*	320.190	*28,6*
Italia meridion.	34.833	30.558	136.498	59.920	343.412	117.669	514.743	*14,3*	208.147	*18,6*
Italia insulare .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Italia. . .	*227.292*	*105.476*	*562.074*	*243.826*	*2.804.794*	*770.355*	*3.594.160*	*100,0*	*1.119.657*	*100,0*

Fonti: Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

mento previsto dalla legge 28 marzo 1951, n. 266 per un ammontare di 8 miliardi di lire. Nell'esercizio 1951-52 oltre a detto stanziamento, si trova iscritto in bilancio, al capitolo 129, altro stanziamento, per l'ammontare di 2

Tab. 119 – Ammontare delle opere di miglioramento fondiario e dei sussidi utilizzati sui fondi E. R. P. autorizzati nell'esercizio 1950-51

Land Improvement Works Subsidized from E. R. P. Funds Authorized in 1950-51

(migliaia di lire)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Stanziamento a favore di opere ordinarie (cap. 153) *Funds for equipment*		Stanziamento a favore di attrezzature (cap. 152 bis) *Funds for general works*		Totale costo opere ammesse a sussidio *Total cost of works*		Totale sussidi *Amount of contribution*	
	costo delle opere ammesse a sussidio *total cost of works*	ammontare dei sussidi *amount of contribution*	costo delle opere ammesse a sussidio *total cost of works*	ammontare dei sussidi *amount of contribution*	importo	%	importo	%
Piemonte-Liguria	767.456	215.174	—	—	767.456	9,6	215.174	7,7
Lombardia . . .	386.539	125.998	—	—	386.539	4,8	125.998	4,5
Venezie	54.628	21.096	—	—	54.628	0,7	21.096	0,7
Emilia-Romagna .	46.227	32.392	—	—	46.227	0,6	32.392	1,1
Toscana (a) . . .	—	—	80.923	28.927	80.923	1,0	28.927	1,0
Marche	511.308	143.323	—	—	511.308	6,4	143.323	5,1
Lazio-Umbria . .	746.352	287.015	141.000	44.775	887.352	11,0	331.790	11,9
Abruzzi e Molise .	193.355	137.094	14.195	5.248	207.550	2,6	142.342	5,1
Campania	1.481.855	481.113	—	—	1.481.855	18,5	481.113	17,2
Puglia	904.272	307.556	335.628	112.207	1.239.900	15,4	479.763	17,1
Basilicata	1.189.182	439.062	76.248	24.015	1.265.430	15,8	463.077	16,5
Calabria	985.256	299.449	107.466	37.599	1.092.722	13,6	337.048	12,0
Sicilia	—	—	—	—	—	—	—	—
Sardegna	—	—	—	—	—	—	—	—
Italia settentr. .	1.254.850	394.660	—	—	1.254.850	15,7	394.660	14,1
Italia centrale .	1.257.660	430.338	221.923	73.702	1.479.583	18,4	504.040	18,0
Italia merid. .	4.753.920	1.724.274	533 537	179.069	5.287.457	65,9	1.903.343	67,9
Italia insul.re .	—	—	—	—	—	—	—	—
Italia . . .	*7.266.430*	*2.549.272*	*755.460*	*252.771*	*8.021.890*	*100,0*	*2.802.043*	*100,0*

(a) Isola d'Elba.
Fonti: Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

miliardi di lire, che trae origine dal D. L. 12 dicembre 1947, n. 1483 e il cui utilizzo è previsto mediante una legge in corso di approvazione. Si tratta di una somma che il provvedimento legislativo del 1947 aveva previsto di asse-

gnare mediante sussidi rateizzati in dieci annualità, sistema che non incontrò il favore degli agricoltori con la conseguenza che detta somma rimase inutilizzata.

Per entrambi gli stanziamenti sono state definite le assegnazioni riguardanti sia la competenza ministeriale che ispettoriale: gli 8 miliardi di lire

Tab. 44 – Ammontare delle opere di miglioramento fondiario e dei sussidi autorizzati sugli stanziamenti sui fondi Interim-Aid destinati alla sistemazione di strade vicinali, autorizzati nell'esercizio 1950-51 e nel primo semestre dell'esercizio 1951-52

Land Improvement Works Subsidized from Interim Aid Funds, in 1950-51 and First Half 1951-52

(migliaia di lire)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Esercizio 1950-51 (cap. 132) *Financial year* 1950-51				Primo semestre dell'esercizio 1951-52 (cap. 131) *First half of financial year* 1951-52			
	costo delle opere ammesse a sussidio *total cost of works*	%	ammontare dei sussidi *amount of contribution*	%	costo delle opere ammesse a sussidio *total cost of works*	%	ammontare dei sussidi *amount of contribution*	%
Lazio (*a*)	19.618	*2,3*	9.740	*2,3*	—	—	—	—
Abruzzi e Molise . .	210.700	*25,3*	104.775	*25,3*	—	—	—	—
Campania	79.153	*9,5*	39.299	*9,5*	—	—	—	—
Puglia	57.970	*6,9*	28.653	*6,9*	—	—	—	—
Basilicata	47.685	*5,7*	23.676	*5,7*	51.732	*100,0*	25.685	*100,0*
Calabria	16.390	*2,0*	8.138	*2,0*	—	—	—	—
Sicilia	402.816	*48,3*	199.997	*48,3*	—	—	—	—
Italia centrale (*a*) .	19.618	*2,3*	9.740	*2,3*	—	—	—	—
Italia meridionale .	411.898	*49,4*	204.541	*49,4*	51.732	*100,0*	25.685	*100,0*
Italia insulare . .	402.816	*48,3*	199.997	*48,3*	—	—	—	—
Italia . . .	*834.332*	*100,0*	*414.278*	*100,0*	*51.732*	*100,0*	*25.685*	*100,0*

(*a*) Ci si riferisce alle sole provincie di Latina e Frosinone che per competenza territoriale spettano all'Italia centrale mentre sono comprese ai fini di tale provvidenze nell'Italia meridionale.
Fonti: Ministero dell'agricoltura e foreste.

sono stati destinati per miliardi 1,2 alla sistemazione dei pascoli montani, e proporzionalmente riguardano l'Italia settentrionale, centrale e meridionale per il 41, 35 e 18 %, mentre alle isole è destinato il 6 % del totale. Anche per lo stanziamento di 2 miliardi di lire è stato eseguito un reparto che prevede una assegnazione di 650 milioni alla regione autonoma della Sardegna.

b) *Stanziamenti a favore della piccola proprietà contadina.* – Traggono origine dalla legge 24 febbraio 1948, n. 114, che prevede sussidi e opere di miglioramento fondiario da compiere su tali tipi di impresa, stanziando complessivamente 1.100 milioni di lire. I capitoli relativi di spesa furono indicati in bilancio col n. 199 per l'esercizio 1950-51 e col n. 130 per l'esercizio 1951-52.

c) *Stanziamenti a favore di opere irrigue.* – Furono previsti per un ammontare di 1.760 milioni di lire dalla legge 3 ottobre 1947, n. 1332 e compaiono in bilancio al capitolo 128 per l'esercizio 1950-51 e al capitolo 198 per il successivo esercizio.

d) *Stanziamenti sui fondi E.R.P.* – Traggono origine dalla autorizzazione di spesa – legge 23 aprile 1949, n. 165 – riguardante la utilizzazione di 11,5 miliardi di lire, cui si aggiunge un miliardo per sussidi ad attrezzature per la conservazione, lavorazione e trasformazione dei prodotti da costruire nell'Italia meridionale e nelle isole. Tale stanziamento fu già iscritto in bilancio nell'esercizio 1950-51, al capitolo 152 bis mentre nell'esercizio 1951-52 appare al capitolo 263, e soltanto in tale esercizio i fondi utilizzati vennero erogati. L'utilizzazione dei miliardi 11,5 di lire si ritrova in bilancio al capitolo 153 per l'esercizio 1950-51 e al 147 per l'esercizio 1951-52.

Oltre ai detti stanziamenti sui fondi E.R.P., che complessivamente riguardano miliardi 12,5 di lire, ne esiste un altro per miliardi 1,7 che non è stato ancora sbloccato, essendo in corso il relativo provvedimento, ma che dovrà essere utilizzato per sussidi a opere di miglioramento fondiario da eseguire su terreni acquistati per la formazione di piccola proprietà contadina.

e) *Stanziamenti sui fondi Interim-Aid.* – Sono previsti dalla legge 5 marzo 1948, n. 121, che autorizzava una spesa di 5.000 milioni di lire, di cui 1.000 destinati alla Sicilia e il resto all'Italia meridionale, alla Sardegna e all'Isola d'Elba. Non esistono indicazioni di capitoli in bilancio in quanto i fondi relativi furono immessi negli stanziamenti ordinari e impiegati negli esercizi 1947-48 e 1948-49. Una nuova immissione di fondi, sempre autorizzata con lo stesso provvedimento, ma iscritta in bilancio, avvenne successivamente per 1 miliardo di lire, per sussidi alla sistemazione di strade vicinali, da cui furono stornati 50 milioni per il Segretariato della montagna e 26 milioni per la F.A.O. e l'U.R.I. Restarono così disponibili 924 milioni di lire, destinati all'Italia meridionale e insulare, e iscritti in bilancio ai capitoli 132 per l'esercizio 1950-51 e 131 per il successivo esercizio.

Un esame delle somme destinate a sussidi per opere di miglioramento fondiario nell'esercizio 1950-51 rivela un'assoluta deficienza dei mezzi ordinari causa l'assenza di nuovi stanziamenti a favore della piccola proprietà coltivatrice e delle opere irrigue. Mentre i sussidi su stanziamenti ordinari hanno riguardato solo 106 milioni di lire, gli altri stanziamenti sono stati rispettivamente di 244 e 770 milioni. Complessivamente si tratta di 1.120 milioni di lire.

Tab. 121 – Numero e categorie di opere di miglioramento fondiario (*a*) sussidiate nell'esercizio 1950-51 e nel 1° semestre dell'esercizio 1951-52

Subsidized Land Improvement Works, in 1950-51 and First Half of 1951-52

Categoria di opere *Categories of works*	Esercizio 1950-51						Primo semestre dell'esercizio 1951-52					
	opere sussidiate con stanziamenti ordinari, per la piccola proprietà coltivatrice e per opere irrigue (*g*)		opere sussidiate con fondi ERP e Interim Aid (*h*)		Totali opere sussidiate *Total works subsidized*		opere sussidiate con stanziamenti ordinari, per la piccola proprietà coltivatrice e per opere irrigue (*g*)		opere sussidiate con fondi ERP e Interim Aid (*h*)		Totali opere sussidiate *Total works subsidized*	
	n.	quantità	n.	quantità	n.	quantità	n.	quantità	n.	quantità	n.	quantità
Fabbricati – *Buildings:*												
Abitazioni (*b*) – *Houses* . .	213	872	2.335	8.206	2.548	9.078	2.189	9.084	110	367	2.299	9.451
Ricoveri bestiame (*c*) – *Stables*	210	1.413	1.722	12.404	1.932	13.817	1.883	12.633	97	453	1.980	13.086
Magazzini e attrezzature – *Haylofts etc.*	33	—	790	—	823	—	8.938	—	27	—	8.965	—
Sili e fienili – *Silos & haystacks*	76	—	535	—	611	—	850	—	52	—	902	—
Porcili – *Pigsties*	117	—	744	—	861	—	1.467	—	44	—	1.511	—
Ovili – *Sheep pens* . . .	8	—	145	—	153	—	261	—	1	—	262	—
Altri accessori – *Others*. .	282	—	2.120	—	2.402	—	1.833	—	158	—	1.991	—
Concimaie – *Manure sheds*	147	—	961	—	1.108	—	847	—	54	—	901	—
Impianti di irrigazione (*d*) – *Irrigation systems*	1.822	30.618	334	3.322	2.156	33.940	441	7.822	29	122	470	7.944
Strade poderali, interpoderali (*e*) – *Farm roads* . . .	53	26,1	116	101,0	169	127,1	74	91,8	4	9,3	78	101,1
Strade vicinali (*d*) – *District roads*	—	—	158	591,8	158	591,8	—	—	5	12,1	5	12,1
Sistemazione terreni (*d*) - *Preparation of the land*	1	2	45	382	46	384	10	563	—	—	10	563
Acquedotti rurali – *Aqueducts*	1	—	59	—	60	—	144	—	3	—	147	—
Provviste d'acqua potabile – *Water supplies*	411	—	765	—	1.176	—	427	—	20	—	447	—
Dissodamenti terreni (*d*) – *Basic tillage*	24	318	1	60	25	378	—	—	—	—	—	—
Miglioramenti pascoli montani (*d*) – *Improvement of mountain pastures*	3	—	84	1.746	87	1.746	80	850	6	85	86	935
Applicazioni elettro-agricole (*e*) – *Electricity supplies* .	7	142,0	29	38,9	36	180,9	35	54,0	3	3,2	38	57,2
Piantagioni e miglioramenti vari (*f*) – *Plantations and other improvements* . . .	33	—	31	300	64	300	1	10.800	—	—	1	10.800
Studi e ricerche – *Investigations carried out*	3	—	—	—	3	—	1	—	—	—	1	—

(*a*) Sono escluse le opere sussidiate dalle regioni autonome e dalla Cassa del Mezzogiorno. – (*b*) Vani. – (*c*) Capi di bestiame interessati. – (*d*) Ettari. – (*e*) Km. – (*f*) Per l'esercizio 1950-51 sono indicati gli ettari; per l'esercizio 1951-52 il numero delle piante di olivo poste a dimora. – (*g*) *Works in connection with peasant owned farms and irrigation subsidized from ordinary funds.* – (*h*) *Works subsidized from ERP and Interim Aid funds.*

Fonti: Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

I sussidi concessi hanno riguardato per il 53 % l'Italia settentrionale, per il 28 % l'Italia centrale e per il 19 % il meridione, e tale distribuzione deriva soprattutto dalla singolare importanza raggiunta dalle opere irrigue nel nord d'Italia (tabella 118).

Tab. 122 – Ammontare delle opere di miglioramento fondiario e dei sussidi utilizzati sugli stanziamenti ordinari, su quelli a favore della piccola proprietà coltivatrice e a favore di opere irrigue durante il primo semestre dell'esercizio 1951-52

Land Improvement Works Subsidized from Ordinary Funds and from Funds Assigned for Formation of Peasant Owner-operated Farms and for Works of Irrigation, in First Half 1951-52

(migliaia di lire)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Stanziamenti ordinari (cap. 129)		Stanziamenti a favore della piccola proprietà contad. (cap. 130)		Stanziamenti a favore di opere irrigue (cap. 198)		Totale costo opere ammesse a sussidio *Total cost of works*		Totale sussidi *Amount of contribution*	
	costo delle opere ammesse a sussidio *total cost of works*	ammontare del sussidio *amount of contribution*	costo delle opere ammesse a sussidio *total cost of works*	ammontare del sussidio *amount of contribution*	costo delle opere ammesse a sussidio *total cost of works*	ammontare del sussidio *amount of contribution*	importo	%	importo	%
Piemonte-Liguria	76.564	29.807	3.181	1.185	37.855	7.750	117.600	*1,9*	38.692	*1,6*
Lombardia . . .	582.884	190.838	11.076	4.984	—	—	593.960	*9,4*	195.822	*7,9*
Venezie	352.633	144.996	—	—	—	—	352.633	*5,6*	144.996	*5,9*
Emilia-Romagna .	1.145.000	673.005	394.103	170.000	2.961	977	1.542.064	*24,5*	843.982	*34,2*
Toscana	774.075	294.518	58.573	25.563	30.759	8.524	863.407	*13,7*	328.605	*13,3*
Marche	500.015	131.258	52 011	17.319	26.810	5.225	578.836	*9,2*	153.802	*6,2*
Lazio-Umbria . .	562.713	186.066	88.684	39.988	32.904	9.504	684 301	*10,9*	235.558	*9,6*
Abruzzi e Molise .	396.163	144.756	23.935	9.880	68.766	19.982	488.864	*7,8*	174.618	*7,1*
Campania	453.911	146 933	—	—	64.080	16.500	517.991	*8,3*	163.433	*6,6*
Puglia	46.220	16.428	640	243	16.368	6.386	63.228	*1,0*	23.057	*0,9*
Basilicata	225.544	84.306	8.524	3.836	—	—	284.068	*3,7*	88.142	*3,6*
Calabria	252.604	77.588	—	—	—	—	252.604	*4,0*	77.588	*3,1*
Sicilia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sardegna	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Italia settentr. .	2.157.081	1.038.646	408.360	176.119	40.816	8.727	2.606.257	*41,4*	1.223.492	*49,6*
Italia centr. . .	1.836.803	611.842	199.268	82.870	90.473	23.253	2.126.544	*33,8*	717.965	*29,1*
Italia merid. .	1.374.442	470.011	33.099	13.959	149.214	42.868	1.556.755	*24,8*	526.838	*21,3*
Italia insul. . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Italia . . .	*5.368.326*	*2.120.499*	*640.727*	*272.948*	*280.503*	*74.848*	*6.289.556*	*100,0*	*2.468.295*	*100,0*

Fonti: Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

A tali stanziamenti si sono aggiunti quelli relativi ai fondi E.R.P. che sono stati utilizzati per 2.549 milioni di lire, per quanto attiene alle opere or-

Tab. 123 – Ammontare delle opere di miglioramento fondiario e dei sussidi utilizzati sui fondi E. R. P. nel 1° semestre dell'esercizio 1951-52

Land Improvement Works Subsidized from E. R. P. Funds Authorized in First Half of 1951-52

(migliaia di lire)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Stanziamenti a favore di opere ordinarie (cap. 147) *Funds for general works*		Stanziamenti a favore di attrezzature (cap. 263) *Funds for equipment*		Totale costo opere ammesse a sussidio *Total cost of works*		Totale sussidi *Amount of contribution*	
	costo delle opere ammesse a sussidio *total cost of works*	ammontare del sussidio *amount of contribution*	costo delle opere ammesse a sussidio *total cost of works*	ammontare del sussidio *amount of contribution*	importo	%	importo	%
Piemonte-Liguria	79.504	20.378	—	—	79.504	*16,2*	20.378	*12,3*
Lombardia . . .	—	—	—	—	—	—	—	—
Venezie	—	—	—	—	—	—	—	—
Emilia-Romagna .	—	—	—	—	—	—	—	—
Toscana	—	—	—	—	—	—	—	—
Marche	—	—	—	—	—	—	—	—
Lazio-Umbria . .	49.637	17.470	—	—	49.637	*10,1*	17.470	*10,6*
Abruzzi e Molise .	12.922	6.572	—	—	12.922	*2,6*	6.572	*4,0*
Campania	80.245	29.127	171.551	60.173	251.796	*51,5*	89.300	*54,1*
Puglia	5.909	1.753	—	—	5.909	*1,2*	1.753	*1,1*
Basilicata	30.938	15.192	23.680	7.160	63.618	*13,0*	22.292	*13,5*
Calabria	26.220	7.244	—	—	26.220	*5,4*	7.244	*4,4*
Sicilia	—	—	—	—	—	—	—	—
Sardegna	—	—	—	—	—	—	—	—
Italia settentr. .	79.504	20.378	—	—	79.504	*16,2*	20.378	*12,3*
Italia centr. . .	49.637	17.470	—	—	49.637	*10,1*	17.470	*10,6*
Italia merid. .	165.234	59.828	195.231	67.333	360.465	*73,7*	127.161	*77,1*
Italia insul. . .	—	—	—	—	—	—	—	—
Italia . . .	*294.375*	*97.676*	*195.231*	*67.333*	*489 606*	*100,0*	*165.009*	*100,0*

Fonti: Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

dinarie, e per 253 milioni relativamente alle attrezzature di trasformazione, lavorazione e conservazione dei prodotti. Sono state così ammesse a sussidio opere per 8.022 milioni di lire con sussidi complessivi utilizzati di 2.802 milioni.

Vi hanno partecipato l'Italia settentrionale, centrale e meridionale, con il 14,18 e 68 % (tabella 119). Pure nell'esercizio 1950-51 sono continuate le assegnazioni sui fondi Interim-Aid che hanno sussidiato opere per sistemazione e costruzione di strade vicinali per 834 milioni di lire con un sussidio complessivo di 414 milioni: a parte l'Italia centrale, che ha usufruito solo del 2 % dei

Tab. 124 – Ammontare dei sussidi utilizzati per opere di miglioramento fondiario, su stanziamenti E. R. P. e Cassa per il Mezzogiorno, nell'Italia centro-meridionale, nell'esercizio 1950-51 e nel primo semestre dell'esercizio 1951-52.

Land Improvement Works Subsidized from E.R.P. & «Cassa del Mezzogiorno» Funds in Central, and Southern Italy, in 1950-51 *and First Half* 1951-52

(migliaia di lire)

Regioni e circoscrizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Esercizio 1950-51				Primo semestre esercizio 1951-52			
	importo opere ammesse a sussidio *Total cost of works*	importo sussidi statali, E.R.P. e regionali *Amount of contribution (ERP and regions)*	importo sussidi Cassa del Mezzogiorno *amount of contribution (Cassa del Mezzog.)*	Totale sussidi *Total contribution*	importo opere ammesse a sussidio *Total cost of Works*	importo sussidi statali, E.R.P. e regionali *amount of contribution (E.R.P. and regions)*	importo sussidi Cassa del Mezzogiorno *amount of contribution (Cassa del Mezzog.)*	Totale sussidi *Total contribution*
Sicilia	3.371.721	1.021.084	(a) 34.547	1.055.631	1.782.516	522.959	(c) 34.547	557.506
Sardegna	1.739.596	534.290	(b) 138.416	672.706	2.047.103	670.324	(b) 138.416	808.740
Italia centrale . . .	125.014	—	38.153	38.153	125.014	—	38.153	38.153
Italia meridionale . .	1.759.981	—	597.097	597.097	1.759.981	—	597.097	597.097
Italia insulare . . .	5.111.317	1.555.374	172.963	1.728.337	3.829.619	1.193.283	172.963	1.366.246
Italia	*6.996.312*	*1.555.374*	*808.213*	*2.363.587*	*5.714.614*	*1.193.283*	*808.213*	*2.001.496*

(a) Di cui 80.702 su stanziamenti fondi E.R.P., 233.583 su stanziamenti ministeriali e 706.799 su stanziamenti regionali. – (b) A totale carico della regione. – (c) Di cui 19.366 su stanziamenti fondi E.R.P., 126.549 su stanziamenti ministeriali e 377.044 su stanziamenti regionali.
Fonti: Ministero dell'agricoltura e delle foreste e Cassa per il Mezzogiorno.

sussidi, data la limitata superficie interessata, vi hanno partecipato l'Italia meridionale e insulare col 50 e 48 % (tabella 120).

Se si ha riguardo alle categorie di opere compiute (tabella 121) si rileva che, fatta eccezione per le opere irrigue che hanno avuto un particolare sviluppo per l'esistenza di un adeguato stanziamento, si è avuto nell'esercizio 1950-51 una limitata attività, che è stata nel semestre successivo quasi eguagliata e in qualche caso superata.

Infatti, nel primo semestre dell'esercizio 1951-52, gli stanziamenti ordinari, rinsanguati in virtù delle citate disposizioni, hanno ripreso la loro importanza e la prevalenza sugli stanziamenti a favore della piccola proprietà

coltivatrice e a favore di opere irrigue (tabella 122). Essi hanno riguardato opere per 5.368 milioni di lire e sussidi per 2.120 milioni, e hanno quindi rappresentato l'86 % dei sussidi concessi sui totali stanziamenti indicati. In complesso si è trattato di opere per 6.290 milioni di lire e di sussidi per 2.468 milioni, con prevalente utilizzo nell'Italia settentrionale – 50 % – cui ha seguito l'Italia centrale col 29 % e la meridionale con il 21 %.

Sempre nel primo semestre dell'esercizio 1951-52 sono state ammesse a sussidio con gli stanziamenti sui fondi E.R.P. opere per 490 milioni di lire,

Tab. 125 – Ammontare delle opere di miglioramento fondiario e dei sussidi utilizzati in complesso e per qualsiasi tipo di stanziamento nell'esercizio 1950-51 e nel primo semestre 1951-52.

Total Land Improvement Works Subsidized from All Funds Authorized, in 1950-51 *and First Half of* 1951-52

(migliaia di lire)

Circoscrizioni geografiche *Geographical divisions*	Esercizio 1950-51				Primo semestre dell'esercizio 1951-52			
	Ammontare delle opere *Total cost of works*	%	Ammontare dei sussidi *Amount of contribution*	%	Ammontare delle opere *Total cost of works*	%	Ammontare dei sussidi *Amount of contribution*	%
Italia settentrionale . .	3.411.006	*17,5*	985.980	*14,7*	2.685.761	*21,4*	1.243.870	*26,7*
Italia centrale	2.547.476	*13,1*	872.123	*13,0*	2.301.195	*18,4*	773.588	*16,6*
Italia meridionale . . .	7.974.079	*41,0*	2.913.128	*43,5*	3.728.933	*29,7*	1.276.781	*27,4*
Italia insulare	5.514.133	*28,4*	1.928.334	*28,8*	3.829.619	*30,5*	1.366.246	*29,3*
Italia	*19.446.694*	*100,0*	*6.699.565*	*100,0*	*12.545.508*	*100,0*	*4.660.485*	*100,0*

Fonti: Ministero dell'agricoltura e delle foreste e Cassa per il Mezzogiorno.

e i sussidi sono stati complessivamente concessi per 165 milioni, e con assoluta prevalenza dell'Italia meridionale che vi ha partecipato col 77 %. Si noti che questi utilizzi derivano non solo dagli stanziamenti per opere ordinarie, ma anche da quelli per attrezzature destinati all'Italia meridionale e insulare (tabella 123). I fondi Interim-Aid per la costruzione e sistemazione di strade vicinali sono stati utilizzati nell'Italia meridionale e hanno riguardato opere per un ammontare di 52 milioni e sussidi di 26 milioni di lire (tabella 120).

Per completare il quadro delle opere di miglioramento fondiario ammesse a sussidio occorre aggiungere quelle che sono di competenza delle regioni autonome, Sicilia e Sardegna, nonché quelle che vengono sussidiate dalla Cassa del Mezzogiorno e di cui si è fatto cenno, trattando dell'attività di questo Istituto.

Gli importi delle opere e i sussidi utilizzati in complesso risultano dalla

tabella 124, tenendo presente che i sussidi concessi dalla Cassa del Mezzogiorno sono stati ripartiti in parti uguali tra i due esercizi finanziari 1950-51

Tab. 126 – Ammontare dei sussidi per opere di miglioramento fondiario su stanziamenti ordinari nell'esercizio 1945-46 e seguenti sino all'esercizio 1949-50 (*a*)

Land Improvement Works: Contributions Utilized from Ordinary Funds from 1945-46 to 1949-50

(migliaia di lire)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Esercizio 1945-46 (cap. 125)		Esercizio 1946-47 (cap. 127)		Esercizio 1947-48 (cap. 125)		Esercizio 1948-49 (cap. 128)		Esercizio 1949-50 (cap. 129)	
	ammontare dei sussidi *amount of contribution*	%	ammontare dei sussidi *amount of contribution*	%	ammontare dei sussidi *amount of contribution*	%	ammontare dei sussidi *amount of contribution*	%	ammontare dei sussidi *amount of contribution*	%
Piemonte-Liguria . .	6.173	*1,1*	35.420	*1,1*	139.512	*2,2*	240.108	*3,1*	1.827	*0,3*
Lombardia	21.451	*3,8*	78.079	*2,5*	349.922	*5,5*	356.284	*4,7*	22.235	*3,8*
Venezie	7.569	*1,3*	47.521	*1,5*	532.395	*8,3*	871.606	*11,4*	41.895	*7,1*
Emilia-Romagna . .	136.530	*24,1*	628.840	*20,2*	994.121	*15,6*	1.797.963	*23,6*	183.854	*31,2*
Toscana	22.003	*3,9*	73.845	*2,4*	274.950	*4,3*	718.523	*9,4*	82.631	*14,0*
Marche	19.095	*3,3*	99.828	*3,2*	284.508	*4,5*	381.430	*5,0*	40.857	*6,9*
Lazio-Umbria	46.429	*8,2*	153.297	*4,9*	164.557	*2,6*	649.347	*8,5*	117.282	*19,9*
Abruzzi e Molise . .	49.046	*8,6*	221.085	*7,1*	786.178	*12,3*	616.069	*8,1*	310	*0,1*
Campania	25.480	*4,5*	101.720	*3,3*	220.870	*3,6*	749.319	*9,9*	9.002	*1,5*
Puglia	6.523	*1,1*	397.880	*12,7*	612.200	*9,6*	348.684	*4,6*	75.916	*12,9*
Basilicata	3.240	*0,6*	113.871	*3,6*	224.824	*3,5*	178.560	*2,4*	928	*0,2*
Calabria	3.139	*0,6*	302.880	*9,7*	225.458	*3,6*	238.571	*3,1*	12.125	*2,1*
Sicilia	75.000	*13,2*	560.000	*17,9*	660.000	*10,3*	350.000	*4,6*	—	—
Sardegna	145.257	*25,7*	309.000	*9,9*	900.000	*14,1*	125.000	*1,6*	—	—
Italia settentrionale	171.723	*30,3*	789.860	*25,3*	2.015.950	*31,6*	3.265.961	*42,8*	249.811	*42,4*
Italia centrale . .	87.527	*15,4*	326.970	*10,5*	724.015	*11,4*	1.749.300	*22,9*	240.770	*40,8*
Italia meridionale .	87.433	*15,4*	1.137.436	*36,4*	2.078.530	*32,6*	2.131.203	*28,1*	98.281	*16,8*
Italia insulare . .	220.257	*38,9*	869.000	*27,8*	1.560.000	*24,4*	475.000	*6,2*	—	—
Italia . . .	*566.940*	*100,0*	*3.123.266*	*100,0*	*6.378.495*	*100,0*	*7.621.464*	*100,0*	*588.862*	*100,0*

(*a*) I dati riportati nella presente tabella vanno accolti con ogni riserva non esistendo rilevazioni ufficiali. Essi sono stati revisionati e sostituiscono quelli pubblicati nei precedenti Annuari.

Fonti: Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

e 1951-52 non consentendo la statistica una più esatta conoscenza di dati, che peraltro sono noti al 31 dicembre 1951. Detti sussidi sono in parte concessi dagli Ispettorati compartimentali agrari e in parte dalla Cassa in base alle

rispettive competenze. I sussidi sono sempre considerati al netto della trattenuta statale del 0,70 %.

La conoscenza di questi elementi consente di determinare, quale sia

Tab. 127 – Ammontare dei sussidi per opere di miglioramento fondiario su stanziamenti relativi ai fondi E.R.P. e Interim-Aid dall'esercizio 1947-48 all'esercizio 1949-50 (*a*)

Land Improvement Works: Contributions Utilized from E.R.P. and Interim-Aid Funds, from 1947-48 to 1949-50

(migliaia di lire)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Stanziamenti fondi E.R.P. Esercizio 1949-50 (cap. 223 bis A)		Stanziamenti fondi Interim-Aid			
			Esercizi 1947-48 e 1948-49 (*b*)		Esercizio 1949-50 (*c*) (cap. 132)	
	Ammontare dei sussidi *amount of contribution*	%	Ammontare dei sussidi *amount of contribution*	%	Ammontare dei sussidi *amount of contribution*	%
Piemonte-Liguria	140.914	*1,6*	—	—	—	—
Lombardia	389.950	*4,4*	—	—	—	—
Venezie	796.056	*9,0*	—	—	—	—
Emilia-Romagna	1.094.190	*12,4*	—	—	—	—
Toscana	585.142	*6,6*	50.000	*0,9*	—	—
Marche	300.761	*3,4*	—	—	—	—
Lazio-Umbria	1.035.339	*11,7*	500.000	*9,1*	—	—
Abruzzi e Molise	810.368	*9,2*	950.000	*17,3*	93.193	*19,8*
Campania	811.613	*9,2*	850.000	*15,4*	161.192	*34,3*
Puglia	855.402	*9,7*	400.000	*73*	103.602	*22,1*
Basilicata	445.379	*5,0*	500.000	*9,1*	65.031	*13,8*
Calabria	373.312	*4,2*	450.000	*8,2*	46.395	*10,0*
Sicilia	499.777	*5,6*	1.000.000	*18,2*	—	—
Sardegna	705.496	*8,0*	800.000	*14,5*	—	—
Italia settentrionale	2.421.110	*27,4*	—	—	—	—
Italia centrale	1.921.242	*21,7*	550.000	*10,0*	—	—
Italia meridionale	3.296.074	*37,3*	3.150.000	*57,3*	469.413	*100,0*
Italia insulare	1.205.273	*13,6*	1.800.000	*32,7*	—	—
Italia	*8.843.699*	*100,0*	*5.500.000*	*100,0*	*469.413*	*100,0*

(*a*) I dati riportati sono stati revisionati e sostituiscono quelli dei precedenti Annuari. – (*b*) I sussidi si riferiscono ad opere di miglioramento fondiario in genere e non si conosce la loro distribuzione tra i due esercizi, in cui lo stanziamento venne esaurito: non esiste indicazione di capitoli di bilancio in quanto i fondi relativi furono immessi negli stanziamenti ordinari. – (*c*) I sussidi si riferiscono a sistemazione e costruzione di strade vicinali e lo stanziamento relativo fu utilizzato a partire dall'esercizio 1949-50.

Fonti: Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

stata complessivamente l'entità delle opere di miglioramento fondiario e dei sussidi utilizzati nell'esercizio 1950-51 e nel successivo semestre, da qualunque fonte abbiano avuto origine i relativi stanziamenti (tabella 125).

Si ha così una visione della complessiva attività svolta e di quanto vi

Tab. 128 – Ammontare dei sussidi utilizzati per opere di miglioramento fondiario su stanziamenti a favore della piccola proprietà contadina e delle opere irrigue negli esercizi 1948-49 e 1949-50 (*a*)

Land Improvement Works Subsidired from Funds Assigned for Formation of Peasant Owner-operated Farms and for Works of Irrigation

(migliaia di lire)

Regioni e ripartizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	Stanziamenti piccola propr. cont. esercizio 1949-50 (cap. 130) *Fund assigned for formation of peasant owner-operated farms.*		Stanziamenti a favore delle opere irrigue *Funds assigned for works irrigation*			
			esercizio 1948-49 (cap. 126)		esercizio 1949-50 (cap. 126)	
	ammontare dei sussidi *amount of contribution*	%	ammontare dei sussidi *amount of contribution*	%	ammontare dei sussidi *amount of contribution*	%
Piemonte – Liguria	—	—	—	—	51.637	*9,8*
Lombardia	—	—	17.500	*17,0*	61.104	*12,0*
Venezie	—	—	10.400	*18,9*	59.618	*11,4*
Emilia-Romagna	65.752	*85,6*	—	—	37.950	*7,3*
Toscana	11.092	*14,4*	5.200	*5,1*	27.821	*5,3*
Marche	—	—	—	—	20.828	*,0*
Lazio – Umbria	—	—	4.500	*4,4*	46.232	*8,8*
Abruzzi e Molise	—	—	7.000	*6,8*	13.156	*2,5*
Campania	—	—	15.000	*14,6*	65.059	*12,4*
Puglia	—	—	7.000	*6,8*	97.294	*18,5*
Basilicata	—	—	—	—	19.376	*3,7*
Calabria	—	—	27.100	*26,4*	22.612	*4,3*
Sicilia	—	—	—	—	—	—
Sardegna	—	—	—	—	—	—
Italia settentrionale	65.752	*85,6*	36.900	*35,9*	212.309	*40,5*
Italia centrale	11.092	*14,4*	9.700	*9,5*	94.881	*18,1*
Italia meridionale	—	—	56.100	*54,6*	217.497	*41,4*
Italia insulare	—	—	—	—	—	—
Italia	76 844	*100,0*	102.700	*100,0*	524.687	*100,0*

(*a*) I dati qui pubblicati sono stati revisionati e sostituiscono quelli dei precedenti annuari.
Fonti: Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

siano interessate le ripartizioni geografiche: la prevalenza assoluta si riscontra nel 1950-51 per l'Italia meridionale, ove sono stati impegnati sussidi per il 43,5 % del totale. Seguono l'Italia insulare, settentrionale e centrale rispettivamente col 28,8, col 14,7 e col 13 %.

Nel primo semestre dell'esercizio 1951-52 le proporzioni subiscono lievi modifiche a vantaggio dell'Italia settentrionale e centrale.

Il calcolo può essere ripetuto per l'anno solare 1951, sempre tenendo presente che si tratta di opere approvate e di sussidi impegnati (in migliaia di lire):

	Ammontare delle opere	%	Ammontare dei sussidi	%
Italia settentrionale	5.308.564	22,7	1.976.991	24,2
Italia centrale	3.987.597	17,0	1.346.949	16,5
Italia meridionale	7.152.961	30,6	2.381.499	29,1
Italia insulare	6.950.102	29,7	2.462.656	30,2
In complesso	*23.399.224*	*100,0*	*8.168.095*	*100,0*

La misura media dei sussidi alle opere di miglioramento fondiario risulta complessivamente del 28,6 %, al netto della trattenuta statale, e quindi non si scosta dalle medie verificatesi nei precedenti anni.

CAP. XIII - LAVORO

1. - Generalità

La periodicità annuale di questo volume mette sempre più in difficoltà chi vuole riferire sui problemi, i conflitti e la politica del lavoro in agricoltura, cioè su di un aspetto di questa che solo in più anni risulta dominato da mutamenti di considerevole rilievo e più di frequente si evolve con lentezza e gradualità. I temi e gli avvenimenti, che più spiccavano nel quadro degli anni passati, sono rimasti anche nel 1951 al centro dell'attenzione, ma senza presentare motivi nuovi, manifestazioni di un certo rilievo, definizioni conclusive dei problemi posti. La vita stessa delle organizzazioni sindacali ha avuto un andamento regolare, quasi monotono, senza crisi, senza grossi conflitti, senza spostamenti di forze. Chi debba, pertanto, riferire del settore del lavoro deve da un lato, narrare vicende, per così dire, di piccola cronaca e dall'altro a ritornare su temi già trattati, per approfondirne alcuni aspetti.

Il persistere alle ormai stabilizzate proporzioni della disoccupazione e la conseguente prosecuzione della politica diretta a combatterla e contenerla; la rinnovata proroga dei contratti agrari e la non esaurita discussione della legge diretta a regolamentarli; i lievi mutamenti del costo della vita e la relativa tensione nel settore salariale con qualche nuovo adeguamento e una accentuata pressione per l'adozione della scala mobile; il crescente peso dei contributi unificati e il conseguente sviluppo delle discussioni sulla loro incidenza, le rivalse, le esenzioni, la loro perequazione nonché sulla consistenza e il costo dei servizi assistenziali corrispondenti; sono i temi specifici dibattuti nel corso del 1951 nel campo del lavoro, sebbene forse maggiore importanza, almeno in alcune regioni, abbiano avuto anche nei suoi riguardi altri temi più generali, quali le vicende dei prezzi, la remora agli investimenti e gli effetti diretti e indiretti dell'applicazione delle leggi di riforma agraria.

2. – Disoccupazione

La disoccupazione agricola nel 1951, quale risulta dai rilevamenti del Ministero del lavoro, è indicata dalla tabella 129.

Come si vede essa non mostra nel complesso aver subìto grandi mutamenti rispetto all'anno precedente, sebbene chiaro risulti un certo aumento.

Esaminando i dati riportati si osserva sì un analogo andamento per i mesi corrispondenti del 1950 e del 1951, ma assai meno accentuato sia nelle

Tab. 129 – Disoccupazione agricola nel 1951

Agricultural Unemployment in 1951

Italia settentrionale e centrale

Mesi	Italia settentrionale								Italia centrale				
	Piemonte e Valle d'Aosta	Lombardia	Trentino Alto Adige	Veneto	Friuli - Venezia G.	Liguria	Emilia Romagna	Totale	Toscana	Umbria	Marche	Lazio	Totale
Gennaio	7.077	16.391	2.408	17.581	4.309	618	133.615	181.999	8.404	2.009	3.193	15.163	28.769
Febbraio	6.160	13.385	2.349	16.726	4.318	630	136.332	179.900	7.812	1.742	2.996	14.878	27.428
Marzo	1.887	6.315	2.349	12.470	3.664	657	81.283	108.625	6.269	1.521	2.819	12.157	22.766
Aprile	1.905	6.922	2.278	12.889	2.993	646	88.700	116.333	6.944	1.585	3.009	12.560	24.098
Maggio	1.649	7.253	1.918	12.293	2.211	674	86.497	112.495	7.435	1.782	3.288	12.285	24.790
Giugno	1.530	6.355	1.651	10.597	1.655	566	81.021	103.375	7.390	1.868	3.058	12.069	24.385
Luglio	1.464	5.258	1.178	9.135	1.232	535	80.034	98.836	7.825	1.824	2.468	13.391	25.508
Agosto	1.552	5.009	1.079	8.933	1.315	529	83.637	102.054	8.601	1.868	2.743	15.649	28.861
Settembre	1.595	4.900	939	7.188	1.275	558	85.038	101.893	9.153	1.939	2.787	16.163	30.032
Ottobre	1.599	4.883	797	7.939	1.241	515	87.459	104.433	9.017	1.990	2.882	17.121	31.010
Novembre	1.708	7.855	861	9.198	1.431	503	98.081	119.637	8.775	1.895	2.610	17.152	30.432
Dicembre	1.996	8.249	1.267	10.261	2.142	302	105.562	129.779	8.081	1.029	2.550	17.569	29.229
Media mensile	*2.510*	*7.481*	*1.589*	*11.267*	*2.315*	*561*	*95.605*	*121.613*	*7.975*	*1.754*	*2.867*	*14.679*	*27.275*

Italia meridionale, insulare ed in complesso

Mesi	Italia meridionale						Italia insulare			In complesso
	Abruzzi e Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Totale	Sicilia	Sardegna	Totale	
Gennaio	15.200	43.012	54.664	11.676	39.535	164.087	59.053	15.729	75.682	*450.537*
Febbraio	14.286	40.743	43.133	9.882	37.018	145.562	47.525	10.580	58.105	*410.995*
Marzo	15.923	35.789	35.720	7.995	25.631	121.055	33.110	6.464	39.574	*292.020*
Aprile	16.317	37.916	50.151	8.777	25.583	138.744	36.711	8.625	45.336	*324.511*
Maggio	15.983	39.311	54.341	9.533	26.771	145.939	42.903	9.565	52.468	*335.692*
Giugno	15.181	39.781	54.244	8.662	26.073	143.941	42.477	7.809	50.286	*321.987*
Luglio	14.844	40.040	65.383	9.081	27.467	156.815	46.912	9.507	56.419	*337.578*
Agosto	15.540	41.031	68.428	11.066	28.911	164.976	50.987	13.046	64.033	*359.924*
Settembre	10.068	42.410	68.389	12.149	29.157	162.170	54.596	13.542	68.138	*362.233*
Ottobre	15.971	43.494	61.818	12.835	28.231	162.349	55.846	12.891	68.737	*366.529*
Novembre	16.021	46.782	61.599	12.841	26.784	164.027	56.111	12.031	68.142	*382.235*
Dicembre	16.817	48.232	62.427	13.280	27.568	168.324	61.407	13.868	75.275	*402.607*
Media mensile	*15.221*	*41.545*	*56.691*	*10.648*	*29.061*	*153.165*	*49.044*	*11.138*	*60.183*	*362.237*

Fonti: Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

diminuzioni che negli aumenti, il che può essere forse posto in relazione con la diversa congiuntura dell'anno, ma più probabilmente con una più controllata politica d'intervento, che tende ad attenuare le asprezze del fenomeno.

Anche per il 1951 risulterebbero riconfermate le considerazioni che nei riguardi della disoccupazione abbiamo avuto occasione di fare negli Annuari precedenti, seppure con qualche variante.

In particolare risulta confermato il maggior peso della disoccupazione meridionale sulla totale, passando il rapporto percentuale dal 47 % del totale nel 1947 e dal 57,2 % nel 1950 al 58,8 % del 1951.

Va, tuttavia, osservato che il lieve aumento mensile medio della disoccupazione agricola totale (16 mila unità all'incirca) risulta da una discreta diminuzione della stessa in tutte le regioni salvo che in quattro: Emilia, Puglia, Basilicata e Sicilia. Nell'Italia settentrionale, senza l'Emilia, la disoccupazione mensile media risulta nel 1951 di quasi un terzo inferiore di quella del 1950. Nell'Italia centrale è pressoché invariata salvo un lieve aumento nel Lazio, compensato da lievi diminuzioni nelle altre regioni. Nell'Italia meridionale e insulare, escluse le tre indicate, si osserva anche una diminuzione di 6 mila unità. All'inverso la disoccupazione emiliana, facendo uguale a 100 quella media mensile 1950, ha indice 117, quella pugliese 132, quella lucana 125 e quella siciliana 107.

Queste stesse variazioni stanno ad indicare come sia problematica l'interpretazione dei dati della disoccupazione basate sulle iscrizioni agli uffici di collocamento. Come non sospettare, infatti, che l'aumento tornatosi a manifestare in Puglia ed Emilia, dopo le impressionanti diminuzioni registrate nel 1948 in occasione del riodinamento degli uffici di collocamento e del conseguente riordinamento della stessa statistica della disoccupazione, non risulti da un progressivo allentamento delle rigorosità allora stabilite per gli accertamenti ?

	Giugno		Dicembre	
	1949	1951	1949	1951
Bologna	681	26.319	25.857	26.351
Ferrara	249	8.515	3.345	20.776
Forlì	1.448	12.342	7.028	10.561
Modena	11.231	21.440	15.190	23.631
Parma	3.580	1.573	5.359	2.369
Piacenza	630	1.275	1.605	1.588
Ravenna	15	1.090	249	7.058
Reggio Emilia	8.764	8.377	19.508	13.228
Emilia	*26.599*	*81.021*	*78.141*	*105.562*
Bari	14.698	15.552	14.786	18.131
Brindisi	4.505	3.969	4.381	3.909
Foggia	4.662	9.778	7.351	19.345
Lecce	6.281	16.067	4.945	12.906
Taranto	4.306	8.878	7.415	8.136
Puglia	*34.452*	*54.244*	*38.879*	*62.427*

Comunque sia, è certo che il fenomeno della disoccupazione, restando predominante e caratteristico per la nostra economia agricola e non agricola in questo periodo, ha bisogno di essere anzitutto misurato molto più precisa-

mente di quanto non si sia riusciti a fare finora e poi di essere profondamente conosciuto nelle sue manifestazioni e nelle sue cause.

Nel corso del 1951 questa esigenza si è fatta strada tra gli studiosi e nell'opinione pubblica, portando da un lato alla esecuzione di alcuni studi precisi, dall'altro ad un'ampia discussione sui metodi da seguire per l'esatta conoscenza del fenomeno (1).

Il rilevamento del Ministero del lavoro sulla base dei dati forniti dagli Uffici di collocamento è stato giudicato insoddisfacente, non soltanto per le sue inevitabili lacune (2), ma per lo stesso fatto che «il semplice rilevamento – anche se aderente alla realtà – delle unità lavorative disoccupate in un certo istante non è sufficiente alla prima conoscenza del fenomeno».

Si è, pertanto, concluso sulla necessità di rilevare, da un lato il fenomeno della occupazione e disoccupazione direttamente presso il lavoratore e il nucleo famigliare di cui fa parte, valendosi del metodo statistico per campione e, dall'altro, di accertare direttamente presso le unità produttive la massa di lavoro espressa in giornate lavorative effettivamente impiegate e in volume di retribuzioni corrisposte (3).

In attesa di avviare i rilevamenti per questa via, si è disposto di proseguire quegli studi sintetici sulla disoccupazione, di cui il volume sui braccianti

---

(1) Lo studio di maggior rilievo apparso in argomento è quello di GIUSEPPE MEDICI e GIUSEPPE ORLANDO «Agricoltura e disoccupazione, 1° I braccianti della bassa pianura padana». Bologna. Zanichelli, 1952 pag. 305, contenente, oltre all'importante saggio introduttivo del Medici, i risultati di una minutissima indagine intesa ad accertare l'effettivo grado di disoccupazione agricola «delle zone di pianura che fanno corona al Delta del Po che, per la sua gravità si è sempre imposta per prima all'attenzione del governo». La discussione sui metodi da seguire per l'esatta conoscenza del fenomeno ha impegnato molti studiosi. Si vedano in particolare gli articoli di G. Orlando citati nel volume sopra indicato; gli «Atti della XIII Riunione scientifica della Società italiana di economia, demografia e statistica» (contenenti tra gli altri lo scritto di B. BARBERI. «Misure e metodi di rilevazione dell'occupazione e disoccupazione», il volume pubblicato dell'Istituto centrale di statistica col titolo «Un'indagine sulle forze di lavoro nelle provincie della Sicilia e nelle provincie di Milano, Pisa e Napoli al 7 settembre 1951», Roma, 1952; nonché gli Atti del recente «Convegno di studi statistici sulla disoccupazione» tenutosi il 15-16 marzo 1952 a Roma per iniziativa dell'Istituto per gli studi di economia e dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Come è noto questo movimento di idee ha messo capo alla costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione, i cui componenti sono stati nominati nel maggio 1952 e che inizierà tra breve i suoi lavori.

(2) Mancato rilevamento dei lavoratori disoccupati non iscritti nelle liste di collocamento; mancata cancellazione, all'inverso, dalle liste di coloro che trovano sia pur temporaneo impiego per proprio conto; mancato rilevamento, laddove il collocamento è ancora almeno parzialmente esercitato dalle organizzazioni sindacali; ma più ancora e specialmente il fatto che in tal modo si registra soltanto la disoccupazione bracciantile, la quale non è che «un aspetto, anche se rilevante, di quel più vasto fenomeno di *sottoccupazione* di tutte le forze lavorative dell'agricoltura, che colpisce le zone ove esiste uno squilibrio tra braccia disponibili e capitale fondiario».

(3) A questi criteri si ispira appunto il progetto di rilevamenti presentato dall'Istituto centrale di statistica, di cui ha parlato il Barberi alla XIII Riunione scientifica della Società italiana di economia, demografia e statistica.

della bassa pianura padana rappresenta il primo contributo (1). Tali studi sono basati su di un circostanziato calcolo estimativo della consistenza della massa bracciantile addetta alle attività agricole e del volume delle giornate effettivamente assorbite, in una data annata, dall'agricoltura e di conseguenza portano alla determinazione del grado o intensità della disoccupazione, espresso dalla differenza tra l'impiego annuo medio realizzato dall'unità lavoratrice e il livello di impiego medio annuo da assicurarsi a ciascuna unità.

I risultati conseguibili per questa via sono del più alto interesse, perché consentono di comprendere nei suoi aspetti concreti e nelle sue cause il fenomeno. L'indagine eseguita per la bassa pianura padana ha permesso, non solo di dare del fenomeno una misura generale quanto mai concreta e suggestiva – « mentre sono disponibili 45 milioni di giornate lavorative, solo 28 ne vengono effettivamente impiegate » – ma anche di distinguere zone con caratteristiche diverse (2) e di accertare il peso che le compartecipazioni, l'imponibile di mano d'opera, i lavori pubblici esercitano nell'alleviare il fenomeno (3) col vigore e l'intensità già manifestati negli anni precedenti, è continuata, infatti, la politica diretta a ridurre o per lo meno ad attenuare, il fenomeno specialmente laddove esso è più acuto. Gli strumenti di questa politica sono a tutti noti: l'imponibile di mano d'opera, i lavori pubblici e i cosidetti cantieri scuola di lavoro e di rimboschimento, mentre dall'altra parte, nello stesso senso si tenta di stimolare una ripresa dell'emigrazione.

Per quanto riguarda l'*imponibile* va rilevato che esso nel 1951 è stato applicato in sole 37 provincie di contro alle 45 del 1950. La sua applicazione, pur dimostrandosi efficace e consentendo un supplementare impiego di giornate lavorative elevate, è stata anche nel 1951 osteggiata dagli agricoltori di molte provincie, che mal ne sopportano economicamente il peso, ed ha continuato a mettere in mostra i suoi inconvenienti più particolarmente risultanti

---

(1) « Alla indagine sulla bassa pianura padana – scrive G. MEDICI nella *Avvertenza* al volume « Agricoltura e disoccupazione » – altre ne seguiranno, per le zone dove la disoccupazione ha carattere cronico ». Sono attualmente in corso le indagini per alcune tipiche zone latifondistiche del Mezzogiorno.

(2) Distinguendo il vasto territorio per zone omogenee – a seconda che prevalessero la mezzadria, l'impresa capitalistica con salariati e compartecipanti o l'affittanza coltivatrice – si è visto come l'occupazione effettiva fosse in media per ogni bracciante appena a 106 giornate all'anno e come essa fosse rispettivamente per la 1ª zona (a mezzadria) di 102, per la 2ª (a imprese capitalistiche) di 116 e per la 3ª (ad affittanza coltivatrice) appena di 87.

(3) Distinguendo nell'occupazione effettiva dei braccianti le attività ordinarie (lavori agricoli e in compartecipazione) e quelle straordinarie (imponibile, emigrazioni stagionali, lavori straordinari, lavori extra-agricoli, conduzioni dirette) si ha che le prime rappresentano nel complesso il 78 %. Di queste, tuttavia, ben il 42,6 % nel complesso (e il 57,1 % nelle zone ad impresa capitalistica) è rappresentato dal lavoro per la compartecipazione. L'imponibile a sua volta, rappresenta il 60,9 % nel complesso (ed il 68,1 % nelle zone ad imprese capitalistiche) delle attività straordinarie, assicurando in media una occupazione per bracciante all'anno di oltre 13 giornate.

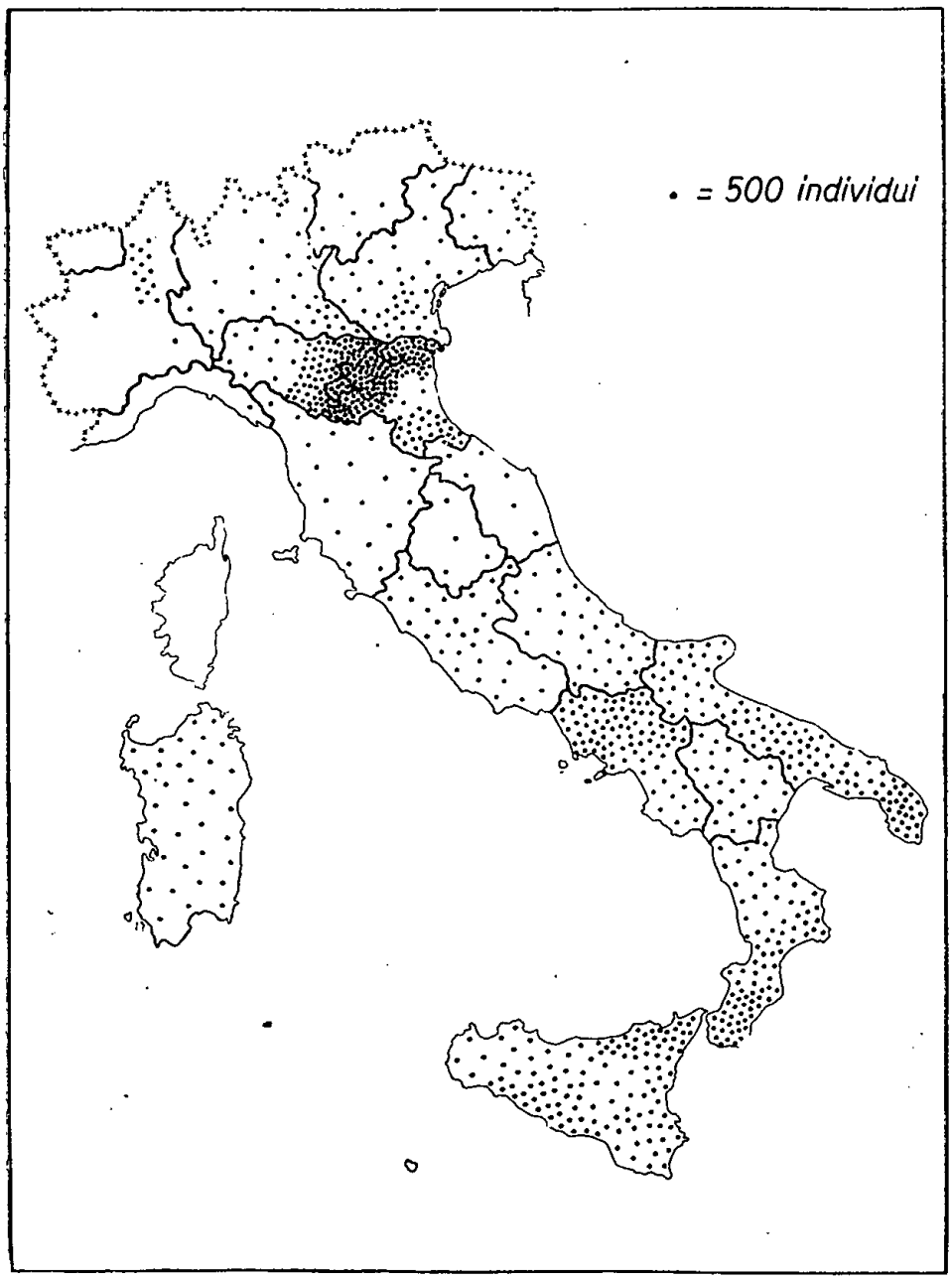


Grafico 41. – Distribuzione degli iscritti agli uffici di collocamento nel 1950-51 (mese di massima disoccupazione).

dalla impossibilità di scelta dei lavoratori, dal loro scarso rendimento, e dalla scarsa utilità e tempestività dei lavori, cui forzatamente debbono essere adibiti. Tali inconvenienti risultano maggiori o minori a seconda dello spirito con il quale si perviene, nelle singole provincie, all'applicazione dell'imponibile. In alcuni casi si sono prodotti dissidi e contrasti così profondi tra rappresentanti di datori di lavoro e lavoratori in seno alle Commissioni provinciali e comunali da paralizzarne il funzionamento; in altri non si è riusciti a mettersi d'accordo nell'attribuire preciso significato all'espressione usata dal legislatore di « ettaro-coltura » e l'applicazione è avvenuta pertanto nel dissenso e in contrasto con le esigenze della tecnica e del buon senso (1).

Alcuni dati resi noti al riguardo mirerebbero a voler misurare i benefici pratici del provvedimento, basando i calcoli sul numero delle persone avviate al lavoro in forza del decreto. Ben scarso valore si può attribuire a calcoli di questo genere, perché non è possibile valutare in qual misura la mano d'opera assunta di autorità sia destinata all'esecuzione di lavori che avrebbero dovuto essere eseguiti in ogni caso e in quali veramente di lavori supplementari. È noto che, nelle zone ove è in atto l'imponibile, spesso gli agricoltori attendono, prima di ingaggiare mano d'opera per lavori indispensabili, di vedersi assegnata la mano d'opera d'autorità.

Sempre nei riguardi dell'imponibile va rilevato che, durante il 1951, si è accentuato il movimento per la totale esenzione da esso dei coltivatori diretti, movimento sostenuto anche dalle organizzazioni bracciantili, che perseguono una politica di alleanza e solidarietà con tutte le categorie lavoratrici. Di conseguenza si ha, da un lato, un maggior carico sulle aziende grandi e medie e, dall'altro, la crescente tendenza a disfarsi di queste per metterne le terre in mano a coltivatori diretti (2).

Per quanto riguarda i lavori pubblici i *cantieri-scuola di lavoro e di rimboschimento*, sebbene non riguardino i soli disoccupati agricoli, può essere utile riportare i dati per il 1951, controntandoli con quelli degli anni precedenti.

Sull'impiego di mano d'opera nei lavori pubblici l'Istituto centrale di statistica ha pubblicato una nuova statistica, nella quale si riporta il numero delle giornate – operaio impiegate ogni mese nelle singole categorie di opere pubbliche e di pubblica utilità. Nel complesso, nel 1951, risultano impiegate

---

(1) Per queste ed altre notizie vedi lo studio del Dr. ANGELO MOSINI, « L'imponibile in agricoltura » presentato al *Convegno di studi statistici sulla disoccupazione*. « Le commissioni comunali – scrive il Mosini – sono state spesso presiedute da sindaci politicamente intolleranti, la cui azione, anziché ispirarsi a criteri di equità e di imparzialità, ha assunto carattere fazioso, contribuendo in misura notevole ad alimentare ed acuire, a tutto danno, in definitiva, dei disoccupati, i contrasti ».

(2) Un tale fenomeno viene in particolare segnalato nelle provincie meridionali (pugliesi e lucane), nelle quali il passaggio dall'uno all'altro ordinamento aziendale è quasi sempre più facile.

73.737.615 giornate – operaio, delle quali il 26,6 % in opere stradali, il 35,9 % in opera edilizia e il 22,2 in opere di bonifica (1).

Circa i cantieri scuola, essi risultano, per l'esercizio finanziario 1950-51, in numero di 3.692 con 243.188 allievi ed una spesa complessiva di Lire 15.385.456.317. Rispettivamente queste cifre sono per il Nord ed il Sud le seguenti:

	Cantieri	Allievi	Importo
Nord			
Rimboschimento	813	49.636	3.169.651.772
Lavoro	1.097	67.483	4.242.198.759
Totale	*1.910*	*117.119*	*7.411.850.531*
Sud			
Rimboschimento	636	42.869	2.636.761.795
Lavoro	1.146	83.200	5.336.843.991
Totale	*1.782*	*126.069*	*7.973.605.786*
In complesso			
Rimboschimento	1.449	92.505	5.806.413.567
Lavoro	2.243	150.683	9.579.042.750
Totale	*3.692*	*243.188*	*15.385.456.317*

Per quanto riguarda, infine, l'*emigrazione* si riportano i dati relativi ai cittadini espatriati, come emigranti, per via marittima ed aerea; dati che pertanto non sono completi (v. tabella 130).

Tab. 130 – Emigrazione totale per regioni nel 1950 e 1951

Total Emigration by Regions in 1950 *and* 1951

Regioni e circoscrizioni geografiche *Regions and geographical divisions*	1950		1951	
	In complesso	maschi	In complesso	maschi
Piemonte-Valle d'Aosta	4.952	2.718	3.827	2.178
Lombardia	5.293	3.076	5.210	3.074
Trentino-Alto Adige	961	560	875	524
Veneto	10.908	7.026	9.784	6.115
Friuli-Venezia Giulia	6.347	3.944	6.653	4.227
Liguria	3.513	2.027	3.600	2.212
Emilia-Romagna	4.797	3.035	4.597	2.827
Toscana	5.147	3.098	5.076	3.116
Umbria	523	364	712	488
Marche	4.356	2.646	3.094	1.856
Lazio	6.592	4.135	8.163	5.073
Abruzzi-Molise	17.323	12.698	17.658	11.677
Campania	16.980	12.102	16.884	10.599
Puglia	6.074	4.346	6.429	4.368
Basilicata	4.120	2.772	4.118	2.427
Calabria	21.971	14.534	23.681	15.221
Sicilia	21.271	13.629	18.320	10.866
Sardegna	520	370	688	474
Italia settentrionale	36.771	22.386	34.546	21.157
Italia centrale	16.618	10.243	17.045	10.533
Italia meridionale	66.468	46.542	68.770	44.292
Italia insulare	21.791	13.999	19.008	11.340
Provenienza non indicata	6.051	3.344	8.805	4.822
Italia	*147.699*	*96.534*	*148.174*	*92.140*

Fonti: Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

(1) Non sono stati pubblicati – che ci risulti – i dati per regioni.

Sebbene la statistica si riferisca a tutta la popolazione e non soltanto a quella agricola, è interessante notare come il movimento emigratorio abbia avuto una ripresa particolarmente intensa in regioni – come il Veneto e il Friuli nel Nord e gli Abruzzi, la Calabria e la Sicilia nel Sud – che sono prevalentemente agricole. È interessante anche notare come questa emigrazione via mare sia prevalentemente diretta (61 %) all'America latina (Argentina e secondariamente Brasile, Venezuela, ed altri). Notevoli, tuttavia, risultano anche due altre destinazioni – Canadà e Australia – che hanno rispettivamente assorbito, nel 1951, 21.467 e 17.624 emigranti (16,2 e 13,3 %, insieme 29,5 % del totale).

3. – Contratti agrari

Nell'esporre l'anno passato, nelle sue linee essenziali, il progetto di legge per la regolazione dei contratti avevamo avvertito come « ogni esame dettagliato ed ogni commento avrebbero potuto apparir prematuri e risultare in seguito sorpassati ». A distanza di un anno le stesse parole potrebbero essere usate, in quanto ben poca strada si è fatta per arrivare ad una conclusiva definizione della materia.

Approvato finalmente il 22 novembre 1950 il nuovo testo del progetto di legge della Camera, sono occorsi più di 10 mesi prima che la Commissione dell'agricoltura del Senato lo riprendesse in esame e nel frattempo le discussioni e le voci hanno continuato a mantenere in agitazione le categorie interessate.

Nell'esame del progetto, presentato nell'Annuario dello scorso anno, si erano messe in luce le ragioni di contrasto, che si opponevano ad una pronta approvazione del disegno stesso.

Al fine di arrivare ad una correzione dei più grossi difetti del progetto di legge molte sono state le iniziative nel corso dell'anno. L'Associazione nazionale dei dottori in scienze agrarie, costituì fin dai primi mesi dell'anno un'apposita commissione con l'incarico di esaminare il progetto e di suggerire emendamenti « intesi ad eliminarne la negatività e gli errori più appariscenti ». Le organizzazioni degli agricoltori non si stancarono di insistere con il Governo e con i gruppi parlamentari per raggiungere tali emendamenti. A metà aprile si diffuse la voce che il Presidente del Consiglio, in un suo colloquio con il Presidente della Confagricoltura, avesse fatto « intravedere una radicale revisione del disegno di legge, per sanarne le più mostruose incongruenze ». Nel maggio il Ministro dell'agricoltura annunziando che il disegno di legge sarebbe stato preso in esame dalla Commissione del Senato *alla riapertura*, esprimeva l'avviso che esso sarebbe presto arrivato alla definitiva approva-

zione. Nuove incertezze o speranze – a seconda del punto di vista – si ebbero nell'estate in occasione del cambiamento di titolare al Ministero agricoltura. Si arrivò così al 12 novembre, quando la Commissione permanente dell'agricoltura e dell'alimentazione del Senato iniziò l'esame degli articoli del disegno di legge, sofferemandosi in particolare a considerare i problemi della durata e delle disdette, e quindi della giusta causa.

Come è noto – ed a rigore ciò non rientra in questa storia del 1951 ma lo dovrà in quella del 1952 – si è giunti all'approvazione da parte della Commissione del solo primo articolo, relativo alla durata, modificando il testo proposto dalla Camera in quest'altro: « I contratti agrari sono a tempo determinato. I limiti della durata sono fissati dalla legge in ciascun tipo di contratto e valgono anche per i contratti nei quali il tempo non sia determinato o la durata sia stabilita per un periodo diverso. È ammessa la risoluzione nei casi previsti della legge ». Così facendo, si è aperta, da un lato, la via alla determinazione per legge della durata dei contratti e, dall'altro, si è riconfermato il principio della disdetta per giusta causa (1), cioè si sono riaffermati appunto quei principi sui quali più duro era stato tuttora il contrasto.

Ancora oggi è, pertanto, difficile prevedere quale sarà la sorte finale del progetto di legge, tanto più che da più parti si riafferma l'opportunità che la legge si limiti a fissare pochi principi per lasciare alle trattative sindacali, diverse da luogo a luogo, il modo di mantenere i contratti aderenti alla mutevole realtà tecnica, economica e sociale dell'agricoltura.

Questa ritardata definizione della nuova regolazione dei contratti agrari ha, naturalmente, obbligato a prorogare i contratti agrari per l'annata agraria 1951-52. Ciò avvenne con disegno di legge, approvato dal Consiglio dei Ministri del 20 gennaio, discusso subito dopo dalle Camere e da queste approvato con legge 16 giugno 1951, n. 435. In base ad essa sono state confermate per l'annata 1951-52 le norme vigenti in materia di proroga dei contratti agrari,

---

(1) Quanto alla durata dei singoli contratti in base all'art. 1 bis, anche approvato dalla Commissione, « la durata minima di ciascun tipo di contratto è fissata nei seguenti termini, salvo quelli maggiori derivanti dalla volontà delle parti o dagli usi locali; *a*) per la mezzadria a 6 anni; *b*) per l'affitto 9 anni; *c*) per la colonia parziaria e per la compartecipazione 6 anni; *d*) per l'affitto di terreni per solo pascolo 3 anni. I predetti termini non si applicano ai contratti di affitto di pascoli stagionati che, per usi locali, hanno durata inferiore ad un anno ».

In base ad alcune notizie raccolte dalla stampa l'accordo sembrerebbe quasi raggiunto sui seguenti punti: 1) il contratto potrebbe essere scisso in qualsiasi momento per « giusta causa », intendendosi per giusta causa un motivo giudiziario e in tal caso la rescissione dovrebbe essere ottenuta per via giudiziaria; 2) il contratto potrebbe non essere rinnovato alla fine di uno dei cicli per giusta causa non giudiziaria (scarso rendimento, poco rispetto, ecc.), ed il proprietario sarebbe tenuto a pagare un congruo conduttore; 3) negli altri casi il conduttore avrebbe diritto al rinnovo per un'altro ciclo di coltura.

di tregua mezzadrile, l'istituto dell'equo canone e la liquidazione degli estagli in cereali (1).

A questa ristagnante situazione giuridica in fatto di contratti agrari ha corrisposto anche nella realtà un certo ristagno nelle vertenze e nelle agitazioni. Praticamente, se si fa eccezione per qualche piccola agitazione in relazione alla richiesta da parte dei mezzadri di cointestazione nelle bollette in conferimento dei prodotti industriali (bietole, tabacco ed altri), che in genere non ha avuto seguito, e se si estrae dalla vertenza generale circa la rivalsa dei contributi unificati nella mezzadria di cui in appresso si dirà, questo importante settore è rimasto interamente tranquillo nel corso dell'anno. Analogamente si dica per quanto riguarda gli altri contratti di colonìa parziaria. Regolati sono stati anche i rapporti nel settore dell'affittanza coltivatrice, nel quale le Commissioni tecniche provinciali, per l'equo canone previste dalla legge 18 agosto 1948, n. 1140, hanno continuato il loro lavoro, confermando di norma le tabelle per l'equo canone valide nella precedente annata, mentre presso le Sezioni speciali presso i tribunali hanno continuato a risolversi in gran numero i ricorsi di adeguamento (2).

Il settore dei contratti agrari, pertanto, pur restando dominato dai non risoluti problemi di fondo agitati negli anni precedenti, ha vissuto e continua a vivere in uno stato di attesa e di apparente tranquillità.

4. – Vicende nel settore salariale

Regolate negli anni precedenti quasi tutte le principali questioni che erano state alla base delle agitazioni nei primi anni successivi alla guerra – adeguamenti salariali, imponibile di mano d'opera, collocamento – raggiunto nel maggio 1950 l'accordo per un contratto nazionale braccianti, impostate le trattative per un analogo contratto nazionale per i salariati fissi, anche in questo settore si erano venute progressivamente esaurendo le maggiori ra-

---

(1) Analogo provvedimento – come è noto – ha dovuto esser proposto ora è poco per il corrente anno 1952-53. In base a quella legge sono stati prorogati tutti i contratti stipulati con coltivatori diretti, compresi quelli con la clausola miglioratoria e quelli di mezzadria o colìa mista all'affitto, nonché le concessioni di terre incolte o insufficientemente coltivate.

(2) In base a un rilevamento eseguito dalle sette Federazioni provinciali dei coltivatori diretti si hanno i seguenti dati, comunicatici da quella Confederazione. In 52 provincie maggiormente interessate ai rapporti di affitto a coltivatori (in Lombardia, Veneto, Emilia, Campania, Sicilia) nel maggio 1951 si trovavano pendenti avanti le Sezioni speciali presso i Tribunali circa 12 mila ricorsi di adeguamento dei canoni contrattuali all'equo canone. Le Sezioni in pari data avevano emesso un migliaio di sentenze delle quali il 70 % era a favore degli affittuari. D'altra parte si erano avuti circa 10 mila casi di bonario componimento tra le parti per l'applicazione delle tabelle equo canone, spesso per l'azione mediatrice dell'organizzazione sindacale.

gioni di contrasto e si era raggiunta una situazione di relativa stabilità, che ha caratterizzato, infatti, le vicende di questo settore nel 1951.

Volendo, pertanto, illustrare tali vicende occorre fermarsi sui dettagli dell'applicazione degli accordi raggiunti e sugli sviluppi di quanto era già abbastanza chiaramente definito in precedenza. Avvenimenti di un certo rilievo sono stati in questo settore i seguenti: 1) stipula al 31 luglio 1951 del Patto collettivo nazionale di lavoro per i salariati fissi dell'agricoltura; 2) applicazione, mediante travaso delle sue norme nei contratti provinciali, del patto collettivo nazionale per i braccianti agricoli, avventizi; 3) stipula o ritocco di speciali contratti per lavori di carattere stagionale; 4) revisione di alcune tariffe salariali; 5) avvio delle trattative per l'adozione del settore agricolo di un congegno di scala mobile.

a) per quanto riguarda il patto collettivo nazionale di lavoro per i salariati fissi, di cui riportiamo in nota sinteticamente le norme (1), va ricordato come la trattative già bene avviate l'anno passatosi ar-

---

(1) Il patto – come quello dei braccianti – fissa norme di carattere generale che diverranno operanti mediante il loro trasferimento nei contratti provinciali e regionali, riguarda i lavoratori agricoli assunti e vincolati con contratto individuale di durata non inferiore ad un anno che finiscono di abitazione e annessi e sono retribuiti a mese. Nei contratti individuali dovranno essere stabilite la qualifica, le mansioni, la data d'inizio del rapporto ed il salario. Il salariato dovrà essere adibito alle mansioni per le quali è stato assunto e qualora dovesse esserlo ad altre gli spetterà il trattamento corrispondente se più vantaggioso e l'acquisizione a nuova qualifica. Il periodo di prova non potrà superare i 30 giorni. L'orario ordinario di lavoro non potrà eccedere le 8 ore salvo un'ora in più nei periodi di più intensi lavori per non più di tre mesi l'anno, per il personale addetto al bestiame il numero dei capi e le mansioni saranno fissate in modo da non eccedere l'orario delle 8 ore. Il lavoro straordinario, notturno e festivo, che non potrà mai avere carattere sistematico, non potrà superare le due ore giornaliere; esso dovrà essere compensato con percentuali di maggiorazione pari al 16 % per lo straordinario, al 25 % per il festivo e al 30 % per il notturno. La retribuzione, stabilita per ogni figura di salariato fisso nei contratti collettivi provinciali, dovrà essere costituita dalla paga base, da contingenza e dai generi in natura corrisposti per patto o consuetudine. La classificazione e retribuzione per gli uomini, le donne e i ragazzi è determinata nel seguente modo: *Uomini:* dai 18 ai 65 anni compiuti 100 %; dai 17 ai 18 anni compiuti 80 %; dai 16 ai 17 anni compiuti 75 %; dai 15 ai 16,60 %; dai 14 ai 15,50 %. *Donne:* dai 17 ai 55, 70 %; dai 16 ai 17, 62 %; dai 15 ai 16, 55 %; dai 14 ai 15 50 %. Al termine di ogni annata agraria al salariato spetta una indennità annuale a titolo di gratifica natalizia pari all'importo di 16 giornate di salario globale (paga base, contingenza, generi in natura), frazionabile al caso in dodicesimi. Il salariato infortunato o affetto da comprovata malattia ha il diritto di conservare il posto per un periodo di 120 giorni, usufruendo gratuitamente della casa, dell'orto, del porcile, del pollaio dati in uso e, se costretto in seguito a risolvere il rapporto, ha diritto alla indennità di anzianità, alla gratifica natalizia, e alla indennità sostitutiva delle ferie. Al salariato spetta, inoltre per ogni anno di ininterrotto servizio presso la stessa azienda, un periodo di ferie retribuito di giorni 8, al caso frazionabile in dodicesimi; nel caso che contragga matrimonio a un congedo di giorni sette e retribuito e in caso di decesso di parenti di primo grado ad un permesso retribuito di giorni due, in caso di cessazione del rapporto, infine, ad una indennità pari a giorni 5 di retribuzione per ogni anno di servizio prestato nell'azienda. Il patto nazionale, contenenti tali norme, ha la durata iniziale di due anni a decorrere dal 31 luglio 1951 e si intenderà tacitamente rinnovata qualora non disdettato da una delle parti almeno sei mesi prima della scadenza.

renarono allora sulla questione delle disdette, per la quale da parte della organizzazione dei lavoratori si voleva introdurre il principio della disdetta solo per giusta causa. L'ostacolo, gravissimo, è stato superato rinunciandosi da parte di quelle organizzazioni all'adozione di un tal principio e accettando come stabilito dalla legge 15 agosto 1949, n. 533 la durata del contratto non inferiore ai due anni e la tacita rinnovazione salvo disdetta comunicata almeno quattro mesi prima della scadenza. Il patto rappresenta un grande passo in avanti, specie se esso verrà applicato nelle regioni meridionali ove più dure sono state finora le condizioni di lavoro e meno regolarmente applicate le norme tutelatrici degli interessi dei lavoratori.

Il patto, le cui norme dovevano essere trasferite nei patti provinciali e regionali entro il 30 novembre 1951, entrato in vigore con piena soddisfazione delle parti ed anche il problema delle disdette, che negli anni scorsi aveva formato oggetto di vaste agitazioni, non ha provocato incidenti, essendosi proceduto regolarmente e ordinatamente al trasferimento di cascina per il limitato numero dei salariati fissi disdettati.

b) Analoga soddisfacente applicazione ha trovato il patto nazionale per i braccianti, le cui norme sono state trasferite nei patti provinciali quasi dovunque e altrove ha operato automaticamente. Non si hanno notizie circa la sua applicazione nelle provincie e nelle zone ove, essendo il movimento sindacale più debole, esso in un certo senso era più innovatore, ma c'è ragione di credere che in tal caso l'applicazione sia rimasta per lo meno incompleta. Alla fine dell'anno ossia sei mesi prima della sua scadenza, il patto è stato regolarmente disdettato da parte delle organizzazioni dei lavoratori, che hanno presentato proposte di modifica (1). Ma di questo dovremmo occuparci l'anno venturo.

c) Nel campo dei contratti speciali per lavori di carattere stagionale mette conto di menzionare i ritocchi apportati nel contratto di monda del riso le cui tariffe sono state sensibilmente aumentate, quelli al contratto per il taglio e la raccolta del riso (2); le discussioni in corso per il rinnovo del contratto per le lavoratrici foglia del tabacco, nonché la stipula di contratti

(1) Le proposte di modifica riguardano: il minimo salariale per le zone depresse; l'aumento d'indennità per ferie, gratifica, ecc.; l'aumento delle percentuali per lavoro straordinario, festivo o notturno; l'aumento della classifica degli uomini e donne inferiori; una correzione alla indennità di percorso; l'inclusione delle norme « Diarie », « Attrezzi di lavoro » e « Libretto sindacale » in corrispondenza di quanto stabilito nel patto salariati fissi; la cancellazione del riferimento alle 10 ore nell'orario di lavoro, nonché la scomposizione del salario in paga base e contingenza in relazione all'applicazione della scala mobile contemporaneamente messa in discussione.

(2) Le variazioni più importanti sono state quelle dell'aumento del valore della minestra per i lavoratori locali, quando al posto di essa venga pagato il corrispettivo in contanti e il riconoscimento per i lavoratori forestieri del diritto di rimborso delle spese di viaggio per il loro ritorno al luogo di provenienza.

di lavoro per la mano d'opera addetta alla raccolta delle olive (1) e delle castagne, ed altri vari.

d) È noto come sia arbitrario ed errato trasferire gli indici del costo della vita calcolati per i lavoratori urbani alle categorie dei lavoratori agricoli. Con l'anno prossimo, perciò, si riporteranno in questo capitolo i dati occorrenti alla determinazione di un tale indice riferito alle concrete e diverse situazioni nelle quali vivono le popolazioni agricole. Il calcolo già avviato, ma reso difficile per ragioni facilmente comprensibili, non ha potuto essere completato in tempo per illustrare quello che è certamente stato nel settore del lavoro a salario in agricoltura l'aspetto più notevole nel corso del 1951, ossia un certo squilibrio tra le tariffe salariali raggiunte negli anni precedenti e la loro ridotta capacità di acquisto.

Sebbene, pertanto, il riferimento agli indici calcolati per i lavoratori urbani non sia corretto, in mancanza d'altro, può essere utile ricorrere ad essi per rendersi conto dell'accresciuta tensione anche in campo agricolo.

L'indice generale del costo della vita, che nella media del 1950, era, infatti, rimasto un poco al di sotto di quello del 1949 (48,49 rispetto a 49,15) è venuto progressivamente crescendo nel corso del 1951, come è indicato dai seguenti dati:

	Indice costo della vita	Indice costo alimentazione		Indice costo della vita	Indice costo alimentazione
Luglio 1950	48.24	59.62	Aprile 1951	53.17	62.80
Agosto	49.09	59.62	Maggio	53.23	62.97
Settembre	50.07	60.90	Giugno	53.94	64.12
Ottobre	49.46	59.59	Luglio	53.92	63.66
Novembre	49.97	60.16	Agosto	53.73	63.33
Dicembre	50.09	60.14	Settembre	53.71	63.30
Gennaio 1951	50.80	60.75	Ottobre	53.86	63.38
Febbraio	51.71	60.82	Novembre	54.19	63.78
Marzo	51.99	61.05	Dicembre	54.16	63.53

È un aumento modesto, inferiore al 10 %, ma tuttavia sensibile e tale da rimettere in discussione le tariffe salariali precedentemente concordate e da far porre con maggiore urgenza – in considerazione del timore che gli aumenti odierni possano preludere ad altri futuri determinati da una nuova fase inflazionistica – il problema della scala mobile.

In nota si riportano i dati relativi alle paghe orarie per i lavori ordinari di braccianti avventizi in vigore al 31 dicembre 1951 dai quali – confrontandoli con quelli riportati nell'Annuario 1950 (pag. 398) – risulta come aumenti si siano verificati quasi ovunque pur mantenendosi le differenze allora rilevate tra il Nord e il Sud.

---

(1) Il Ministro del lavoro ha emanato un decreto per l'assistenza della mano d'opera emigrante addetta alla raccolta delle olive, ad applicare il quale sono stati costituiti due speciali Comitati, uno a Bari e l'altro a Reggio Calabria.

Paghe orarie per i lavori ordinari dei braccianti avventizi in vigore al 31 dicembre 1951.

Alessandria	122 —	Gorizia	106 —	Campobasso	93 —
Asti	107 —	Bologna	128 —	Chieti	87,80
Cuneo	114,50	Ferrara	116,25	Aquila	103 —
Novara	139,20	Forlì	125 —	Pescara	93,28
Torino	114,50	Modena	131 —	Teramo	82,15
Vercelli	129,12	Parma	131,50	Caserta	75 —
Genova	103,85	Piacenza	136,70	Napoli	91,80
Imperia	100 —	Ravenna	130 —	Salerno	74,29
Savona	114,50	Arezzo	114,35	Bari	94,21
Bergamo	138,50	Firenze	116,75	Brindisi	129 —
Brescia	136,70	Grosseto	116,87	Foggia	91,16
Como	122 —	Livorno	119 —	Lecce	93,50
Cremona	135 —	Massa Carrara	120,15	Taranto	86,92
Mantova	130,45	Lucca	108 —	Matera	86,92
Milano	155,20	Pisa	113,50	Potenza	75 —
Pavia	140 —	Pistoia	107,50	Cosenza	66,25
Varese	129,25	Siena	116 —	Reggio Calabria	75 —
Belluno	98 —	Ancona	100 —	Agrigento	75 —
Padova	100 —	Ascoli Piceno	95 —	Caltanissetta	85 —
Rovigo	98,50	Macerata	96,25	Enna	86,25
Treviso	93,28	Perugia	95 —	Messina	74,20
Udine	101 —	Terni	84,80	Palermo	75 —
Venezia	110 —	Frosinone	78,40	Siracusa	79,50
Verona	99 —	Latina	84,75	Trapani	73 —
Vicenza	93,50	Roma	95,68	Cagliari	90,87
Bolzano	88,15	Rieti	90,10	Nuoro	94,80
Trento	98 —	Viterbo	89 —	Sassari	106 —

Analogamente si dica per quanto riguarda le paghe dei salariati fissi, aumentate in corrispondenza per le corresponsioni in danaro, mentre sono rimaste immutate quelle in natura.

Resterebbe ora da parlare delle richieste e delle discussioni relative alla applicazione del principio della scala mobile ai salari agricoli, discussioni e richieste che, avviate nel 1951, non sono ancora ultimate e definite. È questa la ragione per la quale conviene rinviarne la trattazione all'anno prossimo. Il quale, con ogni probabilità avrà materia sufficiente per un ulteriore approfondimento dei problemi del lavoro in agricoltura, anche perché sarà probabilmente possibile valutare quale effetto abbiano avuto su di essi gli altri sviluppi della politica agraria ed in particolare quelli della riforma agraria, che nel 1951, seppure presenti, sono rimasti o inavvertiti o non valutabili.

5. – Cooperazione di lavoro

Prima di chiudere questo breve sguardo panoramico al settore del lavoro, ci sembra necessario fare qualche considerazione sul movimento cooperativo, non tanto perché vi si registrano novità di rilievo, quanto per l'importanza che esso riveste per la nostra agricoltura, specie di talune caratteristiche contrade.

Anche nello scorso anno sono state sperimentate in alcune aziende in proprio od affittate, a conduzione con salariati, del Cremonese e del Bresciano irriguo forme di conduzione associate con società cooperative, con il fine di far partecipare alla gestione aziendale i lavoratori agricoli. Dato che ambienti agrari del genere si estendono per quasi l'intera pianura irrigua lombardo-piemontese tra la Dora Baltea e il Mincio ed ancora nel basso Mantovano e nel basso

Veneto, ove potrebbero diffondersi forme di conduzione di questo tipo, si fanno alcuni cenni per inquadrarne la struttura.

La gestione viene compiuta da una cooperativa, a responsabilità limitata, costituita, oltreché da tecnici con funzioni direttive, da lavoratori manuali e proprietari del capitale agrario. I rapporti tra questi due gruppi sono i seguenti. I soci proprietari del capitale agrario cedono in secondo affitto alla cooperativa l'azienda avuta in affitto e garantita dai loro capitali agrari, alle identiche condizioni di stipulazione del contratto, che la cooperativa riconosce e s'impegna di rispettare. Questa, inoltre, per l'uso del capitale d'esercizio corrisponde il 9 % della produzione lorda vendibile e per il rinnovamento delle macchine accantona il 2 % della medesima produzione lorda vendibile. Ogni socio possiede un'azione di L. 5.000, versate per intero, che consente di partecipare agli utili di gestione e di concorrere alla quota che gli compete delle riserve sociali.

L'utile di gestione viene ottenuto sottraendo dal valore della complessiva produzione lorda vendibile, oltre alle due quote ricordate (alla prima corrisponde un interesse effettivo del 7,5 %), il canone di affitto, e le spese di gestione, comprensive della retribuzione per il lavoro direttivo e dei salari alla mano d'opera, nei termini prescritti dal patto collettivo di lavoro. Accantonato almeno il 20 % a riserva, quanto rimane dell'utile viene distribuito in parti eguali tra le azioni. In genere il Presidente della cooperativa è il direttore tecnico della medesima. È in vigore un regolamento interno che disciplina le prestazioni e l'orario di lavoro.

I primi risultati economici ottenuti sono stati in taluni casi considerevoli (1), e più in questo tipo di conduzione cooperativa, che non in quelli delle mezzadrie collettive che hanno avuto anch'esse un certo sviluppo negli ultimi anni. Per citare alcuni dati, i redditi medi percepiti da ciascun lavoratore furono nel 1949 di L. 457.000 e nel 1950 di L. 562.000, con una forte maggiorazione sul salario sindacale. Notevole appare anche la convenienza dell'imprenditore, sopratutto perché il capitale agrario si è assicurato una buona remunerazione e il macchinario il rinnovamento continuo.

Queste forme di conduzione cooperativa, pur essendo per il momento non molto diffuse, sono sorte al di fuori di ogni organizzazione di categoria.

Nel vasto settore reggiano-emiliano-romagnolo fin dalla fine del secolo scorso si sono affermate molte cooperative di lavoro. In genere si è trattato di affittanze, talvolta anche di proprietà collettive. Una certa diffusione hanno avuto,

---

(1) Cfr. O. PASSERINI – C. GRINOVERO. *Verso nuovi rapporti tra impresa e mano d'opera nell'azienda irriguo lombardo-piemontese a mano saldriale.* In «Rivista di Economia agraria», n. IV. 1951.

specie dalla fine della II guerra mondiale, e sopratutto nella zona delle larghe, i cosidetti «collettivi» i quali sono, in sostanza, cooperative di lavoratori che si accordano con imprenditori agricoli per compiere, dietro compenso di parte del prodotto e detratte certe spese, determinate operazioni per una o più colture in ogni ciclo produttivo.

Queste cooperative interessano superfici di notevole estensione (così, per es., nella sola provincia di Ravenna coltivano oltre un decimo dell'intera superficie agraria) e raggruppano folti gruppi di lavoratori.

Orbene, un certo numero di queste cooperative ha ora i propri terreni posti in zona di riforma; per il momento non pare che si sia raggiunta una regolamentazione tecnica e giuridico-economica soddisfacente che consenta di superare l'attuale fase critica di vita che ne è derivata per queste cooperative, alcune delle quali avevano negli ultimi anni raggiunto un elevato grado di perfezionamento tecnico.

Anche nel Mezzogiorno e nelle Isole questa forma di cooperazione ha avuto un certo sviluppo negli anni subito dopo la fine dell'ultima guerra con l'assegnazione di terreni per lo più pascolativi e comunque poco produttivi.

Tale movimento ha anticipato in certo senso quello della riforma fondiaria, richiamando l'attenzione del paese e delle autorità responsabili sopra le particolari condizioni delle masse agricole. Esso è stato altresì strumento ora per comprimere i canoni nell'affitto contadino che tendevano ad aumentare in modo eccessivo, ora per innalzare, a favore dei lavoratori, le quote di reparto nelle compartecipazioni e nelle cosidette mezzadrie improprie (1).

Ma da qualche anno, iniziatasi l'attività di riforma, scarse se non proprio nulle sono state le disposizioni a favore di queste cooperative di lavoro che, in parte almeno, prima erano state incoraggiate.

Dato che in genere la loro funzione tende ad attenuare le conseguenze negative della forte pressione demografica in relazione alle scarse possibilità produttive, e agricole in particolare, è auspicabile in proposito qualche intervento che eviti il loro completo sfasciamento.

---

(1) Notizie dettagliate sono riportate negli Annuari del 1947, Cap. XII, 6, pagg. 238-247 e del 1948, Cap. XII, 6, pagg. 238-240.

SUMMARY

NATIONAL ECONOMY AND AGRICULTURE (Introduction)

It is stated that in almost all countries the expansions registered in national income between 1950 ad 1951 were more or less nominal, owing to price increases; and in fact, in Italy, the increase in gross revenue was mostly due to the changed purchasing power of the lira.

The reported net private income in 1951 was 6,977 milliards of lire, of which 2,222 milliards from agriculture, forests and fisheries, 3,144 milliards from industry (including construction) and 1,816 milliards from other sources (commerce, banking, transport, etc.).

The diminishing trend of agriculture's contribution to national income became accentuated, the percentage dropping to 31,6 as against about 34 in 1950. Moreover, agricultural income lost ground considerably compared with income from industry. Net incomes from both sectors for the last four years and for 1938, with related indices, are shown in the text.

It is stated that between 1948 and 1951 the index of farm production increased 23 per cent, while over the same period farm income presented no variation of note, so that obviously the rural economy has undergone a great strain in recent years.

Attention is drawn to a very perceptible shift in the distribution of income between consumption and investment (265 milliards). The text gives the variations presented by fixed *investments* in the various categories of productive activity.

A *real* increase in total consumption of around 5 per cent is attributed almost wholly to raised output and consumption of agricultural products, which have in fact contributed preponderantly to the improvement in the standard of living of the population. *Consumption* data are given in the text.

The aspects of the general economic situation of 1951 characterized also economic conditions at home. Agriculture was not directly influenced to any

great extent, save in the early period when there were brief signs of some over purchasing and hoarding. But the indirect effects were considerable, as the rural economy was burdened by the increased prices of industrial products with no compensating gains from farm produce.

In conclusion it is stated that the trend of wholesale prices in 1951 could not fail to have its effect upon Italy's trade balance.

Values of goods imported and exported in 1950 and 1951, are given in the text.

HERBACEOUS AND ARBOREAL PRODUCTION (*Chapter* 1).

The year 1951 may be considered as a period during which the general economic situation has been settling down, and technical problems have been coming to the fore. Their solution may eventually help that of certain economic problems, including those of production, whose qualitative improvement may open new outlets, both at home and abroad, for Italian agricultural produce.

The volume of agricultural production in 1951 would appear to have reached the pre-war level, while its value registered an increase of over 5 per cent. Thus, in respect of production the situation may be considered definitely favourable, which, however, is not the case with regard to the price situation.

This is all the more remarkable because, from the meteorological point of view, the situation, except during the last quarter of 1950, was definitely unfavourable. The weather, indeed, was propitious only for the late crops, such as maize, potatoes and sugar beet, while the principal cereal crops, including rice, have been adversely affected, and so was hemp, while the vine gave abundant grapes of low sugar content.

All told, however, the Italian agricultural production in 1951 placed the country definitely among those which, in Europe, had succeeded in reaching the highest levels in their agricultural reconstruction.

Wheat. – Owing to unfavourable weather, the wheat crop registered a certain diminution, in spite of the post-war expansion of the total area under this cereal tending to about 5 million hectares. The diminution was particularly marked in Northern Italy (3.7 mil. quintals); in Central Italy it reached 2 million, in Southern Italy 1.6 million and in Insular Italy 1.4 million of quintals. (see table 1)

Maize. – In spite of the diminution in the area sown, the maize crop was very abundant, the yield having occasionally reached exceptionally high

figures, owing entirely to favourable weather. The extension of the cultivation of hybrid varieties continues, and much experimental work is going on with the object of their adaptation to local conditions and of settling other technical questions.

Rice. – Favourable market conditions at home, and especially abroad, led to a further increase of 9.3 per cent. in the area planted in rice in Northern Italy, but unfavourable seasons affected the yield, so that the increase in total production did not exceed 3.2 per cent.

Industrial Crops. – The production of *tobacco* was abundant, at least equal to that of 1950 (786,522 quintals of leaf), but there has been some general falling-off in quality, due to unfavourable weather, and to some extent to the price policy of the Tobacco Monopoly, objected to by the growers. The *sugar beet* crop, which has generally been below average in Europe, in Italy in 1951 was more abundant than in 1950. This was due mainly to the extension of cultivation, as the increase in yield alone could not have accounted for the record production of 58 million quintals. The cultivation of *hemp*, which had been contracting since 1948, has now reached a practically stationary level, with 55,000 hectares as against 56,000 hectares in 1950. In the North, however, the area registered a diminution of 14 per cent., made good by an increase of 35 per cent. in Southern Italy. The production diminished by 7.5 per cent. owing to unfavourable seasons and to lower unit yield in zones of recent extension. The fibre was generally good. (see table 2)

Potatoes. – The potato crop was generally abundant and good, except in a few regions where it suffered from drought.

Vegetables. – This important branch of Italian production depends largely on exports, which places it in a difficult position, considering the present state of international trade. The situation of *tomato* growing is grave, as the point of saturation of the market has been reached. Accordingly, in 1951 there has been a considerable diminution in tomato growing in the principal producing regions. Somewhat similar is the situation with *cauliflawers*, the cultivation of which has also increased considerably, but does not find sufficient outlets. (see tables 4 and 5)

Vine. – The vineyards in 1951 have been adversely affected by weather conditions, particularly bad during the second quarter of the year. The

harvesting was much delayed, and the grapes, though relatively abundant in quantity, were poor in sugar content and had a high degree of fixed acidity. (see table 8)

Fruit. – The production of fruit crops was generally maintained on the 1950 level, except in the case of *apples* which registered a marked increase, especially in the Alto Adige Trentino (75 per cent.) and in the Campagna (85 per cent.). The continuous increase in fruit production causes some apprehension, considering the marketing situation. (see table 10)

Flowers. - The cultivation of flowers in the Riviera Ligure, after a long depression due to the war, has again been expanding in the course of the last few years, in spite of adverse conditions in respect of its foreign outlets. The area cultivated to flowers would appear to have reached, and perhaps even exceeded, that of 1938; but exact data as to production are lacking. The year 1951 may be considered generally normal, but there has been noted the reappearance of the « red spider », apparently due to the destruction of its natural enemies by the application of D.D.T.

LIVESTOCK PRODUCTION (*Chapter* 2).

Satisfactory forage yields and a firm market lent support to development of the progress achieved in the years immediately prior to 1951 (see table 7); livestock prices in fact offset to some extent less favourable ones in other sectors.

The return to a more vital activity in this branch favoured not only an increase in the number of animals reared but also their improvement through breeding. A shift towards meat-producing stock was encouraged by difficulties in the dairying sector and the market prices of fats. (see tables 11 & 12)

The damage wrought by the floods in the Polesine and neighbouring zones made a very dark blot on the picture; for besides the animals lost (around 2000/2500 cattle, 10,000 pigs, 150,000/160,000 birds, and some hundreds of horses and goats) forced sales of stock added a heavy burden.

The carrying out of land reform programmes is contributing greatly to the improvement of livestock and to an increased production, as the farming throughout vast areas is being shifted on to a livestock basis or, if this exists already, rearing is being modified or intensified according to the possibilities offered by transformed crop systems.

Sheep pastures showed rich cover; also maize for feeds was favoured, though not other cereals. An improved technique of cattle feeding is gaining ground.

The situation in 1951 in regard to *infective diseases* was rather poor and

energetic measures were necessary to combat foot and mouth disease, contagious abortion, hog cholera, etc.

The practice of *artificial insemination* continued to increase, though there is still room for improvement in regard to the good organization of centres. It is expected that a new Statutory Order will shortly regulate this practice.

Cattle registered statistically a decrease too slight however to warrant enquiry as to technical or economic causes. The Brown Alpine is perhaps the dairy breed most favoured as it produces also good meat; the Black and White Dutch Friesian is well established in the Po provinces and is being improved by stock imported from Holland, Sweden and Denmark. Importations of stock from America was limited to a few bulls. (see table 13)

As the new peasant farmer in transformed zones (land reform) will still rely to some extent on work animals, there is a tendency to substitute local breeds with dual-purpose animals which, according to local conditions and requirements, may be of the « Marchigiana », « Chianina » or « Romagnola » breeds.

The initiatives that had for their object, registration of foundation stock, institution of herd books, etc., found their conclusion in the publication of a ministerial decree on 30th June 1951.

Horses increased by some 8/10,000 head; a slight improvement determined by Army purchases. A lamented fact was the importation from Denmark, France and Germany, at relatively low prices, of horses for slaughter.

Steps were taken to promote organized selective action directed to give to artillery horses of Belgian origin the requisites which will permit their use in agriculture.

The rearing of *mules* and, to some extent, of *asses* – which still play an important part in Southern farming – was offered good prospects by Greek markets.

Pigs : In spite of favourable meat prices, the situation still lacked balance and the depressed market for fats coupled with feeding costs rendered it more difficult. Efforts are now concentrated on the production of lighter weight animals, new methods of feeding, etc., so as to direct pig breeding along lines which can prove profitable on the small peasant-owned holdings in transformed zones (land reform). (see table 14)

Sheep rearing was slightly overshadowed by land reform programmes. Numbers contracted and pasture rents rose sharply. Rotation meadows and green forage crops helped greatly, however, to cover needs and will in fact form

the pivot of the process of re-insertion of sheep-rearing in the new farming systems. At the same time breeds are being steadily improved. Some « *Sarda* » were again exported to Greece. (see table 15)

Poultry: The situation in 1951 did not show any substantial variations, though signs could be noted indicating more interest in rearing. Selected birds, chicks and eggs were distributed to the new peasant holdings in the Fucino zone (land reform).

An initiative that is now awaiting legislative provision, aims at encouraging the rearing of selected birds in mountain zones 600 meters above sea level; it is expected that they will number about 100,000 to begin with and that a thousand model hen houses can be set up.

Silkworm rearing again improved slightly. Yields however were not altogether in line with the additional investments made. Considerable activity was displayed in experimenting new methods and in generally raising the standard of yields through improved technique. The price fluctuations that characterize this market point to the need for a well organized defence through cooperative efforts directed to multiply initiatives already taken and increase their effectiveness.

Apiculture was carried on under rather depressed conditions owing to heavy importation of honey and climatic vagaries which hampered production. The consolidation and improvement of special installations for the production of queen bees was worthy of note. The total number of hives was estimated at 680,000/700,000.

FARM INDUSTRIES (*Chapter* 3).

The Cheese Industry: A Bill is before Parliament which fixes the standards of the various cheeses and their legal areas of production as contemplated by the Amsterdam Agreement.

The estimated quantities of cheeses produced in 1951 are shown in table 12.

Old-time methods of financing and maturing *Parmesan* cheese stocks appear to be losing ground and again in 1951 production revealed at times lowered standards. The output of *Emmenthal* remained more or less stable while that of *Provolone* increased. The situation of *Gorgonzola* was again difficult, as France would not authorize importation and the Danish product competed strongly on foreign markets. The season went well for the production of *Pecorino* and a considerable quantity went abroad; renewal of equipment is going forward rapidly in the Roman zone and it is thought that Sardinia will very shortly fall in line. (see table 16)

The situation in regard to the manufacture of powdered, condensed and sterilized milk and of infant foods remained more or less stationary.

On the whole, production in this sector in 1951 was below potential levels; foreign competition, aided at times by tariff facilities, affected a number of products.

The manufacture of ice cream helped in some parts to absorb over-abundant market supplies and hope is placed on a possible emphasis of this trend in future.

The Wine Industry was still beset by the same difficult conditions, lessened only by the improved positions of Vinegar, Marsala and Muscat (Pantelleria), as a result of the statutory regulations of 1950, and avoidance of the increased costs of transportation that threatened wine from the South; also a simpler classification of wines was conceded for turnover tax purposes, beginning 1952.

The protective measures invoked for the names and sources of origin of wines successfully reached discussion in the Senate in September, but in the end were temporarily set aside.

A couple of Bills now before Parliament contemplate the easing of local financial burdens and closer inspection with regard to wine processes and trade.

During the year a producers' agreement was reached for the presentation of a Bill providing for classification of sparkling wines according to the methods used, and for regulation of their production.

The text reviews briefly the results of a recent investigation on costs of wine production which throws into relief the serious situation of this industry.

The table 17 shows compared costs of the 1939-40 and 1950-51 campaigns.

Production in the Monferrato region was centred on a wine called « *Rubino* », which will now take its place – together with a new typical « *Barbera di Vignale* » – alongside other specialities of the region.

The rarer wines, on an average, slightly lost their characteristics; they were best retained by wines from the hills. Good yields, not matched however in quality, were registered in Tuscany, in the Orvieto zone, and in the Castelli Romani; also in a general way in Apulia, though in the southern parts of that region, colour and alcohol content equalled 'good' years.

In Sicily, all wines revealed alcoholic grades below normal; markedly so in the parts around Etna.

Production of *Marsala* again dropped slightly (5-7 per cent.). Production of Marsala derivates with varying flavours (egg, chocolate, almond, etc.) showed instead a very slight increase.

A fair amount of Vermouth went abroad, especially to Western Germany.

The difficult situation of this industry has enrolled support for a co-operative movement, but obstacles are many and limit progress. In fact, the positions reached in Italy compare unfavourably with those reached by France, Germany and other European countries.

Olive Oil Industry: Conditions in this sector in 1951 were very uneasy, and the efforts of individual countries to improve them would seem destined to failure until such time as they be co-ordinated on a basis agreed by all Mediterranean countries, in which olive-growing and its attendant industry are concentrated.

This sector continually felt the threat of stock manoeuvring and the fear of invasion by foreign olive-oils through open frontiers; moreover it was ill-assured of the recognition of the real situation in regard to seed oils, so that it reacted, practically causing the failure of voluntary pool attempts for the new campaign.

The text discusses at length the various operating difficulties which keep this sector so divided, and stresses that crushers, extractors and refiners must consider themselves as one category, having one interest to defend: that of olive oil.

The situation in regard to the activity of oil mills and production of olive oil in 1951 can be gathered from table 19.

The Citrus Fruits Industry: A picture of the production of the principal citrus products is furnished by table 21 which indicates a situation more or less static, or even slightly regressive. The only production which in relation to the pre-war period, appears on a different level, is that of essence of lemon, and this fruit, affected by *'malsecco'* now runs the risk of becoming less and less available not only for the industrial market but also for exportation.

Good technical progress was registered in production of *juices*, which encountered good demand, especially on foreign markets where between 1938 and 1951 absorption rose to 40,000 quintals as against a pre-war figure of about 7,000.

Foreign demand for *essences* gave no cause for complaint: exportation of *Orange* amounted to 270 quintals; *bergamot*, around 1,500 quintals; *lemon*, above 3,500 quintals; while exportation of *tangerine* and the *minor essences* always exceeded that of 1938.

There was practically no outlet for *citric acid*, the production of which increased in 1951, following a larger importation of biological citrate.

Production of *pectin* outran consumption, but signs of an improved jam production held out hope of a future market also for pectin.

Exportation of *preserved peels* was quite good, though it dropped to the 1948 level of 79,000 quintals; 70 per cent went to the U.K., which was the principal buyer also for the other citrus products.

Currents of exportation remained about the same; the prices realized, however, were not remunerative and constituted a factor which is causing concern. Domestic prices showed a sharply rising tendency throughout the campaign. Average monthly prices of the various essences are given in the text. (see tables 22 and 23)

The Food Preserving Industry: Activity in this sector improved in 1951 notwithstanding the problem presented by tinplate supplies, set in terms of scarcity and rising prices. Fuel and labour costs also increased.

Total production of *tomatoes* (12,367,380 quintals) was slightly higher than in 1950 (12,353,550 quintals), thanks to improved yields which offset diminished areas. Supplies offered for processing were in some zones over-abundant, so that the price and quality suffered. Consumption trends veered towards *peeled tomatoes*, which were exported with considerable success. In fact, tomato products in general were exported in a volume exceeding that of past years; 73 per cent of peeled tomatoes and 28 per cent of concentrates went to the United Kingdom; and 24 and 21 per cent respectively to the U.S.A.; the remaining 51 per cent of concentrates went to Germany, Belgium, Switzerland, Canada, etc.

Production of preserved *fruit* – jams, jellies, fruits in syrup, etc., – rose 16 per cent, to which fruits in syrup mainly contributed. The tastes of foreign consumers were fully met by canners and in consequence exportation was very satisfactory. (see table 24)

Also canned *vegetables* registered an increase, centred perhaps on peas and beans but extended nevertheless over a wide range of products.

A quiet market for canned foods prevailed throughout the year. Tomato paste encountered favourable periods only in the early months when there was a nomentary 'strategic' demand; peeled tomatoes, however, showed a different trend, as can be seen in table 25; they were welcomed everywhere, in Europe and overseas. Vegetables remained more or less stationary; price differences at the end of the year were mostly due to increased tinplate costs. Jam prices showed a slight but steady increase and by the end of the year had risen about 15 per cent.

Processed Meats enjoyed rising favour; the number of factories increased to over 500 (488 in 1949) and used, it is estimated, 1,200,000, quintals of raw product. Activities, however, remained below potential levels. Home consumption absorbs only part of the production, allowing an appreciable expor-

tation, and in fact the Italian product is very well received abroad. Pork in skins found a ready sale, but pork fats proved difficult and prices were low, thus tending to depress pig-breeding.

The largest buyer of processed meats at present is Switzerland; also England imported until November 1951, a notable quantity of tinned hams. The exportation of meats, processed and in skins, amounted in the year under review to almost 62,000 quintals equal to 10 milliard lire.

It is thought that control of the price of fats and organized encouragement of consumption and exportation would help to develop this industry and in consequence pig-breeding; it is also stated that the industry should benefit from salt supplies at reduced prices.

The Milling Industry: Uneasy conditions were still shown throughout the year. Utilization of mills remained constantly below potential capacity and plans were discussed regarding the setting up – in the same way as other countries faced with a similar situation – of a stabilizing fund with functions designed to gradually improve the ratio between working possibilities and plant potentials. (see tables 26 and 27)

The amount of wheat passed to this industry in 1951 can be estimated at between 68 and 69 million quintals. Of the proportion ground by high-powered mills, State assignments represented 69.4 per cent and therefore it can be pre sumed that the incidence of said wheat on the total amount milled was greater than in 1950; and that altogether the total amount milled was about 2,500,000 quintals less. It is probable however that the incidence of this lesser quota on agricultural mills was greater, on account of the lesser production realized in 1951 compared to 1950.

Elements of reference were not forthcoming for other cereals, nor for the amounts of the various flours obtained; it is added, however, that the total flour produced could be reckoned at about 80 per cent ot all wheat passed to the industry.

Adjustments, controls, and revision of the criteria underlying distribution of State assignments, were the object of discussion throughout the year.

The Hemp Industry: The quantities of pooled hemp amounted in 1950-51 to 602,385 quintals (table 30), with a decrease compared with the preceding campaign of about 14 per cent. The activity of retting ponds is shown in Table.

The quality of fibre produced was decidedly good, so that an increased selling price, a cut in fibre losses and reduced pooling expenses, rendered possible the payment of much improved prices to hemp growers all round. Overhead expenses, which in the preceding campaign absorbed about 14 per cent of gross returns, dropped in the campaign under review to about 10.5 per cent.

Exports amounted to a little over 308,507 quintals with a value of Lire 9,688,891,757. Domestic sales amounted to about 514,546 quintals with a value of 14,402,706,116 lire.

WOODLAND PRODUCTS (Chapter 4)

Forest administration secured satisfactory results in regard both to the extension of wooded areas and the utilization of resources; there were signs in fact of a regained balance in this sector. The total wooded area (table 32) showed an increase of 9,171 hectares, which, though slight, points to a policy trend in favour of increasing national forest resources. This moreover found confirmation in initiatives directed to improve forestry practices, watershed protection, etc.; much time, however, must pass before results can become visible.

Plantings consisted principally of resinous species. Coppices at times yielded ground to other crops.

On the whole, productive possibilities showed a higher average, due partly to a better regulation of timber cutting and partly to improved forestry practices.

Timber production (table 34) showed a decrease of 816,937 cubic metres compared with the output of 1949-50; a decrease which in the circumstances must be considered appreciable. Returns from a policy of protection of national resources are necessarily long delayed, and therefore a further shrinkage is foreseen that may amount to about 15 per cent of the production of 1949-50, with stabilization around that level in the years following. *Lumber* supplies exceeded by about 0.5 per cent those of 1949-50, but were 3.3 per cent lower than in 1948-49. Production of *fuel wood* (table 36) dropped 5.7 per cent and that of *charcoal* (table 37) 10.1 per cent. In a broad sense, the first can be attributed to a tightening of felling restrictions in regard to coppice woodlands; the second, to the extended use of methane and other gases, which are now available even in small centres.

Resinous and deciduous species contributed to total production in 48.3 per cent and 51.7 per cent respectively. Saw wood increased 5 per cent with a major utilization of deciduous varieties. Shaped timber – in strong demand – ranked next, while production of railway sleepers showed a further shrinkage probably for the reasons mentioned last year (fixing of prices and dimensions by the State Railways Administration). Production of planks and plywoods increased notably (50 per cent beech, 40 per cent poplar) and also that of pitprops and of woods for tannin extracts. Output for staves, small poles and other uses, remained stationary.

Fuel wood production (Quintals 39,988,693) is shown in table 36. The seeming improvement attaching to a lessened use of coppice is somewhat ephemeral. In fact, the greater impact of kindling wood on total production points to continued utilization of immature growth.

Analysis of the data for the geographical divisions show that Southern Italy regained her lead last year in charcoal production; next figured Central Italy, then the Islands and, lastly, Northern Italy.

Table 38 shows *minor woodland products* for the two years 1949-50 and 1950-51. It will be seen that *chestnut* yields exceeded by about 17 per cent those registered in the preceding year. On the other hand *Acorn* production amounted to only about 53 per cent of that of 1949-50. *Pine nuts* – for which the forecast was good – registered a drop of about 9 per cent. *Cork* production increased about 7 per cent, partly as a result of restrictions on its importation from Spain. A slight contraction was registered in respect of other products.

Forage production (grass and leafage) is shown in the text for the four geographical divisions and for the years 1949-50 and 1950-51. *Grass* showed an increase of over 300,000 quintals, to which all divisions contributed save that of the Islands, which registered in fact a decrease owing to drought. Total production of *leaf and branch for feed* remained stationary, as increases in Northern Italy and the Islands were cancelled out by decreases in Central and Southern Italy. From the data given it would appear that woods were as fully grazed as in the past.

THE LAND MARKET (Chapter 5)

The land market was characterized during the past year by a prevailingly steady trend and a volume of sales slightly lower than that of 1950. Demand, often lively, veered towards good, or readily adaptable lands, while supply proffered discreetly those less fertile and less intensively farmed.

Land values tended to rise some twenty to forty per cent and the increases were more marked for the separate parcels of land that are more frequently the object of market transactions. Sellers were prevalently non-farmers, influenced possibly by fiscal considerations or by immediate financial needs. Buyers, in almost all cases, were peasants: owners desirous of extending their farms; tenants or share-tenants desirous of becoming owners, etc.

Some representative market values are shown in the text for vine- and olive-growing holdings and for holdings producing fruit, vegetables and flowers; also for crop- and pasture-lands, which more or less directed the trend of values as they showed a greater contraction. Minima and maxima still diverged considerably, mainly as a result of the different characteristics of arboreal plantings. In the case of vine lands, rising values were checked by

the depressed conditions surrounding the product; olive-planted lands, instead felt the stimulus of a lively demand. In the prosperous flower-growing localities the market was, as usual, distinguished by a minimum of transactions. Values of fruit orchards in Tridentine Venetia were induced to soar by peasants of German origin. Increased citrus prices pushed up the values of farms that had citrus growth.

Leases tended to a more moderate rate of increase and in many zones remained substantially as in 1950. A swing-over to owner-operation became more marked. Some annual rents, expressed in minimum and maximum amounts of products are given in the text; also some quotations in equivalent lire.

In the North, the tendency to reduce the duration of leases continued. Instead of nine or six years, the period has become three and may even be one year.

In Central Italy, there was little change. Lease periods in Latium still ranged from six to nine years; in Abruzzo, six years, but more often three, and even one year for the smallest holdings. Cash rentals are the rule, reckoned on the basis of established quantities of products; for pastural or olive-planted lands, however, part of the rent – usually about a quarter – is paid in kind. Some annual farm rents in Central and Southern centres are shown in lire in the text.

The situation in regard to farm leases may be said to have remained more or less static, but changes are foreseen after the termination of the assignments of land provided for by the Reform laws.

In Sicily, tenanted areas diminished considerably, as much of the land passed into the possession of the tenants.

In Sardinia, rents showed an increase; also the quota payable in kind. Small-scale tenancy was more particularly affected.

TECHNICAL EQUIPMENT & OPERATING CREDIT (Chapter 6).

Production of farm technical equipment, being closely linked to industrial production, followed in 1951 the same rate of increase as the latter compared with preceding years, but at higher prices owing to the increased cost of raw materials.

The importation of fundamental technical equipment: The importation of technical equipment decreased in 1951 although some items were still largely purchased from abroad.

Some fertilizers and farm machinery were largely imported, the latter reaching a level never recorded in the past.

See chapter 10° about the influence of the international market on the internal situation.

The importation of feedingstuffs, pesticides and kerosene decreased remarkably. (see table 41)

Seeds: The seed market presented practically the same characteristics as in 1950. Thirty thousand more hectares were sown to cereals, preferably rice and maize; the wheat area increased only five thousand hectares and that of rye and oats contracted. Rice exports amounted to 32,922 quintals (23,219 in 1950), absorbed principally by France (30,026 quintals), by Greece (1,511 quintals), Turkey (750 quintals), Morocco (409 quintals) and Portugal (226 quintals). Exportation of beet seed was insignificant, as large quantities were destroyed by the Po floods. Forage production covered home needs with a fair margin of seed for exportation. Also production of vegetable seeds, but the quantity exported was considerably less than in 1950; some complaints pointed to the need of a rigorous selection and preservation of the best Italian varieties.

Fertilizers showed a notable increase in production (table 42). Also consumption increased remarkably, encouraged moreover by a price-drop brought about by an Interministerial Price Commission. The quantities of chemical fertilizers distributed in the various regions are shown in table 44 and per cent incidences of fertilizers on representative farm budgets are shown in the text. On the other hand, the increased prices of imported phosphates and ocean freights caused difficulties for the superphosphate producers and remedies pushed the selling price up some 160-200 lire per quintal. The prices of nitrogenous and potassic fertilizers varied little; the former tended slightly upwards towards the end of the year.

Pesticides: The situation in regard to plant diseases was to be regarded as satisfactory. Consumption of antiparasites in 1950-51 is shown in table 45. Copper sulphate, the most important, met demand peaks owing to unseasonable weather which brought consumption up to 97 per cent of the supply available, so that with no stocks to fall back upon, a certain scarcity was felt at times, due probably to speculation. Average prices in 1951 were 35 to 40 per cent higher than in 1950 and even 60 to 80 per cent in a few centres. Also the per cent incidences of antiparasites on farm budgets are given in the text.

Machinery: A larger volume of machinery was produced and sold in 1951. The situation with regard to prices, numbers and types can be gathered

from tables 47 and 48. An all-round increase of about 8 to 10 per cent was registered.

Tractors: The number and type of tractors in use in Italy is always increasing. In 1951 there was a higher percentage of foreign tractors in comparison to other years (table 50). On the whole farmers showed a tendency towards tractors of medium sizes in 1951 (table 51).

The use of mechanical ploughing is developing in Italy. Of the surface ploughed in 1951, 31 % was done by tractors (14 % in 1936).

The national industry has developed the manufacture of different types of small tractors and of special types to which different technical equipment can be attached and can be used for different purposes as needed.

Machinery for agrarian industries: The Italian production of oenologic machinery has improved a great deal and the volume of exportation exceeds importation.

The national production of machinery for olive oil refining has also improved in quality and is exported in good quantity especielly to the Middle East and Torth Africa. The best modern machinery is very expensive and could only be used by establishing refiners of an industrial character or set up cooperatively. However there are many financial hinderances including the low price of olive oil.

Electrical Power: Uses and consumption in the years 1949-1950 are shown in table 55 compiled on the basis of returns of the main suppliers. The price per Kw. averaged Lire 16-18; the minimum for large-scale use was Lire 8 rising to a maximum of Lire 25 for seasonal uses.

Concentrated Feedingstuffs: Sufficient supplies were available for consumption, which perhaps more than equalled that of 1950. Prices declined gradually (15-20 per cent) in the first half of the year but then rose through to December, when bran, chaff and linseed-cake stood higher than in January. (see table 58)

Draught Animals are still used to a considerable extent in Italian agriculture. Their use converted into Kw., appears as follows:

	Millions of Kw.	Index.
1939	2,989	100.0
1949	2,783	93.1
1950	2.788	93.3
1951	2.783	93.1

Insurance against hail revived to some extent, and cattle risks also were covered more often. Anti-hail rockets, formerly imported from France, now

form an item of home production; their use, however, is still in the experimental stage. (see tables 59 and 60)

Mechanical Ploughing tariffs showed a slight tendency to rise. Averages for the regions are given in the text. *Threshing* and *sheeling* tariffs remained more or less stationary.

Livestock Services: Shoeing costs rose, averaging Lire 1200-1500. Foot-and-mouth serum was between Lire 500 and 1000. Veterinarians' fees also were higher, ranging from Lire 500 to 1000 and more. Stud fees were between Lire 3500 and 5000; cattle breeding, Lire 1000 and 3000 or 5000 according to local conditions and values of sires.

Nursery Trees and Vines: Fruit trees showed a slight increase. Vine prices remained unchanged.

Materials: Chestnut *poles* for vines increased to around Lire 600-800 per quintal and even more. Quotations for *wires* ranged from 120 to 180 lire per kilo; and for *galvanized wires*, between 126 and 160 lire per kilo.

Technical Equipment and Working Expenses of Forest Holdings form the subject of the last paragraph. Total outlay in this sector in 1950-51 is placed at around 2,700 million lire.

THE DOMESTIC MARKET AND FOREIGN TRADE (Chapter 7).

The year 1951 started generally under the strong influence of the international situation aggravated by the outbreak of the war in Corea in the summer 1950 and by the accentuation of Russo-American tension. Prices on the world market were still rising, and among the agricultural products the upward trend was particularly marked in fats, wool and other fibres. This was naturally reflected in Italian price movements, and so was the recession which set in during the spring of 1951, when the fears on the world market proved exaggerated and were allayed. In Italy, the check upon price inflation was assisted by the Government's policy of defence of the lira, with its definitely deflationary effects. A characteristic feature of the price movement in 1951, compared with 1950, consisted in the tendency towards an increase in the disparity between industrial and agricultural prices, largely due to the insufficient development of cooperative marketing and processing among the Italian farmers, which is considered one of the fundamental problems of Italian agriculture.

The situation of the world market of agricultural products in 1951, under he influence of international political factors, registered considerable changes,

but became more settled by the end of the year; yet, the increase in production planned practically everywhere for 1952, renders further prospects rather uncertain, especially in the case of cereals, oils and fats. Very important for Italian agriculture, as well as for that of the other European countries, would be the unification of European economies now under discussion (see tables 63 and 64).

Wheat. – For the indifferent yield of the principal crops, the Italian farmer might have found compensation in the prices they fetched, but in 1951 this has not generally been the case, especially with wheat, owing to the price having been maintained by the Government on the former level, as part of its general economic and financial policy. The free market price has also been maintained at a level very close to that of the Government pool prices, by means of manipulation of stocks. Italian imports of wheat in 1951 would appear, from the data now at hand, to have been somewhat reduced compared with 1950, such diminution to be mainly attributed to the presence of considerable stocks from the preceding campaign. (see tables 66-70)

Maize. – The market conditions for maize in Italy, during 1951, were generally very unsettled. The prices, high at the beginning, owing to the poor 1950 crop, have fallen heavily by the time the new abundant crop came to market. Apart from the volume of the crop, the fall in price was due to the great abundance of other feeds. Maize imports, contracted for before the abundance of 1951 crop could be realized, were very large, nearly three times of 1950. (see table 71)

Rice. – Roughly half the total Italian production of rice finds its way to foreign markets, and the year 1951-52 offered good prospects for its exports which are expected to exceed 3 million quintals, as compared with 2,988,601 quintals in the preceding campaign. This is all the more important that a large part of the exports are disposed of in hard currency countries.

Livestock and Animal Products. – 1951 was a good year for animal husbandry, and this helped the farmers to make good their losses on cereals. The influence of continuously increasing demand for animal products, especially meat and milk, was remarkable; and, along with this essentially long-term factor, the prices were raised by the contraction of the sales of slaughter cattle due to the abundance and relative cheapness of feeds, the fodder crops having been very good.

The domestic market for dairy products continued to be depressed, and even the general rise in commodity prices caused by the international tension following the outbreak of war in Corea had only slight repercussions in this

sector. Apart from the contraction of exports and the general failure of government intervention in support of the producers, there has been a drastic change in the structure of demand for cheese, the hard varieties having lost much of their former customers, as the public now prefer the softer and milder kinds. The dairy markets begin to feel the indirect effects of the rise in slaughter cattle and meat prices; and milk is being used more profitably in the production of veal than in that of cheese, which, moreover, has got to be transformed to meet the change in public tastes, and that at a more or less considerable cost. As to butter, its position on the home market is adversely affected by the considerable reduction in import duties; here, as well as with imported cheese, foreign competition is severely felt by the Italian producers. (see tables 72-74)

Wool. – The world wool market registered a great rise in prices following the Corean outbreak, but the expectations proved wrong, and the spring of 1951 saw a strong reaction in prices. The Italian market reflected the world situation, and while in April 1951 the prices reached a figure 59 times the 1938 price, in September they fell to 37-39 times that amount.

Poultry and eggs. – This sector, important in Italy especially for the small farmers, has been relatively prosperous in 1951, owing to continuously increasing demand. In spite of a further increase in production, the prices have risen considerably, compared with 1950.

Olive Oil. – Of the total consumption of vegetal oils roughly 55 per cent. consists of olive oil. The tables in the text (81-84) illustrate the situation and the post-war trends in the production and foreign trade in olive oil and other vegetal oils. The modest olive crops following the abundant production of 1947-48, resulted in olive oil prices on the home market being well sustained, but in October 1951 there has been a sudden reaction, due to the prospect of a very abundant crop for the winter 1951-52. There are, however, no grounds for expecting a crisis, as the situation is well in hand and the control of the market can be assured.

Wine. – The wine market continued in a depressed condition, and recent enquiries have established that, for nearly two-thirds of the total Italian production of wine the prices now current do not cover the costs. The principal direct cause of the crisis consists in the diminution of demand, the consumption of wine showing a clear tendency towards reduction; but there is reason to think that, at the bottom of it, there is a deterioration of quality, largely due to the production, scattered among a large number of small producers, lacking in sufficient organization and equipment. Wine exports, already

greatly reduced compared with pre-war figures, registered a fresh reduction in 1951; but here an improvement may be brought about by the progress of economic recovery in the importing countries and by the eventual elimination or mitigation of the trade restrictions. (see table 85)

Fruit and Vegetables. – Considered as a whole, the price situation remained practically unchanged at the nominal level of 1950, but considering the slight deprectiation of the lira, prices registered a reaction of about 13 per cent. But during the year, there was a sudden break from May to July, when the prices fell rather sharply, remaining then at the low level thus reached for the rest of the year. The conditions of export trade were on the whole fairly good, the volume of exports exceeding that of 1950, and their value amounting to 100 milliard lire or 13 per cent. of the total value of Italian exports.

Potatoes. – Potato prices (Naples) registered a severe fall between March and August 1951, owing to the great abundance of the crop, on the one hand, and to the lack of sufficient marketing organization among the producers, on the other. Exports, especially to Germany and Great Britain, have increased considerably, and the prices fetched were good, mainly owing to the high quality of the product.

Tomatoes. – The continuously increasing production was disposed of without a reaction in prices, the reason for price stability to be found in the expansion of consumption, especially marked for fresh tomatoes, and particularly in the progress of exports. Yet, the situation is rather precarious, owing to the existence of large unsold stocks with the processing industries and to the continued rise in costs.

Vegetables. – The volume of production reached its post-war peak in 1950, and in 1951 there has been a diminution, but it still remains larger, and in the case of some vegetables even much larger, than that of 1936-39. Prices have slightly improved, compared with the bottoms touched in 1950. There are, naturally, considerable variations as between the different products. Cauliflawers have fetched very good prices abroad, and the prospects for 1952 are excellent; and similar is the situation with salads; less favourable, on the other hand, is the situation in respect of beans. (see tables 89-92)

Fresh Fruit. – The production of apples and pears, mainly absorbed by the domestic market, was considerably below the volume of 1950, and the prices registered a slight rise. Domestic consumption would appear to be increasing continuously. The fruit largely exported (peaches, cherries, apricots, plums), though the volume of exports has generally decreased compared

with pre-war, save for plums in which they increased, the prices fetched were very good, owing to the disappearance from the markets of many competing countries. This was also reflected upon the domestic market situation in helping to maintain prices. (see tables 93-95)

Citrus Fruit. – The production of lemons registered a fresh decrease in 1951, and, the industrial demand being very active, especially during spring and summer, there has been a great rise in prices, in spite of the heavy fall in exports mainly due to increasing competition on the part of other Mediterranean countries. German imports have not diminished, and the Soviet Union appeared for the first time as an importer of Italian lemons.

The abundant crop of oranges and tangerines, almost equal to that of 1950, on the other hand, resulted in price depression for these fruits; but successful exports prevented their being reduced below the 1950 level. The export situation, however, is threatned by Mediterranean competition. (see tables 96 and 98)

Almonds and Nuts. – These are almost entirely exported, but in 1951 their exports have been almost halved. The reason for nuts consists in strong Turkish competition, and for almonds mostly in the restrictions imposed by the two principal importers – Germany and Great Britain, as well as in the excessively high prices charged by Italian exporters.

Flowers. – The production, mostly absorbed by the home market, fetched apparently good prices. Exports, which now absorb about 15-20 per cent. of the production, are directed towards Switzerland for about 60 per cent., the rest being distributed between Germany, Sweden, Great Britain and Belgium.

Hemp. – The production of hemp decreases continuously, and now represents only about half that of 1936-39. The decline should be largely attributed to the price policy, the Committee of Prices keeping the hemp prices down. Export demand has increased considerably, and Italian hemp finds a ready market abroad.

GROSS SALEABLE OUTPUT, NET INCOME, SAMPLE HOLDINGS (Chapter 8)

The *gross saleable output* in 1951 amounted to 2,561 billion lire, with an increase of 9 per cent on 1950, which, in its turn, was 12 per cent above the 1949 figure. The smaller increase is to be attributed in part to the gradual stabilization of prices, in part to production having, on the whole, exceeded the pre-war normal, with a consequent diminution in the rate of expansion.

The rate of increase, shown in a table according to the different groups of produce, was generally between 10 and 20 per cent. for most products, the only exception being cereals which registered a diminution of 3.4 per cent. compared with 1950, owing to poor wheat and minor cereal crops.

The variations in the values of gross saleable output according to the administrative divisions of the country are very marked, which confirms the necessity of basing statistical valuations on smaller and more homogeneous territorial divisions (see tables 99 and 100).

The *total net product* of Italian agriculture, on the deduction of taxes, in 1951 amounted to 1,890 billion lire, with an increase of 10.1 per cent. over the 1950 figure. *Expenditure*, exclusive of taxes, increased from 420 billion lire in 1950 to 482 billion lire in 1951. The increase in expenses was practically uniform in all branches of farming, the only exception being animal husbandry in which it reached 18 per cent, as a result of greater attention being paid to this sector. While the agricultural situation is getting stabilized, the difficulties with which Italian agriculture is still faced are reflected in the rate of increase in total net product (10.1 per cent) in 1951 being inferior to that of increase in total expenses (15 per cent). (see table 101)

Considering the evolution of the prices of agricultural and industrial products, in 1951 there has been a certain deterioration in the economic situation of the agricultural population relatively to that of the non-agricultural groups.

The economic returns of representative farms. – Here, as for the two preceding years, we are quoting the accountancy data of a group of representative farms for 1951. These farms, as before, number 110, and are the same as in 1950, except for 9 farms which had to be substituted by others, care having however been taken in their selection not to alter the character of the sample. The farms are distributed according to the principal geographical zones of the country: Northern, Central, Southern and Insular. Moreover, for Northern and Central Italy, a distinction is made between mountain, hill and plain farms.

The *land capital* as shown in the tables is based upon the average prices of the local land markets, taken into account in adjusting the values given for the individual farms. The values of land per hectare show great variations, ranging from a maximum of 8-9 million lire for the small flower-growing farms in the Province of Imperia to a minimum of 35-40,000 lire per hectare on the stock-raising farms of the mountain zone of Aosta.

Live and dead stock. – In most groups of farms, the greater part of this kind of capital is represented by *live stock*. This is the case of stock farms, of mixed farms and of farms growing industrial crops, which have, on the ave-

rage, from 3.5 to 4.5 quintals live weight, or 90,000 to 110,000 lire worth, of live stock per hectare. On the other hand, the flower and the citrous fruit growing farms have no live stock at all. In an intermediate position we find, in decreasing order, rice growing, vine growing, mixed cereal and stock farms and, finally, olive growing farms, the last ones with 18,000 lire worth of livestock per hectare.

Farm machinery and equipment are increasing in importance, as part of farm capital. The richest in equipment are the flower growing farms, having from 800,000 to a million lire per hectare invested in machines and other implements. Next come the fruit growing, vine growing and rice growing farms, with 70,000 to 100,000 lire per hectare. The arboreal farming olive and citrous fruit growing are the poorest in this kind of capital, with 15,000-20,000 lire invested in it per hectare. Stock farms have practically none.

Capital advances. – As already noted in our preceding survey, the amounts of capital advances, per hectare as well as their relations to the amounts of circulating capital, exhibit a wide range of variation. These depend upon several factors, among which the principal is the mode of operation of the farm, which makes it more or less dependent upon hired labour, on the one hand, and the system of farming which determines the amount and the distribution of farm expenses during the year, as well as the cost of reconstitution of the fixed and working capital, on the other. The range of variation of capital advances according to farming systems may be judged from the fact that, at one extreme, stock farms have only 640 lire of capital advances per hectare on the average, while citrous fruit growing involves capital advances averaging 125,000 lire per hectare, and flower growing reaches up to 634,000 lire per hectare on the average. All these figures naturally refer to the farms included in our sample, and cannot therefore be assumed to represent Italian agriculture as a whole. As to the effects of the mode of operation upon the absolute and relative amount of capital advances, our sample cannot be taken as representative of the position in this respect of family farms, as all those included are engaged in highly specialized production, with consequently heavy capital reconstitution expenses and high rates of taxation. With such farms, in spite of their being dependent on family labour, capital advances reach as much as 130-140,000 lire per hectare on the average. Yet, the influence of the labour factor clearly appears in the case of purely capitalistic farms, entirely dependent on hired labour, on the one hand, and of farms in which family and hired labour are used in combination, on the other. While the former have capital advances averaging 53,000 lire per hectare, the latter average about 33,000 lire.

Gross saleable output. – This is highest in flower growing, reaching average figures between 4.7 and 4.8 million lire per hectare. Next comes citrous fruit growing with 900,000 lire; fruit growing with about 500,000 lire; vine growing with 270-280,000 lire and olive growing with about 150,000 lire. Rice growing farms and those with industrial crops average 200 to 230,000 lire per hectare, these two types being representative of most intensive farming in the Po Valley. Mixed farms average 150,000 lire; those combining cereal cultivation with stock farming 85-90,000 lire; finally, those engaged in stock raising average about 20,000 lire.

Farm costs. – An important element of costs is represented by *taxation*, including the contributions for social insurance. Taxation is heaviest in the case of flower growing farms and of those engaged in the cultivation of arboreal crops, with the only exception of olive growing for which the fiscal burdens do not exceed 13-15,000 lire per hectare. Flower farms pay from 20 to 45,000 lire per hectare. Rice cultivation also is rather heavily taxed, averaging 18,000 lire per hectare. Mixed farms pay about 10,000 per hectare. Stock farming pays in taxes only 1,800 lire per hectare on the average. In the case of mixed farms included in our sample, for which we have introduced this distinction, the fiscal burden varies with the altitude, so that farms in the mountains pay on the average 6,000 lire per hectare; hill farms 10,000 lire, and farms in the plain 12-13,000 lire.

Farm income (net product) varies greatly according to type of production, reaching an average of 3.5 million lire per hectare for flower farms and, at the other extreme, averaging only 11-12,000 lire per hectare for the stock farms. The other types of farms, between these two extremes, have incomes following the order in which they have been arranged in connection with their saleable output. The net product of the different types of farms averages, in our sample, from 70 to 80 per cent. of the gross saleable output; only the stock farms have a net product not exceeding 55 per cent. The part of the net product which represents the remuneration of labour (including family workers) averages 65 per cent. on stock farms; 59-61 per cent. in olive, industrial crops and rice growing; 47-52 per cent. on cereal and stock farms, in flower and vine growing; 35-40 per cent. in citrous and general fruit growing.

The total returns on labour and capital for all the family farms included in our sample average 330-360,000 lire per hectare; for the capitalistic farms entirely dependent on hired labour the returns on labour average about 60,000 per hectare, and those on capital about 50-51,000 lire On the intermediate type of farms, dependent on a combination of family and hired labour, the returns on labour average 80-85,000 lire and those on capital 48-50,000 lire.

The exceedingly high figures for the family farms, however, are accounted for by the special characteristics of the farms of this type included in our sample, to which reference has already been made.

Land prices in 1949 and 1950 have lagged behind the increase in the return on capital invested in farming, but in 1951 there has been a drastic change in this respect, the prices of farm land having overtaken in their rate of advance the increase in the returns on farm capital. (see tables 102-104)

Woodland Revenues. – This volume, in table 106, gives for the first time the figures of gross and net product of forestry for the several regions of Italy, for the period 1936-39 and for the years 1950 and 1951.

In 1951, the greatest contribution to the net produce of forestry was given by Tuscany (11,700 million lire), followed by Piedmont (8,300 million), Trentino and Alto Adige (7,500 million) and by other regions, in a descending order. The average net product of forestry for the whole country in 1951 was about 14,400 lire per hectare of woodland, with a maximum of 23,200 lire for the Campagna and a minimum of 9,000 lire for Umbria and Apulia.

The prices of all categories of wood in 1950-51 have generally exceeded the 1949-50 levels, largely on account of the rise in costs of production, especially labour. (see tables 105-107)

TAXES, CONTRIBUTIONS & USE OF PUBLIC FUNDS (Chapter 9).

Assessment of taxable farm income is closely connected with the cadaster or land register and therefore the first paragraph deals with the present cadastral situation. The pattern of taxation is then shown, and comments aid interpretation of the figures, to which some reserve must attach for reasons that are explained.

In conclusion the data are assembled so that an idea can be gained of the fiscal burden carried by agriculture in 1951:

	1950	1951
	(million lire)	
Land tax and surtax	40,860	48,505
Tax & supplements on farm incomes	6,539	8,171
Tax on earned income of tenant farmers and farm industries	9,540 (1)	10,620 (1)
Progressive supplementary income tax	4,993 (1)	5,132 (1)
Capital tax, proportional	4,530 (1)	2,684 (1)
Extraordinary progressive capital tax	2,412 (1)	3,744 (1)
Extraordinary property tax	204	—
Family tax	12,947 (1)	14,015 (1)
Tax on livestock	11,511	12,120
Communal tax on commodities that are mainly of local production	3,000 (1)	3,000 (1)
Communal relief (5 %)	4,827	5,400
Collectors'dues (7.50 %)	7,602	8,504
TOTALS	108,965	121,895

The Ministry of Agriculture's budgeted expenditure (1951-2) directly benefiting agriculture, showed an increase of more than 7 milliard. The amount earmarked for research in connection with technical problems of cul-

tivation, production, etc., was 78 million lire (as against 71, the preceding year); for agricultural education, experimentation, etc., 374 million (269 million); forestry, 840 million (309 million); animal husbandry, game, wildlife and fisheries, 539 million (275 million); and for plant disease control, inspection services, etc., 131 million (53 million); also much larger amounts were allocated to agricultural credit and land reclamation, to the former 936 million and to the latter a little over 23 milliard, as against 453 million and 17 milliard in the preceding financial year.

Referring to other State expenditure on behalf of agriculture, the wheat question in particular is dealt with, and although only a brief and approximate picture is presented, it suffices to give a broad idea of the financial burden assumed by the State in connection with the Wheat Pools, which benefit not only the consumer, but also the farmer, and to a considerable extent. Similar reasoning, it is stated, can be applied to the other three products (hemp, sugarbeets and rice) that are subject to pooling.

AGRICULTURAL SAVINGS, INVESTMENTS AND CREDIT (Chapter, 10)

The net national product of agriculture in 1951 amounted to 2,053 billion lire, corresponding to 31.7 per cent. of the total national product of private enterprise, calculated at factor cost. Taking into account the rise in commodity prices, the increase in the net national product of agriculture in 1951 worked out at 6 per cent.

On the basis of the data referring to our sample of 110 farms, the index of return on capital (1948-49 = 100) works out at 138 for the year 1949-50, a figure to be used with all reserve due to the smallness and the general characteristics of the sample. In 1951 the index fell to 134. The returns on labour increased somewhat less, the index (1948-49 = 100) for 1949-50 being 119 and for 1950-51 being 127.

While consumption by the agricultural population does not appear, in the course of these years, to have increased, except very slightly, the available data concerning the movement of those forms of deposits which represent mostly agricultural saving, on the one hand, and the purchases of machinery and equipment, on the other, show that large amounts have been invested by farmers in their business. In 1950 the farmers' deposits have increased very little, and during the first half of 1951 in several regions they registered an actual diminution; during the second half of 1951, however, there has been a considerable increase in savings deposits, but this should probably be attributed to the uncertainties of the international situation which induced the farmers to wait and see before making further investments. As to the purchase of equipment and the constitution of stocks, the available data concerning the pur-

chase of tractors (3,167 in 1949; 5,634 in 1950; 9,041 in 1951), of live stock, of chemical fertilizers for immediate use and for stocks; as well as the constitution of heavy stocks of wheat, estimated at about 7 million quintals, point to considerable amounts having been invested in farming.

According to official data, the total amount of private investments in agriculture registered in 1951 an increase of 180,000 million lire or 8.2 per cent. of the net product, as against 105,000 million or 5.3 per cent. in 1950. Besides, about 85,000 million lire represent the increase during 1951 of public investments in agriculture, so that the total increase in the funds invested during the year works out at 265,000 million.

While agriculture is generally financed mostly out of the farmers' own savings, which makes the estimation of the amounts actually invested rather difficult, a certain part of the funds needed, not only for their working expenses, but for the purchase of equipment as well, they obtain from the credit institutions. In 1951, credit institutions financed land improvement work to the extent of 11,700 million lire, compared with 9,700 million in 1950. The loans for the construction of farm buildings, largely involving the repair of war damages, registered a certain diminution, but in the South this was mostly due to this work having passed to the *Cassa del Mezzogiorno*, which started operations in 1951, thus relieving the credit apparatus, of the necessity to provide funds for this purpose in these regions. In connection with the activities of the *Cassa del Mezzogiorno*, credits granted for land improvements in Southern Italy and in the Isles have increased, at the expense of the North-where there has been a certain contraction. On the whole, the conditions of agricultural credit are generally improving and tending to become normal. The share of the smaller farms in the advantages offered by agricultural credit is increasing. The State, in 1951, has displayed considerable activity in improving the conditions of agricultural credit. By a convention between the Treasury and the Ministry of Agriculture, the smaller farms in Southern Italy have been enabled to obtain special credits, on particularly favourable conditions, for certain land improvement work, irrigation, plantations and constructions. In January 1952 a law was passed for credit assistance to the farmers who suffered from the widespread floods in the autumn 1951. In 1951, the State was forced repeatedly to intervene for the relief of agricultural populations stricken by elemental disasters; but, on the whole, it is successfully helping the process of normalization of the agricultural credit system.

LAND REFORM (*Chapter* 11).

The two basic Laws of 12th May and 21st October 1950 were followed in 1951 by two presidential Decrees (7th February and 27th April) which de-

fined the territories subject to Reform and provided for the constitution of the Reform agencies. The territories are: The Po Delta; Tuscan-Roman Maremma; Fucino; Volturno-Garigliano and Sele; Apulia, Lucania and Molise; Calabria; Sardinia; and Sicily. The last-named territory was provided for by regional legislation on 27th December 1950.

Some idea of the Reform operations carried out in a period largely taken up by the preparation and publication of expropriation plans, can be gathered from some data as of 31st December 1951; operations that have been completed within the limits fixed by law save for the part of the Po Delta damaged by floods. So far, the peasants have received land in Maremma, Fucino, Apulia and Calabria; it is expected however that most of the expropriated lands will be distributed during the present year (1952).

The areas in charge of the Government agencies amount to 8,448,968 hectares, and the areas forming the object of expropriation plans, to 745,234 hectares (including the 4000 hectares of the Po Delta), equal, that is, to 8.8 per cent of the total area of territories of the Reform. It is not yet possible to establish the area for which exemption may be granted in line with Art. 10 of the Law of October 21st 1950; 669 applications for exemption have been received. It can be presumed that the final result will be around half of the 700,000 hectares anticipated for the formation of peasant property. The area assigned has already allowed settlement of 9,591 peasant families on units of varying size but whose average extent is hectares 4.50.

It is pointed out that in valuing the results of this first year's activity, allowance must be made for all the preliminary work of organization required. (see table 114)

LAND RECLAMATION & IMPROVEMENT (Chapter 12).

The year 1950-51 was marked by considerable activity, effect in great part of the development of work financed by E.R.P. funds. Ordinary funds for reclamation work were again scarce and this was felt in Northern-Central Italy; work in the South and Islands were largely provided for by the « *Cassa per Il Mezzogiorno* ».

At a Meeting in Verona (April 1951) problems connected with the use of water from the river Po for irrigation purposes were discussed, in the light of risks attached to a reduced velocity of flow; these risks are now being further studied.

Reclamation work suffered much damage during the year from floods and tidal waves, and in mid-October, cloudbursts wrought havoc in certain parts of Calabria, Sicily and Sardinia. The only ray of light thrown on the dark picture of the Po floods was the wonderful spirit of solidarity displayed

by friendly nations, governments, institutes and populations. The floods submerged the reclamation work of a century, and there now lies ahead a tremendous work of re-construction. The first step towards it was taken on January 14th 1952, when a presidential Decree was issued, providing for the constitution of a General Consortium among all the Polesine reclamation consortia damaged by the floods. Its duration is limited to the period of execution of the work. (see tables 115-117)

The first six months of activity of the « *Cassa per il Mezzogiorno* » was devoted to organization and to the preliminary studies necessary for creation of the bases for future work. Its 10-year programme covers the financing of public reclamation work in 95 circumscriptions extending over a total area of 3,500,000 hectares. Out of 1077 projects so far received, 658 have been approved for an amount of 44,599 million lire; to these must be added 2508 land improvement schemes for an amount of 4,264 million lire. (see table 118)

Subsidies for *Land Improvement* work in 1950-51 amounted altogether to 1,120 million lire. Only 106 million, however, came from ordinary funds, which were definitely lacking. The subsidies granted went 53 per cent to Northern Italy, 28 per cent to Central Italy and 19 per cent to the South, a distribution which reflects the importance assumed by irrigation projects in the North. Allocations from E.R.P. funds totalled 8,022 million, of which 2,802 million were utilized, and Interim-Aid assignments subsidized road work to an extent of 414 million. The distribution of work and subsidies over the geographical divisions is shown in the text at the end of the chapter. (see tables 119-129)

AGRICULTURAL LABOUR (Chapter 13).

No events or developments of particular importance have to be noted in the field of agricultural labour during 1951. The principal labour problems have remained the same as before, but the year was one of provisional truce, pending decisions on controversial matters now being dealt with either by the Legislature or by the authorities concerned.

Agricultural unemployment, shown in Table.... according to the statistics of the Ministry of Labour, registered a slight increase, but, compared with 1950, the seasonal curve, while generally following the same course, would appear to be somewhat smoother, due probably in part to the general business situation, in part to the effects of more efficient control by means of government intervention. Again, as before, the percentage of unemployment is higher than the average in the South, where, besides, it rose from 47 per cent. of the total in 1947 to 57.2 per cent. in 1950 and 58.8 per cent. in 1951. It should, however, be noted that, whatever increase there has been in total agricultural unemployment in Italy in 1951, was confined to four regions:

Emilia in the North and Apulia, Basilicata and Sicily in the South, all the others having registered a slight diminution.

The interpretation of unemployment statistics, however, presents many pitfalls, and serious efforts are being made in order to improve them, on the one hand, and to investigate, by means of special monographic studies, the characteristics of the situation in the different parts of the country, the causes to which agricultural unemployment is due and the measures best fitted to combat it.

The compulsory employment of certain minima numbers of workers by farmers (*imponibile di mano d'opera*) found application in 1951 in 37 provinces, compared with 45 in 1950. Though effective in absorbing unemployed labour, this measure, as before, met with resistance on the part of the farmers, and in 1951 there has been on foot among the working owner-operators (*coltivatori diretti*) a widespread movement, supported also by the organizations of agricultural labourers, in favour of their exemption from its application. The other principal measures recurred to in 1951 were *public works* (a total of 73,737,615 working days) and *training courses in agricultural labour and reafforestation* (3,692 courses with 243,188 trainees). *Emigration* also absorbed a certain number of agricultural workers, especially from the Veneto and Friuli in the North and Abruzzi, Calabria and Sicily in the South. Of the total number of emigrants 61 per cent. went to Latin America, 16.2 per cent. to Canada and 13.3 per cent. to Australia.

Agricultural contracts. – The bill now before the Legislature concerning this important and highly controversial matter is still under discussion, so that the existing contracts had once again to be prorogated, this time for 1951-52. The problems and the conflicts of interests in this sector thus remain unsolved, in a condition of provisional truce.

Agricultural Wages. – The most burning problems of the first post-war years having been resolved in some way or other, in 1951 a certain stability has been achieved in this particular field. In May 1950 an agreement was reached for a national labour contract for agricultural casual labourers (*braccianti*), followed in July 1951 by a similar agreement, on a national scale, for permanent farm labour. Provincial labour contracts have been revised to adjust them to the national models; the special contracts for seasonal labour have been revised; some wages tariffs have been adjusted, and a beginning has been made in promoting the application to agricultural wages of the moving scale.

Among the special contracts for seasonal workers attention should be called to the increases in wages rates for the weeding and harvesting of rice, as well as to the negotiations for tobacco-leaf workers, for olive and chestnut pickers etc.

RÉSUMÉ

ECONOMIE NATIONALE ET AGRICULTURE (introduction)

En Italie, comme dans presque tous les pays, l'accroissement du revenu national brut aux prix du marché en 1951, a été déterminé presque entièrement par le changement du pouvoir d'achat de l'unité monétaire et seulement pour 7 % environ par un'accroissement réel des biens et des services disponibles.

Le produit net du secteur privé est passé de 5.903 milliards en 1950 à 6.977 milliards en 1951.

A former ce produit net ont contribué pour 2.222 (1) milliards le revenu de l'agriculture, des forêts et de la pêche, pour 3.144 milliards les activités industrielles et pour 1.816 milliards le commerce et les services, les transports et les communications.

C'est ainsi que s'est ultérieurement diminuée la participation du revenu agricole à la formation du revenu national italien, et le pourcentage du revenu de l'activité agricole par rapport au revenu national total privé a diminué de 34,0 % en 1950 à 31,6 % en 1951.

Le terrain perdu par le revenu agricole en comparaison au revenu produit par l'industrie manufacturière est encore plus vaste (voir le tableau dans le texte). En 1951, le rapport s'est déplacé en faveur de l'activité industrielle, le revenu agricole résultant au cours de cette année de 16 % inférieur à celui de l'activité de l'industrie manufacturière. En un espace de trois ans le déplacement des positions relatives à l'agriculture et à l'industrie apparaît vraiment notables. Au cours de la période 1948-51 le produit net de l'industrie manufacturière a augmenté de 1.707 à 2.629 milliards, tandis que le revenu agricole (y compris les forêts) a passé de 2.080 à 2.204 milliards seulement. En 1951 le rapport entre le revenu agricole et industriel est encore moins sensible qu'avant la guerre: 0,84 en 1951 contre 1,09 en 1938. Ainsi l'ampleur de la

(1) Les ciffres ne concordent pas avec celles du 8.me chapitre (voir le texte italien).

chute signalée a fini par atteindre profondément la situation économique de l'agriculture italienne.

Si l'on pense que dans la période 1948-51 l'indice de la production agricole a augmenté de 23 % et que pendant la même période le revenu monétaire de l'agriculture n'a pas présenté de variations sensibles, on pourra apprécier encore mieux l'effort auquel a été soumise l'économie agricole au cours des dernières années.

L'accroissement réel du revenu national brut entre 1950 et 1951 peut être évalué en 550 milliards environ, équivalent à 7 % du montant du renevu en 1950. L'accroissement des consommations est évalué en mesure réelle en 3 % par rapport à l'année précédente, c'est-à-dire en 200 milliards environ en valeur absolue. Il en dérive que l'augmentation réelle des investissements devait être de 300 milliards environ.

L'économie italienne a donc destiné l'accroissement des biens et services disponibles entre 1950-51 pour trois cinquièmes aux investissements et pour deux cinquièmes aux consommations. Il suffira de rappeler que la distribution normale du revenu national au cours des dernières années a été de 80 % pour les consommations et d'environ 20 % pour les investissements, pour observer qu'en 1951 il y a eu une profonde variation dans la distribution du revenu entre les consommations et les investissements.

A déterminer l'accroissement considérable des investissements (265 milliards en 1951 contre 180 en 1950) dans l'agriculture ont contribué surtout l'augmentation du patrimoine zootechnique, les achats intensifiés de machines agricoles et les investissements de caractère public.

La distribution des consommations en monnaie courante est illustrée dans le tableau publié dans le texte.

L'augmentation réelle qui s'est vérifiée dans les consommations totales de la population italienne en 1951 est due presque exclusivement à l'accroissement des disponibilités et des consommations des produits agricoles.

C'est donc l'activité agricole surtout qui a contribué à l'amélioration du niveau de vie de la population italienne.

L'année 1951 a commencée par une conjoncture économique en ascension rapide, qui continuait ainsi la phase servenue aux évènements de juin 1950. Le marché, sous la poussée croissante de la demande, était presque entièrement dominé par les vendeurs qui escomptaient les augmentations encore plus considérables de la demande future. Mais au début de février commencèrent à se manifester les premiers symptômes d'inversion conjoncturale à la suite d'une légère amélioration de la situation politique internationale et surtout parce que les dépenses prévues pour la réarmement ne purent pas constituer la force opérante sur le marché de grande portée et à brève échéance,

comme certains économistes l'avaient supposé. Les économies nationales assumèrent peu à peu le caractère de défense, et la demande spéculative et de couverture n'ayant plus de raisons d'être, on a pu constater que la presque totalité de la demande arriérée de biens durables ou semi-durables était satisfaite.

La conjoncture économique intérieure a suivi, dans ses grandes lignes, la conjoncture internationale. Beaucop sensibles furent les effets indirects du développement conjonctural, étant donné que l'économie agricole italienne se trouva à devoir subir la hausse des prix des produits industriels et des biens de consommation non alimentaires, d'une part, et de ne pouvoir pas se refaire sur les prix de ses propres produits vue la limite du pouvoir d'achat disponible sur le marché et la possibilité d'importations facilitées par la politique douanière.

Cette dynamique des prix en gros ne pouvait ne pas se refléter sur le bilan commercial. Le déficit total a augmenté de 153,4 à 326,6 milliards à cause du déséquilibre dans les rapports de l'échange avec l'étranger, qui s'est manifesté d'une façon particulière dans le domaine des produits alimentaires. Les importations fortement intensifiées du blé, du maïs, des bovins, de la viande fraîche et congelée, de l'huile de graines ect. ont augmenté le montant des importations de 60 milliards environ.

LA PRODUCTION AGRICOLE (1.me chapitre)

Apercu général. – Les résultats productifs de 1951 confirment que désormais a été atteint le niveau quantitatif de la période d'avant-guerre. Cette situation positive place l'Italie parmi les pays européens qui ont su reconstruire le plus rapidement le potentiel productif bouleversé par la guerre. Les conditions climatiques n'ont pas été propices cette année. Au cours des derniers mois de 1950 les bonnes conditions atmosphériques ont permis d'effectuer les semailles des céréales dans les circonstances les plus favorables, mais les mois d'hiver ont été absolument négatifs à cause de précipitations persistantes. Au printemps tandis que l'Italie méridionale et insulaire entrait dans la période habituelle de sécheresse et de vents chauds, l'Italie centro-septentrionale subissait les surabondantes pluies du mois de mai. Ce n'est qu'avec le mois de juin que les conditions climatiques redevenaient favorables à l'agriculture. Ces conditions favorisèrent certaines productions de toute première importance comme les fourrages, les pommes-de-terre, le maïs, la betterave à sucre, les fruits et les olives, entravant, par contre, les productions de base telles que le blé et les céréales mineurs, comme le riz. Insuffisante aussi la récolte du chanvre, et négative du point de vue qualitatif celle des vignes.

Céréales. – Malgré la politique du gouvernement qui a bloqué les prix du blé à un niveau qui ne permet plus une ultérieure extension des terrains marginaux, la superficie couverte par le blé tend de nouveau à atteindre les 5 millions d'hectares.

Les contractions absolues les plus fortes se sont vérifiées en Italie septentrionale (3,7 millions de quintaux): l'Italie centrale a eu 2 millions de qnt. de moins, l'Italie méridionale 1,6 et l'Italie insulaire 1,4. Peu de changements se font noter dans la variation des cultures employées, mais ont peut signaler, par contre, une reprise dans le domaine de l'expérimentation. Ce sont encore les semences « San Pastore » qui ont eu le dessus en 1951 avec leurs 30 mille quintaux qui dépassent largement les autres variétés, comme le «Damiano». l'« Impeto I », le « Cappelli », le « Tevere », le « S. Giorgio » etc.. (voir table 1)

Maïs. – C'est à la saison humide et non trop chaude que l'on doit l'abondante récolte du maïs qui a atteint le niveau d'avant-guerre malgré la réduction de la superficie (200.000 ha). La diffusion des maïs hybrides continue à augmenter en donnant de bons résultats.

Riz. – La conjoncture favorable du marché avec l'étranger et la tendance à l'accroissement de la consommation à l'intérieur ont poussé les agriculteurs de l'Italie septentrionale à étendre la culture du riz, en portant la superficie cultivée au niveau d'avant-guerre. Toutefois, les conditions atmosphériques défavorables n'ont permis d'atteindre qu'une production de 3,2 % supérieure à celle de 1950.

Tabac. – La production totale du tabac en 1951 a été presque égale à celle de l'année précédente. Mais on note une déchéance générale de la qualité due à la résistance de la part des agriculteurs de procéder à des avances et à améliorer la culture, étant donné que le Monopole, de sa part, n'a pas procédé à la révision des tarifs d'achat des tabacs qui sont restés au niveau de 1947. Au cours de l'année ont été créées diverses organisations chargées de porter remède aux différents problèmes qui affligent ce secteur de production. Mais la création contemporaine de ces multiples organismes, ayant des programmes et des buts différents ne permet pas de prévoir une solution rapide de tous ces problèmes. Il faudrait atteindre plutôt une unification des efforts, d'autant plus qu'à la prochaine campagne il faudra affronter la menace de réduction des superficies employées à la culture des tabacs, décidée par le Monopole. Au cours des trois prochaines années la superficie cultivée devrait être réduite d'un tiers environ, se réportant ainsi à celle de 1938.

Betteraves à sucre. – Tandis que la production de la betterave à sucre à été en Europe au dessous de la moyenne, en Italie elle s'est révélée supérieure à

celle de 1950. Cet accroissement est dû surtout à l'extension de la superficie, qui a permis une récolte récord de plus de 58 millions de qnt. Cette expansion spontanée trouve sa justification dans la tendance de l'accroissement de la consommation par tête de population. Les irrégularités saisonnières ont été combattues par les perfectionnements apportés à la technique biéticole, comme le mélange des semences avec des substances antiparasitaires, l'emploi d'engrais granulaires, la lutte tempestive contre les insectes, etc.. (voir table 2)

Chanvre. – La contraction de la superficie cultivée qui s'est vérifiée à partir de 1948 s'est presque arrêtée en 1951. 55.000 ha ont été cultivés en 1951 contre 56.000 de l'année 1950. L'augmentation de la superficie se réfère tout particulièrement à l'Italie méridionale, avec une diminution sensible dans l'Italie septentrionale. La marche défavorable des saisons et le rendement unitaire mineur ont toutefois diminué la production totale de 7,5 %.

Pommes-de-terre et plantes potagères. – La campagne 1951 s'est révélée généralement favorable. Une production particulièrement bonne s'est avérée pour les pommes-de-terre. Dans le secteur des plantes potagères, qui avec les arbres fruitiers constituent un des chapitres fondamentaux de notre bilanc commercial avec l'étranger, les difficultés sont encore loin d'être éliminées. La difficulté des échanges, la tendance de certains pays de se rendre indépendants, la concurrence de certains pays méditerranéens et l'opinion persistante de considérer les produits horti-fruitiers comme produits d'agrément, place ce problème au premier plan. Comme, d'autre part, ce n'est pas le cas de réduire les superficies cultivées, il faudrait se fonder sur la technique pour orienter la production vers des directives précises. Graves sont les problèmes qui se réfèrent à la production des tomates, étant donné qu'un accroissement ultérieur de la superficie pourrait aggraver la crise qui se profile déjà dans ce secteur, à cause de la saturation du marché. Dans l'avenir il faudra améliorer la distribution dans le temps de la production afin de favoriser la consommation du fruit frais en dehors des mois traditionnels et d'adapter la production aux gouts des consommateurs. Actuellement les 80 % du produit sont récoltés dans le courant des mois d'août et de septembre et il y a beaucoup de possibilités pour intensifier la production dans les mois de juin, juillet, octobre et novembre et de tenir en meilleure considération les gouts des consommateurs qui s'orientent toujours plus vers les tomates pelées qui jusqu'à présent ont été absortées presque entièrement par l'exportation. (voir table 4 et 5)

Vignes. – Les conditions saisonnières ont été particulièrement défavorables au cours du deuxième trimestre de cette année, et elles ont endommagé soit la quantité, soit la qualité du produit. La production des pépiniéres a

continué à se développer d'une manière chaotique, avec une industrie privée incontrôlée et une industrie publique en diminution continue. En ce qui concerne la production des vignes, selon les dernières données de l'Institut Central de Statistique la production de raisin en 1950 a été de plus de 65 millions de quintaux et de 73 millions en 1951. L'accroissement signalé devrait être attribué au rendement unitaire beaucoup plus haut, mais il ne faut pas oublier non plus les progrès atteints par la lutte contre les insectes et le phylloxéra. Il faut considérer également l'augmentation des plantations de vignes dans le Latium (15.000 ha en plus), en Sicile (9.000 ha) et dans les Pouilles.

En ce qui concerne la production de raisin de table, selon les données officielles elle a atteint 2 millions de quintaux, c'est-à-dire 1,2 million de plus qu'avant la guerre. Deux tiers de la production proviennent de l'Italie méridionale, mais la consommation étant de beaucoup trop supérieure, au moins 2-2,5 millions de quintaux de raisin pour la production vinicole sont consommés pour l'usage directe. Cette situation devrait proposer à l'attention des viticulteurs l'opportunité de procéder, dans la reconstruction des vignobles, à l'implantation de vignes pour les raisins de table. Il est nécessaire enfin de cultiver, soit pour l'exportation que pour l'usage intérieur des variétés de qualité supérieure. (voir table 8)

Fruits. – La récolte des fruits a été régulière. La diminution s'est avérée seulement pour les citrons. Il est nécessaire toutefois de mieux soigner les variétés des arbres fuitiers en les adaptant le plus possible aux conditions climatiques régionales. (voir table 10)

Fleurs. – La culture des fleurs de la Rivière Ligurienne a repris son activité en multipliant la culture des diverses variétés et en intensifiant la recherche de variétés nouvelles, tout en reprenant les voies traditionnelles de l'exportation.

ELEVAGES (2.me chapitre)

Aperçu général. – Les progrès obtenus par l'élevage ces dernières années ont été encouragés dans leur développement par la bonne récolte fourragère de 1951 et par la stabilisation du marché. Les prix favorables du bétail ont servi à compenser les difficultés qui se sont avérées pour les entreprises laitières et ont suggéré une orientation vers l'élevage de races et de types qui offrent une plus riche production de viande qui accuse de graves defficiences par rapport au besoin du marché. (voir tables 11 et 12)

Les dommages provoqués par les alluvions dans le Polesine ont constitué évidemment un facteur négatif. Les bovins perdus ont été évalués à plus de 2 mille, les porcins à 10.000 environ, les chevaux et les ovins à quelques centaines et les animaux de basse court à 150-160.000 unités. Le Ministère de l'Agricolture a alloué aux entreprises agricoles alluvionnées des prîmes d'entretien pour le bétail évacué et des subsides aux petites entreprises pour la reconstruction du cheptel vif et mort dans la mesure de 40 %. Le programme intégratif d'action zootechnique, financé par les fonds ERP, a été complété par des initiatives en faveur de l'apicolture, contemplées par le programme quinquennal des lois en faveur de la montagne.

Les pluies abondantes, printanières surtout, ont porté bénéfice à la production fourragère. La récolte des prés naturels et de ceux à roulement a considérablament depassé celle de 1950. Les stoks de fourrage ont toutefois été gravement endommagés dans le Polesine et le Cavarzerano, où 2 millions de quintaux ont été perdus et les conséquences des alluvions se feront encore sentir la saison prochaine dans la production des prés innondés qui ne se trouveront pas encore en conditions normales de fauchaison.

Si l'oeuvre de transformation foncière en cours a déterminé d'une part une légère diminution de pâturages naturels, elle a été accompagnée, d'autre part par une plus grande diffusion de prés artificiels et d'herbiers, et par l'intensification de la production des pâturages naturels sur une extension réduite. Au cours de ces dernières années s'est développée en Italie la fabrication de stimulants de croissance à base de vitamines et d'antibiotiques susceptibles à faire accroître le pouvoir nutritif des aliments auxquels il sont mélangés.

Les maladies du bétail qui ont augmenté au cours de l'année 1951 ont été surtout l'aphthe épizootique, la tuberculose, le charbon hématique, la peste et la rougeole des porcs, la pseudo-peste de la volaille et les maladies parasitaires. La fièvre aphtheuse a frappé 89 provinces avec un total de 27.444 foyers. Les bovins abattus frappés de tuberculose ammontent à 1.740. 47.819 bovins ont été soumis au traitement anti-tuberculaire, dont 12,6 % ont réagi positivement. Le charbon hématique s'est manifesté en 796 foyers et les vaccinations effectuées ammontent à 5.170.926. La peste des porcs a été réduite au cours de l'année à 1.046 foyers seulement, avec 155.146 traitements immunisants. Pour la prophylaxie contre les maladies infectieuses de la volaille les seuls Instituts Zooprophylactiques ont distribué 3.238.120 vaccins contre la pseudo-peste, 379.957 contre le choléra et la fièvre typhoïde des volières, et 76.151 contre la diphtérie-variole. Parmi les maladies parasitaires la gale est en diminution continue.

Les efforts des techniciens et des éleveurs pour assurer la reproduction de mâles de qualité supérieure et sains se sont orientés vers l'emploi toujours

plus répandu de la fécondation artificielle. Le nombre de vaches fécondées artificiellement a été d'environ 300.000 avec l'emploi de 1500-2000 toreaux.

Le patrimoine des élevages de bovins et des équidés n'a pas subi de grands changements au cours de l'année, tandis que les chiffres des ovins et des porcins en particulier dénoncent une diminution de quelques centaines de milliers de chefs. Pour les animaux de basse-court s'est vérifié un léger accroissement.

Dans le secteur bacologique les progrès ultérieurs ont porté les investissements à 205.248 onces de semences, tandis que dans le secteur apicole le bas prix du miel dû à l'intensification de l'importation et aux mauvaises conditions du temps ont porté à une légère réduction des ruches. Le nombre total de ruches peut être évalué en 680-700 mille.

Dans le domaine de la production c'est la production laitière qui a atteint les chiffres les plus élevés, en arrivant à 72-75.000.000 de qnt. avec une augmentantation de 25-30 % per rapport au 1950. Dans la production de la viande il n'y a pas eu de changements considérables, tandis que sa consommation a subi une réduction de 2-3 % environ.

Dans les statistiques d'abattage est compris également le cheptel vif importé, qui a été en 1951 de 125.338 chefs pour les bovins et de 25.627 pour les équidés. Une partie de ces animaux est constituée de sujets d'élevage, mais le gros du contingent a été introduit pour l'abattage. Ont augmenté également les importations da viande fraîche et congelée qui ont atteint le chiffre de 40.867 tonnes, ainsi que de la volaille vive, pour consommation, qui ont atteint, environ 2 millions et demi d'unités. Les statistiques d'abattage des équidés révèlent la tendance vers une consommation plus grande de cette viande moins coûteuse. La consommation des ovins correspond environ à 48 % du total des ovins. La diminution de la consommation de la viande de boeuf doit être mise en rapport avec le haut prix de ce produit.

La production de laine a été satisfaisante, en dépassant d'environ 6-7 % celle de l'année precédente.

La production d'oeufs continue à diminuer en transformant notre pays d'un pays d'exportation en un pays d'importation. Ces dernières en effet ont atteint en 1951 14.845 tonnes. Le prix des oeufs a oscillé entre 24 lires au printemps jusqu'à 45 en hiver.

La production de cocons de soie tout en étant supérieure à l'année précédente (158.140 quintaux) ne peut être considérée tout à fait satisfaisante, étant donné que les semences de qualité supérieure ont donné un rendement moyen plus bas. Le prix du cocon frais a accusé une hausse de 100 lires par kg par rapport au 1950.

Les produits de l'apiculture peuvent être évalué en 50.000 qnt. de miel et 500 de cire, avec une diminution de 40 % pour le premier et de 30 % pour la deuxième.

Bovins. – Des deux races bovines laitières la plus diffusée est la race bruno-alpine qui offre une meilleure production de viande et constitue un coéfficient précieux de valorisation de la montagne alpine. Cette race plus rustique et moins exigente en fourrages de la race pie noire hollandaise a de bonnes possibilités de diffusion dans les zones du Midi. La race noire hollandaise plus indiquée pour la production du lait a été importée encore de l'Hollande, de la Suède et du Danemark. La valorisation de notre milieu pour la reproduction d'espèces bonnes et saines est un probleme digne l'attention en vue de l'échange commercial aves les pays du bassin méditerranéen oriental, qui ont besoin d'animaux plus rustiques et de plus facile adaptation que ceux qu'ils peuvent acquérir dans leurs pays d'origine. De 125.000 bovins importés en 1951 les exemplaires d'élevage et de reproduction ont constitué à peine 6-7% de ceux qui ont été introduits l'année précédente. (voir table 13)

Les institutions italiennes pour la réforme ont déja pris l'initiative de diffuser les meilleures races italiennes capables d'accomplir le travail agricole et d'assurer une bonne production.

Equidés. – Un léger symptôme de reprise dans le secteur des équidés a été fourni par quelques achats de le part de l'armée, tandis que l'élevage des mulets, et des ânes a de bonnes perspectives de débouchés sur le marché grec.

Porcins. – Bien que les conditions du marché de la viande ont été favorables la production de porcins ne s'est pas encore tout à fait remise des fortes contractions subies au cours de la campagne précedente. Les difficultés d'approvisionnement découlant de la récolte de mais qui a été médiocre en 1950 et le haut prix du son, ainsi que la marche incertaine des prix de la graisse ont déterminé une dépression dans ce secteur d'élevage qui dans notre Pays a de nombreuses raisons pour être plus actif. En ce qui concerne l'alimentation une partie d'éleveurs, industriels surtout, insistent sur une plus vaste importation de la nourriture de l'étranger, tandis que certains techniciens seraient d'avis de recourir plus largement à l'alimentation basée sur des racines fourragères et sur des pommes-de-terre, ce qui permettrait aussi d'orienter l'élevage des porcins vers la production de porcins plus légers (de 6-7 mois et d'un poids de 80-100 kg). Ces animaux coûteraient moins et vaudraient plus ils, pourraient tirer un plus grand profit de l'alimentation et offrir un produit moins gras, qui est plus recherché sur le marché. L'élevage de porcins orienté vers ces bases nouvelles pourrait aspirer aussi à fournir ses produits au marché anglais, qui accepte exclusivement les viandes maigres (bacon). La bonne récolte de maïs de la dernière campagne agricole pourrait permettre également d'accroître le nombre de porcins dans les élevages domestiques au cours de 1952. (voir table 14)

Ovins. – La réforme agricole en cours d'exécution a exercé une influence défavorable sur l'élevage ovin, étant donné que les transformations foncières réduisent les disponibilités des pâturages d'hiver et contribuent à augmenter le prix des herbes. Quant à la distribution des troupeaux pas classe de grandeur, on note une nouvelle reduction du nombre et de l'ampleur des grands troupeaux en faveur de troupeaux moyens. Toutefois l'élevage ovin semble être destiné à rester l'élément de valorisation unique des pâturages des Apennins auxquels devra par conséquent correspondre dans la plaine une alimentation suffisante pour l'entretien des troupeaux. (voir table 15)

Sur le plan du commerce international les élevages ovins de la Sardaigne et du Latium ont été fortement endommagés par les mesures restrictives adoptées en Amérique contre l'importation de fromage.

En ce qui concerne la production de la viande et surtout de la laine les entreprises productrices ont atteint de bons résultats. Le prix de la laine a fortement augmenté ayant atteint pour certaines laines des Pouilles le prix de 900-1000 lires.

Animaux domestiques. – L'avicolture n'à pas subi de variations substantielles. Etant donné le peu de disponibilité et le haut prix de la nourriture l'aviculture de notre pays n'est pas destinée à subir un développement industriel et les efforts devraient être dirigés à l'amélioration et l'accroissement des élevages ruraux.

Elevage des vers à soie. – Le développement des élevages signalé en 1950 a continué à progresser en 1951 dans presque toutes les provinces. Le rendement moyen toutefois s'est avéré un peu moins satisfaisant de la campagne précédente, de sorte que l'accroissement productif n'a pas été proportionné aux investissements supérieurs qui ont été faits.

L'apiculture. – L'apicolture a subi les conséquences économiques de l'importation du miel et des mauvaises conditions atmosphériques qui en ont entravé la production. En outre les alluvions ont détruit un grand mombre de ruches en Sicile, en Calabre et dans le Polesine. Le prix du miel, en raison des importations, a subi de fortes diminutions, tandis que celui de la cire e est resté plutôt stable. Enfin pour la première fois dans l'histoire de notre agricolture la production des abeilles-reines a été offerte sur le marché, et plus de 20.000 sujets, ou presque 50 % de la vente totale ont été absorbé par l'étranger.

INDUSTRIES AGRICOLES (3.me chapitre).

Industrie fromagère. – L'accord qui a été atteint aux Conférences de Stresa et de La Haye sur l'usage et la défense des dénominations typiques et d'origine des produits fromagers, a reconnu comme exclusives des zo-

nes d'origine les trois produits les plus caractéristiques de l'industrie fromagère italienne: le « parmigiano-reggiano », le « gorgonzola » et le « pecorino romano ». Les dénominations « fontina », « fiore sardo », « asiago », « provolone » et « caciocavallo » ne peuvent être produits à l'étranger que suivis du nom du pays respectif. Mais la protection des dénominations, l'entretien des marchés et l'encouragement de la consommation ne peuvent être atteints qu'à travers la qualité du produit, au préjudice même de la quantité. Dans cet après-guerre on a vu augmenter la production des fromages mous de table, qui sont particulièrement favorables aux producteurs industriels à cause de la dépense très réduite et la possibilité de vendre le produit après 40 jours seulement de maturité. Pour le gorgonzola persiste encore la situation de malaise dans le commerce avec l'étranger, à cause de la concurrence du produit similaire danois. Quant au pecorino romano qui en 1951 a été absorbé par le marché intérieur et par les exportations aux Etats-Unis, ces dernières en 1952 seront fortement réduites à la suite des dispositions limitatives prises par ce pays. A l'inventaire de la production fromagère qui touche environ 2,63 millions de quintaux il faut ajouter les fromages pastorisés d'environ 220.000 de quintaux. (voir table 16)

Dans le secteur de production du beurre national la qualité du produit n'est malheureusement pas encore suffisamment contrôlée et la concurrence étrangère de produits de qualité supérieure entrave la marche régulière du marché. Les quantités de lait destiné à la transformation industrielle ont permis toutefois la production de 590.000 quintaux de beurre et de 2,9 millions de quintaux de fromage. La production du lait en poudre, du lait condensé, stérilisé, de caséine et d'aliments pour enfants n'à pas subi de variations substantielles par rapport à l'année précédente. D'un intérêt particulier pour les entreprises fabriquant ce produit est la glace à base de crême, qui a absorbé des milliers de quintaux de lait. Un grand pas en avant a été fait dans le secteur du lait pour alimentation, qui a vu surgir de nombreuses Centrales du lait équipées modernement. Il serait souhaitable que les entreprises laitières émiliennes se mettent elles-aussi sur la voie de modernisation de l'équipement pour améliorer leur production de beurre et en éviter le déclassement.

Industrie oenologique. – L'Académie italienne de la vigne et du vin dans sa motion votée en octobre 1951 a voulu affirmer que dans le domaine viti vinicole c'est seulement en procédant sur la voie difficile d'une sage formulation des lois et de la sévérité de leur application, unies à l'indispensable progrès technique et scientifique, il sera possible de réorganiser d'une façon organique ce secteur en crise. Cétte motion offre, en effet, la solution apte à relever le rythme déprimé de toute l'économie vitivinicole. La gravité de la situation économique et financière qui afflige ce secteur industriel est due en

grande partie aux coûts de production du vin. La production vinicole en effet est presque entièrement vendue sous prix.

Quelques exceptions se trouvent dans le Midi pour la production des Pouilles, et pour les vins de qualité de la Basilicata, de la Calabre et de la Sardaigne. La zone du Chianti produit, par contre, à un prix qui est d'un tiers supérieur au prix de vente. A tous ces désavantages s'est ajoutée la saison pluvieuse des vendanges qui a donné des vins à graduation alcoolique inférieure au normal et de qualité basse. La production du vermouth sicilien s'est maintenue suffisamment régulière et a fait l'objet d'exportation surtout vers l'Allemagne Occidentale. Le vin de Marsala a subi, par contre, encore une contraction quantitative d'environ 5-7 %. Dans cette situation difficile du marché le mouvement coopératif qui y pourrait porter remède ne rencontre malheureusement pas assez de faveur parmi les particuliers. Les organisations coopératives de l'Emilie et de la Vénétie sont encore bien peu de choses en comparaison au mouvement coopératif en France, en Allemagne, en Espagne, en Turquie et en Algérie où les cantines coopératives se comptent en grand nombre.

Industrie huilière. – Les tentatives et les efforts que chaque pays effectue pour porter remède à l'économie olivicole ne pourront avoir de résultats positifs tant qu'une entente commune à tout le bassin méditerranéen ne réussira à les coordonner. L'huile d'olive ne peut rechercher sa défense que dans sa qualité et la conséquente capacité de pénétration sur les marchés. La capacité de pénétration qui est la typisation du produit; la réduction des prix, la réorganisation de l'équipement productif, l'élasticité de résistance et de manoeuvre des stocks sont des contidions indispensables pour garantir une clientèle constante et malheureusement on y est encore bien loin. Malgré l'importance primordiale que l'oliviculture représente pour l'économie des zones arriérés, comme le Midi, par exemple, la plus grande partie de l'équipement industriel reste encore à un niveau rudimentaire. En 1951 cinq demandes en tout ont été présentées au Ministère pour la concession de contributions pour le renouvellement des moyens techniques, ce qui a poussé l'ECA à exclure définitivement le financement du secteur huilier en 1951. Il faut ajouter encore que sur 2,16 millions de quintaux d'huile produit en Italie dans la période 1923-50, 1,55 millions sont fournis par le Midi dont 50 % environ sont des huiles qui ne peuvent être mis en consommation qu'après avoir été raffinés. Malheureusement l'industrie qui se consacre aux procédés de raffinement du produit originaire est située non seulement loin des principales régions olivicoles, mais encore en contraste avec les intérêts de l'industrie meunière, en divisant ainsi les procès technologiques au lieu de les unir dans un seul cycle de production. (voir table 19)

Il est à souhaiter, par conséquent que des emprunts ruraux permettent aux producteurs d'huile de s'équiper modernement, de disposer sur le lieu de production de pressoirs de dimensions plus grandes de ceux en usage et de locaux pour la conservation de la matière première en attendant la mouture.

Industries d'agrumes. – La bonne récolte d'agrumes, malgré les difficultés que l'industrie agrumaires rencontre sur son chemin, a permis une production d'essences supérieure à celle de l'année précédente. La transformation de beaucoup de terrains du Midi poursuivie par la politique gouvernementale permet d'espérer l'expansion des cultures agrumaires et le conséquent développement de l'industrie agrumaire. Ces perspectives promettantes s'appuient aussi sur le progrès technique constant réalisé dans la production des jus pour la fabrication desquels de modernes pastorisateurs et concentrateurs ont été installés dans beaucoup d'entreprises. Pour l'exportation aussi la demande des essences d'orange, de bergamote et de citron a subi peu de variations. Les prix des essences sur le marché intérieur se sont caractérisés par un certain dynamisme en ont subi des oscillations. assez fortes. (voir tables 22 et 23)

Industrie de conserves. – Les résultats productifs de la campagne 1951 ont été élevés surtout pour les dérivés des tomates qui représentent les 54 % de la production entière. La production de tomates en 1951 se révéla supérieure à celle de 1950, malgré la réduction de 300 ha de la superficie cultivée. Le développement de l'exportation de tomates pelées à poussé la culture de tomates vers l'Italie centrale et septentrionale au détriment de la qualité du produit. En totale ont été produits 2.044.000 quintaux de tomates pelées, tandis que les tomates concentrées n'ont jamais plus dépassé la production de 1936. (voir table 24)

L'exportation des dérivés de tomates en 1951 a dépassé tous les indices précédents. Ont été exportés 980.072 quintaux de tomates pelées et 466.287 de concentrées, dépassant respectivement de 18 % et de 101 % l'exportation de 1950. Les principaux consommateurs en sont le Royaume-Uni et les Etats-Unis.

La production de fruits conservés: confitures, gélatines de fruits, etc. a atteint 440.000 quintaux dépassant de 16 % celle de l'année passée. L'exportation a été de 171.918 quintaux de fruits conservés. La production de légumes conservés est également en accroissement.

Industrie de viande en conserve. – Cette industrie a absorbé en 1951 environ 1,2 million de quintaux de matière première, mais le potentiel productif des installations n'a été utilisé que pour 60 % à cause de la hausse soit en Italie qu'à l'étranger, des prix du bétail pour l'abattoir, qui a réduit l'of-

fre. Le principal pays d'importation des produits de charcuterie est la Suisse. L'importation, par contre, s'est concentrée spécialement sur les porcs vifs (30-40 milla têtes) venant d'Hongrie, de Tchécoslovqquie et de Pologne. La viande de porc a été importée du Danemark.

Industrie de mouture. – L'année a été assez difficile pour les meuniers. Comme pour le passé parmi les multiples raisons qui affligent ce secteur une des premières devrait être recherchée dans le désiquilibre entre le potentiel des moulins et leur utilisation. (voir tables 26 et 27)

Industrie du chanvre. – La campagne de l'amas du chanvre, conclue le 15 septembre 1951 a fourni aux dépôts du Consortium National du Chanvre 602.385 qnt. de chanvre macéré, en accusant ainsi une diminution de 14 % par rapport à la campagne précédente. Cependant les réserves disponibles de 207995 qnt. ont permis de porter le volume total du produit à placer à 811.605 qnt. La qualité de la fibre est résultée meilleure de l'année précédente. La production exportée par le Consortium dans 19 pays a été de 308.507.36 qnt. pour une valeur de 9.688.891.757 lires. Le chanvre vendu à l'intérieur a atteint 514.546.17 qnt. pour un montant de 14.402.706.116 lires. (voir table 30)

LA PRODUCTION FORESTIERE (4.me chapitre)

Apercu général. – Situation des bois. Les résultats de l'année 1950-51 dans le secteur des bois peuvent être considérés positifs soit du point de vue de l'accroissement de l'extension des bois, soit du point de vue de l'utilisation du bois d'oeuvre. La diminution de la consommation du bois de feu prouve, de son côte, que le secteur forestier a atteint une normalisation après les troubles provoqués par la guerre. (voir table 32)

La superficie forestière a augmenté, par rapport à l'année précédente de 9,171 ha. Les accroissements les plus sensibles sont dus aux futaies nouvelles plantées sur des terrains incultes de la montagne.

Quelques diminutions de taillis surtout sur les collines et dans la plaine peuvent être attribués aux transformations agricoles en cours.

Production ligneuse des bois. – Au cours de 1950-51 la production du bois d'oeuvre a été de 0,5 % supérieure à celle de l'année précédente. La production du bois de feu a diminué de 5,7 % et du bois destinée à la carbonisation de 10,1 %, en raison de limitations imposées à la coupe des taillis et à la plus vaste utilisation de combustibles gazeux. La production nationale de matériaux de bois a été alimentée surtout par les sols boisés des montagnes où

se trouvent 65 % de nos bois. C'est encore l'Italie sententrionale qui a fourni en 1950-51 la plus riche production de bois, suivie par l'Italie méridionale qui a dépassé cette année la production de l'Italie centrale.

La production du bois d'oeuvre a atteint 3.832.431 mc., c'est-à-dire 18.217 mc. de plus que l'année passée.

La production du bois de feu (q. 39.988.693) est résultée inférieure de 5,7% à celle de la période 1945-50. La production la plus élevée a été fournie par la montagne (63 % environ du total). Quant à la production du charbon de bois, elle a subi une diminution de 10 % environ pour le compte surtout de l'Italie centrale, et des zones de colline et de plaine. L'Italie méridionale est en tête dans ce secteur de production. (voir tables 34, 36 et 37)

Production non ligneuse des bois. – La production de châtaignes à été de 17 % supérieure à celle de l'année précédente, grâce à une bonne récolte et aux conditions atmosphériques favorables, dans les régions de l'Italie centrale et septentrionale. La production de glandes, par contre, n'est que de 53 % de la production précédente. La production du liège, enfin, a augmenté de 7 %, à la suite d'une plus forte demande du marché. (voir table 38)

Production fourragére des bois. – La production fourragère est indiquée dans le tableau. En ce qui concerne la production herbagère des bois ella a augmenté de plus de 300 mille quintaux, malgré la sécheresse qui a frappé l'Italie insulaire.

MARCHE FONCIER ET MARCHE DES LOYERS AGRICOLES (5.me chapitre).

1) *Aperçu général.* – Le marché foncier dans le courant de cette année a été marqué par un volume de transactions encore plus modeste de celui de l'année 1950. Ce phénomène est dû en particulier à l'incertitude déterminée par la réforme agraire en cours et par celle des contrats agricoles. La situation internationale a d'autre part suggéré, dans certaines zones spécialement, l'investissement foncier de capitaux, considéré toujours comme un refuge certain des disponibilités liquides.

Si la demande de terres s'est révélée assez intense, l'offre, par contre, en fut prudent et s'est limité surtout aux terrains moins fertiles.

2) *Les prix.* – Les prix ont enregistré une tendance générale vers la hausse dans la mesure variant entre 20-40 % par rapport à l'année précédente. La cause en doit être recherchée dans la conjoncture politique générale d'une part, est dans la crainte d'une dévaluation de la monnaie, de l'autre.

Les écarts des prix se réfèrent surtout aux terrains de production herbacée, ces derniers formant en prévalence l'objet de transaction. Au cours des derniers mois ont également marqué quelques points les terrains arborisés. Persistent toujours les grandes oscillations entre les valeurs minima et maxima des terrains, qui vont de 360 mille par ha pour un fonds viti-olivicole de la Toscane à 5 millions 500 mille lires pour un terrain viticole spécialisé de la Colline de Conegliano. Les transactions peu fréquentes des terrains viticoles sont restées sur la base de 1950, marquant toutefois une tendance vers la hausse. Pour les terrains de colture d'olivier la demande s'est manifestée plus intense en déterminant ainsi une hausse de prix, toujours très différente d'un lieu à un autre, et allant de 360 mille par ha en Toscane jusqu'à 2 millions 500 mille en Sicilie.

Dans le secteur horti-fruitier et floréal les prix les plus élévés se réfèrent aux entreprises où de forts investissements fonciers sont suivis par une haute absorption de la main-d'oeuvre (San Rémo, Albenga) et où le marché foncier est marqué par des transactions concernant presque toujours des fonds en fermage. Dans le prix payé par l'acquéreur est compris habituellement l'indemnisation au locataire pour les améliorations introduites dans le fonds, qui est souvent supérieure à la somme payé au propriétaire du terrain. Quelques transactions parfois exceptionnelles ont eu lieu dans la Vénétie Tridentine où des paysans d'origine allemande sont disposés à payer des chiffres même superieurs à 5 millions de lires par ha pour des terrains cultivés à vergers. La hausse des prix des agrumes et de l'essence de bergamote dans le Midi a provoqué la recherche de ces terrains, mais l'offre en a été fort limitée.

La différence des prix sur le marché foncier est influencée en grande partie par les circostances de milieux, c'est-à-dire par le voisinage de grands centres habités, l'état de conservation des bâtiments, etc.

3) *Le volume des échanges.* – Dans l'Italie septentrionale la grande propriété foncière n'a pas donné de signes de disgrégation, tandis qu'en Emilie des exploitations de grandes dimensions ont été offertes sur le marché. Dans le Midi enfin d'assez nombreux cas de ventes ont été enregistrés de la part des paysans émigrant vers l'Argentine.

Les catégories des vendeurs sont formées surtout par les propriétaires non agriculteurs, qui vendent pour éviter les charges fiscales et les problèmes de la main d'oeuvre, par les commerçants et les industriels qui ont un besoin pressant d'argent, et enfin par les paysans de la montagne qui vendent pour acquérir des terrains dans la plaine.

La majorité des acquéreurs est représentée par les paysans petits propriétaires, gérants, métayers. La demande est sensiblement réduite de la part des industriels, des commerçants et des hommes de libres professions. Le paiement s'effectue presque toujours au comptant.

4) *Marché de loyers agricoles.* – Pour le marché de loyers la tendance à la hausse s'est démontrée plus modérée, le bail de fermage étant resté dans beaucoup de zones le même qu'en 1950. Ce sont les nouveaux contrats agricoles qui accusent une tendance sensibile à la hausse, surtout pour des pètits lots de terrain et non pour des entreprises organiques, étant donné que ce sont les premiers à être le plus recherchés.

Le régime de cont.ôle sur les lovers a provoqué la tendance à abréger la durée du contrat de location, parfois de 9-6 ans jusqu'à un an. L'augmentation des loyers se réfère en tout cas surtout aux fonds de petites dimensions.

LES CAPITAUX TECHNIQUES ET LE CREDIT D'EXERCICE (6.me chapitre).

Aperçu général. – La production de moyens techniques nécessaires à l'exercice de l'agriculture a suivi en 1951 le même rythme d'accroissement, marqué toutefois par une haussèe générale des prix, due à l'accroissement des prix des matières premières.

La production de fertilisants a augmenté en 1950-51 de 19 % pour les phosphates et de 34 % pour les azotates. Leur consommation a été également augmentée de 23 % et de 27 % respectivement, grâce aus rabais apportés au début de la campagne par le Comité Interministeriel des Prix.

La production et la demande de machines agricoles en 1951 ont été supérieures à l'année précédente. La production a marqué la tendance de transformer le tracteur en une machine destinée à un plus vaste nombre d'operations agricoles, et de motoriser les principales machines agricoles alfin de les rendre autotrasportables.

La production fourragère abondante n'a pas empêché la consommation des nourritures concentrées pour la bétail, qui s'est maintenue à peu près au même niveau de l'année précédente.

Les prix. – En comparant les indices des prix en gros des denrées alimentaires avec les prix en gros des principaux moyens techniques, on note que si la hausse des prix des produits agricoles est restée dans des limites assez modestes, le coût des moyens techniques, par contre, a augmenté en proportion de la hausse du coût de production, tandis que ceux des fertillisants sont restés stationnaires pour les azotates, et légèrement accrus pour les phosphates. Les prix des antiparasitaires ont manifesté une tendance générale à la hausse, notamment pour le sulfate de cuivre. Les prix des machines agricoles ont enregistré aussi une hausse ultérieure. Les prix des combustibles, enfin, ont subi une légère diminution par rapport au 1950.

Semences. – Le marché de semences en 1951 a présenté en général les caractéristiques analogues à l'année précédente. La superficie ensemencée à céréales en 1951 a dépassé de 30 mille hectares celle da 1950, surtout pour le riz et le maïs, dont les superficies ont été augmentées de 4,8 % et de 2,5 % respectivement.

Au cours de la campagne saccharifère 1951 ont été employé enrivon 50 mille qnt. de semences de betteraves à sucre. Le prix aux cultivateurs des semences nationales a été de L. 187.20 par kg, et de semences étrangères de 275,85. La production italienne de semences a atteint 37.000 qnt,, l'importation a été d'environ 7 mille qnt. surtout de l'Hollande. L'exportation italienne en fut insignifiante.

La superficie cultivée en 1951 sous les pommes-de-terre a enregistré un léger accroissement. La production en a été bonne. Malgré la défense d'importation, l'introduction de 300.000 qnt. a été autorisée de l'Hollande, de la Tchécoslovaquie, de l'Allemagne, de l'Angleterre et de la Belgique.

La production de semences fourragères a permis une discrète exportation des semences de vesce, de lupin et de trèfle.

Le besoin en semences de légumineux a augmenté en 1951 de 3 % pour les fèves, de 5 % pour les pois, en marquant une diminution de 2, 3, et 4 % pour les haricots, les pois chiche et les lentilles. L'exportation concerna surtout la fève dont 3.350 qnt. ont été acquis par la Suisse et par l'Hollande. L'exportation de semences maraîchères s'est avérée plus réduite par rapport à l'année précédente.

Fertilisants. – La production nationale d'engrais chimiques en 1950-51 s'est considérablement améliorée. La production de superfostates a été de 11 % supérieure à l'année précédente. Pour les engrais azotés les conditions améliorées de la fourniture de l'énergie électrique aux usines ont permis d'en augmenter considérablement la production, mais l'Italie a dü recourir néanmoins aux achats à l'étranger, car l'accroissement de la consommation s'est avérée dans tous les secteurs agricoles. La consommation des engrais complexes accuse également un accroissement continue. (voir tables 42 et 44)

Au début de la campagna 1950-51 le Comité Interministériel des Prix a apporté des diminutions sensibles aux prix de base des fertilisants et l'augmentation de consommation est certainement dûe à cette sage mesure. Toutefois l'augmentation des prix des phosphorites importés et des frets maritimes obligèrent le C.I.P. à augmenter le prix des superphosphates jusqu'à L. 89 par unité d'anhydride phosphorique.

Antiparasitaires. – Dans le cadre général des maladies des plantes la campagne 1950-51 peut être considérée assez satisfaisante, les dégâts provoqués ayant été limités. La consommation d'anticryptogamiques a marqué un

accroissement ultérieur par rapport à la campagne précédente dans la mesure de 13 % pour les produits cupriques et de 2,0 % pour les soufres. Parmi les anticryptogamiques le sulfate de cuivre assume une importance tout á fait particulière par rapport aux autres produits, surtout dans certaines périodes de l'année (janvier-février) ce qui a porté à un manque considérable du produit, malgré une disponibilité totale qui avait dépassé la demande de consommation générale. Cette situation a empêché le traitement anticryptogamique au moment du plus grand besoin, et a déterminé une consommation mineure par rapport à celle qui avait été réclamée et qui aurait pu être réalisée. Le prix maxima de vente par le producteur a subi une hausse, sanctionnée par une ordonnance du C.I.P., de 10.500 lires à 18.700 lires par qnt. (voir table 45)

Sur le marché de soufre pour les usages agricoles (mai-septembre), le prix en gros a subi une hausse de 28-30 %. Le sulfate de fer, dont le marché est limité aux mois de janvier-avril, a enregistré de fortes différences de prix d'une place à l'autre, avec une hausse générale de 20 % par rapport au 1950.

Dans le domaine des produits pour la lutte contre les parasites et les insectes nuisibles aux plantes cultivées, l'année 1950-51 a porté à une hausse légère par rapport à la campagne précedente.

Les huiles minérales ont eu un emploi mineur que l'année précédente, tandis qu'une demande plus accentuée a été notée pour les produits organiques de synthèse à base de D.D.T.

L'incidence de la dépense pour les anticryptogamiques sur le total des dépenses varie entre 41 % pour les entreprises fruitières de l'Alto Adige et 8 % dans quelques entreprises viticoles-fruitières et viticoles-olivicoles.

Dans les entreprises à culture de céréales, dans les entreprises pastorales, zootechniques et dans les entreprises industrielles les anticryptogamiques ne sont presque pas employés et n'incident sur la dépense totale que dans la mesure minime de 3 %.

Machines, moteurs et combustibles agricoles. – L'absorption de machines agricoles au cours de l'année passée de la part du marché national a été supérieure à l'année précédente. Le gros volume de machines agricoles produites et vendues par l'industrie nationale n'a toutefois eu aucune influence sur les coûts de production et sur les prix de vente, à cause d'une variété eccessive de types et de modèles, supérieures à la demande de notre agriculture, et à cause d'un nombre toujours croissant de firmes qui s'occupent de productions mécaniques pour l'agriculture. Ces deux phénomènes portent à un état de désorientation dans les agriculteurs pour le choix du type et du modèle de la machine. Il est à souhaiter, par conséquent qu'une discipline de production à travers un contrôle technique efficace permette de valoriser les firmes qui

construisent bien, qui vendent à bons prix et qui garantissent un minimum d'assistance aux entreprises agricoles. (table 47 et 48)

La variation des prix n'a pas été uniforme, étant donné que souvent la même maison productrice avait apporté des retouches diverses aux machines produites. Dans son ensemble l'augmentation peut être évaluée en 8-10 %.

Energie électrique. – La consommation de l'énergie électrique en agriculture en 1950 a été de 280 millions de KW, correspondant à 1,2 % du total consommé dans l'Italie entière. Le nombre d'installations électriques a augmenté de 4,5 % par rapport au 1949. La consommation la plus haute est due aux installations d'irrigation, qui a atteint 62,1 % de toute l'énergie consommée pour les besoins de l'agricolture. Le prix d'un KW a varié entre 8-25 lires. (voir table 55)

Nourritures concentrées pour bétail. – La consommation de nourritures concentrées n'a pas diminué, absorbée surtout par les élevages de porcs. Les importations de nourritures se sont limitées en 1951 à environ 400 millions de quintaux, tandis que les exportations ont été à peine supérieures. (voir table 58)

Animaux de trait. – La force motrice fournie par les animaux constitue encore aujourd'hui environ 60 % du travail agricole, et vues les conditions de notre sol montagneux, des cultures melangées et du réseau dense de petits lotissements, un changement radical de la situation n'est pas à prévoir dans le plus proche avenir.

Assurances contre les dommages. – Les assurances contre les risques rencontrent peu de faveur auprès des agriculteurs italiens qui tachent à éliminer les dépenses les moins urgentes. Toutefois les assurances contre la grèle ont augmenté de 9 % par rapport à l'année passée et celles pour le bétail d'environ 15% par rapport au niveau d'avant-guerre. Les méthodes de lutte contre la grèle.ont été diffusées dans 16 provinces sur une superficie d'environ 225 mille ha, et l'Italie possède aujourd'hui sa production propre de fusées anti-grèle, dont le cout est de 2.650 lires y compris le transport. (voir tables 59 et 60)

Services et autres moyens techniques. – Les tarifs de location de tracteurs pour le labourage mécanique ont manifesté une tendance à la hausse, tandis que les tarifs de battage et de pressage de la paille sont restés presque inaltérés.

Services pour le bétail. – Le tarif de monte bovine présente des variations considérables d'une région à une autre allant da 1000 à 3000 lires. Celui de la monte des équidés est d'environ 3500-5000 lires.

Capitaux techniques et dépenses d'exercice dans les entreprises forestières. – Les entreprises forestières comptent environ 5000 installations téléphériques qui servent surtout pour le déboisement de matériaux abattus dans la forêt. Les autres dépenses nécessaires pour assurer la production concernent l'entretien des forêts et des pépinières, la surveillance de la part des particuliers et la prévention et la lutte contre les incendies.

Les dépenses pour les forêts et les pépinières ont été d'un milliard et 700 millions de lires environ, tandis que celles de surveillance soutenues par les particuliers peuvent être estimées en 200 millions de lires environ, et, enfin, celles de la lutte contre les incendies représentent environ 100 millions de lires. Le total des dépenses d'exercice soutenues dans le secteur forestier en 1950-51 a été d'environ 2 milliards 700 millions de lires.

LE MARCHE INTERIEUR ET LE COMMERCE AVEC L'ETRANGER (7.me chapitre).

Apercu générale. – Le début de l'année 1951 a été marqué par les répercussions économiques des évènements internationaux de 1950: la guerre de Corée et la tension politique russo-américaine.

En effet la demande des produits industriels dans les deux premiers mois fut agitée, car les producteurs et les commercants croyaient nécessaire de constituer de grands stocks de produits conservables à long terme. Dans le secteur agricole les effets de la conjoncture générale eurent leur répercussion sur la laine, les fibres textiles, la graisse. Au mois de mars et avril on a pu constater une contraction de la demande totale qui retourna au niveau d'avant-guerre en Corée. Ainsi le marché abandonna la tendance à la hausse et l'indice des prix des denrées alimentaires descendit au mois de juillet de 56,7 fois de la base de 1938 à 54,4. L'accroissement de la demande des biens de consommation résulte de cette facon en 1951 diminué par rapport au 1950. La diminution de la consommation de produits agricoles fut influencée aussi par la marche générale de la demande étrangère. En effet, si l'accroissement permanent de cette demande en 1949-50 fut, en termes réels de 12 % contre l'accroissement de l'exportation totale de 93 %, en 1950-51 la demande de produits agricoles s'est accrue, en termes réels toujours, à peine de 7 %, tandis que la demande totale a augmenté de 35 %. Ces constatations expliquent la marche particulière des prix des produits divers et la raison de la tendence générale à la diminution.

Toutefois à la base de l'évolution de la demande se trouve la politique monétaire di Gouvernement. La légère dépression qui a suivi dans notre pays les troubles provoqués par la guerre de Corée est le résultat inévitable de la politique inflexible de la défense de la lire. En effet de 1950 à 1951 l'accroisse-

ment en pourcentage du nombre indice moyen des prix en gros n'a pas dépassé pour l'Italie les 14 %, contre un accroissement sensiblement supérieur dans les autres pays, sauf la Suisse, le Canada et les Etats-Unis, restés au même niveau de notre pays.

Coopération de vente et de transformation des produits. – La grande variété des milieux économiques et agricoles, le fractionnement des entreprises et la diffusion de certaines productions mettent en premier plan dans notre Pays non seulement la coopération pour l'achat des moyens techniques, mais encore et sourtout celle de la vente des produits. Le terrain montagneux ou vallonné de notre Pays, la densité de la population, l'existense de grands « latifondo » suggèrent la diffusion d'entreprises de type familial, qui est étroitement liée à l'organisation coopérative. Si dans l'industrie c'est le facteur capital d'équipement qui domine celui du travail, dans l'agriculture, malgré la diffusion toujours croissante de la mécanisation, c'est encore le facteur travail qui prédomine. Cette situation pousse à choisir les formes qui contribuent à un travail plus intense et c'est la raison pour laquelle l'agriculture doit constituer des organismes supérieurs qui sont précisément des organismes coopératifs. Ceci dit, la question de la suppression des associations et des consortiums obligatoires entre les producteurs, decrétée en 1945 et l'absence d'une législation de faveur pour leur reconstitution et leur activité – sont des problèmes urgents qui doivent être résolus.

Commerce avec l'étranger des produits agricoles. – La demande de produits agricoles sur le marché international a été caractérisée dans les premiers mois de 1951 par un fort accroissement dû à la situation politique mondiale, ce qui a déterminé le haut niveau des prix atteint au cours de la fin de l'année précédente. Vers la fin de l'année toutefois le marché a retrouvé un certain équilibre entre la demande et l'offre. En générale les secteurs qui restent dans un état de crise latente sont ceux des céréales, de l'huile et des graisses.

Plan de coopération économique européenne. – A la suite des mesures prises par l'O.E.C.E. pour la constitution de la communauté européenne et d'un marché européen unique, au début de l'année furent approuvées par cet organisme des dispositions pour porter la libéralisation des échanges à un niveau équivalent au 75 % de l'importation totale de 1948. En même temps fut approuvée une liste unique de produits de libre importation sur tous les marchés adhérents. Cette mesure permis la libre circulation sur le marché européen de denrées agricoles, des agrumes et des fruits secs, en particulier, si importants pour l'économie agricole italienne. Sur l'initiative de la France fut étudié ensuite le plan d'un pool agricole, aux discussions sur lequel l'Italie a participé

activement. Toujours dans le cadre de collaboration économique européenne a continué à fonctionner l'Union Européenne des paiements, ayant pour but de favoriser les échanges entre les pays européens. Dans leur ensemble toutefois les progrès obtenus dans le domaine des échanges avec l'étranger ont été entravés par les situations économiques particulières de certains pays membres. (voir tables 63 et 64)

Céréales. – La récolte de blé en 1951 a été limitée dans son ensemble, n'ayant pas atteint les 68-69 millions de quintaux qui représentent la limite d'une année normale. L'Etat qui aurait dû augmenter le prix de l'amas pour permettre au agriculteurs d'atteindre les mêmes résultats économiques de 1950, a cru plus opportun de maintenir inaltéré le prix officiel. Ainsi la politique du blé en 1951 s'est avérée nettement à l'avantage du consummateur. La discipline d'Etat pour le blé de production nationale et les stocks existant au début de la campagne de récolte ont assuré désormais un marché à la consommation stable qui a contribué considérablement à la politique de la stabilisation de la monnaie. Malgré la pénurie de la production, en effet, le prix du marché libre au début de la campagne s'est avéré à peine supérieur au prix officiel, descendant vers le mois d'octobre et se stabilisant environ sur 6.400 lires pour le blé tendre (Italie septentrionale) et 7.300 lires pour le blé dur.

Commerce avec l'étranger. – La production mondiale de blé en 1950-51 est résultée dans son ensemble inférieure à celle de la campagne précédente. Toutefois la diminution est légère et par conséquent les prix sur les grands marchés américains, canadiens et australiens sont restés à peu près au même niveau. Cette situation a naturellement influencé le marché international soit du point de vue du volume des échanges, soit en ce qui concerne les cotisations du marché. Après un équilibre relatif du début de 1951 la demande du produit s'est fait plus pressante, surtout pour les quotes-parts de l'accord international du blé, avec tendance à la hausse des cotisations libres. Parallèlement les prix subissaient des accroissements plus ou moins sensibles, mais dans son ensemble le marché international n'a pas traversé de phases critiques grâce à de stocks considérables existant.

Toutefois nos importations ont subi une diminution, malgré la récolte inférieure de cette année, grâce aux stocks qui ont permis de contenir au maximum la dépense en dollars. (voir tables 66-70)

Maïs – marché intérieure. – La marche du marché du maïs a été très irrégulière au cours de 1951. Au cours du premier semestre les prix se sont maintenus autour de 6.300-6.500 lires le quintal, en descendant, à la suite d'une récolte abondante, à 4.800 lires. (voir table 71)

Commerce avec l'étranger. – Les importations de 1951 (q. 1.742.367) résultent presque triplées par rapport à celle de 1950 (q. 652.734). Elles sont dues à la pénurie du maïs qui s'est fait sentir jusqu'à l'été, c'est-à-dire avant de connaître le montant de la nouvelle récolte.

Riz – La campagne de vente à l'étranger avait donné de bons résultats en 1950 (q. 2.988.601) et il est à prévoir qu'elle sera supérieure à 3 millions de quintaux au cours de la campagne de vente 1951-52 grâce à la stabilité des prix des riz asiatiques, qui ont profité de la basse production de certains principaux pays producteurs. L'augmentation de notre exportation est due aussi à la haute qualité du riz italien et à l'accord stipulé en juin 1951 entre les autorités italiennes et le Ministère anglais pour l'Alimentation sur l'approvisionnement du territoire métropolitain britannique. Il paraît sûr également qu'une grande partie de nos exportations sera payée cette année en monnaie forte. Les conséquences de cette bonne marche du commerce avec l'étranger se sont fait déjà sentir en permettant de gros avantages aux producteurs.

Bétail et produits zootechniques. – La bonne marche du marché des produits zootechniques, et du bétail en particulier, a permis une clôture active des bilans des entreprises agricoles qui basent sur l'élevage du bétail leur organisation productive. Cette marche favorable est due partiellement à l'accroissement constant de la demande de produits zootechniques, déterminée par l'augmentation du revenu, qui a provoqué à son tour, un accroissement de la consommation de la viande et du lait. Mais la cause principale de la hausse exceptionnelle des prix du bétail d'abattoir réside dans l'offre qui s'est fortement réduite. L'abondante récolte fourragère a poussé les agriculteurs à retenir dans les étables les bêtes habituellement destinées à l'abattoir, ce qui a agit indirectement aussi sur le marché du lait et du fromage, qui était en crise au début du second semestre 1951.

Marché intérieur. Cheptel. – L'intensification des élevages bovins s'ajouta au début de 1951 à la hausse générale se déterminant sur le marché. La hausse des prix qui suivit la réduction progressive de l'offre de bêtes pour l'abattoir a été si sensible que les cotisations passèrent de 64 fois le prix d'avant-guerre pour les bovins et les vaches, à 80 fois, et de 77 fois à 90 pour le veaux (Décembre 1950-décembre 1951).

En ce qui concerne le marché de porcins il a subi peu de variations au cours de l'année.

Pour les produits laitiers et fromagers le marché est encore en crise qui est déterminée par de nombreuses raisons. Sur le marché intérieur la consommation s'oriente toujours plus vers les fromages durs, qui constituent environ

les deux tiers de notre production et qui sont moins piquants et plus digestifs. Mais les producteurs ne tiennent pas suffisamment compte de ce changement de goût des consommateurs et de la conséquente nécessité de moderniser leur équipement. Cette négligence, s'ajoutant aux difficultés d'exportation fromagère, ne fait qu'aggraver la crise existante. (voir tables 72-74)

Commerce avec l'étranger. – La crise dans le secteur laitier et fromager est due en grande partie à la marche défavorable de notre commerce avec l'étranger, bien que les prix de nos produits soient au même niveau et même inférieurs aux prix internationaux. Beaucoup de pays en effet ont suivi la politique de défense de la production intérieure et d'encouragement à l'exportation. Pour le beurre l'Italie est devenue depuis la guerre un pays d'importation des produits danois, hollandais, de la Nouvelle Zélande et de l'Argentine, offerts à des prix inférieurs aux nôtres. Vis-à-vis de fortes importations de fromages suisses, effectuées à la suite des accords bilatéraux, notre exportation a subi une réduction par rapport au 1950, due à la perte des marchés anglais et de ceux des Etats-Unis déterminée par une forte concurrence de produits danois. L'avenir de l'exportation est dont plein d'obstacles et il sera nécessaire que notre industrie de transformation considère l'opportunité de moderniser son équipement et ses systèmes de travail.

La laine. – Le marché intérieur reflétant les vicissitudes du marché international s'est avéré très irrégulier en 1951. Au début de l'année la psychose de la guerre et la décision américaine de constituer de grands stocks-pile avaient déterminé sur le marché international une hausse de prix très forte. Au deuxième semestre toutefois les prix subirent une diminution déterminée par la réduction de la demande civile et des commandes américaines pour les produits devenus trop couteux. Le marché intérieur a vu l'accroissement des prix en avril de 59 fois celui de 1938, tombés en septembre à 37-39 fois le même prix.

Volaille et oeufs. – Pour les deux produits on a pu constater au cours de l'année des hausses sensibles.

Huile d'olive. – La demande totale d'huiles végétales peut être évaluée en 3.270.000 quintaux environ, dont 55 % est satisfaite par l'huile d'olive et le reste par l'huile de graine importée. Le prix de l'huile de graine étrangère est sensiblement inférieur à celui de l'huile d'olive. Tandis que celui de l'olive oscilla autour de 45-50 mille lires le quintal, celui des arachides était de 25 mille lires et de lin 28.000 lires. En général le marché a subi de fortes oscillations dues à la conjoncture politique internationale et les prix sont restés toujours

supérieurs à ceux du mois de juin 1950. En Italie l'abondance d'olives, après trois ans de mauvaises récoltes, a permis une diminution du prix vers le mois d'octobre. (voir tables 81-84)

Le vin. – Le seul produit dont la consommation continue à se restreindre est le vin commun de table. Si d'une part ce phénomène peut être expliqué par la diminution de l'éffort physique de l'homme, substitué par l'effort mécanique, il est aussi bien dû à la déchéance progressive de la qualité du produit. L'absence d'organisation parmi les petits producteurs, la pauvreté conséquente de l'équipement, l'absence de législation coordonnée contre la fraude – sont tous des éléments négatifs qui expliquent la crise dans ce domaine. Malgré ces défauts le marché de cette année a maintenu une position d'équilibre et les prix n'ont pas subi de ravais allarmants. (voir table 85)

Commerce avec l'étranger. – La production de vin destinée au marché devrait être évaluée autour de 22-25 millions d'hectolitres, dont 4-6 % appartiennent à l'exportation. L'exportation de vin en 1951 a diminué par rapport à l'année précédente et a atteint à peine 833.915 hectolitres contre 929.487 de 1950. La concurrence de la France dans ce secteur entrave également notre commerce avec l'étranger.

Produits horti-fruitiers. – Les prix de ces produits n'ont pas subi de grandes variations par rapport à l'année 1950. Le commerce avec l'étranger a donné des résultats satisfaisants. A la fin de l'année ont été vendus à l'étranger 11 millions de quintaux pour un montant de 100 milliards de lires, équivalents au 13 % de la valeur totale de nos exportations.

Pommes-de-terre. – Les prix de ce produit ont subi une baisse précipitée en été 1951 due à l'abondance de la récolte dépassant celles d'avant-guerre, et au manque d'équipements coopératifs qui permettent aux producteurs une immission graduelle du produit sur le marché. Les exportations ont augmenté surtout vers l'Angleterre et l'Allemagne.

Tomates. – La production de ce produit continue à augmenter et cette année elle a attent 12,5 millions de quintaux. Les prix se sont maintenus à peu près égaux à ceux de l'année précédente.

Légumes. – La récolte de 1951 des haricots, des artichauts, des oignons, etc a diminué par rapport aux années précédentes, mais cette situation a permis de redresser le marché de 1950 qui avait atteint les niveaux les plus bas par rapport au 1938. (voir tables 89-92)

Fruits. – La marche des prix est influencée surtout par la demande intérieure. Seulement pour les abricots et les prunes dont respectivement sont exportés 55 % et 30 % de la production, le commerce avec l'étranger a contribué considérablement à déterminer le niveau des prix. La production des pommes et des poires est résultée sensiblement inférieure à celle de 1950, mais la demande intérieure et étrangère étant accrue on peut espérer une prochaine normalisation de ce secteur. Pour les autres fruits d'été bien que les récoltes ont été inférieures à l'année précédente et que les exportations ont diminué aussi, à leur tour, les prix réalisés se sont maintenus extraordinairement hauts grâce à la réduction du nombre des pays concurrents. (voir tables 93-95)

Agrumes. – La production de citrons résulte encore diminuée en 1951 à la suite des conditions défavorables du temps; c'est la raison principale de la hausse exceptionnelle des prix en 1951. Quant à l'exportation elle a été entravée par la concurrence des pays méditerranéens qui offrent le même produit à des prix plus bas.

La récolte exceptionnelle des oranges et des mandarines a, par contre, exercé une dépression sur les prix, qui toutefois, grâce aux excellents résultats de la campagne d'exportation se sont maintenus à un niveau supérieur à celui de l'année précédente. (voir tables 96 et 98)

Fruits secs. – Presque toute la production d'amendes et de noisettes est destinée à l'exportation. En 1951 l'exportation de ces deux produits a diminué respectivement de 40% et de 50% par rapport à l'année précédente. Les raisons sont à rechercher dans la concurrence turque pour les noisettes et dans la réduction des demandes anglaise et allemande pour les amendes, ainsi que dans les prix trop élevés. Le marché intérieur s'est naturellement uniformé à ces niveaux.

Fleurs. – Dans la période 1948-51 c'est le marché intérieur qui a absorbé presque toute la production de la Rivière. L'exportation n'a repris que partiellement vers la Suisse, la Suède, l'Angleterre, la Belgique et l'Allemegne.

Chanvre. – La production a continué à diminuer en relation à la fixation des prix de vente de la part du Comité interministériel compétent qui maintient des prix égaux soit pour la vente aux industries, soit pour la vente à l'étranger. Les prix restent toutefois toujours supérieurs à ceux de 1949 et les exportations sont favorisées.

PRODUCTION BRUTE VENDABLE, LE PRODUIT NET ET LES RESULTATS ECONOMIQUES DES ENTREPRISES REPRESENTATIVES (8.me *chapitre*).

1. *Production brute vendable.* – La valeur de la production agricole vendable en 1951 résulte de 2.561 milliards de lires en accusant une augmentation de 11 % par rapport au 1950. L'augmentation de la valeur de la pro-

duction vendable est assez uniforme pour les grandes catégories de cultures exception faite pour les céréales qui ont subi l'effet de la contraction de la production du blé. Toutefois l'accroissement de la valeur de la production vendable témoigne d'un équilibre technique et économique atteint après les bouleversements de la guerre et de l'après guerre. La production résulte augmentée en moyenne en 1951 de 4,4 % par rapport à l'année précédente. (voir tables 99 et 100)

2. *Produit net et sa distribution.* – Le produit net résulte de la difference entre la valeur de la production brute vendable et le montant des dépenses soutenues pour l'avoir. En 1951 il équivalait, au net des impôts, à 198,3 milliards de lires avec une augmentation de 10,1 % sur l'année précédente. Y compris les impôts, la différence entre les deux années dépasse 10 milliards de lires, tout en restant inférieure en sens relatif d'environ 14 %. Par rapport à la valeur de la production brute vendable les dépenses en 1951 résultent environ de la même proportion qu'en 1950 (18,5 % et 18,7 iespectivement) et qu'en 1938 (18,5 %), ce qui prouve que la situation économique s'est stabilisée mais que bien de difficultés entravent encore le renforcemenet ultérieur de notre système productif. (voir table 101)

Le produit net agricole a augmenté en 1951 dans une proportion moins sensible que le produit extra-agricole, ce qui démontre que le pouvoir d'achat des classes agricoles s'est déplacé relativement vers les classes non agricoles, en provoquant un déséquilibre économique et social plus marqué entre elles. En plus l'accroissement du produit net en 1951 est sensiblement inférieur à l'augmentation des dépenses. Ces deux facteurs détermineraient la situation dépressive critique dans laquelle se débat l'agriculture italienne. Etant donné enfin que les prix relatifs à tout les chapitres de dépense ont augmenté dans une mesure supérieure à ceux du produit net, il en résulte que les conditions économiques des classes agricoles ont empiré par rapport au 1950.

En ce qui concerne la distribution des revenus familiaux par catégories professionnelles, la comparaison, entre la catégorie des conducteurs agricoles avec celle des entrepreneurs non agricoles et de celle des journaliers avec les ouvriers industriels, on relève une concentration de revenus mineure pour les deux catégories agricoles par rapport aux catégories correspondantes des autres secteurs productifs. Un autre aspect d'importance fondamentale du point de vue économique et social c'est la distribution du produit net entre le travail et le capital. L'examen des bilans des entreprises représentatives permet d'affirmer que 2/3 environ du produit net sont dus au travail manuel et 1/3 seulement au capital. En termes monétaires les revenus de travail ont augmenté sensiblement, tandis que ceux du capital ont subi une légère contraction après l'augmentation de 1950.

En termes réels, la situation du travail et du capital démontre que l'augmentation des revenus du travail a été équilibrée par celle du coût de la vie, tandis que pour les revenus de capital la situation peut être considérée satisfaisante, malgré la légère contraction de 1951.

Résultats économiques des entreprises agricoles représentatives. Aperçu général. – Cette année aussi, comme par le passé, ont été pris en considération les résultats économiques des mêmes entreprises « représentatives », réparties dans les quatre grandes circonscriptions géographiques: Italie septentrionale, centrale, méridionale et insulaire. Le plus représentatif est le groupe d'entreprises à production mixte, suivi par les entreprises à cultures industrielles, à culture de céréales, et par les entreprises zootecniques. Viennent ensuite les groupes d'entreprises viticoles, olivicoles, agrumaires, rizicoles, fruitières, floréales et zootechniques.

Capitaux constitutifs des entreprises. Le capital foncier. – L'élément principal est certainement le capital foncier. La moyenne arithmétique des prix du marché oscille entre un maximum de 8-9 millions de lires par hectare pour les entreprises à production florale et le minimum de 35-40 mille lires pour les entreprises à production zootechnique. Le prix moyen de marché pour les entreprises à culture d'agrumes est d'environ 3 millions et demi, suivi par le prix de 2 millions et de 1 million 400 mille pour les entreprises à culture de fruits et entreprises viticoles. Enfin les entreprises olivicoles présentent un prix de marché de 780 milles lires par hectare, les entreprises rizicoles de 600 milles lires et les entreprises mixtes de 550 milles lires par hectare. Les dernières dans la gamme des valeurs sont les entreprises à cultures de céréales et les entreprises zootechniques avec 210 mille lires par hectare en moyenne. Tous ces prix se réfèrent exclusivement aux entreprises prises en considération et non à tout le territoire national. Il faut ajouter que ces prix varient en relation à l'altitude des entreprises en augmentant pour celles de la plaine et en diminuant avec l'altitude.

Cheptel vif et mort. – L'élément principal de ce type de capital est le cheptel vif qui caractérise surtout les entreprises zootechniques, les entreprises mixtes et celle à cultures industrielles. A l'autre extrémité se trouvent les entreprises floréales et celles de culture d'agrumes. Les machines et les outils des entreprises agricoles sont cependant un élément qui prend une importance toujours plus grande dans le chapitre du cheptel mort. Les plus riches dans ce sens sont les entreprises floréales, suives par les entreprises fruitières, viticoles, rizicoles, à cultures industrielles, mixtes, viticoles, zootechniques, céréalicoles, zootechniques, olivicoles, et enfin, agrumaires.

Le capital d'anticipation. – Le rapport entre le capital d'anticipation et le capital de circulation dépend surtout du type de l'entreprise. Parmi les entreprises examinées le capital d'anticipation le plus bas est celui des entreprises zootechniques (640 lires per ha), vu que la possibilité de vente journalière des produits laitiers porte à l'annulation presque totale de ce capital. A l'extrémité opposée se trouvent les entreprises floréales (634 mille lires per ha), à cause da haut coût de réintégration des capitaux fixes et en circulation.

La production brute vendable. – La production brute vendable la plus élevée est atteinte par les entreprises floréales, avec une moyenne de 4 millions 700 mille par ha. Les dernières dans la gamme des entreprises examinées sont les entreprises zootechniques, avec 20.000 lires par ha.

Les dépenses. – La dépense qui grève les coûts soutenus par tous les types d'entreprises est constituée par les charges fiscales. Ce sont les entreprises d'arboriculture spécialisée et les entreprises floréales qui supportent le maximum de charges fiscales pour une valeur comprise entre 20.000 et 45.000 lires par ha. Les entreprises rizicoles sont chargées d'environ 18.000 lires par ha, suivies par les entreprises mixtes, avec 10.000 lires par ha. Les entreprises moins chargées sont les entreprises zootechniques, avec 1.800 lires par ha seulement.

Les revenus d'entreprises. – L'indice principal de la productivité d'une entreprise agricole est le produit net d'entreprise qui sert à compenser toutes les personnes qui par leur travail et par leurs capitaux ont rendu des services à l'entreprise. Le produit net le plus élevé est fourni par les entreprises floréales avec 3 millions et demi de lires par ha, avec les entreprises zootechniques à l'autre extrémité, avec 11-12 milles lires par ha. Le produit net incide sur la production brute vendable dans la mesure oscillant entre 70 et 80 %. Ce produit net d'entreprise est reparti entre les personnes qui ont donné leur concours à la production. Le pourcentage maximum du revenu de travail sur le produit net se trouve dans les entreprises mixtes et dans les entreprises zootechniques, et le plus bas dans les entreprises fruitières et agrumaires. En ce qui concerne le pourcentage de revenu de capital la graduation suit l'ordre inverse. Ici aussi, en descendant de la montagne vers la plaine le revenu de capital augmente plus que proportionnellement au revenu de travail.

Dynamique des résultats économiques des entreprises examinées au cours de la période triennale 1949-51. – La valeur du marché des entreprises à culture de céréales et des entreprises zootechniques n'a pas subi de variations au cours de la période 1949-51; les entreprises floréales et olivicoles ont subi une hausse de 4 % à peine en 1951. De grandes différences, par contre, ont accusé les entreprises à cultures industrielles qui ont attient en 1951, 58 % d'augmen-

tation par rapport au 1949. Les catégories d'entreprises qui ont subi le maximum d'augmentation de la valeur foncière sont les entreprises cultivant les fruits et les agrumes. On peut en conclure que les prix du marché ont subi de 1949 au 1951 un brusque mouvement par rapport au 1949 dans la mesure de 15 % pour l'année 1950 et de 43-43 % pour 1951. En ce qui concerne la production brute vendable, elle a accusé une tendance continue à l'augmentation en atteignant globalement une hausse d'environ 12 et 22 % au cours des années 1950 et 1951. Par contre on peut noter en 1950 une diminution légère de dépenses par rapport au 1949, avec une hausse successive en 1951. L'incidence du pourcentage des impôts sur le produit net d'entreprise dans la période 1949-51 accuse une légère diminution en 1950, qui continue à s'affirmer en 1951. Une variabilité plus grande se rencontre dans les revenus de capital. Ainsi pour le groupe d'entreprises fruitières, par exemple, on peut noter en 1950 une diminution de revenu de capital tellement forte qu'il atteignait 3 % à peine de celui de 1949, pour remonter ensuite en 1951 jusqu'à 108 %.

Une comparaison entre le revenu de capital et la valeur de marché des terrains dans la période triennale considérée, montre que de 1949 à 1950 l'augmentation de la valeur des terrains n'a pas été proportionelle à la hausse du revenu de capital, tandis qu'à partir de 1950 jusqu'au 1951 la tendance accusée est diamétralement opposée. (voir tables 102-104)

Produit net forestier et revenus des entreprises forestières. – La contribution la plus sensible au produit net forestier en 1951 est fournie par la Toscane (11,7 milliards de lires), suivie par le Piémont (8,3 milliards), par le Trentin-Alto Adige (7,5 milliards), par la Lombardie, le Latium, la Campanie et la Calabre (6-7 milliards), par la Vénétie, l'Emilie et les Abbruzes (3-4 milliards).

La conjoncture économique particulière de 1950-51 a détérminé une tendance à la hausse des prix de produits ligneux. L'utilisation des sols fournissant le produit ligneux de travail ont subi plus que les autres la concurrence des acquéreurs aux enchères. Pour les espèces ligneuses la demande du marché de consommation pour le sapin et le hêtre a augmeté leur valeur aux enchères par rapport aux bois d'autres espèces. Pour le bois combustible les prix les plus élevés se réfèrent au bois de hêtre, à cause de la demande du marché de l'Italie septentrionale.

Tout à fait exceptionnels sont les prix offerts pour l'utilisation du liège dans la province de Sassari. (voir tables 105-107)

CHARGES FISCALES (*9.me chapitre*).

La verification des charges fiscales en agriculture est étroitement liée au cadastre foncier. L'ancien cadastre ne répondant plus à la situation actuelle le Ministère des Finances est en train de procéder à la compilation d'un nou-

veau cadastre. Les charges fiscales dans l'agriculture peuvent être divisées en deux catégories, dont la première comprend l'impôt et le sur-impôt provinciaux et communaux sur les revenus agricoles, l'impôt de la richesse mobilière sur les locations et les industries agricoles, l'impôt communal sur le bétail, le droit communal sur les produits locaux. La seconde catégorie est contituée par l'impôt extraordinarie sur la proprieté immobilière, l'impôt extraordinaire proportionnel sur le patrimoine, l'impôt extraordinaire progressif sur le patrimoine des personnes physiques, l'impôt complémentaire progressif sur le revenu, l'impôt de famille. En 1951, comme l'année passée s'est verifiée une recrudescence fiscale, déterminée par l'accroissement des impôts locaux. Ainsi l'impôt foncier qui a subi un accroissement de 8,5 milliards de lires par rapport au 1950 a vu l'accroissement des sur-impôts provinciaux et communaux de 7,5 milliards de lires.

Les charges fiscales grevant l'agriculture en 1951 peuvent être résumées comme suit: (en millions de lires).

	1950	1951
Impôt et sur-impôt fonciers	40.860	48.505
Impôt et revenus agricoles additionnels	6.539	8.171
Impôt de richesse mobilière sur les locations et sur les industries agricoles	9.540	10.620
Impôt complémentaire progressif sur le revenu	4.993	5.132
Impôt extraordinaire proportionnel sur le patrimoine	4.503	2.684
Impôt extraordinaire progressif sur le patrimoine	2.412	3.744
Impôt extraordinaire sur la propriété immobilière	204	—
Impôt de famille	12.947	14.015
Impôt sur le bétail	11.511	12.120
Droit communal sur la production locale	3.000	3.000
L'additionnel ECA (5 %)	4.827	5.400
Agio de perception (7,50)	7.602	8.504
TOTAL	108.965	121.895

L'emploi de l'argent public perçu à travers les impôts en faveur du secteur agricole s'effectue à travers le Ministère de l'Agriculture et des Forêts et autres bilancs gouvernementaux. Les dépenses prévues à titre ordinaire et extraordinaire par ledit Ministère pour l'année en cours sont les suivantes:

	1950-51	Indice 1934-39 =1	1951-52	Indice 1934-39 =1
Agricolture	673.349	11,7	1.137.160	20,0
Crédit agricole et interventions pour la tutelle économique de la production agricole	427.977	4,1	636.192	6,2
Forêts	309.000	25,9	839.500	70,5
Oeuvres de bonification	17.120.917	37.4	23.237.342	50.8
TOTAL	18.531.243	30.3	25.850.194	41.4

EPARGNE, INVESTISSEMENTS ET FINANCEMENT (10.me chapitre).

1. *Epargne et investissements.* – En 1951 le produit net agricole et forestier a atteint 2.134 milliards, équivalent à 31,7 % du produit net total du secteur privé.

Quant au revenu atteint par le secteur privé agricole, la somme destinée aux investissements ne représente qu'une partie d'investissements totaux de l'agriculture. Une autre partie considérable est représentée par les investissements de l'Etat, auxquels ce dernier destine certains chapitres des entrées totales de son budget.

D'après les données recueillies dans les entreprises représentatives et en admettant que 100 est l'indice de base pour le revenu de capital de l'année 1948-49, celui de l'année agricole 1949-50, dont les produits ont été vendus à partir du printemps 1950 jusqu'au printemps 1951, aurait atteint 138. Les revenus de travail auraient augmenté dans une mesure inférieure, en arrivant à 119. Les salaires réels auraient atteint 129,9 en 1949 et 132,9 en 1950 Puisque la marche des revenus de travail peut être considérée comme indice de la marche des consommations totales des milieux agricoles, on pourrait conclure que dans la période comprise entre le printemps 1950 et le printemps 1951 les consommations n'auraient augmenté dans le secteur de l'agriculture qu'en mesure très légère, tandis que la partie de revenu destinée à d'autres emplois aurait augmenté d'une manière considérable. Cette dernière partie de revenu se transforme en richesses nouvelles ou en épargne. Le fait qu'au cours du premier semestre 1951 l'épargne agricole s'est fortement réduit dans tout le pays fait supposer que les agriculteurs ont préféré investir le revenu disponible, en outils, en améliorations foncières et autres biens capitaux, sans en différer l'emploi. La situation a changé cependant au cours du deuxième semestre qui a porté à la réduction des salaires et des revenus destinés aux emplois divers de la consommation. Mais ce qui compte le plus c'est que les agriculteurs ont préféré d'ajourner l'emploi des revenus en vue de la distension qui s'est vérifiée dans les relations politiques internationales. En effet au cours de ces derniers six mois tout le marché et le marché agricole en particulier accusait une disponibilité de monnaie liquide jamais eue auparavant.

Toutefois les investissements privés au cours du premier semestre ont largement compensé et dépassé les diminutions qui ont eu lieu successivement. Les investissements privés dans l'agriculture, selon le rapport du Ministre du Trésor au Parlement auraient augmenté de 180 milliards, contre 105 milliards 1950. Il est fort probable que de grands investissements ont été réalisés par les milieux industriels et par les propriétaires de grandes et moyennes entreprises agricoles. Aux investissements privés il faut ajouter enfin ceux qui ont été effectués par l'Etat. L'accroissement du patrimonie en 1951 serait donc d'environ 265 milliards contre 180 milliards de 1950.

REFORME FONCIERE (11.me chapitre).

Aperçu général. – L'émanation des deux textes législatifs fondamentaux de la réforme agraire en Italie – la Loi Sila du 12 mai 1950, n. 230, et la *Legge stralcio* du 20 octobre 1950, n. 841 – a été suivie par des normes d'application, dont les premières concernent la détermination des territoires sujets à la loi-extrait, la constitution des organes de réforme et leur réglement. Les organes pour la réforme sont administrés par un président, nommé par le Président de la République et assisté par un Conseil de 12 membres, dont 7 sont des experts des problèmes de transformation et de colonisation, tandis que les cinq autres sont des représentants des Ministères de finance, du Trésor, de l'agriculture et des forêts, des travaux publics et du travail et de la sécurité sociale. Soit le Président que les membres du conseil restent en charge pour une durée de trois ans. L'avis du Conseil est obligatoire sur les directives de transformation foncière, sur les programmes de colonisation et d'assignation des terrains aux paysans. (voir table 114)

Terrains d'application de la rèforme: Delta du Pô. – L'activité de l'Office pour la colonisation du Delta du Pô s'étend sur une superficie de 335.316 ha. La population, d'une densité moyenne de 130 unités par km. carré, se consacre presque entièrement à l'agriculture. Le manque d'autres formes d'activité dans ce milieu détermine une présence excessive de salariés agricoles; les propriétés foncières présentent des phénomènes de concentration dans les terres de bonification récente. Les types d'entreprises sont pour 59 % des propriétés gérées par le propriétaire et 41 % gérées indirectement. L'élevage concerne surtout les bovins et les porcins et en proportion mineure les équidés et les ovins. Le terrain est très varié, le climat continental.

Les projets d'expropriation publiés jusqu'au 31 décembre 1951 au nombre de 284, avec 240 entreprises frappées par cette mesure, concernent en tout 62.563 ha. Le revenu sur les domaines sujets à expropriation est de 23.324.547 lires.

Maremme toscano-latiale. – Le territoire de la Maremme s'étend sur 992.882 ha. La densité moyenne de la population est de 57 habitants par km/c, 69 % de la population s'occupent de l'agriculture. Les formes de gestion des entreprises sont pour 23 % des propriétés ou des affermages collectifs, pour 38 % des métayages et pour 39 % des propriétés gérées directement par l'entrepreneur avec de la main-d'oeuvre salariée et des coparticipants. Le territoire est de nature varié et souvent accidenté. Le climat est essez doux et pluvieux, mais le territoire est souvent battu par des vents de mer. Les cultures prédominantes sont les céréales s'alternant aux cultures fourragères; le milieu

estp articulièrement approprié pour la viticulture et l'oliviculture. Les élevages concernent surtout la race dite « maremmana » pour les bovins, et les ovins.

Les projets d'expropriation publiés jusqu'à la fin de 1951 étaient au nombre de 948 et concernaient 808 entreprises, avec un revenu de 45.591.553 lires et 221.793 ha de terrain.

A la fin de 1951 à 554 familles paysannes ont été distribués 2.557 ha de terrain. Les demandes d'assignation qui dépassant 32.000 sont présentées surtout par des salariés fixes et ouvriers agricoles (42 %) et par des métayers (25 %).

Fucino. – Le territoire du Fucino, faisant également partie de l'Ente Maremma, s'étend dans la province d'Aquila sur 10 communes administratives, et sur une étendue territoriale de 44.803 ha et une étendue agricole forestière de 44.160 ha. Tout le territoire est montagneux avec une altitude moyenne de 650 mt. Le climat est un climat tempéré de montagne et les précipitations atmospheriques moyennes sont de 800 mm per an. 60 % de la superficie sont occupées par la culture des céréales, 25 % par des prés et pâturages et le reste par des cultures ligneuses et par les forêts. Elévage d'équidés, de bovins et d'ovins.

La propriété y est constituée par un grand domaine de 14.000 ha et par 25.000 petites proprietés dont le 73 % ne dépasse par 1,5 ha l'ampleur. Les systèmes de conduction sont la petite location (43 % de la superficie), la petite proprieté (20 %), tandis que l'entreprise conduite avec de la main-d'oeuvre salariée représente 22 %: l'ex propriété des Torlonia était cédée pour 84 % en location aux cultivateurs. Au 31 décembre 1951 ont été publiés les decrets d'expropriation relatifs à 10.545 ha et les plans d'expropriation relatifs à 1.859 ha, ainsi que deux decrets d'occupation d'urgence pour 3.458 ha. Sont en train de préparation des projets de bonification et de trasformation foncières. Vont commencées prochainement les constructions de routes, d'acqueducs, d'installations électriques, de maisons rurales, la plantation d'arbres. L'emploi de machines agricoles devra être triplé.

Volturno-Garigliano et Sele. – Le territoire entier est de 115.700 ha, reparti entre la province de Caserta et de Salerno. Les deux territoires sont sous l'administration de la Section Spéciale de la Réforme Foncière de l'Oeuvre Nationale des Combattans. Au 21 decémbre 1951 ont été publiés 158 projets d'expropriation pour 10.381 ha, dont 8,348 dans le territoire de Sele et 2.033 dans celui de Volturno-Garigliano.

Pouilles, Lucanie, et Molise. – La superficie qui fait l'objet de l'activité de la Section Spéciale pour la Réforme Foncière de l'office pour le développement de l'irrigation et la transformation foncière en Pouilles et en Lucanie

est de 1.452.792 ha. Dans la province de Potenza prédomine la montagne, dans celles de Murge, de Matera, et dans le Basso Molise – la colline, dans la Capitanata, le Metaponto et sur les côtes Salernitaines – la plaine. Le climat est aride et les précipitations moyennes sont inférieures aux 500 mm par an, tandis que des vents violents battent contre les zones les plus exposées. Les cultures prédominantes sont les céréales et les pâturages. La population totale est de 1.455.946 avec une densité très variée. La propriété foncière est caractérisée par un fractionnement intense autour des centres d'habitation et par une concentration de la propriété sur le reste du territoire. Les zones de latifondo sont gérées surtout par l'affermage. Le reste du territoire sont des entreprises conduites directement, avec main-d'oeuvre salariée. Prédomine la culture de céréales et le pâturage.

Au 31 décembre 1951 ont été publiés 1.585 projets d'expropriation pour une superficie de 208.577 ha.

Calabre. – L'Oeuvre de Valorisation de la Sila s'étend sur 534.000 ha., dont 170.000 constituent le haut-plateau de la Sila et le reste est constitué par des terrains vallonnés à l'exception de la plaine alluvienne du Crato et du Neto. La popolation distribuée tout autour du haut-plateau de la Sila, est de 360.000 habitants avec une moyenne de densité de 65 unités per kmc.

Les projets d'expropriation publiés en 1950 concernaient 73.374 ha. Avant la fin de 1951 l'Oeuvre avait occupé 56.313 ha. En automne 1950 a S. Severina ont été assigné à 396 familles paysannes 1.600 ha, avec un contrat de vente payable en 30 ans, au taux de 3,5 %. En 1951 le total des terres distribuées était 37.916 ha.

Sicile. – Le territoire dont s'occupe l'Office de la Réforme Agraire pour la Sicile comprend l'île entière avec ses 2.571.676 ha de terrain. De la superficie territoriale 30 % appartiennent à la montagne, 56 % à la colline et 14 % à la plaine. Le 62 % est occupé par les cultures de céréales, et 11 % par les pâturages. Les pluies sont distribuées irrégulièrement dans l'île et se réfèrent surtout aux mois d'automne et d'hiver provoquant une sécheresse extrême dans les autres saisons.

La population d'environ 4.413 mille a une densité moyenne de 181 par km/c. La moïtié de la population se consacre à l'agriculture. Le régime foncier est caractérisé par des propriétés d'extension considérable. Prédominent la propriété et l'affermage au cultivateur.

Au 31 décembre les expropriations prévues concernaient 2,6 % de la superficie agricole et forestière de l'île.

Sardaigne. – La superficie territoriale de la Sardaigne de 2.408.905 ha est administrée pour 2.207.627 ha par l'Office de transformation foncière de la Sar-

daigne et pour 201.278 par l'Office Autonome du Flumendosa, Section spéciale pour la réforme foncière. 15 % de la superficie territoriale appartient à la montagne, 67 % à la colline et 18 % à la plaine. Le manque de précipitations atmosphériques compromet le résultat des cultures. La population qui était en 1936 de 1.034.206 unités a une densité de 43 habitants par km.c. dont plus de la moitié est occupée dans l'agriculture. L'agriculture présente la caractère extensif et la propriété est constituée de toutes petites propriétés et de très grandes propriétés communales. Les types d'entreprise sont constitués pour 61 % de la superficie productive par la propriété cultivatrice et pour 12 % par des formes diverses d'affermage. Le métayage existe sur les 43 % de la superficie.

Les expropriations prévues représentent complessivement 3,1 % de la superficie territoriale de l'île.

Exécution de la réforme. – La superficie totale sur laquelle s'étend l'activité des Offices de la réforme est de 8.448.968 ha, et celle qui fait objet des projets d'expropriation est de 745.234 ha, équivalent à 8,8 % de la superficie totale des territoires de réforme. La superficie assignée aux paysans a permis déjà l'aménagement de 9,591 familles sur des superficies variables, dont l'extension moyenne est de 4.50 ha. Les résultats de cette année doivent être toutefois évalués en tenant compte du travail administratif et d'organisation que les Offices de la Réforme ont eu à accomplir pour pouvoir comméncé l'exercice de leurs fonctions directes.

BONIFICATIONS ET AMELIORATIONS (12.me chapitre).

Bonifications. – Au cours de l'exercice 1950-51 et du semestre successif le manque d'allocations a entravé l'oeuvre de bonification dans l'Italie du nord et du centre, tandis que les territoires du sud et des îles ont pu largement profiter des allocations de la Cassa del Mezzogiorno. C'est la raison pour laquelle des allocations pluriennales sont demandées afin de pouvoir compléter les travaux en cours ou inclus dans les programmes susceptibles d'apporter un rapide progrès productif. Les allocations pour les oeuvres de bonification et d'amélioration foncières pour l'année 1951 (sans tenir compte des allocations pour la Cassa del Mezzogiorno), étaient de 25 milliards de lires, dont 11 milliards pour les oeuvres publiques nouvelles, 1 milliard pour les dommages de guerre, 5 milliards pour l'aménagement de la montagne et 8 milliards pour les améliorations foncières. Au cours de l'exercice 1950-51 l'activité dans ce dernier secteur a été considérable si l'on ajoute surtout le développement des oeuvres financées par les fonds E.R.P., et à partir du second semestre, l'activité déployée par la Cassa del Mezzogiorno.

Le problème de financement des oeuvres privées de bonification et d'amélioration foncières a trouvé une solution dans le territoire de la compétence de la Cassa del Mezzogiorno à travers la concession d'emprunts à taxe limitée. Pour les consortiums opérant dans les autres territoires l'Association Nationale de Bonification a pu résoudre certaines difficultés de financement à travers des accords avec des instituts de crédit, mais une action décisive de la part des organes de l'Etat est sollicitée par les consortiums, qui demandent une garantie pour l'exécution d'oeuvres privées semblable à celles qui sont accordées pour les oeuvres de bonification. Les filières administratives qui s'interposent entre les instituts de crédit et le consortiums entravent elles-aussi l'utilisation des moyens financiers et l'exécution des oeuvres.

Le réglement des eaux du Pô, de l'Adige, du Reno et de l'Arno qui se trouvait déjà à l'étude des techniciens pour la recherche de plans organiques, est devenu d'une triste actualité après les grandes alluvions de cet automne. Les alluvions, les raz de marée et les pluies torrentielles qui se sont abattues au cours de l'année sur de nombreuses régions ont provoqué de grands dommages en Calabre, en Sicile et en Sardaigne. La cronique de la bonification se fait particulièrement douloreuse à la suite des alluvions tragiques qui ont dévasté la province de Rovigo et les régions Vénétiennes. En total cette alluvion terrible a innondé 118.000 hectares. Les dévastations provoquées par l'alluvion ont été sans précédentes et ont coûté de nombreuses vies humaines. Il a été calculé qu'environ 2.000-2.500 bovins ont été noyés, environ 10.000 ont dû être vendus sur un total initial de 60.400 têtes, 10.000 porcins sur 31.000 et environ 150.000 unités de basse-cour sur 545.000 se sont noyés. Les stocks de fourrage et de nourritures pour bétail perdus ammontent à 2 millions de quintaux environ. Sur environ 40.000 têtes de bétail évacué s'est abattue par la suite l'aphte épizootique particulièrement virulente. Les alluvions qui se sont vérifiées dans les provinces de Plaisance, de Parme et de Reggio Emilia ont innondé plus de 30.000 ha et sur 25.000 bovins environ 3.000 ont été calculés perdus-noyés ou vendus, ainsi que 3.000 porcins et 75.000 unités de la basse-cour. Le total des dommages provoqués par les alluvions dans l'Italie septentrionale est évalué à 155 milliards de lires. Dans le Polesine les eaux qui se retirent laissent apparaître un cadre désolant des oeuvres de bonification construites à travers des siècles. Surgit par conséquent le problème de la reconstruction des oeuvres de bonification. En attendant la définition d'un programme complet de relèvement de ces oeuvres un Decret Présidentiel du 14 janvier 1952 a constitué déjà un « Consortium général entre les consortiums de bonification du Polesine » endommagés par les alluvions, afin d'en encourager la reconstruction. L'action du Gouvernement a été d'une grande efficacité soit dans le domaine des secours immédiats que dans celui des financements pour la reconstruction. On ne peut ne pas signaler à ce propos la solidarité manifestée

par les Nations amies, les Gouvernements, les institutions et les populations qui ont voulu coopérer et alléger les souffrances des victimes des alluvions. (voir table 115-117)

Activité de la Cassa del Mezzogiorno. – La Cassa per il Mezzogiorno constituée par la loi du 10 Août 1950, avec une allocation de mille milliards de lires pour dix ans a commencé son activité en 1952. Il a fallu procéder tout d'abord a l'examen préliminaire des problèmes à résoudre pour établir la priorité des oeuvres. La phase exécutive fut toutefois entravée par une désertion partielle aux ventes aux enchères, qui peut être attribuée aux conditions de marché, à l'équipement déficient des entreprises et à la crise du crédit. La Caisse du Midi a pu toutefois améliorer la situation en variant les prix de base des enchères et en sollicitant des crédits auprès des Instituts qui bénéficient de fonds monétaires de la Caisse.

Dans le domaine de la bonification il a été décidé de donner la priorité aux oeuvres d'irrigation, de compléter les programmes déjà commencés et de prendre avant tout en considération les exigences des programmes de réforme foncière. Le programme décennal de la Caisse prévoit un financement d'oeuvres de bonification sur une extension de 3.500.000 ha, dont 300.000 doivent être irrigués. Les aménagements hydrauliques et forestiers concernent 203 bassins de montagne dont la dépense est à la charge totale de l'Etat. La réforme foncière dans le territoire de compétence de la Caisse prévoit une dépense de 280 milliards de lires pour la transformation et de 490 milliards de lires pour les oeuvres de bonification et d'amelioration foncières.

Des 1077 projets qui ont été présentés à la Caisse jusqu'au 31 décembre 1951, 658 ont déjà été approuvés pour un montant de 44.599 millions de lires. Ils concernent les oeuvres de bonification, d'amélioration foncière et d'aménagement des bassins de montagne. Il faut y ajouter 2508 projets pour les oeuvres d'amélioration foncière approuvés par les Inspectorats compartimentaux pour un montant de 4.264 millions de lires. (voir table 118)

Oeuvres d'amélioration foncière. – Les oeuvres d'amélioration foncière ont été financées par des allocations ordinaires du budget, par les allocations en faveur de la petite propriété paysanne, par les allocations en faveur des oeuvres d'irrigation, les allocations sur les fonds E.R.P. et celles sur les fonds Interim-Aid. Ces allocations sont reparties en raison de 53 % pour l'Italie septentrionale, de 28 % pour l'Italie centrale et de 19 % pour le Midi. Il faut y ajouter cependant les subsides versés par les régions autonomes, comme la Sicile et la Sardaigne, ainsi que ceux de la Cassa del Mezzogiorno. La mesure moyenne des subsides aux oeuvres d'amélioration foncière résulte au total de 28,6 % et ne diffère donc pas des moyennes des années précédentes. (voir tables 119-129)

TRAVAIL (13.me chapitre).

Aperçu général. – Les proportions désormais stabilisées du chômage et la politique tendant à le combattre, le renouvellement des contrats agricoles et la discussion de la loi sur leur réglementation, les légères variations du coût de la vie et la conséquente tension du secteur salarial, le poids croissant des contributions unifiées – constituent les thèmes spécifiques qui ont été débattus au cours de 1951 dans le domaine du travail.

Le chômage. – Le chômage agricole en 1951 n'accuse pas de grandes variations par rapport à l'année précédente. Il a été reconnu que le phénomène du chômage qui reste prédominant et caractéristique pour notre économie agricole et non agricole doit être mesuré avec beaucoup plus de précision et être connu plus profondément dans ses manifestations et ses causes. Au cours de l'année 1951 cette exigence s'est fait sentir d'une façon concrète en portant à l'exécution de certaines études précises et à une ample discussion sur les méthodes à suivre. Il a été réconnu également de devoir procéder aux relevés du chômage directement auprès des travailleurs et de leurs familles, en se servant de la méthode statistique d'enquête par sondage et de relever directement auprès des unités productives la masse de travail exprimée en journée de travail effectivement employées et le volume de retributions correspondues. Il a été décidé pour le moment de continuer les études synthétiques sur le chômage, dont le volume sur les journaliers de la basse plaine du Pô représente le premier apport (G. Medici et G. Orlando « Agriculture et chômage »). Les résultats atteints par ces études sont du plus haut intérêt et permettent d'apprécier le phénomène dans ses aspects concrets.

En ce qui concerne l'imposable de main-d'oeuvre, en 1951 il a été appliqué dans 37 provinces seulement contre les 45 de l'année 1950. Tout en se révélant efficace, cette mesure a continué toutefois à trouver une résistance de la part des agriculteurs qui en supportent mal les conséquences financières et qui ne leur permet pas le choix des travailleurs. Il faut relever à cet égard qu'au cours de 1951 s'est encore accentué le mouvement pour l'exemption totale des cultivateurs directs de l'imposable de main-d'oeuvre, mouvement soutenu aussi par les organisations des journaliers qui poursuivent une politique d'alliance et de solidarité avec toutes les autres catégories de travailleurs.

Quant à l'emploi de la main-d'oeuvre dans les travaux publics selon les données de l'Institut Central de Statistique en 1951 ont été employées 73 milions 737.615 journées ouvrières, dont 26,6 % en oeuvres routières, 35,9 en bâtiment et 22,2 % en oeuvres de bonification.

Pour les écoles-chantiers elles résultent au nombre de 3.692 avec 243.188 élèves et une dépense totale de 15.385.456.317 lires.

Enfin en ce qui concerne l'émigration il est intéressant de noter que le nouvement migratoire a accusé une reprise particulièrement intense dans les régions de Vénétie, dans le Friuli du Nord et les Abruzzes, la Calabre et la Sicilie du Sud. Cette émigration, agricole par excellence, est dirigée par voie maritime vers l'Argentine, le Brésil, le Vénézuela et autres pays d'Amérique Latine (61 %); le Canada et l'Australie ont absorbé respectivement 21.467 et 17.624 émigrants, atteignant ensemble 29,5 % de l'émigration totale.

Contrats agricoles. – Comme nous l'avons prévu l'année passée, peu de chemin a été parcouru sur la voie de la réglémentation des contrats agricoles. Afin de remédier aux défauts du projet de loi approuvé par la Chambre en Novembre 1950 plusieurs initiatives ont été prises au cours de l'année. Enfin on a pu arriver de la part de la Commission permanente de l'agriculture et de l'alimentation du Sénat à l'approbation du premier article relatif à la durée des contrats agricoles, qui a été déterminée, et dont a été reconnue la possibilité de résiliation pour les cas prévus par la loi. Ainsi les principes qui jusqu'ici avaient soulevé le plus de contrastes ont été réaffirmés. Il est difficile partant de prévoir quel sera le sort final de ce projet de loi.

Salaires. – Dans ce secteur les raisons principales de contraste ayant été éliminéés au cours de l'année 1950, la situation en 1951 s'est révélée relativement stable. Les évènement les plus importants de l'année ont été les suivants: la stipulation en juillet 1951 du Pacte collectif national de travail pour les salariés fixes de l'agriculture, l'application du Pacte collectif national pour les journaliers agricoles, la stipulation et les retouches apportées aux contrats spéciaux pour les ouvriers saisonniers, la révision de certains tarifs de salaires, et les négociations pour l'adoption de l'échelle mobile dans le secteur agricole.

En ce qui concerne le Pacte collectif national de travail pour les salariés fixes, il a été convenu d'appliquer la loi du 15 août 1949, n. 533, selon laquelle la durée du contrat ne doit pas être inférieure à deux ans, tacitement renouvable, sauf un préavis de quatre mois. L'application du Pacte national pour les journaliers a trouvé également pleine satisfaction et ses normes ont été transférées également aux pactes provinciaux. Toutefois ce pacte a été dénoncé à la fin de l'année par les organisations des travailleurs qui ont présenté des propositions pour sa modification. Dans le domaine des contrats spéciaux pour les travaux saisonniers il faut relever les retouches apportées au contrat des éplucheuses de riz, dont les tarifs ont été sensiblement augmentés, ainsi que les retouches apportées aux contrats pour la coupe et la récolte de riz, les discussions en cours pour le renouvellement du contrat aux travailleuses de la feuille de tabac, et la stipulation de contrats de travail pour la main-d'oeuvre affectée à la récolte d'olives et de châtaignes. En se référant

à l'indice général du coût de la vie, il faut constater qu'en 1951 il a subi une hausse progressive, indiquée dans le tableau publié dans le texte. La hausse n'a pas été sensible, (inférieure à 10 %), mais toutefois assez considérable pour reprendre la discussion sur les tarifs de salaires précedemment concordés et de réexaminer le problème de l'échelle mobile. La comparaison entre les données relatives aux tarifs horaires pour les travaux ordinaires de journaliers, en vigueur le 31 décembre 1951 et celles qui ont été reproduites dans l'Annuaire 1950 (pag. 398) indique que des augmentations ont été effectuées presque partout, tout en conservant la différence déjà relevée entre le Nord et le Sud (voir tableau dans le texte). La situation analogue s'est avérée pour les tarifs des salariés fixes, augmentés pour les paiements en monnaie et restés inchangés pour les rétributions en nature.

Quant aux discussions sur l'application du principe de l'échelle mobile aux salaires agricoles, ces discussions n'ayant pas été achevées en 1951, il convient d'en remettre la tractation à l'année prochaine. Il sera plus facile aussi d'apprécier alors les effets que sur les problèmes du travail dans l'agriculture auront eu les progrès de la politique agricole en général et ceux de la réforme agricole en particulier.

APPENDICI

I

NOTE AI GRAFICI

Per i criteri di elaborazione dei grafici, che facevano già parte dei precedenti Annuari (nn. 1, 2, 11, 13 e dal 15 al 28) si rimanda all'Appendice I dei Voll. II, III e IV, 1948, 1949 e 1950; qui si riportano soltanto i dati di aggiornamento per il 1951 ed eventualmente per gli anni precedenti, se revisionati.

VECCHI GRAFICI

GRAFICO 1. – *Reddito reale pro-capite e ripartizione % del prodotto netto privato tra i vari settori di attività.*

Fonti: Relazione del Ministro del Tesoro al Parlamento sulla situazione economica del Paese nel 1951.

GRAFICO 2. – *Spese per beni e servizi di consumo ed investimenti lordi, nel* 1938 *e dal* 1948 *al* 1951.

Fonti: Relazione del Ministro del Tesoro citata.

GRAFICO 11. – *Indice dei prezzi all'ingrosso delle macchine agricole e dei concimi chimici e degli anticrittogamici, confrontato con l'indice dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori, dal* 1931 *al* 1951.

Fonti: P. Albertario «Superati i raccolti dell'anteguerra» *Agricoltura*, n. 1,1952.

Indice (base 1928 = 100)	1951
dei prodotti venduti dagli agricoltori	4.349
delle macchine agricole	7.757
dei concimi e degli anticrittogamici	5.844
Variazione, fatto uguale a 100 l'indice dei prodotti venduti dagli agricoltori dell'	
indice delle macchine agricole	178,4
indice dei concimi chimici e degli anticrittogamici	134,4

GRAFICO 13. – *Consistenza delle trattrici e dei cavalli dal* 1930 *al* 1951.

Fonti: Censimenti e valutazioni dell'Istituto centrale di statistica: Annuari dell'agricoltura italiana 1936-38, 1939-42, 1943-46; Annuario statistico italiano 1949-50, 1951. Utenti motori agricoli.

GRAFICO 15. – *Indice dei prezzi delle derrate alimentari (Istat) e dei prezzi delle materie industriali (Milano) dal dicembre* 1950 *al marzo* 1952.

Fonti: Andamento dei mercati e numeri indici dei prezzi sulla piazza di Milano della Camera di commercio, industria e agricoltura; Bollettino mensile di statistica.

GRAFICI 16-18. – 16) *Bilancia del commercio agricolo italiano con l'estero, dal* 1924 *al* 1951. – 17 e 18) *ammontare delle esportazioni di prodotti agricoli dal* 1923 *al* 1951.

Fonti: Statistica del commercio con l'estero, Istituto centrale di statistica.

GRAFICO 19. – *Frumento: prezzi in Italia e negli Stati Uniti d'America dal* 1931-32 *al* 2° *semestre del* 1951.

Fonti: Bollettino mensile di statistica dell'Istituto centrale di statistica; Department of Agriculture U.S.A.

	Prezzo del frumento al quintale in Italia: in lire correnti	in $ con potere d'acquisto 1938-1939
1947-48	4.526	4,28
1948-49	6.500	6.17
1949-50	6.500	7,14
1950 – 2° semestre	6.500	6,70
1951 – 1° semestre	6.500	6,02
1951 – 2° semestre	6.500	6,24

La serie dei prezzi del frumento *Hard winter* n. 1 Kansas City, pubblicata nell'Annuario 1950, è stata così revisionata:

Anni	in $ correnti	in $ con potere d'acquisto 1938-39
1931	1.73	1.84
1932	1.87	2.24
1933	3.23	3.64
1934	3.60	3.74
1935	3.86	3.78
1936	4.44	4.27
1937	4.08	3.68
1938	2.57	2.54
1939	2.72	2.74
1940	3.01	2.98
1941	4.11	3.66
1942	4.63	3.65
1943	5.33	4.02
1944	5.73	4.29
1945	5.88	4.26
1946	7.68	4.93
1947	9.26	4.74
1948	8.04	3.79
1949	7.93	3.98
1950	8.23	3.96
1950 – 2° semestre	8.19	3.79
1951 – 1° semestre	8.82	3.76
1951 – 2° semestre	8.93	3.90

GRAFICO 20. – *Riso: produzione mondiale ed italiana; esportazione dall'Italia, prezzi nazionali ed esteri dal* 1926 *al* 1951.

Fonti: Per la produzione mondiale: « Annuaire international de Statistique agricole » per il 1938-39 e per il 1945-46 e « The Economist-Record & Statistics » per il 1948-51. Per la produzione italiana: B. Barberi: « Indagine sulle disponibilità alimentari dell'Italia dal 1910 al 1947 »; bollettino mensile di statistica. Per l'esportazione italiana: Statistica del commercio con l'estero dell'Istat. Per i prezzi: « An-

nuaire international de statistique agricole » dal 1926-27 al 1938-39; Annuario statistico italiano 1943-46; The London Rice Brokers' Association; Bulletin of Food and Agriculture Statistics, 1950; Ente Nazionale Risi.

Produzione mondiale (esclusa Cina) nel 1951: q. 901.500.000; produzione italiana: 1950, q. 7.064.000; 1951, q. 7.292.000; esportazione italiana: 1950, q. 2.917.000; 1951, q. 2.924.000; prezzo in Italia, in dollari con potere d'acquisto 1929, al quintale: 1950, $ 10,13; 1951, $ 9,56; prezzo estero (varietà Saigon n. 1,25 % rotture), in $ con potere d'acquisto 1929, al quintale: 1950, $ 3,92; 1951, $ 3,46.

GRAFICO 22. – *Prezzi dei suini grassi, del lardo e dei panelli di granoturco e peso totale dei capi macellati nei singoli mesi dal marzo* 1949 *al dicembre* 1951 (*prezzi in lire con potere d'acquisto 2° semestre* 1949).

Fonti: Bollettino dei prezzi, bollettino di statistica agraria e forestale e bollettino mensile di statistica dell'Istituto centrale di statistica.

Mesi	Prezzo al quintale			Peso dei capi macellati (q.)
	panelli di granoturco	suini grassi	lardo	
gennaio 1951	5.220	37.100	40.552	423.064
febbraio	3.908	39.932	39.082	164.481
marzo	4.685	34.923	37.266	82.035
aprile	4.705	35.073	36.270	42.907
maggio	4.721	36.052	39.056	37.244
giugno	4.791	35.714	40.505	31.330
luglio	4.825	35.965	41.404	34.281
agosto	4.850	37.919	42.989	35.472
settembre	4.933	38.565	44.843	46.335
ottobre	4.919	42.039	48.837	110.169
novembre	4.598	41.071	47.545	153.000
dicembre	4.602	36.640	42.181	—

GRAFICO 23. – *Prezzi del latte destinato agli usi industriali confrontati con quelli del latt alimentare nel* 1937, 1938, 1950 e 1951.

Fonti: Annuario statistico dell'agricoltura italiana 1936-38, bollettino dei prezzi e bollettino mensile di statistica dell'Istat, Camera di commercio industria e agricoltura di Milano.

Prezzi del latte industriale nel 1951, fatto = 100 il prezzo del latte alimentare:

gennaio	87,4	luglio	85,2
febbraio	84,5	agosto	92,9
marzo	79,4	settembre	98,7
aprile	72,8	ottobre	103,7
maggio	84,5	novembre	87,7
giugno	84,3	dicembre	89,3

GRAFICO 24. – *Olio di oliva e di semi: produzione ed esportazione dell'olio di oliva, importazione di olio di semi e semi oleosi, prezzo dell'olio di oliva italiano e spagnolo e dell'olio di arachide dal* 1925 *al* 1951.

Fonti: Per la produzione e l'esportazione dell'olio d'oliva: Istituto centrale di statistica. Per l'importazione di olio di semi e di semi oleosi: bollettino dell'Associazione nazionale produttori olio di semi (Assoliosemi). Per i prezzi dell'olio di oliva italiano e spagnolo e per l'olio di arachide: Bollettino dei prezzi: « Annual Review of oilseed, oil-cakes and other commodities » della Frank Frehr & Company, 1948-1949, London; Bollettino mensile di statistica; « Survey of Current Business » del Department of Commerce U.S.A.

Produzione italiana di olio di oliva 1949-1950, q. 1.811.000; 1950-1951, q. 1.784.000; 1951-52, q. 3.535.000; esportazione italiana di olio d'oliva: 1950, q. 156.400; 1951, q. 74.200; prezzo dell'olio di oliva italiano al quintale, in dollari con potere d'acquisto 1929: 1950-51, $ 41,60; 1951-52, $ 36,10; prezzo dell'olio di arachide

(a New York) al quintale, in dollari con potere d'acquisto 1929: 1949, $ 18,70; 1950, $ 22,50; 1951, $ 22,90.

Essendo stata sostituita la serie relativa all'importazione di semi oleosi con quella dell'importazione di olii di semi e di semi oleosi (espressi in olio) si riportano i dati relativi a questa ultima dal 1931 al 1951:

Anni	migliaia di quintali	Anni	migliaia di quintali
1931	1.530	1941	44
1932	3.108	1942	22
1933	1.625	1943	66
1934	2.276	1944	—
1935	1.720	1945	—
1936	1.057	1946	41
1937	2.137	1947	402
1938	1.199	1948	528
1939	966	1949	1.330
1940	511	1950	1.106
		1951	1.353

GRAFICO 25. – *Vino : produzione italiana, esportazione italiana e francese, prezzi del vino italiano e francese dal* 1925 *al* 1951.

Fonti : Per la produzione italiana: B. Barberi « Indagini sulle disponibilità alimentari dell'Italia dal 1910 al 1947 »; bollettino mensile di statistica. Per l'esportazione italiana e francese: Istituto centrale di statistica; Institut national de la statistique et des études economiques. Per i prezzi: « Annuaire international de la statistique agricole » 1926, 1927, 1938, 1939; Bollettino dei prezzi; Bollettino mensile di statistica; Institut national de la statistique et des études economiques.

Produzione italiana (1000 hl.): 1949-50, 39.334; 1950-51, 39.787; 1951-52, 45.466.
Esportazione italiana: 1950, hl. 929.500; 1951, hl. 833.900.
Esportazione francese: 1950, hl. 790.000; 1951, hl. 940.000.

Annate	Prezzo in $ con potere d'acquisto 1929, per hl. Vino italiano	Vino francese
1948-49	—	6,89
1949-50	—	6,39
1950-51	4,10	3,92
1951-52	3,42	4,00

GRAFICO 26. – *Indici dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli e delle derrate alimentari di origine animale confrontati con l'indice dei prezzi all'ingrosso nel triennio* 1948-51.

Fonti : Bollettino dei prezzi e bollettino mensile di statistica.

	Prodotti ortofrutticoli	Derrate di origine animale
1951 gennaio	130,8	101,1
febbraio	122,8	99,5
marzo	121,7	101,2
aprile	119,7	107,8
maggio	123,5	114,2
giugno	124,6	91,8
luglio	127,6	89,3
agosto	132,8	85,0
settembre	136,8	91,5
ottobre	142,8	90,0
novembre	144,4	90,7
dicembre	141,6	94,9

GRAFICO 27. – *Indici dei prezzi al minuto in complesso confrontati con l'indice dei prezzi all'ingrosso. Indici dei prezzi al minuto della frutta fresca, degli ortaggi e della frutta secca confrontati con l'indice dei prezzi al minuto in complesso, dal luglio* 1949 *al dicembre* 1951.

Fonti : Bollettino dei prezzi e bollettino mensile di statistica.

GRAFICO 28. – *Prezzi della canapa italiana confrontati con i prezzi del lino, cotone, juta, sisal, canapa di Manila, canapa indiana, dal giugno* 1949 *al dicembre* 1951.

Fonti: Wigglesworth & Co., Ltd., Londra.

NUOVI GRAFICI

GRAFICI dal 4 al 10. – *Distribuzione nel territorio nazionale delle produzioni di leguminose da granella (fava, fagiolo, altre), cavoli e cavolfiori, cipolle e agli, pere, pesche, frutta da nocciolo (albicocche, susine, ciliege) frutta da guscio (noci, nocciole, mandorle) nel* 1950.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Criteri di elaborazione: per ogni zona agraria sono state considerate le quantità prodotte al di sopra del limite minimo indicato in ciascun grafico e corrispondente ad un punto nero.

GRAFICO 12. – *Distribuzione nel territorio nazionale del consumo di concimi chimici, fosfatici e azotati nel* 1951.

Fonti: Istituto centrale di statistica.

Criteri di elaborazione: per ogni provincia è stata considerata la quantità consumata al di sopra del limite minimo indicato e corrispondente ad un cerchietto per gli azotati e ad un puntino per i fosfatici.

GRAFICO 14. – *Distribuzione nel territorio nazionale della superficie a vivai.*

Fonti: « Vivai in cifre » dell'Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura.

Criteri di elaborazione: Per ogni regione agraria di provincia è stata considerata la superficie a vivai al di sopra del limite minimo indicato e corrispondente ad un punto nero.

II

SUPERFICIE AGRARIA E FORESTALE

Per meglio apprezzare le variazioni intervenute nelle superfici delle produzioni agricole, si riportano i dati relativi alla superficie territoriale ed agraria e forestale (produttiva) per qualità di coltura e per regioni, sulla base del più recente rilevamento.

Superficie agraria e forestale, improduttiva, territoriale

(31 marzo 1950) (*)

REGIONI	Superficie (migliaia di ha)							
	Agraria e forestale						Improduttiva	Territoriale
	seminativi	prati, prati-pascoli e pascoli permanenti	colture legnose specializzate	boschi (a)	incolti produttivi	Totale		
Piemonte	798	575	180	519	175	2.247	295	2.542
Valle d'Aosta	9	98	2	66	44	219	107	326
Lombardia	1.043	375	48	447	106	2.019	361	2.380
Trentino-Alto Adige	78	438	24	594	35	1.169	191	1.360
Veneto	963	229	59	232	130	1.613	226	1.839
Friuli-Venezia Giulia	226	222	8	139	28	623	140	763
Liguria	71	78	55	276	32	512	29	541
Emilia-Romagna	1.389	148	44	340	94	2.015	197	2.212
Toscana	1.042	132	96	818	111	2.189	110	2.299
Umbria	432	127	13	210	26	808	39	847
Marche	638	118	11	131	24	922	47	969
Lazio	880	224	154	341	39	1.638	80	1.718
Abruzzi e Molise	834	222	76	250	84	1.466	57	1.523
Campania	676	156	142	270	46	1.290	69	1.359
Puglia	848	241	657	82	36	1.864	71	1.935
Basilicata	447	260	36	161	45	949	50	999
Calabria	551	181	236	363	122	1.453	58	1.511
Sicilia	1.504	278	499	87	71	2.439	132	2.571
Sardegna	621	1.045	75	294	287	2.322	87	2.409
Italia	13.050	5.147	2.405	5.620	1.535	27.757	2.346	30.103
%	43,3	17,1	8,0	18,7	5,1	92,2	7,8	100,0

(*) Territorio nazionale e circoscrizioni al 31 marzo 1950 – (a) Compresi i castagneti da frutto.

III

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE AGRARIA REGIONALE DEL 1951

Nel testo del capitolo VIII, alla tabella 100, sono stati riassunti i dati relativi alla valutazione regionale della produzione lorda vendibile del 1951. Qui vengono pubblicati i dati analitici di tale valutazione. Essi sono, in linea di massima, confrontabili con gli analoghi dati del 1949, pubblicati nella *Rivista di Economia Agraria*, A. V, fasc. II,1950, e revisionati in una monografia del nostro Istituto (G. Orlando «Note sul metodo di valutazione della produzione lorda vendibile dell'agricoltura» Roma 1951).

Nel capitolo sulla produzione lorda vendibile si è inoltre accennato alle ragioni che ci hanno indotto a modificare la base di riferimento dell'anteguerra dal 1938 alla media del quadriennio 1936-39. Riteniamo opportuno illustrare con qualche dettaglio i motivi del cambiamento.

Il riferimento dei fatti economico-agrari ad una sola annata agraria, assunta come base degli indici, è assai discutibile, specie se l'analiticità dei calcoli consente i confronti per i singoli prodotti. Il 1938 potrà anche considerarsi un anno normale per l'economia agricola nazionale vista nel suo complesso, il che è poi da discutere, ma non certo per molte singole produzioni.

Leggiamo su un almanacco del tempo che l'annata agraria 1937-38 fu una delle più strane quanto ad andamento metereologico ed una delle più difficili per la nostra agricoltura. L'autunno fu eccezionalmente piovoso e le semine autunnali vennero ostacolate da inondazioni ed allagamenti. La successiva eccezionale siccità del trimestre febbraio-aprile e le brinate e gelate dell'aprile compromisero molti raccolti, specie quelli frutticoli settentrionali. Dopo l'aprile, peraltro, l'andamento climatico fu particolarmente favorevole per il grano, ed anche il granoturco non ebbe a risentire delle avversità metereologiche. L'annata fu inoltre particolarmente deficitaria quanto a produzione di foraggi ed i prezzi del bestiame ne furono conseguentemente depressi.

Nel complesso, tuttavia, l'annata 1938 fu dal punto di vista produttivo abbastanza favorevole rispetto alla media 1936-39; l'indice della produzione, base 1936-39 = 100, risulta infatti, pari per il 1938 a 102,8. Per singoli prodotti, peraltro, gli indici analoghi oscillano tra 70-75 per i bozzoli, le mele, le pere e l'olio, a 105-110 per gli aranci e il vino, 120 per i limoni, 130 per le castagne e 159 per le mandorle (Annuario statistico italiano, 1951, pag. 173). Pertanto, l'assumere come base di riferimento l'anno 1938, anziché il 1936-39, comporta notevolissime divergenze per molti importanti prodotti agricoli.

PRODOTTI	PIEMONTE				VALLE D'AOSTA				LOMBARDIA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
I – PRODOTTI DI PIANTE ERBACEE				93.151				454				123.454
1. *Cereali*				74.072				131				97.700
Frumento	6.286	5.564	6.550	36.442	6	5	7.200	36	7.541	6.845	6.600	45.178
Segala	444	162	5.350	869	27	14	6.500	89	244	149	5.350	798
Orzo	26	–28	6.200	–172	1	..	6.200	3	15	–24	6.300	–149
Avena	280	7	4.360	31	2	1	4.360	3	274	–558	4.620	–2.580
Risone	3.697	2.729	6.900	18.831	—	—	—	—	2.932	2.406	7.850	18.889
Granturco	3.386	2.127	5.960	12.680	10	–3	5.960	–19	7.865	4.978	5.950	29.620
Cereali minori	41	39	5.200	205	..	..	5.200	..	21	19	6.300	120
Prodotti trasformati:												
Riso lavorato	536	536	9.000	4.822	—	—	—	—	267	267	9.700	2.594
Sottoprodotti della lavoraz. del risone	226	2	6.000	9	—	—	—	—	90	1	6.100	3
Paglia di cereali	14.943	367	500	183	54	—	—	—	15.323	997	500	498
2. *Leguminose da granella*				2.381				12				442
Fava secca	56	5	5.920	29	1	1	5.920	6	7	7	5.900	41
Fagioli secchi	188	156	14.580	2.271	1	..	14.580	6	46	21	17.500	374
Piselli secchi	..	..	9.250	–1	—	—	9.250	..	2	1	9.250	9
Ceci	10	9	6.860	61	—	—	—	—	2	2	6.900	12
Cicerchie	—	—	—	—	—	—	—	—	..	..	5.500	..
Lenticchie	..	..	17.500	4	—	—	—	—	..	..	17.500	..
Lupini	6	3	5.000	17	—	—	—	—	..	..	5.000	..
Veccia	1	–12	12.000	–148	—	—	—	—	1	..	12.000	5
Leguminose minori	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
3. *Patate e ortaggi*				13.804				310				18.215
Patate	2.645	1.810	2.720	4.924	121	76	3.650	277	1.890	1.498	2.070	3.101
Fave fresche	15	15	2.250	33	—	—	—	—	3	3	2.200	6
Fagioli freschi	187	187	5.860	1.093	4	4	5.860	23	124	124	6.000	747
Piselli freschi	68	68	6.500	442	..	..	6.500	2	66	66	8.000	530
Pomodori	169	169	3.950	667	1	1	3.950	3	183	183	3.800	697
Cardi	22	22	4.800	104	—	—	—	—	3	3	4.330	13
Finocchi	14	14	2.500	34	—	—	—	—	11	11	2.500	27
Sedani	55	55	6.100	336	—	—	—	—	37	37	6.540	245
Cavoli	650	650	2.480	1.613	2	2	2.480	4	767	767	2.390	1.833
Cavolfiore	13	13	4.450	58	—	—	—	—	25	25	4.450	113
Cipolle	119	119	2.270	270	..	..	2.270	..	139	139	2.260	315
Agli	40	40	2.200	88	..	..	2.200	..	27	27	3.690	100
Poponi	19	19	2.600	49	—	—	—	—	64	64	2.600	166
Cocomeri	24	24	1.900	46	—	—	—	—	374	374	1.800	673
Asparagi	14	14	30.900	421	—	—	—	—	8	8	30.900	260
Carciofi	..	..	2.100	..	—	—	—	—	—	—	—	—
Altri ortaggi e orti fam.	604	604	6.000	3.626	—	—	—	—	1	1	6.500	9.389

PRODOTTI	PIEMONTE				VALLE D'AOSTA				LOMBARDIA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
4. *Prodotti di piante industriali*				1.745				1				4.270
Barbabietola da zucchero	1.208	1.180	850	1.003	..	..	850	..	2.928	2.855	850	2.427
Tabacco	6	6	19.600	118	—	—	—	—	37	37	19.650	727
Canapa tiglio	12	12	23.500	289	..	..	23.500	1	1	1	24.000	27
Canapa seme	5	5	22.480	107	—	—	—	—	..	..	22.480	..
Lino tiglio	..	..	6.400	1	—	—	—	—	8	8	4.500	35
Lino seme	1	1	18.170	11	—	—	—	—	13	11	18.170	191
Cotone fibra	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cotone seme	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Colza	1	1	13.000	11	—	—	—	—	24	21	14.000	291
Rovizzone	10	9	13.000	123	—	—	—	—	24	27	14.000	383
Arachide	2	2	16.000	26	—	—	—	—	..	..	16.500	4
Girasole	..	..	9.000	1	—	—	—	—	..	..	9.000	..
Ricino	—	—	12.000	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sesamo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Soia	—	—	—	—	—	—	—	—	..	..	10.200	2
Coltivazioni industriali minori comprese le spontanee	—	—	—	56	—	—	—	..	—	—	—	182
5. *Foraggi (in fieno)*	42.335	494	1.900	939	1.208	—	—	—	67.264	1.343	2.000	2.687
6. *Fiori e piante ornamentali*	—	—	—	209	—	—	—	—	—	—	—	140
II. - PRODOTTI DI PIANTE ARBOREE				39.214				383				24.509
1. *A frutto annuo*				34.077				363				17.210
Uva da tavola	67	67	4.080	272	..	..	5.000	..	27	27	6.250	167
Uva da vino per consumo diretto	382	382	1.210	162	1	1	1.300	1	131	131	1.500	196
Uva da vino per vinificazione	7.500	140	3.600	503	25	—	—	—	4.097	145	3.200	464
Olive per consumo diretto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Olive da olio	—	—	—	—	—	—	—	—	23	5	4.200	23
Aranci	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Mandarini	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Limoni	—	—	—	—	—	—	—	—	..	..	15.000	3
Bergamotto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Chinotto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cedro	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Limette	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Mele	709	674	5.400	3.637	18	17	13.300	232	233	221	5.820	1.286
Pere	448	435	4.750	2.066	7	7	7.300	52	146	142	7.390	1.047
Pesche	488	488	9.000	4.395	1	1	8.500	6	97	97	7.500	726
Albicocche	..	..	5.000	1	..	..	5.200	..	3	3	6.000	20
Ciliege	104	104	4.800	501	..	..	5.000	1	40	40	5.500	219
Susine	26	26	4.540	118	..	..	4.700	1	19	19	5.250	98
Cotogne	3	3	2.000	6	—	—	—	—	1	1	2.300	3
Melograne	..	..	3.000	..	—	—	—	—	..	..	3.000	1
Fichi freschi	2	2	1.600	4	..	..	1.600	..	9	9	1.650	15
Loti	8	8	4.000	34	—	—	—	—	75	75	3.000	224
Mandorle	—	—	—	—	..	..	20.500	7	.	..	20.500	6

PRODOTTI	PIEMONTE				VALLE D'AOSTA				LOMBARDIA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
Nocciole	23	23	28.780	649	—	—	—	—	..	..	28.700	8
Noci	59	59	13.670	805	..	..	17.420	1	20	20	16.000	324
Carrube	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Gelso	772	—	—	—	—	—	—	—	4.282	—	—	—
Altre legnose a frutto annuo	1	1	3.978	2	—	—	—	—	..	..	3.494	1
Prodotti trasformati:												
Fichi secchi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Prugne secche	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Uva passa	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Vino (1000 hl.)	4.928	4.928	4.080	20.106	15	15	4.080	60	2.729	2.729	4.380	11.953
Vinacce	1.406	352	900	317	5	1	900	1	750	184	800	147
Feccia	18	18	4.000	73	..	..	4.000	..	10	10	4.000	39
Cremor tartaro	6	6	22.000	128	..	..	22.000	..	3	3	22.000	66
Olio	—	—	—	—	—	—	—	—	3	3	49.000	167
Sanse	—	—	—	—	—	—	—	—	6	3	1.800	6
Derivati agrumari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sottoprodotti della lavorazione dei derivati agrumani	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2. *Legna, legname e altre*				5.137				20				7.298
Legna da ardere	3.264	2.938	800	2.350	27	24	800	20	8.296	7.466	900	6.720
Legname da lavoro e da pasta	60	57	7.800	446	—	—	—	—	245	234	1.800	421
Canne e vimini	1.138	278	8.300	2.310	—	—	—	—	67	16	8.300	136
Vivai	—	—	—	31	—	—	—	—	—	—	—	22
III. - PRODOTTI ANIMALI				93.039				5.164				183.593
Bovini (peso vivo)	890	890	29.000	25.801	51	51	33.000	1.689	1.063	1.063	35.000	37.191
Equini » »	54	54	22.300	1.202	1	1	21.100	19	126	126	19.500	2.455
Suini » »	225	225	42.200	9.509	3	3	42.200	109	641	641	45.000	28.836
Ovini e caprini (peso vivo)	35	35	19.500	679	-1	-1	19.500	-14	2	2	18.500	35
Animali di bassa corte (peso vivo)	176	176	69.000	12.124	5	5	69.000	322	190	190	71.000	13.487
Latte di vacca (1000 ettolitri)	5.961	4.903	4.200	20.592	365	120	6.000	722	18.169	15.785	4.300	67.874
Latte di bufala (1000 ettolitri)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Latte di pecora (1000 ettolitri)	94	6	6.800	41	2	1	6.800	4	3	2	6.900	10
Latte di capra (1000 ettolitri)	225	77	5.700	441	17	8	5.700	48	145	102	6.000	614
Lana	4	4	75.000	322	..	..	75.000	19	3	3	78.000	269
Uova (1000 pezzi)	462	456	30.200	13.778	28	27	32.000	860	688	680	27.000	18.355
Miele e cera	11	11	21.062	241	..	..	20.810	4	9	9	22.089	208
Altri	—	—	—	90	—	—	—	—	—	—	—	73
Prodotti trasformati:												
Formaggi	123	123	45.000	5.518	17	17	48.000	823	187	187	52.000	9.717
Burro	25	25	88.910	2.232	6	6	86.880	547	42	42	81.450	3.380
Ricotta	4	4	28.000	113	—	—	—	—	3	3	28.000	80
Latticello e siero (1000 ettolitri	929	—	—	—	215	—	—	—	1.931	—	—	—
Bozzoli	9	9	38.000	356	—	—	—	—	33	33	31.000	1.009
Totale				225.404				6.000				331.556

PRODOTTI	TRENTINO ALTO ADIGE				VENETO				FRIULI			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
I. – PRODOTTI DI PIANTE ERBACEE				8.576				104.197				19.802
1. *Cereali*				3.495				60.933				13.167
Frumento	196	168	6.600	1.108	6.231	5.597	6.500	36.379	799	699	6.700	4.682
Segale	174	135	6.210	836	52	35	5.570	192	52	41	5.280	215
Orzo	51	39	6.400	249	20	3	6.300	17	32	24	6.300	152
Avena	25	—	4.620	..	109	7	4.750	32	41	5	4.640	21
Risone	—	—	—	—	232	221	7.800	1.728	—	—	—	—
Granturco	370	184	6.000	1.101	5.794	3.708	6.060	22.471	1.835	1.387	5.780	8.014
Cereali minori	34	31	5.600	173	9	7	5.400	39	7	7	5.400	37
Prodotti trasformati:												
Riso lavorato	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sottoprodotti della lavoraz. del risone	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Paglia di cereali	653	54	500	27	9.783	125	600	75	1.384	77	600	46
2. *Leguminose da granella*				211				1.335				116
Fava secca	1	1	5.900	5	1	1	5.900	3	—	..	5.900	..
Fagioli secchi	28	16	12.000	195	178	128	10.320	1.318	35	9	13.660	116
Piselli secchi	1	1	11.000	11	3	1	9.500	12	—	..	9.500	–1
Ceci	—	—	—	—	..	..	6.900	..	—	—	—	—
Cicerchie	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lenticchie	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lupini	—	—	—	—	..	..	5.000	..	..	..	5.000	..
Veccia	—	—	—	—	..	..	12.000	1	—	—	—	—
Leguminose minori	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
3. *Patate e ortaggi*				4.607				21.186				4.949
Patate	1.724	1.332	2.270	3.024	2.726	2.177	2.572	5.599	678	470	2.815	1.322
Fave fresche	—	—	—	—	1	1	2.200	1	..	..	2.200	1
Fagioli freschi	8	8	5.580	44	95	95	4.250	404	9	9	4.000	35
Piselli freschi	1	1	5.600	6	56	56	4.540	254	3	3	7.530	21
Pomodori	5	5	3.400	17	197	197	1.820	359	28	28	3.400	96
Cardi	—	—	—	—	2	2	4.330	7	—	—	—	—
Finocchi	—	—	—	—	9	9	2.690	24	—	—	—	—
Sedani	—	—	—	—	21	21	3.720	79	—	—	—	—
Cavoli	281	281	1.880	527	573	573	2.160	1.237	106	106	2.840	300
Cavolfiori	5	5	3.300	15	135	135	3.600	485	30	30	4.190	125
Cipolle	3	3	2.000	7	135	135	1.630	220	2	2	1.700	3
Agli	..	—	3.650	1	40	40	3.800	152	..	..	3.970	1
Poponi	—	—	—	—	146	146	2.600	380	10	10	2.500	26
Cocomeri	—	—	—	—	433	433	1.900	823	38	38	1.900	72
Asparagi	2	2	27.000	65	18	18	24.300	449	2	2	27.770	54
Carciofi	—	—	—	—	20	20	1.700	34	—	—	—	—
Altri ortaggi e orti fam.	139	139	6.500	902	1.695	1.695	6.300	10.679	459	459	6.300	2.892

PRODOTTI	TRENTINO ALTO ADIGE				VENETO				FRIULI			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
4. *Prodotti di piante industriali*				117				20.679				1.352
Barbabietola da zucchero	—	—	—	—	21.852	20.396	780	15.909	334	329	780	256
Tabacco	5	5	23.000	115	125	125	21.000	2.625	16	16	21.000	336
Canapa tiglio	—	—	—	—	33	33	26.670	879	—	—	—	—
Canapa seme	—	—	—	—	1	..	25.400	6	—	—	—	—
Lino tiglio	..	..	4.500	1	3	3	4.600	14	..	..	5.000	1
Lino seme	..	..	14.000	1	3	2	14.000	24	..	..	14.000	1
Cotone fibra	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cotone seme	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Colza	—	—	—	—	13	13	13.000	165	23	22	13.000	284
Rovizzone	—	—	—	—	5	5	13.000	64	1	..	13.000	—
Arachide	—	—	—	—	3	3	16.800	48	—	—	—	6
Girasole	—	—	—	—	21	21	9.000	192	37	37	9.000	329
Ricino	—	—	—	—	5	5	13.250	63	—	—	—	—
Sesamo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Soia	..	..	9.300	..	8	8	9.200	77	—	—	—	—
Coltivazioni industriali minori comprese le spontanee	—	—	—	—	—	—	—	613	—	—	—	139
5. *Foraggi (in fieno)*	9.416	73	2.000	146	36.173	169	1.900	32	8.957	104	2.000	208
6. *Fiori e piante ornamentali*	—	—	—	—	—	—	—	32	—	—	—	9
II. — PRODOTTI DI PIANTE ARBOREE				16.821				29.599				4.968
1. *A frutto annuo*				15.160				24.579				3.869
Uva da tavola	7	7	5.350	40	46	46	6.000	275	4	4	6.000	22
Uva da vino per consumo diretto	80	80	1.800	144	178	178	4.200	747	12	12	5.040	60
Uva da vino per vinificazione	1.194	—	—	—	5.888	283	2.280	645	701	—	—	—
Olive per consumo diretto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Olive da olio	9	2	4.000	1	49	10	4.000	40	—	—	—	—
Aranci	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Mandarini	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Limoni	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Bergamotto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Chinotto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cedro	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Limette	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Mele	1.646	1.564	5.210	8.146	790	750	3.710	2.783	16	15	4.530	67
Pere	766	743	2.690	1.998	215	208	3.900	814	8	8	5.550	43
Pesche	6	6	7.500	48	512	512	7.000	3.587	34	34	11.000	375
Albicocche	21	21	4.850	103	4	4	6.500	23	..	..	6.400	1
Ciliege	25	25	5.000	127	170	170	4.710	..	14	14	6.230	88
Susine	28	27	3.500	95	27	27	3.600	96	4	4	3.730	16
Cotogne	—	—	—	—	5	5	2.500	13	..	..	2.600	52
Melograne	—	—	—	—	..	..	3.000	1	—	—	—	—
Fichi freschi	—	—	—	—	15	15	1.800	28	2	2	1.950	3
Loti	4	4	4.000	16	20	20	4.500	88	1	1	4.500	3
Mandorle	—	—	—	—	2	2	20.000	31	—	—	—	—

PRODOTTI	TRENTINO ALTO ADIGE				VENETO				FRIULI			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
Nocciole	—	—	—	—	4	4	28.700	102	1	1	28.700	19
Noci	8	8	10.600	85	9	9	10.200	92	2	2	10.000	20
Carrube	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Gelso	79	—	—	—	2.479	—	—	—	955	—	—	—
Altre legnose a frutto annuo	—	—	4.000	—	2	2	3.900	6	—	—	—	—
Prodotti trasformati:												
Fichi secchi	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Prugne secche	..	..	10.450	3	..	..	10.450	1	—	—	—	—
Uva passa	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Vino (1000 hl.)	893	893	4.700	4.196	3.709	3.709	3.900	14.467	493	493	6.200	3.057
Vinacce	202	49	850	42	1.087	273	800	218	128	31	800	24
Feccia	3	3	4.000	12	14	14	4.000	56	2	2	4.000	7
Cremor tartaro	1	1	22.000	18	5	5	22.000	99	1	1	22.000	11
Olio	2	2	49.100	8	7	7	49.100	346	—	—	—	—
Sanse	5	4	1.900	9	14	10	1.900	20	—	—	—	—
Derivati agrumari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sottoprodotti della lavorazione dei derivati agrumari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2. *Legna, legname e altre*				1.661				5.021				1.099
Legna da ardere	1.768	1.591	1.000	1.591	5.848	5.263	800	4.211	1.360	1.224	800	979
Legname da lavoro e da pasta	8	8	7.800	59	42	40	8.000	320	15	15	7.800	114
Canne e vimini	2	..	8.300	3	239	54	8.300	449	—	—	—	—
Vivai				7				40				5.911
III. – PRODOTTI ANIMALI				23.823				100.399				30.365
Bovini (peso vivo)	123	123	32.000	3.925	781	781	34.000	26.567	250	250	35.000	8.738
Equini » »	3	3	20.200	52	32	32	19.600	632	-7	-7	18.800	-130
Suini » »	52	52	50.000	2.588	285	285	45.500	12.985	90	90	43.500	3.928
Ovini e caprini (peso vivo)	10	10	17.500	352	18	18	18.000	315	2	2	17.000	42
Animali di bassa corte (peso vivo)	25	25	60.000	1.519	197	197	60.000	11.797	26	26	60.000	1.555
Latte di vacca (1000 ettolitri)	2.097	983	5.900	5.798	6.050	4.414	3.650	16.111	2.358	974	4.400	4.284
Latte di bufala (1000 ettolitri)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Latte di pecora (1000 ettolitri)	—	—	—	—	28	4	6.500	24	12	4	6.500	25
Latte di capra (1000 ettolitri)	98	80	6.100	491	61	42	6.000	249	38	25	6.000	153
Lana	2	2	78.000	150	2	2	75.000	184	1	1	78.000	53
Uova (1000 pezzi)	66	65	27.000	1.747	693	685	27.500	18.843	110	109	28.000	3.048
Miele e cera	4	4	21.068	76	9	9	21.052	196	..	..	22.022	8
Altri	—	—	—	—	—	—	—	97	—	—	—	—
Prodotti trasformati:												
Formaggi	88	88	51.000	4.501	123	123	55.000	6.788	107	107	51.000	5.469
Burro	32	32	79.130	2.556	34	34	76.660	2.606	18	18	93.510	1.683
Ricotta	2	2	28.000	46	5	5	27.500	124	2	2	27.500	46
Latticello e siero (1000 ettolitri)	967	—	—	—	1.377	—	—	—	1.146	—	—	—
Bozzoli	..	..	36.000	22	72	72	40.000	2.882	36	36	37.000	1.334
Totale				49.220				234.196				55.136

PRODOTTI	LIGURIA				EMILIA				TOSCANA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
I. – PRODOTTI DI PIANTE ERBACEE				31.900				126.958				56.906
1. *Cereali*				1.157				73.417				34.585
Frumento	170	131	6.300	824	10.880	9.852	6.650	65.515	4.738	4.049	7.100	28.751
Segale	2	..	5.300	2	19	9	5.260	47	32	7	5.980	43
Orzo	—	..	6.500	–1	315	54	6.000	323	200	24	6.000	146
Avena	2	–1	4.360	–4	150	26	4.500	118	480	147	4.220	619
Risone	—	—	—	—	395	305	6.770	2.068	2	2	15.000	34
Granturco	103	30	5.900	177	2.012	725	6.150	4.457	1.216	656	6.440	4.223
Cereali minori	—	—	—	—	15	15	5.000	73	99	88	5.000	438
Prodotti trasformati:												
Riso lavorato	—	—	—	—	50	50	9.900	495	—	—	—	—
Sottoprodotti della lavoraz. del risone	—	—	—	—	22	..	6.000	1	—	—	—	—
Paglia di cereali	261	218	700	153	17.196	536	600	321	8.046	473	700	331
2. *Leguminose da granella*				125				736				3.571
Fava secca	..	–6	5.950	–35	43	5	6.000	29	399	220	7.200	1.584
Fagioli secchi	10	7	16.980	120	50	31	16.500	516	134	112	11.730	1.316
Piselli secchi	..	..	9.250	–2	3	1	9.500	7	4	3	9.500	29
Ceci	1	1	6.800	5	20	4	6.900	25	23	21	6.700	139
Cicerchie	—	—	—	—	18	2	6.000	12	11	7	6.090	43
Lenticchie	..	..	17.500	..	—	—	—	—	1	1	17.500	18
Lupini	—	—	—	—	1	..	5.000	2	29	20	5.300	108
Veccia	—	—	—	—	31	12	—	144	49	27	12.000	320
Leguminose minori	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	11.935	15
3. *Patate e ortaggi*				12.586				16.764				13.159
Patate	1.182	830	2.803	2.372	2.036	1.668	2.590	4.321	1.421	932	3.022	2.816
Fave fresche	191	191	3.250	620	8	8	3.000	24	40	40	2.000	80
Fagioli freschi	131	131	7.500	984	75	75	6.740	503	75	75	8.820	662
Piselli freschi	61	61	9.160	559	81	81	6.060	489	66	66	7.520	499
Pomodori	417	417	3.800	1.586	2.971	2.971	1.860	5.527	521	521	2.800	1.460
Cardi	6	6	4.800	27	16	16	4.170	68	30	30	4.100	123
Finocchi	83	83	3.000	248	15	15	3.600	55	39	39	3.500	135
Sedani	25	25	1.810	45	14	14	5.360	72	39	39	2.750	106
Cavoli	453	453	2.170	983	114	114	3.090	352	216	216	1.700	368
Cavolfiori	90	90	2.530	228	120	120	3.700	443	692	692	4.500	3.115
Cipolle	99	99	1.625	161	417	417	1.590	663	127	127	3.770	477
Agli	44	44	3.600	159	40	40	5.100	206	19	19	5.100	97
Poponi	2	2	2.200	4	87	87	2.120	185	51	51	3.470	176
Cocomeri	..	..	1.900	1	526	526	1.960	1.032	91	91	3.160	288
Asparagi	32	32	21.500	687	40	40	21.100	840	10	10	22.000	215
Carciofi	182	182	2.560	465	22	22	1.750	38	102	102	2.600	265
Altri ortaggi e orti fam.	584	584	6.000	3.503	389	389	5.000	1.947	506	506	4.500	2.276

PRODOTTI	LIGURIA				EMILIA				TOSCANA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
4. *Prodotti di piante industriali*								34.850				4.225
Barbabietola da zucchero	—	—	—	—	28.940	28.463	870	24.763	759	703	830	584
Tabacco	—	—	—	—	16	16	19.900	318	50	50	20.000	1.000
Canapa tiglio	—	—	—	—	355	355	25.500	9.043	3	3	26.000	88
Canapa seme	—	—	—	—	12	1	24.500	29	1	1	24.800	22
Lino tiglio	—	—	—	—	4	4	9.000	39	1	1	7.000	5
Lino seme	—	—	—	—	13	12	14.120	163	1	1	15.000	17
Cotone fibra	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cotone seme	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Colza	—	—	—	—	18	17	14.000	238	—	—	—	—
Rovizzone	—	—	—	—	2	2	14.000	33	—	—	—	—
Arachide	—	—	—	—	4	4	17.500	75	1	7	17.800	133
Girasole	—	—	—	—	1	1	9.650	6	..	..	9.650	1
Ricino	—	—	—	—	..	..	20.700	10	—	—	—	—
Sesamo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Soia	—	—	—	—	..	..	10.700	1	..	..	10.700	..
Coltivazioni industriali minori comprese le spontanee	—	—	—	—	—	—	—	131				2.376
5. *Foraggi (in fieno)*	2.326	294	2.000	589	43.548	722	1.600	1.155	20.331	638	1.400	893
6. *Fiori e piante ornamentali*				17.444				35				472
II. — PRODOTTI DI PIANTE ARBOREE				17.369				39.702				40.747
1. *A frutto annuo*				16.585				34.443				37.466
Uva da tavola	13	13	8.940	113	115	115	7.130	820	144	144	8.000	1.152
Uva da vino per consumo diretto	82	82	3.100	255	160	160	2.020	324	414	414	4.250	1.761
Uva da vino per vinificazione	869	15	2.300	35	5.546	748	2.330	1.743	6.976	271	2.400	650
Olive per consumo diretto	1	1	4.500	6	—	—	—	—	3	3	4.500	14
Olive da olio	1.175	540	4.000	2.158	21	..	4.000	1	1.210	44	4.000	174
Aranci	20	20	4.750	94	—	—	—	—	4	4	4.200	15
Mandarini	7	7	9.500	62	—	—	—	—	..	..	8.000	1
Limoni	32	32	12.460	401	—	—	—	—	1	1	6.500	7
Bergamotto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Chinotto	1	1	15.000	11	—	—	—	—	—	—	—	—
Cedro	..	..	6.000	..	—	—	—	—	—	—	—	—
Limette	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Mele	54	52	6.300	325	1.977	1.878	3.500	6.573	80	76	9.940	758
Pere	38	36	3.040	111	506	491	5.150	2.528	114	110	7.730	853
Pesche	357	357	5.000	1.787	555	555	11.000	6.109	100	100	18.000	1.801
Albicocche	48	48	12.000	575	14	14	11.125	153	8	8	25.250	206
Ciliege	41	41	5.750	237	143	143	7.630	1.094	31	31	13.270	417
Susine	33	33	6.000	198	194	194	5.500	1.065	28	28	10.500	294
Cotogne	..	..	2.500	..	2	2	2.500	4	..	..	2.300	1
Melograne	—	—	—	—	..	..	3.000	..	..	..	3.000	..
Fichi freschi	66	59	2.000	117	21	21	2.000	41	66	64	2.100	134
Loti	77	77	5.000	386	13	13	3.500	44	9	9	4.800	42
Mandorle	3	3	18.000	48	3	3	12.300	40	2	2	13.000	26

PRODOTTI	LIGURIA				EMILIA				TOSCANA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
Nocciole	6	6	28.700	183	2	2	28.700	45	..	..	28.700	7
Noci	5	5	10.000	54	11	11	12.000	137	17	17	13.000	219
Carrube	1	1	3.100	3	—	—	—	—	—	—	—	—
Gelso	11	—	—	—	242	—	—	—	131	—	—	—
Altre legnose a frutto annuo	20	20	4.246	86	3	3	6.298	18	1	1	4.151	4
Prodotti trasformati:												
Fichi secchi	2	2	8.300	18	—	—	—	—	1	1	8.250	7
Prugne secche	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Uva passa	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Vino (1000 hl.)	561	561	4.980	2.796	3.064	3.064	4.300	13.174	4.544	4.544	3.860	17.540
Vinacce	167	43	900	39	960	239	900	215	1.267	315	500	158
Feccia	2	2	4.000	9	12	12	4.000	48	17	17	4.000	67
Cremor tartaro	1	1	22.000	15	4	4	22.000	87	5	5	22.000	114
Olio	131	131	47.990	6.286	4	4	46.000	173	229	229	45.700	10.449
Sanse	199	148	1.500	222	8	6	1.700	10	390	372	1.600	595
Derivati agrumari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sottoprodotti della lavorazione dei derivati agrumari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2. *Legna, legname e altre*				784				5.259				3.280
Legna da ardere	952	857	800	685	6.392	5.753	800	4.602	4.760	4.284	600	2.570
Legname da lavoro e da pasta	1	..	7.800	5	32	30	8.000	244	36	34	7.100	244
Canne e vimini	43	11	8.300	89	194	47	8.300	388	205	50	8.300	417
Vivai	—	—	—	4	—	—	—	25				50
III. – PRODOTTI ANIMALI				22.592				137.736				64.305
Bovini (peso vivo)	300	300	35.000	10.483	1.005	1.005	32.000	32.147	730	730	33.000	24.091
Equini » »	7	7	18.700	135	104	104	19.500	2.024	12	12	21.000	260
Suini » »	38	38	44.000	1.659	509	509	51.000	25.938	153	153	48.500	7.427
Ovini e caprini (peso vivo)	19	19	23.000	440	42	42	25.000	1.056	45	45	22.000	999
Animali di bassa corte (peso vivo)	54	54	70.000	3.806	185	185	58.000	10.757	116	116	60.000	6.986
Latte di vacca (1000 ettolitri)	728	649	4.050	2.629	9.820	5.094	3.600	18.340	1.356	1.258	6.200	7.798
Latte di bufala (1000 ettolitri)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Latte di pecora (1000 ettolitri)	29	2	6.800	10	103	2	6.200	10	271	25	6.330	156
Latte di capra (1000 ettolitri)	57	49	5.700	281	20	12	5.800	70	62	44	6.000	262
Lana	1	1	78.000	75	3	3	85.000	259	11	11	115.500	1.263
Uova (1000 pezzi)	77	76	30.000	2.272	682	674	27.000	18.207	325	321	33.000	10.582
Miele e cera	2	2	22.769	46	21	21	19.175	405	6	6	21.339	127
Altri	—	—	—	—	—	—	—	88	—	—	—	66
Prodotti trasformati:												
Formaggi	14	14	46.500	636	358	358	56.000	20.039	55	55	69.000	3.820
Burro	1	1	86.800	104	94	94	86.650	8.180	1	1	85.710	93
Ricotta	..	..	28.000	13	8	8	27.500	215	14	14	27.000	372
Latticello e siero (1000 ettolitri)	89	—	—	—	4.026	—	—	—	258	—	—	—
Bozzoli	..	..	35.000	2	..	..	35.500	2	..	..	34.900	4
Totale				71.861				304.397				161.958

PRODOTTI	MARCHE				UMBRIA				LAZIO			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
I. – PRODOTTI DI PIANTE ERBACEE				40.620				16.545				32.110
1. *Cereali*				30.201				11.991				16.267
Frumento	4.902	4.349	6.600	28.704	2.036	1.724	6.850	11.808	2.648	2.109	7.050	14.868
Segale	1	1	5.900	4	2	2	5.900	12	16	11	5.900	63
Orzo	105	–24	6.100	–145	55	–5	6.100	–30	76	–9	6.000	–54
Avena	29	1	4.780	7	88	–8	4.700	–38	425	48	4.050	193
Risone	—	—	—	—	—	—	—	—	4	4	15.000	54
Granturco	952	222	6.090	1.353	242	–108	6.460	–698	639	128	6.200	791
Cereali minori	..	..	7.000	3	2	1	7.000	10	2	1	7.000	9
Prodotti trasformati:												
Riso lavorato	—	—	—	—	—	—	—	—	2	2	9.800	22
Sottoprodotti della lavoraz. del risone	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Paglia di cereali	7.513	201	650	131	3.224	266	600	159	4.663	356	750	267
2. *Leguminose da granella*				554				264				1.260
Fava secca	110	–229	5.100	–1.167	89	–23	7.100	–165	158	–29	5.800	–170
Fagioli secchi	53	35	15.540	545	21	17	13.210	226	97	79	11.740	931
Piselli secchi	—	..	9.500	–3	..	..	9.500	..	2	1	8.500	5
Ceci	12	..	6.700	3	4	3	6.700	20	17	14	6.700	97
Cicerchie	1	–2	6.000	–12	1	..	6.000	2	1	1	5.200	5
Lenticchie	..	..	17.500	2	1	1	17.500	13	10	7	17.500	120
Lupini	—	—	—	—	1	..	5.300	2	45	21	4.900	102
Veccia	..	–1	12.000	–8	1	–1	12.000	–14	1	–1	12.000	–10
Leguminose minori	..	..	14.100	4	—	—	—	—	—	—	—	—
3. *Patate e ortaggi*				8.155				809				11.830
Patate	844	542	3.404	1.845	354	–160	3.190	–512	1.403	637	2.938	1.873
Fave fresche	36	36	2.000	72	13	13	1.950	26	31	31	1.900	59
Fagioli freschi	18	18	8.800	159	6	6	8.800	53	44	44	5.110	223
Piselli freschi	44	44	5.000	222	2	2	6.000	15	49	49	3.050	150
Pomodori	744	744	1.750	1.302	137	137	1.700	232	737	737	1.200	884
Cardi	16	16	3.400	55	1	1	4.100	3	16	16	4.100	66
Finocchi	140	140	1.920	269	5	5	2.630	13	105	105	2.470	260
Sedani	7	7	2.100	14	1	1	5.250	7	57	57	3.420	195
Cavoli	98	98	1.930	189	14	14	2.500	34	529	529	1.690	894
Cavolfiori	482	482	1.800	868	28	28	2.700	74	199	199	2.300	457
Cipolle	13	13	2.200	28	3	3	2.300	7	107	107	800	86
Agli	3	3	3.800	12	1	1	4.000	5	36	36	3.800	136
Poponi	17	17	2.700	45	4	4	2.800	10	44	44	2.100	92
Cocomeri	4	44	2.000	88	10	10	2.100	2	107	107	2.050	220
Asparagi	1	1	23.000	17	—	—	—	—	13	13	23.500	309
Carciofi	14	14	3.100	43	2	2	3.100	7	251	251	4.500	1.129
Altri ortaggi e orti fam.	789	689	4.250	2.927	70	70	4.300	300	1.090	1.090	4.400	4.796

PRODOTTI	MARCHE				UMBRIA				LAZIO			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
4. *Prodotti di piante industriali*				1.187				2.831				1.743
Barbabietola da zucchero	724	686	830	570	232	208	830	173	792	726	850	617
Tabacco	18	18	22.100	398	113	113	23.300	2.633	35	35	22.900	802
Canapa tiglio	6	6	21.000	128	1	1	23.000	17	3	3	21.000	55
Canapa seme	1	..	20.000	7	..	..	22.000	–1	..	..	20.000	2
Lino tiglio	1	1	6.800	5	..	..	6.800	..	1	1	6.800	5
Lino seme	1	..	14.500	5	..	..	15.000	3	4	4	14.000	56
Cotone fibra	—	—	—	—	—	—	—	—	2	2	40.000	90
Cotone seme	—	—	—	—	—	—	—	—	4	4	6.500	24
Colza	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rovizzone	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Arachide	—	—	—	—	—	—	—	—	2	2	17.000	38
Girasole	—	—	—	—	..	..	9.000	..	..	..	9.000	..
Ricino	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sesamo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Soia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Coltivazioni industriali minori comprese le spontanee				74				6				54
5. *Foraggi (in fieno)*	16.865	271	1.900	515	9.234	358	1.800	644	15.387	479	1.700	815
6. *Fiori e piante ornamentali*				8				6				196
II. – PRODOTTI DI PIANTE ARBOREE				17.159				9.621				31.501
1. *A frutto annuo*				14.849				8.759				28.729
Uva da tavola	14	14	9.500	134	1	1	9.000	7	187	187	8.560	1.601
Uva da vino per consumo diretto	107	107	2.230	239	111	111	3.500	390	158	158	2.220	352
Uva da vino per vinificazione	3.527	49	2.500	123	1.465	19	2.400	45	3.906	55	2.300	127
Olive per consumo diretto	1	1	4.500	6	—	—	—	—	7	7	4.500	32
Olive da olio	161	30	4.000	121	392	61	4.000	243	820	72	4.000	289
Aranci	..	..	4.100	1	—	—	—	—	237	237	4.250	1.008
Mandarini	—	—	—	—	—	—	—	—	2	2	8.700	17
Limoni	..	..	6.200	..	—	—	—	—	8	8	5.920	50
Bergamotto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Chinotto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cedro	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Limette	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Mele	136	129	6.530	844	12	12	4.000	47	88	84	7.000	586
Pere	71	69	6.290	433	5	4	6.750	29	112	109	6.000	652
Pesche	56	56	8.500	477	6	6	9.000	51	93	93	8.400	783
Albicocche	2	2	16.000	30	1	1	22.000	23	5	5	18.000	93
Ciliege	13	13	9.000	119	3	3	11.000	37	33	33	4.730	156
Susine	27	27	2.000	55	5	5	8.000	38	23	23	3.000	68
Cotogne	..	..	2.300	1	..	..	2.600	1	2	2	2.500	5
Melograne	..	..	3.000	..	..	..	3.000	..	..	..	3.000	1
Fichi freschi	37	36	2.500	91	34	34	2.400	81	80	66	2.500	164
Loti	1	1	4.000	5	—	—	—	—	6	6	4.900	31
Mandorle	6	6	14.000	77	..	..	13.500	4	7	7	13.000	97

PRODOTTI	MARCHE				UMBRIA				LAZIO			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Pro otte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
Nocciole	—	—	—	—	..	..	28.700	1	20	20	27.170	533
Noci	5	5	14.000	76	3	3	14.360	49	10	10	14.500	139
Carrube	—	—	—	—	—	—	—	—	18	-62	3.400	-212
Gelso	341	—	—	—	67	—	—	—	16	—	—	—
Altre legnose a frutto annuo	1	1	3.118	3	—	—	—	—	1	1	4.954	7
Prodotti trasformati:												
Fichi secchi	..	..	8.300	2	—	—	—	—	4	4	8.000	35
Prugne secche	—	—	—	—	..	..	10.450	1	..	..	10.450	1
Uva passa	1	1	17.000	20	—	—	—	—	..	..	17.000	5
Vino (1000 bl.)	2.359	2.359	4.460	10.522	1.018	1.018	4.220	4.298	2.573	2.573	5.580	14.357
Vinacce	657	165	600	99	262	64	800	51	739	184	400	73
Feccia	9	9	4.000	35	4	4	4.000	14	10	10	4.000	38
Cremor tartaro	3	3	22.000	60	1	1	22.000	23	3	3	22.000	66
Olio	25	25	48.950	1.306	67	67	47.600	3.183	143	143	48.050	6.889
Sanse	46	38	1.900	72	107	102	1.400	143	248	226	2.100	475
Derivati agrumari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sottoprodotti della lavorazione dei derivati agrumari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2. *Legna, legname e altre*				2.310				862				2.771
Legna da ardere	2.448	2.203	600	1.322	1.156	1.040	600	624	2.557	2.301	600	1.381
Legname da lavoro e da pasta	15	14	7.100	99	25	24	7.100	171	44	42	7.200	302
Canne e vimini	427	106	8.300	883	35	8	8.300	64	523	131	8.300	1.083
Vivai	—	—	—	6	—	—	—	2	—	—	—	6
III. – PRODOTTI ANIMALI				37.261				21.557				58.903
Bovini (peso vivo)	429	429	34.000	14.598	211	211	33.000	6.965	536	536	35.000	18.758
Equini » »	6	6	22.800	137	6	6	22.500	130	62	62	22.000	1.356
Suini » »	139	139	41.000	5.709	50	50	40.000	1.991	166	166	40.500	6.723
Ovini e caprini (peso vivo)	37	37	20.500	752	22	22	22.000	494	56	56	23.000	1.286
Animali di bassa corte (peso vivo)	76	76	57.000	4.335	52	52	58.000	3.031	115	115	62.000	7.129
Latte di vacca (1000 ettolitri)	296	288	4.270	1.228	209	206	4.950	1.021	1.121	1.089	4.500	4.901
Latte di bufala (1000 ettolitri)	—	—	—	—	—	—	—	—	2	1	9.400	10
Latte di pecora (1000 ettolitri)	138	—	—	—	155	—	—	—	346	22	6.100	132
Latte di capra (1000 ettolitri)	18	12	6.600	80	16	12	6.600	78	131	67	6.500	435
Lana	5	5	109.600	533	5	5	117.000	547	31	31	99.000	3.053
Uova (1000 pezzi)	270	266	28.000	7.456	182	180	27.000	4.849	325	321	28.000	8.978
Miele e cera	5	5	22.218	120	5	5	27.735	135	2	2	24.071	50
Altri	—	—	—	32	—	—	—	57	—	—	—	55
Prodotti trasformati:												
Formaggi	27	27	73.000	1.952	29	29	76.000	2.190	74	74	72.000	5.310
Burro	..	..	83.000	1	..	..	85.700	..	..	..	82.210	1
Ricotta	4	4	26.500	107	3	3	26.500	69	28	28	26.360	725
Latticello e siero (1000 ettolitri)	103	—	—	—	108	—	—	—	275	—	—	—
Bozzoli	6	6	35.300	221	—	—	—	—	..	..	35.200	..
Totale				95.040				47.723				122.514

PRODOTTI	ABRUZZI				CAMPANIA				PUGLIA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
I. – PRODOTTI DI PIANTE ERBACEE				40.484				60.786				57.546
1. *Cereali*				25.548				17.773				31.430
Frumento	3.763	3.189	6.900	22.007	2.652	2.198	6.900	15.165	4.314	3.566	7.700	27.461
Segale	6	5	5.800	29	62	41	5.600	228	..	..	5.300	..
Orzo	48	-141	5.800	-819	80	-66	6.100	-404	469	205	6.100	1.253
Avena	176	15	4.130	64	235	-161	4.660	-752	1.300	425	3.950	1.681
Risone	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Granturco	1.140	552	5.680	3.133	1.185	378	5.440	2.060	247	89	5.400	480
Cereali minori	21	17	6.300	105	1	1	5.800	5	..	..	6.500	1
Prodotti trasformati:												
Riso lavorato	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	10.200	6
Sottoprodotti della lavorazione del risone	—	—	—	—	—	—	—	—	..	—	—	—
Paglia di cereali	5.939	299	700	210	4.492	488	650	317	8.856	784	700	549
2. *Leguminose da granella*				2.617				3.939				3.038
Fava secca	320	89	4.230	376	257	-28	5.390	-151	736	428	4.700	2.014
Fagiol secchi	216	180	9.170	1.649	291	249	13.700	3.409	18	15	13.800	214
Piselli secchi	1	1	8.500	5	2	-3	4.070	-13	59	46	6.070	282
Ceci	57	45	8.170	371	51	40	6.980	281	67	55	6.310	346
Cicerchie	6	4	5.180	21	..	..	5.200	..	6	4	5.100	20
Lenticchie	11	9	17.210	160	1	-1	16.480	-15	43	37	14.340	535
Lupini	..	..	4.900	..	91	42	5.900	248	62	30	7.500	227
Veccia	15	3	12.000	35	5	-11	12.000	-130	8	-30	12.000	-360
Leguminose minori	..	..	14.000	1	—	—	—	—	—	—	—	—
3. *Patate e ortaggi*				9.715				27.273				14.152
Patate	3.730	1.617	2.143	3.466	4.972	3.389	2.480	8.404	605	469	2.740	1.286
Fave fresche	20	20	3.600	72	185	185	2.620	486	136	136	2.380	322
Fagioli freschi	19	19	2.750	52	129	129	8.800	1.139	16	16	6.330	104
Piselli freschi	36	36	4.500	163	222	222	6.500	1.444	337	337	3.950	1.333
Pomodori	582	582	1.400	815	1.680	1.680	2.800	4.703	834	834	1.700	1.418
Cardi	6	6	4.100	24	3	3	4.100	11	15	15	4.100	60
Finocchi	46	46	3.000	138	222	222	2.700	601	184	184	2.550	469
Sedani	7	7	2.750	19	37	37	2.800	103	44	44	3.190	139
Cavoli	95	95	1.800	170	566	566	1.600	906	721	721	1.600	1.154
Cavolfiori	90	90	1.500	135	1.747	1.747	1.250	2.184	317	317	1.530	485
Cipolle	81	81	1.500	121	277	277	800	221	149	149	1.440	215
Agli	54	54	3.850	209	91	91	3.850	351	19	19	3.850	73
Poponi	60	60	2.100	126	252	253	2.130	537	271	277	2.000	555
Cocomeri	193	193	1.750	339	167	167	2.000	334	143	143	2.000	286
Asparagi	..	..	23.500	1	1	1	23.500	33	—	—	—	—
Carciofi	8	8	1.800	15	127	127	1.500	190	68	68	1.800	123
Altri ortaggi e orti fam.	895	895	4.300	3.848	1.340	1.340	4.200	5.626	1.495	1.495	4.100	6.131

PRODOTTI	ABRUZZI				CAMPANIA				PUGLIA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
4. *Prodotti di piante industriali* .				1.795				10.300				6.204
Barbabietola da zucchero	1.207	1.198	860	1.031	583	583	830	484	—	—	—	—
Tabacco	17	17	26.700	454	145	145	19.900	2.886	208	208	27.000	5.616
Canapa tiglio	2	2	23.000	36	235	235	26.000	6.099	—	—	—	—
Canapa seme	..	..	22.000	2	13	5	24.500	128	—	—	—	—
Lino tiglio	7	7	6.750	44	..	..	6.750	2	—	—	6.750	—
Lino seme	5	3	9.720	29	..	..	14.000	1	34	31	13.850	424
Cotone fibra	—	—	—	—	—	—	—	—	2	2	37.000	76
Cotone seme	—	—	—	—	—	—	—	—	5	5	6.500	29
Colza	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rovizzone	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Arachide	—	—	—	—	44	42	16.000	676	—	—	—	—
Girasole	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ricino	—	—	—	—	1	1	26.000	21	—	—	—	—
Sesamo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Soia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Coltivazioni industriali minori comprese le spontanee	—	—	—	199	—	—	—	3	—	—	—	59
5. *Foraggi (in fieno)*	9.884	404	2.000	807	10.135	657	2.200	1.446	12.318	1.057	2.000	2.113
6. *Fiori e piante ornamentali*	—	—	—	2	—	—	—	54	—	—	—	9
II. — PRODOTTI DI PIANTE ARBOREE				20.660				54.669				88.312
1. *A frutto annuo*				18.408				51.497				81.017
Uva da tavola	347	347	4.130	1.425	79	79	5.830	462	681	681	7.030	4.784
Uva da vino per consumo diretto	66	66	2.500	166	289	289	2.550	738	230	230	2.600	598
Uva da vino per vinificazione	1.953	31	2.400	75	4.309	245	1.780	437	9.448	802	1.800	1.443
Olive per consumo diretto	16	16	4.500	70	8	8	4.500	36	107	107	4.500	482
Olive da olio	1.039	193	4.000	773	1.251	145	4.000	580	5.141	1.928	4.000	7.711
Aranci	4	4	4.300	19	388	388	4.430	1.717	60	60	8.080	485
Mandarini	..	..	4.000	..	70	70	3.725	262	28	28	6.000	171
Limoni	..	..	7.000	..	140	140	6.980	975	33	33	9.280	311
Bergamotto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Chinotto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cedro	—	—	—	—	1	1	6.000	6	—	—	—	—
Limette	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Mele	159	151	4.500	678	982	933	5.790	5.402	4	4	7.110	32
Pere	77	75	5.460	409	452	439	2.750	1.206	160	156	4.670	726
Pesche	28	28	9.000	249	338	338	10.500	3.553	36	36	10.000	358
Albicocche	3	3	7.000	21	100	100	6.063	608	10	10	9.250	96
Ciliege	45	45	6.000	272	240	240	5.740	1.378	97	97	7.650	742
Susine	7	7	1.400	2	270	257	1.200	308	17	17	4.000	67
Cotogne	6	6	2.500	15	26	26	2.500	65	104	104	2.500	259
Melograne	1	1	3.000	2	9	9	3.000	27	35	35	3.000	106
Fichi freschi	301	247	1.900	469	925	694	1.750	1.215	727	203	1.700	346
Loti	1	1	4.000	3	830	830	4.000	3.320	1	1	5.000	7
Mandorle	22	22	12.360	275	11	11	10.500	120	319	319	15.850	5.050

PRODOTTI	ABRUZZI				CAMPANIA				PUGLIA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
Nocciole	—	—	—	—	153	153	26.610	4.060	—	—	26.500	—
Noci	13	13	10.830	140	330	330	18.050	5.963	9	9	19.000	165
Carrube	—	—	—	—	17	23	3.450	81	48	2	3.450	7
Gelso	67	—	—	—	6	—	—	—	2	—	—	—
Altre legnose a frutto annuo	5	5	6.972	38	69	69	5.800	397	73	73	2.185	159
Prodotti trasformati:												
Fichi secchi	17	17	4.380	73	85	85	7.160	608	192	192	5.040	970
Prugne secche	—	—	—	—	4	4	10.450	39	—	—	—	—
Uva passa	..	..	17.000	3	1	1	17.000	12	—	—	—	—
Vino (1000 hl.)	1.242	1.242	4.840	6.012	2.767	2.767	6.150	17.015	6.012	6.012	4.750	28.559
Vinacce	381	95	400	38	764	190	400	76	1.591	401	400	160
Feccia	5	5	4.000	19	10	10	4.000	40	22	22	4.000	86
Cremor tartaro	2	2	22.000	34	3	3	22.000	69	7	7	22.000	145
Olio	147	147	45.200	6.651	194	194	42.000	127	566	566	44.000	24.882
Sanse	324	261	1.800	470	421	374	1.800	673	1.215	1.176	1.800	2.117
Derivati agrumari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sottoprodotti della lavorazione dei derivati agrumari	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2. *Legna, legname e altre*				2.252				3.172				7.295
Legna da ardere	1.428	1.285	600	771	3.332	2.999	800	2.399	9.928	8.935	800	7.148
Legname da lavoro e da pasta	7	7	6.300	44	102	97	6.300	612	1	1	6.300	8
Canne e vimini	690	172	8.300	1.431	82	19	8.300	158	62	16	8.300	129
Vivai	—	—	—	6	—	—	—	3	—	—	—	10
III. — PRODOTTI ANIMALI				33.260				50.207				27.638
Bovini (peso vivo)	180	180	35.000	6.292	375	375	31.000	11.629	161	161	30.000	4.841
Equini » »	1	1	23.000	31	24	24	22.800	538	49	49	23.200	1.132
Suini » »	140	140	44.000	6.161	235	235	39.500	9.264	53	53	38.000	2.031
Ovini e caprini (peso vivo)	68	68	25.000	1.691	58	58	22.000	1.270	116	116	21.500	2.487
Animali di bassa corte (peso vivo)	57	57	58.000	3.330	82	82	43.000	3.507	29	29	42.000	1.226
Latte di vacca (1000 ettolitri)	371	254	4.400	1.116	1.460	1.212	5.200	6.302	593	328	7.600	2.494
Latte di bufala (1000 ettolitri)	—	—	—	—	56	29	9.230	269	12	6	9.200	58
Latte di pecora (1000 ettolitri)	275	—	7.500	—	195	27	7.300	194	277	7	7.500	54
Latte di capra (1000 ettolitri)	157	89	6.000	590	245	134	7.500	1.003	178	115	6.000	692
Lana	14	14	80.000	1.118	7	7	106.700	707	19	19	87.700	1.672
Uova (1000 pezzi)	286	283	28.000	7.918	352	348	28.000	9.740	171	169	32.000	5.395
Miele e cera	5	5	20.740	108	2	2	18.173	30	1	1	19.965	14
Altri	—	—	—	—	—	—	—	42	—	—	—	—
Prodotti trasformati:												
Formaggi	73	73	64.800	4.714	78	78	68.000	5.278	87	87	55.000	4.791
Burro	..	..	78.330	19	2	2	65.350	137	1	1	78.000	39
Ricotta	7	7	24.000	171	12	12	24.000	296	20	20	35.000	714
Latticello e siero (1000 ettolitri)	322	—	—	—	398	—	—	—	433	—	—	—
Bozzoli	..	..	35.200	..	..	..	35.200	..	—	—	—	—
Totale				94.404				165.662				173.496

PRODOTTI	BASILICATA				CALABRIA				SICILIA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
I. – PRODOTTI DI PIANTE ERBACEE				17.605				21.641				79.958
1. *Cereali*				12.676				9.833				45.375
Frumento	1.832	1.510	7.350	11.102	1.598	1.262	6.750	8.520	6.777	5.834	7.300	42.589
Segale	2	2	5.000	9	75	64	4.580	293	11	9	4.500	42
Orzo	178	32	5.450	173	108	10	5.500	54	654	28	6.000	169
Avena	583	286	4.000	1.132	308	–33	4.100	–135	387	4	4.200	16
Risone	—	—	—	—	12	—	—	—	—	—	—	—
Granturco	122	41	5.400	223	297	137	5.400	739	32	..	5.950	2
Cereali minori	—	—	—	—	..	..	7.600	..	18	16	9.500	148
Prodotti trasformati:												
Riso lavorato	—	—	—	—	7	7	10.300	75	—	—	—	—
Sottoprodotti della lavoraz. del risone	—	—	—	—	3	—	—	—	—	—	—	—
Paglia di cereali	3.780	57	650	37	3.081	253	600	152	11.509	4.014	600	2.408
2. *Leguminose da granella*				1.665				2.443				3.380
Fava secca	261	155	5.820	901	290	150	4.940	740	1.656	363	3.670	1.334
Fagioli secchi	11	10	14.000	139	100	89	14.170	1.260	24	20	14.280	289
Piselli secchi	4	3	5.300	15	3	2	5.220	10	20	13	5.000	64
Ceci	48	44	6.340	277	69	31	5.970	183	145	129	6.720	864
Cicerchie	3	2	5.100	11	3	2	5.100	10	7	5	4.150	22
Lenticchie	18	16	17.370	277	4	2	15.020	33	58	49	13.060	642
Lupini	1	1	4.900	4	159	67	3.000	201	17	7	4.900	36
Veccia	17	3	12.000	42	1	..	12.000	–4	35	11	12.000	129
Leguminose minori	—	—	—	—	1	..	13.400	6	—	—	—	—
3. *Patate e ortaggi*				2.447				7.976				16.797
Patate	241	124	2.500	309	758	508	2.553	1.296	714	606	3.306	2.003
Fave fresche	19	19	2.400	47	42	43	2.500	106	620	620	2.160	1.340
Fagioli freschi	4	4	6.000	24	40	40	6.000	240	23	23	7.825	181
Piselli freschi	23	23	3.900	91	35	35	4.750	165	209	209	3.450	720
Pomodori	161	161	1.700	274	457	457	1.700	777	2.428	2.428	2.130	5.171
Cardi	..	..	4.100	2	..	..	4.100	533	10	10	3.000	31
Finocchi	9	9	2.600	24	39	39	2.610	103	293	293	1.260	369
Sedani	4	4	3.100	12	1	1	2.900	4	41	41	2.800	116
Cavoli	469	469	1.600	750	370	370	1.690	625	266	266	1.700	452
Cavolfiori	22	22	1.550	34	68	68	1.550	105	596	596	2.900	1.728
Cipolle	26	26	1.400	37	117	117	1.850	216	158	158	2.670	421
Agli	13	13	3.850	51	7	7	3.890	28	41	41	3.900	157
Poponi	65	65	2.000	131	45	45	2.100	95	192	192	2.200	423
Cocomeri	43	43	2.000	85	175	175	2.000	350	174	174	2.000	348
Asparagi	—	—	—	—	..	..	23.500	..	..	..	23.500	1
Carciofi	2	2	1.800	4	9	9	2.000	17	445	445	1.700	756
Altri ortaggi e orti fam.	191	191	3.000	573	1.099	1.099	3.500	3.847	645	645	4.000	2.578

PRODOTTI	BASILICATA				CALABRIA				SICILIA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
4. *Prodotti di piante industriali*				680				505				2.932
Barbabietola da zucchero	6	6	830	5	246	239	820	196	—	—	—	—
Tabacco	15	15	27.000	405	2	2	22.500	45	4	4	23.000	92
Canapa tiglio	—	—	—	—	1	1	26.000	21	—	—	—	—
Canapa seme	—	—	—	—	..	..	24.800	3	—	—	—	—
Lino tiglio	..	..	6.500	1	4	4	6.400	24	13	13	6.400	83
Lino seme	16	14	13.040	184	1	..	13.000	4	23	20	14.000	280
Cotone fibra	1	1	37.000	27	..	..	30.000	1	49	49	28.410	1.393
Cotone seme	1	1	6.000	6	..	..	5.500	..	80	75	5.700	428
Colza	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Rovizzone	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Arachide	—	—	—	—	—	—	—	—	3	3	16.300	45
Girasole	..	..	9.000	1	..	..	9.000	1	..	..	9.000	..
Ricino	—	—	—	—	..	..	26.500	3	..	..	20.000	3
Sesamo	—	—	—	—	..	..	22.000	..	4	4	22.000	90
Soia	—	—	—	—	..	..	11.700	4	—	—	—	—
Coltivazioni industriali minori comprese le spontanee	—	—	—	51	—	—	—	203	—	—	—	517
5. *Foraggi (in fieno)*	4.311	76	1.800	137	6.075	341	2.400	818	12.233	5.412	2.100	11.364
6. *Fiori e piante ornamentali*	—	—	—	—	—	—	—	66	—	—	—	109
II. — PRODOTTI DI PIANTE ARBOREE				9.297				57.864				118.372
1. *A frutto annuo*				8.580				53.976				111.546
Uva da tavola	6	6	6.000	38	98	98	5.000	490	272	272	8.500	2.315
Uva da vino per consumo diretto	17	17	2.500	43	73	73	2.000	145	383	383	2.800	1.073
Uva da vino per vinificazione	770	—	—	—	1.991	51	1.900	97	6.791	448	2.100	942
Olive per consumo diretto	9	9	4.500	41	12	12	4.500	54	185	185	4.500	833
Olive da olio	444	58	4.000	233	4.084	478	4.000	1.911	4.014	257	4.000	1.028
Aranci	149	149	5.000	745	1.019	1.019	7.670	7.813	2.958	2.946	5.150	15.172
Mandarini	2	2	5.500	9	53	53	7.500	396	684	676	6.850	4.629
Limoni	2	2	9.500	19	88	88	6.600	582	2.675	2.576	8.200	21.127
Bergamotto	—	—	—	—	189	13	2.000	27	—	—	—	—
Chinotto	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Cedro	—	—	—	—	22	22	7.500	165	6	7	6.900	48
Limette	—	—	—	—	3	3	3.500	11	..	..	3.900	..
Mele	22	21	4.000	82	176	167	4.000	668	108	103	4.940	508
Pere	77	75	4.500	335	222	215	6.200	1.335	141	137	11.200	1.537
Pesche	6	6	7.000	45	57	57	11.600	661	66	66	11.500	759
Albicocche	2	2	8.000	14	20	20	10.000	200	25	25	5.800	145
Ciliege	4	4	6.000	25	71	71	7.000	497	26	26	10.750	278
Susine	2	2	4.300	9	40	40	4.500	179	35	35	6.000	211
Cotogne	..	..	2.500	1	1	1	2.500	2	7	7	2.500	17
Melograne	..	..	3.000	..	4	4	3.000	12	8	8	3.000	25
Fichi freschi	52	31	1.600	50	1.310	221	1.600	353	160	90	1.800	162
Loti	1	1	5.000	5	..	..	5.000	..	2	2	5.000	10
Mandorle	11	11	11.000	124	17	17	10.500	179	613	613	10.250	6.283

PRODOTTI	BASILICATA				CALABRIA				SICILIA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili			Prodotte	Vendibili		
Nocciole	..	..	26.000	5	6	6	26.500	153	114	114	22.700	2.594
Noci	7	7	18.000	118	24	24	17.500	426	15	15	15.820	240
Carrube	7	5	3.450	16	2	2	3.450	6	367	119	3.460	411
Gelso	—	—	—	—	353	—	—		100			
Altre legnose a frutto annuo	..	..	5.000	1	155	155	4.984	773	909	909	1.687	1.533
Prodotti trasformati:												
Fichi secchi	7	7	6.360	47	260	260	4.930	1.279	21	21	10.340	214
Prugne secche	—	—	—	—	—	—	—	..	..	..	10.450	..
Uva passa	—	—	—	—	1	1	17.000	10	37	37	17.000	636
Vino (.000 hl.)	514	514	6.420	3.299	1.272	1.272	5.120	6.512	4.253	4.253	4.560	19.393
Vinacce	1.591	401	400	160	378	95	400	38	1.211	305	700	213
Feccia	22	2	4.000	8	5	5	4.000	19	16	16	4.000	63
Cremor tartaro	7	1	22.000	13	2	2	22.000	34	5	5	22.000	110
Olio	68	68	42.170	2.850	595	595	43.050	25.616	620	620	43.250	26.812
Sanse	147	135	1.800	244	1.450	1.172	1.400	1.640	1.511	1.121	1.300	1.457
Derivati agrumari	—	—	—	—	—	—	—	1.691	—	—	—	771
Sottoprodotti della lavorazione dei derivati agrumari	—	—	—	—	154	—	—	—	86	—	—	—
2. *Legna, legname e altre*				717				3.889				6.826
Legna da ardere	680	612	800	490	4.964	4.468	800	3.574	8.024	7.222	800	5.778
Legname da lavoro e da pasta	2	2	6.300	12	16	15	6.300	96	13	13	6.900	88
Canne e vimini	104	26	8.300	215	104	26	8.300	216	449	112	8.300	931
Vivai	—	—	—	1				3				30
III. — PRODOTTI ANIMALI				9.567				22.114				41.693
Bovini (peso vivo)	46	46	28.000	1.296	103	103	24.000	2.473	298	298	29.000	8.640
Equini » »	-35	-35	21.800	-763	-1	-1	21.800	-29	-61	-61	23.500	-1.437
Suini » »	46	46	34.000	1.555	120	120	35.500	4.258	76	76	35.000	2.665
Ovini e caprini (peso vivo)	37	37	24.000	884	53	53	16.000	844	58	58	25.000	1.440
Animali di bassa corte (peso vivo)	13	13	42.000	554	44	44	40.000	1.771	49	49	39.000	1.925
Latte di vacca (1000 ettolitri)	96	36	5.600	202	262	86	5.450	470	1.301	511	7.500	3.833
Latte di bufala (1000 ettolitri)	1	..	9.200	4	—	—	—	—	—	—	—	—
Latte di pecora (1000 ettolitri)	90	1	7.400	5	119	5	7.700	38	367	3	8.280	27
Latte di capra (1000 ettolitri)	85	21	6.420	133	260	109	9.200	999	464	278	10.000	2.778
Lana	7	7	101.700	728	8	8	77.900	634	9	9	93.000	856
Uova (1000 pezzi)	77	76	26.000	1.979	231	228	28.000	6.393	308	305	29.000	8.836
Miele e cera	1	1	19.105	16	3	3	19.967	62	6	6	21.370	121
Altri	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Prodotti trasformati:												
Formaggi	33	33	62.000	2.072	63	63	59.000	3.746	155	155	61.000	9.464
Burro	..	..	87.100	10	..	..	98.540	18	..	..	90.790	18
Ricotta	5	5	27.000	128	15	15	24.800	377	45	45	23.880	1.071
Latticello e siero (1000 ettolitri)	151	—	—	—	313	—	—	—	942	—	—	—
Bozzoli	—	—	—	—	1	1	35.500	31	..	..	35.500	6
Totale				36.469				101.618				240.022

PRODOTTI	SARDEGNA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili		
I. – PRODOTTI DI PIANTE ERBACEE				15.938
1. *Cereali*				10.291
Frumento	1.674	1.445	6.700	9.683
Segale	—	—	—	—
Orzo	270	25	5.400	134
Avena	199	22	3.590	80
Risone	19	18	10.000	178
Granturco	49	2	5.840	13
Cereali minori	—	..	7.500	..
Prodotti trasformati:				
Riso lavorato	—	—	—	—
Sottoprodotti della lavoraz. del risone	—	—	—	—
Paglia di cereali	3.125	451	450	203
2. *Leguminose da granella*				1.014
Fava secca	272	76	4.460	341
Fagioli secchi	24	20	14.300	289
Piselli secchi	29	24	3.550	85
Ceci	39	33	6.730	223
Cicerchie	5	3	2.450	8
Lenticchie	7	6	12.140	68
Lupini	..	..	4.900	..
Veccia	..	..	12.000	–1
Leguminose minori	—	—	—	—
3. *Patate e ortaggi*				3.147
Patate	135	93	3.520	328
Fave fresche	42	42	1.900	80
Fagioli freschi	21	21	5.380	114
Piselli freschi	27	27	7.350	198
Pomodori	172	172	1.750	301
Cardi	4	4	2.650	10
Finocchi	12	12	2.200	26
Sedani	6	6	1.500	9
Cavoli	54	54	2.370	129
Cavolfiori	89	89	2.800	248
Cipolle	26	26	1.300	34
Agli	4	4	6.000	22
Poponi	123	123	1.450	178
Cocomeri	88	88	1.450	128
Asparagi	—	—	—	—
Carciofi	264	264	1.680	443
Altri ortaggi e orti fam.	257	257	3.500	899
4. *Prodotti di piante industriali*				101
Barbabietola da zucchero	—	—	—	—
Tabacco	2	2	27.000	54
Canapa tiglio	—	—	—	—
Canapa seme	—	—	—	—
Lino tiglio	2	2	6.400	12
Lino seme	3	2	14.000	29
Cotone fibra	—	—	—	—
Cotone seme	—	—	—	—
Colza	—	—	—	—
Rovizzone	—	—	—	—
Arachide	..	..	16.000	4
Girasole	—	—	—	—
Ricino	—	—	—	—
Sesamo	—	—	—	—
Soia	—	—	—	—
Coltivazioni industriali minori comprese le spontanee				2
5. *Foraggi (in fieno)*	11.430	608	2.100	1.276
6. *Fiori e piante ornamentali*	—	—	—	7
II. – PRODOTTI DI PIANTE ARBOREE				8.679
1. *A frutto annuo*				8.007
Uva da tavola	27	27	5.250	142
Uva da vino per consumo diretto	55	55	2.630	146
Uva da vino per vinificazione	927	116	1.900	220
Olive per consumo diretto	3	3	4.500	14
Olive da olio	277	58	4.000	230
Aranci	32	32	8.100	262
Mandarini	9	9	7.000	60
Limoni	11	11	6.150	70
Bergamotto	..	..	2.000	..
Chinotto	—	—	—	—
Cedro	..	..	7.200	..
Limette	—	—	—	—
Mele	17	16	8.000	128
Pere	66	64	4.550	290
Pesche	14	14	8.000	112
Albicocche	5	5	8.000	37
Ciliege	10	10	13.000	129
Susine	11	10	4.070	42
Cotogne	7	7	2.500	17
Melegrane	5	5	3.000	15
Fichi freschi	44	36	1.750	63
Loti	..	..	4.000	..
Mandorle	21	21	8.200	169

PRODOTTI	SARDEGNA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili		
Nocciole	4	4	15.420	68
Noci	6	6	12.500	78
Carrube	7	6	3.350	18
Gelso	..	—	—	—
Altre legnose a frutto annuo	318	318	2.031	645
Prodotti trasformati:				
Fichi secchi	3	3	10.300	26
Prugne secche	..	..	10.450	2
Uva passa	2	2	17.000	28
Vino (1000 hl.)	515	515	6.230	3.208
Vinacce	163	40	700	28
Feccia	2	2	4.000	8
Cremor tartaro	1	1	22.000	15
Olio	37	37	44.500	1.658
Sanse	86	58	1.400	82
Derivati agrumari	—	—	—	—
Sottoprodotti della lavorazione dei derivati agrumari	—	—	—	—
2. *Legna, legname e altre*				671
Legna da ardere	816	734	800	588
Legname da lavoro e da pasta	1	1	6.900	9
Canne e vimini	35	9	8.300	72
Vivai	—	—	—	4

PRODOTTI	SARDEGNA			
	Quantità (1.000 q. salvo diversa indicazione)		Prezzo	Valore (milioni di lire)
	Prodotte	Vendibili		
III. – PRODOTTI ANIMALI				32.204
Bovini (peso vivo)	79	79	30.000	2.383
Equini » »	-30	-30	23.500	-714
Suini » »	73	73	35.000	2.544
Ovini e caprini (peso vivo)	120	120	29.500	3.547
Animali di bassa corte (peso vivo)	21	21	41.000	864
Latte di vacca (1000 ettolitri)	333	232	5.250	1.217
Latte di bufala (1000 ettolitri)	—	—	—	—
Latte di pecora (1000 ettolitri)	1.247	806	7.500	6.042
Latte di capra (1000 ettolitri)	373	152	7.230	1.100
Lana	22	22	69.600	1.528
Uova (1000 pezzi)	171	169	29.000	4.893
Miele e cera	1	1	22.524	21
Altri	—	—	—	—
Prodotti trasformati:				
Formaggi	127	127	55.000	6.995
Burro	..	..	100.830	20
Ricotta	62	62	17.000	1.049
Latticello e siero (1000 ettolitri)	518	—	—	—
Bozzoli	—	—	—	—
Totale				56.820

IV

PRODUZIONE LORDA VENDIBILE E PRODOTTO NETTO DELLE FORESTE DEL 1951

A maggior illustrazione di quanto si è detto nel cap. VIII, paragrafo 5, si pubblicano i dati analitici regionali della produzione lorda vendibile e del prodotto netto delle foreste nel 1951.

Prodotto lordo e prodotto netto delle foreste nel 1951 per regioni (*a*)
(in milioni di lire)

Regioni e circoscrizioni geografiche	PRODOTTO LORDO									Spese	Prodotto netto
	Prodotti legnosi						Prodotti non legnosi	Vivai forestali	Complesso		
	Legname da lavoro	Legna da ardere	Carbone e carbonella	Totale	di cui, provenienti						
					da massa matura	da massa non matura					
Piemonte	2.681	229	3.962	6.873	6.668	205	1.676	56	8.605	355	8.250
Valle d'Aosta	541	204	—	745	682	63	47	—	792	25	767
Lombardia	2.938	3.076	108	6.122	5.075	1.047	705	31	6.858	178	6.680
Trentino-Alto Adige	5.816	1.425	35	7.276	6.393	883	290	37	7.603	142	7.461
Veneto	2.234	1.500	2	3.736	3.495	241	255	55	4.046	157	3.889
Friuli-Venezia Giulia	1.584	1.179	21	2.784	2.705	79	137	31	2.952	103	2.849
Liguria	830	1.130	245	2.205	1.996	209	756	41	3.002	84	2.918
Emilia-Romagna	459	2.464	380	3.303	3.010	293	675	72	4.050	187	3.863
Toscana	2.297	3.654	3.173	9.124	8.909	215	2.924	70	12.118	407	11.711
Umbria	272	910	516	1.698	1.656	42	263	13	1.974	66	1.908
Marche	94	729	302	1.125	994	131	306	65	1.496	125	1.371
Lazio	2.438	1.497	1.492	5.427	5.276	151	1.357	38	6.822	137	6.685
Abruzzi e Molise	1.672	997	796	3.465	3.298	167	124	73	3.662	248	3.414
Campania	2.617	654	1.760	5.031	4.960	71	1.308	47	6.386	118	6.268
Puglia	307	151	232	690	662	28	65	61	816	80	736
Basilicata	1.343	286	443	2.072	2.009	63	341	47	2.460	151	2.309
Calabria	3.655	378	1.350	5.383	5.338	45	1.175	177	6.735	181	6.554
Sicilia	289	115	253	657	619	38	171	64	892	175	717
Sardegna	926	480	878	2.284	2.231	53	428	18	2.730	79	2.651
Italia settentrionale	17.084	11.207	4.752	33.043	30.024	3.019	4.540	325	37.908	1.232	36.676
Italia centrale	5.101	6.791	5.483	17.375	16.834	541	4.849	186	22.410	736	21.674
Italia meridionale	9.594	2.465	4.582	16.641	16.266	375	3.013	406	20.060	778	19.282
Italia insulare	1.214	596	1.131	2.941	2.850	91	599	83	3.623	254	3.369
Italia	*32.994*	*21.058*	*15.948*	*70.000*	*65.974*	*4.026*	*13.000*	*1.000*	*84.000*	*3.000*	*81.000*

(*a*) Dati provvisori.
Fonti: nostra elaborazione.

ERRATA CORRIGE

I richiami di pagine, dalla 369 in poi, sono di due unità in difetto. Ad esempio, il richiamo nell'indice di pag. 369 corrisponde nel testo a pag. 371.

INDICE DELLE MATERIE

Abete, prezzi mercantili, 360 t, 361 t, 362 t, 363 t
—, prezzi di macchiatico, 359, 360 t, 361 t, 362 t, 363 t
— produzione, 150 t, 151 t, 152
Abitazioni costruite con sussidi, 438 t
Accademia della vite e del vino, 96
Accordo internazionale del grano, 253, 253 n
Acero, prezzo di macchiatico, 266 t
—, — —, analisi, 366 t
—, prezzo mercantile, 366 t
Aceto (legge sull'imbottigliamento obbligatorio), 97
Acido citrico, 116, 117 t, 120
— —, esportazione, quantità, 243 t
— —, —, valore 245 t
— —, importazione 239 t
— —, —, valore, 241 t
Acquavite, norme sulla produzione e il commercio, 97
Acquedotti previsti dalla Cassa del Mezzogiorno, 431 n
— costruiti con sussidi, 438 t
Addizionale ECA, 375, 376, 378, 380, 381
— spese per riscossione contributi unificati, 379 t
Affitto, canoni, 168, 173
—, —, durata, 169
Afta epizootica, 66
Aggi esattoriali, 375, 376, 378, 380, 381
Aglio esportazione, 246 t, 296 t
— e cipolle, produzione, 42 t, 43 gr.
— —, resa unitaria, 42 t
— —, superficie, 42 t
Agnelli, prezzi, 274 t
Agro crudo, prezzo, 120
— —, produzione, 115
Agrumi, esportazione, 236gr., 302, 302 t
—, malattie, 191
—, prezzi all'esportazione 303 t
—, — alla produzione, 301 t
—, produzione, 57
Agrumi, essenze, esportazione, quantità, 243 t, 302 t
—, —, —, valore, 245 t
—, —, importazione quantità, 239 t
—, —, —, valore, 241 t
Agrumi, scorze, esportazione, quantità, 243 t, 245 t
—, —, —, valore, 245 t
—, — importazione, quantità, 259 t
—, —, —, valore, 241 t
Alaterno, prezzo di macchiatico, 361 t
—, — —, analisi, 361 t
—, prezzo mercantile, 361 t
Albicocche, esportazione, 246 t, 299, 299 t, 300 n
—, prezzi all'esportazione, 300 t
—, prezzi, 301
Albicocco, produzione, 56 t, 299
— produzioni europee, 297 n
—, superficie, 56 t
—, susine e ciliege, 58 gr.
Alcool anidro, 115
—, prezzo, 120
Alluvioni, danni, 64, 182 n, 428, 429, 430
Alveari, consistenza, 71, 88
Ammasso del grano, onere statale, stima, 251, 252
— —, movimento nel 1951, 251 t
— del riso, spesa unitaria, 260
Ammasso della lana, 84
Ammortamento e manutenzione, 318 t
—, — e assicurazione, quote in alcune aziende agrarie rappresentative, 329 t, 331 t
Animali da cortile, 85

—, contributi per l'allevamento, 85 n
Anticrittogamici e concimi, prezzi, 178 gr.
Antiparassitari, 191, 195
—, consumo, 175, 194 t
—, incidenze sulla p.l.v., 195
—, importazione, 179
—, prezzi, 177
Antiparassitari e concimi, 318 t
Apicoltura, 71, 87
—, legislazione, 88
Apicoltura e sericoltura, stanziamenti, 383, 384 t
Api regine, 88
Applicazioni elettro agricole sussidiate, 438 t
Arachidi, olio, disponibilità, 278 t, 280 t
—, —, importazione, 280 t
—, —, prezzi 279 gr.
— —, produzione, 280 t
—, panelli, produzione, 213 t
Arancie, esportazione, 246 t 301; 302 t
—, essenza, 114 t, 115, 116, 117, 118 t, 119
—, marmellata, 124
—, prezzi alla produzione, 301 t
—, prezzi all'esportazione, 303 t
—, succhi, 114 t, 117 t, 118 t
Arancie, sugo, esportazione quantità, 243 t
— —, — valore, 245 t
—, —, importazione, quantità, 239 t
—, —, — valore, 241 t
Arancio, produzione, 56 t
—, superficie, 56 t
Aratri a trazione animale, prezzi, 177 t
Aratri di vari tipi, prezzi, 177 t, 197 t, 198
— — —, consistenza, 199 t
— — —, importazione 180 t
Aratura meccanica, tariffe regionali, 219
Arseniati, consumo, 175, 192 t
—, prezzi, 194 n
Arseniati e arseniti, importazione, 180 t
Asparago, produzione, 42 t
—, resa unitaria, 42 t
—, superficie, 42 t
Asiago, 89, 90 n, 93
Assegnatari, famiglie di contadini, 418 t
Assegni familiari, contributi riscossi per regione, 379 t
Assicurazioni 276, 219
Assicurazione, ammortamento e manutenzione, quote in alcune aziende agrarie rappresentative, 320 t, 331 t
Assicurazione malattie, contributi riscossi per regione, 379 t
Assistenza orfani lavoratori, contributi riscossi per regione, 379 t
Attrezzature, stanziamenti, 435 t, 438 t, 440 t
Avena, produzione, 25 t
—, resa unitaria, 25 t
—, superficie, 25 t
Avena, esportazione, quantità, 242 t
—, —, valore, 244 t
—, importazione, quantità, 238 t
—, —, valore, 240 t
—, produzione, 26 t, 213
—, resa unitaria, 26 t
—, sementi, 181
—, —, esportazione, 181
—, superficie, 26 t
Aziende agrarie rappresentative, bestiame, 321, 324 t, 338
— — —, capitali di anticipazione, 321 t 324 t, 339, 340
— — —, capitale fondiario, 332 t, 335 t, 337, 338, 341 gr, 347 gr, 348 t, 349 t, 351 gr
— — —, capitali di scorta, 321 t, 324 t, 338, 339
— — —, imposte, 328 t, 331 t, 332 t, 335 t, 341 gr, 342, 343, 352 t, 353 t, 354
— — —, intensità di esercizio, grado, 321 t, 324 t, 348 t, 349 t
— — —, macchine e attrezzi, 321 t, 324, 339
— — —, mangimi, lettimi, ecc. 321 t, 324 t
— — —, p. n. al lordo di imposte 332 t, 335 t
— — —, p. n. al netto di imposte, 332 t, 335, t 343, 344, 352 t, 353 t
— — —, p. l. v., 325 t, 327 t 341 gr, 342, 347 gr, 348 t, 349 t, 350
— — —, redditi di capitale, 319, 332 t, 335 t, 344, 345, 345 gr, 347 gr, 351 gr, 352 t, 353 t, 355
— — —, redditi di lavoro, 319, 332 t, 335 t, 345, 345 gr, 347 gr, 351 gr, 352 t, 353 t, 354, 355
— — —, risultati economici, 320, 355

Bacini montani, stanziamenti per la sistemazione, 421
— —, — autorizzati, 422 t
— —, — liquidati, 422 t
— —, — ERP, autorizzati, 423 t
— —, — —, liquidati, 423 t
— —, progetti approvati dalla Cassa per il Mezzogiorno, 431, 432 t, 433
— —, opere appaltate dalla Cassa per il Mezzogiorno, 431, 432 t, 433

Baco da seta, consistenza, 71
— liquidazione dei premi, 86
— produzione, 85
— resa, 86
— sperimentazione, 86
Bacon 81
Banda stagnata, approvvigionamento, 126
— —, prezzi, 126, 295 n
Barbabietola da zucchero, agevolazioni per i bieticoltori di S. Eufemia, 34 n
— —, andamento parassitario, 36
— —, sanitario, 35
— —, malattie, 191
— —, produzione, 30 t, 34
— —, resa unitaria, 30 t
— — semente, 182
— — —, commercio, 182
— —, superficie, 30 t, 34
Barbatelle, prezzi, 224
Bassa corte, perdite nel Polesine, 64
— —, produzione, 72 t, 73
Bergamotto, essenza 114 t, 115 t, 116, 117 t, 118 t
— —, prezzi, 119
Bestiame, alimentazione, 65
—, assicurazione, 217 t, 217
—, consistenza, 70
—, mercato, 262-265
—, in alcune aziende agr. rappresentative, 321, 324 t, 338
—, stato sanitario, 66
Bevande vinose, consumo, 229
—, esportazione, quantità, 243 t
— —, valore, 245 t
Birra, importazione, quantità, 239 t
—, —, valore, 241 t
Bonifica, opere autorizzate, 424, 425
—, — —, per ripartizioni geografiche, 424, 425
—, stanziamenti, 384 t, 385
Bonifica, stanziamenti ERP autorizzati, 427 t
—, — — liquidati, 427
—, — autorizzati dalla Cassa per il Mezzogiorno, 431
—, —, giornate lavorative, 425
—, —, manutenzione, 426
Bonifica e irrigazione, stanziamenti ordinari ed ERP per opere, autorizzati, 422 t, 423 t
— —, — — —, liquidati, 421 t, 423 t
Bonifica e trasformazione fondiaria, opere appaltate dalla Cassa per il Mezzogiorno, 431, 432 t, 433
— — —, progetti approvati dalla Cassa per il Mezzogiorno, 431, 432 t, 433
Bonifiche, 421-430
—, rilevamento, 428
Boschi, incendi, 147
—, infestazioni parassitarie, 147
—, pascolo abusivo, 147
—, produzione foraggera, 158
—, produzione legnosa, 147, 148 t, 150 t, 153 t, 155 t, 157 t
—, produzione non legnosa, 157, 157 t
—, superficie, 145
Bovini, consistenza, 70 t, consistenza regionale, 76 t
—, consumi, 229
—, costi di distribuzione, 263 n
—, dazio d'importazione, 263
—, esportazione, quantità, 242 t
—, —, valore, 244 t
—, importazione, quantità, 73
—, —, valore, 238 t, 240 t
—, — per l'industria delle carni conservate, 135
—, mercato interno, 262-265
—, perduti nel Polesine, 54
—, prezzi, 262, 262 t, 263, 263 n, 265 t
—, varietà preferite, 75-77
—, — — nelle zone di riforma, 77-78
Bozzoli, esportazione, 242 t
—, —, valore, 244 t
—, importazione, quantità, 238 t
— —, valore, 240 t
—, prezzo, 74
—, produzione, 71, 72 t, 74
Braccianti avventizi, tariffe salariali, 461
—, —, patto nazionale, 459
Brucellosi, 67
Budella, esportazione, quantità, 242 t
—, —, valore, 244 t
—, importazione, quantità, 238 t
—, —, valore, 240 t
Buoi, prezzi, 265 t
—, prezzo al minuto, 263 n
Burro, dazio, 270
—, esportazione, quantità, 243 t
—, —, valore, 245 t
—, importazione, quantità, 239 t, 270
—, —, valore, 241 t
—, mercato, 270
—, prezzi, 266 t
—, prezzi in alcuni paesi esteri, 277 t
—, produzione, 72 t, 91, 92 t, 94
—, scorte statali, 270
—, sofisticazione, 90, 268

Cacao, esportazione, 242 t, 243 t
—, —, valore, 244 t, 245 t
—, importazione, quantità, 238 t, 239 t
—, —, valore, 240 t, 241 t
Caccia e pesca, 384 t
Caciocavallo, 89, 90 n, 272
Caciotte, 96
Caffè, esportazione, quantità, 242 t
—, —, valore, 244 t
—, importazione, quantità, 238 t
—, —, valore, 240 t
Calciocianamide, consumo, 187 t, 189
—, esportazione, 185 v
—, importazione, 180 t, 185 v
—, prezzi, 177, 190
—, produzione, 185 t, 185
—, stocks, 187
Calendari di maturazione, 42, 44
Canapa, andamento colturale, 37
—, cali di lavorazione, 143 t
—, conferita all'ammasso, 142 t
—, da seme, produzione, 38
—, esportazione, quantità, 144, 242 t, 243 t
—, —, valore, 144, 244 t, 245 t
—, importazione, quantità, 238 t, 239 t
—, —, valore, 240 t, 241 t
—, lavorazione, 137-138
—, prezzi, 142, 283, 306, 306 gr
—, produzione, 30 t, 37, 305
—, qualità, 142
—, resa unitaria, 30 t
—, scarti conferiti all'ammasso, 142 t
—, spese di esercizio, 143
—, superficie, 30 t, 37
Canapa, olio, disponibilità, 280 t
—, —, importazione, 280 t
—, —, produzione, 280 t
Canapa, stoppa, esportazione, quantità, 243 t
—, —, —, valore, 245 t
—, —, importazione, quantità, 239 t
—, —, —, valore, 241 t
Canaponi, conferiti all'ammasso, 142 t
—, cali di lavorazione, 143 t
Canoni di affitto, 168 173
Cantieri-scuola di lavoro e rimboschimento, 453, 454
Cantine sociali, 104
Capitale circolante extraziendale, in alcune aziende agrarie rappresentative, 329 t-331 t
Capitale di anticipazione in alcune aziende agrarie rappresentative, 321 t-324 t, 339, 340, 313
Capitale di scorta in alcune aziende agrarie rappresentative, 321 t, 324 t, 338-339
Capitale fondiario, valore di mercato, per alcune aziende agrarie rappresentative, 332 t 335 t, 337-338, 341 gr, 346, 347 gr, 348 t-349 t, 350, 351 gr
Capitali tecnici in aziende forestali, 225-226
Caponate siciliane, 124
Caprini, consistenza, 70 t
Caprini e ovini, esportazione, quantità, 242 t
—, —, —, valore, 244 t
—, —, importazione, quantità, 238 t
—, —, —, valore, 240 t
Carbonchio ematico, 67
Carbone, 148 t, 149, 156 t
—, esportazione, quantità, 243 t
—, —, valore, 245 t
—, importazione, quantità, 239 t
—, —, valore, 241 t
—, prezzi di macchiatico, 361 t, 365 t, 366 t
—, —, —, analisi 361 t, 365 t-366 t
—, prezzi mercantili, 361 t, 365 t-366 t
Carbonella, 155, 156, 156 t, 157
Carburanti, importazione, 180 t
— prezzi, 177 t
— e lubrificanti, costi in elaiotecnica, 105 n
Carciofi, conservati, 124
—, produzione, 42 t
—, resa unitaria, 42 t
—, superficie, 42 t
Cardo, finocchio e sedano, produzione, 42 t
—, resa unitaria 42 t
—, superficie, 42 t
Canne, esportazione, quantità, 242 t
—, —, valore, 244 t
—, importazione, quantità, 238 t, valore, 240 t
—, —, valore, 240 t
Carne, consumo, 261 n
—, importazione, 73
—, prezzi, 261, 262 t, 263, 263 n, 264 gr, 265 t
—, produzione, 72 t, 73
Carni conservate, industria, 133-137
—, —, esportazione, 135
—, —, prezzi, 133,
—, —, produzione, 134
—, —, stabilimenti, 133
Carni fresche e preparate, esportazione, quantità, 243 t

—, —, —, —, valore, 245 t
—, —, —, importazione, quantità, 239 t
—, —, —, valore, 241 t
Carni mercato argentino, 135 n
—, —, francese, 134 n
Carpino, prezzo di macchiatico, 361 t, 364 t, 365 t
—, — —, analisi, 361 t, 364 t, 365 t
—, prezzo mercantile, 361 t, 364 t, 365 t
Carrubo, produzione, 56 t
—, superficie, 56 t
Cascami di cotone greggio, esportazione, quantità, 243 t
—, —, —, —, valore, 245 t
— — —, importazione, quantità, 239 t
— — —, —, valore, 241 t
— di lana, esportazione, quantità, 243 t
— —, —, valore, 245 t
— —, importazione, quantità, 239 t
— —, —, valore, 241 t
— di seta, esportazione, quantità, 243 t
— —, —, valore, 245 t
— —, importazione, quantità, 239 t
— —, —, valore, 241 t
Caseina, produzione, 92 t
Cassa del Mezzogiorno, acquedotti previsti, 426 n
— —, attività, 145, 233, 424 n, 430-433
— —, opere di bonifica, 431
— —, opere di irrigazione, 431
— —, sistemazioni idraulica-forestali, 431
— —, stanziamenti per opere di miglioramento fondiario, 436 t
— —, strade previste, 431 n
Castagne, contratto raccolta, 460
—, esportazione, 246 t, 304 t
—, marmellata, 124
—, produzione, 158, 158 t
Castagno, malattie, 191
—, prezzi di macchiatico, 360 t, 361 t, 363 t, 364 t, 366 t
—, prezzi mercantili, 360 t, 361 t, 362 t, 364 t, 366 t
—, — —, analisi, 360 t, 361 t, 363 t, 364 t, 366 t
—, produzione di legno, 150, 150 t, 151 t, 151, 152
Catasto fondiario, 369, 371
Cavalli, consistenza, 198 gr
— perduti nel Polesine, 64
Cavolfiori, esportazione, 246 t, 296 t
—, prezzi, 292 t, 296
—, — all'esportazione, 293 t
—, produzione, 41 gr, 42 t, 45
—, resa unitaria, 42 t
—, superficie, 42 t
Cavolfiori e cavoli, produzione, 41 gr
Cavoli, esportazione, 296 t
—, produzione 42 t
—, resa unitaria, 42 t
—, superficie, 42 t
— e cavolfiori, produzione, 41 gr
Cece, prezzi alla produzione, 289 t
—, produzione, 39 t
—, resa unitaria, 39 t
—, semente, 184
—, superficie, 39 t
Cedro, succo, 117 t
Cedro, sugo, esportazione, quantità, 243 t
— —, —, valore, 245 t
— —, importazione, quantità, 239 t
— —, —, valore, 241 t
Cedri, produzione, 149
—, superficie 145, 146 t
Centrali del latte, 95
— ortofrutticole, 233, 233 n
Cera, esportazione, quantità, 206 t
—, —, valore, 210 t
—, importazione, 87 n, 204 t
—, —, valore, 208 t
—, prezzi, 88
—, produzione, 75
Cereali, mercato, 247-260
—, per cento della p.l.v. in alcune aziende agrarie rappresentative, 325 t-327 t
—, p. l. v. per regioni, 316 t
—, produzione lorda vendibile, 313
—, tariffe di trebbiatura, 221
Cerro, prezzo di macchiatura, 363 t, 364 t, 365 t, 366 t
—, — —, analisi, 363 t, 364 t, 365 t, 366 t
—, — mercantili, 363 t, 364 t, 365 t, 366 t
Cetriolini conservati, 124
Cicerchia, produzione, 39 t
—, resa unitaria, 39 t
—, superficie, 39 t
Ciliege, esportazione, 246 t, 299, 299 t
—, prezzi, 298 t
—, produzione, 56 t
—, superficie, 56 t
Ciliegio, produzione, 56 t,
—, superficie, 56 t
—, albicocche e susine, 58 gr
Cipolle, esportazione, 246 t
—, prezzi, 258 t
—, — all'esportazione, 259 t, 262 t
— e agli, produzione, 42 t, 43 gr
— —, resa unitaria, 42 t
— —, superficie, 42 t
Cipolline conservate, 124

Cipresso, prezzo di macchiatico, 363 t
—, — —, analisi, 363 t
—, prezzo mercantile, 363 t
Citrato di calcio, 114 t, 116, 117 t
—, esportazione, quantità, 243 t
—, —, valore, 245 t
—, importazione, quantità, 239 t
—, —, valore, 240 t
—, prezzo, 120
Cocco, olio, prezzi, 280
Cocomero e popone, produzione, 42 t
— —, resa unitaria, 42 t
— —, superficie, 42 t
Colture da rinnovo, per cento della p. l. v. in alcune aziende agrarie rappresentative, 325 t, 327 t
Colture erbacee, p. l. v., 313
— —, p. l. v. per regione, 316 t
— —, indici p. l. v., 313
Colture industriali e floreali, p. l. v., 313
— —, p. l. v. per regione, 316 t
Colture legnose, p. l. v., 313
— —, p. l. v. per regione, 316
— — a frutto annuo, p. l. v., 313
— — — —, per cento della p. l. v. in alcune aziende agrarie rappresentative, 325 t-327 t
— — — —, p. l. v. per regione, 316
— —, indici p. l. v., 313
Colza (olio), disponibilità, 278 t, 280 t
— —, importazione, 280 t
— —, produzione, 280 t
—, panelli, produzione, 213 t
Commercio agricolo italiano con l'estero dal 1924 al 1951, 233 gr, 233-247, 235 gr, 236 gr, 237-245 t, 246 t
Comprensori di riforma, 402 gr, 418 t
Concentrati, 102
Concentrati, esportazione, 123, 125
—, prezzi, 127 t
—, prezzi medi all'esportazione, 122 n
—, produzione, 122 t, 118
Concimaie costruite con sussidi, 438 t
Concimi azotati, consumo, 175, 186 gr, 189
—, esportazione, 185 n
—, importazione, 185 n
—, prezzi, 176, 177, 190
—, produzione, 184
—, stock, 187
Concimi e anticrittogamici, prezzi all'ingrosso, 178 gr
— e antiparassitari, 318 t
— —, spese, 318 t
— fosfatici, consumo, 175, 186 gr, 187
— —, prezzi, 176, 177 t, 190
— —, produzione, 175, 185 t
— —, stock, 187
— organici, importazione, 180
— potassici, consumo, 187 t, 189
— —, importazione, 179, 180 t, 189 n
— —, prezzi, 191
Conferenza lattero-casearia di Stresa, 89
Congressi zootecnici tenutisi nel 1951, 64 n
Conigli, prezzi, 275 t
Conserve di frutta, esportazione, 123
—, produzione, 123
Conserve vegetali, costo di produzione, 126, 127
—, mercato, 127
—, prezzi, 127 t
—, produzione, 116 t, 120
Consorzi di bonifica, 425, 426
Consorzio grano tipico, 93
— nazionale canapa, 141, 143, 144
— — —, attrezzature, 143
Contratti agrari, 455-457
— —, legge, 455, 456
Contratto di monda del riso, 459
—, lavoratrici foglie di tabacco, 459
—, raccolta olive, 460
—, — castagne, 460
Contributi consortili, 428
Contributi e imposte, 318 t, 332 t-335 t, 341 gr, 342, 343
—, — sulla p. l. v. in alcune aziende agrarie rappresentative, 328 t-331
— —, per cento sul prodotto netto in alcune aziende agrarie rappresentative 328 t-331 t
— —, per cento sul prodotto netto, 328 t-331 t
Contributi malattia, in elaiotecnica, 102 n
Contributi unificati per assistenza e previdenza sociale, 378-380
— —, riscossi per regione, 379 t
Cooperative di lavoro, 461 463
— zootecniche nel Bellunese, 48 n
Cooperazione, 231-233
Copra, olio, disponibilità, 278 t, 280 t
—, esportazione, quantità, 243 t
—, —, valore, 245 t
—, importazione, quantità, 239 t
—, —, valore, 241 t
—, panelli, produzione, 213 t
—, produzione, 280 t
Corna gregge, ossa, ecc., esportazione, quantità, 242 t
— —, —, valore, 244 t
— —, importazione, quantità, 238 t

— —, —, valore, 240 t
Corozo, esportazione, quantità, 242 t
—, —, valore, 244 t
—, importazione, quantità, 238 t
—, —, valore, 240 t
Cortecce per tinta e concia, esportazione, quantità, 242 t
— — — —, valore, 244 t
— — —, importazione, quantità, 238 t
— — — —, valore, 240 t
Costo dell'alimentazione, indice, 460
— della vita, indice, 249 n, 460
Costruzioni rurali, mutui di credito agrario, 395, 396 t, 397
Cotone, esportazione, quantità 242 t
—, —, valore, 244 t
—, importazione, quantità, 238 t
—, —, valore, 240 t
—, mercato, 234, 306 n
Cotone, mercato, 234, 306 n
—, prezzi, 306 gr
—, produzione, 30 t
—, produzione estera, 307 n
—, resa unitaria, 30 t
—, superficie, 30 t
Cotone, cascami, esportazione, quantità, 243 t
— —, —, valore, 245 t
— —, importazione, quantità, 239 t
— —, —, valore, 241 t
Cotone, olio, disponibilità, 280 t
— —, importazione, 280 t
— —, produzione, 280 t
Cloruro potassico, consumo, 187
— —, importazione, 189 n
— —, prezzi, 191
Credito agrario, stanziamenti, 384 t, 385
— di esercizio, 225-226
— di miglioramento, domande presentate e accolte, 397
— —, mutui, 396 t
Crema di latte, 94
Crino, pelo e setole, esportazione, quantità, 242 t
— — —, — valore, 244 t
— — —, importazione, quantità, 238 t
— — —, valore, 240 t
Crusca, importazione, 180 t
Crusca di frumento, consumo, 215 t
— —, esportazione, quantità, 207 t
— —, —, valore, 211 t
— —, importazione, quantità, 205 t
— —, —, valore, 209 t
— — prezzo, 216
Cruscami di grano, prezzi, 177 t
Dadi di carne, 135, 136
Danni di guerra, stanziamenti per il ripristino, 421
— —, — ordinari ed ERP autorizzati, 422 t, 423 t
— —, — — — liquidati, 422 t, 423 t
Dazio d'importazione sui bovini, 263
— — sul burro, 270
D.D.T., prodotti a base di —, consumo, 175, 192 t, 194 t, 195
Decanapulatrici, 140
Decreti di esproprio, superficie, 418 t
Depositi bancari, 391, 392 t, 393
— postali, 392, 392 t, 393
Deposito cavalli stallani, 79
Derivati agrumari, esportazione, 117 t, 118 t
— —, produzione, 114 t
— di pomodoro, esportazione, 123
Derrate alimentari, consumo, 229
—, indice prezzi, 227, 228, 228 gr
—, prezzi, 228 gr, 229, 230
Diaframmi di cocco, costo, 105 n
Diritto comunale sui generi di maggiore produzione locale, 378, 380
Disoccupazione agricola, 448-455
— — secondo le regioni, 448 t
Dissodamenti, sistemazione terreni, ecc., mutui di credito agrario, 396 t
Dissodamento terreni ammessi a sussidio, 438 t
Distillati, 115
— prezzi, 120
Doghe per botti, esportazione, quantità, 243 t
— —, —, valore, 245 t
— —, importazione, quantità, 239 t
— —, —, valore, 241 t
Droghe e spezie, esportazione, quantità, 242 t
— —, —, valore, 244 t
— —, importazione, quantità, 238 t
— —, —, valore, 240 t

Ectoparassitosi ovine, 68
Elettropompe, 212 n
Elevatori di paglia, consistenza, 199 t
Emigrazione, 454 E, 455
— per regione, 454 t
Emmenthal, 93, 270
Endoparassitosi ovine, 68
Energia elettrica, 210-212
— —, applicazioni, 211 t
Ente Autonomo del Flumendosa, sezione speciale per la riforma, 403

Ente per la colonizzazione del Delta Padano, 401
Ente per la colonizzazione della Maremma tosco-laziale e del Fucino, 401
Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania, 401
Ente per la trasformazione fondiaria e agraria in Sardegna, 403
Enti di riforma, decreti di istituzione, 401, 403
— —, organizzazione, 403
E.P.U., 235, 236
Equini, consistenza, 70 t
—, esportazione, quantità, 242 t
— —, valore, 244 t
—, importazione, quantità, 238 t
—, —, valore, 240 t
— situazione nel 1951, 79
Erbai, produzione, 46 t
—, resa unitaria, 46 t
—, superficie, 46 t
Erba medica, semi, esportazione, 246 t
Erborinati (formaggi), esportazione, 272 t, 273 t
ERP, fondi per opere pubbliche di bonifica, 422 t, 423 t, 424 t, 427
—, fondi per opere di miglioramento fondiario, 435 t, 437, 438 t, 440 t, 441 t, 444 t
Erpicatura, tariffa, 221
Erpici, consistenza, 199 t,
—, prezzi, 197 t, 198, 198 n
Esaclorocicloesano, prodotti all'—, consumo, 192 t, 194 t
Esche avvelenate, consumo, 192 t
Esperienze agrarie, stanziamenti, 383, 384 t
Esproprio, domande di esenzione, 417 t
Essenza di arance, 114 t, 115 t, 116, 117 t, 118 t
— —, prezzi, 119
— di bergamotto, 113, 113 n, 114 t, 115, 117 t, 117, 118 t
— —, prezzi, 119, 120
— di limone, 113, 113 n, 114 t, 115 t, 117 t, 117, 118 t
— —, prezzi, 119, 120
— di mandarino, 114 t, 115, 116, 117 t, 118 t
— —, prezzi, 119, 120
Essenze di agrumi, esportazione, quantità, 243 t
— —, —, valore, 245 t
— —, importazione, quantità, 239 t
— —, —, valore, 241 t
Esteri fosforici, prodotti a base di —, consumo, 175, 194 t, 195
Estratti di carne, 135, 136

Fabbricati rurali ammessi a sussidio, 438 t
Fagiolini conservati, 124
Fagiolo, esportazione, 246 t
—, prezzi, 292 t, 297
—, produzione, 39 t, 40 gr, 42 t
—, resa unitaria, 39 t, 42 t
—, superficie, 39 t, 42 t
— secco, prezzi alla produzione, 289 t
—, sementi, 184
Falciatrici, consistenza, 179, 199 t
—, importazione, 179, 180 t
—, prezzi, 177, 197 t, 198 n
Faggio, prezzi di macchiatico, 359, 360 t, 361 t, 363 t, 364 t, 365 t, 366 t
—, — —, analisi, 360 t, 361 t, 363 t, 364 t, 365 t, 366 t
—, prezzi mercantili, 360 t, 361 t, 363 t, 364 t, 365 t, 366 t
—, produzione di legno, 150, 150 t, 151 t, 152
FAO e altre istituzioni agrarie, 383, 384 t
Farina di frumento e semolino, esportazione, quantità, 243 t
— —, —, valore, 245 t
— —, importazione, quantità, 239 t
— —, valore, 241 t
— —, prezzo, 132 t
Farine di estrazione, disponibilità, 214 t
— lattee, esportazione, quantità, 243 t
— —, —, valore, 245 t
— —, importazione, quantità, 239 t
— —, —, valore, 241 t
Farnia, prezzo di macchiatico, 366 t
—, — —, analisi, 366 t
—, prezzo mercantile, 366 t
Fasciname, 154, 155 t
Fava, produzione, 39 t 40 gr, 42 t, 213
—, resa unitaria, 39 t, 42 t
— —, superficie, 39 t, 42 t
— secca, prezzi alla produzione, 289 t
— —, semente, 184
Fecondazione artificiale, 68
Federconsorzi, 233
Ferratura, tariffa, 223
Fertilizzanti, 175, 184, 191
—, consumo, 187 t, 188 t, 189, 391
—, incidenza del p.l.v., 189, 190
—, prezzi, 176, 177, 190
—, produzione, 184, 185 t
Fetha, 96
Fichi secchi, esportazione, 246 t, 304 t
— —, prezzi all'esportazione, 301 t

Fico, produzione, 56 t
—, superficie, 56 t
Fieno, esportazione, quantità, 242 t, 246 t
—, —, valore, 244 t
—, importazione, quantità, 180 t, 238 t
—, —, valore, 240 t
Fillirea, prezzo di macchiatico, 366 t
—, — —, analisi, 366 t
—, prezzo mercantile, 366 t
Filo di ferro, prezzi, 224
Finocchio, cardo e sedano, produzione, 42 t
—, resa unitaria, 42 t
—, superficie, 42 t
Fiore sardo, 89, 90 n
Fiori freschi, esportazione, quantità, 48, 242 t
— —, —, valore, 244 t
— —, importazione, quantità, 238 t
— —, —, valore, 240 t
—, prezzi, 305
—, prodotto lordo vendibile per regione, 316 t
—, produzione, 48
— varietà nuove, 49
— e colture industriali, p.l.v., 313
Fitopatologia, stanziamenti, 382, 383 t
Fontina, 89, 90 n
Foraggere, p.l.v., 313
—, — per regioni 316 t
—, produzione, 46 t, 47
—, resa unitaria, 46 t
—, sementi, 183, 183 n
—, superficie, 46 t
Foraggi, produzione accessoria, 46 t
—, produzione boschi, 148
Foreste, stanziamenti, 384 t, 385
Formaggi, consumo, 229
—, denominazione di origine, legge, 89 n, 90 n
—, esportazione di alcuni paesi negli U.S.A, 273 t
Formaggi, esportazione italiana negli U.S.A., 272 t
—, esportazione, quantità, 235 gr, 243 t
—, —, valore, 245 t
—, importazione, quantità, 239 t
—, —, valore, 241 t
—, mercato con l'estero, 269, 273
—, mercato interno, 265, 269
—, prezzi, 266 t
—, prezzi su alcuni mercati esteri, 271 t
—, produzione, 72 t, 89, 91, 94, 92 t, 95
Formaggi duri, mercato, 267, 268
— filati, 272
— fusi o pastorizzati, 94
— molli, consumo, 267
— —, esportazione, 272
— —, produzione, 92 t, 93
Formaggi semiduri, produzione, 92 t
Forteto, prezzo di macchiatico, 361 t, 366 t
—, — —, analisi, 361 t, 366 t
—, prezzo mercantile, 361 t, 366 t
Fosfammonio, consumo, 186 t, 189
—, produzione, 185, 185 t
Fosfato biammonico, consumo, 187 t, 189
— —, produzione, 185 t, 185
Fosforiti, 187 t
— macinate, 188
— —, prezzo, 190
Franco molino, 132
Frantoi, 110
Frequenze elettriche, unificazione, 423
Frodi, nelle produzioni casearie, 268, 268 n
Frutta fresca, esportazione, quantità, 235 gr, 242 t, 299 t
— —, —, valore, 244 t
— —, importazione, quantità, 238 t
— —, —, valore, 240 t
— —, indice dei prezzi al minuto, 287 t, 291 gr
— —, mercato interno ed estero, 297-301
— —, prezzi medi all'esportazione, 300 t
— —, — alla produzione, 298 t
— —, produzione europee, 297 n
Frutta impiegata nella produzione di conserve vegetali, 122 t
—, consumo, 229
Frutta preparate, esportazione, quantità, 243 t
— —, —, valore, 245 t
— —, importazione, quantità, 239 t
— —, —, valore, 241 t
Frutta sciroppate, produzione, 122 t, 123, 124
Frutta secca, esportazione, quantità, 235 gr, 242 t, 304 t
— —, —, valore, 244 t
— —, importazione, quantità, 238 t
— —, —, valore, 240 t
— —, indice dei prezzi al minuto, 287 t, 291 gr, 301 t
— —, 303-305
Frutti canditi, esportazione, quantità, 243 t
— —, —, valore, 245 t
— —, importazione, quantità, 239 t
— —, —, valore, 241 t
Funghi conservati, 124
— —, esportazione, quantità, 242 t

— —, —, valore, 244 t
— —, importazione, quantità, 238 t
— —, —, valore, 240 t
Fustaie, superficie, 146 t

Garofani, nuove varietà, 49
Gelatina di frutta, produzione, 124
Ghiande, produzione, 157, 157 t
Giaggiolo, esportazione, quantità, 243 t
—, —, valore, 245 t
—, importazione, quantità, 239 t
—, —, valore, 241 t
Giardiniere, produzione, 124
Giornate lavorative per opere di bonifica, 425
Girasole, olio, disponibilità, 278 t, 280 t
—, —, importazione, 280 t
—, —, produzione, 280 t
—, panelli, produzione, 213 t
Giunchi, esportazione, quantità, 242 t
—, —, valore, 244 t
—, importazione, quantità, 238 t
—, —, valore, 240 t
Glutamato sodico, 136
Gomma elastica, greggia, esportazione, quantità, 242 t
— — —, —, valore, 244 t
— — —, importazione, quantità, 238 t
— — —, —, valore, 240 t
Gonda, importazione, 270
Gorgonzola, 89, 89 n, 92 t, 93, 266 t, 269, 272
Grana, consumo, 267
—, esportazione, 272, 272 n
—, mercato, 91, 268, 272
—, prezzi, 266 t, 269,
—, produzione, 89 n, 91, 92 t
—, scorte, 91, 268, 268 n
Grandine, assicurazione, 217, 217 t, 218 t
—, esperimenti di lotta contro la —, 218, 218 n, 219
Granicoltura, stanziamenti, 382, 383 t
Grano, accordo internazionale, 253, 253 n
—, ammasso, 247 n, 248, 251 t, 252
—, — spese 252, 254
—, andamento stagionale, 25, 26
—, consumo, 247 n
—, costo di distribuzione per la panificazione, 132 t
—, cruscami, prezzi, 177 t
—, esportazione, quantità, 242
—, —, valore, 244
—, franco molino, 132, 133
—, importazione, quantità, 238 t, 247 gr, 254, 255 t
—, — valore, 240
—, — per paesi di provenienza, 255 t
—, malattie, 191
—, mercato, interno, 247, 252
—, — estero, 252, 255
—, p.l.v., 310, 313
—, prezzi d'importazione, 254 t
—, — nei maggiori mercati, 252, 255
—, — di mercato libero, 250 t
—, — ufficiali, 248 t, 249 gr
—, — in U.S.A., 249 gr
—, produzione, 247 n
—, — nei maggiori paesi, 252, 253
—, — per regioni agrarie, 27 t
—, resa unitaria, 25 t
—, — — per regioni agrarie, 27 t
—, scorte statali, 247 n
—, sementi, 158, 181
— statale, incidenza sul quantitativo lavorato dai molini, 131, 131 n
—, superficie, 25, 25 t
—, — per regioni agrarie, 27 t
—, trebbiatura, tariffe, 221, 22 t
—, varietà, 26, 26 n, 28, 28 n
Grano duro, prezzi di mercato libero, 250 t
— —, — ufficiali, 248 t
Grano tenero, prezzi di mercato libero, 250
— —, prezzi ufficiali, 248 t
Granoturco, destinato all'alimentazione animale, 212
—, esportazione, quantità, 242 t
—, — valore, 244 t
—, germe, disponibilità, 278 t, 280 t
—, —, importazione, 280 t
—, —, produzione, 280 t
—, importazione, quantità, 238 t, 257
—, —, valore, 240 t
—, malattie, 191
—, mercato estero, 257, 258
—, — interno, 255, 257
—, panelli, prezzi, 177 t, 230 gr
—, — produzione, 213 t
—, prezzi sul mercato interno, 255, 256, 256 t, 257
—, — sul mercato americano, 257
—, produzione, 25 t
—, — estera, 257
—, resa unitaria, 25 t
—, semente, 182
—, superficie, 25 t
Grassi animali alimentari, esportazione, quantità, 243 t
— — —, —; valore, 245 t
— — —, importazione, quantità 239 t
— — —, — valore, 241 t

Grassi animali non alimentari, esportazione, quantità, 243 t
— — —, —, valore, 245 t
— — —, importazione, quantità, 239 t
— — —. —, valore. 241 t
Grassi idrogenati, 90.
Gruma di botte, esportazione, quantità, 243 t
— —. — valore. 245 t
— —, importazione, quantità, 239 t
— —, — valore, 241 t

I. C. E., 233 n
Imponibile di mano d'opera in agricoltura, 451, 453
Imposta complementare progressiva sul reddito, 373, 376, 380
— comunale sul bestiame, 378, 380
— di famiglia, 373, 376, 380
— di ricchezza mobile sulle affittanze e sulle industrie agrarie, 376, 380
— fondiaria, e sovrimposte per regioni, 374, t, 375, 380
— straordinaria progressiva sul patrimonio delle sole persone fisiche, 372, 377, 380
—, straordinaria proporzionale sul patrimonio, 372, 376, 380
—. straordinaria sulla proprietà immobiliare. 372, 376, 380
Imposte e contributi, ammontare, 318 t
—, in alcune aziende, agricole rappresentative, 332 t, 335 t, 341 gr, 342-343, 352-353
—, per cento p.l.v., 328 t-331 t
—, per cento prodotto netto, 328 t-331 t
—, per cento spese in alcune aziende agricole rappresentative, 328 t-331 t
Imposte sui redditi agrari, e addizionali per regioni, 374 t, 375 t, 380
Incendi, assicurazione, 217, 217 t
Industria agrumaria, 113-120
— canapiera, 137-144
— carni conservate, 132-137
—, conserve vegetali, 120-127
—, enologica, 96-104
—, molitoria, 128-133
—, olearia, 105-112
Insaccati, produzione, 134
Insalata, esportazione, 44, 297
Inscatolati, produzione, 134
Interim-Aid, stanziamenti, 436 t, 437, 438 t, 444 t
Invalidità e vecchiaia, contributi riscossi per regioni, 379 t
Investimenti, 391-393, 394, 395, 398
Irrigazione, derivazioni di acque dal Po, 423
—, impianti costruiti con sussidi, 433 t
—, opere autorizzate dalla Cassa del Mezzogiorno, 426
—, stanziamenti, 429 t, 433 t, 434 t, 440 t
Irrigazione e bonifica, opere, stanziamenti autorizzati, 417 t
— —, —, — liquidati, 417 t
— —, —, — ERP, autorizzati, 418 t
— —, —, — —, liquidati, 418 t
Irrigazioni, mutui di credito agrario, 394 t
Istituto nazionale conserve alimentari, 125
Istruzione e propaganda, stanziamenti, 382, 383 t
Istruzione e propaganda, stanziamenti, 382, 383 t
—, professionale. 382, 383 t
Iuta, esportazione, quantità, 242 t, 243 t
—, —, valore, 244 t, 245 t
—, importazione, quantità, 238 t, 239 t
—, —, valore, 240 t, 241 t
—, prezzi, 306 gr

Lana, esportazione, quantità, 242 t, 243 t
—, —, —, valore 214 t, 245 t
—, importazione, quantità, 238 t, 239 t
—, —, valore, 240 t, 241 t
—, mercato estero, 273, 274, 275
—, mercato interno, 84, 274
—, prezzi, 74, 200. 274
—, produzione, 72 t, 74
—, produzione estera, 275 n
—, produzione regionale, 85
Lana, cascami, esportazione, quantità, 243 t
—, —, —. valore, 245 t
—, —, importazione, quantità, 239 t
—, —, —, valore, 241 t
Lana lavata a fondo, coefficienti di resa, 84 n
Lardo, esportazione, quantità, 243 t
—, —, valore, 245 t
—, importazione, quantità, 239 t
—, —, valore, 241 t
—, prezzi, 264 gr
—, produzione, 184
Larice, prezzi macchiatico, 362 t
—, —, —, analisi, 362 t
—, prezzi mercantili, 362 t
—, produzione di legno, 150 t, 135 t, 152
Latifoglie, produzione, 146 t, 148 t, 150 t, 151, 152, 154, 155 t, 156 t

Latte, produzione, 71, 72 t
—, prezzi su alcuni mercati esteri, 271 t
—, prezzi alla produzione, 266 t, 263 gr, 269, 271
Latte condensato, esportazione, quantità, 243 t
— —, —, valore, 245 t
— —, importazione, quantità, 239 t
— —, —, valore, 241 t
— —, produzione, 92 t, 95
Latte di pecora, prezzi, 274 t
Latte industriale, prezzi, 266 t, 267 gr, 269, 271 t, 283
— —, legislazione, 268, 268 n
Latte in polvere, produzione, 92 t, 95
Latte per consumo diretto, prezzi, 266 t, 267 gr
Lattonzoli, 262 t
Lattuga, prezzi, 292 t, 297
Leccio, prezzo di macchiatico, 365 t
—, — —, analisi, 365 t
—, prezzo mercantile, 365 t
Legacci per covoni, prezzi, 224
Legna da ardere, prezzo di macchiatico, 359, 364 t-365 t
— —, — —, analisi, 364 t-365 t
— —, prezzo mercantile, 364-365
— —, produzione, 148, 148 t, 154, 155 t
Legna da fuoco, esportazione, quantità, 242 t
— —, —, valore, 244 t
— —, importazione, quantità, 238 t
— —, —, valore, 240 t
Legna per carbonizzazione, 148
Legname da lavoro, prezzo di macchiatico, 359, 360 t-364 t
— —, — —, analisi, 360 t, 364 t
— —, prezzo mercantile, 360 t-364 t
— —, produzione, 148, 148 t, 149, 150, 150 t, 151, 152, 153 t, 154
Legname da trancia e per compensati, 150 t, 152 t
—, produzione regionale, 153 t
Legname per altre destinazioni, 151 t, 152
—, produzione regionale, 153 t
Legname per doghe, 150 t, 154
—, produzione regionale, 153 t
Legname per estratti tannici, 151 t, 152
—, produzione regionale, 153 t
Legname per pasta, 150 t, 152
—, produzione regionale, 153 t
Legname per travame asciato, 150 t, 152
—, produzione regionale, 153 t
Legname per traverse, 150 t, 152, 154
—, produzione regionale, 153 t
Legname, legna, ecc., p.l.v., 313
—, —, p.l.v. per regioni, 316 t
Legni per concia e tinta, esportazione, quantità, 242 t
— — —, —, valore, 244 t
— — —, importazione, quantità, 238 t
— — —, —, valore, 240 t
Legno comune, esportazione, quantità 242 t, 243 t
— —, —, valore, 244 t, 245 t
— —, importazione, quantità, 238 t, 239 t
— —, —, valore, 240 t, 241 t
— fino, esportazione, quantità, 242 t, 243
— —, —, valore, 244 t, 245 t
— —, importazione, quantità, 238 t, 239 t
— —, —, valore, 240 t, 241 t
Legno quassio, prodotti a base di —, consumo, 192 t
Leguminose, prezzi, 289 t
—, p.l.v. per regione, 316 t
— da granella, produzione, 39 t
— —, resa unitaria, 39 t
— —, superficie, 39 t
—, patate e ortaggi, prod. l. v., 313
—, sementi, 184
— —, esportazione, 184
Legumi preparati, esportazione, quantità, 243 t
— —, —, valore, 245 t
— —, esportazione, quantità, 239 t
— —, —, valore, 241 t
Legumi secchi, esportazione, quantità, 242 t
— —, —, valore, 244 t
— —, importazione, quantità, 238 t
— —, —, valore, 240 t
Lenticchie, prezzi alla produzione, 289 t
—, produzione, 39 t
—, resa unitaria 39 t
—, superficie, 39 t
—, sementi, 184
Lettimi, mangimi, spese, 318 t
— — in alcune az. agr. rappresentative, 321 t-324 t
Libri genealogici, 78 n, 83 n
Limone, consumo, 229
—, esportazione, 246 t, 302 t
—, malattie, 194
—, prezzi all'esportazione, 303, 303 t
—, prezzi alla produzione, 301 t, 302
—, produzione, 56 t, 267
—, superficie 56 t
Limone, essenza, 113, 114 t, 115, 116, 117 t, 118 t, 119
Limoni, succhi, 114 t, 117 t, 118 t

Limone, sugo, esportazione, quantità, 243 t
— —, —, valore, 245 t
— —, importazione, quantità, 239 t
— —, —, valore, 241 t
Lino, esportazione, quantità, 242 t, 243 t
—, —, valore, 244 t, 245 t
—, importazione, quantità, 238 t, 239 t
—, —, valore, 240 t, 241 t
—, prezzi, 306 gr
—, produzione, 30 t
—, resa unitaria, 30 t
—, superficie, 30 t
Lino, olio, disponibilità, 278 t, 280 t
— —, esportazione, 280 t
— —, prezzi, 280
— —, produzione, 280 t
—, panelli, produzione, 213 t
Lino, stoppa, esportazione, quantità, 243 t
— —, —, valore, 245 t
— —, importazione, quantità, 239 t
— —, —, valore, 241 t
Livellatura, tariffa, 271
Liquerizia, sugo, esportazione, quantità, 243 t
— —, —, valore, 245 t
— —, importazione, 239 t
— —, —, valore, 241 t
Liquori, esportazione, quantità, 243 t
—, —, valore, 245 t
—, importazione, quantità, 239 t
—, —, valore, 241 t
Locomobili, consistenza, 199 t
Lupino, produzione, 39 t
—, resa unitaria, 39 t
—, superficie, 39 t
Luppolo, esportazione, quantità, 242 t
—, —, valore, 244 t
—, importazione, quantità, 238 t
—, —, valore, 240 t

Macchiatico, v. prezzo
Macchine agricole, 195-201
— —, assorbimento nel 1951, 195, 196
— —, consistenza, 179, 199 t
— —, importazione, 180 t
— —, indirizzi costruttivi, 176, 196, 199
— —, mercato, 196
— —, prezzi, 177, 178 gr, 196, 197 t, 198
— —, produzione, 176
Macchine da raccolta, prezzi, 198
Macchine e attrezzi in alcune az. agr. rappresentative, 321 t, 324 t, 339
Macchine per le industrie agrarie 209-210
Macellazione di bovini, 261 n
—, dati di, 73
—, spese, 263 n
Maceratoi, consistenza, 137, 138, 139
Macerazione, 137-138
—, noli, 139
Magazzini e attrezzature costruiti con sussidi, 433 t
Mais ibridi, 28-29
— —, semente, 182, 182 n
— —, varietà, 29 n
Mal rossino, 68
Mandarini, esportazione, 246 t, 302 t
—, prezzi all'esportazione, 303, 303 t
—, — alla produzione, 301 t, 302
—, essenza, 114 t, 115, 116, 117 t, 118 t
—, —, prezzi, 119, 120
Mandarino, produzione, 56 t
—, superficie, 56 t
Mandorle, esportazione, 246 t, 303, 304 t, 304 n
—, prezzi all'esportazione, 301 t, 304
Mandorlo, prezzi delle piante, 224
—, produzione, 56 t
—, superficie, 56 t
—, noci e nocciole, 59 gr
Mangimi, spese, 318 t
Mangimi composti, 65
— concentrati, 212-216
— —, consumo, 215 t
— —, disponibilità, 214 t
— —, esportazione, 214 t
— —, importazione, 214 t
— —, prezzi, 216
— —, prezzi, 216
— —, produzione nazionale, 213 t, 214 t
—, lettimi, ecc. in alcune az. agr. rappresentative, 321 t-324 t
Mano d'opera, costi in olivicoltura, 105 n
— — impiegata nell'industria canapiera, 128
Manutenzione e ammortamento, 318 t
—, — e assicurazione, quote in alcune az. agr. rappresentative, 328 t-331 t
Manzette, prezzi, 262 t
Manzi, prezzi, 262 t
Marcite, 47
— in Lombardia, produzione, 47
— —, resa unitaria, 47
— —, superficie, 47
Margarina, legislazione, 90, 268 n
Marmellata di arance, 124
Marmellate, esportazione, quantità, 243 t
—, —, valore, 245 t
—, importazione, quantità, 239 t
—, —, valore, 241 t
—, prezzi, 127 t

—, produzione, 122 t, 123
Mannoni, cali di lavorazione, 143 t
— conferiti all'ammasso, 142, 142 t
Marsala, legge sul, 97
— produzione, 103
Materie industriali, prezzi, 228 gr, 228
Meccanica agraria, stanziamenti, 383 t
Melanzane conservate, 124
Melasso, esportazione, quantità, 243 t
—, —, valore, 245 t
—, importazione, quantità, 239 t
—, —, valore, 241 t
Mele, esportazione, 246 t, 299, 299 t
—, mercato, 297
—, prezzi, 298 t, 298, 299
—, prezzi all'esportazione, 300 t
—, produzione, 53, 297
—, produzioni europee, 297 n
Melo, prezzo delle piante, 224
—, produzione, 56 t
—, superficie, 56 t
Mercati mondiali, 234
Mercato, andamento nel 1951, 227-230
Mercato fondiario, 161-168
Metanizzazione del grano, 92
Metano, danni all'agricoltura, 423
Meteorologia, 382, 383 t
Miele, importazione, 87 n
—, prezzi, 75, 87
—, produzione, 72 t, 75
Mietilegatrici, consistenza, 199
—, prezzi, 177 t, 197 t, 198 n
Mietitrici, consistenza, 179 t
—, importazione, 180 t
Miglioramenti fondiari, stanziamenti, 416, 428, 429 t, 430 t, 431 t, 432, 433 t, 434 t, 435 t, 436 t, 437 t, 438 t, 439 t, 440 t, 441
— —, progetti approvati dalla Cassa per il Mezzogiorno, 426, 427 t, 428
— —, opere appaltate dalla Cassa per il Mezzogiorno, 426, 427 t, 428
— —, stanziamenti ERP, 439 t
— —, — Interim-Aid, 439 t
Miglioramento fondiario, operazioni, 394 t
Ministero Agricoltura e Foreste, bilancio, 381 t, 385
Molini, consistenza, 130 t
—, — regionale, 129 t
Monta, 68
— bovina, tariffe, 223
— equina, tariffe, 223
Montasio, 90 n, 93
Moscato di Pantelleria, legge sul, 97
Mostarda, produzione, 123
Mosti inerti, 102
Motocoltivatori, 207
Motori, consistenza, 199 t
Mozzarella, 90 n
Mutui per il Mezzogiorno, 396, 397
— per gli alluvionati, 397

Nero di bergamotto, 115
— —, prezzo 126
Nicotina, derivati, consumo, 192 t
Nitrato ammonico, consumo, 187 t, 189, 180 t
— —, importazione, 180 t, 185 n
— —, prezzi, 190
— —, produzione, 160, 185 t
Nitrato di calcio, produzione, 185, 185 t
—, importazione, 179, 180 t, 185 n
—, prezzi, 177 t, 190
—, consumo 187 t, 189
Nitrato di sodio, consumo, 187 t
— —, importazione, 179, 180 t
Noce, produzione, 56 t
—, superficie, 56 t
Nocciole, esportazione, 246 t, 304, 304 t
—, prezzi, 301
—, noci e mandorle, 59 gr
Nocciolo, produzione, 56 t
—, superficie, 56 t
Noci, esportazione, 246 t, 304 t
—, nocciole e mandorle, 59 gr
Noleggi e retribuzione di lavoro non agricolo in alcune aziende agricole rappresentative, 328 t-331 t
Noli per il grano, 253
Nuzialità e natalità, contributi riscossi per regione, 378 t

O.E.C.E., 235-236
Olii animali non alimentari, esportazione, quantità, 243 t
— — —, —, valore, 245 t
— — — —, importazione, quantità, 239 t
— — —, —, valore, 241 t
Olii essenziali, esportazione, quantità, 243 t
— —, —, valore, 245 t
— —, importazione, quantità, 239 t
— —, —, valore, 241 t
Olii minerali, consumo, 192 t
Olii vegetali alimentari, esportazione, quantità, 243 t
— — —, —, valore, 245 t
— — —, importazione, quantità, 239 t
— — —, —, valore, 241 t
— — non alimentari, esportazione, quantità, 243 t
— — — —, valore, 245 t

— — — —, importazione, quantità, 239 t
— — — —, —, valore, 241 t
Olio di oliva, consumo, 276
—, disponibilità, 276
—, esportazione, quantità, 235 gr, 243 t, 246 t, 276, 279 gr
—, —, valore, 245 t
—, importazione, quantità, 239 t, 276
—, —, valore, 241 t
—, prezzi 279 gr, 281 t, 281, 283
—, produzione, 53 t, 109 t, 279 gr
Olio di semi, disponibilità, 276, 277 t, 278 t
—, esportazione, 277 t
—, fabbriche, 112 t
—, importazione, 276, 277 t, 279 gr
—, mercato estero, 279
—, prezzi, 277, 278, 279, 280
—, produzione, 276, 277 t, 278 t, 279, 280 t
Olive, commercio, 111
—, consumo 53 t
—, contratto raccolta, 460
—, farcite, 124
—, oleificate, 53 t
—, produzione, 53 t
Olivicoltura e viticoltura, stanziamenti, 383, 384 t
Olivo, andamento colturale, 53
—, indici p.l.v., 279
—, malattie, 191
—, prezzi, 224
—, superficie, 53 t
Ontano, prezzo di macchiatico, 360 t
—, — —, analisi, 360 t
—, prezzo mercantile, 360 t
Opera Nazionale Combattenti, sezione speciale per la riforma agraria, 401
Opera per la valorizzazione della Sila, 401
Opere ordinarie di miglioramento fondiario, stanziamenti, 430 t, 435 t
Opere pubbliche, stanziamenti, 426
Ortaggi freschi, esportazione, quantità, 242 t
— —, —, valore, 244 t
— —, importazione, quantità, 238 t
— —, —, valore, 240 t
Ortaggi impiegati per la produzione di conserve vegetali, 122 t
— conservati, 124, 125
— — esportazione, 125
— consumi, 229
Ortaggi, indice dei prezzi al minuto, 287 t, 291 gr
—, superficie in Germania, 297 n
—, 39-46
—, leguminose e patate, p.l.v., 374
— e patate, p.l.v. per regione, 316 t
—, indici p.l.v., 313
—, indice dei prezzi all'ingrosso, 287 t
—, esportazione, 236 gr
Ortaggi preparati, importazione, quantità, 239 t
— —, —, valore, 241 t
— —, esportazione, 243 t
— —, —, valore, 245 t
Ortofloricoltura, % della p.l.v. in alcune az. agr. rappresentative, 325 t, 327 t
Ortofrutticoli, mercato, 287-297
—, indice dei prezzi all'ingrosso, 287 t, 288 gr
Ortofrutticoltura, stanziamenti, 383, 384 t
Orto, sementi, 184
Orzo, esportazione, quantità, 242 t, 243 t
—, —, valore, 244 t, 245 t
—, importazione, 238 t, 239 t
—, —, valore, 240 t, 241 t
—, prezzi sul mercato interno, 256 t
—, produzione, 25 t
—, resa unitaria, 25 t
—, semente, 181
—, superficie, 25 t
Ossa gregge, corna, ecc., esportazione, quantità, 242 t
— —, —, —, valore, 244 t
— —, importazione, quantità, 238 t
— —, —, valore, 240 t
Ossicloruro di rame, consumo, 192 t
— —, prezzo, 193 n
Ovili costruiti con sussidi, 433 t
Ovini, consistenza, 70 t, 71
—, consistenza regionale, 82 t
—, esportazione, 84
—, perduti nel Polesine, 64
—, prezzi, 274 t
—, prezzo del trasporto per ferrovia, 83
Ovini e caprini, importazione, quantità, 238 t
— —, —, valore, 240 t
— —, esportazione, quantità, 242 t
— —, —, valore, 244 t

Paleria, produzione, 151, 152
—, produzione regionale, 154 t
Pali di castagno, prezzi, 224
Pali e pertiche, esportazione, quantità, 240 t
— —, —, valore, 244 t
— —, importazione, quantità, 238 t
— —, —, valore, 240 t

Palma, dum, esportazione, quantità, 242 t
— —, —, valore, 244 t
— —, importazione, quantità, 238 t
— —, —, valore, 240 t
Palma, olio, disponibilità, 278 t, 280 t
— —, importazione, 280 t
— —, prezzi, 286
— —, produzione, 280 t
Pane, prezzo al minuto, 132 t
Panelli, disponibilità, 274 t
— di granoturco, consumo, 215 t
— —, prezzi, 216
— di lino, consumo, 215 t
— —, prezzi, 216
— di semi oleosi, esportazione, quantità 243 t
— — —, —, valore, 245 t
— — —, importazione, quantità, 180 t, 239 t
— — —, —, valore, 241 t
Parmigiano-reggiano, 89, 89 n
—, esportazione, 238 t, 239 t
Pascoli montani, miglioramenti sussidiati, 433 t
— naturali, canoni, 81, 83
Pascolo abusivo, 147
Paste filate, 93
Patata, esportazione, quantità, 236 gr, 242 t, 294
—, —, valore, 244 t
—, importazione, quantità, 238 t
—, —, valore, 240 t
—, malattie, 191
—, prezzi, 232 n, 291, 292 t, 294
—, prezzi all'esportazione, 293 t
—, produzione, 42 t, 45 t, 293 n
—, resa unitaria, 42 t, 45 t
—, semente, importazione, 182-183
— superficie, 42 t, 45 t
Patate, ortaggi e leguminose, p.l.v. 313
— —, p.l.v. per regioni, 316 t
Patto collettivo per salariati, 458, 458 n, 459
— nazionale per braccianti, 459
Pecore, prezzi v. agnelli
Pecorino, 92 t, 95, 267
—, consumo, 267
—, esportazione, 84, 272, 272 t, 273, 273 t
—, prezzi, 274 t
Pecorino romano, 89, 82 n, 94, 95, 272, 272 t, 273, 273 t
Pecorino sardo, 272 t, 273 t
Pectina, 116, 117 t
Pelati, esportazione, 123
—, prezzi medi all'esportazione, 112 n
—, prezzi, 127 t
—, produzione, 121, 122, 122 t
Pelli gregge da pellicceria, esportazione, quantità, 242 t
— — —, —, valore, 244 t
— — —, importazione, quantità 238 t
— — —, —, valore, 240 t
Pelli gregge non da pellicceria, esportazione, quantità, 242 t
— — — —, —, valore, 244 t
— — — —, importazione, quantità, 238 t
— — — —, —, valore, 240 t
Pelo, crino e setole, importazione, quantità, 238 t
— — —, —, valore, 240 t
— — —, esportazione, quantità, 242 t
— — —, —, valore, 244 t
Penne e piume da letto, esportazione, quantità, 242 t
— — —, —, valore, 240 t
— — —, importazione, quantità, 238 t
— — —, —, valore, 240 t
Peperoni arrostiti, 124
Pere, esportazione, 246 t, 299, 299 t
—, mercato, 297, 298
—, prezzi, 298 t, 298, 299
—, prezzi all'esportazione, 300 t
—, produzione, 54 gr, 297
—, produzioni europee, 297 n
Perfosfati, consumo, 187
—, esportazione, 184 n
—, prezzi, 176, 177 t, 190, 191
—, produzione, 184, 185 t
—, stock, 187
Perfosfato animale di ossa, importazione, 180 t
Pero, produzione, 56 t
—, resa unitaria, 56 t
—, superficie, 56 t
Peste suina, 67
Petit-grain, prezzo, 126
Pesche, esportazione, 246 t, 299, 299 t
—, prezzi, 298 t, 300
—, prezzi all'esportazione, 300 t
Pesco, malattie, 191
—, prezzi delle piante, 224
—, produzione, 56 t
—, superficie, 56 t
Petrolio agricolo, prezzi, 177 t
—, importazione, 180 t
Piani di esproprio pubblicati, superficie, 416 t
Piantagioni ammesse a sussidio, 433 t
—, mutui di credito agrario, 394 t
Piante da frutto, prezzi, 224

—, medicinali, esportazione, quantità, 242 t
— —, —, valore, 242 t
— —, esportazione, quantità, 238 t
— —, —, valore, 240 t
— vive, esportazione, quantità, 242 t
— —, —, valore, 244 t
— —, importazione, quantità, 238 t
— —, —, valore, 240 t
Piccola proprietà coltivatrice, credito, 394 t, 395
— — —, formazione, 162-163
— — —, stanziamenti, 429 t, 431-432, 433 t, 434 t, 440 t
Pino, malattie, 194
—, prezzo di macchiatico, 360 t, 361 t, 362 t, 363 t
—, prezzo mercantile, 360 t, 361 t, 362 t, 363 t
—, produzione di legno, 150 t, 151, 152, 154
Pinoli, produzione, 157, 157 t
Pioppo, pezzo di macchiatico, 359, 364 t
—, — —, analisi 364 t
—, prezzo mercantile, 364 t
—, produzione di legno, 150 t, 151 t, 152
Piretro, importazione, 180 t
Piselli, conservati, 124
—, produzione 39 t, 42 t
—, resa unitaria, 39 t, 42 t
—, sementi, 159
—, superficie, 39 t, 42 t
Piume e penne da letto, esportazione, quantità, 242 t
— — —, —, valore, 244 t
— — —, importazione, quantità, 232 t
— — —, —, valore, 240 t
P.I.v., incidenza degli antiparassitari, 195
—, incidenza dei fertilizzanti, 182-190
Po, derivazioni a scopo irriguo, 423
Polesine, danni agli allevamenti delle inondazioni, 64, 428, 429, 430
—, perdite di sementi, 182 n
Polisolfuri, consumo, 192 t
Pollame, consistenza, 70 t
—, esportazione, quantità, 242 t
—, —, valore, 244 t
—, importazione, quantità, 238 t
—, —, valore, 240 t
—, mercato, 276
— per cento della produzione lorda vendibile, 276
—, prezzi, 275 t
—, produzione, 72 t
Pomacee, malattie, 191
Pomidoro, coltivazione, 121
—, conserva, 294
—, consumo, 294
—, esportazione, quantità, 235 gr, 243 t, 246 t, 294, 295 t
—, —, valore, 245 t
—, impiegati nella produzione di conserve vegetali, 122 t
—, importazione, quantità, 239 t
—, —, valore, 241 t
—, industria, 120
—, prezzi, 292 t, 294
—, — all'esportazione, 293 t
—, produzione, 42 t, 44-45, 120, 294
—, resa unitaria, 42 t, 120
—, superficie, 42 t
Pomidoro, olio, disponibilità, 280 t
—, —, importazione, 280 t
—, —, produzione, 280 t
Pool verde, 236
Popone e cocomero, produzione, 427
— —, resa unitaria, 42 t
— —, superficie, 42 t
Porcili costruiti con sussidi, 433 t
Prati avvicendati, produzione, 46 t
— —, resa unitaria 46 t
— —, superficie, 46 t
— permanenti, produzione, 46 t
— —, resa unitaria, 46 t
— —, superficie, 46 t
Prati-pascolo, produzione, 46 t
— —, resa unitaria, 46 t
— —, superficie, 46 t
Precipitazioni nel 1949-50 e 1951, 21 n
— autunnali, media 1921-30, 23 gr
— estive, media 1921-30, 22 gr
Pressaforaggi, consistenza, 199 t
Prezzi all'ingrosso, indice generale, 287 t, 288 t
—, derrate alimentari, indice, 227, 228 gr
—, indice generale, 227, 228, 229
—, — —, in alcuni paesi esteri, 230
—, macchiatico, 358, 359, 360 t, 366 t
—, —, analisi, 360 t, 366 t
—, materie industriali, 228 gr
—, mercantili degli assortimenti legnosi, 360 t, 368 t
Prodotti agricoli, commercio con l'estero, 233-247
— —, consumo, 228, 229
— —, esportazione, 235 gr, 236 gr, 237, 242, 247
— —, importazione, 237, 238, 241
— —, mercato, 227-230

— —, prezzi, 228 gr, 229
— lattiero-caseari, mercato 265-273
— zootecnici, indici p.l.v., 373
— —, p.l.v., 313
— —, p.l.v. per regioni, 316 t
— —, per cento della p.l.v. di alcune az. agr. rappresentative, 325 t-327 t
Prodotto netto agricolo, 318 t, 316-320, 343-344, 345 gr. 347 gr, 351 gr
— — al lordo d'imposte in alcune az. agr. rappresentative, 318 t, 332 t-335 t
— — al netto d'imposte, 318 t, 332 t-355 t, 352 t-353 t, 354, 355
— — agricolo e forestale, ammontare, 387
— — forestale, 318 t, 355-358
— — —, per regioni, 356 t, 357
— — —, ad ettaro, 357 gr
Produzione casearia, 92 t
— lorda vendibile di alcune aziende rappresentative, 348-349, 325 t-327 t, 341 gr, 342, 351 gr,
— — —, composizione percentuale, 325 t-327 t, 341 gr, 342
— — —, nazionale, 309-314, 318 t, 325 t-327 t, 341 gr, 347 gr, 348 t-349 t
— — —, per regioni, 314-316, 316 t
— — —, valore ad ettaro, 315 gr
Prosciutti, produzione, 134
Provole, 90 n
Provolette, 272 t
Provolone, 89, 90 n, 92 t, 93, 272
—, esportazione, 272 t, 273 t
Pseudopeste, 68
Pula di riso, consumo, 215 t
— —, prezzo, 216

Quercia, produzione di legno, 150, 150 t, 151 t, 152
—, prezzi di macchiatico, 260 t, 361 t, 364 t, 366 t
—, — —, analisi, 260 t, 361 t, 364 t, 366 t
—, prezzi mercantili, 360 t, 361 t, 364 t, 366 t

Radiche per tinta e concia, esportazione, quantità, 242 t
— — —, —, valore, 244 t
— — —, importazione, quantità, 238 t
— — —, —, valore 240 t
Rame, consumo, 175, 192
—, prezzi, 177
Ranghinatori, consistenza, 199 t
—, prezzo, 197 t, 198 n
Rastrelli, prezzo, 197 t, 198 n
— spandifieno, ecc. importazione, 180 t
Ravizzone, v. colza
Razza sarda, libro genealogico, 83 n
Razzi antigrandine, prezzo, 219
Redditi di capitale, 285, 319, 320, 390
— — in alcune aziende agrarie rappresentative, 332 t, 335 t, 344, 345, 345 gr, 347 gr, 351 gr, 352 t, 353 t, 355
Redditi di lavoro, 319, 320, 390
— — in alcune aziende agrarie rappresentative, 332 t, 335 t, 344, 345, 345 gr, 347 gr, 351 gr, 352 t, 353 t, 354, 355
Redditi in agricoltura, 319, 320, 307, 309
— di braccianti agricoli, 320
— di conduttori agricoli, 320
— di imprenditori non agricoli, 320
— di operai, 320
Retribuzioni di lavoro non agricolo e noleggi in alcune aziende agricole rappresentative, 325 t, 327 t
Reggianito, 272
Reggiano, esportazione, 272 t, 273 t
Resinose, produzione, 146 t, 148 t, 150 t, 151, 152, 154, 155 t, 156 t
Rettificati, in claiotecnica, 107, 111
Ricino, olio, disponibilità, 278 t, 280 t
—, —, importazione, 280 t
—, panelli, produzione, 213 t
—, —, prezzi, 280
—, —, produzione, 280 t
Ricoveri bestiame costruiti con sussidi, 433 t
Riforma agraria, 401-419
— —, Calabria, 412-415, 412 gr, 418
— —, Delta Padano, 404, 405 gr, 406, 418 t
— —, Fucino, 406 gr, 408, 409, 418
— —, Maremma tosco-laziale, 405-406, 406 gr, 418 t
Orientamenti zootecnici, 78
— —, provvedimenti legislativi, 341, 403
— —, Puglia, Lucania e Molise, 409-412-410 gr, 418 t
— —, Sardegna, 416-417-416 gr, 418 t
— —, Sicilia 415-416, 416 gr, 418 t
Riso, ammasso, costo, 260
—, consumo interno, 260
—, contratto per la monda, 459
—, esportazione, quantità, 235 n, 242 t, 243 t, 246 t, 258 gr, 259, 260
—, —, valore, 244 t, 245 t
—, importazione, quantità, 238 t, 239 t
—, —, valore, 240 t, 241 t

—, prezzi sul mercato interno, 256 t, 258 gr, 260
—, prezzi sui mercati esteri, 258 gr, 259
—, produzione estera, 258 gr, 259
—, —, italiana, 25 t, 29, 258 gr
—, resa unitaria, 25 t
—, superficie, 25 t, 29
—, —, investita nell'Estremo Oriente, 259
Riso, germe, disponibilità, 280 t
— —, importazione, 280 t
— —, produzione, 280 t
Riso, semente, 181, 182
— —, esportazione, 182 n
Rosati, 102, 103
Rose, nuove varietà, 49
Rosmarino, 96
Rotenone, prodotti al —, consumo, 192 t
Rovere, prezzo di macchiatico, 363 t, 364 t, 365 t
—, — —, analisi, 363 t, 364 t, 365 t
—, prezzo mercantile, 363 t 364 t, 365 t
Rullatura, tariffa, 221
Rulli frangizolle, consistenza, 199 t
Ruspatura, tariffa, 221
Ruspe, consistenza, 199
S.A.C.A.M., 239 n
Saggina, steli, esportazione, quantità, 242 t
— —, —, valore, 244 t
— —, importazione, quantità, 238 t
— —, — valore, 240 t

Salari, 390, 393, 457-461
Salariati fissi, patto collettivo, 458, 458 n, 459
— —, tariffe, 461
Salsine, produzione, 122 t
Sansa vergine, prezzi, 281 t
Sbrinz, 82, 93
— esportazione, 272 t, 273 t
Scamorze, 90 n
Scasso, tariffe, 221
Scavezzatrici a cilindri, 140
Scorie di defosforazione, consumo, 187 t, 188
—, importazione, 179, 180 t, 189 n
Scorze di agrumi, esportazione, quantità, 118 t, 243 t
— —, —, valore, 245 t, 246 t
— —, importazione, quantità, 239 t
— —, —, valore, 241 t
Scorze fresche e secche (esportazione), 116, 117 t
Scorze salmoiate, produzione, 114 t
Scuole agrarie e istituti sperimentali, 383, 384 t
Sedano, cardo e finocchio, produzione, 42 t
—, resa unitaria, 42 t
—, superficie, 42 t
Segale, esportazione, quantità, 242 t
—, —, valore 244 t
—, importazione quantità, 238 t
—, —, valore, 240 t
—, prezzi sul mercato interno, 256 t
—, produzione, 25 t
—, resa unitaria, 25 t
—, semente, 187
—, superficie, 25 t
Segretariato per la montagna, 432
Sementi, 181-184
—, esportazione, 182, 182 n, 183 n
—, legislazione, 181 n
—, mercato, 181
Sementi selezionate, 318 t
— —, spese, 318 t
Semi da prato, esportazione, 246 t
Semi non oleosi, esportazione, quantità, 242 t, 246 t
— — —, valore, 244 t
— — —, importazione quantità, 238 t
— —, —, valore, 240 t
Semi oleosi, produzione, 30 t
— —, resa unitaria, 30 t
— —, superficie, 30 t
Semi oleosi alimentari, esportazione, quantità, 242 t
— — —, —, valore, 244 t
— — —, importazione, quantità, 238 t
— — —, —, valore, 240 t
— — non alimentari, esportazione, quantità, 242 t
— — — —, —, valore, 244 t
— — — —, importazione quantità, 238 t
— — — —, —, valore, 240 t
Semolino e farina, esportazione, quantità, 243 t
— —, — valore, 245 t
— —, importazione, quantità, 239 t
— —, — valore, 241 t
Senape, olio, disponibilità, 280 t
— —, importazione, 280 t
— —, produzione, 280 t
Sericoltura e apicoltura, stanziamenti, 383, 384 t
Sesamo, olio, disponibilità, 280 t
— —, importazione, 280 t
— —, produzione, 280 t
Seta, esportazione, quantità, 243 t

—, —, valore, 245 t
—, importazione, quantità, 239 t
—, —, valore, 241 t
—, cascami, esportazione, quantità, 243 t
—, —, —, valore, 245 t
—, —, importazione, quantità, 239 t
—, —, —, valore, 241 t
Setole, crino e pelo, esportazione, quantità, 242 t
— — —, —, valore, 244 t
— — —, importazione, quantità, 238 t
— — —, —, valore, 240 t
Sgranatura, tariffe, 222
Siero antiafta, prezzo, 223
Sili e fienili costruiti con sussidi, 438 t
Sisal, prezzi, 305 gr
Sistemazioni montane, stanziamenti, 421
— —, — ordinari ed ERP autorizzati, 422 t, 423 t
— —, — — — liquidati, 422 t, 423 t
— —, autorizzate dalla Cassa per il Mezzogiorno, 431, 432 t
Sofisticazioni del burro, 90, 268
Soja, olio, disponibilità, 278 t, 280 t
— —, importazione, 280 t
— —, produzione, 280 t
—, panelli, produzione, 213 t
Solfato ammonico, consumo, 187 t, 189
—, esportazione, 160 n
— —, importazione, 179, 180 t
—, prezzi, 177 t, 162, 190
—, produzione, 185, 185 t
—, stocks, 187
Solfato di ferro, consumo, 192 t
— —, prezzo, 194, 194 n
Solfato di rame, consumo, 192 t, 193
—, importazione, 180 t
—, prezzi, 164, 165, 177
Solfato ferroso, importazione, 180 t
— potassico, importazione, 189 n
Solfitazione delle polpe da frutta, 124
Solfuro di carbonio, importazione, 180 t,
— di sodio e di potassio, importazione, 180 t
Sommacco, esportazione, quantità, 243 t
—, —, valore, 247 t
—, importazione, quantità, 239 t
—, —, valore, 241 t
Spandiconcimi, consistenza, 199 t
Spandifieno, rastrelli, ecc. importazione, 180 t
Spese di esercizio nel settore forestale, 225
Spese (totale) in agricoltura, 317, 318 t
— per materiali, servigi e imposte in alcune aziende agrarie rappresentative, 329 t, 331 t, 341 gr, 342-345, 347 gr, 348-349 t, 351, 351 gr, 354
Spezie e droghe, esportazione, quantità, 242 t
— —, —, valore, 244 t
— —, importazione, quantità, 238 t
— —, —, valore, 240 t
Spinacio, prezzi, 292 t, 297
Spiriti, regime fiscale, 99
Spirito, esportazione, quantità, 243 t
—, —, valore, 245 t
—, importazione, quantità, 239 t
—, —, valore, 241 t
Spumanti, disegno di legge per la classificazione, 99
Stazione sperimentale di Parma, 125
Stazioni di monta, numero, 68 n
Stigliati verdi, 140, 141
Stigliatura, 140, 141
Stimolanti di crescenza, 65
Stipendi Ministero Agricoltura, 383 t
Stoppa di canapa, esportazione, quantità, 243 t
— —, —, valore, 245 t
— —, importazione, quantità, 239 t
— —, —, valore, 241 t
— di lino, esportazione, quantità, 243 t
— —, —, valore, 245 t
— —, importazione, quantità, 239 t
— —, —, valore, 241 t
Stoppe, cali di lavorazione, 143 t
— conferite all'ammasso, 142 t
Strade poderali, costruite con sussidi, 433 t
— previste dalla Cassa per il Mezzogiorno, 426 n
— vicinali, — —, 433 t
Strutto, esportazione, quantità, 243 t
—, — valore, 245 t
—, importazione, quantità, 239 t
—, —, valore, 241 t
Succhi di agrumi, 115
— di arancia, 114 t, 117 t, 118 t, 120
— di limone, 114 t, 117 t, 118 t, 120
Sughero, esportazione, quantità, 206 t, 212 t
—, —, valore, 210 t
—, importazione, quantità, 204 t
—, —, valore, 208 t
—, prezzi di macchiatico, 320, 327
—, — —, analisi, 327
—, prezzi mercantili, 327, 359, 366
—, produzione, 157, 157 t, 158
Sugherone, prezzi, 359
Sugo di tabacco, importazione, 180 t

Suini consistenza, 70 t
—, consistenza regionale, 80 t
—, consumi, 195
—, esportazione, quantità, 242 t
—, — valore, 244 t
— grassi, prezzi, 264 gr, 265 t
—, importazione, quantità, 238 t
—, — valore, 240 t
— importazione per l'industria delle carni conservate, 135
—, macellati, peso, 230 gr
—, mercato, 231
— orientamento dell'allevamento, 81
— perduti nel Polesine, 64
—, prezzi, 230 gr, 231 t
Superficie assegnata ai contadini nei comprensori di riforma, 418 t
Superficie assegnata in media, 418 t
Superficie occupata nei comprensori di riforma, 418 t
Susine, esportazione, 246 t, 299 t, 300 n
—, prezzi all'esportazione, 300 t
—, albicocche e ciliegie, 58 gr
Susino, produzione, 56 t
—, superficie, 56 t
Svecciatoi da seme, consistenza, 199 t

Tabacco, consumo, 229
—, contratto per la coltivazione, 33, 34 n
—, — per la lavorazione della foglia, 459
—, contributi per il Bright Italia, 31 n
—, esportazione, quantità, 242 t, 246 t
—, —, valore, 244 t
—, importazione, quantità, 238 t
—, —, valore, 240 t
—, prezzi, 31
—, produzione, 30 t, 31
—, resa unitaria, 30 t
—, superficie, 30 t, 31
Talee, prezzi, 224
Taleggio, 90 n
Tannino, industria, 154
Tariffe salariali, 460, 461
Tartaro greggio, esportazione, quantità, 243 t
— —, —, valore, 245 t
— —, importazione quantità, 239 t
— —, — valore, 241 t
Tartufi, esportazione, quantità, 242 t
—, —, valore, 244 t
—, importazione, quantità, 238 t
—, —, valore, 240 t
Teleferiche, 224
Terreni a prevalente produzione erbacea, 168
— a produzione ortofrutticola, prezzi, 167
— olivati, prezzi, 167
— vitati, prezzi, 166
Tondame da sega, 152, 153 t, 154
—, produzione regionale, 153 t
Tortolini, 102
Transumanza, 83, 83 n
Trattori a cingoli, prezzi, 177 t
Trattrici, consistenza, 179, 198 gr, 199 t, 203 t
—, consistenza mondiale, 206 t
—, — per regioni, 201 t
— derivate, consistenza, 202
—, ettari serviti da una trattrice nei diversi paesi, 206 t
—, ettari serviti da una trattrice nelle diverse regioni, 205
—, immatricolate, 389
—, importazione, 180 t
—, indirizzi costruttivi, 207
—, marche, 202, 203, 204 n
—, nuove iscrizioni nel 1949-51, 204 t
—, peso unitario, 209
—, prezzo, 197 t, 198, 198 n, 208 t, 209 t
—, superficie arabile, 206 t
Trebbiatrici, consistenza, 199 t
—, importazione, 180 t
—, — per regioni, 200 t
—, prezzi, 197 t, 198, 198 n
Trebbiatura, tariffe, 221, 222 t
Tre Denari, 96
Trifoglio, semi, esportazione, 246 t
Trinciaforaggi, consistenza, 199 t
—, importazioni, 180 t
Tubercolosi bovina, 67
—, contributi riscossi per regione, 378 t

Uffici di collocamento, iscritti, 452 gr
Uova, esportazione, quantità 236 gr, 242 t
—, —, valore, 244 t
—, importazione quantità, 74, 238 t
—, —, valore, 240 t
—, mercato, 276
—, prezzi, 275 t
—, produzione, 72 t, 74
U R I, 437
Uva per l'appassimento, produzione, 50 t
—, indice p. l. v., 313
—, prezzi all'esportazione, 300 t
Uva da tavola, esportazione, 246 t, 299, 299 t
— —, prezzi, 284 t
— —, produzione, 50 t
Uva da vino, prezzi, 284 t
— —, produzione, 50 t, 284 t

Vacche, prezzi, 265 t
Vaccinazione antiaftosa, tariffa, 223
Ventilatori, consistenza, 199 t
Vermouth, esportazione, quantità, 243 t
—, —, valore, 245 t
—, importazione, quantità, 235 gr, 239 t
—, —, valore, 241 t
—, legge per l'imbottigliamento obbligatorio, 97
—, produzione, 103
Veterinario, tariffe, 223
Vimini, esportazione, quantità, 242 t
—, —, valore, 244 t
—, importazione, quantità, 238 t
—, — valore, 240 t
Vinaccioli, olio, disponibilità, 278 t, 280 t
— —, importazione, 280 t
— —, produzione, 280 t
—, panelli, produzione, 213 t
Vinificazione, 102
—, in bianco, 103
—, rese, 102
—, spese, 100 t
Vini speciali, accordo di Madrid, 99
Vino, consumo, 284, 285
—, costi di produzione, 99, 100 t
—, disegno di legge per la vigilanza sulla preparazione e il commercio, 98
—, esportazione, quantità, 235 gr, 243 t, 285 gr, 286
—, — francese, 285 gr
—, —, valore, 245 t
—, finanza locale, 98
—, importazione, quantità, 239 t
—, — valore, 241 t
—, legge per la tutela delle denominazioni di origine e di provenienza, 97
—, mercato estero, 286
—, mercato interno, 282, 286
—, prezzi, 282 t, 283, 285 gr
—, produzione, 50 t, 101 t, 282 t, 285 gr
Vite, 50, 53
—, andamento colturale, 50
—, consistenza, 51
—, indici p. l. v., 279
—, malattie, 191
—, prezzi, 224
—, superficie, 50 t
Vitelli, prezzi, 265 t, 283
—, prezzi al minuto, 263 n
Viticoltura e olivicoltura, stanziamenti, 383, 384 t
Vivai, superficie, 220 gr
—, di viti, 51
Voltafieno, prezzi, 197 t

Zolfi, consumo, 175, 192 t
—, prezzi, 177, 194
Zootecnia, 384 t, 385
Zucchero, consumo, 229
—, esportazione, quantità, 243 t
—, —, valore, 245
—, importazione, quantità, 239
—, —, valore, 241 t

Prezzo L. 2000